IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 2 Ottobre 1854. — **N.° 1516**

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

Genova, 1 *ottobre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 29 a quella del 30 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	0	1
Spedale di Pammatone . . .	0	1
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	3	1
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . . .	3	3
Bollettini precedenti	5017	2662
Totale dell'invasione . .	5020	2665

N. B. Dei decessi 2 appartengono ai casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 0. Morti 0.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

Casi N. —

Genova, 2 *ottobre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 30 settembre al 1 ottobre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	0	0
Spedale di Pammatone . . .	1	0
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	2	1
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	3	1
Bollettini precedenti	5020	2665
Totale dell'invasione . .	5023	2666

NB. I decessi appartengono tutti ai casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 1. Morti 0.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

Casi N. 1

La soppressione dei conventi difesa dall'*Opinione*.

Sia vero o no quanto fu detto e scritto intorno alla deliberazione ministeriale di sopprimere i conventi, e sul consentimento di tutti o sul dissenso di alcuno tra i membri del gabinetto: fatto sta che il nobile pensiero frulla in testa di taluno, senza di che non saria corsa tal voce; e il cerbero della democrazia non digrignerebbe i denti siccome fa, se già ei non si paresse di aver tra le zanne il pasto gradito dei frati e delle monache. Ogni giornale ha detto il suo parere in proposito, e i più maiuscoli vi schiccherarono, come era dovere, di lunghi articoli; nè dico dei cehricali, che erano, come ognun vede, nella propria messe, e aggrediti difendono la loro causa. Parlo degli aggressori, fra i quali dovea pur essere l'*Opinione*, e fu, con un articolo degno di sè, per non dire anzi del *Parlamento* suo confratello degnissimo. Tuttavia, lasciamo al *Parlamento* il primato di que' suoi articoloni sguinzagliati e scipiti, nè però incresca ai lettori nostri che noi gli intratteniamo ora un pochetto su di uno non dissimile della *Opinione*, in vero un po' vieto, ma nulla men saporoso e degno per questo di essere assaggiato.

Poniamo da banda il sig. Cibrario che poco ci entra, o nulla: l'*Opinione* vuol provare di lui che s'ei non consente alla voluta soppressione dei conventi è contraddicente a se stesso, e sia; ma l'*Opinione* non mira a ciò solo, svolgendo, siccome fa, in un campo più vasto assai la sua materia. Essa colle molte autorità, e colla sfida in qualche maniera lanciata ai chericali vuole imporne, nonchè al Cibrario, a ben altri: e sono tutti coloro, ai quali, per i mal addottati principii la contraddizione è inevitabile. L'*Opinione* sa che non sono pochi costoro, almeno tra quelli che scrivono, o menano altrimenti rumore nel pubblico, e per questo fa baldoria e si tiene sicura sul proprio conto; ma dovrem dire perciò che abbiasi pur la ragione?

Sì, se udite lei, che in ben quattro colonne, fedele al suo titolo, null'altro viene a dirvi tranne che il vero ed il retto stanno unicamente in ciò cui si è dato nome specioso di pubblica opinione. Ecco infatti tutto il ragionamento della *Opinione* di Torino. Voi Cibrario quando nel 1852 eravate ministro delle finanze riconosceste *essere in balìa del governo di sopprimere le corporazioni religiose, e di disporre dei loro beni:* non basta, conforme al vostro fu pure in allora *il giudizio di alcuni altri senatori....... il conte Quarelli procuratore generale...... un magistrato rinomato*, *un presidente della corte di cassazione il conte Siccardi........ e al conte Siccardi* deesi aggiungere infine anche *il marchese Alfieri di Sostegno*! Che più? *Il Senato l'ha già discussa* (questa questione) *ed i sani principii di diritto nazionale riportarono splendida vittoria*: sapete come e quando? nel luglio del 1852 sanzionando la legge di alienazione dei beni spettanti ai gesuiti, esclusi dal nostro Stato colla legge 25 agosto 1848 e non altrimenti avveniva nella prima soppressione dei gesuiti, avvegnachè *fin d'allora aveva il governo dato facoltà di sua sola autorità e senza il consenso della S. Sede di alienare una forte quantità di beni dei gesuiti.* Dunque chi potrebbe or più dubitare dell'esser lecito fare altrettanto all'attual ministero costituzionale? Ecco l'argomento invincibile del foglio paladino, il quale da vero D. Chisciotte, poichè altri ci ha messo in mente questo nome, mena colpi tremendi contro i giornali clericali che non usarono misurarsi con lui, e *contro Monsignor Fransoni di cui si farà manifesta l'ignoranza*, con tutto il rimanente frasario di insinuazioni e di motti inverecondi lanciati noi non sappiamo con quale isquisito sapore di *convenienza sociale*, poichè di *convenienze sociali* anche l'*Opinione* si dichiara studiosa e sollecita.

Ma non dobbiamo rimanerci al semplice sapor delle frasi, più che intimorirci alle parole alte e suonanti: sviscerïamo invece l'argomento, il quale se ha punto di efficacia e di forza, non veggo quale altra possa essere, non dirò usurpazione legale, ma umana scelleratezza, eziandio la più abominevole, cui non possa giustificare l'esempio di altri e più atroci misfatti in addietro commessi. E che? la storia tutta quanta della umanità non è pure la storia delle umane scelleratezze? Cominciò forse altrimenti l'esistenza dell'uomo su questa terra, e altrimenti durò che nella lotta continua del bene col male, delle riottose passioni col senno della ragione illuminata misteriosamente da Dio? E la malvagità delle umane passioni non prevalse pur troppo soventi volte ai dettami di sana ragione? I paladini della *Opinione* ci chiamano sul campo della storia! Sul campo della storia ci dimostrano lecita la soppressione dei conventi, perchè altra volta si fece così: sul campo della storia ci dimostrano lecita l'usurpazione dei beni ecclesiastici, perchè altra volta la si effettuò felicemente: sul campo della storia la fede violata al Pontefice, i diritti della Chiesa conculcati, cittadini innocui tormentati in quanto hanno di più caro, favoreggiate le sètte eretiche sono cose tutte onestissime e sante perchè nella storia non son punto nuove, e nuove non sono le massime onde si vollero giustificate, anzi levate a cielo. Perchè non aggiungete eziandio onesta e lodevole una aperta persecuzione, e una guerra di sangue contro la Chiesa Cattolica, per non dire anche più chiaramente contro il nome stesso di Cristiano e di Cristo? forsechè vi mancherebbero esempii da ciò nel campo della storia, o le autorità antiche e moderne atte a commendare perfino le stragi e i massacri? E nel campo della storia noi vi mostriamo privati delitti e pubblici di ogni genere, vi mostriamo di contro le torture e le forche, le sovversioni dei popoli, e i guai e i mali infiniti che a queste tennero dietro. — Di mezzo a questa scena di orrore noi vi mostriamo di più nobili esempii di uomini, i quali si sollevarono sopra il comune degli altri, e la storia non potè rifiutarsi dal registrarne i nomi: sono Pontefici e Vescovi che difesero in ogni tempo i sacri diritti della Sposa di Gesù Cristo, sono principi gloriosi che ne rispettarono l'onore, e le prestarono l'omaggio della sincera loro obbedienza, sono sapienti i quali non travolti dalla follìa dell'orgoglio confutarono i sofismi degli empii: sul campo della storia noi vi mostriamo non pure i decreti dei Papi e dei Concilii ma eziandio, e scolpito a caratteri più saldi che non il bronzo, il sentimento unanime della cristianità che giudicò spassionatamente tutti gli atti che voi ci opponete, e chiamolli col proprio lor nome *usurpazioni e prepotenze* contro di cui ragion di diritto non vale. Appelliamo a questo giudizio della umanità rischiarata dal lume di Dio: e voi che dite al giudizio di lei?

Nient'altro potete se non coprirvi la fronte, e celare il rossore della vostra vergogna cogli schiamazzi onde garrite, sempre che vi manchino migliori parole. *La stampa clericale strepiterà, ma non potrà strepitare più di ciò che faccia adesso non rispettando nè la logica nè le convenienze sociali.* Così, come al solito, conchiude l'*Opinione* il suo articolo: e noi, come al solito, ne riportiamo le parole e le poniamo qui di fronte a ciò che i nostri avversarii chiamano *strepiti* dei chericali; affinchè chi ne abbia il volere giudichi fra i nostri strepiti e i loro. Veggasi intanto ognuno se a buon dritto l'*Opinione* si vanti di averci invitati sul campo della storia, e meni trionfo perchè noi ci siamo taciuti sugli argomenti *dell'autorità storica.*

Oh! si cessi alla perfine dallo equivocare! Noi ammettiamo l'autorità storica per comprovare i fatti, non già a definire i diritti. Se voi abusate della storica autorità traendola a ciò che non è, e usandone a ciò cui non vale; noi non possiamo rispondere che rifiutando il torto principio, e per lo meglio quando non ne vale la pena col silenzio. I diritti sono statuiti, e si definiscono per mezzo di buoni e retti principii noti all'umana ragione, quando guidata dalla divina rivelazione e scevra dal fumo delle umane passioni, sappia saviamente discuterli e applicarli senza pregiudizio o prevenzione maligna. — Ma il sentimento di una nazione, e le massime addottate da un popolo non ne costituiscono il giure? — Distinguo: se per questo nome si intenda ciò che ivi si vuole da chi ha il potere di far ciò che vuole, chi potrebbe dubitarne? così ci narrano che in Isparta era giure il furto. Ma se intendi per giure ciò che è giusto, no; le massime talora adottate non bastano per costituirlo, e tanto più se la quistione non sia tutt'affatto fra sudditi di uno stato. Se dunque volete voi disputare su ciò che è, o no di diritto, vi diremo come al *Parlamento*, convenite da prima su qualche principio fondamentale; su questo almeno che apparaste a mente bambini, che *Dio ci ha creati e messi al mondo per conoscerlo, amarlo, servirlo in questa vita, e poi andarlo a godere nella celeste patria.* Frenate le vostre risa stoltissime, è principio fecondo di conseguenze più che altri non vegga; e finchè in esso non convenite col genere umano, è vano il chiaccherare e lo scrivere.

Vedete pertanto a che giovino le lunghe autorità, onde avete rimpinzato il vostro articolo, e sulle quali vi fate forti non certo solamente contro il povero Ministro, che prestò al vostro scritto il suo nome. Pure, siccome tant'è parer potrebbe a taluno che le autorità dell'*Opinione* valgano a qualche cosa, o in qualche conto abbiansi

almeno a tenere gli argomenti cui accennano le autorità stesse; così noi rimettiamo su ciò ad altra fiata il discorso che già per ora ne abbiam detto quanto basta alla buona nostra consorella da Torino.

NOTIZIE DIVERSE

Atti Ufficiali. — Con R. Decreti, in data 9 e 13 settembre corrente, furono collocati a riposo ed ammessi a far valere i loro titoli alla pensione, per motivi di salute ed anzianità di servizio:

Cavasanti Cristoforo, conservatore delle ipoteche in Alessandria;

Strambio Giuseppe, già insinuatore in Asti;

Romano Gaspare Valeriano, insinuatore a Carmagnola;

Cassinis Paolo, esattore delle contribuzioni dirette a Priero.

Con R. Decreto, in data 9 settembre andante, il signor Fagnani Epifanio, ispettore delle contribuzioni dirette, applicato al Ministero delle finanze, fu nominato conservatore delle ipoteche, e destinato con Ordine Ministeriale della stessa data all'ufficio d'Alessandria.

Con Ordini Ministeriali, in data 10 settembre corrente, il sig. Filippo Delpino, sott'ispettore demaniale a Vercelli, fu traslocato a Genova, ed il sig. Novelli Luigi, sott'ispettore demaniale a Genova, fu traslocato a Vercelli.

— S. M. con Decreti del 12 agosto 1854, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Crolla Carlo Luigi, allievo della regia militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria, prima serie ordinaria, secondo turno, e destinato al reggimento Cavalleggeri di Saluzzo, in rimpiazzamento del sottotenente Beltramo, collocato in aspettativa;

Palmeri Serafino, allievo della regia militare accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria (prima serie ordinaria, terzo turno), e destinato al reggimento Cavalleggieri di Novara, in rimpiazzamento del sottotenente Callery, promosso luogotenente;

Pellegrino Gioanni, sott'uffiziale nell'arma di cavalleria, Cavalleggieri d'Alessandria, promosso sottotenente nella stess'arma, e nello stesso reggimento, seconda serie ordinaria, primo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Maglia, collocato in aspettativa;

Regnori Leopoldo, allievo della regia militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria, seconda serie ordinaria, secondo turno, e destinato al reggimento Cavalleggieri d'Alessandria, in rimpiazzamento del sottotenente Campini, collocato in aspettativa;

Grella Vincenzo, allievo della regia militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria, seconda serie, terzo turno, e destinato al reggimento Savoia Cavalleria, in rimpiazzamento del sottotenente Gardini rivocato dall'impiego;

Ferrero Antonio, sott'uffiziale nell'arma di cavalleria, Cavalleggieri di Novara, promosso sottotenente nella stess'arma, e nello stesso reggimento, terza serie ordinaria, primo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Massara di Previde, promosso luogotenente;

Forest Federico, allievo della regia militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria, terza serie ordinaria, secondo turno, e destinato al reggimento Cavalleggieri di Novara, in rimpiazzamento del sottotenente Beltramo, collocato in aspettativa;

Cavalli Francesco, allievo della regia militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria terza serie ordinaria, terzo turno, e destinato al reggimento Genova, in rimpiazzamento del sottotenente Basso, nominato uffiziale d'amministrazione;

Milanese Gio. Maria, sott'uffiziale nell'arma di cavalleria, Cavalleggieri di Monferrato, promosso sottotenente nella stess'arma, e nello stesso reggimento, quarta serie ordinaria, primo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Fainardi, dimesso;

Lajolo cav. Firminio, allievo della regia militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria, quarta serie ordinaria, secondo turno, e destinato al reggimento Cavalleggieri di Monferrato; in rimpiazzamento del sottotenente Vitali, promosso luogotenente;

Valdettaro Antonio, allievo della Regia Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria, quarta serie ordinaria, terzo turno, e destinato al regg. Savoia Cavalleria, in rimpiazzamento del sottotenente Favro, rimosso dal suo grado ed impiego;

Piovano Giorgio, sott'uffiziale nell'arma di cavalleria, reggimento Savoia, promosso sottotenente nella stess'arma e nello stesso reggimento, quinta serie ordinaria, primo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Puttarelli, promosso luogotenente;

Della Riva di Fenile cav. Francesco, allievo della Regia Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria, quinta serie ordinaria, secondo turno, e destinato al reggimento Genova, in rimpiazzamento del sottotenente conte Vestarini Bellingeri, promosso luogotenente;

Ceca di Vaglierano conte Leone, allievo della Regia Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria, quinta serie ordinaria, terzo turno, e destinato al reggimento Cavalleggieri d'Aosta, in rimpiazzamento del sottotenente Abba, nominato uffiziale d'amministrazione;

Marsino Massimo, sott'uffiziale nell'arma di cavalleria, reggimento Piemonte Reale, promosso sottotenente nella stess'arma e nello stesso reggimento, sesta serie ordinaria, primo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Turco, promosso luogotenente;

Viani Visconti Gio. Battista, allievo della Regia Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria, sesta serie ordinaria, secondo turno, e destinato al reggimento Cavalleggieri di Monferratò, in rimpiazzamento del sottotenente cav. Jengo promosso luogotenente;

Solaroli Paolo Giovanni, allievo della R. Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria, sesta serie ordinaria, terzo turno, e destinato al reggimento Piemonte Reale Cavalleria, in rimpiazzamento del sottotenente Landriani, promosso luogotenente;

Agostro Angelo, sott'uffiziale nell'arma di cavalleria, Cavalleggieri d'Aosta, promosso sottotenente nella stessa arma e nello stesso reggimento, settima serie ordinaria, primo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Bonelli, nominato aiutante maggiore in secondo;

Gabutti di Bestagno cav. Guido, allievo della Regia Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di cavalleria, settima serie ordinaria, secondo turno, e destinato al regg. Genova, in rimpiazzamento del sottotenente Araldi, promosso luogotenente; *(G. P.)*

Caccia Reale. — Si legge nell'*Opinione* d'oggi (29 sett.), in data di Fossano 27 settembre: « Martedì fu qui di passaggio S. M. il Re diretto alla volta di Mondovì, dove si reca alla caccia nella dilettevole selva di Casoto ».

Soppressione degli Ordini religiosi. — Il ministero, perchè non gli si rompano le uova nel paniere, ha fatto correr voce che non si è ancor trattata nel consiglio dei ministri la questione della soppressione degli Ordini religiosi. Ma oltrecchè i fatti dei già occupati conventi smentiscono quella voce, egli è naturale che la rivoluzione non vuole arrestarsi a metà, nè i suoi accoliti glielo permetterebbero. Una volta incamminati per una cattiva via, di necessità bisogna correre di precipizio in precipizio. La storia del Piemonte di questi ultimi anni ci è garante di questa nostra asserzione. A conferma poi della nostra persuasione, leggiamo nel *Courrier des Alpes* del 26 settembre, che il progetto di abolizione dei conventi fu affidato dal ministro Rattazzi al suo fedele Persoglio, e questi e que' suoi abili luogotenenti, il merito de' quali brillò nell'elaborazione delle leggi sul matrimonio civile e sulle riforme giudiziarie. Il ministero, dice il *Courrier des Alpes*, spinto dai mazziniani, spinge alla sua volta la dinastia nel precipizio, e per un errore fatale, o piuttosto per un miserabile calcolo di partito e di interesse, giuoca l'avvenire di uno Stato e la sorte di un popolo.....

La Gazzetta Medica *lombarda* del 23 scorso pubblica la seguente lettera:

« *Illust.mo Signore,*

« In tre scritti pubblicati dalla S. V. nei numeri 33, 34, 35 della *Gazzetta Medica Italiana* si fanno a proposito del colèra acerbi rimproveri al Piemonte e singolarmente a Genova, involgendo in una stessa accusa il governo e le popolazioni. Vi si asserisce che l'autorità e il municipio genovese si lasciarono pigliare alla sprovvista dal morbo: che al suo manifestarsi *la paura soverchiò la voce del dovere e fin quella del pudore*, che *non pochi pubblici funzionarii fuggirono, in ciò imitati dai medici*, da che risultò *il colmo dell'anarchia e la mancanza assoluta di savi provvedimenti:* che Genova *diede lo spettacolo più deplorando per l'umana dignità: spento ogni germe di virtù cittadine, dimenticati i cadaveri nelle case o portati scoperti per le pubbliche vie, abbandonati in mezzo a queste i colerosi; trascurati gli spurghi e le disinfettazioni, men che tollerabile il servizio sanitario, li spedali sprovvisti di tutto, i malati raccolti in veri giacigli*. In prova di che ella cita un articolo del dottor *Marozzi*, ed aggiunge che tutto sarebbe mancato in Genova *se medici e cittadini la più parte italiani d'altre contrade non si fossero assunta la cura dei poveri colerosi, non li avessero assistiti e sovvenuti distribuendosi pei varij sestieri della città.*

« Secondo i citati scritti della S. V. il Piemonte *assiste con operosa apatia ed infingardaggine alla infrenata propagazione del morbo:* dando spettacolo *di bestiali furori e di ottentote vergogne* le città invase da esso, *di chinese immobilità* quelle che ne sono tuttavia incolumi.

« Signore, la stessa straordinaria gravità di queste accuse avrebbe forse potuto farle avvertire la necessità di bene appurarle prima di farsene pubblico banditore, e tanto più quanto è più facile e quasi inevitabile cadere in errore quando s'accusa, non una persona, ma un popolo. Non ho in animo di difendere il Piemonte dalle taccie che gli sono date: non di meno da uomo d'onore posso assicurarla che ciò ch'ella ne dice è qui affatto ignoto, e vi è invece notissimo il suo contrario. E molto meno prenderò la difesa del governo, la quale suonerebbe male in bocca mia, e del resto non gli è punto necessaria. Ma non ho saputo astenermi dal dare di piglio alla penna vedendo questa povera popolazione assalita dal flagello della calunnia appena comincia a riaversi da quello del colèra.

« Nulla di tuttociò che le fu riferito, è vero; non v'è anzi sillaba che non sia diametralmente contraria al vero. Testimonio e parte io stesso di quanto è avvenuto e s'è fatto in Genova, crederei mancare all'onore e alla giustizia se non le facessi conoscere che ella fu tristamente ingannata. No, non è vero, o signore, che i pubblici funzionari siano fuggiti e i medici gli abbiano imitati: si allontanarono tre o quattro volontari che furono dimessi, e pochissimi medici che saranno puniti; e fuggirono sul principio molti cittadini, come è sempre avvenuto e sempre avverrà in tutti i luoghi ove si manifesti un' epidemia. Non è stata qui anarchia di nessuna specie, anzi diminuirono d'oltre la metà i reati comuni, e la tranquillità più profonda regnò nella popolazione durante il corso dell'epidemia. Non è vero che si dimenticassero i cadaveri per le case, che si portassero scoperti per le vie, che i colèrosi fossero abbandonati in mezzo a queste, che anzi se la brevità d'una lettera lo comportasse, potrei dimostrarle come a tutte queste cose siasi provveduto con somma delicatezza. Ben lungi che mancassero i savii provvedimenti, si può asserire, senza timore d'essere smentiti, che finora in nessuna città d'Italia invasa dal cholera fu mai così largamente e con tanta sollecitudine provveduto dal lato dell'igiene e da quello della beneficenza. Quanto a spedali, oltre il grande di Pammatone, la città ne aprì speditamente altri sei in diverse ed eccentriche parti, capaci e forniti di poco meno che mille letti, tanto che uno di essi non fu nemmeno adoperato. Come fossero sollecitamente apparecchiati lo mostra la data della loro apertura; il morbo, dopo essersi ne' giorni antecedenti manifestato con tre o quattro casi al più, scoppiò ad un tratto il 23 luglio con 49 casi, e quel medesimo giorno si apriva l'ospedale della Neve con 250 letti, il 28 si apriva quello delle Interiane con 100 letti, il 29 quello del Seminario con 200 letti, il 5 agosto quello di Carignano pure con 200 letti, e così via. Chiunque poi gli abbia visitati, se pure non è un tristo, dee confessare che tutti senza eccezione non solo erano abbondevolmente provveduti d'ogni cosa, ma il servizio che vi facevano i sanitarii e assistenti, ed ecclesiastici aveva tutti i caratteri sublimi della carità spontanea. Non è questa, o signore, una vuota frase officiale, ma l'espressione imperfetta del sentimento, che ho più volte provato io stesso visitandoli anche non aspettato. E le parole che circa agli ospedali Ella cita del dott. *Marozzi*, oltre che si riferiscono ad uno posto fuori di Genova, la S. V. forse ignora che furono tutte pubblicamente contestate, e attirarono al loro autore una querela per calunnia, di cui giudicheranno i tribunali.

« Ciò che non ho potuto leggere, lo dirò francamente, senza sdegno, è l'accusa che qui fosse spento il germe d'ogni virtù cittadina, e che ove fosse mancato lo zelo di qualche forestiero, non si sarebbe fatto nulla. Alcuni forestieri, è vero, prestarono l'opera loro nobilmente offerta e con gratitudine accettata, ma erano una minorità impercettibile nel numero de' funzionari, medici e cittadini d'ogni qualità che andarono a gara nel rispondere alla voce del dovere e della carità; misti e confusi con questi, sono stati, com'essi, semplici esecutori dei provvedimenti governativi e municipali. Ma se alcuna cosa ha potuto confortare gli animi afflitti dalla pubblica sciagura, sono appunto gli esempi di sublimi e inestimabili virtù a cui essa ha dato luogo. Molti dovrà premiarne il Governo, e troppo lungo sarebbe l'annoverarli, ma restringendomi all'uomo al quale principalmente incombeva il provvedere alla calamità, voglio dire il signor Elena, sindaco di Genova, crederei non potere augurare nulla di meglio a qualunque città percossa da simile afflizione, che di avere un capo che l'assomigli.

« In tutte queste cose ho dovuto contentarmi d'asserire, non tanto perchè anche le accuse furono fatte in forma di nude asserzioni, quanto perchè a provare si richiederebbe un volume (nè questo a suo tempo mancherà); e d'altra parte le cose da me asserite hanno avuto quasi direi novantamila testimoni.

« Considerando l'acerbità delle parole da lei adoperate, ho creduto bene che essa prendesse origine nel sentimento di umanità che da quei fatti, riputandoli veri, doveva essere profondamente offeso; e questo appunto mi mosse a volgermi alla S. V., persuaso che per quel medesimo sentimento di umanità ella mi avrebbe ringraziato d'averle tolto dal cuore una così amara credenza e porto occasione di fare omaggio alla verità e alla virtù. E però quand'anche (il che ignoro) le leggi di cotesto paese mi dessero, come le nostre, il diritto di domandarle la pubblicazione della presente lettera nel suo giornale, mi asterrei dall'invocare la legge in questo caso, non volendo di ciò andar debitore ad altro che alla rettitudine ed alla gentilezza dell'animo suo.

« Sono con particolare osservanza della S. V. illustrissima.

Genova, 20 settembre 1854.

Dev.mo Serv.re

« *l'Intendente generale di Genova*

« D. Buffa ».

Bullettino del colèra in Francia. — Ecco il bullettino del colèra, che pubblica il *Journal des Connaissances Médicales:* « Dal l'8 settembre al 17 inclusivamente il numero dei decessi per colèra negli ospedali civili e militari di Parigi è di 155. Durante il medesimo spazio di tempo i decessi a domicilio dovuti alla stessa causa in tutto lo spartimento della Senna sono di 345 decessi. Ricapitolazione generale a datare dall'11 novembre 1853: decessi negli ospedali militari 574; negli ospedali civili 3,088; a domicilio 4,191; nei comuni rurali 2,994. Totale 10,847. La cifra dei decessi colerici per tutta la Francia è di 82,050.

Carità del clero. — Leggiamo nel *Doubs* giornale di Montbelliard:

Fra le vittime costì mietute dal morbo asiatico avvene una, che meritò di preferenza il generale compianto.

Nel giorno 25 agosto ultimo scorso cadeva vittima del suo zelo, e dello spirito di sacrifizio che gli ardeva in petto il rev. Bardey curato cattolico di Herimoncourt. Dal primo istante in cui il morbo invase la sua parrocchia, egli ad altro più non diè ascolto senonchè ai dettami della sua carità. Quanti venivano colpiti, qualunque fossero le loro credenze religiose, furono da lui visitati, consolati, e soccorsi; dimodochè spossato dalle eccessive fatiche, egli soccombette al fine; e la sua morte fu il subbietto del comune cordoglio: ed i suoi

funerali somigliarono ad un trionfo. Protestanti e cattolici si accalcarono del pari intorno al pietoso feretro; ed il Maire e l' aggiunto di Herimoncourt, nonchè il Giudice di Pace di Blamont seguivano il funebre convoglio.

Disse nella Chiesa l'elogio del generoso defunto il rev. curato di Montbelliard, e la sua voce commossa venne più volte sopraffatta dai singhiozzi del conscio uditorio. Giunta la spoglia mortale al cimitero, volle prendere la parola anche il pastore protestante di Abbevillers per deporre sulla tomba del martire di carità l' omaggio della sua ammirazione, e della riconoscenza di tutti i parrocchiani della sua comunione.

Onore ad una morte sì bella!

Corrispondenza *di Parigi*, 27 *sett.* — La *Patrie* pubblica la notizia di una vittoria riportata dai collegati sui Russi, soggiungendo che glicla comunicò il governo, raccomandandole di stare sulla riserva. Credo bene di riferirvi le parole testuali del dispaccio: « Una « lettera particolare annuncia che a Vienna vo« ciferavasi di un primo combattimento seguito « il 19 fra la divisione del principe Napoleone « e le truppe russe schierate dinanzi a Seba« stopoli, rimanendo rotte queste ultime. L'eser« cito spedizionario doveva giungere il 21 di« nanzi alle mura della città. Pubblichiamo que« sta notizia con tutta riserva, e a guisa di « semplice ragguaglio. » Speriamo che ne avremo la conferma. Il *Moniteur* non dice nulla, nè conferma tampoco la notizia dell'uscita del principe Menskikoff da Sebastopoli, lasciando per quest'oggi la parola al suo capo strategico, il sig. Saint-Ange, il quale ci spiega, dietro supposizioni, quanto deve essere succeduto. Vecchio-Forte è situato a 24 kilometri da Sebastopoli. Dopo aver messo tre giorni a sbarcare i 60,000 uomini della triplice armata si incamminarono preceduti dai guastatori che toglievano gli impedimenti posti dai Russi. Due giorni almeno vi vollero per mettere a terra l'artiglieria, la cavalleria e il corredo. Secondo le ultime notizie gli alleati muovevano verso l'Alma, dove avranno probabilmente incontrato il principe Menskikoff. Domani avremo forse più precisi ragguagli sullo scontro, e spero che il foglio ufficiale non vorrà continuare nel suo silenzio.

Il sig. Hubner ambasciatore austriaco a Parigi che era andato a vedere i suoi figli in Isvizzera, fu avvertito per mezzo del telegrafo, essere quanto mai necessaria la sua presenza a Parigi.

Il *Constitutionnel* intuona la solita antifona: che per far la guerra vi vuole danaro; e sembra che il suo articolo sia foriero di un provvedimento finanziario che non deve recar sorpresa a nessuno. Si dice dunque che il governo sta per conchiudere col sig. de Rothschild l'imprestito di 400,000,000, più volte annunciato.

Si parla di nuovo della visita dell'imperatore all'isola di Wight. Il 15 ottobre comincieranno gli inviti per Compiégne.

I signori Thiers e Soulé sono giunti a Parigi.

I giornali spagnuoli parlano di una probabile modificazione ministeriale secondo cui il sig. Pacheco andrebbe a Roma in qualità di ambasciatore (come vi ho già annunciato), O' Donnell passerebbe al ministero degli affari esteri, e il generale Gorrea alla guerra.

I condannati della società detta dei Carbonari partono tutti per Cajenne. Nel numero di questi trovasi il dottore François.

Gli uomini dell' arte militare continuano a ingegnarsi in ogni modo per trovare i più tremendi mezzi di distruzione. In ricompensa del perfezionamento delle armi a fuoco, furono decorati parecchi ufficiali austriaci, e al colonnello d'artiglieria de Leuk venne conferito l'ordine Leopoldo per avere scoperto il modo d'impiegare la polvere-cotone nei cannoni appositamente preparati, di cui parecchi vengono fusi per ordine dell'imperatore. Vi ho già detto di quelle nuove granate onde si sta facendo saggio a Londra, il cui solo fumo asfissia gli esseri viventi ad alcuni metri all'intorno. Se dura la guerra, com'è più che probabile, chi sa quanti mezzi di distruzione si troveranno!

Carestia. — *Acri*, 18 *settembre.* — La carestia dell' anno scorso mise le popolazioni di queste contrade nella più grande desolazione, e si deve ringraziare la Provvidenza se furono preservate finora dalle sciagure che spesso succedono alla carestia, giacchè il Governo che nulla avea provveduto poteva temere una qualche dimostrazione popolare. Si sperava che un abbondante raccolto di quest' anno raddolcirebbe le miserie sofferte nello scorso; ma anche questa speranza svanì, perchè oltre allo scarso raccolto, i bastimenti greci e ionii che formicolano in Caiffa ed Acri portano via tutti i cereali.

Ultimamepte la popolazione d'Acri presentò una supplica al suo pascià affinchè impedir volesse l'esportazione dei cereali che si faceva a loro detrimento dagli stessi nemici del loro Governo. Il pascià trasmise quella rimostranza al suo superiore Wamik pascia, muscir di Bairut, ma non fu ascoltata perchè l'armeno Serraffo del Tesoro, e appaltatore delle dogane Antun bey, vi si oppose. Era stato domandato da questi luoghi dell' orzo anche per le forniture delle armate anglo-francesi in Levante, ma gl' incaricati non poterono farne acquisto perchè i greci lo comprano a prezzi più elevati dei limiti trasmessi a detti incaricati, e già il genere comincia a mancare. Però in seguito ai continui e forti reclami che si fecero da molte parti giunse finalmente colla posta d' oggi l' ordine d' impedire l' esportazione dei cereali. Questa notizia ha posto la popolazione nella più grande contentezza. Alcuni dubitano che quest' ordine resti lungo tempo in vigore, perchè la corruzione in queste parti è un male troppo manifesto.

Appena pubblicato il divieto, i Greci, Ionii, e altri protetti europei sparsero la voce d'avere forti impegni in grani da soddisfare, sperando di poter ingannare facilmente le competenti autorità. (*Oss. Triest.*)

Violenze in Grecia. — Il nostro carteggio di Atene 22 reca alcuni fatti interessanti. L'occupazione di tutta la Grecia per parte delle truppe francesi, che aveva dato motivo a tanti contrasti, sembra ormai decisa in seguito ad ulteriori istruzioni giunte di Francia. Lo stesso ministeriale *Panhellenium* assicura che circa 2000 dei soldati francesi che sono al Pireo verranno fra breve a stabilirsi in Atene. Intanto un distaccamento dell'esercito francese arrestò il sig. Giovanni Philemon estensore del *Secolo*, giornale ostile alle Potenze occidentali, dopo avergli sequestrato i torchi e la patente di tipografo, e lo condusse al Pireo, ov'è tuttora detenuto. Stando al *Panhellenium*, questo fatto avrebbe avuto luogo perchè il sig. Philemon aveva dichiarato in un colloquio ad un impiegato della legazione di Francia che non aveva intenzione di scrivere contro le truppe francesi d'occupazione, ma che non cesserebbe di far articoli sugli eserciti che combattono in Oriente. Il generale francese, informato della risposta, ne fu sdegnato e dichiarò che, quando pur si rispettassero le truppe che sono in Grecia, non permetterebbe che venissero insultati i suoi commilitoni combattenti in Oriente; e perciò ricorse a quella misura rigorosa. V'è chi dice che le autorità francesi usino la massima severità verso il sig. Philemon; ma il *Panhellenium* afferma ch' egli è trattato al Pireo come in sua casa.

— Quando io vi scriveva essere la Grecia ben da compiangere non aveva torto. È già da lungo tempo che si domanda se l'occupazione militare si limiterà al Pireo soltanto o se comprenderà tutta la Grecia. Dicevasi prima che le truppe straniere rimaranno sempre al Pireo, che il ministro d'Inghilterra sig. Wyse non permetterebbe giammai il loro soggiorno in Atene, e che il sig. Maurocordato darebbe la sua dimissione se i francesi persistessero nel l' intenzione di venire nella capitale. Ma a tutte queste voci rispondeva il generale Kallergis che i francesi occuperanno Atene. Come già vi scrissi, il comandante delle truppe francesi domandò nuove istruzioni a Parigi, facendo conoscere nel tempo stesso l'equivoco contegno dei ministri. La risposta non si fece molto attendere, ed essa superò le generali aspettative, giacchè autorizza il comandante delle truppe alleate a prendere tutte quelle misure che crede utili e nell' interesse dell' occupazione, senza punto badare alle leggi del paese. Frattanto anche l' Inghilterra dimostrò le sue simpatie al ministro Kallergis che è il vero confidente delle due Potenze. Il gabinetto di Londra diresse cioè uno scritto di felicitazione al ministro della guerra per la nuova organizzazione dell' esercito. Il conte di Clarendon incaricò il presidente dei ministri di comunicare al generale Kallergis questo rescritto del suo governo.

La mattina del 19 corrente sei compagnie dell'esercito francese giunsero in Atene. Dopo aver occupati i punti principali della città, una compagnia si diresse verso la parte superiore della città, ed ivi dirimpetto al Palazzo reale, in vicinanza al palazzo del ministro della giustizia assediò la casa del signor Philemon, redattore in capo e proprietario del giornale *Il Secolo*, e dopo essere penetrata in essa, s'impossessò del redattore, distrusse la sua stamperia e prese seco tutti i torchi. Il signor Philemon si trovava ancora a letto colla moglie, ma i soldati entrarono nella stanza, lo fecero vestire, lo posero in una vettura e lo condussero al Pireo, ove trovasi rinchiuso in una soffitta attigua allo stabilimento doganale. Ivi nessuno può vederlo, nemmeno la moglie ed i figli, senza il permesso del generale francese. (*Oss. Triest.*)

Affari d' Oriente. — Eupatoria è il punto su cui gli eserciti alleati operarono lo sbarco per incominciare le loro operazioni nella Crimea. Di là una strada conduce a Simferopoli, capitale del paese e da questa a Sebastopoli. Eupatoria è situata sulla costa occidentale del Chersoneso taurico, come in origine la Crimea veniva chiamata; sotto la dominazione romana ricevette il nome di Pompejopoli, sotto i Tartari quello di Koslow, finchè i Russi le diedero di nuovo l' antica denominazione. Sotto la signoria dei Khan contava essa 20,000 abitanti, ora la sua popolazione non ascende a più di 6000 anime. In complesso è città di poca importanza, sebbene il commercio vi fiorisca passabilmente e le navi a vapore che visitano i porti della Penisola vi fanno ordinariamente stazione. Questa città deve il suo prosperare alla gran quantità di israeliti Karaiti ond' è abitata. Questi agiati commercianti formano la maggioranza della popolazione ed una bella sinagoga adorna la città. I Karaiti sono una setta che attiensi unicamente alle scritture dell' antico Testamento, e respinge il *talmud* non men che le interpretazioni dei Rabbini. Una parte dei Karaiti abita in Polonia ed in altri luoghi della Russia, tutti però riconoscono un capo supremo nel rabbino di Ciufut-Kalè, luogo fortificato della Crimea situato in mezzo alle montagne, dove dai più lontani paesi si trasportano i morti per essere seppeliti nella poco discosta valle così detta di Giosafatte. I Karaiti si distinguono fra i loro correligionarii per amore al lavoro, provata onestà, ed inalterabile puntualità nel mantenere la data parola, il perchè non v'ha chi non tratti volontieri negozio con essi, la qual cosa contribuisce non poco ad avvantaggiare la loro prosperità. Ciufut-Kalè è luogo abitato esclusivamente dai Karaiti; ma nascosto come è fra le montagne non si presta menomamente al traffico mercantile, ed i membri della setta hanno quindi preferito di spargersi nel paese e di stabilire la loro dimora specialmente in Eupatoria, contribuendo in molte maniere a renderla più viva ed animata. Da questo porto piuttosto spazioso e sicuro puossi per mezzo del vapore giungere a Odessa in 18 ore, e non dista da Sebastopoli che di 40 miglia marittime, dimodochè il tragitto può esser fatto in poche ore. Eupatoria è edificata sul lembo della steppa che verso il nord s' estende a perdita di vista. A Sinferopoli però comincia il paese montuoso, che del resto nasconde nel suo seno bellezze naturali, che nulla perdono al paragone con quello dei paesi alpini di Europa.

Dopo Sebastopoli il cui porto è destinato alla marina di guerra, Kerc è il porto più considerevole pel commercio. Kerc con una popolazione di circa 10,000 abitanti è quasi l' unica città della Russia, che sia intieramente fabbricata di pietra; i suoi edifizii vi hanno un aspetto massiccio e pesante, ma non per questo son men piacevoli alla vista. Pressochè priva di mezzi produttivi, essa non esporta che poco sale nell' interno della Russia. L'importanza però di questo porto dipende dall'essersi costì traslocato il tribunale mercantile, che altre volte risiedeva a Teodosia (Kaffa), e dalla circostanza altresì che tutte le navi provenienti dal mare di Azof debbono farvi una quarantena di quattro giorni, privilegi che grandemente concorrono alla floridezza di quel porto ad onta della sua poca profondità e del cattivo ancoraggio che presenta.

Senza dubbio il miglior porto della Penisola è Teodosia sulla costa orientale con circa 5000 abitanti; questa città fu altre volte floridissima, chiamavasi Costantinopoli Minore e contava 41,000 abitanti; ora non è dessa che un'ombra dell' antica sua esistenza. Questo porto è molto spazioso ed ha il grandissimo vantaggio che non gela nel corso di tutto l' anno, mentre Kerc è chiuso dei ghiacci per ben quattro mesi. (*Corrisp. Lit.*)

(Col piroscafo *Stambul*, giunto questa notte).

Trieste, 28 *settembre.* — Lo sbarco degli alleati ad Eupatoria è confermato dei ragguagli di Costantinopoli del 18 corr.; senonchè le circostanze ora riferiteci diversificano da quelle contenute nella maggior parte delle relazioni giunte anteriormente. Dalle nostre corrispondenze e da un supplemento dell'*Impartial* del 20 raccogliamo i seguenti dati su questa prima operazione degli alleati nella Crimea: Le flotte combinate, giunte il 12, dopo un tragitto favorevolissimo, davanti Eupatoria, intimarono la resa al comandante del presidio russo, composto di 2000 uomini, ed egli abbandonò ogni resistenza. Alcuni dicono che la guarnigione, deposte le armi, si sia data prigioniera; secondo un' altra versione, essa si sarebbe invece ritirata nell' interno. Indi, il 13, una parte delle forze alleate, cioè 8000 uomini circa, operò lo sbarco in Eupatoria. Lasciato di presidio nella città questo piccolo corpo e procuratigli tutti i mezzi occorrenti per ritirarsi in caso di necessità, il grosso della spedizione anglo-francese-turca proseguì il viaggio da Eupatoria e il 14 tutte le truppe sbarcarono in un punto alquanto più prossimo a Sebastopoli. Alle ore 3 pom. del giorno 14, tutto l' esercito era a terra: la dimane furono sbarcati i cavalli e i bagagli. I Russi non si presentarono, in alcun punto, e l' importante operazione fu effettuata con prontezza ed ordine maravigliosi senza trarre un colpo. Il 17, l' esercito doveva porsi in marcia tenendosi più che fosse possibile vicino al mare, sotto la protezione delle flotte che dovevano seguirlo. Credevasi che in quel giorno, o nel dì 18, si dovesse venire alle mani, perchè si vedeva già un numeroso accampamento russo. L'esercito alleato era pieno d' entusiasmo e pienamente fiducioso nell'esito della spedizione. Anche l' *Impartial* dice ritenersi che i Russi non abbiano a Sebastopoli più di 50 o 60 mila uomini.

Lettere di Ciuruk-Su, citate dal *J. de Constantinople*, annunziano che il 24 agosto balzò in aria la polveriera russa di Gori presso Kutais, e che l'esplosione distrusse in parte quel borgo e cagionò la morte di 250 soldati. Secondo lo stesso foglio, alcune truppe russe imbarcate a Taganrog per la Crimea su scialuppe cannoniere furono assalite il 4 settembre da violenta tempesta e 8 o 9 di quelle barche con 200 uomini a bordo sarebbero andate perdute. — Credesi che Fuad effendi sarà nominato presidente della commissione, che deve occuparsi nell' attuazione delle riforme, giusta il recente decreto del Sultano.

Costantinopoli, 18 *settembre.* — In questi ultimi giorni erasi sparsa la voce che il Sultano fosse ammalato, e gravemente, e i malevoli, che qui abbondano, non mancarono di spargere che i suoi medici non avessero speranza di salvarlo. Iniqua invenzione, la quale obbligò il Sultano a farsi vedere al pubblico. S. M. portossi quest' ultimo venerdì, in pompa e coi suoi battelli di parata, a Tophanà, ove fece la sua preghiera del giorno; e l' indomani, sabato, andò a cavallo, accompagnato da' soli suoi aiutanti, al seraschierato, ove passò in rivista le truppe tunisine in numero di circa 10 mila uomini, le quali dovranno fra breve essere spedite per l' Anatolia.

Come vi ho annunziato nella mia relazione del 28 agosto, Ismail pascià di Calafat fu nominato generalissimo di tutte le armate dell' Anatolia in sostituzione del dimesso Zarif Mustafà pascià. Ismail pascià venne qui, alcuni giorni sono, ed esso si prepara a partire per assumere il comando dell' armata di Kars ed Erzerum. Le truppe tunisine, con alcune altre indigene, partono sotto il suo comando fra due a tre giorni.

Selim pascià di Batum, qui arrivato collo *Stadium* da Trebisonda, è libero. Esso non è colpevole de' disastri avvenuti all'esercito d'Asia. Tutta la sua corrispondenza col ministro della guerra, da lui recata con sè, mostra ch' ei gli domandava incessanti provvedimenti per il suo corpo d' esercito, e ripeteva tale richiesta continuamente, mentre da Costantinopoli gli si prometteva tutto, ma senza far nulla. Selim pascià voleva farsi giudicare, anzi domandava di presentarsi alle autorità alleate, al maresciallo di Saint-Arnaud, per sottometergli le sue ragioni, e tutta la sua corrispondenza.

Qui si fanno grandi preparativi per l' eser-

cito dell' Anatolia, e vengono prese disposizioni per porto in istato di far fronte alle forze russe.

Il nuovo consiglio non fu ancora stabilito, e neppure sono nominate le persone che dovranno comporlo, nè il presidente. Si assicura però che ciò seguirà in breve, e può darsi che tale previsione si verifichi se le autorità estere spingeranno la cosa, e obbligheranno la Porta ad attuare quanto ha pubblicato e promesso. Nel consiglio in discorso debbono esservi anche Cristiani unitamente ai Turchi, e si richiede che gli uni e gli altri siano persone giuste ed eque, integre e animate dall' intenzione ferma di fare il bene. Il trovare queste persone qui è cosa difficile, per non dire impossibile, tanto da parte degli uni quanto degli altri; tanto è sparsa la corruzione, la mala fede e la mancanza di zelo pel bene pubblico. Da qualche anno in poi, è cosa nota che la giustizia è all' incanto, e chi più dà l' ottiene. Alla Porta ottomana, ove siede il gran visir, il ministro degli affari esteri, Rescid pascià, e l' attuale presidente del consiglio, Shekib pascià, tutti gl' impiegati e capi d' uffizio sono persone distinte e oneste, ma in tutti gli altri dipartimenti la corruzione e il vizio di cercare vantaggio per sè stessi a spese del povero sono all' ordine del giorno.

È voce che Fuad effendi, qui arrivato ultimamente dalla Tessaglia, possa esser nominato alla presidenza del nuovo consiglio che dovrà istituirsi, giusta il *hat humayun* imperiale. Se questa nomina seguirà effettivamente, come si spera, sarà ottima cosa, giacchè, a mio credere, nessuno sarebbe meglio idoneo a quell' ufficio che Fuad effendi o Mehemed Ruscdi pascià.

L'inviato del sig. Maurocordato, sig. Giuseppe Barozzi, dopo aver ricevuto l' invito ufficiale della commissione ellenica di Costantinopoli di presentarsi a lei, per rispondere ad alcune domande che gli dovevano esser fatte, si recò immediatamente a Terapia presso lord Stratford de Redcliffe, al quale diede relazione di questo appello. Lord Stratford gli permise di non presentarsi, e la cosa restò così. Senonchè il nobile lord scrisse a Rescid pascià, ministro degli affari esteri, una sua lettera con cui gli fece comprendere quale sia la sua opinione per lo scioglimento della vertenza ellenica, sul quale sta attendendo da Atene nuove lettere col primo incontro. (*Oss. Triest.*)

Ultime notizie d'Egitto, Indie e Cina.

(Col *Bombay*, giunto stamane in 111 ore da Alessandria.)

I giornali di Bombay 30 e di Calcutta 18 agosto non contengono fatti politici interessanti, e sono occupati quasi esclusivamente di strade ferrate, di comunicazioni telegrafiche, di canali d'irrigazione, di banche indigene, e d'altri provvedimenti intesi ad accelerare le comunicazioni delle Indie colla madre-patria e ad accrescerne le dovizie naturali. Ciò basta a far comprendere che il paese trovasi in piena tranquillità. Infatti le relazioni del Pegù sono favorevoli e dicesi che il Monarca birmano manifesti buone disposizioni verso gl'Inglesi.

Non si parla più di progetti della Russia tendenti a invadere i possedimenti indo-britannici coll'aiuto dei sovrani motivi. Il reggente dell' Herat ebbe notizia amichevole dal Khan di Chiva che le truppe persiane vanno aumentando ogni giorno a Merw, e che qualora lo sciah acquisti piede colà, con o senza l'aiuto della Russia, fra breve sarà padrone di tutto il Chorassan. Il Khan di Chiva fu assicurato dal generale russo che trovasi accampato colle sue truppe presso Chiva, che se i Persiani facessero qualche tentativo contro quel paese, i Russi li respingerebbero.

Le ultime relazioni da Canton sono del 5 agosto e da Hong-Kong del 6 dello stesso mese e descrivono a tetri colori la situazione della prima di queste città. Il commercio è totalmente arrenato a Canton e la parte migliore della popolazione va fuggendo sempre verso Macao e Hong-Kong. Gl' insorti, che occupano tuttora la città di Fat-scian, presero pure possesso di Samsuey, ancor più vicina a Canton, dacchè le forze imperiali l' abbandonarono per proteggere il capoluogo della provincia. Canton stessa pare minacciata: ogni giorno avvengono combattimenti fuori delle sue mure fra gl' imperiali e i ribelli, in cui generalmente i primi rimangono vincitori essendo meglio armati e disciplinati dei loro avversari, ma non sono in grado di spaventare gl' insorti nè di proseguire i loro successi. Un piroscafo recò da Sciangai ad Hong-Kong la notizia che gl' imperiali fecero balzare in aria 5 mine in varie parti della muraglia, in seguito a che si crede probabile che la città di Sciangai sia stata ripresa — S. E. sir J. Bowring trovasi sempre nel Nord.

Il commodoro americano Perry arrivò il 22 luglio a Hong-Kong sul *Mississipi*. Egli riuscì pienamente a conchiudere un trattato col Giappone, ma non credette opportuno di pubblicarne le clausole finchè non abbia ottenuto la ratifica del Governo degli Stati-Uniti. — L'ammiraglio inglese sir James Stirling è sempre a Sciangai, ove aspetta che la sua flotta si riunisca, onde partire per il Kamsciatka, ove lo ha già preceduto il r. piroscafo inglese *Encounter*, che partì in traccia della flotta russa. L' ammiraglio francese Laguerre partì il 2 agosto da Hong-Kong per Sciangai a bordo della fregata *Jeanne d' Acre*, onde unirsi alla spedizione. Gl' Inglesi hanno ora 9 navigli da guerra ne' porti cinesi, cioè 5 a Sciangai, 1 ad Amoy, 1 a Canton e 2 ad Hong-Kong.

I navigli americani *Supply* e *Macedonian*, ch' erano stati spediti dal commodoro Perry a Formosa per investigare se vi fossero strati carboniferi, trovarono ivi un deposito di carbone immenso e ben situato per provvedere i navigli. Però bisognava scavarlo, e quindi gli Americani non poterono averne che poche tonnellate. Non si tentò di esplorare l' interno dell' isola di Formosa, ma il cappellano del *Mississipi* penetrò entro terra per lo spazio di 2 o 3 miglia facendo un' escursione mineralogica. Dicesi che nell'isola sia seguita una sollevazione, ma ne mancano i particolari. Il *Supply* è arrivato ad Hong-Kong.

NOTIZIE DEL MATTINO

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 29 sett. Casi: uomini 19, donne 15, ragazzi 3. Totale 37. Decessi: uomini 7, donne 7, ragazzi 4. Totale 18.

In città, casi 4, decessi 3. Nei sobborghi, casi 14, decessi 10. Nel territorio, casi 19, decessi 5.

Dei 18 decessi, 12 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 29 sett. Casi: 1148. Decessi: 672.

Grugliasco, dal 28 al 29 casi 4, morti 2.

Totale dei bollettini antecedenti: casi 112, morti 53.

Nell' ospedale stabilito pei colerosi, 28 furono i ricoverati, di cui 9 morirono, 4 escirono guariti, 15 restano in cura.

Del 30 sett. Casi 42 di cui 24 a domicilio (9 uomini, 11 donne, 4 ragazzi) e 18 negli spedali (9 uomini, 7 donne, 2 ragazzi).

Decessi 21, di cui 11 a domicilio (5 uomini, 6 donne, 2 ragazzi), e 10 negli spedali (5 uomini, 4 donne, 1 ragazzo).

Dei 42 casi, 5 avvennero nella città, 17 nei sobborghi, 20 nel territorio.

Dei 21 decessi, 2 nella città, 13 nei sobborghi, 6 nel territorio. 14 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale casi 1190 (553 uomini, 498 donne, 139 ragazzi); decessi 693 (331 uomo, 286 donne, 77 ragazzi).

Roma, 27 *settembre*. — La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE, per organo della Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, si è degnata di eleggere a Vicario Generale dell' Ordine dei PP. Carmelitani calzati il R.mo Padre maestro Girolamo Priori Procuratore generale del medesimo Ordine. (*G. di Roma*)

Bellinzona, 30 *sett*. — Ieri dopo pranzo giungeva qui con numeroso seguito il re dei Belgi. Egli prese alloggio all' albergo dell' Angiolo, e stamane partì alla volta del lago di Como, ove dicesi che vada a passare alcuni giorni della stagione autunnale.

Secondo una corrispondenza di Berlino, il viaggio del re dei Belgi, che dovrebbe recarsi anzi tutto a Vienna, ha per iscopo un nuovo tentativo di mediazione nella quistione orientale. (*Democ.*)

Madrid, 25 *sett*. — La *Gaceta* pubblica alcune lettere dei consoli spagnuoli di Marsiglia e Nizza, le quali contraddicono le voci sparse intorno a grandi stragi fatte dal cholera. La principessa delle Asturie è leggermente indisposta. Corre voce che la regina si trova in uno stato interessante. Nel pubblico di Madrid regna un sentimento di agitazione: si teme che i nemici del governo cerchino di suscitare turbolenze.

Vienna, 28 *sett*. — Da Ischl si annunzia l' arrivo di S. A. R. l' arciduchessa Sofia e di S. A. R. la vedova regina Maria di Sassonia.

— S. A. I. R. l' arciduca Alberto soggiornerà alcuni giorni a Weilburg e si recherà quindi a Buda dove rimarrà fino allo spirare del suo permesso.

— L' aiutante del Principe del Montenegro signor Vieladinovich è partito oggi da questa capitale alla volta di Cettigne.

— L' ambasciatore della Sublime Porta Ari f Effendi fece ieri una visita all' ospodaro della Valachia principe Stirbey. I bojari ed i sudditi valachi trovantisi in questa città presentarono in *corpore* i loro omaggi al Principe. — L'ospodaro della Moldavia principe Ghika verrà richiamato al suo posto verso le medesime condizioni come il principe Stirbey e partirà probabilmente nel mese di ottobre per Jassy.

— Il generale de Mayerhofer è ritornato da Berlino. Era sua missione di accordarsi col governo prussiano circa la realizzazione dell'articolo addizionale al trattato d' aprile. Il corso degli avvenimenti, avendo dietro il parere della Prussia precorse le trattative intavolate, ne rese superflua la continuazione.

— Il conte di Chambord e consorte, che si trattennero qui alcun tempo, sono partiti per Frohsdorf donde si recheranno a Venezia.

— Le notizie giunte ieri sulle operazioni della spedizione della Crimea giungono fino al 20 settembre. Fino il 19 non era avvenuto nulla di decisivo, in quel giorno ebbero però cominciamento le ricognizioni delle truppe alleate contro i forti steccati, situati di là di Sebastopoli. I rapporti sulle ricognizioni fatte finora non sono troppo soddisfacenti. Sembra quasi certo che i Russi hanno posto un forte campo trincerato dinanzi il forte Uschkuiir. I due forti trovantisi dietro il campo sembrano costruiti secondo le regole, e distano circa una ora di strada dalla costa settentrionale del porto. Il forte posteriore è munito di tutti i necessarii mezzi di difesa. Credesi che nel campo trincierato trovinsi 15,000 uomini, ve ne saranno però degli altri nascosti nei forti. Il proclama del maresciallo Saint-Arnaud alla popolazione della Crimea dice espressamente la spedizione esser venuta per liberare il paese dal dominio russo e ristabilirvi le antiche instituzioni.

— Scrivesi da Varna in data 19 settembre: I legni da trasporto che partono colle truppe di riserva recano nella Crimea acqua potabile, carbone e legno combustibile, essendo quel paese oltremodo mancante di questi articoli. V'ha all' incontro abbondanza di carne e granaglie e perciò vennero sospese le spedizioni di questi generi. Per la spedizione della prima riserva s' impiegarono 100 legni. Una seconda riserva composta esclusivamente di truppe turche partirà per Eupatoria nel mese di ottobre. Un vapore privato russo che partì con bandiera prussiana da Sebastopoli alla volta d'Odessa fu arrestato il 18 settembre sull' altezza di Burluk e preso senza alcuna resistenza. Il capitano consegnò i dispacci che teneva nascosti a bordo. Il vapore austriaco *Custozza* partì il 18 settembre da Varna per Costantinopoli. Nelle vicinanze di Varna incrociano continuamente dei legni da guerra inglesi e francesi, giacchè quantunque sembri strano, pure è possibile che nel momento dell' estremo pericolo la flotta russa tenti di rompere la linea di battaglia e di penetrare a Varna.

— Scrivesi da Galatz: Credesi che verso la metà d'ottobre dei vapori inglesi e francesi rimonteranno il Danubio onde cooperare al blocco d'Ismail che verrà per intanto incominciato. (*Corr. It.*)

Pietroburgo, 23 *sett*. — Fu pubblicato un Ukase imperiale, in ordine al quale seguirà una nuova emissione di viglietti di cassa per l'importo di 6 milioni di rubli d'argento, serie 21 e 22, col computo degli interessi dal 13 agosto 1854.

Dispacci telegr. dell' Oss. Triestino.

Lemberg, 28 *settembre*. — Abbiamo da Odessa in data del 22 settembre: Le truppe di spedizione anglo-francesi sbarcate al 16 (?) settembre fra Eupatoria ed il fiume Alan stanno fortificando sulla costa un campo di 10 verste quadrate. Il piroscafo *Taman*, cap. Popoff, della forza di 210 cavalli e con 3 cannoni si portò nella notte del 19 al 20 settembre da Sebastopoli framezzo alle navi nemiche, distrusse in mare 2 navigli turchi di trasporto e portò ieri 10 prigionieri in Odessa.

Bollettino sanitario di Napoli.

Dalle ore 3 p. m. del di 20 settembre alle 3 p. m. del dì 21 settembre 1854.

Nuovi casi della giornata: Uomini 5, Donne 2. Totale 7. Morti de' casi precedenti: Uomini 2, Donne 2. Totale 4. Morti della giornata: Uomini 0. Donne 0. Totale 0. Totale de' morti 4.

Borsa di Genova del 2 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	— —	— —
" " 1848 1 marzo	— —	— —
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	89 1[2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	88 1[2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	— —	— —
" 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
" nuove (1849)	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1175 —	— —
Comptoir 1 genn.	554 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	— —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 30 *settembre*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	— —	98 50
	chiuso a .	— —	98 75
3 per °[o	aperto a .	— —	75 —
	chiuso a .	— —	75 10
Consolidati inglesi . .		— —	95 3[8
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .		— —	88 —
5 per °[o id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per °[o id.		— —	— —

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 1.° *ottobre*.

Il *Moniteur* annuncia che l' ambasciatore di Francia scrisse da Therapia 23 corr. al sig. Drouin de Lhuys che gli alleati incontrarono il nemico il 20, che si era trincerato sulle alture di Alma, che fu messo in fuga e si ritirò su Sebastopoli.

Un altro dispaccio di Vienna, 30, pubblicato pure dal *Moniteur*, annuncia, che 50,000 mila russi fortificati in un campo presso Alma furono assaliti il 20; gli alleati s' impadronirono del campo russo alla baionet'a: in tre ore e mezzo il nemico in piena ritirata si piegò sopra Sebastopoli.

Con dispacci privati di Vienna del 1. ott. si ha un dispaccio turco che annuncia la presa di Sebastopoli, del materiale e della flotta e che la guarnigione preferisce essere presa prigioniera alla libera ritirata che le viene offerta.

N. B. Per maggior sicurezza riferiamo il testo preciso di questo dispaccio:

PARIS *dimanche*.

Moniteur Ambassedeur France à Drouin Lhuys.

Therapia 23. Allies rencontré ennemi 20 retraché hauteurs Alma mis fuite, retiré sur Sebastopol.

Moniteur, autre dépêche Vienne 30. 50000 Russes camp retranché Alma attaques 20. Position emportée baionette en 3 heures demie pleine retraite Sebastopol.

Par dépêches privées Vienne dimanche Dépêche Turque Sebastopol pris materiel flotte garnison prefere captivité à retraite libre offerte.

PARIGI, 2 *ottobre*.

Il *Moniteur* riferisce una relazione del generale St.Arnaud che conferma essersi gli alleati impadroniti dopo 4 ore di resistenza accanita del campo fortemente trincerato presso Alma.

1400 francesi furono morti o feriti; le perdite degli inglesi non sono conosciute.

Si confermano, sotto ogni riserva, i dispacci privati inviati ieri.

L'imperator Napoleone, in un suo discorso a Boulogne disse: « *Oggi*, 30 *settembre*, *le nostre aquile forse sono piantate sulle mura di Sebastopoli*.

Avviso importante per carità.

Una *Anna Bonelli di Nicolò e di Teresa*, ecc. nell' età di 19, o 20 circa anni, più o meno (non si sa) orfana d' ambi i genitori, domiciliata sul territorio della Parrocchiale di N. S. Assunta, Comune di Sestri-Ponente, Diocesi di Genova, non sa in quale Luogo, Paese o Chiesa sia stata battezzata: ed è di estrema necessità che la medesima trovi e possieda l' atto di sua nascita e Battesimo.

Chiunque dei Parroci, Sacerdoti, o Laici delle Diocesi del Piemonte, o del Genovesato, sapesse indicare con certezza la Parrocchiale del battesimo della suddetta zitella, è pregato ad indicarlo, e dirigersi per tratto di nobile ed opportuna carità all Arciprete, e Vic.° For.° di Sestri-Ponente — presso Genova.

Il Mittente, o chiunque possa essere, sarà compensato d'ogni benchè minima spesa. — (Salvo-Errore di cognome e nome poco sapendosi) — È sopra espesso il *Cognome* e *Nome* con cui questa orfana si crede da noi, e si dice che sia: ma nel tutto crediamo più che sia tale che non sia.

Si sa che la predetta zitella, ricevè la Cresima in Cogoleto il 1.° Maggio 1844, in età forse, di undici anni circa.

Ma ciò è insufficiente, e pel così detto *Libretto*, onde *buscarsi* il pane, e per i pubblici Stabilimenti, ove la dovessero riguardare.

Il Padre della suddetta (si dice) pria del 1838, abitava in Genova, perchè impiegato nel Portofranco.

Al tutto argomentasi, che la predetta zitella sia nata in Genova fra gli anni 1831-32-33 ecc.

Il Vangelo trova anime generose, ed eccelse oppur le rende.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 3 Ottobre 1854. — N.° 1517

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 56 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella: — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Genova, 3 *ottobre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 1 a quella del 2 ottobre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.^{e} del Munic.	0	0
Spedale di Pammatone	1	0
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	1	1
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	2	1
Bollettini precedenti	5023	2666
Totale dell' invasione . .	5025	2667

Essendo ormai evidentemente cessata l'epidemia non sarà più pubblicato il solito bollettino.

In Provincia Casi 0. Morti 0.

Il Governo a forza e il Governo a furia. — Il Governo a legge dov' è?

Il Governo a legge, quello che procede a tenore dei codici e degli statuti, prendendone lo spirito vivo senza contraffarne la lettera, non esiste in Piemonte.

La legge proclama a religione dello Stato la religione cattolica; e noi ci vediam dal governo menati a rovescio degli ordini del cattolicismo: il governo ci ribella al Papa e alla Chiesa; e per seguire le sue opere e i suoi esempi, dobbiamo gridare come scismatici: *noi siamo in guerra con Roma.*

La legge ammette il diritto dell' associazione pacifica e della personal sicurezza; e il governo scioglie ad arbitrio le corporazioni ecclesiastiche, che sono non che pacifiche, ma approvate nei codici direttamente; ne caccia, ad impeto di sgherri, su la pubblica via gl' individui.

La legge guarentisce tutte e singole senza eccezione le proprietà; e il governo incamera con un suo cenno all' economato i beni degli arcivescovi e i beni dei seminari; e dispone delle sostanze delle fraterie.

La legge sancisce la libertà della stampa, ma la vuole temperata a misure di repressione; e il governo, lungi dal contemperare, avvalora o paga col fondo delle spese segrete l' insolenza degli scrittori, che straziano ogni giorno le verità religiose e morali, la fama dei galantuomini ed ogni convenienza internazionale.

La legge mira alla prosperità comune dei sudditi; e il governo, consenziente o volente, gli affonda e demoralizza: ricordiamo i brogli delle elezioni politiche, le *cocche* infami, gli assassini a divorar come lebbra il paese, le demissioni passionate degli uomini pubblici, lo scialacquo in denaro per pompe che non si affanno, le tasse a gragnuola; e, dopo tanto patire e sudar sangue, il debito di 800 milioni con la *speranza* di un aumento e moltiplico spaventoso per gli anni venturi.

Dunque il governo à legge; il governo giusto, protettore, nazionale, paterno, noi non lo abbiamo. E se ciò è vero, qual governo esiste in Piemonte?

Vincenzo Gioberti, quell' uomo che fu così celebre nel coprire ad arte assai cose e nell' annunziarne certe altre che gli scappavano, dovette dire già da' suoi giorni: I POPOLI SERVI HANNO ALMENO IL VANTAGGIO DI AVERE UN SOL REGGIMENTO: NOI LIBERI NE ABBIAMO DUE FRA LORO CONTRARI.... LA NOSTRA COSTITUZIONE È UN' OMBRA, E LE SÈTTE IN REALTA' CI GOVERNANO. Ciò gridava forte come un Demostene, non ostante la sua rocaggine, il 23 agosto 1848 al *Circolo politico nazionale* in Torino; e sapete che, anzichè accorgersi d' uno sbaglio o ritrattarsi, egli levava a rumore la capitale col famoso opuscolo dei *due programmi*.

Ecco il governo che s' installò su la Dora molto per tempo e che possediamo: un governo a due facce, a due impulsi, a due operazioni; nè per l' una parte, nè per l' altra vero governo. È *il governo a forza*, cioè i moderati dall' alto: il *governo a furia*, cioè gl' immoderati dal basso. Di qui *la nostra costituzione è un' ombra e le sètte in realtà ci governano.*

Proviamo il governo delle due sètte.

Governare, togliendo questo uffizio nella esecuzione pratica, è condurre la somma delle cose pubbliche e far ad esse asseguire quel cómpito che è in testa de' governanti.

Or in testa de' governanti alti sta la rivoluzione a gradi e coperta: in testa de' governanti bassi sta la rivoluzione a balzi ed aperta. Il Piemonte, che ha il basso e l' alto come paese topografico e come stato politico, s' incurva al peso di questo doppio governo che lo cavalca. È peggio che un Cireneo con la croce in ispalla.

I moderati, ovvero la setta de' ministeriali, dicono: *Rivoluzione religiosa sì, ma parziale e a sistema. Noi vogliamo cattolicismo, non romanismo: vogliamo il Papa, non la Corte di Roma.* Ed in questa, più là che non annunzia il programma, osserviamo misconosciuto con la corte di Roma il Pontefice, rottagli la fede giurata, stracciati i canoni, le scomuniche intese ad ischerno. Questo si fa dall' alto.

Gl' immoderati, ovvero la setta de' repubblicani, rispondono: *Rivoluzione religiosa sì, ma franca ed intera. Noi siamo cristiani, ma non cattolici, ammettiamo la Chiesa, ma non il Papa.* E dietro lo scoppio delle parole, Chiesa, Pontefice, cattolicesimo, cristianesimo, tutto in un fascio, cuoprono con la penna e coi fatti di contumelia. Questo è il libero baccano della piazza.

I moderati dalla loro scranna dicono: *Rivoluzione civile ed economica sì, ma a misura e con distinzione. Non estendiamo la pubblica sicurezza ai frati e alle monache, ma l' accordiamo a tutti i borghesi: non riconosciamo le proprietà religiose, ma sosteniamo in comune pe' cittadini il diritto di proprietà.* E al lampo seguita il tuono. Anzi questo è tanto malvagio, che anche fuori delle appartenenze de' frati, i moderati raspano nelle proprietà miste o affatto laicali: prova la Compagnia di S. Paolo in Torino, a cui hanno furato l' amministrazione de' beni; e se guardate alla *Cocca*, che s' impingua di vittime forzatamente ed impunemente, se ai ladri, che imparano dai sigg. ministri a far la questua di notte per le contrade, o ad incamerare le borse nei domestici conventi de' cittadini; vi risulta che eziandio la pubblica sicurezza è oggimai un negozio fittizio e cerimoniale.

Gl' immoderati sempre dalla piazza soggiungono: *E la rivoluzione civile ed economica sia compiuta. La proprietà non esista in privato nè pei frati, nè pei borghesi, ma collettiva ed universale, per tutti: i birri non si stipendino per nessuno: ciascuno badi alla sua indipendenza e alla libertà.* E queste dottrine le ficcano così bene negli orecchi del volgo, le mandano così leste all' aria, che il comunismo non è più solo alle porte della nazione, ma se ne vede nei cuori una frenesia, negli atti pubblici un qualche saggio e ripetuto e solenne. L'arma della sicurezza civica è ad un tempo abborrita e così cordialmente che il croato ci perderebbe. Al tutto pare che si aspetti un Gracco od un Bruto, il quale abbranchi il suo pugnale e gridi: *Spegniamo i potenti.* E sappiate che ai suoi fratelli di piazza, agli immoderati, prude la mano per ispegnere in verità.

Tale è lo stato del Piemonte; la contingenza terribile di tutti noi. *Noi liberi abbiamo due reggimenti fra loro contrari;* e che non dovria aggiungere, dopo sei anni di rincalzo, il Gioberti? Or sì abbiamo il *governo a forza*, che, possedendo l' autorità, timoneggia la rivoluzione; il *governo a furia*, che, aspirando all' autorità, sbriglia la rivoluzione. Questo paio di falangi in attività governano intanto senza più, chè ci mantengono calda e viva la rivoluzione in paese; e poichè hanno la disgrazia di non convenire sui mezzi, come imberciano poi nel fine ugualmente, ci si aggiunge questo, che il loro governo è irrequieto e torbido e tale, che non trova riscontro nella politica, se da essa si stacca la nozione della demagogia. Le influenze che cadono dall' alto, si scontrano con le influenze del basso, e cozzano e battagliano; e certo i paladini e il palladio e le armi della disfida dovrebbero andarne a pezzi, se non si venisse a un atto di transazione. Transigono dunque, costretti a comportarsi a vicenda perchè entrambi si temono: transigono per potere entrambi regnare. Vi sovvengano i degeneri Augusti latini, Caracalla e Geta, e i tre Cesari di Diocleziano: è un partirsi l' imperio e la preda. I moderati fanno un po' più di quanto suonano le parole; gl'immoderati fanno un po' meno di quanto a voce proclamano; ma del resto sviscerati nemici, con la rivalità pretendente degli Augustei; e quei che restano un poco sotto, intesi sempre, come il Rodomonte del *Furioso* sotto Ruggiero, a traffiggere nelle reni. Così, a chi sta fuor della lotta e gusta la soffrente contemplazione, è dato d' intendere e spiegar tante cose. Così il governo, impregnato dello spirito di tutti e due, delira e si contraddice: esso è moderato ed immoderato, va all'alto ed al basso: or fa atti di fede, ora di miscredenza, or ti pare cattolico, or ateo: esso veste e spoglia, aguzza le voglie dei malandrini e imprigiona, edifica e distrugge. Così, finalmente, *la nostra costituzione è un' ombra e le sètte in realtà ci governano.*

Noi abbiamo domandato a noi stessi se in questi segnalati avversari resti ancor tanta dramma di buona fede, di abnegazione, di carità cittadina, da riamicarsi una volta e prestar l'opera loro a vantaggio comune sul terreno della legge e della religione. La nostra costituzione bene attuata, ci darebbe libertà, progresso, prosperità: la Chiesa e il cattolicesimo sarebbero il suo fulcro e la sua corona. Ma ci siamo risposti di no. Costoro son setta, e le sètte non si amano mai, non si perdonano mai, tempestano sempre. La setta è cosa recisa e convulsa; e dove si accampi e finchè perduri, appicca la convulsione. Non prima la Turchia cessò di commuoversi e d'insanguinarsi, che sparissero dall' oriente i Prasini e i Vaneti. Non prima si racchetò l'Inghilterra, che la *rosa rossa* e la *rosa bianca* si svellessero dalla radice. E non prima la Francia respirò da un canto dai girondini e dai cordelieri, i suoi *moderati;* dall'altro dai giacobini e dai sanculotti, gl'*immoderati*; che il fanciullo guerriero di Corsica, calpestandoli, scendesse a prosciogliere l'Incatenata. Questo è l'odio fraterno immortale: anche morti si abborriranno. Eteocle e Polinice caddero e fu un rogo ad entrambi; e le fiamme del rogo si dividevano.

Abbiamo detto: qual di costoro è più tristo? Per chi il paese è coperto di più danno e vergogna? Gli uni ci irridono, ci minacciano gli altri; questi ci rivoltano con l'ipocrisia, ci infestano quelli con la sfrenatezza. È Rousseau e Voltaire. Il *contratto sociale* che produce la famiglia dei politici e dei dottrinari; la *Pulcella d'Orléans* che genera a un parto i fanatici e i dissoluti. Ma dal *governo a forza* e dal *governo a furia* la nazione bisogna che a Dio parimente si raccomandi che ne la liberi: *a fame et tempestate libera nos.* Ella non può amare alcuno dei due; non tiene alcuno per suo: è diseredata; e ne freme e ne mormora. Espréménil, avvocato della nobiltà, trascinato al patibolo si incontrò nella carretta con Lechapelier, vigoroso rappresentante della borghesia. *Un curioso problema ci offrono questi ultimi momenti,* dissegli Lechapelier; *di sapere a chi dei due sieno rivolti i fischi del popolo. A tutti due*, rispose Espréménil.

E ancora pensammo e fu con sgomento: condizione violenta non dura; il dramma ha i suoi tre o cinque atti, e finisce. Chi sarà l'ultimo? A chi spetterà la vittoria? I rovesci diversi del mondo, il dispotismo dello Czar abbattuto dagli alleati continentali, o l'anarchia comunista dominante in Europa, possono prestamente determinar per gli uni o per gli altri il fato resolutivo. Benchè, oltre gli eventi della politica e del secolo, ci è un concetto e un fatto profondo, indipendente, unico che soprastà al passibile e all'incerto del secolo e della politica: la ragione morale dei meriti e dei demeriti sospinta pur quaggiù dal suo peso e arrivante in qualche modo ad un proprio e conveniente destino. Anche per i colpevoli pubblici, per i governi ed i popoli, Dio ha castighi nel tempo; anzi poichè i popoli e i governi, in quanto esseri collettivi, esistono nel tempo, e nell'eternità non han luogo; così e' pare che al mondo distintamente si debba retribuirli del bene e flagellarli della nequizia. Trattato a dovere l'ente pubblico e sociale, si disfà o si rifà, come nuova argilla in mano del Creatore; e non resta che la particolarità dell'ente individuo, il quale esce finalmente dal corpo, della grande collezione de' vivi, e va dentro ad un altro governo, l'immenso e perfetto governo del divino Vindice, dove è gettato nella luce o nelle tenebre, giusta i meriti personali. Ora i flagelli, con che Iddio punisce i famosi peccatori dell'umanità, gli ha consegnati ai loro nemici. Egli ha detto nel suo furore: *assalitevi, percuotetevi.* Allora, nel mondo dei malvagi, si comincia la combustione; le tribù riprovate percuotono le tribù riprovate; ma per lo meno reiette da Dio la bilancia trabocca in vittoria. Non vi sgagliardite, o sanculotti d'Italia! Voi avete enormi debiti da scontare: avete sangue, lacrime, incendi, rovine di fratelli e di popoli, cui dar espiazione coi

dolori più frementi della vostra anima; ma se voi ci sembraste corvi e lupi un mal giorno, per fermo gli uomini della moderazione non sono agnelli o colombe. Or nella notte scura della loro dominazione, nei loro *governi a forza* compiono opere da disgradare le vostre. Essi vi chiamano; e forse la vostra giornata si appressa. L'esule Matteo Visconti, interrogato per beffa da Guido Torriano quando credesse poter tornare in dominio, rispose: *Quando i peccati tuoi avranno superato i miei.*

La soppressione dei conventi difesa dalle autorità dell'*Opinione*.

II.

Le autorità tanto valgono e sono buone, quanto buoni sono gli argomenti e le ragioni su cui si basano; che se alcun riguardo è da aversi eziandio ai nomi di que' che asseriscono, ciò è per la supposizione in cui siamo che altri, più o meno illuminato e conscenzioso, sia per dir cosa conforme o discorde dai principii immutabili del vero e del retto. Quindi ognun vede come (specialmente se non si tratti non di un fatto, ma di una massima di diritto), la asserzione di taluno possa riuscire ugualmente o a conferma di verità, o ad argomento di falsità, secondo che, veri o falsi, hassi ragione di credere i sentimenti e i principii di lui. Inoltre è da ritenere come i falsi principii e le torte massime, somiglianti alle pestilenze che infettano anche i corpi più sani, diffondansi e infiltrinsi in tutto il corpo sociale, così che animi anche vigorosi e d'altronde buoni ed onesti ne rimangono attossicati, vittima ed organo insieme onde vie più si dilati il malore. Il perchè, continuando noi il nostro discorso colla cara *Opinione* intorno alle autorità da lei addotte a dimostrare lecita l'usurpazione dei conventi, niuno vorrà tenerci colpevoli se ci passeremo di netto sui nomi degli uomini dall'*Opinione* messi in campo. Noi rispettiamo tutti, ma non facciam servo di alcuno il nostro sentimento. Vediamo piuttosto quanto sien buone le ragioni di cotesti campioni della *Opinione*.

Primi fra gli altri sono i membri di una commissione senatoria, *la cui maggioranza ha convenuto nell'opinione..... intorno al diritto incontestabile ed imprescrittibile inerente alla sovranità di autorizzare lo stabilimento nello stato di una società religiosa, e di escludernela...* Lasciamo che secondo l'antico significato della parola *opinione*, che inchiude incertezza e titubanza, questa sarebbe in contraddizione col *diritto incontrastabile ed imprescrittibile inerente*, per esaminare invece la natura di questo *incontrastabile ed imprescrittibile diritto*. Perchè *incontrastabile ed imprescrittibile?* — Perchè mentre predicate la divisione dei poteri, e la volete come palladio di libertà, separando, come voi dite, ciò che è naturalmente congiunto anzi uno, l'autorità del civile governo, non volete pur ammettere come ipotesi la distinzione di due poteri essenzialmente distinti, il civile e l'ecclesiastico. Vi basate sul principio erroneo che unico potere indipendente in una nazione o paese, che pur si dica cattolico, quello sia del civile governo. Alla Chiesa concedete quasi a mercè di sussistere a patto che incrocicchiando ambe le braccia innanzi al poter laicale pieghi la testa, e vi si dia schiava.

Sappiate che ogni anima sinceramente cattolica contraddice l'*incontraddicibile* di quante sono opinioni non che in Piemonte, nel mondo intero, e riconoscendo nella Chiesa una autorità distinta da quella dello Stato, come si addice a società perfette ed indipendenti, non vi concederà mai lo *imprescrittibile diritto* di autorizzare o di escludere i *consorzii a lei subalterni*, se pur del pari non piaccia a voi di concedere a lei un uguale potere su di altri subalterni consorzii, i quali, per avere un fine puramente civile, dalla civile società dipendono. Che direste ove vantasse la Chiesa il diritto imprescrittibile di autorizzare e di escludere le accademie scientifiche, i collegi nazionali, le società di commercio? Che se non vi aggrada di far così comunella in un colla Chiesa di tutte le prerogative del civile potere, perchè usurpar volete quelle che alla Chiesa esclusivamente competono? Sì esclusivamente: nè a comprovare l'esclusiva autorità del potere ecclesiastico sulle corporazioni religiose alleghiamo autorità di canonisti e di teologi, nè quelle tampoco dei sacri canoni, poichè non vogliamo che a ragione o a torto possiate opporci l'argomento istesso che da noi si oppone al vostro *incontrastabile ed imprescrittibile*. Per questo solo noi vi tacciamo i nomi, contenti di addurvi gli argomenti svolti anche da recenti scrittori della tempra del De-Maistre e del Taparelli. Piuttosto ad usare un linguaggio che, senza troppo irritar la fibra di chicchesia, possa essere compreso da tutti noi, addurremo quell'articolo dello Statuto che è il 52, in cui *è riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente*; e dimanderemo come questa massima fondamentale della libera associazione sia in buona armonia coll'arbitrio dispotico di un governo che si crede in *diritto di autorizzare lo stabilimento nello stato di una società religiosa, e di escluderla* facendosi giudice al tempo stesso *dei gravi ed imponenti motivi che il vogliono?* « Il diritto » di adunarsi pacificamente e senz'armi in og- » getti che non hanno alcun rapporto colla po- » litica non è contrastato pressochè da nessun » governo »: scrive il commentatore del lodato articolo: il governo costituzionale invece *anche per oggetti politici non solo riconosce ai cittadini il diritto di adunarsi, ma ne assume anche la protezione.* E trattandosi poi di conventi e di monisteri, con manifesta contraddizione a queste massime dello Statuto, vuolsi dai nostri pubblicisti stabilir massime d'arbitrio e di dispotismo! Questo argomento noi usiamo intendendo di ragionare *ad hominem*: e siamo paghi di far rilevare l'antitesi tra i principii liberali dello Statuto, e le manifeste violenze di uomini che se ne dicono fedeli osservatori e propugnatori caldissimi.

— Ma, voi ripigliate baldi, *e quando gravi ed imponenti motivi d'ordine pubblico lo richiedono* (lo scioglimento della società religiosa). Vano pretesto: gravi ed imponenti motivi, e tali di cui giudice può essere il supremo potere civile, non mancheranno talora a consigliare aggregazione di ben diverso genere; le religiose non già, che hanno per legge di coscienza gravissima, anzi per necessità della stessa esistenza loro il rispetto all'autorità costituita, al quale ove anche tal fiata mancassero, non mancherà eziandio non richiesta la suprema autorità della Chiesa, fornita come è di volontà e di potere per saviamente frenarle e diriggerle. Pur sia vero ciò cui vuolsi supporre, esistano, nè altri provegga a questi *gravi e imponenti motivi*. Ebbene, volgasi il potere Civile allo Ecclesiastico, esponga i motivi, e dia sufficiente ragione delle sue domande: la storia, sul campo della quale c'invitò l'*Opinione*, è lì a comprovare quanto non dirò di sollecitudine, ma di condiscendenza alle domande dei potenti usi la Chiesa. Vi pesa il chiedere di questa guisa? incolpatene il vostro orgoglio.

Eppure non cessa l'*Opinione* dallo insistere colle sue autorità sull'*incontrastabile ed imprescrittibile diritto*, e con autentici documenti ci prova che su di esso non fu quistione fra gli onorevoli Senatori, che il solo punto di quistione onde la Commissione andò divisa, fu quel di decidere se dopo l'esclusione della Compagnia di Gesù, avvenuta per la legge del 25 agosto 1848, i beni ad essa spettanti appartenessero al governo di pien diritto, sicchè pel fatto stesso della esclusione dei padroni legittimi egli potesse senz'altro *prenderne possesso*; o se invece in conseguenza della cessata esistenza legale dei padroni legittimi, divenendo essi beni *vacanti, come tali a termini dell'articolo* 451 *del codice civile, fossero devoluti allo Stato*. Quistione curiosa davvero, che ci ricorda quelli uomini del 48, i quali anzichè aver conquistata Milano disputavano se la si dovesse o no crear capitale del futuro regno dell'alta Italia! Ecci una differenza però, che costoro avendosi a fronte i reggimenti croati, e i campioni dell'*Opinione* non altro che frati inermi, la quistione in un caso fu solo inutile, nell'altro fu perniciosa.

Ma l'*Opinione* mostra di non esser paga del fatto, vuole anco per se la ragione, onde insiste dicendo che il Senatore Quarelli relatore di quella Commissione non è poi un *comunista od un socialista*, e sia; abbiamo di che rallegrarci con lui, se non per la stretta logica delle sue conseguenze, per la sensatezza almeno de' suoi sentimenti. Del resto quanto ci valga l'autorità sua e quella dell'esempio da lui addotto, di quanto cioè il governo avea fatto nel secolo scorso, già noi dicemmo; qui solo aggiungiamo che nulla più ci cale di ciò in cui esce fuori l'*Opinione* con dire che in allora non eraci l'*Armonia* ad alzare la voce contro l'operato del governo. Sulla quale osservazione non è a dimorare, come nè tampoco vi dimora il foglio torinese per trascorrere rapidamente ad altra autorità, quella dell'*illustre giureconsulto, magistrato rinomato, presidente della Corte di Cassazione.*

Noi non abbiamo a ricordare ai nostri lettori che questi è il Conte Siccardi: fattevi di berretto all'uomo monumentale, e uditelo: *Che i corpi morali sieno una creazione non della natura, ma della legge, che intanto possano acquistare e possedere collegialmente beni stabili, in quanto siano rivestiti della capacità civile: che il conferire a questi corpi la capacità civile spetti, e spetti* UNICAMENTE *alla legge civile: che la legge possa in questa materia cercare e sopprimere, e che, quando sopprime una congregazione, i beni da lei posseduti appartengano come vacanti al patrimonio dello stato, sono verità talmente elementari, divenute così incontrastabili, ed incontrastate, che io crederei mancare di riverenza al senato quando riputassi necessario di qui dimostrarle.* — E che Siccardi sia un illustre giureconsulto, un magistrato rinomato, fornito di quella alta sapienza che ben si addice ad un presidente della corte di Cassazione chi oserebbe dubitarne? — Eppure noi senza punto voler mancare di riverenza a chicchessia ne dubitiamo nulla meno che delle sue *verità elementari.*

La legge civile non conferisce i primi geni o naturali diritti, come sono quelli di esistere, di mantenersi, e di possedere quanto è a ciò necessario, ma sol li sanziona e li regola. Ecco il grosso equivoco dei moderni statisti, che dalla sola legge umana ogni diritto ripeter vogliono. Le persone o corpi morali, non meno che gli individui onde compongonsi, hanno il fondamento dei loro diritti nella legge di natura; la legge positiva deve regolare e proteggere tali diritti, non gli crea nè gli può togliere. Or qui il Siccardi si impenna, e ripiglia dicendo *che i corpi stessi morali sono una creazione non della natura, ma della legge.* Adagio *illustre giureconsulto*, di che corpi morali parlate voi e di che legge? Due coniugi co' figliuoli loro costituiscono la famiglia, or potrebbesi la famiglia sotto verun rispetto chiamare un corpo morale? Se ciò fosse, sarìa proprio la natura quella che lo avrebbe creato. — Ma voi non parlate di cotesto. — Ebbene, è egli un corpo morale la Chiesa, lo sono le tante associazioni che pel fine loro spirituale alla società perfetta di essa Chiesa sottostanno in forma di consorzii, o collegi che dir si vogliano. Or questi corpi sono sì, dalla legge; ma voi non distingueste bene da qual legge, e il vostro ragionamento pute di sofisma quando *alla legge divina e canonica*, sostituita la *legge civile*, coll' aggiunto di quell' *unicamente* che l'*Opinione* scrive in carattere maiuscolo. La Chiesa è società perfetta come lo stato, come esso crea società subalterne, e quando queste esistono, godono collettivamente un diritto che Dio diede a tutti gli uomini *individualmente* e *collettivamente*, quello cioè di posseder beni e mobili e stabili. Lo Stato, fatto per tutelare i nostri diritti, dee riconoscere ciò che esisteva per natura o per volere di Dio, e ha debito di tutelarne i diritti colla spada, che non indarno Dio pose in sua mano. Se nonchè come ciò mai, direte voi, se lo stato non abbia contezza di tali creazioni? — Oh, che egli ne abbia contezza noi nol neghiamo, e la semplice contezza che egli deve pigliarne, definisce ciò che sia quel *riconoscimento* che compete a un governo *cattolico* delle società dalla Chiesa fondate.

Questi pure sono elementi, e antichi assai nella storia delle scienze: a chiarir le idee vostre in proposito vi gioverebbe di leggere nella *Somma* di S. Tommaso alcune quistioni in cui si parla delle leggi e delle autorità di promulgarle.

Ma l'*Opinione* ha ben altre autorità: *dal conte Siccardi* passa al marchese Alfieri di Sostegno, e noi diremo di lui un'altra volta.

PARTE RELIGIOSA

Conforti religiosi nell'armata francese a Gallipoli, e morte edificante di due Generali.

La *Gazette du Midi*, pubblica una lettera di Gallipoli, in data 8 agosto, scritta da un religioso addetto all'armata di spedizione, la quale contiene dei ragguagli edificanti, principalmente intorno alla morte di due generali. Eccone un brano:

« Il cholera venne d'improvviso a colpire le truppe accampate nei dintorni di Gallipoli, in numero di circa 10,000 uomini. Non eravamo punto preparati a ricevere la visita di questo terribil nemico, che per non so quale malaugurato istinto cominciò dal colpire coloro i quali più sarebbero stati necessari onde riparare alle sue stragi. Due generali, su quattro, morirono fino dai primi giorni; sette ufficiali di sanità, tre ufficiali contabili, diciasette infermieri; il capo-farmacista ed i suoi aiutanti, perirono ugualmente di coléra.

« Io era solo tra i malati.... Per confessarli, era obbligato di star ginocchioni presso di loro. Allora io compresi appieno, come per condurre anime a Gesù Cristo, bisogni essere pronto a subire, con lui, la doppia agonia del corpo e dello spirito. Ma il più che m' incresceva, era il mio isolamento; stetti sei settimane senza potermi confessare, e vedendo gli altri soccombermi tutto intorno, io non avea alla mia volta la speranza d'essere assistito da un fratello negli ultimi miei momenti. Dio evidentemente mi conservò, perch' io potessi amministrare i soccorsi della religione a tante anime ben preparate; poichè se l'epidemia fu grande, grande altresì fu il bene che operò.

« Ogni volta ch' entrava negli ospedali, io sentivo da ogni parte chiamarmi: — « Signor cappellano, venga da me; si affretti di riconciliarmi con Dio, poichè mi restano pochi momenti di vita. » — Altri mi serravano la mano affettuosamente dicendomi: — « Oh quanto siamo noi avventurati di avere la S. V. tra noi; se ella non fosse, chi ci consolerebbe nelle nostre agonie? » — Parecchi mi rassegnavano l'indirizzo alle loro famiglie, pregandomi di scriver ai loro parenti, com'essi fossero morti da buoni cristiani. Ne ho veduti di quelli, i quali raccogliendo le poche forze loro rimaste, cercavano in fondo al bagaglio qualche moneta, che mi consegnavano, perch' io facessi pregar per loro quando fossero trapassati. I graduati d'ogni classe non si mostravano punto meno solleciti dei semplici soldati in cercare le consolazioni della religione.

« I due generali che il flagello ha colpiti, diedero esempio della morte più cristiana. Il primo, il duca d'Elchingen, figlio del maresciallo Ney, era un uomo assai distinto pel suo spirito non meno che per la dolcezza del suo carattere e l'avvenenza della persona; però fu compianto da tutta l'armata. Io avea con lui frequente relazione; pochi giorni prima della sua morte l'avea visto intenerirsi e versar lagrime al racconto ch'io faceva degli ultimi istanti d'un giovane sergente, nipote ad un colonnello suo amico. Quand' io gli mostrai l'ordine del Maresciallo che mi chiamava a Costantinopoli, ei mi rispose: « No, Ella non partirà: noi non possiamo restar qui senza prete; potremmo aver bisogno di Lei, ed io pel primo. » La domenica, avea egli presieduto alla messa militare ch' io dissi nel campo, e dopo quella, m'avea invitato a colezione con tanta insistenza che non potei ricusare. Due giorni dopo, il suo aiutante di campo venne a cercarmi nell' ospedale: « Presto, dicendomi, si rechi presso il generale, che cerca di lei e sta molto male. » — Mentre io gli entrava nella camera, ove era riunito il suo stato-maggiore, mi stese la mano dicendomi: « Signor Cappellano, ho piacere che sappia che son io che l'ho fatto chiamare; ebbi torto a vivere nell' allontanamento dalle pratiche religiose. Ho una moglie che è un angelo; io voglio morire da buon cristiano. » Dopo aver ricevuta l'assoluzione, incrocicchiate sovr' esso il petto le braccia, offerse a Dio il sacrifizio della sua vita e gli rivolse una preghiera commoventissima per la consorte e i figli. Verso le tre ore del pomeriggio, credetti opportuno di amministrargli l'estrem' unzione. Ad ott' ore gli entrai un' ultima volta nella stanza; era piena di quanti più distinti personaggi siano nell' armata. Il generale si mise in agonia; mi inginocchiai per recitare le preci degli agonizzanti. I due suoi aiutanti di campo eranmi ai fianchi con candele accese in mano; nel punto in che terminava quelle preci, il generale rese l'anima a Dio tra i singhiozzi degli astanti.

« Il general Carbuccia avea presieduto alla sepoltura del duca d'Elchingen, e tre giorni dopo lo seguia nella tomba. La vigilia della sua morte, io l'avea incontrato nell' andare all'ospedale; si informò se ogni cosa fosse in ordine pel servizio degli ammalati, e consegnommi una somma di danaro, dicendomi: « Servano per addolcire la sorte di questi poveri giovani ». Al domani, il generale mi fece chiamare; egli era Corso, ed avea la fede ardente di quelli isolani; adempiè ai suoi doveri di

religione colla più grande edificazione. — Sotto l'impressione del terrore che cagionava il cholera, i sentimenti di fede si rianimarono in tutti i cuori; gli ufficiali erano i primi a ricorrere al mio ministero; e venivano a trovarmi in ogni ora del giorno e della notte. Talora ascoltava la loro confessione via facendo da un ospedale all'altro; talora m'attendevano nelle scale interne degli ospedali stessi. Io sedea sugli scalini ed essi poneansi ginocchioni al mio fianco, ricevendo l'assoluzione dei loro falli. Quando mi incontravano per le strade, scendeano di cavallo, mi ringraziavano affettuosamente, dicendomi sempre: « Soprattutto, s' io sono attaccato dal morbo, non manchi di venire alla prima chiamata ». Ogni sera, avevamo una cerimonia religiosa per la sepoltura degli ufficiali. Un giorno che avea sotto lo sguardo sette in otto bare e intorno a me lo stato maggiore di tutti i reggimenti, chiesi licenza di dir qualche parola. Così all' improvviso sopra una tomba, parlai per un'ora; mai non avea contemplato uno spettacolo così commovente; io vedeva grosse lagrime colar da tutti gli occhi ed ascoltava ogni intorno sospiri e singulti.

« La fatica avea esauste le mie forze, e benchè non avessi avuto il menomo attacco del morbo, era ridotto a tanta debolezza da non poter fare più un passo senza l' aiuto del bastone o dell' altrui braccio; ed anche in tal modo trascinatomi al letto de' miei malati appena potevo articolar parola. Finalmente il 20 luglio, comparve in rada di Gallipoli un altro cappellano; il general comandante ordinò tosto che prendesse terra; e come l'ebbi istruito per tre giorni, mi recai a Costantinopoli, ove le mie forze vanno ristorandosi.

H. Abel. »

Processione di militari a Napoli. — Troviamo nella *Civiltà Cattolica*:

« Tra le processioni fatte a Napoli in occasione del colèra.... una fu del nobile e valoroso reggimento Real Marina, e ne fu tale la compostezza e l'affettuosissimo canto che trasse ai riguardanti le lagrime e n'ebbe in rimunerazione un vero prodigio. Perocchè nella notte dal 14 al 15 agosto fu addolorato quel reggimento da 19 casi e 10 morti, laddove dopo la processione, che fu nel pomeriggio di quel medesimo giorno, neppure un sol caso l' afflisse mai più.

NOTIZIE DIVERSE

Risposta. — (Vedi la lettera del sig. Buffa nel *Cattolico* di ieri):

All' Onorevole Signor Buffa
Intendente Generale di Genova.

Ill.mo Signore,

La lettera, della quale Ella mi volle onorato, è il documento più prezioso ch' io potessi desiderare. Prezioso, quale segno di un' ambita deferenza; prezioso, quale riabilitazione di una nobile città, prediletta sorella a questa mia; prezioso, me lo voglia concedere, quale conferma autorevole di un vero, che fu triste, ma che tornerà salutare.

Come Ella può ben crederlo, le colonne del mio giornale se ne sono già fatto ornamento, in ossequio ad una legge di cui ignoro l' esistenza nei codici, ma di cui sento nettamente nell' animo la onorata, o, dirò meglio, la dolcissima obbligazione. E non mi sono permesso che poche note ed una breve postilla, le quali mi parvero necessarie, le prime a stabilire il testo genuino di alcune citazioni; la seconda a ben definire il valore ed il significato di quella pubblicazione.

Mi astenni poi da ogni esame, che avesse l' apparenza di voler menomare la generosa ammirazione da lei espressa e da noi tutti professata verso coloro, che diedero esempii di virtù, tanto più altamente apprezzabili, quanto più i momenti erano difficili e generale la costernazione. — Chi non è un tristo, gode di tutto che torna ad onore della umanità e del paese, ed ama che la soave compiacenza del bene sia quanto meno è possibile temperata da amari ricordi.

E fu appunto per tali riguardi che preferii inghiottirmi il rimprovero di leggerezza, che Ella credette di appormi, piuttosto che ribadire le accuse ed i rimproveri antichi coll'assicurare Lei ed i lettori lombardi che, prima di farmene pubblico banditore, non solo procurai possibilmente attingere a pure e numerose sorgenti le mie informazioni, ma persuadermi la dura necessità di metterle a nudo colla stampa.

Però sono troppo geloso della particolare osservanza da Lei professatami, perchè lasci sussistere nell' animo suo una supposizione tanto grave, e trascuri scolparmi di un rimprovero che mi ferisce ingiustamente. Le dirò dunque che non una sola delle mie asserzioni fu avanzata senza l' appoggio o di testimonii oculari di specchiata onestà, o di documenti, ch' io doveva tenere autentici dacchè stampati in Genova e su giornali genovesi. Che se, per una tendenza pur troppo naturale, tanto i testimonii oculari quanto i giornalisti trascorsero a generalizzare scandali che per avventura poterono eccezionalmente verificarsi, — o se io stesso, aggruppandone od esponendone le attestazioni, lasciai che la penna esprimesse crudamente la profonda offesa risentita dal senso morale, ed il cittadino risentimento di chi crede alla reciproca solidarietà dei paesi italiani, lascio a Lei il giudicarne.

Ma ciò, di cui io solo sono giudice competente, è la purezza delle mie intenzioni, è la convinzione austera della opportunità di una condotta, ch' ebbe la sventura di spiacere a Lei, come a parecchi altri, e che certamente sarebbe ingiustificabile anche per me stesso se non fosse stata imposta da alti fini e da una stringente necessità.

Infetta Genova, seminato il Piemonte da molteplici focolari cholerosi, la minaccia di una invasione della Lombardia era imminente, e pressante il bisogno di suscitare nelle nostre popolazioni quell' allarme, che fra noi si manifesta sotto la forma di pubblica previdenza. E poichè il descrivere i lutti di Genova ed il farne conoscere le fonti malaugurate, mi parve mezzo efficace a questo scopo, lo adottai con quell' animo istesso che il chirurgo subisce la necessità di una amputazione: lo adottai sagrificando a quella, ch' io credeva la verità, il naturale ritegno che si prova nel mettere a nudo le piaghe di una città italiana: lo adottai cimentando la compiacenza di parecchie mie private affezioni verso uomini benemeriti di una scienza, dalla quale non avrebbero mai dovuto, per qualsivoglia incentivo, dilungarsi.

Dirò anche che nello scrivere gli articoli da Lei citati era ben lontano dal supporre che le mie parole troverebbero un' eco fuori dalla cerchia de' consueti lettori, cui di lunga mano è nota la mia onestà e l'ispida franchezza de' miei modi. Ove avessi nutrita l'ambiziosa credenza di una pubblicità, la quale potesse far suonare il mio nome in qualcuno de' moltissimi paesi ne' quali era ignoto, o nei quali esso non corre intimamente associato a quanto può difenderlo da ogni meno che onorevole insinuazione, forse mi sarei studiato di risparmiare le legittime suscettività de' lontani lettori, postergando ogni altra considerazione al religioso rispetto per una grande sventura.

Le dissi che nella lettera da Lei direttami sta la conferma delle principali mie asserzioni, e mi spiego. — Ella ammette che, prima di scoppiare ad un tratto con 49 casi nel 23 luglio, giorno in cui venne aperto il primo spedale pei cholerosi, la malattia si fosse limitata a tre o quattro casi quotidiani; dimodochè, constando dai bollettini ufficiali che prima del giorno 23 i colpiti sommarono ad una cinquantina, consta per conseguenza come per quindici giorni almeno nulla si facesse non solo per intercidere la diffusione del male, ma neppure per soccorrerne efficacemente le vittime. — Ella ammette che i singoli spedali destinati a' cholerosi, l' uno dopo l' altro aperti dal 23 luglio al 3 agosto, erano complessivamente capaci di quasi mille letti, e soggiunge che uno di essi non venne tampoco adoperato; ma, poichè consta dal bollettino ufficiale che i malati contemporaneamente in cura oltrepassarono e di molto e per lunghi giorni i due mila, è facile il desumere che più di un migliajo fra questi mancavano quotidianamente di ricovero negli spedali, rimanendo focolari di morte e causa di desolazione per tutta la città e nel seno delle loro famiglie. — Se Ella non avesse soggiunto il fatto di uno spedale, destinato pei cholerosi ma non aperto, si potrebbe supporre che un così largo semenzajo di disordini e d' infezione si fosse lasciato sussistere per l' impotenza di equiparare i pubblici soccorsi alle pubbliche necessità; ma, dopo quella confessione, è pur forza lo argomentare o che non curossi, come si doveva, il pronto e generale ricovero degli ammalati, o che gli ammalati e la popolazione, appunto per quei pregiudizii, che osai chiamare bestiali, resistettero alle provvide intenzioni delle autorità. — Lo si dovrebbe argomentare anche quando non lo si sapesse di positivo.

Dopo tutto questo, può Ella nuovamente pronunciare la parola calunnia, ed asserire che in quanto mi venne riferito non v' è sillaba che sia diametralmente contraria al vero?

Nè intendo accusare, com' Ella dice, tutto un popolo, o scemare benemerenza agli sforzi, che mi sono notissimi, della S. V. e dell'onorevole Municipio genovese, o, molto meno, dubitare che Genova non venisse confortata da esempii di sublime carità e di eroica abnegazione. — Nato di popolo e vivente fra un popolo di eletta intelligenza e moralità, io non posso ignorare il rispetto che gli è dovuto, come non posso ignorare che i suoi errori e le sue colpe sono il risultato di errori e di colpe non sue. Se non emisi questa formale dichiarazione negli articoli da Lei citati, e se, limitandomi a parlare dei primissimi momenti dell' epidemia genovese non feci parola delle provvidenze adottate e delle virtù emerse in progresso, credo non me se ne possa biasimare; massime che tali cose erano ovvie a supporsi da chiunque conosca il popolo, il municipio e le virtù della capitale ligurica.

Io non so cos' Ella possa intendere per anarchia; ma per me il concetto dell'anarchia sanitaria emerge già senz' altro da quei fatti medesimi che mi sono porti dalla sua lettera. Nondimeno l'anarchia non include nel caso nostro una condanna nè di tutte le autorità, nè tanto meno del paese, poichè è il risultato inevitabile di un primo ed unico errore.

Quando nei primordii di una epidemia contagiosa si lasciano trascorrere quindici giorni, i soli giorni di una salutare opportunità, senza adequate misure, il freno degli avvenimenti sfugge di mano agli uomini e cade in quelle della cieca fatalità. — Le misure possibili ed onnipossenti sul principio, divenute impossibili ed inutili, cessano di costituire un dovere per la magistratura la quale è tenuta invece ad un' altra maniera di pubblici provvedimenti. — Allora si apprestino spedali idonei, si provveda all' assistenza dei malati, si evitino possibilmente gl' inconvenienti di un servizio, troppo vasto e troppo tumultuoso perchè riesca irreprensibile, si pensi insomma a circoscrivere ed a medicare i progressi e le ruine del male.

Che il Municipio e le Autorità in Genova abbiano degnamente adempito quest' ultimo mandato, io non lo niego poichè Ella lo afferma: ciò non toglie però che prima di quel mandato non ve ne fosse un altro al quale non fu provveduto, benchè ad un tempo assai più facile, ed assai meno prodigo di denaro e di umane esistenze.

Aggiungerò inoltre che nel modo istesso ch' io riconosco inevitabile l' anarchia sanitaria di Genova arrivata a quel colmo di sciagure, trovo assolutamente impossibile allo zelo, quantunque molteplice ed indefesso delle autorità, non dico il prevenire, ma neppure il conoscere tutti gl'inconvenienti avvenuti. E ciò le spieghi il perchè io non sappia negar fede ai testimonii oculari di parecchi tra i fatti da me allegati, ad onta della deferenza che Le professo, ad onta che ufficialmente a Lei consti il contrario; ed il perchè, invece, la conferma di altri fatti, risultante dalla lettera di Lei, rechi un peso alle mie asserzioni.

Siano pochi quanto vuolsi i magistrati ed i medici che disertarono il loro posto, questo è sempre tale uno scandalo in sè stesso e per sè stesso, che riesce ad un tempo misura e cagione dello stato deplorando dell' intera città: tale uno scandalo che non scema e che non cresce col numero dei colpevoli. E Genova afflitta da tante sventure, benchè onorata da tante virtù cittadine, era ben meritevole, se non altro, che la cifra dei comuni delitti, ridotta alla metà del consueto, non eccedesse la proporzione normale colla popolazione superstite alla fuga ed alla morte.

Quanto poi all' articolo del dottor Marozzi, io ignorava completamente le contraddizioni e le procedure che possono menomare l' autenticità delle sue asserzioni. Però, non volendo arrogarci di prevenire col nostro il giudizio che potranno recarne i tribunali competenti, ci limiteremo entrambi ad un prudente riserbo; e tanto più prudente in quanto che è noto pur troppo come dove siede la passione, e una passione onorevole, può velarsi in qualche parte anche la faccia augusta della umana giustizia.

Ella vede adunque, Ill.mo signore, che il significato ultimo della lettera da Lei indirizzatami, è assai più conciliativo, assai più onorevole per entrambi di quanto le fosse dato presupporlo. Infatti le consolanti rivelazioni ch' Ella vi fece, vengono a completare piuttosto che a distruggere i miei coscienziosi asserti. Che se la diversità degli ufficii che ne incumbono sortì a Lei il gratissimo dovere di sorgere difensore di una illustre città, a me il dovere amarissimo di divulgarne i lutti, perchè, conoscendosene la cagione, fosse dato al mio paese di evitarli, ciò non vuol dire che ci troviamo su due campi opposti e con avversi sentimenti, ma sui due limiti estremi di un medesimo campo.

Me fortunato se potessi lusingarmi che la ingrata durezza delle mie parole, sarà per arrecare alla nostra Genova altrettanto stimolo di futura previdenza, quanto su me accumula odiose avversioni e scurrili escandescenze della stampa subalpina! Io che di qua dalle Alpi non conosco forastieri, e che in ogni città della penisola saluto una sorella della mia città, non so capacitarmi che altri muti una quistione di umanità e di scienza in una puerile rivalità da campanile.

Ad ogni modo, io vado fiero della distinzione ch' Ella degnossi di usarmi, e contrappongo la dignità di un linguaggio col quale Ella suppone l' inganno, ma non la mala fede, alla indecenza di contumelie giornalistiche, che non arrivano fino a me. — Io ne la ringrazio, e la prego a voler considerare come un segno non equivoco della mia gratitudine e della mia stima la franchezza di una risposta, che preferisco dirigere all' uomo illustre e benamato, piuttosto che all' eminente magistrato di Genova.

Voglia, o Signore, col pubblicare questa lettera, render nota ai Genovesi l' altissima deferenza che io Le professo e fare in modo che accanto ad un nome sì benemerito possa sembrar loro meno oscuro e meno increscioso quello

Milano, li 24 settembre 1854.

Dell' obblig. di Lei servitore
D.r Gaetano Strambio.

Il Dottore Giovanni Bertoni pubblicò un opuscolo col titolo: *Sulla cura del cholera morbus e sul vero modo di preservarsene.* In questo opuscolo si dimostra l' eccellenza del metodo misto dell'autore, il quale nel 1835-36-37 curò i cholerosi in Genova e nel presente anno fu direttore dell'ospedale temporaneo del Comune di S. Francesco d'Albaro; nel quale ospedale sopra 64 malati, 44 uscirono sani e salvi e soli 20 morirono, e tra questi una vecchia di 86 anni e qualche altro condottovi in agonia. L'autore raccomanda le quarantene ed insiste perchè quanto più facili sono le comunicazioni coi vapori e colle ferrovie, altrettanta sia la cura dei governi per impedire la propagazione del morbo.

Manifesti *affissi in Genova.*

Concittadini,

Le Commissioni di Soccorso provvidamente instituite nei primi giorni della invasione del Cholera Asiatico, essendo ora la Dio mercè questo terribile flagello quasi cessato, hanno compiuto la loro santa missione.

Le virtù cristiane e cittadine di cui hanno dato le più luminose prove nella grande calamità che ha pesato sopra di noi per ben due intieri mesi; gli inestimabili servizi che hanno reso alla patria col prodigare indefessamente le loro amorevoli ed intelligenti cure a sollievo degli infelici, coll' attendere solertemente a contenere dentro i più stretti confini il morbo irrompente, col sacrificare il tempo, i sonni e la vita medesima a pro dei loro simili, hanno acquistato agli ottimi Membri di queste Commissioni dei titoli non periturì all'ammirazione e alla riconoscenza del Pubblico.

L' anno 1854 lascierà dopo di sè delle memorie dolorosissime; ma una ne lascia ancora confortante e cara, quella del bene che hanno fatto le Commissioni di Soccorso.

Nè questo bene sarà infruttuoso per l' avvenire. L' attuale esperimento dell' inestimabile utilità di una simile instituzione ha svegliato universalmente il desiderio di vederla ristabilita in modo permanente. Il Municipio sta adoperandosi affinchè sia soddisfatto il desiderio comune.

Intanto giova segnalare alla benemerenza pubblica i nomi di quelli egregi Cittadini che hanno costantemente prestato l'opera loro nelle cessate Commissioni di Soccorso. A questo effetto se ne dà qui ora l'elenco:

Sestiere S. Vincenzo.

March. Giustiniani Pantaleo *Pres.*, sig. Costa Francesco, sig. D'Aste Agostino, signor Della Cella Ignazio, sig. Frumento Francesco Maria, sig. Imperiale Gio. Batta, avv. Kuster Vittorio, dott. Paradisi Pietro, sig. Sciaccaluga Francesco, rev. Vesco Agostino.

Sestiere Portoria.

Sig. Decosmi Gio. Batta *Pres.*, sig. Assarotti Alberto, avv. Centurini Luigi, signor Caranza Gaetano, sig. Costa Luigi, avv. Carbone Marcello, sig. Canevari Pietro, sig. Campodonico Andrea, rev. Dell'Angelo Gaetano, caus. Farina Luigi, sig. Mazzini Antonio, sig. Perrone Carlo fu Tommaso, avv. Piacenza Ignazio, rev. Revello Napoleone, sig. Salvago Luigi.

Sestiere Molo.

Rev. Terrile Giuseppe *Pres.*, sig. Bisso Sebastiano, avv. Bozzo Pantaleone, sig. Burlando Antonio, signor Canale Giuseppe, avv. Falcone Luigi, sig. Grillo Lazzaro, sig. Marcenaro Giovanni, rev. Pescio Benedetto, rev. Piaggio Giuseppe, rev. Pellas Francesco, sig. Piuma Carlo, sig. Pedemonte Giacomo, sig. Percivale Gio. Batta, rev. Razeto Luigi, sig. Radif Luigi.

Sestiere Maddalena.

Rev. Pressoni Antonio *Pres.*, march. Carrega Antonio, march. Carrega Francesco, march. Durazzo Francesco fu Luca, signor Deferrari Gaetano, sig. Deferrari Gio. Batta, march. Gentile Gian Carlo, march. Invrea Fabio, march. Invrea David', sig. Martinez Raffaele, sig. Pavese Antonio, march. Serra Domenico.

Sestiere Prè.

Padre Idelfonso Carmel. scalzo *Pres.*, sig. Bucelli Francesco, sig. Canepa Gio. Batta, sig. Costa Giuseppe, sig. De-Katt Melchiorre, rev. Drago Antonio, marchese Durazzo Bendinelli, Padre Isnardi Lorenzo, Padre Luigi da Marassi dei Min. Oss., sig. Molfino Domenico, sig. Nicolay Luigi, cav. Nicolay Paolo Antonio, avv. Papa Giovanni, sig. Parodi Giuseppe, sig. Piccone Agostino, sig. Pizzorno Luigi, sig. Pizzorno Nicolò sig. Scerni Enrico, Padre Stefano da Piampolodo dei Min. Oss., sig. Timoni Nicolò, Padre Vincenzo dei Min. Oss.

Sestiere S. Teodoro.

Sig. Curotto Filippo *Pres.*, sig. Brilla Gio. Batta, sig. Callegari Gio. Batta, rev. Caprile Luigi, rev. Cordiviola Gio. Batta, sig. Evangelisti Filippo, march. Lomellini Domenico, marchese Pareto Lorenzo, sig. Pittaluga Luigi, sig. Radice Evasio, sig. Ratto Francesco, sig. Roncallo Carlo, Semino Gio. Batta, signor Sepp Nicolò, sig. Zanardi Eulogio.

Fra questi generosi sono da compiangere i Signori Mazzini Antonio e Canevari Pietro della Commissione di Portoria morti di Cholera, il primo ai 19, il secondo ai 24 del mese di agosto.

Genova, 29 settembre 1854.

Il Sindaco Dom. ELENA.

Magioncalda *Segr.*

Citta' di Genova.

Il Municipio, sia direttamente, sia per mezzo delle benemerite Commissioni di Soccorso, ha fatto disinfettare dovunque ha potuto la robba e le stanze dei cholerosi. Ma in molte case, e specialmente in quelle dove gli ammalati si sono fatti curare a domicilio ed hanno avuto la fortuna di guarire, questa salutarissima cautela non fu usata. Se si vuole estirpare lo funesto seminio del morbo sicchè non abbia a ripullulare un altro anno come ha fatto nel 1836 e nel 1837 è d'uopo che nelle case dove la disinfettazione non ha avuto luogo, quanto prima si eseguisca.

A questo effetto tutti i cittadini che hanno avuto qualche caso di cholera nelle loro famiglie e nelle cui case non è stata ancora operata o in tutto o in parte la disinfettazione, sono invitati a recarsi nel più breve termine all'uffizio della Polizia Urbana per farne la denunzia. Dietro ciò il Municipio manderà gli agenti sanitarii i quali opereranno la disinfettazione così degli arredi come delle abitazioni senza trasportar via la robba e col minimo incomodo dei proprietarii. La spesa della disinfettazione sarà a carico dell'erario civico.

L'utilità incontrastabile di questo provvedimento il quale nel tempo istesso non porta nessun aggravio alle persone nell'interesse delle quali principalmente è preso, fa sperare che nessuno sarà per rifiutarsi a fare sollecitamente la denunzia sopraddetta. È un dovere che tutti i cittadini hanno così verso se stessi come verso la società a cui potrebbe riuscire micidiale la loro trascuranza.

Genova, 30 settembre 1854.

Il Sindaco D. Elena.

Magioncalda Segr.

Affari d'Oriente — La *Boersenhalle* di Amburgo dà il testo originale del dispaccio indirizzato il 12 settembre dal conte di Buol al conte Esterhazy, ambasciatore straordinario dell'Austria a Pietroborgo. Eccolo:

« La valutazione delle iniziative di cui siete stato incaricato presso la corte di Russia con nostro dispaccio del 10 agosto, si trova in un dispaccio diretto al principe Gortschakoff il 26 stesso mese, del quale quest'inviato ha voluto darmi comunicazione, ed io ho l'onore d'unirlo qui in copia per vostra norma.

« Il gabinetto di Pietroburgo declina le basi preliminari che ci sembrano dover dare un giusto punto di partenza per mettere un termine ad una guerra così disastrosa; e senza neppure averle sottoposte a serio esame, dichiara la loro accettazione incompatibile con gl'interessi e la dignità della Russia. Un cosiffatto pieno e categorico rigetto dispensa il gabinetto di Vienna dalla premura di entrare nell'analisi degli argomenti destinati a giustificare questa spiacevole determinazione. Gli basta respingere l'insinuazione secondo cui l'Austria avrebbe voluto associarsi ad un disegno altamente confessato di procacciare l'abbassamento morale e materiale della Russia, e non può che persistere nella sua convinzione che le basi raccomandate per essere accettate dal gabinetto di Pietroburgo sono quelle sole che avrebbero potuto nelle presenti congiunture condurci a ferma e durevole pace, che si mostra come un imperioso bisogno dell'Europa.

L'imperatore, nostro augusto signore, spiacendogli sinceramente che le sue offerte abbiano avuto un'accoglienza così contraria ai suoi desiderii, riserba i suoi sforzi e la sua azione pel momento in cui con maggior efficacia potrà mandarli ad effetto per una soluzione qual si conviene ai bisogni dell'Europa e del suo impero. Del resto S. M. I. con soddisfazione ha potuto rilevare, e voi siete espressamente incaricato di renderne assicurata S. M. l'imperatore Nicola, la conferma dello sgombro dell'esercito russo dai Principati Danubiani. Quell'occupazione, nè voi sig. conte l'ignorate, è stata sempre da noi deplorata come una delle principali cagioni della guerra, ed anche come un attentato ad interessi gravissimi, che l'imperatore deve guarentire.

« Metter termine a cotale occupazione che non avrebbe potuto continuare senza portare un aumento di incresciose complicazioni, e dichiarare ad un tempo che le soldatesche russe dopo essersi poste al di là del Pruth si manterranno sulla difensiva, ci piace confessarlo, è allontanare un fatto il quale, se più a lungo fosse durato, bastava per opporre un insormontabile ostacolo a qualunque generale accordo.

« Vogliate dar comunicazione di questo dispaccio al conte di Nesselrode.

« Abbiate, signor conte, l'assicurazione della mia distinta considerazione.

« Vienna, 12 settembre. (*Firmato*) Buol.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Bollettino sanitario del 1 ottobre.

Casi 41, di cui 27 a domicilio (9 uomini, 11 donne, 7 ragazzi) e 14 negli spedali (10 uomini, 1 donna, 3 ragazzi).

Decessi 21, di cui 16 a domicilio (5 uomini, 9 donne, 2 ragazzi), e 5 negli spedali (2 uomini, 3 donne).

Dei 41 caso, 9 avvennero nella città, 19 nei sobborghi, 18 nel territorio.

Dei 21 decesso, 7 nella città, 9 nei sobborghi, 5 nel territorio. 13 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale casi 1231 (572 uomini, 510 donne, 149 ragazzi); decessi 714 (338 uomini, 297 donne, 79 ragazzi).

— Successero testè nuovi disordini a Nizza nella sepoltura d'un cattolico *convertito* al nuovo culto valdese. Il popolo fischiò l'accompagnamento funebre. Altri disordini successero a S. Remo, ma di diverso genere: ecco come raccontasi la cosa in una corrispondenza del *Parlamento:*

Nizza, 30 *settembre.* — Certo sig. Siccardi, possidente di Verezzo nel comune di S. Remo, è da un mese e mezzo circa fatto bersaglio di alcuni suoi nemici, che talora gli spezzarono e rovinarono gli alberi della campagna, talora gli appiccarono fuoco ai fenili od a cataste di legno od a raccolta di foraggi. I danni che soffrì sinora sono di una somma alquanto rilevante; ma quel che v'ha di peggio si è che la sua abitazione fu assalita reiteratamente con pietre, le quali furono lanciate anche alcune sere fa per lo spazio di cinque o sei ore consecutive. Il signor Siccardi si è posto sulla difesa; ha chiuso con barre le porte, ed ha armato gli uomini di servizio. Questo non bastò a distogliere i forsennati dall'opera di distruzione e di minaccia; ed il Siccardi fece ricorso alle Autorità per ottenere protezione e più valida difesa. Accorsero più volte i carabinieri della luogotenenza di San Remo; si raccolsero alcuni altri delle vicine stazioni; ed in numero di diciotto s'appiattarono tre sere fa in luoghi nascosti per sorprendere i malandrini. I quali vennero di fatto; ma sia che alcun d'essi s'accorgesse del tranello, sia che altri ne li avvertisse, si diedero alla fuga prima che i carabinieri uscissero dal nascondiglio, e non si lasciarono afferrare. Appena i carabinieri s'avvidero che la loro impresa era andata a vuoto, sbucarono dai luoghi in cui si trovavano; ed allora un colpo di fucile, scaricato da mano ignota, uccise un carabiniere senza che alcun arresto abbia potuto effettuarsi.

La gravità del fatto, la poca forza armata di cui può disporsi in San Remo e paesi del territorio, l'estensione dei possedimenti del Siccardi che son presi di mira dai suoi odiatori obbligarono l'autorità civile a chiedere un rinforzo alla guarnigione di Nizza; e questa mattina 30 sett. partirono da Villafranca trenta uomini dell'11.o fanteria per ingrossare il distaccamento di S. Remo, e per essere posti a disposizione dell'intendenza e dell'autorità giudiziaria del luogo.

Vuolsi che la causa degli atti vandalici sia da attribuirsi ad un rifiuto di matrimonio.

Sardegna. — *La Maddalena* 20 *sett.* — Son cessati, fin dal 16 volgente gli orrori del *cholera asiatico* che in questa isoletta sempre ridente, ora squallida e desolata, fece cadere meglio di cento vittime.

L'Intendente di Tempio tolse la osservazione per le provenienze dalla Maddalena; e gli emigrati sono rientrati in paese: segno dunque che il terribile flagello è definitivamente scomparso. Ora si distribuiscono paste e farine spedite dal governo pei poveri, e si discute l'uso che debba farsi delle Ln. 600 rimesse dallo Stato Maggiore della Regia Marina al medesimo scopo.

Luras. — Da questo villaggio ricevemmo una dichiarazione sottoscritta da due membri del Consiglio Delegato, nella quale, si asserisce che il cholera ha visitato quella popolazione, e che vi fu importato da certo Salvatore Cabras, proveniente da Genova al 31 di luglio.

Svizzera. — *Lugano*, 29 *settembre.* — Leggiamo nella *Gazzetta Ticinese:*

Oggi è passato per questa città S. M. il re dei Belgi, che incognito si reca al lago di Como.

Vienna, 29 *settembre.* — Il successore dell'imperiale ambasciatore russo presso la real Corte di Stoccarda, principe de Gortschakoff, che fu nominato definitivamente ambasciatore presso l'imp. reg. Corte di Vienna, sarà, a quanto si dice, il signor de Titoff.

— L'imperiale gabinetto russo diresse a quegli Stati neutrali in cui fu inebito di concorrere all'imprestito russo delle note in cui vengono dimandati degli schiarimenti intorno queste misure.

— Da fonte meritevole di fede veniamo a rilevare, che le trattative corse fra il gabinetto di Prussia e quello d'Austria riguardo la proposta da farsi all'assemblea federale circa la quistione d'Oriente, sono ormai terminate. L'imp. reg. gabinetto austriaco si dichiarò cointeso colle ultime dichiarazioni del regio gabinetto prussiano, e la nota relativa sarà ormai giunta a Berlino. La Prussia dichiarò ch'essa considererà i punti di garanzia come la base immutabile di trattative di pace, ed appoggierà moralmente l'accettazione dei medesimi mediante la Russia, impiegherà tutte le sue forze armate, onde, in caso di occorrenza, di concerto coll'Austria, impedire alla Russia di fare nuovamente il tentativo d'invadere i Principati danubiani. Nel caso che la Russia attaccasse il territorio austriaco, la Prussia nonchè tutto il resto della Germania sono obbligati in forza del trattato 20 aprile alla comune difesa.

Il generale de Mayerhofer ebbe ieri una lunga udienza presso S. M. l'Imperatore.

(*Corr. Ital.*)

Dal teatro della guerra al Sud. — *Bukarest*, 21 *settembre.* — Ieri alle dieci antimeridiane è giunto in questa città l'imp. r. generale d'artiglieria barone de Hess. Il ricevimento fu oltremodo solenne e splendido. Alla barriera di Banjasa stavano in piena parata schierate in tre file truppe austriache, turche e valache, cui il generale salutò fra i concenti dell'inno nazionale austriaco. Omer pascià e Derwisch pascià ricevettero il comandante imperiale, il quale in unione ad essi percorse a cavallo le file. Le truppe turche eseguirono quindi diverse manovre. Lo spettacolo militare terminò collo sfilare di tutte le truppe dinanzi i comandanti ed il loro splendidissimo seguito. — Dalla Crimea è giunta la notizia che le truppe alleate partite da Eupatoria di conserva colle flotte veleggianti lungo la costa sono arrivate alla distanza di sei leghe da Sebastopoli senza trovar resistenza. (*Corr. It.*)

Pubblichiamo come si è detto nel nostro n. 1514 la gentilissima lettera del sig. Morchio Direttore della Stampa.

Signor Direttore del Cattolico,

Nel n.° 1510 del *Cattolico* leggesi un articolo che mi riguarda, e nel quale noto, fra le altre, queste parole: « .... voi riguardo ai *fatti* » *diversi*, bazzicate là, e con tali che sono bene » e direttamente informati ». Se la polemica è guerra, la guerra, o signore, dev'essere leale; e lascio giudicare agli onesti di ogni partito se sia lecito mutare la spada del cavaliere nello stiletto dello scherano. Ma ciò poco monta; vengo al fatto.

La vostra asserzione è franca, ma falsa. Avrei diritto di dirvi: provatela. Ma io vado più innanzi, e vi offro d'indicare ad un giurì d'onore la fonte non solo dei *fatti diversi*, ma di tutte le singole notizie pubblicate dalla *Stampa* dal dì che ne assunsi la direzione, e di presentare al medesimo testimonianze e carteggi.

Se avete senso d'onore dovete o disdirvi od accettare l'invito. In caso diverso soffrite che vi getti sin d'ora sul viso il giusto titolo di calunniatore.

Domando l'inserzione della presente in nome della giustizia, e se occorre in quello della legge.

Genova, 24 settembre 1854.

Daniele Morchio

Direttore del giornale la *Stampa*.

Bollettino sanitario di Napoli.

Dalle ore 3 p. m. del dì 27 settembre alle 3 p. m. del dì 28 settembre 1854.

Nuovi casi della giornata: Uomini 0, Donne 1. Totale 1. Morti de' casi precedenti: Uomini 1, Donne 2. Totale 3. Morti della giornata: Uomini 0. Donne 0. Totale 0. Totale de' morti 4.

Borsa di Genova del 3 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	1[2	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	90	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1192	—	—	—
Comptoir 1 genn.	580	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	435	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 2 *ottobre.*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	99	—
	chiuso a .	—	—	98	75
5 per °[o	aperto a .	—	—	75	80
	chiuso a .	—	—	76	10
Consolidati inglesi . .		—	—	95	3[4
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .		—	—	88	25
5 per °[o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °[o id.		—	—	56	—

DISPACCI ELETTRICI

Vienna, 2 *ottobre.*

Un dispaccio dell'agente austriaco a Bukarest del 30, giunto questa mattina al conte Buol, annuncia che un corriere tartaro era arrivato quel giorno da Costantinopoli latore di dispacci per Omer Pascià, i quali dispacci non furono aperti, essendo il Pascià a Silistria; questo tartaro annunciava la presa di Sebastopoli, nella quale i russi avrebbero perduto 18,000 uomini e 22,000 sarebbero stati fatti prigionieri. Il forte Costantino è distrutto; gli altri forti con 200 cannoni furono presi; sei vascelli di linea affondati: Menschikoff s'era ritirato nell'interno del porto cogli altri e annunciava al comandante delle truppe alleate, che li farebbe saltare se l'attacco continuava. Gli furono concesse sei ore invitandolo ad arrendersi. Il ministro di Francia ha ricevuto le stesse notizie con qualche variante nelle cifre. Si attendono notizie officiali.

Aggiungiamo a questo dispaccio il seguente che troviamo nei giornali di Torino del 2:

Omer Pascià scrive che dietro notizia recata da una nave mercantile Sebastopoli era caduta in mano degli alleati.

Sulla cura del Cholera Morbus e *sul* **Vero modo** *di preservarsene.*

Considerazioni del D. Giovanni Bertoni *direttore dell'Ospedale temporaneo di S Francesco d'Albaro.*

Si vende dai librai Bettolo, Grondona e Boeuf.

Prezzo centesimi 80.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 4 Ottobre 1854. — **N.° 1518**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il ibraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

L'America in Europa e l'Europa in America.

La nazione di Washington è uscita omai di pupillo: essa si sente in forze, in grande fervidezza di sangue e fa conto di sbizzarirsi. È in quell'età che il garzone, uscendo di casa liberamente, non bada più guari agli ammonimenti paterni. E per fermo, la potenza dell'Unione e' pare che dimentichi adesso solennemente i consigli del suo più grand'uomo di stato, del suo padre, o nuovo Cincinnato o Camillo: *non si ambisse il conquisto totale della terra americana; non si guardasse al di là dell'Atlantico.*

È appena di pochi mesi, sotto il crescente liberalismo del presidente Pierce, che l'America, rompendo aperto questa specie di testamento paterno, ci mostra già i fatti che seguono.

Il trattato del 31 marzo in Kanagawa fatto firmar dal Giappone. Per esso il porto di Simoda nel Principato di Jasu e il porto Hakodade nel Principato di Matsmai le si aprono spacciatamente: di giunta gli americani non toccheranno carcerazioni od altre molestie, cui vanno soggetti in Nangasachi gli olandesi e i cinesi. Così ella a suo pro', con privilegi speciali, col monopolio commerciale e politico, invaderà quel ricco popolo solitario.

Il bombardamento di S. Giovanni di Nicaragua del 13 luglio, anzi lo sperpero intero della città. Fu sotto il colore più ipocrito di nazionale soddisfazione: un capitano di un vapore di Nuova York, dopo ucciso a freddo sangue e senza una ragione al mondo un pescatore di S. Giovanni, entrando in città pativa insulto dalla sdegnata popolazione. E il governo di Washington, a rivendicare l'insulto, mandò a subbissare. Barbarie che supera ogni storico riscontro contemporaneo.

I suoi negoziati avviati da più che un anno cogli Honduri per la strada ferrata a taglio mezzano dei due oceani; ed, ultimamente, la domanda messa in bocca degli Honduri di essere all'Unione incentrati. Di più, ha pochi giorni che il gen. Gadsden, spedito a brogliare presso il gen. di Sant'Anna; otteneva a denari la cessa d'un tratto notabile di territorio messicano lungo la valle di Messilla. Il mercato nel Messico si stabiliva al prezzo di 15 milioni di piastre; ma in Nuova York si rifiutò di sborsare più là di 10 milioni, e il Sant' Anna dovette star cheto. Col paese acquistato gli Stati-Uniti porranno in comunicazione diretta l'Atlantico col Pacifico.

L'incorporazione di tutti gli stabilimenti russi nell'America settentrionale, che il governo di Washington prende a contanti dal suo amico lo Czar. Ciò annunziava il 26 luglio il *New-York-Herald*.

L'inchiesta formale fatta a S. Domingo di avere il porto di Samana e una tratta di territorio contiguo. La *Colombia*, fregata a bandiera di commodoro, seguita da un vapore ed una corvetta, scrivono il *Colonial Standard della Giammaica* e il *Morning Chronicle*, hanno portato questa suprema volontà dell'Unione.

L'isola di Cuba, grande e feracissima terra legata al nord al golfo del Messico e donna dell' Arcipelago delle Antille, la quale l'America adocchia da un pezzo, ed ora vuol rapire alla Spagna. Il presidente Pierce, fermando le armi private e alla spicciolata dell' invasione, s'incaricò egli e il governo a pensarvi. *Se non otterremo dalla Spagna alle buone, mi servirò dei mezzi che il Congresso vorrà concedermi*, ha detto al Senato con bellicoso discorso. Si vede che è faccenda di alta quistione e nazionale; e la nazione farà.

Questa è un' eloquenza di eventi che ci svela come l'Unione, anzichè contenersi, tende a uscire di casa davvero e ingoiarsi di su e di giù, di qua e di là senza ressa quanto vi è intorno e fuori di sè di monti, di piani, di fiumi, d'isole e d'arcipelaghi: proprio un' *unione* sformata! Ma qui sta tutto? Anche fatto il grande insacco delle genti transatlantiche, saprà acchetare la voglia di far un viaggio fuor del suo polo, di provare un altro emisfero? L' America basterà all'America? Noi diciamo di no. Abbiamo con noi l'induzione e la pratica: l'America vuol finire in Europa.

Troppo in quella terra abbondano elementi di vita fisica, di orgoglio nazionale, di prosperità, di opulenza, perchè non s'impenni a cose somme e strane e non si lasci a passioni che la trasportino. Fin qui l'America attese a fare, seminò e raccolse: ora è ricca e compra; è potente e conquista. Quando il rigoglio dell' intima esistenza o cosmogonia arriva al suo pieno, si estrinseca: la diffusione delle forze non procede da altra cagione. L'America è nostra colonia. Ora il processo coloniale nei popoli importa ch' e' fondino la nazione colle immigrazioni che capitano dentro, e che una volta fondata, seguendo il primigenio empito, la rifondino colle emigrazioni al di fuori. Se tal legge o processo non avesse luogo, i popoli sarebbero stazionari; il che è antistorico e non accade. Ma il corso producendo il ricorso, questo d' ordinario si effettua verso quel clima, sotto quel sole che segna alla stirpe in moto la sua propagine; il perchè il ricorso in buona sostanza è ritorno. Se l' America è una colonia europea, noi siamo il suo oriente, come essa il nostro occidente; e come è vero che il mondo occidentale contemporaneo tende a riversarsi all'aurora dond'ebbe la culla; così vuol essere un fatto che l'America, volta all'Europa sua madre, in lei si riversi. L'arduo starà in definire se ella, non ostante l'enorme progressività che la porta, sia ancor giunta al segno di ravvisar nell' Europa un tale oriente, quale l'Europa lo riguarda al Levante; ma, ommettendo la quistione delle misure e del tempo, l'America ha tuttavia buono in mano per anelare alla nostra volta e trasportare le sue colonne d'Ercole al di qua dell' oceano. Questo consiste in ciò che appetto di tutte le nazioni d'Europa ella vanta una costituzione popolare e liberissima senza esempio. L'ordine di tal polizia, che la fa credere a noi superiore, la persuade ancora e la stuzzica ad approdarci; forse ancor si argomenta, ebbra come è, di venir riscattando Londra, Parigi e Vienna, come queste potenze con l'armi o con l'influenza propria riscattano Costantinopoli. L'America a questo ragguaglio ci restituisce Colombo.

Abbandoniamo l' induzione filosofica, e passiamo alla pratica. Il tuono altero e poco urbano che l' America e il suo presidente usano con la Spagna; la noncuranza e fin lo sprezzo, onde sono accolti in Nuova York i richiami degli ambasciatori inglesi e francesi per la distruzione del S. Giovanni e i danni venuti ai sudditi delle due prime potenze del nostro Continente; bastano già a chiarire in che conto ci tenga l'Unione e che pensieri nutra per questa *apatica Europa;* epiteto che testè lanciava nel pubblico il suo ministro plenipotenziario a Madrid. Però questo è nulla ancora. È da un mese che corse la voce (e noi l' abbiamo trascritta de' primi), che il governo di Washington stringesse contratto col principe di Monaco per la compera di quel principato; ed ecco che quanto si buccinava, or si dice aperto; e la *Gazzetta crociata* in data di Berlino 17 settembre annunzia in aria di positivo, che *gli Stati-Uniti di America hanno ora effettivamente comperato il Principato di Monaco per piantarvi uno stabilimento militare.* Certo la signoria di Monaco è poca cosa; posta tra il genovesato e il nizzardo, e dalla famiglia Grimaldi passata alla famiglia francese Matignon, i cui discendenti si titolano pure in duchi di Valentina, non ha potuto per molti secoli salire numericamente che ad abitanti 6,000. Ma se si considera che delle tre città che la formano, Monaco, Mentone e Roccabruna, le due prime hanno porto e si prestan benissimo per posizione geografica alle operazioni di mare e agli intrecci di terra: se si pone mente che questo brandello di terra rimasto sterile in mano de' Valentinesi, può, inaffiato dall' America, diventare un'oasi per lei, e, cinto delle sue armi, un fortilizio di nemici terribile a noi; il negozio muta di faccia e l' Europa ha da lamentare, che già ella cacciata politicamente dalle coste oceaniche dalla sua emula, sia da questa sopraggiunta nei propri possedimenti e tenuta schiava per uno dei rivi più belli del Mediterraneo. Coloro che non credono punto alle intenzioni di questa invasione, avendo per impossibile che l' *Unione* non ancor trapassato l' Istmo debba passare l' Oceano; non riflettono che troppo possibile è la simultaneità dei due moti; e che Pierce e il Congresso, imitando Roma repubblicana, che operava ad un tempo nelle provincie italiane contro di Annibale e nell' Africa contro Cartagine, possano così condurre l' impresa da espugnare gradatamente le genti dell' Equatore, mentre viaggiano su la Manica a tentare le Cartagini dell' Europa. Checchè ne sia il principio dell' invasione e dello stanziamento straniero ci è col solo Monaco americano: gli argonauti han toccato la Colchide; fortunati più degli antichi, chè, già padroni del Vello d'oro, non ne abbandonano le spiagge producitrici.

I signori politici, i nostri padroni d'Europa pensino al caso; chè a loro spetta: noi lasciando la politica per amore della morale, daremo fine all' articolo con una osservazione efficace.

L' America piena d' idee perturbanti e immodeste agogna all' Europa; e perchè? Perchè l' immodesta e perturbatrice Europa ha tragittato in America. Quanto noi di potenza e d' influenze buone siamo scaduti al di là dell' Atlantico, tanto ci abbiamo prevalso in senso di contagio civile, mandandovi a sciami gli uomini di scarriera, i fuorusciti matti, i condannati del capo, i nostri disperati, o alla men trista, gl' ingordi. Alla vergine America si corruppe il sangue; si appiccò quella smania, che è vecchia in noi, la superbia rivoluzionaria; nel che ella è ancora abbastanza prudente, se, anzichè disfogarsi con sè medesima, porta al di fuori la crociata della rivoluzione. Come ella politicamente ripete l'atto antico di Europa e risponde al corso col suo ricorso; così moralmente è pure nostra discepola: recitandoci a memoria una funesta lezione di sangue che le abbiam data. Nel secolo scorso, già iniziata da noi alla libertà, ella appena con le dottrine di Beniamino Franklin e i chiari gesti di Giorgio Washington accendeva la facile anima di La Fayette e avvalorava su la Senna il soffio della favilla dell' 89: ora da noi erudita al liberalismo tiranno, al socialismo e al fanatismo plebeio delle armi, ha ragione di gridar per la bocca del suo ambasciatore Pietro Soulé fra i simposi dei congiurati spagnuoli: *Il cuore della giovine America, non dubitate, palpiterà di gioia e di felicità allo spirare delle brezze calde e profumate, che le recheranno traverso l' Oceano le acclamazioni della Iberia affrancata:* chiamando intanto le prime armi di Isabella *gli sgherri della tirannia, gli assassini pagati dal potere.* Aggiungete che ella ha appreso altresì di specular su i malanni altrui, e della debolezza del prossimo far incetta per sè. Noi siamo deboli e discordi ed infermi, mercè le teoriche inique che ci governano, e l' America meno infestata dalle conseguenze del morbo ci fa addosso i conti della vittoria. La Spagna prorompe in disennata rivoluzione, ed essa si toglierà Cuba, lodando i ribelli, poi ridendosi delle inutili furie. Il Piemonte

disereda il principe di Monaco, sfrattandolo, sconoscendone i diritti alla stregua del nuovo diritto rivoluzionario; ed essa che ha argento per contentare il principe perseguitato, e ferro per tenere a segno il governo persecutore, si becca Monaco. Ah quando vorremo imparare, che le discordie civili, le pessime dottrine ci spiantano; che le nostre vanità nazionali son castigate da altre più forti e nemiche nazionali superbie? Quando vorremo essere noi una saggia Europa, e religiosa e libera e forte, come Dio pare che l'abbia fatta? Tremate voi che ci abbeverate di ebbrezza e ci date un pane antisociale che non è nostro! L'astro della prima grandezza s'impallidisce; vogliamo monumenti eterni e ci troviamo accosto i sepolcri. E nell'orizzonte dei popoli una nuova stella si è alzata! Imperverseremo ancora una volta, chiamando le genti del continente a conflagrazione? Il Nettuno transatlantico solleva il suo gran tridente e muove in tempesta alla volta di Europa.

L'Italia e Popolo in tutto il tempo dell'imperversar del cholera, non solo tacque e svisò qualunque fatto che potesse tornare in alcuna lode del clero così secolare come regolare, ma sconciamente raccolse su pei giornali i più meschini ed i più svergognati ogni storiella ed altra spiritosa invenzione, che lo potesse comecchesia degradare agli occhi dei semplici e dei maligni. Però di questa sua tattica indegna va or raccogliendo via via di quello che ha seminato. I suoi corrispondenti, in tutto simili a lei nel mentire e nel calunniare, diedero pur essi in quella triste occasione solenne prova dell'esser loro: tra i quali, a quanto sembra, si segnalarono più specialmente quelli di Voltri in una serie di lettere o relazioni, che ora il medico Antonio Cattaneo in un supplemento al N.° 228 del *Corriere Mercantile* ha posto in quella evidenza che meritano le menzogne, e le calunniose insinuazioni da qualunque partito siano spacciate ed accolte. Le sei fitte colonne dello scritto del Cattaneo sono dettate con quell'eloquenza che nasce spontanea dall'alta indignazione di un animo profondamente amareggiato. Noi raccomandando ai nostri lettori lo scritto in discorso, onde meglio imparino a conoscere anche nel resto come l'*Italia e Popolo* si vale di qualunque mezzo al suo fine, ne toglieremo appena alcun tratto che riguarda alle calunnie spacciate da lei riguardo al clero in quella trista occasione d'universale calamità. Chi conosce il Cattaneo (nè noi lo ignoriamo) sa bene che poco parteggia per preti, e meno per monache e frati; onde può aversi per certo che non esagera, almeno su questo punto. Ecco dunque alcuni brani della *Relazione* sopra indicata.

..» Intanto si affidava la direzione e la sorveglianza dell'ospedale ai Padri del Convento (*i Riformati*), ai quali è debito rendere le meritate lodi per l'assistenza non mai interrotta prestata a tutti i cholerosi, non rifuggendo in più circostanze dall'aiutare li stessi infermieri. Eppure nel n.o 230 del suddetto giornale si ebbe l'impudenza di dipingere questi frati tanto crudeli, da *negare un po' d'acqua del loro pozzo* agl'infermi; ed io, che sono tutt'altro che ammiratore di monache e frati (*e dice bene il medico Cattaneo*) ma amico del vero, nego l'asserto del malevole corrispondente, chiamando in testimonianza tutti i sanitarii che si avvicendarono nel servizio dell'ospedale, non che tutti gl'infermi, dal primo che fu il Bellini, sino all'ultimo che fu il professore di musica Beccati. Che se nel primo giorno dell'apertura dello stabilimento un frate (*laico*) richiesto di brodo o d'acqua da un infermiere, rispose bruscamente non essere obbligato il Convento a fornirne, si può forse asserire in tesi generale che quei Padri negarono l'acqua del loro pozzo agl'infermi? Il P. Guardiano non mostrò forse sommo rincrescimento di questa villana risposta, a segno di recarsi tosto dal Sindaco a fare le debite scuse? Ma è sistema di cotali scrittori di prender la parte per il tutto, e riversare la colpa d'uno su tutti, quando però loro accomoda; che ben di spesso cangiano tattica, ed allora lo scapuccio d'un solo non deve riguardare gli altri. »

...» Fra i tanti motivi che sconvolsero la bile democratica dei *fratelli* corrispondenti non è per certo l'ultimo quello d'aver lasciato a reggere l'ufficio comunale il Vice-Sindaco prete G. B. Piccardo. Un prete per costoro, che hanno l'intolleranza per dogma, non può avere nè scienza, nè capacità; e perciò senza verun fatto nemmeno plausibile il suddetto funzionario appena fu in carica divenne il soggetto degli articoli i più irosi. Dopo la taccia replicata di Dittatore (ciò indica che sapeva farsi ubbidire e rispettare) si tentò denigrarlo deliberatamente, e a questo fine si elaborò una corrispondenza tessuta delle più strane falsità e delle più basse insinuazioni. *Sognò una rivoluzione* (n.° 219), *scrisse all'Intendente che mandò per mitigare la miseria una dozzina di carabinieri, che entrarono da una parte e sortirono dall'altra.* È veramente singolare la petulanza di costoro quando asseriscono una falsità. I carabinieri arrivarono, ma non invitati nè dall'autorità amministrativa, nè giudiziaria, ed appunto perchè non chiamati da esse, vennero da una parte e subito uscirono dall'altra. Furono alcuni agiati, che nelle proprie campagne richiesti forse con modi minaccianti, scrissero allarmati e d'urgenza all'Intendente, il quale, sapendo qual frutto recano le teorie del popolo sovrano, senza metter tempo frammezzo, spedì ad ogni buon fine la forza armata. — Ed a maggiore schiarimento del vero sappiasi, come prima di tale arrivo il suddetto Vice-Sindaco informato delle pretese d'alcuni popolani illusi, fondate sempre su certi principii democratici, ebbe il coraggio di chiamarli a sè, e di persuaderli del danno che arrecherebbero a loro ed alle proprie famiglie, ove con parole o con fatti compromettessero la tranquillità pubblica, e che se non avessero lavoro ne sarebbero provveduti; sicchè tutto era finito senza la visita dei carabinieri, visita che mette molto schifo e paura a certi sedicenti repubblicani. Nella stessa corrispondenza con carità da fratello s'insinua, avere il Prete messe le unghie addosso alla somma delle oblazioni per i poveri colerosi, dicendo *cosa n' abbia fatto, non si sa*, e si lanciava quasi la taccia di mala versazione ad un funzionario pubblico, nel mentre che a tutto il paese era noto il soccorso a domicilio fatto ai bisognosi con questi denari. S'insinua di più che, potendo, avrebbe provocato le processioni od altro di simile, mentre tutti sapevano, che, appunto essendo Prete, dovè a stento contenere lo slancio di molte pie persone che s'ostinavano a voler fare quanto non si dovea; chè anzi a lode sua deve dirsi che, senza irritare le altrui convinzioni religiose, potè sventare la minacciata processione. Aggiungerò di più che alcuni del villaggio di Crevari andavan questuando per Voltri, onde far indorar una statua di non so qual Santo, e non ostante il Prete li chiamò, loro proibì tale questua, facendo loro osservare, non essere i tempi opportuni, ed ove intendessero far collette, le facessero per soccorrere i poveri infermi, del qual fatto io presente nell'ufficio comunale fui testimonio oculare ed auricolare. Trattandosi della vostra bottega avreste fatto altrettanto voi, o signori corrispondenti? Se il D. Piccardo avesse avuto qualche tinta repubblicana sarebbe stato cacciato alle stelle, ed anche che avesse commesso qualche castroneria, avrebbe avuto ampia difesa. Ma il vedere un Prete senza quell'amminicolo a reggere la cosa pubblica costituiva un delitto di lesa democrazia. Buffoni! fate da sapienti, ed ignorate ancora che la capacità e l'onestà può annidarsi sotto tutti gli abiti ed i colori politici, e che queste doti non sono per nulla esclusivi al repubblicanismo. Chè anzi mi monta il rossore al viso, ricordando quante infamie e tradimenti si commisero all'ombra di questo mantello da quelli che nei Circoli italiani più gridavano e predicavano la Repubblica, e molti, vincitore il Tedesco, voltaron tosto bandiera e fuggirono, tenendo stretta fra le mani la borsa di Giuda, ec. ec. (*che questo è un altro discorso*).

..» Egual sorte, per chi ha bricciolo di buon senso, tocca alla nota di biasimo inflitta in quell'articolo al sull.° Vice-Sindaco Piccardo, in cui si dice aver negato di soccorrere gl'indigenti di quella comarca. Costoro che menano tanto scalpore su questo rifiuto, ignorano per certo, che un funzionario pubblico depositario d'una somma destinata dagli oblatori solo ai poveri colerosi, non può arbitrarsi d'erogarla ad altri usi; ignorano che, dovendo dispensare denari del Comune, non può farlo senza una deliberazione del Consiglio Delegato; sicchè il rifiuto del Prete fu temporaneo: e tanto è vero, che pochi giorni dopo, eseguiti i necessari incumbenti, e dopo precise informazioni su quelle famiglie, che veramente abbisognassero di soccorso, assunte sul luogo dall'istesso Vice-Sindaco, che colà trasferivasi, fu organizzato il soccorso sì d'infermieri che di cibaria e medicinali, e così largamente, che la spesa in pochi giorni ascese a più di Ln. 300, ed ancora continua per qualche individuo ecc.

Parimente in altro supplemento della *Gazzetta di Genova* N.° 231 il sindaco di Chiavari L. Revello, raccomandando in una non meno semplice che schietta *Relazione* alla riconoscenza del pubblico i benemeriti della Commissione, che tanto indefessa si adoperava in quella città, come non potrebbe non respingere le menzogne dell'*Italia e Popolo*, i cui corrispondenti si mostrano sempre eguali in tutti i luoghi, ed in ogni occasione? Oh andate poi a prestar fede ad un giornale, quando vi parla del Clero di Francia e di Germania, e delle missioni d'America, se a 15 e 20 miglie lontano da Genova i suoi corrispondenti hanno il coraggio della menzogna a tal segno! Ecco un altro tratto che riguarda il clero di Chiavari:

Le figlie di Maria dell'Orto, che diedero nel 1835, 36 e 37 sì raro esempio di abnegazione, di carità e sacrifizio nel servizio dei colerosi di tutta la provincia, non vennero meno a sè stesse; ed anche questa volta accettarono come offerto favore l'esibito incarico del servizio dell'Ospedale, che fu da esse compito con quella carità operosa che fu sempre il più bello trionfo della religione.

Eguale elogio si vuol tributare ai RR. PP. Capuccini che ebbero incarico della religiosa assistenza degli infermi raccolti nell'Ospedale; ma giustizia vuole che si ricordi avere con essi gareggiato (senza eccezione) il Clero di tutte le parrocchie, ove ebbero a incontrare casi di colèra, nella religiosa assistenza di quelli che restarono a domicilio.

Nel porgere questo quanto tenue, altrettanto doveroso tributo di riconoscenza a tutti coloro che con lui cooperarono a salvare questa città da maggiori calamità, il Sindaco sente altresì l'obbligo di smentire quanto meno esattamente veniva di qui riferito al giornale *Italia e Popolo* in ordine al signor Intendente della provincia e sulla condotta di questo Clero; essendosi questo esattamente attenuto alle istruzioni diramate dalle Autorità Ecclesiastiche e Sanitarie, e il primo essendosi adoperato con tale zelo, previdenza, energia e saviezza da dover essere giustamente dichiarato benemerito della intera Provincia da chiunque ne ha seguito dappresso e con imparziale sguardo ogni passo. Le inesattezze dello stesso giornale intorno alla condotta de' Consiglieri Comunali e de' Vice-Sindaci risultano pure da quanto fu esposto più sopra: e corre obbligo di rettificarle, perchè nulla vi ha che più a ragione contristi e disanimi il cuore dei generosi che si affaticano pel pubblico bene che la leggerezza e la sconoscenza onde sono sovente rimeritate; e la verità non deve mai esser fatta giuoco di alcun partito.

Il Sindaco — L. Revello.

NOTIZIE DIVERSE

Oblazioni. — *Seguono le sottoscrizioni fatte alla Segreteria di Città a pro dei cholerosi a tutto il 25 settembre corr.*

(Vedi i numeri anteriori del *Cattolico*).

Somma precedente Ln. 203886, 58. Bardinero avv. Gius. Luigi 100. Piuma march. Gio. Battista 100. Serra march. Francesco fu Giacomo (2.o versamento) 300. Lertora e C. 100. Zuccoli Ambrogio e C., Società dei vapori 100. Bozzo Andrea Gius. avv. 69. Monsignor Franzoni arcivescovo di Torino 300. Quinto netto dell'introito di una rappresentazione data al Teatro Diurno li 17 corr., dalla Compagnia Gagliardi e Sabbatini 105, 96. Canepa Luca fu Angelo 80. Sindaco di Torino per conto di una Società d'artisti e dilettanti filodrammatici, i quali diedero una rappresentazione al teatro d'Angennes a benefizio dei cholerosi di Torino e di Genova 126, 10. Totale Ln. 205258, 44.

Soscrizioni fatte ai Comitati di Soccorso nei Sestieri della Città a vantaggio dei Cholerosi poveri dal giorno 2 al 27 settembre 1854.

Sestiere S. Teodoro.

Somma precedente Ln. 2566, 20. N. N. 50. Tot. Ln. 2616. 20.

Sestiere di Pre.

Somma precedente Ln. 3596. 43. Parroco di S. Carlo, prodotto di cassetta esposta in chiesa 5. 05. Giusso L. (terzo versamento) 50. N. N. 50. Parroco del Carmine, prodotto di cassetta esposta in chiesa 14. 73. Parroco di S. Sisto, prodotto di cassetta esposta in chiesa 1. 55. Parroco di S. Giovanni, prodotto di cassetta esposta in chiesa 3. 08. N. N. ha donato due lenzuoli, una fodretta e 5. N. N. 40. Diversi individui i di cui nomi furono già riportati nel *Cattolico* 2310. 39. Tot. Ln. 6076. 23.

Sestiere della Maddalena.

Somma precedente Ln. 5533. 52. Parroco delle Vigne, prodotto di cassetta esposta in chiesa 35 49. Giusso L. 50. Deferrari Bartolom. q. Angelo 5. N. N. 50. Scassi Da Passano Marchesa Rosa 30. Adorno March. Agostino 150. Fontana Gio. di Nicolò 50. Farina G. B. D.re in medicina 30. Molena, id. 40. Totale Ln. 6024 01.

Sestiere Molo.

Somma precedente Ln. 2620. Parroco di S. Giorgio, prodotto di cassetta esposta in chiesa 14. 07. Parroco di S. Marco, prodotto di cassetta esposta in chiesa 4. Parroco delle Grazie prodotto di cassetta esposta in chiesa 4. 46. Parroco di S. M. di Castello, prodotto di cassetta esposta in chiesa 36. 36. Parroco di S. Donato, prodotto di cassetta esposta in chiesa 37. 05. Parroco di S. Matteo, prodotto di cassetta esposta in chiesa 3. 97. Parroco di N. S. delle Vigne, prodotto di cassetta esposta in chiesa 17. 40. N. N. per mani del signor Michele Banchero 50. N. N. per mani del Prevosto di S. Giorgio 5. Razeto fratelli di G. A. 200. Brignole Marchesa Sofia nata Rostano da erogarsi in soccorso agli orfani della parrocchia di S. M. di Castello 100. Malfante March. G. B. 80. Poggi Antonio ed Enrico padre e figlio 60. Totale Ln. 5252. 31.

Sestiere di Portoria.

Somma precedente Ln. 2628, 13. Collegiata del Rimedio, prodotto di cassetta esposta in chiesa 27, 90. N. N. 50. Parroco di S. Ambrogio, prodotto di cassetta esposta in chiesa 24, 10. F. G. fu Luigi 40. Parroco di Carignano, cassetta esposta in chiesa 1, 52. N. N. 2, 40. Parroco del SS. Salvatore, prodotto di cassetta esposta in chiesa 2. Tot. Ln. 2776, 05.

Sestiere S. Vincenzo.

Somma precedente Ln. 3550. 80. Casanova Giuseppe fu Franc. 200. N. N. per mano di Michele Banchero 50. G. B. A. N. 100. Piuma March. Franc. Maria 100. Assalini Antonio 50. Chiola Giovanni 10. Vidal cav. Carlo, vice-Console di Spagna 30. De Albertis Angelo 10. Reta Angelo 10. Piccardo Tomaso 20. Demicheli G. B. 10. Baratta fratelli 100. Miglius Enrico e C. 100. Cambiaso march. Santo 20. Serra march. Gio. Carlo 300. Braccio Celestino 20. Paoletti rev. Prete 5. Ln. 4685. 80.

3.° elenco
delle offerte a favore de' Cholerosi del comune di S. Francesco d'Albaro.

Rissotto Stefano, mezzo barile aceto ad uso dell'ospedale, 2.ª oblazione. Baratta Anna vedova Rolla Ln. 30. Dodero cav. Costantino, capitano di fregata in ritiro 20. Verardo Antonietta vedova Rissotto 18. 70. Carrega Marchese Lorenzo 2.° versamento 20. Dottore Giovanni Bertoni, medico principale dell'Ospedale temporaneo 180. Dott. Poggi Luigi, med. assist. 80. Razeto Cottardo 30. Impresarii della strada comunale, M.° Cusano e M.° Corziglia 13. Pozzo Luigi e Francesco fratelli 50. March. Franzoni Stefano 100. Tot. Ln. 533. 70. Somma antecedente 3320. Tot. Ln. 3853. 70.

Bollettino sanitario. — A Ciamberì dal 27 al 28 a mezzogiorno 1 caso e 1 decesso. Nel comune di Cognin il giorno 28, dopo mezzogiorno, 5 nuovi malati presentavano sintomi non però molto gravi del morbo dominante.

Il bollettino di Pinerolo dal 26 al 28 settembre dà casi 40, decessi 28. Totale generale casi 394, decessi 237. Il totale delle oblazioni a favore dei cholerosi è di lire 1055. 15. — Nella provincia il bollettino di Castagnole dal 21 al 27 dà casi 32, decessi 10. Totale casi 116, decessi 49. — Il bollettino di Pancalieri dal 25 al 28 settembre dà casi 17, decessi 7. Totale casi 113, decessi 65. — In tutti gli altri paesi del mandamento di Pancalieri avvennero casi e decessi, alcuni anche fulminanti.

Alessandria 1 *ottobre.* — Dal 27 settembre al 30 detto casi 7, decessi 6 — Totale dall'invasione casi 148, morti 88.

Chambery, 30 *sett.* — Il bollettino sanitario di Chambery dal 28 al 29 è negativo; nessun caso di colèra, verun deceduto.

Quello di Cognica, per la giornata di ieri, presenta 2 *nuovi casi di un carattere assai benigno, e nessun morto.* Quello d'oggi non è ancor conosciuto. I malati del lazzaretto presentano, nella maggior parte, fondate speranze di guarigione. (*Gaz. de Savoie*)

Nella provincia di Chiavari il giorno 1 corrente vi furon casi 3 decessi 4.

I primi riferibili al 28, 29 settembre, e 3 dei secondi al 30 e 29 suddetto.

Roma, 29 *settembre.* — In Roma dal 26 al 27 settembre, casi 14, morti 12.

Dal 27 al 28, casi 8, morti 11.

Totale dall'invasione casi 966, morti 621, ed i guariti 250.

Palermo, 26 *settembre.* — Ieri in ognuna delle Sezioni di Palermo si ebbe 1 morto di cholera, così che il numero totale fu di 6, e quattro eran fanciulli da 2 a 7 anni, più una giovane di 14 ed un uomo di 40 anni, carrettiere, colpito dal morbo nella sera del 24, quantunque da vari giorni travagliato da diarrea, e morto ieri mattina.

Quanto a nuovi casi non se ne sono verificati che due soli durante la giornata di ieri, dei quali uno nel manicomio.

— Il cholera decresce sempre in Messina, dove il 24 si ebbero 4 morti.

In Trapani il 23 morirono 5 individui, e 2 nel giorno seguente.

La cifra dei morti in Catania fu di 77 il 23, e di 63 il 24.

Castellammare è pressochè interamente libero dal morbo, che imperversò gagliardo nei passati giorni.

— Quando il cholera manifestossi al Borgetto, una gran parte della popolazione di quel Comune del Distretto di Palermo fuggiva per le campagne, e nel novero dei fuggiti era pure il secondo eletto, che al tempo stesso esercitava la professione di medico. Ma a fronte di questo abbandono, doppiamente colpevole, più cresce l'ammirazione e la riconoscenza verso il dottor Giuseppe Merelli, il quale, invitato dal Regio Giudice e dal Sindaco del Borgetto, non indugiò a recarsi in questo

Comune, dove dimorò per venti giorni, prodigando le più affettuose e filantropiche cure a quella afflitta popolazione, rimasta priva di ogni soccorso dell'arte salutare per essersi anco ammalato l'altro medico, ch'era il solo rimasto.
(G. di Sicilia)

Maria Cristina. — Il *Messaggere* di Bajona pubblica la seguente lettera della regina Maria Cristina, la riferiamo per esteso, qual documento. La lettera è indirizzata alla regina di Spagna Isabella, figlia della scrivente.

» Le lettere, che io ti scrissi altre volte nella mia assenza, non ti recavano che la memoria della mia invariabile tenerezza. La presente ha, senza dubbio, lo stesso scopo, ma non è più il solo; ne ha anche un altro di grandissima importanza.

Appena posto il piede sopra una terra straniera, ho voluto, senza aspettare il termine del mio viaggio, indirizzare a te, affinchè tu e il paese li sentiate, i primi accenti di profondo rammarico e di nobile indegnazione che ha sollevati nel mio animo l'ingiustizia a cui mi veggo fatta segno pubblico e generale, e che, alimentata in questi due ultimi mesi dalle più violenti passioni politiche, ebbe alla fine una forma ufficiale, una forma solenne, nella dichiarazione del 27 agosto p. p., onde il consiglio dei ministri mi esiglia dal regno.

Io ho potuto, un tempo, deponendo la reggenza, indirizzarmi con un manifesto agli spagnuoli. Ora, per ragioni di delicatezza, credo il miglior partito dirigerti questa lettera, che d'altronde ho in animo di far pubblica. In tal modo si concilieranno le esigenze della politica e i diritti conferitimi dall'offesa.

E non si creda che io mi proponga per adesso di respingere le imposture alle quali sono esposta. Verrà giorno che io potrò farlo, e, grazie a Dio, questo giorno è vicino. Oggi, io voglio solo domandare al paese che tu governi, non già agli uomini passionati, la cui ragione non potrebbe dominar l'odio, voglio domandare al paese tutto intiero la sospensione del suo giudizio, e per rispetto alla giustizia a cui ho diritto, e per rispetto a sè stesso. Io voglio pure far sapere ai miei nemici che essi non hanno oggimai più a contare sulla rassegnazione del mio silenzio, il quale tornò loro così comodo sinora; sebbene io sia ferma di non romperlo che in occasioni degne e solenni.

Ciò che io voglio, mia cara figlia, che cominciasti a regnare quando il regnare si era fatto difficile, si è di metterti in guardia contro le inspirazioni dalla tua figliale tenerezza, e impedirti di impiegare la tua influenza sopra i tuoi ministri di oggi o domani per evitare o ritardare le accuse che sembrano starmi sopra. No, mia figlia, non ridurmi in termine che io debba stimare offensivo il tuo amore per me. Taluni potrebbero farsi a credere che vien perdonata tua madre, e tua madre non ha bisogno di perdono; solo ha bisogno di giustizia.

In una disgrazia ben considerata non è tutto disgrazia, e quella che oggi mi tocca ne è la prova; finchè i miei nemici mi calunniarono con mezzi volgari, vilmente trionfando perchè il mio nome di regina, senza arrestare i loro attacchi, incatenava la mia difesa, c'era della dignità nel mio silenzio, c'era del patriotismo. Ma oggidì, per uno strano concorso di circostanze, il potere è venuto alle mani di un ministero che, chiunque siane il presidente, (perchè io non ho bisogno di alcuna circostanza attenuante) non si tenne dal firmare l'atto del 27 agosto, che ebbe la sua prima consistenza ufficiale da vani rumori, non posso più tacere: l'onore mel vieta.

La disgrazia mi avrà dunque arrecato, se non altro, questo gran bene, di rendere oggi possibile la mia giustificazione, che in giorni tranquilli non era nè possibile nè prudente. Io te ne prego dunque nuovamente, mia figlia, perchè lo desidero, perchè ne ho bisogno: lascia il tuo governo formulare queste accuse. Che niente lo arresti nelle sue risoluzioni. Se non di tutte le imputazioni, della maggior parte almeno, tu sai, come me, la falsità. Domina dunque il tuo cuore; non isgomentarti delle apparenze, e non volere, per acquistare alla tua fama gli onori della clemenza, offendere la mia in ciò che vale assai più che la clemenza. Sforzati, se il puoi, di essere verso di me severa, come a regina si appartiene, e sta sicura che non mi avrai mai dato prova più grande della tua figliale tenerezza.

Ma per farti animo a seguire i miei consigli, e accogliere la mia preghiera, io voglio, io, che ho imparato nelle tempeste della vita politica a studiare con molta cura, a scrutare freddamente ciò che mi dispiace più di quello che mi lusinga; io ti devo la verità tutta intera, quale devesi ad una regina, a una figlia; io voglio, diceva, discendere fino all'ingrato ufficio di analizzare sotto i tuoi occhi la mia disgrazia attuale, e, senza nascondere o attenuare alcunchè di questo intreccio di odii su me scoppiati, difendermene per ora con una semplice esposizione sommaria della loro origine e dei loro fini. Il mio amor proprio non avrà a soffrirne. Ai nostri tempi, l'amor proprio di coloro che figurarono nel governo o nella storia non deve servilmente cercare di sfuggire l'odio dei partiti; deve applicarsi a non meritarlo, e io non l'ho meritato, io; coscienza m'assicura.

Fu un tempo, mia figlia, alla morte di tuo padre, che, nata una querela dinastica, ho dovuto, reggente del regno, sostenere la guerra che salvò il tuo trono, e diede alla Spagna liberali istituzioni. Tu nella cuna, io al potere; la tua infanzia ti proteggeva dagli odii del *carlismo*. Per te era il trono; per me fu, per me doveva essere l'odio dei partigiani di questa causa oggi vinta. Questo odio, più o meno occulto, vive ancora; e vivrà inestinguibile.

Le stesse fasi di questa guerra, dove pugnavasi a un tempo e di persone e di principii, e che rigenerava politicamente il paese, fecero nascere in seno del partito liberale, il più avanzato, delle pretese rivoluzionarie, alle quali io dovea, come reggente, legalmente resistere. Questo partito, trattandomi d'allora in poi con notoria ingiustizia, mi privò delle sue affezioni e della sua gratitudine, e mi tenne, senz'altro, per sua inconciliabile nemica.

Il partito liberale, più temperato nelle sue dottrine e nelle sue aspirazioni, parea dovesse guardarsi dall'imitare gli altri due nella loro ingiusta animadversione contro di me.

Ma nata la divisione de'suoi uomini politici, che si lagnavano, gli uni, perchè io non sosteneva nelle loro mani il potere, gli altri, perchè non lo procurava loro, senza che nè gli uni nè gli altri abbiano mai voluto credere che, dopo aver terminato la mia opera politica della reggenza, io non poteva concorrere ad un'altra, essendo che le redini dello stato erano in tue mani e tu maritata: questo stesso partito, sotto l'influsso di cause così diverse ed anche così opposte, cadde egli pure nell'ingiustizia colla quale era trattato dagli altri.

Non accade spiegare come ciascuno di questi partiti, ciascuna delle loro fazioni, privandomi delle sue simpatie ha successivamente indebolito l'antico prestigio di che io godeva e ha contribuito a nuocermi. Ciò è chiaro, e più ancora ciò che tutti questi partiti insieme riuniti poterono ultimamente ottenere contro di me. In momenti in cui son diventate facili le coalizioni di principii opposti è chiaro che nessuna poteva essere più agevole di quella dei comuni rancori, intesi unicamente a demolire e a nulla rifabbricare.

Nè ti credessi, perciò, che, nella quistione di cui si tratta, non sia stato che il trionfo di più vendette. No, mia figlia. I partiti politici non sono tanto vendicativi quanto si crede. È raro che essi prendano vendetta per sè stessa soltanto; essi la fanno quando, oltre la vendetta, soddisfano a mire ulteriori e preparano l'avvenire a proprî fini. Ora, i fini de' miei detrattori sono evidenti. Bisogna essere ciechi, infatti, per non vedere che il partito carlista trova nella divisione del partito liberale la speranza di una risurrezione che gli fu impossibile anni sono, e che la disgrazia di tua madre è in pari tempo una saporita vendetta per lui, un elemento di debolezza per quella parte della tua famiglia che ti è rimasta lealmente fedele.

Bisogna essere ciechi per non vedere che quelli fra i vincitori di luglio, i quali sono già vinti alla lor volta, che a centinaia popolano di presente le prigioni, che si dicono, e sono in realtà un partito, impotente finora come tutti i partiti al loro nascere, furono lieti di potere in luglio vituperare il mio nome sulla pubblica piazza, quando in agosto, doveano gridare pubblicamente contro la dinastia, contro il trono e presentare al governo una seria battaglia.

Bisogna esser ciechi per non vedere che a molti uomini del partito che avea per tanti anni avuto il potere tornava bene, per purgarsi dei falli propri, e farsi ammettere al banchetto della vittoria di Madrid, l'accordare premurosamente, come pegno di unione, il sacrificio di quella che, agli occhi del volgare, passava per loro appoggio, e, un giorno, per loro idolo. Quando tanti risentimenti, tanti interessi si sono a prova congiurati contro di me, potrei meravigliarmi della mia disgrazia?

Questa vendetta interessata dei partiti non bastava desiderarla per ottenerla. E però, mentre alcuni uomini di conto apponevanmi accuse ingiuste, da loro credute sincere, alcuni altri, la maggior parte, privi del modo di attaccarmi, ebbero ricorso alla calunnia, come nel suo dispetto fa quasi sempre la plebe di tutti i partiti. Ma la calunnia politica non prestasi facilmente come tante altre alla diffusione, e bisognava immaginarne di tutte le sorta, alla portata della intelligenza di ogni classe, per traviare la moltitudine ed invelenirla contro tua madre.

Furono dunque fabbricate sul mio conto delle calunnie per indisporti contro di me, calunnie per allarmare i ministri, calunnie per irritare tutte le opposizioni, calunnie per le gazzette, calunnie per i saloni, calunnie per le piazze, calunnie, infine per il popolo, semplice e buono. Il loro numero e la loro assurdità rivelano l'esistenza di un piano che non mancò di portare i suoi frutti; ma non era dato a tutti di avvedersene.

Io stessa, contro la quale erano dirette, non potei mai irritarmene quanto alle persone dabbene e ignoranti che niente sanno di politica, se bene vi s'immischiano, che non sanno che amar molto e molto odiare; che si entusiasmano nell'odio come nella devozione; che odiano, se posso dir così, per probità, e che mi perdettero la stima perchè hanno leggiermente creduto qualche vile calunnia lanciata contro di me; contro di me che tuttavia non rendo loro odio per odio, e non posso che compatire alla loro semplicità e gemere del loro errore.

Ma se gli uomini, che nei diversi partiti calcolano e appassionano i loro attacchi, hanno agito in tal modo: se in tal modo venne lor fatto di traviare la povera gente, non è, non può essere lo stesso dell'opinione che resta, senza ombra di dubbio, alla parte sana di tutti i partiti, perchè io non voglio offenderne nessuno nel suo insieme, e questa parte sana sa ancora, all'uopo, sospendere il suo giudizio; ella ascolta le inspirazioni del cuore; fa distinzione fra il difetto e l'errore o la calunnia, e vede con sorpresa, con indegnazione, trattare nel modo che oggi si tratta la madre della regina. Se fosse altrimenti, la mia sventura sarebbe più grande che non ho potuto credere, perchè sarebbe assai più grande sventura per chi ama la Spagna come io l'amo, il credere ogni nobiltà sbandita da quel nobile paese.

Non c'è dunque necessità alcuna di giudicare qui l'atto del 27 agosto, in forza del quale io sono uscita dal regno; basta gettare gli occhi sul suo fondo e sulla sua forma. Ebbi dapprima il pensiero di protestare contro questo atto, o almeno contro quelle disposizioni e parole che toccano il mio onore; ma l'ho abbandonato o ne fui piuttosto dispensata dal tuo governo, quando, il giorno stesso della pubblicazione, ebbe a dichiarare, in una riunione di autorità, che, prendendo quella deliberazione, aveva passato sopra leggi, e che l'era puramente e semplicemente una misura rivoluzionaria. In tal caso, a che protestare? Si capisce una protesta contro una legalità contestabile e contestata, non contro una illegalità, del carattere della quale portano lo stesso giudizio e chi l'ha fatta e chi l'ha subita.

E, considera, figlia mia, la singolarità della mia posizione. Tollerata e più che tollerata a Madrid, una riunione celebre, che erasi specialmente consecrata ad avvelenare l'opinione su quanto risguardavami, e che, a quel che sembra, era dal governo ritenuta potente pericolosa fino al giorno che il mio sacrificio fu consumato, giorno in cui, per fortuna, potè essere disciolta, alcuni pensarono che la dichiarazione del 27 agosto, per ingiusta che ella fosse, era ancora il solo mezzo di togliermi a pericoli maggiori. Confessa, figlia dilettissima, che la è una situazione ben triste per me, che non voglio essere ingrata nè in cosa alcuna nè verso alcuno, l'avere perciò a riconoscere come un favore la ingiustizia e l'oltraggio.

Vengano dunque le accuse: che si dia opera alla faticosa trasformazione delle calunnie in gravami. Gravami nettamente articolati vogliono essere, non più frasi crudeli per la loro gravità, ma vaghe a segno da restare inaccessibili alla difesa; e non si istituisca un giudizio che possa andar libero da ogni ragione per ciò solo, che sarà detto rivoluzionario, come l'atto del mese d'agosto.

Non è questo il luogo di ribattere le accuse; ho però qualche cosa da dire.

Io non parlerò certamente di quelle falsità così empiamente assurde, che non si potrebbero profferire senza contaminazione. Non posso parlarne ora. Che facciasene uscire, se si può, un accusa percettibile, e vedrassi che, a suo tempo, avrà risposta.

Fra le imputazioni a cui fu dato spaccio con più tenacità, ne sono di capitalissime, delle quali, per fortunato compenso, tu sai, com'io, la falsità. Sì, per fortuna, è della loro stessa essenza che io non la posso conoscere meglio di te. Da ciò tu potrai giudicare della verità delle altre, così la mia influenza sopra di te è una di queste terribili accuse. Accusarmi di ciò in termini generali sarebbe un accusar me, di esser madre; te, di esser figlia, sarebbe un accusarci della nostra reciproca benevolenza.

Fu pure immaginato di aggiungere che io spiegava questa influenza nella tua politica, nel sistema di governo, nella scelta dei governanti. Da me ogni influenza in questi ultimi tempi, secondo i miei ciechi avversari; da me il governo, da me i ministri, da me gli errori, da me le disgrazie; tutto veniva da me, fuorchè, tuttavia, i successi e le glorie. Bisogna conoscermi molto male per crederlo; e più male ancora le situazioni politiche che si sono prodotte.

La mia ambizione, se fossi stata ambiziosa, sarebbe stata più soddisfatta dall'esercizio non inglorioso del potere che mise fine alla guerra dinastica. Scorso quel periodo, ottenuta la pace, partiti potenti costituiti nella legalità, le istituzioni rappresentative liberamente agenti, e soprattutto, celebrato il tuo matrimonio, col soddisfare in pari tempo il voto del paese e porsa al tuo fianco una influenza sì naturale e legittima, era del mio interesse personale di non più compromettere il mio nome e ritirarmi affatto dalle lotte politiche. E tale fu infatti la mia risoluzione. Se talvolta, e ben di rado, me ne dilungai, non fu se non se quando il tuo bene e quello del paese l'hanno evidentemente voluto, quando era mio dovere cedere alle tue istanze.

Ma tu sai che l'astensione fu sempre ne' miei voti, fu sempre la regola della mia condotta abituale. Io non potei spingerla fino al punto di allontanarmi da te: io era trattenuta dalla tua tenerezza; dai messaggi e dalle ambasciate che tu e il tuo governo mi avete spediti nel 1843 e nel 1847 per richiamarmi a Madrid; dall'amore della Spagna; infine dalla credenza che i partiti liberali, quali si fossero le circostanze, non lascierebbero inscrivere nei loro annali, per l'antica reggente del 17 luglio, giorni come quelli del 28 agosto.

Fu questo senza dubbio un grande errore da parte mia; non però io posso dolermene, perchè io non seppi mai dolermi degli abbagli della generosità. Ma tu sai bene, tu, quantunque il paese non lo sappia o voglia credere; tu sai bene che negli ultimi anni io non ti ho dato i consigli che si credono; che molto meno ancora ti ho imposto dei ministri; tu sai bene che, malgrado tutto ciò che il mio irremovibile proposito di astensione avesse di penoso nell'intimità, io mi sono rifiutata alle più semplici conversazioni politiche.

Il che nello stato attuale delle passioni sarà a molti, se non a tutti, incredibile. Un pregiudizio universale, insormontabile, porta i popoli a credere come certo, indubitabile ciò che tutt'al più è verosimile. Non c'è modo d'insegnar loro, anche dopo la lezione degli avvenimenti contemporanei, che più della metà della storia consta di fatti affatto inverosimili, affatto improbabili prima del loro compimento.

Tu mi conosci, e però non crederai, ma i miei nemici potran credere, per queste parole, che, vedendo vinta la lunga fase politica or ora trascorsa, io mi affretto di rinnegarla vilmente. Ma io sono, per fortuna, incapace di un atto così indegno, e piuttosto che dar materia a tale sospetto, avrò il coraggio, malgrado i gravi inconvenienti che può avere per me, di dire fin d'ora ciò che io sento di questo periodo, degli ultimi miei dieci anni.

Co' suoi errori e i suoi difetti, collettivi o individuali, co' suoi successi e i suoi rovesci, che nessuno più di me deve lamentare (atteso che, in me sola cercano personificarlo tutto quanto le accuse dei partiti questo periodo malgrado tutto ciò, per la sua opera di riordinamento generale, per la sua profonda pace, che consisteva assai meno nell' ordine materiale della pubblica piazza, che nella calma degli animi, nella loro fiducia nell' avvenire, nella credenza fattasi comune, che tutte le opposizioni si erano rassegnate a restare nella legalità; questo periodo è, senza fallo, la fase politica più importante, di più lunga durata, e non la meno prospera, che sia stata data alla Spagna dal principio del secolo.

Questo periodo con un po' più di prudenza in alcuni, un po' meno d' impazienza negli altri, sembrava chiamato a chiudere alla fine l' èra delle discordie sterili. Col coraggio di giudicarlo così, fra i clamori di tante passioni, io non saprei cadere nella viltà di rinnegarlo in ciò che può appartenermi, e che l' istoria potrà un dì attribuirmene.

Ma havvi un' altra accusa, strettamente unita a quella or ora toccata, e a cui mi affretto rispondere, come quella che fu formulata con più solennità in una riunione popolare; si è quella che mi appone di avere usato la mia influenza sopra di te per attaccare l' esistenza delle istituzioni popolari. No, mille volte no. Precisamente, fu sempre questa, nella sfera dei consigli, un' eccezione al mio fermo proposito di astensione. Tu sai che la conservazione di queste istituzioni, che, del resto, non era che la conservazione del mio nome storico, fu sempre il mio voto più ardente.

Tu sai quante volte ti ho ripetuto in ogni occasione, fin dalla tua infanzia, che la tua fedeltà alla forma rappresentativa e alla costituzione dello stato era per te un dovere sacro, era di una convenienza suprema, era una quistione di gratitudine, e sarebbe anche stato egoismo, se fosse permesso ai re di comprendere questa parola. Io ho sempre detto e fermamente creduto che, avuto riguardo al carattere nazionale, la novità sè un merito altrove, è un difetto in Ispagna, e che perciò più che di una costituzione perfetta la Spagna abbisognava di una costituzione che cominciasse a invecchiare perchè il mondo rispettare la potesse.

Questi erano i miei consigli. Quest'era, ieri, la mia opinione, a Madrid come all'estero; e tale è ancora quest'oggi, perchè, qualunque siano le offese che ho sofferto, io non mi vendicherò mai sulle dottrine, degli errori o dell'ingratitudine dei loro partigiani. La loro ingiustizia non autorizzerebbe la mia.

Chi l'avrebbe detto, figlia diletta? io ho recato nell'esiglio una soddisfazione; e non è sola fra le pene a cui va compagna. Non si potrebbe credere a tutta prima. È una conseguenza nella quale cadono i partiti liberali. Dopo aver proclamato nei giorni tranquilli l'irresponsabilità dei re come principio fondamentale, la dimenticano nei giorni di rivoluzioni e cercano di far sentire anche ai re la loro collera.

La rivoluzione di luglio (come compiacesi di essere chiamata), la rivoluzione di luglio, dopo aver chiesta la responsabilità dei ministri, ha levato più alto gli occhi, cercando per una espiazione terribile una persona dinastica. Essa ti ha rispettato, per fortuna, come doveva. Me ha destinata a questo sacrificio politico. Sia. Se un giorno l'affetto degli spagnuoli mi ha aiutata salvare il tuo trono, oggi l'animavversione dei partiti ciechi mi avrà servito a salvarlo un' altra volta.

Io l'avrò, per tal modo salvato due volte, e la umiliazione che io subisco come regina e come donna avrà, se non altro, quest' intimo compenso nei miei sentimenti di madre. Del resto, la mia più sincera raccomandazione è che tu dimentichi le ingiurie fatte a tua madre. Anzitutto tu sei regina, e tu ti devi a tutti i partiti costituzionali, a tutto il paese. La vendetta anche per carità figliale, è meno nobile per i re che per qualunque altro, per ciò stesso che il potere la rende facile.

Io desidero, io chiamo le accuse. Sta di buon animo figlia mia; all'altezza cui poggiano, all'andamento che han preso, c'è della dignità a provocarle; non ce ne sarebbe più ad eluderle. Io non so se, durante la mia reggenza, ho illustrato il glorioso nome de' miei avi; ma coscienza m'assicura, oggi più che mai, che non l'ho mai macchiato dei torti che osano imputarmi i miei detrattori.

Difendendomi, io difenderò il mio onore, il tuo proprio nome dinastico, la dignità della storia contemporanea del paese che tu governi. Io mostrerò a quelli che mi calunnian senza accorgersene che, contaminando il mio nome, contaminano la storia della rinascenza del liberalismo spagnuolo ai giorni memorandi del 1834, quando egli trovava in me il primo alleato che siagli venuto dal trono che tu occupi; io mostrerò loro che, purificando il nome e la storia del paese, quella che oggi chiamano così duramente la *Straniera*, si è pòrta più spagnuola di molti spagnuoli.

Le calunnie cadranno; io conto, per ciò, sulla giustizia della mia causa, sul potere dell' assenza, sull'opera del tempo; io conto soprattutto sulla Provvidenza. No, Dio non vorrà che queste calunnie passino alla storia come verità e che durino immortali come le glorie.

Addio, figlia mia, il mio amore e la mia tenerezza ti resteranno dovunque mi trovi, e, dappertutto, io pregherò Dio di averti nella sua santa guardia.

Maria Cristina. »

Commercio. — *Svezia.* — Presentemente abbiamo nel nostro porto un brik sardo, l'*Adda*, il cui carico contiene una grandissima quantità di canapa prodotta in Piemonte. È questa la prima volta che un tale articolo è stato importato dall'Italia nella Svezia; in guisa che questa canapa è stata oggetto di grande curiosità per i nostri commercianti, e n'è stata venduta una parte a prezzi molto elevati.

(Giorn. di Stoccolma)

Crisi. — *Cristiania*, (Norvegia) 19 *sett.* — Siamo alla vigilia di una modificazione del ministero. Il sig. Erikson, ministro di guerra e marina ha dato la sua dimissione, perchè lo Storthing ha rifiutato di accordare la somma di 3 milioni di talleri da lui domandata per aumentare il numero dei marinai del naviglio, e per dare un maggiore svolgimento al sistema di difesa delle coste del regno.

(Morgenbladet)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 3 *ottobre*. — S. M., con Decreto del 26 scorso mese di settembre 1854, a proposizione del Ministro di Marina, ha nominato a commendatore dell' Ordine de' Ss. Maurizio e Lazzaro, il sig. cav. Emilio Pelletta, contr' ammiraglio, comandante generale della Regia Marina. *(G. P.)*

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 3 8*bre. Casi:* uomini 14, donne 17, ragazzi 5. Totale 36.

Decessi: uomini 4, donne 1, ragazzi 4. Totale 9.

In città, casi 7, decessi 2. Nei sobborghi, casi 17, decessi 6. Nel territorio, casi 12, decessi 1.

Dei 9 decessi, 6 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 2 8bre. *Casi*: 1267. *Decessi* 723.

Parigi, 1 *ottobre*. — Si assicura che le loro Maestà l' imperatore e l'imperatrice devono giungere questa mattina da Boulogne a Parigi.

— I giornali francesi riportano i dispacci già noti ai lettori del *Cattolico* e dicono che a Parigi l' entusiasmo è grandissimo.

— Si legge nella *Patrie:*

La notizia della presa di Sebastopoli e della vittoria riportata dagli alleati sull'armata russa giunse pure per la via di Marsiglia a Parigi.

Alla sera del giorno in cui giunse questa notizia, Marsiglia sarebbe stata illuminata.

— Se siamo bene informati, dice la *Patrie*, Sebastopoli si sarebbe resa il 25 settembre.

— Ieri, 30 settembre, ad un'ora pom. l'imperatore passò in rivista al nord di Boulogne, quattro divisioni di infanteria. A queste truppe, che si dice deggiano svernare nel campo, si unirono un battaglione di granatieri e due squadroni di guide, che fanno il servizio presso le loro Maestà.

Nel momento in cui l' imperatore e l' imperatrice a cavallo giungevano sul terreno e mentre S. M. si accingeva a parlare alle truppe, un dispaccio telegrafico venne a dargli la grande e felice notizia del successo delle nostre armi in Crimea. È impossibile imaginarsi l'entusiasmo con cui fu accolta questa magnifica vittoria della nostra armata d' Oriente. Questa coincidenza della rivista dell' imperatore e della notizia conosciuta nel momento in cui il capo dell' armata francese stava per pronunciare un discorso, diede un pregio immenso alle belle parole di S. M.

Siamo dolenti, dice la *Patrie* da cui togliamo questa notizia, di non poter pubblicare oggi il discorso dell' imperatore.

Inghilterra. — Si legge nel *Times:*

Le forze attribuite a Mentschikoff non superano i 25,000 uomini; è impossibile che egli resista ad un' armata superiore del doppio: ma siccome la perdita di questi 25,000 sarebbe un colpo terribile alla guarnigione ed alla difesa di Sebastopoli, crediamo che il general russo non contrasterà il passaggio dei torrenti e che si ritirerà sulle alture fortificate, dove potrà con maggior vantaggio assalire gli alleati.

La posizione di Mentschikoff è cattivissima, poichè l' estremità meridionale ed occidentale della Crimea, ove ha luogo la lotta, forma un triangolo irregolare, limitato da due lati dal mare, dominato dalle flotte alleate: le fortificazioni di terra invece sono minacciate da un corpo superiore, in numero ed in capacità, a quello del general russo: se è possibile, come lo crediamo, portar le nostre truppe al norte di Sebastopoli, a Balaclava, o a qualunque spiaggia del lato meridionale, la città sarà totalmente investita, e la flotta e l' armata russa si troverebbero rinchiuse in un canto.

Forze così rinchiuse non possono tardare a capitolare, a meno che possano resistere finchè non vengano rinforzi a liberarle.

Ma come si può credere che i russi potranno inviare un' armata per torre l' assedio di Sebastopoli, lorchè, sapendo da due mesi lo scopo della spedizione, non hanno inviato in Crimea un' armata più forte? Per assaltare utilmente gli alleati nella posizione che hanno preso al momento in cui scriviamo, bisognerebbe che il generale Osten-Saken, o chiunque altro, conducesse almeno 50,000 uomini in una marcia di 300 a 400 miglia, attraverso lande, ove non v' ha nè acqua, nè foraggi. Ma ancorchè questo avvenisse, l' armata alleata sarebbe abbastanza forte per battere le due divisioni nemiche prima che potessero unirsi. Circa il rinforzo di 15,000 uomini che Menschikoff avrebbe ricevuti, sono probabilmente le truppe che egli avea nella parte orientale della Crimea.

Madrid, 28 *sett.* — La *Gazzetta* di Madrid nulla contiene d'importante.

Il general Narvaez è atteso a Madrid; il sig. Salamanca vi è giunto.

Corre voce che una insurrezione sia scoppiata a Burgos motivata dal caro del pane; qualche persone sarebbero state arrestate. *(Havas)*

Baltico. — Scrivono da Nyborg (Grand-Belt) 29 settembre:

Il vascello di linea francese il *Breslau*, che ha a bordo il contrammiraglio Penead, giunse dal Baltico ieri ed oggi partì pel Kattegat. Si attende l'ammiraglio Parseval-Deschênes e 'l rimanente della flotta francese.

America. — L'Inghilterra e la Francia hanno testè preso un atteggiamento assai risoluto in faccia agli Stati-Uniti. I voti del governo di Washington, non occorre il dissimularlo, sono pel trionfo della Russia, e c'è per giovarsi del tafferuglio generale per estendere i suoi dominii. I gabinetti delle Tuilerie e di San James hanno fatto una protesta collettiva contro varie acquisizioni di territorii russi conchiuse in forza di contratti nel Nord dell'America. *(Part.)*

Bollettino sanitario di Napoli.
Dalle ore 3 p. m. del dì 27 settembre alle 3 p. m. del dì 28 settembre 1854.

Nuovi casi della giornata: Uomini 0, Donne 1. Totale 1. Morti de' casi precedenti: Uomini 1, Donne 2. Totale 3. Morti della giornata: Uomini 0. Donne 0. Totale 0. Totale de' morti 4.

Borsa di Genova del 3 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90 1|2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89 1|2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1192 —	— —
Comptoir 1 genn.	572 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	430 —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 3 *ottobre.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	99 —
	chiuso a .	— —	99 25
3 per °|o	aperto a .	— —	76 40
	chiuso a .	— —	76 70
Consolidati inglesi	. .	— —	95 3|4
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	.	— —	88 25
5 per °|o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °|o id.	.	— —	56 —

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 3 *ottobre.*

L' ambasciatore austriaco a Parigi Hubner ebbe dal Conte Buol l' incarico di offrire a Drouyn de Lhuys le congratulazioni sincere del gabinetto di Vienna per le splendide vittorie riportate in Crimea.

Mancano notizie ufficiali.

Il *Moniteur* pubblica anch' esso quelle date dal corriere, latore del dispaccio di Omer, in cui si annunzia:

Sebastopoli presa; 18000 Russi uccisi, 22 mila prigionieri; i forti distrutti; sei vascelli colati a fondo; accordate sei ore a Menschikoff per capitolare.

Giardino di Divozione pei Giovinetti. Libretto di Face: 256. *Edizione Sesta.* Se questa operetta divota sia stata giudicata utile alla gioventù, basti il fare osservare che da alcuni anni in qua se ne dovettero stampare già ventidue mila copie.

In questa nuova Edizione si cambiarono anche gli Esempi, e ve ne sono dei bellissimi adatti al bisogno dei tempi. Vi si aggiunse un breve cenno sulla Pia Opera della S. Infanzia. Al frontispizio bella Vignetta nuova *gratis*.

È vendibile in questo Stabilimento ed in Oneglia Tipografia Ghiglini al prezzo di cent. 25; la copia in foglio cent. 22, prezzo del costo — In carta velina più 10 centesimi.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
21 luglio	744 18	744 46	744 50	+ 30 1	+ 34 9	+ 41 0	+ 26 9	+ 29 3	+ 33 5	O.N.O.	N. O.	E.S.E.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
22 »	745 24	745 26	744 52	+ 30 6	+ 34 0	+ 39 5	+ 26 3	+ 31 0	+ 32 0	O.N.O.	N. O.	O.	Quasi sereno.	Piccole nubi.	Piccole nubi.
23 »	745 26	744 76	744 66	+ 30 1	+ 32 1	+ 36 6	+ 26 5	+ 28 9	+ 29 7	O.	N. O.	O.N.O.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Piccole nubi.
24 »	745 24	744 70	744 24	+ 32 5	+ 36 0	+ 39 0	+ 30 2	+ 32 5	+ 30 4	N.N.E.	N.	O.	Ser. con vap.	Piccole nubi.	Piccole nubi.
25 »	744 20	743 02	742 32	+ 30 4	+ 34 0	+ 36 5	+ 29 1	+ 29 3	+ 29 5	S. O.	S. O.	E.	Nugoli sottili.	Ser. con vap.	Nugoli sottili.
26 »	741 70	741 30	740 44	+ 30 2	+ 33 3	+ 37 8	+ 28 0	+ 29 5	+ 31 1	S.S.O.	E.S.E.	S. E.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Ser. con vap.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S, Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 5 Ottobre 1854. — N.° 1519

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella: — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Di alcune gherminelle italianissime a servigio degli incameratori.

Di Giuda il traditore leggiamo, come costui vedendo la Maddalena che in casa al Fariseo versava senza risparmio un prezioso unguento sui piedi santissimi del Divin Redentore, cominciò a lamentare quasi uno spreco indegno quell'atto per altro così intrepido e generoso; e, simulando tenerezza e compassione verso i mendichi, diceva: *E perchè un unguento come questo non si è venduto trenta denari e dato ai poveri?* — Ma la parola di Dio che già non mente ci fa sapere che: *Ciò egli disse non perchè si prendesse pensiero de' poveri, ma perchè era ladro, e tenendo la borsa portava seco quello che vi era dentro* (S. Giovanni, VI, 5, 6).

A somiglianza di Giuda gl'incameratori e i loro officiosi avvocati, chè son due ghiotti ad un tagliere, sogliono addurre a pretesto dei ladri progetti che van mulinando, una teneritudine superlativa verso i poveri. In questo senso diceva l'*Italia e Popolo* nel suo articolo del n. 263: « Quando si tratta di ritagliare una parte » di quel superfluo a cui dicono di aver ri» nunziato, quando si tratta di applicare a sol» lievo de' poveri e de'sofferenti una parte di » quelle ricchezze che furono accumulate nelle » mani dei *religiosi* a sollievo appunto della » sventura costoro strillano e invocano Dio ecc.» Oh vedete se è bella! Innanzi tratto qui si parlava niente meno che della violenta e non necessaria espulsione di frati e monache dai loro conventi e monasteri, in quanto questa era già un fatto compiuto contro cui protestava il Fransoni. Come dunque c'entrano il superfluo e le ricchezze accumulate nelle mani dei religiosi pel sollievo della sventura? Forsechè i frati e le monache, mercè la professione religiosa, si obbligavano a serenare all'aperto, a dormire sul nudo spazzo al tremolo chiaror delle stelle? o una misera cella in cui abitare, un refettorio comune, una sala da ricreazione, da studio, da lavoro, una casa in somma o ricevuta in dono per le spontanee oblazioni dei fedeli o comprata il più delle volte dei proprii risparmi, di uno o di molti fra i religiosi che l'abitano, è quel superfluo cui intesero di rinunziare prendendo il velo o indossando il saio della religione? La gherminella italianissima, ancor non volendo, qui ti salta agli occhi, e noi perciò scriviamo a fidanza. — E una!

Del resto non c'è questa volta alcun bisogno del divino oracolo per indovinare il secreto intendimento dei pietosi borsaiuoli. Il *quare hoc unguentum non veniit trecentis denariis, et datum est egenis* di Giuda, è chiaro abbastanza per sè. Egli basta raffrontare insieme il capo e la coda del loro ragionamento per averne il bandolo, e per toccare issofatto con mano, che la è questa, come tante altre, una sottilissima gherminella. Incominciano costoro col superfluo e coi poveri, e finiscono coll'insinuar bellamente lo spoglio della Chiesa e l'incameramento a favor dello stato: questi sono i poveri, cui intendono di sovvenire! Se ciò non fosse, a qual pro fare il computo di tutti i possedimenti ecclesiastici, e vedere quel che ne avrebbe lo stato, dedotte le pensioni ai religiosi? Questa è dunque la seconda gherminella, e noi possiamo dire. — E due!

Ma questa loro supputazione fosse almeno condotta con certa tal quale lealtà! Essi proseguono dicendo: « Un semplice quadro di » quanto divorano e preti e frati è la migliore » risposta a chi frammette il nome di Dio in » una quistione di puro interesse. » — Siamo persuasi dal canto nostro anche noi, che un quadro anche semplicissimo di quanto *divorano* e scribacchiatori salariati o non salariati di giornali libertini, e mettitori di scandali, di scisme, di rivoluzioni coi loro compagni, aderenti e fautori, sarebbe invero la migliore risposta a chi frammette il nome del popolo e dei poveri in una quistione di spoglio e di ladroneccio: ma non è ora il caso di farlo. E nè tampoco vogliamo cercar pel momento della maggiore o minor esattezza obbiettiva delle cifre e dei calcoli posti innanzi nel quadro. Un fatto solo del quale parliamo con cognizione di causa ci basta per ora, e da questo i nostri lettori argomenteranno della buona fede e dell'esattezza del *rimanente*. Il reddito dell'Arcivescovado di Genova è portato sul quadro per lire nuove o franchi CINQUANTAMILA. Ebbene! la nostra mensa arcivescovile fra i diciottomila franchi di assegnamento dal governo, e quattro o cinque mila prodotto di alcuni canoni ha appena il reddito di VENTITRE O VENTIQUATTROMILA franchi: meno della metà! Or non è questa una solennissima gherminella? — E tre!

Qui noi potremmo, come si è detto, argomentare del resto dicendo col poeta: *Et nunc crimine ab uno disce omnes;* tanto più quando vediamo portato il reddito dell' Arcivescovo di Torino a *centoquattro* mila franchi. Ma in tale dovizia di ciurmerie e marachelle così magistrali, pensiamo di farne a meno; contentandoci di citare a lavoro finito per comune edificazione tutto intero il quadro regalatoci dall'*Italia e Popolo*, lasciando che il pubblico illuminato e savio lo giudichi da per se stesso. — Quello di che non vogliam tacere al tutto si è il brutto scambio che il foglio mazziniano vorrebbe dare al lettore col suo obliquo procedere. Poniamo che sieno esatte le cifre dei possedimenti del Clero: che cosa queste farebbero infine quanto al diritto di spogliarnelo? Una quistione di proprietà s'avrebbe dunque a risolvere alla statistica? O basterebbe a cagion d'esempio aver dimostrato che Tizio è straricco per poterne inferire che dunque lo stato, purchè il voglia, può a libito rubargli il fatto suo? Eppure questa sarebbe la logica degli incameratori e dei lor servigiali, quale risulta dall' insieme di quello e simili articoli. E non dovremo perciò battezzarla essa pure di evidente baratteria? — E quattro!

Ecco dunque, continua l'*Italia*, una nota sui beni che il « clero regolare e secolare possiede nello stato sardo » — Una nota! ma donde l'han tolta? dalle statistiche stampate? o da quelle che sono a mani del ministero? o da altre create da fantasia in uno di que' voli poetici così famigliari alla scuola del Mazzini? Essi nol dicono, e nè anche noi cel sappiamo. È vero che aggiungono: » Altre statistiche sono state già pubblicate, e non è difficile riscontrarle per l' esattezza delle cifre ». Ora, che non sia difficile riscontrarle, potrebb' essere: ma che riscontrandole si trovino esatte, qui sta il busilli; e noi possiamo di rimbalzo mandar costoro a riscontrare quelle già per loro accolte in addietro, le quali, a cominciare dall'ultima riprodotta dalla *Gazzetta delle Alpi* nel loro n.° 248., discordando o in più o in meno dalla presente, ci mettono in grado di annoverare anche questa tra le gherminelle italianissime — E cinque!

Altri però per averne già udito di molte, non s'immagini che infatto di gherminelle tocchiamo al fondo. Tuttaltro! Avremmo di che intrattenere ancor lungamente i nostri lettori, ma per non attediarli soverchio diremo ora di una sola, riserbandoci a compierne il novero in un secondo articolo. — A volerne credere all'*Italia e Popolo*, i possidenti regolari, maschi e femmine, ammonterebbero nel nostro stato a 299 case, le quali calcolate, com' essa dice, alla misera col reddito di *diecimila* franchi ciascuna darebbero in totale un reddito annuo di *due milioni novecento novanta mila* franchi. A questi aggiungete *un milione* e *sessantun mila* franchi cui sommando le partite indicate dall' *Italia* ascenderebbe il reddito delle Diocesi, e avremo un risultato di *quattro milioni cinquantun mila* franchi di reddito fra vescovadi e regolari. Il quale reddito rappresenterebbe il capitale, pei vescovadi di *ventun milione e duecento ventimila* franchi, e pei regolari di *cinquantanove milioni* e *ottocento mila* franchi; e così in tutto OTTANTUN MILIONI e VENTIMILA franchi di capitale. Come si pare, noi accettando queste cifre non ci mostriamo soverchio difficili e schizzinosi mentre, come abbiam veduto, sul conto dei vescovadi bisognerebbe forse dedurne una metà, e l' altra metà non constando in gran parte che di assegnamenti dello stato non potrebbe recarsi in conto di capitale. Ma la nostra *Italia e Popolo* non vuol tenersi a calcoli così gretti e meschini, quantunque da lei stabiliti, ed ecco che di presente ti vien fuori con una nuova supputazione, quasi fingendo di darla come il prodotto delle cifre allegate precedentemente.

Capitale	F.	349,000,000
Reddito	»	17,450,000
Pensioni ai religiosi .	»	3,655,500
Rimane allo Stato . .	»	13,350,850

Ma, di grazia, donde è venuto questo favoloso capitale di TRECENTO QUARANTANOVE milioni? Forse è caduto, pesante aerolite, giù dalle stelle? O, nuova Minerva, usciva testè dall'ardente cervello dei nostri Giovi tonanti? E 'l contar fiabe di questa fatta, il quadruplicare così in un batter d'occhio e senza darne ombra di ragione il supposto, capitale del Clero, per ammanire, almeno idealmente, un lauto pasto a' messeri gl'incameratori, ed inuzzolire il popolo del ben di chiesa, traendolo comecchessia a riguardarlo quasi una California ove potrebbe trovare un giorno l'oro a ribocco, non è la più vile ed infame delle gherminelle? — E sei!

Ecco come gl' Italianissimi a mezzo il secolo decimo nono educano il popolo alla verità ed alla giustizia!

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Luglio e Agosto)

I.

SUNTO. — AGRICOLTURA. — 1. *Nuova farina* — 2. *Pronta riproduzione degli alberi* — 3. Bombyx Cynthia — 4. *Grano conservato* — 5. *Rimedio al crittogama* — 6. *Vitelli all' inglese.*

AGRICOLTURA. — 1. Non sarà senza frutto il far conoscere una nuova industria per cavar farina dai gambi delle pannocchie del formentone o gran turco. Per gli uomini del contado gioverà conoscerla affinchè traggan profitto da quei resti inutili della loro raccolta, e in tempi di caro ogni maniera di far pane è buona. E questa di che parliamo deve accogliersi senza diffidenza; essa è stata convalidata dalla sperienza di qualche anno fattasi sopra tutto nella Stiria; è stata con molto accorgimento disaminata dalla Società Agraria della Stiria; ha ricevuto l'approvazione dei più dotti chimici viennesi, e trovasi già nel commercio accolta con isperanza e con vantaggio. Ecco in che consiste. Fin qui disgranellate le spighe del formentone, se ne gittavano le pannocchie e i gambi, o al più da qualche contadino massaio si seccavano per bruciarli. Ora quelle pannocchie e quei gambi si disseccano al sole quanto più tanto meglio; e asciutti che sieno d'ogni mollore, trituransi finalmente sotto una macchina da ciò semplicissima e di piccolo valore, e convertonsi in altrettanta crusca. Questa crusca si macina sotto i consueti molini, e la macinazione ne fa uscire meglio che un terzo di buona farina; la quale non che solo per nutrimento degli animali, ma adoprasi eziandio per vitto umano, facendosene polenta, pane, e biscotti di molta sostanza e di buon sapore. Questa farina non contiene alcun elemento nocevole, ed è per la più gran parte composta di parti alimentose, siccome hanno attestato i chimici di Vienna dopo averla saggiata con analisi diligenti.

2. I giornali scientifici e gli ordinarii promulgano un accorgimento semplicissimo per la riproduzione degli alberi da frutta tenuto da un giardiniere boemo con mirabile riuscita. Invece dell'innestare, che vuole mani esperte e cure grandi, o della solita piantagione che dimanda buon lavoreccio e fosse e formelle, o del seminare che vuol trapiantamenti e frutta tardi, si ficca entro al massiccio d'una patata l'estremità d'un rigoglioso rimettiticcio o pollone staccato testè dall'albero che vuol riprodurre. La patata e gran parte del ramoscello infittovi ponsi addentro nel terreno lasciandone fuori all'aria appena un cinque o sei centimetri dalla cima. Gitterà tosto la barba dentro, crescerà a giornate, schiuderà con molto rigoglio i bottoni, e con piccola coltura in poco tempo diverrà albero e produrrà frutte, le quali raddoppieranno di gentilezza e di nobiltà ad ogni iterare di simile trapiantagione.

3. Ai cenni sul *Bombyx Cynthia* dati nel nostro n. 1480 aggiungiamo i seguenti:

La larva ossia il bruco di questa farfalla che chiamasi nel paese nativo *Arrindy Arria* od *Eria*, viene allevato fino da tempi remotissimi in diverse regioni delle Indie Orientali nell'interno delle abitazioni, come facciamo noi con quello del gelso.

Il suo nutrimento più omogeneo gli viene somministrato dalle foglie del ricino, *Ricinus communis*, e probabilmente anche da piante congeneri, ma, in mancanza di queste, si adatta a mangiare anche le foglie di molte altre piante indiane, e, ciò che importa più di sapere, può cibarsi eziandio di quelle del nostro gelso.

Questi succedanei però alle foglie del ricino non sono molto favorevoli allo sviluppo di tale insetto, nè mai è così produttivo come quando si alleva esclusivamente colla sua pianta prediletta.

Converrebbe però che anche da noi si facessero delle prove per nutrire questo esotico filugello colle foglie di altre piante nostrali, giacchè pare si adatti a molte varietà di cibi, ed è probabile assai che la *Maclura aurantiaca*, o *Morus tinctoria* del Linneo, che alligna e prospera nel nostro paese, possa essergli gradita, mentre non è rifiutata nemmeno dal nostro bombice delicatissimo, ed anzi può servire assai bene per alimentarlo, come provano gli esperimenti del piemontese Dott. Rosnati.

Il bruco del ricino come quello degli altri bombici va soggetto alle quattro mute che precedono la metamorfosi; ma lo spogliamento della pelle si effettua nell'indiano in tempo molto minore che nel chinese, almeno nel paese nativo; mentre per esso dura soltanto ventiquattro ore lo stato d'inerzia in cui si compie una tale operazione.

Il sig. Tomaso Hugon che ha veduto ad allevare nella provincia di Assam questa specie di bigatto, ci fa conoscere in una sua memoria inserita nel *Giornale della società asiatica di Londra*, che in quelle regioni il baco del ricino impiega otto giorni a mangiare fra l'ultima muta e la filatura del bozzolo, e non è che di quattro giorni l'intervallo fra l'una e l'altra delle mute precedenti, almeno nelle generazioni di estate per cui in complesso se la stagione è calda non passano che 20, od al più 24 giorni, dalla nascita all'orditura del bozzolo.

Mentre la Francia intera risuona ancora delle solenni ed entusiastiche feste celebrate ad onore della B. Germana, non è fuor di proposito che noi riportiamo tradotto uno de' più eloquenti discorsi, pronunziati in questa circostanza dai Vescovi francesi; tanto più che esso ci pare così palpitante d'attualità, che ottimamente si presti allo intento del nostro foglio.

Elogio *della* B. Germana Cousin *pastorella, detto nella festa della sua beatificazione a Pibrac, da Mgr. Vescovo di Poitiers.*

> *Stellae vocatae sunt et dixerunt, adsumus; et luxerunt ei cum jucunditate qui fecit illas.*
>
> Le stelle furono chiamate, ed esse risposero, eccoci; e furono liete di brillare per obbedire a Colui che le ha fatte.
>
> Baruch, cap. III, v. 35.

Monsignori (1),

L'eloquente Vescovo Nisseno, dava principio ad uno de' suoi discorsi colle seguenti parole: « E donde quest'affluenza di cristiani d'ogni » età e d'ogni condizione, accorse oggi dalle » città e dalle campagne?....... Nè oggi solo; » poichè, quantunque le presenti solennità ab- » biano un carattere particolare, lo spettacolo » che esse offrono non è punto inusitato; e la » pubblica strada che mette capo, rassomi- » gliante ad un sentiero di formiche, è conti- » nuamente percorsa da solleciti pellegrini che » s'incontrano, e mentre gli uni arrivano, gli » altri sen vanno per dar loro luogo...... For- » se che alla dimora di qualche Cesare muove » tutto questo concorso? No; alla tomba d'un » giusto » (2). E noi diremo, o fratelli, essere il movimento verso la tomba d'un' umile pastorella, d'una pastorella, che riempì testè il mondo intiero colla rinomanza delle sue virtù e de' suoi miracoli. Roma e Tolosa ne hanno già celebrata l'apoteosi con una splendidezza impossibile a riprodursi; ma, se maggior pompa fu spiegata altrove, maggiori saranno qui i rendimenti di grazie, e la campestre semplicità della festa sarà in più diretto rapporto con colei che ne è l'eroina. Quanto a noi, lo confessiamo, verso Pibrac amammo dirigere i nostri passi, perchè, quando trattasi di Germana, Pibrac « forma l'oggetto della nostra predilezione » (3).

E per ciò io godo ripetere quello che San Giovanni Grisostomo diceva a Flaviano, un giorno che avealo colui incaricato d'evangelizzare il suo popolo, adunato nella campagna d'Antiochia presso la tomba della santa martire Droside: « Vogliamo ringraziare da prima » questo Pontefice dall'anima generosa, che ci » permise associarci a lui, e qua ci addusse, » preceduti in qualche maniera dalla beata » vergine Germana, che ci mostrava graziosa- » mente la strada ». *Propterea nimirum et generosum hunc Patrem laudo quod.... nos huc eduxerit, praecedente nos et viam monstrante beata Droside, cuius memoriam celebramus* (4).

Dio il sa, carissimi fratelli, come fosse nostro desiderio di confonderci in questo luogo alla folla, e tacitamente porre sott'occhi alla vostra potente taumaturga i bisogni nostri e quelli del nostro popolo. Ma poichè ci fu chiesta la nostra parola a gloria della Germana, obediremo a tale desiderio in tutta semplicità; benchè quanto dir se ne possa, tutto sia stato già detto con eloquenza e sapere maggiore di quello che da me possiate attendere.

Se non punto a caso i Santi compariscono sulla scena di questo mondo, molto meno il caso sarà quello che dopo la loro morte, determini l'epoca della loro glorificazione. Nel cielo degli eletti, come nel firmamento visibile, solo ad un cenno dell'altissimo le stelle, lungo tempo nascoste e come dormienti in un punto lontano dello spazio, accorrono gridando: eccoci! e cominciano a brillare per obedire a colui che le ha fatte. *Stellae vocatae sunt et dixerunt, adsumus; et luxerunt ei cum jucunditate qui fecit illas* (5). Hannovi delle relazioni segrete e perdurevoli, stabilite tra la Chiesa trionfante e la Chiesa militante; e quando Dio destinaci a qualche nuova battaglia sulla terra, quasi sempre ne addita nuovi alleati e possenti protettori nei cieli: *De coelo dimicatum est contra eos: stellae manentes in ordine et cursu suo adversus Sisaram pugnaverunt* (6).

Permettetemi che io compruovi, con due o tre fatti contemporanei, questa meravigliosa armonia, questa evidente correlazione tra i movimenti che si compiono quaggiù e gli astri novelli che irraggiano nel cielo divino della Chiesa.

Per esempio, nel momento in cui la divina sofferenza sembra al suo termine, stancata da mille anni di perfidia, di ribellione e d'ingratitudine da parte delle razze orientali, le quali, dopo essersi ostinatamente sottratte alla dolce e generosa autorità del Padre che Dio loro diede in Occidente, ad altro non aspirano che ad incurvarsi servilmente sotto la verga del despota nato dai fianchi dell'Aquilone; nel momento, io dico, in cui il Signore Dio degli eserciti, gittando nel suo crogiuolo gli elementi più eterogenei, e fondendone un fascio d'armi maravigliate del prodigio che le riunisce in sua mano, s'avanza colle sue legioni così differenti pronto a versare il fuoco dell'ira sua, e forse altresì quello del suo amore, sopra tutti quei popoli abbastarditi, perchè hanno sacrilegamente scissa in due parti la tunica del suo figlio, e la Chiesa privata d'una metà della sua famiglia; ebbene! in questo momento stesso, malgrado mille ostacoli e mille minaccie, Bobola, il martire dei Cosacchi, la vittima delle plebi scismatiche, le quali inventarono per suo strazio raffinatezze di supplizi ignoti ai Neroni ed ai Diocleziani, Bobola, scuote tutto ad un tratto l'oscurità in cui la sua causa languiva da un secolo, e prende posto solennemente sui nostri altari. Or io vi chieggo, fratelli carissimi, chieggo a voi tutti, i quali credete in una Provvidenza che regge il mondo e massime gli avvenimenti spettanti all'ordine religioso e soprannaturale conduce, se possibile è, con una cura ancor più divina: Non vedete voi in ciò altro che una coincidenza fortuita? Non ammirate meco siccome, alla chiamata del capo della Chiesa, che, almeno in questo modo s'è posto alla testa d'una spedizione che le dissidenze d'Occidente non gli permettevano più di dirigere secondo che fece altre volte, questa stella nascosta accorse dicendo, *Eccomi*; e divenne in qualche modo la colonna luminosa delle nostre falangi per condurle alla vittoria: *Stellae vocatae sunt et dixerunt, adsumus..... Stellae manentes in ordine et cursu suo, adversus Sisaram pugnaverunt. De coelo dimicatum est contra eos.*

Ma io m'affretto d'aggiugnere altresì: Mentre le nazioni cristiane, dopo dodici secoli di combattimenti accaniti contro l'empietà musulmana, hanno talmente indebolita e circoscritta l'eredità del falso profeta, che non sussiste se non per la loro condiscendenza, o piuttosto ch'esse sono ridotte a prolungarle esse stesse un avanzo di vita, per mantenere un equilibrio politico da cui l'Europa attuale fa dipendere la sua tranquillità; nel momento in cui la Francia cattolica, mediante un contatto che non può tardare a produrre un'influenza profonda, mediante servigi che non mancheranno di stabilirsi in diritti, acquista sull'impero di Maometto vantaggi più preziosi che quelli non sono della vittoria, e rende ormai inescusabili affatto, se ancora osassero riprodursi i feroci attentati dell'Islamismo contro la libertà e la dignità dei cristiani; improvvisamente, sopra una terra musulmana divenuta francese, tra i massi petrosi d'uno dei forti d'Algeri, Geronimo, l'Arabo convertito, rompe l'angusto carcere di granito, straccia la veste di cemento e di calce di che l'implacabile fanatismo dei settatori del Corano l'avea inviluppato, tuttora vivente, in odio della fede cristiana, e lo scheletro del martire appare tutto intero per confermare le prove del suo supplizio agli sguardi attoniti di quella armata medesima che si dispone a recarsi in soccorso dei Turchi, mentrechè il Vescovo d'Algeri andrà a promuovere la causa della loro vittima a Roma. In verità, fratelli carissimi, è ciò solamente un giuoco del caso? Oh! non prevedete voi, fra pochi anni (poichè la Provvidenza opera con una saggia lentezza e con le necessarie pause nel governo del mondo, ugualmente che la Chiesa nelle procedure canoniche) non prevedete, in un prossimo avvenire, in un colla conchiusione della causa del Ven. Geronimo, altre soluzioni delle quali è come felice presagio la quasi miracolosa invenzione delle sue spoglie? No, questa fiammella così a lungo sepolta in un'oscura notte, non fu tratta invano, sul cominciare della presente guerra, dal profondo del bastione entro ove giaceva; e la sua luce ci arriva non senza un ordine dall'alto, nell'ingresso della seconda metà d'un secolo nel quale, fu preconizzato, si canterebbe la messa in Santa Sofia: *Stellae vocatae sunt et dixerunt: Adsumus: et luxerunt ei cum iucunditate qui fecit illas.*

Finalmente, se io rivolgo il mio guardo soltanto a qualche anni addietro, a quell'epoca in cui da violenti tempeste, sollevate forse dagli interessi e dalle passioni, ma contenute e dirette dalla mano di Dio, scaturiva fra le altre conseguenze, quella dell'affrancamento generale e definitivo dei nostri fratelli in tutte le possessioni d'oltremare, mentrechè la Chiesa romana, la quale, in tutto il corso dei secoli non avea cessato di provocare questo fatto con tutti i riguardi che il suo spirito di prudenza e di giustizia sa mescolare all'ardore del suo zelo e della sua carità, s'applicava a fecondarlo, a santificarlo, fondando dei vescovati in seno alle popolazioni novellamente liberate; in questo momento solenne e decisivo, Pietro Claver, l'eroe di Cartagena, l'apostolo dei negri, l'uomo che per la sua carità si era fatto lo schiavo degli schiavi, ricevendo dalle mani della Chiesa la palma di Beato, diveniva un oggetto di culto per quelli, alla causa dei quali egli avea eroicamente consecrata tutta la sua vita, e ascendeva sopra gli altari, come sopra una nuova cattedra, per predicare con maggiore profitto ai suoi figli emancipati la moderazione nel trionfo, il saggio esercizio della libertà, l'amore perseverante del lavoro nella loro condizione novella: ditemi, fratelli carissimi, non havvi in tutto questo una disposizione provvidenziale e divina? Non parvi che eziandio questa stella abbia mandati i suoi raggi luminosi verso di noi, dietro il comando di Colui che conduce e governa le rivoluzioni della terra, come dirige il corso degli astri? *Stellae vocatae sunt, et dixerunt: Adsumus; et luxerunt ei cum iucunditate qui fecit illas.*

Potrei continuare più a lungo questa enumerazione delle divine correlazioni tra la storia dei nuovi santi e i grandi avvenimenti compiutisi o imminenti all'epoca nostra. E particolarmente, se mi fosse permesso alzare un momento la mia fronte al dissopra della cima formidabile de' vostri Pirenei, dopo aver contemplato lo stato religioso e morale di tutta la penisola e delle sue lontane dipendenze, amerei gittare fino alle frontiere lusitane, col nome recentemente glorificato del gesuita e martire Britto, l'espressione del mio dolore, de' miei timori e delle mie speranze. — Ma questo preambolo già vi sarà sembrato bastantemente lungo: ed è omai tempo di introdurre la figura della dolce nostra pastora in questo quadro, nel quale forse già chiedeste a voi stessi con qualche ansia come possa esservi collocata.

Rassicuratevi, fratelli carissimi; quando io intrapresi d'unire l'umile Germana agli interessi più elevati della nostra condizione sociale, mi guarentivano da un paradosso le parole ispirate di due Papi. Il loro linguaggio prova troppo direttamente la mia proposizione, perchè io tralasci di citarlo testualmente; i testimoni auricolari sono qui presenti, e certo non potranno smentirmi.

« Io ho studiata questa causa, diceva il Papa » Gregorio XVI, che non l'avea accolta troppo » favorevolmente in sulle prime; io ho medi- » tato la causa di Germana Cousin, io la co- » nosco, e la trovo *ammirabile*. Quando si ri- » flette che questa povera figlia passò tutta la » sua vita in preda all'odio ed alle continue » persecuzioni di una matrigna, ch'essa ha » sopportati tanti cattivi trattamenti con una » pazienza sempre costante.... » E il pensiero di Gregorio XVI fu completato da quello di Pio IX. « Ciò che più accrebbe in me la sod- » disfazione ch'io pruovo pel trionfo di que- » sta umile pastora (diceva egli in una circo- » stanza solenne) è il pensare che Dio non e- » salta in tal modo, senza un qualche disegno » di misericordia, una debole e povera fan- » ciulla. Egli vuol dare al secolo nostro gl'in- » segnamenti di cui più abbisogni. Difatti, in » un tempo in cui il mondo corre dietro al » guadagno, ai piaceri ed agli onori, nulla è » più necessario che proporre al nostro culto » ed alla nostra imitazione una vita santificata » nella povertà nei patimenti e nella abbie- » zione. Ad un secolo traviato dai vani sistemi » della filosofia e della scienza, bisognava op- » porre la vera saggezza e la vera scienza che » Germana Cousin apprese al pie' della croce, » e le cui lezioni l'aveano condotta alla più

L'inviluppo serico che deve coprire la sua crisalide è compito dal filugello in tre o quattro giornate, ma da questo non si sviluppa la farfalla se non scorse due settimane.

Dopo l'accoppiamento che è di breve durata, la femmina depone immediatamente le nova, ed entro tre giorni ne sbucciano le larve per cui, tutto calcolato, l'intiera durata di una generazione è presso a poco di giorni quaranta in tempo estivo, e di sessanta nell'inverno.

Nel nostro clima questa durata dovrà essere sicuramente maggiore, e siccome nell'inverno non potranno da noi educarsi codesti bachi pel troppo freddo, e per la mancanza del cibo che loro conviene, così ci dovremo contentare nell'Italia superiore di ottenere tre successivi allevamenti, e forse quattro, nei nostri paesi meno boreali; mentre nelle regioni assai calde delle Indie Orientali se ne ponno avere fino a sette generazioni, e il sig. Helfer dice anche un numero maggiore.

Gli educatori indiani di questo bombice scelgono i bozzoli destinati alla propagazione fra quelli che sono i più ben fatti e che furono filati nè i primi nè gli ultimi forse perchè credono, e con qualche fondamento, che i precoci ed i tardivi provengano da bachi in qualche modo viziati o malaticci. Hanno pure l'usanza di tenere le farfalle dopo sortite dai bozzoli, almeno ventiquattr'ore senza che possano accoppiarsi, e ciò in vista forse che un tale ritardo sia vantaggioso, lasciando un tempo opportuno all'umore fecondante dei maschi, ed alle uova delle femmine di maggiormente perfezionarsi per ottenere una più perfetta fecondazione: e mi pare che tali pratiche sarebbe utile cosa venissero anche da noi introdotte per ottenere anche dal bombice del gelso una semente più perfetta.

Usano pure gl'indiani, come fanno anche i più diligenti dei nostri allevatori di bachi, di tenere come semente le uova emesse da ciascuna femmina nei due o tre primi giorni dopo l'accoppiamento, ed è pure ragionevole anche una tale usanza, perchè si può credere che le ultime uova deposte non abbiano sentita completamente l'azione dello sperma fecondatore, ed essere in conseguenza difettose.

Come succede nel bombice del gelso, anche in quello del ricino le varietà di colore che osservansi nei bruchi sono accompagnate da differenze nella tinta della seta per essi filata, e in questa specie indiana, dai bachi di colore verdognolo si ottiene sempre una seta bianca o biancastra, e dai bachi di tinta bianca si ha costantemente una seta rossa o rossiccia.

La seta del *Bombyx Cynthia* non si trae da' suoi bozzoli nel paese nativo, come noi facciamo con quelli del *Bombyx Mori*, ma viene filata colà come si usa colla lana e col cotone, anzi pare che non sia facile il ricavare cotesta seta, se non facendo subire ai bozzoli l'azione di qualche sostanza alcalina, atta a diminuire la tenacità del glutine che ne tiene unita la trama serica, e a tale scopo usasi dagli indiani di farli bollire a lento fuoco in una soluzione leggera di potassa.

Il sig. Helfer, nello stesso *Giornale della società asiatica*, ci assicura che le stoffe tessute con questo filo di seta sono a vedersi piuttosto grossolane e floscie, ma se loro manca il pregio della bellezza hanno però quello di una durata quasi incredibile, cosichè la vita di una persona non dura quasi mai tanto da poterle logorare; per cui anche quando l'arte e la scienza europea non arrivassero a trarre la bava serica da questo come dal bozzolo della China, ma si dovesse filare la sua seta in modo da riescire di un'apparenza molto inferiore, sarebbe egualmente di una grandissima utilità per la sua durata straordinaria, destinandola a far tessuti pel vestimento del nostro popolo non agiato, e per molti altri usi in cui più si cerca la robustezza che l'apparenza.

Il ricino *(Ricinus communis)* che serve al mantenimento di questo filugello, è una pianta notissima in Italia. I nostri antichi scrittori la chiamavano Catapuccia o Catapuzia maggiore, ed era ed è coltivata da noi principalmente per i suoi semi dai quali ricavasi un olio assai usato in medicina, ma che potrebbe servire anche per lucerne e per parecchi altri usi economici o tecnici.

Un'altra proprietà di questa pianta di un'importanza somma, della cui conoscenza siam debitori al celebre agronomo cav. Bonafous di Torino, si è quella di poterci somministrare coi suoi cauli un tiglio assai forte da pareggiare quello della canapa, e che si ottiene coi mezzi ordinarii della macerazione e grammolatura, come si usa per altre piante tessili.

Se poi avverrà che oltre a' suddetti vantaggi sia destinata questa pianta a fornirci anche una specie di robustissima seta col dare alimento al nuovo bombice, allora entrerà nel novero di quelle che sono più utili alla nostra agricoltura, e che sono più generalmente usate da noi nelle agrarie rotazioni.

La sua coltura non presenta difficoltà, e per chi è già pratico di cose campestri e non ha ancora sperimentata la sua coltivazione, basterà come insegnamento il dire che questa pianta per dare un gran prodotto, desidera un terreno preparato, come si usa per la canapa, e le cure che si prestano al grano turco.

Il ricino nei paesi assai caldi diventa una pianta perenne ed arborescente, ed è il nostro freddo inver-

» sublime perfezione, ed al più glorioso trion» fo ». Fratelli carissimi, un parlare così sostanzioso non ricerca che d'essere sviluppato; ed a questo si ridurrà il nostro còmpito. I Vescovi sono felici quando possono prendere a tema dei loro discorsi le parole dei Papi.

Sì, nella esaltazione di Germana Cousin, Dio onnipotente volle donarci un doppio insegnamento, di cui il secolo nostro maggiormente abbisogna. Il vizio dominante della società, è un desiderio sfrenato di grandeggiare e godere. Ce lo dice tutto quanto abbiamo intorno; e quelli che più furono attaccati da questo male per lo passato, sono i più eloquenti nel fare lagnanze per i suoi progressi che loro fanno ombra e turbano la loro sicurezza. « Nessuno più è soddisfatto della condizione nella quale è nato; il *declassement* (non sono io che abbia inventato questo vocabolo; esso appartiene al vocabolario moderno dell'antico liberalismo spaventato) il *declassement* assume proporzioni allarmanti; la vita pacifica dei campi è sprezzata, e la nobile semplicità del rustico casolare è abbandonata per gli ignobili sotterranei della città, dai quali escono ad ogni momento spaventosi complotti contro l'ordine pubblico ». — Certamente, fratelli carissimi, questo quadro è pur troppo fedele. Ora, in cosiffatte congiunture il primo nome francese inscritto dalla Chiesa ne' suoi dittici dopo il cominciamento del secolo, è il nome d'una oscura pastorella. Quantunque nata sotto un tetto il quale tuttochè modesto, pure offeriva, a quanto pare, qualche comodità e qualche gioia per gli altri, essa non vi ebbe per sè che lo spogliamento e la contraddizione. La sua vita, abbreviata dai patimenti e dalla miseria, si consumò tutta intera sotto l'orizzonte ristretto che stendesi da quel prato a queste foreste, da quel ruscello a questa chiesa. In questo spazio angusto Germana, nobilitando le sue volgari occupazioni colla fede e coi sentimenti della pietà, santificando i suoi mali colla rassegnazione, meritò per una eternità intiera le ricompense e le gioie della vita celeste, e pel restante dei secoli una gloria temporale più splendida e più lusinghiera che non tutte le distinzioni terrestri che possono congiungersi alla memoria degli uomini. Io ne domando a voi, fratelli miei; non è questo un primo insegnamento pieno d'opportunità? e la Chiesa potea ella presentarci un esempio più adatto ai bisogni presenti?

(Continua)

---

(1) Le Loro Eccellenze, Mgr. Arcivescovo di Tolosa, e Mgr. Vescovo di Limoges.

(2) Etsi enim anniversariis feriis hunc diem celebramus, at nunquam cessat studiose advenientium multitudo, ac formicarum similitudinem servat ea quæ huc pertinet via publica, cum alii quidem ascendant, alii vero venientibus cedant.... etc. *De S. Theod.*

(3) Quam ob causam hunc præ cæteris omnibus locum diligo. — *S. Joann. Chrys. de S. Droside* 1, 2.

(4) Ibid.

(5) Baruch, III, 33.

(6) Iudic., V, 20.

PARTE RELIGIOSA

Un religioso sacerdote de' Minori Riformati di S. Francesco della Provincia di Genova partito con altri sui principii dell'anno scorso per le missioni della repubblica di Bolivia in America, scrivendo ad un suo confratello in data del 15 novembre 1853 dalla città di Paz, capitale di quella repubblica, gli dà relazione del suo lungo e pericoloso viaggio; e finalmente del ricevimento ch'ebbero i Missionari dalla città, e dal Presidente, con altre notizie di non poco interesse religioso. Notiamo del primo come i poveri missionari ebbero a passare per tre pericolosissime tempeste di mare, in due delle quali si trovarono per più giorni colla morte alla gola, e già si erano tutti riconciliati col Sacramento della Confessione credendo sicuro il naufragio. Della seconda scrive il buon Padre così: « I venti erano oltremodo furiosi, e agitavano talmente il mare che sembrava una catena di montagne che urtassero insieme. Noi ci considerammo irremissibilmente perduti. Ci confessammo come meglio potemmo; e per tre giorni e tre notti non facemmo altro che pregare dinanzi ad una immagine della Madonna, che si venera in Bolivia sotto il titolo di Copacabana. Il giorno 3 di maggio sacro all'Invenzione della Santa Croce, dopo aver pregato dalla mattina fino alla sera, dopo aver benedetto il mare coll'acqua santa, dopo esserci riconciliati di nuovo, dopo aver esposte alcune reliquie di varii santi, esponemmo la reliquia della santa Croce, e prostrati dinanzi alla stessa, colle lagrime agli occhi recitammo il *Vexilla*; arrivati al versetto *O Crux ave spes unica*, e ripetuta per tre volte la strofa, sentimmo nel nostro interno una tale consolazione, che ci fece presagire la tanto desiderata bonaccia. Infatti, data la benedizione al mare e ai venti colla stessa santa Reliquia, e terminate appena tutte le nostre preghiere, venne il capitano tutto bagnato, e con faccia ridente ci disse: *I venti cessano, e Dio sensibilmente ci protegge; mi credeva a quest'ora di stare in fondo del mare.* Dopo un'ora il vento era cessato affatto, il mare tranquillo, e noi potemmo felicemente continuare il nostro viaggio ».

Fa ancora pietà la relazione del disastroso e lunghissimo viaggio di terra, che dovettero fare i missionari da Valparaiso a Paz, specialmente nel passaggio delle altissime e deserte montagne dette le Cordigliere, donde cominciò il piano che quindi discende a Paz posta in mezzo a belle colline.

Ma tutto questo è poi compensato a' nostri missionarii dal solenne ricevimento, che incontrarono nella capitale di cinquantacinque mila abitanti circa. Lasciamo che parli il Padre: « Tre leghe distanti da questa città ci vennero ad incontrare molti ricchi signori e religiosi a cavallo. Appena si accostarono a noi, ci abbracciarono, ci baciarono, e ci accompagnarono in città. La nostra carovana era composta di 66 cavalli fra quelli da sella, e quei di carica; e con questi signori entrammo in città con 126 cavalli. Prima però di arrivarvi, oltre molti altri signori, preti e frati che ci vennero incontro, si presentarono molte donne con aranci, *ananàs*, e finissimi dolci d'ogni qualità per regalarci. Quando giugnemmo vicino alla città erano le due dopo mezzogiorno; qui vennero tutti i religiosi del nostro convento ad incontrarci: scendemmo da cavallo, e tutti ci unimmo a due a due per entrare processionalmente in città. Ove smontammo avevano eretto un ricchissimo arco trionfale ed una bellissima capella. Il Padre Sans, nostro Prefetto, si mise il piviale, e noi tutti cantando le litanie de' Santi entrammo in città. Un'immensa folla di popolo, forse ventimila persone, ci facea corona. Pensate quanto è l'amore che ci portano gli americani della Bolivia; hanno innalzati molti archi trionfali al nostro ingresso; le finestre delle case erano addobbate di ricchissimi drappi di seta; gettavano sul nostro passaggio fiori intinti d'acqua odorifera, e gridavano *Viva ai religiosi italiani*, *Viva ai figli di S. Francesco*, *Viva ai nostri Missionarii.* Io non poteva cantare, perchè non facea altro che piangere di tenerezza vedendo tanta dimostrazione di affetto. Dopo di avere attraversate le vie della città, tutte riboccanti di popolo esultante, giugnemmo alla nostra chiesa. Qui due file di signore e di cavallieri pomposamente vestiti facevano ala tenendo nelle mani piatti d'argento pieni di fiori, che spargevano sul nostro passaggio e su di noi stessi. Entrammo in chiesa cantando il *Te Deum*, e terminata la funzione di rendimento di grazie ci ritirammo in convento. Le visite che tosto ricevemmo furono molte. Il Presidente della Repubblica mandò il suo capellano; il Vescovo il suo segretario, e poi vennero tutte le autorità civili, militari, ed ecclesiastiche. Più tardi andammo tutti in corpo ad ossequiare il signor Presidente della Repubblica, che avrà circa 45 anni di età. Appena ci vide ci abbracciò tutti, e le prime parole che ci dirsse furono queste: *Come sta il S. Padre? desidero il bene spirituale della Bolivia.* Era allora circondato da' suoi generali riccamente vestiti. Dopo ci portammo a visitare il Vescovo che ci accolse cortesemente; è giovine, assai affabile, e ci ama ».

Descritta la bella chiesa del convento di Paz, ed un'altra anche più bella d'un altro convento del medesimo Ordine sul gran lago di Titicaca visitata dal missionario scrivente, della quale dice: « Vi sono tredici altari. Vi si venera la SS. Vergine sotto il titolo di Copacabana. L'altar maggiore, gradini, candelieri, carteglorie, leggio, pallio, portalumi sono tutti d'argento lavorato assai bene. Lo stesso è dell'altare della Madonna. La statua della Vergine è di legno riccamente vestita; la corona che tiene in capo è d'oro del peso di otto libre, e di oro è pure la corona del Bambino; inoltre, vi si veggono splendere molti diamanti. La nicchia è tutta d'argento, ed è circondata da colonnette pure d'argento. Io non ho mai veduto tant'oro e tanto argento come in questo Santuario. Vengono a visitarlo gli americani da tutte le parti; da Lima, da Valparaiso, da tutto il Perù, ed anche dalla repubblica di Buenos-Ayres; e tutti vi portano ricchi doni. Non passa giorno che non vi si cantino due o tre Messe ordinate da' devoti ». Soggiunge: « Teniamo (nella Repubblica) 6 missioni, e la più vicina è distante 100 leghe. Un nostro missionario è internato 600 leghe, e sta per conquistare alla S. Fede cinque Tribù di selvaggi. In queste missioni si va soggetti a molte malattie, principalmente alla terzana. Son selve sì folte di alberi che non vi penetra il raggio del sole. Vi sono pericoli di tigri, d'iene, di serpenti, ed alle sponde de' fiumi si trovano dei cocodrilli. Gl'indiani delle missioni tanto selvaggi che inciviliti vanno vestiti d'una camiccia di cotone pel gran calore. I selvaggi son docili, e con facilità si guadagnano. Però è necessaria una gran prudenza e dolcezza ».

NOTIZIE DIVERSE

Municipio. — *Genova, 4 ottobre.* — Ieri si è radunato il Consiglio delegato. Fu presentato alla sua approvazione un disegno dell'Amministrazione delle strade-ferrate, per tettoia sulla Piazza Caricamento, poggiante da un lato sui piloni del porticato. Il Consiglio saggiamente respinse questa parte del progetto sulla considerazione di possibili danni eventuali ai piloni, e dell'oscurità che ne sarebbe derivata alle botteghe sottostanti. *(Stampa)*

Un avviso del segr. Magioncalda reca quanto segue:

Dovendosi dal Municipio addivenire alla collocazione di due posti gratuiti della fondazione *Soldatini* nel Collegio Nazionale, si previene il Pubblico che le domande relative saranno ricevute nell'Uffizio Civico d'Istruzione pubblica a tutto il giorno del 18 del corrente ottobre.

Le condizioni principali richieste per l'ammissione dei giovinetti ai detti posti sono le seguenti:

Età non minore d'anni 7 nè maggiore di 12;

Essere muniti dei certificati di battesimo, di buoni costumi, di vaccinazione o di sofferto vaiuolo, e di non essere affetto da malattia comunicabile:

Appartenere a famiglie del Comune di Genova che non sia in grado di pagare la pensione.

Condanna *di un giornale.* — Monsignor Andrea Jourdain, Vescovo d'Aosta, ha pubblicato una lettera diretta al clero e ai fedeli della sua diocesi, colla quale proibisce il giornale *Le Constitutionnel Valdôtain* d'Aosta.

Processo *della Spezia.* — I pubblici dibattimenti pei fatti del 13 maggio alla Spezia sono fissati pel 10 novembre. Fra i difensori sono l'avv. Stefano Castagnola e Cesare Cabella.

Proibizione. — *Odessa, 14 settembre.* — Ieri fu qui pubblicata la notificazione che il divieto di esportazione di granaglie del 12 febbraio a. c. riferentesi al porto di Odessa e a tutti gli altri del mar Nero, e che originariamente doveva durare sino al 1 (13) settembre, vale a dire sino a ieri, resta in vigore per tempo indeterminato. Era inutile la prolungazione del divieto, giacchè anche senza di questo la nostra esportazione di granaglie è nulla. *(Havas)*

Affari d'Oriente. — *Giornale tenuto sul cassero della* Ville de Paris *dal luogotenente di vascello Garnault, primo aiutante di campo del comandante in capo la squadra del Mediterraneo:*

« Tutta la giornata del 13 settembre fu impiegata tanto alla riunione di tutte le navi del convoglio sulla rada di Eupatoria, quanto a dare gli ultimi ordini destinati ad assicurare la pronta e rapida esecuzione dello sbarco dell'armata. Alcune ore prima di notte, il capo di stato maggiore e i generali Canrobert e Martinprey si portarono sul *Primauguet* e la *Mouette*, per fare un'ultima ricognizione e indicare a questi due piroscafi la posizione esatta che devono occupare le colonne della nostra squadra. La notte è bellissima e si presta alla loro missione.

« Fin dalle due e mezzo del mattino, l'ammiraglio fa lanciare due razzi per indicare all'ammiraglio Dundas che egli sta per salpare. Il quale segnale è immediatamente seguito dal-

---

nale che la fa perire al primo anno da noi, per cui potrebbe facilmente conservarsi viva nel nostro clima ritirandola prima dei geli nell'aranciera, la qual cosa dovrebbe farsi come mezzo di prevenire il gravissimo danno che accadrebbe agli allevatori di questo bombice, se per avventura sbucciassero dalle uova i bigatti prima che i ricini di nuova semina avessero foglie sviluppate, e se per geli o brine tardive venissero a perire i seminati di queste piante.

Considerato adunque che non sarebbe difficile l'educazione del *Bombyx Cynthia;* che ponno allevarsi in poco tempo diverse generazioni successive di tale specie; conoscendo la durata straordinaria delle stoffe tessute colla sua seta; la facile coltivazione del ricino destinato ad alimentarne i filugelli; sapendo che molti utili ponno ricavarsi dalle varie parti di questa pianta e per le arti e per la campestre e domestica economia, si dovrà concludere che l'introduzione di questo Lepidottero nel mezzodì dell'Europa dovrà necessariamente apportare qualche modificazione vantaggiosa all'industria serica ed agronomica di queste regioni: e noi perciò dobbiamo stare all'erta per approfittare dei vantaggi che potranno ottenersi da una tale novità.

4. Il ministro dell'agricoltura, del commercio e de' lavori pubblici, in Francia, ha dato notizia alla Società imperiale e centrale di agricoltura di una scoperta fatta per caso, la quale deve essere di notabile importanza alla conservazione del grano.

Un individuo avendo depositato del grano in una camera alta, dov'erano alcuni fastelli di fieno e le cipolle necessarie all'uso di essa, qualche tempo dopo si accorse che il punteruolo, il quale avea dato il guasto al suo granaio, avea risparmiato la detta camera. Non sapeva come spiegare questa differenza, quando finalmente l'esalazioni del fieno e delle cipolle, che erano assai sensibili, richiamarono a poco a poco la sua idea sopra di ciò. Nel giugno dell'anno seguente pose nel suo granaio certa quantità di fieno novello, naturale e bene asciutto. Due mesi dopo, cioè al momento della raccolta, cavò il fieno e strofinò le assi con cipolle, poi depositò il grano a mucchi, intorno a' quali lasciò qualche fastello di fieno novello.

L'esperienza fu decisiva; e da quel tempo i punteruoli scomparvero affatto da' suoi granai.

5. Per impedire la malattia delle uve fu trovato efficace il seguente rimedio:

Devesi formare dal lato delle vigne un canaletto lasciando riposare la terra smossa per tre giorni. In esso si distendono i tralci delle viti, in guisa che i grappoli posino sui medesimi come sur un graticcio e sotto vi possa scorrere l'aria. Il fossatello dev'essere largo ed alto un pollice più dei tralci, che vi si distendono.

L'operazione vorrebbe essere incominciata alla fine di giugno, e terminata nei primordii di luglio, ma puossi praticarla in qualunque siasi altro tempo, durante l'esposizione del raccolto, nel quale si manifestasse la malattia medesima; sfrondando i tralci quando l'uva è vicina alla maturazione.

— Un proprietario assicura di avere radicalmente liberato le sue vigne dall'*oidium* spargendo cenere di legna su tutta la pianta il mattino prima che scenda la rugiada.

6. Da parecchi anni gl'Inglesi hanno adottato un metodo che permette loro di alimentare quattro vitelli col latte di una sola vacca. Questo metodo che merita per certo di essere manifestato, consiste semplicemente in una mescolanza d'acqua, di fieno e di latte.

Si pone in una terrina guernita di coperchio del fieno fino e dolce tagliato una o due volte, ed in quella quantità che il vaso può contenere, si piglia leggermente colla mano, si riempie il vaso con acqua pura e bollente, poi si tiene ben chiuso. Due ore dopo l'acqua ha preso la forza e la sostanza del fieno ed un color bruno come infusione di *the*. Si può conservarla due giorni anche in estate.

Si amministra quest'acqua nel modo seguente.

Tre o quattro giorni dopo la nascita del vitello gli si dà la porzione di beveraggio solita per un pasto, composta a principio di 3/4 di latte e d'un quarto di acqua di fieno.

Dopo altri tre o quattro giorni non si pongono che 2/3 di latte ed 1/3 di acqua di fieno: devesi dare all'animale la porzione mattina e sera tiepida al grado del calore del latte della vacca.

In capo ad alcuni giorni si diminuisce ancora la porzione di latte, per modo che al principio del secondo mese è formata da 3/4 d'acqua di fieno ed 1/4 di latte. Giova allora aggiugnere un pugno di fieno dolce che vien mangiato dall'animale a poco a poco; ovvero, ed è meglio, se il tempo è favorevole si mette al pascolo in terra buona. Si può continuare lo stesso regime per tre mesi; ma verso la fine di essi, se il vitello comincia a pascolar bene, si potrà mettere nella porzione d'acqua di fieno un po' meno di 1/4 di latte, ed anche servirsi di latte, meno sostanzioso.

Spirato il 3.o mese basterà dare al vitello una volta al giorno dell'acqua di fieno, anche senza riscaldarla se sia d'estate.

La Società d'agricoltura di Clermont (Oise) che consiglia questo metodo, dice che se in Francia si allevassero in questa guisa i vitelli, i coltivatori non sarebbero nella necessità di venderli immediatamente, come hanno costume di fare. Questa Società pensa che sarebbe un gran benefizio per gli allevatori, e che i consumatori sarebber certi di mangiar carne di buona qualità ed assai meno cara.

l'ordine di muoversi dato a tutta la squadra, e poco stante, vascelli e fregate a vapore, attaccati gli uni agli altri, partono nel più grande ordine, dirigendosi verso la spiaggia di sbarco e lasciando sulla rada di Eupatoria tutti i navigli del convoglio che non devono riunirsi a noi che nella giornata.

« La *Ville de Paris*, rimorchiata dal *Napoleone*, prende la testa, seguita da tutti gli altri vascelli e circondata dall'*Ajaccio*, dal *Bertholle* e dal *Delfino*, pronti a portare su tutti della linea gli ordini dell'ammiraglio. Il *Primauguet*, il *Catone* e il *Mouette* sono corsi innanzi, colla missione di porre, a poca distanza dal punto di sbarco, dei segnali di colore diverso destinati ad indicare col loro allineamento la stazione delle nostre tre colonne, che il *Primauguet* ha determinate nell'escursione del giorno innanzi. La squadra inglese, sotto il vento della nostra linea, fa vela verso Cotcia, dove l'ammiraglio Dundas deve fare un falso attacco per distornare l'attenzione del nemico. A lato della nostra squadra spiegasi il convoglio inglese, preceduto dai vascelli a vapore l'*Agamennone* e il *Sans-Pareil*.

« Sul far del giorno, queste lunghe file di navi di ogni grandezza, dirigendosi in silenzio, offrono uno spettacolo dei più imponenti; ufficiali, soldati e marinai hanno gli occhi alla spiaggia.

« A sette ore del mattino, l'ammiraglio Hamelin segnala ai vascelli che la squadra getterà l'àncora secondo il piano convenuto, e a sette ore e dieci minuti, la *Ville de Paris*, allargando i suoi rimorchi, lascia cader l'àncora al posto assegnato. Le scialuppe e i canoti sono subito messe in mare; i battelli piatti, sbarcati fin dal giorno innanzi, e che ogni vascello ha condotti al rimorchio, sono accostati lungo il bordo, e a sette ore e quaranta minuti, al segnale dell'ammiraglio comandante in capo, l'imbarco delle truppe della prima divisione comincia a bordo di tutti i navigli sui quali questa divisione fu distribuita.

« Quantunque non si faccia alcun movimento dalla parte di terra e che nessuna truppa nemica si mostri sulla riva, le scialuppe di quattro vascelli a tre ponti; armate in guerra e provviste di razzi alla congrève sono diretti verso terra tosto gettata l'àncora e prendono posto, metà all'angolo nord e metà all'angolo sud, in modo da incrociare i loro fuochi con quelli del *Descartes*, *Primauguet* e *Catone* che si ancorarono più vicino a terra che loro fu possibile in modo da fulminare co' loro obici la parte verso il sud da dove il nemico potrebbe presentarsi.

« Ad otto ore e dieci minuti è dato l'ordine di cominciare a porre a terra, ed i *chalands* condotti dalle imbarcazioni spingonsi verso la riva; ciascun rivalizza d'ardore per raggiungere primo allo scopo. L'*Ajaccio*, il *Delfino* e la *Mouette* rimorchiano dei chalands e delle imbarcazioni cariche di nostri soldati: una baleniera della *Ville de Paris* conduce ed il generale contrammiraglio Bouet-Willaumez alla riva e il Canrobert, mentre il capitano di vascello Anne-Duportal comandante la stazione, vi si reca ugualmente. Ad otto ore e 30 minuti la bandiera francese sventola sulla terra della Crimea e si vedono bentosto anche i guidoni che segnano il luogo dove devono sbarcare le tre divisioni.

« A nove ore e venti minuti le nostre truppe sbarcano in massa e tutte alla volta; esse si coordinano, tantosto. Lo sbarco si fa con una celerità prodigiosa e quasi matematicamente come avealo prescritto l'ordine 336. Non un accidente venne ad intorbidare od interrompere un'operazione di cui i nostri marini comprendono tutta l'importanza. A dieci ore le truppe inglesi toccano terra e quando si videro sbarcate tante truppe da non lasciare più temere una sorpresa per parte del nemico, l'ammiraglio comandante in capo richiamò il *Catone* ordinandogli di far ancorare fra i vascelli e la terra tutti i navigli del convoglio che erasi fermato ad Eupatoria e che raggiungono in questo momento la squadra.

« È mezzogiorno: i vascelli turchi, ancorati da un'ora cooperano allo sbarco dei nostri soldati e ne restano così pochi a bordo che l'ammiraglio ordina di non adoperare i chalands che allo sbarco dei cavalli e dell'artiglieria. Il capo dello stato maggiore viene ad annunziare che meno qualche uomo sono sbarcate le tre divisioni con 18 bocche da fuoco e tutto il loro materiale. Il maresciallo sul vascello la *Ville de Paris* tien dietro alle operazioni con una soddisfazione manifesta.

« Esso vede la sua armata ingrossare, coordinarsi, mettersi in marcia e preparasi in allora a discendere anch'esso a terra per porsi alla testa della medesima. Si continua lo scarico delle fregate a vapore: il complemento dell'artiglieria, i cavalli dello stato maggiore e quelli di uno squadrone di *spahis* sono sbarcati.

« La calma succedette alla piccola brezza mattinale e la squadra inglese, dopo essersi diretta un momento verso la Catcia viene ad ancorarsi vicino al suo convoglio. La diversione progettata da questo lato è fatta da cinque dei nostri bastimenti a vapore e tre vapori inglesi. Si vedono avvicinarsi alla costa e s'intende il rumore dei loro cannoni. Sono due ore ed il maresciallo impaziente di scendere a terra abbandona la *Ville de Paris*. Il tempo si copre al sud; i nostri vascelli hanno sbarcate interamente le loro truppe.

« L'ammiraglio, in previsione del cattivo tempo, dà l'ordine ai vascelli più prossimi alla riva di ancorarsi più al largo, e sono infatti rimorchiati dal *Catone* e dal *Roland*. Alla notte il vento giunge freddo dall'ovest, ed il mareggio comincia a farsi sentire: il mare ingrossa vicino a riva, e lo sbarco dell'artiglieria e dei cavalli diventa pericoloso. Si ordina di sospendere lo sbarco; ma la squadre pose già a terra le tre divisioni d'infanteria complete, munite di quattro giorni di viveri, coi loro bagagli ed i loro cavalli, le compagnie del genio con tutti i loro utensili; più di cinquanta pezzi d'artiglieria accompagnati da tutto il loro materiale, i cavalli dei *spahis*, i cavalli del maresciallo e dello stato stato maggiore.

« Se la quarta divisione non fu ugualmente sbarcata il giorno stesso, fu perchè trovasi a bordo delle navi a vapore incaricate di fare una diversione nella baia di Catcia. Questi bastimenti raggiungono la squadra a notte chiusa: essi fecero un simulacro di sbarco e cannoneggiarono il nemico che si presentò sulla riva. Dimani questa divisione sarà posta a terra come la fanteria turca e tutto quanto di artiglieria rimane a bordo. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 3 *ottobre*. — È morto a Novara, ove s'era recato da pochi dì, l'abate Stefano Morchio canonico di Nostra Signora del Rimedio in Genova; fu professore di teologia nel seminario Arcivescovile.

Torino, 4 *ottobre*. — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Ci scrivono da Susa in data del 3:

Appena informata S. M. la regina vedova Maria Teresa dell'incendio avvenuto in Mollières, che privava due famiglie di ricovero, si degnò mandare all'Intendente della provincia Ln. 200 per essere distribuite in soccorso a quegli sventurati. (*G. P.*)

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 3 8bre. Casi: uomini 27, donne 19, ragazzi 6. Totale 52.

Decessi: uomini 12, donne 7, ragazzi 2. Totale 21.

In città, casi 2, decessi 2. Nei sobborghi, casi 28, decessi 12. Nel territorio, casi 22, decessi 7.

Bologna, 27 *settembre*. — Un distaccamento di austriaci comandato da un ufficiale, colla guida di carabinieri, partiva da Forlì nella notte del 14 al 15 corrente, si condusse a Longiano, paese di montagna, e quivi arrestò dodici individui, che nel giorno 15 vennero rinchiusi nella Rocca di Forlì. Altri tre li seguirono il 16 successivo.

A Cesena il 16 venne assassinato con appostamento un addetto dell'appaltatore della posta mediante colpo di stilo, che spirò subitamente senza poter parlare. (*G. Ticinese*)

Svizzera. — *Ticino*. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

Sentiamo che incominciarono ad arrivare alcuni de' passaporti di ticinesi che erano stati mandati alla i. r. legazione austriaca per essere muniti del visto affine di poter recarsi per certo tempo in Lombardia per loro affari. Sappiamo da fonte sicura che quanto prima altri ne giugneranno. Secondo alcuni, l'i. r. legazione a Berna, la quale per lo passato aveva a tale riguardo poteri assai limitati, ora ne avrebbe ricevuto di estesi, e si ha fondata speranza di vederli usati.

Lettere da Berna ne fanno sperare che anche la conferenza per l'ultimazione delle pendenze ancora esistenti fra questo cantone e l'Austria non tarderà guari ad aver luogo, facendosi presentire come prossima la nomina degl'i. r. commissari.

Quanto alla Svizzera, il consiglio federale ha già tutto disposto perchè niun ritardo segua per causa sua, avendo egli anzi replicatamente instato perchè la conferenza avesse luogo sollecitamente.

Parigi, 2 *ott*. — Discorso pronunciato dall'imperatore Napoleone III alla rivista del 30 sett. ultimo scorso:

« Soldati

« Vi lascio; ma per ritornare assai presto a giudicar per me stesso del vostro progresso e della vostra perseveranza.

« La creazione del campo del Norte, voi lo sapete, ebbe per iscopo di riavvicinare le truppe al lido, affinchè unite più prontamente a quelle dell'Inghilterra, si portassero dovunque l'esigesse l'onore delle due nazioni; fu creato per mostrare all'Europa che, senza lasciar indifeso nessun punto dell'interno, potevamo facilmente radunare quasi 100,000 uomini da Cherbourg a St. Omer; fu creato per avvezzarvi agli esercizi militari, alle marcie, alle fatiche e, credetemi, niente vantaggia al soldato quanto questa vita in comune, all'aria aperta, colla quale impara a conoscersi e s'avvezza a resistere all'intemperie delle stagioni.

« Senza dubbio la dimora nel campo durante l'inverno sarà rigorosa: ma fo assegnamento sugli sforzi di ciascuno onde renderla profittevole a tutti. La patria, d'altra parte, chiede da ciascun di noi un concorso attivo: gli uni proteggono la Grecia contro l'influenza funesta della Russia; gli altri mantengono a Roma l'indipendenza del S. Padre; altri raffermano e dilatano la nostra dominazione nell'Africa; altri finalmente piantano forse in questo stesso giorno le nostre aquile sulle mura di Sebastopoli.

« Adunque voi, eccitati da così buoni esempi ed una vostra divisione s'illustrò già colla presa di Bomarsund, sarete tanto più capaci di contribuire per vostra parte all'opera comune quanto sarete più agguerriti nelle fatiche della guerra.

« Questo suolo classico che calpestate coi vostri piedi ha già formato degli eroi; questa colonna, innalzata dai nostri padri, ricorda grandi memorie e la statua che vi è sopra sembra, per un'avventura provvidenziale, indicar la via che si deve seguire. Guardate questa statua dell'imperatore! Essa si appoggia sull'occidente e minaccia l'oriente. Di là infatti viene il pericolo alla civiltà moderna, da noi la cittadella per difenderla.

Soldati! sarete degni della vostra nobile missione. »

— Le LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice, partiti ieri domenica, da Boulogne a mezzodì e 5 minuti, giunsero a Parigi a 5 ore.

Erano alla stazione della ferrovia i ministri, le autorità e tutti gli alti impiegati di Parigi. Il signor James de Rothschild, presidente del consiglio di amministrazione della ferrovia vi era pure coi suoi impiegati.

Una folla immensa stava ad attendere alla stazione. Durante tutto il tragitto le LL. MM. furono salutate dalle più vive acclamazioni.

Dal teatro della guerra. — Togliamo anche dal *Fremdenblatt* il seguente dispaccio telegrafico che parla della battaglia sul fiume Alma:

Bukarest, 28 *settembre*. — Al 20 ebbe luogo per parte delle truppe alleate l'attacco contro i Russi i quali avevano presa una forte posizione alla sponda sinistra del fiume Alma. L'ala sinistra, comandata da lord Raglan, venne respinta dai Russi con valore, dopo di che l'attacco fu rinnovato dai Francesi. Dopo un accanito combattimento di tre ore un attacco alla baionetta decise in favore degli alleati. I Russi si ritirarono con perdite considerevoli fino sotto i trinceramenti di Sebastopoli, ed agli alleati riuscì occupare le alture. La perdita degli alleati non era meno considerevole ed importa da 3000 a 4000 uomini.

Diamo anche il seguente dispaccio telegrafico giunto in data di Odessa 25 settembre all'*Osservatore Triestino*:

« Al 20 settembre ebbero luogo nella Crimea combattimenti a cui potè prendere parte in qualche momento anche l'artiglieria della flotta nemica. Il principe Mentschikoff abbandona la posizione sul fiume Alma e si ritira verso le alture del fiumicello Katscha. Il generale Chomutoff ha unito le sue truppe con quelle del principe Mentschikoff ».

Il *Wanderer* finalmente ha il seguente dispaccio telegrafico:

« *Odessa*, 27 *sett*. — Al 22 ebbe luogo una battaglia dinanzi a Sebastopoli. Si attendeva al 23 una decisione. Le perdite erano considerevoli. I russi perdettero un generale e 2 colonnelli. Il generale Chomutoff è ferito ».

— Un corriere russo spedito dal principe Mentschikoff venne arrestato. A Sebastopoli infierisce il cholera. Si domandarono truppe di riserva, e al 19 settembre partirono molte truppe da Costantinopoli per la Crimea.

Togliamo da una corrispondenza del *Lloyd* di Vienna in data di Bukarest 23 settembre quanto segue: Le marcie di truppe dall'interno della Russia in Bessarabia aumentano di giorno in giorno. Omer pascià concentra le sue truppe fra Galatz e Reni: gran numero di truppe viene pure concentrato a Babadagh. Il campo presso Kolentina forte di 14,000 uomini sotto gli ordini di Isman pascià, marcia verso Ibraila. Hassan pascià, l'eroe di Giurgevo, che comandava 10,000 uomini nel campo di Budeschti, sarà già entrato a Galatz dove verrà seguito da Giritli pascià, che dispone di 22,000 uomini. Alcuni battaglioni della divisione Bousquet s'aggiunsero ai Turchi nella parte settentrionale della Dobrudscha: e siccome lo stato sanitario in questi luoghi è soddisfacente, le Potenze alleate vi spedirono altri rinforzi.

Il *Giornale di Costantinopoli* del 19 settembre reca un dettagliato rapporto ufficiale sullo sbarco in Crimea, che traduciamo per intero: « Come annunziammo nell'ultimo nostro supplemento di ier l'altro, le flotte unite misero a terra in Eupatoria circa 10,000 uomini. Nella notte del 13 al 14 si misero alla vela per gettar l'àncora sulla costa di Oldfort (detto anche Calamita e Elmalik) sette leghe al nord di Sebastopoli. La *Ville de Paris* gettò l'àncora alle 7 1/4; gli altri legni ne seguirono l'esempio e alle 8 del mattino il comandante della flotta francese diede il segnale di dar principio allo sbarco. Alle 8 1/2 la bandiera d'una imbarcazione francese sventolava già sulla costa.

Il generale Canrobert e il contr'ammiraglio Bouet-Villaumoz piantarono tre bandiere sulla riva onde segnare i punti di sbarco per tre divisioni. Pochi minuti dopo tutta la prima divisione era sbarcata; l'artiglieria di campo venne portata a terra dalle barche. Le truppe inglesi sbarcarono alle 9 3/4 sul punto loro assegnato. Nello stesso tempo otto piroscafi inglesi e francesi bombardavano Katscha per operare una diversione. A mezzodì tutto l'esercito francese era sbarcato con 20 pezzi d'artiglieria; più tardi vennero portati a terra i bagagli, i cavalli, altri cannoni ecc. Al 15 sbarcò la quinta divisione arrivata a Katscha, nonchè l'ottomana; in seguito si trasportarono a terra viveri e cavalli.

Al 16 l'esercito franco-ottomano era pronto a marciare contro Sebastopoli lungo la costa. L'esercito inglese intraprendeva gli ultimi preparativi per la marcia. Secondo il giudizio uniforme di tutti gli uomini versati nell'arte della guerra questo sbarco fu una delle più belle manovre per quanto riguarda l'ordine e la sveltezza. Tutte le operazioni seguirono senz'alcun disastro ed erano favorite da tempo magnifico. Le prime dimostrazioni posero in fuga un piccolo accampamento di Cosacchi presso Kalamita, che si disperse in tre direzioni. La popolazione non sapeva (?) che la Russia si trovasse in guerra colla Turchia e coi di lei alleati, Francia ed Inghilterra: essa ricevette l'esercito unito con grande giubbilo, e si dava ogni cura a procurargli viveri d'ogni qualità, e i mezzi di trasporto necessari. Tutto dimostra che aiuteranno le operazioni degli alleati, appena ricevano armi. Le messi giacevano ancora sui campi. Queste notizie ci pervennero coll'*avviso* francese l'*Aiaccio* che arrivò al 19 settembre alle 9 e mezzo antimeridiane a Costantinopoli.

Borsa di Genova del 5 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 marzo	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1188	—	—	—
Comptoir 1 genn.	567	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	450	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 4 *ottobre*.

4 1/2 per %	aperto a .	—	—	98	75
	chiuso a .	—	—	99	20
3 per %	aperto a .	—	—	76	30
	chiuso a .	—	—	76	50
Consolidati inglesi .	.	—	—	95	1/2
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	89	—
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	.	—	—	56	60

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI 4 *ottobre*.

Dal *Moniteur*. L'imperator d'Austria ha incaricato Hubner di presentare le sue sincere congratulazioni a S. M. l'imperatore pei brillanti successi dell'armata.

VIENNA, 3 *ottobre*. — Si attende una conferma della voce che Menschikoff si sia reso, e sia stato rilasciato.

Il testo suona così:

Confirmation attendue bruit Menschikoff rendu, renvoyé.

COSTANTINOPOLI, 25 *settembre*.
(*via di Trieste*)

Sono arrivati sei vapori con feriti. Non si hanno notizie di Sebastopoli.

TREBISONDA, 16 *detto*.

Andronikoff si fortifica a Orunghetti e sta sulla difensiva. I turchi sono inattivi. Un'altra carovana di 3000 cavalli fu presa dai russi.

ATENE, 29 *detto*.

Il contratto fatto per alloggiare le truppe francesi fu fatto per un'anno. Si aspetta una modificazione ministeriale; Rigas deve uscire dal ministero.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 6 Ottobre 1854. — N.° 1520

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 25 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 2[illegible] —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

La soppressione dei conventi difesa dall' *Opinione* colla autorità di un Arcivescovo.

III.

(*V. num.* 1517)

Parrà a taluno che noi andiamo dissotterrando armi nemiche; ma questo uffizio, forse poco pietoso, lo si tolse l'*Opinione*, cui prese vaghezza di scendere sul terreno della storia coperta delle armi tratte dai campi del nostro Senato. Chi amasse contemplar lei in questa veste da Amazzone, lo faccia; noi amiamo meglio di tutto senz' altro mettere a prova le armi sue, onde *passiamo* con esso lei *dal conte Siccardi al marchese Alfieri di Sostegno*, che s'ebbe il merito di addurre in Senato l'autorità dell' Arcivescovo. Or ecco le sue parole: *Tengo in mano un trattato delle proprietà dei beni ecclesiastici stampato in questi ultimi anni in Francia, dove è chiaramente e fermamente esposto che i beni della Chiesa s'intendono beni delle parrocchie, beni degli episcopati, beni dei beneficiali, ma non mai beni della Chiesa universale, e nemmeno della Chiesa presa in ristretto di un solo Stato.* Il senatore Alfieri ci perdoni la frase che non è nostra, ma proprio dell'*Opinione*; tutto questo sarà buono ma ha che fare colla quistione quanto il gennaio colle more. Qui si tratta di quistione ben diversa, e tutt'affatto scolastica, la quale sta nel cercare qual sia propriamente il soggetto della proprietà ecclesiastica, che perciò stesso, come ognun vede, viene preventivamente ammessa e confessata dall'autore, la cui sodezza di argomentare siamo ben lungi dal voler porre in dubbio.

Ma l'autore ha *dippiù*, dice l'Alfieri; e noi questo dippiù afferriamo avidamente; ecco le sue parole, cui raccomandiamo agli uomini della *Opinione* di non dimenticare più mai: *Venendo alla distinzione che è solita a farsi fra i beni spettanti ai beneficii e quelli alle corporazioni religiose egli* (l' Arcivescovo) *ammette fin anco questa differenza: egli dice:* « Quant aux établissements qui ne sont pas » indispensables à l'Eglise, tels que les mo» nastères et les congrégations diverses, le lé» gislateur n'est point lié à leur égard par la » nécessité, puisqu' elle n' existe pas. IL NE » L'EST QUE PAR LA JUSTICE, c'est-à-dire qu'il ne » peut refuser de reconnaître et ne peut sup» primer sous le rapport temporel, que les cor» porations nuisibles sous ce même rapport. » Queste parole sono tolte dal *Traité de la propriété des biens ecclésiastiques* di monsignor Affre, che noi non abbiamo sott'occhio: onde da solo esse ci conviene indagar la mente del chiarissimo Autore. Esaminiamole pacatamente.

La proprietà ecclesiastica già, come osservammo più sopra, implicitamente riconosciuta dall'illustre Arcivescovo, qui più chiaramente si ammette, e si ammette come proprietà vera, e tale che nella natura sua non va distinta da quella delle private persone: il governo che la violasse, OFFENDEREBBE LA GIUSTIZIA (dice chiaro l'Arcivescovo di Parigi). Di più egli ammette un' altra particolare obbligazione nel governo di rispettare i beni spettanti a beneficii ecclesiastici, obbligazione che egli chiama DI NECESSITA'. Ma noi lasciamo di questo nome, e di questa obbligazione, quella sola ci basta: anche noi diciamo coll'Arcivescovo che il LEGISLATORE A RIGUARDO DEI BENI DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE È LEGATO DALLA GIUSTIZIA: onde egli viola la giustizia ove gli usurpi, abusando del poter suo. E l'Arcivescovo dice pure con noi che *egli* (il legislatore) *non può rifiutare di riconoscere, e non può sopprimere sotto il temporale rapporto le corporazioni* (religiose), aggiungendo se esse *non sieno nocive sotto questo stesso rapporto*. Così egli; ma egli qui non determina chi debba pronunciare il giudizio su tali corporazioni divenute nocive, e quale debba esser la forma di tale giudizio, e se infine le corporazioni religiose quanto al diritto di possedere e alle altre temporali attinenze debbano correr la sorte di ogni altro cittadino individuo, che può talora venir privato per giusta punizione de' suoi diritti, o se invece per cotale privilegio, in vero un po' strano, soggiacciano all'arbitrio del governo in cui balìa sarebbe, al dir di Siccardi, *creare* e *sopprimere*. Questo strano privilegio non lo ammette certo monsignor Affre; nè avrebbe egli prestata fede al Cibrario allorchè asseriva, che *quando il governo si decide alla soppressione di un ente morale, di una congregazione qualunque, non procede mai senza gravissimi motivi*, o per lo meno avrebbe anch' esso con noi emesso alcun dubbio sulla onestà e giustizia di tali motivi.

I quali sentimenti di monsignor Affre noi siamo maggiormente indotti a supporre, e alleghiamo francamente in quanto che abbiamo in mano un forte argomento di induzione in altra sua opera; *Trattato della amministrazione temporale dei beni parrocchiali*, in cui parte da questi principii fondamentali, e insiste ripetutamente sopra di essi: che *i beni offerti dalla pietà dei fedeli sia per sostentare i poveri, sia per ornare il tempio appartengono alla Chiesa. Che il solo Vescovo in addietro ne era padrone, talchè a Dio solo, e al Concilio dovea renderne conto: che infine fu il clero quello, che scaricossi da se medesimo di una gestione che da principio avea esclusivamente posseduta, concedendo che i laici in qualche maniera, e sulle prime assai limitatamente, ne entrassero a parte.* Dalle quali massime, cui rimettiamo a leggere chi ne abbia voglia al libro di M. Affre, ognun vede quali discendano conseguenze al proposito nostro: e qual ragione si debba fare delle autorità, eziandio de' Vescovi, addotte in favor suo da quel foglio ereticale che è l' *Opinione* di Torino.

E con essa quest' ultima sono finite le autorità addotte, non però le torte conseguenze e le invettive contro i clericali e contro Mons. Fransoni, il cui paragone non isdegnerebbe Mons. Affre quanto altri si dà a credere. Ma vuolsi compatire che è troppo infelice interprete dei sentimenti de' Vescovi, e tirare innanzi stabilendo anche noi di contro a quelle dell' *Opinione* alcune *massime* che sono l' *esplicazione* e lo *sviluppo* della fede e del senso cattolico, e diciamolo anche a gloria di tanti uomini illustri che onorano il Senato Subalpino, dei sentimenti loro e delle parole, onde fecero ogni lor possa per salvare la patria da pubblici misfatti, e da scandali gravissimi. A cinque riduciamo ancor noi le nostre massime, e le scriviamo qui di fronte alle cinque dell' *Opinione*.

1.° *Che l' ammettere nello Stato*, dice l' Opinione, *o l' escluderne corporazioni religiose spetta di pien diritto allo Stato, e che il papa può creare ordini di frati e di monache quanti ne vuole, senza che il nostro governo sia obbligato a riconoscerli e lasciarli introdurre;*	1.° Che lo istituire corporazioni religiose, diciamo noi, spetta di pien diritto alla suprema autorità della Chiesa e del Papa; cosicchè ogni governo cattolico è tenuto di riconoscere tali istituzioni, e non può escludere quelli fra cittadini che vogliono farsi frati o monache, anzi dee proteggere e tutelare i diritti sì loro proprii, che collettivi della legittima loro congregazione.
2. *Che il governo non ha bisogno dell' approvazione del papa per sopprimere le corporazioni religiose;*	2. Che il governo non può sopprimere le corporazioni religiose, e se crede aver lagnanze contro di esse, a non ismentire la professione di governo cattolico, gli è necessario ricorrere al Papa, che esamini se sia caso di provvedere.
3. *Che la causa di utilità pubblica è legittima per la soppressione delle corporazioni dallo Stato;*	3. Che la causa di utilità pubblica per sopprimere le corporazioni religiose dallo stato, è un pretesto mendicato dalla empietà e dall' odio contro di esse.
4. *Che i beni delle corporazioni religiose escluse e soppresse appartengono allo Stato, che ne dispone per gli usi che crede convenevoli;*	4. Che un governo, il quale disponga dei beni delle corporazioni religiose da esso escluse e soppresse per gli usi che crede convenevoli, commette una manifesta usurpazione.
5. *Che i beni delle corporazioni religiose non si debbono confondere coi beni ecclesiastici, da cui sono distinti e quanto all' origine e quanto alla destinazione.*	5. Che i beni delle corporazioni religiose sono prettamente beni ecclesiastici; ma ciò nondimeno or giova a noi il prendere atto della distinzione che altri fa, e tener conto di queste pa-

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(*Luglio e Agosto*)

II.

SUNTO. — AGRICOLTURA. 7. *Malattia delle patate* — 8. *Ingrasso di pesci* — ARCHEOLOGIA. 9. *Biblioteca Alessandrina* — 10. *Scheletri antidiluviani* — 11. *Armi d'Amiens* — 12. *Cetaceo* — ARTIGLIERIA. 13. *Nuovo schioppo* — 14. *Palloni da guerra* — 15. *Fuoco greco* — 16. *Fucile a innescamento* — 17. *Arme terribilissima, e fuoco inestinguibile dall'acqua* — CHIMICA. 18. *Olio di citrus* — ENTOMOLOGIA. 19. *Formiche alate.*

7. I giornali francesi pubblicano, per combattere la malattia de' pomi di terra, un mezzo semplicissimo e poco o nulla costoso. Consiste unicamente a versare sul tubercolo nell' istante in cui lo si pianta tanta cenere di carbon fossile quanta ne cape nel cavo di una mano. Chi esperimentò questo mezzo per due anni consecutivi assicura che le sue piantagioni furon preservate dalla malattia sebbene i campi vicini ne fossero fortemente tocchi.

8. In generale tutti convengono che l' efficacia del guano provenga dalla grande quantità d' azoto e solfato che contiene. È un semplice residuo della decomposizione del corpo dello sterco degli uccelli di mare. Gli avanzi di qualsiasi animale, e, per conseguenza quelli dei pesci, posseggono tutte le virtù del guano, e se si può ottenere una grande quantità di carne di pesce decomposta e polverizzata, si offrirà all'agricoltura una sostanza simile al guano in qualità.

Un esperimento di tale materia fatto nel 1851 ha somministrato all' analisi i seguenti risultati:

Azoto p. 100	12 —
Acqua	1 —
Materia organica azotata	80 —
Sali solubili (sale marino, carbonato di amoniaca e traccia di solfato) . . .	4 50
Solfato di calce e magnesia	14 10
Carbonato di calce	0 06
Silice	0 02
Magnesia e perdita	0 32
	100 —

400 tonnellate di pesci presi, non danno più di 100 tonnellate di pesci esportati.

La metà del peso è gittata in mare nell'acconciarli. Le pinne sono gettate in mare o sulla spiaggia ove formano centinaia di mucchi considerevoli. Senza contare gli arenghi cogli altri pesci che a tal oggetto si potrebbero prendere, ma non considerando che il solo residuo, del quale si può disporre, il prodotto dei pescatori di Terra-Nuova s'eleva ogni anno a 700 mila quintali, di cui 350|m. sono custoditi, e gli altri 350 mila sono rigettati. Questi 350|m. quintali decomposti, premuti, seccati e polverizzati possono produrre 100 mila quintali di polvere simile a quella del migliore guano, e d'una composizione simile all' analisi sopraccennata.

La polverizzazione esige delle stufe per diseccare, e macchine per rompere le ossa.

Questo tentativo è degno d' incoraggiamento.

In Sardegna dove si pescano tanti tonni, come se ne utilizzano gli avanzi?

ARCHEOLOGIA. — 9. Scavandosi in Alessandria d'Egitto pei fondamenti di una nuova casa presso al consolato inglese fecero ai primi colpi resistenza mattoni, pietre e cemento denso e compatto. Continuatisi gli scavi a una certa profondità, si trovarono grosse muraglie in mattoni, molti archi, pezzi di soffitti in gesso, e frammenti di materia vetrificata e calcinata; inoltre superbe colonne monoliti in granito rosso e larghe masse di pietra analoghe alle masse delle cave di Kaffre-Douar a 16 miglia da Alessandria, adoperate per la strada di ferro da Alessandria al Cairo. Si noverano fra le scoperte alcuni bei capitelli e parti di colonne in marmo bianco. Il luogo delle scoperte è distante mezzo miglio dal luogo designato dagli archeologi come il quadrivio delle 4 grandi strade d'Alessandria fabbricate da Tolomeo. Si crede perciò che queste scoperte sieno i ruderi della famosa biblioteca.

Da due o tre anni si scopersero in Alessandria bellissime statue greche. Un ricco abitante le fece porre innanzi alla sua casa.

10. Frammenti fossili di gran dimensione furono scoperti in Francia in una massa di pietra calcare, presso la rupe di Lunel (Linguadoca); l'uno è un tibia di 40 centimetri di lunghezza; l'altro un frammento considerevole dell' osso delle isole. Questi due fossili passati allo stato calcare, ma perfettamente conservati mostrano d'esser appartenuti a un animale antidiluviano della famiglia de' mastodonti.

11. Nella valle fra Montigny e Bella-Corte, alcuni operai estraendo pietre bigie scopersero una quindicina di ascie in bronzo ben conservate, ma antichissime. Eran poste in circolo sopra un masso di pietra bigia, circa 4 metri alto dal suolo; nel campo stesso eransi già trovate teste umane, ossa d' animali e stoviglie grossolane. Questi diversi oggetti furono acquistati dal già ricco museo d'Amiens.

12. *Montopoli* (Toscana). Nella pendice occidentale della collina subappennina ove sorge alla cui sommità due anni or sono venne ritrovata una parte di scheletro fossile di Mastodonte, nel fare adesso uno scasso per nuova coltivazione a viti furono scoperti alcuni frammenti di coste e di vertebre fossili, che mossero il proprietario a fare delle indagini, le quali condussero a ritrovare gran parte dello scheletro di un Cetaceo in uno strato presso che orizzontale di terreno arenoso marino. Questo Cetaceo è stato giudicato appartenere al genere delle Balene e probabilmente alla specie *Baloena Musculus Lynn.*, o Balena del Mediterraneo, per quanto lo indicano molti pezzi ritrovati quasi nel loro sito naturale. Fra i più notabili dei medesimi è la mandibola inferiore la di cui parte sinistra è intera della lunghezza di braccia tre, e la destra è soltanto un poco fratturata nella sua ultima estremità; molte vertebre della medesima parte dorsali; circa numero ventiquattro coste, alcune delle quali lunghe brac-

role: non si debbono confondere coi beni ecclesiastici, da cui sono distinti e quanto alla origine e quanto alla destinazione.

Dopo il qual parallelo non terremo più dietro nè al buon consiglio dato dalla *Opinione* al ministero di *battere la via che gli fu aperta dalla legge del 25 agosto 1848 che ha cacciati i gesuiti, e dal voto del senato nel luglio del 1852*; nè a quel suo proposito di escludere tutti quanti non recano alcun vantaggio e non prestano alla società alcun servizio, anche a scapito della libertà di coloro che menar volessero una tal vita, come a giudizio della nostra buona consorella sono *gli ordini monastici e le corporazioni di frati contemplativi*; nè infine alle buone o cattive ragioni, ond' essa si argomenta di persuadere necessaria ed insiste perchè si faccia, e faccia presto la sospirata soppressione, dandola a credere come la panacea di tutti i nostri mali, ristauro di finanze, salvaguardia del diritto nazionale, e base su cui poggiar dee l' edificio delle patrie leggi: cose tutte, dice l' *Opinione*, che il *partito clericale e Monsig. Fransoni vorrebbero sconvolgere e rovesciare;.....* falsando (per un di più) *la quistione e suscitando controversie, le quali hanno tanta relazione colla soppressione dei conventi quanto gennaio colle more.*

Che se conseguenza di cotal forma di disputare è il farsi impossibile fra noi una quistione dignitosa e pacata, perchè mai il giornale dalla buona *logica* e dalle *convenienze sociali* vorrà incolparne noi, anzichè se medesimo?

ELOGIO
della B. Germana Cousin pastorella

detto nella festa della sua beatificazione a Pibrac, da Monsignor Vescovo di Poitiers.

(Cont. V. N. d' ieri)

Ma se la cupidità, l'egoismo, la sete dell'oro, degli impieghi, degli onori e dei piaceri formano il più rilevante carattere dei costumi attuali, bisogna dire però, che questi mali, non sono che la conseguenza d' altro male che ne è il principio. È impossibile che la pubblica morale non si alteri profondamente, quando la dottrina stessa è alterata. La dottrina, troppo spesso impotente a reprimere le passioni, allora eziandio quando è amministrata in tutta la sua forza e purezza, come non partorirà mostri di corruzione quand' ella divenga l' ausiliatrice e la complice delle più cattive tendenze della natura; che dico io? quand' ella si fa l' umile schiava e la ignobile dispensiera dei più vituperevoli appetiti carnali? Or voi sapete, o carissimi, e la storia il dirà, in qual modo tutti i delittuosi errori dell' eresia del XVI secolo e della falsa filosofia del XVIII, amalgamati e rinfusi con i principii più avanzati della rivoluzione e dell' anarchia e ridotti a corpo d' insegnamento pubblico, fossero divenuti per la durata di 40 anni il pasto avvelenato di pressochè tutte le intelligenze. L' umano orgoglio avea solennemente pronunciata la caduta della religione cristiana e segnato il prossimo termine del suo spirare. La filosofia s' apparecchiava a soppiantare il Vangelo; lo Stato dispensatore d' ogni distruzione, stava per sostituirsi alla Chiesa, e il sacerdozio laicale per adempiere alla sua volta il ministero spirituale delle anime in luogo del vecchio sacerdozio, al quale Cristo avea detto: andate ed insegnate. Noi eravamo giunti a questo eccesso di delirio, quando un colpo di tuono rimbombò, che sgominò la cospirazione ordita dall' empietà addottrinata e filosofante, e disperse per un momento i congiurati. O possa la trama interrotta delle loro manovre non essere mai più ripresa! Ma, che che ne sia, proprio nel momento che la coalizione razionalista, sconcertata dalle conseguenze sociali delle sue teorie, si divincola penosamente sotto l' anatema che contro di lei fulminano non solo gli spiriti saggi ed elevati che cercano la verità per se stessa, ma eziandio gli uomini pratici e conservatori che videro con fremito in qual modo le male dottrine possano discendere dalla testa alle braccia e convertirsi in violenze ed in spogliazioni d' ogni genere; in quest' ora stessa, in faccia ad una falsa scienza e falsa filosofia abbattuta ed umiliata, il Signore ci presenta il trionfo più splendido della vera sapienza e della vera scienza studiata ai piedi del Crocifisso. La nostra pastora, voi il sapete, fratelli miei, non ha mai frequentata altra scuola che quella della religione. La Chiesa, di lei madre, fu altresì la sola di lei nutrice, e non ebbe uopo di farle rigettare il latte malsano della straniera. Ogni insegnamento emanò per essa dal catechismo e dalle omelie del suo pastore. Niuna secolare influenza venne mai ad immischiarsi nella sua educazione. Discepola del divino maestro, Germana Cousin, io lo confesso, non ebbe pure ombra di umana letteratura, non uno atomo di filosofia; e nei processi della sua beatificazione, il processo degli scritti, che sarebbe uno scoglio tanto formidabile per la più parte degli uomini del tempo presente fu completamente nullo. Se si domandi se Germana sapesse almeno leggere, tutto dà a credere che dell' alfabeto non conoscesse mai altro fuori del segno che i nostri padri collocavano sul frontispizio dell' abbecedario cristiano, vo' dire la *Croce di Dio.* Ma quello che essa imparò, sotto il governo della grazia divina, alla scuola di questa croce del Salvatore, e a quella delle segrete ispirazioni dello Spirito Santo, tenne in lei luogo d' ogni altra scienza. La sua ignoranza fu così saggia, la sua semplicità così rischiarata agli occhi di Dio, che non contento di circondarla in cielo dell' aureola degli eletti, volle glorificarne la tomba, dopo due secoli, con una serie non interrotta di miracoli, e coronarne per ultimo la fronte con la corona di raggi, onde la Chiesa testifica giuridicamente la santità de' suoi figli. E mentrechè i sistemi filosofici che più avean credito, sono divenuti (non ha guari) l' oggetto dell'indifferenza o del disprezzo, e che vecchi scritti già celebri ormai giudicati, s' ingegnano di riacquistare l'attenzione ed il pubblico favore ringiovanendo sotto formole semicristiane in cui la parola propria e concludente dell' ortodossia è costantemente omessa; mentrechè *tutti i fabbricanti dell'errore sonosi dileguati nella confusione* (1), e raccolgono scoraggiati, per raggiustarli o bene o male, i sparsi brani delle loro vecchie macchine da guerra contro la Chiesa, eccovi che l' Onnipotente contr' essi si è armato di quel sarcasmo e di quella ironia di che usa talvolta contro il sapere empio e beffatore: *Ego quoque ridebo et subsannabo* (2). Eccovi, che agli sguardi di tutte queste deità filosofiche rovesciate giù dal loro piedestallo e poste a giacer nella polvere, un altare s' innalza ad una povera figlia dei campi, la quale non altro conobbe e praticò dalla dottrina cristiana in fuori; ecco la immagine di lei collocata nei templi; ecco il suo nome inscritto per sempre nel calendario d'ogni popolo cristiano; ecco un giorno fra l' anno assegnato pel ritorno periodico della sua festa; ecco Roma, la madre-patria dei figli di Dio, ecco Tolosa, la metropoli del paese che le diè i natali, celebrare in onor di lei, 250 anni dopo ch' ella morì, tali solennità che i principi penerebbero ad ottenere per sè dai loro cortigiani; eccovi infine che Pibrac, Pibrac, l' avventurosa parrocchia che la vide nascere e di cui ella fu l'ornamento durante sua vita, acquista per la tomba di lei un' importanza, una celebrità che dureranno quanto la terra. A questo punto, o fratelli, sentirete con piacere una parola del grande Apostolo: « Dio » le cose stolte del mondo elesse per confon» dere i sapienti, *quae stulta sunt mundi ele» git Deus, ut confundat sapientes;* le cose » deboli del mondo elesse per confondere i » forti: *et infirma mundi, ut confundat fortia:* » infine le ignobili cose del mondo e le spre» gevoli elesse, o meglio quelle che non sono, » per distruggere quelle che sono: *et ignobilia » mundi et contemptibilia, et ea quae non » sunt, ut ea quae sunt destrueret;* affinchè » niuna carne » (la parola è ben giusta; poichè presso la maggior parte dei sapienti dei nostri giorni, lo *spirito* è la *carne*, e lo spiritualismo, che si glorificano d'aver ristabilito, si confonde per mille riguardi col naturalismo più grossolano), « affinchè nessuna carne si dia » vanto dinanzi a lui: *ut non glorietur omnis » caro in conspectu eius* » (3). E non dovrò altresì ripetere le parole dei santi Pontefici: « La causa della Germana è ammirabile........ « In essa Dio vuol dare all' epoca nostra gli in« segnamenti di che abbisogna.... ad un se« colo sviato da vari sistemi di filosofia e di « scienza, bisognava opporre la vera sapienza « e la vera scienza che Germana Cousin a« veva appreso ai piedi della Croce, e le le« zioni della quale l' aveano condotta alla più « sublime perfezione ed al più splendido trion« fo. » Finalmente, applicando a Germana « le parole del mio testo, e considerando che la sua beatificazione, lungamente e misteriosamente ritardata, fu come per prodigio accelerata quando l' ora suonò che fissa era nei decreti dell' alto, non dirò che questa splendida stella, collocata da due secoli e mezzo nel firmamento, ma velata ancora ai nostr' occhi, venne al suo tempo, sotto l' ordine del Signore, a rispondere: *Eccomi,* e versar con amore la sua dolce e consolante luce sugli avvenimenti più significanti dei nostri tempi: *Stellae vocatae sunt et dixerunt, adsumus; et luxerunt ei cum jucunditate qui fecit illas.*

Fratelli dilettissimi, in questo universale trasporto, che ha salutato il trionfo della Beata Germana, si notò da ogni parte l'emozione e la gioja degli umili, dei piccoli, di ciò che dicesi *popolo.* E certo, dovea essere così. Poichè se Germana è ormai una gloria della Francia, essa è soprattutto un fregio d' onore pel *popolo.* Resta ancora in Francia, io vo' dire, resta nelle nostre città, resta nei nostri villaggi, un *popolo* veramente degno di questo nobile nome, un *popolo* presso del quale lo spirito cristiano e lo spirito francese sono forse più vividi che in qualsiasi altra classe della società. Senza dubbio, il vento delle novità, che attaccò l'alto ceto al tempo della riforma, ed il soffio non meno impuro che pervertì più tardi la borghesia, lasciarono in una parte delle più umili classi una desolante traccia del loro passaggio. Ma per estesi che siano questi danni, sopravvanzò, per grazia di Dio, dopo le *crisi* del XVI secolo, un *popolo* che non ha punto tradito la sua religione e la sua fede, un *popolo* che porta il cattolicismo nel profondo del cuore ed è pieno d' orrore per l'eresia. Dal seno di questo *popolo* uscì Germana Cousin. Ed è rimasto altresì nel XIX secolo un *popolo*, che traversò tutte le rivoluzioni senza lasciarsi corrompere; un *popolo* che sente in petto la forza della religione e la nazionale assai più di quanto possa dirsi; un popolo nelle cui file la Chiesa raccoglie la maggior parte dei suoi sacerdoti, e de' suoi missionarii, e la patria i suoi migliori soldati; ed è questo il popolo che esultò, che si inondò di gioja e d'amore contemplando le fattezze di Germana Cousin. Egli disse a se stesso, che la sua porzione in questo mondo eziandio non è poi così lamentevole, e che, se ad altri lasciò passare beni e vantaggi, che, esso altresì, nel bollore delle rivoluzioni, avrebbe potuto bramare e forse anche ottenere, ciò fu per conservare altri beni conducenti ad una gloria più alta e più durevole. Sì, nella persona della Germana, questo *popolo*, il vero popolo della Francia, si vide nobilitato e glorificato: poichè Germana, figlia del *popolo*, è la carne della sua carne e l' osso delle sue ossa. Onde, oggi pure, voi vedete *il suo* affluire, vedete il suo slancio e la sua letizia; udite i suoi canti che, cominciati coll' aurora, fino a gran notte prolunganzi. E non sappiam noi, fratelli carissimi, che nelle grandi solennità di Tolosa, allorquando la vostra città, animata da entusiasmo unanime, mostravasi degna di sè e della antica sua rinomanza di pietà, furono cionondimeno le più umili dimore del popolo quelle che vollero sopravvanzare e quasi sorpassare ogni altra nelle loro decorazioni? e che, per rendere omaggio alla beata Germana con una commovente e mirabile ripetizione il povero ed il mendico fecero altresì il loro miracolo e il loro pane cambiarono in fiori ed in lumi?

Ma v' ebbero pii asili eziandio che mostrarono le più vive simpatie per la novellamente

---

cia due; porzione della parte basilare del cranio e dei due processi Petrosi; con altri frammenti della testa e della scapula.

Artiglieria. — 13. Un certo Lorenz, armaiuolo, ha inventato poco fa un nuovo genere di schioppo, di cui l' imperatore d'Austria ed i suoi principali ufficiali hanno fatto ripetuto esperimento: l'arma è stata riconosciuta superiore alla carabina *Minié.* Ha la portata di due mila passi, ed a 1,200 una palla penetra tre pollici dentro il bersaglio.

14. Fu nominata una commissione onde esaminare l' apparecchio che M. V. Verneuil inventò per dirigere i palloni e renderli utili in tempo di guerra. I membri dell' Instituto che compongono questa commissione sono i generali Poncelet, e Morin, e il barone Seguier.

15. Il signor Blanche ha ritrovato il fuoco conosciuto sotto il nome di fuoco greco. Alcuni sperimenti fatti presso Parigi riuscirono bene; altri se ne faranno a Boulogne.

16. Il sig. Emilio Della-Noce inventore di un nuovo sistema d' *Innescamento continuo* per le armi da fuoco portatili, ottenne già il privilegio d' invenzione in Inghilterra, nel Belgio, in Francia, ed in Piemonte.

Il fucile del signor Della-Noce era uno dei capo lavori che facevano bella mostra all'esposizione nazionale nel palazzo dell' Annona in Genova.

La Commissione incaricata d' esaminare il sistema del sig. Della-Noce, dopo minute investigazioni e ripetuti esperimenti ha riconosciuto il lavoro del Della-Noce opera di grande pregio e di utilità somma.

17. Nella tornata dell' 8 maggio il signor Elie de Beaumont fece all' Accademia delle Scienze di Parigi la descrizione d'un' arma novella inventata da un tale di Nantes, la quale ha il pregio d'essere più micidiale delle altre. Essa è una lancia di nuova foggia e di tremendi effetti. Il soldato che l'impugna deve armarsi di corazza e d'elmo impenetrabili, e con essa in mano s'avanza contro le file nemiche fino alla portata di un colpo. In quella la cima della sua lancia s' accende, e vomita un rovescio di fiamme puzzolenti, micidiali, accompagnate da un fragore fastidioso e insopportabile. Nella notte questa lancia può far da fiaccola senza perder nulla le sue qualità terribili; e così gioverebbe all'esercito proprio, e sarebbe fatale al nemico.

Solo quattro giorni innanzi il sig. Niepce de S.t-Victor avea fatta un' altra prova di fuoco devastatore nel pelaghetto del palazzo reale. Fu gittata in mezzo all' acqua un ampolla a metà piena d'un liquore trasparente, entro al quale galleggiavano dei globucci nerognoli. Non appena un colpo di lunga pertica ebbe rotta l'ampolla, il liquido si distese rapidamente sopra la superficie dell'acqua assottigliandosi sempre più, e dilatandosi in ispazio sempre maggiore; que' globetti nerastri cominciarono a girare velocemente, e dapprima si videro qua e là delle fiammelle turchiniccie uscir da' globi rotanti, e dipoi l'incendio si diffuse sopra tutto il liquido, e il pelaghetto parve contenesse acqua infiammata. Il calore delle fiamme era elevatissimo, e gli spettatori anche a gran distanza n' erano incommodati. Che danno non produrrebbe una di queste fiale incendiarie lanciate nel bel mezzo d' un naviglio o fermo o in sul muoversi?

Chimica. — 18. Un nuovo prodotto viene ad aggiungersi a quelli, dei quali è così fecondo il genere *citrus*, il cui legno, i fiori, le frutta sono stati argomento agli studi di dotti uomini, mentre che il liquorista ed il profumiere, il meccanico ed il medico si sono giovati tutti delle varie parti di questo vegetabile, che tanto rigogliosamente cresce in Sicilia. Al sig. Filippo Setineri venne in mente di utilizzare gli estremi avanzi della pressione del frutto, dopo ottenutone l'acido citrico, al quale non isfuggì, che dall'acino poteasi alcuna cosa ricavare, contenendo i cotiledoni carnosi una qualche porzione di olio. Ne riunì una certa quantità in piccol torchio, e con piena soddisfazione vide stillare un olio novello, che fu sottoposto all' esame del chimico dott. Pasquale Monteforte, il quale fa voti perchè possan anche dal lato terapeutico sperimentarsi le proprietà di questo olio, tratto da semi, dei quali gli antichi usavano come di uno dei più validi antelmintici e che forse potrebbe tornar utile qual linimento nei tumori freddi, negli ingorghi linfatici, nelle reumatalgie e nelle scrofole.

Mà ecco le parole del dott. Monteforte:

« Da ogni rotolo di semi, mercè la pressione di uno strettoio ordinario, si estraggono oncie due alla grossa di olio grasso, cioè un sesto del proprio peso.

« Quest' olio grasso è di color giallo, la sua densità è 0,926. È insolubile nell'alcool, solubile quasi in un egual volume di etere solforico, e solubile ancora in tutte le proporzioni nell' olio etereo di terebentina. Il suo punto di ebollizione si avvicina a quello dell'olio di oliva. Brucia nelle lampade con fiamma chiara e con pochissima fuligine. Ha un sapore amaro ed un lievissimo odore di essenza di limone; ma questi due caratteri sono estranei alla natura dell' olio; dappoichè estratto da recente, il suo sapore è amarissimo e molto fisso, il suo odore più sensibile, ma filtrato per carta suga lo perde in gran parte, e ciò può intendersi che nella sostanza del seme vi è un principio amaro inerente alla mucilagine, il quale si separa in gran parte per mezzo della filtrazione.

« Si saponifica come l' olio di olive, ma è da avvertire che avendone lasciata una piccola quantità non compiutamente saponificata in contatto dell' aria, acquistò un odore debolmente rancido. Trattato con una piccola quantità d' acido solforico prende immediatamente un colore verdastro.

« Volendo quindi conciliare l' applicazione di quest' olio col suo maggior tornaconto, è chiaro che la profumeria ne potrebbe profittare. Adunque i fabbricanti di acido citrico e di essenza di limone, da oggi innanzi potranno mettere a calcolo una materia, che per essi non avea alcun valore. »

Entomologia. 19. — Si legge nella *Guienne* di Bordeaux, che il 10 luglio, una nube che sembrava carica di neve, passò sopra quella città, e venne a cadere nelle vicinanze del ponte, lasciando sul suo passaggio una formidabile quantità di formiche alate. — Anche l' anno 1832, nell' autunno, un simile fenomeno ebbe luogo in Isvizzera, come dicemmo nel num. 899 del *Cattolico.*

beatificata; e quantunque il culto pubblico della Beata sia in qualche modo in privilegio della diocesi che la diede al mondo, tuttavolta in varie parti della Francia vedemmo comunità di vergini consecrate all'educazione della gioventù e alla cura dei poverelli, sollecitare ed ottenere il favore liturgico di celebrare la festa della Germana. È qui, fratelli carissimi, che mi piace fare un ultimo riscontro intorno alle circostanze tanto notevoli, nelle quali la nostra pastora fu proposta alla venerazione del mondo.

In una solenne occasione la mia debole voce ha osato farsi sentire per pagare un tributo d'omaggio meritato alla donna francese del nostro secolo, la cui glorificazione mi parve risultare da quella della illustre gallica Teodosia, riportata provvidenzialmente da Roma nella sua città natale. Oggi la giustizia vuole ch' io paghi un debito più speciale, accordatemi un ultimo momento d'attenzione.

Che sianvi donzelle, le quali separatesi dal mondo, non altro sposo si vogliano che Gesù Cristo, consacrandosi esclusivamente alla contemplazione ed alla preghiera, è una maraviglia che nacque con la Chiesa e durerà quant'essa. Che timide verginelle, date le spalle alle gioie ed alle sollecitudini della famiglia, si dedichino per professione negli ospedali delle nostre città, alla cura delle membra soffrenti di Gesù Cristo, è uno spettacolo che ci offersero quest' ultime età, e che pone sulle vostre e sulle mie labbra i nomi di Vincenzo de' Paoli e della Figlia di Carità. Ma quello che cominciò col secolo nostro, quello che non si diramò, almeno con proporzioni così vaste, se non che presso noi e a' di nostri; in una parola, quello che proprio è del nostro paese e del nostro tempo, sono queste innumerevoli famiglie di povere Suore, le quali fondate da trenta in quarant' anni, e moltiplicatesi con incredibile fecondità, si sparsero nei quartieri anche più poveri delle città, fino nel centro delle più abbandonate campagne, per avervi cura degli infermi ed istruire i fanciulli. Ne' vostri Pirenei e nella mia Poitiers, si nomano le Figlie della Croce; altrove con altri nomi si appellano. Ma tutte hanno uno spirito, uno scopo istesso. Ora, in seno a tutte queste famiglie di vergini, l'innalzamento di Germana sugli altari fu accolto, fu festeggiato, io ben lo so, con indicibile trasporto. E non ne comprendete voi la ragione? In verità, se l'umile figlia di Lorenzo Cousin vivesse presentemente, con que' suoi moti di carità verso gli infelici, col suo zelo in catechizzare i figli del villaggio, non è egli verosimile, che sarebbe una Piccola Suora dei Poveri od una Figlia della Croce? Dio non ebbe bisogno di lei in questi ministeri. Nei giorni in cui visse, il male, più concentrato nell'alto della società, non reclamava gli stessi rimedi; ma nei giorni in che le è dato un culto solenne, il male della corruzione essendo disceso sino alle infime regioni, bisognano alla Francia trenta o quarantamila Germane, le quali operino di concerto e diano come un assalto generale a tutte le nostre miserie legali. Le abbisognano, e Dio le suscita; e nell'istesso tempo, come per incoraggiarle d'un benigno sorriso, la sua dolce ed attenta Provvidenza invia loro un modello, loro dà una protettrice ed una patrona, scelta in qualche modo d'infra esse: così chè la epoca troppo recente di loro fondazione non avendo ancor dato tempo a questi giovani Istituti di fornire il lor contingente alle legioni beate, sono unanimi in considerare Germana come una compagna ed una Sorella maggiore che va a rappresentarle nel cielo; tanto v'ha d'analogia, di rassomiglianza tra la vita oscura e zelante della vergine di Pibrac e quella delle umili figlie! Giudicatene voi stessi, fratelli miei.

Vedete là quella povera Suora, nata ordinariamente in una condizione modesta, e, troppo spesso altresì, attaccata da precoci infermità? Gittata in mezzo ad una contrada, ove lo spirito sparì nella materia, il suo zelo sconosciuto da una popolazione veramente matrigna, tutte le cui affezioni han fuorviato, non si sconcerta ai primi rifiuti che incontra. La malattia almeno le dà accesso ad un letto; e, mediante le sue caritatevoli industrie, avendo guadagnato il cuor dei genitori, bentosto ottiene d'essere attorniata da quelle povere fanciullette, che fino a quel punto sembravano poco meno selvagge delle greggi da loro condotte al pascolo. Da quel momento, essa è divenuta come il buon Angelo del paese. La sua preghiera viene in aiuto al suo zelo, e la parrocchia non tarda guari a prendere un aspetto novello. I volti stessi sono mutati, inciviliti; si direbbe che la grazia divina, insinuandosi nelle anime, abbia ricondotta qualche grazia naturale sulle fronti. Ma soprattutto i cuori sono purificati, abbelliti; i disordini spariscono. Dacchè la pia Suora ha piantato la sua conocchia in questa contrada, le agnelle, altravolta vagabonde, ora serrate intorno a questo segno di ragunanza, non sono più la preda del lupo crudele, e non le si sorprendono più sviate nei pascoli vietati. Al ritorno, il tempio è frequentato, le istruzioni del pastore sono ascoltate ed intese, i sacramenti avuti in venerazione, l'immagine di Maria circondata di fiori e di preghiere; e non è raro al suono della campana vedere i fanciulli inginocchiarsi nel prato per salutare la Regina del cielo. In una parola, Germana è presente in mezzo a questo popolo con le sue lezioni ed i suoi esempi, e vi rinnova le meraviglie della sua vita.

O pietose famiglie di vergini, sparse su tutta la superficie della Francia, e per mezzo della Francia tra poco su tutta la superficie del mondo, perchè non poss' io dare alla mia voce tal lena onde essa vi apporti tutte le mie felicitazioni, i miei incoraggiamenti, o, a meglio dire, le felicitazioni e gl' incoraggiamenti della Chiesa intera? Tolga Dio che noi veniamo a turbare in voi, per la prima volta, la più delicata e la più necessaria delle vostre virtù, l'amore della oscurità! Ma il Signore ci impone di dirlo quest' oggi: Sì, per mezzo di voi saranno riparati i mali di che la falsa scienza ha inondata la terra; e per mezzo di voi sarà ricomposto lo spirito della famiglia, che è il sostegno e la base della società. Voi siete, voi altresì, un sacerdozio per la Chiesa, una milizia per lo Stato. E siccome nulla abbiamo più a cuore che d'essere giusti e riconoscenti verso i poteri pubblici, vogliamo ringraziarli qui solennemente pel concorso sollecito ed intelligente che non ci ricusano mai per moltiplicare le vostre case; è questo il più utile servigio reso alla patria; è un correttivo opposto a mille altri principii di disorganizzazione e di rovina.

Ohimè! io lo so, nonostante i nobili sforzi e i generosi sacrifizi, il tetto che vi ricovera rassomiglia ben spesso al casolare di Germana; il povero letto sul quale voi passate le notti, non è guari più soffice dei sarmenti che formavano a lei il giaciglio. In ultimo, il pane che voi mangiate, e che non è punto più bianco del suo, neppur l'avete ogni giorno sicuro. Ma coraggio: il letto di Germana s'è mutato, voi il vedete, in un trono ed un altare; la sua dimora, anche quaggiù, è divenuta un tempio. E quanto al pane che deve nutrirvi, i due più splendidi miracoli di Germana diranno vi, che, per le case religiose in istrettezze, avvi omai in cielo una provveditrice che moltiplica la farina ed il pane. Benedetto sia dunque il Signore, che, per dirigere e sostenere i vostri vacillanti passi, comandò alla dolce stella che noi ammiriamo in questo giorno, di gittare particolarmente i suoi raggi sopra di voi, e inondarvi della sua desiderabile luce: *Stellae vocatae sunt et dixerunt, adsumus; et luxerunt ei cum jucunditate qui fecit illas.*

Ed ora ai vostri piedi, o Germana, noi ci prostriamo ed imploriamo la vostra intercessione. Specialmente sulle malattie corporali il vostro impero si esercita: degnatevi farci sentire la potenza della nostra preghiera. Oh! quante volte la infermità della carne non vien ella ad incatenare, paralizzare, nei servi e ministri della santa causa, i più generosi movimenti dello spirito! Quante volte i più slanci della volontà non sono traditi dalla debolezza degli organi! O beata pastora, a cui fu dato continuare dal cielo il commovente uffizio di sollevare i mali, guarire i patimenti degli uomini, mostratevi soccorritrice a quanti, da vicino o da lunge, vi invocheranno con tutta confidenza! Niun sia che s'accosti invano alla vostra tomba, trasformata da oggi in poi in un brillante e sacro reliquiario; la potenza delle vostre ossa cresca di giorno in giorno cogli onori che loro sono resi; una virtù di guarigione si diffonda più sempre abbondante e feconda dalla vostra spoglia gloriosa. Finalmente, ricordatevi che le nazioni altresì hanno lor malattie, e che queste malattie sono curabili (4). Più d'una volta, da Genoveffa a Giovanna d'Arco, la Francia fu salvata da una pastora. Ponete le vostre mani, o Germana, sulle piaghe della nostra società per cicatrizzarle. Degnatevi soprattutto guarire i mali delle anime nostre ed introdurci così, dopo questa vita, nel glorioso soggiorno ove la nostra fede alla sovrana autorità della Chiesa più non ci permette dubitare che voi non siate. Così sia.

(1) Confusi sunt et erubuerunt omnes; simul in confusionem abierunt fabricatores errorum. — Isai. XXXXV, 16.

(2) Proverb., I, 26.

(3) I. Corint. I, 28, 29.

(4) Sap. 1, 14.

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — *Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.* — Sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici:

Veduto il nostro decreto in data 23 aprile 1852, col quale venne approvato il piano d'ingrandimento parziale della città di Genova, lungo la nuova via tendente dall' Acquasola al ponte del Zerbino;

Veduto il detto piano formato dall'architetto civico Resasco, in data 16 febbraio 1852;

Ritenuto il dubbio insorto, se a termini del citato decreto, competa il diritto ai costruttori dei nuovi fabbricati indicati sul piano approvato con esso decreto, di portare i tre lati dei fabbricati medesimi non prospicienti sulla nuova via pubblica sul confine dei contigui fondi, colla facoltà eziandio dell'apertura di finestre, costruzione di balconi, e dello stillicidio, a cui si dubiterebbe poter ostare, senza speciale dichiarazione, le disposizioni degli articoli 611 e seguenti, 615 del codice civile;

Considerato che col mentovato decreto il quale si riferisce al piano allegato e vidimato per ordine nostro dal Ministro dei lavori pubblici, è autorizzata la fabbricazione per tutta l'area in quel piano indicata;

Considerato che questa fabbricazione sarebbe imperfetta e mancante agli usi cui si destina, se non avesse comodità di stillicidii sopra tutti i lati dei fabbricati, e la facoltà di aprire balconi e finestre,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È confermata l'autorizzazione di costruire i nuovi fabbricati contemplati nel piano formato dall'architetto della città di Genova, Resasco, in data 16 febbraio 1853, ed unito al citato nostro decreto del 23 aprile 1852, sopra tutta l'estensione ivi indicata; con facoltà di aprire finestre nei lati dei detti fabbricati non prospicienti sulla nuova via, costrurvi balconi e lasciar cadere lo stillicidio sui fondi attigui de' vicini, salva l'indennità che di ragione ai rispettivi proprietarii, da fissarsi secondo le norme segnate nelle RR. PP. 6 aprile 1839.

Art. 2. Nulla è innovato col presente alle disposizioni del decreto nostro del 23 aprile 1852, le quali s'intendono confermate.

Il nostro Ministro Segretario di Stato per i lavori pubblici è incaricato dell'eseguimento di questo decreto, che sarà registrato al controllo generale, ed inserto nel giornale ufficiale del regno.

Torino, addì 21 settembre 1854.

— S. M., con Decreti in data del 13 di questo mese, fece le seguenti disposizioni relative al personale delle Intendenze:

Pacchiarotti Solia cav. Giovanni, intendente di seconda classe in Acqui, collocato a riposo, in seguito a sua domanda, per comprovati motivi di salute, ed ammesso a far le prove pel conseguimento della pensione, conservandogli il titolo d' intendente;

Forzani avv. Giuseppe, intendente di seconda classe a Pallanza, traslocato in Acqui;

Zanotti avv. Marcellino, intendente di seconda classe a Domodossola, traslocato a Pallanza;

Bareni avv. Costantino, consigliere di prima classe a Genova, nominato intendente di seconda classe e destinato a Domodossola;

Sazia avv. Felice, consigliere di seconda classe a Ciamberì, promosso alla prima classe;

Reggio avv. Celestino, consigliere di terza classe a Vercelli, con provvisoria destinazione a Novara, traslocato a Genova;

Mossa cav. avv. Vittorio, consigliere di terza classe a Cuneo, promosso alla seconda classe e traslocato a Vercelli, con provvisoria destinazione a Novara;

Carassi avv. Francesco, consigliere di terza classe a Savona, traslocato a Cuneo;

Loquis avv. Domenico, sostituito procurat. regio di prima classe a Torino, nominato consigliere di terza classe e destinato a Savona;

Barberis avv. Federico, sostituito procuratore regio di seconda classe in Alessandria, promosso alla prima classe e traslocato a Torino;

Zoppi cav. avv. Ernesto, sostituito procuratore regio di terza classe a Cuneo, promosso alla seconda classe;

Novellis di Coarazze barone avv. Federico, applicato a Susa, incaricato di far le veci di sostituito procuratore regio in Alessandria;

Casanova cav. avv. Alessandro, applicato in sopranumero a Mortara, nominato applicato effettivo;

Testa Filippo, segretario di prima classe a Cuneo, collocato in aspettativa, senza stipendio, per motivi di famiglia, dietro sua domanda;

Sacco Giuseppe, già segretario di seconda classe, poi applicato alla direzione delle carceri giudiziarie di Cagliari, richiamato al detto impiego di segretario e destinato a Cuneo.

S. M., con Decreti del 12 agosto 1854, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Crema Eugenio Teodoro, allievo della Regia Militare Accademia con grado di sottotenente nell'arma di fanteria, nominato sottotenente effettivo nel Corpo R. d'Artiglieria;

Pertusati conte Carlo Francesco, id. id., id. id;

Ricciolio conte Luigi Tommaso, id. id., id. id;

Paoletti Giuseppe Maria, id. id., id. id;

Della Chiesa di Cervignasco cav. Luigi id. id. id. id.;

Gonella Francesco Pacifico, id. id., id. id.;

Malvani Cesare Enrico, allievo della R. Militare Accademia con grado di sottotenente nell'arma di fanteria, nominato sottotenente effettivo nel Corpo Reale del Genio;

Gonnet Napoleone Giuseppe, id. id., id. id.;

Carbonazzi Gio. Giuseppe, id. id., id. id;

Lopez Gio. Battista, id. id. id. id.;

Geymet Gio. Battista Enrico, id. id.; id. id.;

Cayen Gio. Pietro, luogotenente nel 18 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi di salute;

Franzoy Federico, sottotenente nel 6 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi di famiglia;

Graziani Giuseppe, luogotenente nel Corpo Reale del Genio, ora in aspettativa, dimesso in seguito a sua domanda;

Castamagna Giovanni, luogotenente nel Corpo Reale d' Artiglieria, ora in aspettativa, dimesso in seguito a sua domanda;

Coller Luigi sottotenente nel Corpo de' Cacciatori Franchi, dimesso a sua domanda:

Panissera di Veglio contessa Giovanna Amalia, vedova del colonnello in ritiro conte Amedeo Piossasco d'Ajrasca, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di una annua vitalizia pensione. *(Continua)*

Oblazioni. *Nel comune di Marassi, ove il cholera fece grave strage, non mancarono persone che animate da sentimenti di carità venissero in soccorso dei poveri, e di queste se ne rende noto il nome con le rispettive offerte.*

Padre Raffaele Ricca, parroco Ln. 30. Monsignor De-Albertis, vescovo 105. RR. PP. Minori di S. Fr. di Paola a Mar. 20. Musso Montebruno fratelli 150. Monticelli march. Pietro 100. Sciandra Giovanni 30. Dovero Andrea 50. Costa Francesco 25. Ferrando Giuseppe 20. Cichero Giovanni 20. Tedeschi Lazzaro 20. Pin For. delegato di P. S. in Bisagno 10. Maine Benedetto 10. Ruzza Francesco 10. Gagliardi Francesco 10. Passano Emilio 10. Albora Gerolamo 10. Catto Paolo 5. Ritto Stefano 5. Grondona avv. Angelo 5. Pedemonte Luigia 5. Montebruno Antonio 125. Brusco Enrico 30. Garbarino Pietro 25. N. N. 10. Monticelli Antonio 5. Bottiglier Emilio 10. Debernardis avv. Gio. Batta 10. Traverso Giovanni 5. Totale Ln. 890.

Estrazione *dei Giudici del fatto pel mese di ottobre in Genova.*

Molo Gaetano; Casanova Gio. Maria; Ardoino Casimiro; Botto Pietro Maria; Queirolo Luigi; Mainetto Bartolomeo; Perroni Carlo; Dellepiane Matteo; Musso Francesco; Chiozzone Agostino; Bottaro Domenico; Fabbiani Fabrizio; Mascardi Marcello; Debernardis G. B.; Brusco Pietro Treacca Gio.; Mascardi Giuseppe; Gazzo G. B.; Lugaro Giuseppe; Billero Domenico; Benettini Amos; Curlo Spinola Pietro; Alberti Carlo; Caviglia Vincenzo; Ferrari sac. Giuseppe; Parodi Cesare; Fasce Vincenzo; Verrando Gio. Stefano; Polleri Gio.; Buonguadagno Antonio; Pallavicini Nicolò Ignazio; Barabino Francesco; Durazzo Cesare; Giustiniani Benedetto; Penco Antonio; Defferari Filippo; Copello Michele; Cavagnaro Paolo; Capurro Francesco; Antonini G. B.; Repetto Antonio; Pittaluga Nicolò; Sciaccaluga Nicolò; Ghigliotti Antonio; Parcto Gaetano; Rivara Francesco; Bignone Stefano; Ronco Enrico; Perata Ottavio; Bertone sac. Francesco.

Bollettino sanitario. — Leggiamo nella *G. di Pavia* 30 settembre:

Il cholera che fortunatamente ha potuto essere respinto da tutta la estesa linea di confine che separa questa Provincia pavese dagli Stati Sardi che ne erano già infetti, è riuscito a penetrare verso la metà del corrente mese ed a svilupparsi in alcuni dei comuni del distretto di Abbiategrasso e di quello di Binasco in questa stessa Provincia, confinanti ai comuni della Provincia di Milano, ove il morbo era stato già prima importato, o quanto vuolsi, dal confine Sardo del Lago maggiore.

I primi casi si manifestarono in individui che ebbero a recarsi nei suddetti due distretti per essere occupati come giornalieri avventizii

nel taglio dei risi. Le energiche disposizioni impartite hanno finora prodotto il risultato che la malattia abbia potuto essere contenuta quasi esclusivamente nelle medesime località in cui si verificarono i detti primi casi.

Nel giorno 24 corrente poi si è manifestato un caso di cholera in un certo Paoletti Francesco di Corbo, provincia di Rovigo, d'anni 43, altro dei barcaiuoli componenti la ciurma di alcune navi provenienti dal Po con carico di sale mentre trovavansi stazionate sul Ticino nella località detta *Canarolo* lungi circa due miglia da questa città. Vuolsi che il Paoletti nel suo viaggio di ascesa pel Po abbia imprudentemente approdato in altro dei paesi Sardi infetti dal fatal morbo. Tutta la detta ciurma di circa 30 individui fu posta in rigorosa osservazione ed assoggettata a reiterate disinfettazioni; nè ebbe a verificarsi alcun altro caso.

Tra gli altri commendati provvedimenti impartiti vuol essere annoverata la attivazione al più prossimo confine di alcuni locali ad uso di ospedale interinale per accogliere in esso gli infermi appartenenti ai limitrofi comuni Sardi aventi diritto ad essere curati nell'ospedale di Pavia, onde durante l'infezione cholerica dei detti comuni Sardi rimuovere il pericolo della importazione del morbo in questa città.

— A Carrara il cholera si mantiene con qualche intensità. Il 29 settembre si constatarono 15 casi ed otto decessi.

Rivoluzione di *Spagna*. — Le notizie di Madrid sono del 27 *sett*. Si legge nell'*Espana*:

A Madrid continua una deplorabile discordia relativamente ai candidati alla deputazione. I nomi che pare, nullameno, che debbano ottenere tutti i suffragi, sono quelli dei signori San Miguel, Olea, Angulo, Fuentes e del marchese di Perales. A Malaga, avvenne una reazione notevole in favore della candidatura del sig. Rios Rosas.

Da un momento all'altro dev'essere pubblicato un manifesto alla nazione, del generale Prim. In questo manifesto (ci dicono) il generale ricorda le persecuzioni sofferte; combatte energicamente il partito moderato; chiede la diminuzione delle imposte, l'abolizione della coscrizione, la riduzione dell'esercito a 40,000 uomini, la conservazione della monarchia costituzionale circondata da istituzioni democratiche ecc., e conchiude promettendo di sottomettersi a quel che deciderà l'assemblea costituente sui destini del paese. Si parla anche di un manifesto del conte di Montemolin, nel senso costituzionale, che dovrebbe pubblicarsi egualmente tra breve, e di cui girano già alcune copie a Madrid.

— Si legge nello stesso giornale:

Grazie agli energici provvedimenti presi dal governatore di Malaga, la città di Casarabonela, di cui alcuni abitanti avevano ripartito tra loro i beni del duca di Montellano, è rientrata nell'ordine. Gli abitanti sono stati disarmati e i socialisti e comunisti spagnuoli furono consegnati ai tribunali.

— La commissione incaricata della riforma delle imposte fissò al 10. p. 0|0 della rendita il *maximum* della contribuzione fondiaria.

— Il *Clamor publico* annunzia che anche le Giunte di Lugo, Orense e Corogna si sciolsero senza resistenza.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 5 *ottobre*. — Scrivono da S. Giovanni di Moriana il 2 corrente alla *G. Piem.*:

Il vescovo di Moriana ha messo generosamente a disposizione dell'Intendente e della comunale amministrazione, per il caso in cui il colèra avesse a scoppiare nella città di S. Giovanni di Moriana, la casa dei missionari, i quali saranno pronti a ricevere i malati e prodigare loro tutte le cure necessarie. Il vicario generale, rettore del seminario, fornirà i letti occorrenti; e le suore di S. Giuseppe si presteranno, adempiendo alla loro missione di carità e di sagrifizi.

— Da varii punti pervengono annunzi che svelano indizi d'un inverno precoce. Nella Svizzera, scrive un giornale di Friburgo in data 1 ottobre, ebbe luogo rapido passaggio dall'estate ad un autunno troppo fresco. La mattina del sabbato (30) cadde neve in copia non solo sulle alte Alpi bernesi, ma pure sul Berra, sul Guggisberg, ed il termometro scese a 0°. Eguali notizie danno i fogli di Ginevra del Giura, ed il *Constitutionnel Savoisien* delle Alpi di val d'Isero.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 4 8bre. Casi: uomini 30, donne 19, ragazzi 11. Totale 60.

Decessi: uomini 17, donne 12, ragazzi 4. Totale 33.

In città, casi 14, decessi 8. Nei sobborghi, casi 23, decessi 15. Nel territorio, casi 23, decessi 10.

Dei 60 colpiti, 20 entrarono agli ospedali.

Dei 33 decessi, 16 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 4 ottobre. *Casi*: 1379. *Decessi*: 777.

Nizza, 3 *ottobre*. — Le notizie sanitarie che giungono da Marsiglia vanno migliorando; e scorgesi dalle cifre seguenti.

27 settembre, morti 27 di cholera.
28 — » 23
29 — » 17
30 — » 17

I consoli di Francia, Inghilterra e Turchia in Nizza hanno inalberato il loro stendardo per la vittoria riportata dagli alleati in Crimea.

Questa mattina il cannone di Antibo tuonava a festa per la medesima circostanza.

Firenze, 4 *ottobre*. — Il suono festivo della campana di Palazzo Vecchio ricordava ieri mattina alla città di Firenze il giorno natalizio di S. A. I. e R. il Granduca. Una Messa solenne veniva celebrata nella metropolitana coll'intervento del corpo municipale e della magistratura per chiamare dal cielo sull'amato principe e sull'augusta famiglia di lui ogni bene più desiderabile; ed altra solenne Messa si celebrava nel Tempio di S. Croce coll'intervento di tutta la uffizialità toscana della guarnigione, cui si volle associare il generale comandante le imperiali truppe austriache con tutti gli uffiziali suoi. (*Monit.*)

Milano, 4 *ottobre*. — Il faustissimo giorno onomastico di S. M. l'augusto nostro imperatore Francesco Giuseppe I veniva oggi solennemente festeggiato in questa cattedrale splendidamente decorata. Verso le nove ore antimeridiane l'I. R. consigliere ministeriale Lakenbacher che, in assenza del luogotenente di S. M. I. R. A., barone de Bürger, ne funge le veci, era ricevuto alla porta maggiore della metropolitana dal personale dell'I. R. luogotenenza e dai dignitari del reverendissimo capitolo, e quindi accompagnato dal coro senatorio.

All'incruento sagrificio della Messa celebrata da monsignor arciprete coll'assistenza di S. E. monsignor Arcivescovo, seguì il canto del solenne rendimento di grazie, dell'inno Ambrosiano. (*G. di Mil.*)

Roma, 30 *settembre*. — La Santità di Nostro Signore si è benignamente degnata, con biglietti di Sua Ecc.za R.ma monsig. Francesco de' Medici dei Principi d'Ottaiano, suo Maggiordomo, di annoverare:

Fra' suoi Camerieri d'onore in abito paonazzo:

Il sig. abate D. Stefano Stefani, della diocesi Arcivescovile di Lucca in Toscana;

Il sig. D. Gregorio Jannuccelli, canonico della Collegiata di Subiaco;

Il sig. abate D. Paolo Bastide, della diocesi Arcivescovile di Besançon in Francia.

E fra' suoi Camerieri di onore di Spada e Cappa:

Il sig. Marchese Giuseppe Lazzarini, di Monte Milone.

— Andando a cessare col futuro anno 1855 l'attuale Amministrazione de' sali e tabacchi, ed essendo stato risoluto di condurla per conto del Governo, la Santità di Nostro Signore con biglietto del Pro-Ministro delle Finanze si è degnata di nominare a gestore dell'Amministrazione medesima il signor march. Giuseppe Ferrajuoli.

— Per la morte di Iacopo Sozzi rimasto vacante nella biblioteca Vaticana un posto di Scrittore in lingua greca, la Santità di Nostro Signore con biglietto della Segreteria di Stato si è benignamente degnata di conferirlo al sacerdote D. Pietro Matranga, che da molto tempo ne esercitava le attribuzioni in qualità di coadiutore al Sozzi medesimo con futura successione. (*G. di R.*)

Parigi, 3 *ottobre*. — I giornali francesi d'oggi contengono i dispacci che già si conoscono sulla presa di Sebastopoli. In presenza della smentita coi dispacci che pubblichiamo, diviene inutile la riproduzione delle esagerazioni del tartaro.

In varie chiese di Francia, come a Calais, fu cantato un *Te Deum* per la vittoria dei francesi, anzi per la presa di Sebastopoli, dicono i giornali francesi; e a questa funzione intervennero le autorità ecc.

Pietroburgo, 2 *sett*. — Lo Czar ha pubblicato un ukase che proibisce l'esportazione in Austria della segala, orzo ed avena. L'Ukase sarà esecutorio a partire dal giorno in cui sarà nota alle amministrazioni doganali. (*Havas*)

Turchia. — L'ambasciator francese scrive da Costantinopoli 23 sett. che sono giunti i feriti del 20, che tutto è pronto a riceverli, che il principe Napoleone sta bene, ha dimostrato coraggio e saluta suo padre. (*Patrie*)

— Siamo in istato di poter comunicare ai nostri lettori il rapporto diretto dal principe Mentschikoff allo Czar sullo sbarco degli alleati ad Eupatoria. Il rapporto, quale lo troviamo nel *Journal de St. Petersbourg*, suona:

« L'aiutante generale principe Mentschikoff, comandante delle truppe nella Crimea, ha recato a cognizione di Sua Maestà l'Imperatore che il giorno 1 (13) corrente una numerosa flotta anglo-francese venne dapprima in vista d'Eupatoria, e più tardi, fra Eupatoria ed il villaggio di Kaptugai, sbarcò un considerevole corpo d'infanteria e della cavalleria. All'avvicinarsi dell'inimico tutti gli abitanti abbandonarono la città ed i villaggi circonvicini. Il principe Mentschikoff che riconobbe l'impossibilità d'attaccare l'inimico su di una pianura dominata dal fuoco dell'artiglieria della flotta, riunì la maggior parte delle sue forze in una vantaggiosa posizione, nella quale attende l'attacco dell'inimico. Per ultimo osserva il medesimo che le truppe stanti sotto il suo comando, infiammate di zelo e di fedeltà per il trono e per la patria, attendono con impazienza il momento di misurarsi coll'inimico. »

— Scrivesi da Bukarest in data 28 settembre che la maggior parte delle truppe che si recavano verso la costa del mare Nero ebbero repentinamente l'ordine di marciare a giornate solite, di fermarsi presso Schumla e dintorni e di attender ivi ordini ulteriori. — Per quello che si assicura da fonte degna di fede, le potenze occidentali avrebbero promesso al governo della Sublime Porta di consegnargli, dopo la presa di Sebastopoli tanti legni russi quanti ne furono distrutti da questi presso Sinope. — Il generale d'artiglieria barone de Hess abbandonò Bukarest, dopo d'aver esternato la sua soddisfazione intorno gli alloggi, i viveri ecc. Il feldmaresciallo conte Coronini si recherà a Jassy. (*Corr. It.*)

Borsa di Genova del 6 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mes.	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1180	—	—	—
Comptoir 1 genn.	566	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	430	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 5 *ottobre*.

4 1|2 per °|o aperto a .	—	—	99	—
4 1|2 per °|o chiuso a .	—	—	98	75
3 per °|o aperto a .	—	—	76	10
3 per °|o chiuso a .	—	—	75	70
Consolidati inglesi . .	—	—	95	3|8
5 per °|o Piem. (*C. R.*) .	89	25	89	30
5 per °|o id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per °|o id.	—	—	56	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 5 *ottobre*.

Fu affissa alla Borsa la seguente notizia:

Il racconto del tartaro, che annunciava la presa di Sebastopoli, è un'amplificazione esagerata della vittoria presso Alma, la quale sola è ufficiale. Le nostre truppe del resto sono in perfetto stato. L'artiglieria d'assedio si sbarca e si cammina direttamente sopra Sebastopoli, ove dovevamo arrivare il 27 o 28 settembre.

Altro dispaccio di Parigi colla stessa data.

La lotta fu ricominciata il 25 al 27. Gli alleati erano sopra Belbuk, a 10 *wertes* da Sebastopoli: una lettera di lord Strafford (ambasciatore inglese a Costantinopoli) del 3 dice che le armate hanno stabilito le basi delle loro operazioni a Balaklava, dove s'avea facilità di sbarcare la artiglieria d'assedio.

Il principe Mentschikoff scorreva la campagna con 20,000 uomini: si aspettano rinforzi.

PARIGI, 6 *detto*.

Si legge nel *Moniteur*:

L'occupazione di Balaclava è un fatto considerevole. Le armate comunicano colle flotte. Una via sicura, praticabile conduce a Sebastopoli.

L'armata adunque è oggidì solidamente stabilita in Crimea. Le colonne dovettero guadare successivamente i torrenti, girare il golfo di Sebastopoli, inoltrarsi nelle montagne per giungere a Balaclava.

Mentschikoff cogli avanzi (*debris*) dell'armata fu respinto.

PARIGI, 6 *ottobre*.

È arrivato il *Fury* a Marsiglia ieri. Si annuncia che la seconda linea di difesa presso Sebastopoli fu distrutta. La piazza è intieramente accerchiata. Gli alleati occupavano le alture il 27. Una divisione navale russa che tentava una sortita dal porto fu respinta da Bruat con 14 vascelli. Le batterie di Alma furono spianate dagli alleati ad onta di 100 cannoni russi che tiravano dalle alture.

Avviso importante per carità.

Una *Anna Bonelli di Nicolò e di Teresa*, ecc. nell'età di 19, o 20 circa anni, più o meno (non si sa) orfana d'ambi i genitori, domiciliata sul territorio della Parrocchiale di N. S. Assunta, comune di Sestri-Ponente, Diocesi di Genova, non sa in quale Luogo, Paese o Chiesa sia stata battezzata: ed è di estrema necessità che la medesima trovi e posseda l'atto di sua nascita e Battesimo.

Chiunque dei Parroci, Sacerdoti, o Laici delle Diocesi del Piemonte, o del Genovesato, sapesse indicare con certezza la Parrocchiale del battesimo della suddetta zitella, è pregato ad indicarlo, e dirigersi per tratto di nobile ed opportuna carità all'Arciprete, e Vic.° For.° di Sestri-Ponente — presso Genova.

Il Mittente, o chiunque possa essere, sarà compensato d'ogni benchè minima spesa. — (Salvo-Errore di cognome e nome poco sapendosi) — È sopra espresso il *Cognome* e *Nome* con cui questa orfana si crede da noi, e si dice che sia: ma nel tutto crediamo più che sia tale che non sia.

Si sa che la predetta zitella, ricevè la Cresima in Cogoleto il 1.° maggio 1854, in età forse, di undici anni circa.

Ma ciò è insufficiente, e pel così detto *Libretto*, onde *buscarsi* il pane, e per i pubblici Stabilimenti, ove la dovessero riguardare.

Il Padre della suddetta (si dice) pria del 1838, abitava in Genova, perchè impiegato nel Portofranco.

Al tutto argomentasi, che la predetta zitella sia nata in Genova fra gli anni 1831-32-33 ec.

Il Vangelo trova anime generose, ed eccelse oppur le rende.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
27 luglio	739 42	739 22	739 04	+ 29 9	+ 32 9	+ 29 5	+ 23 4	+ 27 8	+ 21 6	N. O.	S.	O.S.O.	Ser. con molti vap.	Nuvoloni.	Quasi annuv.
28 »	739 30	739 20	739 24	+ 29 8	+ 33 0	+ 38 3	+ 28 7	+ 29 1	+ 30 7	S. E.	N.N.O.	N.N.E.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
29 »	742 34	742 38	741 76	+ 27 9	+ 30 8	+ 32 6	+ 24 2	+ 24 3	+ 26 0	O.N.O.	O.N.O.	O.N.O.	Nuv. a gruppi.	Nuvoloni.	Nuv. oscure.
30 »	744 02	743 66	743 36	+ 26 5	+ 28 4	+ 31 5	+ 23 0	+ 23 4	+ 24 8	O.N.O.	O.	O.N.O.	Quasi annuv.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
31 »	742 56	741 88	741 08	+ 26 7	+ 28 7	+ 33 1	+ 22 6	+ 25 0	+ 26 0	O.S.O.	O.	O.	Coperto chiaro.	Ser. con molti vap.	Piccole nubi.
1.° agosto	740 66	741 14	740 82	+ 27 5	+ 29 9	+ 34 9	+ 23 8	+ 27 5	+ 30 2	N. O.	S.S.E.	S.S.O.	Coperto chiaro.	Nugoli sottili.	Nuv. a gruppi.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. | GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA | Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 7 Ottobre 1854. — N.° 1521

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

LA SETTIMANA

GENOVA, 7 *ottobre*.

Tutti i giornali, compreso l'*Univers*, commentarono la notizia della presa di Sebastopoli che diceano certa. I dispacci giunti sul principio di questa settimana, perchè non aveano nessun carattere ufficiale ma erano solo dicerie, non furono creduti dalle persone prudenti. Or ecco che ieri ci si annunciava ufficialmente che Sebastopoli non fu ancor presa, e che nemmeno era ancor eseguito tutto lo sbarco delle artiglierie d'assedio. La promessa fatta ai turchi di donar loro tanti vascelli russi quanti furono i legni turchi distrutti a Sinope forse fu prematura. Dinanzi a questi fatti, si bada poco alle trattative, ai documenti che si vanno pubblicando sulla quistione d'oriente, quali sono un dispaccio del gabinetto di Vienna all'ambasciator austriaco a Pietroburgo e la circolare del gabinetto di Berlino che pubblichiamo oggi.

In Russia si continuano le leve, vengono emessi nuovi biglietti del tesoro, ed è proibita l'esportazione dei cereali, dell'avena e d'altri generi; indizio che si vuole continuare la guerra con tutta forza. La relazione di Mentschikoff sullo sbarco degli alleati in Crimea fu pubblicata dal *Giornale di Pietroburgo* e ci chiarisce del motivo per cui non s' opposero i russi: lo sbarco fu eseguito in una pianura e protetto dalle artiglierie delle flotte. Però un dispaccio accenna ad alcuni prigionieri francesi fatti dai russi mentre quelli ponevano il piede in Crimea.

Nella Svezia v'ha discordia tra il governo e'l parlamento; quest'ultimo non volle accordare il chiesto sussidio di 5 milioni di talleri per ispese militari, e'l ministero diede la sua dimissione. Comunque vada a riuscir questa cosa, la Svezia, come la Danimarca, non vogliono saperne di guerra contro la Russia e si armano per mantener la propria neutralità per e contro tutti.

Con una lunghissima lettera la regina Cristina si volge a sua figlia la regina di Spagna: in questo documento la regina esigliata protesta contro la sua espulsione, e prega la figlia a non opporsi per nulla al processo che si vuole instituire, sicura che ne risulterà la sua innocenza. Lo stile della lettera è dignitoso e veramente degno della grandezza spagnuola. — Un giornale portoghese, il *Portuense*, farebbe credere che si voglia tentare qualche insurrezione anche a Lisbona; ma nulla finora turbò la tranquillità di quel regno.

È omai certo che il campo di Boulogne in Francia sarà conservato per tutto l'inverno: il discorso di Napoleone ai soldati non ha nulla di singolare, e quelle parole: *Altri... piantano forse in questo stesso giorno le nostre aquile sulle mura di Sebastopoli*, sono un'amplificazione oratoria e significano solo che ora i soldati francesi si battono contro la Russia, come risulta da tutto il discorso: i complimenti dell'ambasciatore austriaco al governo francese furono fatti solo per la vittoria sul torrente Alma ed anco perchè altri non colga il destro di insorgere in Italia col pretesto che l'Austria non sia unita alla Francia. Si trovano ora a Parigi cinque o sei ambasciatori americani autorizzati presso le varie corti d'Europa e vuolsi che tengano una specie di congresso per veder modo d'impadronirsi alle buone dell'isola di Cuba.

Finora non sono del tutto appianate le difficoltà tra l'Austria e la Svizzera, benchè il governo federale si mostri inchinevole a tutte le possibili concessioni: forse si spera un cambiamento di governo nella Svizzera e 'l ritorno al potere di conservatori sinceri.

La mala intelligenza che era sorta tra l'ambasciatore russo e il governo di Napoli si riduce ad una lettera presentata dal primo con cui si chiedono spiegazioni sulla proibizione fatta ai sudditi del reame di prendere parte all'imprestito russo. Crediamo che saranno date spiegazioni soddisfacenti e che nessuno in nessun regno sarà punito per aver prestato i suoi denari alla Russia è troppo agevole deludere siffatta proibizione. — A Roma si preparano gli appartamenti pei vescovi che vi si recheranno, e si fanno coniare 100 medaglie d'oro per perpetuare al memoria di questa radunanza di prelati. — L'invio di nuove truppe austriache in Italia fece credere a qualche velleità d' insurrezione nel Lombardo-Veneto od a qualche altro pericolo pei possedimenti austriaci in Italia. La polemica suscitata da alcune critiche della *Gazzetta Medica* di Milano circa le provvidenze prese a Genova contro il cholera, finì con sommo decoro e soddisfazione; se la lettera del sig. Buffa era decorosa e pregevolissima, tale fu ancora la controrisposta della *Gazzetta Medica*; e gli appunti fatti alla poca premura di prevenire lo scoppio del morbo non sono distrutti dalle premurose sollecitudini prese quando era già scoppiato ed avea diviso Genova in due parti; una era un'ospedale e l'altra un cimitero. — Mentre a Torino prende qualche intensione il morbo, Genova ora ne è del tutto libera, e speriamo che si prendano tutte le misure possibili per prevenirlo, onde non ci affligga di nuovo l'anno venturo, come successe altra volta. A questo fine è lodevolissima la provvidenza del nostro sindaco che pubblicò un manifesto per avvisare che coloro, che ebbero in casa malati di cholera, potranno fare espurgare le masserizie che servirono a questi, senza che siano portate via e senza nessuna spesa. Crediamo che tutti vorranno approfittarsi di questa proferta vantaggiosa alla città e a tutti i cittadini.

Ancora una mezza dozzina di Gherminelle a servigio degli incameratori.

La litania delle gherminelle italianissime non è finita. Dopo quel colpo magico di bacchetta per cui l'*Italia e Popolo* cangiava di tratto in *trecenquarantanove milioni* un capitale, che stando ai dati da essa forniti potea calcolarsi al sommo *ottantun milione*, non parea supponibile che potesse spingere tant' oltre la sua impudenza da ricominciare da capo sotto altro aspetto, e con troppo visibile alterazione, il novero di quelle supposte ricchezze del clero, che già due volte ha fatto figurar nel suo quadro.

Ma il foglio mazziniano si crede per avventura un monocolo in terra di ciechi, e avendo buono esperimento della incredibile bonarietà de' suoi lettori, non si cura di serbare almen le apparenze di certa tal quale lealtà. Di che senza prender fiato entra a dire di una cotal nuova categoria di beni del clero, che al sussiego con cui ne parla la dovresti riguardare come una classe a parte da quelli annoverati fino a quel punto.

Incomincia la serie col titolo — *I beni dello Stato goduti dal Clero secolare e regolare* — E questa categoria non è mica una bagatella! Diresti che sotto la penna italianissima i beni ecclesiastici sono come la fama della quale è scritto che *crescit eundo*, tanto sono smisurate e colossali le proporzioni che prendono a mano a mano. — Il nuovo calcolo ci porta niente meno che all'incredibile capitale di QUATTROCENTO OTTANTAQUATTRO MILIONI CENTOSETTANTA MILA franchi, da aggiungersi, già s'intende, a quell' altro così favoloso di meglio che TRECENTOQUARANTANOVE milioni già mentovato di sopra. Che te ne pare adunque, lettor gentile? Il clero di quel piccolo stato che è il regno subalpino divorarsi così per celia OTTOCENTOTRENTATRE MILIONI CENTOSETTANTA MILA franchi di capitale, cui risponde il frutto di QUARANTUN MILIONE SEICENTOCINQUANTOTTO MILA CINQUECENTO franchi? Poffare il mondo! Che ghiotto boccone pei signori incameratori *alla francese*, come direbbe *ora* il *Parlamento*! Il quale nel suo N. 538 fingea sconsigliare il ministero da una tal fatta d' incameramenti, siccome quelli che non si possono fare senza scandalo dei fedeli, senza disapprovazione plausibile della

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Luglio e Agosto)

III.

SUNTO. — IGIENE. 20. *Nuovo alcool* — 21. *Nuova bevanda* — 22. *Danni dell' acqua fosforica* — 23. *Acido muriatico* — MEDICINA. 24. *Revalenta arabica* — 25. *Errini*.

IGIENE. — 20. Il caro del vino ha richiamata l'attenzione dei distillatori d'acquavite sopra certe antiche pruove fatte nei tempi di Luigi XV per estrarre l'alcool dai legumi e dalle frutte sane o guaste che sieno. Annunziasi il metodo allora tenutosi in Lawemburgo di Sassonia coi fichi guasti, e l'altro coi fagiuoli cortotti e quasi germoglianti. I fichi infraciditi furon posti in un lambicco, e se ne stillò un alcool riconosciuto buono e salubre. I fagiuoli s'andarono inacquando finchè ruppero in germoglio; e in su quella si pestarono forte, e si lasciarono fermentare da sè; dopo tre mesi si distillarono al lambicco, e ne gocciò liquore spiritoso e sano, quanto ogni altro alcool. Di presente rinnovansi in Parigi con buon successo questi sperimenti, allargandoli a più specie frutta e legumi, dove contengasi più zucchero o farina trasformabile in alcool, e si spera di far così scemar di molto il prezzo dell'acquavite cresciuto, per la malattia delle uve, troppo alto.

Si sa che anche dall' asfodillo ramoso, pianta frequente in Italia, e che chiamasi afta regia o scettro di re, si trae dell'acquavite con la distillazione; e presentemente intendesi di cavare da essa sì utile partito. A confermare chi volesse applicarvi l' animo può bastare l'autorità del sig. Clerget, il quale attesta che la materia zuccherina dell'asfodillo fu dagli acidi cangiata in zucchero dotato di movimento rotatorio a dritta facile a fermentare, e per legittima conseguenza facile a conciarsi in alcool.

Eziandio da una specie di melica (*Sorghum saccaratum* che viene dalla Cina, e che differisce assai poco dalle saggine o meliche comuni) il sig. Matthieu ha stillato molta quantità di acquavite. Ecco voltato a verbo dal francese com'egli indica la maniera tenutavi, e il frutto ricavatone: « Il *Sorghum saccaratum* ben coltivato può produrre da 75 ad 80,000 gambi per ogni ettaro, che in peso aggiungeranno almeno ai 45,000 chilogrammi. Nudati gli steli delle lor foglie, che ammontano certo a 7 in 8000 chilogrammi per uso di foraggio, i fusticciuoli sminuzzati, pigiati, e spremuti entro a torchio generano più di 20,000 chilogrammi di succo segnante da 7 a 10 gradi, e vi restano un circa 15,000 chilogrammi di polpa acconcia al bestiame. Quel succo, che nè prima nè dopo la fermentazione non porge al palato alcun sapore disgustoso o nauseante, può cangiarsi immediatamente in liquore potabile. Messo a lambicco m' ha gocciato un'eccellente acquavite nella ragione di 3000 chilogrammi per ogni ettaro. » Fin qui il sig. Matthieu; dalle quali parole noi speriamo che i coltivatori della melica caveranno pro nel caso che le viti seguitassero ad essere infette. La melica è pianta molto zuccherina e farinacea; l'alcool che se ne trae dev' essere del buono e ben copioso; e se la qualità della melica coltivata in Italia non aggiunge alla bontà del *Sorghum saccaratum*, può questo introdursi facilmente nei nostri campi, o può da quella con maggior industria ricavarsi non molto inferiore vantaggio.

21. Per cento litri d'acqua prendete quindici litri di segala: fate germogliar questa segala con metterla in un vasto recipiente e spruzzatela d' acqua più che tiepida in quantità bastevole a renderla sempre umida senza che però resti dilagata. Rimescolatela due volte in ventiquattr'ore. Appena i germogli saran lunghi un mezzo centimetro rinchiudete il grano nella botte con mezzo chilogramma di lievito ossia schiuma di birra. Versatevi sopra quaranta litri d'acqua assai calda, non però bollente: rimescolate il tutto con un bastone spaccato all'estremità. Il giorno dopo aggiungete altri quaranta litri d'acqua al medesimo grado di calore e di nuovo agitate il liquido. Il terzo giorno empite per intero la botte di acqua pur calda. Turate la botte e lasciatela riposare per cinque giorni. Dopo i quali si può bere. Scorsi quindici giorni in estate, e tre settimane all'inverno, conviene travasarla, perchè acquisterebbe un gusto ingrato e gagliardo. Questa birra è buona, sana e rinfrescante, e costa tre centesimi al litro.

22. Morì un cane dopo aver bevuto a un ruscelletto: morirono sei polle dopo aver beccati alcuni alimenti nel ruscello medesimo. Un abitante empì di quell'acqua un recipiente e la portò alla vicina farmacia per l'analisi. Fu riconosciuto che il liquido contenea gran dose di fosforo, e si riconobbe che l' acqua fosforata provenia dalle fabbriche di fosfori chimici del vicinato.

23. Nello scorso inverno è stato amministrato agli ammalati nel civico ospedale di Monaco in Baviera una nuova sorta di brodo, ovvero zuppa, la quale è stata pure adottata da parecchi dei più distinti medici di Monaco. Essa ha offerto i migliori risultamenti, siccome atta sopra tutto a rinvigorire ed accrescere le forze, non che a riprodurre il sangue, in vece dei cibi sodi di carni animali, in quei casi, in cui gli organi digestivi non possono che imperfettamente compiere le loro funzioni, come per esempio in un certo stadio del tifo. Questa zuppa viene preparata liscivando la carne coll'acqua, a cui si aggiunge un poco di acido muriatico. Per una mezza libbra di carne (di pollo o di vitello) di animale ucciso di fresco si pigli una libbra e un ottavo di acqua distillata mescolandovi qual-

Santa Sede, e, ciò che più monta sulle sue bilancie, senza sospetto della diplomazia europea. E suggeriva invece il sospirato *riordinamento dell' asse ecclesiastico!* Ma noi, che abbiamo avuto un bel saggio degli incameramenti all' *italiana* nei dieci tra monasteri e conventi che il ministero in via economica ha già mandati a patrasso, fino a prove migliori non possiamo farci illusione. A penna a penna si pela un' oca, dice il proverbio: e, come insegnano i teologi, nelle ruberie e ladroneccì la parvità di materia non è buona scusa quando *furta minuta coalescunt in unum*.

Del resto, tornando ora all' *Italia e Popolo*, vediamo un poco gli elementi che compongono l' ultimo gruppo del quadro. Considerati per singolo egli ti riescono ad altrettante insigni gherminelle, non punto indegne di starsene accanto a quelle che abbiamo già indicate. Dirne di tutte sarebbe troppo lunga e noiosa impresa, e perciò toccheremo solo e così alla sfuggita delle principali.

E primi ci si fanno incontro i conventi. Questi, calcolati a *trenta mila* franchi per ciascuno, ammonterebbero, dice l' *Italia*, a *nove milioni ottocento dieci mila* franchi — Ci perdoni il computista italianissimo, ma egli non è per fermo così valente aritmetico come ci si mostra zelante incameratore o promotore d' incameramenti. Il 483, che rappresenta il numero dei conventi, moltiplicato per 30,000, dà il prodotto non già solamente di 9,810,000 com' egli ha notato, ma di 14,490,000, e quindi 4,680,000 franchi di più da mettersi a conto dei regolari. Questa però, se anche dir si volesse una gherminella, non sarebbe tale da addebitargliela, perchè tutta a suo danno. Ma il mettere tutto in un fascio fra i beni dello Stato i monasteri e conventi non si potrebbe scusare dalla taccia di baratteria. Rimontando alla loro origine si trova che gli ordini religiosi ne sono in possesso non già a titolo di grazioso imprestito dello Stato, ma o per acquisto fattone dei proprii denari di alcuni fra i membri o dell' intiera corporazione, o per largizione spontanea di pii benefattori, o per cessione generosa di governi o di principi, o per equo compenso di altri loro beni occupati o distrutti per occasioni di guerre e di politiche mutazioni e vicende. E il farne così gratuitamente un regalo allo Stato, quando lo Stato medesimo ne riconosce ai religiosi la proprietà col soggettarli, come tutti gli altri beni di proprietà individuale, alle tasse comuni, è un disconoscere i titoli più sacrosanti e legittimi di proprietà. Il perchè continuando il novero cominciato delle baratterie italianissime senza esitanza scriviamo: — E nuovamente una!

Poi vengono niente meno che *cento mila* franchi per *Beni stabili donati nella ripristinazione dei conventi*, dice l' *Italia*. — Dovrebbe dire restituiti, ma sieno anche donati, dopo che il dono è fatto ed accettato, con qual diritto li chiamano beni dello Stato? Non è questa una gherminella? — E due!

E poi, che il Ciel vi salvi!, cosa erano dunque, signori italianissimi, i *due milioni novecento novantamila* franchi che avete calcolati a principio come ammontare di tutta la rendita dei conventi e monasteri degli ordini possidenti? O non vi basta contargli una e due volte con immenso accrescimento, chè or nuovamente ne fate il novero sotto altro aspetto, portandone più che al doppio il valore? Se questa non è gherminella qual sarà mai? — E tre!

Ma bastasse almeno! Voi aggiungete di soprassello altri *cento mila* franchi senza una ragione al mondo che vi giustifichi, e ciò sotto il titolo di *aumenti dei beni*, quadruplicando così tra questo e 'l precedente articolo la totalità dei beni calcolati al principio del quadro, che sul reddito da voi stabilito doveano appena assommare a *cinquantanove* milioni circa, ed ora in questo terzo gruppo, che aggiungete agli altri, fate ascendere niente meno che a *duecento milioni*, anzi a *trecento*, perchè, facendone una classe a parte, notate ancora: *Beni di Sardegna, cento milioni* — E quattro!

V' ha di più! I beni dei Vescovadi, già portati una volta a quella somma che abbiam detto nel primo articolo, e duplicati poi e ingranditi, chi sa quanto, nella mostruosa ricapitolazione del capitale ecclesiastico in *trecento quarantanove milioni* vengono ora fuori nuovamente per un ammontare di gran lunga maggiore che non lo avevate supposto a principio, cioè per trenta milioni — E cinque!

Finalmente, il notare sul conto dei beni dello Stato goduti dal clero regolare, e secolare, *ventidue milioni* posseduti dalla religione Mauriziana, *dodici milioni* dal Demanio, *venti milioni* dagli Ospedali, *due milioni* dai giubilati ed impiegati, non si sa dove nè da chi, ec. ec., non eccede ogni misura di soperchieria e sfrontatezza? — Ben dunque possiamo dir conchiudendo — E sei!

Ora dica chi vuole, ma i nostri più tardi nipoti avranno difficoltà a credere che giornali, i quali pretendono a onoratezza e lealtà, in tanto fior di progresso, in tanta luce di scienza e di dottrina, abbiano potuto degradarsi al punto di mentire al pubblico così sfacciatamente. Basti il dire che per ultimo risultato si è voluto far credere al popolo che il clero possieda per *ottocento trentatre milioni*, quando al sommo, secondo i primi dati dell' *Italia e Popolo*, possederebbe per poco più di *ottanta milioni!* — Quanto a noi che veggiam dappresso come va oggidì la bisogna, quasi vorremmo pentirci di aver fin quà gettato tempo ed inchiostro. Egli è come se avessimo voluto provare che la neve è bianca, che il carbone è nero, che quando il sole è agli antipodi per noi fa notte. — Una pessima causa già non poteva difendersi che con peggiori argomenti. La causa è il ladroneccio poichè nella lingua odierna incameratori e ladri suonan lo stesso; dunque gli argomenti non poteano essere che la menzogna.

E ciò quanto sia ai consiglieri e promotori dell' incameramento. Quanto agli incameratori, che meglio di tutti si conoscono dell' intrinseco valor delle cifre, la chiave della loro condotta forse sta esclusivamente nei *due milioni novecento novanta mila* franchi di supposto reddito dei conventi, e nei *tre milioni, seicento cinquantacinque mila cinquecento* franchi, cui ammonterebbero le pensioni che dovrebbero pagarsi a frati e monache in caso di soppressione: poichè ragguagliate bene le partite, potrebbero aver trovato benissimo, che agli incameramenti *alla francese* sieno preferibili quelli *all' italiana;* e, in caso di non poterne a meno, anche il solo *riordinamento dell' asse ecclesiastico!* Diciamo potrebbero, poichè del resto diffidiamo abbastanza di tutte le smentite.

Una avvertenza. — Dopo licenziati alla stampa questi articoli sulle gherminelle italianissime, ci siamo avveduti d' uno sbaglio occorso nell' addizione del reddito delle diocesi, che invece di 1,061,000, come abbiam detto, ammonterebbe a 1,161,000 franchi per cui verrebbe a crescere di due milioni di franchi il capitale corrispondente al medesimo e così sarebbe ventitre milioni e duecento venti mila franchi, invece dei 21,220,000 a cui l' abbiamo calcolata.

Segue ora la *Statistica* data dall' *Italia e Popolo* sui beni che il clero regolare e secolare possiede negli Stati Sardi (Vedi n. 263).

Case religiose maschili in terra ferma, totale 253. — In Sardegna 88. Totale ultimo 341. — Religiosi possidenti 163. — Mendicanti 178.

Case religiose femminili in terraferma, totale 131. — In Sardegna 11. Totale ultimo 142. — Tra tutte ammontano a 483. Religiosi possidenti 136. Mendicanti 6.

I possidenti maschi e femmine ammontano a 299 case. Calcolatele, alla misera, 10,000 franchi di reddito ciascuna, ammontano a 2,990,000.

Ora veniamo al reddito delle diocesi

Savoja

Ciamberì	reddito fr.	30,000
Annecy	»	18,000
Aosta	»	18,000
Moriana	»	15,000
Tarantasia	»	12,000

Genovesato

Genova	reddito fr.	50,000
Albenga	»	18,000
Bobbio	»	15,000
Nizza	»	24,000
Sarzana	»	15,000
Savona	»	18,000
Tortona	»	35,000
Ventimiglia	»	15,000

Piemonte

Torino	reddito fr.	104,000
Acqui	»	30,000
Alba	»	33,000
Asti	»	35,000
Cuneo	»	15,000
Fossano	»	27,000
Ivrea	»	30,000
Mondovì	»	35,000
Pinerolo	»	25,000
Saluzzo	»	20,000
Susa	»	16,000

Vercellese

Vercelli	reddito fr.	90,000
Alessandria	»	30,000
Casale	»	50,000
Vigevano	»	40,000
Novara	»	80,000
Biella	»	30,000

Sardegna

Cagliari	reddito fr.	50,000
Sassari	»	25,000
Gattelli nuovo	»	18,000
Iglesias	»	15,000
Ogliastra	»	15,000
Oristano	»	25,000
Ales	»	15,000
Alghero	»	15,000
Ampurias	»	15,000
Bosa	»	15,000

Capitale	fr.	349,000,000
Reddito	»	17,450,000
Pensioni ai religiosi	»	3,655,500
Rimane allo Stato	»	13,350,850

I beni dello Stato goduti dal clero regolare e secolare.

Conventi N°. 483 calcolati a 30 mila ciascuno ammontano	fr.	9,810,000
Beni stabili donati nella ripristinazione dei conv.	»	100,000,000
Aumenti dei beni	»	100,000,000
Beni di Sardegna	»	100,000,000
Dai vescovadi	»	30,000,000
Dalle parrocchie	»	30,000,000
Dalle collegiate	»	2,000,000
Dalla religione Mauriziana	»	22,000,000
Dal Demanio	»	12,000,000
Dall' Economato	»	16,360,000
Dagli Ospedali	»	20,000,000
Dai Seminari	»	20,000,000
Dai capitoli delle cattedrali	»	20,000,000
Dai giubilati, ed impiegati	»	2,000,000
Totale	Fr.	484,170,000
Reddito	Fr.	24,208,500

Il *Corriere Mercantile* e i Fratelli delle Scuole Cristiane.

Il *Corriere Mercantile* di martedì ha un' articolo sul nuovo istituto commerciale che aprono i suddetti fratelli in Torino, e del quale se ben ricordano i lettori, riferimmo nei giorni addietro il programma. Il *Corriere* ci è occasione alla polemica di quest' oggi che intitoliamo da lui senza che però ne siano per lui tutti gli onori.

Il *Mercantile* nota *la persistenza di un partito che si presenta sotto tutte le forme squadronato e compatto;* confida però che non sarà florido nè dannoso ai liberali il nuovo istituto perchè le scienze commerciali non s' attagliano all' indole dei preti essendo anzi *patrimonio di quella attiva ed intelligente borghesia, che difende, per istinto quasi, i liberali principii;* e conclude minacciando coll' *Opinione* una defezione al Ministro onorevole dell' Istruzione che non fu mai caro ai pretofobi, perchè avrebbe favorito l' istituto clericale, che poi accusano piamente di aver *sottratti vistosi capitali* indebitamente ad un' Opera Pia.

Noi non confutiamo, perchè non vogliamo ripeterci, l' accusa d' inettezza data al clero; tanto meglio pel *Mercantile* se i temuti avversarii sono inetti, dormirà sonni più tran-

---

tro goccie di acido muriatico ben puro, e sciogliendovi mezza dramma di sale comune, e la miscela, quando sia perfettamente fatta, lasciata riposare per un'ora si passi, senza premerla, per lo setaccio. Sui rimasugli di carne restati sul setaccio si versi a poco a poco mezza libbra di acqua. Il liquido che così colato riesce bello e limpido si piglia freddo a piccole tazze; esso è colorato in rosso, con un gradevole sapore di brodo di carne, e contiene la materia colorante il sangue propria appunto alla formazione dei corpicciuoli del sangue stesso, e quindi contiene ferro in una proporzione di gran lunga maggiore che il tuorlo dell'uovo; in oltre vi si contiene una quantità grande di albumina di carne che col calore si rapprende, di più le parti costituenti ordinariamente il brodo, e per ultimo l' acido muriatico che agevola la digestione. Un ostacolo all'uso di questo brodo in estate è la facilità che ha di corrompersi esposto ad una temperatura elevata, egli è perciò indispensabile di eseguire la liscivazione della carne con acqua del tutto fredda in un luogo fresco. Il raffreddamento esterno col ghiaccio, come è naturale, è il più conveniente, e sovra tutto è da porsi mente che la carne sia fresca, nè sia macellata da parecchi giorni. La preparazione testè descritta è stata insegnata dal Professore Liebig, e adoperata per la prima volta nella casa di lui dal medico Pfeufer con una giovane signora gravemente ammalata di tifo.

Medicina. — 24. Il prof. G. Passerini direttore del R. Orto Botanico di Parma osservò che la *Revalenta arabica* della ditta Barry du Barry di Londra viene offerta sotto il nome di *deliziosa farina* ristorante, buona per guarire non solo, ma, ciò che più vale, per prevenire ogni sorta di mali, tollerabile e digeribile perfettamente da qualunque stomaco anche il più debole e viziato, e dotata di non so quant' altre meravigliose mediche virtù. Che le farine costituiscano in generale una delle sostanze più preziose e rilevanti per la prosperità e sostentamento della razza umana è cosa vieta ed antichissima, e non havvi forse oggimai alcun angolo della terra nel quale una qualche sostanza vegetabile ridotta in polvere, o ciò che equivale, convertita in farina non serva all' uomo di principale alimento. Ed è cosa parimenti nota, che la principal massa di sostanza nutritiva contenuta in qualsisia farina alimentare è costituita dalla fecola o materia amidacea, la quale ottiensi sotto forma di polvere bianca tanto che si stritolino nell' acqua fredda delle patate crude, quanto che si dilavi lungamente sotto un filo di acqua la pasta dei nostri cereali. Quello però che non tutti ugualmente sanno si è, che non tutte le fecole sono fisicamente identiche per quanto lo siano sotto l'aspetto chimico, non tutte disgregansi allo stesso grado nell' acqua bollente, e ciò forse non di rado per essere frammiste a straniere sostanze, non tutte quindi sono egualmente digeribili e tollerabili dagli stomachi deboli; sotto il quale punto di vista si sogliono perciò distinguere le fecole fine, le quali completamente si stemperano nell' acqua bollente dalle fecole grossolane che vi si disgregano più o meno imperfettamente.

Simili fecole più fine le quali sono a buon diritto raccomandate per la alimentazione dei fanciulli deboli e dei convalescenti, provengono dai rizomi (radici) di piante spontanee o coltivate fra i tropici, e precisamente da varie specie della famiglia delle *Scitaminee*, quali sono la *Maranta arundinacea* dell' America, ed alcune specie di *Curcuma* delle Indie Orientali. Esse trovansi in commercio sotto il nome di *Arrow-root*, ed a motivo del loro prezzo piuttosto elevato vengono facilmente falsificate con altre fecole più volgari, e tanto più di frequente, in quantochè la frode non torna riconoscibile colle analisi, non valendo la chimica coi suoi reagenti a distinguere ad es. la fecola di patate dalla *Tapioca*. Se non che la scienza non si arresta dinanzi a simili difficoltà, e ciò che non raggiunge coi chimici reagenti, lo ottiene mediante l' uso del microscopio composto. Infatti se chimicamente considerate, constano le fecole tutte degli stessi elementi in modo identico, e sotto identiche proporzioni combinati fra di loro, riguardate sotto l' aspetto fisico presentano altrettante differenze quante sono ad un bel circa le specie di piante da cui provengono, e simili differenze rilevansi con tutta esattezza per mezzo del microscopio. Le fecole pertanto entro alle cellule vegetali che le contengono hanno forma generalmente granellare; ma i granelli sono ora sferici, ora ellittici, ora discoidei, o di altre forme varie e meravigliose: ora sono isolati, ora uniti a due, a tre, a quattro o più insieme formando de' grani maggiori. Ogni granello consta di un grande numero di strati sovrapposti, e siffatti strati sono talvolta sottili, tal altra grossi, ora assai strettamente uniti, ora più o meno discosti, ed ora più o meno regolari, dando così luogo ad una estrema varietà di apparenze, la quale fa sì che un osservatore esercitato possa nel massimo numero dei casi con certezza pronunziare da quale famiglia, genere e specie di piante provenga la più piccola quantità di fecola che esso prenda a studiare.

E questo è uno di quei casi che dimostrano appieno la grande utilità del microscopio anche nelle economiche applicazioni, e la somma importanza degli studii microscopici sugli organismi vegetali; i quali studii, sebbene suscettivi di molti inattesi e preziosi risultati, vengono troppo facilmente riguardati come un lusso scientifico, e trascurati quindi da coloro medesimi che potrebbero derivarne i maggiori vantaggi.

Se fosse mio scopo di parlare ora della applicabilità del microscopio, direi ad es. come il farmacista scansando lunghe e penose analisi possa valutare con esso direttamente la ricchezza in alcaloidi di una data sorta di corteccia di china; conoscere le buone radici di salsapariglia, la cui distinzione torna altrimenti difficilis-

quilli. Quanto alla insinuazione del furto che ridono primi coloro che la misero fuori e la propagarono.

Prendiamo invece atto della prima dichiarazione.

Sì, noi ci rallegriamo di vedere che si cominci a capirla e che *si accetti la lotta su tutti i punti*. Ponderino bene i nostri nemici queste parole. Alcuni credono che il combattere ci spaventi; ma, Dio buono, la guerra non è la condizione perenne della Chiesa? Rifiutandola rinnegheremmo i 18 secoli della vita cattolica. Il nostro giornale, ci gode l'animo in dirlo, fu sempre partigiano caldissimo della più saggia opinione, cioè dell' *agire*. Bisogna agire o abdicare la propria forza. I nostri nemici lo sanno e si divincolano e fremono quante volte ci veggono scendere in lizza a misurarci con loro. Quando parlano *dei timori e delle speranze* per adottare una celebre frase, i partigiani del moderantismo ripetono sempre. — Quanto ai *rossi* non è da paventare. La nostra debolezza gli ha fatti audaci e forti. Ma le imprudenze loro e le teorie esagerate gli hanno perduti. Non posseggono denari. Per contro son ricchi di molte divisioni intestine, e poverissimi di uomini capaci. Ma quei *neri!* oh quei *neri* è un altra cosa! Essi potenti, compatti; essi il vero nostro pericolo.

E volendo noi lo saremmo davvero.

È già qualche tempo che si notano segni certi, patenti, di un rinascimento di vita nei buoni. Noi abbiamo il conforto di averli desiderati sempre e noi li salutiamo come forieri di vittoria. Quando gli avversarii ci temono più d'ogni altro hanno ragione; quell' istinto quasi infallibile che fa presentire un danno ignoto ancora ma già paventato, è raro che tradisca. Sanno che noi, per coscienza ubbidienti ad ogni autorità, abbiamo sempre sotto qualunque governo aperto il campo all' azione. In Piemonte la nostra impresa deve essere un celebre motto dell' arcivescovo di Parigi; *la libertà del bene*. Adempiendo esattamente *ai doveri* che impone la legge, ma usufruttuando *tutti i diritti* che essa ci accorda noi diverremmo ben altrimenti pericolosi a qualsiasi genere di avversarii. Lo abbiamo detto e lo ripetiamo. Noi siamo la maggioranza. Maggioranza di credenze, di numero, e di valore. E quel giorno in cui in ogni *ramo di sociale istituto*, nell' istruzione, nella stampa, nelle elezioni, ovunque insomma può esercitarsi un diritto, i nostri avversari ci incontreranno uno contro uno due contro due, saldi, uniti e persistenti, quel giorno, lo dicevamo con sicurezza, *avremo già vinto*.

L' esempio della Francia è vicino, è parlante. Non passa dì che i fogli non ci rechino l' annunzio di alcuna nuova impresa dell' opinione cattolica. E il cattolicesimo trionfa colà a piene vele; e notisi che ivi ebbe a combattere più ingegnose e formidabili ostilità.

In Piemonte è minore il guasto, maggiori gli elementi di buon successo per noi. E però insisteremo sempre su questo punto vitale per gl' interessi della religione. Quindi notiamo con viva soddisfazione i segnali di questo movimento salutare che incomincia; e auguriamo buona vita e lunga all' istituto del P. Théogier è de' suoi colleghi della Dottrina Cristiana.

NOTIZIE DIVERSE

Testo *dell'ultima circolare prussiana del* 21 *sett. e risposta alla circolare austriaca del* 14:

« Il gabinetto imperiale austriaco ci ha comunicato con dispaccio in data del 14 corrente al conte Esterhasy di cui è qui annessa copia, la circolare indirizzata in termini quasi identici alle ambasciate imperiali presso i governi tedeschi, di cui è pure qui annessa copia metallografata.

« V. E. troverà in questa scrittura una serie di dichiarazioni del gabinetto imperiale le quali arrecarono sommo contento a S. M. il re mio augusto signore e in cui ci piace ravvisare un notevole progresso verso l' intelligenza delle due potenze in ogni questione speciale, porgendo così occasione di rendere un' altra volta manifesto l' unanime sentire di tutti gli alleati tedeschi.

« Il gabinetto imperiale scorge nello sgombro dei Principati rispondente colle dichiarazioni russe del 25 giugno e del 26 agosto l' eliminazione di un fatto che era stato considerato dalle Corti tedesche come incompatibile cogli interessi dell' Alemagna e dell' Austria, e che fu causa della guerra.

« Il gabinetto imperiale, convinto esso pure che il pericolo di un conflitto fra i due imperi è ormai rimosso, v' aggiunge la promessa di nulla ommettere per far rivolgere questo avvenimento a profitto della conciliazione. Il gabinetto imperiale ritiene come primo e già accertato vantaggio la limitazione del teatro della guerra, al qual modo di vedere noi volontieri ci associamo, riconoscendo che gli interessi dell' Austria e dell' Alemagna sul Basso-Danubio saranno maggiormente garantiti quando i Principati non siano più accessibili alle operazioni guerresche. Oltre a ciò, se il cessato timore di un' aggressione russa contro il territorio dell'Austria congiunto alla ritirata delle truppe russe, chiarisce inutile per ora un appello alle forze armate della Confederazione, tali risultati bene attestano l' efficacia con cui i membri della Confederazione germanica, unanimi sulla base del trattato del 20 aprile, sono in grado di far prevalere la loro politica; e al pari del gabinetto di Vienna noi ci vediamo indotti da questa considerazione ad apprezzare e ad usufruttare i vantaggi che questo trattato accorda a tutti i contraenti.

« Da questo punto di vista noi leggemmo con viva soddisfazione il voto espresso dal gabinetto imperiale nel suo dispaccio del 14 di veder constatare, in ordine all' occupazione dei Principati per parte delle sue truppe, il consenso dell' altra parte contraente del trattato del 20 aprile, e di far positivamente dichiarare che la Russia, ogni qual volta non sia aggredita dall' Austria, non potrà fare contro questa un caso di guerra per l' occupazione dei Principati, senza trovare tutta l' Alemagna unita per appoggiarla. Egli è consentaneo allo spirito e alla lettera dei trattati che quello dei contraenti il quale crede venuto il momento di prendere una parte attiva debba domandare una dichiarazione agli altri alleati, prescrivendo il trattato d' aprile che nel deliberare abbiasi a prendere norma degli interessi tedeschi. Quando più noi ci studieremo, partendo da questo punto di vista, di adempiere ai nostri obblighi, tanto maggiore sarà il bisogno di avere alcune spiegazioni sul dispaccio del 14, delle quali V. E. richiederà il conte Buol, prima che noi possiamo manifestare ai nostri alleati le mire e le risoluzioni nostre.

« Gli interessi dell' Alemagna sul Basso Danubio saranno protetti, stante l'ingresso delle truppe austriache nei Principati, in ragione della certezza che interessi estranei non vi siano frammischiati.

« Dalla circolare ai governi tedeschi in data del 14 noi dovremmo conchiudere che una garanzia degli interessi tedeschi mercè l' opera dell'Austria non sarà ottenuta, se il gabinetto imperiale non è in grado di darci in proposito ulteriori spiegazioni. Oltrecchè noi ben non sappiamo comprendere in qual misura i Principati, stante l' occupazione austriaca, siano chiusi alle operazioni guerresche, e se possano i medesimi in seguito servire come di punto di partenza per un attacco contro il territorio russo per altre truppe che non sieno quelle dell' Austria, in guisa che il contegno difensivo promesso dalla Russia potesse mettere le di lei truppe in contatto colle austriache quando fossero costrette a respingere un attacco.

« Una tale eventualità non potrebbe a meno di scemare la fiducia che l' Alemagna riponeva nelle assicurazioni di Austria e Prussia intorno all' improbabilità di un conflitto fra i due imperi; per la qual cosa converrebbe metter a ragguaglio gli interessi locali dell' Alemagna che le truppe austriache dovranno proteggere sul Basso Danubio coll' interesse generale dell' Alemagna in una guerra europea. Mercè l'esclusiva protezione delle truppe imperiali sarebbero gli interessi dell'Alemagna in quelle contrade perfettamente assicurati, e non ci tiene dubbio che il gabinetto imperiale non sia di questo parere. Noi però non sappiamo bene come nelle congiunture presenti possa il gabinetto imperiale credere attuabili questi disegni, e noi gli saremmo grati se, mediante alcune spiegazioni sui punti sovra indicati, ci mettesse in grado di fare giusta stima della garanzia che l' occupazione dei Principati offre agli interessi tedeschi.

« Con vera soddisfazione noi accogliemmo l' espressione della piena fiducia con cui il conte Buol accenna alla promessa del soccorso prussiano se mai il territorio austriaco fosse aggredito senza che l' Austria avesse partecipato alla guerra. Perciò siam convinti che a questo riguardo non esiste più alcun dubbio nè a Pietroborgo nè a Francoforte.

« D' altronde la nota sollecitudine con cui S. M. l' imperatore d' Austria ebbe sempre presente la salute e la pace dell' Alemagna rende sicura S. M. il re mio Signore che le promesse dell' imperatore di Russia di non voler attaccare l' Austria troveranno eco nei sentimenti di S. M. l' imperatore Francesco Giuseppe.

« Questa fiducia, che è certamente divisa da tutti i nostri alleati, fu confortata dalla dichiarazione del gabinetto imperiale che l'Austria non si è obbligata a decidere la questione movendo contro la Russia, non riconoscendosi essa in ispecie come tenuta a cooperare militarmente per ottenere i quattro punti respinti dalla Russia.

« L' intenzione del gabinetto imperiale di astenersi da una determinata proposta in seno alla Dieta diretta a far adottare i quattro punti nel senso degli obblighi contratti dall' Austria, è da noi considerata come un mezzo soddisfacente per conciliare i due punti di vista, lasciando sperare che i capi di divergenza ancora esistenti possano appianarsi e fare luogo ad una completa intelligenza, in seguito ad una discussione che si potrebbe aprire a Francoforte. Si potrebbe veramente domandare in primo luogo se sia ben scelto a tal uopo il momento, perchè il rifiuto della Russia è già constatato, e da certi indizi ci è lecito dubitare che le potenze occidentali siano pronte a riconoscere i quattro punti come condizioni di pace sufficienti e obbligatorie.

« In questo momento noi non osiamo ripromettterci pratici risultati da una discussione dei quattro punti in seno alla Dieta. Se questa nondimeno la riputasse opportuna, la partecipazione nostra alla medesima, stante la posizione presa da S. M. il graziosissimo nostro Sovrano, particolarmente indicata nella mia circolare del 3 settembre, dovrebbe essenzialmente tendere a far dichiarare la Dieta disposta ad appoggiare moralmente i quattro punti tosto che si presenti una nuova occasione per aprire i negoziati sulla base di quelle garanzie. Un più stretto obbligo di sostenere i quattro punti — e lo riconosce anche il dispaccio del conte Buol — non esiste per noi, e puossi molto meno attribuire alla Dieta, opinando lo stesso gabinetto imperiale che la Confederazione non potrà prender parte ai negoziati per la pace. Dalla mia circolare del 3 V. E. avrà osservato che noi non disconosciamo le difficoltà inerenti ai quattro punti; tuttavia non possiamo dividere l' opinione del conte de Buol quando apprezza la latitudine che tali garanzie conferiscono ai negoziati, e sintanto che non si presentino altre basi di negoziati più promettitrici di buon esito, noi riguardiamo queste garanzie come un quadro da riempiere.

« V. E. si compiacerà di dar cognizione al sig. conte Buol del presente dispaccio, comunicandogliene copia, e aggiungendovi l' espressione del vivo interesse con cui aspettiamo la risposta del gabinetto imperiale alle nostre franche e fiduciose osservazioni. Per completare la nostra circolare ai governi tedeschi gioverà portare confidenzialmente a loro cognizione anche la presente.

« Berlino, 21 settembre 1854.

(*Firmato*) MANTEUFFELL.

« Al consigliere effettivo intimo e inviato S. E. il conte Arnim a Vienna ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova 7 *ottobre*. — Domenica scorsa, 1 corrente, nella parrochiale di S. Francesco di Albaro fu cantato un solenne *Te Deum* in ringraziamento al Signore, per la cessazione del cholera morbus in quel comune, coll' intervento del Municipio, e delle autorità locali etc. pel

---

sima; verificare le sofisticazioni della polvere di Licopodio, ciò che non è possibile con verun altro mezzo ecc.: come l' industriale possa ravvisare le fibre del lino e del cotone anche confuse nello stesso tessuto, ed intorte persino in un medesimo filo; e queste poi distinguere in pari tempo dalla lana e dalla seta ecc. ecc.; ma ciò mi condurrebbe troppo lungi dall' attuale assunto, di dichiarare cioè la natura della *Revalenta arabica*.

Ora tornando a questa *deliziosa farina* che i sigg. Barry du Barry e C.; dicono provenire da una pianta di cui non pronunziano il nome, e che cresce esclusivamente in una terra da essi soli (!) posseduta, sebbene dal tenore dell' annunzio si tenti di far supporre che consti appunto di qualche fecola dei paesi caldi analoga all' Arrow-root, deriva al contrario da piante volgarmente note, e coltivate non solo nei nostri climi meno felici, ma ben anche sotto più elevate latitudini; ed i semi o grani di esse fanno parte del pasto quotidiano del più meschino lavoratore, il quale nemmeno a tutti siffatti grani si degna dar ricetto nel proprio stomaco, ma si taluno ne rigetta al truogolo od al cortile. La massa principale di esse è formata di farina di lenticchie spelate, e private così, secondo Payen, di quello speciale aroma e di quella tal quale azione rinfrescante che in simile grano risiede specialmente nella buccia; e ad essa trovasi inoltre frammista in variabili proporzioni della farina di piselli, di sorgo, di mais o gran turco, e della fecola di orzo e di avena, il tutto poi condito col granello di sale (sal di cucina), di cui si è trovato all'incirca la centesima parte in peso. Tutto ciò combina con quanto pronunciò fin dal primo comparire di essa il benemerito Dott. Pereira di Londra, rapito troppo presto alla scienza; ed è poi quanto trovò la Commessione sanitaria di Londra dopo un minuto esame col microscopio, e venne in seguito confermato dalle ricerche del Prof. Payen dell'Istituto di Francia.

Dopo siffatti solenni ed autorevoli giudizii il mio sarebbe certamente superfluo; ma volendo scansare la taccia di sentenziare alla cieca ho istituito per mezzo di un buon microscopio di Amici un diligente esame sulla *deliziosa farina* che mi sono appositamente procurata, verificando in essa appuntino la presenza dei surriferiti materiali. Di più, l'abile farmacista sig. Cavezzali dimostravami con apposite reazioni la presenza di un cloruro, il quale senza tema di errare si può ritenere per quello indicato da Payen cioè Cloruro di sodio (sal di cucina). Nell' esame microscopico in discorso non ho poi trascurato le osservazioni di confronto per maggiormente convincermi degli ottenuti risultamenti, e ciò dichiaro a proposito, sapendo come i sigg. Barry e Com. non si lascino stornare da questi trovati; ma fieri della loro panacea, suonino ognor più forte la tromba sperando di mascherare per tale maniera la voce della scienza e de'suoi cultori. Chiunque però voglia armarsi della necessaria pazienza potrà sempre convincersi se tutto l' esposto non sia la più severa espressione della verità. La quale è pur necessario di ripetere qualche volta anche a chi non sia disposto ad accoglierla; ed in questo particolare poi delle mediche ciurmerie non vi sarebbe nessun compensò nell'occuparsene, se quello non fosse di far conoscere la verità.

Oltre ai caratteri microscopici sui quali è fondato il presente giudizio, hassi poi nella *Revalenta arabica* il peculiar sapore di fagiuolo o di pisello crudo, che fa subito pronunziare a chiunque un giudizio non lontano dal vero, che sia cioè farina dei semi di qualche pianta leguminosa; o tutto ciò è del resto compatibile nel certificato del chimico *Andrew Ure* recato nel manifesto, ch' essa sia cioè *pura farina vegetabile*. Se poi taluno, convintosi che non possa codesta farina rassomigliarsi all' *Arrow-root*, la quale pei caratteri microscopici se ne scosta le mille miglia, fosse tentato di ravvicinarla al *Racahout des Arabes*, altra moneta dello stesso conio, andrebbe ancor più lontano dal vero; constando quest' ultimo di ghiande tostate, aggiuntovi un po' di zucchero e di cacao.

25. Si legge nella *Gazette des Hôpitaux* e nel *Bulletin de Therapeutique*:

Non abbiamo nulla di nuovo ad indicare riguardo ad ulteriori tentativi di cura del cholèra, eccetto un caso già accennato da parecchi organi della stampa medica, e la cui singolarità avrebbe forse reso dubbio quando non fosse stato riconfermato da un onorevole esperto degno di fede.

Il sig. Dottor Roger (dell' Orne) essendo stato chiamato, son pochi giorni, presso un coleroso giunto al periodo algido ed in uno stato da non lasciare speranza alcuna di guarigione stimò potergli ordinare come estremo rimedio 1 gramma 50 di polvere d' ipecacuana da amministrarsi in tre prese ad intervalli di mezz'ora.

La persona incaricata d'eseguire questa prescrizione avendo data alla parola *prese* l' interpretazione comunemente stabilita nell' uso del tabacco, limitossi a far aspirare all' ammalato la prescritta polvere, la quale anzi che provocare vomito, suscitò tali scosse di starnuto che tutti i muscoli della respirazione sollevaronsi in modo convulsivo conducendo in breve ad una reazione completa e vantaggiosa seguita da una guarigione tanto sollecita quanto inaspettata.

Tale strano errore fatto nell' applicazione di una ricetta con tutt'altra vista dettata aprirà il sentiero a nuove serie d' indicazioni, a un nuovo ordine di sperimenti? Il fatto è veramente notevole: così pel cholèra come per altra infezione potrebbesi accennare un mezzo analogo per comunicare una forte scossa al sistema nervoso respiratorio, e chiamare l' attenzione dei medici sopra la classe degli agenti terapentici (gli errini o starnutatorii) di cui talora usavano gli antichi e che, forse a torto, ora caddero in una dimenticanza quasi assoluta.

successivo lunedì ebbe luogo un servizio funebre in suffragio delle vittime di quella malattia, e tanto nell' una che nell' altra funzione, venne fatta una colletta da distribuirsi alle vedove, ed ai figli orfani, delle vittime medesime.

Torino, 6 *ottobre*. — Si legge nella *G. Piem.*:

Passò agli eterni riposi in Assicott, nell' Alto Egitto, il 6 agosto p. p., l' ottimo padre Candido Soave di Alessandria (Piemonte), missionario apostolico e presidente delle missioni del superiore Egitto: il giorno seguente alla sua morte, avutane notizia la popolazione, venne subito alla chiesa a compiangerne la perdita, assistendo alle esequie del trapassato, empiutasi la chiesa non solo di cattolici, ma di persone appartenenti alle altre comunioni cristiane, non che di turchi, cui tutti era nota la virtuosa condotta e carità del defunto.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 5 8bre. *Casi:* uomini 33, donne 20, ragazzi 7. Totale 60.

Decessi: uomini 17, donne 4, ragazzi 6. Totale 27.

In città, casi 9, decessi 6. Nei sobborghi, casi 30, decessi 16. Nel territorio, casi 21, decessi 5.

Dei 60 colpiti, 19 entrarono agli ospedali.

Dei 27 decessi, 13 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 5 ottobre. *Casi*: 1439. *Decessi*: 804.

Roma, 2 *ottobre*. — La SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE con viglietto della Segreteria di Stato si è benignamente degnata di nominare fra gli E.mi Porporati componenti la Sacra Congregazione di Propaganda Fide, gli E.mi e R.mi signori Cardinali Gabriele Ferretti, Penitenziere Maggiore, e Roberto Roberti, Presidente del Consiglio della pia Opera della Propagazione della Fede.

— È stata conchiusa e solennemente ratificata dal Sommo Pontefice PAPA PIO IX e da S. M. Ferdinando II Re del Regno delle due Sicilie una convenzione tendente a regolare le corrispondenze telegrafiche fra i due limitrofi stati. *(G. di R.)*

Parigi, 4 *ottobre*. — Si legge nel *Moniteur*:

« S. M. l'imperatore d'Austria ha incaricato il barone Hubner di presentare a S. M. l'imperatore dei francesi le sue sincere felicitazioni pel brillante successo delle sue armi in Crimea e d'aggiungervi che Egli (l' imperatore d'Austria) si associa di gran cuore *a tutte le speranze che vi si annettono.* »

— I giornali francesi pubblicano il seguente dispaccio:

Vienna 3 *ottobre.*

Sono attese le notizie di Sebastopoli relative alla presa di questa città.

Corre voce che il principe Menschikoff si sia reso colla condizione di potersi liberamente ritirare.

Londra, 3 *ott.* — L' *Inverness Advertiser* pretende che il governo inglese fa ricercare sulle spiaggie della Scozia un punto in cui la flotta del Baltico, ora sotto gli ordini di Napier, possa svernare, e si dice designata la baia di Aomarty.

— Sir William Molesworth, membro del Gabinetto inglese, pronunciò a Edimburgo in un banchetto, un discorso in cui si notò il seguente passo:

« Assalire Sebastopoli con soli vascelli pel mare sarebbe stato non atto di coraggio, ma di follia: ora questo porto è oppugnato dalle armate di Francia, Inghilterra e Turchia e dalla più potente flotta che siasi veduta. Se, come si spera, il successo corona la nostra impresa, questo colpo portato alla Russia è fatale alla sua preponderanza in Oriente, potrà preparare una pace convenevole. Ma qualunque sia l'esito, siate certi che nè il popolo inglese, nè i ministri consentiranno alla pace se non avranno ottenuto lo scopo per cui si intraprese la guerra. Non si deve adunque nè essere sorpreso, nè mormorare, se gli avvenimenti non sono così decisi, nè così grandi come li desideriamo....

« Se, come spero, la sorte di Bomarsund è riservata a Sebastopoli, la prima nostra campagna nell' Eusino sarà utile, gloriosa e degna della riputazione di due grandi popoli. Signori, benchè la guerra sia feconda d' avvenimenti imprevisti, io non dubito punto del successo della spedizione in Crimea, perchè si è fatto per ottenerlo quanto era possibile di fare ».

Spagna. — I giornali di Madrid del 29 settembre ci portano le seguenti notizie:

Il capitano generale della Catalogna, dice la *Gazzetta di Madrid*, annuncia in data del 25 settembre, la morte di Cabecillo Cargoli: furono fatti prigionieri 7 della sua banda che è dispersa e i di cui avanzi sono inseguiti attivamente.

L' epidemia regnante, secondo *La Espana*, diminuisce rapidamente in Catalogna. A Barcellona dal 23 al 24 morirono 17 persone solamente; la più grande attività regnava in questa città, e la popolazione attende ai suoi affari ed ai divertimenti, come prima. A Sabadell, Lich, Manreza e Tarrazza avvennero pochissimi casi di cholera e tutto facea sperare imminente la cessazione totale e pronta.

Madrid, 1.° *ottobre*. — Gravi disordini avvennero a Malaga, Lagrono e Iaen.

Fu scoperta una cospirazione repubblicana; si dice che l' Infante Don Enriquez fu inviato alle isole Baleari.

S. M. la regina è ritornata a Pardo.

Il bollettino del cholera nota 6 nuovi casi e 4 morti. *(Havas).*

Ultime notizie del Levante.

(Coll' *Egitto*, giunto iersera)

Trieste, 4 *ottobre*. — Le relazioni da Costantinopoli giungono sino al 25 settembre. Sui fatti della Crimea non vi troviamo alcun ragguaglio posteriore alla battaglia seguita il 20 settembre sul fiume Alma, l' esito della quale fu favorevole alle armi alleate. Riportiamo qui le notizie su questo combattimento comparse nei fogli turchi notando che i nostri carteggi, (che si pubblicheranno lunedì nel *Cattolico*) espongono diversamente parecchie circostanze. Il *Journ. de Const.* reca il seguente bollettino in data del 23 settembre: *Battaglia d' Alma data il 20 settembre in Crimea.* Il piroscafo inglese *Banschee*, giunto qui la sera del 19, aveva recato la notizia che dopo lo sbarco degli eserciti di spedizione sulla spiaggia del Vecchio Forte, le truppe, essendosi disposte in colonna, erano partite il 17 nella direzione di Sebastopoli, e che due corrieri russi arrestati per via annunciavano ad Odessa e a Pietroburgo che il cholera aveva ridotto la guarnigione di quella piazza da 65,000 uomini a 45,000, e che la città si troverebbe nell' impossibilità di resistere a lungo qualora non venisse rinforzata e vettovagliata sollecitamente. Cento carri di farina erano stati presi dalle truppe alleate, accolte dagli abitanti colla massima gioia. Il *Magellan* e il *Cambria*, arrivati ieri, confermarono la notizia della marcia delle truppe verso Sebastopoli.

« Oggi, verso le ore 9, arrivò l' *Orenoque*, portando la notizia che il 20, la guarnigione di Sebastopoli, forte di 45,000 uomini, con 100 pezzi d' artiglieria, era uscita tutta dalla città, non lasciandovi che 15,000 marini, e s'era recata incontro agli eserciti alleati. Essa si era trovata ben presto in faccia a loro presso la riviera d' Alma. I Russi avevano preso posizione sulle alture, non lunge dal forte Sievernaya che domina tutta la città e che doveva proteggerli. Essi avevano avuto il tempo di costruire due linee di ridotti. Gli eserciti alleati si avanzarono, ed essendosi l' ala destra dell' esercito inglese trovata impegnata col nemico, questo fu respinto sull' ala sinistra dell' esercito francese, e, preso fra due fuochi, soffrì grandissime perdite. In seguito alla configurazione del terreno, l' ala destra dell' esercito franco-ottomano non potè operare che imperfettamente colla sua artiglieria. Divenendo l' attacco quasi generale, i Russi inseguiti a oltranza e, dopo 3 ore di combattimento, caricati alla baionetta dalla terza divisione francese e dalla terza divisione inglese, dovettero abbandonare la prima linea de' loro trinceramenti. I Zuavi manifestarono soprattutto il più intrepido ardore in quest' inseguimento. 12,000 uomini della guardia imperiale furono dispersi, e il rimanente di questa divisione, che, dobbiam confessare, si condusse con raro coraggio, ripiegò in buon ordine sui secondi trinceramenti. Se le truppe alleate avessero avuto cavalleria, avrebbero fatti molti prigionieri. Il sig. maresciallo di Saint-Arnaud in persona comandava in quest' importante fatto ch' è di felice augurio per il successo definitivo della campagna.

Si attendeva un combattimento più micidiale ancora per oggi 23, dopo il quale dovevasi cominciare immediatamente l' attacco di Sebastopoli. La perdita dei Russi fu immensa; gli eserciti alleati ebbero 3000 uomini fuori di combattimento, fra morti e feriti. Il generale Canrobert fu ferito alla spalla; il generale Thomas ricevette una palla alla coscia e fu portato a Costantinopoli dall' *Orenoque*, e trasportato immediatamente all' ospital militare del Gran Campo. Alla partenza dell' *Orenoque*, si annunziava che parecchi bastimenti della flotta russa erano usciti da Sebastopoli, e immediatamente erano stati spediti alcuni piroscafi per tagliar loro la ritirata. Si suppone che i Russi avessero intenzione di attirare al largo le flotte alleate, per assalire poi i legni di trasporto e abbruciarli; ma questo progetto fu sventato sollecitamente ».

Dall' *Impartial* di Smirne togliamo gli altri particolari seguenti sulla battaglia d' Alma: La fregata francese il *Magellan*, arrivata il 23 settembre a Costantinopoli pavesata colle bandiere di Francia, d' Inghilterra e di Turchia, recò la nuova d' una gran battaglia vinta dagli alleati sui Russi. L'esercito alleato, composto di 50,000 uomini, assalì il 20 un campo trincierato russo distante alcune ore da Sebastopoli, sopra un monticello che domina il forte Costantino. I Russi, in numero di 50,000, eran protetti da 100 cannoni.

Malgrado i loro trinceramenti e le loro formidabili batterie, i russi non poterono resistere all' impeto degli alleati che presero tutte le posizioni ad arma bianca. Si combattè per 5 ore con grande accanimento. Il nemico fuggì lasciando in potere degli alleati armi e bagagli e 5000 prigionieri. Gli anglo-francesi perdettero 2500 uomini fra morti e feriti. Gli alleati si preparavano ad attaccare il forte Costantino. Si dice che la flotta russa, vedendo ch' essa sarebbe presto o tardi presa in un agguato, fosse in procinto di uscire. La flotta anglo-francese l' aspetta con 14 vascelli. Fra i morti nella mischia si nomina il colonnello del 5 reggimento francese.

Pubblichiamo infine il seguente dispaccio che ci fu gentilmente comunicato:

« Il vice-ammiraglio comandante in capo della squadra del Mediterraneo al sig. console di Francia in Trieste.

Ville-de-Paris, costa della Crimea. 21 settembre 1854.

Il 20 settembre gli eserciti alleati sostennero una battaglia coll' esercito russo, che era assai fortemente trincerato sulle alture della riva sinistra dell'Alma. Il nemico noverava 50 mila uomini, artiglieria e cavalleria molto numerose. Gli attacchi delle posizioni cominciarono all' un' ora dopo mezzogiorno: alle 3 la vittoria si dichiarava in nostro favore e l'esercito russo era in piena ritirata.

L' assenza della cavalleria negli eserciti alleati fece sì che essi non poterono proseguire i loro vantaggi. (firm.) *Hamelin* ».

Notizie anteriori della Crimea recano che una deputazione di Tartari erasi presentata ai generali alleati, e si assicurava persino ch'essa avesse offerto di unirsi all' esercito anglo-francese. I Tartari illuminarono i loro villaggi, per festeggiare l' arrivo degli alleati.

Gran parte dei piroscafi della flotta di spedizione si recò a Varna ed a Burgas con legni di trasporto, per prendervi 5000 uomini di cavalleria francese, inglese, e turca e trasportarli in Crimea. L'*Himalaya* partì ultimamente da Costantinopoli col reggimento inglese de'dragoni ch'era alloggiato a Culeli.

Sono testè partiti per Batum Mustafà pascià, comandante di quell' esercito, il capitano francese Mauduit che deve consegnare a Sciamil i 12,000 schioppi donatigli dall' imperator dei francesi, nonchè il luogotenente di Sciamil. Anche i 6000 tunisini che debbono far parte dell' esercito diCiuruk-Su si sono recati in Asia, e con essi è partito il signor Bielinski, ufficiale stimato, ch' è addetto a quelle truppe come maggiore.

Da Atene abbiamo notizie del 29 p. p. Le truppe anglo francesi dovevano occupare il 4 ottobre i dintorni d'Atene e l'8 la capitale stessa. Pare che il sig. Maurocordato non sia d' accordo cogli altri ministri riguardo la convocazione delle Camere; i suoi colleghi vorrebbero sciogliere le attuali e procedere a nuove elezioni, com'è desiderio degli ambasciatori di Inghilterra e Francia, mentr' egli ricuserebbe di aderire a tale misura qualora non si nominasse un nuovo ministro dell'interno invece del sig. Palamidis.

Probabilmente seguirà una modificazione nel ministero, indi le camere saranno sciolte. *(Oss. Tr.)*

Si legge nel *Portafoglio Maltese*:

Malta, 2 *ott.* — Questa mattina è arrivata la fregata a vapore *Fury* da fuori Sevastopoli e Costantinopoli. Essa lasciò quest' ultimo porto il 27 settembre. La *Fury* ha a bordo lord Burgesh latore dei dispacci ufficiali annunzianti la vittoria di Alma; fino il 24 non aveva avuto luogo verun nuovo combattimento fra gli alleati ed i russi. Questi ultimi hanno colato a fondo all' imboccatura di Sevastopoli cinque vecchi vascelli per rendere più difficile il passaggio ai vascelli anglo-francesi.

Si diceva pure che la flotta russa cominciava a mettersi alla vela. Corre voce che due armate russe di 50,000 uomini ciascuna avevano passato l'istmo di Perecop ed avanzavano a marcia forzata.

Dispacci telegrafici dell'Osserv. Triestino.

Vienna, 3 *ottobre*. — (Ore 3, min. 30, giunto a Trieste alle ore 5, min. 30.)

Varsavia, 2 *ottobre*. — È giunto a Pietroburgo un rapporto del principe Mentschikoff in data del 26 settembre. Esso occupava una posizione sulla via di Bakschi-Seraj, attendendo rinforzi. Al 26, Sebastopoli non era attaccata.

Borsa di Genova del 6 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	86	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	905	—	—	—
» 1851 1 agosto	920	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1188	—	—	—
Comptoir 1 genn.	565	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	430	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 6 *ottobre.*

4 1/2 per % aperto a .	—	—	98	90
4 1/2 per % chiuso a .	—	—	99	10
3 per % aperto a .	—	—	75	65
3 per % chiuso a .	—	—	76	10
Consolidati inglesi . .	—	—	95	1/4
5 per % Piem. (*C. R.*) .	89	25	89	—
5 per % id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per % id.	56	—	56	20

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 6 *ottobre.*

È arrivato il *Fury* a Marsiglia ieri. Si annuncia che la seconda linea di difesa presso Sebastopoli fu distrutta. La piazza è intieramente accerchiata. Gli alleati occupavano le alture il 27. Una divisione navale russa che tentava una sortita dal porto fu respinta da Bruat con 14 vascelli. Le batterie di Alma furono spianate dagli alleati ad onta di 100 cannoni russi che tiravano dalle alture.

Sulla cura del Cholera Morbus *e sul* **Vero modo** *di preservarsene.*

Considerazioni del D. GIOVANNI BERTONI *direttore dell' Ospedale temporaneo di S. Francesco d'Albaro.*

Si vende dai librai Beltolo, Grondona e Boeuf.

Prezzo centesimi 80.

Giardino di Divozione pei Giovinetti. Libretto di Facc: 256. *Edizione Sesta.* Se questa operetta divota sia stata giudicata utile alla gioventù, basti il fare osservare che da alcuni anni in qua se ne dovettero stampare già ventidue mila copie.

In questa nuova Edizione si cambiarono anche gli Esempi, e ve ne sono dei bellissimi adatti al bisogno dei tempi. Vi si aggiunse un breve cenno sulla Pia Opera della S. Infanzia. Al frontispizio bella Vignetta nuova *gratis.*

È vendibile in questo Stabilimento ed in Oneglia Tipografia Ghiglini al prezzo di cent. 25; la copia in foglio cent. 22, prezzo del costo — In carta velina più 10 centesimi.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 9 Ottobre 1854. — N.° 1522

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

La donna rivoluzionaria
ovvero
LE SORELLE MASSONICHE.

Omai si è visto e tocco con mano, che la donna non solo ha il diritto, ma l' ascendente del miglior giuoco nelle rivoluzioni. Epperò si è detto tra gli amanti delle rivoluzioni e delle donne: *Leviamo alla donna il basto del marito, leviamole il giogo del cristianesimo: venga, chè è libera, a fare in pubblico la sua giornata per la libertà.*

Ed ecco come formulano la lor proposizione questi maschi-femmina: La donna è un essere eminentemente sociale: la rivoluzione è un'opera eminentemente sociale. Tra l' *essere* e l' *opera* così sociali non vi è pugna, ma simpatia, tanto che si elidono e se ne fonde una cosa sola in buona coppella. Viva questa cosa fusa! o l' appelliate la rivoluzione donnesca o la donna rivoluzionaria.

Non ridete, amici nostri; perchè ci è anche le ragioni interne, organiche e fisiologiche, le quali dimostrano la giustezza della citata proposizione. La grande rivoluzione sociale non vuol essere opera che de' popolani: perciò appunto si studia di educare le masse. Or vi ha cosa che più della donna s' identifichi colla plebe? Stateci qua; chè su la scorta di un sublime uomo ve ne faremo brillare il riscontro.

La donna sapete, amici, a quante belle cose fu già al mondo paragonata. Che non ne dissero gli arcadi, che tuttochè vecchi e sdentati la duravano a scialacquare in analoghe allegorie? E quel benedetto messer Francesco, che non era arcade, ha voluto finirla mai, anche già morta la donna della sua musa? Ci è egli onda, stella, sole, foglia, zeffiro, ninfa o dea, a cui non riferisse il racconto di quel suo ramoscello o verde o secco del lauro? Ebbene; dagli uomini positivi di oggidì si convenne, che le sono insanie coteste. Sopra le arcadie che hanno pigliato la muffa; e sopra i canzonieri e gli accademici di ogni ritmo e sospiro, il cômpito della donna si è levato dalla lirica erotica all' altezza dell' epopea eroica e sociale; e per necessità la donna contemporanea si è andata a ficcare in tasca o nelle maniche della plebe. Sentite Vincenzo Gioberti. Parlando della plebe, che appella *semenzaio delle altre classi e matrice*, scrive così: — *La plebe ha convenienza colla donna, benchè l' una sia la parte più rozza ed informe dell' umanità, e l' altra la più delicata e gentile; tanto che anche nelle fattezze e movenze, se da un lato predomina la linea retta (come nella virilità colla la circolare), dall' altro le forme più perfette, cioè le ovali, prevalgono.* — Dopo questo raffronto corporeo delle linee ovali e delle rette nei due enti plebeio e femmineo, si passa più là; e il terribile è, che l' ente uomo risulta in faccia loro meno stimabile alla paruta. Difatti dice il Gioberti: — *La donna e la plebe hanno una vera maggioranza sul maschio e sul ceto colto; possedendo entrambe non solo una maggior comprensione conoscitiva, ma il privilegio di essere foriere e cominciatrici.* — E non basta ancora. Se la donna e la plebe, oltre che sovreggiano al povero maschio per molti titoli, tengono questo di proprio, di essere *le prime;* aspettatevi per giunta che mostrino *le ultime.* Onde osserva il filosofo piemontese: — *La plebe e la donna paiono stative e retrograde, perchè nella ricca sentimentalità loro vengono a comprendere tutti i futuri profezionamenti; come le forze cosmogoniche della natura sono anticipative e palingenesiache* — (Del Rinnovamento civile d' Italia, lib. II, cap. VI). Sicchè vedete che e per nascere a un parto e procedere insieme e perchè avanti e dopo, e al di sopra di tutto, la donna e la plebe riescono a una composizione medesima.

Ora torniamo a bomba. L' impresa della rivoluzione non può compiersi che dalla plebe; ma donna e plebe si rifondono in un tutto sociale; dunque la rivoluzione spetta come alla plebe, così alla donna. Non so se Aristotile tirasse mai sillogismi più badiali e perfetti. E di qui intanto è la logica e il bisogno della donna rivoluzionaria.

Ma questa è la donna rivoluzionaria in genere; bisogna dire, amici, di tal donna in ispecie.

Volete dunque creare la donna rivoluzionaria? Sia. Ma che farete, o maschi-femmina? Basterà che esclamiate al bel sesso: *Uscite di solitudine; precipitatevi su la nostra arena?* Non pare. O voi acconcierete alla donna l'elmo alla testa, porrete l' asta e lo scudo, risuscitandoci a fianchi le Telesille e le Pentesilee antiche, le Bradamanti del *Furioso*, e cento mila Amazzoni non più vedute sotto la luna? E non pare. Dunque per riuscire ci è un tasto, amici nostri, e preme che lo conosciate.

La donna è la plebe, come la plebe è la donna: uno de' ritornelli obbligati del nostro Gioberti. E fin qui andiamo di sella ancor noi, comecchè non guerrieri di professione. Bene: vi piace di ravvisare come si addestra la donna per *mobilizzarla* in rivoluzione? Guardate come si addestra la plebe.

Che hanno detto alla plebe, che le han fatto fare i nostri damerini di riscossa e di civiltà? *Associatevi, associatevi: siate tutti fratelli: muovetevi come un sol uomo;* *il popolo è sovrano.* E conforme all'invito e all'insegnamento, *associarono* ed *associarono*; i clubs, i circoli, le società segrete, i congressi degli scienziati, le confederazioni politiche in quanto manipolate nelle confederazioni accademiche, servirono di convegno, di stallo, di chiesa per consecrare l'associazione. A questo modo *affratellarono* e *affratellarono*; e patti, voti e giuramenti aperti e secreti ne furono i vincoli trapotenti. Così si *mossero come un sol uomo*; e aristocrazia e borghesia, tutti plebe, tutti fiore di puro sangue di popolo, corsero alle barricate od al campo: al campo nazionale a farsi sforacchiare la pelle dalla mitraglia straniera; alla barricata cittadina a farsi squartare dalla mitraglia fraterna. E ne venne il *popolo veramente sovrano*; il popolo tirato pel naso dai ciurmadori, smunto dagli avari politici, livrea e spazzatura dei nuovi lords, pieno di vesciche la testa e di tasse la bottega, la famiglia, la sua persona e fin la camicia; scontraffatto come un Tersite, nel qual personaggio Omero, se vi ricorda, pennelleggiava appunto la corruzione plebeia; ed intanto glorioso come Ugo Ciapetta, che fu figliuolo di un beccaio di Parigi, secondo certe cronache; e traeva la sua discendenza da Troia, secondo certe favole; *acconcio emblema* (dice il Gioberti) *della virtù ravvivatrice che il popolo* possiede e dell'ufficio che *esercita nell'umana famiglia* (Gesuit. Mod. t. III, p. 568, nota). Tale la scuola della plebe, che già fruttò i primi abbozzi, e somministrerà il compimento della rivoluzione sociale.

Non diversa da questa la scuola della donna. Se la plebe si associa, la donna perchè diventi *mobile utile* segua pur essa la legge dell'associazione: se gli uomini della plebe sono fratelli, la plebe delle donne ci dia le sorelle. E cotali sorelle sorgano non come un sol uomo, ma come un sol mondo, si slancino unite, si rivendichino i titoli di sovrane. Chi resisterà a questo mondo di femmine dirompenti? La luce diffusa nell'aria ha poca forza e si rarefà; ma accolte le molecole lucenti e sorelle e concentrate nello specchio ustorio, ti dardeggiano raggi; che, se vogliam credere alle tradizioni sicule, bastano ad ardere la flotta romana sotto le mura di Siracusa. Belle queste faville della luce femminea! Stupendo lo spettacolo delle nuove flotte romane, che investite dalle faville bruciano sotto le mura e per gli arcipelaghi dei continenti! dove già le femmine-plebe imperiassero, Sebastopoli al primo assalto non era più.

E non crediate, amici, che il mondo delle sorelle campi su in aria davvero e galleggi nello spazio come un pianeta: no, esso ha già il sustrato e la massa qui in terra dove appoggi e si radichi a guisa di tronco propagginante; ha suoi *climi* e propri *emisferi* non solo in poesia, ma di fatto. Noi vi parliamo delle *Sorelle massoniche.*

Lodato il secolo e il progresso! hanno gridato testè i maschi-femmina dal giardino *Mabille.* Or si è trovato mezzo di organare le donne, di affrettarle nelle vie umanitarie. Noi lo abbiamo veduto noi coi nostri occhi: la *massoneria bianca*, non d'altro composta che di *nature elette*, di *buone volontà*, di *sensibili e larghi cuori*, incentra in sè le speranze, i fervori, i desideri, e le grandezze dell'epoca: lì è il progresso. Che connubbio di anime! Che slanci di carità! quanto di avvenire nel solo presente di quelle funzioni sacre e filarmoniche della loggia! Un sol voto, un'anima sola. I *Veri amici* dalla loggia di *Saint-Pierre*; i *Sette Scozzesi uniti*; e i fratelli di tutte le loggie preparatorie, hanno rivissuto con fecondità più solenne in questa delle sorelle. Or posto è il tallo nell'albero dell' umanità risorgente; e avanti! — E i venerabili fratelli e le venerabili sorelle del giardino *Mabille,* che assordarono la gente francese di questa nuova iniziazione femminea sull'ara del diavolo, fecero per fermo le grandi cose di progresso e di carità! Grasso scarnasciale sotto le ombre, e *toasts* frenetici alla loro salute; danze ed abbracciamenti; una raccolta filantropica in denaro di enorme somma, 56 fr. e 60 cent. (slargatevi le fimbrie, amici): poi cantici imprecatorii e scongiuri; la stretta di mano, e via. Ne trascriviamo qui sotto la relazione autentica, dataci di lor bocca in uno de' fascicoli del *Fran-Maçon*, rivista mensile pubblicata dai *fratelli* Dechevaux-Dumesnil.

Per quanto noi non veggiamo ancora nella festa di adozione delle sorelle massoniche tale educazione guerresca da ridonarci le Clelie di Roma e le Cinziche di Pisa, spaventiamo però e diciamo, che pure un rito importante si è fatto. Sì, che del positivo ce ne è. Non si è mica abolito l' *erotico*, come dicono: ma vi si è aggiunto qualche cosa di fatalmente scellerato, di funestamente grande: la donna, guasta e degradata, si inizia e si unge in erinni ad agitar la sua fiaccola nella società. I maschi-femmina han buon palato: si conobbero non sicuri, non sufficienti da sè; e ai fratelli aggiunsero le sorelle. La *massoneria bianca* a cui tuttavia non si accorda per accorgimento la sua indipendenza e sta agli ordini della *nera* o *maschile*, darà buone legna al fuoco insurrezionale. Già prolificano le *sorelle* in America, nel Belgio, nella Svizzera, nella Germania: una corrispondenza di Madrid mandata or ora alla *Presse* in Parigi, ci chiarisce di un forte club di dame sbucato fuori dalle società segrete, il quale in parecchi articoli si è proposto di reclamare alle imminenti *Cortes* l'emancipazione del bel sesso spagnuolo. Onde della nuova consorteria assorellata non ci è più dubbio; e non solo esistono, ma elle per l'organo delle famiglie, degli amici, della educazione e della cortigianeria partoriranno figli ad eserciti, e con questi bastardi delle *sorelle* si circuirà d'una rete sotterranea e di ferro l'Europa. La plebe e la donna così militeranno ad un patto e proprio immedesimate: la plebe con la sua feroce ignoranza e ingordigia rifluirà nella femmina; e con le sue nefande malizie e col tradimento la femmina nella plebe. Sarà un brutto scoppio, amici. I maschi-femmina diverranno lupi ad una volta per abbocconarvi: il perfezionamento umano aggiungerà al colmo, giusta le teoriche profetiche dei filosofi e dei politici. Ecco la *donna rivoluzionaria* passata in *sorella massonica*: la rivoluzione sociale!

Donne cattoliche, voi che non siete sorelle della massoneria, ma sorelle in Gesù Cristo, statevi in guardia. Un nuovo eden, bisognoso della vostra comparsa, vi è innanzi rappresentato; ma, donne, quello non è l' eden; sono i serpenti dell' eden che v' infiorano il secolo ribelle, in cui vorrebbero profondarvi. Statevi in guardia e consiglio. Il vostro posto sociale l' avete già sortito dal cristianesimo: compagne dell' uomo, maestre nell' educazione, angeli del santuario domestico; non uscite di qui. È bastante questa vostra grandezza, la quale non hanno potuto darvi nel mondo nè i politici, nè i sapienti. Ogni altra cosa superlativa che v' imprometlono a soprappiù, è crimine e frode: chi vi si attenta perde il paradiso di Eva e batte in esiglio. E non conoscete la vostra stessa natura? Non sapete la storia? Tutto vi dice, o donne, che il mondo tumultuoso degli uomini, l' assemblea, il club, la spada, il vessillo, la tromba, la farsa pubblica delle strade, il palio civile, non è negozio che vi partenga. Alcuni saggi illustri di donne rivoluzionarie già furono dati all' umanità. Mirabeau sui principii dell' immensa catastrofe gallica protestava: *Se le donne non vi si immischiano, non si farà nulla.* Ma qualcosa si è fatto, lo sa Francia e il mondo; perchè le donne vi si mescolarono. Tristi coteste femmine, che gettato il pudore, il dovere, e la bellezza cristiana, coi lupi donnaiuoli si svergognarono, sino a ballar su le tombe, a guastare le carni umane e mangiarle! Infamia eterna alle *tricoteuses* robespierrane! E forse che gli uomini del maritaggio infernale, essi soli almeno, lavarono in gloria la donna? Neppure i satanassi mariti. Carlotta Corday muove dal suo paese di Armans, si fa introdurre a Marat e lo scanna. Presa, ostenta il suo delitto come una virtù: *Ho ucciso un uomo per salvarne cento mila; uno scellerato, per salvare innocenti; una fiera, per salvare la mia patria.* Questa Corday, che fa un colpo di mano strepitosissimo, dovrebbe non che altro celebrarsi come un eroe. Ma gli uomini idolatri del pugnale, gli apologisti fanatici di Cassio e di Bruto, dimentichi di ogni debito loro con la fanciulla di Armans, la trascinano brutalmente al patibolo. A tanto mala prova, anche fra i drudi che la seducono, riesce la femmina sociale! Che sarebbe di voi adesso, proclamate e mitriate regine dell' immensa rivoluzione, che chiamano la finale? Tremate, o donne; rifuggite da questa altezza di tribunato pubblico, come dalla faccia della voragine. Se a voi è un bisogno di dare pen-

sieri, affetti, sospiri alla patria e alla società, dateli a salvazione. Dateli questi impulsi come li da l'Evangelo, guardando prima agli ordini spirituali ed eterni; di seguito ai temporali e per indiretto. Salvate, o donne, chè molto potete; salvate voi e la generazione che Dio vi ha commesso. E nella vostra cerchia privata, nel tempio, nel gruppo della famiglia, fra i mondani non ischiave ma libere, salverete. Un uomo di grande fede, di grande comprensione su le sciagure contemporanee, Donoso Cortes lo ha detto: *Nella donna è la ristorazione del mondo.* A tal prezzo e non altrimenti sta il vostro apostolato sociale.

Or ecco il racconto ufficiale delle *Sorelle* consecrate nel *Grand' Oriente*, che le donne e gli uomini-femmina se lo meditino a sangue freddo! È una vergogna. Ma è già troppo, amici, se anche d'una sillaba ne tardiamo a voi la lettura.

Festa di adozione

delle loggie San-Pietro-dei-Veri-Amici
e dei Sette-Scozzesi-Riuniti, Oriente di Parigi.

« Non è già per alimentare vane speranze, o fare proseliti ad ogni modo, che la Massoneria ha istituiti misteri e feste d'un rito speciale, sotto gli auspizii delle Signore. La sua missione, il suo fine, la sua azione, è l'associamento, l'associamento per eccellenza. Solamente, essa non ha alcun limite per svilupparne lo spirito; indulgente alle debolezze, ai pregiudizii, lottando colla persuasione, essa chiama a sè ogni retto volere; la sua esistenza da niuno è ignorata nei paesi civilizzati; numerose in ogni epoca, le persone affigliate sono sparse sulla superficie del globo; e il suo avvenire, se pure il progresso è verità, dee essere la società intera. Ma per assicurare il suo cammino, essa *non procede che per via di elezione; lascia tra sè e la folla quella distanza che basti per scorgere coloro i quali s'avanzano alla di lei testa*, e *non vuole ingrossare il suo corteggio che di nature scelte.* Per tal modo, finchè le sue dottrine non abbiano prevalso, finch'essa non abbia portata ogni cosa al suo livello, si terrà in una specie d'isolamento. Le relazioni d'ordine civile, almeno quanto alla parte segreta della vita del Franco-Muratore, potrebbero averne qualche disturbo, e le famiglie lamentarsene per le prime. Da ciò il pensiero della Massoneria delle signore; bisogna dire intera la verità.

Ora, basta aver veduta una di queste belle riunioni per dover lamentare ch'elleno non sieno più frequenti, per maravigliarsi eziandio che siano pressochè dimenticate. Lo interesse che presentano è sì forte, le grazie così svariate, il ricordo così durevole e dolce, che la maggiore soddisfazione che una loggia possa provare, è d'essere riuscita a dare una festa di accettazione completa. Riuscirvi, invero, è difficile. Gli elementi esistono; molte spose, figlie o sorelle dei Franch'-Muratori, sono iniziate od adepte; la teoria della *Massoneria bianca*, come la dicono, è esposta in quadri, nei quali si trovano emblemi di prove, di accettazioni, istruzioni di gradi, formole d'obbligazioni, mezzi per riconoscersi, funzioni e cerimoniale d'etichetta, oltre una folla di documenti sparsi e le tradizioni delle successive generazioni massoniche: i Massoni non hanno altro modo di esistenza. Ma non hanvi loggie costituite di suore massoniche, poteri regolatori che le amministrino, e secondo il parere di taluni, la loro permanenza avrebbe anche dei possibili inconvenienti. I lavori pertanto di adozioni non possono aver luogo se non per le cure e sotto la responsabilità delle loggie innanzi all'autorità civile e massonica. Però tutto dee farsi, quando si voglia organizzare una seduta in loggia delle sorelle massoniche. Impacci, incertezze, disposizioni, studi, spese, perdita di tempo, mille cose si frappongono, e quand'anche tutte le difficoltà siano sormontate, bisogna ancora che il zelo e l'intelligenza attendano l'esecuzione per constatarne il successo.

Tutto questo spiega la poca frequenza delle feste d'adozione, ma nulla potrebbe però diminuirne il merito, diminuirne i vantaggi.

Riconoscendo tutto l'alto valore che dee darsi a simili lavori, la loggia *San-Pietro-dei-Veri-Amici*, dopo varie assemblee preparatorie, risolvè di celebrare il S. Giovanni d'estate con una festa, a concorrere alla quale sarebbero invitate le loggie sorelle ed i Massoni e le loro famiglie. Il *lavoratoio* dei *Sette-Scozzesi-Uniti*, si fe' premura d'offrire la sua partecipazione all'opera progettata. Grazie a questa fortunata alleanza, la festa prese tutto d'un tratto più larghe proporzioni dando luogo alle più belle speranze. Non si parlava più d'altro fra i Massoni che della solennità che stava parandosi; e il 3 agosto 1853, giorno stabilito per la celebrazione, *l'ammirabile giardino Mabille, ricevendo una nuova pompa dal genio speciale della Massoneria*, vide il suo vasto recinto empiersi d'una folla di sorelle e di fratelli accorsi da ogni parte, ed animati tutti ugualmente da un sentimento d'affetto il più puro ed il più cordiale. Ogni particolarità non potrebbe qui aver luogo; però ci contenteremo di accennare qualche tratto principale. Gli uffizi, nell'ordine gerarchico, s'erano raddoppiati o divisi, di comune accordo, alternativamente tra fratelli e sorelle dei due *laboratorii*, oltre ai fratelli commissari in numero uguale per ciascuna loggia. Il fratello Allyre Bureau, *venerabile* della loggia *San-Pietro-dei-Veri-Amici*, ed il fratello Bollard, *venerabile* della loggia dei *Sette-Scozzesi-Uniti*, s'erano concertati per presiedere: il primo, quanto alla seduta della loggia ed ai lavori di accettazione; il secondo fratello, *i lavori della tavola*, che importavano i brindisi e le onoranze che doveano farsi, alternativamente colla sorella D...., *grande-maestra*, alla quale quest'onore era stato deferito per la quarta volta, onore da cui vollero esimersi le sorelle spose dei due *venerabili*, per motivi i più degni di considerazione. La sorella M.... grande ispettrice della loggia dei *Sette-Scozzesi-Uniti*, e la sorella L.... grande depositaria della loggia *San-Pietro-dei-Veri-Amici*, erano aiutate dai fratelli Hue e Mirmande, primi *sorveglianti*, e dai fratelli Sénécal e Ch. Blanc, *vice-sorveglianti* nei due *laboratori*, i quali aveano sotto i loro *mazzapicchi* la direzione dei *climi* d'Africa e d'America.

Al *clima* d'Europa erano collocati i fratelli Benard e Lesobre, *oratori* dell'una e dell'altra loggia, allato delle sorelle che disimpegnavano uguali funzioni. Presso dei due *venerabili* si notava la sorella B....... e *parecchie sorelle distinte per le grazie della persona.* Sopra i due *climi*, innanzi ai fratelli, erano distribuite le *sorelle massoniche* in tal ordine, da presentare un colpo d'occhio mirabile. In mezzo al tempio, all'Asia, *il giardino d'Eden*, pieno d'arbusti, di fiori e di bracieri, presentava gli emblemi dell'accettazione confidati alla guardia del fratello e della sorella D...... *grandi pratici*, e dei fratelli e sorelle L...... e B...... *maestri e maestre di cerimonie*. Una orchestra era abilmente distribuita in modo da rallegrare co' suoi concerti i diversi intramezzi della seduta.

Ad un segnale dato dal *venerabile*, i *maestri e le maestre di cerimonie*, e cinque *officiali ed officialesse*, s'accostarono alla *gran maestra*, che venne introdotta al suono della musica, al rumore dei mazzapicchi; stando in piedi ed in ordine i fratelli e le sorelle, ed i fratelli formando la *volta d'acciaio*. Quando la *gran maestra* ebbe preso posto all'altare, la *loggia d'accettazione* fu aperta al *grado di principiante*, e varie operazioni ebbero luogo come preliminari della accettazione. Sette giovani neofite erano proposte: cioè Enrichetta D., Giuseppina ed Ernestina G., Antonietta ed Eloisa G., Sidonia N., ed Enrichetta R., figlie o sorelle dei cinque fratelli di tal nome, membri della loggia di *San-Pietro-dei-Veri-Amici*. Esse furono tutte ammesse da un numero di *fave* che diedero l'unanimità. *L'esperto* portò tosto i loro testamenti alla *grande maestra*, e la lettura che ne fu fatta, non diè luogo ad alcuna osservazione od opposizione. I *presentatori* chiamati all'altare impegnarono la loro fede di Massoni come garanti delle candidate. Condotte ai *lavori* dalle sorelle *esperte*, le neofite, con bendati gli occhi, furono sottomesse a varie pruove fisiche e morali, ch'esse sostennero felicemente in mezzo all'attenzione generale ed alle *tenerezze di tutta l'assemblea*, quindi prestarono il giuramento e *ricevettero la luce*. Dopo la comunicazione dei segni e motti del loro gradi, esse furono riconosciute *al clima dell'Asia* da commoventi felicitazioni e da vivi battimani, ed al concerti d'una musica tenera e melodiosa. Il fratello Bénard, oratore della loggia *San-Pietro-dei-Veri-Amici*, pronunciò un'allocuzione piena di sentimenti e di poesia, l'effetto della quale fu profondamente sentito. Battimani e congratulazioni coprirono le parole dell'abile oratore.

Poichè l'ordine del giorno fu tutto adempito, la *gran-maestra* sospese i *lavori* per attendere il momento di cominciare quelli del banchetto.

Grazie alle cure attive ed intelligenti dei fratelli Guèdras e Monèt, *tesorieri*, dei fratelli Nöel e Cassard, *maestri di tavola*, dei fratelli Sanglois, Allot, Lainè, Leon Nöel, Sénécal e Godin padre, *commissari-ordinatori*, nulla si sarebbe potuto vedere di più brillante o meglio disposto del salone destinato a ricevere i numerosi convitati.

Il *clima d'Europa*, che occupava al sommo della sala uno spazio ovale, d'una sufficiente estensione, da dove l'occhio potea dominare tutta la lunghezza della sala, presentava due file parallele disposte per la *gran-maestra*, i due *presidenti*, gli ufficiali del *Grande Or.·. di Francia*, le sorelle ed i fratelli *visitatori* d'età o di grado avanzato, le *neofite* e gli ufficiali ed ufficialesse che le loro attribuzioni chiamavano ad assidersi quivi. Di fronte, otto altre linee egualmente parallele estendevansi per tutta la lunghezza della sala, e, da intervalli disposti con cura onde facilitare la circolazione del servizio, erano divisi senza essere allontanati, i *climi d'Africa e d'America*, in mezzo ai quali il *clima d'Asia* ricordava non troppo angustamente la culla del mondo. Ai confini di queste grandi divisioni erano distinti i posti delle sorelle *ispettrice* e *depositaria*, e dei fratelli incaricati *della sorveglianza ai lavori*. A destra e a manca, di tre in tre climi, sull'una e l'altra linea, un posto speciale era riserbato ad un fratello *commissario*, distinto da una sedia a braccioli e incaricato dell'uffizio di scalco, missione indipendente da quella di tutti i fratelli, che doveano vegliare a che le sorelle in nulla mancassero di quanto potessero desiderare. Il fratello Pillon, cuoco dello stabilimento, e che trattò *in quel giorno* i suoi convitati con non meno d'abbondanza che di distinzione, avea messi a loro disposizione altrettanti servienti quanti aveanvi commissarii speciali, mezzo infallibile per assicurare la buona distribuzione del servizio in un pranzo così numeroso.

Tutte le sorelle e tutti i fratelli essendosi collocati ciascuno al debito posto, il rispettabile fratello Bollard, in nome della *grande-maestra*, annunciò che i *lavori erano rimessi in vigore*, e bentosto vedendo come il silenzio e l'ordine regnassero sui *climi*, ed i preparativi del primo servizio fossero in via d'esecuzione, dichiarò la loggia in ricreazione per *una masticazione divenuta generalmente necessaria*. Non sembra che questa particolarità ferisca punto le convenienze massoniche. In seguito ai *climi d'Asia e d'Africa*, una tavola, quella *degli antichi misteri*, quella dell'*Istituto dei Pitagorici*, attendeva altresì i doni del *G.·. Arch.·. dell'Universo*, che le due loggie godevano dividere con quelli che non si trovano così sempre alle feste profane. *Poichè i primi bisogni furono soddisfatti e i lavori messi in sicuro*, il venerabile fratello Bollard fe' tutto preparare per i brindisi soliti. *L'aspetto dell'assemblea era in quel punto ammirabile.* La perfetta regolarità delle linee, la posizione simmetrica d'ogni cosa, i fiori sui *climi* di ciascuna sorella, le cordicelle cilestrine che risaltavano sulla bianchezza dell'abito delle signore, una diversità la più varia per l'alternativo collocamento dei posti de' fratelli e delle sorelle in abito di città e rivestiti delle loro insegne, le fisionomie attente, animate, *espressive, per non dire di più in favore della maggior parte: tutto era bello, era stupendo*. Intanto il *Venerabile* faceva brindisi all'Imperatore, all'Imperatrice, alla famiglia imperiale, poi all'*Ordine* ed al suo *gran-mastro*, al *G.·. O.·. di Francia*, alla *gran-maestra*, agli *ufficiali ed ufficialesse*, alle sorelle e fratelli dei due *lavoratoi*, ed ai Massoni e Massone dei due emisferi; brindisi calorosamente proposti, accolti e confusi dai battimani e dalle acclamazioni.

Il rispettabile fratello Jobert, *ufficiale* del *G.·. O.·. di Francia*, rispose con una allocuzione fraterna al brindisi portato al *G.·. O.·.* suddetto.

Il fratello Lesobre, *oratore* della loggia dei *Sette-Scozzesi-Uniti*, disse anch'egli qualche parola addatta alla circostanza.

Una colletta fu proposta in favore dei Massoni poveri. Le giovani neofite, accompagnata ognuna da un *fratello-commissario*, girarono a raccoglierne il prodotto, che risultò di 56 fr. 50 c., che fu diviso tra le *casse ospitaliere* dei due *lavoratoi*.

Il fratello Vasseur recitò una poesia e cantò poi un cantico da lui composto. *Il venerabile fratello Bollard non sdegnò di far sacrifizio anch'egli alle grazie* cantando, con voce affatto simpatica, un cantico del fratello Goillerey, coronato nel 1852 dalla loggia dei *Sette-Scozzesi-Uniti*.

I *lavori della tavola* furono poi chiusi e il ballo non tardò ad aprirsi. Sarebbevi anche qui un nuovo quadro da descriversi con un colorito pieno di freschezza e di soavità: alla prossima festa!... Le danze, che durarono sino a dì chiaro, diedero agio ai fratelli ed alle sorelle d'abbandonarsi a seconda dei loro desideri in questo trattenimento così attraente.

I commissarii ed i servienti erano solleciti di far circolare rinfreschi durante il tempo del ballo. Finalmente con alto dispiacere mostrato palesemente dalle sorelle e dai fratelli venuti a questa bella e vera festa di famiglia, il momento di ritirarsi arrivò.

Il Venerabile, ALLYRE BUREAU:
Il fratello oratore, LESOBRE.
Il fratello relatore, M. DELAHAYE.

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — S. M. con decreti in in data del 17 agosto, fece le seguenti disposizioni:

Bolla cav. Ambrogio, sottotenente nel 16 reggimento di fanteria, collocato in aspettativa, in seguito a sua domanda, per motivi di famiglia;

Bertetti Tommaso Pietro, sottotenente nella Compagnia Infermieri Militari, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Piolti Luigi, applicato di quarta classe al Ministero di Guerra, direzione generale, collocato in aspettativa per riduzione di personale;

Costa Stefano Luigi, capitano nel 16 reggimento di fanteria, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli per conseguimento della pensione di giubilazione;

Busnengo Giuseppe, luogotenente nella compagnia Veterani della R. Casa Invalidi, id. id.;

De Viry barone Ludovico, sottotenente nel reggimento Savoia Cavalleria, ora in aspettiva, dimesso in seguito a sua domanda;

Bocca Maria Teresa Carlotta, vedova del capitano in ritiro Pietro Belgieri, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di un'annua vitalizia pensione.

Con decreti del 21 agosto.

Garezzo Carlo, luogotenente nel corpo reale del Genio, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nello stesso corpo per rioccupare il suo posto;

Pontremoli Giuseppe, sottotenente ufficiale di massa nel 1 reggimento Granatieri di Sardegna, nominato Guardia del Corpo di S. M., in rimpiazzamento del sottotenente Bessone, trasferito nel 1 reggimento Granatieri di Sardegna;

Turina Luigi, scrivano della soppressa azienda generale di guerra, ora destinato a disimpegnare le incumbenze di applicato di quarta classe presso il ministero di guerra, direzione generale, collocato in aspettativa per motivi di salute;

Cappai cav. Carlo, maggiore nell'arma del Genio, ora in aspettativa, ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Patresi Roberto, maggiore nell'arma di fanteria, ora in aspettativa, id. id.;

Beaufort Virgilio, capitano con anzianità di luogotenente nell'arma di fanteria, ora in aspettativa, id. id.;

Plana Giacinto Angelo, luogotenente nel 15 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, dimesso in seguito a sua domanda.

Con Decreti del 30 agosto.

Pejrone Tommaso, luogoten. nell'arma di fanteria, Corpo dei Bersaglieri, promosso capitano per anzianità nella stess'arma in rimpiazzamento del capitano Garuccio deceduto, e destinato al secondo regg. Granatieri di Sardegna;

Jest Giuseppe, luogoten. nell'arma di fanteria, 10 regg., promosso capitano per anzianità nella stess'arma, in rimpiazzamento del capitano Costa collocato a riposo e destinato al 10 regg.;

Morand Vittorio Carlo, capitano nell'arma del Genio, promosso maggiore per anzianità nella stess'arma, in rimpiazzamento del cav. Staglieno promosso luogotenente colonnello;

Trabucco vassallo Ernesto, luogoten. direttore dei conti nell'arma del Genio, regg. Zappatori, promosso capitano per anzianità nella stess'arma e nello stesso regg., continuando nella suddetta carica;

Martin-Franklin Gio. Batt., luogoten. nell'arma del Genio, promosso capitano per anzianità nella stess'arma, in rimpiazzamento del capitano Negri collocato in aspettativa;

Garneri Giuseppe, luogoten. nell'arma del Genio, promosso capitano per anzianità nella stess'arma, in rimpiazzamento del capitano Fontanella collocato in aspettativa;

Veroggio Benedetto Francesco, luogoten. nell'arma del Genio, promosso capitano per anzianità nella stess'arma, in rimpiazzamento del capitano Bertelli deceduto;

Richini Giuseppe, sott'uffiziale nell'arma del Genio, promosso sottoten. nella stess'arma, in rimpiazzamento del sottoten. Cambiano promosso luogoten.;

Bonelli Vittorio Francesco, sotto uffiziale nell'arma d'Artiglieria, promosso sottoten. nella stess'arma;

Gazzera Carlo Felice, sott'uffiziale nell'arma d'Artiglieria, promosso sottoten. nella stess'arma;

Pugno dott. Enrico, promosso medico di battaglione di seconda classe nel Corpo sanitario militare, in rimpiazzamento del dott. Restellini dimesso;

Mariano dott. Maurizio, promosso medico di battaglione di seconda classe nel Corpo sanitario militare, in rimpiazzamento del dott. Zacchia dimesso,

Badarelli dott. Giuseppe, promosso medico di battaglione di seconda classe nel Corpo sanitario militare, in rimpiazzamento del dott. Cantoni dimesso;

Canale Bartolomeo, sottoten. nel Corpo dei Carabinieri Reali, promosso luogoten. per anzianità nello stesso Corpo, in rimpiazzamento del luogoten. Massiera promosso capitano;

Montaldi Anacleto, maresciallo d'alloggio nel Corpo dei Carabinieri Reali, promosso sottoten. a scelta nello stesso Corpo, in rimpiazzamento del sottoten. Canale promosso luogoten.;

Rossi Gerolamo, vice direttore di seconda classe nell'amministrazione delle sussistenze militari, nominato vice direttore di prima classe nella stessa amministrazione;

Ponzano Ludovico, commesso di prima classe nell'amministrazione delle sussistenze militari, nominato vice direttore di seconda classe nella stessa amministrazione;

Ferrando Giuseppe, id. id.;

Giorgi nobile Egidio, id. id.;

Icard Andrea, id. id.;

Forneri Camillo, commesso di seconda classe nell'amministrazione delle sussistenze militari, nominato commesso di prima classe nella stessa amministrazione;

Tecchia Vittorio, id. id.;

Bianchi Luigi, aspirante alla carica delle sussistenze, nominato commesso di seconda classe nell'amministrazione delle sussistenze militari;

Casanova Carlo Alberto, volontario nell'amministrazione militare, id. id;

Busnengo Carlo, aspirante id. id;

Raibaud Filippo, id. id.;

Giachetti Paolo, id. id.;

Elena Cesare, volontario nell'amministr. militare, id. id.;

Chabrand Federico, id. id.;

Rapallo Emanuele, id. id;

Allazon Marcellino, sottoten. con grado di luogoten. aggiunto allo Stato maggiore della Real Casa Invalidi, nominato luogoten. effettivo nella compagnia Veterani, in rimpiazzamento del luogot. Busnengo collocato a riposo;

Ghiardi Pietro, sottoten. nell'arma di fanteria, 16 regg. in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stessa arma e destinato alla compagnia Infermieri militari, in rim-

piazzamento del sottoten. Fassino rimosso dal suo grado ed impiego;

Ravelli Achille, sottoten. nell' arma di fanteria, 2 regg. Granatieri in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess' arma, in rimpiazzamento del sottoten. Ugo collocato in aspettativa e destinato al 2 reggim. Granatieri di Sardegna;

Brandini dott. Carlo, medico di battaglione di prima classe nel Corpo sanitario militare, ora addetto allo spedale militare della divisione di Genova, collocato in aspettativa per sospensione dall' impiego;

Marchetti Giuseppe, luogoten. aiutante maggiore di piazza presso il comando militare provinciale di Nuoro, ammesso in seguito a sua domanda a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Frassati Felice, sottoten. aiutante di piazza presso il comando militare della cittadella d' Alessandria, id.;

Quaglia Michele, sottoten. aiutante di piazza presso il comando militare della fortezza di Bard, id.;

Rochet Gio. Luigi, luogoten. nel primo regg. di fanteria, dimesso in seguito a sua domanda;

Corso Carlo Felice, luogoten. nel 5 regg. di fanteria, id.;

Concono Giovanna Maria Teresa, vedova del luogoten. in ritiro Tommaso Allisio, ammessa a far valere i suoi titoli pel conseguimento di una vitalizia pensione. *(G. P.)*

Elezioni *in Francia.* — Con decreto in data di S.t-Cloud, 3 ottobre, gli elettori compresi nella 3 circoscrizione del dipartimento dell'Hérealt, sono convocati pel 29 ottobre corr. per eleggere un deputato al corpo legislativo, in surrogazione del barone Hué deceduto.

Ferrovia. — Nella *Gazzetta Universale* in data di Vienna 30 settembre leggiamo:

Da fonte sicura sappiamo che lungo il tronco di ferrovia di Trieste-Lubiana stanno lavorando 20,000 uomini; in Galizia, al tronco di ferrovia da Leopoli fino a Dembiza, 24,000 soldati e da Bochnia fino a Cracovia, altri 7000, tutti appartenenti alla quarta armata, sotto la direzione di ingegneri civili e militari. Un generale ha il supremo comando sopra questo esercito di soldati operai, i quali, al pari degli antichi legionari romani, sanno non solo proteggere i frutti della pace, ma crearne ben anco le opere. La società della ferrovia del Nord si è obbligata di aprire al pubblico servizio per il mese di marzo 1856 il tronco da Ostrau, in Moravia, fino ad Auschwitz, dove al 26 agosto di quest' anno fu posta la prima pietra per l'erezione di una stazione che sarà comune alla società della ferrovia del Nord ed al governo. Questi, a proprie spese, fa eseguire la costruzione della strada ferrata da Auschwitz, fino a Podgorze, per la via di Skawina, passando innanzi a Zator. Per non lasciare da parte Cracovia, la ferrovia di questa città sarà posta in comunicazione con quella di Podgorze, mediante un ponte sulla Vistola. Un tronco di strada ferrata condurrà alle saline di Wielitscka. Il tronco principale si estende da Podgorze fino a Bochnia, per la via di Nipolomice, e da qui procederà senza dubbio fino a Jaroslau al fiume San, e da Jaroslau fino a Tzernowitz. Però non fu ancora stabilito se passerà per Leopoli, attraversando la Galizia orientale, oppure per la via di Sambor, nel qual caso Leopoli non avrebbe che una ferrovia laterale. Fu lasciato libero alla società della ferrovia del Nord, quando lo creda opportuno, di porsi in comunicazione colla ferrovia dell' Alta Slesia, costruendo un tronco da Auschwitz a Tzerbincia.

Per gli Austriaci della valle del Danubio deve essere assai lieta la notizia che la costruzione di una ferrovia da Linz a Vienna non è più da annoverarsi tra i semplici desiderii. Anzi nella direzione anzidetta sono già iniziati i lavori preliminari e nel prossimo anno possiamo attendere che si procederà ben anco a tracciarne ed appianarne il terreno. Per incidenza osserviamo che i lavori geometrici per un binario tra Wels e Salisburgo sono già quasi compiuti.

In quanto alla ferrovia dell'Ins, destinata a congiungere Innsbruck con Salisburgo, unendosi da qui innanzi con quella di Monaco-Salisburgo, i cui lavori sono molto progrediti, siamo lieti di annunciare che su molti tratti sono già in corso i lavori di appianamento e di costruzione. Da questi dati risulta che Salisburgo, come punto d'unione nella rete delle ferrovie nel Sud della monarchia, va incontro ad un grande avvenire.

Delle costruzioni di ferrovie nell' Ungheria rammentiamo quelle tra Szolnok e Debreczin, Granvaradino e Debreczin, da ultimo quelle che trovansi in corso, incominciando dalle miniere di Oravicza, nel Banato, fino al Danubio. Il terreno situato tra Debreczin e Szolnok è molto favorevole ai lavori di costruzione, anzi, forse in tutta la monarchia non vi ha luogo dove possano progredire con maggiore facilità.

Se la ferrovia non dovesse passare per i paludosi avvallamenti del Tibisco, a tergo di Szolnok, e se non fosse d' uopo trasportare la ghiaia da lontane regioni, le rispettive costruzioni sarebbero già compiute.

Da ultimo facciamo menzione delle due ferrovie private tra Bruck e Raab, tra Mohacz e Cinque Chiese. È poco tempo che quest'ultima fu aperta al pubblico servizio. Essa appartiene alla società della navigazione a vapore sul Danubio che la fece costruire per trarre maggiore vantaggio dalle ricche miniere di carbon fossile site in quei paesi. Questa ferrovia, quando saranno scorsi 20 anni, diverrà una proprietà dello Stato. I lavori del tronco di ferrovia tra Bruck e Raab vengono spinti col massimo zelo.

Affari d' Oriente. — *Costantinopoli*, 25 *sett.* — Dal bullettino straordinario pubblicato il 25 corrente dal *Journal de Const.* rileverete il compiuto racconto della battaglia d' Alma: io non posso che aggiungervi alquanti particolari che non mancheranno forse di parere interessanti. Nel marciare da Katscha, dov' erano sbarcati, verso Sebastopoli gli alleati incontrarono a poca distanza un primo campo trincerato di 10 a 15 mila Russi. Mentre essi si apparecchiavano ad espugnare questa posizione, fu inviato un reggimento di dragoni inglesi, unica cavalleria ch' eglino avevano con sè, ad esplorare i dintorni. Questi, avanzatisi a 25 miglia dentro terra nella direzione di Bakschi-Sar j, trovarono dapprima un corriere portatore di dispacci del governatore di Sebastopoli, che chiedeva rinforzi a Pietroburgo facendo rilevare la pochezza delle sue forze e la cattiva situazione in cui si trovava, e poco più oltre un convoglio di cento (altri dicono trecento) carri di farina, accompagnato da un migliaio di Cosacchi che tosto si diedero alla fuga lasciando tutto in potere dei nostri che se ne impadronirono. Quelle farine vennero subito imbarcate per alla volta di Varna. Intanto i 10 o 15 mila uomini del campo trincierato, avendo forse riconosciuto di non poter tenere la posizione, dopo qualche poca fucilata di avamposti, ripiegarono quietamente ed in buon ordine sopra un secondo campo, posto poco più in là a Gelmalyk in vista dei forti istessi di Sebastopoli, fornito di tre trincee e contenente dai 25 ai 30 mila soldati. Questi due corpi riuniti formavano così un effettivo che si può valutare da 40 a 45 mila uomini, con un centinaio di pezzi d' artiglieria. I Francesi, che marciavano innanzi, furono i primi ad impegnare l' azione che durò circa sette ore. Essi attaccarono di fronte quelle ripide alture mentre i corpi ottomani ne inquietavano e molestavano di fianco i difensori. Ma questi tenevano fermo ed erano assai lontani dal far vista di cedere, e gli assalitori fulminati dall' alto non si avvantaggiavano ancora di un solo pollice di terreno, allorchè dopo essersi fatti attendere buona pezza sopraggiunsero sul campo di battaglia gl' Inglesi che compensarono colla loro risolutezza e col loro coraggio il ritardo. Sostenuti dai zuavi essi montarono all' assalto colla baionetta senza tirare un solo colpo di fucile. I Russi si scomposero e cominciarono a piegare: ma i reggimenti della guardia imperiale sostennero bravamente l' urto e protessero la ritirata di tutto il corpo nella seconda trincea. Questa ritirata, che gli alleati avendo cavalleria avrebbero potuto agevolmente tramutare in piena sconfitta, venne eseguita con ordine in modo che non lasciarono in mano dell'inimico altro che pochissimi prigionieri (tra i quali, dicesi, un generale) e quattro soli cannoni sopra cento almeno che ne avevano. S'ignorano le perdite dei Russi; ma quelle degli alleati e specialmente degl' Inglesi, che soffersero più di tutti, furono gravissime, nè sarebbe esagerare la cifra valutando a 4000 almeno il numero totale dei militari anglo-franco-turchi posti fuori di combattimento. Ripeterò che per mancanza di cavalleria la vittoria non ebbe conseguenze che possano ripararsi un equo compenso di tanto sangue e tanti sacrifizi. Dentr' oggi o domani si attendono ulteriori e più decisive novelle.

Il bell'effetto di questa vittoria fu qui guastato alquanto ad una singolare mistificazione. Il Sultano dette ordine che si festeggiasse il trionfo dei suoi alleati con cannonate di gioia da tutte le batterie del porto, del canale e della città. Reschid pascià riunì il consiglio per decidere se convenisse di farlo e, dopo qualche opposizione, si vinse il sì. Ma la discussione portò naturalmente qualche ritardo e l' ordine giunse, pare, un po' tardi, sicchè quei tiri ripetuti e prolungati in ora insolita, dopo il tramonto del sole, si credette che annunziassero la presa definitiva di Sebastopoli. La città si popolò di gente, e Pera soprattutto offriva fino ad un' ora assai avanzata della notte un curioso spettacolo, ed affatto nuovo per noi, di crocchi e di capannelli, di gente ansiosa e tutta orecchie. Non mancarono gl' immaginosi che crearono i particolari del fatto, e l' inganno divenne così generale che fino all' indomani e forse oggi ancora vi è della gente che giura che Sebastopoli è presa. Son certo che sono stati spediti dispacci e staffette ai giornali Europei, e che oramai l'Occidente è pieno della grandiosa, ma falsa novella.

Ieri giunsero dal Mar Nero due vapori inglesi ed un francese carichi di feriti: similmente dal Mar di Marmara avemmo gli arrivi di molti bastimenti mercantili, per la più parte di bandiera sarda e con cavalleria francese. L' istesso giorno partì per Batum a bordo del *Poursoud* Mustafà pascià, capo di quell' armata, con un numeroso stato maggiore composto del sig. De Varese Corso, dei signori colonnelli Orsini e Medina, siciliani, del sig. maggiore Vaccaro, napolitano, ed altri. Sull' istesso vapore prese passaggio il sig. Mauduit portatore dei 12,000 fucili che l' Imperatore Napoleone invia a Sciamil. Anche il contingente tunisino di 6000 uomini fece vela per andare a Batum ed essere riunito a quell' esercito. Gli uffiziali sanitari di questo corpo, che erano tutti italiani, vennero licenziati.

Qui nella diplomazia vi ha gran movimento per la dichiarazione fatta dall'Austria che il rifiuto opposto dalla Russia a dare le addimandate garanzie non può essere considerato dall' i. r. Governo, come un *casus belli.* Gli Anglo-Francesi insistono invece che l'Austria dichiari la guerra, e, se non sono male informato, è stato questo il soggetto di una riunione ch' ebbe luogo la scorsa settimana dei ministri delle grandi Potenze europee coll' intervento di quelli della Turchia. Il *Custoza* intanto è andato e tornato da Varna con dispacci di quest' i. r. internunzio pel quartier generale dell' armata austriaca.

Dicesi che Omer pascià abbia ricevuto ordine dal seraschierato di entrare colle sue truppe in Moldavia.

— Come è pubblicamente noto, lo sbarco delle truppe anglo-francesi e turche fu effettuato nelle vicinanze di Sebastopoli, e senza veruna opposizione da parte dei Russi.

Queste truppe, appena furono a terra, si misero a fare trinceramenti e a formare un campo militare. Il 18 corrente un centinaio di Spahi a cavallo s' inoltrarono per 3 o 4 miglia nell' interno del paese, e ritornarono con alcuni cosacchi prigionieri. Dei piccoli corpi di truppe russe accampati in diversi punti si sparsero nell' interno, portando seco tutto il loro materiale. Il 19, l' esercito alleato marciò avanti nella direzione del Forte Costantino, ove si segnala un telegrafo e alcune batterie.

Un considerevole corpo russo aveva preso posizioni sopra tutte quelle alture, e i 50 mila uomini ond' era composto il detto corpo si trovavano protetti dalle batterie di Sievernaya, e occupavano tutta l'altura d' Alma. Le truppe alleate andarono sabato incontro a loro, ma ebbero a soffrire le replicate scariche del nemico il quale avea formato tre ridotti sopra quelle alture.

Il corpo francese occupava il centro avendo il corpo turco alla sua destra; mentre le truppe inglesi tenevano l'ala sinistra. I cacciatori di Vincennes fecero la prima scarica delle loro carabine; l'artiglieria francese non poteva manovrare trovandosi in una cattiva posizione, ed entro una valle. I reggimenti dei Zuavi marciarono avanti, colla baionetta in canna, ed ebbero 800 di loro uccisi e feriti, ma finalmente attaccarono alla baionetta il primo ridotto e se ne impadronirono, mentre dall' altra parte, le truppe scozzesi, una mezz' ora dopo, s' impossessarono della seconda. L' attacco divenne generale, e si combattè per circa 4 ore.

I Russi incominciarono la loro ritirata, subito dopo che il terzo ridotto fu investito degli alleati, che ne presero possesso: non senza gran strage da ambe le parti.

I Russi lasciarono le loro trinciere, e il campo, con 4 cannoni smontati. La loro perdita è, a quanto si dice, considerevole. Un aiutante di campo di lord Raglan è perduto; e fra i morti non si potè trovarlo.

Il vapore l' *Orenoque*, qui giunto questo sabato, ci porta tutte queste notizie. Esso ha recato qui il generale Thomas gravemente ferito alla coscia, il quale fu deposto all' ospitale militare francese del gran campo (accompagnato da un suo medico particolare) mentre i due chirurghi dell' ospitale suddetto scesero in Tophana per riceverlo, insieme a due uffiziali maggiori, similmente feriti. — La palla fu estratta ieri dalla coscia del generale Thomas, del egli si trova ora molto meglio e fuori di pericolo. Il generale Canrobert ebbe una ferita sulla spalla sinistra, però leggera.

Ieri mattina ci pervenne anche un vapore inglese, l' *Indus*, portando circa 400 feriti, con undici uffiziali, i quali sono stati sbarcati all' ospitale di Culelì. Stiamo nell'aspettativa di sentire una nuova battaglia, giacchè le cose non possono rimanere così, e si debbono fare tutti gli sforzi possibili per venire ad uno scioglimento.

Le truppe tunisine, in numero di 5000, sono state imbarcate venerdì per Batum, unitamente a Mustafà pascià, comandante di quel corpo d'esercito, a bordo di alcuni vapori ottomani.

Dall' Anatolia non ci è pervenuta alcuna notizia, ad eccezione di qualche relazione sulla valorosa resistenza dello sceik Sciamil, il quale si sostiene sempre nella Kaketia. Il suo corpo d' esercito è considerevolmente aumentato, ed esso novera presentemente circa 30 mila combattenti tanto di cavalleria che di fanteria.

Il nuovo consiglio non è stato ancora stabilito e neppure seguì la nomina del presidente.

S. E. il barone de Bruck, internunzio austriaco ha frequenti conferenze con S. A. Rescid pascià, ministro degli affari esteri, e al suo domicilio di Bojagi Kioi. Quest' ultimo sabato, anche i due rappresentanti d' Inghilterra e Francia si recarono presso Rescid pascià, e rimasero con lui in conferenza per circa due ore.

Corrispondenza *di Costantinopoli* 25 *settembre.* — Sono al caso di darvi un autentico rapporto intorno al primo attacco fatto dagli alleati al 20 corrente presso il fiume Alma. Le truppe alleate giunsero la sera del 19 settembre presso l' Alma, dove incontrarono un corpo russo che avea presa posizione al di qua del fiume. Essendo già sera, non si poterono incominciare le operazioni che nel giorno seguente. L' esercito russo era composto di 50,000 uomini e non di 15,000 come si era supposto. Essi avevano seco 80 pezzi d' artiglieria, di cui 75 con attiraglio e 5 posti sulle alture presso il fiume Alma. La mattina del 20 il tempo era nuvoloso ed appena verso le ore 10 le truppe si misero in movimento. Alle 12 ore incominciò l' attacco, e poche ore dopo (stando a fonti francesi) i Russi furono battuti e si ritirarono. S' ascrive solo alla mancanza di cavalleria degli alleati, se la sconfitta dei Russi non fu completa. Si deduce però dalle molte versioni raccolte, che i Russi poterono ritirarsi in ottimo ordine, protetti dalla loro cavalleria e conducendo seco i 75 cannoni con attiraglio. Gli alleati ebbero circa 700 morti e 2500 feriti, quindi oltre a 3000 uomini fuor di combattimento. È strano che il numero dei morti e feriti Russi non venga indicato, benchè essi li abbiano lasciati giacenti sul campo; i Francesi dicono soltanto: « *Ils doivent avoir perdu plus que nous* » (Essi debbono aver perduto più di noi).

Altra Corrispondenza. — *Costantinopoli*, 25 *sett.* — Il 20 corr. 50,000 Anglo-Francesi diedero una battaglia sul fiume Alma e presero alla baionetta il primo trincieramento, che era difeso da 45,000 Russi. Gli Inglesi perdettero 96 ufficiali e 1800 soldati, i Francesi 53 ufficiali e 1400 soldati fra morti e feriti. Il generale Canrobert venne ferito leggermente così pure il generale Thomas alla coscia. Il ventesimoterzo reggimento scozzese fu quasi interamente distrutto. Non si conoscono le perdite dei Russi: dicevasi che i 12,000 uomini della guardia imperiale russa si distinsero pel loro valore e che si ritirarono in buon ordine dietro la seconda trincea, non lungi dal forte, che domina il porto. Gli Ottomani non presero parte

all' azione: e neppure le flotte, essendo fuori di portata. Pel 25 s' attendeva un secondo attacco: ma oggi arrivarono tre piroscafi carichi di feriti senza recare ulteriori notizie. — In questa città si fanno grandi feste per questo fatto d' armi.

Stato della Grecia. — *Atene 29 sett.* — Dopo l' ultima mia lettera nulla si è cangiato nella situazione politica della Grecia. Tutti gli affari sono sospesi. Non si è occupati d' altro che del collocamento delle truppe francesi ed inglesi. Esse dovevano trovarsi già nei rispettivi loro quartieri, ma siccome domani abbiamo la festa del Re ed il 7 del p. v. mese la festa della Regina, si volle evitare la presenza delle truppe straniere nelle parate del *Te Deum* che deve essere cantato in ciascuno dei due giorni di festa. Così le truppe che devono occupare Patissia od i casini di campagna della capitale, vi si recheranno il 4 ottobre p. v., e quelle che dovevano acquartierarsi nella città stessa, vi si recheranno l' 8 ottobre. In Atene furono già designate parecchie case che serviranno di alloggio alle truppe, ed i loro proprietari ne furono avvisati affinchè le tenessero pronte per l' epoca suddetta. Gli affitti di queste case saranno pagati dal Governo ellenico. Il generale Kallergis ebbe cura dal canto suo di prendere a pigione la grande casa del signor Delyanni per farne un circolo degli ufficiali di tutte le nazioni onde conseguire che possano fraternizzare gli ufficiali greci cogli ufficiali stranieri. Si dice che l' artiglieria greca ed una parte della cavalleria saranno mandate a Nauplia. — La questione politica di cui si occupa il Governo ellenico, è lo scioglimento della Camera dei deputati e la convocazione dei corpi legislativi. Non è che il sig. Maurocordato, il quale si opponga allo scioglimento della camera, sotto il pretesto che senza un altro ministro dell' interno che non sia il sig. Riga Palamides egli non vuole intraprendere le elezioni. Per conseguenza si parla già di una modificazione ministeriale. Si dice che colla mediazione del generale Kallergis un convegno abbia avuto luogo fra i sigg. Maurocordato e Christides, due uomini di Stato che sono stati in opposizione durante tutta la lor vita. Ma il sig. Christides non vuol accettare il portafoglio delle finanze, ed il sig. Maurocordato non è contento di vedere l' altro all' interno. Laonde si volle portare il sig. Londos all' interno; ma questa combinazione non riesce, perchè il partito francese non vuol cedere il portafoglio più importante. Si spera che di questi giorni le ultime difficoltà saranno superate, e che seguita che sia la modificazione del gabinetto, avrà luogo lo scioglimento della Camera dei deputati, giacchè i rappresentanti delle due grandi Potenze vi persistono, allegando che l' amministrazione non può progredire con una Camera che aveva approvata la sospensione delle relazioni fra la Grecia e la Turchia, sospensione che è stata la causa di tutti i mali che ne seguirono.

I malandrini desolano il paese. Bande armate attaccano di pieno giorno i villaggi poco distanti dalla capitale. Il Governo ha incaricato il troppo famoso maggiore della gendarmeria, sig. Tzinos, d'andare contro i masnadieri. Questi si ritireranno senza dubbio. — Molti possidenti son qui venuti dall' Epiro e dalla Tessaglia per incoare processi contro i capi dei liberatori che sono andati a predare i loro bestiami. Sotto gli auspicii del Governo furono già sequestrati tutti i beni dei capitani che commisero questo misfatto. Il Governo fa restituire colla forza tutti i bestiami ch' esso trova nelle diverse provincie e che appartenevano ai poveri abitanti dell' Epiro e della Tessaglia. — L' i. r. brik *Pold* giunse qui stamane proveniente da Patrasso; esso dà il cambio di stazione all' i. r. corvetta *Minerva* che partirà imminentemente per andar in crociera.

(Oss. Triest.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 9 *ottobre.* — Ieri si cantò in tutte le chiese un solenne *Te Deum* in ringraziamento pel cessato cholera. Alla metropolitana funzionò S. E. R. Monsignor Arcivescovo e v'intervenne molto popolo.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 6 8*bre. Casi*: uomini 27, donne 16, ragazzi 2. Totale 45.

Decessi: uomini 10, donne 8, ragazzi 4. Totale 22.

In città, casi 4, decessi 2. Nei sobborghi, casi 19, decessi 15. Nel territorio, casi 22, decessi 5.

Dei 22 decessi, 14 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 6 ottobre. *Casi*: 1484. *Decessi*: 826.

— Dell' 7 ottobre.

Casi 47, di cui 25 a domicilio (12 uomini, 8 donne, 5 ragazzi) e 22 negli spedali (12 uomini, 8 donne, 2 ragazzi).

Decessi 19, di cui 6 a domicilio (1 uomo, 5 donne) e 13 negli spedali (5 uomini, 7 donne, 1 ragazzo).

Dei 47 casi, 5 avvennero nella città, 28 nei sobborghi, 14 nel territorio.

Dei 19 decessi, 4 nella città, 13 nei sobborghi, 2 nel territorio; 13 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale casi 1531 (727 uomini, 617 donne, 187 ragazzi); decessi 845 (404 uomini, 341 donne, 100 ragazzi).

— Il bollettino di Ciamberì del 6 dà 1 caso e 1 decesso. Il bollettino di Cognin del mattino del 6 dà 12 cholerosi al lazzaretto.

Il bollettino della provincia d' Oneglia, la quale sembra finalmente liberata dal cholera, dà dalla sua invasione casi 2,592, decessi 1,093. In Oneglia avvennero casi 422, decessi 194. Nel penitenziario casi 101, decessi 49.

Il bollettino di Pinerolo e territorio dal 3 a tutto il 5 ottobre dà casi 14, decessi 11. Totale dall' invasione casi 442, decessi 274. Le obblazioni pei colerosi di Pinerolo sommano a II. 1092. 15. — Nella provincia, il bollettino di Pancalieri dal 3 a tutto il 5 dà casi 11, decessi 4. Totale generale casi 140, decessi 81. — A Castagnole il flagello è cessato. — A Buriasco sono avvenuti in tutto 33 casi e soli 3 decessi. Il giorno 4 ottobre non era più avvenuto alcun caso. Una corrispondenza che troviamo nella *Specola delle Alpi* fa molti elogi al dottor Conti emigrato napoletano colà stato spedito da Torino per la cura dei cholerosi.

Il numero dei colpiti sinora a Saluzzo è da 5 a 6 al giorno. Quel Municipio ha messo a disposizione del Comitato di salute pubblica 3000 lire. — Nella provincia, alcuni casi sarebbero avvenuti a Paesana.

— Il bollettino di Roma dal 30 settembre al 1° ottobre dà casi 7, decessi 6, guariti 1, in cura 182; quello dal 1 al 2 ottobre 9 casi, 7 decessi, 3 guariti, 181 in cura; quello dal 2 al 3, casi 9, decessi 6, guariti 6, in cura 178. Totale dal 15 agosto casi 1022, decessi 631, guariti 273.

Il bollettino toscano del 4 dà 16 casi, 18 decessi sopra 10 comuni.

Il bollettino di Modena dà per Massa, Carrara e Fivizzano (2 e 3 ottobre) casi 26, decessi 17; per Vagli Sotto e Careggine nella Garfagnana (27 e 28 settembre) casi 11, decessi 5.

— La mattina del 7 corrente è stato tolto dal governo di Modena il cordone sanitario alla frontiera sarda, ed è lasciato libero il passaggio agli Stati Estensi.

Parigi, 6 *ottobre.* — Il *Moniteur* completa, colle seguenti osservazioni i dispacci affissi ieri alla Borsa (e già pubblicati dal *Cattolico*):

« Lo stabilimento della nostra armata al mezzodì di Sebastopoli e 'l possesso preso del porto di Balaklava alcuni giorni dopo lo sbarco delle truppe alleate nella baia di Kalamita, non è un' operazione impreveduta. Il porto così sicuro di Balaklava avea da lungo tempo fissato l' attenzione dei generali in capo; ma non vollero sbarcarvi di subito, a motivo della situazione topografica, troppo rinserrata e che perciò non permettea si mettesse un grande numero di truppe a terra.

« Nella ricognizione della spiaggia fatta immediatamente avanti lo sbarco da lord Raglan, accompagnato dai generali del genio francese ed inglese, si venne fino a Balaklava e fu chiarito di nuovo che il porto offriva vantaggi preziosi come base d'operazione: la relazione del generale del genio Bizot, in data del 18 settembre, lo dimostra.

« Sicchè l'occupazione di questa città il 28 alla mattina, fatta dagli alleati, è un fatto considerevole e della più grande importanza pel seguito delle operazioni militari. Le armate hanno una comunicazione assicurata colle flotte; si erigeranno magazzini ed ospedali; una via comoda e sicura, praticabile dalle vetture, va da Balaklava a Sebastopoli. Siamo adunque certi che le nostre armate sono oggi solidamente stabilite nella Crimea.

« Le operazioni di guerra che ci condussero a questo risultato prezioso, fanno il più grande onore ai generali in capo: molti combattimenti successero e la vittoria perseverò fedele alle nostre bandiere. Le nostre colonne poterono successivamente guadare molti torrenti, girare il golfo di Sebastopoli ed inoltrarsi nelle montagne per giungere a Balaklava e 'l principe Mentschikoff cogli avanzi della sua armata è cacciato lontano.

« Riceveremo bentosto minuti ragguagli di questa grande lotta, che spanderà una nuova gloria sulle nostre armate. »

— Scrivono da Parigi 5 ottobre:

Non voglio farmi l' eco di tutto quanto dicevasi alla borsa a proposito del dispaccio telegrafico che vi fu pubblicato e che vi sarà conosciuto a quest' ora. Mi limiterò a dirvi che alla più grande esultazione succedette uno scoraggiamento altrettanto profondo, molto e troppo profondo, giusta il mio avviso.

Dicevasi che questa guerra non avrebbe più fine; che il principe Mentschikoff stava per ricevere rinforzi, che so io? Evidentemente si credeva che i russi non si difenderebbero e che tutto succederebbe come all'Ippodromo. No, non è così. Io non dubito punto del successo della campagna, ma in pari tempo io credo che ci sarà molto a fare, il che è così vero che si parla di mandare rinforzi quanto prima. Gli inglesi da qui a un mese imbarcheranno cinque reggimenti completi. Io spero che voi non darete carico al vostro corrispondente di essere stato irretito nella mistificazione generale, perchè era ben permesso di farsi illusione. Quando io penso che alla tavola stessa dell' imperatore parlavasi della presa di Sebastopoli come di un fatto compiuto; che i ministri ricevevano complimenti e approvavano le cantate che si doveano cantare nei teatri.....

Inghilterra. — Parecchi vascelli inglesi si preparano a partire per rinforzare il naviglio del mar Nero. Essi porteranno rinforzi al corpo di spedizione; si parla di circa 6[m. uomini di fanteria; le guide a cavallo saranno imbarcate sabato per la stessa destinazione.

— La *Gazzetta di Londra* pubblica in un supplemento la seguente:

Lord Stratford, ambasciatore a Costantinopoli, a lord Clarendon ministro degli affari esteri a Londra.

Costantinopoli, 30 *sett. 9 ore e mezza di sera.*

Le armate alleate stabilirono la lor base di operazione a Balaklava il 28 e si preparavano a marciare incontanente sopra Sebastopoli. L'*Agamemnon* e gli altri vascelli da guerra degli alleati erano a Balaklava; era facile sbarcarvi l'artiglieria.

Si dice che il principe Mentschikoff tiene la campagna con 20,000 uomini e che aspetta rinforzi; che la fortezza di Anapa fu terminata dai russi, che la sua guarnigione va sul teatro della guerra e che un convoglio di munizioni, scortato dai cosacchi, fu preso e distrutto da un distaccamento inglese.

Il *Banshee*, che porta questa notizia partì dalla Crimea avantieri alla sera.

De Redecliffe.

Spagna. — La *Gazzetta di Madrid* annunzia che la tranquillità è ristabilita a Burgos, e che i colpevoli sono in potere della giustizia.

Madrid, 3 *ottobre.* — La *Gazzetta di Madrid* contiene una circolare relativa alle elezioni, colla quale si raccomanda la più grande libertà.

Il bollettino del cholera è soddisfacente.

Un manifesto del conte di Montemolin si vende nelle vie di Madrid. *(Havas)*

Paesi Bassi. — Scrivono dall' Aja 21 settembre al *Moniteur*. Il nuovo regolamento per l' amministrazione coloniale delle Indie neerlandesi è stato adottato dagli Stati generali e sarà promulgato fra breve. I poteri del governatore generale restano estesissimi, e la base autocratica del regime coloniale è mantenuta. Il governo ha ammesso in massima l' abolizione della schiavitù, con la riserva di determinarne a tempo opportuno i mezzi e le condizioni.

Una convenzione di delimitazione di frontiere è stata conchiusa testè tra i due governi olandese e portoghese. Il Portogallo fa delle concessioni territoriali ai Paesi Bassi nei dintorni di Timor, e riceve come indennità una somma di 200,000 fiorini.

Vienna, 5 *ottobre.* — Si legge nel *Corr. Italiano*:

La posta giunta oggi da Costantinopoli per la via di terra ci reca notizie del 27 corrente. In quella città fu pubblicata in via ufficiale la notizia che le truppe alleate trovavansi già al 25 settembre in vicinanza di Sebastopoli e tenevano occupato il villaggio di Milia a mezz' ora di distanza da Sebastopoli. Confermasi, che la flotta ha preso il porto di quarantena, la chiesa di S. Wladimiro e la caserma ivi trovantesi. Le operazioni contro Sebastopoli stessa dovevano incominciarsi il 26 corrente per parte di terra e di mare. Confermasi pure, che il principe Mentschikoff riconobbe di non poter salvare la flotta ed il porto ove non giungano a tempo dei sufficienti rinforzi. È vero eziandio che il principe Mentschikoff, affidato il comando di Sebastopoli al governatore militare signor Mich ele Nikolajewitsch Slanjukowitsch, s' è ritirato con tutte le truppe disponibili nella montagna di Baktschisserai prendendo ivi una posizione di fianco di cui spera poter approfittare con vantaggio all' arrivo di rinforzi.

Da Jassy pure ci giunsero oggi finalmente notizie dirette dalla Crimea, le quali mettono in chiara luce gli avvenimenti di colà. La mattina del 28 settembre Sebastopoli era ancora in potere dei Russi, però si riteneva imminentissima la caduta della Gibilterra russa. Si conferma pienamente che le truppe alleate s'avvanzarono da parte di terra, per la strada che mena lunghesso la costa del mare, fino ai declivi di Sebastopoli, e presero contemporaneamente una seconda posizione colla fronte contro la montagna di Baktshisserai onde attaccare i Russi quivi postatisi. Il 25 corr. fu incominciato il combattimento in questa montagna, il 26 e 27 fu continuato con decisiva fortuna per gli alleati, i quali occuparono l' un dopo l' altro quasi tutti i passi ed assicurano in tal guisa la posizione presa dinanzi Sebastopoli.

Borsa di Genova del 9 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 sett.	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	—	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	89	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1188	—	—	—
Comptoir 1 genn.	568	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	430	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 7 *ottobre.*

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	98	85
	chiuso a .	—	—	98	80
3 per °[o	aperto a .	—	—	76	30
	chiuso a .	—	—	76	25
Consolidati inglesi .	.	—	—	95	3[8
5 per °[o Piem. *(C. R.)*	.	—	—	89	25
5 per °[o id. *(Hambro)*	.	—	—	—	—
3 per °[o id.	.	—	—	56	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 7 *ottobre.*

Estratto del Rapporto (battaglia d'Alma).

Il principe Mentskikoff era alla testa di 40[m. baionette, 6[m. cavalli, e 180 cannoni: alle ore 6 la divisione Bousquet è stata rinforzata di otto battaglioni; i Turchi accerchiavano la sinistra dell'esercito russo; giravano le batterie.

Il movimento decise del successo della giornata. Gl' Inglesi formavano la sinistra, i Francesi il centro, la linea intera occupava una buona lega.

L' Alma venne presa dalla divisione del principe Napoleone con grande ardore sotto il terribile fuoco russo. Là cominciava la vera battaglia: quattro ore dopo l' esercito era vittorioso su tutti i punti. Le posizioni russe furono prese alla baionetta: non mai s'è visto entusiasmo simile.

La linea francese essendosi spiegata sulle alture, l'artiglieria aprì il fuoco. Allora la disfatta divenne completa. I Russi gettavano le armi e i loro sacchi per meglio fuggire. Con cavalleria i Russi sarebbero stati annientati.

Il sito della tenda di Mentschikoff fu occupato da S.t Arnaud, che vi trovò la vettura, il portafoglio, e relazioni preziose.

Gl'Inglesi ebbero 1500 tra uccisi e feriti; i Francesi 300 morti, 1033 feriti.

PS. Il cannone degli invalidi tuonerà a mezzogiorno.

TERAPIA, 27. — I Russi sono entrati in Sebastopoli.

PARIGI, 7 *detto.*

Il gen. Canrobert a cui si deve in parte la vittoria fu leggermente ferito; il gen. Thomas lo fu gravemente — Il principe Napoleone fu in tutto degno del gran nome. — Gl' inglesi tennero un ordine ammirabile dinanzi al nemico. Lord Raglan spiegò il suo antico valore.

TERAPIA. 27 *detto.* — Non si ebbe altro combattimento dopo quello d'Alma. I Russi demoralizzati fuggono verso Sebastopoli. Gli alleati marciano sulle alture della città.

PARIGI, 8 *ottobre.*

Si dice a Vienna che Saint-Arnaud sia morto il 29 sul vapore che lo trasportava a Costantinopoli.

Canrobert ha preso il comando.

Assalto completo di Sebastopoli il 29.

PARIGI, 9 *ottobre.*

Il *Moniteur* conferma la morte del maresciallo De S.t Arnaud il 29.

Canrobert scrive il 28: Oggi è cominciato l'assalto *(investissement)* verso Sebastopoli. Si riceveranno i viveri, il materiale d'assedio dalla baja del Chersoneso.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Martedì 10 Ottobre 1854. — **N.° 1523**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella: — In Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Il pubblico costume — Igiene pubblica. **Notizie diverse** — Rettificazione — Visita — Propaganda protestante. **Notizie del mattino** — Bollettino sanitario — Ragguaglio — Arrivo del *Tiger* — Elezioni spagnuole — Incendio — Accordo dell' Austria — Dispacci telegrafici — Appendice.

Pubblico costume.

In fatto di costumi siam giunti a tale in Piemonte, che il tacerne ci accusa di noncuranza, il parlarne ci disonora; e tuttavia fra la colpa del silenzio e il rossore della parola cambiar le nostre sorti morali a semplici privati non è possibile.

Lo stato a cui ci hanno ridotto è dunque supremo; è pessimo: noi non potendo far altro, almeno a sfogo nostro, ad eccitamento altrui lo dichiariamo nel pubblico.

L'immoralità si levò così dominante fra noi, così visibilmente e impunemente sfacciata, che gli uomini dei principii più larghi nel campo della libertà, i nostri *estremi* in politica e in religione, alzarono fin essi una franca voce in detestazione. Il *Diritto* di Torino avvertiva il Governo di un' infame baldracca piantata nella capitale, dove giovani e donzelle e gente di ogni colore cadevano vittime, là trascinate dai ribaldi padroni delle contrade. E poichè la *Gazzetta ufficiale* usciva a scusarne con vane formule il ministero, il *Diritto* in risposta riproduceva siffatte note ed appositi schiarimenti, che il ministero e la sua salariata dovettero ammutolire. Ammutolirono e non provvidero. Ed ora la stampa di Torino ci vien narrando certi avvenimenti pubblici e turpissimi che ci rifugge la penna dal riferirli.

Se ci piange il cuore di Torino, piangiamo e lamentiamo di Genova e di tutto lo Stato, che di pari calamità si risentono. Anche in Genova gli stessi discepoli di Mazzini fremono alla vergogna che ci ricopre. L'*Italia e Popolo* nel n. 275 manifesta così questo scandalo grave ed intollerando: *Drappelli di giovinetti dai 12 ai 16 anni esercitano un disonorato mestiere, assalgono cittadini e forestieri con esibizioni infami e con una importunità che fa schifo e ribrezzo. Signori della pubblica sicurezza: per voi la politica è tutto, la morale pubblica proprio nulla? Noi vi abbiamo parecchie volte avvertito di questo indegno mercato che corrompe la gioventù e disonora la nostra città; che avete fatto sinora? E non ci toccò di vedere qualche volta le vostre guardie in compagnia di queste abbiette creature?*..... A quanto qui si svela e si rimprovera con generoso proposito, potremmo aggiungere molte altre cose che noi sappiamo, e le sappiamo con la comune dei nostri concittadini; ma dal rimestar certe infamie, lo ripetiamo, ci rifugge sdegnosamente la penna.

Diciamo solo: che cosa mai si propone, che vuole e che spera il nostro governo, licenziando così in Piemonte la pubblica immoralità? Noi ne pensiamo di molte e tutte truci: quando ci vediamo a gola il morbo che minaccia di divorarci e gli uomini della pubblica salute ci abbandonano o ci irridono, non possiamo che accogliere tristi pensieri a lor conto, orribili sospetti e lugubri interrogazioni.

Od essi ci vogliono tirare nella contaminazione, perchè la contaminazione amano, perchè la vagheggiano, perchè sono contaminati. In questo caso è amore di una oscena riforma umanitaria, è la proclamazione di un' etica brutale annunziata da Fourrier in queste parole: *Non è vero che Dio ci abbia dato la più bella passione per reprimerla, comprimerla, opprimerla a grado de'legislatori, de'moralisti e de'bascià: Dio ha creato l'uomo per costumi fanegorami* (Trattato dell'associazione, p. 399).

O ci lasciano cascare nel fango, anzi vi ci sospingono, perchè la religione bastarda che si han proposto di sostituire o accoppiare al perseguitato cattolicesimo, lo persuade. Allora in bocca de' nostri politici è il sospiro di Lutero, è l'epitalamio da lui composto sul proprio matrimonio: *O Dio, nella tua bontà dacci delle vesti e dei cappelli, e così pur giubbe e mantelli, vitelli grassi e capri, buoi, montoni e vacche: molte donne e pochi figliuoli.*

O ci spiantano de' costumi, perchè la degradata civiltà che promuovono a furia in paese, fa una legge della immoralità. In tal ordine i migliori de' cittadini saranno gli sciaguratissimi: i Cachi, i Zoili, i Tersiti moderni, che si dovrebbero allogare nell'ultima tribù della plebe come i proletari di Roma, si troveranno alla cima della cosa pubblica. Indirizzati noi da costoro, sarà di tutti il vivere *foeda pueritia* e il morire *impudica senecta*, secondo che scrisse Tacito di Tigellino.

O ci vogliono corrotti, perchè ci vogliono servi; perchè bramano di farla da despoti a sicurtà. Imperocchè non dee ignorarsi dai nostri padroni che la corruttela precide i nervi dell'anima e affoga i nobili ardiri dell'uomo libero e indipendente. Questo sarebbe il giuoco scellerato di Serse, che rotta la tracotanza dei Babilonesi, spargea fra loro la licenza ed il lusso, per impedire, com' egli diceva, una seconda rivolta. Sarebbe un ricacciar la cristiana cittadinanza alla fase barbara degli Joni di Callicratida, i quali erano buoni schiavi e tristi liberi, come racconta la storia.

Da qualunque lato si esamini la faccenda, fa indegnare indistintamente il cittadino e il cristiano. O qui c'è l'ateismo crudo in faccia a Dio, o il fatalismo orientale, o la sevizie dello spirito degenerato, o la tirannide in maschera di libertà.

Con a capo governanti siffatti, che hanno occhi e non veggono, cuore e non sentono, mani e non operano; ovvero operano, sentono e veggono il male con gioia omicida, noi siamo civilmente spacciati.

Membri di una società che s' infracida a questo modo e non ha chi la cavi dalla belletta nefanda, cessiamo di appartenere al cristianesimo vero e vivente: noi siamo pagani.

Dicono che trasogniamo; che abbiamo intorno un' inondazione di beni, di cui non ci spicca che la parte imperfetta, impossibile di evitare.

Siamo in progresso! Possediamo i gran beni! Noi credevamo che la prosperità pubblica oggidì come sempre, dovesse risultare anzi tutto dalla moralità: credevamo che non ostante l' avviamento meccanico, se il popolo non tenga buoni costumi, non dignità legale di portamento, quel popolo non si potesse appellar fortunato, nè sublime, nè grande. Dove il negozio corra altrimenti e lo spianto dell' onestà non si abbia in conto di danno; rispondeteci: in che noi differiamo dagli uomini gentileschi?

Vedete la Grecia antica: Atene, Tebe, Corinto: il secolo di Pericle! Là il fasto nazionale, le scienze, le arti, l' opulenza salirono al colmo. E il paganesimo ingentilito non si adombrava della corruzione. Pindaro, lodando Senofane corintio vincitor degli olimpici, si volgeva *alle molte accoglienti giovinette, ministre della persuasione nella ricca Corinto*; il che al capo VI riferisce Strabone. I figli di Pisistrato spendevano in siffatte il denaro pubblico: Temistocle discorreva Atene con quattro cortigiane sul carro: Arpalo ergeva una statua a Pitionice su la via da Atene alla sacra Eleusi: Aspasia, despota di Pericle, maestra di Alcibiade e di Socrate, comandava a bacchetta: comandavano Lastenia uditrice di Platone; e Frine, che si profferiva a rifabbricar Tebe col prezzo de' suoi amori........ E vi avevano, come tra noi, i fanciulli dai 12 ai 16 anni spinti a sozzo mestiere. A Sparta, dove sino ai trent'anni si proibiva il tor moglie, ciascuno sceglievasi un prediletto: Anacreonte empie i versi del nome di Batillo suo cinedo: Aristippo e Bione colla dottrina, Arcesilao colla condotta avvalora-

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Luglio e Agosto)

IV.

SUNTO. — MEDICINA. 26. *Opio preservante dal cholera* — 27. *Cholera e meteorologia* — 28. *Aglio* — 29. *Antichità del cholera* — 30. *Cautele pel cholera* — 31. *Altri rimedii al cholera.*

MEDICINA. — 26. Da uno scritto del prof. Laloggia medico palermitano che ebbe a curare buon numero di colerosi ricaviamo i cenni seguenti:

L'opio ben maneggiato ed a tempo è il vero preservante dal cholera.

Il cholera generalmente (ed è per questo che si chiama cholera) comincia coi fenomeni della diarrea e del vomito. C' è il cholera secco, il cholera fulminante, in cui l' uomo, come colto da apoplessia fulminante cade asfitico al suolo. In tal caso disgraziatamente c' è poco o nulla da fare dappoichè se salvasi dal cholera l' infermo s' imbatte nell' altro scoglio non meno pericoloso e micidiale del tifo. Fortunatamente però i casi di cholera fulminante sono rarissimi poichè è quasi sempre preceduto, come ho detto poc'anzi, o dalla diarrea, o dal vomito, o da un senso di soffrire, da una specie di mancamento alla bocca dello stomaco che genera difficoltà di respiro e una specie di languore delle membra.

Ora quando si ha l'accortezza di attutire questi sintomi, di strozzarli sul nascere onde non abbia luogo lo sviluppo della fatale cianosi, il cholera non procede più oltre e resta spento nel suo nascere. Mi si potrà obbiettare che non sono questi i sintomi patognomonici del cholera e che quelli da me creduti per tali non lo sono affatto dappoichè una volta che un individuo è sotto lo attossicamento del contagio deve per necessità il male percorrere la sua linea. Ritrovo in verità saggissima questa riflessione; ma rispondo che come per qualsiasi veleno c' è un periodo d' incubazione in cui puossi arrestare e vincere, così del pari ha luogo pel cholera.

Appena un individuo comincia ad essere tormentato da colica seguita da diarrea o meglio da diarrea senza colica rumoreggiante, acquosa, bianchiccia non si deve esitare un istante di frenarla coll' opio. Due tre o al massimo quattro granelli di questo rimedio suddiviso a piccole dosi in due o più giorni bastano spesso per troncare la diarrea e la tendenza al vomito. Ma se questi si mostrassero ostinati bisogna ostinarsi nell'uso dell' opio e desisterne quando li avrà vinti. Se però invece di questi fenomeni c' è inappetenza, lingua impaniata, vischiosa, allora il rimedio ne sarà il bicarbonato di soda o di potassa preso in forma di digestivo tanto la mattina quanto la sera: al quale si farà dopo un'ora succedere una limonata granita con rhum o cognac in buona quantità. Finalmente se i sintomi che lo molestano saranno generale debolezza, senso di soffrire allo stomaco, difficoltà di respiro ecc., il rimedio che smorzerà tutti questi incomodi sarà lo spirito canforato preso da cinque a dieci giorni in un cucchiaio d' acqua a più riprese in un giorno e seguito dall' infuso di camomilla o di tiglio o di the; oppure questa sola infusione aromatizzata fortemente col rhum o col cognac.

Reputo poi cosa opportuna il far seguire a queste medicine l' uso diario del vermout di china col quale si toglie ogni residua disposizione al male.

Accurate osservazioni fatte a Genova nella presente epidemia dimostrano preponderanti spesso i sintomi cerebrali. Tale circostanza rende necessario che l'uso dell'opio sia regolato da un curante attento ed illuminato.

27. La lettera seguente contenente delle osservazioni meteorologiche sul Cholera fu indirizzata al Presidente dell'accademia delle scienze a Parigi dal Professore Andraud in Giugno 1849:

« Dacchè il Cholera incrudelisce a Parigi più o meno rigorosamente, cioè a dire da tre mesi circa, osservai giornalmente l' azione della macchina elettrica, al fine di assicurarmi se esista alcuna relazione fra la intensità del morbo, e la mancanza di fluido elettrico abitualmente sparso nell'atmosfera.

« La macchina che ha servito alle mie osservazioni quotidiane è molto possente: in tempo ordinario, dopo due o tre giri di ruota, dà delle scintille folgoranti di cinque a sei centimetri. Mi fu agevole di subito rimarcare che dopo l' invasione dell' epidemia, mi fu impossibile di riprodurre una sola volta gli stessi effetti: durante i mesi di aprile e maggio le scintille ottenute, con molta fatica, non oltrepassarono mai i 2 o 3 centimetri, e presso a poco le loro variazioni andavano d' accordo colle oscillazioni del Cholera. Era già per mia parte presunzione il credere di trovarmi sulle traccie del fatto importante ch' io cercava di constatare: ciò non ostante io non ne era ancora convinto, poichè si potevano attribuire allo stato igrometrico dell' aria le irregolarità della macchina elettrica. Attendevo pure con impazienza l' arrivo del buon tempo e del caldo per continuare le mie osservazioni con più sicurezza; finalmente il bel tempo ed il caldo sopraggiunsero, e, con mia somma sorpresa, la macchina frequentemente consultata, lungi di emettere, come avrebbe dovuto, un' aumentazione di elettricità, non diede che segni di meno in meno sensibili, a tal punto che, nel corso delle giornate 4, 5 e 6 giugno, fu impossibile di ottenere altra cosa, se non leggiere crepitazioni senza scintille; infine il giorno 7 la macchina restò affatto muta. Ora questa nuova decrescenza del fluido elettrico si accordò perfettamente, ognun sa, colle maggiori violenze del Cholera; per me io era più costernato che sorpreso, la mia convinzione era fatta: io non vedeva che la conseguenza necessaria di un fatto ben constatato.

« Ognuno comprende con quale ansietà io consultai la mia macchina, triste e fedele interprete di una grande calamità, in questi momenti di crisi. Finalmente l' 8

rono l'accusa datane loro; e il grave Plutarco ci narra di Aristide e Temistocle, che nell'amore di Stesileo da Ceo gareggiavano. Fidia sul dito del Giove olimpico che dovea adorarsi da tutta la Grecia scolpiva il nome del suo amasio (Καλος Πανταρκης): Armodio, l'eroe cantato ne' conviti di Atene, era il drudo di Aristogitone: il sacro drappello dei Tebani componevasi di cotali. Ecco prosperità e corruzione. Vi piace questa vita pubblica?

Entriamo in Roma ne' suoi giorni di abbondanza e celebrità. Era forse da meno che la nostra la prosperità sotto Augusto? Ma chiamate da Augusto e da chi lo precesse tutti i raffinamenti della molle Asia e della Grecia sul Tevere, s'imbrutì la latina generazione; la quale, dopo che Tiberio raccoglieva su lo scoglio di Capri le arti e gl'instrumenti delle infinite dissolutezze, e dopo che nella gran capitale Caligola, Nerone, Domiziano, Commodo, Eliogabalo con le sconce Messaline imperiavano, scadde tanto, che a mandria di bestie si ragguagliò. Infami padroni, infami liberti, infame cittadinanza. La legge Papia inefficace; la legge Giulia sbertata. In tale sterminio di tutto e di tutti, larghe schiere di molli ed effeminati fanciulli e giovanetti (*exoleti, molles, effoeminati*) spartiti secondo le speciali nazioni, il colore, i capelli, la capacità e l'uffizio da essi tenuto, formavano parte sì necessaria delle convenienti spese nelle case de' grandi come sono gli *Harem* nei popoli dell'Oriente. Questi sventurati si lisciavano, si adornavano e vestivano alla foggia delle ragazze: da appositi maestri si addottrinavano sul modo di camminare, discorrere, far gesti, muovere il collo, gli occhi e le mani, come se femmine fossero. Leggete Seneca *Epist.* 90 *Natur. quest.* VII, 31: leggete Luciano *De Mer. Cond.* 1, 691, 92, dove e' ci riesce gaio pittore nel ritrarre un lindo ed istruito ξεναιδος. Ecco nuovamente prosperità e corruzione. Tal prosperità vi contenta?

Sconsigliati! che a forza di darci a inghiottire il vostro progresso, ci rendete barbari, ci sconsacrate da figli di Cristo, ci traete sotto il vessillo, dove si arruolano *pharmacopolae, mendici, mimae, balatrones* (scusate il tristo latino), e tutti i nati e cresciuti nel mondezzaio. La gran società riformata e beata termina qui.

Insipienti! che vi credete maestri del secolo, e non conoscete ancor l'alfabeto della vera civiltà: non sapete che il vostro mondo è oscuro, angusto, fetente: non sapete che vi è un altro mondo, ai confini del quale è posto per voi un muro di bronzo, simile a quello che Milton erge tra l'Altissimo e gli angeli ribelli.

Traditori! che vi pascete di vanità e dite di rimenarci al tempio della gloria: ci date incensi, ci predicate eroi, semidei; ci ponete su l'ara d'Italia; ed intanto ci fate schiavi, del corpo e dell'anima schiavi... Voi ci avete rapito la pace pubblica con le sètte, ci avete morti i molti fratelli in due guerre senza consiglio, ci avete rovinati nelle finanze, resi favola all'Europa, inimicati al romano Pontefice; e non vi basta? Dobbiamo metterci d'avvantaggio l'onestà, la fama, il pudore? — Oh siamo liberi e grandi! — Siamo alla vigilia dell'esecrando giorno della generale servitù per contrario. I popoli corrotti, sono popoli soggiogati, o se ancor non hanno un padrone di dentro, lo aspettano dal di fuori. I Greci cadevano sotto gli eserciti del Macedone: contro al Lazio imputridito venivano dalle rive del Danubio e dalle regioni più lontane de' popoli selvaggi, ma sobri e frugali, i quali prendevano su i loro scudi l'impero latino e lo facevano saltar come un dado a trastullo.

Igiene pubblica *ossia di alcune condizioni igieniche della città di Genova, della necessità e del modo di migliorarle. Genova Tip. dei fratelli Ferrando.*

Con questo titolo venne testè pubblicata in Genova una interessantissima *Memoria*, di cui crediamo dover fare un cenno ai nostri lettori. Dicesi che ne sia autore un distinto giureconsulto, il quale come suol dirsi, ha le mani in pasta e del quale non possiamo certamente dividere le opinioni e tutte le vedute economiche ed amministrative, ma siccome noi non facciamo opposizione per sistema combattendo soltanto ciò che è errore e male dinanzi alla nostra coscienza, così senza esitare facciamo plauso a questa pubblicazione.

Procederemo in questa forma: prima esporremo brevissimamente quanto si contiene nel libriccino, quindi aggiungeremo di mano in mano alcuni nostri pensieri che ci sembra dovranno riuscire utili anch'essi, e collimare nell'intento del benemerito autore.

La base del suo ragionamento è questa: *È forza rassegnarsi al possibile ritorno del colèra*, e su di ciò siamo dolorosamente d'accordo, ma ne spiace di dover cominciare col fare qualche riserva a proposito di quanto dice dei *cordoni sanitarii del medio evo*, perchè temiamo che siffatto pensiero sia inspirato dalle idee, ora un po' troppo in voga, a proposito delle misure *quarantenarie*, che vorrebbonsi poco meno che abolire per favoreggiare l'attività dei movimenti commerciali. È vero che sono pur molti gli inconvenienti ed i gravami cagionati dalle quarantene, ed il sig. Dottore Bo, Direttore della Sanità Marittima, li pone sott'occhio in tutta la loro luce nel pregevole scritto da lui reso di pubblica ragione in questi giorni, e che ci venne gentilmente comunicato, ma trattandosi della vita di migliaia di cittadini, che sono rapiti dalle pestilenze e dalle epidemie, a noi pare che, almeno finchè la opinione moderna non abbia acquistata una morale certezza, non si dovrebbe rinunziare alle cautele usate fin qui.

E poichè abbiam nominata la scrittura del sig. Bo ci sia permessa una digressione. Egli proclama che *se fossero stati rivolti a migliorare lo stato igienico della nostra città.... lo spreco di danaro e così grandi sacrifizi durati a causa delle quarantene,.... si sarebbero ottenuti per la pubblica incolumità ben altri e più cospicui vantaggi che non si ottennero dalle quarantene.* Questa osservazione è giustissima se si considera la popolazione quasi diremmo in astratto, cioè senza distinguere gli antenati dai viventi e dai posteri, ma non ci sembrerebbe interamente tale se la riferiamo alla popolazione in concreto cioè ai presenti, i quali, non essendo così filantropi, anche a risico di lasciare ai nepoti qualche miglioramento igienico di meno, volessero provvedere alla incolumità loro attuale, nel modo che credettero più efficace.

Del pari non ci convince gran fatto la lezione storica delle pestilenze da cui fu travagliata l'Europa anche dopo l'instituzione delle quarantene, poichè vi manca il contrapposto di quelle da cui venne preservata, e non è dimostrato, quando le quarantene riuscirono inefficaci, che siensi adoperate tutte e sempre in tempo le necessarie cautele, per le quali è pure giuoco forza rimettersi alla coscienza, alla avvedutezza degli impiegati anche infimi. In quanto a noi avremmo creduto che alle cautele quarantenarie debba il mondo prima la circoscrizione, e poi a' giorni nostri anche la estinzione della peste, e dobbiamo dire che le nostre idee su questo punto non si sono punto modificate dall'asserto generico del sig. dottore Bo. Ragionando quindi del *cholera morbus che non arrestò mai il suo corso per cordoni e quarantene, comechè lunghe, rigorose e largamente applicate*, noi ci faremo lecito di ricordargli un fatto nostrale recente della Sardegna cioè che per ben tre anni (1855-56-57) nei quali noi dovemmo subirne la fatale invasione, se ne seppe premunire appunto col massimo rigore delle sue quarantene, perchè allora aveva una magistratura sanitaria indipendente, e non riuscì a premunirsene adesso che dipende dalla Direzione sanitaria marittima di Genova, adesso che sono di moda le idee di facilitare le comunicazioni ad ogni costo. Lo stesso felice risultato si ebbe attualmente nei Ducati di Parma e Piacenza, dove ancor non s'intese che sia penetrato il morbo ferale; cioè la Duchessa Reggente ordinò un cordone sanitario *del medio evo* ed ha la consolazione di avere, finora almeno, preservati i suoi popoli. Si potrebbe forse anche addurre il fatto di Chiavari, dove il morbo venne trattato come contagioso; cioè si tennero isolati non solo i colerosi, ma anche le loro famiglie, si praticarono le disinfettazioni delle case e delle lingerie, in una parola, si adoperarono tutte le possibili precauzioni sanitarie, e la malattia non potè svilupparsi, cosicchè non vi ebbero che 37 casi e 22 morti! Se dappertutto si fosse fatto altrettanto, chi sa quante migliaia di vittime di meno avremmo a deplorare! Qualora poi per le quarantene di cui parliamo si intendessero le quarantene nel modo che si praticarono quest'estate da noi, cioè mettendosi in quarantena i bastimenti, e lasciandosi entrare liberamente i viaggiatori per via di terra (i vapori da Marsiglia dove infieriva il morbo accoglievano al loro bordo i fuggiaschi, e per evitare i disagi quarantenarii, li sbarcavano poco lungi dal nostro confine, per cui entravano a centinaia in Nizza), oh allora sì che saremmo pienamente dell'avviso dell'illustre Direttore di Sanità.

Quanto all'autorità delle *grandi nazioni di Europa* che abbandonano il sistema quarantenario, e delle quali antesignana fu l'Inghilterra, il sig. Bo che l'adduce, come il nostro Autore che ne loda la lindura perfino nelle *stalle, modelli d'ordine e di pulizia anche nei quartieri più volgari, nelle quali l'uomo il più schifiltoso non avrebbe ribrezzo a passare la notte*; ci consentano che quanto a noi rifiutiamo di piegarvi la fronte dinanzi. È vero che le stalle presso quel popolo superbo, ipocrita ed egoista, sogliono essere ben pulite, ma non così accade nei tuguri dei poveri: colà vi è una legge che proibisce di infierire contro le bestie, ma non provvede a che non muoiano (senso letterale) di fame ogni anno non pochi individui, i quali, come ognuno può di leggieri immaginarlo, avrebbero per gran ventura il poter dividere l'alloggio ed il nutrimento cogli animali abitatori delle stalle! Converranno poi entrambi che l'addurre l'esempio dell'Inghilterra in questo mentre che muoiono colà a migliaia le vittime del cholera, non ci deve molto confortare ad appigliarci ai miglioramenti igienici, di cui è senza fallo fuori di questione la utilità per il ben essere generale, ma è pur dimostrata la inefficacia a preservare un paese da questo contagio.

Se questi signori, rivestiti entrambi di un carattere ufficiale, ci dicessero candidamente: il Piemonte è un piccolo Stato e deve necessariamente seguire il sistema tenuto dalle grandi nazioni, se non si vuole che il nostro commercio troppo se ne risenta: ancora meglio se ci dicessero; vedete come le finanze, *quasi ristorate*, sono al verde; non vi sono mezzi per praticare i cordoni sanitarii, conviene rassegnarsi e rimettersi alla Provvidenza: noi troveremmo questo linguaggio più franco e più leale; ma stiracchiare argomenti, mettere in campo sofismi, e consigliarci in sostanza il fatalismo dei turchi, ci pare una cosa che non debba assolutamente comportarsi in silenzio. — Sebbene... ma che cosa costerebbero mai queste precauzioni sanitarie? Le quarantene sono produttive allo Stato, i cordoni sanitarii non devono poi cagionare ingenti spese, quando si poterono sopportare dal non florido tesoro parmense. A noi dovrebbero costare ancor meno, quando si utilizzasse l'instituzione della guardia nazionale. — Intanto, finchè non sia dimostrato che il colèra non è contagioso (il che per altro parve più probabile alla Commissione sanitaria internazionale di Parigi ed a tanti medici rispettabili forse quanto coloro che tengono l'opposto parere), la prudenza non suggerirebbe di guardarsene per quanto è possibile come se fosse tale? E che? la mortalità del 3, del 5 e forse in qualche luogo della Liguria anche del 10 0/0,

---

al mattino, delle deboli scintille comparvero di nuovo; d'ora in ora la loro intensità aumentava; io sentiva con gioia che il fluido vivificante faceva ritorno nell'atmosfera; verso sera una burrasca annunziava a Parigi che l'elettricità era rientrata nel suo dominio; a miei occhi era il Cholera che spariva poichè svaniva la causa che lo produceva; l'indomani, sabbato 9, continuai le mie osservazioni; tutto era allora rientrato nell'ordine; la macchina, al menomo tocco rendeva con facilità, direi quasi con gioia, delle scintille vive; si sarebbe detto che aveva conoscenza della nuova che ci arrecava.

« Ho creduto mio dovere, signor Presidente, dare immediatamente conoscenza di questi fatti all'accademia.

« La quistione al presente mi sembra schiarita; la natura pose nell'atmosfera una massa d'elettricità che contribuisce al mantenimento ed alla conservazione della vita. Se, per un motivo qualunque, questa massa di elettricità venga ad essere menomata, e qualche volta immiserita fino all'estremo, che cosa accade? Tutti soffrono; quelli che possiedono una quantità sufficiente di elettricità personale, quei che non possono vivere che prendendo ad imprestito l'elettricità dalla massa comune, questa massa essendo estenuata, periscono. In tal modo è spiegato con chiarezza, e d'un modo tutto razionale, non solo il Cholera, ma anche tutte le epidemie che di tempo in tempo vengono ad affliggere l'umanità.

« Se il gran fatto di cui si tratta fosse riconosciuto ed ammesso in principio sarebbe, io credo, facile alla scienza medica, la quale possiede tanti mezzi per produrre e mantenere l'elettricità, di mettersi al caso di combattere con successo, qualora ritornasse il morbo, ch'io riguardo da questo giorno, se non completamente scomparso, almeno arrestato nel suo cammino. »

28. L'illustre chimico Raspail termina così un capitolo sul coléra:

« Oso predire, senza tema d'essere smentito dai fatti, che non avrà nulla a temere dal coléra chiunque a colezione e al pranzo consumerà per sè solo in condimento e sotto la forma primitiva, tre o quattro spichi d'aglio crudo. Ne dia l'esempio il povero, giacchè questo rimedio è alla portata dei suoi mezzi; il ricco lo imiterà quanto prima, ad onta della ripugnanza per quell'odore; ciò che preserva dal male ha sempre un buon odore, e l'aglio acquisterà la fama dell'ambra, tosto che avrà dato prova d'essere un preservativo. »

29. Il Colèra ritornato di recente a desolare la nostra Italia era ben conosciuto nei tempi chiamati antichi.

In conferma del mio assunto, tralasciando le autorità degli scrittori di materia medica tanto Arabi che Greci, mi contento di riportare i seguenti brani di Cornelio Celso, e quindi la mia debole traduzione.

Di questo Celso, che era in credito nel secolo primo presso i Latini, come Ippocrate fra i Greci, ne fa onorata menzione l'istesso Quintiliano.

Egli dunque così definisce la nota malattia =

« Chòlera, (Chòlerae pen. corr.) comune stomachi « atque intestinorum vitium, et morbus videri potest. « Nam simul et dejectio et vomitus est, praeterque « haec inflatio est: intestina torquentur: bilisque su« pra infraque erumpit: primum aquae similis, deinde « ut in ea recens caro lota esse videtur, interdum « alba, non nunquam nigra, et varia. Ergo eo nomi« ne morbum *choleran* Graeci nominarunt. Praeter ea « vero, quae supra comprehensa sunt, saepe etiam « crura, manusque contrahuntur, urget sitio, anima « deficit; quibus concurrentibus non mirum est si eu« bito quis moritur. Haec Celsus lib. IV, cap. 11 ».

Il Colèra essendo vizio comune allo stomaco, e agli intestini si pone fra i morbi: poichè si affaccia simultaneamente col secesso, ed il vomito, susseguito inoltre dal flato, e dal dolore, che crucia gl'intestini. La bile vien fuori tanto di sopra che di sotto: cotesta bile sul principio è simile all'acqua, dipoi come quell'acqua nella quale sia stata lavata della carne fresca, alle volte è bianca, altre volte nera, e varia. In conseguenza di ciò dai Greci fu appellato col nome di *Colora* morbo. Oltre tutti questi sopraccennati sintomi, spesso si contraggono ancora le gambe, e le mani, e urgendo la sete, manca l'anima al paziente. Concorrendo tali morbose caratteristiche, non è maraviglia se l'ammalato nell'istante se ne muore.

Avendo indicato il fonte, ove ho attinto queste cognizioni dirò all'esperto in medicina:

Perspicuo poteris fonte levare sitim, a chiaro fonte estinguerai la sete, mentre da Celso si danno alcune regole razionali per abbattere il Colera.

Eccone una = « Laborare chòlera. Celsus lib. 2 c. « 13. At vomitus, ut in secunda quoque valetudine « etc. omnibus qui chòlera laborant, omnibus etiam « cum quadam hilaritate insanientibus, et comitiali quo« que morbo oppressis, necessarius est. »

Insegna egli adunque: che a tutti coloro, che sono cruciati dal colèra; a tutti quelli, che sono oppressi dalla pazzia con ilarità, e finalmente a tutti coloro che soffrono il morbo comiziale è necessario il vomito. Ciò dovrà praticarsi quando le forze dell'infermo lo permetteranno.

Conviene in tal metodo di cura Boldo medico Bresciano del 1576 allorchè insegna che « Il vomito è « ancora necessario in quelle infermitadi, che sono « causate dalla Colèra: onde è conveniente (il vomito) « a chi è molestato innanzi alle febbri, dal freddo e « dal tremore, et a chi patisce il mal della Colèra, et « a chi diventa matto con allegrezza, ed agli oppressi « dal mal caduco, ma nei mali acuti, come in la Co« lèra, et in la febbre acuta in l'ora del freddo non « si ha bisogno di medicamenti più aspri. »

Ho raccolto in fretta queste notizie intorno all'indole del morbo dominante nella nostra Penisola, e così greggie temerei per esse il cimento della pubblica luce, se non avessi in vista il particolare scopo di poter giovare al mio simile nel giorno della sventura.

30. Cautele e norme pelle officine delle strade ferrate.

non è forse una proporzione abbastanza imponente per decidersi ed adoperare tutte le cautele possibili?

Nè ci si dica che il morbo ha perduto della sua intensità col rendersi indigeno dalla lunga dimora in Europa, poichè adesso che ha già mietuto 60 milioni di vittime, ha fatto in Genova maggiori stragi che nelle precedenti invasioni, per non dire di quanto fa attualmente a Londra e di quanto tutti sanno riguardo a Messina.

Noi non diremo che se invece di menare i suoi colpi quasi esclusivamente nel povero popolo, gli avesse vibrati contro quei personaggi che venuti da Torino recarono, si dice, con loro sulla ferrovia perfin l'acqua da bere, allora si muterebbe opinione; ma crediamo benissimo che si addotterebbe un sistema diverso!

Comincia l'autore col pagare un giustissimo tributo di lode al Municipio e segnatamente al sig. cav. Elena sindaco, per lo zelo, l'attività, e l'abnegazione da lui dimostrata in questa fatale circostanza, e noi ben volontieri ci associamo a questa dimostrazione, di cui ognuno può tanto più apprezzare la sincerità, in quanto che procede da un giornale che ebbe le tante volte occasione di muovere censure e querele al modo di amministrare tenuto dal Municipio attuale. Noi frattanto solennemente dichiariamo che ci è senza paragone più caro il partecipare a questo encomio, che l'adempiere all'ingrato uffizio di censori. Oh se il Municipio non fosse stato così prodigo del denaio comune, se non avesse dimostrati sentimenti poco religiosi nel Regolamento del Cimitero, che venne rigettato dal Governo in quelli adottati pel Ginnasio e per la Biblioteca, se non avesse dimostrato di avere in uggia gli ordini religiosi, se non avesse voluto invadere la giurisdizione ecclesiastica nel Regolamento di polizia urbana, ec. ec. gli avremmo sempre prestato il nostro appoggio e la nostra approvazione, come abbiamo fatto senza esitare, quando nella pubblica sventura l'abbiamo veduto battere una via fortunatamente diversa!

Dobbiamo però dissentire dal nostro autore nelle lodi che egli tributa parimente al Governo, non sapendo come il medesimo se le abbia meritate. All'infuori di alcune visite ufficiali a vapore, all'infuori di alcuni microscopici sussidii, non sappiamo che il nostro Governo abbia fatto altro che destituire, (senza alcuna spesa, fatica e pericolo), alcuni impiegati, e qualcheduno forse neppure con tutta giustizia. Quando nell'anno scorso cominciò la crisi annonaria il Governo, appoggiato alle sue infallibili teorie, proclamò altamente che non aveva a far NULLA, mentre tutti i Governi d'Europa gli davano l'esempio delle agevolezze da accordarsi all'introduzione delle derrate alimentari: NULLA parimente fece per alleviare la crisi della malattia delle vigne da cui siamo travagliati da ben quattro anni, se non dobbiamo anzi dire che aggravolla coll'esorbitante accrescimento delle tasse, prova indubitata di sapienza o di onestà governativa: mentre il Governo francese, quest'anno in cui la malattia propagossi nei suoi vigneti, favorì tosto la introduzione dei vini forestieri sopprimendo ogni dazio: ora che fummo travagliati dal cholera pare che il gran senno dei nostri ministri abbia pensato di applicare la medesima provvidenza. Può darsi che il sistema favorito dalle Loro Eccellenze non sia il migliore, ma nessuno potrà negare che non sia infallantemente il più comodo! A noi pare che di una sventura sì grande, come l'attuale, il peso non dovrebbe andare a carico totalmente del Municipio e dei particolari cittadini: a noi pare che l'azione del governare non dovrebbe tutta ristringersi nello smungere il paese, e vediamo che del nostro avviso dimostrossi quel *barbaro* Governo che è il Napolitano, il quale venne largamente in soccorso delle travagliate città. Per altro riconosciamo che quanto accade fra i *barbari* non può aver luogo in una società così avanzata come la nostra nel progresso e nell'incivilimento!

Lasciando anche da banda la quistione finanziaria, cioè se dovesse o no il Governo sopportare una parte del disastro o dovesse tutta andare a carico dei comuni desolati, chi potrà negare che il Governo abbia mancato al suo dovere lasciando in mano intieramente dei Sindaci il provvedere al bisogno? In alcuni Comuni, e anche più presso a noi nei primi giorni si videro orrori: Dove i congiunti più stretti furono obbligati a seppelire i lor morti — dove si abbandonarono i malati — dove si pretese di stabilire ospedali colle sole mura di un oratorio o che so io, per non dire di quelli ove si cacciavano alla rinfusa senza infermieri uomini e donne in una medesima sala più a morire che ad esser curati ec. ec. Non era uffizio del Governo di diramare ordini ed instruzioni all'uopo, e di vegliare a che si eseguissero? Per parte nostra dunque non possiamo lodare il Governo, il più che per noi si possa si è di compatirlo siccome inesperto.

(*Continua*)

NOTIZIE DIVERSE

Rettificazione. — Il giornale la *Stampa*, nel suo n.º 278, riferiva le obblazioni fatte a sollievo dei poveri dai benestanti del paese di Pra. Dimenticava però, che il sig. march. Brancaleone Negrone offriva per ospedale provvisorio una sua casa che dalla commissione veniva accettata con somma gratitudine, come consta dalla deliberazione del consiglio delegato in data 31 luglio.

Nè questo bastava all'animo generoso, che, riconosciute pei grandi bisogni della comune insufficienti le oblazioni surriferite, univasi agli altri marchesi Demari e Cambiaso, e tutti e tre oltre l'offerto, largheggiando di aiuti tanto in roba che in danari, soccorrevano al di là di 70 famiglie, e pagando del proprio una donna assistente nell'ospedale, che appunto in questo difettava, diminuivano per quanto era in loro i tristi effetti del morbo desolatore, e raccolgono tuttavia le benedizioni d'una madre per le loro elargizioni resa sana alla numerosa famiglia.

Sia lode all'esimio offerente ed a' filantropici signori, e quest' opere generose, benchè notorie in Pra, si spandano ovunque, ad esempio ed imitazione. (*Art. com.*)

Visita. — *Roma, 3 ottobre.* — La Santità di Nostro Signore, ieri verso un'ora pomeridiana, presentossi improvvisamente al convento dei Minori Osservanti in Aracoeli dove ebbero l'onore di riceverla il R.mo Padre Generale dell'Ordine, assieme a' suoi religiosi; e il R.mo P. Vicario Generale dei Predicatori; che, secondo l'antica consuetudine, era stato invitato a celebrare la messa solenne in occasione della festa del Serafico Francesco, che con tutta la religiosa pompa celebravasi nella chiesa di Aracoeli.

Il Santo Padre dopo essere entrato nel tempio, ed avere orato davanti il SANTISSIMO SAGRAMENTO e l'altare di S. Francesco portossi nella vicina sagristia, ove ammise al bacio del piede tanto i religiosi francescani, quanto i domenicani colà riuniti a segno di vera fratellanza. Indi passò a visitare il refettorio, ove benedisse la mensa.

Lasciando in tutti i religiosi, sensi della maggiore esultanza e riconoscenza per sì inaspettata visita, Sua Santità mosse verso il Palazzo Municipale, che sorge sul Campidoglio, per visitare l'Osservatorio astronomico della Università Romana. Soffermossi primieramente nelle sale dell'Accademia dei Lincei, ad osservare i ritratti marmorei degli uomini grandi, che le adornano: poscia saliva sulla vetta, ove è locato l'Osservatorio, ed ebbero l'alto onore di accompagnarla, oltre il direttore dell'Osservatorio professore D. Ignazio Calandrelli, ed il segretario dell'Accademia dei nuovi Lincei, professore Volpicelli, e il sig. Erasmo Fabri-Scarpellini, la Magistratura Romana, che fortunatamente trovavasi nelle sue sale radunata. Osservato nella sala, ove stanno gli istrumenti portatili, tutto ciò che riguarda la scienza astronomica, passò a visitare il grandioso *Circolo Meridiano* costruito dal rinomato Ertel di Monaco, e dono della sovrana sua munificenza.

Dopo di essersi degnata di esaminare questo stromento, e informatasi di tutti quei perfezionamenti, per cui si rende superiore a quanti Circoli Meridiani si hanno negli altri osservatorii di Europa, si compiacque di conoscerne anche il maneggio, e nel vedere la facilità e prestezza con che faceasi, mostrossi soddisfatta di avere con esso contribuito ai progressi dell'Astronomia.

Ebbe la degnazione ancora di salire sulla Cupola mobile, ove osservò con speciale compiacenza la macchina Parallatica recentemente fatta dal romano macchinista Angelo Lusverghi: indi montò sul grande ripiano per vedere il maestoso panorama di Roma e dei colli Tusculani e Albani.

Sesese indi nella stanza che la Romana Magistratura ha fatto costrurre per un Osservatorio metereologico, e là si compiacque di osservare i due grandiosi globi, uno terrestre e l'altro celeste, usciti dalla rinomata fabbrica inglese di Cary, non che il telescopio, che il il principe D. Alessandro Turlonia donò all'osservatorio.

E dopo di avere dette parole di soddisfazione e di encomio al direttore dell'Osservatorio, alle altre persone che vi appartengono, compiacevasi di accogliere l'invito della romana magistratura di visitare le sale municipali: e quando ebbe ogni cosa minutamente veduta, degnossi esprimere a tutti la sua sovrana approvazione, e restituissi alla sua residenza al Vaticano, lasciando ognuno sommamente penetrato dell'alto onore ricevuto con quella inaspettata visita. (*G. di R.*)

Propaganda. — *Acri, 1.º ott.* — La Società biblica anglicana, sempre propensa a propagare il protestantismo da diversi anni, fa immensi sforzi per la conversione di questi Israeliti, ma non ne risulta mai altro che disordini e disturbi continui alle autorità. Circa 3 mesi sono, comparve in Safet un missionario protestante con un compagno che di recente abbandonò la religione israelitica ed il miserabile mestiere che esercitava in Salonicco per abbracciare il protestantismo, ricevendo uno stipendio di 100 l. sterline annue. Questi nuovi apostoli, disprezzando l'inerte condotta de' loro predecessori, pretendono convertire que' vecchi Israeliti, ma li trovano inflessibili. Non contentandosi delle particolari conversazioni, i nuovi apostoli pretendevano predicare la loro missione nelle stesse sinagoghe, ma ciò fu loro interdetto. Allora ricorsero allo spediente di affigger proclami per le contrade di Safet, alle porte delle sinagoghe e in diverse fra le botteghe più frequentate. Con questi proclami invitavano il popolo d'Israele ad abbracciare la religione protestante, come unico rimedio per la loro eterna salvezza.

Questa pubblicità eccitò indignazione generale negli Israeliti, e alcuni di loro si decisero a pregare i propagandisti di desistere dallo screditare pubblicamente la loro religione, ma tal preghiera non fu esaudita, e a misura che i proclami venivano tolti dagl' Israeliti, essi ricomparivano; e perfino si pagavano dei Turchi per tenerli esposti nelle loro botteghe.

Un israelita, suddito austriaco, esacerbato dell'insistenza dei protestanti di Safet, staccò un proclama, e dopo averlo insudiciato, lo gettò in casa del missionario protestante. Adiratosi questi dello sprezzo recato al suo proclama, con una frusta alla mano e il suo aiutante a fianco, si portò a casa del procuratore degli Israeliti austriaci per aver soddisfazione dell'ingiuria fattagli da un israelita austriaco. Tale scena, eseguita con gran chiasso, attirò una folla d'Israeliti, Turchi e Cristiani, e allora l'aiutante sunnominato cominciò a percuotere con la frusta a destra e a sinistra tutti gl'Israeliti che gli si presentavano. Indi egli mandò un corriere *ad hoc* al consolato inglese di Gerusalemme, il quale in risposta gli spedì un giovanetto suo interprete, per verificare l'accaduto.

Questo giovanetto, non potendo permettersi alcun atto contro gl'Israeliti sudditi austriaci, arrestò cinque giovani Israeliti russi indicatigli dal servitore del missionario, altro Israelita rinegato, come aventi parte nell'offesa; li fece frustare da un turco, Hassan Aga, e da un giannizzero del consolato britannico di Gerusalemme, e dopo aver fatto venire cinque muli, li obbligò a salirvi per recarsi in Gerusalemme come malfattori senza lasciare che prendessero provvigioni per il lungo viaggio, e neppure le filaterie per le preghiere quotidiane, come avevano chiesto. Partito il mesto convoglio, i parenti de' cinque malmenati Israeliti decisero, pochi minuti dopo la partenza, di raggiungerli, e risoluti poterono liberare quelle cinque vittime che subito si dettero alla fuga senza curarsi che la scorta del giovanetto interprete faceva fuoco contro di loro e contro i loro liberatori. Fortunatamente, soltanto un israelita rimase ferito da un colpo di sciabola, e così terminò il conflitto.

Informato il consolato britannico di Gerusalemme dal suo giovanetto ufficiale dell'accaduto, ordinò all'agente consolare britannico d'Acri di recarsi subito in Safet per arrestare ivi con la forza i pretesi rei sudditi russi fuggitivi e i loro liberatori. Recatosi il detto agente consolare in Safet alla presenza dei missionari protestanti, del giovanetto interprete e

---

I. Tutti i locali ove trovansi riuniti molti operai dovranno essere alti, ampi e forniti di vaste aperture in varie direzioni onde possasi continuamente determinare una corrente d'aria proporzionata.

II. È urgente che il numero degli operai addetti al lavoro in una stessa officina non sia soverchio, nè sproporzionato colla grandezza dell'edifizio considerato nella sua altezza ed estensione.

III. Sarà prudente l'evitare che i lavori più faticosi sieno eseguiti, per quanto sarà possibile, nelle ore più calde, che le officine siano ripetutamente spazzate, e gli operai tenuti a qualche distanza ed in modo da non riescire in un punto solo agglomerati.

IV. Gioverà inoltre praticare nei laboratorii suffumigi, e specialmente nelle ore in cui non vi sono gli operai affinchè non ne risentano danno gli organi del respiro. I meglio adattati sono quelli che s'ottengono col versare acido solforico sul cloruro di calce e sul nitro per cui si spandono nell'ambiente i vapori di cloro e di gaz nitroso, i quali hanno proprietà di alterare chimicamente il principio od il germe dal quale viene prodotta la malattia. Le altre sostanze balsamiche ed odorose, quali sono l'acido acetico, la canfora, il muschio e simili, se non esercitano azione diretta disinfettante, servono notabilmente a rendere meno avvertita e nociva la presenza delle esalazioni perniciose.

31. Fu stampato non ha guari in Roma coi tipi della S. Congregazione di *Propaganda Fide* un libro col titolo di — *Catechismo Medico ragionato* — di Pietro Antonacci d. C. d. G. per servizio dei Missionarii, che si portano in tutte le regioni del mondo ad annunziare il Vangelo, i quali spesse volte si trovano in occasioni di dover curare anche corporalmente i popoli che vogliono convertire alla Fede di Gesù Cristo. In questo con metodo chiaro, ordinato, elementare si discorre della natura, dei segni, delle cagioni e dei rimedii delle principali malattie, cui va soggetta la povera umanità. Fra queste si tratta ancora del *Cholera Morbus* asiatico, che tanto or ora ci afflisse e flagellò. E dopo averne accennata l'origine, descritti i segni caratteristici, e indicate le cure diverse fatte in ogni tempo, incominciando da Ippocrate e Galeno e venendo fino a noi; l'autore propone la cura, ch'egli felicemente usò in Roma nel 1837 ne' seguenti termini, che noi sottoponiamo al giudizio de' periti dell'arte salutare.

« I. Metterei, in quanto mi fosse possibile, in somma quiete l'infermo, allontanando da esso ogni altra persona non necessaria, e intanto gli amministrerei di mezz'ora in mezz'ora un mezzo bicchiere (circa quattr'oncie) d'olio d'olivo, del migliore che potessi avere, sino a consumarne così quattro o cinque fogliette (un litro e mezzo circa), e tutte le volte che fosse vomitato ridarei subito dopo il vomito il solito mezzo bicchiere.

« II. Frenerei il continuato conato al vomito che prova l'infermo per mezzo di pezzetti di neve e di spicchietti di limone, che darei a succhiare, o dell'antiemetico del Riverio, il quale consiste in mezza dramma di sal di tartaro (carbonato di potassa pura) ed agro di limone.

« III. Darei per bevanda ordinaria l'acqua di riso sfreddata, e ciò ogni volta che l'infermo richiedesse di voler bere.

« IV. Ogni ora per lo meno farei a questo un clistere e ciò di decotto dello stesso riso e di olio comune.

« V. Ripererei al sintomo noioso del gran freddo alle estremità che prova l'infermo per mezzo di ben grosse e ripiegate coperte di lana, le quali applicherei sulle estremità, e fin dove il medesimo dice di sentire il freddo colerico, assai ben riscaldati e quasi dissi scottanti che rinnoverei di dieci in dieci minuti.

« VI. L'applicazione di senapismi ben larghi sulle coscie, nelle sure ed eziandio sul ventre da molti proposta, la eseguirei pur io allora quando i mezzi sin qui indicati fossero riusciti infruttuosi.

« VII. Alle bevande dell'acqua di riso già proposte di sopra sostituirei in seguito quelle di decotto di tamarindo, ed ai clisteri dianzi indicati quelli altri di acqua d'orzo e miele.

« Questa insomma è la pratica che io adoprai coi colerici di Roma nell'anno 1837; e questa fu quella che mi salvò *tutti* i colerici da me assistiti in detta città in quell'anno per questa veramente funesto.

« Ed ho d'avvertire per ultimo, che ben di sovente nei casi di cholera accade, che il male frenato per tempo, e non potuto per dir così sfogare, il principio cholera vada in allora a far capo in qualche cavità ed invada talora un qualche viscere importante alla nostra esistenza, dove produce una minacciosa e terribile *infiammazione*. In questo caso l'unico scampo sarebbe il più esatto e severo metodo *antiflogistico*. »

— Il *Gallignani's Messenger* racconta che circa la metà di settembre giunti a Cadice cinque Malesi scoppiavano dalle rise vedendo costernata pel cholera la gente. Appressatisi al letto di ben novanta cholerosi, colle dita ne compressero per lungo lo stomaco quasi per ridurne in un sol punto il guasto umore; e poi sulla bocca dello stomaco schiacciarono certe loro pallottoline quasi olive, forse prodotto della Malesia: i malati guarirono. Ove sia vero il racconto pubblicato dal *Gallignani*, converrebbe che se ne occupassero gli uomini dell'arte e non solo si provvedessero di quel frutto, ma dessero opera a far venire le piante stesse curando di renderle indigene.

— Entrarono otto inglesi nel manicomio impazziti per avere inghiottite forti dosi di canfora onde preservarsi dal cholera. Alcuni ne aveano nelle saccoccie e ne mangiavano di tanto in tanto: altri la scioglieano nell'acquavite. È un fatto che la canfora presa a forti dosi cagiona alienazione mentale. A far impazzire un cane basta una dose tenuissima; e poco dopo anche ne muore.

de' suoi giannizzeri esaminò l' accaduto, e dopo le più accurate ricerche verificò che i cinque pretesi rei sudditi russi erano innocenti. Quindi fu stabilito che i colpevoli dovessero essere gl'Israeliti austriaci.

Il consolato di Gerusalemme domandò allora all' agenzia consolare austriaca di Caiffa la punizione degli aggressori israeliti suoi nazionali residenti in Safet. L' agente consolare d' Austria convocò un tribunale, il quale rigettò la domanda del consolato britannico di Gerusalemme, e condannò i missionari protestanti di Safet al risarcimento delle spese. Siccome questa sentenza non corrisponderà alle aspettative del consolato britannico di Gerusalemme, si prevede che l' affare sarà spinto più oltre.

Gl' Israeliti sudditi russi dimoranti in Terra Santa sono sotto il dominio inglese perchè decaduti dalla loro vera nazionalità. Anche gli Ebrei francesi che per qualunque siasi motivo perdono la loro sudditanza, sono riguardati come sudditi inglesi. Questo metodo è adottato da tre o quattro anni in qua.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 10 *ottobre*. — Dopo una lunghissima siccità, quest' oggi il cielo foschissimo promette una pioggia abbondante. Nella scorsa settimana, benchè vi sia stato ancor qualche rarissimo caso di cholera, non morì quasi nessuno nella città; in due giorni, fu portato al camposanto di Staglieno un sol ragazzo.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

— Dell' 8 ottobre. Casi 44, di cui 29 a domicilio (10 uomini, 11 donne, 8 ragazzi) e 15 negli spedali (11 uomini, 1 donna, 3 ragazzi).

Decessi 24, di cui 15 a domicilio (6 uomini, 4 donne, 5 ragazzi) e 9 negli spedali (4 uomini, 5 donne).

Dei 44 casi, 6 avvennero nella città, 25 nei sobborghi, 13 nel territorio.

Dei 24 decessi 4 nella città, 14 nei sobborghi, 6 nell' territorio. 11 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale casi 1575 (748 uomini, 629 donne, 198 ragazzi); decessi 869 (414 uomini, 350 donne, 105 ragazzi).

— Il bollettino di Cognin in Savoia del mattino del 7 dà 10 malati al lazzaretto, 0 casi, 0 decessi. Il generale Dabormida, ministro degli affari esteri, e il comm. Rattazzi, ministro di grazia e giustizia si son recati in detto giorno coll' intendente generale di Ciamberì al lazzaretto pendente la visita del medico curante Michaud. Da Cognin i ministri partirono per Aix-les-Bains.

Nella provincia d' Alba, a Sommariva del Bosco, alla sera del 4 si numeravano dai 7 agli 8 casi. Secondo una lettera alla *Gazzetta delle Alpi* il cholera sarebbe anche entrato in Castagnito.

Il bollettino della città e sobborghi di Casale dal 29 settembre a tutto il 5 ottobre dà casi 40, decessi 27. Totale dall' invasione casi 275, decessi 169. — Il bollettino della provincia di Casale nello stesso periodo dà casi 56, decessi 31. Totale dall' invasione casi 257, decessi 115.

Il bollettino di Alessandria città e sobborghi dal 4 alla mezzanotte del 7 dà casi 11, decessi 3. Totale dall' invasione casi 244, decessi 132. — Il bollettino della provincia nello stesso periodo dà casi 19, decessi 13.

— Il bollettino di Roma dal 3 al 4 ottobre dà 9 casi, 9 decessi, 2 guariti, 176 in cura. Dal 15 agosto casi 1,031 decessi 660, guariti 277.

Il bollettino toscano del 5 dà 10 casi, 19 decessi, divisi per sette comuni.

Il bollettino della città di Milano dà pel giorno 5, 1 caso, 1 decesso; pel 6, 1 caso, 1 decesso; pel 7, casi 0, decessi 0.

Parigi, 7 *ottobre*. — I giornali francesi pubblicano il seguente ragguaglio mandato dal fu maresciallo S.t-Arnaud:

Campo di battaglia d'Alma 21 sett.

Sire, il cannone di V. M. ha parlato; abbiamo riportato vittoria completa: è una bella giornata da aggiungere ai fasti militari della Francia e V. M. avrà un nome di più da aggiungere alle vittorie che adornarono le bandiere francesi.

I russi aveano ieri riunite tutte le loro forze, tutti i mezzi per opporsi al passaggio dell'Alma: il principe Mentschikoff li comandava: tutte le alture erano guernite di fortini e batterie formidabili.

L' armata russa constava di 40,000 baionette venute da tutta la Crimea; al mattino ne arrivarono ancora da Teodosia... Avea 6,000 cavalli e 104 pezzi di cannone di campagna e di posizione.

Dalle alture occupate i russi poteano contarci uno per uno, dal 19 fino al momento in cui arrivammo a Bubbanach.

Il 20 alle sei del mattino feci eseguire dalla divisione Bosquet, rinforzata da otto battaglioni turchi, un movimento che avviluppava la sinistra dei russi e girava qualche loro batteria.

Il general Bosquet manovrò con intelligenza e bravura e questo movimento decise la vittoria.

Io aveva eccitato gli inglesi a dilungarsi sulla loro sinistra per minacciare la diritta dei russi, mentre io li occuperei al centro: ma le truppe inglesi vennero in campo solo alle 10 e 1|2. Ripararono valorosamente a questo ritardo, a mezz' ora dopo mezzodì la linea dell' armata alleata occupava un' estensione maggiore d'una lega sull'Alma e veniva accolta con fuoco terribile dai cacciatori.

In quel momento la testa della colonna Bosquet apparve sulle alture; diedi l' ordine dell' attacco generale.

L'Alma fu traversata a passo di carica. Il principe Napoleone, alla testa dei suoi, s' impadroniva del grosso villaggio d' Alma sotto il fuoco delle batterie russe. Il principe si mostrò in tutto degno del bel nome che porta; giungemmo alle radici delle alture sotto il fuoco delle batterie nemiche.

Là, Sire, incominciò una vera battaglia su tutta la linea, battaglia con episodi brillanti e sublimi di valore. V. M. può inorgoglirsi dei suoi soldati; non degenerarono; sono i soldati di Austerlitz e di Iena.

Alle 4 e 1|2 l' armata francese era vittoriosa da per tutto. Tutte le posizioni furono prese alla baionetta al grido di: Viva l' imperatore! il quale grido echeggiò tutto il giorno.

Non vidi mai simile entusiasmo; i feriti si alzavano da terra per gridare. Alla nostra sinistra gli inglesi s'incontrarono con grosse masse e provarono grandi difficoltà; ma tutto fu superato. Gli inglesi assaltarono le posizioni russe con mirabile ordine e sotto il cannone se ne impadronirono e discacciarono i russi. Lord Raglan è d'una bravura antica; in mezzo alle archibugiate ed alle cannonate non perde punto la sua calma ordinaria.

Le linee francesi si fermavano sulle alture assaltando la sinistra dei russi, l'artiglieria cominciava il suo fuoco. Allora non successe una ritirata, ma una fuga; i russi gettavano il loro fucile e il sacco per fuggir più presto.

Se avessi avuto cavalleria, Sire, io otteneva immensi risultati e Mentschikoff non avrebbe più armata; ma era tardi, le nostre truppe sfinite, le munizioni d' artiglieria consumate; alle 6 di sera ci accampammo nello stesso campo russo. La mia tenda era nel luogo medesimo occupato da quella di Mentschikoff, il quale si credea tanto sicuro di batterci, che vi avea lasciato la sua vettura. L' ho presa col suo portafoglio e la sua corrispondenza; mi approfitterò degli schiarimenti preziosi che vi trovo.

L' armata russa avrà potuto probabilmente riordinarsi a 2 leghe di qui e la troverò domani sopra Katcha; ma battuta a demoralizzata, laddove la nostra è piena di ardore e di entusiasmo; bisognò che io restassi oggi qui per curare i feriti nostri e i russi e mandarli a Costantinopoli; quindi farmi portare munizioni e viveri dalla flotta.

Gli inglesi ebbero 1,500 uomini fuori di combattimento; il duca di Cambridge si porta bene; la sua divisione e quella di Sir J. Brown furono valorosissime. Io devo deplorare circa 1,200 uomini, fuori di combattimento, 3 ufficiali uccisi, 54 feriti, 252 bassiufficiali e soldati morti, 1,033 feriti.

Il generale Canrobert, cui si deve in parte l' onor della giornata, fu ferito leggermente dallo scoppio di un obice che lo colse al petto e alla mano; sta benissimo. Il general Thomas, della divisione del principe, fu ferito nel basso ventre, ferita grave. I Russi perdettero 5,000 uomini. Il campo è seminato dei lori morti; le nostre ambulanze sono piene dei loro feriti; abbiamo contato la proporzione di 7 cadaveri russi per un cadavere francese.

L'artiglieria russa ci ha fatto del male; ma la nostra le è molto superiore. Mi dorrò, per tutta la mia vita, di non aver avuti meco i miei due reggimenti dei cacciatori d'Africa. I zuavi si fecero ammirare dalle due armate; essi sono i primi soldati del mondo.

Vogliate gradire, sire, l' omaggio del mio profondo rispetto e della mia intera devozione.

Mares. A. De S.t-Arnaud.

Oggi il cannone degli Invalidi dovea tirare 21 colpo per celebrare la vittoria d'Alma.

Inghilterra. — Il legno da trasporto *Palmira*, che porta il resto degli ufficiali ed equipaggi del *Tiger*, posti in libertà a Odessa e gli ammalati del Mar Nero, è giunto ieri (4) a Plymouth. Essi si recheranno a Portsmouth ove il luogotenente Roger e gli altri ufficiali si riuniranno per rispondere dinanzi ad un consiglio di guerra della perdita del naviglio. (*Globe*)

— Il 4 corrente sul *quai de la Tour* sono stati sbarcati e deposti nei magazzini d' armi di quella famosa fortezza, 2|m. fucili tolti ai Russi nella espugnazione di Bomarsund. Si sono letti ieri nel quartiere delle guardie, alla parata, alcuni ordini che prescrivono ai soldati di tenersi pronti per andare a rinforzare le compagnie di servizio del loro rispettivo reggimento in Crimea. Si dice positivamente che il primo battaglione de' granatieri sarà portato a 1,000 uomini con volontarii tratti dal secondo battaglione, e si recherà immediatamente in Crimea. (*Express.*)

— La milizia d' Irlanda è per essere chiamata in servizio attivo. Già si pensa a far provvedimenti a tal effetto. (*Standard*)

Ci si scrive da Dublino il 4 ottobre: « Sono stati ricevuti dal dipartimento delle *horse-guards* ordini per cui 4 reggimenti di fanteria e due di cavalleria abbiano a prepararsi immantinente per andar a servire fuori. La milizia, portata all' effettivo completo autorizzato con l' atto dell' ultima sessione, cioè a 30,000 uomini, sta per essere immediatamente mobilizzata. Ciascuna contea dovrà fornire un contingente proporzionato alla sua popolazione. Così secondo ogni apparenza la contea di Dublino dovrà arruolare circa 2000 uomini, e quella di Cork un numero alquanto più considerevole. Questo, non esitiamo a dirlo, si farà senza difficoltà. (*Standard*)

Madrid, 4 *ottobre*. — La *Gazzetta* pubblica la dimissione del sig. Madoz.

Cominciarono le elezioni. Tutti i giornali di Madrid eccitano gli elettori di tutti i partiti a dare il loro voto, eccetto *La Espana*, che propugna l'astensione.

A motivo delle elezioni, la Borsa rimase chiusa.

Berlino, 6 *ott.* — Scoppiò un incendio a Memel, il 4; ieri, 5, dopo mezzodì bruciava ancora: una grande parte della città, tutte le chiese e molti granai furono ridotti in cenere. (*Havas*)

Vienna, 6 *ott.* — Secondo voci molto accreditate l' Austria sarebbe pervenuta a stabilire un accordo perfetto tra la sua politica e quella di tutti gli altri Stati tedeschi. Il fatto di Anapa si conferma. (*Patrie*)

— Si legge nel *Corriere Italiano*:

Francamente detto noi non conosciamo un altro esempio di fallacità di notizie, quale fu quello della presa di Sebastopoli. Che una notizia recata da un Tartaro comunicatagli da un capitano di mare o da un barcaiuolo possa percorrere il globo, comprendiamo benissimo; ma ciò che ci sorprende, ora che conosciamo; la verità, non poco è che quella notizia abbia potuto giungere a Vienna da quattro o cinque parti in modo da farla accettare per vera da consoli, ambasciatori e ministri; come non è men strano che tutt' i giornali di Vienna abbiano ricevuto dai loro diversi corrispondenti, il nostro non eccettuato, si minuti dettagli da riempiere delle colonne intere dei propri giornali. Ciò ci servirà di regola pell' avvenire, per prestare meno facilmente fede appunto a quegli avvenimenti che sono da tutti tanto ardentemente desiderati.

— Da fonte ben informata veniamo a rilevare che le voci intorno il difetto di truppe russe nella Crimea ed intorno la necessità di un pronto soccorso vengono sparse a bello studio dagli agenti russi onde poter iscusare le perdite sofferte dai Russi colla superiorità di numero dell' inimico. Dal mese di maggio in qua, sono entrati nella Crimea in rinforzo di quella guarnigione: la XVI, XVII e la XVIII divisione d' infanteria, sotto il comando dei tenenti generali Kenzinski, Kirjakoff e Belgorosky, ossia sei reggimenti d' infanteria di linea e sei di cacciatori; di cavalleria: la VI divisione del tenente generale Lenskoi II, composta di quattro reggimenti di ulani e di ussari; di artiglieria: la VI divisione del general maggiore Korniloff ossia 14 batterie noveranti 160 cannoni con 4598 uomini; di altre truppe: un battaglione di bersaglieri, un battaglione di zappatori, I brigata del treno, 3 reggimenti cosacchi del Don. In complesso quindi circa 40,000 uomini. La solita guarnigione della Crimea, non compresa Sebastopoli, si fà ascendere a 30,000 uomini di truppa regolare ed a 20,000 d' irregolare.

Borsa di Genova del 10 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—		—	—
Azioni della Banca Nazionale	1187	—	—	—
Comptoir 1 genn.	567	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	428	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 9 *ottobre*.

4 1|2 per %	aperto a .	—	—	98	75
	chiuso a .	—	—	99	—
5 per %	aperto a .	—	—	76	05
	chiuso a .	—	—	76	20
Consolidati inglesi .	.	—	—	95	3|8
5 per % Piem. (*C. R.*)	.	—	—	89	25
5 per % id. (*Hambro*)	.	—	—	—	—
3 per % id.	.	—	—	—	—

IL PROTESTANTESIMO
E LA REGOLA DI FEDE
PER GIOVANNI PERRONE d. c. d. G.

Raccomandiamo ai nostri lettori l' edizione stereotipa venuta ora in luce per Giacinto Marietti, la quale è un bel volume in 8.° di fogli 40. Questa è arricchita d' importanti aggiunte dal ch.^{mo} Autore, e diligentemente corretta; e si vende in Torino dall'editore, e in Genova da A. Bettolo, e costa Ln. 5 franca in tutto lo Stato.

Giardino di Divozione pei Giovinetti. Libretto di Facc: 256. *Edizione Sesta.* Se questa operetta divota sia stata giudicata utile alla gioventù, basti il fare osservare che da alcuni anni in qua se ne dovettero stampare già ventidue mila copie.

In questa nuova Edizione si cambiarono anche gli Esempi, e ve ne sono dei bellissimi adatti al bisogno dei tempi. Vi si aggiunse un breve cenno sulla Pia Opera della S. Infanzia. Al frontispizio bella Vignetta nuova *gratis*.

È vendibile in questo Stabilimento ed in Oneglia Tipografia Ghiglini al prezzo di cent. 25; la copia in foglio cent. 22, prezzo del costo — In carta velina più 10 centesimi.

Sulla cura del Cholera Morbus *e sul* **Vero modo** *di preservarsene.*

Considerazioni del D. Giovanni Bertoni direttore dell' Ospedale temporaneo di S. Francesco d'Albaro.

Si vende dai librai Bettolo, Grondona e Boeuf.

Prezzo centesimi 80.

AVVISO.

Nel Convitto approvato, aperto in Genova (Campetto, palazzo Zerbino n. c. 552) dal Sac. Angelo Paganini, si comincieranno al 16 del corr. ottobre le scuole dagli Elementi fino alla Rettorica inclusivamente.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 11 Ottobre 1854. — N.° 1524

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

La Bibbia.

Seguito del § I. che per una svista si disse finito.

(V. num. 1512)

Sunto. — 1. Di una accusa fatta dal Critico al Concilio di Trento — 2. Giustificazione di questo Concilio, ricavata specialmente dal fatto dei Concilii anteriori — 3. Di un frizzo messo in opera dal Critico per accreditare la sua accusa contro questo Concilio.

A finire la disamina del vostro scritto riguardo ai deutero-canonici antichi, resta, signor Critico, che vi seguitiamo nell' appello che voi fate ai Teologi. Noi lo faremo; ma prima permettete che ci occupiamo di una illazione che tracte dall' uso degli stessi per voi stabilita sulla autorità di San Gerolamo. Voi dunque, stabilito che l' uso della lettura e delle allegazioni di questi libri non sia stato determinato nelle chiese antiche se non dal pensiero *che potevano tornar utili alla edificazione del popolo*, conchiudete così: *Ai tempi dunque di San Gerolamo la Chiesa di Cristo non riceveva nel numero delle Scritture canoniche quei libri* (i deutero-canonici antichi), *i quali, dopo dieci secoli da San Gerolamo, cinque Cardinali, e quarantotto Vescovi* (Il Concilio di Trento) *in nome della intiera cristianità dichiararono canonici; così che dissero che la Chiesa di Dio fu ed è ignorante, sacrilega, che ha troncata la Bibbia, che ha errato lasciando i sopraddetti volumi fuori del canone, e dichiarandoli apocrifi.*

Della giustezza di questa illazione, a voi stesso il giudizio. Come? Ai tempi di S. Gerolamo, e nemmeno per tutto il decorso dei primi quindici secoli, non erano questi libri ricevuti nel numero delle Scritture canoniche? E la denominazione di Scritture divine che hanno ottenuto, da pressochè tutti gli antichi; e la lettura che pressochè tutte le antiche chiese ne hanno fatto come di libri divini; l' uso che queste stesse chiese ne hanno fatto per la sanzione e la conferma dei dommi, che provano dunque? Se per Scritture canoniche intendete libri riportati nel canone per mezzo di un apposito, positivo generale decreto, questo decreto, non dovreste ignorarlo, per più secoli non fu fatto nè anco a riguardo dei libri proto-canonici. Ma se per Scritture canoniche intendete (come, riportandovi agli antichi tempi, dovete intendere di necessità) libri ricevuti in un canone che risultava dal consenso delle chiese d' allora (canone consensuale che metteva capo alla tradizione apostolica, e il solo che per più secoli si sia avuto anche a riguardo dei proto-canonici), i deutero-canonici antichi non avevano essi luogo in questo canone, almeno della generalità? Abbiamo detto nel resto canone fatto *con generale decreto*; conciossiachè se si tratti di chiese particolari che hanno sanzionato solennemente con decreto positivo quel *canone orale* della generalità, non ne mancano nè ai tempi di San Gerolamo, e nè prima, nè dopo.

Al vedere, o signore, con quanta franchezza asserite che quei cinque Cardinali, e quei quarantotto vescovi dichiarando canonici i deutero-canonici del V. T. formolarono la più riprovevole accusa di *ignorante e sacrilega* contro tutta la antichità; si direbbe che essi i primi gli abbiano riportati nel canone. Eppure, o signore, già precedentemente a S. Gerolamo stavano gli indici dei libri sacri che andavano sotto il nome del Concilio di Nicea, nei quali era riportato Giuditta (vedi Humfred. Hod. Vallars. e S. Gerolam. nella Prefaz. al libro di Giuditta) per non dire, ciò che sembra oramai non solo probabile ma anche provato, che quel Concilio si è pronunziato non solo per Giuditta, ma anche per tutti gli altri. Eppure i Padri del Concilio di Laodicea, che si servivano della greca edizione, riportando nel canone Daniele, vi aveano già dal 372 riportate anche le parti deutero-canoniche di questo profeta, che stavano appunto insieme col resto nella greca edizione; anzi ci avevano riportato anche Baruc. Eppure il Concilio di Ippona celebrato nel 393, vale a dire ventisette anni prima che San Gerolamo morisse, aveva solennemente posti nel canone tutti i libri, di cui parliamo, senza eccezione. E il Concilio III di Cartagine, celebrato alquanti anni dopo, aveva solennemente confermato il canone di quello di Ippona. E appresso, il Trullano aveva fatto altrettanto. E prima di questo, Innocenzo primo, romano pontefice, rescrivendo nel 405 ad Esuperio di Tolosa, gli aveva egualmente dichiarati tutti canonici, aggiungendo che, dichiarandoli, non rescriveva se non ciò che la *ragione persuadeva, e la autorità dimostrava fondato sulla tradizione*. E Gelasio Papa, nel Concilio romano di settanta vescovi del 494 e prima San Damaso nel Concilio romano del 379, e Nicolò I egualmente in un Concilio romano dell'865, gli avevano pure riportati tutti nel canone. E gli antichi Concilii delle Spagne avevano fatto altrettanto (V. la Collez. dei canoni della Chiesa di Spagna del 976). E il sinodo di Alessandria (presso Sant'Atanasio Apolog. II), e quello di Sardi (presso Teodoret. luog. cit.), e quello di Francoforte di 300 vescovi ed altri si erano pronunziati in diversi tempi or per questo, or per quello, secondo che se ne era presentata occasione. E finalmente più di un secolo avanti la indizione di quello di Trento, il Concilio generale di Firenze gli aveva ritenuti tutti nel catalogo dei divini e canonici. Gli stessi greci scismatici adunati a concilio in Gerosolima nel 1672, ributtando l'invito dei protestanti svizzeri che li sollecitavano ad associarsi con loro, siccome in altri punti, così anche in quello del ripudio di questi libri, dichiararono che essi *erano stati ritenuti e numerati tra le sacre Scritture dei sinodi, e da molti, come antichissimi, così anche nominatissimi teologi della Chiesa cattolica;* motivo per cui essi pure e in questo concilio, e più avanti nell'altro Costantinopolitano del 1642 li ritennero tutti come *genuine parti della Scrittura*, come *canonici*, come *sacre Scritture*.

Che ne dite, o signore, di queste dichiarazioni fatte e prima e dopo e ai tempi di San Gerolamo, e tutte anteriori al Concilio di Trento, che dopo avere pel corso di tanti secoli e in luoghi tanto diversi espressa la credenza di tante chiese quanti sono coloro che concorsero a formolarle, finiron poi con esprimere quelle di tutta la Chiesa in un Concilio ecumenico? Non vi sembrano esse abbastanza positive e solenni? Mettetele dunque a calcolo queste dichiarazioni positive e solenni, che sono attestate dai nemici stessi della Chiesa romana, accoppiatele a tante altre non dissomiglianti, nè meno splendide e illustri che ommettiamo per brevità; riunitele soprattutto ai fatti delle denominazioni, della lettura e delle allegazioni che vi abbiamo riportati nei numeri precedenti, e sia poi vostro il giudizio: a cui va la nota di avere formolata la detestabile accusa di *ignorante e sacrilega* contro la Chiesa di Dio? a cui la indicibile onta e la incancellabile infamia? a chi ricevendo i libri di cui parliamo nel numero delle *Scritture canoniche* dichiarò di *farlo sull' esempio dell'antichità ortodossa* (Conc. Trid. Sess. IV); o a chi traduce una tal decisione come il più ingiusto attentato alla credenza ed al fatto della antichità ortodossa? a chi si pronunziò solennemente per la divina autorità di quei libri; o a chi li ripudia? a chi? a quei cinque Cardinali e quarantotto Vescovi, o a voi?

— Ma voi giustificate la vostra illazione: *cinque Cardinali e quarantotto Vescovi. . . . .!*

Senza dubbio qui non c'è replica; l'osservazione è diritta, l' argomento palpabile e vittorioso.... Ah signore! poco v' era dunque a calunniare sì reamente, come pur fate, un venerando concilio se, non vi spargevate sopra anche il ridicolo? Che intendete voi dunque con questo frizzo insensato, di cui non avete nè anche il merito della invenzione, dacchè lo avete imprestato dal Sarpi? Come! voi scherzate dunque sul numero? voi figli dell'individualismo, voi che non dubitate di accordare la infallibilità del giudizio ad ogni qualunque siasi uomo o donna che sappia leggere, anche tanto solo compitando, una Bibbia?

Cinque Cardinali e quarantotto Vescovi! Ma se quei Cardinali, quei Vescovi non fecero se non che adottar ciò che aveva adottato la *antichità ortodossa*, che monta che fossero più tanti che tanti? La conformità o disformità dell' adottato colla antica credenza dipendeva forse dal maggiore o minor numero degli adottanti?

Cinque Cardinali e quarantotto Vescovi! Ma se la convocazione al concilio era generale, e fatta da cui di diritto, cioè dal capo del cattolicesimo; se l'accesso era libero a tutti quelli ai quali spettava, cioè a tutti i Vescovi del cattolicesimo, se infine il tutto in quell'assemblea si collegava a cui di dovere, cioè al centro d'unità del cattolicesimo che vi presiedeva, che importa che più o meno fossero gli intervenuti? La infallibilità delle definizioni in cotali assemblee dipende forse dal numero degli assessori, o non piuttosto dai lumi e dalla guida di Gesù Cristo che vi ha promessa la sua assistenza?

Cinque Cardinali e quarantotto Vescovi! Almeno, giacchè non sapete vedere in assemblee di questa fatta se non che delle adunanze puramente umane, foste stato tanto leale da dirci tutto. Erano soli cinque i cardinali, e soli quarantotto i Vescovi. Ma quei Vescovi, o signore,

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Luglio e Agosto)

V.

Sunto. — Meteorologia. 32. *Aurora boreale* — 33. *Meteora* — 34. *Irradiazione rossigna* — Mineralogia. 35. *Miniere russe* — Nautica. 36. *Nuovo timone* — 37. *Cilindri rotanti.*

Meteorologia. — 32. Nella sera del 4 luglio la città d' Aix godeva di un bellissimo fenomeno di luce. Dalle ore sette e mezzo essendo il cielo nuvoloso, all' improvviso il ponente s' imporporava di un bel vermiglio che sfumava in un mirabile pavonazzo. Le nuvole facevano quasi un corteggio di riverberi rimandando sulla terra e su tutte le cose un color rosso ed ardente. Pareva l'atmosfera illuminata da una magnifica aurora boreale.

Di lì a poco l'orizzonte si mutava in una luce d'oro ondeggiante che indorava vivamente le nuvolette erranti nel cielo. Spiegavasi quindi l' arco baleno a levante con tutta la settemplice sua gradazione dei colori. Indi il ponente ancora si mutava in una zona di verde vivo di smeraldo, con altra sopra essa di azzurrognolo, e di cinericcio trasparenti con maravigliose sfumature.

Alfine svaniva tutta la scena come un sogno restando un immenso velo di nuvoloni grigi, che si risolvettero in una grossa pioggia ma breve. Gli abitanti di Aix ricorderanno lungo tempo una sì rara e sì meravigliosa vista.

33. Il giorno 15 luglio fu vista a Perigueux (Francia) una brillante meteora. Fiammeggiò per 12 minuti in forma d'un ovale assai allungato, e colorì vivamente del riflesso luminoso del suo colore una parte dell' orizzonte. Sì intenso erane lo splendore, che molti da lontano credettero che imperversasse un incendio ove splendeva la luce fenomenale.

34. Meteora luminosa, apparsa in Torino sabbato 22 luglio, quando tramontava il sole. — Molte fra le persone che scendevano in Piazza Vittorio, nell' ora indicata, si arrestavano a riguardare la notevolissima meteora, che, dal punto contrario diametralmente all'occidente del detto giorno, era distesa per gran parte del cielo.

Consisteva essa in una irradiazione rossigna, che parve partire di là della collina, e, particolarmente per quelli che osservavano dalla suindicata piazza, aver il centro in fine della linea che poteva immaginarsi drizzata sotto il casino a levante della Villa della Regina, e rassomigliava alla emissione di molti fasci di raggi più o meno larghi, quali soventi son veduti, quando il sole è prossimo all'orizzonte, spirare dagli interstizi di nuvole raggruppate. Il notato colore indebolivasi come cresceva la distanza dall' immaginato punto di effusione; la lunghezza inoltrava alla parte più alta del cielo, e l'angolo formato dall'insieme dei fasci, poteva computarsi di 150°.

Nella parte opposta l' atmosfera meglio traspariva, i vapori essendovi raccolti in molte nuvolette, grigie le inferiori, rossigne le superiori; quindi non si potea discernere che qualche leggiera traccia di simili fasci di luce.

Ragione di siffatta apparenza nel cielo orientale io immaginai questa sola, che la radiazione rossa del sole in linee divergenti, incontrando in questa parte una maggior copia di vapori, come provava la torbidezza dell'aria, vi patisse una rifrazione, simile a quella che causano le lenti convesse, e modificandosi la divergenza, in convergenza, i raggi spiegati prima a ventaglio si obliquassero in modo contrario e si volgessero al concorso ed alla riunione; onde era l'apparenza o il fenomeno che tutti riguardarono con quella ammirazione, che si manifesta a' naturali spettacoli poco frequenti.

Se il colore era più carico ne' fasci rifranti prossimamente all' orizzonte, che nelle parti superiori, è ovvio che doveva così avvenire per la differente densità de' vapori; come, per la contraria condizione del cielo occidentale, i fasci luminosi si rendevano visibili solamente dove toccavano le nuvolette più in alto sospese, che ne restavano tinte.

Essendo rimasto a vedere come andrebbe a finire, osservai spegnersi quel rossore prima ne' fasci della parte settentrionale, poscia in quelli della meridionale; confondersi i minori e aderire ai maggiori, e questi restare ancora visibili, quando ancora dietro di essi la stella di Giove cominciava a brillare de' suoi vivacissimi raggi.

Nel giorno seguente lo stato atmosferico all'ora del tramonto non essendo molto dissimile che era stato nell' ieri, si ripetè il fenomeno, sebbene meno sentitamente.

Mineralogia. — 35. Le miniere aurifere della Russia s'anno schierate lungo due catene, quella dell'Ural che si stende fra l'Europa e l'Asia sopra una lunghezza di mille miglia geografiche, e quella dell'asiatico Altai (montagna d'oro), che corre fra i dominii dello Czar al Nord, e quelli dell'Imperatore della China al Sud, coprendo tutta l'immensa linea che va dall' estremità nordica dell' Ural fino alla penisola del Kamsciatka, cioè da un estremo all'altro dell'Asia settentrionale.

erano una scelta d'Italia, di Sicilia, di Sardegna, di Francia, di Spagna, di Dalmazia, di Grecia, di Svezia, di Scozia; e quei Cardinali, uomini, come i Vescovi, forniti di egregie prerogative e di eminente dottrina, il Cervino in ispecie tra i legati, e tra gli altri il Mandruccio e il Pacecho, personaggi de'maggiori e più riputati che avesse o la Germania o la Spagna. Erano cinque Cardinali e quarantotto Vescovi. Ma a quei Cardinali e a quei Vescovi univansi, oltre parecchi altri inferiori, i capi di quasi tutte le famiglie regolari, che sono parte così ragguardevole della Chiesa, uomini tutti dotati di gran sapere, come in assai luoghi confessa lo stesso Sarpi nel recitarne i pareri, quando li narra o li finge contrarii a ciò che poi nel Concilio fu decretato. Cinque Cardinali e quarantotto Vescovi. Ma assistevano al Concilio per consigliatori ben quaranta Teologi de' più dotti che fossero in tutti i regni cristiani, e molti de' quali hanno illustrato quel secolo colle scritture, e varrebbono di per sè soli a renderlo più chiaro nella dottrina teologica che molti secoli precedenti (Pallav. Stor. del Conc. di Trento lib. II). Chè non ci avete voi detto tuttociò, voi che vi piacete a frizzare sul numero? Signore! da che ci avete nominati quei cinque Cardinali e quarantotto Vescovi per ben due volte in poche linee, chè non ci avete voi fatto rimarcare anche il resto? Fu ella questa mala fede, o ignoranza? Per noi perdonate se diciamo franco il nostro pensiero; per noi non dubitiamo un momento che da una parte l'avversione estrema ad un Concilio, reo (secondo voi) di tutti i peccati (e non potrebbe essere altrimenti quando ebbe la temerità di condannare con quelle degli altri eretici anche le sciocchezze dei *Poveri di Lione*); e dall'altra la irresistibile necessità di sbarrazzarvi di libri che autorizzano non pochi domini cattolici, da voi chiamati superstizioni papistiche, non dubitiamo che questa avversione e questa necessità siano desse che vi hanno ritenuto dal farlo. Ma sappiatelo, o signore; se l'avversione e la necessità possono raffermare in certi impegni, esse però non li giustificano. Voi ci confesserete almeno che se nella illazione, di cui abbiamo parlato finora, l'accusa lanciata contro il Concilio è ingiusta ed iniqua, il ripiego messo in opera per accreditarla sarebbe ben inonesto, se non lo avessimo anche mostrato ridicolo. *(Continua)*

Igiene pubblica *ossia di alcune condizioni igieniche della città di Genova, della necessità e del modo di migliorarle.*

(V. Num. 1523.)

Torniamo al libriccino, di cui abbiam intrapreso l'esame. L'autore inculca *al Municipio di trar partito per quanto si potrà dalle spese ora fatte per gli spedali, per le commissioni di soccorso, per le misure di pulizia e d'igiene*; e perciò gli si suggerisce — di non alienare a vile prezzo ciò che malauguratamente dovrebbe forse di nuovo provvedere in fretta — di tener nota dei locali testè ridotti a servizio sanitario, guarentendo, prima di restituirli ad altre destinazioni, la possibilità di riaverli e cercando di averne altri a disposizione — di conservare negli uffici ministeriali l'elenco del personale del servizio sanitario, che si durò tanta fatica ad ordinare, diffidando gli attuali medici, infermieri, inservienti, ecc. che all'evenienza di un nuovo bisogno si avrebbe nuovamente ricorso ad essi....... ecc.

In quanto a quest'ultimo suggerimento non vi è che dire: non impone alcun aggravio all'Erario civico, non cagiona alcuna fatica e non arreca inconveniente di sorta; ma non ci sembra altrettanto agevole l'esecuzione degli altri.

Per conservare i mobili, di cui si tratta, occorrerà un locale, occorrerà qualche impiegato che li custodisca e ne impedisca il deperimento per quanto è possibile.

Ci sia dunque permesso di osservare che per venire a capo di ciò, tornerebbe meglio concertarsi coll'Amministrazione degli Spedali, cui tutto si potrebbe rimettere o anche cedere coll'obbligazione di somministrare altrettanto nel malaugurato caso che contempliamo. Anzi aggiungeremo, senza voler punto censurare il Municipio per quanto ha fatto in tanta angustia di tempo, che forse sarebbe stato miglior consiglio, almeno quanto all'economia nella spesa il togliere ad imprestito da Pammatone questi medesimi oggetti. Non crediamo che la predetta Amministrazione sarebbesi rifiutata, perchè non ne avrebbe avuto alcun danno, se non vantaggio, mentre alla fine dei conti, se il Municipio non avesse stabiliti gli ospedali temporanei, quello di Pammatone avrebbe pure dovuto ricevere e curare tutti i cholerosi, e poi riceve annualmente un vistosissimo sussidio dalla Città! È vero che questo sussidio non ebbe origine di liberalità gratuita, ma è vero altresì che ora vi sarebbe che dire sulla continuazione dell'obbligo sotto l'impero delle nuove leggi; comunque sia, sta poi sempre che una somma cospicua la riceve. Si noti di più che imperversando il cholera sogliono diminuire se non quasi cessare le altre malattie per cui il numero dei malati ordinarii scema d'assai: si noti pure che in questa stagione i malati sono sempre meno numerosi che nell'inverno, onde è chiaro che Pammatone deve avere disponibile una grandissima quantità di quegli oggetti di cui occorse il bisogno.

Insomma sotto qualunque rapporto ci pare che la Giunta degli spedali, la quale ha pronti i mezzi tutti che si richiedono a ciò, dovrebbe aver essa il pensiero di fornire di tutto l'occorrente gli ospedali temporanei, che si instituiscono all'oggetto di aver più pronto un luogo per ricoverarvi i colerosi, e per preservare da un pericolo maggiore la infelice popolazione dell'ospedale. Il Municipio, a nostro avviso, dovrebbe pensare ai locali, ed alle spese; al rimanente dovrebbe provvedere la Giunta predetta, compreso il personale sanitario, che essa più di ogni altro avrebbe mezzo di diffidare con buon successo, e di raccogliere e moltiplicare occorrendo. Per tal modo si ordinerebbe più prontamente, e con minore dispendio la bisogna, ed il Municipio, liberato ad un pensiero sì grave, potrebbe rivolgere la sua attenzione al rimanente, ed è pur molto, cui deve pensare in cosiffatte dolorose circostanze.

A proposito del guarentire la possibilità di riavere i locali testè ridotti a servizio sanitario noi non abbiamo che dire, supponendo che ciò facciasi col consenso dei legittimi possessori, piuttosto ne indicheremo alcuni altri, cui non si è forse pensato. A cagion d'esempio, potrebbero servire benissimo e quella porzione, cioè i tre quarti del Convento dell'Annunziata, ora convertita in Collegio nazionale, e quei tre piani immensi che soprastanno alla Segreteria dell'Università, dove albergava anticamente il Collegio dei Gesuiti, e a' nostri di (1832-33-34) quello dei PP. Somaschi: potrebbe servire il Ginnasio civico, non che tutti gli altri locali per le scuole sia maschili che femminili, che non sono nè pochi, nè tutti angusti, per non dire dei teatri coi caseggiati annessi ai medesimi: locali che rimasero quasi tutti inoperosi. Non ci pare adunque che vi sia gran fatto a temere per la mancanza di locali, ma in questo caso non temiamo certo di essere smentiti se esterniamo la fiducia che S. M. il Re per la generosità che lo distingue, non farebbe difficoltà ad accordare qualche porzione meno nobile e meno riserbata del suo immenso palazzo che è perpetuamente deserto.

A proposito di Ospedali ci sia permessa ancora una riflessione. Quando infieriva il Colèra si notava da taluno che sarebbe stato utilissimo anche un ospedale per la classe agiata, dove a proprie spese potessero farsi curare coloro che non ne hanno il comodo in casa propria. Quanti soccombettero per non avere potuto procurarsi quella pronta coraggiosa ed intelligente assistenza che avrebbero avuta senza altro nel l'ospedale, e quanti poveri ricoverati invece ripetono la guarigione dalla prontezza dei soccorsi che ivi appunto solamente si trova? Senza dubbio sarà difficile il rinvenire un locale abbastanza grande perchè ogni malato possa avere una camera separata, ma non ci pare che debba essere assolutamente impossibile: ad ogni modo il pensiero ci pare di tanta utilità, se venisse eseguito, che meriti di essere preso in considerazione.

Dopo le disposizioni temporanee pel caso, che Dio tenga lontano, di un'altra invasione del morbo asiatico, il nostro autore ne suggerisce una permanente, la quale consisterebbe nel perpetuare le attuali commissioni di soccorso tramutandole in *Consigli di Beneficenza* de' quali sarebbero membri nati i parrochi ed alcuni consiglieri municipali, ed elettivi vari abitanti del sestiere presi nelle varie condizioni sociali.

Questo progetto ci pare sommamente degno di approvazione: noi pure crediamo che anche senza redditi fissi gioveranno ai poveri questi *Consigli di Beneficenza*: anche noi siamo d'avviso *che un certo numero di persone dabbene radunate per uno scopo lodevole un po' più presto un po' più tardi, un po' più abbondanti, un po' meno, i mezzi per riuscire nel loro intento finiranno per trovarli.* Noi raccomandiamo caldamente l'effettuazione di questo suggerimento, perchè quantunque Genova non manchi di instituzioni caritatevoli, pure, forse per cagione del loro organismo, viene ben di sovente a toccarsi con mano, se non la mancanza del soccorso, almeno il difetto della prontezza, che è pure estremamente necessaria in molti casi. Infatti poniamo che vi occorra di implorare un soccorso urgente dal Magistrato di Misericordia, e voi dovete d'ordinario rassegnarvi ad aspettare che se ne radunino i membri, e che venga il turno di quella categoria, e che sia presa in proposito la collegiale deliberazione. Sappiamo di persone, le quali ottennero sussidii dopo sette, dieci e perfino quattordici mesi dacchè gli avevano implorati. — Altrettanto dite pure se dobbiate allogare nell'Albergo dei Poveri un qualche disgraziato, che non si sappia in quale altro luogo ricoverare, cioè voi dovete aspettare che venga l'epoca che si aduni il Magistrato, (cosa che suol farsi d'ordinario una o due volte l'anno), e allora presenterete il candidato, che potrebbe ancora venir rifiutato; frattanto ingegnatevi come meglio sapete. — Se poi vi trovate ad avere un malato povero che non abiti dentro le mura di Genova da tre anni almeno, oh voi siete proprio impacciato, chè l'Ospedale non lo riceve, se quanto occorre non pagate a denaro sonante! Se un cotal misero ha diritto di essere assistito, qualcheduno vi dee pur essere tenuto, e un'Opera Pia in primo luogo a noi pare, salvo a farsi indennizzare dai parenti o dal Comune, secondo i casi.

E questi nostri asserti potremmo provare arrecando fatti dolorosi, ma ce ne asteniamo per un riguardo verso degli onorevoli personaggi che consacrano le loro cure a cotali istituzioni di cui tutti intenti a promuovere i vantaggi non hanno mai fatto riflessione agli inconvenienti che lamentiamo. Aggiungeremo che il timore di recar loro molestia ci ha fatto anzi stare alquanto in forse nello scrivere queste linee, ma considerando che la pubblicazione di cosiffatti particolari potrebbe avere per effetto di far addottare un qualche opportuno temperamento, abbiamo creduto di dover anteporre la necessità dei tanti infelici nostri fratelli, al passaggiero disgusto di quei pochi signori, che ne amministrano i beni. A noi pare che i prelodati amministratori dovrebbero radunarsi più di sovente, e nel frattempo dovrebbero concedere pieni poteri ad uno o più membri pei casi urgenti. — Ad ogni modo i *Consigli di Beneficenza* potrebbero giovare moltissimo in questi e simili od altri casi, e perciò noi li raccomandiamo. Forse qualcheduno dei più paurosi entrerà in sospetto che i nemici della Religione e della società non sieno per usufruttare anche questi *consigli* pei loro perversi intendimenti, ma nessuno vorrà negare che i Parrochi potranno sempre esercitarvi una certa influenza, e poi, siccome occorrerà di spendere e non di intascare, alla fine le redini dovrebbero rimanere nelle mani degli elemosinieri, dei caritatevoli, dei generosi, e da questi non vi è nulla a temere. È certo poichè i buoni non devono rimanersi colle mani alla cintola, e che sotto la attuale forma di governo devono arrecare, per disposizione della Provvidenza, al Pubblico Bene il concorso della loro attività e della loro energia. Non tutti i doveri sono assoluti, ve ne sono dei relativi alle persone, ai tempi, alle circostanze, e ora noi siamo nel caso! *(Continua)*

Quistione d'Oriente. — Alcuni annunziando la disfatta dei russi e la presa di Sebastopoli come fatto compiuto, la vigilia appunto in cui doveva essere ufficialmente smentito, si mostrarono male informati. Dicono per esempio, che tale notizia doveva essere vera perchè non era stata smentita, mentre molti non la credevano perchè non era stata confermata da chi aveva tutto l'interesse di farlo. Citano il *Journal des Débats*, e l'*Univers*, e pare non sappiano, esser cotesti giornali veramente ...

La presenza dell'oro nell'una e nell'altra di queste catene è conosciuta da circa un secolo e mezzo, ma l'attività con cui se ne trasse profitto, variò di intensità e di fortuna più volte.

Nell'Ural trovasi l'oro dove disseminato nei filoni di quarzo, dove commisto alle sabbie di alluvione: l'estrazione del metallo assai dispendiosa nel primo caso, e tale da non trovare compenso nel prodotto, fece abbandonare i lavori che con grande alacrità di speranze eransi da principio intrapresi, finchè nel 1774 fu scoperta l'esistenza dell'oro anche nella seconda, ed alquanto più facile a trattarsi, delle sovraindicate due maniere di aggregazione, quella che rende cotanto produttiva la metallurgica ne' terreni della California e dell'Australia. Con tuttociò il lavacro delle sabbie aurifere venne esercitato piuttosto languidamente sino al 1816. Il prodotto di quell'anno essendosi per fortunati incontri portato alla impreveduta misura di 96 chilogrammi, la speculazione industriale prese ad interessarsene con una attività che andò poi sempre crescendo, e il prodotto annuo che fu di 983 chilogr.; nel 1823, ascese a 5951 nel 1832, cifra che non fu più raggiunta negli anni seguenti non avendo ancor superato quella di 5496 del 1848 che dal 1832 in qua fu la massima.

Più ricche sorti conseguiva il lavoro metallurgico negli Altai o, come più comunemente suol dirsi, nella Siberia, sorpassando da alcuni anni il prezioso prodotto di quelle inospite regioni la rendita che aveva dato l'America nei più bei tempi del Brasile. Le circoscrizioni aurifere di quelle catene corrispondono ai bacini dei quattro grandi fiumi siberiani, Obi, Yenissey, Lena ed Amur, tributari i tre primi del mar Glaciale, il quarto del mar Pacifico, e l'utilità del lavoro che vi si applica dipende tanto dalla maggior estensione delle alluvioni preziose, quanto dalla maggior copia d'oro che contengono. Perocchè nell'Ural la proporzione è sì tenue che bisogna lavare 500,000 chilogr. di sabbia per ottenere un chilogrammo d'oro, mentre la stessa quantità di sabbia nell'Altai ne dà fin quattro chilogrammi, e mai meno di due. Contuttociò l'industria metallurgica fu più tarda a comparire nell'Altai che nell'Ural. L'anno 1828 è quello che apre gli annali aurei della catena siberiana, e li apre con un prodotto di soli 7 chilogrammi: ma già nel 1834 se ne vantavano più di mille, più di diecimila nel 1842, e nel 1848 se ne raccolsero 22,756. Tra l'Ural e l'Altai la Russia ricavò dunque in quell'anno 28,252 ch. d'oro dalle sue miniere. Non dimentichiamo che il prezzo di un chilogrammo d'oro valutasi a 3444 fr. ma notiamo in pari tempo che l'oro degli Altai e dell'Ural non è mai puro, contenendo sempre una certa quantità di argento che in via mezzana stimasi al 12 per cento del peso.

Il lavoro delle miniere russe viene concesso dal governo a private imprese verso una tassa che dal 10 fu portata al 15 per cento del valore nell'Ural e al 35 nell'Altai, oltre un contribuito di 4 rubli (16 fr.) per ogni chilogrammo di metallo, a titolo di indennizzo per le spese di polizia. Però un ukase del 1849 ha distribuito tutte le miniere d'oro concesse e da concedersi nell'Altai in dieci classi, secondo l'entità del prodotto annuo che recano, e su questa base ha stabilito una scala di tasse che va dal 5 fino al 35 per cento del prodotto stesso.

Delle notizie numeriche che qui siamo venuti intercalando ci è mallevadore l'*Annuaire du Journal des mines de Russie*, ai cui numerosi sinottici le abbiamo attinte. Ma ciò che gli eruditi sanno, anche senza conoscere quel periodico; è che l'abbondanza dell'oro nelle regioni boreali del continente antico era stata avvertita da Erodoto detto dai nostri antenati ancora in ciò favoloso.

— Si scopersero nuove copiose miniere in California.

Nautica. — 36. Un meccanico ungherese di nome Andrea Gyürky, inventò una macchina la quale rende superflue le ruote e l'elice adoperate finora pel movimento dei piroscafi, essendochè il naviglio viene ad essere mosso a mezzo unicamente del timone.

37. Il signor *Planavergne*, ingegnere francese vantaggiosamente noto, professor di matematica al liceo di Cahors, studia da qualche tempo una invenzione che rovescerebbe il sistema conosciuto del navigare. Venne più volte annunziato dai fogli francesi, ed ultimamente dalla *Presse* sotto il nome (dato dall'autore) di *idro locomotiva.*

L'*idro-locomotiva* sarebbe un bastimento, il quale in cambio di pescare a grande profondità nell'acqua, raderebbe appena la superficie, e (come dice l'autore) *volerebbe sul pelo dell'acqua* sopra cilindri rotanti, e con fondo piatto.

Al vantaggio di utilizzare le più piccole correnti di acqua, unirebbe quello di ottenere col vapore nell'acqua una velocità eguale e forse superiore a quella delle locomotive terrestri.

Il sig. *Planavergne* ha pubblicato un opuscolo di 102 pagine col quale spiega la sua idea. Il suo trovato egli lo fonda sulla legge idraulica di *emergenza*, la quale (dice) sottrae le navi alla resistenza dell'acqua, ostacolo che come ognun sa, cresce in ragione del quadrato della velocità della nave che fende l'acqua.

Finora manca l'esperimento; ciò non toglie che si debba accennare ed incoraggiare l'idea.

mente francesi nella forza del termine, cioè affascinati dall' entusiasmo per la gloria della loro nazione, sebbene in questa guerra la Francia non sia che la seguace incauta dell' Inghilterra. Le ragioni in fatti che adduce l'*Univers* per far credere alla veracità della presa di Sebastopoli, sono tanto puerili, che basterebbero esse sole a far conoscere l' inganno in cui era caduto, credendo sicuro quello che ardentemente desiderava. Egli spiega il difetto di notizie ufficiali sopra tale notizia, da che « lo scrivere relazioni secondo le volute formalità domanda molto tempo e il tempo manca, quando si sta in una città conquistata il giorno dopo una accanita battaglia ». Come se il generale in capo non avesse potuto scrivere per telegrafo *veni, vidi, vici*. Si sforzano quindi a provare come la Russia non possa sostenere il principio monarchico dicendo « la religione si connette necessariamente colla politica, e dove è lo scisma non vi potrà mai essere unità in nessun centro », qui si confonde l' ordine voluto dai buoni colla monarchia.

L'ordine, come l'intendono quelli, da certuni chiamati buoni ma ingannati, è indipendente affatto dalla monarchia. Noi chiamiamo *ordine* quella autorità che ha sua sede sul diritto divino, il quale principio è proclamato e sostenuto dall'Imperatore di tutte le Russie. Quando un tale principio forma la base di un governo, qualunque ne sia la forma, vuoi monarchico, vuoi costituzionale o repubblicano, poichè in una repubblica quando il popolo è suddito del governo di forma repubblicana, allora la repubblica è di diritto divino, allora in esso noi vi riconosciamo l' ordine morale. Poichè se il popolo e la nazione riconoscono nel governo il diritto di comandare, ed in essa il dovere di ubbidire senza aver diritto di giudicare le azioni dell' autorità, allora soltanto saranno nell' ordine. Nè riconosciamo possibile l' ordine ove esiste il principio della sovranità del popolo, quando anche il governo fosse monarchico. Poichè il popolo sapendo di esser sovrano, sa di avere il diritto di giudicare le azioni di chi lo governa, e se non potrà ribellarsi contenuto dalla forza, l' ordine in quel governo sarà soltanto materiale; consistendo l' ordine *morale* che è il primario e l' essenziale, nella convinzione del popolo di dover ubbidire senza poter farsi giudice del governo sotto cui è posto.

Trovano finalmente costoro un fatto grave vedendosi a' fianchi della *Gazzetta del Popolo* combattendo la Russia, ma si riconfortano vedendo che Bianchi Giovini è in favor della Russia, cosicchè conchiudono con rassegnarsi nel dover avere o in un modo o nell' altro compagni tristissimi. Se costoro lasciassero di pugnare contro la Russia e non volessero sposare il partito di essa, ponendosi in mano della Provvidenza, si troverebbero perfettamente liberi da cattivi compagni. Però cerchiamo di spiegare questo arcano come i cattivi altri sieno in favore, altri contro la Russia. I moderati vel dicono chiaro, che abbattuta la Russia non avranno più la mente preoccupata dal nordico fantasma, e sperano perciò di far trionfare la rivoluzione a grado a grado. Gli esaltati invece desiderano che trionfi la Russia, poichè quando l'Inghilterra non valga ad arrestare la marcia della Russia verso le Indie orientali co'diversivi armati fatti nel Baltico, sulle rive del Danubio, e nella Crimea, sperano fondatamente che essa metterà mano alle rivoluzioni in Europa sollevando la Spagna, il Portogallo, la Francia, l'Italia, la Svizzera, e forse anche il Belgio. Cosicchè, desiderando essi di entrare nella rivoluzione di sbalzo, desiderano che l' Inghilterra sia spinta a questo estremo. Molti infatti credono che l'Imperatore Nicolò abbia in mente il piano di Paolo I suo zio, l'esecuzione del quale sia causa della presente guerra.

NOTIZIE DIVERSE

Atti Ufficiali. — S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario:

In udienza del 16 del corrente mese,

Beja notaio Alessandro, nominato a vice-giudice del mandamento di Mollare.

In udienza del 21 del corrente mese,

Menabrea cav. Leone, consigliere nel magistrato d' appello di Savoia, stato per motivi di salute collocato in aspettativa per sei mesi, richiamato in attività di servizio nella medesima carica;

Cotta-Ramusino avv. Casimiro, avvocato de' poveri presso il tribunale di prima cognizione di Novara, nominato a sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d' appello di Casale;

Pirattoni avv. Carlo, giudice istruttore presso il tribunale di prima cognizione d' Acqui, avvocato fiscale presso quello di Tortona;

Riscossa avv. Daniele, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione d'Acqui, giudice istruttore nel medesimo tribunale;

Nasi cav. avv. Michele, segretario dell' uffizio fiscale generale di Casale, giudice di terza classe nel tribunale di prima cognizione di Acqui;

Roddole Carlo, sollecitatore nell' ufficio fiscale generale di Casale, segretario del medesimo uffizio;

Bardi Francesco, segretario della giudicatura di Varese, segretario di quella di Lerici;

Ballerini Isaia, sostituito segretario presso il tribunale di prima cognizione di Chiavari, segretario della giudicatura di Varese;

Lej Marongiù avv. Federico, vice-giudice del mandamento di Nurri;

Todde avv. Francesco, id. di Tonara;

Minero avv. Giovanni, professore in leggi, id. di Mongrando;

Druetti avv. Giuseppe, id. di Caluso;

Buscaglia avv. Costantino: id. del tribunale di polizia di Torino. (*G. P.*)

Protesta. — Il sottoscritto, cui da questa Regia Intendenza di Pinerolo venne intimato a nome del Ministero dell'interno di sgombrare questo convento degli Oblati di M. V., proprio di essi Oblati per averne fatto acquisto nel 1826, come da istrumento del 3 ottobre del detto anno, rogato Benedetto Osasco, e di lasciarlo provvisoriamente a disposizione del Municipio, eccettuata soltanto quella parte di esso che sarebbe riconosciuta necessaria per alloggiarvi due religiosi, con minaccia della forza se nol fanno nel termine fissato; considerando che una siffatta misura non può riguardarsi che qual flagrante violazione delle leggi ecclesiastiche, e dei naturali diritti di domicilio e di proprietà guarentiti dallo Statuto del Regno alle corporazioni religiose, non meno che ai singoli privati individui dello Stato; e che questa violazione dei diritti di domicilio e di proprietà rendesi ancora per essi Oblati tanto più aggravante, in quanto li colpisce senza aversi alcun riguardo: nè all'implicita promessa di tranquilla dimora, fatta già dal Guardasigilli a quelli degli attuali individui della casa testè venuti da Torino in Pinerolo coll'enunciare nel suo dispaccio, il 9 agosto p. p. agli Oblati allora dimoranti nella casa della Consolata, di cui similmente chiedevasi lo sgombro:.... « rincrescere grandemente » al governo il dover cagionare ai RR. PP. Oblati » tanto disturbo, ma.... non essere punto a du» bitarsi, che eglino saprebbero incontrarlo con » lieto animo e con pia rassegnazione, massima» mente, che avrebbero facile il mezzo di essere » convenevolmente ricoverati negli altri conventi » del loro Ordine che esistono nello Stato », — nè alla circostanza, che, solamente poche settimane or sono, già venne dagli Oblati di Pinerolo ceduta temporariamente al Municipio la quasi metà del loro convento per ricoverarvi gli infermi cronici, affinchè potesse stabilire nel locale da essi prima abitato un conveniente lazzaretto pei colerosi, — nè all' insufficienza del locale per lo scopo inteso dal Municipio nella richiesta che ne fece al governo, — nè ai servigi da essi prestati in benefizio del pubblico coll' assiduo esercizio del loro ministero, fra i quali, l'essersi fino allora adoperati nell' assistenza de' colerosi curati nel lazzaretto, e, semprechè ne furono richiesti, a domicilio, — malgrado, che tutto ciò da esso sottoscritto, sia stato rappresentato al suddetto ministero con sua lettera del 23 corrente settembre, alla quale si rispose in data del 27 settembre; essere il ministero dolente di non poter prendere in considerazione le ragioni addotte, e, di nuovo, poter gli Oblati ritirarsi ne' conventi di Livorno e di Nizza, che loro rimangono. —

Dichiara che essi, limitandosi ad occupare quella sola parte loro indicata per abitazione dei due religiosi, cedono unicamente alla forza.

Ed insieme, per adempiere al dovere strettissimo, che nella sua qualità di superiore gl' incumbe al cospetto di Dio, giusto giudice, sollievo e difensore degli oppressi, protesta formalmente a nome anche di questa religiosa famiglia contro quanto in onta delle leggi ecclesiastiche, e contro i diritti di proprietà e di domicilio nelle attuali circostanze si è operato, e vuolsi operare a loro pregiudizio; e si riserva di far valere le sue ragioni contro il Municipio e contro il ministero, qualunque volta lo giudicherà opportuno, sia per l' invasione della casa, come per i danni, per le spese e per l' ingiuria arrecata a questa religiosa famiglia.

Pinerolo, il 28 settembre 1854.

D. Marchiano Andrea,
Rettor locale degli Oblati di M. V.
Vincenzo Greg. Drechialla,
Oblato di M. V. segr.

La sessione ordinaria della Camera dei deputati del granducato di Lussemburgo nei Paesi Bassi è stata aperta a nome del re granduca dai principe Enrico dei Paesi Bassi, luogotenente di S. M. Il discorso d' apertura è assai esteso; esso contiene un programma di lavori che a giusto titolo renderà questa sessione importante se giungerà ad essere adempiuto anche la sola metà. Dopo la partenza del principe la Camera si è costituita. Il signor Th. Pescatore è stato eletto presidente quasi ad unanimità, il barone di Tornaco a vice-presidente, ed a segretari i signori Lissel e Neuman.

— Se si può credere alle asserzioni del giornale francese dell' Aia, l'*Echo universel*, la corrispondenza scambiata tra il governo dei Paesi Bassi e la legazione degli Stati Uniti all' Aia intorno alle domande d' indennità del capitano Gibson sarebbe ben lontana dal chiudersi. Si sa che il capitano di un legno americano è stato arrestato e condannato a Batavia, colpevole d'avere eccitato a rivolta i capi indigeni dei possedimenti olandesi nell' Arcipelago della Sonda; quindi essendo evaso dalla prigione, giunse a farsi rimettere per mezzo della legazione americana in Olanda l' incartamento dei documenti che comprovano la sua colpabilità, e rifiuta di restituirlo. Fra questi documenti consegnatigli per errore di un impiegato, al dire del governo olandese, ne sarebbero sfuggiti varii che secondo il giornale sopraccitato comprometterebbero diverse persone che appartengono all' amministrazione neerlandese nelle Indie. Il signor Gibson con questi documenti alla mano ritornò in Europa, e reclamò dal governo dei Paesi Bassi un' indennità per arresto arbitrario, e la sua domanda respinta dall' Olanda sarebbe appoggiata dalla legazione degli Stati Uniti. L' affare è in questo stato. (*Indép. Belge*)

Pericoli nella *Spagna*. — Si legge nel *Clamor Pubblico* del 1 ottobre: « Le discordie di Burgos, di Malaga, di Logrono e di Santander accreditano e confermano l'esistenza di un iniquo disegno avente per iscopo di impedire le elezioni e la riunione delle Cortes costituenti. A giudicarne dalle apparenze, soffiano colà partiti fatti tra i nemici della rivoluzione di giugno e di luglio. I democratici puri vogliono il rovescio della monarchia, quantunque firmino manifesti in cui trovasi difeso il trono di Isabella II.

« I partigiani della famiglia di Rianzares dell' antico reggimento di cose cospirano per vendicarsi e sospingerci negli orrori della guerra civile.

« Il partito carlista opera come elemento di perturbazione. In tali congiunture è dovere del governo mostrarsi forte e resistere efficacemente a tutti cotesti partiti. »

Parlamento *in Danimarca*. — L' apertura della sessione della Dieta danese ha avuto luogo il 2 ottobre a Copenaghen. Il primo ministro sig. OErstedt ha letto il discorso della Corona, nel quale il re dichiara assai esplicitamente che non licenzierà il suo gabinetto, e che manterrà la Costituzione generale per tutto il regno che è stata ultimamente conceduta e che ha trovato nel paese una viva opposizione.

Era da prevedere che questa dichiarazione avrebbe provocato una manifestazione per parte della Dieta; il che non ha tardato ad avvenire. Nella seduta del 3 l' Assemblea ha preso la risoluzione colla quale ha deciso che essa presenterebbe al re un indirizzo contenente l' espressione della sua sfiducia nel ministero. Questo antagonismo tra la Dieta ed il governo fa presagire violenti tempeste.

A presidente del Landthing fu nominato il consigliere di Stato Brun, e del Volksthing il procuratore di Stato Rotwilt.

Prigionieri. — Il tenente Royer del *Tiger*, naufrago presso Odessa, pubblicò presso Chapman e Hall un libro intitolato: *The English Prisoners in Russia*, in cui racconta la sorte sua e dei suoi compagni in Russia. Dice essere stato trattato assai umanamente e narra nei seguenti termini il colloquio avuto in Strelna col granprincipe Costantino: Il granprincipe era aspettato di ritorno da Cronstadt e mi si fece entrare in un' elegante stanza del palazzo. Mentre io guardava fuori della finestra, entrò una signora — era la granprincipessa — accompagnata da due dame di corte, e mi domandò in inglese; « Voi aspettate mio marito? Non so nemmeno io quando ritornerà ». Quindi mi chiese conto cordialmente della mia salute, mi pregò di aspettare e di bere una tazza di the e mi promise di mandarmi il più recente giornale inglese. Mi fu rimesso l' ultimo numero della *Gazzetta illustrata di Londra*, non ancora aperto, come osservò la principessa. In capo a un' ora giunse il granprincipe, scambiò meco una stretta di mano, mi fece sedere, s' informò in dettaglio del *Tiger* e mi chiese perchè non ci siamo salvati negli schifi, al che io risposi, che nessun ufficiale inglese può pensare ad abbandonar il suo naviglio. Egli parlò molto e minutamente sopra singole navi della flotta anglofrancese e dimostrò di essere ben informato su tutto e su tutti. Durante l' abboccamento disse: «Deploro che la guerra non abbia un carattere più omogeneo». A questo ragionamento io non potei naturalmente rispondere. Poi si lagnò che i legni inglesi si fossero avvicinati alle coste della Finlandia con bandiera russa, ingannando i comandanti dei forti. Io non volli parlare nemmeno su questo proposito. Il fare ricognizioni con bandiera estera è una vecchia usanza, e il granprincipe deve sapere che le navi inglesi quando muovono alla pugna, non inalberano altra bandiera che l'inglese.

La granprincipessa interruppe questo colloquio; io fui congedato con una stretta di mano e all' indomani fui chiamato dall' Imperatore. Lo Czar stava nel mezzo di una stanza in semplice uniforme, e nel suo volto non si scorgeva traccia d' inquietudine. Parlò con me in lingua francese, mi chiese della mia famiglia e di quella del mio defunto capitano, e finalmente mi domandò qual via preferirei di prendere per ritornare in Inghilterra, giacchè egli voleva ripormi in libertà. Non preparato a tale annuncio, esternai la mia sorpresa. L'Imperatore ne rise di cuore e mi congedò col dirmi: «Ebbene riflettetevi e fatemi sapere questa sera a mezzo del ministro della guerra la strada da voi scelta». Io lasciai Pietroburgo il 28 giugno ed esultai di gioia quando il 9 luglio arrivai in Dover e rividi la mia cara Inghilterra.

La morte di S.t-Arnaud a che attribuirla?

A ferita in battaglia perduta. Senza questa circostanza è inesplicabile il silenzio del telegrafo sulla causa della morte del generale.

Che se fosse morto per malattia, la sua morte sarebbe avvenuta in Crimea, non per viaggio come dice il dispaccio, non potendo supporre che si facesse partire il generale in capo in istato di malattia pericolosa.

Nè anche per grave ferita si farebbe partire qualora per battaglia vinta non si avesse da temere del nemico. Dunque forza è di ammettere che se S.t-Arnaud è morto per viaggio, la sua morte è conseguenza di ferita in battaglia perduta. D'altronde non si sapeva di malattia del maresciallo.

Di suicidio, o di ferita in duello non è da parlare, essendo improbabile, sebbene non impossibile negli avvenimenti dell'umana follia.

Telegrafo. — L' esecuzione di un telegrafo sottomarino che unisca l'America all'Europa si va maturando. I due punti più prossimi delle coste sono il capo Freels nell'isola Newland, ed il capo Head in Irlanda. La distanza fra loro è di 1,600 miglia inglesi. Scandagli eseguiti dal luogotenente Beryman della marina americana dimostrano che la profondità del mare fra quei due punti è a termine medio di 3 a 4,000 metri. La corda potrà essere allestita in 6 a 7 mesi. Certamente occorreranno 20 a 30 navi per il trasporto e l'immersione. Quanto alla quistione se il fluido elettrico conservi la sua attività in tanta lontananza, essa è già risolta affermativamente, l' unione telegrafica fra Nuova-York e Nuova-Orleans per Charlestown, Savannah e Mobile essendo di 1966 miglia, e le relazioni eseguendosi mediante il medesimo fluido.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 11 *ottobre*. — Fu sequestrata l'*Italia e Popolo* di sabbato scorso. Il fisco ha comunicato al gerente dell'*Italia* processo verbale di questo sequestro: l'articolo che vi ha dato luogo è il secondo inserito nel detto foglio e intitolato: *Il clero e i suoi avversarii. In questo articolo, (dice il processo) dal principio alla fine si contengono proposizioni che attaccano la religione dello Stato, reato previsto dall'art. 16 della Legge 26 marzo 1848.*

— Il cholera che infierisce in Piemonte rende ognor più manifesta la carità del clero. Monsignor Vescovo di Ivrea, saputo che a Vische e paesi circonvicini infuriava il morbo, lunedì si portò colà insieme col canonico Fioretta, curato della cattedrale, e somministrò soccorsi ed aiuti a quelle popolazioni.

— Secondo la *Gazzetta di Savoia*, i signori Dabormida e Rattazzi si recarono a Chambery per passarvi alcuni giorni ed anco per attendervi qualche risposta a certe trattative, che si vogliono intavolate dal governo nostro col francese. L'altro dì giunse a Chambery un addetto alla legazione sarda a Parigi e portò dispacci premurosi pei due ministri. Il conte Camillo di Cavour rifiutò la dedica d'un opuscolo contro il protestantesimo che volea fargli il padre Ignazio da Montegrosso, già curato a Torino.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 9 ottobre. Casi: uomini 27, donne 19, ragazzi 5. Totale 51.

Decessi: uomini 12, donne 11, ragazzi 4. Totale 27.

In città, casi 9, decessi 3. Nei sobborghi, casi 32, decessi 19. Nel territorio, casi 10, decessi 5.

Dei decessi, 11 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 9 8bre. *Casi*: 1626. *Decessi* 896.

Parigi, 8 *ottobre*. — Si legge nel *Messager de Bayonne*:

Sulla domanda del prefetto dei Bassi Pirenei l'imperatore si degnò mandare una somma di 1,000 fr. per l'incoraggiamento del *drainage* (incanalamento) nel dipartimento.

— Va ogni di acquistando maggiore consistenza la voce secondo cui l'imperatore e l'imperatrice faranno quanto prima un viaggio in Inghilterra.

Quest'oggi vi fu gran pranzo diplomatico in casa di lord Cowley.

Il generale Randon, governatore dell'Algeria, che trovasi in questo momento a Parigi, ritornerà difficilmente al suo posto.

In questi tempi di guerra il commercio dei bollettini prospera ed acquista un'importanza straordinaria. A Lilla, per esempio, nello scorso mercoledì un venditore di bollettini percorreva la città in vettura, fermandosi agli angoli delle vie dove faceva il racconto *veridico* e circostanziato dei fatti d'armi della Crimea, e annunciando con molta sicumera il prossimo arrivo a Parigi dell'imperatore Nicolò, fatto prigioniero nel forte Costantino. (*Parlamento*)

Madrid, 3 *ottobre*. — Ecco, secondo il *Diario Espanol*, la lista dei candidati per la provincia di Madrid: D. Evaristo San-Miguel, D. Ignacio Dulce, il marchese di Perales, D. Pedro Calvo Asensio, D. Jose Gonzales Legrano, D. Emilio Castellar, il marchese di Fuentes del Duero, D. Jose Rua Figueroa, D. Joachim Sandeno e D. Enrique de Cisueros.

Il sig. Cirillo Franquet, governatore di Valenza, fu eletto a governatore di Madrid in luogo del sig. Madoz, la cui dimissione venne accettata.

— Le nostre corrispondenze di Madrid sono del 4 ottobre ed in questo giorno s'apriva in tutta la Spagna lo scrutinio per l'elezione dei deputati all'assemblea costituente. Si crede che il partito progressista moderato avrà la maggioranza dei voti.

Vienna, 7 *ottobre*. — S. A. I. R. l'arciduca Lodovico giungerà qui da Salisburgo i primi del venturo mese. È attesa pure per quel tempo S. M. la vedova Imperatrice Carolina Augusta.

— Dicesi che l'arrivo del generale d'artiglieria barone de Hess non è tanto imminente come si voleva far credere. Assicurasi all'opposto ch'esso non s'allontanerà per ora dall'armata.

— Notizie telegrafiche giunte qui da Londra e Parigi annunziano che i gabinetti inglese e francese espressero la loro pienissima soddisfazione intorno l'ultima nota dell'Austria. Il fatto che gli altri Stati della confederazione alemanna sono d'accordo colla politica dell'Austria fu abbastanza evidentemente constatato colle ultime comunicazioni di questi affinchè ne avessimo a dubitare. Soltanto due piccoli Stati della Confederazione si sono associati alla politica della Prussia. Da fonte positiva veniamo assicurati che in ispecialità alla Baviera devesi il merito dell'avvicinamento degli Stati alemanni alla politica dell'Austria. La visita fatta da S. M. l'Imperatore a S. M. il Re di Baviera nel castello di Berchtesgaden e la spedizione di officiali bavaresi nel campo di Boulogne ne sono prove abbastanza evidenti.

Dal teatro della guerra. — Stando alle notizie da Costantinopoli dd. 30 settembre, la posizione delle armate nella Crimea era il giorno 28 settembre la seguente: Il principe Mentschikoff trovavasi con 20,000 uomini sulla strada che mena a Sinferopoli deliberato di ritirarsi a Perekop, oppure, ricevendo sufficienti rinforzi, di tentare l'offensiva. Lo sbarco presso Balaklawa avvenne contr'ogni sua aspettativa. Gli alleati forti di 20,000 uomini s'erano avanzati in questa parte fino al villaggio di Kadi-Kai. Una seconda divisione forte pure di 20,000 uomini appoggiata da una divisione della flotta trovavasi fra i fiumi Katscha e Belbeck coll'incarico di distornare ogni tentativo del principe Mentschikoff onde cangiare di posizione. Il rimanente dell'esercito degli alleati, forte di 40,000 uomini s'era avanzato fino ad un quarto d'ora di distanza dai forti settentrionali di Sebastopoli. La flotta degli alleati trovavasi all'ingresso del porto minacciando in ispecialità il Capo Chersoneso. Delle divisioni secondarie era lungo tutta la costa da Sebastopoli fino ad Eupatoria. La flotta russa stava inoperosa nel porto invernale di Sebastopoli.

— Scrivesi da Czernowitz in data 5 settembre che il principe Gortschakoff ricevette l'ordine da S. Pietroburgo di non tollerare che i Turchi passino la linea del Sereth per attaccare le truppe russe nella Bessarabia. D'allora vengono concentrate delle considerevoli masse di truppe nei punti più minacciati. È probabile che i Russi incomincieranno l'offensiva.

— Lettere giunte a Vienna recano, che la carovana persiana, di cui alcune settimane fa s'erano impadroniti i Russi nelle vicinanze di Bajazid, contava in tutto 2325 animali da soma con un carico di 1000 sacchi di riso, 3400 colli di tumbechi e di seta e di 100,000 mezze imperiali russe in contanti. La carovana venne diretta tosto dai soldati russi ad Arivan. Dicesi, che nello stesso tempo molti manufatti ed altre merci inglesi, caricate su 3000 animali da soma, per essere spedite da Erzerum per la Persia sulla grande strada delle carovane, caddero nelle mani dei Cosacchi e da questi furono portate a Biur-Mussun.

Dopo simili disastri devesi ritenere per ora interrotto il commercio di transito colla Persia, mentre le persone che di questo commercio s'occupano, non si decideranno ad ulteriori spedizioni prima che venga perfettamente ristabilita la sicurezza della detta strada. È da deplorarsi che le comunicazioni colla Persia siano state interrotte in quest'epoca che è per solito la più favorevole al commercio.

(*Corr. It.*)

Siamo pregati dall'Ill.mo sig. Sindaco di Monterosso d'inserir la presente diretta all'*Italia e Popolo*.

M. Ill. Sig. Direttore.

Monterosso.

Tanta è la delicatezza che il giornale l'*Italia e Popolo* usa verso de' suoi corrispondenti, che per non disgustarli colle solite smentite ed appalesare insieme i fonti di *pura verità* cui attinge le sue notizie, rifiuta costantemente inserire qualunque rettifica finchè non vi è astretto dal rigore della legge; epperciò ad appalesare viepiù la verità, che tanto spiace a quel foglio, mi rivolgo alla S. V. con preghiera di dar luogo nelle colonne dell'accreditato di lei periodico alla seguente tuttora rifiutata risposta.

*Sig. Direttore dell'*Italia e Popolo.

L'articolo che la S. V. inseriva il 27 agosto nel n. 137 del suo giornale, altro non essendo che una continua impudente calunnia, mi obbliga per amor della verità e mio dovere invitarla a pubblicare, a tenor della legge, nel suo foglio queste mie osservazioni.

Sappia ella pertanto, che se il suo corrispondente avesse abitato in paese in quei giorni di tristezza, e non avesse mostrato il coraggio di fuggire alla campagna (in Soviore) due miglia e più distante, e non avesse voluto sfacciatamente mentire innanzi a Dio e agli uomini con maligna invenzione di fatti chimerici avrebbe invece scritto:

« *Finora tutto è andato assai bene. Il medico del Comune* G. B. Pastine ha molta *pratica del colèra* perchè ha saputo coi vermifughi prevenire il male: fu provvido perchè fece aprire una farmacia con rimedi pronti ad ogni classe di persone e adatti alle circostanze: fu solerte, perchè nè anche affetto dal male cessava le cure agli infermi: fu caritatevole perchè non isdegnava farsi infermiere dei poveri desolati: in una parola fu *coraggioso* ed *abile* perchè trattò i malati in ogni maniera, sopra 150 ne guarì 110, ed il suo metodo di cura pubblicato fin dai primi giorni dell'invasione all'albo pretorio veniva lodato ed approvato dal medico di Spezia delegato dell'Intendente della Provincia, e nominato dal suo corrispondente, per cui meritamente si ebbe le benedizioni e ringraziamenti della intera popolazione.

« Le *Commissioni Sanitarie* e di *Soccorso*, avrebbe scritto, furono di molta utilità a questo popolo, nè mancarono al loro mandato, con provvedere una all'igiene del paese e, soccorrere l'altra coi mezzi della carità cristiana agli infermi abbandonati alla miseria.

« Finalmente avrebbe scritto: Il paese non è nè rozzo nè barbaro come coi fatti, più che colle parole vorrebbe farlo comparire, ove non si ebbe a lamentare alcuna lotta di becchini cogli infermi (empia e sciocca invenzione) e tanto meno verun omicidio da parte dei primi, per cui lo zelo e fermezza di cui mi loda tornerebbe a gravissimo mio disonore ove questi fatti fossero non che succeduti, ma solo tentati, sognati. Rifiutando adunque la lode aperta in un col biasimo occulto di cui questo suo corrispondente mi è prodigo, a maggiore sua confusione le do copia del totale dei bollettini, che d'ufficio giornalmente trasmettevo all'autorità nonchè della lettera del dottore di Spezia, che si compiacerà stampare colla presente, nel mentre mi rassegno

D. S. V. Preg.

Casi di colèra durante l'invasione 153, decessi 40; guariti 113.

Stim. sig. Dottore (G. B. Pastine.)

Spezia, 23 agosto 1854.

Sono assai dolente, che la mia gita costì fatta ultimamente gli abbia apportato degli ingiusti dispiaceri, e che un qualche di lei nemico vada dicendo che io non approvava la cura che ella andava facendo a cotesti colerosi. Questa cosa mi dispiace al sommo perchè affatto ingiusta e calunniosa, e tanto è vero, che noi andammo perfettamente d'accordo e quanto alla diagnosi della malattia regnante in cotesto paese, e quanto al metodo curativo, che io nel rapporto che feci al signor Intendente di questa provincia riguardante della mia missione lodava assai lo zelo ed attività di cotesto signor Sindaco, sig. Consigliere Contardi e della S. V. Ill.ma ed approvava pienamente il metodo di cura da lei addottato, siccome prudente e sintomatico, mentre per ora non se ne conosceva uno migliore e più razionale. Ma queste cose non mi fanno meraviglia, perchè viviamo in tempi in cui la canaglia si fa lecito qualunque eccesso, e sono presi di mira a preferenza le persone probe ed i galantuomini.

Si dice male del Re, dei Ministri, del Papa, e che maraviglia se si dice male di noi? Lei faccia il suo dovere, e non si perda di coraggio, e lasci che si sfoghi l'ira dei maligni. L'onestà e la verità o tardi o tosto si fanno conoscere, come la menzogna si suole scoprire col tempo. Procuri di star sano e mi voglia credere con tutta stima e attaccamento.

Suo Affezionatissimo Amico

Dott. G. B. Da Pozzo.

Coll'estratto dei bollettini su riferiti intendo aver risposto a chi, associandosi all'*Italia e Popolo* che voleva il 100 per 0,0 di decessi si erigeva in giudice competente per aumentare il numero, e voleva dare la lode *di aver incessantemente appoggiata la sua insufficienza* a chi appoggiava invece i fautori del suddetto giornale nel seminare la diffidenza nel medico dopo la visita del dottore *Da Pozzo*, dei quali per prudenza non voglio pubblicare i nomi nè censurare apertamente i fatti.

Gregorio Biassa
Sindaco di Monterosso.

Borsa di Genova del 10 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	1[8	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—		—	—
Azioni della Banca Nazionale	1188	—	—	—
Comptoir 1 genn.	568	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	428	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 10 *ottobre*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	— —	98 95
	chiuso a .	— —	98 70
3 per °[o	aperto a .	— —	76 20
	chiuso a .	— —	76 25
Consolidati inglesi	.	— —	95 3[8
5 per °[o Piem. (*C. R.*)	.	— —	89 50
5 per °[o id. (*Hambro*)	.	— —	— —
3 per °[o id.	.	— —	56 60

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 11 *ottobre*.

Lord Cowley trasmise all'imperatore in nome del governo inglese, le condoglienze in occasione della morte del maresciallo de St. Arnaud. Dispacci privati dicono che l'assalto di Sebastopoli comincierà il 5.

Ant. Baradino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
2 agosto	738 50	736 10	733 96	+ 26 5	+ 27 1	+ 25 8	+ 22 3	+ 23 5	+ 20 7	S. O.	S. O.	S.S E.	Annuvolato.	Annuv. piovigg.	Annuv. piovigg.
3 »	736 26	735 96	736 20	+ 27 8	+ 30 5	+ 33 3	+ 25 6	+ 26 2	+ 26 9	S.S.O.	O.	O.	Ser. con vap,	Ser. con vap.	Ser. con vap.
4 »	736 88	737 40	737 20	+ 27 5	+ 27 9	+ 30 8	+ 22 9	+ 23 0	+ 24 9	O.	O.N.O.	O.S.O.	Ser. con vap.	Piccole nubi.	Piccole nubi.
5 »	738 22	738 48	738 16	+ 26 0	+ 30 3	+ 34 6	+ 22 1	+ 26 9	+ 27 0	O.	S.S.E.	S. O.	Ser. con vap.	Piccole nubi.	Ser. con vap.
6 »	739 10	738 94	737 66	+ 23 8	+ 27 5	+ 26 8	+ 22 2	+ 22 3	+ 21 0	N. O.	O.N.O.	O.N.O.	Nuvole rotte.	Nuv. squarciate.	Annuvolato.
7 »	738 60	738 06	737 24	+ 23 5	+ 27 9	+ 26 3	+ 24 9	+ 23 6	+ 19 4	E.	S. O.	N. O.	Nugoli sottili.	Nuv. squarciate.	Annuv. piovigg.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 12 Ottobre 1854. — N.° 1525

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella: — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

LA BIBBIA.

Seguito del § I. che per una svista si disse finito.
(V. num. 1524)

Sunto. — 1. Del quarto ed ultimo appello del Critico, di quello cioè che fa ai Teologi — 2. Incoerenze ed insussistenze di questo appello — 3. Il Cardinale *Gaetano*.

— Veniamo ai Teologi, quarto ed ultimo degli appelli che voi fate nella causa dei deutero-canonici antichi. Riporteremo le vostre stesse parole, e a non andar più per le lunghe, ci limiteremo a farvi sopra qualche breve commento. Voi dite dunque così: *L'evidenza dell'errore commesso a questo riguardo* (di ricevere nel canone i deutero-canonici antichi) *da qualche Padre o Concilio, confermato però dal Tridentino, era tanto patente che teologi gravissimi e cardinali stessi della chiesa romana cercarono di occultarlo insegnando che nella Chiesa del Papa quei libri si ammettono solo nel senso espresso da San Gerolamo. Per brevità vi citerò le parole del Gaetano sul commentario del libro Ester: gli altri libri, cioè di Giuditta, di Tobia, e dei Macabei sono posti da San Gerolamo fuori del canone, e collocati fra gli apocrifi in un col libro della Sapienza e dell'Ecclesiastico, come apparisce nel suo prologo detto Galeato. Nè tu, o lettore, poco esperto della sacra scienza, devi turbarti se in qualche luogo troverai questi libri collocati fra i canonici o da qualche concilio o da qualche Teologo; imperciocchè tanto le parole di quei concilii come di quei teologi debbono essere ridotte al senso di San Gerolamo, e secondo il senso espresso a Cromazio ed Eliodoro. Tanto questi quanto altri somiglianti che si volessero porre nel canone della Bibbia, non sono canonici, nè regolari, nè idonei a confermare i dogmi della fede. Eccovi, Monsignore, un dottore cattolicissimo, cardinale di S. R. C........ che vi confessa che i libri dalla vostra chiesa aggiunti alla Bibbia non sono canonici nè idonei a confermare i dogmi della fede etc.* Sarebbe stato impossibile di accozzare più contraddizioni ed assurdi in così brevi parole.

Ponci mente, lettor nostro caro. Da una parte hai Teologi *gravissimi* tanto poco gravi, anzi tanto leggeri che non si vergognano di travisare il sentimento espresso da *qualche Padre e Concilio* in un fatto della più grave importanza; dall'altra *evidenza di errore tanto patente* che dà negli occhi, ma che non è punto veduto nè avvertito, non che da *qualche Padre o concilio antico*, nè manco dal *Tridentino* con tutti i suoi Generali ed Abbati; con tutti i suoi cinquantatre dottissimi Prelati ed insigni quaranta Teologi. Qui ti si parla di *errore commesso da qualche Padre o Concilio*, e ben sai che se nella ammissione dei deutero-canonici antichi vi è errore, esso fu di molti concilii e di pressochè tutti i Padri. Là ti si accenna a *teologi e cardinali i quali insegnano che nella chiesa del Papa quei libri si ammettono solo nel senso espresso da San Gerolamo*, e si dissimula che nella Chiesa del Papa, vale a dire nella chiesa cattolica, l'insegnamento comune a questo riguardo fu ed è precisamente in senso contrario. Sicchè vedi dirittura di raziocinio, e, diciamolo anche, fiore di buona fede che è questo!

— Ma che vi pensavate voi dunque, o signore, quando stendevate queste linee? Che vi pensavate soprattutto quando siete venuto nella determinazione di metterle sotto gli occhi del pubblico? Possibile che ve lo figuraste cotanto semplice da lasciarsi imporre con delle incoerenze e delle dissimulazioni così palpabili e grossolane? *Teologi gravissimi e cardinali stessi della Chiesa romana.* Ma quanti, se vi piace? Bisognava non ommetterlo da che ci avete così diligentemente notati *quei cinque cardinali e quei quarantotto vescovi*. Se ne torrete alcuni pochi, i quali, scrivendo prima del Concilio di Trento, si pronunziarono in disfavore od anche solo dubitarono, chi di tutti i libri in quistione, chi solamente di alcuno, chi di sola qualche parte, ne troverete voi altri? E sull'appoggio di questi con altri pochi, comunque rispettabili, ci sortite voi fuori con quel *Teologi e Cardinali*, che a vedere con quanto di franchezza li contrapponete a *qualche Padre e Concilio* si crederebbe che vi contrapponghiate niente meno che la autorità di un oracolo? Ma e gli altri, tutta la sterminata coorte degli altri, in parte non meno e in gran parte anche più rispettabile, che si sono e in ogni tempo e in ogni luogo pronunziati in un senso affatto contrario, non servono dunque a niente? Non ci fosse che la fragrande maggioranza del numero, va dunque solo calcolato il numero quando si tratta di abbassare la veneranda autorità di un Concilio? — *L'errore commesso a questo riguardo da qualche Padre o Concilio.* Signore! abbiamo poc'anzi avvertito, e a suo luogo dimostrato con irrecusabili documenti alla mano, che l'ammessione dei deutero-canonici antichi nel canone dei libri divini fu non già solo di *qualche Padre e qualche Concilio*, ma e di molti Concilii e di pressochè tutti i Padri. Dire *qualche Padre e qualche Concilio*, perdonate, o signore, non è dire ciò che è. Perchè il pubblico possa, come conviensi, apprezzare il merito dell'appello che voi fate ai teologi, le vostre parole vogliono essere riformate: voi dovete dire così: Molti Concilii, tra' quali due ecumenici, e pressochè tutti i Padri hanno ricevuti per divini i deutero-canonici antichi: ma questo fu un *errore*, un *errore evidente, patente*.... E perchè? perchè sette in otto tra cardinali e teologi *cercarono di occultarlo*. — *Cercarono di occultarlo.* Ecco un tratto mirabile! *Teologi gravissimi che cercarono di* OCCULTARE L'EVIDENZA DELL'ERRORE TANTO PATENTE! Si venga ora a dire che quei molti Concilii e quella universalità di Padri non hanno il torto! — *Cercarono di occultarlo insegnando che nella Chiesa del Papa quei libri, si ammettono solo ecc.* Anche questo tratto è mirabile. Secondo voi, la Chiesa del Papa non è niente affatto la Chiesa degli antichi Padri o degli antichi Concilii; ed egualmente, secondo voi, *Teologi gravissimi e Cardinali cercarono di occultare l'evidenza dell'errore tanto patente commesso da qualche Padre, o Concilio* (da molti Concilii e da pressochè tutti i Padri) insegnare che essi non intesero se non ciò che intende la Chiesa del Papa. O la Chiesa del Papa è la Chiesa degli antichi Padri e Concilii, o quei Teologi e Cardinali, di cui ci date per gravissima l'autorità, erano *gravi gravi* davvero! — *Insegnando che nella Chiesa del Papa quei libri si ammettono solo nel senso espresso da San Gerolamo...... Eccovi, Monsignore, un dottore cattolicissimo.... che vi confessa che i libri della vostra Chiesa aggiunti alla Bibbia ecc.* Tuttavia a meraviglia. La Chiesa del Papa ai tempi del Gaetano insegnava che i deutero-canonici antichi erano bensì utili e buoni, ma non canonici nè divini, e lo insegnava tanto comunemente e indubitatamente, che *teologi gravissimi e cardinali* si credettero di dover travisare il sentimento contrario espresso da *qualche Padre e Concilio* per attemperarlo a quell'insegnamento medesimo; e la stessa Chiesa del Papa, poco dopo il Gaetano, sancì che senza un dubbio al mondo i deutero-canonici antichi erano non già solo utili e buoni, ma veramente divini e canonici. Il mutamento era pubblico, manifesto, solenne; e come non importava niente meno che lo scambio di libri umani in libri di Dio, doveva mettere in rivolta anche le pietre. Ma la furba seppe trarsi di impaccio, e liberarsi ad un tempo dalla gravissima e giustissima accusa: *Tergens os suum dicit: Non sum operata malum* (Prov. 30, 20): tolga Dio ch' io mutassi mai nulla; ho sempre insegnato così. E come era ben naturale, il mondo solo ha creduto; oltre ducento milioni di cattolici d'ogni terra, d'ogni tribù, e d'ogni lingua che la vedevano nell'issofatto, si sono senz' altro persuasi che non vedevano già ma travedevano. Si erano coricati la sera colla certissima scienza e colla intimissima convizione che dei libri antichi essa non aveva mai ammessi nella Bibbia che i soli proto-canonici; e quando, giunto il mattino, ci trovarono con questi anche i deutero-canonici, si fregarono, come se non ancora del tutto desti, le ciglie, e dissero: Ciò fu sempre così; nella certissima nostra scienza e nella intimissima nostra convinzione noi avevamo sognato! — *Per brevità vi citerò le parole del Gaetano... Eccovi, Monsignore, un dottore cattolicissimo cardinale di S. R. C...... che vi confessa che i libri dalla vostra chiesa aggiunti alla Bibbia non sono canonici, ecc.* — Ancora a meraviglia. Quando un dottore cattolicissimo, e quel che è più, cardinale, fa una confessione così chiara ed esplicita, la causa non può essere che finita; e Monsignore, se lo tolga pure in pace, non avrà più che ridire. *Per brevità!* Gran comodo, o signore, la brevità! Quando tra mille e mille dottori non se ne hanno che cinque o sei, i

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Luglio e Agosto)

VI.

SUNTO. — NAUTICA. 38. *Luce elettrica applicata alla navigazione* — 39. *Bacino galleggiante* — 40. *Progetto Ghersi* — 41. *La bussola ed il ferro* — 42. *Nuovo quadrante* — 43. *Elice eolia.* — TECNOLOGIA. 44. *Velocimetro.*

38. Il medico chirurgo G. B. Borelli pubblicava la seguente Nota:

« Lo scontro di due navi procedenti sulla stessa linea in direzione inversa, in mezzo alla notturna oscurità del mare, si è troppe volte ripetuto, troppo numerosi e terribili disastri, e troppe vittime ha registrato in questi ultimi tempi la stampa periodica, perchè ogni uomo di cuore non siasi sentito spingere verso la ricerca d'un mezzo capace di prevenire ed evitare questi fatali riscontri.

« Io nutro fiducia di averne trovato uno, mercè del quale si potrebbe d'or innanzi mettere ogni nave al sicuro di una tanta catastrofe. Questo mezzo consiste semplicemente nella possibilità di rendere a grande distanza reciprocamente visibili due navigli, per modo che ciascuno possa giudicare della direzione dell'altro, deviare la propria, ed evitare così lo scontro.

« Or. bene, la scienza non ha ella scoperto una sorgente di luce, che penetra le più fitte tenebre e si diffonde a tale distanza da far sì che due navi, che ne vadano provvedute, facilmente si possano riconoscere e schivare a vicenda? Certo che sì!

« La luce elettrica concentrata e riflessa da un conveniente specchio riverberatore, e portata ad un grado d'intensità proporzionato al buio notturno che vincer deve, può dare un tale risultato.

« In conseguenza, un getto di luce elettrica, quale vengo ad accennare, spiccato da un punto del davanti o della prora d'un bastimento all'altezza d'un orizzonte appropriato ad ogni bisogno, alimentato da due cordoni metallici ben isolati, i quali vadano a raggiungere una pila voltaica fissata in un gabinetto o canto qualunque della nave, ed a cui si possa a volontà accrescere o diminuire la forza produttrice del fluido elettrico...., tale sarà la salvaguardia contro ogni pericolo di scontro tra due navigli in mezzo al mare.

« Nè qui sta il tutto. In quanti altri modi non puossi ella utilizzare la luce elettrica per la navigazione? Suppongasi che lo specchio riverberante possa a volontà farsi muovere attorno al fuoco luminoso, qual immenso orizzonte non va a scoprirsi e scintillare di brillante luce in mezzo alla più densa oscurità del mare? Da questa possente ed estesa illuminazione quanti vantaggi alla navigazione per discoprire i lidi, le isole, le secche ecc.? per annunziare da lungi la presenza od il ritorno d'un bastimento anche nel più fitto della notte? per l'illuminazione dei porti, dei fari, delle spiaggie pericolose? e, nella marina militare, per l'avanzarsi di fronte d'una flotta, per l'intera sua illuminazione col mezzo d'un sol punto luminoso, per le battaglie ecc. ecc.?

« Ma non voglio ulteriormente anticipare intorno a tanti altri benefizi che può arrecare la luce elettrica alla marina in generale ed alla navigazione in particolare. Soltanto desidero segnalarne ancora uno, e pongo termine al mio scritto.

« Intendo parlare della illuminazione costante e proporzionata ai bisogni, nella notte, di tutto il ponte di un bastimento qualunque col semplice mezzo di una specie di *laminetta* ripiegata indietro sul margine inferiore dello specchio riverberatore, la quale servirebbe così a riflettere tutta quella luce di cui si abbisogna sul ponte, dalla prora sino alla poppa. »

39. Il signor Domenico Serra, capitano marittimo, ottenne dal nostro governo l'approvazione di costrurre in questo porto un bacino di carenaggio galleggiante, in legno, simile a quello costrutto da alcuni anni in Marsiglia, per ordine e conto di quella camera di commercio.

40. Nel tempo stesso che a Parigi si sta costruendo per conto del governo francese una macchina secondo l'intenzione del nostro concittadino dottor Carosio, l'istesso governo ha dato missione al tenente di vascello M. Kerveguen comandante l'avviso a vapore la *Météore* per esaminare alcune scoperte di un altro nostro concittadino il sig. Ghersi capitano di lungo corso.

Sappiamo che il progetto che si propone il signor Ghersi è di facilitare per un nuovo mezzo le evoluzioni navali de' bastimenti tanto a vele che a vapore. L'istesso M. Kerveguen venuto a Genova si fece comunicare dal capitano Ghersi i diversi progetti ed ha promesso riferirne al Ministero della marina francese da cui aveva ricevuto la suddetta missione.

41. Il brigantino inglese *Brothers* ed il brigantino russo *Iuno*, entrambi carichi per la massima parte di ferro e diretti a Genova, avevano fatto naufragio presso la spiaggia di Bonil, lungo la costa di Cadice. Un tale disastro era stato dai periti particolarmente ripetuto da una notevole variazione della bussola, indotta dall'attrazione esercitata dal ferro; quindi si osservò che navigando con un bastimento carico di masse di ferro, avviene:

I. Che la bussola subisce una deviazione prodotta dal ferro stesso per quella parte di magnetismo che vi potrebbe essere mantenuto da una debole forza coercitiva;

II. Che la massa di ferro è magnetizzata *per influenza* dal magnetismo della terra, e che da questa seconda causa, d'ordinario assai più energica della

quali appoggino il nostro parere, niente più opportuno che pretermettere anche questi per brevità. *Per brevità vi citerò le parole del Gaetano.* Giacchè studiavate alla brevità, meglio, o signore, non citare nè anche queste. Il Gaetano non vi supplisce troppo bene il difetto degli altri che avete taciuti per brevità. Egli fu dotto; ma o non tale abbastanza, almeno per ciò che riguarda certi punti, o non abbastanza temperato. Preoccupato da certe antiche speciali dubbiezze, di cui abbiamo parlato a suo luogo, non avvisò tutto intiero il sentimento comune che vi stava di contro, e la parte che ne avvisò si studiò di emollire a norma del sistema preconcetto in seguito a quelle stesse speciali dubbiezze. Il fatto è indubitato anche per vostra confessione: egli insegnò che si *dovevano ridurre al senso di S. Gerolamo le parole di quei concilii e di quei teologi*, i quali, anche secondo voi, avevano *evidentemente e patentemente* sostenuto tutto il contrario. Il suo nome è dunque ben lontano dall' imporci riguardo al punto di cui disputiamo, e giustifica tanto meno quel franco *Eccovi Monsignore* ecc. onde mostrate di cantar la vittoria. Il Gaetano, o signore, fu dotto; ma nonostante la sua dottrina nè disse delle palpabili e in esegetica e in critica, e in questa singolarmente delle tali, che voi stesso vi sareste ben guardato dal farvi forte della sua autorità se prima di produrlo aveste avuto la avvertenza di leggerlo. Lo credereste, o signore? Il Gaetano non fa maggiormente buon viso ad altri libri che voi stessi, non men che noi, ritenete e consecrate per divini e canonici nelle vostre Bibbie. La più parte dei deutero-canonici nuovi, vale a dire la lettera di S. Giacomo e di S. Giudo, la seconda di S. Pietro, la seconda e la terza di S. Giovanni, e quella di S. Paolo agli ebrei, non gli vanno maggiormente a genio dei deutero-canonici antichi; anzi pronunzia che sono e dubbie di origine, e di una autorità minore degli altri scritti apostolici: Che mi dite di costesta voi? Non è abbastanza di peso? E vi stava egli bene, volendo opporre dei nomi e lasciando ogni altro *per brevità*, di opporre precisamente quello che sta egualmente contro di voi? E ponete caso che taluno a cui non piacesse punto che abbiate per divine e canoniche quelle lettere, ve lo opponesse, come voi fate, quasi una autorità perentoria, per es. vi dicesse: Eccovi, signor evangelista valdese, un *dottor cattolicissimo, cardinale di S. R. C. che vi confessa che* quelle epistole *non sono canoniche, nè regolari, nè idonee a confermare i dogmi della fede*, non maravigliereste voi di cotanta dabbenaggine, o non ne ridereste forse anche come di un pazzo? Signore! ci guarderemo bene dal fare altrettanto; ma siate giusto: una premessa identica non varrebbe ella la conseguenza medesima? Fin qui per quello che riguarda i Teologi.

Igiene pubblica *ossia di alcune condizioni igieniche della città di Genova, della necessità e del modo di migliorarle.*

(V. Num. 1523-24.)

Preparati per tal guisa i mezzi per combattere la fatale epidemia, passa l'autore ad indicare i miglioramenti igienici, che, a suo avviso, dovrebbero antivenirne lo scoppio. Premessa una sconfortante pittura delle abitazioni della parte più antica della città, dove pare che *gli antichi abitatori abbiano preso a sciogliere il mortifero problema di condensare la maggiore popolazione possibile entro il minore spazio*, descritte pure al vivo le abitudini di poca pulizia e poca mondezza della nostra popolazione, egli si apre la via a consigliare al Municipio quanto dovrebbe eseguire a pubbliche spese nei luoghi pubblici, e quanto dovrebbe ordinare nei privati a spese dei medesimi, per migliorare le condizioni poco igieniche che derivano dalle circostanze sopra accennate.

A questo fine consiglia di rivedere il *Regolamento di pulizia urbana* approvato nel 1851 per completarlo in quella parte che fosse mancante, e per mettersi in grado di schermirsi dagli ostacoli legali, che nello eseguimento delle progettate disposizioni, per quanto riguarda le abitazioni ed i locali dei privati, si potessero incontrare. Cotali disposizioni (chiediamo licenza ai lettori se ci è forza soffermarci in particolari poco decenti) sarebbero di fare una perlustrazione dei canali immondi e cloache per vedere se vi sieno ristagni — di stabilire nei punti più frequentati della città latrine pubbliche ed orinatoi, sopprimendo l'eccessiva quantità di questi stabiliti ad ogni angolo, senza nessuna cautela, e senza, aggiungiamo noi, alcun riguardo al pudore, di provvedere efficacemente alla spazzatura delle strade, di cui si dovrebbe cercare di trarre partito per l'agricoltura e per l'erario comunale, stabilendo due immondezzai uno nella valle di Polcevera, e l'altro in quella del Bisagno, dove potessero far capo gli agricoltori affine di provvedersi del necessario concime. — Oltre queste misure, facilmente e prontamente eseguibili, ve ne sarebbero altre che richiederebbero *tempo e denaro* e consisterebbero queste 1. nella *apertura di nuove strade ampie per dar aria nei quartieri che ne diffettano*; 2. *nell'approvvigionamento di di acqua a quelle parti della città che ne mancano*; dove si dovrebbero moltiplicare le fontane ed i pubblici lavatoi, 3. nel *promuovere la fabbricazione di nuovi quartieri adatti all' uso dei poveri.*

A questi eccellenti consigli noi dovremmo far seguire qualche nostra osservazione od aggiunta, ma ci riserbiamo a farlo più sotto quando avremo esposto quanto l'autore suggerisce a riguardo delle abitazioni e di qualsivoglia altra proprietà privata.

A tal uopo egli crede indispensabile una perlustrazione generale di quelle case, di quelli edifizi, o che so io, dove possa ragionevolmente temersi che vi sia o che vi manchi qualche cosa, per cui ne venga danno alla salubrità pubblica. Queste visite dovrebbero farsi in tutto questo anno da persone tecniche, cioè ingegneri e dottori nell' arte salutare, da deputarsi dal Municipio; e nei primi mesi dell' 1855 dovrebbero essere eseguiti quei lavori e miglioramenti che venissero ordinati, e che in caso di renitenza dei proprietari, sarebbero eseguiti poi a loro spese dal Municipio. Non può recarsi in dubbio che dalla esecuzione di tutte queste misure dee vantaggiarsene assai la pubblica igiene e si diminuirà forse il pericolo dell'infezione o se ne renderà almeno certamente minore la micidiale influenza. Ad ogni modo per indurre noi ad appoggiarle, basterebbe il vedere dalle medesime migliorata la condizione materiale e per conseguente anche la morale dei nostri fratelli più miserabili e disagiati, risultando dall' esperienza *come il popolano ricoverato in alloggio modesto, ma pulito e decente, più volentieri vi si trattenga: come questa più prolungata stanza fra le domestiche pareti tolga incentivo alle crapule, ai bagordi, rafforzi il vincolo di famiglia: come l' amore del focolare domestico sia sorgente d' ogni virtù ecc.*

Il nostro autore si diffonde poi molto nello indicare i mezzi pratici per promuovere casamenti pei poveri, e sarebbero questi i principali; che il Municipio designasse le località, domandasse, ove duopo, la dichiarazione d' utilità pubblica, e aprisse un concorso per la presentazione del migliore tipo di cosiffatti edifizi *corredato da perizie e calcoli dimostrativi del fruttifero impiego del capitale che si investirebbe nella costruzione* ecc, ecc. Termina poi il suo lavoro col proporre che una commissione municipale si instituisca, (composta di due medici, di un ingegnere e di un legale, scelti fra i consiglieri o fra estranei quando non vi fossero consiglieri esercenti queste professioni), alla quale fosse affidato l' incarico di *consigliare il Sindaco in tutto quanto riguardasse la salubrità pubblica, di preparare i provvedimenti da sottoporsi in questa materia al Consiglio, di prendere particolare cura e pensiero di tutto quanto riguardasse la pubblica salute.* Oltre a ciò un ispettore, e questo stipendiato, dovrebbe sindacare il modo, con cui sarebbero osservati i regolamenti igienici, e sarebbero eseguite le determinazioni adottate a questo riguardo ec., per tal modo si aprirebbe il campo ad istudiare ed eseguire ordinatamente un complesso di ben intesi miglioramenti igienici, e si ovvierebbe al pericolo che non venissero resi illusorii da chi avesse interesse, abitudine o mal talento di farlo.

Ciò posto ripigliamo il filo dei suggerimenti del nostro autore. A proposito della perlustrazione dei canali sotterranei e luoghi pubblici della città, noi ci faremo un dovere di ricordare le brutte esalazioni, che emanano dall'immondezzaio stabilito nel torrente del Bisagno; sia questa od altra la cagione, è un fatto dolorosamente troppo accertato, che in quella valle si ebbe a deplorare un considerevolissimo numero di vittime anche nelle case situate nelle posizioni più elevate. — Soprattutto poi non possiamo tacere che merita una attenzione tutta particolare il gaz che serve per l' illuminazione delle vie principali e di molti portici e botteghe. Le esalazioni delle materie di cui è composto, e che mandano una puzza così fetente, non possono non riuscire dannose a chi le respira. Noi invitiamo i dotti a dedicare un pensiero a questo argomento, facendo voti perchè la riuscita dell'invenzione Carosio o altra simile ci doti di una qualche altra materia illuminante più igienica, e frattanto preghiamo il Municipio a volere far diligentemente sorvegliare i tubi che conducono il Gaz, affinchè almeno non se ne disperda di quello che non abbrucia. Quando anche si potesse esser sicuri che non nuoce, dovrebbe bastare a far il possibile per provvedervi, quel diritto che hanno i cittadini di non esser stomacati da quel brutto fetore! (*Cont.*)

NOTIZIE DIVERSE

Reta e Mazzini — *Ginevra, 3 ottobre.*

(Da una privata Corrispondenza)

Nel mio passaggio da questa città ho voluto scrivervi per darvi parte di un fatto che mi è sembrato di somma importanza.

Già vi sarà noto senza dubbio come Costantino Reta abbia abbandonato il cattolicismo, e siasi dato ai Calvinisti; ma ciò che non sarà giunto a vostra conoscenza sono alcuni fatti che concernono l'apostata, ed un atto solenne compiuto dal Reta nella nuova Cappella evangelica di Ginevra.

Costantino Reta, ch'io vidi a Torino, è figlio d' un brav' uomo che lo avea fatto educare con tutta la cura nella religione e nelle lettere. Aggregatosi nelle Società segrete, scrisse nel *Mondo illustrato*, fu membro del Parlamento, ed ultra-democratico. Si distinse nella ribellione di Genova, d' onde scampò a Malta, condannato come ribelle al suo re, e di là passò a Ginevra, dove, mi dicono, ha scritto un libro di nessun merito, e fattosi protestante, è divenuto capo della Chiesa italiana evangelica di questa città. Con quest' infame atto d'apostasia il *magnanimo* Reta scosse i cenci e avanzò denari. Nè gli bastò d'essersi tolto a Cristo e dato a Calvino, ma scrisse ai genovesi invitandoli a fare lo stesso. Non credo però che i Genovesi ascolteranno l'empio loro *Doge di tre giorni*, e tanto più che suo padre, ottimo e zelante cattolico, ha data all' indegno apostata una lezione, di cui non potrà scordarsi mai, e specialmente in punto di morte.

Ma per parlarvi dell' atto compiuto sotto la presidenza del Reta, vi dirò, che il giorno 21 del p. p. settembre è stata aperta in questa città la Cappella evangelica degli italiani, che in quella solenne occasione l'adunanza non eccedeva le cento persone, che era presieduta dal ministro evangelico Reta. A mezzogiorno in mezzo all'adunanza comparve Mazzini, festeggiato ed acclamato da tutti, e sedette a lato del Presidente. Ben tosto si fe' silenzio, e il Reta tenne un discorso intorno ai doveri d'ogni italiano verso la patria, quali egli li intende, egli seguace ed ammiratore di Mazzini. Al discorso seguì una preghiera, e quindi il successore dei Dogi di Genova, diede la parola al successore di Cola. Quest'ultimo parlò agli astanti con molto calore, li esortò all' azione, chiamò delitto il riposo e l'inazione, finchè rimanesse uno straniero in Italia, predicò la repubblica, chiamò a morte i tiranni, qualificando così i principi e i re. Accettò quindi l'apostasia degl'Italiani a Ginevra come un eccellente strumento di rivoluzione, ed una efficace protesta contro la Corte di Roma. Accomunò poi e fece solidarie fra loro le sorti de'protestanti italiani e de'protestanti svizzeri, dicendone comuni i pericoli e le speranze, e intravedendo dalla religiosa la riforma politica, si augurava di estendere la prima a tutta l'Italia. La rivoluzione politica non può attuarsi senza la rivoluzione religiosa, diceva Mazzini, dunque

---

prima, sono probabilmente nate le perturbazioni della bussola, per le quali naufragarono presso Cadice i nominati brigantini inglese e russo.

42. Lo yacht a vapore il *Black-Eagle* è stato messo nel bacino a Portsmouth a fine di ricevere un apparecchio, la cui invenzione è dovuta a un francese, e che indicherà esattamente il grado di rapidità del naviglio, senza gettare il loche. Gli è una specie di quadrante applicato al fondo del naviglio, all' esterno e che corrisponde con una indicazione somigliante all' interno.

43. Il *Giornale di Rouen* dà notizia ne' termini che seguono d' un esperimento fatto da ultimo nella Senna superiormente al ponte di ferro. Malgrado la poca intensità del vento si potè far prova d' una navicella *(clipper)* d' un metro di lunghezza, munita d'un sistema di vele affatto particolare, disposto in guisa da porre in movimento un' elice che fa procedere la navicella nella stessa guisa delle elici comuni mosse dal vapore.

I signori capitano Salles, inventore dell'applicazione della forza del vento all' elice, ed il sig. Singol che ha eseguito il meccanismo hanno dato al loro sistema il nome di *elice eolia*.

Colla solita brezza l' elice eolia della navicella ha fatto in media 120 evoluzioni al minuto, e comunicato al naviglio in miniatura somma prestezza in tutte le direzioni. Gl' inventori sperano che la loro scoperta, applicata in grande, darebbe pel moto dei bastimenti risultanze analoghe a quelle che ottengonsi a bordo d' un piroscafo, e che l' elice eolia non meno dell' elice a vapore permetterebbe di far cammino avanti e indietro agevolmente e con prontezza. Ben si comprende che in tal caso il processo dei signori Salles e Singol, se esperienze fatte su più vasta scala gli danno il suggello dell' utilità pratica, sarebbe di natura da recare mutazioni radicali nelle presenti costruzioni miste di vapore e di vela. In fatto conserva l' elice ordinaria e la macchina a vapore che le dà impulso; soltanto applica a quest' elice un meccanismo che la pone in grado di esser mossa dalla forza del vento. Pertanto, allorchè spira una brezza bastante, da qual sia lato venga, si può far economia di notevole quantità di carbone. Una conseguenza dell' applicazione dell' elice eolia ai piroscafi che percorrono i paraggi marittimi in cui soffiano venti regolari la cui forza e la cui direzione sono costanti durante una parte dell' anno, sarebbe permettere di assegnare al carbone un posto meno considerevole, e darne uno maggiore ai passaggieri ed alle mercanzie.

I signori Salles e Singol si propongono, dopo aver sottoposto il loro ritrovato alle modificazioni di cui prove quotidiane possano manifestare l' utilità, di assoggettarlo all' esame d' una commissione competente.

TECNOLOGIA. — 44. Il *Moniteur industriel* dà la seguente descrizione del *Velocimetro*, o istrumento per misurare il solco de' navigli e la prestezza delle correnti d' acqua e d' aria.

Il suo principio è basato sulla costruzione della *vena liquida*, il cui effetto, constatato or fa un secolo da Daniele Bernulli, fu poscia applicato dal Venturi mediante un tubo a doppio cono che porta il nome di questo scienziato.

È la pressione negativa, o meglio l' aspirazione a cui fa luogo nella sezione ristretta all' intersezione dei due coni de' quali consta il tubo Venturi, quella di cui il sig. Overduyn professore nell' Accademia Reale di Delt ha tratto profitto per creare il velocimetro.

Un tubo costrutto nelle proporzioni del tubo Venturi è attaccato al naviglio parallelamente al suo asse colla base del cono minore volta all' innanzi. Un pertugio d' alcuni millimetri di diametro è praticato nella parete all' intersezione dei due coni; a questo pertugio è applicato un picciol tubo; appena il naviglio è in movimento, la pressione negativa si manifesta e aumenta a seconda della velocità del cammino.

Ottenuto quest' effetto, non si tratta più che di misurare esattamente le pressioni negative crescenti con le velocità per determinar queste. Ed ecco quanto si ottiene prolungando il picciol tubo che comunica col tubo immerso sino ad una scatola manometrica del Vidi, quella che il sapiente ingegnere impiega nella costruzione de' suoi barometri aneroidi. Essa riceve il tubo nel quale si effettuano le aspirazioni. I suoi due fondi si avvicinano o si allontanano secondo il vuoto prodottosi, e questo movimento verticale dei fondi della scatola, trasformato mediante una leva in orizzontale, fa girare un ago che indica sur un quadrante la cifra della velocità.

Si comprende agevolmente che una colonna di mercurio od un mezzo meccanico altro da quello che indichiamo potrebbe recare le volute indicazioni. — Si comprende pure che potrebbesi trar partito da questo indicazioni, ed aggiugnervi un *totalizzatore* che darebbe le cifre di velocità ottenute dopo un tempo determinato.

Per istabilire la prestezza delle correnti in un fiume od in un torrente basta immergere il tubo nell' acqua; l' ago del quadrante indica questa prestezza; e si ottiene così a qualunque profondità, secondo che più o meno profondamente s' immerga il tubo.

Nella stessa guisa si misurano le correnti d' aria; ma per queste il tubo a doppio cono deve essere costruito in maggiori dimensioni, osservando del resto le proporzioni medesime.

L' azione aspiratoria del tubo d' immersione si rende vieppiù sensibile chiudendolo in un altro tubo più grande, ed avendo cura di collocare l' orifizio anteriore del tubo interno nel piano d' intersezione dei due coni del maggior tubo.

è mestieri moltiplicare le apostasie. Solo l'apostasia dalla religione cattolica può dunque far trionfare la democrazia universale, è l'idea mazziniana. Reta, a queste parole, promise che i Protestanti di Ginevra avrebbero fatta causa comune col partito rivoluzionario protestante italiano; persuaso che l'oro della propaganda evangelica inglese verrebbe in sussidio anche al movimento religioso e politico in Italia. Dopo di che Mazzini ripigliò, predicando lo stermimio dei re, e l'inaugurazione dell'altare della nuova fede grata a Dio, da erigersi sulle rovine dei troni.

Questi fatti e queste intenzioni non ammettono dubbio, e si vede che il partito del sovvertimento per far la rovina de'Principi ha mestieri di rovinare la Chiesa. Eccovi manifesto l'intento del partito radicale nella Svizzera, e quello del partito che guida le cose in un paese a lei vicino, e che obbedisce alla influenza della propaganda inglese.

Si cacciano e si dissolvono le corporazioni religiose cattoliche, si perseguitano vescovi e clero, si vitupera il Vicario di Gesù Cristo, e si usano tutti i mezzi di seduzione e di corruzione per traviare gl'inesperti, e togliere ai popoli l'antica fede.

Se i Principi hanno mestieri di vigilanza e di risoluzione per non lasciare che l'ordine sociale sia travolto dalla rivoluzione, il Clero cattolico ha d'uopo anch'egli di raddoppiare di attività e di sollecitudine, affine di prevenire i pericoli che minacciano la religione cattolica e la Chiesa. Io non veggo rimedio più efficace a questi mali, della unione sincera e compatta del clero e de' principi. Questa unione debb'essere l'oggetto costante di tutta la stampa cattolica, e di tutti gli uomini d'ordine e di fede.

Le carceri *ed il cholera.* Un fatto che merita speciale ricordo è la condizione sanitaria delle carceri di Torino. Il morbo asiatico miete vittime ovunque e le carceri ne sono illese.

Ciò ridonda a singolar lode dell'amministrazione della benemerita compagnia della Misericordia. Tutto quanto risguarda i carcerati, il vitto, gli indumenti, la pulizia, i medicinali, è di spettanza della compagnia. La direzione delle carceri non se ne mischia.

Ora la misura severamente eseguita dell'isolamento, i suffumigi e gli espurghi, la nettezza mantenutavi con tutto rigore furono preservativi opportunamente adottati dalla compagnia e che valsero a tener lontano il morbo da locali, ne' quali, introducendosi, avrebbe menata inevitabile strage.

La sollecitudine e lo zelo dell'amministrazione della compagnia della Misericordia nel provvedere alla pulizia delle carceri sono superiori ad ogni elogio, ed ottennero questa volta i più soddisfacenti risultati.

Notizie sanitarie. — Scrivono da Roma in data 2 corrente al dottore Ferrario di Milano:

« L'ospedale militare francese dei colerosi è stato chiuso da tre dì. Nella passata settimana imprevidentemente mandato a Monte S. Giovanni, circa 70 miglia da Roma, provincia di Campagna, un carico di stracci, a misura che si maneggiavano per ispanderli in terra, svilupossi quasi istantaneamente il cholera, ed entro due giorni ne morirono 25 persone; fino alla relazione venuta ieri altri 16, essendone stati 69 i casi; ed in Savignano, suddetta provincia, contansi già 10 casi con 8 morti.

« Ieri medesimo la relazione giunta dal Piceno, in provincia di Macerata, fa conoscere che dopo una fiera, in cui avvertesi essere concorsa gente dal regno di Napoli, si sviluppò in Recanati e convicina campagna il cholera; ed in una famiglia colonica composta di 32 individui, dei quali 20 furono attaccati dal morbo, ne morirono già 8.

Nella città sin qui sono stati appena 9 casi, e 24 in campagna. »

Palermo, *2 ottobre.* — Ieri nuovamente i bollettini dello Stato Civile di Palermo non ci offrirono nella cifra della mortalità verun decesso per effetto del morbo asiatico. Questo fatto consolante per la prima volta fu notato il 29 del caduto mese, ed il 30 morivano di cholera una giovane di diciott'anni ed una bambina di 18 mesi, questa colpita il 28, quella il 25 settembre. Quanto a nuovi casi, i pochi verificatisi negli ultimi due giorni non son che colerine, d'indole mitissima, le quali van comprese nella categoria delle malattie ordinarie in questa stagione.

Da Messina i rapporti telegrafici ci annunziano che il cholera trovasi nello stesso ultimo stadio, che in Palermo. Il 29 nessun decesso si ebbe per effetto del morbo, ed il 30 dello spirato mese 2 soli.

In Catania il movimento di diminuzione nella cifra della mortalità comincia ad essere, grazie all'Onnipossente, pronunziatissimo, perciocchè dopo aver raggiunto il più alto culmine nel dì 27, in cui si ebbero 95 decessi, discese ad 87 nel dì seguente, a 59 nel 29, e finalmente a 51 nell'ultimo giorno di settembre.

(*G. di Sicilia*)

L'Austria *nella guerra d'Oriente.* — A convincersi, che l'Austria non può associarsi alle Potenze Occidentali contro la Russia basta esaminare le condizioni morali e materiali delle potenze medesime, e la condizione sociale dell'Europa.

L'Austria sortita da pochi anni da una lotta micidiale promossale dall'Inghilterra, che ne minacciava l'esistenza, dalla quale riuscì vittoriosa col concorso delle armi russe, quali sentimenti deve nutrire per la Russia?

L'imperatore d'Austria sfuggito per miracolo all'assassinio propinato in Inghilterra dai clubs ivi stanzianti sotto la protezione di quel governo, quali simpatie può avere per l'Inghilterra?

L'Austria tenuta in continuo allarme per cospirazioni, che sortono dai clubs medesimi potrà mai associarsi alla protettrice dei suoi, e dei nemici dell'ordine sociale?

L'Austria che vede protetto ed eccitato il principio rivoluzionario da quelle stesse Potenze, che sollecitano la sua alleanza, potrebbe ella mai risolversi a combattere il principio conservatore propugnato dalla Russia?

L'Austria occupante i Principati Danubiani, e con ciò rassicurata la Germania dai timori della Russia, quale interesse può determinarla ad associarsi alle Potenze occidentali?

L'Austria potrà ella favorire gl'interessi inglesi a danno dei suoi e di tutto il continente?

Se l'Austria fosse talmente accecata da non vedere il principio in cui cadrebbe mettendosi dalla parte delle Potenze occidentali, si dovrebbe temere che avesse da subire qualche grave castigo per i delitti dei governi precedenti, e per le influenze che continuano avere nell'attuale governo gli acattolici, che mantengono la diffidenza verso la cattolica chiesa, — e perciò impediscono o ritardano le provvidenze colle quali il giovine sovrano vorrebbe emanciparla.

Prognostici o illusioni. — Se le notizie pubblicate si confermassero, e veraci fossero i complimenti dell'incaricato austriaco, si dovrebbe convenire, che la Russia avrebbe avuto una forte sconfitta, e che l'Austria se ne sarebbe rallegrata. Due circostanze di grande effetto, che dovrebbero influire sommamente negli avvenimenti futuri.

La Russia rinuncierebbe per questo ai suoi progetti?

L'Austria in caso di guerra si unirebbe Ella alle potenze occidentali, o conserverebbe la neutralità?

Quale sarebbe l'attitudine della Prussia, e della Germania?

Che la Russia rinunci ai suo progetti per la presa di Sebastopoli, ed anche per la perdita della Crimea è fuori d'ogni probabilità.

Le vicende della guerra si mettono a calcolo da chi l'intraprende, particolarmente quelle di tanta importanza, quanta è quella della guerra attuale, e per parte di potenza così considerabile come la Russia, sotto un capo di energia, e di risoluzione incontrastabile. E se a detta dei giornali, che riferirono al principio delle mosse fatte dai Russi, aver l'Imperatore detto, poter darsi che avesse da portare il lutto delle sue flotte del Baltico e del Mar Nero, se ciò fosse vero, non lascierebbe dubbio sulla continuazione della guerra in senso dei progetti preconcetti.

D'altronde sarebbe di troppo umiliante per quella Potenza di avvilirsi ad un primo rovescio, quasi che non avesse potere, e mezzi di ripararlo.

Dell'Austria non si può pensare, nè dire diversamente da quanto è compreso nell'articolo che precede questo. Riconoscenza, interesse e simpatie favoriscono la causa russa: per il contrario, accecamento e rovine.

La Prussia, e la confederazione germanica, in gran parte se non tutta, parteggeranno per la Russia, e già se ne vedono i sintomi.

La guerra divenuta europea potrebbe risvegliare le idee rivoluzionarie nella speranza di essere protette dalla parte avversaria a quella che fosse involta nella rivoluzione. E poichè gli Stati più minacciati dalle rivoluzioni sono i due imperi d'Austria e di Francia, è da credere, che i rivoluzionari si persuaderebbero di aver buon giuoco per la protezione che dovrebbero accordar loro le potenze, che dai loro movimenti sarebbero favorite, tutto che di principii contrari; perchè l'interesse prevale sempre.

In questo caso non sarebbe dubbio il trionfo delle potenze orientali sulle occidentali.

Molte altre considerazioni si presentano in proposito, caso che l'Austria si tenesse neutrale o prendesse parte contro le potenze occidentali. — La neutralità presso che impossibile. — L'alleanza colla Russia potrebbe contenere le manifestazioni rivoluzionarie ove non avessero appoggio immediato, ma in Italia succederebbero, però con poca speranza di riuscita.

Affari d'Oriente. — La risposta dell'Austria all'ultima Nota prussiana, suona, a tenore di una comunicazione dell'*Ost-Deutsche Post*, come appresso:

Copia d'un dispaccio diretto al conte G. Esterhazy in Berlino.

Vienna, *30 sett.* — Il conte Arnim mi ha comunicato il dispaccio, di cui allego qui un esemplare, che contiene la risposta della sua Corte alle nostre comunicazioni del 14 corrente. Io non ho trascurato di sottoporla all'Imperatore, nostro graziosissimo Signore, ed adempio agli ordini di Sua Maestà nel dirigere a V. S. le seguenti osservazioni.

Pria di tutto ci sia permesso di rettificare in alcuni punti l'interpretazione data al nostro dispaccio del 14 corrente dal regio gabinetto prussiano. Quanto più sincero è il nostro desiderio di un accordo colla Prussia e cogli altri governi di Germania, tanto maggior peso dobbiamo dare a ciò che dalle nostre dichiarazioni venga allontanata ogni malintelligenza.

Noi nè l'abbiam detto, nè avremmo potuto dirlo che colla ritirata delle truppe russe dai Principati Danubiani fu rimosso il pericolo di un conflitto tra i due imperi. Noi non l'abbiam detto che soltanto d'un *immediato* pericolo.

Se noi abbiam rammemorato che l'occupazione dei Principati dalla Russia fu la cagione della guerra, e le Corti tedesche dichiararono la durata della medesima inconciliabile cogli interessi d'Austria e di Germania, se noi riconoscemmo l'importanza patente del fatto dello sgombro, noi eravamo però molto lontani di risguardare con ciò preservati quegli importanti interessi. Anzi noi stimiamo i medesimi profondamente compromessi fino a tanto che la Russia non dia garanzie per il ristabilimento d'una certa e duratura pace.

Come un'immediata conseguenza dello sgombro dei Principati, noi facemmo menzione della limitazione del teatro della guerra. In ciò fare abbiam avuto dinanzi agli occhi che la Russia ritirò la sua armata dalla Valachia e dalla Moldavia e che l'Austria è chiamata a difendere questi paesi da una seconda invasione. Noi però non ci siamo arrogati il diritto di separare i Principati dal territorio accessibile alle operazioni di guerra, e non siam nel caso di voler accampare una simile pretesa.

Noi non abbiam fatta la proposta che Austria e Prussia si debbano rattenere dal fare una decisiva proposizione alla Dieta federale per l'adesione dei punti di garanzia determinati collo scambio di Note dell'8 agosto. Da canto nostro consideriamo una tale proposta come compiuta colla comunicazione della Nota dell'imperiale gabinetto, della stessa data, e noi riterremo le decisioni che il comitato, esaminati gli atti presentatigli, sarà per proporre alla Dieta federale, allora soltanto pienamente soddisfacenti, quando esse, nella questione delle garanzie, assegneranno alla confederazione una posizione eguale a quella da noi già presa. Unicamente per non far risaltare inutilmente nella forma la diversità del contegno d'Austria e di Prussia, ci siam dichiarati propensi, appunto come in occasione della comunicazione dello scambio di Note alla Confederazione, di ommettere, anche ora che si presenta la risposta della Russia, una formale proposta di adesione ai quattro punti e di attendere unicamente dall'iniziativa della Confederazione una decisione idonea.

Se finalmente dichiarammo che noi non abbiamo assunto alcun obbligo di insistere con un procedere attivo contro la Russia per l'accettazione dei quattro punti, le dichiarazioni medesime attestano pure nel modo il più preciso che Sua Maestà l'Imperatore si riserva la piena libertà nelle Sue sovrane ulteriori decisioni.

Partendo dai punti di visto che così sono di bel nuovo designati, noi abbiam proposto al gabinetto di Berlino di presentare in comune la risposta della Russia alla Dieta federale, alla cui cognizione e discussione non si potrebbe far a meno di presentarla senza ledere la sua dignità, e di unirvi la proposta della dichiarazione che un attacco diretto dalla Russia contro l'Austria, in seguito all'occupazione da parte nostra dei Principati, dichiarerebbe alle armi la Confederazione tutta, dichiarazione che la Prussia ci ha già dato per parte sua. Non possiamo quindi far a meno di sinceramente deplorare che il regio gabinetto muove ora difficoltà di aderire a questa proposta.

Nuove dilucidazioni del nostro dispaccio, del 14 corrente mese, pretendonsi da parte della Prussia. Il governo reale vuol ritenere difesi gli interessi di Germania al basso Danubio soltanto ove l'ingresso delle truppe imperiali impedisca lo stabilimento nei Principati d'altri elementi. Esso desidera schiarimenti sul fatto se i Principati coll'occupazione austriaca resteranno soprattutto chiusi ad ogni operazione di guerra, per cui la Russia non avrebbe in quella parte da sostenere un attacco con altri che colle truppe austriache ed esso fa conoscere che se la Russia avesse da respingere un tale attacco e se le armate venissero a contatto colle nostre truppe, la Germania bilancierebbe i suoi interessi *locali* coll'interesse generale, che si collega alla questione di partecipanza ad ad una guerra europea.

La Prussia ci ha già assicurati del suo appoggio per il caso che non procedessimo ad un attacco contro la Russia. Noi non possiamo quindi comprendere ch'ella voglia assoggettare tale promessa a delle *restrizioni*. Prescindendo da ciò, noi non possiamo che unicamente osservare che il regio governo conosce completamente lo stato degli obblighi assuntisi dalle diverse potenze contraenti, come pure il modo con cui ci esprimemmo sul nostro procedere nei Principati Danubiani. Esso sa che il trattato conchiuso fra la Porta e le potenze marittime dà a queste il diritto di scegliere per le operazioni delle truppe ausiliari qualunque punto a lor piaccia dell'impero ottomano; — che con ciò la Porta — quand'anche avesse voluto chiudere alla propria armata del Danubio l'ingresso nei Principati — non sarebbe stata in posizione da poterci trasmettere un diritto di esclusiva occupazione — e che noi, da parte nostra, non lo abbiam mai accampato. In questo rapporto noi possiam far valere convenienze militari e politiche; noi possiam prenderci a cuore che que' paesi tanto crudelmente flagellati rimangano preservati da nuovi disagi della guerra e da sovrabbondanza di prestazioni; possiamo anche aver in mira di non essere spinti da semplici casi di guerra ad una decisione che non ci sembri giustificata da libere determinazioni. Qui però il nostro diritto nei Principati trova il suo limite.

Essendochè però il gabinetto di Berlino ritornò su questo punto, dopo che noi, nella nostra comunicazione del 14 corrente, ci siamo già espressi sul medesimo, non possiamo fare a meno di esprimere in modo aperto, come crediam nostro debito di fare inverso le Corti alleate, la convinzione che la Prussia non si trova in situazione di dichiarare preservati gli interessi alemanni nei Principati dall'occupazione austriaca, colla condizione che siano esclusi tutte le altre. Noi siam molto lontani dal voler domandare spiegazioni sul passato, ma se il gabinetto di Berlino fa appello alle sue memorie egli dovrà dire a sè medesimo che nella questione del nostro procedere nei Principati osservò un contegno che non gli può dare un qualunque siasi titolo per l'obbiezione che i Principati non sono occupati esclusivamente da noi.

Non offrendocisi altra materia ad ulteriori delucidazioni delle nostre anteriori comunicazioni d'altro canto rimarchiamo nelle espressioni del barone de Manteuffel la mancanza di ogni garanzia per un corrispondente successo di una discussione da introdursi in Francoforte dalle due potenze in comune. Di fronte alle potenze europee — a tenore delle sue comunicazioni del 6 corrente mese che si obbligano continuamente all'appoggio morale dei 4 punti — il gabinetto regio esprime la propensione di cooperare presso la Confederazione affinchè la Dieta federale dichiari da sua parte essere disposta di far valere il suo appoggio morale in favore dei quattro punti, tostochè si offra un'occasione nuova di aprire trattative sulla base di queste garanzie. Il regio gabinetto rinnova però contemporaneamente l'espressione ch'egli nutre in parte dei dubbi su questi punti ed esprime oltracciò il dubbio se in questo momento una discussione su ciò nella Dieta federale prometta un successo pratico. Al certo però la regia Corte prussiana non potrà che trovare equo se noi da nostro canto ci risolvessimo a presentare a Francoforte soltanto proposte tali che siano a mettere d'ac-

cordo la posizione della Confederazione colla nostra propria e se noi colla promessa dell'appoggio morale dei quattro punti, considerassimo inconciliabile ogni obbiezione contro i medesimi.

In una tale condizione di cose noi per ora non possiamo che condividere, se anche con rammarico, il dubbio della Prussia sull' opportunità di una comune proposta delle due potenze. Egli è perciò che d'ora in poi non ci consiglieremo con noi medesimi se sia opportuno di far presentare le nostre proposte in Francoforte separatamente dall' imperiale inviato presidiale e provocare una decisione della Dieta, a tenore della quale saremo in istato di commisurare le nostre ulteriori azioni, oppure se sia prima da attendere fino a tanto che i governi della Confederazione alemanna trovino nel loro interesse, di riprendere i dibattimenti su di una quistione che scuote sì profondamente l' Europa.

Tutti i passi di Sua Maestà l' imperatore fanno testimonianza quanto Esso sia profondamente penetrato dell' immensa importanza dello scopo che l' Austria, nell'attuale crisi mondiale, resti strettamente congiunta colla Prussia e colla Confederazione alemanna. Però gli sforzi soli dell' Austria non saranno sufficienti ad assicurare il raggiungimento di un tal scopo. Vi abbisogna la prontezza dei governi della Germania e sovra tutti di Sua Maestà il re di Prussia, nel cui animo nobile e chiarissimo intelletto riposa la migliore garanzia di utili risoluzioni.

Vostra Signoria voglia portare a cognizione del signor barone de Manteuffel il presente dispaccio, che noi contemporaneamente comunichiamo in via confidenziale alle Corti tedesche.

Accolga Vostra Signoria ecc. ecc.

(*firm.*) Buol.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 12 *ottobre*. — L' adunanza del nostro Municipio annunciata pel 10 corrente a mezzodì, non potè aver luogo per mancanza di numero; forse il mezzogiorno non è l' ora più acconcia.

L' adunanza dei signori medici di Genova per conferire sulla natura del Cholera, pare siasi sciolta di fatto: dopo qualche sessione, non si potè nemmeno convenire sull' ordine della discussione. Desideriamo che si superino tutte le difficoltà, e che possano aver luogo queste discussioni in modo decoroso pel corpo sanitario ed onorevole e con profitto delle scienze mediche.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 10 ottobre. In città, casi 10, decessi 8. Nei sobborghi, casi 17, decessi 13. Nel territorio, casi 16, decessi 4. Totale: casi 43, decessi 25.

Dei decessi, 17 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 10 8bre. *Casi*: 1669. *Decessi* 921.

Parigi, 9 *ottobre*. — I giornali francesi suppliscono oggi all' omissione del telegrafo e ci dicono che S.t. Arnaud morì di malattia e noi vogliamo crederlo: ecco come annuncia questa disgrazia il *Moniteur:*

« Il governo fu informato della dolorosa notizia della morte del maresciallo S.t. Arnaud che soccombette il 29 sett. alla grave malattia che lo tormentava da molto tempo ».

La *Patrie* aggiunge:

Il dispaccio telegrafico che portò questa triste novella ci annuncia nello stesso tempo che il maresciallo soccombette alla fatica e alla malattia, s' era imbarcato il 27 sul *Berthollet* e avea rimesso, seguendo gli ordini anteriormente dati dall' imperatore, il comando dell' armata al generale Canrobert.

— Il ministro della guerra ricevette il seguente dispaccio:

Balaklava, 28 sett.

Il maresciallo di S.t Arnaud, gravemente malato, m' ha rimesso il comando dell' armata, giusta gli ordini dell' imperatore.

Oggi mi proveggo di viveri a Balaklava e comincierò a mezzodì il mio movimento verso Sebastopoli.

Il nemico non essendo comparso dopo la nostra vittoria d' Alma, la nostra marcia verso il mezzodì di Sebastopoli s' è operata senza difficoltà.

Stabiliti sulla spianata dinanzi alla città, riceverò dalla spiaggia del capo Chersoneso i miei viveri e 'l mio materiale d' assedio.

Canrobert.

— Il maresciallo Giacomo Leroy de S.t Arnaud era nato il 1801 ai 20 di agosto ed entrò nella milizia il 16 dic. 1816.

Londra, 7 *ottobre*. — Si legge nel *Morning-Herald*:

Il duca di Newcastle, ministro della guerra, non si allontanerà da Portmansquare, nè visiterà la sua magnifica residenza di Clumber Park, prima delle vacanze di Natale. Tutti i giorni gli pervengono numerose domande dai parenti degl' ufficiali dell'armata di Crimea per informarsi di ciò che è loro avvenuto alla battaglia d' Alma.

In West-End si diceva ieri che i fucilieri della guardia ebbero gravi perdite ad Alma.

— Si legge nello stesso giornale:

Ieri, al Lloyd, sono stati venduti alcuni altri de' navigli russi catturati, fra cui il *Dido*, di 220 tonnellate; l' *Emilie*, di 220 tonnellate, aggiudicati alla *Impériruse* e al *Bulldog*. Il piroscafo il *Nile* è arrivato da Sheernep a Plymouth, avendo a bordo 300 prigionieri russi che furono condotti nella caserma Millbay, appositamente preparata.

— Si legge nel *Morning-Post:*

Il comandante in capo, lord Hardinge, volendo, non solamente riempiere i vuoti che possono aver luogo ne'quadri dell'armata di spedizione, in seguito ai morti e malattie, ma fortificare eziandio l'armata di Crimea, ha accordato agli uomini che fanno parte de'reggimenti di cavalleria e di fanteria di linea in guarnigione nel Regno-Unito, di prender servizio ne'reggimenti che sono ora o che si recheranno quanto prima in Oriente. Vi sono già 200 volontari a Londra che partiranno immediatamente per quella destinazione.

— Si legge nel *Globe:*

La notizia della morte di Saint-Arnaud ha prodotto una viva impressione alla *city*. Egli è morto nobilmente e la sua morte è degna di invidia. Il di lui nome sarà omai e sempre inseparabile dalle gloriose gesta degli alleati in Crimea.

Il generale Canrobert succede al comando in capo delle truppe francesi. Non potevamo desiderare un ausiliario più energico,

— Scrivono da Newcastle-on-Type al *Morning-Chronicle*, in data del 6:

« Una terribile sciagura ha gettato nella costernazione la nostra città e il vicino borgo di Gasteshead. Tra mezzo giorno e un'ora il fuoco è scoppiato nella filatura del signor James Wilson di Gasteshead, e a capo di 2 ore, penetrò in un prossimo magazzino pieno di zolfo, di nitro e che conteneva, dicesi, 7 tonnellate di polvere da cannone.

Una esplosione spaventevole successe immediatamente, abbattendo case, seppellendo parecchie persone nelle ruine e cagionando altri danni gravissimi. Cinquanta o sessanta altre persone più o meno pericolosamente ferite sono già state condotte all' ospedale, e la infermeria della caserma ribocca di soldati feriti.

Le grida delle donne che piangono i morti, gli assenti, i feriti, straziano il cuore. È impossibile di valutare le perdite.

A 8 ore di sera l' incendio continuava. Furono estratti dalle rovine 20 cadaveri fra cui quello del signor Davison giovane. Si contano 200 feriti. Le perdite ammontano a un milione di l. st. (25,000,000 fr.)

Un dispaccio è stato inviato al ministro dell' interno lord Palmerston, affinchè si proceda ad un' inchiesta per ricercare le cagioni dell' orribile disastro.

Il consiglio municipale di Newcastle si riunì a fine di nominare una commissione incaricata di soccorrere gl' infelici, rimasti senza mezzi e senza ricovero. Lo stesso consiglio sottoscrisse immediatamente per una somma di 615 l. st. (15,000 fr.) Il consiglio di Gasteshead adottò anch' esso provvedimenti analoghi.

— Lo *Standard* conferma la notizia, che la milizia d' Irlanda (30,000 uomini all' incirca) dev' essere mobilizzata per servire all'estero.

Madrid, 5 *ott.* — Fu cominciato lo spoglio dei voti: ecco i primi risultati.

Hanno ottenuto la maggioranza a Madrid, i signori generale San Miguel, Olea, il marchese di Fuentes, il marchese di Parales, Guerrea.

A Saragozza:

Il maresciallo Espartero e i signori Lozano e Olozaga.

Il maresciallo Espartero fu pure eletto a Calatayud e a Pedrolo; e il sig. Lozano a Calatayud e Milagro.

Le votazioni si fecero con perfetta calma.

Portogallo. — Si legge nel *Diario Espanol:*

« I giornali ministeriali di Lisbona del 23 smentiscono la notizia della partenza del maresciallo Saldanha dal Portogallo. Noi abbiamo veduto alcune corrispondenze di persone ordinariamente ben informate, e vi abbiam letto che la salute del duca andava migliorando notevolmente. »

— Lo *Standard* e il *Times* danno notizie di Portogallo fino al 29. Il re era a Cintra, e fra 11 mesi termina la reggenza. Il visconte Carreira dovea esser nominato *vereador* del palazzo reale in luogo del fu don Manuel de Portugal. La salute del duca di Saldanha è molto migliorata a Cintra.

Dal teatro della guerra. *Trieste*, 9 *ottobre*. — Mancano anche oggi notizie positive e precise sulle operazioni nella Crimea. Il nostro dispaccio ricevuto l'altro ieri da Odessa diceva, non esser seguito alcun passo decisivo fino al 2 corr.: d'altra parte poi si hanno rapporti, che gli alleati decisero di operare con tutte le loro forze da Balaclava verso la parte meridionale e più debole di Sebastopoli. Anche i giornali di Vienna dicono oggi che il principe Mentschikoff, appena saputa questa decisione, abbandonò la sua posizione presso Bakschi-Sarai e marciò verso Sebastopoli. Ecco come la *Gazzetta di Vienna* comunica questa notizia: « Un dispaccio telegrafico da Pietroburgo a noi comunicato reca notizie dal teatro della guerra nella Crimea fino al 30 settembre. Il principe Mentschikoff s' era avvicinato col suo corpo d'esercito al forte settentrionale di Sebastopoli. I Francesi abbandonarono senza combattimento la loro posizione sulla parte settentrionale, per unirsi per la via di mare colle truppe inglesi, sbarcate a Balaclava. »

Scrivono all' *Oesterreichische Correspondenz* da Odessa 30 settembre: Alcuni navigli carichi di olio di lino vennero catturati da incrociatori anglo-francesi sull'altura del nostro porto. Qui giunsero molte famiglie fuggite da Eupatoria, le cui possessioni sarebbero state saccheggiate da Tartari. Nulla di nuovo su Sebastopoli: a quanto dicesi, si temeva in quella città, che le prese misure di difesa non fossero proporzionate all'imponente comparsa dell'esercito alleato, mentre i Russi fondano grandi speranze sulle opere di fortificazione erette fra Belbek e Sebastopoli. — È forse per evitare queste fortificazioni che gli alleati si recarono a Balaclava onde attaccare Sebastopoli dal lato più debole.

Rapporti giunti da Belgrado recano, che lord Raglan era arrivato al 29 settembre a Kadi-Koi coll' ala sinistra del corpo d'esercito principale degli alleati e che occupò il campo trincerato, abbandonato dal principe Mentschikoff e ristabilì la congiunzione colle truppe sbarcate a Balaclava. Gli avamposti russi vennero respinti nelle trincee presso Dschewschde-Otar in seguito ad una piccola scaramuccia. Gli alleati portano seco gran copia di viveri e di acqua e non attendono che il parco d' artiglieria, che viene sbarcato dell' *Agamennon*, per aprire il fuoco. 16,000 russi difendono la parte meridionale di Sebastopoli. Altre notizie recano che da Dschewschde-Otar a Sebastopoli non havvi che un' ora di cammino e narrano, non potersi trasportare il parco d' artiglieria d' assedio che a gran fatica, essendochè i russi distrussero le strade, le quali devono essere rese carreggiabili dai pionieri.

I giornali di Vienna confermano la notizia della morte di Saint-Arnaud: la *Presse* lo dice morto di cholera aggiungendo che le sue spoglie mortali vennero mandate in Francia col piroscafo *Berthollet*. Una ferita, riportata dal maresciallo avrebbe influito sfavorevolmente sul corso della malattia. L'*Ostdeutsche Post* dice: Un dispaccio telegrafico annunzia la morte del comandante francese, maresciallo Saint-Arnaud. Il maresciallo che, come è noto, era già ammalato, soggiacque alle fatiche, cui si sottomise (fra le altre cose non era smontato per ben dodici ore da cavallo e nonostante la sua mal ferma salute non si potè impedirgli di dirigere la spedizione, pella cui riuscita aveva reso garante il suo onore). Dicesi che il general Canrobert, il quale non fu che lievemente sfiorato da una palla, assumerà il comando. Il cadavere del maresciallo fu portato a Costantinopoli.

La *Copirte Zeitungs Corr.* reca quanto appresso: Secondo notizie conformi da Costantinopoli e Varna 30 settembre erasi spedito ad Omer pascià l'ordine (che dovrebbe aver ricevuto al 2 corr.), di cominciare senz' indugio i movimenti strategici col suo esercito, per appoggiare le operazioni degli alleati nella Crimea.

La *Presse* ha un dispaccio telegrafico da Odessa 3 corr. che reca quanto segue: « Un legno da guerra inglese con bandiera parlamentaria consegnò oggi al governatore Annenkoff 340 Russi feriti, fra cui molti ufficiali. La voce della presa di Sebastopoli sparse qui grande costernazione e molti abitanti fuggirono tosto dalla città. Ma quella voce non si confermò ».

Principati Danubiani. — La *Presse* ha il seguente dispaccio da Bukarest 5 ottobre: Il principe Stirbey tenne questa mattina il suo ingresso a Bukarest. Egli venne accolto solennemente nel suo palazzo da S. E. il signor tenente-maresciallo conte Coronini, col suo statomaggiore e dalle autorità civili e militari turche. Alla porta del palazzo erano schierate guardie d'onore austriache e valache.

Dispacci Telegrafici dell' Osservatore Triest.

Czernowitz, 7 *ottobre*. — Secondo notizie positive da Odessa del 20 settembre (2 ottobre) non è avvenuto alcun combattimento decisivo nella Crimea dall' 8|20 al 16|28 settembre. Le truppe di spedizione erano circuite sul Belbek e Czerna Rzertseka tra le fortificazioni di Sebastopoli e Mentschikoff, che riceve continuamente rinforzi. Due piroscafi nemici incrociavano davanti Odessa.

Da Odessa 4 ottobre si annunzia che fino al 2 ottobre non era seguita alcuna battaglia decisiva nella Crimea. Si suppone che siano stati sbarcati molti cannoni d' assedio in Balaclava. Dicesi che Mentschikoff si trovi alle spalle dei nemici vicino a Bakschi-Sarai. I Tartari vengono tenuti tranquilli dalle truppe di rinforzo russe che giungono da ogni parte. Le perdite tra morti e feriti l' 8/20 settembre ascendono, per quanto si dice, a circa 10,000 uomini.

Borsa di Genova del 12 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	3[8	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1187	—	—	—
Comptoir 1 genn.	570	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	428	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 11 *ottobre*.

4 1[2 per °[o aperto a .	—	—	98	80
4 1[2 per °[o chiuso a .	—	—	98	80
5 per °[o aperto a .	—	—	76	25
5 per °[o chiuso a .	—	—	76	20
Consolidati inglesi . .	—	—	95	3[8
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .	89	50	90	—
5 per °[o id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per °[o id.	—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

Trieste, 11 *ottobre*.

Costantinopoli, 2 *ottobre*. — Raglan è presidente del Consiglio di Guerra. Tutte le truppe alleate son partite da Varna per la Crimea.

Atene, 6 *detto*. — Le truppe alleate debbono partir per l' Oriente, e saranno surrogate da quelle di Marsiglia.

Il redattore dell'*Eon* è messo in libertà.

Parigi, 12 *ottobre*.

Dal *Moniteur*. I funerali del Maresciallo verranno fatti a spese del Tesoro. Esso sarà sepolto agli Invalidi.

Costantinopoli, 5 *ottobre*. — Il bombardamento (di Sebastopoli) deve essere cominciato il giorno 4. — Non v' ha chi dubiti che la piazza non venga in pochi giorni acquistata.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico,
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 13 Ottobre 1854. — N.° 1526

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina o presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. — In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella: — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi. — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blesi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

La Russia e i partitanti cattolici.

Sotto il titolo di QUESTIONE D'ORIENTE nel nostro num. 1524 abbiamo esposte le ragioni più ferme di quella parte de' buoni che parteggiano per la Russia; e ci venne di annunziarle così risolute, che per poco i lettori le avranno scambiate con le nostre medesime. Ora, per non mostrar la cosa in isbieco e solo da un lato, assumiam le ragioni di quegli altri nostri fratelli che stanno per la causa degli alleati, e vogliamo avvertire che se a noi poveri giornalisti non si sconviene di dar il proprio giudizio nell'alte quistioni politiche, la nostra simpatia come la nostra logica non è mica schiava del gran Nicolò.

I buoni cattolici che pendono dalla parte degli alleati, vedono in questi l'avanzamento religioso nell'Oriente. Che Nicolò sia nemico giurato della Chiesa cattolica non ci è dubbio. La Polonia che tiene strozzata nella sua fede, le subdole e feroci persecuzioni mosse ai cattolici in tutto lo Stato, le apostasie avvalorate a gran premio, tutto l'alto clero fatto entrare quindici anni fa sotto la legge del santissimo Sinodo di Polozk, le promesse mancate a Gregorio XVI, ed altre disfrenatezze, ne fanno fede all'Europa. Nicolò adunque, dove prevalesse con l'armi su gli alleati, perseguiterebbe il cattolicismo dove ce ne è ancora reliquia, e gli chiuderebbe la porta dell'Oriente per secoli, rafforzando lo scisma. Il contrario accade montando la fortuna degli alleati. È vero che l'Inghilterra, che si ha per prima motrice nella guerra presente, rappresenta il principio del protestantismo, e questo si briga e si brigherà di spargere sempre più; ma di costa all'Inghilterra è la Francia. Ora la Francia, nell'ordine religioso, ha tradizioni, storia, affetti ed entusiasmo cattolici: essa non può inoltrar vittoriosa, che cattolicizzando i vinti ed i conquistati. Una Crimea francese sarebbe una seconda Algeria cattolica. L'azione inglese pertanto, accoppiata alla francese, dovrà per il meno restar dimezzata: il protestantismo non potrà trovarsi mai solo; e se dobbiamo anche un poco far conto su la sua infermità organica, e' dovrà dare la dritta al cattolicismo. Senza che, se paragoniamo il protestantismo anglicano al protestantismo ruteno, noi non poniamo tempo in mezzo a risolverci per il primo. La Riforma di San Pietroborgo è assolutamente esclusiva da un canto e dall'altro assorbente e concentrativa. Essa esclude ogni altro simbolo che non è l'*ortodosso russo*; e ad un tempo con le buone o con le cattive tutti i simboli ingoia per ridurli ad una unità scismatica trapotente. Questo è il lavoro secolare degli autocrati del Nord: perciò Nicolò riversandosi dall'Oriente nell'Occidente tornerebbe il Bariona del mondo. Questo stesso, come già in parte ottenuto, spacciava il suddetto santissimo Sinodo, annunziando la pretesa unione nelle *provincie occidentali della Russia*, cominciata il 1596 col disertare una parte del clero di quelle al concilio di Brest e terminata il 1839. La Riforma dell'Inghilterra è assai meno anticattolica per questo verso. Subordinata alla politica liberale, è costretta a suo malincuore di tollerare la compagnia delle sètte diverse, come l'emulazione o il sopravvento del cattolicismo. Noi domandiamo queste due cose: 1.° Se il ristabilimento della gerarchia cattolica si sarebbe potuto ottenere a San Pietroburgo come si è ottenuto a Londra e nella Gran Bretagna. 2.° Se l'emancipazione de' cristiani e de' cattolici già proclamata in Oriente per causa degli Alleati, avrebbe avuto luogo del pari sotto l'ascendente dispotico dello Czar sopra i Turchi! No. Qui dunque si riduce la controversia. Prevalendo il Russo, la Chiesa cattolica perde ogni speranza per ora circa la causa orientale: non vi ha più amico nessuno. Sovrastando invece gli Alleati, vi ha un protettor nella Francia, un tolleratore nell'Inghilterra.

Dalla cerchia religiosa passando alla cerchia politica, i buoni cattolici che tengono per gli Alleati, ragionano di simil fatta. Il principio dell'autorità politica e quindi il fondamento dell'ordine pubblico, nel modo che sono incarnati e sostenuti dall'imperatore di tutte le Russie, appaiono viziati in sè stessi e disastrosi ne' loro effetti. Certo il principio dell'autorità e il fondamento dell'ordine si radicano nell'altro principio fondamentale del *diritto divino*: di ciò tra i cattolici non si questiona. Ma questo principio, che può aver luogo in un governo repubblicano, come in un governo regio costituzionale o puramente monarchico, fa supremo naufragio nel gran Nicolò. Ciò accade perchè il governo russo è il contrapposto eccessivo del governo democratico puro, cioè riesce in altra guisa dispotico ed anche sacrilego. È dispotico e sacrilego qualunque potere governativo tanto annullando il *diritto divino*, quanto concentrandolo a sè, per fare di quel diritto una immedesimazione personale assoluta, e come un panteismo giuridico. Or tale è il caso di Nicolò. Bisogna che certi buoni non giudichino delle cose in astratto, ma più in concreto e con cognizione de' fatti. Se così si adoprassero saprebbero, che nel catechismo pei cattolici russi, stampato a Wilna il 1832, spiegandosi il quarto precetto del decalogo, si dice e crudamente s'insegna: *L'autorità dell'imperatore procede o emana direttamente da Dio. A lui devesi culto, sommissione, servigio, principalmente amore, ringraziamenti, preghiere; in somma adorazione e amore. Bisogna adorarlo in parole, segni, azioni, procedimenti, nell'intimo del cuore. Bisogna rispettare le autorità ch'esso nomina, perchè emanano da lui. Mediante l'azione ineffabile di queste autorità, l'imperatore è dappertutto.* L'AUTOCRATE È UN'EMANAZIONE DI DIO; *è suo vicario, e ministro*. Noi abbiamo tradotto alla lettera; e ciò che monta sta qui, che all'insegnamento del catechismo di Wilna pei cattolici russi, consuona con terribilità maggiore tutto l'insegnamento dato ai russi *ortodossi*. Rappresentato con tanta esagerazione e così falsa e sacrilega il *diritto divino*; di più accomunando in sè la materia politica e religiosa; esso scade e fa pessimo giuoco: esso, portato così fuori di via, ci scomparisce nell'impero di Nicolò che se lo immedesima e lo affattura; come ci scomparisce nelle democrazie pure, dove è sconosciuto e annullato. Ecco come il principio dell'autorità politica e il fondamento dell'ordine pubblico sono perfidamente viziati nello Czar. Ma viziato il principio, debbono risultarne effetti corrispondenti. E chi de' cattolici, eziandio di coloro che inclinano all'Orsa, amerebbero di star sotto la verga dell'*ordine*, in quanto è maneggiata da Nicolò? Noi mettiam pegno che se ne svezzerebbero di corto, anche a costo di sacrificar certi vecchi amori settentrionali. Chi dispone ad arbitrio della vita e della morte de' sudditi, e non ha controllo neppur morale che tenga, è tiranno. Senza dubbio, i cattolici hanno a legge di rispettar fin anco i tiranni; ma non possono amarli, non possono volerli in questo senso, di promuoverne deliberatamente la causa. Senza dubbio ancora, i cattolici non hanno per ben ordinato e morigerato e stabile quel governo, dove la sovranità del popolo è levata a principio assorbente di tutto; dove i sudditi, anzichè ad ubbidire, sono spinti a giudicar senza freno gli atti del governo ed imporgli a capriccio; ma, lasciando stare che i governi rappresentativi non sono condannabili per se stessi; è un fatto però indisputato egualmente e fermissimo, che il dispotismo legale, sia imperatorio, o aristocratico o plebeio, è fulminato da Cristo e dalla sua Chiesa. Siate per amore assolutisti, che nessuno ve lo contrasta: ma non siate dispotici, non tiranni, non per amore, nè per sistema oppressori. Qui non ci è più il *morale ordine* che si vanta. Esso è turbato dall'alto, necessariamente interrotto, come nella demagogia è rotto dal basso: imperocchè se non vi ha teorica senza applicazione, nè principio senza conseguenza, è assurdo il supporre che il dispotismo, cattivo per sè, possa avvantaggiare il popolo in cui riflette. Che se tra la demagogia e il dispotismo vi ha differenza, sta in ciò, che il governo turbolento della plebe scoppia in un attimo e impazza, imperversa e crea i finimondi improvvisi delle nazioni, da rapidi segni precursori annunziati; e per contrario il governo del despota procede lento, lungo, muto, con aspetto ferreamente legale: donde succede, che l'esplosione democratica ci spaventa col suo rumore e con la sua pressa; laddove più facilmente alla compostezza tiranna ci rassegniamo. Ma tolta questa disparità che risalta alla superficie, non vi aspettate nel governo del despota, nè moralità, nè ordine vero, nè progresso di fede nel fondo della nazione: in esso, come nel governo delle piazze, si corrompono i volghi, le classi cittadine trasmodano; l'egoismo, se più ristretto, vi è più tenace e felice; l'ingiustizia vassalla milita all'ombra della prima ingiustizia imperante. Tale l'immenso popolo di Nicolò. E dovremmo mettere in lista i decreti iniqui del governo russo, i soprusi e le immoralità esercitate dai nobili e dai feudalisti, le piaghe di quella plebe, la corruttela di quei soggiogati, che trassero lacrime a De Maistre, a Balmes, a tutti i cuori generosi? Se l'occidente democratico e rivoluzionario ha i suoi grandi ed esemplari infortunii, per fermo San Pietroburgo non è la capitale dei perfetti e dei fortunati!

Ripiegando lo sguardo agli Alleati, i buoni cattolici trovano in questi il principio dell'autorità politica e il fondamento dell'ordine pubblico o meno pericolanti o assai meglio rappresentati. Parlando in teoria, il *Diritto divino* non ista meno pei britannici che pei russi, atteso la lor antica costituzione, stupenda opera de' cattolici: e sta non men bene ancor pei francesi (sempre a petto de' russi) in forza del governo riconosciuto e stabile e altamente morale di Napoleone. Rispetto al quale i signori legittimisti ci permetteranno di dire e di scrivere, che il loro lemma radicale, che *il diritto dura invariabilmente eterno nella tal linea*, non è ancor passato in dogma cattolico, nè in canone inconcusso di metafisica e di politica. Parlando poi in pratica, tutti sanno, e noi lo diciamo continuo, che l'Inghilterra è la fiera rivoluzionaria del mondo. Se non che, essa è al presente controbbilanciata dalla Francia, che è il suo contrario; e fortunatamente, in valore dell'alleanza, serve alla causa dell'umanità. Se volessimo non riconoscere il principio dell'ordine nella Francia per questo accompagnamento, o condannar affatto l'impresa degli occidentali per ciò solo che vi partecipa l'Inghilterra, non so che dovremmo pensare di tante alleanze storiche che ci son care; e forse dovremmo censurare il Papa medesimo; quando, a contrapporre alla furia de' suoi nemici, agli eretici e sino ai turchi si collegò. — Ma dicono: la Francia è menata a rimorchio dall'Inghilterra: essa serve ai lords di Londra: tutto in fine va a profitto britannico. — Questo da ultimo si vedrà. E la Francia non ha occhi a conoscere e mani ad oprare? E la mente che creò il *Due Dicembre* è dunque scomparsa dal mondo? E data pure la lotta finale tra i due potenti Alleati in caso di buon successo (che è il solo fatto severamente temibile), l'Austria cattolica, che svela sin d'ora le sue tendenze sincere per gli alleati non ostante la contrarietà del connubio, per chi starà? Austria e Francia, messo a freni l'usurpatore del Nord, non potranno e dovranno, eziandio contro le voglie del trono britannico, ristabilir la pace generale del continente? Ma noi andiamo alle eventualità; e nelle eventualità, comunque poi accadano, non dobbiamo noi, se siamo cattolici, pescarci il criterio del vero e del giusto. Quando l'impresa è buona e si ha forze e mezzi probabilmente bastanti per cimentarvisi, glorioso chi vi si mette! Il resto faccia la Provvidenza. — Benchè, il principio dell'autorità politica e il fondamento dell'ordine pubblico spiccano viemmeglio negli Alleati, se dall'aspetto negativo si osservano. Che sarebbe se Francia e Inghilterra nell'Oriente subissero il gran tracollo? L'Inghilterra indispettita e fanatica si rivolgerebbe per raccattarsi a ripigliare il giuoco delle rivoluzioni europee; e forse Spagna, Portogallo, Italia e Svizzera sollevate, porrebbero in gran pensieri lo Czar, il quale per guardarsi dal fuoco insurrezionale alle porte dell'Occidente, arresterebbe la marcia verso le Indie orientali. Così i rovesci inglesi nel Baltico, su le rive del Danubio e nella Crimea ci porterebbero in casa i bollori della riscossa. E la Francia? Che farebbe dietro tali rovesci la Francia? Ita in sinistro l'impresa, cosparsa di lutto la gran nazione, pieni di mal umore e di sgomento gli spiriti, ci avrebbero da far buon verso i perturbatori, usufruttando a lor pro' la scontentezza comune; e non temiamo di pronunciare, che, ecclissato l'astro del Napoleonide, là un guaio profondo e generale s'incomincierebbe. Monterebbe dunque in Francia e fuori la demagogia in trionfo; ed allora? Allora i buoni, che parteggiano per la Russia, sperano nella Russia. E noi diciamo, primamente, che desiderare distrutto il regno di Bonaparte, desiderare i cupi maneggi inglesi e le barricate de' ribelli nel continente; tenere in somma pei rossi onde dar piazza libera ai russi, è già un partito crudele, una passione non da cattolico, nè da generoso; è ammazzar il fratello nella presunzione di risuscitarlo. Questi sono flagelli estremi che solo decreta la Provvidenza; ma, noi omicciatoli, noi così deboli a superare la prova, siamo insegnati dalla Chiesa a pregare il cielo che ce ne scampi. Tanto più che, nel fatto nostro, il riparo che se ne spera da alcuni, non vorrebbe essere niente affatto infallibile; perchè diciamo in secondo luogo, che incolti dal malanno rivoluzionario, non avremmo mica a salvatrice la Russia. Credete che a Nicolò non giovino le nostre infermità, i nostri mali? Credete ch'egli abbia viscere così pietose e paterne da volerci guarire efficacemente? Allora non conoscete nè gli uomini, nè le cose: voi

vi acciechereste a partito. Che farà egli pertanto? Si volterà indegnato alla rivoluzione sol tanto che basti a reprimerla a suo vantaggio; non la vorrà estinta, credetelo: non vorrà ben rifatta, intelligente, moralizzata la grande società dell' Europa: non la vorrà cattolica soprattutto; perchè sa che dall' ora, in che la sapienza e la potenza europea e con essi il romano cattolicesimo si levassero soverchianti nel mondo, egli su la Volga e su la Vistola non sarebbe più. Due mortali nemici ha il gran Nicolò, il cristianesimo di Roma e la demagogia delle piazze; ma legato al principio ruteno dell'assorbimento di tutto, finchè questo non abbia effettuato, è condannato a sopportare fuori della sua orbita territoriale i suoi due nemici e a volere il contrasto d'entrambi. Il cattolicesimo in piedi non permette che gli si sfreni contro tutta l'Europa: la demagogia co' suoi eccessi e le sue debolezze gli lastrica la via al predominio. Da un Re, da un Signore, da un Imperatore, che ci viene incontro con la divisa *Divide et impera*, noi fuggiam spaventati: il Salvatore del secolo non è qui. Ecco nell'ordine politico che cosa riscontrano i buoni ostili alla Russia. Per essi il principio dell'autorità e il fondamento dell'ordine pubblico si accompagna meglio con gli Alleati che con lo Czar.

Avremmo da dire altre cose nella cerchia della polemica; ma non curandoci delle minuzie, niente trasognati di vedere i cattolici nella loro antipatia russa in consorzio coi sozzi giornali del Piemonte, e col generoso *Univers*, quando che le contraddizioni in ogni libertino sono obbligate, ed essi intanto han con loro tutta la stampa religiosa; noi, conchiudendo, esporremo una sola osservazione morale che assai ci preme.

I buoni cattolici, tengano veleno con la Russia o no, faranno opera salutare apprezzando assai meno le forme svariate di governo, le quistioni della politica, il colore e la tempera delle stirpi, che l'importanza dell'idea religiosa cattolica. Vogliamo dire che poco debbono confidare negli uomini e nelle cose del secolo: poco, in generale, nel Russo e negli Alleati. Questi sono esseri mutabili, transitori, e non conviene che vi attacchiamo il cuore, nè la credenza. La nostra fede dee trascendere sino all'ordine eterno della Provvidenza, il nostro cuore vuol essere legato in testamento al trionfo della Chiesa. Facciamo come O'Connell, che mandava il suo cuore a Roma e lasciava il corpo alla patria. Assistiamo senza passione di parte, confidenti in Dio, non in Bonaparte, nè in Vittoria, nè in Nicolò, ai grandiosi avvenimenti che si succedono; sicuri che o prevalgano le acquile imperiali di Francia, o l'uccello grifagno della Russia, starà sempre vero il sublime detto di Bossuet, che l'*umanità si agita e Dio la conduce*.

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

La Bibbia.

Seguito del § I. che per una svista si disse finito. (V. num. 1525)

Sunto. — 1. Conclusione dell'articolo *Se la Bibbia degli Evangelici sia tronca, o se i cattolici abbiano aggiunti libri apocrifi al libro di Dio* … — 2. Ancora una parola.

— Ora conchiudiamo questo primo articolo già forse prolungato di troppo. Si è per noi ricercato se egli è a ragione che ributtate l'accusa di avere voi non meno che i protestanti tronche le Bibbie con torre da esse i deutero-canonici antichi, si è nel tempo stesso ricercato se egli è a buon diritto che accusate anzi noi di avere aggiunti scritti apocrifi alle Scritture divine con ricevere nella Bibbia quei libri medesimi. Volendo provarvi che la accusa quanto è giusta contro di voi, altrettanto è insussistente e vana a nostro riguardo, ci siamo obbligati a dimostrarvelo con mettere tanto solo in opera quegli argomenti che voi stesso avete addotti per provare il contrario; e per quanto ci sembra, vi abbiamo mantenuta la parola con fedeltà. Avete appellato agli Ebrei, e vi abbiamo dimostrato: 1. Che niente più assurdo che richiamarci agli Ebrei quando si tratta di sapere quali sieno i libri divini di *spettanza della Chiesa di Gesù Cristo*, mentre la quistione della divinità o apocrifità dei libri che la riguardano, dipende dal sapere se G. C. e gli Apostoli gli abbiano raccomandati o no per divini. 2. Che nel resto nessuno degli Ebrei da voi nominati dice punto nulla di ciò che fate lor dire in disfavore dei libri in questione. 3. E che se bisognasse la tradizione favorevole degli Ebrei a riguardo di questi libri, essa vi sarebbe, se non affatto nazionale e veramente dommatica sicuramente assai diffusa e grandemente calcolabile, conciossiachè siano stati ricevuti per divini dagli Ellenisti e da una buona parte di Palestini.

— Stabilito che la quistione della divinità o apocrifità dei libri di spettanza della Chiesa di G. C. dipende dal sapere se G. C. stesso e gli Apostoli gli abbiano raccomandati o no per divini; e premesso, che non avendo noi alcun positivo decreto di G. C. e degli Apostoli riguardante il canone dei libri divini, nè potendosi questo abbastanza rilevare dalle citazioni degli stessi riportate nei libri del N. T., la sola via (ci siamo espressi così sapendo di disputare con chi non riconosce la autorità e le definizioni della Chiesa non antica), la sola via per conoscere quai libri G. C. e gli Apostoli abbiano raccomandati per divini, si è di consultare la antica tradizione del cristianesimo; vi abbiamo seguitato nell'appello che fate agli scritti dei Padri, e all'uso delle chiese antiche, che sono appunto due fonti della tradizione, e vi abbiamo dimostrato che essi ben lontani dallo stare per la apocrifità dei libri in quistione, chiariscono senza un dubbio al mondo che sono stati raccomandati per divini da G. C. e dagli Apostoli. Cioè quanto all'appello fatto agli scritti dei Padri abbiamo dimostrato: 1. Che nè il canone di Melitone, nè degli altri pochi da voi allegati, è di alcun peso nella presente questione, stantechè Melitone lo ha ordinato, non dietro consulta della generalità della tradizione cristiana, ma o del canone Ebreo-palestinese, o della sola chiesa cristiana di Palestina; e gli altri lo hanno trascritto da Melitone. 2. Che comunque questi pochi Padri, tra pel fatto di Melitone, tra per la perplessità di alcune chiese particolari, si sono astenuti dallo inserire i deuteri antichi in un catalogo ove sapevano che non doveano figurare se non i libri rispetto ai quali non si avesse nè anche il menomo dubbio, tuttavia si sono dichiarati per la divinità dei medesimi quando si trattò di pronunziarsi in tutt'altro modo che colla formazione di un canone. 3 Che la serie dei Padri così orientali che occidentali, cominciando dai coevi degli Apostoli e scendendo d'uno in altro ai secoli successivi, ha resa la più decisa ed esplicita testimonianza alla divinità dei deutero-canonici antichi: primo fatto impossibile a concepirsi come si sia verificato, se per divini non gli hanno raccomandati Gesù Cristo e gli Apostoli. Quanto all'uso di questi libri nella chiesa antica, lo abbiamo, come voi, diviso in quello della lettura degli stessi nelle pubbliche adunanze dei fedeli, e in quello della loro applicazione alle dottrine cattoliche. Voi avevate stabilito che si l'una che l'altra furono determinate dalla sola idea che quei libri *potevano tornar utili alla edificazione del popolo*. Noi abbiamo dimostrato: 1.° quanto alla lettura, che nella generalità delle chiese antiche non vi sono stati ammessi altro che libri divini, e però che la ammissione alla stessa dei deutero-canonici del V. T. non potè essere originata se non dalla persuasione che erano divini, persuasione che costituisce un secondo fatto impossibile a concepire come si sia verificato, se non si ammette che per divini gli hanno raccomandati G. C. e gli Apostoli. Abbiamo dimostrato: 2.° quanto alla applicazione dei deutero-canonici del V. T. alle dottrine cattoliche, che nella generalità delle chiese antiche ci furono applicati come indubitatamente forniti di una autorità suprema e dommatica; e però che dalla generalità delle chiese antiche si è dichiarato nel modo più deciso e solenne che erano divini: terzo fatto impossibile a concepire come si sia verificato se non si ammette che per divini gli hanno raccomandati G. C. e gli Apostoli. Ciò dimostrato, potevamo passarci del resto; ma abbiamo voluto seguitarvi in tutto e per tutto. Ci siamo dunque appresso occupati di una accusa per voi fatta al Concilio di Trento, e di un frizzo messo in opera per accreditarla. L'accusa era che il Concilio ricevendo i deuteri del V. T. avesse dichiarati divini e canonici dei libri avuti per l'addietro apocrifi dalla Chiesa di Dio; e noi, riportandoci ai tre fatti ora accennati, e addotte le definizioni di più antichi Concilii che avevano fatto altrettanto, abbiamo dimostrato che quella accusa era non meno ingiusta che atroce. Il frizzo era, che al Concilio non si trovavano che cinque Cardinali e quarantotto Vescovi; e noi, ricordati e l'eminente valore di questi e gli altri molti non meno sapienti che erano con loro, e soprattutto il principio da cui si dee ripetere la autorità infallibile delle dommatiche definizioni di una conciliare assemblea come quella di Trento, abbiamo dimostrato che quel frizzo era insieme poco onesto e ridicolo. Infine siamo venuti al quarto ed ultimo dei vostri appelli, a quello cioè che avete fatto ai Teologi. Qui, rilevate incoerenze e contraddizioni non poche nelle brevi linee onde lo formolate, vi abbiamo osservato che nulla è più insussistente di questo appello, mentre, per cinque o sei che potreste addurne, ve ne stanno contro migliaia; e il solo ed unico che adducete, oltre che non è niente affatto dipeso nella presente questione, sta egualmente contro di voi. Ora la conseguenza. Si cerca se ricevendo noi per divini e canonici i deuteri antichi *abbiamo aggiunti libri apocrifi alla Bibbia*, o se voi ripudiandoli *la avete tronca*. Se i vostri appelli sono giusti e fondati, non esitiamo un momento a confessarlo, noi siamo i rei; ma se essi, parte sono affatto fuori di proposito, parte stanno pienamente ed evidentemente contro di voi, di chi è la colpa?

PARTE RELIGIOSA

Un episodio dello scisma Goano.

La Congregazione di *Propaganda Fide* ci trasmette la seguente traduzione di un articolo del *Bombay Catholic Examiner*, dove si racconta un episodio dello scisma goano, nel quale non sai che cosa più deplorare, o la tirannia dei governi, o le soperchierie de' magistrati o le vergogne de' preti apostati.

Supplimento al Bombay Catholic Examiner *del 1 luglio* 1854. — Il Rev.mo Monsignor Hartmann, Vescovo e Vicario Apostolico di Bombay nelle Indie Orientali, espulso per sentenza giudiziaria della Corte Suprema dalla chiesa di S. Miguel in Mahim, superiore nell'isola di Bombay.

La sentenza data in questo giudizio farà stordire l'intiero mondo cattolico. Racchiude in sè un principio sconosciuto, e senza esempio nella storia della Chiesa; esporremmo qui brevemente il caso.

Erano insorti nella chiesa di Mahim due partiti, i quali di giorno in giorno andavano sempre più inasprendosi. Capo dell'uno era il Vicario (ossia parroco), dell'altro n'era uno dei deputati della Confraternita. Nè l'uno nè l'altro voleva ascoltar la ragione, e sottomettere la causa al superiore. Durante però questa lite, si tenne un'adunanza de' parrocchiani, presieduta dal Vescovo, nella quale venne da tutti gli astanti accolta a voce unanime l'attestazione del loro attaccamento inalterabile alla giurisdizione del Vicario Apostolico. Il Vescovo fece perciò i passi necessarii per aggiustare le differenze che esistevano; fissò un giorno per la visita pastorale, e partissene dall'adunanza pienamente contento delle maniere verso la sua persona adoperate. Ma disgraziatamente quel deputato, che era capo dell'altro partito, intentò una lite contro il Vicario, e gli altri deputati, chiamandoli a dar conto dei beni della Chiesa, i quali voleva inoltre assicurare con ottenere un atto di procura (assoggettandoli così alla giurisdizione della Corte). Il Vescovo (allora amministratore apostolico) gli rimproverò fortemente un tale passo, dal quale temeva le più tristi conseguenze. E già la prima ne fu, che il Vicario e gli altri deputati protestarono contro la visita pastorale, pendente la lite. Monsignor Hartmann fece tutto il possibile per terminare la lite, e per effettuare una riconciliazione tra i partiti. Quand'ecco improvvisamente (febbraio 1853) comparire in Bombay il Vescovo di Macao, il quale, durante la sua dimora, esercitò tutte le funzioni vescovili, fino a conferire gli Ordini sacri a quei giovani, i quali, in pena della loro insubordinazione, e per combinazione fatta contro il loro rettore, erano stati poco prima cacciati dal nostro Seminario. In conseguenza della visita pastorale di questo Vescovo si sollevò nelle due isole di Bombai e Salsette la più terribile sommossa.

Lo scisma goano, che prima andava scemando, n'ebbe nuova vita: ed alcune chiese, che ubbidivano al Vicario Apostolico, ne restarono scosse, e titubanti nella fede e nella riverenza al legittimo loro Prelato. Il Vicario di S. Miguel invitò ed accolse in casa sua il Vescovo di Macao; era quindi da temersi una rivolta finale. — In tale frangente Monsignor Hartmann deputò a Roma il suo segretario, il Rev.do P. Ignazio Persico, ora Vescovo coadiutore. Uno dei due partiti era già disposto e pronto a tutto fare per evitare lo scisma che minacciava: ma il Vicario coi suoi si erano già determinati ad apostatare dalla legittima giurisdizione, o, come dicevano essi, a trasferire la giurisdizione sulla loro chiesa all'Arcivescovo di Goa: il che tentarono fare il 13 marzo 1853, giorno di domenica; nel quale giorno fu convocato ad adunanza il popolo per votare il trasferimento della giurisdizione sulla chiesa. Nel mentre che si raccoglievano i voti, Monsignore Hartmann entrò in chiesa, ed attorniato da gran concorso di popolo fedele, ne prese possesso, protestando contro quello che di fuori si stava facendo, e dichiarando la sua risoluzione di morire piuttosto martire, che di abbandonare la sua chiesa. Per ben due volte i rivoltati fecero in quel giorno i più violenti sforzi a fine di scacciarnelo, ma i loro attentati andarono sempre a vuoto. La notte, altrettanto cercò di fare la polizia; ma Monsignore, anzichè cedere alle sue istanze, ne invocò la protezione ed aiuto. Scrisse immediatamente al governo, dimostrando il suo diritto sopra detta chiesa, la quale 60 anni prima era stata scelta dal suo predecessore a norma d'uno stretto ordine del governo, pubblicato in seguito della determinazione presa dalla Corte dei direttori, di dividere le chiese di Bombay tra l'Arcivescovo di Goa ed il Vicario apostolico, essendo in quel tempo conceduta al primo dalla S. Sede la giurisdizione su Bombay. Questo stretto ordine fu dato al Vicario Apostolico, perchè egli avea rappresentato al governo, che la doppia giurisdizione sarebbe stata sorgente di continue discordie, disordini e scandali, insistendo fortemente, che gli fosse permesso di lasciar l'isola. Per questa ragione Monsignor Hartmann credeva aver diritto alla protezione del governo; ma gli fu risposto, che il governo non poteva ingerirsi nell'affare, e che gli era d'uopo provare il suo titolo nella Corte suprema. Pei due primi mesi dopo la rivolta dovette restare nella chiesa giorno e notte; i primi otto giorni, tutte le porte, eccetto una piccola dalla parte di dietro, erano chiuse, di modo che Monsignore si trovava proprio in istato di prigioniero, essendovi di più un corpo di polizia sempre allestito al di fuori. È ben vero però, che ei poteva uscire, ma solo con abbandonare la chiesa in preda allo scisma. La domenica delle Palme (al 20 di marzo), la polizia rese le chiavi della chiesa ai rivoltati, i quali cominciarono subito a chiudere tutte le porte al di fuori con chiodi, catene e tavole; e prima di chiudere l'ultima porta, s'indirizzarono al Vescovo, il quale stava seduto dal lato destro dell'altare maggiore col Crocifisso in mano; intimandogli di uscire, perchè volevano chiudere la chiesa, finchè venisse decisa la questione dalla Corte. Ma egli vide l'inganno, e apertamente ricusò di partire. Allora chiusero dentro il Vescovo con 80 persone, privandole d'aria e d'acqua per tutto quel giorno, mentre l'unica finestra, per la quale avrebbero potuto comunicare col di fuori, fu anche essa chiusa con chiodi. Il Vescovo co'suoi patirono assai dal caldo e dalla sete. In questo mentre, non sapendo fin dove potrebbe giungere l'ignoranza o la malizia dei persecutori, Monsignore, dopo aver pregato co' suoi fedeli innanzi al SS.mo, consumò tutte le particole. I fatti fin qui descritti avvennero sotto gli occhi di una forza di polizia, che sommava a non meno di 100 uomini. I pubblici periodici riferirono, che negli annali delle Indie un solo esempio s'era veduto d'una crudeltà sì inaudita. Il pubblico sdegno ne fu altamente commosso!! Il sig. Corfield, primo maestrato, si diresse in persona al luogo, entrò in chiesa, ed inorridito di quello che sentiva e vedeva, diede ordine, che si aprissero porte e finestre. Il suo arrivo fu ancora in tempo; giacchè gli ottanta compagni di Monsignore, sopraffatti dalla fame e dalla sete, stavano sul punto d'arrendersi. Il Vescovo, il quale tenea comunicazione col suo avvocato per la fessura, che passava tra una porta ed il soglio, era disposto a rimanere prigione ancora un altro giorno, fino a tanto che s'istituisse un atto, col quale sarebbero tenuti a proteggerlo quei della polizia; poco sospettando di ciò che intanto stavano preparando gli avversari, cioè un fuoco con quantità di zolfo, che col suo fumo o l'avrebbe soffocato, o costretto ad uscire dalla chiesa.

Il giorno seguente Monsignore celebrò Messa, alla quale poterono assistere i fedeli senza venir disturbati. Si celebrarono anche le funzioni della settimana santa con quel più di decoro, che permettevano le circostanze. I rivoltati, privi di chiesa, fecero celebrare le loro funzioni dal prete nella casa parrocchiale, contigua e separata dalla chiesa per un sol muro. Coglievano tutte le occasioni per cagionare disturbi, e riavere la chiesa. In una di queste occasioni venne ucciso uno dei fedeli; in un'altra furono malamente feriti due altri, i quali per buona fortuna riuscirono a salvare la vita. Nemmeno si vergognarono di tentare un processo contro il magistrato, per aver liberato il Vescovo dalle loro mani. La Corte però giustificò pienamente la condotta del magistrato. Indi si formò in odio del Vescovo l'atto d'espulsione dai deputati della Confraternita detti i guardiani della chiesa, aventi a capo il loro prete già sospeso, quello stesso, che nel 1850 avea ricevuto la chiesa dal medesimo Vescovo, contro il quale ora procedeva.

Tostochè dal S. Collegio e dalla S. Sede si seppero gli scandali occorsi in Mahim, cagionati dall'ingerenza del Vescovo di Macao, si emanò l'apostolico Breve — *Probe nostis* — il 9 maggio 1853. Il sacerdote Josè de Mello col suo curato (assistente) e due altri furono solennemente separati dalla comunione cattolica, e altri preti goanesi furono minacciati

della medesima pena, se continuassero a negare la dovuta sommessione al Vicario Apostolico. Il popolo, particolarmente quello di Salsette, dove è sempre stato il semenzaio dello scisma, era già deciso di sottomettersi agli ordini della S. Sede; ma il clero goanese si oppose con tutte le forze; e quelli, i quali nonostante quest'opposizione hanno avuto il coraggio di prestare ubbidienza spontanea, sono stati esposti alle prove più ardue, ed ancora oggi stanno soffrendo persecuzioni. Eccone una prova di fatto. V' ha in Salsette un' intiera parrocchia, i cui affigliati tutti, senza eccettuarne un solo, rinunziarono allo scisma: ma il prete goano tiene ancora il possesso della chiesa, ed in esso viene protetto dalle autorità. Quattordici, scelti fra i parrocchiani per avere aperta la chiesa furono strascinati da tribunale in tribunale come malfattori; ma non essendovi prova alcuna contro di loro, furono dichiarati innocenti. Otto mesi sono omai scorsi dalla rinunzia che fecero dello scisma, ma finora non hanno potuto riavere la loro chiesa. In questo stato di cose dovranno per forza o restar privi della chiesa, o ritornare allo scisma. Egli è certo, che, se questo povero popolo non restasse così oppresso e conculcato dalle autorità, così ingannato e deluso dal clero goano, ritornerebbero tutti al Vicario Apostolico.

La corte suprema sentì la causa contro il possesso di monsignor Hartmann al 22 sett. 1853. Il Vescovo fu citato in persona, sotto pena di una multa di 1000 *rupie*: egli si presentò al tribunale, e per ben cinque ore dovette sentire lo sparlare degli avversarii, tra i quali erano tre sacerdoti scomunicati con a capo il Vicario di Mahim. Costui con un altro che si era ribellato al Vicario Apostolico fin dal 1850, furono costretti a confessare, che non sapevano le ragioni per cui aveano abbandonata la di lui giurisdizione. Ma la questione d' allora versavasi sul diritto, che ha il popolo di scegliere o di deporre un parroco, e di trasferire la sua ubbidienza da un Vescovo ad un altro a loro arbitrio. La corte differì la sentenza fino al 24 dicembre; ed allora rigettò la causa degli appellanti come mal fondata, denunziando nel tempo stesso monsignor Hartmann come « intruso audace ». il giudice però fece una scoperta notabile in questo giudizio; cioè che la chiesa di Mahim non era proprietà dei parrocchiani, ma bensì della Confraternita dell' Immacolata Concezione, e consigliò ai fratelli di essa d' istituire un processo contro il Vescovo. Questa sentenza fu inaspettata, non meno che singolare. I rivoltati però, stanchi e disgustati delle vie legali, tentarono nuovamente d' ottenere per forza, o per artifizio il possesso della chiesa. La notte di Natale non si celebrò messa « la mattina si celebrarono alcune messe basse a porte chiuse ». Il Vescovo, per non cedere il posto, fu costretto a restarsene tutto quel giorno a Mahim, benchè fosse aspettato alla cattedrale per celebrarvi la messa pontificale. Allora finalmente la confraternita s' indusse a portar di nuovo la causa in corte, presentando un atto per l' espulsione del Vicario Apostolico. Sulla lista degli appellanti si iscrissero i nomi di tutti quanti i confratelli e consorelle, nè si vergognarono in faccia al mondo tutto di portare un atto di espulsione contro il proprio Vescovo davanti ad un tribunale protestante. Speriamo che la B. V. Maria non avrà altrove divoti di questo conio. Quei che restarono fedeli al Vescovo, sentendo che i loro nomi erano iscritti sulla lista degli appellanti, fecero un richiamo ed ottennero dalla corte, che venissero scancellati. I parrocchiani prevedendo che se Monsignore restava solo a difendere la causa, essa andrebbe perduta, appellarono alla Corte, ed ottennero che i loro nomi venissero sostituiti al suo. La causa fu giudicata per la seconda volta al 17 dello scorso mese (di giugno 1854) ed al 20 la sentenza fu pronunziata da sir William Yardley nel tenore seguente:

« Il giudice dopo una consulta assai lunga col suo assessore, disse che la causa in questione era per sè oscura e difficile; non intendeva con ciò rimproverare gli avvocati, i quali da una parte e dall'altra si erano ingegnati con somma lode di mettere la questione in tutta la chiarezza possibile; le difficoltà però essere tali da non potersi sormontare; l'oscurità sì grande da non potersi schiarire».

La questione innanzi alla Corte era: che gli appellanti avessero dimostrato il loro titolo di possesso. Se i giudici credevano, che col differire la sentenza si poteva poi arrivare ad una decisione più matura, l' avrebbero fatto; ma sembrava loro, che le ragioni di questa causa fossero da tanta oscurità velate, che un tale successo non era da sperarsi, e che perciò pareva cosa inutile tenere le parti interessate in questo giudizio più lungamente sospese.

Molte nuove questioni si trattarono in questa causa. Fra le altre la Corte sentì nella testimonianza del Rev.do P. Peniston parecchie notizie assai interessanti sulle leggi canoniche, riguardanti l'amministrazione della Chiesa Catt. Ma la questione principale era sempre, in quale delle due parti trovavasi di diritto di possesso? Gli appellanti sono nell'obbligo di dimostrare un qualche titolo al possesso della chiesa e dei beni di essa: «le ragioni da una parte e dall'altra sono leggiere assai ». Ma gli appellanti hanno avuto almeno altra volta un titolo di possesso, ed al giudice perciò sembrava che avessero il diritto di ricuperarlo (!!) in un' azione d' espulsione. « Il Vescovo non comparisce come difendente in questa causa? » I difendenti « sono una parte considerevole dei parrocchiani, fra i quali si annovera la minorità dei confratelli dell' Immacolata Concezione ». Gli appellanti, al contrario, formano la maggioranza dei confratelli unita col minor numero dei parrocchiani.

A suo giudizio stava in errore l' avvocato generale quando disse, che il Vescovo era in possesso tranquillo della chiesa, perchè nessuna ragione era stata portata per provare che la chiesa fosse mai stata in possesso dei parrocchiani e la maggioranza dei parrocchiani era stata sempre nemica del potere del Vescovo (1). La maggiorità dei parrocchiani avea libero possesso; e nessuno era impedito entrare in chiesa, se non quelli da' quali si temea qualche disturbo.

Il Rev.do De Mello fu fatto Vicario nel 1850, e fino al 1853 era in possesso. Con quale autorità ne fu egli privato? Non vi ha prova diretta, che mai fosse passata contro di lui sentenza o di privazione, o di scomunica.

« Ma la sentenza ecclesiastica, qualunque fosse stata, non poteva privarlo dei diritti civili. »

Un' altra questione, che scaturisce naturalmente dall' evidenza, si è: qual è la vera elezione degli officiali? Quella di dicembre, o quella di marzo? L' elezione del 7 dicembre era irregolare, perchè non fatta nella chiesa.

« Ma, siccome gli elettori non poterono entrare in chiesa, avendone essi per altro dato il dovuto avviso, stimava egli quell' elezione essere valida, perciò, non essendovi vacanze," l' elezione di marzo era invalida (2).

Gli dispiaceva di tutto cuore una disputa insorta tra i due partiti. Tutto quello che rendeva stimabili ed il prelato ed il clero, era senza dubbio a favore del Vescovo Hartmann. Ma una Corte civile non ha che fare colla giurisdizione spirituale. Egli non pretendeva di decidere se gli appellanti fossero, o no buoni cattolici; ma l' evidenza quantunque leggiera essendo in favor loro, erano in diritto di ripigliare il possesso!

Da questa sentenza rilevasi;

1. Che non si fece nessuna attenzione alla legge Canonica, ossia al diritto inerente ed inalienabile del Vescovo sopra le chiese poste dentro i limiti della sua giurisdizione. E se poi si dicesse quella non entrare nel ius civile, tanto più dimostrasi il difetto della legislazione inglese in riguardo dei cattolici.

2. La Confraternita si mette a capo della parrocchia, dove le regole della Confraternita obbligano soltanto la Confraternita, non la parrocchia. Il governo mai si attenne ad altra regola nelle dispute parrocchiali, che a quella della maggiorità. Gli stessi appellanti neppure sognarono che un tale diritto loro appartenesse prima che la Corte non l' ebbe suggerito nella decisione data nel primo giudizio (dicembre 1853).

3. La maggiorità dei parrocchiani viene così con istupore di tutti i cattolici, messa in non cale, di modo che contandosi nella Confraternita non più di 300 persone, e nella parrocchia incirca 1600, si è permesso alla minorità dei confratelli, cioè a 200 persone di trasferire una chiesa da un Vescovo ad un altro, di nominare, o dismettere il parroco quando loro pare e piace. Gli altri 1400 dovranno sottomettervisi quietamente, oppure vedersi legalmente dai 200 chiudere la chiesa.

4. Benchè sia dal giudice riconosciuto l' evidenza essere debolissima, e la causa piena di difficoltà, e involta in una grande oscurità, ciò nonostante si pronunziò una sentenza definitiva e perentoria. Il diritto del possessore attuale è disprezzato, ed in una incertezza pratica sul diritto di proprietà il Vescovo colla maggiorità dei parrocchiani è stato espulso, ed il sacerdote sospeso con i suoi partigiani all'autorità legittima rubelli, sono messi in possesso.

Appello Generale

Da quello che ho di sopra narrato si vedrà che si è fatto un torto gravissimo ed insieme un danno il più ingiusto alla comunità catt. Ma, siccome la Chiesa Catt. in mezzo alle persecuzioni, alle eresie, allo scisma non ha mai perduto il coraggio, nè le venne scemato lo splendore, così confidiamo, che trionferà egualmente nella lotta presente. La missione di Bombay si è veduta da questo giudizio sciogliere le catene, che sì lungamente la tenevano stretta, essa n' è divenuta libera e possente. Nelle chiese parrocchiali, che dal popolo come proprietà si rivendicavano, poco o niente poteva compiersi per bene stabile della religione. Questo fatto viene attestato dalla storia dall' anno 1794: epoca fatale quando il governo introdusse la doppia giurisdizione. Nell'anno 1804 il venerabile Vescovo Pietro d'Alcantara, che per 40 anni governò questa missione con sommo zelo, prudenza ed abilità, faceva un tristo quadro del suo stato deplorabile e sempre più decadente, come effetto di questa dualità nell' autorità ecclesiastica. Il Vicario Apostolico nelle chiese parrocchiali ha un potere soltanto nominale per riguardo alla scelta dei Vicari, e pel mantenimento della disciplina. Se non condiscende alla volontà o del popolo, o del Vicario, subito gli viene minacciato lo scisma. In un somigliante stato di cose come può mai sperarsi fare del bene?

Tutt' altro accade nelle stazioni militari, dove l' autorità del Vescovo è sostenuta dal governo, e nelle chiese, che si sono fabbricate a spese del Vicario Apostolico.

Per questa ragione, ed a favore di quella porzione di cattolici di Mahim, che restarono fedeli, i quali sono ora privi della chiesa, ho risoluto, e mi sento necessitato a fabbricarne una nuova. La chiesa sola cogli arredi sacri e la casa del parroco costerà almeno 1200 lire sterline, ossia 30,000 lire, oltre poi le spese della causa e la compra del terreno per la nuova fabbrica. La missione di Bombay è quasi del tutto priva di mezzi, benchè abbia da pagare per l' affitto del convento e dell' orfanotrofio per le ragazze la somma enorme di 306 lire sterline, ossia 7650 lire; da mantenere inoltre un orfanotrofio pei ragazzi maschi; da stabilire un collegio ordinato dalla S. Congregazione di Propaganda, non parlando delle altre spese della Missione. La causa di Mahim interessa la Chiesa Cattolica per tutto il mondo. I giornali cattolici in tutte le parti del globo hanno pubblicato al mondo intiero le difficoltà, colle quali ho dovuto lottare; aggiungeranno, io spero, questa testimonianza di più della posizione veramente difficile, nella quale mi trovo, e raccomanderanno al favore del pubblico questo mio appello. Supplico ai fedeli, al clero e soprattutto al S. Ordine dei Vescovi nelle Indie, nell' Europa ed in tutti i paesi, ove giungerà quest' appello, di prestarmi il loro aiuto. Le contribuzioni per la nuova fabbrica di Mahim saranno un monumento perenne dell' unità e carità cattolica, non meno che un atto di carità particolare verso quei poveri cristiani di Mahim, i quali per la fedele aderenza al Vicario Apostolico restano privi della loro chiesa parrocchiale. Il soprappiù, se ve ne sarà, verrà consacrato alla fabbrica di chiese in quei luoghi, dove lo scisma prevale senza timore di incontrare opposizione, e dove il popolo è disposto a sottomettersi all' autorità del Vicario Apostolico. Si farà un rapporto periodico del ricevuto e dello sborsato per mezzo dei giornali. Ogni contribuzione, per piccola che sia, sarà accettata con riconoscenza.

Data dalla Residenza Vescovile di Bombay nella festa dei Principi degli Apostoli Pietro e Paolo, 1854.

† ANASTASIO HARTMANN *Ord. Cap.*
Vescovo di Derbe, Vicario Apostolico del Settentrionale ad Amministratore Apostodel Meridionale Vicariato di Bombay.

(1) *Il contrario era anzi un fatto notorio, il quale fu ammesso dallo stesso P. José de Mello, e ne diede evidenza diretta il Rev.do P. Pereira.* *(N. dell' Ed.)*

(2) *Non diedero nessun avviso, per cui gli uffizi erano veramente vacanti, e l'elezione di marzo fatta dal partito del Vescovo era valida.* *(N. dell'Ed.)*

NOTIZIE DIVERSE

Alcuni particolari intorno alla luttuosa fine del dottore Annibale Lazzarini, medico primario della Repubblica di San Marino:

« Il 26 agosto p. p. il dottore Lazzarini recavasi in villa Valdragona a prestare i soccorsi dell' arte sua ad un ammalato. Visto attraversare il borgo da chi già da molto tempo insidiava alla sua vita, fu aspettato al varco sulla via, ch' egli doveva tenere al suo ritorno. Infatti, appena fu comparso, una mano di male intenzionati lo ricevette urlando e scagliandogli addosso una grandine di pietre. Il Lazzarini, ch' era a cavallo, si sottrasse a quell'assalto col riparare nella farmacia situata sulla piazza del borgo; ma i suoi nemici non avevano dimesso il loro maltalento. Questi, non avuto riguardo nè alla popolazione che trovavasi spettatrice, nè all' ora (eran circa le 4 pom.) postisi in agguato poco lungi dalla farmacia, appena ne lo lo videro uscire, gli si avventarono addosso in numero di sei o sette, e simultaneamente gli diedero un colpo nelle gambe, lo strinsero intorno alla vita e gli scaricarono due colpi di pistola nel capo, sì che ne portarono a molti passi le cervella. Non paghi di ciò, i forsennati trafissero la loro vittima, già fatta esanime di numerosi colpi di pugnale.

« Il dottor Lazzarini era uomo d' integerrimi costumi ed esperto nell' arte sua. Avverso per natura a tutto ch' è turpe e contrario ai sani principii, da lui professati, aveva e coll'opera e colla parola altamente disapprovati gli eccessi, che da qualche anno funestano l' infelice paese, in cui cadde vittima del pugnale degli assassini ». *(Gazz. uff. di Mil.)*

Stato Sanitario *di Vienna 5 ottobre:*

Onde prevenire voci esagerate, comunichiamo, basati su rilievi ufficiali, che dagli ultimi dello scorso mese in parecchi sobborghi di Vienna avvennero casi di cholera i quali, quantunque negli scorsi giorni fossero accresciuti di numero, non hanno però in verun punto raggiunta un estensione tale da poterli dichiarare epidemici. Infreddature, intemperanze e specialmente trascuratezza della diarrea che è solita a precedere di qualche giorno il cholera, sono ordinariamente causa dello scoppio di questo morbo; crediamo perciò di dover ammonire ognuno di guardarsi da tali trascuranze. Siccome però fu constatato che vari individui hanno negletta la diarrea parte per non incorrere in ispese per assistenza medica, parte per poter accudire alle proprie faccende, crediamo dover avvertire che quelli ai quali mancano i necessari mezzi si rivolgano agli imp. reg. medici incaricati della cura dei poveri, ed in caso di urgente necessità al più prossimo medico privato, il quale provvederà gratuitamente il necessario ed avrà cura che le famiglie bisognose, nel caso s' ammalasse il loro capo, ottengano un efficace soccorso. Inoltre avvertiamo che per il caso di un'ulteriore dilatazione del morbo che Dio voglia tener lontana, furono prese già da lungo tempo le necessarie misure. »

(G. di Vienna)

Crisi. — *Danimarca.* — «Abbiamo già detto che la Dieta di Danimarca sin dalla sua seconda tornata del 3 ottobre aveva deciso che avrebbe presentato un indirizzo al re contro il ministero. I ragguagli di quella tornata ci fanno conoscere che una tale proposta era stata preceduta dall' altra ancor più grave intesa a decretare immediatamente che si ponesse in istato di accusa il ministero. Non par dubbio che fra la Dieta vi sia una numerosa maggioranza quando si debba giungere ad un tale estremo; ma l' assemblea ha creduto far prova di conciliazione non ricorrendo sin da principio a cotale provvedimento, e facendo prima di tutto un altro passo verso il re, per indurlo a licenziare i suoi ministri. Ma se, com' è probabile, il re non accede a questo voto (forse anche rifiuterà di ricevere l' indirizzo), allora tutto fa credere che la proposta di sottoporre ad accusa il ministero sarà dall' assemblea accettata.

Secondo un giornale, la Dieta avrebbe nella tornata del 4 deciso, che l'indirizzo da inviare al re sia quello già sottoscritto da 17m. abitanti del Jutland, che dovevasi presentare a S. M. dai deputati di quella provincia, ed il re rifiutò di riceverlo dopo averne preso cognizione. La Dieta farebbe suo cotesto indirizzo, provando in cotal modo di forzar la mano al regio potere.

Del resto l'opposizione contro la largita costituzione generale cresce un dì più che l'altro. Ad Altona, seconda città del regno, i 6 deputati alla Dieta dell'Holstein, come i loro supplenti, han tutti dato la loro dimissione, per rendere testimonio della loro opposizione a quella costituzione.

Affari d' Oriente. — *Trieste* 8 *ottobre.*

Le ultime notizie ufficiali dalla Crimea giungono fino al 28 p. La forza principale degli alleati sotto Saint Arnaud e lord Raglan s'era avanzata oltre al fiume Katscha fino a Belbek, giacchè dopo la battaglia di Alma i Russi avevano abbandonata quella posizione. Ad eccezione di alcuni combattimenti fra avvamposti nulla era avvenuto d' importante. Il principe Mentschikoff stava con 20,000 uomini sulla strada montuosa che conduce a Simferopoli, deciso di ritirarsi a Perekop nel caso che Sebastopoli dovesse rendersi. Frattanto una parte della flotta effettuò, come è noto, uno sbarco presso Balaclava, pose a terra le sue artiglierie d' assedio, e doveva marciare il giorno dopo contro Sebastopoli, onde incominciare l'assedio, come scorgesi dal dispaccio telegrafico che pubblicammo ieri in un supplemento straordinario che ripetiamo per esteso più sotto, non essendo stato possibile di farlo pervenire a tutti gli associati. Pare, secondo quel dispaccio, che il principe Mentschikoff si fosse poi ritirato a Sebastopoli; giacchè lo sbarco di Balaclava gli riuscì inatteso. Gli alleati s' erano avanzati ivi al 28 settembre fino al villaggio di Kadekoi, a quanto supponesi con 20 mila uomini. Una seconda divisione di 20,000 uomini stava fra il fiumicello Katscha e Belbek, appoggiata da un distaccamento della flotta. Questa divisione avea l'incarico di impedire che Mentschikoff potesse cangiare la sua posizione, giacchè si trovava tagliato da Sebastopoli; ma se il dispaccio succitato è veritiero, pare che gli alleati non siano riusciti nel loro intento. Il resto dell' esercito alleato forte di 40 mila uo-

mini si era avanzato verso i forti settentrionali di Sebastopoli fino ad un quarto d'ora di distanza dalla fortezza. La flotta degli alleati stava ancorata all'ingresso del porto minacciando specialmente il capo Cherson. Vari distaccamenti della flotta stavano ancorati lungo la costa da Sebastopoli sino Eupatoria. La flotta russa all'incontro stava immobile nel porto di Sebastopoli. Gli alleati essendo padroni del mare sono in ogni modo in caso di poter rinforzare i loro corpi, mandando distaccamenti del corpo principale. L' attacco che dovea essere effettuato da due parti metterà certamente in grande imbarazzo i difensori del baluardo russo, ma d'altro canto le forze degli alleati essendo divise si troveranno più deboli, e quando i Russi avranno conosciuto più precisamente il punto d'attacco, e quando saranno incominciate le operazioni di assedio, il condottiero dei Russi potrà trarre molti vantaggi dalla divisione delle forze anglo-francesi. Se raccogliamo assieme tutte le notizie intorno alle misure prese dai Russi per la difesa dei loro forti, dobbiamo dedurre che Sebastopoli è difesa anche dalla parte di terra in modo da potersi sostenere con un sufficiente presidio, ed il principe Mentschikoff era quindi in caso di recarsi in campo colle truppe disponibili. Le forze dei Russi nella Crimea non possono calcolarsi con tutta precisione, benchè alcuni giornali, come vedrassi più sotto, ne abbiano fatto un calcolo approssimativo. Certo si è che Mentschikoff chiese dei rinforzi e che gli vengono spediti da ogni parte. Secondo le notizie di Odessa l'atamanno Chomutoff stava marciando con 12 battaglioni e 6000 Cosacchi di linea verso Sebastopoli ed era solo quattro leghe distante da Bakschi-Sarai. Rinforzate in tal modo le truppe del principe Mentschikoff, anche senza attendere i rinforzi di Perekop, potranno prendere una posizione da poter far fronte al loro nemico. *(Oss. Triestino)*

Politica *di America.* — Il governo di Washington è venuto nella deliberazione di aprire un'inchiesta diplomatica intorno alla politica a tenere dagli Stati-Uniti relativamente all'Europa. Tutti i ministri americani accreditati presso i governi europei dovevano da bel principio riunirsi a Basilea. Questo primo disegno non essendosi eseguito, i signori Mason, Buchanan e Soulé, rappresentanti degli Stati-Uniti in Francia, Inghilterra e Spagna, aprono in questo di medesimo una conferenza a Ostenda. Un membro del gabinetto americano, che presentemente trovasi a Parigi, ne porterà, dicesi, a Washington le deliberazioni.

Oltre gli argomenti di politica generale, gli ambasciatori dovranno statuire sopra una querela sporta ai Paesi Bassi da un cittadino americano gravemente offeso dalle autorità di Giava. *(Siècle)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 13 *ottobre.* — L' adunanza del Consiglio generale del nostro Municipio ebbe luogo nel mattino del 10. Sul principio della seduta il consigliere Federici propose di attestare al signor Sindaco la comune soddisfazione pel modo veramente egregio con cui adempì al mandato di fiducia conferitogli nelle luttuose circostanze che afflissero la nostra città. Questa proposta fu accolta ad unanimità.

Si riferì quindi sulle gratificazioni da darsi agli impiegati civici, che dimostrarono maggior zelo nelle stesse luttuose circostanze. Fu accettata pure una riduzione sul dazio della neve e del ghiaccio.

Nella tornata di ieri proseguì il consiglio ad occuparsi delle pratiche all' ordine del giorno e specialmente del regolamento relativo alla nomina e promozione degli impiegati civici.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Dell' 11 ottobre. In città, casi 16, decessi 8. Nei sobborghi, casi 42, decessi 20. Nel territorio, casi 6, decessi 3. Totale: casi 64, decessi 31.

Dei decessi, 15 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio all' 11 8bre. *Casi*: 1733. *Decessi* 952.

Stati Pontificî. — Il *Giornale di Roma* del 7 corr. pubblica una relazione presentata a S. Santità dal prominístro delle finanze e concernente i provvedimenti adottati dopo la ristorazione del governo pontificio intorno alla pubblica amministrazione.

Quella del 9 contiene un editto del Cardinal Antonelli che stabilisce un aumento di diritti doganali sopra alcuni generi di manifatture estere per sovvenire ai bisogni dell'erario.

Parigi, 10 *ott.* — Il *Moniteur* d' oggi, 10, contiene un rapporto dell' ammiraglio Hamelin, in data del 27, dalla *Ville de Paris* dinanzi Katscia.

L' ammiraglio dice che, essendo stati colati a fondo alcuni vascelli all' ingresso di Sebastopoli, vi è buon motivo di modificare il progetto d' attacco.

Preso che fosse il forte Costantino, ed espugnate le batterie del nord, le flotte dovevano dar dentro nel porto, spezzar le catene che lo chiudono, compier l' opera dell' esercito, attaccando le batterie del sud, indi offrire, qualunque fosse il tempo e la stagione, il loro concorso assicurato all' esercito nel porto di Sebastopoli.

Gl' impedimenti ora messi all' entrata del porto cambiavano compiutamente l'aspetto delle cose. Inoltre, opere esterne recentemente erette intorno al forte Costantino per renderne gli approcci difficili e micidiali, hanno fatto risolvere i generali a girare la piazza dal lato dell' est, e andar ad attaccare la città pel sud.

L'ammiraglio Hamelin crede che lo stretto seno di Balaklava basterà difficilmente per rifornir di viveri gli eserciti.

Parecchie fregate sorvegliano l'apertura del porto di Sebastopoli e le acque di Odessa. È pervenuto a mia notizia, dice l' ammiraglio, che i piroscafi russi speravano di poter oltrepassare di notte il labirinto degli scafi sommersi all' entrata di Sebastopoli, e rifuggirsi in qualche possedimento russo del mar Nero. Per quante facilità offra il vapore ad un simile tentativo in notti lunghe e buie, l' ammiraglio Dundas ed io abbiamo preso disposizioni per procurare di mettervi ostacolo.

I polacchi disertori dicono che i russi manderanno a fondo le loro navi tostochè la presa di Sebastopoli loro sembrerà certa.

Spagna. — Riferiamo la seguente conclusione d' un manifesto carlista che si pubblicò questi dì a Madrid:

« ..... Io non voglio essere portato sopra uno scudo insanguinato; io non voglio rinnovellare l'ardore di quelle lotte che hanno straziato il mio cuore di spagnuolo e di cristiano; io non voglio fare appello alle vostre braccia; io voglio convincervi e conquistare i vostri cuori. L' amor mistico e la mutua confidenza sieno il nostro patto di alleanza.

« Allora vedrete risolversi facilmente da se medesime tutte le quistioni politiche che sinora sono state sì sterilmente agitate; vedrete sorgere spontaneamente e senza lotta istituzioni che abbiano radice nell' istoria, conformi ai nostri bisogni ed alle nostre abitudini, durevoli perchè si poseranno sui principii costitutivi della nazione, e suscettibili d' essere modificate secondo lo svolgimento progressivo delle nostre forze sociali.

« I principali elementi di cotali instituzioni saranno, da una parte un trono al coperto delle popolari tempeste; dall' altra gerarchie e classi moderatrici che illumineranno il trono co' loro consigli, l' assisteranno con le loro deliberazioni, lo difenderanno con le loro braccia; che in una parola saranno una vera rappresentanza nazionale, indipendente, rispettabile e capace di mantenere indissolubilmente il legame che non avrebbe mai dovuto rompersi tra la Spagna ed i suoi monarchi.

« Questo è il mio desiderio, questa è la mia volontà. Io chiamo Dio in testimonio della sincerità mia verso di voi, e mi metto dinanzi al suo tribunale per rispondere della rettitudine delle mie intenzioni e della lealtà delle mie parole.

« Confonda Iddio il mentitore, ed assista l' oppresso! »

Russia. — Sul cambio delle guarnigioni da noi annunziato in data di Pietroburgo e Varsavia, scrive la semiufficiale *Preuss. Corr.* quanto segue: « Comunicazioni private dalla Polonia confermano l' atteso arrivo di masse di truppe. Entro i prossimi 14 giorni la 2.a divisione di granatieri e la 7.a divisione di cavalleria leggera entreranno nella parte di Polonia fra Wloclawek e Wielun. Vengono traslocati: a Konin e dintorni il reggimento d' ussari principe Costantino Nikolajewitsch; a Sieradz e dintorni un reggimento d' ussari; a Kutno e dintorni un reggimento di ulani; a Leczyce e dintorni pure un reggimento di ulani, ciascun reggimento di 1300 cavalli in 8 squadroni; a Kolo, piccola città nel circolo di Konin, due batterie di artiglierie a cavallo; a Brzesz Kujawskie e dintorni un reggimento di infanteria; a Wloclawek e dintorni pure un reggimento d' infanteria, nonchè uno a Kalisch e dintorni ed un altro a Wielun e dintorni. Lo stato-maggiore divisionale stanzierà a Kalisch. Giusta comunicazioni semiufficiali, nel traslocare queste truppe non si avrebbe altra intenzione che quella di farle passare dalla regione di Varsavia, ove trovavansi finora concentrate, nei quartieri d'inverno. La 1.a divisione di granatieri rimarrà nei dintorni di Varsavia. »

Dal teatro della guerra. — *Odessa*, 30 *settembre.* — Vari navigli carichi d'olio di lino vennero catturati all'altezza di questo porto da incrociatori anglo-francesi. Qui giunsero varie famiglie che fuggirono da Eupatoria, le possessioni delle quali sarebbero state in parte saccheggiate dai Tartari. Nulla di nuovo su Sebastopoli; si deplora colà soltanto, a quanto dicesi, che le misure di difesa prese prima non sembrano stare in relazione colla forza imponente delle armate alleate, mentre i Russi ripongono le migliori speranze in alcuni lavori fortificatori di diversa natura eretti fra Belbek e Sebastopoli.

Berlino, 8 *ottobre.* — La *Kreuzzeitung* reca quanto appresso: « Il principe Mentschikoff si » avvicinò il giorno 30 del decorso settembre » col suo corpo al forte settentrionale ed i » francesi, senza attaccar battaglia, abbando- » narono la loro posizione alla parte setten- » trionale, onde, attraversando il mare, unirsi » alle truppe inglesi che sbarcarono presso » Balaklava ».

Czernowitz 8 *ottobre.* — Sua Eccellenza il comandante supremo d'armata barone de Hess è atteso per domani in questa città: in Jassy trovò entusiastica accoglienza.

Galacz e Braila, sgombrate dai Turchi, vennero occupate dalle imp. reg. truppe austriache.

Voce che corre annunzia da Kischinew (nella Bessarabia) che il principe Gortschakoff trasferì il suo quartiere generale in Odessa.

— Le nuove truppe ausiliari egiziane, partite ormai da Alessandria, senza trattenersi a Costantinopoli, si recheranno immediatamente a Balaklava e prenderanno parte alle operazioni delle truppe alleate.

— Scrivesi da Galacz in data 1 ottobre che Omer Pascià prende le disposizioni onde incominciare le operazioni contro la Bessarabia. Il corpo che stava concentrato presso Schumla è già da otto giorni in marcia verso il vallo di Trajano. La flotta turca verrà concentrata presso Hirsowa ed avrà l' incarico di trasportare l'ala sinistra dell' armata di Omer Pascià a Galacz, donde si comincierà ad operare contro il Pruth. Il centro opererà probabilmente contro Ismail, mentre l'ala destra cercherà di congiungersi colla posizione presa dagli alleati allo sbocco del Sulina.

— Notizie dirette giunte dalla Crimea dd. 30 settembre annunziano che da quel giorno il porto e la fortezza di Sebastopoli sono strettamente bloccati. Il 29 settembre ebbe luogo una ricognizione generale in cui accadde un combattimento fra gli avamposti. L'avanguardia russa fu inseguita fino alla portata del tiro delle trincee russe erette presso Fraktir. Gli avamposti delle armate nemiche trovavansi il 30 settembre presso Fraktir alla distanza d' un tiro di cannone. *(Corr. Ital.)*

BIBLIOGRAFIA

Della Consumata Perfezione; breve dialogo di S. Caterina da Siena Vergine Serafica — *Traduzione dal latino* — Prezzo cent. 10.

Questa operetta di S. Caterina da Siena era tra noi così rara che potevasi dire sconosciuta. D' altra parte essa è un così prezioso gioiello di sapienza spirituale che ciascun' anima divota ne resta presa ed ammirata alla prima lettura che ne faccia, e poi non si sa stancare di rileggerla, e meditarla le cento volte. Basti il dire che questo *Dialogo* tra la Santa ed il Signore Iddio fu scritto dalla medesima in un *estasi di spirito*, si direbbe sotto la dettatura dello Spirito Santo, e che contiene niente meno che *la somma di tutte le virtù, la perfezione e santità più sublime, la sostanza di tutti gli insegnamenti dei maestri di spirito e delle Divine Scritture* come ivi appunto si legge.

Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù e compendio della dottrina spirituale del B. Giovanni Colombini. Edizione economica: al cento Ln. 4. Edizione in carta fina, formato più grande, e fascia stampata cent. 10 la copia.

Le quattro edizioni che in poco tempo si dovettero fare di questa operetta sono prova del favorevole incontro che essa ebbe presso le persone che promuovono la pietà nelle fanciulle cristiane. I Ricordi contengono gli avvisi più salutari ed importanti per informare una fanciulla alla soda pietà, e il Compendio è certo un' esca prelibata di amor di Dio.

Professione di Fede Cattolica. Prezzo cent. 80 per ogni cento. Edizione in carta colorita comoda per mettersi nei libri di divozione.

Questa pagella contiene il più sicuro ed eccellente atto di fede. Con essa alla mano ciascuno conosce senza pericolo di errare tutti gli eretici e protestanti che sono fuori della Chiesa di Gesù Cristo, e ciascuno impara quanto deve credere se vuole appartenere a questa chiesa fuori della quale non è salute.

Pia unione delle anime che desiderano farsi sante. Quest' altra pagella uguale in tutto alla suddetta serve per istabilire dovunque pie unioni di persone spirituali; chè coltivino il proprio profitto e si aiutino vicendevolmente colla preghiera.

Si vendono a questa stamperia. Dal signor A. Bettolo sotto i portici dell' Accademia. Alla stamperia Como da S. Matteo.

Borsa di Genova del 13 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	1/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1187	—	—	—
Comptoir 1 genn.	571	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	427	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 12 *ottobre.*

4 1/2 per % aperto a .	—	—	98	75
4 1/2 per % chiuso a .	—	—	98	75
3 per % aperto a .	—	—	76	25
3 per % chiuso a .	—	—	76	35
Consolidati inglesi .	—	—	95	3/8
5 per % Piem. (*C. R.*) .	—	—	90	—
5 per % id. (*Hambro*) .	—	—	—	—
3 per % id.	56	60	56	50

DISPACCI ELETTRICI

Trieste, 12 *ottobre.*

Hong-Kong, 22 *agosto.* — Bowring ritorna da Sciangai, Juhchau e Amoy nel Nord. Si ottennero dei vantaggi a Keangse. Nulla v' è a temere per Canton. Il prezzo dei commestibili aumenta il 50 per cento.

Calcutta, 4 *sett.* La scuola d' industria fu aperta. Burma propone un trattato commerciale; il re manderà un ambasciatore a Calcutta.

Avviso librario.

È arrivata in Genova l' opera novissima del P. maestro Vincenzo Gatti Domenicano, e attuale professore di Teologia nel Seminario Arcivescovile di Lucca. Ha per titolo: *Principio protestante e Principio cattolico.* L' opera consta di due bei volumi in quarto, di pagine circa 400 per ogni volume, Edizione Lucchese di Giuseppe Giusti; dedicati al nostro Arcivescovo Mons. Charvaz. Si vende da A. Bettolo sotto i Portici dell' Accademia e da G. Grondona, Strada Carlo Felice Prezzo fr. 9.

Sulla cura del Cholera Morbus *e sul* **Vero modo** *di preservarsene.*

Considerazioni del D. Giovanni Bertoni *direttore dell' Ospedale temporaneo di S. Francesco d'Albaro.*

Si vende dai librai Bettolo, Grondona e Boeuf.

Prezzo centesimi 80.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 14 Ottobre 1854. — N.° 1527

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il ibraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella: — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA SETTIMANA

GENOVA, 14 *ottobre*.

Fu pubblicata la relazione del deputato Astengo sulla instituzione delle corti d'assisie coi giurati e sulla organizzazione della magistratura: un commissario votò contro l'instituzione dei giurati. La relazione ammise adunque questa proposta ministeriale alla maggioranza di 6 voti contro uno; ammise ancora la modificazione alla inamovibilità dei giudici, adottando la loro traslocazione. Furono pure distribuite le relazioni sui bilanci passivi delle strade ferrate e del ministero di grazia e giustizia pel 1855; in quest'ultimo v'è l'economia di circa un milione derivante dalla proposta d'abolizione delle congrue parrocchiali; la commissione accetta con piacere questa riduzione; ma non si parla niente affatto del modo con cui supplire alle congrue soppresse dei curati poveri. — Il governo pontificio provvede al ristauro delle finanze coll'aumento dei dazi sulle mercanzie estere, e questo riesce ancor di vantaggio allo sviluppo della industria nazionale. Un nuovo prestito di 4 milioni di scudi conchiuso o prossimo a conchiudersi porrà l'erario pontificio in istato di ritirare del tutto la carta-moneta. — Negli stati napoletani, il continente è omai libero dal cholera; in Sicilia infierisce tuttavia, sebbene con decrescente intensità. I lavori pubblici, che danno pane e vita alle classi laboriose, continuano con alacrità; testè il re assisteva all'inaugurazione del porto e d'una chiesa in Ischia.

In Francia, Inghilterra ed Austria non si parla d'altro che della quistione d'Oriente, della Crimea, di Sebastopoli. A quest'ora si potrebbero avere notizie dell'8 ed anco del 9 corr. dalla Crimea.

La risposta del conte Buol alla circolare del gabinetto prussiano ci dimostra solo che Austria e Prussia non sono d'accordo in tutti i dettagli nella quistione d'Oriente; ma però ambedue questi governi vogliono tutelata la dignità e l'indipendenza della Germania, ed in questo loro volere avranno consenzienti tutti i buoni tedeschi.

Le elezioni spagnuole, a quanto se ne conobbe finora, diedero vittoria al partito progressista moderato; questo non toglie che ora in questa ed ora in quella provincia non succedano tumulti, insurrezioni e ribellioni, sia per motivi politici, come pel caro del pane. La lettera della regina Cristina a sua figlia fu stampata e pubblicata a Madrid, come pure il manifesto del conte di Montemolino; i ministri si radunarono per discutere questi due documenti e decisero di non farne caso e lasciarli pubblicare per rispetto alla libertà della stampa.

Molti ripetono che se Sebastopoli non è ancor caduta presto cadrà in mano degli alleati. Frattanto, giusta il piano dei generali francesi, si dovea subito dopo lo sbarco attaccare il forte principale al settentrione di Sebastopoli, e distrutto quel forte, le flotte doveano attaccare il porto al mezzogiorno e sforzarne l'entrata ed aiutare in sì fatta guisa l'esercito di terra. Ma, poichè i russi hanno otturato l'imboccatura del porto collo sprofondarvi vari vascelli vecchi, questo piano non è più eseguibile; quindi le flotte non potranno concorrere efficacemente all'assalto contemporaneo per terra e per mare. Altri opina, che i marinai, in numero di 25 mila saranno mandati in aiuto dell'esercito; ma non sappiamo se sarà possibile.

Fino al 28 non era ancora sbarcato il materiale d'assedio; infatti Canrobert scriveva con questa data: *Riceverò il materiale d'assedio*; non essendo venute notizie posteriori a confermare questo sbarco, si può credere che finora non sia eseguito. Un ufficiale della squadra affermava che saranno necessari almeno 15 giorni per un assedio regolare; nè essendo ufficiale la notizia che l'attacco della fortezza sia cominciato il 4, dovremo per qualche tempo star senza notizie importanti di Sebastopoli.

Dispacci d'origine russa ci annunziano che Mentschikoff ricevette rinforzi importanti; e di quei due corpi di 50 mila uomini ciascuno, che secondo le notizie di Costantinopoli del 25 aveano già superato l'istmo di Perekop, non si parla più; non crediamo che si siano perduti per la strada.

Mentre si battaglia in Oriente colla polvere e coi cannoni, in Occidente si armeggia colla carta e coll'inchiostro. Veramente son pochi, o nessuno, i giornali favorevoli alla Russia in questa guerra; alcuni sono neutrali e la maggior parte fieramente avversi allo Czar. I nostri lettori avranno veduto nel *Cattolico* in questi dì le ragioni dei partigiani delle potenze alleate e dei favorevoli alla Russia; essi si saran decisi per quella parte che lor apparisce più equa e conveniente.

Igiene pubblica, *ossia di alcune condizioni igieniche della città di Genova, della necessità e del modo di migliorarle.*

(*V. Num.* 1523, 24, 25)

Continuandoci nel discorso intrapreso, raccomandiamo quanto per noi più si può il collocamento delle pubbliche latrine qua e colà, che potranno agevolmente provvedersi di acque, quando la società Nicolay avrà collocati i suoi tubi lungo le vie principali della città. La spesa di costruzione di casotti come quelli che si vedono nelle stazioni della strada ferrata non dovrebbe essere poi ingente; ad ogni modo dovrebbe sempre incontrarsi perchè si tratta di riparare non solamente ad un difetto igienico, ma ancora ad una pubblica immoralità, e ad una stomachevole e disonorante sconcezza.

Parimente dobbiamo fare un po' di pausa sopra la necessità di provvedere efficacemente alla spazzatura della città. Il Municipio non si offenda se noi osserviamo che non si videro mai le strade così sporche ed indecenti come da alcuni anni! È vero che vi sono molte costruzioni in corso, ma si costrussero pure a' dì nostri e l'Acquasola e le strade Carlo Felice, Carlo Alberto, il teatro, i portici al mare ec. ec., e non ci ricorda che siasi veduta tutta la città così insudiciata come è al presente, quantunque siasi da pochi anni più che raddoppiata la spesa di questo pubblico servizio. Specialmente poi dove mai può trovarsi una piazza od una strada più indecorosa dell'Acquaverde, della via allo Spirito Santo, e del principio della Balbi, cioè proprio in vicinanza della stazione della ferrovia? E il forestiere dalla prima impressione non viene indotto a formare il giudizio più sinistro che sia possibile della pulitezza della nostra città? Qui non si può addurre nè la frequenza dei carri, perchè passano nella via Carlo Alberto, nè la vicinanza delle costruzioni; la cagione del sudiciume proviene in gran parte dal non essersi mai voluto selciare, l'area circostante al monumento Colombo. È vero che dovranno ivi un dì o l'altro eseguirsi grandi lavori per la costruzione degli uffici definitivi della ferrovia, e per la nuova strada che dall'Acquaverde dovrà condurre al Principe, ma ci pare che un selciato, di sassi almeno, per così breve tratto non dovrebbe essere oggetto di risparmio, quando pure dovesse servire soli pochi mesi: quell'inghiaiamento come nelle antiche strade da viaggio, è cosa troppo insopportabile nel mezzo di una colta città. Tutte queste cose ognun vede che sarebbero attuabili all'istante, alcune con nessuna ed altre con ispesa non molto forte; al contrario di quanto si richiede per l'apertura di nuove strade e pella costruzione di nuove case addatte al bisogno della classe poco agiata.

A questo proposito noi crediamo innanzi tutto di dover insistere sulla necessità accennata dall'Autore, che il Municipio possegga *un piano regolatore*, cioè una ben distinta pianta topografica di tutto il suo territorio, dove, noi vorremmo, fossero segnate le vie e le case da costrursi quando che sia da chiunque voglia fabbricarvi. Con questo sistema agli Stati Uniti dell'America Settentrionale si riuscì a vedere sorgere bellissime e ben ordinate con un insieme mirabile le nuove città, e con questo da noi si otterrebbe pure qualche cosa nelle costruzioni future: lo diciamo con dolore, e quasi con vergogna, ma il disordine che si vede nei nuovi caseggiati a S. Brigida e alle falde della salita di S. Rocco, non dovrebbe esser possibile nel mezzo del secolo decimo nono. Per tal modo si rende anche ai posteri poco meno che impossibile l'aprimento di nuove strade in quei luoghi, atteso l'enorme prezzo delle indennità che si dovrebbero sborsare ai proprietari.

Potrebbe forse anche tornar utile la demolizione più estesa che fosse possibile delle antiche mura della città, le quali ora non servono ad altro che ad impedire più o meno la ventilazione, e quindi il cambiamento dell'aria: almanco si dovrebbero forare in alcuni punti, quali potrebbero essere, a cagion d'esempio, i seguenti: sopra all'Acquaverde da cui si anderebbe alla valle, detta crediamo di S. Ugo

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(*Luglio e Agosto*)

VII.

SUNTO. — Tecnologia. 45. *Ponti sospesi* — 46. *Telegrafi sottomarini* — 47. *Seghe mobili* — 48. *Invenzione Carosio* — 49. *Orologi elettro-magnetici* — 50. *Impenetrabile* Menotti — 51. *Nuovo telegrafo.* — 52. *Luce e calore.*

45. Il sig. ingegnere Brunton, ha da ultimo indicato un mezzo ingegnoso e semplice per mettere a prova la resistenza dei ponti sospesi. Secondo lui basterebbe a tale scopo collocare sul tavolato delle botti vuote messe in comunicazione fra loro, e riempirle col mezzo d'una tromba idraulica che attingerebbe acqua dal fiume, nel quale si lascierebbe ricader l'acqua terminato lo sperimento. Il litro o decimetro cubo d'acqua essendo a un tempo unità di misura, di capacità e di peso, poichè rappresenta un chilogrammo, sarebbe facile calcolo e più sicuro che in altra guisa. Si otterrebbe economia di tempo e di spesa, ma la più importante considerazione è che non si avrebbe rischio di perdita d'uomini nè di cavalli nè d'altri materiali usati per questa prova.

46. È arrivato nella città di Copenaghen in Danimarca un agente d'una compagnia americana per dimandare il permesso di stabilire un telegrafo elettrico sotto-marino per Islanda e Danimarca fra l'America e l'Europa.

— La corda sottomarina destinata a stabilire la comunicazione telegrafica elettrica fra la terra ferma e l'isola di Sardegna fu costrutta in una nuova apposita officina inglese dei signori Kuper e Glass in sponda al Tamigi presso Greenwich. Essa contiene sei fili conduttori di rame di un millimetro circa di diametro, circondati ciascuno da un viluppo di gutta perca della grossezza di oltre sei millimetri.

Questi inviluppi sono disposti in una circonferenza continua intorno ad un nucleo di canape incatramato, disposizione migliore di quella secondo la quale furon posti in pari numero i fili della corda da Douvres ad Ostenda, dove erano cinque in contorno ed uno in mezzo, al quale ultimo perciò fu forza dare un men grosso involucro di gutta perca.

Intorno a questo primo sistema, che costituisce propriamente l'organo conduttore dell'elettricità, evvi il sistema di protezione o di difesa, formato primieramente da un altro forte inviluppo di canape incatramato, attorno al quale poi si avvolgono a spirale dodici fili di ferro galvanizzato, a contatto della grossezza ognuno di sette millimetri. Così la circonferenza circoscritta a questi fili di difesa viene ad avere il diametro di trentotto millimetri, che è quello stesso della corda compiuta.

Con queste dimensioni e con tale congegno, la nostra corda è notevolmente superiore a quelle che attraversano la Manica. Ma oltracciò essa ha sopra di queste un'altra ancor più pregevole qualità, ed è che i fili conduttori col loro involto o tubo di gutta perca, invece di essere distesi in linea retta sul nucleo centrale, vi si avvolgono a spira, nella stessa conformità di quei che costituiscono l'esterno sistema di protezione. Con ciò si ottiene, che ove la parte esterna della corda avesse, per qualsiasi cagione, a subire accorciamenti od allungamenti, anche gl' interni fili possono seguire queste stesse mutazioni, senza pericolo alcuno di rottura o dissestamento.

Quando la corda esce compiuta dalla macchina attortigliatrice, essa gira intorno ad una puleggia che la rimanda in un ampio bacino o pozzo circolare; entro al quale essa s'avvolge circolarmente colle sue spire sovrapposte di continuo l'una all'altra. Il bacino si riempie d'acqua, e si può così sperimentare la incolumità della corda contro l'azione di questo elemento.

La corda far deve la traversata fra la costa meridionale di Spezia e la settentrionale della Corsica, non meno che quella dello stretto di Bonifacio.

Lo stesso attivo progresso di lavoro si volgerà quindi a confezionare l'altra corda che dal Capo meridionale della Sardegna deve raggiungere la costa d'Africa.

Sulla conducibilità elettrica dei fili per tutta la lunghezza di 83 miglia inglesi di corda costrutta, furono fatti sperimenti con una corrente elettrica alimentata da 144 copie e se ne ebbero ottimi risultamenti, sia saggiando la corrente elettrica col galvanometro, sia eseguendo lo sparo istantaneo di piccoli cannoncini messi in contatto coll'estremità di ciaschedun filo.

47. Il sistema delle seghe locomobili a vapore pri-

— sopra a S. Brigida che corrisponde a *Pian di rocca* — sopra a S. Bartolommeo del Carmine che avrebbe così pronto accesso alla valle che divide S. Girolamo da san Nicolò di Carbonara. Crediamo benissimo che trattandosi di antiche fortificazioni, tuttochè ora intieramente inutili almeno per i nemici esterni, farebbe mestieri del consenso del Genio militare, ma non ci pare possibile e tanto meno probabile un rifiuto od un ostacolo da questa parte. Questo nostro pensiero ci pare che molto collimi con quella strada progettata dall'Autore la quale dovrebbe costruirsi sulle colline parallelamente alle vie Balbi, Nuovissima, Nuova e che dovrebbe forsi comunicare col centro della città per mezzo di vie perpendicolari, quale sarà appunto la nuova di S. Anna. Ma il vantaggio principale di questo perforamento sarebbe la vicinanza al centro della città che acquisterebbero quei luoghi campestri: quindi certamente vi sarebbero le famiglie che si verserebbero fuori ad abitarvi le case esistenti, gli speculatori vi scorgerebbero forse il loro tornaconto a fabbricarvene delle nuove, e la popolazione che rimarrebbe nelle abitazioni antiche, ne sarebbe alleviata.

Frattanto, giacchè opportuna se ne presenta l'occasione, diremo che vorremmo che il Municipio non dimenticasse il pensiero di dotare la città di portici così comodi tanto nell'estate che nel verno; forse sarebbero a proposito nella nuova strada del progetto Canale: oh se ci si fosse pensato, quando si pose mano alle strade Carlo Felice e Carlo Alberto? Questa cosa non dovrebbe importare alcuna spesa al Municipio, potendosi far comprendere nel regolamento edilizio, di cui ragiona così bene il nostro valente scrittore. —

Nulla diremo della costruzione di nuove case pei poveri, essendochè una apposita commissione sta occupandosi di ricercare i mezzi più acconci per venirne a capo, e poi la *Società delle Terme Genovesi*, promossa dal benemerito sig. Architetto Canale, e sussidiata dal Municipio darà presto cominciamento ad un'opera tanto desiderabile (1). Ci arresteremo piuttosto a dir qualche cosa, sopra l'*approvvigionamento di acqua a quelle parti della città, che ne mancano*. L'autore suggerisce di trarre partito dell'Acquedotto Nicolay affine di moltiplicare le pubbliche fontane ed i lavatoi, e di stabilire bagni pubblici gratuiti e a basso prezzo pei poveri, citando quel moderno statista che asserisce *potersi misurare la civiltà di un popolo dalla quantità di sapone che consuma*.

Non v'ha dubbio che in Genova anche sotto questo rapporto c'è molto da desiderare, poichè i lavatoi ora esistenti non bastano all'uopo, quantunque da alcuni anni sieno stati moltiplicati, ed alcuni rassembrano piuttosto a cloache o pozzanghere che a lavatoi; onde converrebbe ampliarli e costrurne molti nuovi, soprattutto provvedendo di abbondanti acque e gli uni e gli altri. Intanto ci pare anche a proposito di ricordare quanto, ora sono vari anni consigliava un cotale nella *Gazzetta di Genova*, cioè doversi curare che tutte le abitazioni, le quali nol sono ancora, vengano di mano in mano provvedute di acqua piovana. In quanto alle costruzioni future non vi è cosa più facile, bastando che s'inserisca in un bene elaborato regolamento edilizio che ogni casa debba avere una cisterna di una data capacità di metri cubi, cioè in proporzione delle sue dimensioni. Quanto alle abitazioni antiche potrebbe tenersi il medesimo metodo che si è tenuto per affrettare l'incanalamento delle acque dei tetti: cioè ogni qualvolta occorra di dover fare una riparazione di una data importanza, a cagion d'esempio vengasi a toccare ai fondamenti, il proprietario debba costrurre la cisterna di cui parliamo. L'acqua che si avrebbe con questo mezzo riuscirebbe utilissima per quelle località dove non si potrà o non converrà far giungere quella degli acquedotti, le quali nell'attuale siccità devono pur sudare assai per giungere a provvedersi dell'acqua necessaria ai bisogni più essenziali; e potrebbe, in ogni circostanza, per es. di guasti negli acquedotti, di un assedio, o che so io, recare un vantaggio universale; in ogni caso produrrebbe unabbondanza sempre preziosa e desiderabile assai.

Ci sembrerebbe poi cosa al tutto conveniente e conforme anzi a giustizia, che anche il porto, il quale venne pur esso assoggettato al dazio comunale, fosse parimente a parte dei miglioramenti. Ci pare adunque che ogni ponte o calata dovrebbe essere provveduto di una fontana, onde i bastimenti potessero con poca fatica ed in poco tempo approvvigionarsi di acqua pei viaggi: ci pare ancora che qua e colà vi dovrebbe essere qualche pubblico lavatoio di pronto accesso agli equipaggi delle navi; non vi sarebbe modo di utilizzare a tal uopo, quell'acqua che infruttuosamente si versa nel mare alla porta dei Vacca?

In quanto agli stabilimenti di bagni pubblici gratuiti, crediamo caldi, lo scrittore da noi lodato osserva che a questo bisogno sarà presto provveduto dalla società delle Terme Genovesi, onde non è il caso di doversene occupare, tanto più che importerebbero una spesa non indifferente, ma non possiamo tacere che si dovrebbe fare qualche cosa per facilitare i bagni di mare ad ogni genere di persone. Attualmente la classe poco agiata, che è dovunque così numerosa, non ha il mezzo di poter prendere bagni di mare se non facendo un lungo cammino, cioè recandosi fino o alla lanterna od alla Batteria della Strega dove non è possibile l'accesso che per poche ore del giorno. Ognun vede che la fatica del cammino ed il tempo necessario per compierlo, sono un ostacolo insormontabile a prender bagni per tutti coloro che devono attendere al lavoro, come per quelli, che forse più ne avrebbero bisogno, quali sono senza fallo i cagionevoli di salute. Cosa incredibile! Coloro che abitano lungi dal mare intraprendono lunghi viaggi per venire a tuffarsi nelle sue acque salutari, e coloro che ne vivono alla riva, o non ne fanno alcun conto o non se ne possono prevalere! Noi siamo dunque d'avviso che il Municipio dovrebbe far costrurre nella stagione estiva da ambe le parti della città, come sarebbe a cagion d'esempio nel seno dinanzi a N. S. delle Grazie e dinanzi al giardino del principe D'Oria due grandi Baracche lavareccie in cui si potessero prender bagni comodamente ed in ogni ora del giorno senza essere molestati dal sole e senza essere esposti alla vista del pubblico. Con questo mezzo si gioverebbe alla igiene pubblica non solo, ma ben anche grandemente sia alla moralità che al sentimento della decenza nella popolazione. È inutile osservare che la spesa dovrebbe essere assai tenue, e che esiste in quei due punti o è facilmente praticabile la comunicazione col mare, al quale si potrebbe in ogni caso discendere con una scala mobile di legno, come sono quelle dei legni da guerra. Affinchè il provvedimento potesse giovare ugualmente ad ambi i sessi, dovrebbe fissarsi un tempo di alternativa fra i maschi e le donne, facendo vegliare dai cantonieri a che non si violasse l'ordinamento stabilito, od altrimenti non si commettessero disordini, al che forse potrebbero anche prestar mano i battelli dell'Imposta Municipale che percorrono il porto. L'accesso a questi Bagni dovrebb'essere affatto libero da ogni spesa. Se poi si credesse opportuno di costrurne anche per la classe un po' più agiata la quale dovesse pagare una leggiera imposizione, ci sembra che non difficilmente si riuscirebbe a mettersi al coperto dalle spese che occorrerebbero per questo nuovo servizio. Aggiungeremo che altrove, se non siamo in errore, a Napoli, si è già provveduto a questo bisogno. (2)

E poichè siamo a parlare di bagni, ci si permetta una digressione, veramente alquanto estranea al soggetto, ma da cui non possiamo astenerci volendo ancora una volta protestare contro uno scandalo solenne, contro una brutale offesa al pudore, contro un villano insulto al nostro incivilimento. Vogliamo alludere al cinismo dell'autorità militare, la quale da alcuni anni nell'estate si ostina nel volere stomacare le popolazioni dei luoghi ove sono guarnigioni, facendo bagnare i soldati a suon di tamburro o di tromba, sotto gli occhi del pubblico INTERAMENTE IGNUDI! Preghiamo l'autore del librettino, che pare debba essere in buoni termini coll'Autorità di cui parliamo, a rivolgergli una preghiera a questo riguardo; noi e molti altri nostri confratelli di ogni colore qui in Genova ed altrove lo abbiamo fatto indarno finora.

(*Continua*)

---

(1) « Noi siamo fra gli approvatori del progetto Canale anteriormente al progetto del Dock nel Mandraccio del sig. Deferrari: dopo la presentazione di quest'ultimo facciamo voti, onde si avvisi al modo di far sì che non si pregiudichi la decisione sulla scelta della località pel Dock. Preghiamo il Municipio e gli azionisti delle *Terme Genovesi* ad intendersi, e a non lasciarsi cogliere dalle gherminelle di chi ha interesse a spingere ad ogni costo il progetto del Dock nella Darsena. »

(2) « Il sig. Inten. Gen. Domenico Buffa l'altro dì ha pubblicato un suo progetto per uno stabilimento di *Bagni per gli operai*, il quale sarebbe provveduto di quindici vasche di marmo, di biancheria, di mobili, di alloggio pel custode ecc., e si attuerebbe per mezzo di azioni, le quali dovrebbero solamente possedersi da padroni di fabbriche, da imprenditori di lavori, affinchè dal loro interesse medesimo fossero spinti a far sì, che gli operai loro dipendenti frequentassero quei bagni, la cui spesa non dovrebbe oltrepassare i centesimi quindici. Il sig. Buffa non si dissimula le difficoltà dell'impresa specialmente per il diffetto nel popolo dell'abitudine al *lavarsi continuo*, la quale se non si riesce ad introdurre, non potrà mai sperarsi lucro veruno da questo stabilimento, e quindi sarà difficile troppo il trovare il capitale necessario. E d'altronde a qual pro esisterebbe lo stabilimento se non si prendessero bagni? Quindi egli propone che questi azionisti dovrebbero esigere che i loro subalterni ogni sabbato nel riscuotere della mercede facessero constare di avere nella settimana preso il loro bagno.

« Questo progetto preso così in astratto ci piace assai e lo raccomandiamo, ma ci sia permesso di osservare che a noi pare impossibile che possa bastare un capitale di Ln. 7000 per mandarlo ad effetto, e possano essere sufficienti Ln. 4400 annuali per ispese d'amministrazione ed esercizio giusta i calcoli di un valente ingegnere consultato dall'Autore del progetto. — Osserviamo ancora che questi bagni più o meno frequenti dovrebbero consigliarsi, parlando in genere, più nelle stagioni di mezzana temperatura, che nel verno e nella state, poichè nel gran freddo quei bruschi cambiamenti di temperatura e quell'aprimento di pori che produce il bagno caldo, potrebbero riuscire fatali a chi non sapesse o non potesse usarsi i dovuti riguardi: nell'estate poi sembrano più convenienti i bagni freddi in mare, altrimenti temeremmo che il vantaggio della maggiore pulitezza della persona, non venisse dolorosamente bilanciato dalla snervatezza e dall'affievolimento di forze, che sono prodotte dal bagno caldo.

« Queste osservazioni noi le presentiamo al pubblico coll'intendimento non di contrariare il progetto, ma sì di eccitare le persone competenti a trovare un mezzo migliore per giungere a mandarlo ad effetto. Altrimenti noi penseremmo che sarebbero ben pochi quegli operai che si recherebbero al bagno per tempissimo prima di andare al lavoro, o al termine della giornata quando stanchi ritornano a casa, e crederemmo che tutti risguarderebbero siccome un peso insopportabile l'obbligazione di prendere un bagno in ogni settimana, che è cosa evidentemente soverchia. — Forse potrebber giovare a far frequentare questi bagni lo instituire alcuni premii a modo di lotteria da estrarsi a sorte fra coloro che vi si fossero recati nell'anno con una data frequenza. »

PARTE RELIGIOSA

(*Nostra corrispondenza*)

Savona, 10 ottobre.

È nota la singolar divozione che professano i Savonesi a Maria SS. della Misericordia; ma dove altre prove non ce ne fossero, basterebbe a chiarircene il seguente fatto, ossia la magnifica processione, che in ringraziamento a Maria pel cessato flagello fece tutta la città nostra al suo Santuario.

Movea la processione, ch'era numerosissima sì di donne che di uomini, alle 6 e 1/4 antimeridiane dal Santuario, ed arrivava alle 9 sulla piazza; la folla che la attendeva era immensa: la processione si componeva di uomini, di donne, del clero tanto secolare che regolare, del capitolo, del degnissimo nostro Vescovo, e del Municipio, e la chiudeva la cassa del Beato Ottaviano. Terminata la processione, Monsignor Vescovo lesse la Messa che veniva accompagnata da sinfonie alternantisi a varie riprese: finita la Messa, il Vescovo disse una assai commovente Omelia analoga alla circostanza: toccò del segnalato beneficio usato dalla Vergine a pro di Savona nella dura circostanza del cholera; disse, che Iddio ci castigò specialmente pel disprezzo fatto alla religione, alle sue leggi, ai suoi ministri, e specialmente al Sommo Pontefice: si vedeva un padre che parlava pieno d'affetto ai suoi figli, onde avviarli nel sentiere dell'eterna vita: appena ebbe fine l'Omelia s'intuonò un solenne *Te Deum*, cui il popolo commosso rispondeva co' sentimenti di vera riconoscenza; quindi Monsignore compartì al gran popolo la benedizione col SS. Sacramento: alle 11 e 1/2 la processione nuovamente si avviava alla volta di Savona; e giungemmo nella cattedrale alle 2 pom.: vi assicuro che fu una funzione edificantissima per tutti; anche il Municipio fu di solenne esempio a tutto il popolo, vi intervennero quasi tutti i membri: io non ricordo di aver veduto processione tanto numerosa e divota; sul volto di tutti vi brillava la gioia, e la gratitudine. Siane benedizione a Maria SS. e lode a questo generoso popolo, che nella religione degli

---

vilegiate unisce una macchina motrice a due carri portanti l'uno la sega verticale ad una o più lame, e l'altro una sega circolare variabile ne' suoi diametri, a seconda dei bisogni, poste in moto tanto la prima che la seconda dalla stessa macchina, contemporaneamente ed alternativamente, a seconda della necessità dei lavori e del modo migliore di spiegare sempre tutta la forza disponibile.

Questa macchina, che si congiunge co' suoi carri nell'atto del lavoro, si separa e si trasporta in qualsiasi foresta, officina o cantiere. La facilità combinata per ismontare i pezzi permette di trasferire o portare questo stabilimento completo di seghe in qualsiasi luogo.

Tale innovazione cangia il sistema, poichè fino adesso i legnami si portavano alle seghe, ed ora le seghe si condurranno nei luoghi dove sono i legnami.

Il nuovo sistema faciliterà il taglio di qualsiasi boscaglia di piante annose, che fino adesso era quasi impossibile per mancanza di strade accessibili o pel costo eccessivo dei trasporti; abbrevierà il tempo del lavoro, poichè una sola macchina segherà per 48 e più uomini, e quindi più macchine compieranno qualunque lavoro in breve tempo. Un tronco di qualsiasi grossezza verrà fuori dalla sega verticale tagliato in tavole in un sol giro; le tavole saranno ridotte dalla sega circolare in pezzi di ogni dimensione per lavori dai più grandi ai più minuti, colla massima celerità e perfezione, e quindi i trasporti dei pezzi da lavoro saranno agevoli da qualunque sito. Il legname grezzo, i rami, i ritagli ed avanzi inutili serviranno sul luogo stesso ad alimentare il fuoco per la macchina a vapore.

I vantaggi che presenta questo sistema, in confronto di quello finora usato e delle difficoltà finora provate, sono incalcolabili.

Come ramo di speculazione offre un bello avvenire pel bisogno generale che v'ha di valersene, e come nuova industria è pregevole pel perfezionamento che reca, e per la grande economia che apporta nel taglio del legname.

48. Nuove probabilità di riuscita arridono all'invenzione del signor Carosio, (nuova forza motrice prodotta dalla composizione dell'acqua col mezzo di pile.) Nella seduta della *Società Genovese* per la detta invenzione furono dal suo presidente letti varii rapporti dai quali risulta che l'imperatore Napoleone III, al quale il Carosio fece a suo tempo conoscere quella sua scoperta, informato degl'interessanti risultamenti delle esperienze fatte a Londra, gli offerse il suo potente concorso per la pronta attuazione della scoperta, e mostrossi disposto a far costruire in Parigi a sue spese una locomotiva od un battello applicandovi l'invenzione Carosio. L'Imperatore delegò pertanto il generale Morin, direttore del Conservatorio d'arti e mestieri, a mettersi in rapporto coll'inventore. A quest'oggetto il sig. Siemens da Londra si recò a Parigi, e si riunì coll'inventore e col sig. Morin per decidere, se fosse più conveniente costruir prima una macchina da battelli a vapore, o attendere l'imminente risultato dell'apparecchio in costruzione, cui intende il sig. Siemens. Per poter decidere però questo punto si vide che bisognava esaminar la cosa a Londra luogo degli esperimenti; e quindi il sig. Morin si dispose ad andarvi, come fece.

Le consulte tenutesi in Londra furono favorevoli e il generale Morin ritornato a Parigi ebbe dall'Imperatore ordine di tentarne la pratica applicazione in concorso del signor Carosio e Siemens.

49. L'orologio elettro-magnetico è d'una speciale e nuova conformazione; può essere applicato come, dove e nelle dimensioni che si desiderano. Cosicchè, con un regolatore solo, posto in un luogo qualunque, si distribuirebbe l'ora, il minuto ed il secondo precisi in ogni casa, in ogni stanza. — Di più, questo nuovo orologio, non avente molle, non pesi, potendo essere ridotto alle dimensioni che si desiderano, può essere sostituito ai movimenti o meccanismi delle pendole da sala attuali. — Le difficoltà che fino ad ora si opposero all'applicazione degli orologi elettro-magnetici sono tutte rimosse e tolte da questa importantissima invenzione e dai mezzi nuovi da cui sarà sussidiata.

— In una sala del palazzo della Società d'Incoraggiamento l'architetto mantovano signor G. B. Toselli ha sperimentato la sua *Soneria elettro-magnetica*, la quale messa in comunicazione mediante fili metallici coll'orologio comunale di piazza Mercanti, batteva contemporaneamente le ore con un'esattezza la più desiderabile. Un solo elemento alla Bunsen animava la macchina ideata dal signor Toselli; dimodochè colla spesa di pochi centesimi al giorno si potrebbe senza bisogno d'altri orologi far battere le ore in tutte le case di Milano, e colla massima precisione.

50. Consiste l'invenzione del sig. Menotti in una

ovi suoi tuttavia cammina alacre e fermo, e si scalda di una fiamma sempre maggiore.

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — *Relazione a S. M. del Ministro di Pubblica Istruzione in udienza del 13 scorso settembre.*

Sire,

La Commissione permanente delle scuole secondarie di Torino rappresentando al Riferente che alcuni Professori e Maestri con gran pregiudizio delle scuole non intervengono agli esami cui sono obbligati di assistere, e tralasciano talvolta di fare le proprie lezioni, ha proposto che, ad evitare più efficacemente simili inconvenienti, venga inflitta una pena pecuniaria ai Professori e Maestri che senza legittimo motivo non daranno gli esami e le lezioni loro prescritte.

Considerando che l'insegnamento di qualsiasi scuola non può soffrire ritardo od interruzione, che gli esami sono stabiliti ad epoche invariabili, che ove i Professori e Maestri trascurino il dare gli esami e le lezioni loro proprie riesce inevitabile il surrogarli, la qual cosa torna generalmente a danno delle scuole, ch'è quindi del massimo interesse per la disciplina e per gli studi che le surrogazioni sieno ridotte al meno possibile, il Riferente crede meritevole di essere presa in considerazione la proposta della Commissione permanente di Torino, ed ha però, previo eziandio il parere favorevole del Presidente del Consiglio generale d'istruzione elementare e speciale, l'onore di sottoporre alla Reale Vostra firma l'unito progetto di Decreto, col quale i professori e Maestri, che senza esserne legittimamente impediti non daranno gli esami e le lezioni cui sono obbligati, vengano assoggettati alla perdita della metà del loro stipendio mensuale per le assenze non eccedenti otto giorni ed alla perdita dello stipendio di tutto il mese per le assenze di maggior durata, senza pregiudizio delle maggiori pene che potranno essere inflitte, massime in caso di recidiva.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Vista la legge 4 ottobre 1848;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per la Pubblica Istruzione abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue;

Art. 1. I Professori e Maestri, che non potessero assistere agli esami cui debbono intervenire, o dare le loro lezioni, dovranno renderne avvertito per iscritto il Regio Provveditore e far conoscere i motivi della loro assenza.

Art. 2. Al fine d'ogni mese il R. Provveditore trasmetterà colle sue osservazioni al Ministro della Pubblica Istruzione la nota delle assenze de' Professori e Maestri dei Collegi e delle Scuole da esso dipendenti.

Art. 3. Per tali assenze, quando non eccedano nel mese gli otto giorni e non siano legalmente giustificate, i Professori e Maestri verranno assoggettati alla perdita della metà del loro stipendio mensuale; per le assenze di maggior durata la perdita sarà dello stipendio di tutto il mese; il tutto senza pregiudizio delle maggiori punizioni che potranno essere inflitte, massime in caso di recidiva.

Ordiniamo che il presente Decreto[1], munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Da Torino, addì 13 settembre 1854.

(*G. P.*)

— **Insinuazione e Demanio.** — Dal quadro dei prodotti dell'insinuazione e demanio di terraferma riscossi nel mese di agosto 1854-1850 togliamo le seguenti cifre sommarie 1854, ll. 1,643,884 72; 1853, ll. 1,883,314 03; 1852, ll. 2,054,535 94; 1851, ll. 1,419,605 54; 1850, ll. 1,305,293 32. Onde una diminuzione nel 1854 rispetto al 1853 di ll. 239,429 31; e un aumento rispetto al 1852 di ll. 410,651 22, al 1851 di ll. 224,279 18, e al 1850 di ll. 338,591 40.

I prodotti di terraferma riscossi nei primi 8 mesi 1854-1850 danno le seguenti cifre: 1854, ll. 14,727,777 50; 1853, ll. 15,136,976 14; 1852, ll. 16,092,917 43; 1851, ll. 11,367,969 74; 1850, ll. 9,648,296 42. Onde una diminuzione nel 1854 rispetto al 1853 di ll. 409,198 64, al 1852 di ll. 1,365,139 93; e un aumento rispetto al 1851 di ll. 3,359,807 76, al 1850 di ll. 5,079,481 08.

I prodotti del 1° semestre 1854-1852 della isola di Sardegna danno le seguenti cifre: 1854, ll. 530,951 29; 1853, ll. 534,039 49; 1852, ll. 451,359 81. Onde una diminuzione nel 1854 rispetto al 1853 di ll. 3,088 20; e un aumento rispetto al 1852 di ll. 79,591 48.

— **Strada ferrata di Savoia.** — Sono arrivati a Ciamberì molti grandi carri pel trasporto de' materiali della strada ferrata della Savoia. La Compagnia ha conchiuso testè un contratto colla casa Plasson di Lione pel trasporto da Lione a Ciamberì delle rotaie di ferro, cuscinetti, ecc. per la strada ferrata. Il peso è di 9 mila tonnellate o 9 milioni di chilogrammi, di cui circa 3,500 debbono essere ad Aix-les-Bains od a Ciamberì pel 1° maggio dell'anno prossimo.

— **Strada ferrata di Voltri.** — Ricaviamo dal *Corr. Merc.* che i lavori della ferrovia di Voltri progrediscono. La galleria può dirsi quasi ultimata; del ponte sulla Polcevera sono gittate le fondamenta, e due pile già si vanno alzando dal letto del torrente.

— **Telegrafo sottomarino.** — Abbiamo già annunciato come le febbri che predominano nell'estate e parte dell'autunno in alcune località dell'isola di Sardegna, abbiano costretta la sospensione de' lavori pel telegrafo.

Sentiamo ora che il valente direttore de' nostri telegrafi, cav. Bonelli, vi ha inviata una squadra di costruttori, affinchè s'imprenda la esecuzione della linea dal Capo Corso a Bastia; di maniera che se gli Stati di terraferma non potranno sì presto mettersi in comunicazione colla Sardegna, sarà almeno aperta una comunicazione colla Corsica.

Quanto al compimento della linea, crediamo che il ritardo non possa essere che di qualche mese. (*Boll. str. ferr.*)

Provvidenze. — Il 5 ottobre v'ebbe in Milano un caso di cholera seguito da morte; nella provincia casi 21, morti 6. Il 6 casi 1, morti 1; nella provincia casi 17, morti 9. Il 7 in Milano nessun caso o morte; nella provincia casi 14, morti 4. Il dott. Ferrario nella sessione dell'accademia fisico-medico statistica del 5 disse: « Ricordinsi gl'illuminati ed umani » governi di far bene espurgare durante il » prossimo inverno, e ripetutamente, coi mezzi » anticontagiosi, tutti i paesi stati infetti dal » morbo, se vogliono veder preservate le loro » popolazioni nella futura primavera ed estate; » e ciò facciasi largamente sotto la direzione » e la severa responsabilità d'una apposita sa- » piente ed autorevole commisione di sanità » pubblica. L'operato della città di Milano, » con felice successo, contro tre importazioni » del pestilenziale cholera asiatico, valga a so- » lenne esempio sul da farsi in avvenire ed » ovunque per l'umanità. » (*Gaz. Tic.*)

Associazione *nei Paesi Bassi.* — *Aia, 6 ottobre.* — Il ministro della giustizia ha testè presentato alla seconda Camera un progetto di legge sul diritto di associazione e di riunione.

Eccone le principali disposizioni:

Non si richiede veruna autorizzazione per fondare una associazione. Qualunque associazione contraria all'ordine pubblico è vietata.

È considerata come contraria all'ordine pubblico ogni associazione che tenda a provocare la disobbedienza ed infrazione alla legge, a corrompere i costumi, a perturbare l'esercizio dei diritti, sia della pubblica autorità che delle corporazioni o dei particolari.

La partecipazione ad un'associazione proibita, ove non sia già repressa dal codice penale, pei fondatori o direttori, soggiacerà alla pena del carcere da uno a sei mesi, e d'una multa pecuniaria di cinquanta a duecento fiorini, unite o separate; e, per gli altri compartecipi, alla pena del carcere da tre giorni a due mesi, e di una multa pecuniaria da cinque a cento fiorini, unitamente o separatamente.

Affari d'Oriente. — Il *Soldatenfreund* toglie da lettere giunte direttamente dalla Crimea quanto appresso: Dopo la battaglia di Alma tutti i feriti degli alleati vennero trasportati a Burluk in una tenda a ciò destinata: nè questi, nè gli altri soldati aveano bevuto nemmeno un sorso d'acqua prima o dopo la battaglia, mentre s'erano allontanati troppo dalla costa, e dai loro depositi d'acqua: e non potendosi trasportare i cannoni di grosso calibro, non si continuò ad inseguire al 21 settembre i Russi, che si ritirarono dietro i fiumi Katscha e Belbek. Il piano d'operazione degli alleati è potente; essi sbarcarono con grandi forze nella baia di Calamita per impadronirsi da lì delle sorgenti d'acqua della Crimea, per respingere i Russi e cacciarli a Sebastopoli. Il principe Mentschikoff, il quale secondo le notizie giuntegli da Varna credeva, che lo sbarco seguirebbe a Balaclava o a Teodosia, marciò in gran fretta dal campo trincerato innanzi Sebastopoli verso l'Alma, per impedire all'esercito d'invasione di avanzarsi sul Belbek, ma vi venne battuto al 20 p. p.

Per impadronirsi del territorio di questo fiume la battaglia continuò dal 22 al 26 p. p., mentre il maresciallo francese doveva tenere il suo esercito vicino alla costa giacchè le truppe ricevevano i viveri dai bastimenti, e questa posizione non poteva esser attaccata dai Russi a cagione della terribile flotta: avendo dipoi rilevato il principe Mentschikoff, che gli alleati s'accingevano a sbarcare le loro riserve e la pesante artiglieria di assedio a Balaclava, per operare alle sue spalle, il generale russo dovette affrettarsi ad occupare le alture di Bakschi-Sarai e la strada verso Simferopoli. Se riesce agli alleati di scacciarne il principe prima che gli giungano le truppe di rinforzo speditegli da Perekop, essi potranno intraprendere facilmente l'assedio di Sebastopoli, mentre un esercito, che non si trova in possesso di quella parte della Crimea, ove sono le sorgenti dei fiumi, che mettono foce nel Mar Nero e in quello d'Azoff, non potrebbe sostenersi 3-4 settimane nella penisola taurica. Il nuovo combattimento nella Crimea tratterà quindi di Baschi-Sarai e di Simferopoli, città che dominano le strade e le stesse sorgenti, che provvedono d'acqua Sebastopoli.

L'importanza strategica dell'istmo di Perekop e della posizione presa da Mentschikoff sulla strada che vi conduce, fu riconosciuta dal maresciallo Saint-Arnaud. Egli aveva passato già il Belbek colle sue forze e s'avvicinava a Balaclava, dove furono trasportati sui navigli anche i cannoni d'assedio. Il principe Mentschikoff non può impedire questa congiunzione e crediamo che aspetti con impazienza i rinforzi da Perekop; i quali in ogni caso dovrebbero giungere tra breve, qualora egli volesse prendere l'offensiva. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 14 *ottobre.* — Forse per l'intemperie dell'aria e pel freddo improvviso, continuano a succedere alcuni casi di cholera; anche le persone che fuggono da Torino, ove il morbo si mantiene con perfidia, contribuiscono a nudrire il seme del male. Però possiamo assicurare che soprattutto quelli che si hanno riguardo, non corrono nessun pericolo, e la mortalità in questi di fu minore di quella degli altri anni nello stesso tempo.

Torino, 13 *ottobre.* — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Si legge nell'*Eco della Baltea Dora* in data di Ivrea 14 ottobre:

Il colèra pare scompaia di questa città. Il lazzaretto aperto ultimamente nel piccolo Seminario non ha più che qualche convalescente. Le suore della carità della SS. Concezione si mostrarono piene di carità e zelo nell'assistenza agli ammalati; e merita pure lode il canonico teologo Pinoli per la cristiana sollecitudine con cui indefessamente recò al letto degli infermi i conforti della pietà e della religione. (*G. P.*)

— Bollettino sanitario di Torino del 12 ott.

Casi 33, di cui 34 a domicilio (13 uomini, 14 donne, 5 ragazzi) e 19 negli spedali (10 uomini, 8 donne, 1 ragazzo).

Decessi 35, di cui 21 a domicilio (9 uomini 10 donne, 2 ragazzi) e 14 negli spedali (10 uomini, 1 donna, 3 ragazzi).

Dei 53 casi, 13 avvennero nella città, 31 nei sobborghi, 9 nel territorio.

Dei 35 decessi, 9 nella città, 20 nei sobborghi, 6 nel territorio. 21 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale casi 1786 (848 uomini, 718 donne, 220 ragazzi); decessi 987 (477 uomini, 388 donne, 122 ragazzi).

Parma, 12 *ottobre.* — Il signor conte di Chambord, giunto qui lunedì, è partito questa mane alle ore 6 per la via di Mantova.

Vienna, 10 *ottobre.* — Si legge nel *Corriere Italiano*:

Per quello che si assicura da buona fonte, le Potenze occidentali andarono d'accordo so-

---

polvere, la quale diluita nell'acqua in date proporzioni, fa sì che i tessuti di lana, di seta, di cotone, ecc. imbevuti di quell'acqua saturata, riducansi impenetrabili alla pioggia, senza alterarne punto nè poco la sostanza o il colore o la morbidezza e quel che più monta, senza togliere loro *la permeabilità ai fluidi aeriformi*, per modo che i vestiti resi *idrofughi*, col sistema Menotti non possono in verun modo riescire perniciosi alla salute, dacchè non alterano per nulla le funzioni della cute nè perdono la loro porosità al contatto dell'aria.

31. Un giovane impiegato in una pubblica amministrazione della città, il quale si occupa già da lungo tempo di galvanismo, ha inventato un telegrafo elettrico stabilito sopra nuovi principii, e da cui si hanno i risultati seguenti:

Il dispaccio rimane impresso in lettere ordinarie o in segni di convenzione, sì nettamente come in tipografia, dal telegrafo istesso al punto di partenza, al punto di arrivo e in parecchie stazioni intermedie, il tutto simultaneamente e con una rapidità straordinaria. Perciò, a qualsiasi distanza, un dispaccio di cento lettere può ottenersi in meno di un minuto.

Il piano e i disegni spiegativi di questa invenzione sono stati indirizzati al direttore generale delle linee telegrafiche dall'inventore istesso.

32. Vennero testè iniziate trattative colle nostre amministrazioni per illuminare Torino colla nuova vivissima luce e scaldarla ad un tempo con un nuovo metodo al minimo prezzo, con mezzo del calore, mercè d'un sorprendente apparato d'invenzione d'un signor Schepard in Parigi. Si avrebbero già fin d'ora a piacimento un metro cubo di *gazluce* (gaz idrogeno percarburato) per 30 centesimi, e per soli 20 centesimi un'eguale quantità di gaz puramente calorifico, notandosi che in breve verrebbero ancora diminuiti considerevolmente tali prezzi, appena compensate le prime spese.

La città di Madrid venne illuminata maravigliosamente dal sig. Gosse con 17 mila *becchi*, alimentati dal nuovo gaz, affatto inodoro, rimosso ogni pericolo d'esplosione, e l'autore ne riportò applausi generali e pubbliche onorificenze.

Il nuovo apparato potendosi applicare alle arti metallurgiche, alle industrie e perfino alla cucina, ci promette un compiuto rivolgimento sociale, sicchè l'illuminazione e lo scaldamento delle città diventerebbero applicazioni secondarie.

Pare che l'elettrico non sia estraneo alla nuova scomposizione dell'acqua per mezzo del calorico, ed alla successiva combinazione del gaz idrogeno col carbonico.

L'elettrico che opera non solo come forza meccanica nel telegrafo elettro-magnetico, e nel nuovo telaio Bonelli, come forza fisica per l'immenso calore e per la vivissima luce che produce, come forza chimica nelle composizioni e scomposizioni, esiste nella natura in proporzioni quasi appena concepibili. Quando nell'anno 1800 gli inglesi Carlisle e Nikolson scomposero l'acqua per la prima volta coll'elettrico, erano ben lontani dal sospetto che quella esperienza sarebbe stata così feconda di utili applicazioni in sì breve tempo, mentre dal primo fatto elettrico osservato da Talete, al parafulmine ideato da un filosofo di un nuovo mondo, passarono 2400 anni. La quantità di elettrico sviluppato nelle azioni chimiche è enorme. Il sig. Becquerel è giunto a questo risultamento che spaventa l'immaginazione, che l'ossidazione cioè d'una quantità d'idrogeno atta a sommistrare un *milligramma d'acqua*, sprigiona una dose sufficiente d'elettrico per caricare *ventimila volte* una batteria della superficie d'un metro quadrato, a un grado tale che le scintille risultanti dalla scarica scoppiano a un centimetro di distanza, dose di elettrico capace di produrre tutti gli effetti del fulmine.

Quindi s'intende perchè il calore prodotto da un gramma d'idrogeno, quando abbrucia coll'ossigeno per volgersi in acqua, sia capace di riscaldare d'un grado 34462 *grammi d'acqua*.

L'intensità poi della luce elettrica ottenuta con cento coppie di Bunsen, secondo le numerose sperienze di Despretz, può suscitare forti dolori negli occhi. Fissando per *un solo istante* coll'occhio nudo la luce prodotta da 600 coppie, si provano violentissimi dolori nel capo, negli occhi, e la faccia ne rimane abbrustolita come da un fortissimo colpo di sole. Ma l'elettricità incatenata per così dire tra le molecole de' corpi, vi si trova allo stato di equilibrio. E se nelle scomposizioni che noi operiamo non si ottiene l'elettrico allo stato libero che in piccolissima dose, si è che noi non conosciamo ancora il mezzo d'impedire i due fluidi che la formano, di ricombinarsi in quasi totalità a misura che noi li separiamo.

Si studino dunque i fenomeni che governano lo sviluppo dell'elettrico, e doteremo la società d'un mezzo d'azione veramente colossale.

pra un settimo punto di garanzia per il caso d'una conclusione di pace. Questo riguarderebbe il miglioramento della sorte dei cattolici nella Russia. (Gli è noto che ai quattro punti di garanzia se ne aggiunsero due altri, l'uno riguardante le spese di guerra, l'altro lo stato della flotta russa nel mar Nero).

— L'imp. reg. ministro plenipotenziario austriaco in Atene, barone de Leykum, fu richiamato dal suo posto. Suo successore sarà il già imp. reg. console generale a Smirne signor Weckbeker.

Ultime notizie del Levante.

(Coll' *Adria*, giunto a Trieste l' 11 corrente.

I giornali del 29 e 30 p. e i carteggi del 2 corrente da Costantinopoli, benchè non riferiscano notizie posteriori a quelle recate dagli altri fogli europei sulle operazioni delle armi alleate nella Crimea, contengono dilucidazioni importanti sui movimenti dei due eserciti dopo la battaglia dell' Alma e interessanti particolari sul combattimento stesso. Si verifica sempre più che la prima battaglia dell'esercito anglo-francese-turco fu micidialissima e che da ambe le parti si combattè con grande accanimento, e lo prova il numero considerevole di morti e feriti. Uno dei generali russi morì alcuni giorni dopo la battaglia, nell'ospitale di Scutari. È confermata la morte del maresciallo Saint-Arnaud, cagionata, a quanto sembra, dalle fatiche del campo, che aggravarono una malattia organica, da cui soffriva anche in passato. Il comando fu assunto, come già sappiamo, dal generale Canrobert.

Il *J. de Constantinople* del 29 p. reca ulteriori dati sulla battaglia dell' Alma, però ci asteniamo dal riprodurli (avendo già data la relazione ufficiale del maresc. St Arnaud). Ci limitiamo a togliere dal citato foglio di Costantinopoli e da un suo supplemento del 30 p. le seguenti notizie che, insieme a quelle contenute nei nostri carteggi, serviranno a spargere qualche luce sulla situazione de' due eserciti: « Era naturale credere che i Russi, disfatti pienamente alla battaglia dell'Alma, difenderebbero la loro seconda linea di trinceramenti, posta a Katscha. Ma rilevammo dal *Fury*, giunto il 27 p., che costernati dalla loro sconfitta all'Alma, essi fuggirono dietro le mura di Sebastopoli. Ecco le notizie recate da quel piroscafo inglese: Da Alma, le truppe alleate si diressero a Katscha; essendo questa posizione abbandonata dai Russi, esse si misero in marcia verso Sebastopoli, girando le fortificazoni di Belbek; seguirono la via di Balaclava e giunsero davanti la parte meridionale di Sebastopoli, di cui si occuparono a formare l'assedio in semicerchio (*en corne de bœuf)*. Per tal modo, non può giungere alcun soccorso al nemico senza dare battaglia a tutto l' esercito degli alleati.

La piazza è totalmente bloccata e si trova per conseguenza al coperto dalle insidie dei Russi. Quando gli eserciti alleati si misero in marcia da Alma su Katscha e Sebastopoli, trovarono per via circa 8000 cadaveri russi, ivi abbandonati come cani. Si affrettarono a dar loro sepoltura col massimo riguardo. È impossibile farsi un' idea della quantità di elmi, giberne, schioppi, munizioni, vestiti, provvigioni e persin danaro, che fu raccolta dal campo di battaglia sino a Sebastopoli ».

Dal supplemento dello stesso foglio in data del 30 p. togliamo quanto appresso: « Nella giornata del 24 al 25, gli eserciti alleati girarono la loro posizione fortificata di Belbek per recarsi dal nord al Sud di Sebastopoli; e nella notte del 25 al 26, mentre terminavano questa marcia, il principe Mentschikoff usciva furtivamente dalla piazza in questa direzione colle sue truppe; alcuni de' suoi soldati furono fatti prigionieri e le sue carrozze, in numero di 20, vennero prese; nelle carte trovatevi, il principe Mentschikoff dice che Sebastopoli era nell' impossibilità di sostenersi; e si credeva ch' egli andasse incontro ad alcuni rinforzi, venuti, a quanto dicevasi, dalla fortezza di Anapa, che i Russi avrebbero fatto saltar in aria prima di abbandonarla. La notizia della distruzione di Anapa corre in città da questa mattina; ma siccome essa non fu portata dai piroscafi giunti ieri e oggi, crediamo non si debba accoglierla che colla massima riserva. Si supponeva tuttavia che il principe Mentschikoff non avesse potuto abbandonare il suo posto per molto tempo, e fosse stato costretto a rientrare a Sebastopoli per sostenervi colla sua presenza il coraggio delle sue truppe. Le flotte esercitano la più attiva vigilanza affinch' egli non possa fuggire per il passaggio del porto.

I feriti francesi, in numero di circa 1500, e i feriti russi, circa 330, sono curati in 5 ospitali di Costantinopoli; i feriti inglesi (più di 2000) trovansi nella caserma di Scutari. Il generale Thomas trovasi in condizione sensibilmente migliore, e sperasi che in breve sarà guarito. Il Sultano e i ministri ottomani si prendono grande interesse per i feriti inglesi e francesi e mandano spesso a chieder notizie della lor salute. — Lettere di Eupatoria annunziano che Ahmed Gherai, principe discendente degli antichi *Khans* di Tartaria, accompagnava gli eserciti alleati alla testa d' una falange di guerrieri tartari. — Secondo il *J. de Costantinople*, lettere giunte da Kars dicono che la posizione dei Russi nella Georgia è delle più critiche. Il general Bebutoff fu obbligato a ridurre a 2 reggimenti i 26 squadroni di cavalleria onde disponeva il corpo d' esercito russo a Gumri, prima della battaglia d' Indjé-deré. I reggimenti di fanteria di 4000 uomini non ne noverano più di 3200.

— Il consiglio nominato in seguito al recente *hat-humoyun* venne composto così: A'alì pascià, già granvisir e attual governatore di Brussa, presidente; membri: Mehemet Ruscdì pascià, ex-ministro della guerra; Rifa'at pascià ex-presidente del consiglio di Stato; Hifzi-pascià, ex-governatore di provincia; Rusciì mollah efendi, muftì del consiglio di Stato; Fuad efendi, ex-ministro degli affari esteri, ed Ethem pascià, capo delle commissioni del Sultano.

Da Atene 6 corr. ci annunziano che il corpo d' occupazione aglo-francese ricevette l' ordine di partire subito per la Crimea, lasciando in Grecia un solo battaglione. Le Camere greche sono convocate per il 27 ottobre; quindi non avverranno modificazioni nel ministero, come prevedevasi nel caso di uno scioglimento dell' assemblea elettiva. Il redattore del *Secolo*, sig. Philemenos, fu posto in libertà verso la promessa di non pubblicare nuovamente il suo foglio senza licenza del comando francese.

(*Oss. Triest.*)

Sig. Direttore del *Cattolico*.

Carasco, 21 *sett.* 1854.

Un meritato elogio. Il rev. Antonio Debarbieri economo a Comuneglia, comune di Varese, ispirato alla verace carità evangelica, tra i furori del tremendo *Colèra*, che di 42 colpiti, 24 ne mietè in pochi giorni, sprezza pericoli, vince ogni ostacolo, espone generoso la vita, nè si dà pace o riposo se prima non abbia in persona e di propria mano amministrati gli infermi e provvisti i morienti degli estremi conforti della Religione, consolati gli afflitti, sovvenuti i poveri, inanimati i paurosi, e colla voce e l' esempio spronati i resti all' assistenza e al soccorso dei fratelli languenti.

Non secondo al degno sacerdote il medico Gaspare Ghiglieri ne emulò la carità, ne pareggiava lo zelo.

Questi, inteso l' infortunio di Comuneglia sua patria, da Carasco, luogo esente e lontano, ne vola spontaneo al soccorso. — S' aggiunge angelo di salute al venerato angelo di pace, è benchè non riconosciuto dal Municipio a sanitario locale, tutti ne sostiene gli impegni, tutti ne incontra i pericoli, e infervorandosi a vicenda col Debarbieri si fanno all'infelice paese medico e sacerdote, consolatore ed assistente, infermiere e padre, e solo, dopo cessato da 15 giorni il rio morbo, ritorna in Carasco onde prodigare, se circostanza il richiegga, le cure istesse, e la medesima carità.

Dispaccio

— Si legge nel *Monitore Toscano* del 12:

Si è ricevuto questa mattina stessa da Vienna il seguente dispaccio telegrafico:

Vienna, 12 *ottobre* 1854 ore 8 e 1|2 ant.

« Alla Legazione Inglese da Balacklava il 3 « corrente Sebastopoli investito, le opere pre« paratorie avanzate; il bombardamento co« mincerà il 5 o il 6 corrente, i Russi, si « preparano a colare a fondo nel porto i 6 « vascelli di linea che loro restano; gli al« leati hanno tagliati i condotti dell' acqua per « l' uso della città; sperano aver la piazza in « pochi giorni. »

Borsa di Genova del 14 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti	*Fine-mes.*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	— —	— —
" " 1848 1 sett.	87 1/2	— —
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	89 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	930	— —
" 1851 1 agosto		— —
Ced. della Città di Genova ant.	83 1/2	— —
" nuove (1849)	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1187 —	— —
Comptoir 1 genn.	568 —	— —
Imprestito Romano	88 —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	— —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 13 *ottobre*.

4 1/2 per °/o	aperto a .	— —	98 50
	chiuso a .	— —	98 60
3 per °/o	aperto a .	— —	76 25
	chiuso a .	— —	76 30
Consolidati inglesi .	.	— —	95 1/4
5 per °/o Piem. *(C. R.)*	.	— 90	89 50
5 per °/o id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °/o id.	.	— —	56 50

BIBLIOGRAFIA

Della Consumata Perfezione; breve dialogo di S. Caterina da Siena Vergine Serafica — *Traduzione dal latino* — Prezzo cent. 10.

Questa operetta di S. Caterina da Siena era tra noi così rara che potevasi dire sconosciuta. D' altra parte essa è un così prezioso gioiello di sapienza spirituale che ciascun' anima divota ne resta presa ed ammirata alla prima lettura che ne faccia, e poi non si sa stancare di rileggerla, e meditarla le cento volte. Basti il dire che questo *Dialogo* tra la Santa ed il Signore Iddio fu scritto dalla medesima in un *estasi di spirito*, si direbbe sotto la dettatura dello Spirito Santo, e che contiene niente meno che *la somma di tutte le virtù, la perfezione e santità più sublime, la sostanza di tutti gli insegnamenti dei maestri di spirito e delle Divine Scritture* come ivi appunto si legge.

Ricordi per una figlia che vuole essere tutta di Gesù e compendio della dottrina spirituale del B. Giovanni Colombini. Edizione economica: al cento Ln. 4. Edizione in carta fina, formato più grande, e fascia stampata cent. 10 la copia.

Le quattro edizioni che in poco tempo si dovettero fare di questa operetta sono prova del favorevole incontro che essa ebbe presso le persone che promuovono la pietà nelle fanciulle cristiane. I Ricordi contengono gli avvisi più salutari ed importanti per informare una fanciulla alla soda pietà, e il Compendio è certo un' esca prelibata di amor di Dio.

Professione di Fede Cattolica. Prezzo cent. 80 per ogni cento. Edizione in carta colorita comoda per mettersi nei libri di divozione.

Questa pagella contiene il più sicuro ed eccellente atto di fede. Con essa alla mano ciascuno conosce senza pericolo di errare tutti gli eretici e protestanti che sono fuori della Chiesa di Gesù Cristo, e ciascuno impara quanto deve credere se vuole appartenere a questa chiesa fuori della quale non è salute.

Pia unione delle anime che desiderano farsi sante. Quest' altra pagella uguale in tutto alla suddetta serve per istabilire dovunque pie unioni di persone spirituali, che coltivino il proprio profitto e si aiutino vicendevolmente colla preghiera.

Si vendono a questa stamperia. Dal signor A. Bettolo sotto i portici dell' Accademia. Alla stamperia Como da S. Matteo.

Avviso librario.

È arrivata in Genova l' opera novissima del P. maestro Vincenzo Gatti Domenicano, e attuale professore di Teologia nel Seminario Arcivescovile di Lucca. Ha per titolo: *Principio protestante e Principio cattolico*. L' opera consta di due bei volumi in quarto, di pagine circa 400 per ogni volume, Edizione Lucchese di Giuseppe Giusti; dedicati al nostro Arcivescovo Mons. Charvaz. Si vende da A. Bettolo sotto i Portici dell' Accademia e da G. Grondona, Strada Carlo Felice Prezzo fr. 9.

IL PROTESTANTESIMO

E LA REGOLA DI FEDE

PER GIOVANNI PERRONE d. c. d. g.

Raccomandiamo ai nostri lettori l' edizione stereotipa venuta ora in luce per Giacinto Marietti, la quale è un bel volume in 8.° di fogli 40. Questa è arricchita d' importanti aggiunte dal ch.mo Autore, e diligentemente corretta; e si vende in Torino dall'editore, e in Genova da A. Bettolo, e costa Ln. 5 franca in tutto lo Stato.

Sulla cura del Cholera Morbus *e sul* **Vero modo** *di preservarsene.*

Considerazioni del D. Giovanni Bertoni *direttore dell' Ospedale temporaneo di S. Francesco d'Albaro.*

Si vende dai librai Bettolo, Grondona e Boeuf.

Prezzo centesimi 80.

Giardino di Divozione pei Giovinetti. Libretto di Facc. 256. *Edizione Sesta.*

Se questa operetta divota sia stata giudicata utile alla gioventù, basti il fare osservare che da alcuni anni in qua se ne dovettero stampare già ventidue mila copie.

In questa nuova Edizione si cambiarono anche gli Esempi, e ve ne sono dei bellissimi adatti al bisogno dei tempi. Vi si aggiunse un breve cenno sulla Pia Opera della S. Infanzia. Al frontispizio bella Vignetta nuova *gratis*.

È vendibile in questo Stabilimento ed in Oneglia Tipografia Ghiglini al prezzo di cent. 25; la copia in foglio cent. 22, prezzo del costo — In carta velina più 10 centesimi.

Stabilimento Tipografico Ligustico

TOMMASO MORO *lord Cancelliere d' Inghilterra Storia del secolo XVI per la principessa di* **Craon**.

Non diremo di questa nostra traduzione, appunto perchè nostra, ed anche perchè già cognita ai lettori del *Cattolico*. Nel riprodurla, vi si è aggiunto una prefazione critica sull' originale e sulla traduzione, non che alcun cenno cronologico a poter meglio coordinare sulle lor epoche precise i fatti storici che vi sono narrati o a meglio dire, rappresentati. Inoltre se n'è corretta via via la dizione di non poche mende fuggite inevitabilmente nella pressata pubblicazione giornaliera. — **2 vol. in carta fina di pag. 620 al prezzo di Ln. 2, 50 per una copia — Ln. 50 per 25 copie — e Ln. 3, 50 la copia in legatura.**

In Genova, a questo *Stabilimento tipografico*.

" alla Stamperia **Como** Piazza S. Matteo.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
8 agosto	738 70	739 40	738 46	+ 24 3	+ 28 3	+ 33 3	+ 23 5	+ 25 3	+ 26 0	E.	S. E.	E.N.E.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
9 "	741 58	742 26	742 40	+ 24 9	+ 28 1	+ 32 7	+ 22 6	+ 23 8	+ 25 9	O.	O.N.O.	O.N.O.	Ser. con vap.	Nugoli sottili.	Nuv. a gruppi.
10 "	742 26	741 70	740 90	+ 26 2	+ 27 0	+ 29 3	+ 25 2	+ 26 5	+ 25 3	S.S.E.	O.N.O.	O.S.O.	Coperto chiaro.	Coperto chiaro.	Coperto oscuro.
11 "	737 92	737 82	738 20	+ 25 4	+ 29 6	+ 35 5	+ 25 5	+ 28 0	+ 28 4	S. E.	S.S.E.	E.S.E.	Ser. con velo.	Ser. con vap.	Nuv. a strati.
12 "	740 26	739 92	740 06	+ 26 8	+ 28 8	+ 33 9	+ 23 8	+ 24 9	+ 26 5	O.N.O.	N. O.	O.S.O.	Sereno.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
13 "	741 46	741 36	741 60	+ 25 7	+ 28 2	+ 34 7	+ 22 9	+ 24 5	+ 26 8	N. O.	O.N.O.	O.	Nuvole sparse.	Nuv. a strati.	Nuv. sparse.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 16 Ottobre 1854. — N.° 1528

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marretti ed A. Pagella: — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari: — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

La Chiesa e la civiltà.

Risposta a un primo appunto del Diritto.

Siamo lieti, che l'improvvida insistenza degli avversarii del cattolicismo ci dia occasione di ritoccare e di condurre a maggior perfezione il rapidissimo quadro, che dei benefizii moltiformi da questo arrecati all'Italia avevamo così alla sfuggita e per sommi capi delineato nel nostro articolo l'*Italia del Popolo* (Vedi *Cattolico* n. 1503).

Come ben potea prevedersi, le nostre parole (le quali per altro non erano che l'eco fedele del pensiero di non pochi sommi italiani del nostro tempo, come sarebbero un Balbo, un Borghi, un Dandolo, un Troya, un Manzoni) all' orecchio dei procaccini della scuola eterodossa impiantata tra noi suonarono come una maledizione od una bestemmia.

E sedicenti italiani appartenenti a questa scuola cominciarono per frantendere a bello studio ciò che avrebbe capito anche un fanciullo, che quando noi parlavamo in ordine alle attinenze del cattolicismo coll'Italia, di verità presentite, indovinate, conosciute quasi per istinto, sentite dal fondo del cuore o intese eziandio senza maestro che gliele insegni dal popolo avventesi a guida il suo buon senso, non si voleva ciò intendere dei particolari storici di cui abbiamo fatto il novero, come in un suo primo appunto mostrò di credere il giornale *Il Diritto* nel suo n. 149, ma sì veramente del pronunziato logico che ne deriva, andare cioè l'Italia nostra debitrice al cattolicismo di grandi e innumerevoli benefizii.

E quando diciamo l'Italia, non vogliamo già significare la fantastica e ideale dei romanzieri o degli utopisti, e nemmen quella dei melanconici o malcontenti o settarii o sussurroni, che furono in ogni tempo, ed ora soverchiano oltre misura; ma l'Italia dei savii e dei galantuomini, l'Italia studiata spassionatamente nei suoi costumi, e nella sua storia. Poichè finalmente una religione evidentemente divina che combatte e reprime il vizio fin nei riposti nascondigli del cuore, nelle più intime astrazioni del pensiero, che al di sopra di tutte le carte magne o parve dei diritti scrive per tutti, dal più grande all'infimo dei mortali, il codice dei doveri, che tende per la carità a formare di tutte le razze umane una sola e concorde famiglia, che benedice e santifica ogni legittimo affetto, che sola è potente ad inspirare l'eroismo della virtù, comandando l'annegazione e 'l sacrificio, una religione così fatta può ben essere frantesa, disconosciuta, non osservata; ma ovunque eserciti liberamente il suo impero, non può non tornar utile alla società, se punto è vero che onestà e giustizia e santità di costume ne sieno il miglior fondamento.

Per le quali cose, quando gli uomini del *Diritto* qualificarono di *sguaiato e favoloso panegirico dei papi e dei loro meriti verso l'Italia*, quel nostro encomio del cattolicismo che è quanto dir della Chiesa, mentivano egualmente alla storia ed alla ragione. — Adunque costoro avranno in conto eziandio di *sguaiato e favoloso panegirico* quel che diceva il protestante Guizot al cospetto della gioventù parigina intorno ai vantaggi recati dalla Chiesa non pure all'Italia, ma a tutto il mondo civilizzato per la parte che ebbe il clero nelle faccende civili e politiche: « Dal quinto secolo innanzi (sono queste le sue parole) nell' arbitrio dei sacerdoti cristiani era una ragione potentissima di soprastare: fattisi nelle municipali cariche i Vescovi e gli ecclesiastici, divenuti primi su tutti. Non rimaste, a dir veramente, del romano imperio se non le ordinazioni civiche, n' accadeva generalmente che per le vessazioni cesaree e per le ruinate città, i curiali e magistrati del Comune piombassero nello scoramento e nella indifferenza più vile. Al contrario i Vescovi e la folla degli ecclesiastici, pieni di buon volere e di vita, naturalmente s'offerivano per tutto provvedere e dirigere; nè sarebbe giustizia che loro sen facesse rimprovero, si gridasse all' usurpazione. Così dimandava il corso naturale degli avvenimenti; ormai non più spirito, non più moral vigore negli uomini, se n'eccettuate il sol clero; egli si meritò la potenza: tal è la legge del mondo... Però la Chiesa da quest'epoca guadagnava una lode non contrastabile, quella d'aver contribuito potentissimamente al carattere e allo svolgimento della civiltà moderna. Procacciamo di riconoscere in pochi detti gli elementi che fino da quei primordi ella vi sapeva introdurre. La presenza di una moralità dominante, d' una forza che germinavane, d'una forza che puntellavasi dell' imo convincimento, della fede nelle dottrine, degli affetti e dei sentimenti radicali nella speranza; condizioni di simil guisa vantaggiavano immensamente sulla forza materiale grandinante allora sul mondo. Se la Chiesa non fosse stata, la Chiesa invigorita sol essa nella vitalità dello spirito, l'universo (si notino queste parole) non avrebbe mai trionfato dei brutali elementi (1) ». — E peggio che sguaiato e favoloso panegirico saranno i sensi nobilissimi coi quali il Borghi, cui niuno crediamo potrebbe esser secondo nel caldo amore della patria libertà e indipendenza, chiudeva il quarto Volume del suo stupendo Discorso delle Storie Italiane, quasi fosse il sunto di quanto aveva imparato dalle medesime appunto fino a tutto il settimo secolo dell'èra volgare: « La Chiesa dunque, sola, non usurpatrice, « non tiranna, predicante la mansuetudine, « l'ugualità, la giustizia, la sommessione, rab« boniva gli spiriti più selvaggi, consolava pa« catamente, rilevava gl' intimoriti e gli op« pressi, correggeva i dominatori superbi, ral« leggiava le sofferenze dei miseri; protettrice « della ragione, fulminando la politica disuma« na, che fatiga il popolo sempre, o lo scor« tica, o lo mercanteggia, o lo svena. Dalla « Chiesa la carità religiosa e la cittadina; quel « principio, quel vincolo, quell'espediente im« manchevole pel comune affratellamento de« gli uomini vaticinato da Cristo, favorito per « ogni generazione, con fiducia, con eterno « studio da lei... Per la Chiesa, da quest'Ita« lia, onde signoreggia sulle lingue e sulle « più remote nazioni, tanta e sì compiuta sa« lute non immaginaria, non dubbia; per la « Chiesa, con quest'Italia il trionfo dell'uma« nità dolorosa, gloriosissimo, universale, du« raturo finchè si misuri dal tempo; malleva« drici la parola del Redentore, le fortune av« vicendatesi nella storia delle nazioni con tale « significanza, chi le mediti rettamente (2) ».

E le meditavano infatti *rettamente* chiarissimi ed eletti ingegni fra i protestanti, e ne venivano a tai conchiusioni da disgradarne il *Cattolico*, o la *Civiltà Cattolica* entrambi così malvisi agli italianissimi scrittori del *Diritto*. Le meditava un Pfeffel, nome assai rispettabile nella diplomazia, luterano di religione, cattolico di pensiero; e in una lettera del novembre 1849, già per noi citata altre volte, al consigliere russo signor di Tutcheff, riconoscea nel Papato « la chiave di volta del nostro edifizio religioso, sociale e politico », e, ben lungi dall' osteggiarne la sovranità temporale, dicea per converso « che, umanamente par« lando, ciò che ha mantenuto il papato e « quindi, l'unità della chiesa romana, è la po« sizione indipendente di cui gode il Papa per « la sua sovranità temporale (3) ». Le meditava queste fortune delle nazioni, un Macauley, celebre uomo di stato inglese; e nella *Rivista di Edimburgo* ne traeva argomento ad ammirare il Papato che in mezzo al crollo e allo scadimento universale « sussiste, non in istato « di decadenza, non come una rovina, ma pieno « di vita e d'una giovinezza vigorosa », ed aggiungeva: « La Chiesa cattolica manda an« che oggidì fino agli ultimi confini del mondo « dei missionarii zelanti al pari di quelli che « approdarono un giorno con Agostino al lido « della contea di Kant, dei missionarii che « osano parlare ancora oggidì in faccia ai mo« narchi nemici colla medesima intrepidezza con « cui papa Leone arringava il formidabile Attila.. « Niun indizio al mondo, che il termine di « questa lunga sovranità sia vicino... Ella era « grande e rispettata prima che i Sassoni a« vessero posto piede sul suolo della Gran Bret« tagna, avanti che i Franchi avessero passato « il Reno, quando l'eloquenza greca fioriva « ancora in Antiochia, quando gl' idoli erano « tuttavia in venerazione nel tempio della Mec« ca. E potrà per conseguente essere grande « e rispettata anche allora che un viaggiatore « della Nuova Zelanda, quasi inmezzo ad una « solitudine, si fermerà rimpetto a un arco « spezzato del ponte di Londra, per disegnar « le rovine della Chiesa di San Paolo (4). »

Che più? Non è forse interrogando i monumenti e le storie dell' età di mezzo, che l'Hurter, benchè ancora avvolto nell'eresia protestante, nel suo ammirabile *Tableau des institutions du moyen âge* giunse a conchiudere, come nota il Saint-Chéron: « che le società « nel medio evo non isfuggirono alla barba« rie, se non per opera dei papi, dei preti e « dei monaci che soli serbavano il deposito « della cristiana civilizzazione? (5) » — O

APPENDICE

Nuovo preservativo del Cholera.

DIALOGO.

Le persone di questo colloquio sono due giovani di antica conoscenza fra loro; direbbesi famigliarità conservata. Li chiameremo Carlotto e Beppino. La loro amicizia, come pur s'appella, incominciata da condiscepoli, non era stata, siccome avviene al gran numero di somigliaanti relazioni, coltivata di frequenza seguita senza intervalli, onde s' annoda e conferma la vera amicizia, ma durava soltanto la vecchia relazione conservandosi quella cotal cordiale franchezza e fidanza reciproca, che è reliquato, direi così, di quella disposizione di cuore ardente ed espansivo in cui venne dapprima contratta in adolescenza. Costoro pressochè coetanei erano « nel mezzo del cammin di *loro* vita. Incontratisi una volta in un luogo e fattisi i mille convenevoli secondo l'abito e il solito, e richiestisi come di consueto, segnatamente in tempi grossi, vicendevolmente delle notizie correnti, s'interrogarono e si risposero di millanta cose, politicarono de la guerra, e dei probabili risultati, finchè di palo in frasca, bel bello caddero sul ragionare del Cholera; onde ne rimase intavolato il seguente Dialogo:

CARLOTTO. A proposito di Cholera, ne vedestu il grande *preservativo* nuovo? Oh! si vede proprio che siamo nel secolo delle scoperte.

BEPPINO. Come? Quale? Nel secolo delle scoperte ci siam bene. Il mondo progredisce. Ma di che nuovo preservativo parli tu? Vuo' tu per avventura accennare al *Balsamo famigliare anti-colerico del Chimico Federico Billa di Napoli (!!!)?*

CARL. Oibò, caro mio. Non è quello; c' è di meglio. Lo *Specifico* del Billa è po' poi una medicina, è un composto di materie mediche. E che quelle materie mediche bene appropriate e ben combinate in una composizione giovino ad un qualche salutare effetto, nulla tiene di straordinario, di ammirabile. Se desti mai un' occhiata ad un qualche autore di materia medica, o di Farmacopea, come a dire al Barbier, all'Alibert, al Campana, all' Orosi, od anche solo alla Farmacopea officiale de' R. Stati, ne sei perfettamente capacitato. In quel caso non conoscendo gl' ingredienti *certae* od *incertae sedis* del proposto medicinale, la quistione sta tutta lì solo, solo, a vedere come la riesce, vo' dire all' applicarvi il primario fondamento della Medicina, cioè quella buon' anima di madonna Esperienza, lasciando da parte e le teoriche flogistica e antiflogistica, degli stimoli e controstimoli; e la stenica ed astenica *mutato nomine* de' moderni, sicchè non c' era mica bisogno che *Napoli* fosse da te proferto con enfasi significante. Napoli non è la Beozia, no; in Napoli v'è più cultura che non immagini. Ma andiamo avanti.

BEPP. Aggio gapito... Parliam del preservativo. Scommetto che è la *Ricetta della Suora della Carità.*

CARL. Tutt' altro; sei da lungi le mille miglia. Anche questa *Ricetta* è materia medica e terapeutica. Perciò non dai nel segno.

BEPP. Ma quella è un' invenzione d' una *Suora della Carità!* Malgrado medicinale, avrà qualche efficacia per altro lato; cotalchè saremmo sul meglio che medicina pura.

CARL. Oh sì, c'è di meglio davvero; chè quella Religiosa colle sue consorelle l'invenzione applicarono in persona propria servendo, assistendo, curando gli infetti senza far conto del pericolo proprio. Ecco il meglio che c' è, mio caro. E questo meglio, a dir vero, non è punto nel nuovo preservativo.

BEPP. Ma che è adunque questo diavolo di preservativo?.... Or mi rammento; gli è certo la cura oleosa dell'Antonacci, che ci regalò la *Civiltà Cattolica*. Invenzione di Gesuita! dev' essere straordinaria, prodigiosa sicuramente. Metto pegno che è dessa.

CARL. Beppino! mi puzzi d'italianissimo; anche tu ti sei messo in sullo spregiudicato (ma per antifrasi); ed io ti rispondo chiaro e riciso che l' Antonacci ne sa quanto i meglio che se ne intendono; e s' hai letto l'articolo cui accennasti, l'avrai veduto tu stesso. Aggiungi che la cura, come le Suore della Carità, l'applicò egli medesimo, egli in persona, capisci! al letto dei coleriti, caro mio; c' intendiamo? Insomma ancora non siamo a bomba. Ma scorgo che mi fai lo gnorri... e che?

BEPP. Spida, amico; io facea così per gioco: non t' inquietare. Dimmelo tu, che cosa è mai questo coso misterioso.

CARL. Egli è tale che non v' han che fare preti, frati, monache, nè c' entrano dosi medicinali.

BEPP. Finalmente! che la memoria m' aiuta! Ma prima ti prego a non avertela per male, se discorrendo, stetti un po' sulle berte. Fu così per chiasso. È un po' tua colpa; n' hai porta l'occasione. Arieggiavi in beffe, ed io ti tenni bordone. Or vè se alla fine l' imbrocco giusta. Vuoi alludere alla *Ricetta anticolerica* del Norbeck di Sassonia.

CARL. Mi riesce novissima! Che *Ricetta* è? Dammene cognizione.

BEPP. Il protomedico del Re di Sassonia....

CARL. Potevi intendere che non era. E non tel dissi chiaro e tondo che medicina non è? Ma di' pure.

BEPP. L'inventore è sibbene un medico, ma se n uscì senza medicine.

CARL. Un medico che fa una ricetta senza scrivervi medicine, è novità curiosissima; sentiamola presto.

donde mai se non nella storia studiata con animo scevro di passione e di pregiudizi attinse il Voigt que' schietti e genuini colori, coi quali per suggerimento dei consiglieri aulici Luden di Iena ed Heeren di Gottinga, pur essi protestanti, tracciava quella così famosa biografia, che rivendicò la memoria del gran pontefice Gregorio VII dalle basse accuse e dalle viete calunnie degli increduli, dei politici, e dei regalisti? « Gli stessi nemici di papa Gregorio, dice questo profondo scrittore, non puonno a meno di confessare che l' idea dominante nel pontificato di lui, cioè l' independenza della chiesa cattolica, fu sublime e veramente nata nella mente di un genio; che questa independenza era indispensabile alla religione cristiana ed alla riforma della società europea; e che per ottenere questa emancipazione della gerarchia ecclesiastica, era veramente d' uopo infrangere tutti que' legami, che con gran detrimento della religione avevano tenuto la Chiesa avvinta allo Stato; imperocchè la Chiesa debb' essere un tutto in se stessa e per se stessa, debb' essere ed è un' istituzione divina, la salutare influenza di cui non vuol venir arrestata dagli ostacoli frapposti dal principe. *La Chiesa è la società del Signore, di cui verun mortale non può usurparsi i privilegi, nè i beni, e di cui verun principe non può arrogarsi la giurisdizione. Siccome non v'ha che una fede ed un Dio, così non v' ha che una chiesa ed un capo* (6). »

A questi sublimi concetti pieni di verità e di buon senso contrapporremo noi le stolte parole degli uomini del *Diritto:* « La storia, che noi abbiamo imparato, è una perpetua smentita allo sguaiato e favoloso panegirico che il foglio clericale facea dei papi e dei loro meriti verso l' Italia? » Costoro si condannano da se medesimi, quando, a supremo criterio della quistione che tra noi si dibatte, ci rimandano alla storia che *hanno essi imparato*, storia travisata, infedele, bugiarda, siccome avremo occasione di dimostrare più avanti. Pel momento nol ci vorranno ascrivere a colpa, se alle loro passionate affermazioni noi antiponiamo le splendide testimonianze dei Voigt, degli Hurter, dei Macauley, dei Pfeffel, dei Guizot, dei Borghi, in quanto tutti concordano a mostrarci la Chiesa piena di vita in se stessa, sempre vittoriosa dei suoi nemici, e grandemente benemerita dell' Umanità, di quella grande famiglia, della quale l' Italia nostra, se non vuol dirsi il capo, è senza contraddizione una delle membra più cospicue ed importanti.

Se, fra tutte le sociali istituzioni, solo il Papato ha potuto così mirabilmente creare la civilizzazione moderna, e solo esso in mezzo alle succedentesi rovine della città e degli imperi serba tuttavia intemerato il principio di vita e d' immortalità, e si mostra alle trepide generazioni come faro di luce e di salvezza fra le dense tenebre dell' avvenire, il panegirico che ne abbiam fatto non è così sguaiato e favoloso, come dicono i paladini dell' italianismo rivoluzionario ed eterodosso.

(1) Guizot — *Histoire générale de la civilisation en Europe*, 2. Lection, (Vedi il Borghi *sulle Storie italiane,* Vol. IV, pag. 504 e 505).

(2) Borghi — *Discorso sulle Storie italiane,* Vol. IV, Firenze presso Felice Le Monnier, 1843, pag. 509, e 510.

(3) Vedi Laurentie — *La Papauté, Reponse à M. de Tutcheff,* Paris 1852, pag. 21, e 25.

(4) Vedi *Révue britannique*, V, Serie, Tom. I, 1841.

(5) Hurter — *Tableau des institutions du moyen âge,* Tom. III, Paris 1843, pag. 589, nota di S. C.

(6) Voigt — *Storia del Papa Gregorio VII, e de' suoi contemporanei*, Versione di Fr. Vergani, 2. ediz. *Conclusione*, Milano, 1847. pag. 627.

Igiene pubblica, *ossia di alcune condizioni igieniche della città di Genova, della necessità e del modo di migliorarle.*

(Cont. e fine V. N. 1523, 24, 25, 27)

Riguardo alla perlustrazione delle case, delle officine, delle stalle ecc. in una parola di tutti i locali di proprietà privata, l' autore si diffonde assai nello indicare la maniera più acconcia per eseguirla, e ne ha ben ragione, poichè si tratta di cosa che è molto interessante, e che deve senza meno incontrare degli ostacoli nell' interesse dei proprietari e nella ignoranza sospettosa degli inquilini. Noi ommetteremo siffatte cose che interessano quasi esclusivamente chi deve eseguirle, ed ommetteremo ancora per essere brevi, quanto si riferisce a ciò che dovrebbe formar l' oggetto dell' attenzione dei visitatori.

Noteremo soltanto, perchè l' autore non credendo alla contagiosità del morbo non poteva e non doveva parlarne, che in queste visite si dovrebbe por mente a quelle case dove furono malati di colèra che risanarono, nella quali non venne prescritta alcuna precauzione sanitaria. Il Municipio provvide per le abitazioni dove morivano i colerosi, ma non per quelle dove risanavano, e noi non gliene moviamo rimprovero, chè in quelle angustie di circostanze, poco meno che abbandonato a sè stesso, ha fatto quanto ha potuto, ed ha fatto assai. Lo stesso accadde per le vestimenta, la lingeria ec. ec., onde non sembrerebbe fuori di proposito l' osservare se si debba fare qualche cosa (1). Un' altra consimile contraddizione notossi pure nell' imbiancamento ordinato, e che ora forse dovrebbe ripetersi lungo i muri delle vie, nei portici e nelle scale, poichè bastò ad esser immuni dall' obbligazione di farlo, l' avere la casa colorita comechessia anche due mila anni fa. È vero che sarebbe cosa troppo gravosa il dover rinnovare certi lavori, ma almeno per non essere tacciati d' inconseguenti, avrebbesi dovuto ordinare una lavatura. A questo proposito chi scrive si ricorda d' aver veduto nel Belgio molte case colorite ad olio, ed a vernice: se questa cosa venisse praticata anche da noi fino all' altezza di un uomo, la misura igienica di cui si tratta potrebbesi sovente praticare senza costo di spesa.

E questa cosa non potrebbe inserirsi nel Regolamento edilizio, di cui abbiamo parlato più volte? Ma prima di tutto, finchè non esista quella pianta topografica o piano regolatore delle nuove costruzioni, converrebbe che venisse stabilito non potersi dar mano a qualsivoglia edifizio se non sia preventivamente approvate la località, la pianta, le dimensioni ec. ec. come prima d' ora era prescritto per l' esterna apparenza, il cui disegno doveva approvarsi dalla cosidetta *Commissione di ornato.*

Quindi farebbe d' uopo che si provvedesse a che le nuove costruzioni non potessero venir abitate, se non trascorso quel congruo tempo da determinarsi, e dopo che fossero state visitate dalla Commissione igienica proposta dall' Autore. Oltre a ciò una attiva vigilanza dovrebbe esercitarsi sul modo tenuto nel fabbricare e sulla qualità dei materiali impiegati, essendo ben noto che vi sono speculatori, i quali non si propongono che di innalzare fabbriche per venderle alla prima occasione, senza curarsi poi tanto della salubrità e della solidità necessarie a cautelare la sanità e la vita degli abitatori.

Ci sembrerebbe anche opportuna disposizione quella che determinasse che nei viottoli, quanto più sono ristretti, tanto più di spesso (determinandosi la misura ed il tempo) si dovessero periodicamente imbiancare i muri delle case onde impedire il deperdimento della luce che viene assorbita dalla superficie oscura dei medesimi. Forse se ne potrebbero eccettuare i piani superiori, quando vi fosse a temere che la troppa luce di riverbero, risplendendo il sole, potesse nuocere alla vista degli abitatori dei medesimi. L' ottimo effetto prodotto dall' imbiancamento del solo primo piano in alcuni vicolotti fa sperare assai se venisse esteso maggiormente e praticato più di frequente.

Per amore della nostra bellissima favella, ed anche affine di non essere beffeggiati dai forestieri ci si permetta di aggiungere che ci sembrerebbe a proposito di inserire nel progettato Regolamento che non potesse esporsi al pubblico alcuna inscrizione permanente, senza che se ne fosse prima ottenuta l'approvazione municipale. Diciamo inscrizione *permanente,* perchè altrimenti sarebbe assurda cosa il pretendere l'approvazione per un iscrizione a così dire volante e passeggera, quando esiste la libertà della stampa. Crediamo che non vi sarà alcuno così delicato di nervi che vorrà anteporre il diritto della libera manifestazione del pensiero di qualsivoglia zotico ed ignorante bettoliere o che so io, al diritto che ha una colta città di essere rispettata anche sotto il rapporto letterario. Queste sono le disposizioni che noi vorremmo venissero inserite nel regolamento edilizio, od in quello di pulizia urbana quando se ne facesse un solo, che sarebbe forse ancora meglio, per non moltiplicare enti non necessari.

Non possiamo por fine a queste osservazioni sopra i miglioramenti edilizii senza esprimere un voto, ed è che si giungesse a veder modo di far cessare il vandalismo di speculazione cui siam condannati ad assistere nella nostra città. Come ognun sa, Genova detta per antonomasia *la Superba,* è ricca oltre ogni credere di palagi sontuosi e di edifizi sì pubblici che privati di bellissima architettura, per tacere delle molte opere dei più celebrati autori sia in pittura che in iscultura. Ora, mentre i Padri nostri ci legavano un reditaggio così pregevole, noi che meniamo vanto di tanto progresso e di tanta luce, ci lasciamo incogliere dalla febbre di una sordida speculazione e dimezziamo, rifabbrichiamo, in una parola distruggiamo quei monumenti della gloria avita, se ci è dato riprometterceпe un lucro maggiore pel fitto un po' più elevato. Non ci dissimuliamo la difficoltà dell' impresa, poichè non si tratterebbe niente meno che di inceppare alquanto il diritto di proprietà, e farebbe d' uopo dell' intervento legislativo, ma la cosa ci sembra di tale rilievo da meritare che vi si pensi da chi spetti. Negli Stati Pontifici esiste una legge che divieta l' esportazione degli oggetti d' arte, e Roma così si mantiene in possesso de'suoi monumenti; perchè non si potrebbe fare anche qualche cosa da noi? Deh perchè anderemo dietro a *troppo alti desideri*, e trascureremo di mantenere a questa classica terra quel primato, che nessuno osò finora di contestarle?

Il nostro Autore, parlando del miglioramento igienico da eseguirsi in Genova, insiste molto nel desiderio che la popolazione venga educata ad abitudini di pulitezza. Eccellente pensiero! Per arrivarvi sarà certamente utile la popolare istruzione, purchè soda, purchè immune da passioni politiche, ma servirà anche più la diffusione dello spirito religioso che reca con sè le abitudini virtuose, allontanando le viziose e le disordinate le quali, come è noto, sono la più forte predisposizione e l'incentivo maggiore che si sappia del morbo asiatico. Converrebbe dunque far guerra a tutte le pubblicazioni, a tutte le tendenze irreligiose ed immorali. Ah quando si vorrà comprendere una volta che la pratica delle virtù insegnate da quella Religione che empiamente ed insensatamente si osteggia, può sola formare la felicità anche materiale sia degli individui che della società! Quando si vorrà capire che Iddio è l' autore della società come della Religione, e che senza di Lui è impossibile che siavi bene pubblico o privato? Pare che la Divina Provvidenza si proponga di inculcarci questa gran verità colle terribili visite del cholera-morbus. Quindi sembrerebbe che potrebbe riuscire anche molto utile il diminuire il numero delle bettole, per quanto è possibile, sia determinandone il numero e la distanza dall' una all' altra, che assoggettandole ad un diritto più elevato. È un fatto che mentre si odono tanti lamenti sulla scarsità dei guadagni, le bettole si vedono sempre affluire di accorrenti, e si vedono non pochi briachi, tuttochè il vino sia giunto a prezzi favolosi. — Vorremmo poi che dalle persone competenti venisse dedicato un pensiero a quanto stiamo per dire. È indubitato che fra gli abitatori di certi malsani tuguri vi sono pure dei facchini de' quali guadagnano taluni assai più che moltissime persone di condizione civile, le quali perciò stesso vanno soggette a molte spese di più; non è dunque sempre la mancanza di mezzi, la necessità, quella che spinge a vivere in condizioni così insalubri: or bene non potrebbe trovarsi il modo di ovviare a questo inconveniente? Se per esempio si facesse ai facchini una ritenuta sul loro guadagno, da depositarsi alla Cassa di Risparmio, di cui si dovrebbero modificare gli statuti, e che dovesse almeno bastare a pagare il fitto delle loro abitazioni, non si avrebbe un ottimo risultato? Questi popolani avrebbero anche loro malgrado una abitazione sana, ed i proprietari, un po' più assicurati di non perdere l' ammontare dei fitti, più facilmente si deciderebbero ad affittare ai medesimi, e forse anche a fabbricare per loro. Non crediamo che alcuno vorrà trovare illegale questo provvedimento, poichè la

---

Bepp. Recipe			
	Calore	dosi	20
	Nettezza	»	5
	Moralità	»	12
	Attività	»	1
	Buon senno	»	2
	Aria pura	»	10
	Tranquillità di spirito	»	50

Mescola insieme e fanne uso quotidiano.

Carl. Bravo! mi piace proprio. E ci stan benone a maraviglia quelle 12 dosi, in terza linea, di moralità, che vuol dire di religione. Benone davvero.

Bepp. Oh sì, sì.... Quanti credi però i palati i quali non troveranno potentemente nauseante e stomachevole questo terzo ingrediente?

Carl. Più assai per fermo che non pare a prima vista, o per principio o per paura; nel quale secondo caso però egli è medicinale bechito e svampato. Ma poi bisogna che ci pensi chi ci ha da pensare. È di necessità pure il trovare l'ultimo ingrediente, e in abbondanza. Si tratta d'anima e di corpo. Figurati che *tranquillità di spirito*, della quale sono prescritte, come dicesti, 50 dosi, può conservare mai chi se ne vive o senza vera religione, o come se non n'avesse? Caro mio, se lo stomaco non è intonato dalla moralità, la tranquillità che si pretende ingollare serve di emetico.

Bepp. Basta, basta. Ho capito la predica. Gli è proprio un peccato che non sii frate predicatore; è la tua vera vocazione.

Carl. Non c'è d'uopo d'esser frate predicatore, mio caro, per capire e dire che anche fisiologicamente torna funesta l'inquietudine dell'anima ad essere in gran pericolo d'attacco, e funestissima s'egli avvenga di trovarsi incolto dalla epidemia. Prima per la buona ragione che i cosiffatti vivendo a loro grado aman troppo sè stessi e la loro vita; secondo, perchè alla presenza della prossima eternità, se l'uomo è in senno, è un affare orribile.... e se non è in senno, peggio, infinitamente peggio.

Bepp. Chi l' avrebbe creduto? Sei proprio un missionario professo. Che tremendo *Meditazionista*! Potresti dare i santi Esercizi di S. Ignazio.

Carl. Lascia..... che questa è una meditazione, se così vuoi chiamarla, che si può e giova farla tutti, che importa infinitamente e sempre a tutti e singoli....

Bepp. Parlami, Carlotto, del preservativo.....

Carl. Ti scotta, Beppino, eh? meglio che scotti in vita che in morte..... Lo stupendo preservativo nuovo, vedi, scusa tutte queste riflessioni; in vita sai, poi....

Bepp. Ma cavalo fuori finalmente.

Carl. Vedestù, Beppino, una cotal medaglia?.....

Bepp. Oh! n'ho visto delle migliaia; eh! c'era da tener tanto in sospeso un galantuomo per una medaglia? Ve ne sieno a biseffe, a fusone, a carra, che me n'ho da far io? Mi credeva proprio, sentendotelo qualificare calcatamente di nuovo, che fosse alcun che di non più udito al mondo. Or via di che benedetta medaglia parli tu?

Carl. Questa, caro, io poi non la credo proprio benedetta davvero. Questo gran preservativo adunque, se per disavventura nol conosci, questo arcimirabile trovato.......

Bepp. Eh! fa conto come nol conoscessi; va avanti.... via pure, e taglia corto.

Carl. Questo nuovo preservativo, che dico *nuovo* a rispetto d'un'altro conio che lo precesse......... Avrai udito per avventura o letto non ha molto della medaglia d'Idio e Popolo (*sic*), data come preservativo pure dal cholera. Se ne capisce alla prima vista la provenienza e l'intendimento dalla misteriosa formola cavata dall'arsenale d'Anacarsi Cloots.....

Bepp. Cloots! Chente è cotestui?

Carl. Non leggesti mai e non rammenti più questo ibrido eroe della rivoluzione francese? Il furioso senza lucidi intervalli, Barone dissipatore d'un ricco patrimonio (m'intendi, come), prussiano di Cleves, filosofastro alla tedesca. Vagabondò, si stette alcun poco in Inghilterra; odorata la rivoluzione si gittò in Francia come iena affamata. Fu combinatore della gran mascherata cui pretese dar valore di rappresentanza d'*Ambasceria del genere umano* presentatasi alla Francia rigenerata e rigeneratrice, capo lui d'una caterva di bordaglia variovestita imitante le diverse foggie di tutte le nazioni; dichiaratosi intanto di sua propria bocca *oratore del genere umano.* E sotto questo titolo carnevalesco mandò la famosa lettera all'Assemblea legislativa che principia appunto: « L'oratore del genere umano ai legislatori del genere umano, salute. » Oratore degno dell'Assemblea! L'uno e l'altra degni di figurare in una mascherata! Ottenne la cittadinanza meritata; fu deputato; fu quindi fra i regicidi; anzi in quella tornata di sangue da supremo giudice (*del genere umano,* probabilmente) dannò a morte il re di Prussia. Si dichiarò *nemico personale di Gesù Cristo.* Egli è l'autore dell'opera: *La Repubblica Universale,* ove latra come un cane rabbioso, ove fra le altre cose, degne di quel figuro, altamente proclama: « que le peuple étoit le souverain du monde, que de plus il étoit Dieu, que la France étoit le berceau et le point de ralliement de peuple-dieu (*nota*), que les sots seuls croyoient à un Être-Supreme ». Malgrado tanti meriti s'ebbe tronca la testa siccome Hebertista da Massimiliano Robespierre.

Bepp. *Requiescat.* Sentiamo insomma il restante della medaglia.

(Continua)

professione del facchinaggio essendo soggetta ad una previa autorizzazione, basterebbe che i richiedenti si obbligassero ad assoggettarsi a questa ritenuta, prima di ammetterli all'esercizio, e quindi vestirebbe la forma di una convenzione fra le parti. Crediamo poi che non vi dovrebbe esser dubbio di illegalità, qualora questa ritenuta venisse stabilita in un Regolamento approvato dal Re, come quello sanzionato due o tre anni fa, che forse, a quanto si dice dai commercianti, avrebbe bisogno di essere rifuso e migliorato non poco.

Una simile ritenuta sarebbe forse desiderabile che si facesse dai capi delle officine ecc. i quali si assumessero l'obbligazione di soddisfare pei loro operai il fitto dell'abitazione: in questo caso non vi sarebbe a temere neppur l'ombra della illegalità, sarebbe un vero contratto passato fra il locatore, l'inquilino-operaio, ed il capo-officina. Vi si pensi un poco dalla Commissione che promuove la fabbricazione di case pei poveri.

E poichè abbiamo l'onore di parlare al rispettabile nostro Municipio, lo pregheremo a considerare se non sarebbe espediente il moltiplicare, dove fosse possibile, le ora così rare piante di alberi. È troppo vero che coteste piantagioni, le quali osservansi in non poche piazze di Londra, non possono aver luogo nelle ristrettissime aree di Genova, ma forse qualche cosa di più non potrebbe farsi nelle vie o salite alpestri, e in alcuni tratti delle mura della città? — V'ha pur taluno che desidererebbe che si stabilisse un qualche sedile nelle posizioni che lo consentono, specialmente dove occorre sovente di doversi fermare, e indicherebbe, a cagion d'esempio, la piazza della Posta, quella del Palazzo Ducale, e l'altra di fianco al Carlo Felice.

Ci sia anche permesso di muovere una lagnanza: perchè si è consentito quell'ingombro nei portici presso alla porta del Ponte Spinola? Non parliamo di quello alla porta del Ponte Reale, perchè cagionato dagli uffizi provvisori per la spedizione delle merci colla ferrovia; ma questo non serve, ci venne assicurato, per alcun uso pubblico, e si avrebbe dovuto farne di meno, occupando in quella vece qualcheduna delle tante botteghe finora disaffittate.

Crediamo poi che si debbano lodi al Municipio per avere riattivata la fabbricazione e la vendita del pane de'forni pubblici, affine di contenere i venditori di questo genere di prima necessità nei limiti della discrezione, qualora vi fosse chi avesse il mal talento di allontanarsene. Noi desidereremmo che una consimile vendita normale in alcuni punti della città si instituisse anche per le carni, e non pensiamo di andare lungi dal vero, affermando che sarebbe anche più opportuna che la vendita del pane, nella quale è tanto minore il pericolo dell'abuso, quanto maggiore è la concorrenza risultante dal numero dei venditori.

Frattanto vegga il Municipio se non sarebbe opportuno di avvisare ai mezzi di far diminuire l'uso di vendere e comperare al peso antico, mentre si pesa col decimale. Nessuno ignora che fra i due pesi vi è sempre una sensibile differenza, la quale va tutta e sempre a profitto dei venditori, i quali, se sono meno onesti, possono agevolmente abusare della ignoranza dei poveri compratori.

Ciò posto noi farem punto colla dolce lusinga che queste nostre osservazioni possano essere prese in considerazione dai nostri concittadini, che ora siedono a consesso per provvedere alle emergenze della nostra città; ma quand'anche ciò non fosse, noi siamo bastevolmente confortati dal testimone della nostra coscienza, che ci assicura che pel solo desiderio del pubblico bene ci siamo indotti a scriverle ed a pubblicarle.

(1) Questo scritto era già licenziato alla stampa quando si ebbe contezza del manifesto del Sindaco, che provvede a questo bisogno, onde gliene porgiamo invece le nostre congratulazioni. Siccome però l'opinione che nega la contagiosità si diffuse e si accreditò assai, e siccome poi vi sono molti indolenti ed ignoranti ec. così pensiamo, che sarà necessario che il Municipio eserciti un po' di controllo alle dichiarazioni dei cittadini, rovistando nelle note o registri delle Commissioni dei Sestieri. Intanto ci faremo anche ad osservare che forse sarebbe espediente che non si dimenticassero i panni degli infermieri, dei medici, dei sacerdoti ec. Se si vuole proprio estinguere il fatale seminio del morbo non conviene fermarsi a mezzo cammino, ma circondarsi di lumi di persone tecniche raccolte a Consiglio e mandarne ad effetto i suggerimenti, affine di non ommetter nulla di quanto umanamente è possibile, per evitare quanto ci è accaduto nel 1836 e 1837.

Diremo di più. Il sig. comm. Domenico Elena ci ha dati così splendidi argomenti della sua carità cittadina, che noi siamo indotti a sperare che vorrà assumere l'iniziativa presso degli altri Municipi onde facciano altrettanto, e presso il Governo (il quale di recente chiamollo a sedere infra i Seniori della Nazione), onde in avvenire assoggetti le merci ed i viaggiatori provenienti dai confini di terra a quelle misure sanitarie, che non sappiamo a qual pro fa praticare colle provenienze per via di mare. Non si tratterebbe di un rigoroso cordone, poichè il grosso delle merci e dei passeggieri tengono le vie praticabili ordinarie, e il pericolo che possa arrecare il commercio dei contrabbandieri, che devono tenere altre vie, ci sembra alquanto più remoto. Quand'anche non si riuscisse che a far procrastinare lo scoppio del morbo, allorchè già fossero in sul declinare i calori estivi, sarebbe già un grande vantaggio, poichè consultando l'esperienza, dovrebbe cagionare una strage molto minore!

NOTIZIE DIVERSE

Naufragi. — Le gravissime burrasche, che nei giorni 23, 24, 25 e seguenti dell'or passato settembre hanno dominato nelle acque dell'Adriatico, sono state cagione di non pochi naufragi. Dalle relazioni officiali siamo fatti consapevoli che diversi bastimenti mercantili e varie barche pescherecce vi sono perite. Presso Ancona ha naufragato il trabaccolo austriaco, condotto dal padrone Duncovich, proveniente da Cherso. Vi si è perduto ancora un trabaccolo da pesca, ed una paranza.

Presso Fano facea naufragio lo schonner ellenico, detto il *Costantino*, condotto dal capitano Giorgio Furla, proveniente da Trieste e carico di legnami e merci di vari generi.

Sulle acque di Senigallia naufragò il trabbacolo napoletano *S. Vincenzo*, proveniente da Molfetta, carico di olio e di vino.

Sulle spiagge di Porto Monte S. Giovanni, sotto il governo di Recanati, fece naufragio, riducendosi in frantumi, il pielego austriaco *Chiozotto*, proveniente da Lissa.

Il commissario del Porto di Fermo rende noto, che naufragava in quelle acque la nave austriaca l'*Imperatrice*: e mentre l'intero equipaggio composto di 23 individui fu tratto a salvamento, miseramente perirono tre persone accorse al ricupero degli effetti spettanti alla nave sommersa: e fra queste vittime vi ha il fante del porto, Michele Macconesi.

Gli equipaggi delle altre barche per buona ventura poteronsi tutti salvare, eccettuati tre individui dei sette che formavano l'equipaggio del trabaccolo austriaco.

Finalmente sulla spiaggia di Porto Novo il mare ha rigurgitato alberi, timoni, vele ed altri oggetti, tutti avanzi di barche mercantili o pescherecce, che si sono perdute.

(G. di Roma)

Rapporto. — La *Gazzetta di Londra* del 9 ottobre pubblica il rapporto ufficiale di lord Raglan sulla battaglia d'Alma.

Lord Raglan fa risultare le immense difficoltà ch'ebbero a vincere le truppe inglesi.

« Le armate alleate (dice il nobile lord) si inoltravano sulla medesima linea; quella di S. M. su due file contigue, con la fronte delle due divisioni coperta dalla fanteria leggiera e da una batteria d'artiglieria a cavallo. La seconda divisione, comandata dal luogotenente generale di Lacy Evans, formava la destra e toccava la sinistra della terza divisione dell'armata francese, comandata da S. A. I. il principe Napoleone.

La divisione leggiera, comandata dal luogotenente generale sir George Byron, occupava la sinistra. In seconda linea, si trovavano dietro sir di Lacy Evans la terza divisione comandata dal luogotenente generale sir Richard Englan, e a sinistra la prima divisione comandata da S. A. R. il duca di Cambridge. la quarta divisione comandata dal luogotenente generale sir George Cathcart, e la cavalleria, comandata dal maggior generale conte di Lucan, restavano in riserva per coprire il fianco sinistro e le spalle contro un corpo considerevole di cavalleria nemica che era stata scorta in quella direzione.

Arrivando sotto il fuoco del cannone che ben presto diventò formidabile, le due prime divisioni si misero in linea per attaccare la fronte della posizione nemica, e le due divisioni della seconda linea appoggiarono questo movimento. Appena avevano esse preso posizione, il villaggio di Boulioux, in faccia al nostro centro sinistro, fu incendiato dal nemico; il che cagionò una massa di fuoco di trecento yards all'incirca, che ci nascondeva la posizione del nemico e attraverso la quale ogni passaggio era impossibile.

Due reggimenti della brigata del generale Adams, facienti parte della divisione di sir Lacy Evans, dovettero passare il fiume a destra per un guado profondo e difficile, sotto un fuoco vivissimo, intanto che la prima brigata, sotto gli ordini del maggior-generale Pennefather, e il terzo reggimento della brigata Adams, passavano a sinistra del villaggio incendiato, sotto il fuoco dell'artiglieria nemica, e appoggiavano sulla sinistra con molta bravura e solidità.

Frattanto la divisione leggiera, comandata da sir George Brown, passava l'Alma direttamente in faccia al nemico. Le sponde del fiume, scoscese e frastagliate, erano elle stesse un impedimento gravissimo, e le vigne traverso a cui era uopo passare, gli alberi ch'erano stati abbattuti dai russi, creavano altrettanti ostacoli che rendevano ogni formazione regolare, sotto un fuoco vivissimo, presso a poco impossibile.

Il luogotenente, sir George Brown, marciò contro il nemico in condizioni sfavorevolissime. Egli perseverò in questa operazione difficile, e la prima brigata, sotto gli ordini del maggior generale Codrington, sostenuta da un ben inteso movimento del generale di brigata Buller sulla sinistra, e da quello di 4 compagnie della brigata di cacciatori, comandati dal maggiore Norcoth, il quale promette d'essere un eccellente ufficiale di truppe leggiere, riuscì a impadronirsi d'un ridotto.

Il fuoco continuo di mitraglia e moschetteria a cui le truppe erano esposte e le perdite subite dal 7, dal 23 e dal 33, costrinsero questa brigata ad abbandonare parte di quel che ella aveva preso. In questo frattempo il duca di Cambridge aveva potuto passare il fiume ed era venuto ad appoggiare il movimento. Una brillante carica della brigata delle guardie a piedi, comandata dal maggiore generale Bentinck, scacciò il nemico e ci assicurò il possesso di quella posizione.

La brigata d'Hihlanders, comandata dal maggiore generale sir Colin Campbell, s'inoltrò in un ordine ammirabile e con fermezza, e nel mentre stesso le guardie sopra le alture di sinistra, e la brigata del magg. gen. Pennefather che si era unita alla destra della divisione leggiera, obbligarono il nemico ad abbandonare interamente la posizione ch'egli aveva occupata e difesa con tanta fatica. Il 95 reggimento che nel movimento in avanti era a destra, immediatamente attiguo ai fucilieri reali, ha fatto, come questo corpo, perdite immense.

L'artiglieria reale è stata utilissima in queste varie operazioni. Il luogotenente generale sir Richard Ingland ha sostenuto, con la sua divisione, le truppe della prima linea, e il luogotenente generale sir George Cathcart ha vegliato sul fianco sinistro.

La natura del terreno non ha permesso alla cavalleria, comandata da lord Lucan, di spiegarsi, ma ella servì a fare dei prigionieri al fine della giornata.

Da tutti questi particolari, vostra grazia vedrà che i generali ed ufficiali che presero parte all'azione, ebbero a fare sforzi straordinarii, ed io ho il piacere di raccomandarli alla benevolenza di vostra grazia.

Il modo con cui il luogotenente generale sir George Brown ha condotta la sua divisione, esige la espressione della mia approvazione più viva. Il fuoco a cui questa divisione fu esposta, e le difficoltà ch'ella ebbe a vincere, dimostrano ch'ella ha fatto tutto ciò che poteva farsi per adempiere il suo dovere.

Debbo parlare nei medesimi termini del luogotenente generale sir di Lacy Evans, che ha egualmente condotto la sua divisione con mio pieno soddisfacimento, e fatto prova di altrettanto sangue freddo che avvedutezza nell'eseguimento d'una operazione difficilissima.

S. A. R. il duca di Cambridge ha sostenuto la divisione con moltissima abilità, ed ha avuto per la prima volta l'occasione di mostrare al nemico il vivo suo zelo per la gloria di S. M., e dell'armata di cui egli si splendidamente fa parte.

Debbo anche i ringraziamenti più vivi al luogotenente generale sir Richard England, al luogotenente generale sir George Cathcart, al luogotenente generale conte di Lucan, per l'appoggio ch'eglino diedero ovunque ne fu bisogno; e raccomando all'attenzione speciale di V. S. l'egregia condotta del maggior generale Bentinck, del maggior generale sir Calin Campbell, del maggior generale Pennefather, del maggior generale Codrington, del brigadiere generale Adams, e del brigadiere generale Buller. »

Lord Raglan, dopo aver annoverato parecchi altri ufficiali che si segnalarono nella battaglia d'Alma, fa l'elogio dell'intera armata, come anche degli ufficiali, soldati e marinai della regia marineria pel soccorso da loro prestato all'esercito, tutte le volte che poterono prender parte alle operazioni.

Il nobile lord fa egualmente un breve ma splendido elogio del valore delle truppe francesi, e ricorda con vivo rincrescimento come il luogotenente colonnello Lagondie, addetto al suo stato-maggiore dal governo francese, sia caduto nelle mani de' russi il giorno innanzi della battaglia.

Annessa al rapporto è la lista dei morti e feriti nella battaglia stessa. Il numero dei morti ammonta in tutto a 26 ufficiali, 19 sergenti, 2 tamburini, 306 soldati e 26 cavalli. I feriti sono in numero di 93 ufficiali, 95 sergenti, 17 tamburini, e 1427 soldati. Due tamburini e 16 soldati non sono stati ritrovati.

Estratto di alcune corrispondenze in data di Costantinopoli 2 ottobre dell'*Osservatore Triestino*:

Il nostro pubblico, a questi ultimi giorni, non si occupa che della battaglia dell'Alma e dei preparativi d'attacco contro Sebastopoli già stretta da tutte parti e della cui prossima caduta non è chi dubiti. Le mura di Gerico non sarebbero state, in questo caso, superate più facilmente. Voi potrete raccogliere ampia messe di notizie da questi giornali: a me non resta che spigolare.

L'ostinazione e l'accanimento con cui si combattè è indescrivibile. I Russi muoiono, ma non si rendono. Un d'essi ferito e quasi spirante fa segno ad un inglese di dargli a bere: questi gli si avvicina e gli mette umanamente alle labbra la propria fiaschetta. Ma il russo così riconfortato si rileva e col fucile, che aveva ancor carico, gli tira un colpo a bruciapelo, e lo stende morto. Accorrono gli Zuavi e fanno una orribile vendetta del povero inglese. Un altro russo ferito, mentre che insieme con altri era qui condotto a bordo dell'*Agamemnon*, si gitta in mare per non aver la testa tagliata dai Turchi, come si dà a credere nell'esercito moscovito che questi facciano a tutti i prigionieri. Il generale Gilkanoff morì sabato sera in Scutari in seguito delle ferite avute senza che in otto o dieci giorni che durò la sua prigionia si sia riuscito a trargli una sola parola o ad intendere un lamento dalla sua bocca. Gl'Inglesi, nel cui ospitale egli era, memori di ciò che i Russi in Odessa avevano fatto al comandante del *Tiger*, gli resero gli estremi onori con tutta pompa, accompagnandolo alla sepoltura, mentre un legno da guerra ancorato dinanzi a Scutari tirava le cannonate d'uso in segno di lutto. Anche da un segretario di Mentschikoff, arrestato ma senza ferite, nelle vetture di quest'ultimo prese dagli alleati, non si potè finora cavare un sol motto. La medesima taciturnità e la medesima ostinazione si osserva nella maggior parte dei soldati. Eppure essi son mantenuti negli ospedali con tutte le cure e con una umanità che fa onore agli alleati non meno che al Governo ottomano.

Dalla Crimea intanto si annunzia che fu aperto il fuoco contro il forte Costantino. Dicesi pure che Mentschikoff era uscito della piazza con un certo numero di soldati (dai 20 ai 24 mila uomini); il bullettino del giornale uffiziale turco dice che sia fuggito, quello del *Journal de Const.* che vada a raggiungere dei rinforzi venuti in Crimea da Anapa. Questa versione mi riesce tanto più probabile in quanto che un capitano speziotto giunto a questi ultimi giorni da Cherci asserì ch'egli fece vela da quel porto nel momento che le campane della città suonavano a festa per la vittoria ottenuta dalle armi russe all'Alma e che 10,000 corazzieri (il numero è forse esagerato) provenienti da Taman si dirigevano alla volta di Sebastopoli.

Il maresciallo Saint-Arnaud soccombette alle fatiche. Egli ebbe durante 18 ore un attacco di cholera: i medici lo salvarono. Ma la vecchia sua malattia, l'aneurisma, si dichiarò in seguito con tanta veemenza che i professori fino

dal 28 avevano perduta ogni speranza. Infatti il *Berthollet* ieri giunto ne recò il cadavere che fu depositato a Terapia, ove alla sera dovevano imbalsamarlo e stamane alle 10 celebrarne l' esequie.

Il nuovo consiglio pel Tanzimat che fu ordinato dal Sultano col suo *hat-humayun*, è stato finalmente nominato. Esso si compone di sette individui, cioè un presidente e sei membri; e sono: A'ali pascià, governatore di Brussa, presidente, Rifa'at pascià, Mehemet Ruscdi pascia, Hifzi pascià, Ethem pascia, Fuad efendi e Ruscti mollah efendi (del clero). Un vapore ottomano è stato tosto spedito a Brussa per far venire A'alì pascià, affinchè questo consiglio sia un momento prima istituito, giacchè ciò preme immensamente per far cessare le lagnanze incessanti del Pubblico in generale e sopprimere gli abusi che hanno preso radice nel seno dell'amministrazione del Governo.

Col vapore inglese *Banshee*, arrivato quest' ultimo sabato è stato portato a Costantinopoli il generale russo Tchelkanoff gravemente ferito alla battaglia d' Alma. Questo è stato condotto nella gran caserma di Scutari la Selimié, la quale presentemente serve da ospitale; ma poche ore dopo, il generale cessò di vivere; malgrado le cure che tutti i chirurghi inglesi si diedero per salvarlo. La sua morte fu annunziata collo sparo di 11 colpi di cannone; e il suo accompagnamento funebre ebbe luogo con tutti gli onori militari in Scutari, e tre compagnie di soldati inglesi, francesi e turchi si unirono al corteggio. Il generale Cokinoff, parimente ferito, è all' ospitale francese del gran campo a Pera e vicino all' appartamento ove trovasi il generale francese Thomas. Dietro tutto quello che si è potuto sapere dai medici e chirurghi che lo assistono, sperasi di poter salvare il generale russo.

La battaglia d' Alma è stata molto sanguinosa; si osserva ciò dal gran numero di soldati anglo-francesi feriti qui portati, fra cui parecchi ufficiali maggiori d' ambe le parti.

Osserviamo qui un continuo movimento di truppe che son tuttavia dirette per quella parte della Crimea; tutta la cavalleria ottomana fu ivi spedita, e così pure quella degli Anglo-Francesi, che da Cavarna e Batsch k s' imbarcò su legni di trasporto, rimorchiati dai vapori per recarsi al teatro delle operazioni.

Nell' Anatolia non avvengono che disgrazie; la condizione di quel bel paese non migliorerà così facilmente, e la cagione di tutto è la poca cura del governo centrale per quella provincia. Le ultime relazioni da quelle parti non recano che orrori commessi dai Kurdi, basci-bozuk, vere orde di barbari che da Batum a Trebisonda e sino sulla frontiera della Persia devastano e spogliano il paese, assassinano persino i pacifici abitanti dei villaggi, come pure tutti i viaggiatori indistintamente, commettendo atrocità che fanno spavento. Il 17 dello scorso mese, a poca distanza da Erzerum, sopra la gran strada di Trebisonda, un uffiziale francese, il sig. Belluot, capitano istruttore di cavalleria all' armata di Kars, e uno dei sei ufficiali europei addetti a quell' esercito, mentre veniva per Costantinopoli, fu spietatamente assassinato dai basci-bozuk in numero di 17, che gli spararono contro le armi e lo stesero morto per terra insieme al suo piccolo seguito.

Domani il *Berthollet* parte per Marsiglia per portare in Francia la salma del defunto, accompagnata da madama di Saint-Arnaud, con alcuni altri de' suoi.

Atene, 6 *ottobre*. — Il generale Mayran ha fatto sapere in un ordine del giorno ai due reggimenti francesi che occupano il paese ch'essi debbono prepararsi a partire pel teatro della guerra. Egli stesso deve recarsi indilatamente nella Crimea. In Grecia resta pel momento un solo battaglione, quello dell' infanteria di marina ch' è venuto ad alloggiare domenica decorsa nelle case di campagna di Patissia. Il generale Mayran, nell' accennato suo ordine del giorno, dice che altri battaglioni dell' infanteria di marina sostituiranno in Grecia i reggimenti che partono. Sotto pretesto d' una passeggiata militare le truppe francesi sfilarono davanti il palazzo, e girando l' Acropoli entrarono nella città e ne percorsero le vie in tutte le direzioni. Le truppe inglesi dal canto loro hanno lasciato il Pentelico, ed arrivate in Atene, invece di fermarsi nei quartieri che si avevano loro preparati, esse si recarono direttamente al Pireo. Dicesi ch' esse pure partano indilatamente. — Fu deciso che le Camere, invece di essere sciolte, saranno convocate. Esse si riuniranno il 27 ottobre. Cessa pertanto ogni idea di modificazione ministeriale. Malgrado gli sforzi del sig. de Rouen e del generale Kallergis non si riuscì a mettere d' accordo i signori Maurocordato e Christides; laonde si preferì di lasciare al ministero dell' interno il signor Rigas Palamides. — Il 18/30 settembre, giorno della festa di S. M. il Re, molte promozioni e cambiamenti ebbero luogo nell' armata. Furono pure distribuite parecchie decorazioni, e si accordarono non poche grazie. In questa occasione il generale P. Notaras aiutante di campo di S. M. fu nominato maresciallo del palazzo, ed il signor D. Condurioty, figlio del vecchio primate d'Idra, Lazzaro Condurioty, fu nominato senatore. — Domenica decorsa (1 ottobre) il redattore del giornale *Il Secolo* fu posto in libertà.

Ultime notizie d'Egitto, Indie e Cina.

(Col *Calcutta*, giunto da Alessandria in Trieste in 118 ore.)

I giornali di Bombay, dell' 11 settembre sono sterili di novità. La condizione de' possedimenti indo-britannici seguita ad essere soddisfacente. Dicesi che il Re d' Ava abbia deciso di mandare a Calcutta suo fratello alla testa d' un'ambasceria, onde intavolare trattative tendenti a promuovere buone relazioni tra i Governi d' Inghilterra e di Birma. Se questo fatto fosse vero, sarebbe la miglior prova dell'umiliazione dei Birmani, giacchè in passato, essi ricusavano non solo di trattare cogl' Inglesi, ma perfin di ricevere gli ambasciatori britannici in modo decoroso. Le provincie birmane aggregate ai possedimenti inglesi sono generalmente tranquille. Anche le notizie dall' Affghanistan suonano pacifiche e soddisfacenti, e si comincia ora a credere in Bombay che le dicerie sui supposti maneggi della Russia fossero prette invenzioni. — Il governatore generale delle Indie ha nominato una commissione per amministrare lo Stato di Nagpore, ora considerato come una parte de' dominii inglesi.

Le relazioni da Hong-Kong giungono sino al 22 agosto. Il governatore inglese sir John Bowring ritornò il 20 agosto ad Hong-Kong, dopo aver visitato Fuh-ciau ed Amoy. Credesi che a Fuh-ciau egli sia stato ricevuto benissimo dalle autorità cinesi. Sir John Bowring ebbe accoglienza pari a quella del vice-re: quando egli entrò nella residenza vicereale, furono eseguite salve d' artiglieria; si aprirono le grandi porte del palazzo e lo stesso vicerè cinese gli andò incontro. Il governatore britannico ebbe con lui una conferenza, della quale si dichiarò poi molto contento. Non si sa con precisione di che trattasse; tuttavia dal buon accoglimento fatto a sir J. Bowring dal vicerè Wang, che sinora era molto avverso agli stranieri e che trovasi in diretta comunicazione colla corte di Pekin, si desume esser probabile che vengano stabiliti rapporti amichevoli tra i due Governi, il che sarebbe molto importante per il commercio, essendo Fuh-ciau una piazza mercantile attivissima. In Amoy, S. E. fu ricevuta dalle autorità cinesi con pari riguardo.

Sciangai trovasi sempre in potere degl'imperiali; Ningpo, Fuh-sciau e Amoy sono tranquille. I ribelli toccarono varie sconfitte nella provincia di Hoo-pih, ma ripresero tre città nella Keang-se. Nel Kwang-tung seguitano le turbolenze. Gl' insorti s' impossessarono della florida città di Scium-teh-hien, al Sud-Ovest di Canton; gl' imperiali ripresero loro Sciau-King-fu, distante 75 miglia da Canton. Ad onta però del vigore che spiegano i rivoltosi nel Kwang-tung, ove ascenderebbero quasi a 50,000 uomini, non si teme punto che riesca loro di prendere Canton.

Alessandria, 6 *ottobre*. — Notizie poche e di poco conto. S. A. il vice-Re è partito in compagnia del suo fedele Nasri el Kindani pel deserto. Ivi egli riceverà festosa accoglienza da quelle bellicose tribù che gli sono interamente devote e che per ciò furono sempre in odio al suo predecessore.

La strada ferrata fa le sue corse regolari fino a Caffr-el-Ais: si spera che fra 10 o 12 mesi sarà ultimato il tronco fino al Cairo. Intanto si lavora alla costruzione del ponte su cui deve passare il convoglio.

L' amministrazione del *transito* condotta fin qui dal Governo passerà, dicesi, nelle mani dei principi Halim pascià e Mustafà bey. A cominciare dall' 8 corr. vi saranno due partenze regolari di vapore ogni settimana.

Ieri notte seguì uno di quegli orribili fatti che non sono nè infrequenti nè strani in Alessandria. Due individui di mala fama vennero fra loro a contesa. Si pugnalarono a vicenda: uno, mentre cadeva trafitto, sparò una pistola contro l' altro e lo colpì: dei due, l'uno è morto e l'altro è moribondo. Il mattino la città apprendeva inorridita il duplice omicidio. Simili fatti non hanno bisogno di commento.

È giunto giorni sono il figlio di lord Aberdeen a cui dal vice-re fu fatta graziosissima accoglienza. — Arrivarono pure attesi prussiani istruttori della cavalleria. (*Oss. Triest.*)

Dispacci telegrafici dell' *Osservatore Triestino*.

Odessa, 24 *sett.* (6 ottobre) — Le ultime notizie della Crimea giungono fino al 21 settembre (3 ottobre). Tutte le truppe di spedizione nemiche stanno presso Balaclava alla parte meridionale di Sebastopoli. Il principe Mentschikoff con circa 40,000 uomini, senza contare la solita guarnigione, trovasi entro le fortificazioni di Sebastopoli. Sono in marcia considerevoli rinforzi russi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 16 *ottobre*. — Le corrispondenze e i giornali di Sardegna giunti oggi non parlano niente affatto di cholera in quell'isola, che continua a trovarsi nelle migliori condizioni sanitarie. Cessarono affatto tutte le quarantene.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 13 ottobre. In città, casi 12, decessi 7. Nei sobborghi, casi 24, decessi 12. Nel territorio, casi 12, decessi 2. Totale: casi 48, decessi 21.

Dei 21 decessi, 12 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio all' 13 8bre. *Casi*: 1834. *Decessi* 1008.

— Del 14 ottobre.

Casi 39, di cui 27 a domicilio (9 uomini, 14 donne, 4 ragazzi) e 12 negli spedali (9 uomini, 3 donne).

Decessi 20, di cui 12 a domicilio (5 uomini, 5 donne, 2 ragazzi) e 8 negli spedali (4 uomini, 3 donne, 1 ragazzo).

Dei 39 casi, 10 avvennero nella città, 19 nei sobborghi, 10 nel territorio.

Dei 20 decessi, 7 nella città, 10 nei sobborghi, 3 nel territorio; 12 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale casi 1873 (884 uomini, 755 donne, 234 ragazzi); decessi 1028 (499 uomini, 402 donne, 127 ragazzi).

Roma, 12 *ottobre*. — Il cholera, grazie alla divina Provvidenza, essendo come interamente cessato in questa dominante, il Giornale non ne pubblica più il bollettino.

Le notizie officiali giunte questa mattina fanno conoscere che questo morbo è cessato del tutto anche a Monte S. Giovanni, delegazione di Frosinone, dove al primo suo manifestarsi, fece improvvisamente diverse vittime. Anche da Recanati si hanno consolanti notizie.

(*G. di Roma*)

Napoli. — *Bollettino sanitario.*

Dalle 3 pom. del dì 6 ottobre alle 3 pom. del dì 7 ottobre 1854.

Nessun nuovo caso della giornata — Morti sui casi precedenti 2.

Dalle 3 pom. del dì 7 ottobre alle 3 pom. del dì 8 ottobre 1854.

Nessun nuovo caso della giornata, e nessun morto sui casi precedenti.

Parigi, 13 *ottobre*. — Le Loro Maestà imperiali si recarono oggidì ad Amiens per inaugurare una cappella che S. M. l'imperatrice volle far decorare a sue spese e dedicata a S. Teodosia.

— L'imperatore e l'imperatrice sono partiti da Parigi a mezzodì col loro seguito; a 2 ore e 1|2 il convoglio imperiale entrava ad Amiens ove il Vescovo, il prefetto ecc. aspettavano le Loro Maestà; il popolo acclamò l'imperatore e l' imperatrice mentre traversavano la città in calesse scoperto. Il Maire e poscia il Vescovo arringarono l' Imperatore il quale coll'imperatrice finita la funzione in chiesa, si recò nelle sale del vescovato e ricevette le autorità, alle 7 le Loro Maestà erano di ritorno a Parigi. Il *Moniteur* da cui abbiamo presi questi dettagli, non riferisce il discorso del Vescovo.

— Un dispaccio d'oggi annuncia l'arrivo a Marsiglia nel giorno di ieri delle spoglie di St Arnaud, che furono inviate a Valenza dove il vapore del Rodano le dovea trasportare a Lione.

— Leggesi nel *Moniteur universel* dell'11. « Parecchi giornali hanno riferito la voce della cessione del Principato di Monaco agli Stati-Uniti. Noi siamo autorizzati a dichiarare che nessun negoziato di tal genere è mai esistito tra S. A. il principe di Monaco ed il gabinetto Washington. »

Spagna. *Madrid*, 11 *ottobre*. — Le elezioni conosciute sono in generale favorevoli al governo. Tutti i ministri furono eletti deputati.

La *Gazzetta officiale* contiene una relazione del governatore di Porto-Rico che somministra ragguagli soddisfacenti sulla tranquillità e lo stato sanitario della colonia.

Le elezioni continuano con calma nel partito progressista.

Vienna, 12 *ottobre*. — Il regio ambasciatore inglese Lord Westmoreland diede ieri un banchetto in onore dei generali du Plat e de Letang. Questi si tratterranno a Vienna, fino all' arrivo dell' imp. reg. generale d' artiglieria barone de Hess che seguirà nella seconda metà d' ottobre. Il soggiorno del barone de Hess in questa città sarà di breve durata.

— Si attende per il prossimo sabato l' arrivo della risposta della Prussia alla nota austriaca dd. 30 settembre. Vuolsi sapere che la Prussia proporrà si rimetta alla Russia un intimazione comune onde indurla ad accettare i noti punti di garanzia.

— Relazioni da Galacz dd. 4 ottobre annunziano che le operazioni contro la Bessarabia avranno incominciamento sotto la direzione personale di Omer pascià, da tre parti simultaneamente cioè dalla Dobrudscha, dal Pruth e dal mare. Comandante delle guarnigioni d' Ibraila e Galacz fu nominato l' imp. reg. generale di brigata barone de Augustin. Le truppe austriache sono alloggiate provvisoriamente nelle case private, si stanno però costruendo per esse due nuove caserme. (*Corr. Ital.*)

Turchia. — L' *Indépendance Belge* pubblica il seguente dispaccio in data di Pietroburgo 12 ottobre:

« Il principe Menschikoff dichiara, che fino al 6 ottobre non v' ebbe nulla di nuovo davanti Sebastopoli e che il nemico non avea ancora intrapreso nulla contro la città. Il principe Mentschikoff occupa la stessa posizione dalla parte di settentrione ».

— Dalla Crimea ci mancano le notizie; almeno le truppe non fecero ancora nessun movimento decisivo. Giornalmente partono truppe per la Crimea e vengono surrogate mediante rinforzi dalla Bessarabia. Le truppe d'invasione cercano per ora di estendere la loro ala fino a Balaklawa, mentre il principe Mentschikoff attende verso l' est ed in parte alle spalle dell' inimico i chiesti rinforzi.

— Scrivesi da Odessa alla *Gazzetta di Vienna* in data 2 corrente: Ieri scoppiò un incendio nel molo del porto di pratica. Oggi mattina s' udì il tuonare di cannoni. Una *ladka* naviglio da costa fu fatto investire dai proprii marinai onde in tal guisa salvarlo da due vapori nemici che lo inseguivano. Questi ultimi tentarono di incendiarlo, ma una batteria da campagna impedì loro avvicinarsi fino alla necessaria distanza. Verso le dieci cessò il fuoco. Qual risultato esso abbia avuto è ancora ignoto, quantunque il villaggio di Dafinaroka, presso il quale ebbe luogo quel piccolo combattimento giacesse all' altra parte della baia d' Odessa.

America. — Col *Niagara* arrivato a Liverpool si son ricevute notizie da Nuova-York del 26 settembre. Il ministro inglese ha veramente protestato contro il bombardamento di Greytown e chiesto un'indennità per i danni cagionati alle proprietà inglesi.

— Dalle ultime notizie del Messico si ricava che il generale Alvarez, capo dell' insurrezione, si avanzava sopra Messico dopo aver battuto i soldati del governo in due scontri.

Borsa di Genova del 16 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89 —	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	—	— —
Azioni della Banca Nazionale	1187 —	— —
Comptoir 1 genn.	568 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	425 —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 14 *ottobre*.

4 1|2 per °|₀	aperto a .	— —	98 65
	chiuso a .	— —	98 55
3 per °|₀	aperto a .	— —	76 25
	chiuso a .	— —	76 20
Consolidati inglesi .		— —	93 1|8
5 per °|₀ Piem. (*C. R.*)		— —	90 —
5 per °|₀ id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °|₀ id.		— —	56 25

Ci viene riferito che il D. Gio: Batta Minuto, medico in condotta del comune di Portofino, si distinse tra i suoi colleghi nell' ultima invasione del cholera per la sua assistenza ai cholerosi e questo notiamo dietro preghiera di chi sperimentò le solerti cure dello stesso.

(*Art. comunicato*)

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 14 *ott.*

Nulla d' officiale nel *Moniteur*. Si hanno notizie private da Tolone il 13. Esse annunciano che quattro vascelli ed otto fregate solcavano l' Oceano; che sei fregate a vapore si attendevano in Levante per trasportare truppe nella Crimea.

Due dispacci da Vienna il 13 arrecano; che il giorno 6 i lavori d' assedio si stendeano sopra una linea di milleducento metri; e che dopo pochi di comincierassi il fuoco.

Gli acquedotti che alimentano la città sono tagliati.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Martedì 17 Ottobre 1854. — N.° 1529

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Il Barbarossa e gli effetti della scomunica

Risposta ad un secondo appunto del Diritto.

Non pago il giornale *Il Diritto* d'avere appuntato di favoloso e sguaiato panegirico il novero che dei vantaggi portati dal cattolicismo all'Italia avevamo fatto nel nostro articolo *L'Italia del popolo* (n. 1503), ci movea nel suo n. 153 una nuova accusa, che se si guarda all'apparenza può parer grave, ma in realtà non è di alcuna importanza: e ciò per occasione di uno sdrucciolo al tutto materiale occorso in quel medesimo articolo per inavvertenza del copista o del proto, il qual articolo per l'indole dell'argomento e per l'evidenza dei fatti allegati dovea di necessità riuscire molesto agli anticlericali, e suscitarne le ire. Ecco che cosa scrive il *Diritto*: « Convien dire, che anche i » *sapienti* gesuiti del *Cattolico* i quali han la » fortuna di non *essere acciecati dal fumo della* » *superbia*, si contentino d' *indovinare* la sto- » ria e *conoscerla quasi per istinto*, e che l'ap- » prendano senza *indagini*, nè *sillogismi*, » nè *maestri* di sorta. Perciocchè fra Grego- » rio VII e Barbarossa corre niente meno che » la distanza di un secolo. »

Qui il sinistro giornale allude a quel passo dell'articolo, ove noi, enumerando alcuni dei molti benefizi de' quali l'Italia va debitrice al cattolicismo, dicevamo di questo: « che per la » irremovibil fermezza di un altro pontefice, » Gregorio VII, fiaccò l'orgoglio e la prepo- » tenza del Barbarossa. » Ora il far punto sopra un semplice scambio di nome, quando la cosa sta nella sua interezza, in tutta la entità fisica e morale che risponde all'intendimento di quell'articolo, in quanto si chiamasse Alessandro o Gregorio il pontefice che tenne fronte al Barbarossa, è sempre vero egualmente che quel fatto riusciva a gloria della Chiesa e al benessere degli Italiani, non pare a noi che si addica a savii ed onorati scrittori, ma sia piuttosto pedantismo da scolaretti, sofisticheria da legulei. — Pure ben altrimenti la pensano gli uomini del *Diritto* a' quali forse parve non piccol guadagno, l'aversi da quell' innocentissimo qui pro quo occasione di mordere un pocolino il *Cattolico* e menomare a torto o a ragione la forza irrepugnabile di quella nostra dimostrazione. Per la qual cosa continuavano in tuono di beffa e d'ironia: « Ora non ci dee far più » maraviglia, che il *Cattolico* pretenda di tro- » vare nella storia la conferma di tutte le sue » teorie; una storia che mette Gregorio VII a » fronte di Barbarossa, ha ben il diritto d'in- » ventare qualunque enormità, che le piaccia » di raccontare a' suoi credenzoni. »

Poichè adunque costoro lo vogliono, e noi consentiamo assai di buon grado a ristabilire il nostro concetto nella sua integrità, e quale dovea essere stampato, e solo per una svista non fu: così vedremo se riesca meno increscioso ed amaro al delicato gusto dei nostri paterini; ed eccolo senza più — « che per la » irremovibile fermezza di questo (cioè del- » l'Alessandro allora nominato) e di un altro » pontefice, Gregorio VII, fiaccò l'orgoglio e la » prepotenza del Barbarossa e del quarto Arrigo. »

Vi piace ora, signori del *Diritto*? parvi egli che ci sia qua dentro la verità storica, sì o no? e dove ci sia, è ella consentanea allo scopo cui mirava l'articolo? Questo è il punto della controversia. Voi tentate negarlo pel Barbarossa, poichè aggiungete: « L' orgoglio di quell' im- » peratore venne fiaccato non dagli anatemi » di un papa, ma dal valore degli italiani a » Legnano nel 1186. » — Ma, dite, che il ciel vi salvi, non è ciò un far violenza alla storia pel malinteso studio di negare una verità che non vi torna a conto? Di voi e dei vostri pari scriveva con molto senno il Balbo: « Ma quanto al far come taluni, sempre col- » pevoli i papi, sempre scusabili od anche eroi » di libertà o, peggio, d'indipendenza, i loro » avversari, ella mi pare di quelle ingiustizie » che non possono se non isviar del tutto la » storia, e, che è peggio, la politica futura » della nazione » (1).

Quel mal vezzo, per cui si doleva così forte questo insigne scrittore, di voler prestare alle età trascorse tutte le passioni e i sentimenti e gli affetti dell'età nostra, e di giudicare dei vetusti avvenimenti colle idee del secolo decimonono, è il guasto peggiore che possa farsi alla filosofia della storia. E quando gli italianissimi colle vergini immagini della nazionalità e dell'indipendenza pel capo percorrono i campi delle antiche glorie italiane, attribuendo a quegli eroi, che erano gli eroi del loro e non del nostro tempo, intenzioni e progetti che mai non annidarono nelle lor menti, la sgarrano sempre, e tendono insidie alla leggerezza e alla buona fede dei lor credenzoni. *Noi non abbiamo*, scrive il Balbo, *vent' anni di storia compiutamente bella, di vera concordia in tutti i nostri secoli moderni* (2). E quando i Papofobi del giorno mordono senza pietà i pontefici dei secoli di mezzo, quasi non amassero la nazionalità e l'indipendenza del proprio paese, mostrano d' ignorare ciò che da un profondo e amorevole studio delle cose italiane ha il suddetto scrittore, che cioè: *non è un cenno, non un ombra a mostrare che le città Lombarde o niun italiano d' allora desiderasse l' indipendenza, desiderasse più di ciò che al fine s' ottenne*, allorchè l' imperatore vinto a Legnano venne a patti col Papa e con le città della Lega (3).

Ma quanto al negare che l' umiliazione di Federigo e la maggior libertà conseguita dai comuni italiani dovesse attribuirsi principalmente all' azione ed alla influenza del Papa, anzi alla scomunica da lui fulminata contro Alessandro, bisognerebbe proprio far violenza alla storia per venirne ad una conclusione così disperata. Se non capo, certo è che Alessandro fu alleato, come afferma il Balbo, della lega lombarda. E quel che più monta a chiarire la parte che ebbe il Pontefice nell' abbattimento della potenza imperiale, egli è che intanto i milanesi si mantennero avversi al Barbarossa, in quanto questi, fautore di antipapi ed oppressor della Chiesa, pretendeva allo scisma da Roma. Gli italiani che a quella età, secondo la frase or consecrata, voleano cacciato il barbaro, lo abbiam detto altra volta ed ora lo ripetiamo, erano cattolici innanzi tutto, e la prima loro gloria poneano in una costante fedeltà alla Santa Sede. La parte italiana era attaccata a Roma; contraria, generalmente parlando, la parte tedesca. E se oggidì ci vivessero que' valorosi osteggiatori del barbaro, non aspetterebbero di Lamagna i nemici contro cui combattere: la sedicente fazione italianissima, ribelle al Papa, banditrice di straniere, eterodosse e empie dottrine, sarebbe essa sola quel barbaro contro cui punterebbero le lancie o le spade. Così gli antichi rispondono ai moderni italiani! Da questo amore di Roma e del Vicario di Cristo in essa regnante, traeva in gran parte il mal umore che le città italiane nudrivano contro gl'imperatori tedeschi, a quel tempo il più delle volte uggiosi della corte pontificia e male affetti verso il Papa.

Senza citare il Feller che nella biografia del Barbarossa afferma, come « il preteso matri- » monio che Federigo, ripudiata la sua legit- » tima sposa Adelaide, contrasse a dispetto del » Vangelo con Beatrice figlia del conte di Bor- » gogna, indispose l' animo dei suoi sudditi, e » contribuì non poco alla condotta che tennero » i milanesi verso la nuova imperatrice », il quale aggiunge più sotto che: « i milanesi, in- » degnati del violento procedere dell' impera- » tore verso il papa, scossero il giogo nel 1161, » e tentarono di formare una repubblica »; senza fondarci, diciamo, sulla testimonianza di questo autore, che potrebbe essere sospetta ai gesuitofobi del *Diritto*, abbiamo il Leo, storico accreditato, scrittore protestante, il quale ci fa sapere, qualmente, eletto per opera di Federigo l' antipapa Vittore, « i milanesi nol vollero » riconoscere, ed a quante proposte venivano » loro fatte, rispondevano aver giurato ad A- » driano di non deporre le armi senza il con- » senso del papa, e che ora il vero papa era » Alessandro » (4). E poco appresso, parlando dell' antipapa Pasquale che, morto Vittore, i cardinali della fazione imperiale aveano eletto a pontefice, segue a dire che: « Questa illegit- » tima elezione finì di deliberare i lombardi, » sebbene in loro secreto, a ritenere Alessan- » dro III, come legittimo papa, ed a scostarsi » per sempre da Federigo » (5). — Anzi quei buoni italiani erano così addentro nella riverenza, nella fiducia, e nell' affetto al Pontefice che tutte le città non pure di Lombardia, ma del Piemonte e del Monferrato entrate a mano a mano nella lega « di comune consentimento » fondarono ad onore di Alessandro III una » nuova città, che fu dal nome suo detta Ales- » sandria » (6).

Ma altri ed altri più poderosi argomenti avremmo in pronto a sbugiardare cotesti passionati detrattori del Pontificato Romano, se la brevità voluta nei nostri articoli non ci facesse un dovere di ammetterli. Ci limiteremo pertanto ad un solo. Giovanni di Salisburg, autore contemporaneo, in una sua lettera a Guglielmo vice-priore d' un monastero della provincia di Kent, così descrive gli effetti della scomunica fulminata da Alessandro contro l' imperator Federico: « In effetto, il sovrano pon- » tefice avendo lunga pezza aspettato pazien- » temente il tiranno di Allemagna (*Federico I*) » per condurlo a penitenza, e quel principe sci- » smatico avendo abusato della sua pazienza » per moltiplicare i delitti e spingere i suoi

APPENDICE

Nuovo preservativo del Cholera.

DIALOGO.

(Seguito al N. d' ieri)

BEPP..... Sentiamo insomma il restante della medaglia.

CARL. Io non vidi la medaglia mazziniana. Ben vidi ed ho alle mani la seconda uscita fuori testè. È di rame, modulo medio, diametro 34 millimetri, senza rovescio, il diritto battuto a martello, con punzone inciso da mano abile anzi che no; si direbbe meno perfetta in opera d'arte per manco d'agevolezze; somiglia alle monete ossidionali, ed ai lavori eseguiti alla macchia. Ha un foro in capo nel lembo, praticato con punta cacciatavi a martello, per potervi infilare un cordone ed appenderla. È scritta a maggior carattere maiuscolo in giro, a minore, parimente maiuscolo, nel campo. Nel lembo adunque da una parte del foro appiccatoio, cioè a sinistra del riguardante, si legge: FARMACIA, dopo il foro, cioè alla destra, continua: OMIOPATICA, pur nel lembo; in cima del rimasto campo circolare: PIAZZA, ivi in altra linea incurvata dal basso in alto S. LORENZO, in terza linea lettere greche, almeno paiono; che sarebbero, dalla parte sinistra ω ψ π, ed alla destra ϑ (ovvero δ) λ φ, il mezzo rimanendo impedito dalle lettere della linea superiore che vi s' abbassa col colmo dell' arco. Nella seconda metà del campo, quarta linea incurvata a rovescio della terza dell' emiciclo superiore: PRESERVATIVO; quinta linea DEL; ed appiè sul lembo nel maggior carattere sopraccennato CHOLERA scritto da leggersi tenendo la medaglia in positura dritta. Due stelline o astirischi, uno di qua, uno di là della parola CHOLERA, negli spazii del lembo si frammezzano. Vi manca la città zecchiera; donde uscì adunque non apparisce sullo stampo; chè *piazze S. Lorenzo* ve ne possono aver molte in città diverse.

BEPP. *Non est quaestio de loco*; ebbene che ne vuo' tu insomma concludere? Sentiamo.

CARL. La maraviglia del ritrovato.

BEPP. Come sarebbe a dire?

CARL. Che vi sieno tartuffi da tai panzane.

BEPP. Per questo poi, sai tu le efficacie medicinali del rame? Ci son barbe rispettabili che ne credono molto bene, e pretendono a sperienze felicissime. Ne danno il merito all'elettricismo. Ch' hai tu da ridirci?

CARL. Per questo poi nulla affatto; sotto questo rispetto la passi pure, lasciandolo per quel che vale; comecchè mi paia, così indigrosso, che possa valere ben poco. C' è da ridere della strana faccenda che se ne diedero gl' inventori; bulinare un punzone, punzonare un dischetto di tante lettere ed arzigogoli, mentre dell' opera d' un calderaio di Sottoripa ce n' avea d' avanzo! Con due martellate ti battea un disco o un discone da pila voltaica, te lo sforacchiava in cima, o vi ti saldava un anelluccio, e con un bel cordoncino te l'appendevi al collo a mo' di bolla romana, o te l'appiccavi allato come le impronte dei facchini di Portofranco. Ei non bastava ciò per godersela tutta quella mirabile virtù del rame?

BEPP. Ohe! finiamola qui; tu la vuoi fare da Luciano. Ci saria troppo da dire....

CARL. Di', di' pure quanto ti pare e piace.

BEPP. Ebbene: lasciam da parte la medaglia di cui mi desti una lezione di numismatica. In quella non c'entro. Stiamo in tesi generale. Or via, figurati, Carlotto bello, che un qualunque d'una medaglia di simil genere ti rispondesse che la è una medaglia come un' altra....

CARL. Cioè come quella d' IDIO E POPOLO, neh?

BEPP. Io non intendo nè questa nè quella; figurati che colui non fosse un pinzocchero; e la pareggiasse alle vostre.

CARL. Vuoi dire che fosse un incredulo?

BEPP. Tutto come vuoi. Suvvia che gli diresti?

CARL. Che gli direi? Oh guarda che bell'appunto! Ho qui nel mio portafoglio una lettera che proprio discute questo argomento. È d' un sacerdote mio amico il quale nel darmi contezza della medaglia d' IDIO E POPOLO si anticipa l' obbietto che mi proponi tu non senza un po' d' aria trionfale. Odi che te ne leggo un brano: « Questi messeri son esseri incomprensibili, semenzaio « d' assurdità, di contraddizioni. O ci credono; ed al- « lora, altro che progresso! codesti rinnovatori del « mondo rinculano indietro indietro della piccola baga- « tella di venti secoli. Rifansi da capo agli amuleti di « pagania. O non ci credono, ed allora son belli e « maniati impostori. Ma in questo caso stesso, mal « loro grado, prestano in fatto evidente omaggio ad « una condizione irrepugnabile dell' uman cuore, cioè « riconoscono il suo bisogno del soprannaturale; e ciò « in quella che fanno man bassa sulla vera fede, « fonte e pietra di paragone del soprannaturale vero. « A che son mai condannati! o a perdere il senno « in goffe osservanze e balzane superstizioni (cosa non « infrequente anche in persone altrimenti colte) e così

« eccessi fino al furore; alla finfine il vicario « di San Pietro, stabilito da Dio sulle nazioni « e sui regni, ha sciolto dai loro impegni gli « Italiani e quanti per causa della sua dignità « imperiale e reale erano a lui vincolati per « la religione del giuramento. E *la sentenza* « *del Papa* ha così felicemente e prontamente « liberato l'Italia quasi intiera dal furore del « tiranno, che costui sembra non vedervi og- « gimai più altro che dei nemici di cui schi- « va l'incontro, e dei castighi a' quali non può « più oltre sfuggire. Questa sentenza l'ha dis- « pogliato della sua dignità reale e lo ha col- « pito lui stesso di anatema..... fino a tanto « che s'induca a fare degni frutti di peniten- « za.... Il Signore pare che abbia confermato « questa sentenza pronunziata in virtù dei pri- « vilegi di San Pietro: imperocchè gli Italia- « ni, non appena ne vennero in cognizione, « che ebbero tosto abbandonato l'imperatore, « rifabbricata la città di Milano, scacciati i ve- « scovi scismatici, richiamati i cattolici, e ade- « rito d'unanime assenso alla Santa Sede. *Ma* « *perchè mai rammentare cose che sono così* « *divolgate?* La fama le annunzia in ogni « luogo; e non v'ha chi possa dubitarne, se « non solamente coloro, che rotta ogni ester- « na relazione se ne stessero solitarii e romiti « nella lor casa (7).

Ora che cosa dovrem dire di codesti nostri aristarchi, che trascorsi omai sette secoli si credono alla portata di poter sentenziare, che *l'orgoglio di quell' imperatore venne fiaccato non dagli anatemi di un papa?* Il savio e discreto lettore può giudicare da qual parte sia la supposizione e l'impostura, se dalla parte nostra o dalla loro. Tuttavolta essi osano chiamarci al tribunale della Storia con una serie di calunniose affermazioni che si piacciono intitolare l'*Italia dei Papi*. E noi siamo pronti a seguirli su questo terreno, non appena cel consenta la soverchiante ridondanza delle materie. Pochi fatti posti nella vera loro luce, basteranno occorrendo a giudicare degli altri.

---

(1) Balbo — *Della Storia d'Italia fino al* 1814, Libro sesto, §. 8, Torino, Pomba, 1846, pag. 179.

(2) Lo stesso — *Ivi* §. 11, pag. 188.

(3) Lo stesso — *Ivi*, pag. 189.

(4) Enrico Leo — *Storia generale d' Italia*, prima versione dal tedesco di A. Loewe ed Alberi, Lib. IV, cap. VI, § 3, Volume primo, Firenze 1840, pag. 252, col. 2.

(5) Lo stesso — *Ivi*, pag. 256, col. 1.

(6) Lo stesso — *Ivi*, § VII pag. 263.

(7) Cum enim Romanus pontifex per patientiam teutonicum tyrannum diutius expectasset, ut vel sic provocaretur ad poenitentiam, et schismaticus abutens patientia ejus, peccata peccatis adderet jugiter ut error in amentiam verteretur; vicarius Petri, a Domino constitutus super gentes et super regna, Italos, et omnes, qui ei, causa imperii et regni, religione jurisjurandi tenebantur adstricti, a fidelitate ejus absolvit; et Italiam fere totam a facie furentis et praesentis, tanta facilitate et celeritate, excussit, ut in ea nihil habere videatur nisi tortores quos evitat interdum, et angustiarum, quas evitare non potest, juge supplicium; abstulit ei etiam regiam dignitatem, ipsumque anathemate condemnavit,.... donec fructus poenitentiae condignos operetur....: Et quidem illa sententia effectum sortita est; et hanc, de privilegio Petri latam, videtur ipse Dominus confirmasse. Hoc enim Itali audito, ab eo discedentes, reaedificaverunt Mediolanum, schimaticos expulerunt, catholicos reduxerunt episcopos, et apostolicae sedi unanimiter adhaeserunt. Sed quid nota recenseo? Hoc ubique locorum fama, quasi praecona voce concelebrat; nec aliquibus dubium puto, nisi forte lateat illos, qui soli, tempestate hac, exulant domi suae (Ioannes Sarisburg, *Epist.* 210, *ad Wilhelmum, Subpriorem Cantiae*, in Biblioth. Patrum, Tom. XXIII).

Nel nostro num. 1525 pubblicando una privata corrispondenza da Ginevra su i due nostri celebri concittadini Reta e Mazzini, si diceva in essa del primo, che da suo padre ottimo e zelante cattolico avea avuto *una lezione di cui non potrà scordarsi mai, e specialmente in punto di morte*. A molti, leggendo quella corrispondenza, venne vaghezza di sapere che cosa fosse questa lezione. Or a noi sovvenne della tenerissima lettera, che testè il Reta padre rivolgeva per la stampa a suo figlio; se non andiamo errati, la lezione sta in questa lettera. E per soddisfare al desiderio che ne hanno per avventura questi nostri amici; per dimostrare come un padre veramente cattolico ami tuttavia e perdoni e chiami a ravvedimento il traviato che ne pose in non cale gli esempi e i principii; e finalmente per far avvertire che a certi eccessi non si va su le prime con proposito di vera empietà, ma per fanatismo, per passione politica, od altra esterna provocazione, onde nei più pervertiti ci è ancora alle volte da sperare un fondo di bene e il germe del lor futuro ritorno alla verità; così noi per queste ed altre ragioni facciamo oggi pubblica la lettera sopraddetta.

A Costantino Reta

SUO PADRE DOLENTISSIMO

Vi hanno momenti solenni nella vita di un padre, momenti di gioia ineffabile quando acquista un figlio, e può sperare che ne onorerà il nome, ne sosterrà la vecchiaia: momenti d'altissimo dolore, quando, nel meglio delle sue speranze, è condannato a perdere quel figlio istesso, nè può sottrarlo alla morte. Io ho provato le prime consolazioni, e deh! il Signore non m'avesse condannato che a soffrire quell'ultimo dolore!

Ho dovuto patire immensamente più. Mio figlio Costantino non è morto, ma egli stesso ha annunziato nei giornali che non è più cattolico. La rivoluzione che gli avea tolto la patria, ora gli ha tolto anche la Fede. Io era infermo da alcuni giorni: i miei amici e colleghi mi tennero nascosti un numero del *Diritto* e un altro dell'*Italia e Popolo*. Pure ebbi sentore di quello che contenevano, ne feci ricerca, volli leggerli assolutamente; li ho letti e non ho pianto, *tanto impietrai*. Sa Iddio quanto ho sofferto e quanto soffro. Mio figlio Costantino, se avesse potuto immaginarlo, non avrebbe scritto quelle che scrisse.

Nel N. 140 del *Diritto* egli stampò che *gloriavasi di appartenere alla Comunità Evangelica Italiana di Ginevra*; e nell'*Italia e Popolo*, N. 264, fu ancora più esplicito e indirizzandosi ai Genovesi disse loro: « Nè crediate già, signori e concittadini, che io protesti contro l'asserzione che io sono evangelico. Lungi da questo: io anzi mi glorio d'aver frapposto tra me e quell'antica lebbra italiana l'abisso che vi frapposero gli Stati Uniti e l'Inghilterra, voglio dire la *Riforma* ». Prego il lettore a dispensarmi dal trascrivere il resto. Ringrazio il fisco di Genova, che ha sequestrato il foglio dove era stampata l'apostasia di mio figlio.

Appena riavutomi dallo stordimento, cercai persuadermi che mio figlio non avesse sortito dalla natura un buon ingegno, o non avesse studiato. Questo pensiero m'avrebbe dato un qualche conforto, e potrei dire a sollievo dell'animo mio: Errò per ignoranza, errò di buona fede. Ma la cosa non è. Il Signore ha dato a Costantino una bella mente, ed egli ha sempre letto e coltivato le lettere. Egli conosce il cattolicismo conosce la *Riforma*; eppure abbandona quello, abbraccia questa, e se ne gloria!

Se non è difetto di mente che l'ha travolto, sarebbe mai corruzione di cuore? Io so la grande risponsabilità che pesa su di un padre, ed ho domandato a me stesso, se l'educazione data al mio Costantino avesse mai potuto trarlo a tanto eccesso. La coscienza non mi mosse rimprovero di sorta: la grazia di Dio mi ha assistito nel paterno magistero, ed io alla mia volta posso gloriarmi di non avere contribuito nè cogli esempi, nè colle dottrine all'apostasia di mio figlio. E te stesso, o Costantino, a me sempre più caro, perchè più infelice, te stesso ne chiamo in testimonio. Di tu se l'educazione e gli insegnamenti miei poterono trarti al precipizio dove ti sei gettato; dillo, giacchè la società chiede conto ai padri dei misfatti dei figli; dillo, giacchè sul mio capo canuto si riversa una parte della vergogna riservata agli apostati.

Eppure mio figlio non è nemmeno corrotto di cuore. Un passo falso, una tenacità di proposito, una malintesa fermezza di carattere lo condusse all'abisso. Ma io godo ch'egli studii ed insegni storia ecclesiastica. Già avvertiva il gran Bossuet, che gli Inglesi tardi o tosto sarebbero ritornati al cattolicismo pel grande affetto che portavano all'antico, pel loro amore agli studi storici. Questo frutto, io spero, raccoglierà pure il mio Costantino. Ho cercato nelle sue lettere, che tanto m'afflissero e m'affliggono, una parola di consolazione, e la ritrovai appunto in quella stampata nel *Diritto*, dove dice di aver dato *un corso di storia ecclesiastica*.

Sarei curioso di sapere come ha trattato il periodo della *Riforma*. Dov'era la *Chiesa Evangelica* prima del secolo XVI? Che cosa credeva Ginevra prima del 10 ottobre 1550? Egli nemico delle violenze, amante della libertà, avrà visto che la *nuova fede* fu portata ai Ginevrini insieme con 14,000 Bernesi e venti pezzi d'artiglieria. Egli, amico della civiltà e del buon costume, avrà trovato che apostolo della *Riforma* in Ginevra, fu un Froment, l'uomo il più scapestrato e brutale, e uno dei suoi primi figli, Luigi Bernard, che *découvrit le Christ dans une belle femme qu'il corrompit de toute manière*, come scrisse lo stesso Calvino a Bullinger.

Mio figlio, che per amore d'Italia e di libertà si rese evangelico, mi ricordò que' sciagurati Ungheresi, che per amore di libertà e di patria si fecero turchi. Egli già legislatore, nella storia ecclesiastica potrà studiare il codice dato a Ginevra da Calvino, codice scritto con un *ferro infocato*, come confessa uno dei suoi apologisti. Troverà i frutti di quel codice: — Toussaint Masquin esiliato in vita, pena la forca, per aver detto contraria alle Sante Scritture la dottrina di Calvino sulla predestinazione. — Bezanson Dadaz, Francesco Chenelat e Claudio di Châteauneuf condannati a tre giorni di prigione a pane ed acqua, per aver riso durante un ridicolo sermone di Calvino. — Tre fanciulli condannati alla fustigazione in pubblico, per aver lasciato la predica per recarsi a mangiare una focaccia.

Non parlo di cento altri fatti simili, nè della storia di Michele Serveto nota a tutti. Raccomando a mio figlio il libro del calvinista Galiffe, dove troverà Calvino dipinto imparzialmente, Calvino che in due anni (1558-59) regalava a Ginevra 414 processi criminali.

Se taluno accusasse mio figlio d'aver venduto l'anima sua, io sorgerei primo a combatterlo. No, egli non è capace di tanta viltà. L'infelice si lasciò trarre in inganno: ecco tutto. I patimenti dell'esilio poterono abbattere per un momento il suo spirito. Ma prego i suoi e miei concittadini a scusarlo; prego quegli elettori che già lo mandarono loro rappresentante al Parlamento Subalpino, a compatirlo. Non dicano ancora che e'essero un apostata, uno spergiuro: io ho tanta conoscenza di mio figlio, della bontà del suo cuore, della rettitudine delle sue intenzioni, che assicuro, non morrà protestante. La misericordia di Dio gli ritornerà la sua fede, e il perdono degli uomini gli renderà la sua patria.

E già Iddio ha disposto che l'*Italia e Popolo* di Genova, nel pubblicare la lettera del mio Costantino, dichiarasse di *non potersi associare del tutto alle sue opinioni*. Debbono essere ben empie quelle opinioni che la stessa *Italia e Popolo* rigetta! Oh Costantino, dove t'ha condotto lo spirito di rivolta! Lontano dal tuo paese e dal tuo padre, non hai più patria, più fede, più un amico che osi pubblicare in Piemonte i tuoi pensieri senza protestare che non sono i suoi!

Io pure dapprima sentii l'amore d'Italia, ma l'ho sentito finchè Italia e Cattolicismo andarono congiunti. Quel giorno in cui mi fu detto, che per essere italiano dovea cessare dall'essere cattolico, spaventato indietreggiai, e credo di essermi dimostrato buon italiano indietreggiando. E tu, o Costantino, non sei più italiano, perchè cessasti di essere cattolico. Credilo a me, le tue lettere hanno danneggiato immensamente la causa a cui appartieni. I tuoi concittadini ti chiamano apostata, e tu ti segnasti sconsigliato! ti segnasti da te medesimo col ferro rovente di Calvino.

Le lagrime m'impediscono di scrivere più a lungo. Io perdono a coloro che hanno tentato di strappare il figlio dal padre, e li voglio avvertiti che non vi riusciranno. Se la religione de' protestanti e degli ebrei comanda a' padri di perseguitare i loro figli passati ad altra credenza, la mia mi comanda, o Costantino di amarti di più, perchè oggidì sei più sventurato. Non sarà mai che io ti dimentichi o rinneghi. Da questo punto raddoppierò anzi le mie cure verso di te, e spesso le lettere di tuo padre verranno a ricordarti il tuo delitto ed il tuo dovere. Finchè io vivrò, finchè tu vivrai, spererò sempre di poterti ricondurre alla vera fede, e fin d'ora son certo che non iscenderò nella tomba col dolore d'aver lasciato sulla terra un apostata.

Sì, l'esempio dei tuoi maggiori ti ritrarrà, lo spero, dal cadere nel precipizio che ti hai aperto sotto i tuoi piedi. Tu eri ancora fanciullo quando tuo avo si addormentò nel Signore. Il tuo cuore, allora innocente, fu sommamente commosso dal vedersi rapire chi tanto ti amava. Sovvengati con quanta fede quell'uomo

---

« riuscire l'estremo della degradazione e dell'assur- « dità; od a nutrire da solenni impostori nel popolo « quelle tendenze ch'ei vorrebbono dal lato ragione- « vole soffocate e dileguate, brigando proditoriamente « d'imbastardirle! La intendano o non la vogliano « intendere, se l'uomo ritraggasi dal soprannaturale « vero, in cui lo volle per infinita degnazione ripri- « stinato l'Onnipotente pel mistero della redenzione, « egli cessa di pensare e d'operare da uomo. Spinto « da un impulso, allora indistinto e senza difinito « scopo, si slancia a superstizioni, osservazioni e pra- « tiche, le quali non sarebbono credute possibili in « anime ragionevoli, se non ci fosse dato averne certa « contezza per istoria e vederle cogli occhi nostri. « Quinci si spiegano le aberrazioni dell'antico e mo- « derno paganesimo. Dagli oracoli di Dodona ai con- « vegni notturni della moderna Roma repubblicana, « dagli augurii etruschi alle tavole parlanti, dagli a- « muleti paganici alle medaglie mazziniane, l'uomo « senza la vera fede egli è sempre desso.

Bepp. Ma con tutta questa tantaferata non siamo al quia. Finora...

Carl. Un pocolino di pazienza, e udirai il resto; la risposta è allo stringere. Continuiam la lettura: « Vedete « diversità di condizione. Il cattolico crede ad una re- « ligione sovrannaturale d'istituzione, d'oggetto e di « scopo: il miscredente non ha fede in alcuna, o non « ha punto fermo entro la cerchia del pretto natura- « lismo scetticizzante. Il cattolico per fede salda ha « relazione oltramondiale: il miscredente per lo meno « non se ne impaccia. Il cattolico riconosce e venera « l'azione provvidenziale continua, la continua in- « fluenza divina quaggiù: il miscredente non vede o, « detto meglio, non sogna che natura o caso. Pel cat- « tolico l'essere perfettissimo creatore e conservatore « dell'universo, salvatore della sua anima è l'oggetto « del suo amore e della sua gratitudine: pel miscre- « dente non ha degno oggetto da ciò, e finisce con « sè medesimo. Pel cattolico tutto quanto ha relazione « al suo Dio vivente merita stima e venerazione, sti- « ma e venerazione che avendo a primario scopo Dio « stesso, torna ad omaggio di Lui che rimunera di sua « misericordia ogni atto che gli prestiamo di debito « culto ed ossequio: pel miscredente nulla di tutto « questo; egli è in perfetta vacuità di simili relazioni; « supplisca pure alla potente inclinazione del cuor suo, « vuoi filosofando a fantasia trascendentale, vuoi im- « bestiandosi a balia di passioni, egli non troverà « che vuoto, contraddizione, disumanamento. Il cat- « tolico adunque pensa ed opera logicamente e ragio- « nevolmente adorando e pregando Iddio, in Lui confi- « dando, obbedendo ai suoi voleri manifestatigli, vene- « rando la gran Madre di Dio Redentore, onorando i « beati spiriti, ed i suoi fratelli già pervenuti nel grembo « di Dio, ov'egli aspira, col prestar loro religioso os- « sequio, il quale rifondesi, nè sol tutto per indiretto, « nel medesimo Iddio, di cui son resi intimamente « partecipi dalla grazia glorificante. Ora per chi di- « scende da queste ragionate premesse è cosa pianis- « sima la confidenza e l'umile supplicare alla Bontà « divina, la fiducia e 'l ricorso all'intercessione di « quei felici che il Supremo Rimuneratore innalzò glo- « rificati alla sua partecipazione, esseri intelligenti e « perfezionati di deifica perfezione. Incomprensibile di- « gnità agli occhi della nostra fede, pur quella solo « pensando della quale son rivestiti i celesti del mi- « nor grado! Ogni memoriale perciò ne debb'essere « prezioso di religiosa pregevolezza; arrogi che l'o- « nore prestato non cade infruttifero, indirizzandosi a « chi generosamente rimerita. Ed è cosa tanto natu- « rale l'estimazione di tutto ciò che rappresenta o « rammemora un oggetto che l'uomo tiene per degno « d'amore o d'ammirazione comechessia, che gli stessi « iconomachi protestanti, non ostante il fermo propo- « sito di lontanarsi al possibile da tutto quanto può « risalire a teoriche convergenti colle cattoliche, nel « fatto poi non operano di coerenza. Per esempio co- « lui viaggiando in Toscana, e visitando Certaldo, non « ne parte senza recar seco un po' di raschiatura delle « pareti della stanza di Giovan Boccaccio; questi pas- « sando per la Liguria, tragittasi a Cogoleto e s'im- « possessa, direi quasi, divotamente d'un calcestruzzo « tolto alla supposta casa di Cristoforo Colombo; un « altro è tutto briga per acquistare la logora penna « del Byron, e vi sbocciola venti buoni sterlini; chi « va in cerca d'autografi d'uomini celebri, e gitta « cinquanta sterlini per una semplice segnatura; chi « ne sborserebbe un centinaio per un ritrattino, escluso « il pensiero artistico; e va discorrendo..........

Bepp. Ahime! quanta roba...! to'; il mio oriuolo fa già le 12: ho una posta data; addio, addio a te ed al tuo epistolografo.

Carl. Addio dunque; e bada tenerti sano *mente et corpore*. Raccomandoti religione e logica.

eminentemente cattolico ricevette gli ultimi conforti di nostra santa religione, dopo averli egli stesso ripetutamente sollecitati, e medita le parole colle quali, il 12 novembre 1826, si congedava da noi il pio e dotto or defunto curato di S. Maria di Piazza, dopo aver confortato al gran passo il nostro vecchio genitore. Oh! quanto fu alleviato il nostro dolore nell' udire l' autorevole voce dell' unto del Signore esclamare: *Praetiosa in conspectu Domini mors sanctorum eius.*

Gio. Luca Reta.

MISCELLANEA

Monaco (di Baviera), ricca di stupendi edifizii, di monumenti, di gran capolavori di ogni genere, e di dotte e filantropiche istituzioni di ogni maniera, amantissima delle arti belle che hanno ivi una sede di predilezione, è sicuramente da annoverarsi tra le più belle e colte città. Essa però non va scevra di difetti che il viaggiatore rileva forse meglio degli abitanti. Chi viene dal mezzodì è un po'maravigliato nel trovare tanti usi diversi. L'enorme quantità di birra che si consuma giornalmente in Monaco è forse da annoverarsi tra le cose che feriscono maggiormente il forestiero meridionale. Molte delle più belle case di Monaco sono state fabbricate colla birra, voi m' intendete, ossia col danaro guadagnato nelle birrarie. Lungo la giornata, e specialmente verso la sera, incontrate ad ogni istante giovani serve che corrono in ogni direzione con grossi nappi spumeggianti di birra. Sul far della notte ogni angolo, ogni atrio di casa è trasformato in luogo dove si tracanna tranquillamente questo sugo cereale, la birra bavarese essendo in molta riputazione presso gli amatori di questo nettare del settentrione. Fuori della città poi, ogni casuccia, ogni giardino, servono di convegno al popolo per inebbriarsi di birra, specialmente nei giorni festivi.

La descrizione della gran *birraria reale*, veduta nella notte, vera bolgia dantesca nella quale attraverso una fitta nube di fumo di tabacco scorgete appena qua e là alcuni punti luminosi e travedete un mondo di gente d'ambo i sessi, servito continuamente da svelte fanciulle, che tracanna tranquillo il gradito liquore; questa curiosa descrizione basterebbe a riempiere un gran foglio di carta. Ho profittato de'miei otto giorni passati in Monaco per rivedere parecchi edifizi che vennero ultimati dopo le mie due visite precedenti. Vi ho già toccato che tutta la classe agiata de'bavaresi, compresi i dotti, era fuggita per paura del cholera. I fratelli Sclagintweit però che abbiamo conosciuti in Torino, erano partiti per le Indie inviati dal re di Prussia e dalla compagnia inglese delle Indie per esplorare la catena dell'Imalaya, i loro interessanti lavori sul monte Rosa in Piemonte avendo riscosso gli elogi delle dotte società d'Europa.

La biblioteca, che conta forse 700,000 volumi, tra i quali 22,000 manoscritti, e già intieramente disposta nelle 76 sale del nuovo magnifico edifizio, che è enzi un vero tempio. Ella è dunque la seconda biblioteca del mondo pel numero de' volumi, e la prima per l'edifizio che l' alberga. Nella sala de' manoscritti vi fanno vedere le diverse sostanze di cui l'uomo si è servito dall' antichità per iscrivere le sue idee. Il compendio delle leggi di Teodosio, fatto per ordine di Alarico, è un prezioso manoscritto del sesto secolo. Di manoscritti italiani si conserva un vocabolario veneziano-tedesco dell'anno 1424; i Trionfi di Petrarca del XV secolo; Vitruvio tradotto, di Marco Fabio Calvo in Roma, con osservazioni della mano del celebre Raffaello; lettera di Raffaello al papa Leone X, manoscritto del XVI secolo. Sul fine del *Durandi rationale divinorum officiorum*, stampato a Magonza da Fust e Schoffer, leggesi in una nota curiosa degli stampatori, i quali credono dover ancora avvertire il lettore, che il libro non è punto scritto colla penna, ma bensì *artificiosa adinventione imprimendi ac caracterizandi absque calami exaratione sic effigiatus.*

Il nuovissimo mercato del grano, costrutto ad imitazione dei moderni palazzi di cristallo, è pure da annoverarsi tra gli edifizi più belli e più utili di Monaco, e sarebbe a desiderarsi che tutte le capitali innalzassero un simile edifizio, che potrebbe servire ad usi svariatissimi. È da credere che i nuovi palazzi in ferro e cristallo riceveranno quanto prima utili e grandi applicazioni.

Non so chiudere la presente, benchè già troppo lunga lettera, senza aggiungervi un breve cenno di un'altra mia visita alla necropoli di Monaco. Il vecchio camposanto, vera selva di monumenti, non lasciando ormai più un solo piede quadrato di terra libera, se ne è costrutto un altro attinguo, come si pratica dappertutto, anch' esso già popolato considerevolmente. I due illustri artisti Reichenbach e Fraunhofer hanno il monumento vicino; sotto il telescopio di quest'ultimo leggonsi le seguenti parole: *approximavit sidera!* Nell' inoltrarmi in questi luoghi maravigliai altamente di trovarvi una folla crescente e di udirvi canti e suoni e preghiere, mentre la campana della chiesa suonava anch' essa continuamente. Un numeroso clero recitava preci avanti ad una fossa aperta, terminate le quali, il parroco asperse la bara con acqua santa, la benedisse coll' incenso e vi gettò sopra un pugno di terra, pronunciando le parole solenni: *Memento homo quia pulvis es et in pulverem reverteris!* Una musica funebre, i cui suoni flebili si udivano attraverso altri monumenti, mi rammentò le note così melanconiche del *Dies irae* del mattino, mentre pareva simulare singhiozzi e lamenti che prorompessero sotterra da altri morti.

I parenti e gli amici presenti passando avanti la folla l'aspergevano coll'acqua santa, e gettavano anch'essi un pugno di terra piangendo e mormorando preci.... Era questo l'ultimo addio solenne che la religione e l'amore davano ad un morto distinto! Ma quale non fu la mia sensazione nell'attraversare il gran porticato che divide i due cimiterii! Qui erano parecchi carri funebri ed un mondo di gente affaccendata, sacerdoti e borghesi, la maggior parte in abito bruno, con fisionomie stravolte, e le donne quasi tutte piangenti. Parecchie donne tenevano sotto il braccio una piccola bara circondata da una bella corona di candide rose. Giunsero in questo momento parecchi cadaveri in carrozza, che vidi adagiare in apposite camere, mentre altri cedendo il posto, venivano incassati e trasportati nel nuovo campo, accompagnati dal clero e dai parenti, per esservi sotterrati. Una quarantina di uomini lavoravano continuamente a scavare fosse, ed a riempierne altre. Le quattro cappelle mortuarie albergavano oggi trenta cadaveri, un terzo dei quali di bambini in vesti candide, e la maggior parte degli altri di persone vecchie. Una matrona elegantemente vestita, adagiata su d'un bel letto di parata, teneva in mano un bel mazzo di viole: e pareva dormire.... che spettacolo strano e tristo per chi lo vede la prima volta! In Monaco si trasportano i morti, appena fatti cadaveri, nelle cappelle funebri del cimitero, dove stanno esposti per due intieri giorni vestiti a festa e circondati da fiori e da lumi accesi. Ne'scorsi giorni, quando il cholera era nella massima intensità, si trovarono riuniti quasi duecento cadaveri ad un tratto...... Che vista! Ove si manifestasse qualche segno di vita nel morto, il custode ne è prontamente avvertito mercè appositi fili che mettono in moto campanelli. Odo che uno di questi morti risuscitati se ne è recentemente tornato a casa a piedi. Mi rammento che mentre il conte di Robilant dirigeva l' Ospitale de' cavalieri in Torino, si era ivi fatto un saggio di una simile camera mortuaria.

Perdonate questa chiusa funebre che non ho saputo contenere nella penna per dare un po' di sfogo alla penosa sensazione destatasi nel mio cuore alla vista di quei trenta cadaveri, la cui immagine non si cancellerà mai più dalla mia immaginazione. Il tempo si è fatto cattivo, soffia un vento forte e freddo ed è imminente la pioggia. Domattina partirò per Augusta, dove sento che la malattia va rimettendo della sua intensità, e dopo un breve soggiorno in questa antichissima città, me ne verrò per la strada ferrata a Lindau, sul lago di Costanza.

Munich, il 15 settembre 1854. *Baruffi.*

(Rivista delle Univ.)

NOTIZIE DIVERSE

Notizie interne. Togliamo dalla *Civiltà Cattolica* del 7 ott.: — La persecuzione non si restringe soltanto a' frati e alle monache, ma una buona parte è riservata anche a' preti. I quattro Parrochi di Val d' Aosta prigionieri nel forte di Bard, ed accusati di aver preso parte alla nota insurrezione, vennero tradotti nelle carceri di Torino. Il Parroco di Donas era circondato da 30 bersaglieri. Fu prudenza; perchè, come dice l' *Indépendant*, la popolazione di Val d'Aosta freme vedendo così maltrattato uno de' suoi più degni pastori. Si dice, aggiunge lo stesso giornale, che a Pont-S.t Martin siasi accompagnato uno di questi parrochi con due donne di mal affare per condurli tutti a Torino. Tale notizia non venne smentita.

— Mentre s' infierisce contro a' preti ed a' parrochi, due medici in Torino, che assistevano i colerosi nel lazzaretto giunsero al punto di far violenza alle donne che curavano; e ben lungi dall'esserne castigati dal Ministero, uno di questi fu chiamato *egregio* dal *Parlamento*, e mandato in missione uffiziale dai Ministri. La stessa *Gazzetta del popolo* ne andò in collera, e mi duole (*dice il corrispondente*) di non poter vene trascrivere le parole. I vostri lettori non sono avvezzi a quel genere di linguaggio.

— Il giorno 20 agosto morì della morte de' giusti il canonico Antonio Meininger Direttore spirituale nel Seminario di Tortona. Eccovi come si esprime il Rettore di quel Seminario partecipando ad un suo amico tale notizia: « Questa morte mi è la più amara perdita che potessi soffrire al mondo. La confidenza che in lui si aveva dagli alunni, la tranquillità con cui io li lasciava alla custodia di lui, mi erano un gran conforto nelle angustie della mia carica. I più virtuosi fra i giovani preti riconoscono dalla conversazione col loro (com'essi lo chiamano) Padre, l' avviamento all' evangelica perfezione, di cui sono maestri ora nei popoli. D'ogni parte vengono voci di sospiro e di pianto sopra la perdita che fece la Diocesi. Il Capitolo della Cattedrale si pregiava del can. Meininger come di una gemma. Gl'infermi dell'ospedale, e più specialmente ancora i detenuti nelle carceri, che paternamente, quasi per officio, visitava, consolava, beneficava di continuo, hanno perduto un padre. Da' primi anni che fu sacerdote e fu parroco studiò la dolcezza di S. Francesco di Sales, e lo zelo di S. Vincenzo de' Paoli. Allevò da parroco anime a tanta virtù, che io ho dovuto farne le più alte meraviglie. Quattr'anni da parroco, sedici da maestro nello spirito del giovane clero furono anni per lui di non interrotto apostolato. Gli ultimi anni sprovvisto d' ogni umano sussidio fondò un ospizio di povere figliuole, che in numero di 30 avea consegnato alle Suore di Carità. Non è a dire con che amorevolezza trattasse le povere fanciulle, che benedicendo la mano del loro sostenitore pareva ne venerassero fin l' ombra; fu una prova del potere che ha lo spirito cattolico per mantenere sempre vivi de' chiari lumi di eroica santità. Consunto da una lenta febbre contratta più dalla macerazione, con cui estenuò tanti anni le sue forze, che da violenza di malattia, finì i suoi giorni preziosi nella verde età di 45 anni.

Notificazione. — Avendo il colèra nella decorsa settimana preso in Vienna un carattere epidemico, venne messa in attività la commissione sanitaria ordinata per un tale caso dall' eccelso imp. reg. ministero dell' interno, con rescritto del 19 settembre N. 22|129, sotto la presidenza dell' imp. reg. vice-presidente luogotenenziale barone de Sala ed a membri della medesima vennero nominati il consigliere medico provinciale, i direttori dei pubblici ospedali, il maestro di sanità, tre medici della commissione civico-medica, un consigliere di polizia ed uno di magistrato e due membri del consiglio comunale.

Questa commissione ha l' incarico di prendere, indipendentemente da altri, le disposizioni necessarie alla restrizione del morbo e di prendere le relative misure pel soccorso di poveri malati, nonchè di pubblicare gli ordinati bullettini medici sullo stato dell' epidemia.

La medesima ha dato il giorno 10 del corrente principio alle sue funzioni per cui tutte le relazioni concernenti casi di colèra nella città di Vienna sono da dirigersi alla medesima.

Vienna l' 11 ottobre 1854.

Messaggio reale, letto in nome del re dal primo ministro sig. d'Oerstedet il 2 ottobre all'apertura della Dieta generale del regno di Danimarca:

« Danesi, abbiatevi il saluto del vostro re.

« Convocando la Dieta ora adunata non eravamo senza inquietudine pensando all'animosità, la quale si nell'ultima Dieta come da altre parti si manifestava contro uomini che noi abbiamo chiamato costituzionalmente a circondarci coi loro consigli e che, maturamente ponderato ciò che importa al benessere della patria, ci vediamo costretti di conservare ne' loro posti. Ma per quanto poco favorevoli sieno le circostanze; nelle quali la Dieta è per cominciare i suoi lavori, la nostra fiducia nella saviezza del popolo danese è così grande da non poter dubitare che gli uomini da essi eletti a trattare gli affari concernenti la sua salute non abbiano la calma e riflessione che possano dar loro idea dello stato in cui trovasi il paese, più giusta di quella che opinioni false o appassionate hanno fatto concepire a parte della nazione. Speriamo soprattutto che comprenderanno che l'unità in cui siamo fermamente decisi di riunire di nuovo i vari paesi confidati al nostro scettro è assolutamente necessaria ad un ordinamento politico stabile e al salutare incremento delle eccellenti forze, le quali si trovano nel nostro popolo, e che la via scelta dal nostro governo con la nostra intera approvazione per eseguire questa opera fra gli ostacoli opposti le era necessaria, se la prospettiva di uscire dalle complicazioni, in che ci troviamo ancora, non doveva esser differita a tempo molto lontano, il che non potrebbe se non portare un pregiudizio immenso all'incremento che il nostro popolo riceverà dal sistema politico da noi adottato. In conseguenza speriamo che questa grande opera, per la leale e savia cooperazione della Dieta presente, farà un passo innanzi locchè corroborerà la credenza, nella quale, il nostro cuore ama adagiarsi, cioè che questa opera potrà effettuarsi fra breve in perfetta concordia.

« In mezzo alla guerra sorta fra parecchi de' più possenti Stati d' Europa abbiamo per fortuna potuto serbare la neutralità, che è conveniente sì al ben essere dei paesi affidatici come alle nostre relazioni amichevoli con tutti quegli Stati. Nondimeno è stato necessario riunire parte delle nostre forze di terra e di mare più grande di quelle che in altre occasioni sarebbero state raccolte; ma le spese cagionate da questo provvedimento non sono state notabili, di modo che non siamo stati costretti di chiedere facoltà di stabilire nuove imposte, nè di arrestare l'esecuzione di miglioramenti che richiedono forti somme di danaro.

« Fuor dell'affare concernente la Costituzione, le proposte di legge di alta importanza che noi dovremo presentare alla Dieta, non sono molte, perciò desideriamo che la durata della sessione della presente Dieta non si prolunghi oltre il limite fissato dalla legge fondamentale.

« Voglia Iddio darci forza e benedizione per trattare gli affari che ci saranno soggetti, per modo che questi tornino a gloria della nostra diletta patria! »

La lettura fu accolta con profondo raccoglimento.

I membri della Dieta si separarono gridando: viva il re, viva la legge fondamentale del regno di Danimarca! *(Berlingske Tidende)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 17 *ottobre*. — Secondo una corrispondenza inviata da Genova al *Parlamento*, un patrizio genovese, noto tanto per la sua generosità quanto per le sue ricchezze, avrebbe deliberato di comprare la scelta e ricca biblioteca del testè defunto Cardinale Mai e adornarne la nostra città.

— Il Pubblico resta prevenuto che a cominciare dal giorno 15 corr. si faranno due spedizioni giornaliere delle corrispondenze per *Chambery*, *Ginevra*, *Lione*, *Parigi* ed altre, per cui le ultime levate delle lettere per le suddette destinazioni succederanno:

	1.a Partenza	2.a Partenza
Alla buche sussidiarie a ore	9. 15 ant.	e 6. 00 pom.
Alla buca principale . »	9. 45 »	6. 30 »

— Il corriere di Toscana giungendo ora verso le 6 e mezzo pomer., le lettere di quello Stradale vengono distribuite alla sera istesso, rimanendo aperto l'Uffizio di Posta sino alle ore otto. *(Ferrovia)*

— Si legge nella *Stampa*:

« L' ex-Chiesa della Gran Madre, sotto il ponte di Carignano, è stata venduta dal dep. G. Malan, alla Fed. Franzoni. Fu comprato invece pel tempio valdese un terreno nella via Nuova di S. Bartolomeo degli Armeni, e già è stata conceduta dal governo alla Tavola valdese l'autorizzazione per l' erezione del medesimo. »

Torino, 16 *ottobre*. — Scrivono da Novara il 14 ottobre alla *Gazz. Piem.*:

Proveniente dalla Savoia giungeva ieri a notte in questa città il commendatore Rattazzi, mi-

nistro di grazia e giustizia e dell' interno. Nelle poche ore di suo soggiorno visitò di buon mattino le carceri, ove si recò accompagnato dall' intendente della divisione, dall' intendente applicato, dal sindaco, dall' avvocato fiscale e dall' avvocato dei poveri. Dalle carceri passò all' ospedale maggiore, ove la vera carità del commendatore Gautieri, presidente dell' amministrazione, è continua, instancabile, operosa, e spiega i più benefici effetti a pro dell' umanità sofferente.

Soddisfatto del buon andamento di ambedue questi stabilimenti, il Ministro partiva tosto alla volta di Torino.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 15 ottobre. In città, casi 10, decessi 7. Nei sobborghi, casi 27, decessi 12. Nel territorio, casi 12, decessi 2. Totale: casi 49, decessi 21.

Dei 21 decessi, 10 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 15 8bre. *Casi*: 1922. *Decessi* 1049.

Roma, 13 *ottobre*. — Il *Giornale di Roma* pubblica il seguente decreto:

Stante lo scarso raccolto delle uve che va tuttora verificandosi, la Santità di nostro Signore, udito il consiglio dei ministri, ha ordinato, che sia divietata la estrazione per l'estero dei vini comuni dello Stato, a tutto il mese di settembre del 1855.

Il pro-ministro delle finanze è incaricato della esecuzione della presente disposizione.

Dalla segreteria di Stato il 12 ottobre 1854.

G. Card. Antonelli.

Svizzera. — Si legge nella nella *Gazz. Ticinese:*

Circa all' affare delle armi che furono sequestrate sui confini verso la Lombardia, il Consiglio federale, dopo aver preso notizia degli atti dai quali risulta che il loro invio era in relazione con un movimento rivoluzionario in quello Stato, considerando che gl' individui più aggravati sonosi sottratti ad una inchiesta colla fuga, ha risolto d' ordinare che anche gl' italiani meno compromessi siano espulsi dalla Svizzera, e l' armaiuolo Fischer di Coira sia rimandato al governo de' Grigioni perchè venga trattato a norma delle leggi cantonali.

— Dietro raccomandazione del consolato generale svizzero in Torino, e sul desiderio del governo del Ticino, il Consiglio federale ha instituito a Pallanza, sul lago Maggiore, un consolato svizzero, nominando a tale carica il sig. Müller di Zofinga, proprietario d' una filanda di cotone in Intra.

Parigi, 14 *ottobre*. — Il *Moniteur de l' armée* disse che il minuzzolo di bomba che ferì il generale Canrobert fu arrestato sulla piastra d' una medaglia benedetta *datagli da una mano augusta* il giorno della sua partenza. Ora questa mano era l' imperatrice: ciò si conobbe da una lettera dello stesso Canrobert.

— Scrivono da Parigi, 13 ottobre:

La Borsa quest'oggi fu un po' fiacca per due motivi: prima, perchè il listino inglese segnava ribasso, poi perchè la mancanza di notizie sulla spedizione della Crimea comincia ad inquietare il pubblico. Quindici giorni fa seguì un vistoso rialzo per la supposta caduta di Sebastopoli, smentita la quale, i fondi continuarono a sostenersi, ond'è uopo ormai che la tanto aspettata notizia venga a rinfrancare gli speculatori al rialzo, ai quali il tempo comincia a sembrare lungo. Parlasi di un dispaccio telegrafico pubblicato dall'*Indépendance belge*, stando al quale, il giorno 6 ottobre Sebastopoli non era ancora intieramente investita, quantunque il *Moniteur* annunciasse che il giorno 5 ebbe principio l'oppugnazione. E quando una impresa officialmente annunziata si va procrastinando, è ben naturale che il pubblico sia preso da timore, perchè la distanza fa vedere il pericolo più grave che non è.

Si parla anche di una notizia pubblicata dai giornali russi e riprodotta da qualche giornale tedesco, secondo cui una divisione di cosacchi sarebbe entrata nella città di Eupatoria, non bastantemente presidiata degli Anglo-francesi, impossessandosi dei viveri, delle vetture di trasporto e del poco materiale che vi era. Siccome però questa notizia è di fonte russa, giova aspettarne la conferma.

Voi forse avrete osservato la contraddizione che esisteva fra i giornali di Londra e quelli di Parigi sui fatti posteriori alla battaglia d'Alma, sostenendo i primi che vi furono altri combattimenti, mentre i secondi lo negavano. Tale contraddizione viene ora spiegata dal rapporto di lord Raglan pubblicato dal *Moniteur* (vedilo nel *Cattolico* d' ieri) onde risulta che gli alleati passarono veramente la Katcha e il Belbeck senza incontrare il nemico, ma giunti a quest' ultima linea, vi riconobbero dei lavori di difesa per impedire lo sbarco; perciò i nostri generali riputarono che convenisse girare intorno il sud e impadronirsi di *Balaclava*, il quale movimento di circuizione ebbe principio il giorno 25.....

Madrid, 11 *ottobre*. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la nomina del generale Dulce ad ispettore generale della cavalleria.

Il cholera non fece nessun progresso. Le difficoltà finanziarie cagionano sempre qualche preoccupazione nel pubblico. *(Havas)*

Vienna, 13 *ottobre*. — S. A. I. l'arciduca Guglielmo passerà entro la prossima settimana a soggiornare in Vienna e riassumerà il suo posto di presidente presso il comando supremo dell'armata.

— S. A. R. il granduca di Mecklenburgo pranzò a Schonbrunn alla tavola imperiale. Oggi ebbe luogo in suo onore una parata militare, alla quale intervennero le LL. MM., la prefata S. A., e i generali francesi e inglesi che qui si trovano.

— Il giorno 10 ottobre v' ebbero in Vienna 132 casi di colèra; 21 persone risanarono, 57 morirono.

L'11 ottobre casi 85; risanati 19, morti 34.

Dal giorno in cui scoppiò il colèra a Vienna 910 abitanti vennero colti da questo morbo; di questi 107 risanarono; morirono 380; il numero dei rimasti in cura medica importa 423.

Notificazione

Il pubblico fu già reso avvertito dell' alta importanza di non trascurare negli attuali momenti veruna diarrea. Affinchè sia reso possibile ad ognuno di procurarsi al più presto i soccorsi necessarii, la commissione sanitaria prese la disposizione che nelle abitazioni degl' imp. reg. medici distrettuali e dei poveri, che son già conosciute dal pubblico a mezzo delle tavolette sospese al di fuori delle abitazioni suddette, si trovi un medico la mattina dalle 7 alle 9, il mezzogiorno dalle 12 alle 2 e la sera dalle 7 alle 8. Questi somministrerà sopra luogo gratuitamente ai poveri che si annunzieranno, le necessarie medicine, ed ove lo esigessero particolari circostanze, farà prendere gratuitamente la necessaria medicina nella più vicina farmacia.

S' intende da per sè che ove la diarrea venga tutt'ad un tratto e in modo fortissimo, l'ammalato non ha bisogno di allontanarsi dal letto e che riceverà nella sua abitazione il necessario soccorso domandato nei destinati locali.

Affinchè però nessuno sia rattenuto, dalla cura del suo giornaliero guadagno e del mantenimento de' suoi, dal richiedere il menzionato soccorso, si reca a pubblica cognizione che gli imp. reg. medici distrettuali e quelli dei poveri nonchè i loro addetti, sono incaricati di munire di assegni verso gli organi a ciò destinati i malati bisognosi od i loro congiunti, dai quali organi sarà loro somministrato al più presto il necessario soccorso senza riguardo alla loro condizione ed a misura delle circostanze.

Turchia. — Il *Times* reca un dispaccio, in data di Vienna 10 ottobre, col quale annunzia che al 29 settembre vennero sbarcati a Balaklava da 120 a 130 cannoni di assedio, i quali, secondo che dice il *Morning-Chronicle*, furono trasportati sulle alture che dominano Sebastopoli al sud.

— I giornali inglesi pubblicano un dispaccio particolare del Mar Nero colla data dell'8 corr., secondo il quale il bombardamento di Sebastopoli era cominciato il 5 e 'l 6 s'erano già fatte due breccie al forte della quarantena. Questo dispaccio è in perfetta contraddizione con quello dell'*Indépendance* riportato nel *Cattolico* di ieri, secondo il quale il giorno 6 non s'era ancor tentato nulla contro Sebastopoli.

Il generale Osten-Saken ha preso definitivamente il comando delle truppe in Crimea: il principe Mentschikoff si deve limitare a difendere Sebastopoli.

— L'Arcivescovo di Chersoneso è giunto a Sebastopoli per eccitare, colle sue esortazioni, il coraggio degli abitanti.

Costantinopoli, 5 *ottobre*. — Scrivono al *Portafoglio Maltese*.

« Coll' *Avon*, giunto ieri dalla Crimea, sappiamo che le truppe alleate erano sei miglia distanti da Sevastopoli nelle due posizioni, con i loro trinceramenti ed i loro cannoni d' assedio pronti ed i soldati al colmo dell' entusiasmo. Lo stesso vapore rapporta che il 1.° corrente aveva veduto un grosso corpo nemico di circa 10,000 uomini proseguire dall' interno e diretto verso Sevastopoli. Si crede che sia il corpo partito da Odessa sotto il comando di Osten-Saken. Il vapore *Vesuvius*, trovandosi ancorato colà, tirò due colpi di cannone alla direzione dei russi, i quali accelerarono il passo e proseguirono la loro marcia.

« L' *Avon* trasportò in Odessa 342 russi feriti raccolti nel campo di battaglia di Alma. L' *Avon* era accompagnato da due vapori inglesi e due francesi, i quali rimasero in crociera in quella rada. Appena avvicinatasi l'imbarcazione dell' *Avon* nel gavano di Odessa, l' interprete disse all'ufficiale inglese che i russi non credevano di avere tanti dei loro feriti molto più nella Crimea, ove non credevano mai che sarebbero battuti, e soggiunse che supponevano essere un pretesto perchè i vapori potessero avvicinarsi al porto. Che cosa avranno detto quando hanno sentito il racconto della battaglia dai loro stessi feriti?

« Si calcola che più di 35,000 uomini hanno fin d'oggi rinforzato le truppe alleate della prima spedizione, cosicchè i comandanti in capo dispongono ora di oltre 100,000 uomini. Alla partenza dell' *Avon* le flotte alleate erano sparse su tutta la costa di Sevastopoli, tranne due divisioni, l'una ancorata in Eupatoria e l'altra in Balaclavà.

« Il vapore che si attende oggi da sulle flotte colla valigia ordinaria non è arrivato ancora. Si suppone che sia il *Harpy*, ed esso arriverà al tardi ».

Balaclavà, 29 *settembre*. — « Dopo la gloriosa vittoria di Alma, gli alleati occuparono successivamente Katcha e Belbeck senza incontrarvi resistenza, siccome il nemico aveva abbandonato vigliaccamente queste importanti posizioni, senza nè anche distruggere i ponti. I russi credettero che gli alleati avrebbero attaccato i loro trinceramenti presso Inkerman, in una baja ove avevano trascinato i loro vascelli, ma lord Raglan e lo stato maggiore francese intrapresero ad operare una diversione non meno difficile che pericolosa, la quale ebbe un esito il più felice. Questa diversione aveva per iscopo ed ebbe per risultato che la spedizione prese una strada da traverso, e con una marcia di fianco sulla riva Karnai gl' inglesi arrivarono a Balaclavà il 26....

« Balaclavà, a 15 leghe S.SO. a piè di montagne, con un bellissimo porto che può contenere 60 bastimenti in ancoraggio sicuro, è abitata da circa 3,000 anime, per la maggior parte greci. Il vascello *Agamemnon* e la fregata francese *Pandore* diedero fondo i primi in questo porto.

« In questa sua nuova posizione, la spedizione è in grado di ricevere direttamente rinforzi, munizioni e viveri.

« Novemila francesi della seconda spedizione giunsero qui da Varna, e si attendono i cavalli di queste truppe. — Gl' inglesi sbarcarono a Katcha il reggimento 2do. Dragoni (*Scots Greys*), che forma l'ammirazione di tutti.

« Sevastopoli sarà investita come siegue: il parco d' assedio inglese si sbarca a Balaclavà e quello dei francesi è diretto verso il capo Kersonese. I lavori dei francesi comincieranno dal lato della baja della Quarantina, e quelli degl' inglesi a destra delle montagne che da Inkerman si estendono fino a Balaclavà. Furono spedite due fregate a vapore a Kertch, da dove i russi potrebbero ricevere rinforzi e viveri.

« I generali russi Tchelkanoff e Goginoff che comandavano le due brigate della 16ma. divisione giunta da Mosca, furono fatti prigionieri dagli alleati ».

« *Balaklava*, 28 *settembre*. — Le truppe alleate dal fiume Katcha, ov' erano ancorate anche le flotte, ed ove erasi sbarcato un rinforzo di cavalleria, giunsero qui, avendo preso la via dell' interno. Mentre marciavano per qui si sono incontrate con un corpo d' infanteria russa, che si ritirava verso l' interno, ed ebbero una scaramuccia, in seguito della quale presero ai russi diversi carichi di munizioni, provviste ed altro, oltre una ventina di prigionieri.

« Il 26 corrente l'*Agamemnon*, il *Sanspareil*, il *Highflyer* il *Niger*, il *Caradoc* e due vapori francesi si sono distaccati dalle flotte e giunsero qui ove erano arrivate le truppe, e dopo la sesta cannonata tirata dall' *Agamemnon*, i russi si sono arresi.

« Balaklava è una importante località: ha un bel porto, vi entrarono immediatamente i legni da guerra: in seguito giunsero i trasporti coi cannoni d'assedio che si stanno sbarcando unitamente alle munizioni ed alle provviste.

« Da questo locale si presero una sessantina di prigionieri tra soldati ed ufficiali. Il paese è abitato da greci e la guarnigione di qui era pure composta da greci.

« È certo che colla posizione che occupano le truppe alleate e coi grandi cannoni che si sbarcano, Sevastopoli dovrà immediatamente cadere.

« Il grosso delle flotte è a Katcha, fiume, 4 miglia distante da Sevastopoli. »

Borsa di Genova del 17 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	— —	— —
» 1849 (C. R.) 1 luglio	89 3/4	— —
1851 (Hambro.) 1 dic.	88 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849).	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1186 —	— —
Comptoir 1 genn.	568 —	— —
Impresttito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay.	425 —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 16 *ottobre*.

4 1/2 per %	aperto a .	— —	98 60
	chiuso a .	— —	98 50
3 per %	aperto a .	— —	76 —
	chiuso a .	— —	75 75
Consolidati inglesi .	.	— —	94 7/8
5 per % Piem. (C. R.)	.	— —	— —
5 per % id. (Hambro)	.	— —	— —
3 per % id.	.	— —	— —

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

Osservazioni meteorologiche fatte all'Osservatorio della Regia Università di Genova.

settembre. Giorni di mese	settim.	luna	Barometro or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	Termometro centigrado Barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	Igrom. di Saus. o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		Stato del cielo or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	Ondulaz. ed altezz. del livello del mar a mezzo giorno	
21	giov.	29	760 70	759 90	758 55	23 4	24 5	24 3	22 1	23 4	23 1	24 0	19 4	92	»	»	c.	O.	v.	S. O.	v.	quasi. ser.	nuv.ser.	nuvoloso.	bonaccia	0 50
22	ven.	1	756 40	756 95	755 00	22 3	22 9	23 2	21 9	22 6	23 3	24 0	20 0	92	8 70	E.	v.	S. E.	d.	S. E.	d.	piovigginoso.	piovigginoso.	quasi nuv.	calma	0 50
23	sabb.	2	759 50	759 95	759 85	21 0	21 1	22 6	18 5	19 5	22 0	22 3	16 7	58	4 40	N.	d.	N. E.	V.	N. E.	V.	quasi ser.	ser. con nuv.	quasi ser.	idem	0 54
24	dom.	3	763 65	764 45	763 55	20 7	21 5	23 3	18 2	20 5	23 2	23 9	15 5	47	»	E.	v.	N.	v.	»	c.	sereno	quasi ser.	ser. con nuv.	idem	0 45
25	lun.	4	762 30	761 20	760 00	22 0	22 5	23 1	20 0	21 3	22 1	23 6	16 7	79	»	»	c.	E.	v.	E.	v.	ser. con nuv.	ser. con nuv.	ser. nuv.	idem	0 65
26	mart.	5	761 15	761 30	61 35	22 4	23 2	24 6	20 6	22 2	24 2	25 5	16 0	65	»	N. E.	v.	N.	V.	N.	d.	ser. con nuv.	sereno	sereno	idem	0 50

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Mercoledì 18 Ottobre 1854. — **N.° 1530**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari: — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

ANDREA CHARVAZ

Per divina misericordia e grazia della sede apostolica arcivescovo di Genova, abate perpetuo di S. Siro, legato transmarino di S. S. al clero ed ai fedeli di nostra diocesi, salute e benedizione in G. C. S. N.

Il Vicario di G. C. in terra, il Successore dell'Apostolo al quale fu detto: *Pascola i miei agnelli, pasci le mie pecore.... Conferma* nella fede *i tuoi fratelli* (1), il Sommo Pontefice Pio IX, ci ha fatto sentire la sua voce per muoverci tutti a unire nelle contingenze presenti alle sue le nostre preghiere. Capo della Chiesa e centro di unità, Pastore supremo della greggia di G. C., e perciò incaricato della sollecitudine di tutte le Chiese, posto come vigile sentinella sulla montagna di Sionne, abbraccia d'un guardo il mondo cattolico, la grande società de' cristiani ond'Egli è ad un tempo Pastore, Padre e Maestro; e mosso all'aspetto de' mali che affliggono i suoi figliuoli, e delle discordie che gli straziano, leva le auguste sue mani al Cielo, e tutti gli esorta ad aggiugnere le loro suppliche alle sue, affine d' implorare la cessazione de' molteplici flagelli sotto cui gemono. Oh quanto è commovente e insieme magnifico, F. N. C., lo spettacolo che offre oggidì alla nostra fede il Successore di Pietro, nell'atto che riunisce in uno stesso pensiero e in un medesimo sentimento tutti i fedeli sparsi sopra la faccia del mondo cattolico! Alla sua voce, al suo invito tutti si prostrano a' piedi del celeste lor Padre, tutti non formano più che un'immensa famiglia, e non altrimenti che se in loro fosse un sol cuore, un' anima sola, tutti porgono al Dispensatore d' ogni bene gli stessi prieghi e fanno i medesimi voti, tutti Gli chiedono la liberazione dagli stessi flagelli. Quando mai F. N. C., la parola dell' uomo ebbe tanta virtù, o potè risuonare sì alto e sì lontano? E chi non ravviserà in cosiffatto prodigio l'avveramento di quell'oracolo onde era prenunziata una voce, il cui suono si sarebbe diffuso insino agli ultimi confini del mondo? *In omnem terram exivit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum* (2).

Ma e che ci annunzia cotesta voce, cui il mondo, a dispetto degli empi e de' miscredenti, ascolta tuttora, nè mai cesserà d'ascoltare con docilità e rispetto; cotesta voce che mai non si sciolse se non per istruire, consolare, ammonire e santificare coloro a' quali viene addirizzata; cotesta voce che il popolo genovese ebbe mai sempre e venerò come voce del Vicario di G. C.? Porgete l'orecchio, F. N. C., e udite attenti le parole piene di sapienza e di unzione che muovono dalla sedia di Pietro, e a tutto il popolo cristiano son volte. Eccole fedelmente trasportate a vostra istruzione, ad aumento della vostra pietà e a vostra edificazione.

Seguita l'Enciclica Pontificia da noi già pubblicata nel N. 1494.

Avete inteso, F. N. C., i gemiti del Supremo Pastore sopra le sciagure che affliggono la società religiosa e civile, e ormai conoscete ciò ch' Egli attende da voi, affine d' impetrarne da Dio la cessazione. Primamente Egli ci parla delle guerre che turbano la pace delle nazioni, e ci esorta a chiedere da Dio la concordia dei Principi cristiani. Degno rappresentante di Colui che portò la pace agli uomini di buona volontà, e che lasciolla a' suoi discepoli come il più prezioso dono che potesse lor fare, il S. Pontefice innalza al Cielo fervidi voti, perchè si compongano le differenze, e si stabilisca la pace infra tutte le genti. Agli occhi della umana politica e nella sfera delle nazionalità, gli individui e i popoli possono diventare nemici, le loro buone relazioni turbarsi, e i loro interessi venire a fronte e insieme cozzarsi: di quinci i rivolgimenti delle nazioni e le guerre sanguinose che mietono tante vite, e pongono a ripentaglio tanti interessi. Ma negli occhi della Chiesa e dell' augusto suo Capo, gli uomini sono sempre fratelli, i popoli non son che membri diversi della grande famiglia umana, e qual che sia la forma del governo onde si reggono, a qualsivoglia razza e nazione appartengano, sono ognora fratelli. Ecco dove si trova la vera fraternità, la fraternità evangelica, appetto della quale quella de' pretesi umanitarii non è più che un' illusione o un' utopia. Ondechè i Papi furono per più secoli i mediatori e i pacificatori tra i popoli e tra i principi; e se tale ufficio politico lungo tempo per essi compiuto, e che fu alle nazioni feconda sorgente di benefizii, per confessione dei più distinti uomini di stato fra i protestanti medesimi, se cotesto uffizio, diciamo, potè venir meno, durerà però quanto il mondo lontana la loro religiosa missione di pace e di conciliazione. Uniamo adunque le nostre colle sue preghiere, acciocchè la guerra che pericola tanti legittimi interessi, anche fra i popoli che non la partecipano, resti dallo straziare le nazioni, e si ristabilisca la pace e la concordia in mezzo a tutti i popoli della terra.

Havvi un altro flagello, F. N. C., desolante quanto la guerra, e che del pari domanda l'attenzione, i gemiti e le preghiere del Capo supremo della Chiesa. E questo si è lo stato di turbolenza, di agitazione e di discordia che travaglia di questi giorni la più parte delle nazioni. Egli è uno stato di commozione e di lotta intestina che si manifesta con sordi fremiti, e può ad ogni istante mutare la faccia della società e metterla in iscompiglio. Si direbbe che gli è un vulcano che divora le viscere della terra e che minaccia continuo di scoppiare, e di ricoprirne coll' ardente sua lava la superficie. Si direbbe che è una cancrena la quale consuma rapida le interiora del corpo sociale, ne tronca i legami e ne apparecchia efficacemente la più o meno vicina dissoluzione. Tale apparisce, F. N. C., agli sguardi di tutti i savii osservatori il carattere distintivo, diciam meglio, la malattia propria della nostra epoca.

Ma, e donde viene siffatto flagello, e quali son mai le cagioni di coteste lotte sì ardenti, di cotesti strazii sì lacrimevoli e dolorosi? Voi già lo avete inteso dalla bocca di Colui al quale G. C. affidò la cura del suo gregge. Questo è per appunto il frutto delle desolanti dottrine che tuttodì si vanno spargendo in seno alla società; delle perverse dottrine che mirano a cangiare e sconvolgere i rapporti che corrono fra gli uomini, i rapporti di famiglia e di comunità, dei sudditi coi Sovrani e delle nazioni colle nazioni. La società sia religiosa, sia civile ha le sue condizioni prime di esistenza, ha le sue basi, senza cui non potrebbe sussistere, in quella guisa che un edificio non potrebbe stare in piedi senza le fondamenta. Ora le dottrine che la stampa malvagia, e i numerosi emissari delle società secrete (1) non restan mai dal diffondere di mezzo alla società, scalzano queste basi e intendono a trasformare, e meglio, a sovvertire ogni cosa nell' ordine sociale. Non si vuol più vero matrimonio, non più proprietà, e per conseguente non più famiglia; non più distinzione di soggetti e di governanti, ma voglionsi in quella vece individui liberi di reggersi a seconda del proprio talento. Non più credenze religiose divinamente imposte all' umana ragione, e perciò non più costume. Il cozzo delle idee, l'opposizione de'sistemi sono ormai giunti a tale, che a buon dritto si può asserire aver guaste perfino le sorgenti medesime del pensiero.

Non è cosa più certa e sicura che la influenza delle dottrine buone o ree nell' andamento della società. Dacchè ogni dottrina, ogni sistema politico, morale e religioso tende ad effettuarsi, forza è che la società che ne subisce l' influsso, sia divisa e distratta nelle più opposte ragioni, ove le dottrine che ne formano come lo spirito e la vita, altro in se non offrono che un' aperta pugna e contraddizione. La Chiesa che ha il mandato di conservare le dottrine che sole sono valevoli a mantenere l' ordine religioso e sociale infra le nazioni, combatte senza triegua i sistemi di errore e di menzogna che mirano a perturbarlo. Di qui nascono quegli odii atroci, quella rabbia spinta fino al delirio, onde si perseguono le sue istituzioni, le sue credenze e i suoi ministri. Di qui quel costante e cotidiano disegno di nere calunnie, di amari sarcasmi, di vili ingiurie che una stampa svergognata vomita continuo contro tutto ciò che riguarda la religione. I suoi nemici intendono assai meno a modificarla e trasformarla che a distruggerla. E di vero, come altrimenti rendersi ragione di una guerra sì ostinata e sì fiera se non si sapesse che quello che nella religione più detestano si è appunto l' esser dessa fondamento di ogni ordine e guarentigia di ogni stabilità nelle istituzioni della civil comunanza? Di qui ancora procede, F. N. C., il grave e stretto obbligo che a voi tutti corre, di appalesarvi in ogni tempo non solo fedeli osservatori, ma difensori zelanti delle credenze, delle istituzioni e delle pratiche della santa religione, a cui avete la sorte di appartenere. Difatto, i doveri di un buon cristiano non furono mai tanto connessi quanto a' dì nostri, con quelli di un buon cittadino, nè mai più che al presente, fu necessario difendere l' ordine religioso per conservare l' ordine sociale. E ciò è quello che dalla Cattedra di Pietro v' inculca altamente l' Augusto Pontefice, e se vi esorta ad unire le vostre preghiere alle sue, altro non ha di mira che voi e i vostri più gravi e più rilevanti interessi.

Allo spettacolo cotanto desolante delle nostre miserie morali, vuolsi, F. N. C., aggiungere quello non meno doloroso de' mali fisici e de' pubblici flagelli che ne sono il giusto castigo. Non riconoscere la mano di Dio in cosiffatti flagelli sarebbe il medesimo che accusare di falso l' insegnamento delle S. Scritture e dare una mentita sacrilega alla parola di Dio (2); brevemente, sarebbe il medesimo che negare la Provvidenza e perciò negar esso Dio. Se coloro che chiudono a posta gli occhi in faccia all' evidenza delle verità religiose per dispensarsi dal fare il bene (1); se gli empi e gli atei ricusano di ravvisare in questi flagelli i castighi che un Dio misericordioso infligge ai nostri peccati, per muoverci a detestarli, per correggerci e ravviarci a salute; se tali uomini, diciamo, perfidiano nel non volere veder altro nelle calamità che ci travagliano, fuorchè l' effetto del caso, o di ciò ch' essi appellano l' ordine delle cause naturali, noi sclameremo col grande Bossuet: « O ignoranza! O stupidità! E come disconoscere la mano potente che muove a suo talento queste cause? E non sapete ch'esse sono dirette da una somma ragione? Non sarebbe egli uno strano acciecamento, se amassimo meglio avvisarci debitori della nostra salute a una combinazione fortuita di cause create, anzi che al provvido disegno della misericordia divina?... Qual evvi insensataggine e qual cecità pari alla vostra, se il cielo tuona invano sopra di voi con tante e sì terribili minaccie, e la verità medesima che nel Vangelo vi risplende di tanta luce, non basta ad illuminarvi?.... Ah! superba filosofia, è dunque poco che noi siamo deboli, se non ci rendi ognora più orgogliosi (2) » e infelici?

Anche sotto l' antica legge, il Signore minacciava di punire le infedeltà del suo popolo, coll' inviargli una malattia che *verrebbe da lungi* (3): Ecco, diceva Egli per bocca di Geremia, ecco che io spanderò su questo popolo di molti mali, posciachè non ha voluto ascoltare le mie parole. Cadranno i padri insieme coi figliuoli, e il vicino perirà allato al suo vicino: *Ecce ego adducam mala super populum istum.... ruent in eis patres et filii simul, vicinus et proximus peribunt* (4).... *Luxit vindemia, infirmata est vitis, ingemuerunt omnes qui laetabantur corde* (5). » E perchè adunque questo gran Dio che creò e governa da Signore assoluto il mondo con tutti i suoi elementi, non sarebbe padrone di reggerne il corso come meglio Gli talenti? Perchè non ne volgerebbe le vicissitudini a nostro premio, ovvero a nostro castigo? Negar ciò torna a un medesimo che soffocare il grido della coscienza universale e la voce dell' umana ragione, e indietreggiare al di là della filosofia pagana, che pure avea riconosciuto e proclamato questa grande e consolante verità. Umiliamoci, impertanto, F. N. C., sotto la potente mano di Dio (6), e ci sforziamo di meritare la liberazione da questi flagelli, confessandone la giustizia, sostenendoli con rassegnazione, e facendo sì che tornino in nostra correzione.

Un terzo obbietto ci ha, F. N. C., cui il Santo Padre ci commette di raccomandare alle vostre preghiere. Voi ben sapete che dopo interrogato l' Episcopato cattolico circa la pia credenza alla Immacolata Concezione di Maria SS. riserbossi a disaminare se fosse mai il caso di pronunciare dogmaticamente su questa materia. Preghiamo dunque che lo Spirito Santo, promesso alla Chiesa per illuminarla in ogni verità, inspiri al Capo dei Pastori ciò che per Lui è da fare a questo proposito.

Oh quanti pertanto, e quanto grandi sono, F. N. C., i motivi che abbiamo di unire i nostri prieghi e le nostre buone opere a quelle del Capo della Chiesa, e de' nostri fratelli sparsi

---

(1) Joan. XXI, 16, 17. — Lucae XXII, 32.
(2) Psalm. XVIII, 4.

(1) Vedasi l' interessante opera di Eckert: *La Franc-Maçonnerie dans sa véritable signification*, Liège 1854.
(2) Isa. XLV, 7. — Amos, III, 6. — Exod. IX, 15. — Levit. XXV, 15. — Jon. III, 10, ed altrove.

(1) Psal. XXXV, 3.
(2) Bossuet, *Sermon sur la Conception de la S. Vierge.* — Id. *Sermon sur la Nativité de Marie.*
(3) Quid facietis in die visitationis et calamitatis de longe venientis? Isa. X, 3. Si sa che il cholera proviene dall' India.
(4) Jerem. VI.
(5) Isa. XXIV, 7 e segg. — Jerem. VIII.
(6) I. Petr. V, 6.

sulla faccia della terra! Si tratta de' nostri più alti interessi, della felicità dei nostri fratelli e del prospero stato della società sia religiosa, sia civile. Quindi è che affine di rendere queste suppliche più ardenti, più unanimi e più efficaci, il Venerato Pontefice degnossi aprire il tesoro delle grazie celesti, concedendoci un' Indulgenza Plenaria a modo di Giubileo. Sì, un' Indulgenza! E ci ha forse cosa che, come il favore espresso da questa parola, sia più conforme alle dolci propensioni del cuore umano, e meglio appropriata ai bisogni della nostra natura sì fievole e misera? E chi mai potrebbe essere tanto indifferente o di così poca fede da rifiutare un' Indulgenza, o da metterne in dubbio la efficacia? L' applicazione dei meriti di G. C. e dei santi all' espiazione delle pene temporali dovute ai nostri peccati, non deriva forse evidentemente da quel potere illimitato di legare e di sciogliere, cui G. C. accordò a S. Pietro e a' suoi Successori? Il Protestantesimo stesso che tutto, a così dire, consiste nell' imputazione puramente esterna de' meriti di G. C. all' anima dei peccatori, mediante la fede senza le opere, è forse altra cosa in sè che un' applicazione falsata e snaturata della dottrina sulle Indulgenze? Entriamo adunque con fervore nell' arringo delle preghiere e delle opere di carità che la Chiesa attende da noi in questa congiuntura. Noi possiamo mercè dell' orazione ottenere da Dio ogni cosa. La preghiera è onnipotente; dessa al dire di un pio Vescovo « è la prima potenza, tuttochè la sua azione sfugga ai nostri sguardi distratti o indifferenti. Dessa fece fuggire il mare dinanzi alle sue mani stese; alla sua voce sovrana fece risalire i fiumi inverso la loro sorgente: *Mare vidit et fugit, Jordanis conversus est retrorsum.* Dessa può rinnovare nell' ordine morale gli stessi prodigi, comprimere negli abissi i negri vapori che si alzano ad offuscare la verità, sventare i sacrileghi disegni e i sinistri divisamenti, arrestare le frementi passioni, e togliere, incatenandolo, al genio del male il potere di nuocere (11). »

Noi facciamo assegnamento sul vostro zelo, o Cari Nostri Cooperatori, per muovere i fedeli a ben disporsi all' acquisto dell' Indulgenza del Giubileo. Noi portiamo fiducia che con ogni studio procurerete che eglino apprezzino degnamente questo segnalato favore del Vicario di G. C., e s' infiammino del desiderio di profittarne. Voi gli esorterete ad accostarsi con sante disposizioni ai Sacramenti, e a compiere esattamente le condizioni prescritte per aver parte a sì prezioso dono. Ah! se fu mai tempo in cui avrebbero dovuto avvisare quanto importi l'essere in pace con Dio, e lo starsi ognora parati e presti di comparire davanti al tribunale del divino Giudice, per fermo questo si fu il tempo testè passato. Quanti, ohimè, de' loro congiunti, dei loro amici o conoscenti, abbenchè forse nel più bel fiore dell' età e di complessione ben temperata e sana, colpiti d'un tratto dal micidiale morbo che imperversò in queste contrade, in poco d' ora ne morirono miseramente! Felici loro, se già molto prima disposti, o seriamente rientrati in sè innanzi morire, passarono di questo mondo in istato di grazia e riconciliati col loro Dio. Ma deh! che coloro almeno che sono sfuggiti al disastro, e ai quali il Signore ha conceduto ancora dei giorni di propiziazione e di salute, Gli testimoniino la loro riconoscenza, giovandosi delle grazie che loro profferisce. Deh! che il favore dell'Indulgenza Plenaria in forma di Giubileo produca fra i Nostri benamati Diocesani frutti abbondanti di salute. Ah sì! produca in tutti un vero rinnovamento spirituale, un fermo attaccamento alla nostra Santa Religione, e tiri sul nostro capo le più copiose benedizioni.

Inerendo alle venerate disposizioni del S. Padre, e in adempimento delle parti a Noi lasciate dalle surriferite Lettere Apostoliche:

1.° Stabiliamo che per la Nostra Diocesi i tre mesi del Giubileo decorrano dal 1.° del p. v. novembre al 31 gennaio 1855, inclusivamente.

2.° Ordiniamo che nel giorno dell' apertura del Giubileo, si dia in tutte le Parrocchie la benedizione col Venerabile preceduta dal canto del *Veni Creator*, e delle orazioni *de Spiritu Sancto* e *pro remissione peccatorum*: e la sera del giorno in cui il medesimo si terminerà, prima della benedizione del SS. Sacramento si canti il *Te Deum* coll'orazione *pro gratiarum actione*.

3.° Raccomandiamo caldissimamente a tutti i Nostri carissimi Diocesani la pronta e fedele osservanza delle opere ingiunte per l' acquisto del Giubileo, che sono: 1.° Accostarsi ai Sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia; 2.° digiunare una volta nello spazio dei sovraddetti tre mesi; 3.° fare una limosina ai poveri secondo la propria divozione; 4.° visitare tre chiese a ciò designate, o tre volte una di esse, pregando per alcun tempo in ciascuna visita per l' esaltazione e per la prosperità della S. Chiesa e della Sede Apostolica, per l' estirpazione delle eresie, e per la pace e concordia dei Principi cristiani e di tutto il popolo cristiano.

4.° In quanto alle chiese da visitarsi designiamo per gli abitanti di questa Città, la chiesa della rispettiva Parrocchia, la Metropolitana e quella di N. S. delle Vigne; per coloro che dimorano fuori della Città, la chiesa parrocchiale; e per le persone viventi in clausura o in comunità, la chiesa del loro Instituto o Ritiro.

5.° Per agevolare ai fedeli l' adempimento delle condizioni prescritte, riguardo alla visita delle chiese e alle preghiere, invitiamo ciascun Parroco a determinare per la sua Parrocchia un quindici giorni, nello spazio de' quali darà la benedizione col SS. Sacramento o tutti i giorni, o tre volte almeno per settimana. Questa benedizione sarà preceduta dal canto del Salmo *Miserere*, del versetto *Salvum fac populum etc.* e delle orazioni *pro remissione peccatorum*, *de B. V.*, *de S. Joanne Baptista* e *Pro Papa*. Le prime due si aggiungeranno anche nella Messa, ove il rito lo permetta.

6.° Esortiamo i Signori Parrochi a dare ai fedeli alla loro cura commessi un Triduo di santi Esercizii, a cagione di ognor meglio prepararli al conseguimento della Indulgenza Plenaria. Questo Triduo però potrà aver luogo entro i 15 giorni suddetti.

7.° Comunichiamo ai Confessori, durante il Giubileo, tutti i Nostri ordinarii poteri, ed intendiamo ch'essi abbiano altresì tutte le facoltà onde si fa menzione nella seguente nota (*).

8.° Permettiamo a tutti i Regolari d'amendue i sessi, anche alle monache esenti dalla Nostra giurisdizione, che in questa congiuntura si trascelgano a confessore qualsivoglia Sacerdote approvato per le confessioni nella Nostra Diocesi.

Da ultimo eccitiamo i Nostri benamati Diocesani a pregare pel Sommo Pontefice Pio IX, per l'augusto nostro Re Vittorio Emanuele II, per tutta la Reale Famiglia e Casa di Savoia, e a non dimenticarsi di Noi che con tutta l'espansione dell'animo loro impartiamo la Pastorale Benedizione.

Genova, addì 8 ottobre 1854.

La Nostra lettera sarà letta in tutte le Parrocchie della Nostra Diocesi la prima Domenica dopo che si sarà ricevuta, e tenuta esposta nelle rispettive sagrestie durante il Giubileo.

† ANDREA *Arcivescovo.*

ENRICO JORIOZ Dott. in Teol. *Segr.*

(11) Card. Giraud *Pastorale pel Giubileo del* 1842.

(*) *Estratto dell' Enciclica di S. S. Pio PP. IX.* Ex aliis Nostris *in data del* 21 *novembre* 1851, *riguardo alle facoltà concesse a' Confessori durante il Giubileo.* Vedi nostro num. 1303, col. 5.

Una rettificazione. — Nel nostro foglio di mercoledì 11 corr. N. 1524 all'articolo *Igiene pubblica*, dicemmo fra le altre cose, che ove accada di dover allogare un qualche disgraziato nell' Albergo dei Poveri di questa città che non sappiasi in quale altro luogo ricoverare, fa d' uopo aspettare che si aduni il Magistrato (intendi Amministrazione), cosa che suol farsi d'ordinario una o due volte l'anno, ed allora presentare il candidato che potrebbe ancora venir rifiutato ec. ec...

Aggiungemmo che a senso nostro gli amministratori dovrebbero radunarsi più di sovente, e nel frattempo dovrebbero concedere pieni poteri ad uno o più membri pei casi urgenti.

In oggi meglio informati, c' incombe obbligo di rettificare quanto sopra, potendo asserire e far osservare:

1. Che se l' Amministrazione dell' Albergo dei Poveri non tiene annualmente che una o due *apposite* adunanze per l' ammessione dei poveri in genere della città in quel numero però comportabile collo stato di sua finanza, e che finora potè sempre oltrepassare il *centinaio*; è falso poi che da quell'epoca in fuori, non sieno ricoverati altri indigenti nel corso dell' anno quando concorrano nei postulanti, oltre li stabiliti requisiti, impellenti circostanze che ne determinino pronta ammessione, e ciò è praticato nelle ben frequenti sedute che occorrono alla stessa anche più volte al mese per la discussione di oggetti e pratiche che richiedono collettivo provvedimento del corpo amministrante.

2. Che se ad ogni vacanza nello Stabilimento, per sortita o decesso di qualche ricoverato, non accade un immediato rimpiazzo, ella è questa una misura indispensabile, e *sine qua non*, all' effetto che possa aver luogo al cominciare d'ogni inverno (stagione troppo imponente per non aversi in considerazione) la già riferita consueta generale ammessione la quale vien fatta a tenore di attestati di povertà e commendatizie dei RR. Parrochi della città, salva la scelta, *e non rifiuto*, che previo esame e confronto dei bisogni rispettivi dei richiedenti, è costretta a farne l' Amministrazione onde restringerne il numero a quella cifra soltanto, che in aumento della preesistente popolazione, o famiglia già ricoverata, riconosce di poter alimentare. — Altrimenti operando, ben presto le si presenterebbe il caso di dover porre a partito l'alienazione di qualche capitale a spespero dell'asse patrimoniale dell'Opera pia; locchè non tornerebbe certo ad elogio degli Amministratori. I quali impertanto sono dolenti di non poter accogliere tutte le domande in proposito; ma il caro dei viveri da un lato, e dall'altro l' eccessivo accrescimento d' imposte che va scemando da qualche anno il reddito della pia Opera, giustificano la loro riserva a fronte delle esigenze cui vorrebbero bensì, ma che non possono appieno soddisfare.

3. Che è provvisto del pari ai lamentati casi d'urgenza, dappoichè sussiste appunto una commissione permanente composta di tre Amministratori che hanno incarico d'esaminare le domande che vengono inoltrate e di riferire alla più prossima adunanza intorno a quelle in cui avessero riscontrate circostanze d' urgenza e tali da non poter attendere l' epoca della generale ammessione — E che inoltre ove necessiti immediato provvedimento, ha pur luogo l'accettazione provvisoria, salva convalidazione dell' Amministrazione, che in tal caso non manca mai.

4. Che infine l'Amministratore Deputato alla Casa ha facoltà d' accettare, ed accetta da sè nello stabilimento quandocchessia senza interpello o concorso dell'Amministrazione, gli orfani d' ambi i sessi in età minore d' anni 10, non che i cosidetti *putti spersi* in qualunque età.

Crediamo con ciò aver soddisfatto a quanto per amor del vero, e per non convalidare immeritati biasimi a carico della sullodata Amministrazione dell' Albergo dei Poveri, era nostro debito di accennare in rettificazione del precitato nostro articolo. *(Art. com.)*

PARTE RELIGIOSA

Nella fiducia di poter promuovere gl' interessi della Chiesa cattolica nell' Egitto, ci facciamo premura di dar pubblicità alla seguente lettera, che graziosamente ci viene comunicata. I generosi che volessero concorrere coi lor sussidii alla grand' opera, potranno rivolgersi al sottoscritto o all' uffizio di questo giornale.

Alessandria d' Egitto, 26 luglio 1854.

Rev.° P.re Massimo da Pontasina de' MM. OO.

Nella lusinga che V. P. sia arrivata in buona salute e che già abbia sperimentati gli effetti del cambiamento di clima per la sua salute, vengo colla presente a richiamar la di lei zelante attenzione a quanto le accennava qui a viva voce in favor di questa Missione dell' Egitto, la quale si trova oggi in una delle più felici posizioni per la libertà di culto, che ivi si gode.

Non sono ancor quindici anni da che mi trovo fisso e stabilito in Egitto, eppur in questo breve spazio ho veduto crescere questa popolazione di cinque a sei mila cattolici fra gli abitanti di questa città d' Alessandria e Cairo. Quest' aumento così notabile di popolazione cattolica mi obbligò di adoprarmi per avere stabilimenti analoghi al bisogno. Diffatti qui in Alessandria ed in Cairo con le due nuove Chiese abbiamo pur aperte le scuole per l'uno e l'altro sesso, mediante l'opera dei Fratelli delle scuole cristiane e delle suore di S. Vincenzo e delle Religiose del Buon Pastore. Ormai sarebbe a cuore un Orfanotrofio per dare asilo a quei disgraziati figli, che privi de' parenti si perderebbero in mezzo alla strada; e per questo ho già interessato la S. Congregazione di Propaganda a farmi provvedere dei mezzi, se non mi può accordare il permesso di fare un viaggio per l' Europa cattolica.

Ma ciò che ora mi pressa assai, sarebbe di aprire la Missione in Mansura, in quella casa che nell' anno scorso ho potuto comprare gravandomi di un debito per me assai oneroso, dovendo perfino pagare l' interesse del cinque per cento.

In quella città, così celebre per la prigione di S. Luigi IX, vi è una popolazione cattolica di circa 300 persone senza Chiesa, e perciò senza sacerdote. Per quanto si procura mandare di quando in quando un sacerdote anche di rito Orientale, altrettanto si richiede la permanente dimora anche per assistere, almeno negli ultimi estremi quelli che hanno la disgrazia di morire.

Il mio vivo desiderio sarebbe di aprire dunun conventino nella casa comprata, tanto più che ora col nuovo vicerè godiamo anche più di assistenza e di protezione, essendo morto Abbas Bascià. Potendo dunque aprire quel conventino almeno con due sacerdoti, io prevedo, che si convertiranno alla Religione cattolica anche i Copti dissidenti, che là sono più di mille con Chiesa e preti. Si darebbe assistenza ai cattolici dei paesi circonvicini, ove vi sono due, tre e più famiglie cattoliche, come a *Samanut*, *Scibin*, *Mahalle el Kibir* ecc. In somma senza stabilimenti cattolici è impossibile di far proseliti. Ma come aprire questo convento mancante di tutto ad eccezione dei muri e del tetto, che già è molto? La povera Terra Santa non può assistermi neppur per estinguere i debiti. La Propaganda della Fede non può fornirmi i mezzi neppur per conservare gli stabilimenti già fondati. Dunque a qual partito appigliarci, se non che ad una colletta che potrebbe aprire in Genova V. P. colla benedizione dell' Arcivescovo, cui bacierà ossequioso le S. mani a mio nome.

Io dunque affido questa Missione di Mansura a V. P. e nello stesso modo che già le affidai l'apertura del Conventino del Fajum fin dall'anno 1838, così ora credo aver trovato in V. P. il vero soggetto per aprire anche la Missione nel Delta. Il Rev.mo P. Custode, tuttora qui, ne è contentissimo. Se V. P. desidera una mia lettera anche per il Rev.mo Ministro Generale sono pronto a scrivergli; ma non occorre perchè già fin dall' anno scorso era al corrente di questa nuova Missione di Mansura, dalla quale io spero raccogliere ubertosi frutti del nostro impegno, perchè tendente unicamente al bene delle anime, per le quali siamo in questi paesi dedicati al servizio dell' altare. Io non aggiungo di più in questo foglio, confidando nello sperimentato zelo di V. P. che saluto di cuore, mentre con vera stima mi confermo

Di V. P. R.

Aff.mo ed oss.mo Servo

† Fr. Perpetuo Guasco de' Minori Osserv. Vescovo di Ferico e Deleg. Ap. dell' Egitto.

MISCELLANEA

Maffeo Vegio da Lodi. — A Tournay (Belgio) il sacerdote H. I. Feron ripubblicava in quest'anno coi tipi di Casterman un'opera pedagogica di un italiano del secolo XV, che raccomandiamo ai nostri lettori, i quali forse, come noi, si ricorderanno appena di avere veduto qualche cenno fugace nelle storie della nostra letteratura. L' opera è in latino, ed è intitolata *De educatione liberorum*. Ma il sac. Feron nell' edizione, che ne fa, vi aggiunse alcuni opuscoli analoghi di altri autori, ed il tutto corredò di note. Laonde il libro viene da esso intitolato in questi termini:

Maphei Vegii patria Laudensis, divinarum scripturarum cum primis peritissimi, oratoris item et poetae celeberrimi, Martini papae V datarii, DE EDUCATIONE LIBERORUM *et eorum claris moribus libri sex, elegantia non minus quam sententiae gravitate redolentes. Accesserunt: de puerorum disciplina et recta educatione* JOANNIS FUNGERI *Leovardiensis, nec non methodus de liberalibus pueritiae et adolescentiae studiis recte ordinandis, a viro doctissimo olim conscripta, dein a* JOANNE ENGERDO *edita. Notis illustravit H. I. Feron sac. dioec. tornac. Tornaci e typis I. Casterman filiorumque,* 1854.

Il *Moniteur de l' enseignement* che si pubblica a Tournay contiene intorno al nostro autore questo cenno bibliografico:

« Maffeo Vegio, nato in Lodi nel 1406, « morto a Roma nel 1458, fu professore di

» belle lettere e di giurisprudenza a Pavia e
» quindi poi datario di Martino V e canonico
» di S. Giovanni di Laterano. Egli lasciò pa-
» recchie opere: *De educatione liberorum*, Mi-
» lano 1491, e Basilea 1541: *De perseveran-*
» *tia religionis; Dialogus cui nomen Phila-*
» *lethes*, tradotto poscia in francese col titolo
» *Le Martyre de la verité: Disceptatio terrae,*
» *solis et auri: Antoniados*, poema; *Astya-*
» *nax; Vellus aureum;* una raccolta di versi
» intitolata: *Pompejana;* la vita di S. Ber-
» nardino da Siena (*acta sanctorum* 20 maii):
» una memoria intorno alla basilica di S. Pie-
» tro in Roma; ed infine *Aeneidos supple-*
» *mentum*, di cui egli stesso scrisse l'argo-
» mento in questi versi:

« Turnus ut extremo vitam sub Marte profudit,
« Subdunt se Rutuli Aeneae, troiana sequentes
» Agmina: dehinc superis meriti redduntur honores.
» Congaudet gnato ac sociis memor ante malorum
» Actorum pater Aeneas. Turni inde Latinus
» Morte dolet. Patriae miseranda incendia Daunus
» Eversae et cari deflet pia funera nati.
» Connubium instaurat natae, laetosque hymenaeos
» Rex socer Aeneae genero. Gens utraque pacto
» Foedere pacis ovat: tum nomine conjugis urbem
» Instruit et tandem placida sub pace regentem
» Transtulit Aeneam Venus astra in summa beatum.

« Il supplemento è più di secento versi, e
» come si può vedere dal saggio dell'argo-
» mento, se non son degni proprio di Virgilio,
» sentono la famigliarità che il loro autore do-
» veva avere cogli scrittori del secolo augusteo.

« Il trattato rimesso in luce dal sig. Feron
» è diviso in cinque libri. Nel II e nel III si
» trovano molti assennati consigli pei profes-
» sori. Il III tocca anche in special modo
» l'educazione delle fanciulle, e si appoggia
» sopra molti esempi tolti dalla vita di S. Mo-
» nica. I due ultimi contengono lezioni salu-
» tari intorno ai vizi ed alle virtù particolari
» della gioventù.

« Ordinando insième nell'opera sua le mas-
» sime ed i pensieri morali di Cicerone, di
» Virgilio, di Quintiliano e di Seneca, Maffeo
» Vegio li arricchì largamente della Dottrina
» dei santi padri Agostino, Gerolamo, Griso-
» stomo e Gregorio Nazianzeno. Il sig. Feron
» vi aggiunse molte buone note nelle quali,
» profittando dei lavori più moderni intorno
» alla materia, cerca di chiarire le questioni
» principali, di spicciarne le investigazioni e
» di agevolare i confronti ».

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — *Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.*

Visto l'art. 18 del regolamento approvato con R. decreto 23 ottobre 1853,

Sulla proposizione del Ministro della marina,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

Art. 1. I volontarii per far carriera nel Ministero e nel Commissariato di marina, debbono avere l'età non minore di 18, nè maggiore di 28 anni compiti.

Art. 2. Sono ammessi a prestare un esame per dar prova della loro idoneità a coprire i posti di volontario i giovani regnicoli che giustifichino di aver compito il corso di filosofia, o comprovino di avere lodevolmente prestato esame del quinto anno di corso speciale in un istituto approvato di pubblica istruzione.

Art. 3. L'esame di cui al precedente articolo si aggirerà sulla lingua italiana, sulla lingua francese e sull'aritmetica.

Verrà per ciascuna di dette lingue proposto un tema, sviluppando il quale possa il candidato dar saggio delle sue cognizioni.

Per l'aritmetica saranno loro proposti alcuni calcoli e problemi di cui dovranno dare la soluzione.

Art. 4. I candidati saranno senz'altro rimandati ove non possiedano una buona calligrafia.

Art. 5. Una sufficiente conoscenza della lingua inglese sarà motivo di preferenza quando il candidato riunisca le altre condizioni.

Art. 6. Saranno pure preferiti, a pari merito, i figli di regii impiegati e militari.

Art. 7. I lavori degli aspiranti saranno esaminati da una commissione presieduta pel Ministero dal direttore capo di divisione e composta di due capi di sezione e di due segretarii, e pel Commissariato dal commissario generale, e composta di due commissarii e due sotto commissarii.

Art. 8. Ogni membro della commissione esprimerà il suo voto sul merito de'candidati per mezzo di punti il cui numero massimo sarà dodici.

Si addizioneranno quindi per ogni materia i punti ottenuti da cadun candidato e se ne farà la media dividendo il totale pel numero de'votanti.

Ove questa media per ogni singola materia d'esame non raggiunga un numero di almeno sette punti, il candidato sarà tenuto non idoneo, sebbene la totalità de'punti per tutte le materie prese complessivamente, rappresentasse una media superiore di sette.

Art. 9. I candidati a cui per aver ottenuto un maggior numero di punti di merito competerebbero i posti, resteranno applicati al Ministero od al Commissariato pel termine di un anno per esperimento della loro attitudine prima d'essere nominati volontari definitivamente. Questo anno sarà però computato nel servizio de'medesimi.

Quelli che non facessero buona prova nel periodo di tempo anzi accennato, saranno rimandati senz'altro anche prima della scadenza dell'anno.

Art. 10. Verrà resa pubblica nel foglio ufficiale l'apertura del concorso in via d'esame per i posti di volontario, due mesi prima che esso abbia luogo, e le domande d'esservi ammessi dovranno dagli attendenti farsi al Ministero della marina corredate delle occorrenti carte.

Il prefato Ministero della marina è incaricato dell'esecuzione del presente decreto.

Dat. Torino addì 16 settembre 1854.

Genova, *17 ottobre.*

Al Direttore del *Cattolico.*

Signore,

Io fui molto disgustato di vedere nei passati giorni una corrispondenza di Londra, inserita nel *Parlamento*, dove, parlando del sig. Roberto Wilberforce, si adopera l'espressione *Non ha ancora accettato la dottrina dalla Corte di Roma.* Un uomo che si esprime in tal maniera allor quando si tratta di dottrina e di chiesa cattolica, non può essere un onesto cattolico, e mostra di non credere veramente la Chiesa organo unico o strumento di salute per l'uomo caduto, fondata da Dio su la terra. Non vi par egli che costui nel servirsi di questa frase riguardi la Chiesa di Gesù Cristo semplicemente come una macchina politica? La materialità di *Corte di Roma* deve dunque scambiarsi con *dottrina della Chiesa?* Se il sig. Wilberforce ha la felicità di conoscere la Fede nostra, conoscerà altresì se l'unico *ovile* del Supremo *Pastore* si abbia a dire debitamente e completamente annunziato in una forma così gretta come quella di *Corte.*

In un'altra corrispondenza dello stesso giornale si parla dell'Università d'Irlanda come una macchina dell'ultramontanismo. Che cosa l'ultramontanismo? Io l'ho sentito definire da un sacerdote cattolico, il quale una volta era ministro anglicano: *È l'obedienza al Papa.* Chi non sa obedire al Papa, non sa obedire a Gesù Cristo, di cui il Papa è Vicario in terra. Io dico a quel corrispondente del *Parlamento*, che tutti i cattolici d'Inghilterra sono ultramontani, ad eccezione di pochi preti sospesi, e che l'ultramontanismo (che voi sapete ben distinguere dal gallicanismo, il quale è spirito di mal intesa nazionalità) si identifica con l'idea di progresso della Chiesa di G. C. in Inghilterra. Tutti i convertiti sono ferventissimi ultramontani, conoscendo essi il fatto, che la Chiesa non è Chiesa di una nazione, ma del mondo intero. E l'università d'Irlanda, perchè animata da questo spirito, è certissima del buon successo.

Io sono costretto a dire che la corrispondenza del *Parlamento*, riguardante la Chiesa, è molto più anticattolica delle corrispondenze del *Guardian*, giornale anglicano, il quale è assai più liberale verso il cattolicismo. Ma con ciò si capisce come sia che il *Parlamento* (impresso in uno Stato cattolico) per non avere l'onestà di proclamare la sua indifferenza, ossia il *puro* deismo ossia l'ateismo, si piace tanto di deridere e di concorrere ad abolire instituzioni cattoliche, quali sono gli ordini religiosi.

Credetemi, signore,

Tutto Vostro
Un inglese ultramontano, ossia cattolico.

Visita alle carceri. — *Genova, 14 ottobre.* — Gli scorsi giorni fu in Genova il conte Capello di Sanfranco, Consigliere nel magistrato d'Appello di Torino, membro del Consiglio superiore delle carceri, e specialmente delegato ad una ispezione degli stabilimenti carcerarii della nostra Divisione. La nota diligenza, anzi la severità dell'egregio Magistrato nel disimpegno delle sue funzioni d'ispettore, ci fanno credere ch'egli avrà particolarmente esaminato le cattive condizioni delle carceri giudiziarie di Genova (alla Torre ed in S. Andrea), e che non tralascierà di raccomandare colla necessaria insistenza i rimedii da lunga pezza desiderati.

Due parole bastano invero per esporre gl'inconvenienti delle suddette carceri, e le loro cagioni. Giudicate da una commissione di magistrati, or son circa 10 anni, appena capaci di 400 detenuti, ne contenevano testè più di 500. Un certo numero venne traslocato ne'forti durante l'epidemia. Ma questa provvisoria misura non può durare; essendo quasi tutti prevenuti, havvi continuo bisogno di comunicazioni e movimenti dal tribunale al carcere, e viceversa, e ciò non sarebbe possibile che con gravissimo incomodo durante la stagione nella quale c'inoltriamo.

Adunque le carceri di S. Andrea saranno di bel nuovo ripiene e stipate d'oltre a 500 detenuti. Ognun vede che se ciò implica un pericolo continuo per la pubblica salute, nuoce pure alla disciplina ed alla moralità del carcere stesso. Le divisioni, le prescrizioni regolamentari, immaginate per separare i nuovi e meno corrotti dagl'incalliti nelle turpitudini, e per contenere severamente questi ultimi, non si possono più osservare quando il locale diventa angusto perchè affollato in ogni sua parte.

Abbiamo pertanto fiducia che il diligente ispettore rappresenti al Governo l'urgenza di mutare questo stato di cose; come pure crediamo che così facendo risponderà ancora ai desiderii ed alle domande della Direzione delle carceri di Genova, la quale siamo assicurati non abbia mai tralasciato d'invocare gli opportuni rimedii.

Il rimedio radicale e definitivo consisterebbe nella costruzione d'un nuovo locale. A quanto ci dicono, ne è già pronto il progetto; l'area scelta sarebbe nella nuova strada fra S. Chiara e Carignano; non manca che lo stanziamento dei fondi per voto del potere legislativo.

Ma quand'anche si ottenesse il voto nella prossima sessione, l'opera richiederebbe il tempo di almeno 4 anni. Frattanto qualche rimedio provvisorio bisogna trovarlo; e, a nostro credere non ve n'è altro migliore dell'occupazione provvisoria di qualche locale conveniente. *(Corriere Merc.)*

Il Comitato *Medico Ligure* prendeva l'iniziativa per istudiare il modo di diffusione del cholera asiatico nell'epidemia occorsa, ed invitava perciò tutti gli esercenti l'arte salutare ad una pubblica adunanza che teneva in una delle sale della Civica Biblioteca a tal fine consentita dalla gentilezza del Sindaco. L'adunanza tenuta ieri 12, deliberava di eleggere una Commissione composta dei dottori Ansaldo Matteo, Pasquali, Botto L., Ageno, Antonini, Patrone, Tomati, Granara, Arrighetti, Elia col mandato di raccogliere quanto più potesse di fatti per mettere un lume in questa vitale questione. *(Stampa).*

Incendio. — Due giorni sono vi fu un principio d'incendio nella dogana di Genova. Il fuoco s'era appiccato a due sacchi di salnitro.

I primi che si gettarono fra le fiamme per ismorzarle furono Nicolò Timone, spedizioniere, ed un facchino chiamato il *Rettore.*

Quando giunsero i pompieri il fuoco era già spento.

Partenza *di tre prelati Piemontesi per Roma.* — Sappiamo che tra breve partiranno alla volta di Roma Monsignor Andrea Charvaz, Arcivescovo di Genova, Monsignor Rendu, Vescovo di Annecy e Monsignor Vescovo di S.t-Jean de Maurienne, per assistere alle deliberazioni sulla questione dell'Immacolata Concezione di Maria Vergine.

Visite, *Roma 11 ottobre.* — Nelle ore pomeridiane di sabbato 7 corr. il Sommo Pontefice dalla sua residenza del Vaticano si condusse al Monastero di S. Giacomo alla Longara, ove entrato ammise al bacio del piede le monache, che vi hanno stanza, tutte profondamente penetrate dell'altissimo onore che con quella visita ricevevano. E dopo avere dirette loro parole di conforto, e di avere alquanto orato nella cappella, sen partì, recandosi a piedi nel vicino stabilimento del Buon Pastore. Quivi il Santo Padre nella camera capitolare accolse le monache, e saputo che la superiora delle medesime giacea inferma volle onorarla di una visita nella propria cella, e confortarla colla sua apostolica benedizione.

Si compiacque poscia visitare la nuova fabbrica per sua munificenza aggiunta sotto la direzione dell'architetto cav. Virginio Vespignani all'antica, onde ampliare di molto un locale saggiamente destinato al miglioramento della pubblica moralità. E anzi tutto visitava la scuola delle fanciulle abbandonate o figlie di parenti, che stanno in carcere. Giace questa al secondo piano del braccio destro: e per una loggia coperta passando al braccio sinistro si compiacque di osservare la scuola delle donne, che in questo stabilimento vanno espiando la pena dei loro traviamenti. E queste infelici nel vedersi alla presenza del Sommo Pontefice, colle lagrime della riconoscenza gli si prostrarono ai piedi ringraziandolo di averle provvedute di sì opportuno ricovero, sotto la custodia delle suore.

Il Santo Padre volle visitare anche le carceri, e poi per la scala grande scese al primo piano e al piano terreno per esaminare i parlatori, le infermerie, le cucine, i refettori e il luogo di passeggio, che hanno le diverse classi di persone, che stanno in quell'importantissimo stabilimento rinchiuse. E dopo di avere espressa l'alta sua soddisfazione alle zelanti religiose, per le assidue cure, che consacrano nel migliorare le sedotte e le traviate che furono alla loro custodia affidate, entrava nella chiesa, ove fermossi ad orare alquanto dinanzi al Santissimo Sagramento. Indi sen partiva restituendosi alla sua residenza in Vaticano.

Ad indicare lo scopo di questo stabilimento e a ricordare ai posteri la munificenza del Pontefice nello ingrandirlo e restaurarlo, vi fu posta la seguente epigrafe:

Pius IX Pontifex Maximus
Custodiarum a Pastore Bono puellis vagantibus
Et damnatarum mulierum filiabus observandis educandis
Mulieribus paterna censura coercendis
Item mulieribus flagitio notatis puniendis emendandis
Instauravit a fundamentis anno MDCCCLIV.

— Ieri mattina poi il Sommo Pontefice dopo di essersi trattenuto alquanto nel suo giardino al Quirinale si condusse al monastero delle Cappuccine presso Montecavallo, ove posciachè ebbe orato nella cappella ammise al bacio del piede le religiose e visitò le inferme. Nell'uscire dal chiostro ebbero l'onore di riceverlo il r.mo P. Generale dei Cappuccini ed altri religiosi dello stesso Ordine appositamente accorsi. Passò quindi il Santo Padre al monastero delle Sacramentali, ove fermossi a visitare il nuovo altare, che vi si va fabbricando, e dopo di avere ricevute le monache e visitata una inferma, fece ritorno, essendo un'ora pomeridiana, al Vaticano. *(G. di Roma)*

Barbès fu deputato all'assemblea nazionale in Francia dopo il 1848. Propugnò le idee anarchiche e socialiste, non solo colla penna, ma colla spada e col fucile: perciò fu messo in prigione; dal carcere scrisse una lettera negli scorsi dì, nella quale si rallegrava per la vittoria delle armi francesi ad Alma. Questa lettera, o perchè mostrata dal desinatario od anco esaminata prima della spedizione dal direttore della carcere, pervenne in mano dell'imperatore, che subito fece grazia all'imprigionato politico, senza mettervi nessuna condizione avendo detto l'imperatore che non *dovea rimanere in prigione chi nutriva sentimenti così patriottici.*

Barbès rifiutò d'accettare la grazia e per due giorni rimase in prigione dicendo che egli avea fatto voti per la Francia e non pel suo nemico Napoleone, ma finalmente dovette uscire, poichè il governo non volle ritirare la grazia e Barbès, fuori di carcere scrisse la seguente lettera, che fu pubblicata prima dal *Moniteur* e poi dagli altri giornali:

« Signor Direttore del *Moniteur:*

« Arrivo a Parigi, prendo la penna, e vi
» prego di inserire al più presto questa nota
« nel vostro giornale:

« Un ordine di cui non esamino i motivi,
» perocchè non è mio uso denigrare i senti-
» menti de' miei nemici, è stato dato il 5 di
« questo mese al direttore del carcere di
« *Belle-Ile.*

« Al primo udir tale notizia, fremetti d'un
« indicibile dolore di vinto, e rifiutai per quan-
« to potei, per due giorni, d'abbandonare il
« mio carcere.

« Vengo ora qui per parlare più da vicino, « e farmi meglio sentire.

« Che importa a chi non ha diritto alcuno « su me ch'io ami o no il mio paese?

« Sì; la lettera che fu letta è mia, e la « grandezza della Francia è stata, sin dal mo- « mento che ebbi un pensiero, la mia reli- « gione.

« Ma, in sostanza, che importa a chi vive « fuori della mia fede e della mia legge, che « il mio cuore nutra tali sentimenti? Il colpo « di dicembre non sta egli, e per sempre, come « segno di battaglia tra me e chi lo ha fatto?

« Lasciando dunque a parte la mia dignità « personale offesa, è mio dovere di leale ne- « mico di dichiarar qui a tutti ed a ciascuno, « che respingo con tutte le mie forze il prov- « vedimento preso a mio riguardo.

« Passerò in Parigi due giorni perchè vi sia « tempo di rimettermi in carcere, e scorso « questo intervallo, venerdì sera, correrò da « me stesso a cercar l'esilio.

« A. Barbès. »

Parigi 11 ottobre 1854 dieci ore antimeridiane. Albergo del principe Alberto, via San Giacinto — Sant' Onorato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 18 *ottobre*. — Secondo l'*Armonia* del 17 corr. è giunta una Nota vigorosa della S. Sede al Gabinetto di Torino, colla quale il S. Padre protesta solennemente contro le persecuzioni che soffre la Chiesa cattolica in Piemonte e specialmente contro le espulsioni, le spogliazioni, le violenze, gli arbitri commessi a danno delle monache e dei frati con violazione d'ogni diritto umano e divino.

Torino, 17 *ottobre*. — Ieri, 16 ottobre, il tronco della strada ferrata che dalla Madonna dell' Olmo, presso Cuneo, conduce a Centallo, venne aperto al pubblico. *(G. P.)*

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 16 ottobre. In città, casi 5, decessi 5. Nei sobborghi, casi 20, decessi 15. Nel territorio, casi 8, decessi 4. Totale: casi 33, decessi 24.

Dei 24 decessi, 15 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 16 8bre. *Casi*: 1955. *Decessi* 1073.

Napoli. — Dalle tre pom. del dì 9 ottobre alle 3 pom. del dì 10 ottobre 1854.

Nessun nuovo caso della giornata, e nessun morto su i casi precedenti.

Parigi 15 *ottobre*. — Il *Moniteur* pubblica oggi gli stati delle entrate provenienti dalle imposte indirette durante i primi nove mesi del 1854 e ne fa il paragone con quelle del 1852 e 1853.

Si chiarisce da questo quadro che le entrate di questi nove mesi ascendono alla cifra di 618,734,000, fr. e superano perciò di 32 milioni quelle del 1852 e presentano una diminuzione di 7 rispetto a quelle del 1853.

Le imposte dirette sono pagate con somma regolarità: al 30 settembre s'erano già introitati 297 milioni; la qual somma rappresenta 8 dodicesimi e 1|2 della somma scritta nei ruoli per tutto l'anno; ed oltrepassa di 10 milioni gli 8 dodicesimi esigibili.

Londra, 14 *ottobre*. — Scrivono al *Daily-News* da Edimburgo in data del 12:

La regina e la famiglia reale sono giunte stamane a sette ore a Edimburgo; domani saranno a Hull a 10 ore e 1|2.

— Scrivono da Dublino allo stesso giornale in data egualmente del 12:

Oggi alla seduta del consiglio privato che si è riunito nel palazzo del governo, sono stati spediti gli ordini per l'arruolamento della milizia irlandese.

— Lord Duncan, eletto a rappresentante del popolo dalla contea di Forfar, ringraziò gli elettori con un discorso, nel quale è stato notato il passo seguente: « Allorchè noi pensiamo alla « grande guerra a cui sono congiunti gl' inte- « ressi e l' onore del paese, non possiamo non « esser certi che il nostro governo non consen- « tirà in guisa veruna alla pace, se prima « l' imperatore di Russia non sia più in grado « di turbar nuovamente la tranquillità dell'Eu- « ropa. Noi siamo una nazione pacifica e che « ama le arti della pace. Ma quando siamo pro- « vocati, noi andiamo superbi di vedere che « nelle vene dei nostri soldati scorre il san- « gue guerriero de' loro padri, e che le truppe « d'un despota non potrebbero in alcun modo « resistere a quelle d'un paese libero. Io credo « che il nostro governo meriti lode per aver fatto « tutto ciò ch' era in suo potere a fine di evi- « tare la guerra; e per aver poi spinto in- « nanzi la guerra stessa con la più grande « energia. »

— La *Gazzetta di Londra* oggi, 14, contiene una real commissione firmata dalla regina colla quale i commissari sono incaricati di ricevere e distribuire le contribuzioni benevole del pubblico per soccorso alle vedove e agli orfani dei soldati e marinai morti nella presente guerra. I commissarii sono: Francesco, Alberto, Augusto, Carlo, Emanuele, duca di Sassonia, principe di Sassonia-Coburgo Gotha, marito della regina; il conte Aberdeen ecc.

Baltico. — Quanto alla campagna di quest'anno, essa può decisamente essere considerata come finita nel Baltico. Le forti e persistenti tempeste che non cessarono, dopo gli ultimi giorni di settembre, di regnare nel Baltico e nei golfi di Botnia e di Finlandia, sembrano aver indotto l' ammiraglio Napier a rinunciare definitivamente ai progetti di attacco che aveva potuto meditare contro qualche piazza russa del litorale.

Teatro della guerra. — Scrivesi da Odessa, in data 6 corr., che il generale Osten-Sacken si trova da molti giorni in Perekop e capitanerà in persona le truppe di rinforzo. Il principe Mentschikoff si trova in posizione difensiva sulla strada che mena da Sinferopoli ad Alushta. Le sue riserve sono a Sinferopoli, dove si dovranno concentrare anche i rinforzi. La strada che mena da Sinferopoli a Baktschissarai è occupata da un distaccamento di circa 6000 uomini.

Così il principe Mentschikoff assicurò la sua posizione in un triangolo e può congiungersi alle truppe che stavano presso Theodosia (Kaffa). Si dice che dopo l' arrivo dei rinforzi, il generale Osten-Sacken assumerà il comando indipendente nella Crimea, e Mentschikoff si limiterà alla difesa della posizione presso Sebastopoli. Si crede che i rinforzi non potranno giungere in Sinferopoli prima del 25 ottobre.

La *Cop. Zeit. Corr.* reca quanto segue: Giunsero notizie da Odessa 6 corr. Le divisioni Liprandi ed Engelhardt entrarono in questa città provenienti dal Pruth, per surrogare le truppe partite per la Crimea. Esse si erano accampate presso il villaggio di Prieka: il campo però venne bombardato per più ore da alcuni navigli dalla squadra nemica e si dovette ritirare. Molte migliaia di carri vengono qui recati da pattuglie di cosacchi: questi serviranno a portare le truppe di rinforzo in Crimea, mentre colle marcie a piedi si perderebbe troppo tempo. Si teme, che il porto venga nuovamente bombardato.

Avvisi di Odessa del 7 portano che l' ala destra del principe Mentschikoff era a Baktschissarai, la sua ala sinistra ad Alushta, il suo centro a Sinferopoli, dove si concentreranno dei rinforzi venuti da Perekop.

— Sulla posizione degli alleati nella Crimea rileviamo quanto appresso: L'estremità dell' ala destra è poggiata a pendii delle montagne all' est di Balaklava, che s' estendevano a guisa di muraglia di questo luogo fino alla città marittima di Aluschta e s' elevano all' altezza di 3500 piedi sopra il livello del mare. Da questo lato l' armata degli alleati non ha *nulla* a temere. Il grosso di questa ala è a Kamara cogli avamposti al fiumicello Tschermaia. Il centro tiene occupate le due strade che menano da Sebastopoli a Baktschissarai a Balaclava; il grosso dell' ala sinistra trovasi a Karani, gli avamposti a Kuthor, un distaccamento composto di un battaglione di cacciatori e d' un reggimento fanti nel convento S. Giorgio alla riva del mare. La distanza dall' ala destra alla sinistra importa un' ora e mezzo. La rupe bianca su cui giace Sebastopoli s' eleva 240 piedi sopra il livello del mare e può vedersi dal campo, avvegnachè dal capo Chersoneso verso l' est il terreno va sempre più elevandosi ed è intersecato da colline che circondano delle fertili pianure. Il suolo è argilloso, in molti luoghi misto con ghiaia ed in generale coperto d' erba; soltanto le vicinanze di Sebastopoli sono coperte di nudi sassi e sono munite di batterie.

I seguenti dettagli li togliamo dal *Corr. Italiano* del 14:

« Il parco d'artiglieria fu ormai sbarcato a Balaclawa: esso consiste per lo più di pezzi da 24-48 con 800-1000 tiri per ogni pezzo. Oltre 15,000 gabbioni, 20,000 fascine, 18,000 pali, sono destinati per l'erezione delle batterie e per la fortificazione del campo. Del piano d'assedio c'è noto soltanto che l'attacco si darà alla parte meridionale della fortezza. La formazione del terreno è favorevole in questa parte agli assedianti, il terreno non presenta ostacoli; vi sono alcune opere staccate, ma non potranno certamente far resistenza agli eccellenti mezzi d'assedio dei collegati. L'armata d'assedio consiste di 116,000 uomini con 140 cannoni d'assedio e 120 da campagna.

« Scelto il punto d' attacco, il generale Canrobert, diede l' ordine di respingere, fino il 9 ottobre, il nemico da tutte le fortificazioni esterne fino al vallo principale di Akhtiar, dove trovasi un grosso parco di artiglieria, e d' incominciare quindi ad erigere le batterie. Ma le nostre notizie non arrivano che fino al 7 corrente per cui ci riserviamo di dare altra fiata dettagli ulteriori in proposito.

« I Russi hanno incendiato alcuni villaggi al Nord di Sebastopoli. Si conferma che a Sebastopoli v' è mancanza d' acqua potabile e che si continua a disarmare i navigli. Gli equipaggi dei legni fanno ormai il servizio di terra. Alcuni dei navigli vengono caricati di materie incendiarie e sono destinati a servire di brulotti contro la flotta degli alleati nel momento del pericolo. Stando alle relazioni russe il bombardamento delle opere esterne di Sebastopoli aveva cominciato realmente il 4 corr. Il 9 corr. doveva aver luogo un assalto generale, sicchè il 16 o 17 corr. avremo notizie positive sulla sorte di Sebastopoli.

« Notizie da Varna dd. 6 ottobre annunziano che il 3 ottobre a dieci ore di sera, alcuni vapori russi fecero il tentativo di abbandonare il porto di Sebastopoli e prendere la direzione d' Odessa. Il vapore d' avviso che precedeva la spedizione avea appena passato la lingua di terra presso il forte Costantino che fu scorto da un vapore della flotta alleata. Questo diede all'istante il segnale con una scarica; la flotta si preparò alla battaglia, ma i legni russi non accettarono e si ritirarono nel porto senza far fuoco.

« Per quello che si scrive da Bukarest non si sa ancor nulla sulle prossime operazioni del corpo turco sotto Omer pascià. Il generalissimo tiene ancor sempre due posizioni, una verso Varna, l' altra verso la Bessarabia; patentemente per spedire dei rinforzi nella Crimea, ove occorressero, e poter incominciare le operazioni contro la Bessarabia nel caso cadesse Sebastopoli. Intanto le truppe continuano a fare esercizi.

America. — Scrivono da Rio Janeiro 19 sett. al *Moniteur*:

Le Camere brasiliane sono state chiuse: ecco il discorso pronunciato da S. M. l' imperatore in questa occasione.

« Augusti e degnissimi rappresentanti

Presiedendo alla chiusura della presente sessione legislativa, mi compiaccio annunciarvi che tutte le provincie godono della più grande tranquillità, il qual beneficio spero che continueremo a meritare dalla divina provvidenza.

Nessuna alterazione sopraggiunse alle buone relazioni tra l' impero e le potenze straniere.

Apprezzando l' importanza dei vostri lavori legislativi, vi ringrazio dei mezzi che avete messo a disposizione del mio governo per sodisfare al servizio pubblico, e dell' attenzione da voi prestata agli affari che v' indicai nel principio della sessione. Son convinto, che nella prossima sessione porrete fine agli affari ancora pendenti.

Il mio governo userà convenevolmente dell'autorizzazione da voi concessagli per la riforma di qualche pubblica amministrazione e per la creazione e miglioramento degli stabilimenti di pubblica instruzione. Augusti e degnissimi rappresentanti della nazione, son persuaso che la politica che mi son proposto di seguire, appoggiata sui buoni sentimenti dei brasiliani e fortificata dalla cooperazione leale ed efficace che avete dato al mio governo, concorrerà ogni dì più alla prosperità dell' impero, collo sviluppo regolare e progressivo delle nostre instituzioni. »

Dispacci telegrafici.

Trieste, 15 *ottobre*. — Essendo ormai provveduto a sufficienza per l'armata, la Sublime Porta concesse, mediante una circolare di data 24 decorso, l'esportazione di granaglie dalla Turchia — detratto però il necessario per il bisogno locale e per la prossima seminazione.

Borsa di Genova del 18 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	89	1|2	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	88	1|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1185	—	—	—
Comptoir 1 genn.	566	—	—	—
Impresuto Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	422	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 17 *ottobre*.

4 1|2 per °|o aperto a .	—	—	98	25
4 1|2 per °|o chiuso a .	—	—	97	85
3 per °|o aperto a .	—	—	75	65
3 per °|o chiuso a	—	—	75	45
Consolidati inglesi . .	—	—	94	7|8
5 per °|o Piem. *(C. R.)* .	—	—	90	—
5 per °|o id. *(Hambro)* .	—	—	—	—
3 per °|o id.	—	—	56	25

DISPACCI ELETTRICI

Amburgo, 16 *ottobre*

(Via di Parigi)

L' ammiraglio Parseval abbandonò Kiel e ritorna coi vascelli l' *Austerlitz*, l' *Inflexible*, e con due fregate a vapore.

Marsiglia, 16 *detto*.

Ogni bastimento delle flotte somministra una compagnia di marinai con 8 cannoni. Totale 200. E questi uomini coi cannoni concorrono all' assalto di Sebastopoli. Non era successo nulla di nuovo a Sebastopoli fino al 9 corr.

Pietroburgo, 14 *detto*.

Lo Czar dichiara messi in istato di guerra i governi di Chartow, Pultawa e Kiew.

Trieste, 18 *ottobre*.

Costantinopoli 9 *detto*. — Il bombardamento doveva cominciare ieri, la notte da parte delle flotte, e il giorno dalla parte di terra. 15,000 Russi arrivati da Perekop furono lasciati entrare in Sebastopoli dopo un consiglio di guerra. 254 cannoni d'assedio sono disposti in battaglia.

Trebisonda 1.° *detto*. — Bajazid fu occupata dai Russi. Belliot di ritorno da Kars fu ucciso dai briganti fra Erzerum e Trebisonda.

Conservate i semi d'uva. Sotto questo titolo ci viene comunicato il seguente avviso:

Sta per attuarsi in Piemonte un'impresa diretta ad utilizzare i semi d'uva, volgarmente detti vinacciuoli (*grane d'abosset*).

Fatte tutte le operazioni dei vini e spiriti, si lavano gli avanzi (la rapa) in tino d'acqua, e si raccolgono detti semi al fondo per farli poi seccare all'aria, oppure seccasi direttamente all'aria la *rapa*, e se ne separano i vinacciuoli come se fosse grano.

È superfluo parlare dei vantaggi di questa nuova speculazione in paese tanto vinifero come è il Piemonte. I Proprietari di campagna, i Villici specialmente, che vorranno conservarli, ne rieceveranno un utile tale da riparare in buona parte alle perdite loro causate dalla malattia delle uve.

Ogni paese avrà persone incaricate di acquistarli, e tosto compiuta le formalità necessarie, se ne darà pubblico avviso accennando i luoghi e le condizioni di acquisto.

Torino, 16 ottobre 1854.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

Giorni di mese (sett. ottobre)	settim.	luna	Barometro or. 9 m.	Barometro mez. g.	Barometro or. 3 ser.	Termometro barometrico o. 9 m.	Termometro barometrico m. g.	Termometro barometrico o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	Esterno m. g.	Esterno o. 3. s.	Esterno Mass.	Esterno Min.	Igrom. di Saus. o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		Stato del cielo or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	Ondulaz. ed altezz. del livello del mar a mezzo giorno	
27	merc.	6	768 45	768 15	767 50	21 0	21 6	22 4	19 5	20 2	21 5	22 0	17 0	70	»	N. E.	d.	E.	V.	E.	d.	ser. nuv.	ser. nuv.	quasi ser.	pic. mar.	0 55
28	giov.	7	768 65	767 15	765 75	20 6	21 3	23 0	18 1	20 3	22 7	24 3	16 2	56	»	N. E.	v.	N. E.	d.	N.	v.	sereno	sereno	sereno	calma	0 60
29	ven.	8	764 45	765 70	762 20	19 5	20 9	22 2	18 5	19 8	21 6	22 0	15 9	61	»	E.	v.	N.	d.	N.	d.	sereno	sereno	sereno	idem	0 58
30	sabb.	9	763 85	763 80	763 00	20 9	21 0	22 0	18 8	19 8	21 1	22 0	15 8	64	»	»	c.	O.	v.	O.	v.	sereno	sereno	sereno	idem	0 50
1	dom.	10	766 20	766 25	766 10	21 6	21 7	22 9	19 9	20 2	22 4	24 1	16 2	75	»	»	c.	O.	v.	O.	v.	sereno	sereno	sereno	idem	0 40
2	lun.	11	766 25	765 95	764 50	20 8	22 6	23 5	20 0	21 0	22 5	24 3	17 9	84	»	O.	c.	O.	v.	O.	v.	sereno	sereno	sereno	idem	0 40

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 19 Ottobre 1854. — N.° 1531

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	" 10 —	" 19 —	" 36 —
Toscana e Austria	" 12 25	" 23 50	" 45 —
Per Francia	" 13 —	" 25 —	" 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella: — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari: — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

I beni del Clero e le strettezze dello Stato.

Eccoci da capo alle prese colla nostra buona consorella da Torino, l' *Opinione*. Cara questa *Opinione*, quando scrivendo dei lamenti de' fogli clericali per l' occupazione de' monasteri e di quel suo famoso argomento, che *altre volte si è pur fatto così*, conchiude da sempliciotta: *Questo argomento da noi estesamente trattato, fu con garbo evitato da' giornali clericali.* Or l' *Opinione* patisce uno svario di memoria o stette a dormire. Ha ella letto o no que' tre articoli, che ci venne fatto d' indirizzarle in proposito nei num. 1516, 1517, 1520? Caso che no, non avrebbe che a pigliarsi la pena di svolgere que' nostri fogli e vedere se nulla le accada di rinvenirvi che le si attagli. Ma il gergo del foglio torinese non è mica nuovo, nè nuova è la cantilena di certi paladini dalla gola o dalla penna instancabili nel mentire.

Sentansi poi le parole che vengono appresso degnissime delle precedenti e di chi le scrisse: *Ma la verità è una sola* (chi lo negherebbe?), *e la patria legislazione non si disfà e rifà a piacimento e per appagare le brame di pochi parassiti.* Bellissimo questo *parassiti!* Del resto, la patria legislazione è proprio mestieri che si rifaccia per farla servire alla ingordigia sfondata di ben altri civilissimi *parassiti*. Lo Statuto nel articolo 29 non facendo distinzione di sorta stabilisce, *che tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili*; e in conformità di questa massima fondamentale il codice civile riconosce nell'articolo 136 la proprietà della Chiesa e dichiara che i beni di essa sono amministrati e alienati *nelle forme e colle regole che loro sono proprie*; e nella linea seguente ammette chiarissima la distinzione che passa fra tali beni e quelli di altri corpi morali *laicali*, restringendo a questi unicamente la sopraintendenza e l' autorità del governo.

Ma la *Opinione* ha studiato di storia. Capperi, ne sa di grosso! Lesse persino gli storici anche i più favorevoli alla curia romana (perchè di grazia non nominarceli?) e ci ha trovato che *l' opposizione dei popoli a parte del clero, e la loro avversione ai frati hanno origine* (indovinate da che?) *dalle intemperanze dei vescovi e parrochi* (e i frati?), *più gloriosi dei loro pranzi che non dei loro sermoni* ecc. Domanderemmo, così per una celia, badate, agli scrittori di queste fanfaluche, se eglino gustassero mai piuttosto i pranzi che non i sermoni di qualche pievano *che dovrebbe essere difensore ed apostolo della fratellanza.* Oh! cari i fratelli della *Opinione!*

Studiosi della storia non si ristanno al qui detto; procedono innanzi, e noi con essi: *Tutte le crisi sociali, in cui fu involto il clero terminarono con riforme e cangiamenti che riguardano il clero stesso: sia che trattisi di ricondurlo alla ragion comune e pareggiarlo alle altre classi, ovvero di frenare i suoi vizi, di reprimere i suoi trascorsi, di meglio ripartire i suoi beni*, che è quello che più di tutto a taluni sta a cuore. E noi, vedete, nella storia di tutta l' umanità abbiamo invece trovato sempre, che tutte le crisi sociali ebbero origine da quello che sappiamo essere stato il principio di ogni male in questo mondo, la superbia umana colla buona compagnia di tutte quelle altre passioni, che pullularono nel cuore ai mortali. Di qui il cozzo continuo dell' uomo, o, per dirla con una frase tutta nostra, perchè del Vangelo, il cozzo del mondo coi principi tradizionali e divini del vero e del retto, con Dio stesso, che se ne è fatto maestro agli uomini.

Non vogliam negare che i membri del clero sieno uomini pur essi. Ma nel mentre che ammiriamo il magistero della Provvidenza, che ad onta delle umane imperfezioni mantiene e protegge l' istituzione sua, e si serve eziandio della malvagità altrui per punire salutarmente e perfezionare ogni di più la Chiesa, non possiamo, no, riconoscere dal fatto dei persecutori il diritto della persecuzione, dal fatto degli usurpatori e dei ladri il diritto della usurpazione e del ladroneccio, dal fatto degli incameratori il diritto dello incameramento. In tempi di men fino orgoglio che non sono cotesti nostri e di maggiore buon senso, un mostro uscito dalle selve del settentrione e venuto co' suoi barbari a far man bassa su tutto, che a lui e a suoi parassiti potea tornar utile, fu detto IL FLAGELLO DI DIO.

Se agli uomini dell' *Opinione*, malgrado le sdolcinature dei tempi moderni e la apparente mitezza delle parole e delle forme, piace di seguire gli antichi esempii degli Attila incameratori, che giova il recare argomenti e ragioni?

I periodici clericali pertanto volgono, e pur troppo, lo sguardo addietro e considerano quanti *giganteschi passi siensi fatti*, ed, appunto da quelli che si sono fatti altra volta, temono quelli che si vogliono fare ora e si faranno, se Dio non ci guardi. Ma de' passi già fatti quali ne furono le conseguenze? Se ognuno non lo sapesse, l' *Opinione* stessa cel dice; le rapine e i massacri della rivoluzione. E il torto è tutto del clero, afferma l' ingenuo foglio torinese, come se gli scandali di alcuni disgraziati ecclesiastici fossero bastati a eccitare quella universale vertigine, a innalzar barricate e ghigliotine, a divinizzar *la ragione* in carne ed ossa con tutto quel di più che Parigi e la Francia ebbero a contemplar trasognate di orribile baccano e di sangue cittadino versato da quei galeotti.

Ebbene, tutto ciò vien quasi divinizzato dalla buona *Opinione* ricacciandone sul clero tutta la colpa, se pur colpa ci fu. *Il clero aveva trascurati i progressi delle scienze, l' istruzione, gli studi, e la rivoluzione aprendo un' èra nuova invitò tutti i cittadini all' insegnamento, rese laico il magisterio dell' educazione ed abolì un monopolio così dannoso al sapere, come contrario agli interessi dello stato.* Ecco tutta la rivoluzione di Francia! Vorrete dirla un inferno, quando si descrive come l' ingresso ad un paradiso sociale? L' *Opinione* è ben in diritto di batter le palme, e gridare a' nostri: *Fate altrettanto.*

E intanto si felicita che noi siamo ben lontani da tempi, che precedettero quella grande catastrofe, vale a dire che già anche noi nella via della rivoluzione abbiamo fatto *dei passi giganteschi.* Le duole solo che tutti non sieno seco lei all' unissono, e non rispondano, come essa vorrebbe, alle battute della sua mano. Povera *Opinione!* Ella si sbraca per persuadere anche ai parrochi, che il governo, animato dai più perfetti sentimenti verso di loro, vuol migliorarne le condizioni; che e' dovrebbero applaudire e suonar le campane di festa. Ma i parrochi fanno il sordo, dando vista di non creder niente, nè alla *Opinione*, nè al ministero.

Eppure vedete qua il gran volume, il volume del sig. Boggio! Qui parlano le cifre! 388 milioni sciupati dal clero e sciupati nel peggior modo, perchè mal distribuiti, o piuttosto perchè adoperati a servizio della liturgia cattolica. Questo sottosopra ci viene a dir l' *Opinione*; e i parrochi fanno il sordo! Sembra che vogliano rifiutare il dono delle pingui prebende loro profferte. E che però? Niuno è costretto ad accettare un dono, anzi chi nol vuole nol merita; ed oltre a ciò con quale diritto togliere ad un Vescovo ciò che gli appartiene, onde darlo ad un parroco per ciò solo che è meno provvisto di lui? Se tutto in sostanza ed in generale va per le cose di chiesa, che importa poi tanto che là più si abbondi e qui meno? Anzi come mai uno stesso ragionamento non si applicherebbe a spogliare de' suoi palazzi il ricco che ne possiede di molti, per farne larghezze a tanti poveri scrittorelli, che appena posseggono una penna di ferro per iscribacchiar quattro articoli?

Pur l' *Opinione* ha ben altri titoli per gridare contro la ricchezza del clero in Piemonte, che essa vede come pericolosa al clero stesso, ingiusta ed imprudente dal lato del governo che la comporta. Non entriamo a discutere tutte queste affermazioni speciose e sonanti, per la ragione che già abbiamo detto altra volta, che è necessario prima di entrare in disputa di convenire su di un qualche principio almeno. Domanderemmo all' *Opinione* se voglia o no la Chiesa, e se la voglia quale istituivala Gesù Cristo? Il che in altri termini val quanto dire, se la si dichiari cristiana almeno, o forse anche cattolica. Sentito questo dagli *opinionisti*, potremo noi altresì discendere sul campo della storia. Sebben, dato il caso, vi scenderemo un po' meno a balzi di quello che essi non facciano; vi scenderemo per servirci della autorità storica ad appoggio e a conferma della retta ragione, non per farle velo, e trarre i gonzi in sempre maggiori spropositi colla prosopopea di parole obliquamente magnifiche e strepitose.

APPENDICE

Finanze Pontificie.

Il governo pontificio fece pubblicare nel Giornale di Roma *in questi dì, il seguente Rapporto dal sig. Pro-Ministro delle finanze umiliato alla Santità di Nostro Signore Papa Pio IX.*

« Appena che il Sommo Pontefice potè riassumere il libero esercizio dei sovrani suoi diritti, fu primo suo pensiero quello di riparare ai danni ovunque cagionati da' politici sconvolgimenti, e di prendere ad un tempo quelle disposizioni, che fossero giudicate più atte a riordinare l'andamento della pubblica amministrazione. Che se per le difficoltà dei tempi non si sono potuti ancora attuare pienamente i magnanimi disegni di Sua Santità, pure i già adottati provvedimenti non poca utilità hanno già portato ad ogni ramo amministrativo, specialmente sulla regolarità, senza di che non si può avere miglioramento. E dai principali di questi provvedimenti, sia che riguardino l' ordinamento dell' amministrazione, e con ciò al vantaggio della finanza, sia che mirino più direttamente alle spese ed alle rendite, il Pro-Ministro delle Finanze assume di fare una breve esposizione, affinchè da quanto si è fatto si possa meglio avvisare, coll' operoso concorso della Consulta di Stato per le Finanze, a que' mezzi che saranno giudicati più acconci a conseguire il bramato intento di riportare alla normalità la Finanza dello Stato.

« E senza ricordare la condizione, in che durante la passata anarchia fosse portata la cosa pubblica, basta il dire, che allorquando la Commissione governativa prese le redini del Governo, trovaronsi esauste le casse pubbliche, le rendite o manomesse o consunte, guasti o dispersi gli effetti spettanti allo Stato, quelli in specie della milizia, trasandate le forme e le cautele amministrative, di molto arretrate le spese, ritardato il pagamento del consolidato interno ed estero: inoltre emessa una quantità enorme di carta-moneta di diverse provenienze, e tutta caduta in generale discredito, finalmente una grande quantità di moneta erosa, che era mestieri togliere dalla circolazione.

« Come poteronsi riattivare le corrispondenze cogli offici contabili e colle casse delle Provincie, fu data opera a ristabilire i sistemi amministrativi, e con essi gli incassi delle rendite pubbliche, ed a ragranellare inoltre alcuni civanzi, difficili ad indagare e conoscere. Rettificossi in pari tempo il metodo allora vigente intorno al pagamento delle spese, disponendo, salve poche indispensabili eccezioni, che tutto venisse in seguito pagato con mandati definitivi, e così togliendo il disordine, che metteva in tanta angustia le casse pubbliche, di vedere presentati ordini prima che fossero incassati i fondi necessari al pagamento; furono inoltre destinate agli interessi dei prestiti all'estero alcune rate di quello che nel 1850 per provvidenza del Santo Padre veniva stipulato a Parigi.

« Con tali mezzi, normali nelle basi, ma eccezionali pei modi richiesti dalle circostanze, potè regolarmente condursi il servizio pubblico.

« Dopo ciò il Pro-Ministro delle Finanze volse le sue cure a riordinare la contabilità dello Stato, e ad introdurre in ogni ramo di amministrazione semplicità di operazioni compatibile colle nuove forme adottate e colla sicurezza delle operazioni medesime.

« Col dicembre 1847 erasi recato a compimento il bilancio del decennio dal 1835 a tutto il 1844: e così fino a tal epoca si trovarono ordinati i rendiconti dello Stato. Conveniva riempiere la lacuna nuovamente fattasi in seguito: opera non facile; e perciò il Consiglio de' Ministri considerando le difficoltà di tale lavoro, stabilì che si riaprissero i conti nuovi col 1 luglio 1849, e ogni cura si ponesse alla regolare loro continuazione, lasciando che con maggior agio si attendesse agli arretrati a tutto giugno 1849.

« Ma siccome una tale interruzione poteva apportare inconvenienti gravi, il Pro-Ministro delle Finanze vide la necessità di porvi fino da quel momento riparo, sapendo che risguardo al triennio dal 1845 a tutto il 1847 la computisteria generale del Ministero sarebbe stata in grado di redigere di per se stessa il conto generale, cogli elementi di fatto che avea, supplendo alla mancanza dei consuntivi delle singole amministrazioni; e riguardo ai 18 mesi che decorsero dal gennaio 1848 al 1 luglio 1849 avrebbe potuto compilarsi il conto stesso col soccorso degli altri ministeri. In tal modo fu condotto a compimento il lavoro, e nel volgere del 1852 l'uno e l'altro poterono essere presentati al Sommo Pontefice.

« Mentre siffatte cose andavansi operando, il Santo Padre per mezzo del Pro-Ministro delle Finanze affidava a due speciali Commissioni la liquidazione dell' ingente numero dei debitori della pubblica amministrazione, per lo più derivanti dalle separazioni di esercizî avvenute nel 1820 e nel 1834, e la revisione a tutto l'anno 1849 dei conti degli appalti e dell'amministrazione cointeressata, che fanno centro nella direzione generale delle Dogane. Lo stralcio dei debitori fu sì alacremente condotto, che la Computisteria generale indi a non molto potè conoscere i debitori suoi propri e quelli delle amministrazioni cessate col 1847, egualmente poste a sua cura, ed i risultamenti fu in grado di esporre nel preindicato conto dei 18 mesi. Con non minore impegno furono sindacati i bilanci arretrati, il cui numero ascendeva pressochè a centocinquanta. E questo sindacato quanto prima sarà condotto a fine con non lieve vantaggio dell' erario.

« Colla dovuta regolarità poi procedette la redazione dei nuovi conti aperti col luglio 1849: i quali furono successivamente esibiti, in quattro separati atti, riferibili l'uno al 2 semestre del 1849, l'altro all'anno 1850, il terzo al 1851, e l'ultimo al 1852. Per cui ora il rendimento dei conti dello Stato trovasi in totale pareggiamento, senza pericolo che accadano nuove interruzioni, perchè colla uniformità di metodo intro-

PARTE RELIGIOSA

Il Sacerdote Giambattista Pagani *Provinciale dell' Istituto della Carità in Inghilterra alla Religione e carità degli Italiani.*

L' Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignor Tommaso Brown che Dio ha chiamato a reggere la povera e laboriosa diocesi di Newport nel paese di Galles in Inghilterra, affidava, or sono sette anni, la numerosa congregaz one cattolica della stessa città di Newport alla cura dell' Istituto della Carità.

Ora imperiose circostanze determinarono quel pio e zelante Prelato a rivolgersi nuovamente all' Istituto della Carità per provvedere di pastori un nuovo ovile cresciuto quasi improvvisamente a toccare le sei mila anime nella città di Cardiff, quanto prezioso agli occhi della fede, altrettanto destituito d' ogni mezzo necessario a poterlo assistere. È la città di Cardiff situata al punto estremo meridionale del Gallese sopra il canale di Bristol, ed è il luogo dove concorrono le navi d' ogni nazione pel commercio del carbon fossile e del ferro, di cui è ricca la contrada. Le ampie darsene stivate di navigli attirano per conseguenza dalla vicina Irlanda in cerca di lavoro nel facchinaggio marittimo, gente quanto piena di fede nella religione cattolica che professa, altrettanto bisognosa di religiosa assistenza e di educazione pei loro figliuoli.

Oltre questa stabile popolazione nelle darsene di Cardiff si trovano sempre molte centinaia di marinai cattolici di varie nazioni, tra i quali molti italiani, che dai porti del Genovesato, della Toscana e del Napoletano, ma più numerosi da Trieste, da Fiume, e da tutto il littorale della Dalmazia vengono, e si succedono continuamente; onde i preti italiani dell' Istituto impiegati ora in quella missione trovarono opportuno di aggiungere nella Domenica dopo il sermone in inglese qualche istruzione in italiano, per cui quei marinai concorrono tanto più volentieri alla chiesa, e molti per tal mezzo si risolvono di partecipare ai santi Sacramenti.

L' Istituto della Carità, riconoscendo la volontà di Dio nella voce del Vescovo che lo chiamava ad un' opera così importante, assunse volenteroso il carico della nuova missione quando il cholera-morbus incominciava ad imperversare tra quella povera gente.

Ma l' unica chiesa cattolica fabbricata circa quindici anni fa prima dell' attuale sviluppo commerciale non contiene che circa 400 persone, e le scuole pei due sessi non ne comprendono che appena 80; la casa poi del clero non ha che tre piccole camere da letto, e due stanze al pian terreno compresa la cucina.

Egli è evidente che con siffatti locali è impossibile di giovare a quella cattolica popolazione non solo in riguardo all' Istruzione, ma eziandio per l' adempimento del precetto festivo.

Vuolsi pertanto fabbricare in un altro quartiere della città una seconda chiesa capace almeno di 2000 persone con una casa per sei preti e due maestri almeno, oltre il personale di servizio. Delle due scuole attuali se ne può fare una pei soli maschi per intanto, ma se ne deve fabbricare un' altra per le figlie con una casa per le suore della Provvidenza, alle quali verrebbe affidata la loro educazione a quel modo con cui già si adoperano con zelo e successo ammirabile nelle città di Bath, Newport, Longhboio, e Clifford.

Ma limitando le fabbriche alle sole parti necessarie, la spesa pel solo acquisto del terreno è tale, che supera ogni mezzo individuale; e l' Istituto della Carità che serve l' altare non vive che dell' altare senza alcun mezzo disponibile; e la popolazione cattolica del luogo, composta nella più gran parte di poveri operai con una famiglia da assistere, può appena coll' offerta del suo obolo dominicale fornire i mezzi più necessari pel culto. L' Istituto della Carità non lascia di rivolgersi ai cattolici d' Inghilterra, con fiducia di qualche generoso soccorso: ma chi conosce questo paese sa, che tali domande si ripetono dovunque ad ogni momento, per le nuove missioni, che continuamente si fondano; e i cattolici facoltosi sono già tanto oppressi di dimande, che è una meraviglia il vedere come non si stanchino di rispondere agli inviti.

L' Istituto della Carità pertanto, il cui clero è composto nella maggior parte di italiani che conoscono a prova i sentimenti di cristiana carità dei loro connazionali, e la viva religiosa simpatia che nutrono per la conversione dell' Inghilterra; crede di non fallire nella speranza di generosi soccorsi, che devono servire a dilatare la vera Chiesa di Gesù Cristo in questo regno, e a giovare spiritualmente anche a tanti connazionali che per ragion di commercio toccano al porto di Cardiff.

Dal Collegio di S. Maria in Rugby contea Warwick in Inghilterra 1 ottobre 1854.

Prete Gio: Battista Pagani.
Preposito Provinciale.

P. S. Merita particolare osservazione la seguente lettera del Rev.mo Monsignor Tommaso Brown Vescovo di Newport.

Chepstow 30 sett. 1854.

Mio caro Padre Pagani

Non è esagerata l' esposizione che ella fa dell' estremo bisogno di scuole pei figli dei poveri cattolici di Cardiff. I limitati locali, che co' miei scarsi mezzi ho potuto erigere colà per le scuole or sono alcuni anni, sono ora così affollati, che la suffocazione in essi è tale da non potervisi esporre nè i maestri nè gli scolari. Eppure ella dice benissimo che quei locali non capiscono un quinto di quelli che abbisognano di educazione. La più urgente necessità pertanto è quella di scuole capaci pei due sessi; una seconda chiesa, ovvero una notabile ampliazione della presente è pure un estremo bisogno; ma la fede e la buona morale a Cardiff esigono imperiosamente innanzi tutto e il più presto possibile buone scuole.

Deh! che si possano aver presto; e colla benedizione di Dio saranno immediati i vantaggi che ne risulteranno, mediante lo zelo, la pazienza, e la provata capacità dei fratelli dell' ordine della carità e delle suore della Provvidenza; essi saranno tali, quali destano continuamente la mia ammirazione e consolazione non solo, ma quella eziandio di tutti coloro che tengono lo sguardo ansioso sopra la crescente generazione dei nostri poveri cattolici, e che vedono gli affetti meravigliosi delle scuole che i fratelli, e le suore dirigono a Newport.

Confidando quindi vivamente nel buon successo del di lei appello a cuori caritatevoli e generosi, che per amore di Dio, e di Maria Santissima nutrono affetto per questi piccoli bisognosi, la speranza di eterna salute dei quali dipende in gran parte dalla loro liberalità, io prego Dio di renderlo efficace, e invoco di cuore su tutti i contributori ogni divina spirituale e temporale benedizione.

Mi creda sempre
Mio caro P. Provinciale
Il di lei Obbl.^{mo} servitore in C.
Sottoscritto all'originale ✝ Tommaso Brown V.

Assemblea di Vescovi a Roma. — Togliamo dalle corrispondenze particolari della *Bilancia:*

« *Roma*, 27 *settembre.* — Senza dubbio avrete letto nei giornali religiosi che il Santo Padre ha risoluto di convocare qui in Roma nel prossimo inverno un' adunanza di Vescovi di tutta la Cristianità; ma su questo atto importante della somma autorità pontificia molte notizie furono divulgate o non vere o insufficienti e imperfette; il perchè sarà bene che io ve ne soggiunga alcuna cosa di più netto e positivo. La sacra adunanza è convocata per il prossimo dicembre. Due vescovi per ciascuno degli Stati cattolici o tali in cui siavi una gerarchia episcopale cattolica, sono espressamente invitati dal Santo Padre a sedere nell' assemblea. Dirovvene alcuni che sono già conosciuti. In Francia la lettera invitatoria fu spedita all' arcivescovo di Reims cardinal Gousset e al vescovo di Mans monsignor Bouvier; nel Belgio all' arcivescovo di Malines cardinal Sterkx e al vescovo di Tournay monsignor Labis; in Prussia all' arcivescovo di Colonia cardinal Geissel e al vescovo di Treviri monsignor Arnoldi (1).

Uno de' convocati dell' Impero austriaco è il cardinale arcivescovo di Praga principe de Schwarzenberg, e similmente uno de' convocati della Baviera è monsignor Reisach arcivescovo di Monaco, il quale, secondochè accenna la fama, ha già inviato alla Sede Apostolica il voto della insigne facoltà teologica di quella università intorno alla pia dottrina del concepimento immacolato di Maria Vergine. Però anche agli altri vescovi, quantunque non espressamente invitati, è dato l' arbitrio di intervenire, e non può dubitarsi che molti, anche d' oltremare e di lontani paesi, non siano per condursi a Roma in così bella occasione e in tanta celebrità dell' ordine episcopale. Ma quanto al numero de' prelati, niente può risapersi con accertata notizia; solo vi dirò che il Sovrano Pontefice ha commesso alla zecca di Roma la impressione di una grande medaglia, rappresentativa dell' Immacolata Regina degli Angeli e destinata pei Padri dell' augusta assemblea, in soli cento esemplari. Ciò farebbe credere che il loro numero debba essere anche al di sotto di cento. Quanto a' vescovi della Polonia, Lituania e Russia Bianca, si crede che lo Czar non sia disposto, principalmente nel presente conflitto d' Oriente, a impartire loro la facoltà di recarsi liberamente alla residenza del Sovrano Pontefice. In qualunque modo sarà sempre un augusto spettacolo vedere accolti nella capitale della cristianità, all' ombra de' beatissimi principi degli Apostoli, a lato del sommo gerarca un settanta o più vescovi, cardinali e prelati, cpice e fiore di dottrina e integrità! Come vedete, non sarà un concilio provinciale, nè un concilio generale o ecumenico, ma tuttavia accogliendo alcuni vescovi di *tutti i paesi* ove la cattolica fede o vigoreggia sovrana o fiorisce organata in diocesi, parteciperà in un certo modo il carattere della universalità, e tutte le chiese costituenti ne' quattro lati della terra l' immensa associazione cattolica vi saranno, per così dire, rappresentate. L' obbietto dell' adunanza sarà la dottrina teologica che mantiene scevro dal contagio della colpa originale il concepimento di Maria Vergine; ciò è conosciuto da lunga pezza, ma non può pronunciarsi quale sarà lo scopo vero e sustanziale della trattazione. Che i vescovi siano convocati per aprire il loro animo e significare il parer loro intorno al sagrosanto mistero, non ha sembianza di vero, avendo fatto ciò da qualche tempo con epistole speciali indirizzate al Santo Padre, quando esulava in Gaeta, epistole che unitamente a' voti di molti capitoli canonicali, accademie e licéi, furono per commissione di Pio IX impresse coi tipi della *Civiltà Cattolica* e spartite in otto volumi. Rimane dunque che siano chiamati a discutere intorno alla pia dottrina per riconoscere se la discussione rafferma e affortifica la conchiusione che stabilirono nella meditazione privata; o veramente siano chiamati ad investigare se la dottrina stessa oltre la certezza teologica abbia eziandio la certezza rivelata, o per ultimo a pensare i momenti di ragione estrinseca, di convenienza, di opportunità che vi sono o vi possono essere, per definire articolo di fede cattolica la mentovata sentenza. La cristianità, almeno quella porzione non piccola, la Dio mercè, della cristianità, che, avendo fede operosa e viva, prende interesse di tutto ciò che riguarda la religione nel triplice ordine dommatico, morale, disciplinare, aspetta con lodevole ansietà la convocazione di quest' adunanza. Non manca poi buon fondamento a credere che oltre la causa preallegata vi si tratteranno punti diversi, toccanti al governo della Chiesa, e forse ancora alcune riforme della vita monastica.

L' adunanza sarà celebrata nella basilica liberiana, consagrata al culto specialissimo della Regina degli Angioli.

(1) Anche l' arcivescovo di Genova è uno degli invitati. »

NOTIZIE DIVERSE

Bollettino sanitario esterno. — Dalla Lombardia abbiamo il bollettino della provincia Pavese dall' 11 settembre al 12 ottobre. Vi sono segnati casi 219, decessi 133, guariti 13, in cura 73. Il distretto maggior-

---

dotta nei conti, a cui è consono l' impianto delle scritture dei Ministeri e delle Direzioni, ogni amministrazione può fare, libera da ogni ostacolo, esattamente le sue operazioni.

« Ma la regolarità introdotta nelle pubbliche contabilità era ben poca cosa a fronte del bisogno di sollecitamente riparare ai danni, che nascere potevano dagli atti dell' intruso governo. Al che provvidero le disposizioni emanate il 2 ed il 13 agosto 1849, annullandosi colla prima tutti gli atti emessi dopo il 16 novembre 1848, e così alleviando l' erario di non pochi pesi dopo quel tempo imposti; e colle seconde decretandosi la separazione della amministrazione corrente da quella degli arretrati a tutto giugno 1849: misura anch' essa importantissima, senza cui sarebbe tornato difficilissimo l' andamento dell' amministrazione per lo sbilancio delle spese a fronte degli ordinari introiti.

« Per tal guisa affrancato in parte il Governo dal funesto retaggio dei mali dell' anarchia, e all' esame di una Commissione particolare rimessi i titoli di credito, che a quell' epoca riferivansi, le paterne sollecitudini del Sommo Pontefice furono dirette a risanare una delle più profonde piaghe dello Stato, ordinando il progressivo ritiro della carta-moneta. E in virtù dei sovrani voleri venne decretata la emissione dei certificati di credito sul pubblico tesoro, de' quali il prodotto della rendita dovesse essere impiegato esclusivamente ad ammortizzare e distruggere una corrispondente quantità di detta carta-moneta: ed altre disposizioni furono prese per il più sollecito ritiro, tra cui quella di stabilire a tal uopo Commissione speciale.

« All' epoca dell' emanato decreto per l' ammortizzamento la carta-moneta ascendeva a scudi 8,101,642 62: ed ora di tale quantità non rimane in circolazione che 1,264,475. E di questo tenue avanzo per disposizione di Sua Santità avrà luogo il totale ritiro, a seconda dei termini stabiliti coll' editto del 21 dello scorso gennaio.

Ma tale risultamento non si potè conseguire, come ognuno comprende, senza notevoli sacrifizi dell' erario: il che necessariamente dovette attribuire a mantenere tuttora lo squilibrio tra le spese e le rendite pubbliche, ad onta pure di talune misure anche straordinarie, che fu mestieri adottare per provvedere ai bisogni urgenti dello Stato.

« Prima di tenere proposito delle accennate misure, fa duopo passare rapidamente a rassegna i parziali provvedimenti che per Sovrano beneplacito furono presi, sempre nell' intendimento di rendere ognor più semplice e spedito l' andamento dell' amministrazione, ed in pari tempo recar vantaggio all' erario. E di tali provvedimenti due furono comuni a tutti gli offici del Ministero delle Finanze, e che perciò vogliansi anzi tutto ricordare, quello cioè della riunione, or quasi interamente compiuta, dei suddetti offici nel palazzo *Madama*, che non poca utilità ha recato non solo agli offici stessi, ma anche agli interessi della Finanza; e l' altro della sistemazione del personale degli impiegati, per cui senza danno del servizio si è ottenuto risparmio e nel numero degli impiegati e nella spesa pei stipendi.

« Ora dovendosi parlare delle disposizioni prese sulle varie Direzioni, è da notarsi dapprima quanto alla Direzione dei Dazi diretti e delle proprietà camerali; quella importantissima dello stralcio definitivo delle amministrazioni pei beni derivanti dal Monte già Napoleone in Milano. Le spese occorrenti pei Commissariati, per le Ricevitorie e per le agenzie, cui venivano affidate siffatte amministrazioni, erano tali, che se ne avea certa la perdita: per cui anche nella vista di porre termine alle molestie, che talvolta ne derivavano alle popolazioni a cagione delle riscossioni di debitori, si prese la determinazione di far cessare questo ramo di amministrazione. E perchè nulla avesse a perdersi di ciò che era rializzabile, colle Notificazioni del 26 gennaio e 4 maggio del 1850, e coll' altra del 25 settembre 1851, furono stabilite norme opportune per la vendita all' asta pubblica dei capitali di qualunque specie e delle azioni contro i debitori. A tal metodo fu per valide ragioni aggiunto in seguito l' altro, che più del primo tornò efficace, della vendita per via di trattative: e con questi due mezzi si potè ottenere l' incasso di oltre a cinquantamila scudi.

« Però a questo punto essendo venute meno le richieste, altro non rimaneva che determinare l' uso a cui sarebbero destinati le proprietà, i crediti ed i diritti, di cui pochi certi e moltissimi incerti; ed il Santo Padre dispose, che quanto restava fosse erogato senza responsabilità della R. C. A. a favore di quelle parrocchie nelle diocesi dello Stato, che in modo particolare meritassero soccorso. Il che essendosi in gran parte eseguito, già è stata ordinata la cessazione dei due Commissariati delle Marche e altrettanto verrà fatto per quello centrale di Bologna.

« In siffatta guisa mentre l' erario ha potuto essere rinfrancato nella massima parte di quanto gli spettava, e del residuo, sì nobile uso ne ha fatto la Sovrana beneficenza, il Governo ha potuto liberarsi da un peso di qualche rilievo, dappoichè la spesa certa per l' andamento delle amministrazioni appressavasi ad annui scudi 15 mila: laddove la rendita egualmente certa non era che di 4 mila: e difficilmente avrebbe potuto arrivare fino ai 10,000, in seguela però dei giudizi introdotti, e delle misure prese per ridurre a corso regolare di pagamento alcune rendite o non bene verificate o litigiose.

« Dopo ciò era necessario definire le pendenze coi ricevitori del patrimonio dei beni ecclesiastici e camerali, e anche con alcuni agenti, che mettevano innanzi titoli a compensi, e che essi pure doveano rendere conto di loro gestione. Anche questa operazione fu incominciata con piena regolarità, e quanto prima sarà anch' essa recata a compimento.

« Per le vicende dei tempi essendo rimasta interrotta la compilazione di un cabreo per determinare le proprietà in fondi stabili spettanti al Governo, non e-

mente colpito è quello di Abbiategrasso che ebbe 120 casi e 73 decessi; poi quello di Binasco che ebbe 86 casi e 55 decessi. Sulla popolazione complessiva della provincia ebbevi 1 caso sopra circa 900 abitanti, e 1 decesso sopra circa 1500 abitanti.

Inaugurazione. — *Roma, 13 ottobre.* — Ieri mattina ebbe luogo la solenne inaugurazione del maestoso ponte, che congiunge la città di Albano all'Aricia. La Santità di Nostro Signore partita dal Vaticano verso le sette antimeridiane, accompagnata dalla sua guardia nobile ed avente nella propria carrozza S. E. R.ma Monsignor Medici de' Principi d'Ottaiano, suo maggiordomo, e Monsig. Borromeo-Arese, suo maestro di Camera, alle dieci giungeva all'ingresso del nuovo ponte. Là venne ricevuta dalle LL. EE. R.me il sig. Cardinale Patrizi, come Vescovo di Albano, ed il sig. Cardinale Altieri, come Presidente di Roma e Comarca, unitamente a' consiglieri della Presidenza, da Mons. Milesi-Pironi, Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici, e dalle magistrature municipali di Albano, dell'Aricia e di Genzano.

Il Sommo Pontefice, stando sotto magnifico padiglione espressamente per sì fausta circostanza eretto, ascoltò l'eloquente discorso, che gli volse l'E.mo e R.mo Cardinale Altieri, per esprimergli soprattutto la somma riconoscenza, da cui erano profondamente penetrate le popolazioni di Albano, dell'Aricia, di Genzano e di altre città per un'opera, che ammirabile nella grandezza dell'arte, tanta utilità prometle al commercio e al comodo de' viaggiatori. Terminato il quale, il Santo Padre si compiacque rispondere, che accoglieva con vero compiacimento i sentimenti della comune riconoscenza, e nel chiamarsi soddisfatta di avere ordinato quel grandioso lavoro, con parole di encomio ricordò l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Massimo, che tanto adoprossi, perchè quello si effettuasse, il sig. Commendatore Camillo Jacobini, che con tanta attività lo trasse quasi a totale compimento, e ricordò ancora, essendo assente a cagione di infermità, il sig. cav. Bertolini, architetto e direttore di siffatto magnifico ponte, di cui in seguito daremo speciale descrizione.

Indi il Santo Padre inoltrossi sul ponte medesimo fino al luogo giudicato il più opportuno per esaminare nella sua maggiore altezza quella grandiosa mole, che nulla ha da invidiare a quelle che di tal genere innalzarono gli antichi, e di cui vediamo ancora gli avanzi. E giunto alla opposta estremità, che mette capo sulla piazza dell'Aricia, il Santo Padre entrò nella chiesa collegiata, ove ricevette la benedizione data coll'Augustissimo Sagramento da Monsignor Macioti, Arcivescovo di Colossi, e suo Elemosiniere.

Uscito dal sacro tempio passò nel palazzo Chigi, dove ebbero l'onore di riceverlo S. E. il sig. Principe Chigi con tutta la propria famiglia; e dopo di avere quivi accettata una colazione, si compiacque di ammettere al bacio del piede vari distinti personaggi della Capitale, che si trovano a villeggiare in Albano e luoghi vicini: e uscito sulla loggia comparti la benedizione alla grande moltitudine del popolo, che accorsa da tutte parti stava affollata sulla piazza e sul ponte.

Lasciato il palazzo Chigi Sua Santità mosse a visitare il secondo e il terzo ponte, che si vanno ultimando, onde appianare tutta la via postale che da Albano mette a Genzano. E dopo di avere esaminata attentamente ogni cosa ed espressa la sua piena soddisfazione per siffatti lavori e pel modo, con che sono eseguiti, tanto a Monsignor Milesi-Pironi, Ministro dei Lavori Pubblici e del Commercio, quanto all'architetto sig. Federico Giorgi, ingegnere in capo di Roma e Comarca che ne ha la soprintendenza, si condusse essendo vicino il mezzogiorno al suo palazzo a Castel Gandolfo. Quivi ammise all'onore di sedere alla sua mensa, oltre le persone del suo seguito, gli E.mi e R.mi sigg. Cardinali Patrizi e Altieri, il Duca di Castelvecchio, comandante in capo della Guardia Nobile, il principe D. Enrico Barberini, il sunnominato Monsignor Milesi-Pironi Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici, il principe di Campagnano, i Consiglieri governativi di Roma e Comarca, i Gonfalonieri delle tre ricordate magistrature e qualche altro distinto personaggio.

Dopo il pranzo Sua Santità si compiacque distribuire varie medaglie destinate a ricordare la inaugurazione del grandioso ponte, e ricevette la visita degli E.mi e R.mi signori Cardinali Mattei, Sotto-decano del Sacro Collegio, Vescovo di Porto e Santa Rufina, e Cagiano, Vescovo di Frascati.

E lasciato Castel Gandolfo verso le cinque, a mezz'ora di notte Sua Santità era già di ritorno alla sua residenza in Vaticano, ove ebbero l'onore di riceverla S. E.mza R.ma il sig. Card. Antonelli Segretario di Stato, S. E. R.ma Monsig. Matteucci Vice-Camerlengo di S. R. C. ed altri prelati.

Al ritorno del Santo Padre il cortile delle loggie di Raffaello e le scale del palazzo Vaticano furono per la prima volta illuminate a gaz.

Mentre il Santo Padre si trattenne nel giorno di ieri a Castel Gandolfo, degnossi di ricevere il sig. prof. cav. Ferdinando Cavalleri, il quale ebbe l'onore di presentargli il prezioso dipinto da lui ritrovato nel passato settembre in Albano nel Monastero delle religiose del Bambino Gesù, rappresentante la Vergine che con un dito solleva il manto, dipinto uscito dal pennello di Carlo Dolci, e che finora rimase inosservato a mezzo altri quadri di nessun valore. Sua Santità si compiacque di osservare diligentemente questo quadro, gustando in modo speciale il merito grandissimo della preziosa immagine e la singolare modestia dell'atteggiamento.

In tale occasione degnossi ancora di esaminare alcuni dipinti eseguiti dal professore Cavalleri sulla recente maniera da lui scoperta, e alla quale pose nome di Bricromografia congratulandosi anche per questo nuovo ritrovato col valente artista. *(G. di Roma)*

I Carlisti. — Scrivono da Madrid al *Times*:

La pubblicazione nel *Moniteur* del manifesto del conte di Montemolino al popolo spagnuolo, ha fatto molto senso ed ha dato occasione a dicerie di molte. Fu osservato che l'onore della pubblicazione nel giornale officiale francese, accordato al manifesto del pretendente alla corona di Spagna, non fu conceduto, e meritamente allo stizzoso (*sic*) indirizzo di Maria Cristina. Affermasi altresì, che il manifesto carlista fu tradotto accuratamente negli uffizii ministeriali francesi per renderlo degno del posto ch'esso occupa nel *Moniteur*. Da ciò s'inferisce che il governo imperiale non è ostile alle pretese del figlio di Don Carlos, e tuttochè non si possa accusare questo governo di cospirare al rovescio della regina Isabella, non è probabile che esso fosse per crucciarsi gran fatto di questo avvenimento, purchè non subentrasse la repubblica ben inteso, o la famiglia Montpensier.

Incendio. — *La Preussische Correspondenz* reca sull'incendio di Memel una circostanziata comunicazione del 5 corr.: Memel fu visitata da una disgrazia terribile. Ieri sera verso le ore 7 scoppiò un incendio in un granaio appartenente al negoziante Guglielmo Muttray, in cui trovavansi depositi di canape. L'incendio si propagò soffiando un forte vento del Nord, con indicibile celerità ad un molino distante 300 passi e s'appiccò al legname ivi accumulato. Il vento e le fiamme rendevano impossibile ogni tentativo di isolare l'incendio. Con terrore si scorse ben presto che anche il tetto della casa d'abitazione dello stesso negoziante, in cui trovavasi lo scrittoio, benchè più di mille passi distante incominciava ad ardere. Le operazioni per spegnere il fuoco dovettero allora dividersi e divennero insufficienti, imperocchè le masse di legname poste in lunga fila davano alimento alle fiamme portate dal vento. Già si vide l'impossibilità di ottenere il desiderato intento, e ciò tanto più in quanto che molti magazzini vicini erano pieni di canape e lino. Il fuoco si propagò con terribile veemenza nella città vecchia. I navigli nel canale si poterono tirare a stento nella baia, altri già presi dal fuoco furono sommersi. Le fiamme si apersero oggi mattina una via di un quarto di miglio tedesco. Intiere contrade e grandi piazze coi loro magazzini, e case furono ridotte in cenere. L'incendio si propaga sempre più e non si può dire ancora quando potrà essere vinto. La città vecchia, ad eccezione di poche case, è ridotta un mucchio di ruderi fumanti. Tutte le nostre 3 chiese, il tribunale, la capodogana colle merci, la banca, 5 scuole, la pubblica pesa, il corpo di guardia, il teatro ecc. sono abbruciati, ed i regi magazzini del sale sono in fiamme. Il palazzo del consiglio, la vecchia Borsa di legno rimasero intatti, anche la casa della posta fu risparmiata dalle fiamme. L'incendio si propaga ora a destra verso il Friedrichmarkt, a sinistra è giunto nuovamente fino al canale ed è possibile che ripassi questo, giacchè il vento si è cangiato. Molti milioni di merci e materiali vanno perduti. Fin ora non si ha da deplorare la perdita di alcuna vita umana. Non si conosce la causa dell'incendio.

Crisi *in Danimarca*. — Nella seduta del 6 ottobre della seconda Camera della Dieta, il sig. Tutein ha deposto sul banco del presidente la proposta di nominare una Commissione incaricata di esaminare se vi sia luogo di mettere in accusa il ministero. Egli ha detto:

« Se prendo questa via, è perchè so anticipatamente che essa sarà accettata dalla grande maggioranza dei miei colleghi; e per la stessa ragione mi astengo dall'entrare in spiegazioni a questo proposito. »

Il ministro dell'interno ha risposto: « Il ministero è tranquillo. Esso nulla ha fatto che possa motivare la sua messa in accusa. Indi lo stesso ministro ha presentato un progetto di legge che ha per oggetto di modificare la legge elettorale nel senso che il *maximum* del numero degli elettori definitivi di ciascun distretto sia metà di quello degli elettori primitivi, mentre la legge attuale fissa questo *maximum* nei due terzi degli elettori primitivi.

Questo progetto ha prodotto una viva sensazione nell'assemblea.

Ha pure lo stesso ministro sottomesso alla Camera un altro progetto di legge tendente a riformare le disposizioni del Codice penale concernenti il delitto di usura. Secondo questo progetto l'interesse legale sarebbe fissato al 4 p. 0/0, ma solamente per i prestiti con ipoteca d'immobili.

Per tutti gli altri affari, le parti saranno libere di stipulare esse stesse l'interesse. La pena della confisca del capitale per la percezione di interessi illegali, sarà sostituita da un'ammenda da 4 a 20 volte lo ammontare degl'interessi stessi. *(Débats)*

Affari d'Oriente. — Contemporaneamente alla Nota austriaca del 30 settembre, in risposta alla Nota prussiana del 21 detto arrivò a Berlino anche lo scritto seguente del conte Buol, che venne pure comunicato agli altri governi tedeschi.

Vienna il 1 ottobre 1854.

Alla nostra comunicazione al gabinetto di Berlino del 14 decorso mese, il cui contenuto Vostra..... avrà rilevato dalla Circolare del 15 di tenore quasi affatto eguale, abbiam noi ricevuto risposta nel dispaccio qui allegato del barone de Manteuffel al conte Arnim.

L'accoglienza fatta in Berlino alle nostre comunicazioni del 14 non potè essere riguardata da noi che poco soddisfacente, parte perchè il senso e la portata delle nostre dichiarazioni non vennero dappertutto giustamente comprese; parte perchè il regio gabinetto prussiano rispose al nostro progetto di proposta alla Dieta federale, coll'inchiesta di certe spiegazioni sulla nostra propria posizione che noi non avremmo potuto dare senza sfigurare la natura dei nostri rapporti colle diverse potenze.

Ci sembra oltracciò che le espressioni del gabinetto di Berlino lascino inesplicabile il fatto come potrebbe raccomandarsi alla Dieta federale con un certo grado di dignità e di sincerità, l'appoggio morale — *già di per sè inefficace* — delle basi di pace fissate collo scambio di Note dell'8 agosto, se queste basi nel tempo medesimo, dal punto di vista germanico, vengono presentate come soggiacenti a rilevanti dubbi.

In risposta quindi alla comunicazione della Prussia abbiamo diretto al conte Esterhazy il seguente dispaccio qui unito in esemplare; ed essendo stato il dispaccio prussiano, come vi si osserva alla chiusa del medesimo, comunicato

---

rano cessati gli inconvenienti di usurpazioni di proprietà provenienti dalle demaniazioni, e di esenzioni dalle tasse, che godevano taluni, i quali avendo in tante contingenze acquistate le proprietà istesse, non avevano poi eseguite nei catasti le relative volture. Verificatosi, mercè la efficace cooperazione della Presidenza del Censo, quanto era duopo per verificare le intestazioni nelle tavole censuarie; effettuate colla scorta di tali verifiche, le volture, e date inoltre opportune disposizioni rispetto ai locali di proprietà camerali, di cui fanno uso i varî Ministeri, e le diverse Direzioni, si è riassunta la formazione del cabreo: e mentre al Governo sono già rivendicate alcune sue proprietà, e l'erario è stato liberato da molti indebiti aggravi, si potranno finalmente stabilire su sicure basi i diritti che spettano allo stesso Governo, il quale d'ora in poi contribuirà le tasse, che realmente lo gravano, e ricupererà quelle finora pagate indebitamente pei terzi possessori, che trascurarono le dovute volture.

« Col principiare del corrente anno fu riassunta l'amministrazione camerale dello stabilimento delle Valli di Comacchio; e vennero adottate parecchie disposizioni per migliorare l'azienda: ma le cure del Governo si volsero in modo speciale a procurare all'aumentata popolazione comacchiese nuove occupazioni, che valessero ad aprire la via ad onesti guadagni, indipendentemente dai lavori delle Valli e delle Saline, incapaci a somministrare a tutti i necessari mezzi di sussistenza. L'industria quivi già attivata della fabbricazione delle stuoie e dei tappeti di brulla, di che abbondano quelle valli, e l'altra, per cui si vanno preparando i mezzi della pesca di mare, finora esclusivamente esercitata dai Chiozzotti, valsero e di più varranno di poi, ad accrescere l'attività e il lavoro in quegli abitanti, i quali hanno doppia ragione di benedire all'augusto nome del Pontefice, perchè a colmo di beneficî volle sovvenuta a quel Comune la somma di sc. 10,000, onde con essa provvedere alle spese dell'impianto e dell'andamento della nuova industria.

« Anche la popolazione delle Allumiere sui monti della Tolfa ebbe a sperimentare non pochi beneficî. Essa pure aumentata non ritraeva più dallo scavo del minerale e dalla confezione dell'allume guadagno adequato a' suoi bisogni: tanto più che i prodotti delle allumiere si erano da alcuni anni illanguiditi, e con essi naturalmente anche gli introiti del Governo. A ciò aggiungevasi la confusione e le usurpazioni nate nelle molte enfiteusi di piccoli terreni, concesse nei passati tempi a quei terrazzani, che ne abusarono con arbitrarie vendite, con assegnazioni di doti, con passaggi non denunziati, e con usurpazioni di territorio. A questi inconvenienti fu provveduto col far verificare le concessioni ed i possessi, col misurare la estensione dei terreni, col rettificare i confini e riconoscere gli attuali possessori. E fatte queste operazioni, si è proceduto alla stipulazione dei relativi stromenti, in numero di ben 334 onde determinare su basi sicure le respettive proprietà.

« Ora poi si potrà riparare anche la diminuzione dei prodotti delle Allumiere, essendosi per la scientifica esplorazione di recente eseguita di quei monti e di quelle miniere, meglio conosciuto, che collo abbassamento di talune delle principali cave potrassi dare nuovo vigore alle escavazioni. Il che, unito ai destinati miglioramenti nel processo di fabbricazione, assicurerà l'abbondanza del minerale, aumenterà gli introiti, portando economia nelle spese, e darà mezzo alla popolazione di meglio provvedere coll'aumento del lavoro, alla propria sussistenza.

« Nella Tipografia camerale, dopo la disposizione che aboliva la privativa per la stampa delle difese delle cause civili e criminali, fu assunta una nuova organizzazione per ciò che riguarda le stampe amministrative e tutte le altre, che devono eseguirsi in detto stabilimento. Furono meglio adattati i locali alle esigenze dell'arte tipografica, e provveduti nuovi torchi e nuovi caratteri, della cui nitidezza e varietà si è avuto prova nel saggio dei campioni dato in luce dalla medesima Tipografia: per cui questo stabilimento, mercè la sovrana munificenza del Pontefice, è stato portato a quella perfezione, che richiedevasi.

« Una Cartiera camerale esisteva presso s. Sisto: ma le acque torbide, impure, che l'alimentavano, opponevansi alla buona fabbricazione della carta; la insalubrità dell'aria recava nocumento continuo a quelli che vi lavoravano; e l'erario ne avea uno scapito annuo non mai inferiore a cinquemila scudi: per cui venne tolta; e la fabbricazione della carta, così da bollo, come filogranata, fu affidata, mediante tutte le necessarie cautele, ad una cartiera privata, il che ha diminuito la spesa al Governo, e gli ha procurato carta migliore.

« Le carte, che stavano accumulate nel grande archivio del palazzo Salviati, in modo che assai difficili ne divenivano le ricerche, e ciò con danno del Governo e dei privati, furono disposte con un ordine regolare, traendosi profitto delle sale medesime, e ora l'archivio, la cui raccolta rimonta ad un'epoca anteriore al 1744, presenta una più comoda e ordinata classificazione. E riordinato parimente fu l'archivio della Stamperia camerale destinato alla custodia delle stampe governative. I molti libri pubblicati dalla Stamperia camerale spesso per dare occupazione ai lavoranti, o di quando in quando comprati dal Governo, e che stavano dispersi in vari luoghi, sono stati raccolti tutti, e convenientemente collocati in alcune sale del palazzo camerale di Papa Giulio, ove ora trovansi esposti alla pubblica vendita: e in siffatto modo, essendo grande la quantità di questi libri, e molto la entità del relativo valore, il Governo ha in certo modo ricuperato un capitale per lo innanzi mal noto e negletto. E giova osservare che per le spese fatte nei restauri ed in altri necessari adattamenti tanto in questo locale, come nei due archivî indicati, il Governo non ebbe a sentire alcun dispendio, perchè furono potute sostenere col prodotto della vendita delle vecchie carte riconosciute inservibili, e che erano d'ingombro agli stessi archivi. »

confidenzialmente ai governi tedeschi. Vi s'incarica di recare, in modo confidenziale anche la nostra controrisposta a cognizione del governo presso il quale avete l'onore d'essere accreditato.

Di più uniamo per opportuno confidenziale uso una copia d'un ulteriore dispaccio al conte Esterhazy, nel quale specialmente esponiamo più da vicino i motivi che s'oppongono all'opinione del regio gabinetto prussiano di assumere una specie di garanzia per il fatto che la Russia non venga esposta dalla parte dei Principati Danubiani a verun attacco delle armate degli alleati.

Ricevete ecc.

(firm.) conte Buol.

(Corr. It.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 19 *ottobre.* — Ieri molte persone accorrevano, non ostante la pioggia, sulle mura di S. Teodoro per vedere gli avanzi di due bastimenti, che nella notte precedente aveano fatto miseramente naufragio. Il primo è lo Schooner olandese *Meika*, che perì all'entrata del porto presso la lanterna fuori del molo nuovo; era carico di zucchero, carico e bastimento fu tutto perduto; annegò ancora il capitano sig. I. D. Klih: l'equipaggio in numero di 6 persone si salvò.

L'altro legno naufragato sotto le mura di S. Teodoro nel porto era la Galeazza olandese *Anna* cap. Will. Jong, carica di carbon fossile; nessuno morì di quanti erano su questo legno e molte imbarcazioni, un pontone etc, ieri concorsero a salvarne gli avanzi.

— Ieri al dopo pranzo una nave americana, che si trovava in pericolo sulle spiaggie di Pegli fu soccorsa a tempo da un vapore.

— Tutto ieri e questa mattina ancora continua la pioggia e 'l mare è sempre molto agitato.

— Ieri mattina nel vico Garibaldi fu trovato morto un uomo di civil condizione dell'età di 24 anni circa. Si dice precipitato da una finestra per desiderio di suicidio.

Torino, 18 *ottobre.* — Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 17 ottobre. In città, casi 5, decessi 2. Nei sobborghi, casi 16, decessi 7. Nel territorio, casi 9, decessi 4. Totale: casi 30, decessi 13.

Dei 13 decessi, 9 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 17 8bre. *Casi*: 1985. *Decessi* 1086.

Modena, 11 *ottobre.* — Si legge nel *Messaggiere di Modena*:

Il decrescere dei casi di cholera morbus nello Stato Sardo e nel Toscano verificatosi nello scorso mese, per cui nelle provincie limitrofe allo Stato Estense, meno il vicariato di Pietra-Santa, si può dire quasi cessata la malattia, ha determinato questo governo a togliere le misure precauzionali che a guarentigia della pubblica salute erano state adottate nello Stato contro le provenienze da detti esteri territorii, rimettendo libero il corso alle comunicazioni preesistenti.

Restano soltanto in attività, sino a che si abbiano notizie soddisfacenti, le misure suddette verso il pietrasantino, come in rigorosa osservazione sono stati posti il territorio Carrarese e del Forno (comune di Massa), dacchè in essi il morbo fatalmente si sviluppò con qualche importanza.

Svizzera. — Nella Svizzera interna la stampa continua ad occuparsi della ognor crescente carezza dei cereali. Questi all'ultimo mercato di Berna furono nuovamente alterati, ed i pomi di terra, malgrado una raccolta sana ed abbondante, aumentano tuttora di prezzo. Si ebbero dei timori per le seminazioni, ma la pioggia sorvenuta li avrebbe dovuti dissipare. Tuttavia le offerte sono sempre rare, e i produttori pare che attendano prezzi ancora più elevati. Quest'esitanza non ci sembra ragionevolmente fondata.

Gli arrivi dei cereali principiano, e la diminuzione del prezzo sembra inevitabile. L'abbondanza della raccolta è ugualmente constatata fra i nostri vicini, nonchè negli altri paesi. La differenza dei prezzi dovrà necessariamente attirare delle importazioni considerevoli in Isvizzera, e quindi un ribasso sensibile. Si può presumere che allora si deciderà ad approvvigionare i mercati.

Basilea (campagna). I lavori della strada ferrata sono qui talmente avanzati, che sperasi poter fare le corse di esperienza da Basilea a Liestal alla fine di questo mese. Per contro il tronco da Liestal a Sissach non potrà essere terminato che alla fine dell'anno, a quanto dice un foglio di Liestal, perchè i lavori in alcune località sono alquanto in ritardo.

Spagna. — Le doppie elezioni oltrepassano il numero di venti.

Il generale Narvaez giunse il 6 a Burgos dove fu visitato il giorno dopo dal capitano generale e dalle autorità.

La Commissione nominata dal signor Collado per risolvere le questioni di finanza si mostra sempre animata da patriottico zelo, avendo sempre presenti nelle sue deliberazioni due punti estremi che importa conciliare: come si possa da una parte sopperire alle ingenti spese, e dall'altra quali siano le imposte più opportune.

La quiete a Siviglia è del tutto ristabilita.

(Siècle)

Portogallo. — Si hanno notizie di Lisbona in data del 13 corr. ottobre.

Il re e la corte erano tornati da Cintra a Lisbona.

Il governo firmò la concessione della strada ferrata da Lisbona a Cintra in favore del conte Lucotte che partì alla volta dell'Inghilterra ove egli ha alcuni soci dell'intrapresa.

Vienna, 13 *ottobre.* — L'organizzazione del regno di Boemia ebbe la sovrana sanzione e verrà prossimamente pubblicata. Il regno forma il territorio amministrativo della luogotenenza di Praga ed il circondario della Corte superiore di giustizia pure di Praga. La capitale della provincia è subordinata immediatamente alla luogotenenza; il paese è diviso in dodici circoli colla sede delle autorità circolari a Budweis, Jungbunzlau, Chrudim, Czatlau, Eger, Icin, Königgrätz, Leitmeritz, Pilsen, Pilsek, Praga, Saaz e Tabor.

— Sua Maestà l'Imperatore, accompagnato da Sua Altezza Reale il granduca di Meklemburgo si degnò di visitare questa mattina l'istituto centrale d'equitazione d'artiglieria.

— S. E. l'arcivescovo di Praga, cardinale principe Schwarzenberg arriverà domani in questa capitale. Dicesi che esso si recherà a Roma onde assistere ai dibattimenti ecclesiastici che vi si terranno.

— Ieri sera partì da questa capitale diretto alla volta di San Pietroburgo un corriere di questa imperiale ambasciata russa con dispacci.

(Corr. Ital.)

Teatro della guerra. — Scrivono da Berlino alla *Gazzetta delle Poste* di Francoforte:

Ier sera è giunto un corriere all'ambasciata russa. Egli dee recar notizie sugli avvenimenti in Crimea.

Ecco ciò che può darsi come certo riguardo l'attitudine della Russia in presenza dell'attacco degli alleati in Crimea. La Russia aveva posto mente con la massima attenzione agli armamenti che gli alleati stavano facendo per la spedizione in Crimea, ed era ragguagliata di tutti i disegni e misure di questi ultimi da' suoi segreti agenti a Varna. Tuttavolta v'era tal cosa che non era stata bastantemente sviscerata, precisamente perchè non era un mistero per alcuno e che tutti ne facevano motto: lo scopo della spedizione.

Non credevasi che questo scopo fosse Sebastopoli, quantunque fosse stata soventi volte nomato; ma credevasi che all'ultimo momento, in alto mare, gli ammiragli ed i generali troverebbero ordini che loro ingiungerebbero di attaccare un altro porto che Sebastopoli. Ora, come, oltre Sebastopoli, non v'ha sul mar Nero che un porto della medesima importanza, vale a dire, Odessa, si supponeva che la spedizione fosse diretta contro quest'ultimo, perchè gli alleati potevano nutrire in pari tempo la speranza di pigliare alle spalle dell'esercito russo del Pruth una posizione minacciosa.

Non pertanto, per essere parati ad ogni eventualità, le truppe che dovevano combattere la spedizione anglo-francese non furono concentrate a Odessa od a Sebastopoli, ma fra queste due città, sulle rive del Dnieper, a Nikolaiew e a Cherson, donde esse potevano accorrere in soccorso dell'una o dell'altra di queste due piazze. Da ambe le parti, le truppe non avevano a fare che da otto a quindici giorni di marcia per giungere al punto minacciato e potevasi presupporre che le due città fossero in grado di resistere durante questo tempo, avuto riguardo a ciò che esse erano provvedute ambedue di numerose guarnigioni.

Molti posti stabiliti fra queste due città di due in due miglia dovevano servire a rendere le comunicazioni più rapide. Solo dopo che fu accertato che non si trattava altrimenti di uno sbarco simulato, bensì d'una spedizione contro la Crimea, fu dato ordine alle truppe ausiliarie di trarre a marcie forzate verso il punto minacciato. Le prime presero le mosse il 16 dello scorso mese. Ma loro era stato imposto di non marciare immediatamente sopra Sebastopoli, bensì di prendere anzi tutto posizione a Perekop, per proteggere l'istmo contro un attacco degli alleati e tener schiusa la via alle truppe che sarebbero sopraggiunte più tardi. Quando tutte le truppe ausiliarie saranno raccolte, l'esercito di cui il principe Menschikoff potrà disporre non sarà minore di 90,000 uomini. Un vapore del governo stanziante nel mare di Azoff ebbe ordine, non sì tosto fu noto il punto dello sbarco della spedizione, di recarsi in tutti i porti russi per fare avvertite le navi che potessero quivi trovarsi, di non uscir fuora se non volevano esporsi al pericolo d'essere catturate dal nemico. Queste navi devono sbarcare il loro carico se già lo hanno a bordo e se, contro ogni aspettativa, la via di terra per Perekop fosse caduta in potere del nemico, porsi alla disposizione del governo pel trasporto delle truppe.

Dispaccio telegrafico dell'*Osservatore Triestino.*

Odessa, 27 *sett.* (9 ottobre). — Notizie sino al 24 settembre (6 ottobre) dalla Crimea non annunziano alcuna novità importante. Il 22 settembre (4 ottobre) avvenne un combattimento di parecchie ore senza successo fra 4 piroscafi e le fortificazioni di Otschakoff. In Odessa, dal 16/28 settembre in poi, sono sempre in vista alternativamente 3 a 5 piroscafi nemici.

Fondi Pubblici.

Parigi, 18 *ottobre.*

4 1/2 per %	aperto a	— —	97 80
	chiuso a	— —	98 25
3 per %	aperto a	— —	75 20
	chiuso a	— —	76 —
Consolidati inglesi		— —	94 7/8
5 per % Piem. *(C. R.)*		— —	89 50
5 per % id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per % id.		— —	56 25

Borsa di Genova del 19 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	— —	— —
" " 1848 1 sett.	— —	— —
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90 —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	88 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	— —	— —
" 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
" nuove (1849)	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1188 —	— —
Comptoir 1 genn.	568 D.	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	423 —	— —

DISPACCI ELETTRICI

Trieste, 18 *ottobre.*

Costantinopoli 9 *detto.* — Il bombardamento doveva cominciare ieri, la notte da parte delle flotte, e il giorno dalla parte di terra. 15,000 Russi arrivati da Perekop furono lasciati entrare in Sebastopoli dopo un consiglio di guerra. 234 cannoni d'assedio sono disposti in battaglia.

Trebisonda 1.° *detto.* — Bajazid fu occupata dai Russi. Belliot di ritorno da Kars fu ucciso dai briganti fra Erzerum e Trebisonda.

Parigi, 19 *ottobre.*

Il *Moniteur* contiene dispacci del 3 indirizzati al ministro della guerra, i quali non parlano di nessun nuovo fatto militare. Le due armate sono stabilite in un'eccellente posizione militare. L'armata francese colla sinistra, negli attacchi, dal mare fino al forte del Sud; l'inglese dal forte del Sud alle rovine di Inkemcaun.

Il primo corpo, due divisioni comandate dal generale Forez, farà l'assedio. Il secondo, due divisioni comandate dal generale Bosquet, formerà un corpo di osservazione. La divisione turca formerà la riserva. L'armata inglese ha preso disposizioni analoghe; una parte seguirà l'attacco della piazza (di Sebastopoli); l'altra parte si unirà al general Bosquet. Queste disposizioni non lasciano nessun dubbio sull'esito dell'assedio, che era per cominciare.

Secondo le relazioni dei disertori, il morale dell'armata russa è molto abbattuto, dopo i disastri di Alma. La perdita fu di 8,000.

Giardino di Divozione pei Giovinetti. Libretto di Facc: 236. *Edizione Sesta.* Se questa operetta divota sia stata giudicata utile alla gioventù, basti il fare osservare che da alcuni anni in qua se ne dovettero stampare già ventidue mila copie.

In questa nuova Edizione si cambiarono anche gli Esempi, e ve ne sono dei bellissimi adatti al bisogno dei tempi. Vi si aggiunse un breve cenno sulla Pia Opera della S. Infanzia. Al frontispizio bella Vignetta nuova *gratis.*

È vendibile in questo Stabilimento ed in Oneglia Tipografia Ghiglini al prezzo di cent. 25; la copia in foglio cent. 22, prezzo del costo — In carta velina più 10 centesimi.

IL PROTESTANTESIMO

E LA REGOLA DI FEDE

per Giovanni Perrone d. c. d. g.

Raccomandiamo ai nostri lettori l'edizione stereotipa venuta ora in luce per Giacinto Marietti, la quale è un bel volume in 8.° di fogli 40. Questa è arricchita d'importanti aggiunte dal ch.mo Autore, e diligentemente corretta; e si vende in Torino dall'editore, e in Genova da A. Bettolo, e costa Ln. 5 franca in tutto lo Stato.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

ottobre Giorni di mese	settim.	luna	Barometro or. 9 m.	Barometro mez. g.	Barometro or. 3 ser.	Termometro centigrado barometrico o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	Esterno all'ombra e al nord o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	Igrom. di Saus. o. 3 s.	Udometr. in 24 or.	Anemoscopio ed anemometro or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		Stato del cielo or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	Ondulaz. ed altezz. del livello del mar a mezzo giorno	
3	mart.	12	760 00	758 80	757 85	21 0	21 5	22 0	20 6	21 2	21 3	22 0	15 8	92	"	S. E.	v.	S.	v.	S.	v.	nuvoloso	nuvoloso	quasi nuv.	maretta	0 50
4	merc.	13	758 90	758 80	758 00	21 0	21 4	21 9	20 0	20 5	21 4	22 0	16 0	88	2 00	S. E.	d.	S.	v.	S. E.	v.	nuv. ser.	nuvoloso	quasi nuv.	pic. mar.	0 40
5	giov.	14	760 65	760 90	760 75	21 6	22 0	23 1	21 1	21 6	22 5	23 1	18 7	89	"	S. E.	v.	S. E.	d.	S.	d.	nuvoloso	nuv. ser.	ser. nuv.	idem	0 43
6	ven.	15	762 25	761 90	761 20	22 1	22 7	21 8	21 1	22 1	21 1	22 5	18 7	90	"	S. E.	d.	S. E.	V.	S. E.	d.	nuvoloso	quasi nuv.	nuvoloso	idem	0 52
7	sabb.	16	761 93	762 13	761 65	20 1	20 3	20 2	19 4	19 8	19 4	20 1	18 9	94	9 20	E.	c.	S. E.	v.	N. E.	c.	pioggia	pioggia min.	quasi nuv.	maretta	0 58
8	dom.	17	763 25	762 90	762 50	20 8	21 0	22 4	20 8	21 1	22 1	22 5	19 0	92	"	E.	v.	S. E.	v.	S. E.	d.	quasi nuv.	quasi nuv.	ser. con nuv.	idem	0 60

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

Anno VI. — Venerdì 20 Ottobre 1854. — N.° 1532

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Principio protestante e principio cattolico.

Tal è il titolo di una nuova e grandiosa Opera, che il P. Vincenzo Gatti Domenicano ha regalato agli Italiani. Già a più volte ne abbiam dato l'annunzio tipografico nel nostro giornale; ma or letta e ben apprezzata questa scrittura, siamo spinti a pubblicare alcune nostre osservazioni ch' essa c' indetta.

La prima osservazione riguarda intrinsecamente l'opera stessa. E non è che vogliamo esaltare l'Autore per soverchio amore di parte in quanto è persona ecclesiastica, nè ci scaldiamo alle lodi per ambizione patria, in quanto egli è dei nostri; qui il solo titolo de'suoi meriti ci comanda e l' ammirazione e l'encomio. Stupendo è lo scopo che si propone il P. Gatti nel suo lavoro: la disamina del principio protestante e del principio cattolico: o, com' egli dice toccando di un discorso recitato il 1852 nel tempio di via *Cauchat* dal sig. Guizot, la quistione del sovrannaturalismo e del razionalismo. Compagno di Augusto Nicolas, che dettò un libro apposito a ventilare il celebre discorso del pubblicista francese, il Gatti dimostra l'immenso abisso che parte il cattolicesimo dal protestantesimo, il qual ultimo è un intreccio di aberrazioni razionalistiche, non è sistema organato, non principio che tenga; laddove l'altro annette la fede divina ed ha ragione di un vero e primo principio. Come sembra, il campo fondamentale che si apre al Domenicano, è quello della fede e della ragione, della autorità e della libertà, della certezza e del dubbio; ed egli vi spazia così dottamente e logicamente, che non resta più in forse, a nulla in fatto di credenza riuscire il protestantismo, se non è per corromperla ed annullarla. Il che spicca vie più atteso il metodo antitetico che instituisce; e veramente nell'atto che miri il cattolicesimo incorporarsi i pronunziati divini e tutti i dogmi rivelati e cristiani, e soccorrere e sublimar la ragione; ci presenta un doloroso spettacolo la Riforma, la quale, posto la fede dall'uomo in luogo della fede da Dio, distrugge le tre leggi supreme della creazione, della rivelazione e della redenzione; fa ridicola stima della grazia, alla virtù si ribella; e così il mondo delle coscienze e degli spiriti manomette. I lettori troveranno soprattutto robusto il Gatti nella dimostrazione speculativa di questi veri; e ciò per la gran perizia che ha nel saper afferrare e svolgere i concetti del sommo suo maestro, S. Tommaso d'Aquino. Al che se aggiungi l'erudizione e il maneggio della polemica, che risalta nelle *note* massimamente, quella speculativa al più alto grado, cessando di esser arida, ti conforta. Ma l'antitesi levata tra i due principii, il protestante e il cattolico, a poca piazza non si ristringe; non è solo una lotta, una contrapposizione speculativa pura e semplice: l'orizzonte, procedendo oltre, si slarga; la lotta si distende vie via a tutti i rami rivelati e razionali più rilevanti; dall'ideale si passa al sensato, dall' astratto al concreto: quindi se la valentia metafisica dell'autore non cessa mai e continua, continua applicata praticamente. Ecco come l'esegesi biblica, la tradizione e la storia, la fisiologia della Chiesa, i suoi titoli e i suoi attributi, i martiri, le missioni, l'ascetismo, il Romano Pontefice; la propagazione in somma e lo stabilimento del cristianesimo effettuato cattolicamente e non protestanticamente, secondo la bella distinzione del Gatti; tutto ciò ed altro che non abbiam agio di dichiarare, entri subordinato alla metafisica a far parte di un corpo armonico e compiuto. E vi entra a capello, giusta l'idea dominante dell'opera; cioè a provare completamente, che tutto in mano del principio protestantico-razionalistico si contraffà e perisce; laddove in mano del principio cattolico-soprannaturale regge fermo, si glorifica e fa prode all'umanità.

La seconda osservazione che ci viene spontanea ha rispetto al protestantismo. Esaminando le forti disquisizioni cattoliche ch'escono oggidì a finale sconfitta dell' eresia, noi abbiam detto a noi stessi ed or ripetiamo ai nostri avversarii: Ecco verità luminose, incrollabili, che provano la Chiesa romana essere la sola vera, la sola buona, l' unica e santa religione di G. C.: il tronco vivo del cristianesimo universale. Qui rivelazione, dogmatica, mistica, biblicismo, patristica, tradizione, storia, archeologia, filosofia, mondo artistico, industrioso, politico vengono a deporre la lor ossequiosa testimonianza, donde ne risulta un divino e sociale cattolicismo. Che risponde la Riforma di Lutero, di Calvino, di Arrigo, di Valdo a tale dimostrazione? A tanta e così severa mentita, che le tocca di sopportare? La Riforma, in faccia dei propri confutatori, non ha sillaba in sua discolpa; non se ne addà: essa, mentre è divorata dal tarlo della decrepitezza, si agita e tenta di riprodursi per disperazione su vari punti del continente; nel qual intento si studia alle mene segrete, al broglio, alla propaganda settaria, si accende alle passioni politiche, sposa le cause rivoluzionarie, sperando poggiare a una seconda vita; ma se ella imita il serpe che muta le squame ad ogni novello sole, non è per fermo l'aquila biblica che ringiovanisce. Chi ha vita e si sente gagliardo nella coscienza delle sue forze non usa alle frodi, alle astuzie: non seguita la guerra delle calunnie; ma trae fuori, mostra la faccia e si difende onoratamente. Questo è ciò che non sa fare l' eresia protestante, nè può. Noi abbiam veduto ne' nostri giorni uscire tra gli altri molti il Döllinger, il Moehler, il Buchmann; il primo con la sovrana opera la *Riforma coi suoi interni sviluppamenti ed esterni risultamenti*; il secondo con la *Simbolica, od Esposizione delle antitesi dogmatiche tra i cattolici e i protestanti*; il terzo con la *Simbolica Popolare, o quadro comparativo delle teoriche controverse tra il cattolicismo e il protestantismo.* Questi scrittori teologi e filosofi, che attoccano nel cuore le chiese de'separati, ne svelano le vergogne per confessione delle lor bocche medesime, ne denudano al pubblico gli assurdi dottrinali e morali; che hanno ancor avuto in risposta? Qualche zoppo libello di trenta pagine; la piccola scaramuccia dei giornali salariati e delle gazzette. Aggiungi la persecuzion personale; e citiamo ad esempio il Möehler e il suo insigne compagno Enrico Klee, bersagliati sul Reno ferocemente. Abbiamo veduto uscire Giacomo Balmes col *Protestantismo paragonato al cattolicismo nelle sue relazioni colla civiltà europea.* Chiamò a sè l' ammirazione del mondo quest' opera. Nelle larghe vedute sociali che dà lo spagnuolo su la storia moderna, la Riforma vi apparisce come una empietà, un'anacronismo, una disgrazia suprema della fede cristiana e della civilizzazione di Europa. Ebbene; che ha contrapposto il protestantismo? Nulla. Abbiam veduto uscire quattro grandi inglesi a difesa di Roma, il Wiseman con le ammirabili *Conferenze*; il Newman con molti volumi di *Conferenze* e la *Storia dello sviluppo della dottrina cristiana, o motivi di ritorno alla Chiesa cattolica*; il Manning con le sue *Lezioni sopra la Chiesa*; il Moore coi *Viaggi di un gentiluomo irlandese in cerca di una religione*: scritture immortali che debbono sopravvivere allo stesso Protestantismo: e il Protestantismo che disse e che oppose di solido e di efficace? Nulla. Abbiam veduto uscire l' Audin e dettar nella vera sembianza la *Vita di Lutero e la Vita di Calvino*, riprodur dal tedesco il gran libro di Hoeninghaus *La Riforma contro la Riforma, o Ritorno all' unità cattolica per la voce del Protestantismo*; abbiamo veduto il Malou con la *Lettura della S. Bibbia in lingua volgare*; il Glaire coi *Libri Santi vendicati* ed altre opere scritturali; il Phillips, il Walter, l' André coi loro corsi di *Diritto Ecclesiastico generale e comparato*: e le chiese dei dissidenti che ci han dato di grande o d' invitto a proprio schermo? Noi lo diciamo con esultanza non contrastata: nulla. E che hanno risposto a Mons. Charvaz, che nella *Guida al catecumeno valdese* propulsa le scempie accuse eretiche contro alle dottrine e ai riti del cattolicismo: e nella *Storia dei valdesi* atterra la costor millantata antichità apostolica; opera ammirata e seguita dai dotti di Germania e che vorrebbe essere ripubblicata? Nulla. Che han risposto al P. Perrone, che lanciava testè nell' arena della controversia la solenne scrittura: *Il Protestantesimo e la Regola di Fede?* Nulla. E che risponderanno al *Principio Protestante e Principio Cattolico* del genovese Domenicano? Possiamo aspettarcelo a sicurtà: nulla e nulla. Quando una famiglia religiosa, una consorteria o setta qualunque soffre di umiliazioni siffatte, è condannata a perire. E perirà; chè perduta ha già la parola. Saria stato suo decoro, come suo obbligo, che, anzichè soffiare nelle apostasie e coi tranelli e con l' oro accalappiare i deboli e i corrotti della credenza cattolica in qualche cantuccio di Europa, salisse alle regioni più alte della dimostrazione e della evidenza, e sapesse con un poco di studio recitare il suo panegirico e dire: *io vivo.* Ma la Riforma non è un cristianesimo perseguitato dalla tirannide, com' ella vanta; se i tiranni vivono, son cosa sua; ciò che la perseguita e la molesta, è la logica, la virtù, la fede che le stan contro: la persecuzione che soffre, non frutta al mondo nè un Tertulliano, nè un Atanasio: ha invece le legioni degli increduli, dei razionalisti, dei perturbatori sociali, che le servono di qualche puntello: benchè essi, facendo più largo lo strazio dell' umanità, la perdono della loro stessa rovina e la precipitano nella sepoltura. Così, in luogo dell' eloquente parola, ha tremiti convulsi e sibili e smanie: si arrabbatta nelle tenebre e sta all' agguato, schivando sempre il

APPENDICE

Il Cardinale Angelo Mai.

La breve e succinta necrologia del Mai, che ebbero i nostri lettori al num. 1509, non iscusa il seguente articolo storico-necrologico, che stampava in Roma il ch. Domenico Zanelli. In esso su dati più larghi e compiuti sono discorsi i meriti del grand'uomo che fu il Mai: i quali a lode del vero, a decoro del romano Cardinalato, non che di tutta la Chiesa, preme che sieno conosciuti e ricordati.

Il nome del Cardinale Angelo Mai, inopinatamente a noi rapito la notte degli otto settembre 1854, corre sì grande per le bocche de' dotti in tutta Europa, che nessuno potrà dire esagerato quanto ora in breve di lui scriviamo. L'elogio di un tanto Porporato fu di già scritto in brevi, ma eloquenti parole, chiamandolo tutti, gloria del sacro Collegio, e principe di quanti filologi vanta il secolo nostro.

Nato a' sette marzo del 1782 in Schilpario, paese montano della valle di Scalve nella provincia di Bergamo, per cura de' suoi parenti veniva iniziato fino da' primi anni allo studio, non avendo essi miglior pensiero di quello di bene educarlo, specialmente scorgendo in lui ingegno e buona indole. Egli si ebbe a maestro il sacerdote Luigi Mozzi, già appartenente alla inclita Compagnia di Gesù: e sotto la guida di questo dottissimo suo concittadino, il giovinetto Mai avanzò felicemente negli studi nel Seminario vescovile di Bergamo, così che giunse a distinguersi in ogni ramo di insegnamento. Ma improvvisamente abbandonò la patria e con quattro suoi compagni portossi a Colorno, ove Ferdinando di Borbone, duca di Parma, coll'autorità del Sommo Pontefice Pio VI avea concesso a' PP. Gesuiti stabilissero una casa. Entrato nella Compagnia (correva l'anno 1799), il giovane Mai diedesi con il maggior zelo allo studio, cui sempre accompagnava colla vera pietà: e venuto l'anno 1804 andò a Napoli, ove fu destinato ad insegnare umane lettere. In questo mezzo egli tutto intento allo studio de' classici e latini e greci ed italiani, scrisse alcuni poetici componimenti, che rivelavano in lui fervida immaginazione, e che sono sempre il primo slancio di una mente giovanile, ma suscettibile di cose grandi. E mal comportando, che la poesia fosse suo studio principale, l'animo volse a cose più gravi. Costretto di abbandonare Napoli, venne in Roma assieme ad altri suoi compagni, e dopo di avere passato qualche tempo nella capitale del mondo cattolico, andò in Orvieto, chiamatovi dall'arcivescovo di quella città, Giovanni Battista Lambruschini. Quivi attese a studiare teologia, e fatto sacerdote, sotto la direzione degli ex-gesuiti spagnuoli Monero e Menchaca, applicossi alla lingua ebraica ed alla greca: e dal secondo apprese anche la paleografia con sì felice successo da divenire in siffatta arte eccellentissimo.

Mentre lieto nella solitudine, di cui era amantissimo, attendeva secondo l'ardente suo desiderio a severi studi delle scienze divine ed umane, il giovane Angelo Mai è costretto ad obbedire alla legge imperiosa, che a' nati nel regno italico facea comandamento di fare ritorno nella provincia del medesimo. E fu allora che in compagnia del Mozzi, suo maestro, andò a Milano. Il Mozzi, che ben conosceva il merito di questo suo discepolo, gli aprì l'adito alla Biblioteca Ambrosiana, facendolo nominare dottore della medesima.

Ognuno conosce la copia de' preziosi manoscritti, che racchiude la Biblioteca Ambrosiana, arricchita principalmente dal Cardinale Federico Borromeo, il quale a tal uopo spedì uomini dotti in ogni parte d'Europa, provveduti di grosse somme, perchè comprassero codici e non li potendo avere, li facessero trascrivere. Il Mai entrato in quel santuario della scienza, vide aperta la via al suo genio; e sentì ardente desiderio di frugare fra que' scaffali e trarre in luce i ricchi tesori che vi stavano sepolti. Onde eccolo occupato a svolgere papiri e pergamene, ad esaminare confusi e complicati palinsesti, e dovunque gettare un occhio scrutatore, nella speranza di rinvenire qualche prezioso monumento di antica sapienza. Da' suoi studi aveva appreso, che di molti classici autori dell'antichità, alcune opere sono monche ed altre giudicate perdute: e nelle ricerche, che andava facendo, era guidato dalla speranza di trovare ciò che da tanto tempo formava ne' dotti soltanto un desiderio. E non andò deluso nelle vigili sue ricerche: sempre coll' occhio e colla mente intento sopra una quantità di scritture, parte logore dagli anni, parte guaste dalla ignoranza, altre in forma di palinsesti rase e soprascritte, ed altre confusamente raccolte, il Mai vide grandi tesori là dove molti e molti non vedevano che inutili carte; trovò cose preziose in que' recinti, che forse tante volte da

campo della grande battaglia: prova del morbo secolare che la finisce.

Per terza ed ultima osservazione vogliamo notare un fatto, che si riferisce alla nostra comune patria. L'Italia, soffocata in questi ultimi anni da una colluvie di libercoli maledetti, invasa di dottrine atee e rivoluzionarie, non è forse bene che si risvegli e dia conto all' universo della sua tradizione, della sua credenza e della sua vita? L'Italia sovranamente cattolica, sede eletta del Pontificato, non ha dovere di sbaragliar per la prima il nemico che attenta all' unità religiosa? Vedano i buoni italiani se è possibile di stare in sonno, sbavigliandi nell' ora che la tempesta non batte solo alla porta, ma si riversa a terribili onde nel nostro suolo privilegiato. Già l'Inghilterra si è desta, la Germania si è desta. La Francia cammina a capo del movimento cattolico nell'Occidente e nell'Oriente: poserà l'Italia? L'Italia, che precorse tutte le nazioni nella lotta contemporanea tra la fede e il razionalismo: essa che creò innanzi a tutte gli Abelardi, gli Arnaldi, i Bruni, *i* Campanella, i Socini; e dirimpetto a questi eroi sbracati della ragione gl' invitti atleti ortodossi, Anselmo, Bonaventura, Bernardo, Tommaso d'Aquino, e la lor figliuolanza scolastica che ne continuò le intraprese; or ella si troverà senza discepoli e senza maestri? Nò, non può essere: pena il trasnaturarsi. Si addestrino dunque gl' ingegni e si levino su a partecipare alle vitali quistioni del secolo e dell' umanità. E se già ci siamo lasciati vincere della mano dagli stranieri, questo non ci ferisca di avvilimento, ci punga di emulazione. Rivolgiamoci ai nostri fratelli lontani, e unendoci loro gridiamo, come già Paolo gridava a nome de' suoi neofiti dell' Italia: *Salutant vos de Italia fratres.* Lode intanto a chi sorse dando il primo l'esempio e chiamando all' azione morale e religiosa i valenti uomini della Penisola. E lode allo studioso P. Gatti, che a stimolo de' buoni, a martello degli avversari, meditò, scrisse, parlò e fece intendere ai suoi compatrioti, al Clero massimamente, che l' ora del risorgere è già suonata per noi: *Hora est jam nos de somno surgere.*

PARTE RELIGIOSA

Domenica 15 corrente si celebrò nel Santuario della Madonna della Croce, villa di Castagnabuona, (Varazze) una solennità religiosa, la quale onora questi cittadini, e di cui ne rimarrà a lungo cara ed incancellabile memoria.

L'oggetto principale della medesima era l' inaugurazione di tre statue marmoree diligentemente, e con delicata morbidezza, e precise proporzioni lavorate dallo scultore sig. Ramognini Michele, il quale animato esso pure da spirito patrio volle far conoscere quanto valga il suo già conosciuto, e più volte encomiato scalpello, e lasciare così nel suo luogo natio un attestato d' amore e di riconoscenza.

Questa sacra cerimonia doveva aver luogo nel giorno 8 del mese di settembre; e già quegli ottimi terrazzani fino dal primo cit. mese avevano festosi, trasportate sul monte le statue, e da soli collocatele in una apposita nicchia, costrutta al di sopra dell' Altare maggiore; ma la invasione del morbo asiatico fece rimandare a tempi migliori la divisata solennità. Intanto fummo liberi dal cholera, e con sorpresa di tutti si osservò la predilezione speciale del Signore, e si attribuì con fondamento alla intercessione di Maria, se avvenisi a deplorare soltanto n. 61 vittima (nè anche corrispondenti al 7 per mille) numero certamente assai ristretto se si confronti con quello della mortalità dei circonvicini Comuni, e si attenda al modo dell' invasione, ed al terrore generale, occasionato da questi artieri, occupati nei lavori della Darsena in Genova, i quali ammalati, e paurosi fuggivano a torme in seno alle loro famiglie. Queste considerazioni, credo io, determinarono il Municipio a rendere più solenne la progettata funzione, ordinando per decreto, in ringraziamento a Dio una generale processione. Corrisposero tutti all' invito del sig. Sindaco, approvato e commendato ad unanimità da tutti i signori Consiglieri; ed alle 7 del mattino della Domenica citata, il Municipio medesimo unitamente ad altri distinti funzionarii pubblici, il Rev.mo Capitolo e clero dell' insigne collegiata di S. Ambrogio, il clero della Chiesa parrocchiale dei SS. Nazaro e Celso, gli Ordini religiosi dei benemeriti figli di S. Domenico, e di S. Francesco, nonchè le Confraternite di S. Bartolomeo, di Nostra Signora Assunta, di S. Giuseppe, e di S. Giovanni Battista, e finalmente una lunghissima fila di uomini e donne procedevano tutti religiosamente in bell' ordine dalla Chiesa matrice di S. Ambrogio al santuario summenzionato, alternando continue preci durante un' ora e mezza impiegata nell' ascendere a quel monte. Ivi giunti, ed entrato in Chiesa il Municipio, si benedirono dal Canonico decano le statue, a ciò specialmente delegato da S. E. R. Monsignor degnissimo nostro Vescovo, quindi fu celebrata la santa Messa e all' Offertorio il sig. Sindaco presentò uno splendido voto, rappresentante un cuore, simbolo della fede, dell' unione e dell' affetto, che anima i suoi amministrati, voto da rimanere a memoria di questo giorno, oltre ad altro dono di cera, in conformità di quanto deliberavasi dal Municipio, nel dar principio alle sue ordinarie sedute autunnali. Dopo questa Messa se ne celebrava una seconda, terminata la quale, il rev.mo Padre Andrea da Varazze, predicatore cappuccino, che gentilmente prestossi all' invito, asceso il sacro pergamo, collocato appositamente sulla piazza, onde appagare la pietà dei fedeli, i quali ascendendo a quattro mila circa non potevano avere accesso nella Chiesa, recitava un discorso tutto proprio della odierna celebrità, discorso che meritamente fu applaudito, e commosse tutti gli astanti. Dalla proposizione: *Vocaberis civitas justi... Urbs fidelis* Is. Cap. I. v. 23 si assunse provare che la presente solennità non era che la espressione della pietà dei Varaginesi, e di quanto loro tornasse ad ornamento e vantaggio; e dalla stessa espressione del monumento desumeva l' imagine dei favori dell' Uomo-Dio elargiti a Varazze per intercessione di Maria. « Vedo, egli diceva, l' amabile divin Redentore, che stringendo nella sinistra mano la croce, simbolo della salvezza universale sembra si lamenti, che gli uomini non paghi dell' opere del peccato insultino tuttodì alla fede della sua croce: vedo inoltre l' Angelo sterminatore, che sguainata la fiammeggiante spada, eccomi, par che dica, eccomi pronto a vendicarne gli oltraggi; ma una Donna che è l' augusta Madre del Verbo supplicando in atteggiamento pietoso per gli uomini, pare che lo plachi, e ne arresti il flagello. » Confrontando poi l'epoca dell'erezione della nuova Chiesa, fattasi sotto l' impero del *razionalismo* coll' epoca presente, del regno cioè del *moderantismo* e *protestantismo*, animava i suoi concittadini ad essere fermi nella fede Cattolica, Apostolica, Romana, dicendo loro: « Innalzando voi in questo monte un nuovo monumento e dedicandolo a Maria della Croce vi conformate pienamente alla risoluzione, che agli Avi vostri, esultanti in Dio, ispirava l' ardore alla Cattolica Fede; e siccome i medesimi a scopo di pietà religiosa, e nel sentimento di filiale riconoscenza erigevano in sul finire dello scorso secolo il nuovo santuario, allo stesso motivo erigendo voi in questo giorno quel grandioso monumento, la stessa pietà, la stessa riconoscenza manifestate. »

Fu poi commosso profondamente l' uditorio, quando numerando le grazie impartite da Maria SS. a' suoi divoti ci parlò del cholera. I sentimenti, che allora provò ciascuno si possono sentire, ma è impossibile l' esprimerli in parole.

Dopo il discorso si celebrò un' altra Messa, ed impartita la benedizione col Venerabile, si avviò nel medesimo ordine e divoto raccoglimento la processione alla Chiesa di S. Ambrogio, da dove era partita, e dove si sciolse alle 12 1|4.

Il Cielo, che nei giorni scorsi minacciava uno straordinario rigore ci favorì di una giornata mite e serena: tal che diceasi da tutti una vera grazia della Madonna, che approvava la divota solennità.

Gli animi dei fedeli n' erano teneramente commossi, e tutti d' ogni condizione e ricchi e poveri si ripetevano l' un l' altro l' insolita contentezza e la soddisfazione, che ne sentivano. Questa giornata sarà memoranda tra noi, ed un apposito marmo, che sarà posto nella Chiesa del Santuario ne segnerà ai posteri la ricordanza.

Sia lode al buon sacerdote Pietro Accinelli, che come zelante cappellano non badò a fatiche, a spese, ed anche a sacrifizi personali per zelare il decoro del Santuario; come pure per accrescere il maggior lustro della funzione.

Il Signor Paolo Rosciano fu Lorenzo, consigliere municipale dettava la seguente Iscrizione, che leggevasi sulla porta esterna del Tempio.

D · O · M.
MEMORANDUM · ESTO
QVOD · HOC · SACELLVM · MAGNAE · DEI · MATRI · TITVLO · CRVCIS · DICATVM
ANNO · MDCCIC · JVXTA · VETVS · LATIVS · ORNATIVSQVE · STRVCTVM
STATVIS · MARMOREIS · PER · CONCIVEM · MICHAELEM · RAMOGNINO · SCVLPTIS
AERE · CONLATO · NVPERRIME · INSIGNITVM
AREA · VNDIQVE · VORSVM · LAXATA · VIAQVE · PARTIM · EXAEQVATA
MVNICIPIVM · SUPPLICATIONE · INDICTA · CLERUM · SAECULARE · ET · REGVLARE
SODALITIA · POPVLVMQVE · MAJORA · MOLIENTEM
SINGVLARIS · OBSEQVII · ACTIONISQVE · GRATIARVM · CAVSA
OB · PATRIAM · ASIACO · MORBO · VBIQVE · SAEVIENTE
ET LEVIVS · AFFECTAM · ET CITIVS · QVAM · SPERARE · FAS · ERAT · INTEGRAM
FESTATVM · EXCIPIEBAT
IDIB · OCT · ANN · MDCCCLIIII.

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — S. M., con decreti del 9 corrente ottobre, si degnò di fare le seguenti nomine:

Il dottore collegiato Felice Chiò, professore effettivo della cattedra di fisica sublime nell'università di Torino, del cui insegnamento era già provvisoriamente incaricato;

L'avvocato Carlo De-Juge, professore sostituito di leggi nelle scuole universitarie secondarie di Ciamberì.

Obblazioni. — *Seguito della lista delle offerte a pro dei poveri cholerosi e famiglie bisognose del sobborgo di Sampierdarena.*

Marchesi Balbi Senarega conjugi Ln. 200. March. Pallavicini Ignazio 80. March. Demari Ademaro 50. March. Negrotto Pietro 40. N. N. 40. Camoglino Angelo (2.a volta) 40. Traverso G. B. q. Angelo 20. Grasso fratelli R. Andrea e Giuseppe 10. N. N. 10. R. Parodi Arciprete, da ricavo di limosine in parrocchia 17, 74. R. Terrile, da sua raccolta in chiesa 10. — Somma antecedente 1209, 36 — Totale Ln. 1727, 10.

Come abbiamo già inserite nel nostro foglio le oblazioni raccolte nei sestieri della città per soccorrere ai bersagliati dal cholera, così ora ci è caro di pubblicar la seguente nota che ci viene trasmessa.

Obblazioni a favore della commissione di soccorso e beneficenza per gli operai allievi della scuola gratuita popolare di canto, presieduta dal Prof. G. Novella.

Canepa Luca, orefice Ln. 20. Pietro Romanengo 10. March. Domenico Serra, senatore del regno 80. Cav. Domenico Elena, sindaco di Genova 20. Bart. Parodi e figlio 20. Fratelli Rocca 50. Lazzaro Rebizzo 5. Paolo Verde 20. Camillo Canepa, medico 5. G. G. 20. L. B. 20. G. T. 5. G. G. 5. G. C. 20. G. C. 20. D. Balduino F. S. 5 .Cav. Carlo Bombrini, direttore della Banca di Genova 40. C. A. Gambini 20. E. L. 5. Gibbs e C. 20. Per a B. S. 20. G. Codevilla, per il magistrato di misericordia 50. I Tedeschi 5. Bresini Francesco 5. Nicolò Odero 5. Intendente Elia 20. Avv. Domenico Buffa, Intendente generale 30. M. A. 5. R. R. 5. B. R. 5. Cav. Grendy Carlo V. Presidente della Camera di commercio 50. G. M. 8. Conte De-Cossilla 5. Luigi Farina causidico sost. 5. Sorelle Coralli 20. March. Nicolò Sauli, socio onor. della scuola 100. Orsini avv. Tito 5. Gambaro Pietro, cons. municipale 5. De-La-Rue e C. 10. Bussetti, generale della guardia nazionale 10. De Rissetti 10. March. G. Carlo Serra, deputato 80. Frat. Rossi fu Gerolamo 30. Viani, cav. Francesco, V. Sindaco 10. Pel March. Ignazio Alessandro Pallavicini 50. March. Gian. Carlo Gentile 10. Vinceslao Secchino 5. Balbi Notaro, V. sindaco 5. Antonio Merli 10. Cav. G. Morro, avv. cons. municipale 5. Nicolò Magioncalda avv. 5. March. Orso Serra, deputato 300. Cav. Domenico Doria, cons. municipale 20. Nicolò Fedriani 5. Massa Giovanni 25. Banca nazionale di Genova 100. Giuseppe Merello 10. G. B. e Tommaso frat. marchesi Cattaneo fu Giuseppe 60. Comba Carlo C. direttore delle R. poste 5. Delpiano C. Giuseppe direttore delle R. dogane 5. Raffaello Pratolongo 10. N. N. 5. Boggio segretario capo all'intendenza 5, V. V. 5. Carlo Erba, consigliere municipale 20. A. A. 2 55. Rocca Giuseppe fu Giovanni 20. Carlo Dapino 20. Casa di commercio G. A. Castelli frat. 50. Ageno cav. Emanuelle V. sindaco 5. March. Gian. Carlo Di-Negro 30. R. P. 10. Alfonsò Bonafous e C. 15. Massa Giovanni (2.o versamento) 25. Del Caretto marchesi di Ballestrino frat. 25. Andrea Danovaro 50. P. Spigno 5. Il presidente del tribunale di commercio di Genova 10. March. Pietro Monticelli cons. municipale 25. Giuseppe Ricci fu G. B. 20. N. N. 10. Fratelli Degrossi 20. Bosch-Griot 5. Salvatore Anan 15. Saverio Oberti 5. O. Di-Negro com. la R. Darsena 10. Domenico Vi-

---

altri esaminate, furono per nulla come tali conosciute.

E primo frutto di sue dotte ricerche fu l'orazione di Isocrate *de permutatione*, che egli pubblicò tradotta in latino, illustrandola con note ed una dotta prefazione. Il Mustoxidì avea di questa orazione pubblicato il testo originale, e il Mai all'originale aggiunse la traduzione e importantissimi commenti. Ma ciò non fu che un saggio di quanto dovea fare il giovane filologo. Quando riesce felicemente un primo tentativo, cresce l'amore di proseguire nella incominciata impresa, e così avvenne in Angelo Mai. Instancabile nelle sue dottissime investigazioni, in pochi anni trasse alla luce tante opere, o tutte o in parte inedite, che chiamarono sopra di lui lo sguardo di tutta Europa. Dal 1813 al 1819 egli presentava a' dotti opere, che destarono in tutti grande contento e ammirazione, e ricordiamo come principali alcuni antichissimi frammenti di Omero con molte pitture egualmente antiche risguardanti i poemi di questo grande poeta; diverse orazioni di Cicerone, gli scritti inediti di Cornelio Frontone, lettere inedite di Antonino Pio, di Marco Aurelio, di Lucio Vero e di Appiano, frammenti di orazioni di Aurelio Simmaco, le antichità romane di Dionisio di Alicarnasso, che finora erano state un desiderio, frammenti inediti di Plauto, di Iseo, di Temisto filosofo, un'opera inedita di Porfirio filosofo, alcuni scritti di Filone Ebreo, gli antichi interpreti di Virgilio, due libri delle cronache di Eusebio Pamfilo, l'Itinerario di Alessandro a Costanzo Augusto figlio di Costantino il Magno, tre libri di Giulio Valerio intorno alle gesta di Alessandro Macedone, il sesto e il decimoquarto de' libri Sibillini, una interpretazione gotica di Ulfila sulle lettere di s. Paolo e su altri libri Scritturali. Con questi dissotterrati tesori il Mai arricchì la repubblica delle lettere, delle arti e delle scienze: tutti questi tesori che giacevano sepolti nell'Ambrosiana, egli pubblicò facendoli patrimonio di chiunque ama gli studi.

Tante e sì dotte fatiche mentre accrescevano e propagavano la scienza degli antichi, rendevano ovunque grande il nome di Angelo Mai: non vi era uomo studioso, che non tenesse lo sguardo volto alla Biblioteca Ambrosiana, avidamente aspettando che l'infaticabile e profondo archeologo dissotterrasse e desse alla luce altre opere. Correva l'anno 1819, e resosi vacante nella Biblioteca Vaticana la carica di primo custode, il Cardinale Litta ed il Cardinale Consalvi eccitarono il Pontefice Pio VII a chiamare in Roma il Mai, ben persuasi, che nessuno più di lui vi avea, che fosse degno di occupare tale officio. Il dottissimo uomo andò assai lieto dell'invito, e perchè a lui fatto da sì degno Pontefice, e perchè nella Vaticana vedea aperto a sè stesso un campo sì vasto alle sue ricerche. Egli ben sapeva che cotesta Biblioteca, opera di tanti secoli, e pensiero di tanti Pontefici, racchiude immensi tesori, e chiamavasi fortunato nel poterli conoscere ed ammirare. Assunto pertanto il suo officio, avidamente consacrossi a continuare nella Vaticana le assidue ricerche incominciate all'Ambrosiana: e primo frutto de' suoi studi in Roma fu il trarre in luce un'altra parte de' libri di Cornelio Frontone, cavata dal palinsesto Bobbiense, di cui una porzione esiste nell'Ambrosiana a Milano, e l'altra nella Vaticana in Roma. A quest'opera tennero dietro alcuni frammenti di diritto civile anteriore al codice di Giustiniano, alcune orazioni di Simmaco, l'arte rettorica di Giulio Vittore, e diversi brani intorno alla ortografia di Lucio Cecilio Minunziano Apuleio. Ma l'opera che chiamò sopra di sè l'attenzione di tutta la dotta Europa, furono i sei libri *de Republica* di Cicerone, cui tutti sapevano avere esistito, ma che fino dal secolo decimoterzo erano giudicati affatto perduti, e invano ne' secoli seguenti cercati e dal Petrarca, e dal Poggio e dal Bessarione e da altri infaticabili investigatori de' tesori dell'antica sapienza. Questa gloria era serbata ad Angelo Mai cui tutti i secoli saluteranno come il ritrovatore della *Republica* del principe de' latini oratori. Appena pubblicata con note esegetiche e storiche quest'opera, divulgossi in ogni contrada d'Europa, fu tradotta in varie lingue, e ognuno rallegrossi della importantissima scoperta, tributando parole di lode, e ammirazione a chi l'avea ritrovata.

Fatto canonico della patriarcale basilica Vaticana, e annoverato nel collegio della prelatura romana, il Mai non interruppe i gravi suoi studi e le sue ricerche. Universalmente stimato nel 1824 veniva chiamato a fare una orazione in Campidoglio nella occasione del concorso triennale del premio artistico, e il sapiente prelato prese ad argomento del suo dire i *vicendevoli officii della Religione e delle arti*; e nello stesso anno un altro ragionamento lesse all'Accademia di Religione Cattolica, su' *meriti di Pio VII e del clero verso la letteratura.* Questi due discorsi corrono per le stampe, come ancora la funebre orazione latina, che egli recitò nella cappella Sistina, quando furono celebrate le esequie di Giovanni VI re di Portogallo. Altra orazione egualmente latina egli recitò *pro eligendo Pon-*

tale 5. G.mo Altaras 10. March. Domenico De-Mari 100. David Leonino cons. municipale 20. Angelo Martelli 10. Natale Durante 5. I. D. Fischer, console di d'Olanda 10. Nicolò Canale architetto 10. Cav. G. Cevasco C. alla Banca di Genova 10. March. Agostino Adorno 50. Angelo De-Albertis 5. Ingegnere Cesare Parodi 10. I. P. 5. March. Giacomo Balbi Piovera senatore del Regno 50. V. C. 10. G. Gruber e C. 20. C. A. Rivara (da Torino) 50. Luigi Amateis (di Torino) 50. U. Rattazzi com. e ministro degli interni 20. March. Balbi I.co Senarega deputato 50. Cassa del commercio ed industria 50. A. A. 5. 10. Totale Ln. 2,485. 65.

Inoltre il sig. Com. Elena sindaco di Genova ha fatto pervenire al prof. G. Novella presidente della commissione 10 pantaloni, 9 giachè, 9 paia di scarpe, 6 pagliaricci e due pezze tela di cotone. I signori Massa e Gazzino n. 6 lenzuoli e un materasso. I signori G. A. Castelli e C. hanno dato una pezza tela di cotone. Il m.º G. Novella un letto: e i sigg. frat. Marchini palmi 40 tela cruda.

Bollettino sanitario interno. — Il bollettino di Vercelli (città, territorio e paesi vicini) dal 10 al mezzogiorno del 17 ottobre dà casi 85, decessi 47. Totale generale casi 370, decessi 225. — Le obblazioni a favore dei poveri cholerosi sommano a ll. 4080 30.

Il bollettino di Saluzzo del 15 dà casi 10, decessi 3. Tot. generale casi 214, decessi 77.

Il bollettino di Racconigi dalla mezzanotte del 15 a quella del 16, casi 10, decessi 10.

Il lazzaretto di Cognin in Savoia è stato chiuso il giorno 16.

Bollettino sanitario esterno. — Il bollettino di Milano dal 14 al 15 dà casi 4, decessi 2. Nella provincia casi 33, decessi 17.

Di Sicilia abbiamo con quel giornale officiale sotto la data del 10 corrente, che a Palermo negli ultimi 11 giorni non morirono che 8 individui, recatisi in quella città da' paesi circostanti travagliati dal morbo, o che trascurarono di curare il primo e più sicuro sintomo del male. — A Catania il giorno 6 ottobre vi ebbero 19 decessi.

Prodotti *delle Strade Ferrate.* — La *Gazz. Piem.* pubblica il prospetto sommario del movimento e dei prodotti ottenuti nel mese di settembre:

La linea da Torino a Genova colla diramazione da Alessandria a Novara dà le seguenti cifre: Viaggiatori ll. 314,404 32; Merci a grande velocità lire 26,844 75; a piccola velocità ll. 199,259 74; Prodotti diversi ll. 10,713 65. Totale ll. 550,222 46.

La linea da Torino a Susa produsse per Viaggiatori ll. 44,598 30; Merci a grande velocità ll. 4,525 77; a piccola velocità ll. 6,348 51; Prodotti diversi ll. 256 15. Totale ll. 55,726 73.

La linea da Torino a Pinerolo diede il seguente risultato: Viaggiatori ll. 33,488 55; Merci a grande velocità ll. 806 50; a piccola velocità ll. 2,609 85; Prodotti diversi ll. 73 31. Totale ll. 36,978 21.

Sulla linea da Mortara a Vigevano si riscossero i seguenti prodotti: Viaggiatori ll. 5,078 63; Merci a grande velocità ll. 225 50; a piccola velocità ll. 667 76; Prodotti diversi ll. 1 90. Totale ll. 5,973 79.

Il prodotto totale del settembre e mesi precedenti sta come segue:

Da Torino a Genova e da Alessandria a Novara ll. 4,636,246 36.

Da Torino a Susa ll. 220,857 91.

Da Torino a Pinerolo ll. 93,047 73.

Da Mortara a Vigevano ll. 7,777 69.

Il prodotto totale di queste linee nel settembre è di ll. 648,901 19; quello dei mesi precedenti, di ll. 4,309,028 50; il prodotto complessivo somma a ll. 4,957,929 69.

Il confronto dell'esercizio della linea da Torino a Genova colla diramazione da Alessandria a Novara nel settembre 1854-1853 presenta le cifre seguenti: 7.bre 1854 ll. 550,222 46; settembre 1853 ll. 406,514 24. Differenza in più nel settembre 1854, ll. 143,708 22. — Il prodotto dal 1.º gennaio a tutto settembre 1854 è di ll. 4,636,246 36; quello del corrispondente periodo del 1853 è di ll. 2,833,683 19. Differenza in più nel 1854, ll. 1,802,563 17.

Munificenza *sovrana.* — S. M. ha inviato al comitato di beneficenza per soccorso ai colerosi di Torino la somma di cinque mila lire.

Aggressioni. — Leggiamo nella *Voce*: « Ieri l'altro, 15, alla sera, alle ore 7 e 1/2 certo Giuseppe Cena era di ritorno da una sua sorella la quale abita lungo la strada delle Maddalene, al di là della Dora. Ad un tratto si vede assalito da due malandrini che gli chiedono i denari; si difese con tutte le forze, finchè dovette cadere a terra ferito da coltello nel braccio e mano destra, ed in un fianco. Per buona ventura le ferite non sono gravi. I malandrini però gli tolsero il parapioggia, l'orologio ed alcune monete. »

Tentativo. — A Cesena nella sera del 7 corrente, sotto il portico della via Emilia, vicino ad un principale caffè, venne esplosa una archibugiata contro un signore, che fortunatamente andò illeso, il colpo essendogli passato vicino al viso.

Elezioni *nel Ticino.* — Per le prossime nomine federali i candidati del partito governamentale nel circondario di Lugano e Mendrisio sono i sigg. colonnello Luvini, cons. di Stato Demarchi, cons. Costantino Bernasconi; quelli del resto del Cantone i sigg. cons. federale Franscini, segretario di Stato Pioda, e cons. Rocco Bonzanigo. I candidati dell'opposizione sono per Lugano-Mendrisio i sigg. cons.re avv. Leone Stoppani, avv. Giuseppe Filippo Lepori, ed ingegnere Gaetano Luvisoni; pel resto del Cantone i sigg. cons. avv. Rocco Bonzanigo, avv. Ferdinando Cattaneo, ed avv. Michele Pedrazzini.

Il manifesto *del conte di Montemolin.* Lo riferiamo per esteso, come fu pubblicato dal *Moniteur*:

Dallo straniero asilo in cui piacque alla volontà di Dio collocarmi ad essere provato dall'infortunio, io vengo a farvi udire una voce amica che forse vi sarà guida e consolazione nella lunga serie di calamità, da cui, al pari di me, siete oppressi: È giusto che noi tutti veneriamo i disegni dell'Altissimo, e che fidenti nella sua infinita clemenza, accettiamo i mali ch'Ei ci manderà, qual pegno di nostra sommissione, o qual gastigo de' nostri falli. Ma è pur necessario che in momenti sì critici pei futuri destini della nostra patria accorriam tutti in suo aiuto secondo le nostre forze, determinati a qualunque sacrificio che la voce del l'amor suo ne possa chiedere.

So quanto è difficile l'unire volontà disgiunte per lunghi anni di discordia, conciliare interessi opposti e fomentati dal fuoco delle passioni, e volgere ad utile scopo la sterile attività che l'abitudine alle lotte civili ha prodotto nella vita politica e sociale della nostra Spagna. So bene non potersi in un giorno, nè con un atto solo per quanto importante, instaurare le forze veramente vive d'una società così scossa qual è la spagnuola, e sebbene l'empirismo dei tempi attuali sia tanto prodigo di premesse quanto è stato impotente nell'adempierle, non credo però che la costituzione più sapientemente elaborata, nè lo stesso prestigio che abitualmente circonda l'avvenimento delle nuove dinastie, possano per sola virtù propria ristabilire subitamente l'impero di que' principii che, sebbene costituiscano il primo fondamento delle società umane, e come tali il primo elemento di loro conservazione e di loro progresso, pure sono stati rovesciati da una serie di violente rivoluzioni.

Se non che io credo sapere, e me lo addita la storia, tutto ciò che può e vale una volontà energica, che, invocando l'aiuto di Dio e il suo legittimo diritto, si propone di procedere nelle vie della giustizia e della prudenza. Della giustizia [per ricompensare le azioni lodevoli e persino le rette intenzioni, reprimendo i mali istinti, e punendo i tentativi colpevoli; della prudenza, per non applicare con esagerazione la santa idea del diritto, e conservare ciascuno nella via de' suoi doveri senza intolleranza e senza collera.

Nella nostra epoca è più che mai necessario a coloro che governano i popoli d'evitare il doppio scoglio creato da una moltitudine d'idee sregolate e contradditorie, che, nate da una quasi illimitata libertà, invadono appena nate ogni cosa, e tendono a tutto rovesciare religione, governo, leggi e costumi sociali.

Accade sovente che le forze conservatrici della Società, giustamente adombrate di questa audace invasione di idee, non conoscano i fatti veramente compiuti, le istituzioni veramente scomparse, e quindi per la falsa idea di conservare una esistenza fittizia a ciò che è veramente caduco, si urta nello scoglio di reazioni veramente deplorevoli. Ma la storia presenta pure molti esempi di poteri che affascinati dal falso splendore di nuove teorie, o cadendo nell'errore di avere in conto di variabili e caduche, idee e istituzioni collegate in perpetuo alla vita d'un popolo, e costituenti l'essenza medesima delle società, usano rompere ad un altro scoglio, quello d'iniziare riforme mal intese, e di promuovere colla loro cooperazione e col loro assenso mutazioni pericolose.

Il più funesto e grave errore degli utopisti contemporanei consiste senza dubbio nel credere che arbitrariamente e capricciosamente la intima costituzione d'un popolo possa essere mutata. Quando questo fatale errore prevalse, e che si volle modellare a capriccio una società, ne seguirono effetti perniciosissimi, perchè, minacciando il prestigio, e annientando le forze del passato che si vorrebbe distruggere, non si consegue mai la forza e il prestigio necessario a render fecondo e possibile il presente che vorrebbesi surrogare al passato.

Allora specialmente comincia per le nazioni quello stato cronico di confusione e d'agonia che fa perdere la bussola a' governi ed ai popoli. Quando le forze della nazione sono svigorite, abbattuto l'animo degli individui, senza amore al passato, senza stima al presente, senza fede nell'avvenire; allora appaiono quelle epoche di profonda immoralità e di radicata anarchia, permesse da Dio nelle società a gastigo delle loro follie.

Io non ve lo celerò e son certo che mi crederete; ho il doloroso convincimento che la nostra cara patria sia in uno di questi terribili periodi, il cui termine è sconosciuto agli uomini. Cogli occhi volti di continuo a questa terra degna di miglior sorte, e dominato insieme dal timore e dalla speranza che possa ancora entrare ne' disegni del cielo di ricondurmi tra voi, io ho versate molte lagrime di dolore e di tenerezza, e dal luogo del mio esiglio vi ho offerto tutto questo cuore colmo di sentimenti cavallereschi (*hidalguia*).

Leggendo avidamente le innumerevoli pagine dedicate dalla storia a narrare i prodigi de' nostri eroici antenati, io ho più volte sentito aprirsi il mio cuore alla speranza, ed ho creduto possibile di ristabilire nella sua antica integrità e in tutto il suo vetusto splendore quella gloria immortale che vi rese in altri tempi oggetto d'invidia all'universo.

Sì, io l'ho sperato, lo spero e spererò sinchè avrò vita; l'ora de' supremi disinganni giungerà; sarà stabilito un termine alla lotta insensata che vi divora tra ambizioni smodate ed interessi meschini; noi giungeremo tutti a cercare di buona fede il bene nella prova suprema delle nostre venerande tradizioni, senza rifiutare ad uno spirito di prudente riforma quanto gli chiederanno le veraci conquiste del sano sapere, e il corso naturale dei tempi; con valida mano sarà eretta un'impenetrabile barriera tra il passato e l'avvenire agli odi degli offesi ed alle illegitime pretensioni degli ambiziosi; le bastarde denominazioni, usate a simboli di guerre fratricide dagli opposti partiti, scompariranno; noi ci accorderemo sul modo di conciliare interessi che forse non si combattono se non perchè non s'intendono bene. Il tempo è vicino in cui mi vedrete tra voi, non come capo d'un partito perseguitato dal suo nemico, senza cacciarmi innanzi una moltitudine di vinti come un capo implacabile di vincitori, ma come padre degli Spagnuoli, e re di Spagna.

Nella mia giovinezza ho veduto scorrere sangue generoso sui campi di battaglia, ne' quali ho passato i miei primi anni; ho veduto coi miei propri occhi la nobile costanza di coloro che sostenevano la causa della mia famiglia, il valore di quelli che combattevano contro di lei; colà appresi a stimare la nobiltà (*hidalguia*) di tutti; e ad ammirarvi. E non sarà troppo se legato a tutti i miei compatriotti, col misterioso vincolo di dolore e dell'infortunio, e vedendo il posto assegnatomi dalla provvidenza, io offro loro il mio nome a consolazione e speranza.

E chi potrebbe farlo con maggior diritto di me? Il sangue de' vostri re scorre nelle mie vene; il nome ch'essi portano è il mio, migliaia tra voi, che levarono la mia bandiera, accorrerebbero di nuovo s'io dessi loro il segnale: gli altri invece non hanno un motivo da odiarmi; per tutti la mia voce è sempre stata di pace e di concordia. Ebbene adunque, io non voglio in questo solenne momento, far valere innanzi a voi nè maggiori diritti, nè maggiori titoli del vostro infortunio e del mio immenso amore per voi. Io vi abbraccio come amico e padre coll'accento del vero e colla voce della storia.

Io non voglio essere sollevato sovra uno scudo sanguinoso; io non pretendo esaminare l'ardore delle lotte che hanno lacerato il mio

---

tifice alla presenza del Sacro Collegio, quando stava per entrare nel conclave, in cui poscia veniva creato Papa Gregorio XVI. Essa può essere additata siccome modello di vera eloquenza.

Molte già e assai preziose erano le opere greche e latine trovate e pubblicate dal Mai; però egli non si tenne contento di quello che avea fatto, chè anzi maggiore sentì il desiderio di proseguire alacremente nella bene incominciata impresa. Correndo l'anno 1824 diè in luce il catalogo de' papiri egiziani della Biblioteca Vaticana, raccolti da' pontefici Pio VII e Leone XII, e da lui riordinati. Ma queste ed altre parziali pubblicazioni son ben poche cose, se le mettiamo a confronto con la collezione *Scriptorum Veterum*, che divisa in dieci grossi volumi incominciò a stampare nel 1827. E nella Vaticana scoprendo coll'occhio suo indagatore sempre nuovi tesori, non ebbe appena condotta a termine siffatta collezione, che si accinse a pubblicarne un'altra, egualmente in dieci volumi, quella de' *Classici Scriptores ex codicibus vaticanis editi*, opera che trasse poi al suo compimento verso l'anno 1838.

Intanto il nome di Angelo Mai diveniva sempre più grande in Europa: ond'è che le più distinte Accademie andavano a gara nell'annoverarlo fra i loro soci di onore o corrispondenti, ben sapendo con questo atto non di onorare il grande filologo italiano, ma di ricevere dal suo nome onore. L'Inghilterra gli decretava una grande medaglia d'oro, dove da una parte vedevasi il ritratto del Re, e dall'altra la seguente epigrafe *Angelo Maio palinsestorum inventori atque restauratori.* E tanta era la stima che di lui si aveva nel Regno Unito, che ne' calorosi dibattimenti avuti nel parlamento per la emancipazione de' cattolici, fuvvi chi disse, che desideroso di vietare ad ogni prete cattolico l'ingresso in Inghilterra, avrebbe sempre eccettuato Angelo Mai.

Ma se questo distinto uomo era onorato presso gli stranieri, non lo era meno in Italia ed a Roma. Bergamo nel 1825 con solenne pompa inaugurava nel suo Ateneo il di lui ritratto, e il direttore del Liceo di questa città, Aurelio Mutti, ora patriarca in Venezia, recitava in tale occasione un eloquentissimo elogio di di lui. Salito sulla cattedra di Pietro Gregorio XVI, e volendo dare al dotto custode della Vaticana non dubbia prova dell'alta stima, che ne avea, il nominò segretario della Sacra Congregazione di Propaganda Fide (1833). Le molte e gravi occupazioni inerenti all'importante officio, a cui era stato chiamato dalla sovrana fiducia, non arrestarono il Mai dal continuare i suoi studi prediletti: instancabile, com'egli era, trovava tempo all'una e all'altra cosa. Come custode della Vaticana avea minutamente esaminati i grandi tesori, che vi stanno nascosti, molti già ne avea tratti alla luce, e altri disponeva alla stessa gloria. Egli fu segretario di Propaganda fino al 12 febbraio 1838, epoca, in cui venne pubblicato Cardinale di Santa Romana Chiesa, assieme al Mezzofanti, poliglotta il più grande, che ricordare possano le storie. L'onore della porpora parve maggiore eccitamento a proseguire nelle cotanto sue utili fatiche: onde tratta a compimento la collezione de' classici autori, ne incominciò (anno 1839) un'altra parimente di dieci volumi, cui diede il nome di *Spicilegium Romanum*, opera che venne pubblicata per intera coll'anno 1844. Intanto era venuto a morte il cardinale Pacca, e col mancare di questo, essendosi resa vacante la prefettura della Congregazione sopra la correzione de' libri della Chiesa Orientale, il Sommo Pontefice volle affidarla al Cardinal Mai. E di poi fu nominato anche prefetto della Congregazione dell'Indice, cui nel 1849 lasciava per assumere la prefettura della Congregazione del Concilio, carica, che tenne fino al momento che fu eletto (1853) bibliotecario di Santa Romana Chiesa.

Pieno di forza e di energia non mai interruppe i suoi studi; continuò ad applicare a' medesimi quelle ore che solea consacrarvi nella giovanile sua età. E frutto di queste sue fatiche negli anni ultimi fu la *Nova patrum Bibliotheca*, che mandò in luce, or sono appena due anni, in sei grossi volumi. Ma questa preziosa opera, che dovea essere portata fino a dodici volumi, il Cardinale non ha potuto vedere interamente pubblicata, dappoichè recatosi, per sollevarsi alquanto lo spirito, in Albano, vi fu colto da una colica infiammatoria, che in 33 ore lo trasse violentemente al sepolcro, correndo la notte degli otto al nove settembre 1854. E questo giorno le lettere e le scienze segneranno ne' loro annali siccome nefasto, perchè veniva da invida morte rapito un porporato che disotterò ed illustrò tanti tesori.

Le mortali di lui spoglie furono portate nella Chiesa di s. Anastasia, di cui fu Cardinale titolare, e il tredici settembre gli furono celebrate solenni esequie, alle quali intervenne unitamente al Sacro Collegio, a' prelati ed alla magistratura romana anche il Sommo Pontefice Pio IX, ammiratore di tanto porporato.

(Continua).

cuore di spagnuolo e di cristiano; io non voglio sollevare le vostre braccia senza la vostra intima persuasione e il vostro affetto. L'amore mistico, la mutua confidenza sieno il patto della nostra alleanza. Voi vedrete allora quanto agevolmente si risolveranno da sè tutte le questioni dell'ordine politico che ora vi agitano sì sterilmente; vedrete come spontaneamente e senza guerra spunteranno e sorgeranno istituzioni, che radicate nella nostra storia, conformi ai nostri bisogni, in armonia colle nostre abitudini, stabili quanto è d'uopo per appoggiare e sostenere i nostri principî costitutivi, flessibili quanto è mestieri perchè possano essere modificati senza violenza, secondo le esigenze del successivo sviluppo delle nostre forze sociali, comprenderanno in sè, come elementi primordiali, un trono al sicuro dalle tempeste popolari, e intorno ad esse gerarchie e classi moderatrici che lo proteggano da' suoi propri traviamenti, lo rischiarino de' loro consigli, lo guidino co' loro avvisi, lo difendano colle loro braccia, e finalmente una rappresentanza nazionale, vera, indipendente e rispettabile che possa mantener sempre indissolubile il vincolo che non avrebbe mai dovuto infrangersi tra la Spagna e i suoi monarchi.

Tale è il mio desiderio e il mio volere; io prendo Dio a testimonio della mia sincerità con voi, e mi rassegno innanzi alla giustizia del suo tribunale per rispondere della rettitudine delle mie intenzioni e della lealtà de' miei detti.

Dio punisca il mentitore e venga in aiuto all'animo coraggioso!

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 20 *ottobre*. — Sono per essere cominciati i lavori del telegrafo elettrico tra Genova e Nizza: fu già provveduto il materiale occorrente.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 18 ottobre. In città, casi 6, decessi 4. Nei sobborghi, casi 27, decessi 10. Nel territorio, casi 14, decessi 4. Totale: casi 47, decessi 18.

Totale dal 30 luglio al 18 8bre. *Casi*: 2032. *Decessi* 1104.

Cagliari, 17 *ottobre*. — Non sono molti giorni il Sig. Pittaluga, agronomo distinto ed operosissimo presentava alla R. Società agraria di Cagliari, di cui è membro, alcuni campioni della pianta di Tabacco Kentuki, provveniente dalla semenza inviata alla Società stessa dal ministero di Finanze — Malgrado che la semenza sia stata gittata a stagione molto inoltrata e in terreno di qualità inferiore e non abbastanza concimato, il risultato di questa prima esperienza corrispose largamente alle speranze che gl'intelligenti di agronomia ne avevano concepito. *(Gazz. Pop.)*

Napoli. — *Bollettino sanitario*. — Dalle tre pom. del dì 10 ottobre alle 3 pom. del dì 12 ottobre 1854.

Nessun nuovo caso della giornata, e nessun morto su i casi precedenti.

Parigi, 16 *ottobre*. — Leggesi nella *Corrispondenza Havas*:

Tutta Parigi ha voluto assistere ai funerali del vincitore dell'Alma, facendo in tal modo di una cerimonia funebre un vero trionfo.

— Scrivono da Parigi, 16 ottobre:

Oggi tutta Parigi è in moto. I funerali del maresciallo di St-Arnaud hanno luogo con una pompa che attira l'universale curiosità e che altri corrispondenti sapranno descrivervi in modo conveniente. Della funebre solennità di quest'oggi altro non vi dirò se non che molti capi d'officina hanno prescritto ai loro operai di non interrompere in verun modo i loro lavori, non accordando loro nemmeno quell'ora di grazia che sarebbe stata sufficiente ad assistere allo sfilare del carro sui *boulevards*. È sempre il consueto *esprit frondeur!*

Si assicura che il generale Canrobert abbia scritto all'imperatore, annunciandogli che la reddizione della città non sarebbe possibile prima del finire del corrente mese, al che l'imperatore avrebbe risposto col consueto suo laconismo: Generale; voi prendete questo spazio di tempo per farmi una sorpresa, non è vero?

Vi è stato qualche dissapore fra il maresciallo Vaillant e il sig. Billault a proposito della guardia nazionale, cui il ministro dell'interno voleva dare la destra, che secondo il maresciallo compete alla linea. Tutto finì coll'assenza completa della guardia nazionale nel corteggio funebre del maresciallo Saint-Arnaud, a cui furono fatti quest'oggi funerali splendidissimi. Si dice che nelle gallerie del palazzo di Versailles sarà collocata una statua in marmo dell'estinto.

Si parla del generale Castellan per surrogare il maresciallo Saint-Arnaud come grande scudiere dell'imperatore.

Il governo spagnuolo vuole espellere da Madrid i fuorusciti politici. Il risultato delle elezioni è affatto contrario ai democratici.

La nuova guardia imperiale ha fatto quest'oggi bella mostra di sè.

Continua il movimento nei porti di mare per il trasporto di truppe in Oriente. A Tolone si fanno grandi provviste di viveri e soprattutto di salumi; al qual effetto la corvetta il *Reno* sarà trasformata in magazzino di derrate di ogni genere. Pare infatti che ve ne sia scarsezza, poichè i bastimenti mercantili l'*Aristide* e la *Thérèse*, come pure il brick l'*Indépendant* che erano già carichi di carbone ricevettero ordine di restituirlo al deposito e di prender viveri invece. (Dal *Parlamento*)

Madrid, 11 *ottobre*. — Si legge nel *Clamor Publico*:

Ieri, in onore dell'anniversario della nascita della regina, vi fu grande parata delle truppe della guarnigione nel Pardo.

Il generale Zabala ha passato in rivista 12 battaglioni, 3 batterie e 10 squadroni. La bandiera nazionale sventolava sugli edifizi pubblici.

— È stato spedito un ordine, in virtù del quale nello spazio di otto giorni debbono lasciare Madrid tutti i rifugiati che non abbiano giustificato il motivo della loro presenza nella capitale, e la condotta de' quali non sia garantita dai rispettivi rappresentanti diplomatici.

— Il signor Olozaga, ministro plenipotenziario di Spagna presso la corte di Francia, ha diretto all'alcade costituzionale di Madrid la somma di 6,400 franchi, prodotto d'una soscrizione fatta da più spagnuoli residenti in Francia, a favore dei feriti, orfani e vedove delle giornate di luglio.

— Scrivono da Madrid in data dell'11:

La regina non è venuta ieri in città: la si attendeva per la rivista, ma invano. Espartero non si è perciò fatto vedere alle truppe della guarnigione. I ministri si recarono al Pardo per complimentare la regina.

Tutti i giornali accusano il corpo elettorale d'ingratitudine perchè nessuno degli scrittori politici indicati dal famoso *pronunciamiento* così detto della penna, è stato eletto a deputato.

Molte saranno le rielezioni che dovranno avere effetto. Si calcola che Espartero sarà eletto 14 volte, Santacruz 2, O' Donnel 2, San-Miguel 2, ecc.

Russia. — L'*Invalido Russo* e il *Giornale di Pietroburgo* pubblicano il seguente bollettino:

L'aiutante di campo, generale principe Menschikoff, rende conto a S. M. l'imperatore alla data del 18 (30 settembre), che dopo aver eseguito il suo movimento di fianco da Sebastopoli a Batschi-Sarai, egli si preparava a pigliar l'offensiva alla prima occasione favorevole. Questo piano prometteva tanto più buon successo che gli alleati avevano diviso le loro forze.

Mentre i francesi approssimavansi alle fortificazioni della riva settentrionale della baia di Sebastopoli, le truppe inglesi eransi recate per via di mare a Balaclava ove avevano effettuato uno sbarco.

Il principe Menschikoff avendone avuto sentore si è avanzato; ma i francesi, evitando il combattimento, avevano abbandonato ugualmente il nord di Sebastopoli, ed eransi trasferiti al sud di questa città per unirsi a'loro alleati.

Il 18 (30) il principe Menschikoff era giunto con la maggior parte delle sue truppe alle fortificazioni del nord, ed eravisi stabilito aspettando che si manifestassero le intenzioni del nemico.

Fino al 18 (30) non aveva avuto luogo alcuna operazione.

Turchia. — Il *Journal de Constantinople* del 4 che ricevemmo oggi per la via di terra, contiene poche notizie interessanti. Esso si dilunga molto a parlare della morte del maresciallo Saint-Arnaud, delle condoglianze espresse dal Governo ottomano per questo tristo fatto e delle onorificenze rese dalla Porta alla salma dell'estinto comandante, e quando giunse in Costantinopoli e quando ne partì. — Lo stesso foglio, accennando alla voce corsa che alcuni piroscafi russi fossero usciti da Sebastopoli avviandosi a Odessa, la dichiara erronea. Essa non aveva altra base che questo fatto: dopo la battaglia dell'Alma, un piroscafo delle flotte combinate con a bordo 300 feriti russi, si recò a Odessa per consegnarli colà e fu accompagnato, per precauzione, da altri 4 vapori anglo-francesi. — La corvetta a vapore francese *Proserpine* arrivò il 4 da Tolone con munizioni e artiglieria d'assedio e partì subito per il Mar Nero.

Prevesa, 5 *ottobre*. — Il 28 p. p. è giunto qui il piroscafo francese da guerra il *Promethée* il quale s'occupa nel visitare le barche tutte indistintamente che entrano nel porto; tra le altre bandiere comparisce anche l'ellenica. Quindi sembrano riattivate le prime misure del cordone di crociera. E ci viene detto attendersi un r. piroscafo inglese fra un mese.

America. — Lo stato di Mosquitos, che è una parte del paese che si chiama Nicaragua, è posto sotto lo scettro d'un capo indiano, dagli inglesi suoi protettori chiamato re di Mosquitos. L'Inghilterra col pretesto di proteggere questo re di sua creazione, s'è impossessata di S. Giovanni di Nicaragua, il porto d'entrata della Riviera, che avea appartenuto alla Spagna e poscia allo stato di Nicaragua. Questa città di S. Giovanni è chiamata Grey-Town (città di Grey) dal nome del sig. Grey governatore della Giammaica che ne prese possesso.

L'Inghilterra s'incaricò d'esercitare una specie di polizia in nome del re di Mosquitos suo protetto, e di costringere le navi che ricusano di pagare il tributo. Gli Stati Uniti non vogliono riconoscere questo protettorato: in un trattato testè conchiuso tra questi due governi, si evitò di accennare a veruna cosa che potesse o sanzionare o negare questo diritto. Dopo il bombardamento di Grey-Town l'Inghilterra chiede un'indennità e viene appoggiata dalla Francia: il governo e 'l popolo degli Stati Uniti non vogliono darla: quindi fanno voti per la vittoria della Russia onde venga umiliata l'Inghilterra.

Washington. — Il partito nazionale americano convocò una riunione pubblica, mercoledì sera, protestando contro la condotta del Presidente, il quale proscrisse da impieghi pubblici alcuni nativi per essere opposti alla sua politica. L'assemblea si dichiarò favorevole alla libertà religiosa non che a coadiuvare l'emigrazione europea, ma sostenne come principio fondamentale che i soli nativi americani debbono governare l'America. Vi erano più di tre mila persone.

Messico. — Ci scrivono da Accapulco che il generale Alvarez alla testa di cinque mila *libertadores* marcia verso la capitale di Messico. Vera Cruz ed altre provincie erano insorte contro Sant'Anna.

Nuova Granada. — La guerra civile progredisce, il Vice-Presidente Obaldia è fuggito da Bogota ed appena giunto a Jbague assunse le redini del governo. Si stabilirà provvisoriamente in questa città la sede del potere esecutivo.

Bolivia. — Il ministro degli Stati Uniti ha negoziato un trattato per la navigazione dei fiumi che sgorgano nell'Amazzone. Il governo s'adopera a fare riescire in suo favore le prossime elezioni; il nostro presidente Belzu ha violato un'altra volta il decreto di amnistia e fece fucilare il colonnello Guarama, suo nemico politico.

Chilì. — Il senato ha votato il ristabilimento dei gesuiti: una guerra civile è imminente.

Perù. — La notizia più importante è la riportata cattura del Presidente Echenique fatta dalle truppe di Ramo ndCastilla; così si darà termine alla guerra civile.

San Domingo. — Da una lettera di San Domingo rileviamo che il governo della Repubblica aveva nominato una commissione per trattare cogli Stati Uniti circa la cessione di Samana alle autorità americane.

Fondi Pubblici.

Parigi, 19 *ottobre*.

4 1|2 per %	aperto a	—	—	97	25
	chiuso a	—	—	98	20
3 per %	aperto a	—	—	75	60
	chiuso a	—	—	75	85
Consolidati inglesi		—	—	94	3|4
5 per % Piem. *(C. R.)*		—	—	89	25
5 per % id. *(Hambro)*		—	—	—	—
3 per % id.		—	—	56	25

Borsa di Genova del 20 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 sett.	—	—	—	—
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	89	1|2	—	—
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	88	1/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1190	—	—	—
Comptoir 1 genn.	568	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	423	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 19 *ottobre*.

Il *Moniteur* contiene dispacci del 3 indirizzati al ministro della guerra, i quali non parlano di nessun nuovo fatto militare. Le due armate sono stabilite in un'eccellente posizione militare. L'armata francese colla sinistra, negli attacchi, dal mare fino al forte del Sud; l'inglese dal forte del Sud alle rovine di Inkemeaun.

Il primo corpo, due divisioni comandate dal generale Forez, farà l'assedio. Il secondo, due divisioni comandate dal generale Bosquet, formerà un corpo di osservazione. La divisione turca formerà la riserva. L'armata inglese ha preso disposizioni analoghe; una parte seguirà l'attacco della piazza (di Sebastopoli); l'altra parte si unirà al general Bosquet. Queste disposizioni non lasciano nessun dubbio sull'esito dell'assedio, che era per cominciare.

Secondo le relazioni dei disertori, il morale dell'armata russa è molto abbattuto, dopo i disastri di Alma. La perdita fu di 8,000.

Avviso importante per carità.

Una *Anna Bonelli di Nicolò e di Teresa*, ecc. nell'età di 19, o 20 circa anni, più o meno (non si sa) orfana d'ambi i genitori, domiciliata sul territorio della Parrocchiale di N. S. Assunta, comune di Sestri-Ponente, Diocesi di Genova, non sa in quale Luogo, Paese o Chiesa sia stata battezzata: ed è di estrema necessità che la medesima trovi e posseda l'atto di sua nascita e Battesimo.

Chiunque dei Parroci, Sacerdoti, o Laici delle Diocesi del Piemonte, o del Genovesato, sapesse indicare con certezza la Parrocchiale del battesimo della suddetta zitella, è pregato ad indicarlo, e dirigersi per tratto di nobile ed opportuna carità all'Arciprete, e Vic.° For.° di Sestri-Ponente — presso Genova.

Il Mittente, o chiunque possa essere, sarà compensato d'ogni benchè minima spesa. — (Salvo-Errore di cognome e nome poco sapendosi) — È sopra espresso il *Cognome e Nome* con cui questa orfana si crede da noi, e si dice che sia: ma nel tutto crediamo più che sia tale che non sia.

Si sa che la predetta zitella, ricevè la Cresima in Cogoleto il 1.° maggio 1844, in età forse, di undici anni circa.

Ma ciò è insufficiente, e pel così detto *Libretto*, onde *buscarsi* il pane, e per i pubblici Stabilimenti, ove la dovessero riguardare.

Il Padre della suddetta (si dice) pria del 1838, abitava in Genova, perchè impiegato nel Portofranco.

Al tutto argomentasi, che la predetta zitella sia nata in Genova fra gli anni 1831-32-33 ec.

La predetta zitella ha pure un fratello di nome, si dice, Davide: e nemmeno di costui si conosce il domicilio, o la dimora. = Se ci fosse indicato ove si trovi, o venisse informato di questo articolo, come preghiamo, indicherebbe egli certamente il luogo del battesimo della sorella ecc. ecc.

Il Vangelo trova anime generose, ed eccelse oppur le rende.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Sabbato 21 Ottobre 1854. — **N.° 1533**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

LA SETTIMANA

GENOVA, 21 *ottobre*.

Dicono che una convenzione conchiusa testè dal nostro governo colla Francia stabilisce che il Piemonte dovrà somministrare 20 mila soldati per la guerra d'Oriente; altri aggiunge che le truppe piemontesi andranno a surrogare i francesi a Roma: ma sono improbabili dicerie: d'altra parte ora i ministri sono in campagna, altri altrove. Il morbo che disertò Genova continua ad affliggere Torino, sebbene con assai mitezza. Qui in Genova onde non ci mancasse nessuna sventura abbiamo avuto la tempesta che distrusse alcuni e fece pericolare tutti i legni del porto. La Savoia quest'anno avendo avuto abbondante il raccolto di uva, nella scarsezza universale, troverà una risorsa necessaria ai suoi lunghi mali; la presenza d'alcuni ministri a Chambery fece nascere molte speranze per la Savoia che non sappiamo se si realizzeranno. — Il ducato di Modena, gli stati del quale furono i meno afflitti dal cholera, tolse per alcune parti verso il Piemonte il cordone sanitario, stabilito contro i malanni fisici e morali. — La relazione sulle finanze pontificie pubblicata in questi dì dimostra le cure saggie e sollecite del governo pontificio onde rimediare al dissesto dell'erario pubblico. Si spera tra breve vedere cessata ogni differenza tra le entrate e le spese. — A Napoli, cessato affatto il cholera, si pubblicano ancora i bollettini sanitari che segnano *zero* nei casi e nei morti: questa provvidenza somministra la certezza che quando cesseranno i bollettini, avrà cessato il morbo: la qual cosa non si potè in tutto verificare qui tra noi.

Anche la Svizzera si travaglia per la scarsezza del raccolto e per la carestia che si può temere nel futuro inverno; però, acquetati i dissapori politici, si procede alla costruzione di ferrovie che, somministrando lavoro alla povera gente, metteranno la Svizzera al livello delle nazioni circonvicine.

A Parigi si pianse per la morte di S.t-Arnaud, le spoglie mortali del quale s'ebbero onori, maggiori dei quali non sarebbersi fatti ad un re. I parigini sono tristi per la tardanza delle notizie d'Oriente e siccome prima speravano troppo, ora disperano eccessivamente. La grazia fatta a Barbès si vuole provenisse da debolezza del governo, che volea accattarsi popolarità, in previsione di qualche grama notizia dalla Crimea.

Fu messa testè in esecuzione per la prima volta la legge che libera i membri dell'università di Oxford dall'obbligo di professare l'anglicanismo e fu anco abolito il giuramento che faceano gli amministratori della stessa, di non palesare cioè a nessuno le loro deliberazioni. I lordi inglesi coi loro discorsi or in un banchetto, ora in una festa, van accendendo l'entusiasmo guerriero contro la Russia; ma a Londra v'è tristezza e lutto grandissimo per la morte di molti distintissimi inglesi in Crimea.

La Spagna procede, se non tranquilla, con maggior ordine che non si pensava alle elezioni per la Costituente. I carlisti si astengono e i democratici perdono il campo, restando la vittoria ai ministeriali. Molto piacere fece ai legittimisti spagnuoli la pubblicazione nel *Moniteur* del manifesto del figlio di D. Carlos, nè però essi credono essere ora giunto il loro tempo. La regina Cristina si dice fatta allontanare dalle provincie francesi troppo vicine alla Spagna, e ciò fu eseguito dal governo francese dietro preghiera del gabinetto di Madrid, che teme la potenza dell'illustre esigliata. — Il Portogallo, sotto il ministero Saldanha, continua a vivere se non agiato, almeno tranquillo: e tale sorte forse è riservata alla Spagna, essendo ora al potere quei ministri che promossero la rivoluzione, come successe altra volta nel Portogallo.

Note sopra note s[illegible] sempre tra l'Austria e la Prussia, e quest'ultima si dice ora più inchinevole alle potenze occidentali, e tal cosa la deducono dall'invio a Vienna del principe reale di Prussia, il quale è avverso alla Russia, dicono. I complimenti fatti in nome dell'imperatore d'Austria all'imperatore Napoleone eccitarono la suscettibilità dello Czar, che incaricò il suo ambasciatore a Vienna di chiederne spiegazioni; ma queste, crediamo, saranno state date facilmente e soddisfacenti; le parole si possono sempre accomodare con parole.

I Russi e gli Alleati s'affrettano di mandar truppe nella Crimea, della quale abbiamo sempre scarse, tarde ed incerte notizie.

Agli Stati Uniti il governo restò inferiore nella lotta contro la società segreta del *Know-Nothing*; in un adunanza popolare si protestò contro il presidente Pierce, che volea esclusi, almeno dai pubblici impieghi, questi nemici dichiarati degli europei e dei cattolici. L'aura popolare è tutta per la Russia; non sappiamo però se gli abitanti degli Stati Uniti alle lodi che danno allo Czar per la sua guerra contro l'Inghilterra, uniranno i fatti comprando le cartelle del prestito russo. Questo prestito fu proibito nel Brasile; nel quale impero, secondo il discorso di chiusura del Parlamento, regna la pubblica quiete e felicità. Nel Messico, nella Nuova Granata, nel Perù e nel Chilì continuano le rivoluzioni e le guerre civili; in quest'ultima repubblica il senato decise il ristabilimento dei gesuiti onde rimediare al guasto della pubblica educazione: ma i nemici del pubblico bene minacciano di opporsi a questa saggia decisione.

PARTE RELIGIOSA

Roma. — *Due decreti della S. Congregazione dell' Indulgenze.*

1. Poichè bene spesso accade che per lucrare le Indulgenze fra le condizioni prescritte s'ingiungano eziandio delle preghiere vocali, l'E.mo e R.mo Signor Cardinale Giacomo Luigi Brignole [illegible] del Pio Instituto dei Sordo-Muti in Roma, ed altri Direttori di siffatti Instituti domandarono [illegible] Congregazione delle Indulgenze fosse proposto a sciogliersi il seguente dubbio;

« *An et quomodo Surdo-Muti supplere valeant impotentiae, qua detinentur, preces recitandi pro Indulgentiis acquirendis injunctis?*

Fu seriamente discussa la cosa primieramente da uno dei Consultori della prefata Congregazione, dipoi dagli E.mi Padri nell'adunanza generale tenuta nel giorno 16 di febbraio 1852; e finalmente questi aderendo al voto del medesimo consultore risposero.

« Supplicandum SS.mo pro generali Decreto « ab hac Sacra Congregatione evulgando, atque « ab Apostolica auctoritate firmando, cujus vi « statuendum = 1. Quod si inter opera pro « lucranda Indulgentia praescripta sit visitatio « alicujus Ecclesiae, surdo-muti Ecclesiam ipsam devoti visitare teneantur, licet mentem « tantum in Deum elevent, et pios affectus. 2. « Quod si inter opera sint publicae preces, « surdo-muti possint lucrari Indulgentias iis « annexas corpore quidem conjuncti caeteris « fidelibus in eodem loco orantibus, sed pariter mente tantum in Deum elevata, et piis « cordis affectibus. 3. Quod si agatur tandem « de privatis orationibus, proprii mutorum et « surdorum confessarii valeant easdem orationes commutare in alia pia opera aliquo modo « manifestata, prout in Domino expedire judicaverint. =

Fatta adunque la relazione su di ciò al SS.mo S. N. Pio PP. IX da me infrascritto Cardinale Prefetto della sacra Congregazione delle Indulgenze nell'udienza del 15 marzo del corrente anno, la Santità Sua non solo approvò il predetto voto, ma ordinò ancora che questa grazia e concessione permanentemente concessa fosse pubblicata con un Decreto generale.

Dato a Roma dalla Segreteria della Congregazione delle Indulgenze e sacre Reliquie. —

F. CARD. ASQUINI *Prefetto*

Loco ✝ Sigilli

A. COLOMBO *Segretario*

— Nella Sagra Congregazione delle Indulgenze e Sagre Reliquie radunata presso il Vaticano ai 16 di Febbraio 1852, furono proposti due dubbii.

« 1. An scilicet in Jubilaeo tum Ordinario

APPENDICE

Il Cardinale Angelo Mai.

(Cont. al Num. d'ieri)

Il nome di Angelo Mai occuperà mai sempre un posto glorioso nella storia letteraria, e le molte opere ch'egli ha pubblicato, ne formeranno un solenne monumento. Queste opere sono varie e per le materie che trattano, e per le epoche in che furono scritte, e qui le indichiamo nella più parte, seguendo il secolo, in cui vissero i loro autori, perchè ognuno comprenda di quanta riconoscenza sia degno il Mai.

Le opere spettanti all'epoca innanzi l'êra volgare sono: varie pitture risguardanti i poemi d'Omero, un sommario della tragedia di Euripide, le *Pleiadi*, un'orazione di Aristide contro Demostene, in greco e in latino, un discorso greco e latino di Iseo, un frammento greco de' corpi nuotanti sulle acque, di Archimede, frammenti di Polibio e di Caio Gracco, la Repubblica di Cicerone e frammenti di varie orazioni del medesimo, le storie romane di Dionisio di Alicarnasso dal duodecimo al ventesimo libro, in greco e latino; squarci della storia di Diodoro Siculo, greci e latini, frammenti di un' orazione di Lelio oratore romano, e varie pitture risguardanti i poemi di Virgilio.

1.° *secolo dell' êra-volgare.* — Greco commentario del filosofo Erennio sulla metafisica di Aristotele, frammenti del poeta Persio, nuove favole di Fedro, alcuni scritti di Filone Ebreo, in greco e latino, e frammenti delle storie di Sallustio e del medico Rufo di Efeso.

2 *secolo.* — Tre frammenti storici di Appiano, le opere stimate perdute del latino oratore Frontone, frammento della 18a satira di Giovenale ed altri frammenti di questo poeta, quattro nuovi libri Sibillini, fac-simile di un antichissimo codice delle poesie di Terenzio, conservato alla Vaticana.

3 *secolo.* — Due capitoli in greco sull' arte della guerra ed alcune sentenze militari di Aselcepiodoto, estratti, in greco e latino, delle storie dell' Ateniese Desippo, frammenti delle storie di Dione Cassio, sulle cose che scrisse Aristotele contro la repubblica di Platone, opera di Eubulo filosofo, frammento greco di Giuliano di Laodicea sull'uso dell'astrologia, *de arboribus pomiferis, sive de medicina ex pomis*, di Gargilio Margiale.

4 *secolo.* — Itinerario di Alessandro, frammenti inediti del medico Eunapio, quattro greci discorsi di Libanio, libro di Giunione filosofo sulla descrizione del mondo, greci frammenti del IV e V libro della scienza politica di Pietro maestro degli officiali di Giustiniano, discorso di filosofo Temistio, orazioni di Simmaco.

5 e 6. *secolo.* — Greco commentario di Ammonio in Daniele, opuscolo mitologico di Nonnio, sugli aforismi d' Ippocrate, commentario di Teofilo, carme sulla passione di Gesù Cristo di Vittorino Marsigliese, frammenti siriaci di Zaccaria sulla origine e sugli edifici di Roma, alcuni libri di Apponio sulla Cantica, scritti inediti di Boezio e del retore Coricio, versi del poeta cristiano Venanzio Fortunato, trattato dell' Imperatore Giustiniano I contro i monofisiti, scritti di Leonzio Gerosolimitano e di Martino vescovo spagnuolo, 104 lettere greche di Procodio il sofista, le otto parti dell'orazione del grammatico Virgilio Marone, frammenti di opere di Severo di Antiochia e di Teodoro.

7 e 8 *secolo.* — Frammenti inediti di Cassiodoro, greca esposizione del medico ateniese Stefano su' prognostici d' Ippocrate, sull'ortografia di sant' Isidoro vescovo di Siviglia, frammenti del grammatico Filone Filoppone, e di s. Aldelmo, collezione e interpretazione delle storie, di cui fa uso s. Gregorio, scritta da Cosma gerosolimitano, 165 lettere greche e un trattato della vita cristiana di Nicolò arcivescovo costantinopolitano.

9 *secolo.* — I cinque libri di Alavino diacono inglese sull'Apocalisse, frammenti delle opere di Anastasio Bibliotecario, e di lui versione di tre discorsi di s. Cirillo, discorso dell'imperatore Basilio a' suoi figli, prefazione a' commentari di Claudio Vescovo di Torino alle Lettere di s. Paolo, lettera di Floro, diacono di Lione, sulla emendazione del Salterio, esposizione di alcuni salmi di Eromberto monaco cassinese, un frammento di Giorgio Amartolo sulla scienza de' barbari, un carme dommatico alla Vergine di Incmaro di Reims, versi di Giovanni Scotto, due trattati in greco di Niceforo Bisantino contro gl' Iconomachi, discorsi greci e latini di Fozio, il prologo ad *Flores Psalmorum* di Prudenzio, il libro *de Rectoribus Christianis* di Sedulio Scoto, commentario sopra Osea e spiegazioni su' Proverbi di Remigio di Autun.

10 *secolo.* — Quistioni grammaticali dell' inglese Abbone, testamento di Attone il vecchio, vescovo di Vercelli, 18 discorsi e il *Polypticum seu perpendiculum* di Attone giuniore, vita di s. Nicolò da Mira scritta da Giovanni diacono, discorso del monaco Lorenzo sulla vigilia di s. Benedetto.

11 *secolo.* — Prologo alla vita di s. Scolastica e Omelia nel giorno del di lei natalizio del Card. Alberico, frammento *de Historia Pontificia* di Bonizo da Sutri, sulla Pasqua di Gesù Cristo discorso di Enrico vescovo di Parma, cinque lettere dell'imperator Enrico

« tum extraordinario servandae sint omnes re-
« gulae a S. P. Benedicto XIV traditae, qui-
« bus non adversatur Bulla Jubilaei ?

2. In Bulla Jubilaei solet praescribi visitatio plurium ecclesiarum ejusdem civitatis aut loci; sed plurimis in locis unica adest Ecclesia. An in hoc casu Episcopus possit visitationem caeterarum ecclesiarum in aliud opus pium commutare; vel etiam cappellam, altare, crucem, aliumque pium locum ecclesiarum loco visitandum designare?

Avendo gli Eminentissimi Padri in generale adunanza maturamente esaminata la cosa, in quanto al primo dubbio risposero — *Affirmative.* Relativamente al secondo dubbio stabilirono — « Supplicandum a SS.mo ut per « decretum generale facultatem tribuat ordi- « nariis toties visitandi unicam Ecclesiam quot « sunt Ecclesiae pro acquisitione Jubilaei visi- « tandae ». Di tutto per me infrascritto Cardinal Prefetto della S. C[illegible] S. N. PP. Pio IX nell'udienza del giorno 15 Marzo 1852 e la Santità sua con apostolica benignità approvò la risoluzione della medesima sagra Congregazione, e concesse benignamente la proposta facoltà agli Ordinari nel caso e per il motivo di cui sopra, e perchè tal concessione a tutti sia manifesta, ordinò che fosse pubblicato per mezzo di un Decreto generale.

Dato a Roma dalla Segreteria della Sagra Congregazione delle Indulgenze

F. Card. Asquini *Prefetto*

Loco ✝ Sigilli

A. Colombo *Segretario.*

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — *Relazione a S. M. in udienza del 9 ottobre* 1854.

Sire,

La nota carezza del carbon fossile, il cui prezzo sulla piazza di Genova vuolsi attualmente valutare a L. 55 circa la tonnellata, pressochè il doppio di quanto costa in tempi ordinari, cagionata dalla mancanza di bastimenti pel trasporto e conseguente elevatezza dei noli, consigliò al Ministero della Marina di utilizzare la fregata *Beroldo*, operandovi le occorrenti riparazioni e modificazioni per ridurla in nave oneraria ed inviarla in Inghilterra a ricevere uno o due carichi di carbon fossile di tonnellate mille caduno per trasportarlo in Genova o Cagliari ad uso della Marina dello Stato.

Il calcolo a tale riguardo instituito rappresenta il costo del carbone sul luogo d'origine a scellini 10, ossia L. 12 50 la tonnellata, c ò che per le 2,000 tonnellate di cui abbisogna la Marina importa la somma di L. 25,000, alle quali aggiungendo le spese pei due viaggi del *Beroldo*, così detto di campagna, in L. 18,500 circa, si ha una complessiva spesa di L. 43,500 per compra e trasporto in Genova o Cagliari di 2,000 tonnellate di carbone che acquistato in Genova ai prezzi correnti importerebbe la ben maggior somma di L. 110,000.

Tale operazione presenta quindi un notevole risparmio alle Finanze, dappoichè si ottiene un'economia di L. 66,500 sul prezzo cui si sarebbe dovuto sottostare comprando in Genova il carbon fossile come si è fin qui praticato, e potrebbe senz'altro consigliare l'adozione del proposto divisamento di impiegare questa economia in diretto vantaggio della marina, col far riattare la fregata il *Beroldo* e ridurla in nave oneraria, capace anche di rendere in appresso altri servizi allo Stato: il tornaconto però nel caso concreto è sensibilmente maggiore, giacchè i lavori di raddobbo occorrenti al divisato scopo non rilevano che a L. 33,935, compreso il valore dei materiali calcolati in apposita perizia a L. 7,775, attalchè la differenza costituisce una economia assoluta di L. 32,000 circa.

Comprovata la convenienza di adottare il mentovato progetto, di valersi cioè del fondo di risparmio che si ottiene sul carbone così acquistato, per far fronte alla maggiore spesa che emergerebbe pei lavori occorrenti alla riparazione del *Beroldo*, non stata prevista all'epoca della formazione del Bilancio, quale spesa rileverebbe a sole L. 26,160, non tenendo conto del montare del materiale da impiegarsi in dette riparazioni, cui si può provvedere col fondo di deposito esistente nei magazzini, il riferente, stante l'urgenza di attuare prontamente il proposto divisamento, nell'attuale assenza del Parlamento, crede dover proporre a V. M. che le piaccia di autorizzarlo con firmare l'unito Decreto.

Vittorio Emanuele ecc. ecc.

Sulla proposizione fattaci dal Ministro di finanze a seguito di deliberazione presa in Consiglio de' Ministri.

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

Art. 1. È autorizzata la maggior spesa di L. 26,160 alla categoria 26, *Mano d'opera*, del Bilancio del Ministero di Marina pel 1854, pel riattamento della fregata il *Beroldo* onde ridurla in nave oneraria.

Art. 2. La suddetta maggiore spesa sarà compensata con economia di egual somma sul fondo assegnato alla categoria 25 *Acquisto materiali diversi per la R. Marina*, la di cui spesa s'intenderà perciò annullata per la concorrente somma suddetta.

La regolarizzazione di questa maggiore spesa sarà proposta al Parlamento nella prossima sua riunione.

Il Ministro delle finanze e quello della Marina sono incaricati dell'eseguimento del presente Decreto, che sarà registrato al Controllo Generale.

Dat. Torino, addì 9 ottobre 1854.

(*G. P.*)

Municipio. — *Genova 19 ottobre.* — In questo momento (sono le tre) il Consiglio Comunale si scioglie dopo aver deliberato (con voti 12, contrari 9 e 3 astinenti) di non permettere alla Società dell'acquedotto Nicolay il collocamento dei tubi, se questa non concede alla città num. 30 bronzini. — La Società ne avea proposti 18 e la Commissione Municipale ne chiedeva 30.

— Il Consiglio provinciale, riunitosi per la seconda volta ieri, si è occupato delle seguenti pratiche:

1. Terna per la nomina di un consigliere sanitario provinciale in surrogazione del dottor Ramorino, che cessa da dette funzioni, a termini della legge comunale;

2. Nomina di quattro consiglieri provinciali, che devono far parte del Consiglio di leva, a mente dell'art. 16 della legge 20 marzo p. p. sul reclutamento dell'esercito;

3. Autorizzazione chiesta, e concessa all'unanimità, per continuare due liti mosse da' privati alla provincia.

Se non siamo male informati, nell'adunanza che avrà luogo domani, fra i voti da emettersi dal Consiglio, vi sarà quello sulla quistione del sistema quarantenario divenuta più viva e importante dopo la recente epidemia non ancora compiutamente cessata. Auguriamo che la proposta fondata sulla ferma base dei fatti sia convenientemente accolta, e si pensi a conciliare i giusti riguardi dovuti al commercio con quelli ben più importanti della salute pubblica.

(*Stampa*)

Funerali. — La *Corrispondenza Havas* così descrive i funerali fatti a S[t]. Arnaud a Parigi il 16 corrente:

Sin dalle 10 antimeridiane, le truppe giungevano sul *boulevard* Mazas e nei dintorni della stazione della stradaferrata di Lione. Tutti i magazzini e botteghe si chiudevano; tutti i teatri erano adorni di bandiere. Le cento mila finestre dei *boulevards* erano occupate; 500 mila persone coprivano le vicinanze della stazione, la via di Lione, la piazza della Bastiglia, la linea dei *boulevards*, la via reale, la piazza della Concordia, ecc. Alle 10 e un quarto tutti gli stati-maggiori, i grandi dignitarii, le carrozze di gala della corte, essendo giunti, il cannone annunziò la partenza dello sterminato corteo.

Il carro funebre era tirato da sei cavalli riccamente inguaIdrappati. Dietro venivano, in piccola tenuta, gli ufficiali e soldati che accompagnarono il corpo a Parigi, indi il cavallo di battaglia del maresciallo, una delle più splendide carrozze dell'imperatore, tirata da sei cavalli, valletti a piedi, poscia il clero, quindi altre tre carrozze della corte a due cavalli seguitate da quella dell'ambasciatore ottomano.

Gli squadroni e battaglioni dei cacciatori a piedi, dei volteggiatori, dei granatieri, dei gendarmi scelti, degli artiglieri e delle guide della guardia che comparivano in corpo per la prima volta furono molto ammirati.

Si notavano nel corteo la famiglia del maresciallo, parecchi membri dell'alto clero di Parigi, ed alcuni antichi militari dell'Impero vestiti delle loro divise. La carrozza vuota del maresciallo tirata da quattro stupendi cavalli baio-bruni, facea bellissima figura, non meno che le carrozze di corte in cui si trovavano parecchi dignitarii, e fra gli altri il duca di Cambacérès e il conte di Montebello.

Sei aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza del maresciallo, in tenuta di battaglia, seguivano immediatamente il carro funebre.

Al mezzo tocco, il cannone degli invalidi annunziò l'arrivo del carro dinanzi al cancello della spianata. Il carro allora si fermò, e le truppe gli difilarono innanzi. Poscia il feretro del maresciallo è stato trasferito nella chiesa e collocato sopra un ricco catafalco, al suono della musica delle guide.

Fin dal mezzodì le tribune, la navata di mezzo, e le parti laterali della chiesa degl'invalidi erano stipate dei numerosi assistenti muniti di biglietti d'ammessione. Nel coro erano collocati il sig. Baroche, presidente del senato, i senatori, gli stranieri d'alto conto, lo stato-maggiore dell'Albergo degl'Invalidi, e una deputazione d'ufficiali generali inglesi. Il nunzio del papa era assiso al fianco dell'ambasciatore britannico. Si notava pure la presenza del conte Argout. L'ambasciatore ottomano e due ufficiali superiori turchi erano assisi, al di fuori del coro, a piè del catafalco.

L'arcivescovo di Parigi ufficiò pontificalmente: la messa funebre era solennemente cantata. Allorchè fu essa finita, il clero, coll'arcivescovo alla testa, si recò all'entrata del catafalco; dopo le preghiere d'uso, la bara fu ritolta, e discesa processionalmente nel sotterraneo destinato a rinchiudere le spoglie mortali del maresciallo Saint-Arnaud, e collocata appresso a quella del maresciallo Sebastiani. Dietro la bara erano portati sopra cuscini il cappello, la spada e le insegne cavalleresche dell'illustre defunto. Dopo che furono compiute le ultime cerimonie, la tomba fu suggellata, e, pochi minuti appresso, la solitudine, e il silenzio regnavano nella chiesa. La cerimonia durò fino alle due ed un quarto.

Disgrazia. — Un terribile abbordo ebbe luogo, il 26 settembre, sul gran banco di Terranova tra gli steamers *Arctic* di Nuova York e *Vesta* di Granville. L'*Arctic* si sommerse e con esso scomparve un gran numero di passaggieri, circa centoventi! Sulla *Vesta* che è stata fortemente danneggiata, e che a grandissimo stento ha potuto raggiungere il porto più vicino, ne mancano tredici.

Questi dolorosi avvenimenti si riproducono troppo spesso per non risvegliare l'attenzione dei governi e non suggerire l'idea delle precauzioni a prendersi. Ma fa d'uopo che tali precauzioni siano forzate, e che l'osservanza di esse non venga dimenticata come lo fu del fanale che ogni bastimento doveva portare a poppa e a prora.

Pochissimi navigatori si uniformano a questa prescrizione, adottata all'annunzio dei primi disastri, e che, a dir vero, non poteva essere fatta; essa dipendeva assolutamente dalla buona volontà dei capitani, e la marina francese non poteva che darne l'esempio. Perchè mai statuti internazionali non regolerebbero questa materia? Perchè non si stabilirebbe una sorveglianza pei bastimenti dei rispettivi Stati? Eppure, senza fallo, sarebbero state fatte spese di minor vantaggio.

(*Patrie*)

Affari d'Oriente. — Il *Fremdenblatt* ha un dispaccio telegrafico da Varsavia del 15 corr. secondo cui a tenore di un rapporto ufficiale del principe Mentschikoff colà arrivato, non era accaduto nulla innanzi Sebastopoli fino al 9 ott. (27 sett. st. v.). Durante una breve ricognizione fatta dalla cavalleria, un distaccamento della guardia tartara della Crimea aveva sorpreso e fatto prigioniero a Balaclava un posto avanzato di dragoni inglesi. Del resto non ebbe luogo alcuno scontro.

Secondo notizie degne di fede, il corpo di cavalleria russo conta circa 20,000 uomini. La cavalleria degli alleati è forte di 16,000 uomini, cogli ultimi rinforzi ricevuti.

Scrivono da Bukarest 10 corr., che si continua a concentrare le truppe russe fra Matschin e Ibraila. Dicesi, che vi verrà eretto un campo per 20,000 uomini. Omer pascià arriverà a Ibraila al 20 ottobre.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, — 20 *ottobre.* — La *Gazzetta delle Alpi* annunzia, in data di Cuneo, 19 ottobre:

IV, prologo di Leone, prete, alla vita di s. Giovanni Grisostomo, tredici opuscoli del monaco Odoranno, frammenti di scritti di Paolo diacono, monaco cassinese, *Espositio Canonis Missae* secondo s. Pier Damiani, scritti di Pietro vescovo di Napoli, inno del re Roberto.

12 *secolo.* — Sommario della collezione canonica di s. Anselmo arcivescovo di Cantorbery, frammenti storici di Cencio Camerario, commentario greco sull'Inno della Pentecoste di s. Giovanni Damasceno, e frammenti dell'opera della riforma della vita monastica di Eustato Tessalonicese, commentari greci di Giovanni Zanara e di Teodoro Prodromo su' canoni del Damasceno, estratto del libro *de Officiis ecclesiasticis* di Sicardo vescovo di Cremona, disputa con Narsete patriarca armeno, scritte da Teoriano.

13 *secolo.* — Opuscolo grammaticale di Bonifacio arcivescovo di Magonza, *Nomocan. Ecclesiae Antiochenae* del giacobita Gregorio, tradotto dall'Assemanni, 12 discorsi ed altri scritti di Innocenzo III, trattato greco di Metodio sul dovere de' popoli di non separarsi dal loro pastore ecc.; discorso greco e latino di Niceforo sul modo, con che deve comportarsi un re, estratti del trattato sulla fede ortodossa di Niceta, *Notitia Cardinalium S. R. E.* di Riccardo da Cluny.

14 *secolo.* — Catalogo delle vite de' Papi da s. Pietro a s. Gregorio VII, di Bernardo Guidone, squarci latini del Petrarca, ode italiana in onore di Maria Vergine di F. Simone da Siena, due discorsi del monaco Teodulo su' vicendevoli doveri del re e del popolo.

15 *secolo.* — Lamento di Francesco da Battifolle conte di Poppi e risposta al medesimo; estratto di un greco commentario di Canebuzio su Dionisio d'Alicarnasso; commentario di Cinzio sull'Eneide, tre lettere dal Guarini e lettere scelte del Poggio con un'orazione in morte del Card. Cesarini del medesimo, lettera del Perotti sulla scoperta delle favole di Fedro, versione latina di quattro libri dell'Iliade, fatta da Angelo Poliziano, scritti di Vespasiano Fiorentino.

16 *secolo.* — Brano di una lettera di Adriano VI, sei lettere del Card. Aleandro, *Sarca* poema latino del Bembo, estratti degli scritti del Card. Commendoni, di Gerolamo Donato, di Panvinio, di Francesco Poggio, del Sadoleto, varie lettere di Antonio Galateo, di Enrico VIII ed una di Leone X, un opuscolo del vescovo Massarelli sulle elezioni de' papi, e un altro di Antonio Maria Graziano sul despota della Vallacchia, e alcuni versi inediti del Sanazzaro.

17 *secolo.* — Breve trattato della storia di Bernardino Baldi, lettera di Clemente VIII a Graziano, discorso del Card. Pallavicini, se il principe debba essere letterato, opuscoli del Card. Valerio *Vitae proregum regni et urbis Neapolis* di Cesare Capaccio, brani di opere di Giuseppe Simone Assemanni ecc.

A queste molte opere dobbiamo aggiungere tutto ciò che il Cardinale Angelo Mai ha pubblicato come inedito, intorno a' Padri della Chiesa, agli storici ecclesiastici, e al Diritto civile e canonico. Egli nelle varie sue collezioni, e specialmente nella *Nova Patrum Bibliotheca,* ci ha dato un frammento sulla *Gerarchia* di Dionigi Areopagita, e due altri frammenti, uno di Dionisio Alessandrino e l'altro di s. Cipriano; una esortazione agli ecclesiastici del Papa Eutichiano, un estratto del trattato dell'Incarnazione di Papa Felice I, frammenti di Origene e di s. Ippolito, una lettera di s. Ambrogio, una di s. Atanasio, un commentario di s. Basilio su Daniele, un altro di s. Cirillo sopra s. Luca, e su' Profeti, con altri molti scritti dello stesso Padre, vari opuscoli di Eusebio da Cesarea, frammenti di s. Gregorio Nisseno e di s. Gregorio Nazianzeno, moltissimi discorsi di s. Agostino, di s. Eusebio di Alessandria, nuovi scritti del Grisostomo, di s. Girolamo, Omelie di s. Proclo, e de' versi di s. Paolino da Nola. Inoltre frammenti di opere di s. Efrem e di s. Gregorio prete, inni di s. Giovanni Damasceno, i canoni della Chiesa Armena, frammenti latini della versione italica della Sacra Scrittura, una versione di s. Matteo, anteriore a quella di s. Girolamo, canoni di concili, cronache, epigrafi cristiane ecc.

Onde colla pubblicazione di tante opere e di genere sì svariato, il Cardinale Mai ha arricchito il tesoro delle lettere greche, latine, italiane, ha illustrato la storia profana e la ecclesiastica, ha messe innanzi nuove testimonianze a favore de' dogmi della Chiesa, de' Sacramenti, della disciplina e della gerarchia cattolica.

Nel considerare tante opere, così varie e per le epoche in che furono scritte e per le moltiplici materie, che trattano, ognuno può facilmente comprendere quale fosse la energia e quali i meriti del Mai nel trovarle e poscia renderle di pubblica ragione. Nelle dotte sue ricerche il più delle volte era costretto procedere per semplici congetture, camminare per sentieri sconosciuti, riunire le cose più disparate, leggere intiere opere assai voluminose, esaminarne l'indole, la lingua, lo stile, stabilire confronti, esaminare il luogo, il tempo, le circostanze e le più minute particolarità degli scritti nuovi, che gli venivano fra mano. Quindi quale cognizione profonda delle lingue latina e greca, quale immensa lettura, di opere già pubblicate, per sapere, se quelle che trovava negli scrigni delle biblioteche sepolte, fossero inedite tutte o in parte? Quale memoria per aver presenti tanti scrittori, che

Il cholera disgraziatamente venne a visitare la nostra città. Ieri ebbero luogo cinque casi di cholera, due rimasero vittime.

— Il presidente dei ministri conte Cavour, il ministro Paleocapa, il cav. Bona arrivarono in Cuneo, visitarono i lavori della strada ferrata, il ponte nuovo sulla Stura, che fra brevi giorni verrà aperto al pubblico, ed il luogo destinato alla costruzione dell'altro ponte nuovo sul Gesso. L'intendente generale e l'ingegnere della Divisione accompagnavano i ministri. *(Gazz. Piem.)*

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 19 ottobre. In città, casi 4, decessi 11. Nei sobborghi, casi 10, decessi 14. Nel territorio, casi 7, decessi 1. Totale: casi 21, decessi 26.

Dei 26 decessi, 22 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 19 8bre. *Casi*: 2053. *Decessi* 1150.

Svizzera. — *Berna.* Il governo, comunque dichiarando di professare il massimo rispetto alla libertà del voto elettorale, ha creduto dover raccomandare in una circolare ai membri del Gran Consiglio e ad altre persone distinte, di aver m ra, nella scelta de' candidati, alla conservazione della pace fra i diversi partiti. Questa circolare trova in generale grande favore.

Lucerna. — Il movimento per la revisione della costituzione in questo cantone continua, e già diversi comuni sonosi pronunciati a suo favore.

Londra, 16 *ottobre.* — Si legge nel *Morning-Advertiser*:

Si crede che S. M. la regina riunirà il consiglio privato, mercoledì (18) a Windsor, ove la famiglia reale si tratterrà, dicesi, tre settimane. Il Parlamento sarà prorogato, per la forma, al mese di novembre. Supponiamo che non si pensi a convocare il Parlamento per un'epoca più vicina dell'ordinaria, vale a dire, per l'ultima settimana di gennaio o per la prima di febbraio.

Madrid, 13 *ottobre.* Si legge nel *Clamor Publico*:

Una lettera di Parigi ci annunzia che Cabrera era giunto in quella capitale, e ch' egli aveva l' intenzione di recarsi in Italia, ove passerà la più gran parte dell' inverno.

— Sappiamo da buona fonte (dice la *Espana*) che nè il soggiorno di S. A. l' Infante don Enrico, nè la di lui partenza dalla capitale hanno veruna relazione coi disegni politici, di cui si è parlato in questi ultimi giorni. Buono spagnuolo com' egli è, il principe prende interessamento, senza dubbio, ai destini della patria; ma egli conosce troppo bene nel medesimo tempo quello che esigono la sua posizione personale, e le attuali circostanze della Spagna, per cercare dal suo canto di aggiungere nuove difficoltà a quelle che disgraziatamente già ci travagliano.

— Scrivono alla *Correspondance*:

Le elezioni, come già saprete, sono state fatte nella massima calma; il che ha aumentato la fiducia degli amici dell' ordine.

La Catalogna ed alcune altre provincie ove più ha infierito il cholera faranno le loro elezioni più tardi. Questa circostanza e le numerose rielezioni (20 all' incirca) che dovranno aver luogo, non permetteranno che si conosca esattamente, prima della fine di novembre, la composizione definitiva delle Cortes, quantunque la convocazione sia per l' 8 del mese stesso.

Vienna. — Il giorno 15 ottobre v'ebbero in Vienna 137 casi di colèra; risanarono 22 persone, morirono 48.

Dallo scoppio del colèra vi furono 1333 casi; 236 persone risanarono; morirono 556 e 521 rimasero sotto cura medica.

— Un foglio di questa capitale annunziò non ha guari, che fra l' Austria e le potenze occidentali sono in corso delle trattative a fine di segregare la Polonia dalla Russia, voce che fece il giro anche nei giornali radicali dell' estero. Possiamo assicurare con certezza che fra il gabinetto di Vienna e quelli delle potenze occidentali non esiste alcuna trattativa in proposito, e che al momento il governo austriaco si adopera esclusivamente onde mettersi in accordo cogli Stati alemanni. *(Corr. It.)*

Atene, 13 *ottobre.* — Non appena si ebbe qui contezza della morte del maresciallo di Saint-Arnaud e della partenza della brigata Mayran occupante la Grecia, che parecchie classi di persone si felicitavano reciprocamente, rallegrandosi in pubblico del preteso sterminio dell'armata anglo-francese nella Crimea. A questa dimostrazione è da attribuirsi la seguita passeggiata militare, di cui vi scrissi ultimamente, nonchè l'invito fatto dalla legazione francese al giornale *La Speranza* a non occuparsi d' ora innanzi nè degli affari degli eserciti alleati nè di quelli dell' alleanza anglo-francese. Indovinerete già che questo giornale simpatizza colla Russia.

Nella decorsa settimana, malgrado le osservazioni del ministero, il Re ha nominato il generale Notaras a maresciallo del palazzo; oggi il Re è nuovamente alle prese coi suoi ministri per la nomina degli aiutanti di campo che mancano. Il Re vuol sempre scegliere fra gli antichi suoi devoti. — La convocazione delle Camere essendo stata decisa dalla maggioranza del gabinetto, esse sono invitate a riunirsi pel 6 novembre e non già pel 27 ottobre come vi scrissi nell' ultima mia. — I malandrini infestano il paese. Ne avemmo fino alle porte della capitale. Nella settimana decorsa un prete fu torturato nel villaggio di Pikermi ad un'ora e mezza da Atene da 9 malandrini che gli rubarono tutto il danaro di cui era possessore.

Costantinopoli, 9 *ottobre.* — Ci arrivano quotidianamente dei vapori da guerra dalla Crimea, e recano sempre dei feriti della fazione dell'Alma, ma non notizie di nuovi fatti. Dei 254 cannoni che formeranno l' artiglieria d' assedio delle armate alleate soli 134 erano stati posti in ordine ed approntati alla data delle ultime novelle. Gli Anglo-Francesi intanto sono occupati nei lenti ed uniformi lavori delle parallele, ed a quest' ora dovrebbe già esser condotta a termine la prima di esse a 1500 braccia dalle mura nemiche. Pare però che i lavori procedano tardi per mancanza di uomini, soprattutto da parte dei Francesi, e che il cholera ed altre malattie regnino nel campo. Un'altra causa di ritardo si fu che il generale Canrobert assumendo il comando dell' armata cambiò tutti i piani del maresciallo Saint-Arnaud, e che tre o quattro giorni di più andarono perduti per dar luogo alle nuove disposizioni.

Del resto fu tagliata l' acqua a Sebastopoli e si dubita che gli assediati abbiano nella fortezza sufficienti cisterne. Sembra che a Mentschikoff sia riuscito di entrare nella piazza con un rinforzo di 12 mila uomini. Però anche gli alleati dal canto loro ricevono continui rinforzi di nuove truppe. Diecimila uomini della guarnigione di Costantinopoli sono destinati per la Crimea, e due reggimenti ne partirono ieri stesso con molta fretta.

Da questo complesso di fatti è dato argomentare che non si tratta più di un colpo di mano, ma di un assedio regolare che tirerà più o meno in lungo e potrà forse dar agio ai Russi d' inviare in Crimea un nuovo esercito che anzi si crede già in cammino e molto presso all' Istmo di Perekop.

Dall' armata ottomana di Kars, in cui ha luogo una non indifferente mortalità, vennero definitivamente richiamati tutti gli uffiziali stranieri, rinnegati o non rinnegati. Il muscir Mustafà pascià, nell' interesse dello stato sanitario delle sue truppe, domanda di essere autorizzato a ritirare il campo di Kars verso Erzerum.

Qui si attendono 15 mila altri soldati egiziani e 10 mila tunisini.

Dal teatro della guerra. — Da una lettera dal Belz, nella Bessarabia dd. 4 corr. desumiamo che agli uffiziali delle diverse guarnigioni fu inebito severamente di abbandonare le loro stazioni anche per la durata di una sola ora. Un terzo delle truppe è sempre pronto alla partenza. Al Pruth vengono piantati dei fortificati quartieri d' inverno. Il principe Gortschakoff trovasi in Odessa. Al Danubio e segnatamente ad Ismail s' erigono ancora sempre delle fortificazioni.

— Per la via di Odessa viene riferito in data 9 corr. che il principe Mentschikoff pone un campo trincierato presso Baltischisserai. Presso Belbeck trovasi un distaccamento alleato forte di 6000 uomini ed appoggiato da una corrispondente divisione di navigli coll' ordine di impedire al principe Mentschikoff di avvicinarsi ai forti settentrionali di Sebastopoli.

Dispacci telegrafici dell'Osserv. Triestino.

Londra, 17 *ottobre.* — Secondo il *Globe*, il Governo inglese ha intenzione di proibire qualunque commercio indiretto colla Russia per mezzo di neutrali.

Sulla pena di morte *considerazioni di* Filoteo Palmieri, *dottore in dritto.*

Programma.

L' Opera, che si annunzia col presente programma, invoca la indulgente attenzione di coloro i quali, con nobile scopo, mirano al progressivo sviluppamento di cui la scienza della legislazione è capace. Lo statista, il pubblicista, il moralista, vi troveranno argomenti non indegni delle loro meditazioni. Sotto un titolo senza pompa, l' autore ha tentato di riunire in poche pagine, a lato de' proprî pensamenti, quanto di più interessante si è finora esposto da celebrati scrittori intorno a' due gravi subbietti concernenti *il dritto di punire e la pena di morte.* L' indice delle materie, appresso inserito, avrà il pregio di dare un'idea della importanza di così fatto lavoro politico-morale a quei che vorranno, con le loro soscrizioni, offerire per esso un testimonio di gradimento al giovane italiano ingegno che lo dettava.

Indice delle materie contenute nell' opera.

Inscrizione (*alla umanità*). Discorso preliminare. Considerazioni su la pena di morte.

Parte I. Considerazioni proemiali.

Cap. I. Scopo dell' opera.
Cap. II. Fine dello Stato sociale dell'uomo, e base del conseguimento di quello.
Cap. III. Cenno critico degli scrittori difensori della pena di morte.

Sez. I. Puffendorfio. — Sez. II. Montesquieu — Sez. III Rousseau — Sez. IV. Briganti — Sez. V. Filangieri — Sez. VI. Raffaelli — Sez. VII Romano — Sez. VIII Roberti — Sez. IX Lanzilli.

Parte II. Del diritto di punire.

Cap. I. Cenno de' principali Sistemi filosofici sul Diritto di punire.
Cap. II. Del Diritto di punire, e de' moderni progressi della Filosofia del Dritto.
Cap. III. Idee fondamentali dell' Autore su la quistione del Diritto di punire.
Cap. IV. Della Morale, e del Dritto.
Cap. V. Dottrine del Mamiani su la Filosofia del Dritto, e sul Diritto di punire.
Cap. VI. Pensieri dell' Autore intorno alle vere basi del Diritto Politico, e intorno ad un nuovo principio del Diritto punitivo.
Cap. VII. Conseguenze — Caratteri essenziali e comuni alla civile, e alla criminale Legislazione.

Parte III. Della Pena di Morte.

Cap. I. Idee preliminari su lo scopo, gli effetti, e il requisito essenziale delle pene.
Sez. I. Scopo, ed effetti delle Pene.
Sez. II. Requisito essenziale delle Pene.
Cap. II. Considerazioni su la speciale natura della Pena di Morte.
Cap. III. Continuazione delle precedenti Considerazioni — Limiti del legislativo imperio.
Cap. IV. Confutazione degli argomenti tratti dall' antico e dal nuovo Testamento in favore della Pena di Morte.
Cap. V. Perniciosa influenza della Pena capitale su i costumi de' Popoli.
Cap. VI. Considerazioni su l' indole e i caratteri generali ed essenziali delle buone Leggi.
Cap. VII. Considerazioni su la natura morale dell'Uomo — Inutilità de' supplizii.
Cap. VIII. Opere di Guizot e Lucas su la Pena di Morte in materia politica.
Cap. IX. De' generi penali più conformi alla Giustizia, ed all' umana dignità.
Cap. X. Della prevenzione de' reati.
Cap. XI. Opinioni di grandi Uomini intorno al subbietto della Pena di Morte, e commendevoli esempii di abolizione di essa.
Cap. XII. Conclusione.
Note.

Si vende in Napoli D. 1,20 *fr.* 5, 50 *presso* Alberto Detken *Largo Palazzo e* L. Padoa, *Toledo* 260.

Fondi Pubblici

Parigi, 20 *ottobre.*

4 1|2 per °|o	aperto a .	— —	98 15
	chiuso a .	— —	98 40
3 per °|o	aperto a .	— —	75 75
	chiuso a .	— —	75 95
Consolidati inglesi .	.	— —	94 3|4
5 per °|o Piem. *(C. R.)*	.	— —	89 50
5 per °|o id. *(Hambro)*	.	— —	— —
3 per °|o id.	.	— 56	55 50

Borsa di Genova del 21 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 sett.	88 —	— —
» 1849 (C. R.) 1 luglio	89 3/4	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	88 1|2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	915 —	— —
» 1851 1 agosto	920 —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	85 3/4	— —
» nuove (1849)	—	
Azioni della Banca Nazionale	1190 —	— —
Comptoir 1 genn.	568 —	— —
Imprestito Romano	88 —	— —
Imprestito Toscano	— —	—
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	— —	— —

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 21 *ottobre.*

Un dispaccio del gen. Canrobert del 7 corr. dice che lo sbarco del materiale d'assedio continuava, come pure i lavori dell'attacco che sarà probabilmente il 9. Giunse un rinforzo di 10,000 uomini d'ogni arma.

Balaklava 9 *detto.* — Sempre lo stesso stato di cose.

Err. Corr. — Nel numero di ieri fac. 2.a col. 3, linea 8, dell'iscrizione invece di *sacculare et regulare* leggi *saecularem et regularem.*

---

trattano e di oratoria e di poesia e di storia e di geografia e di matematica e di medicina e di grammatica e di belle arti e di filosofia e di teologia? In tutto ciò il Mai fu grande e maraviglioso, perchè fornito di grande memoria e di straordinaria dottrina: ma non era tutto. Era mestieri che pazientemente collazionasse manoscritti, riordinasse palinsesti, svolgesse papiri, rilevasse scritture di epoca antichissima rose dal tempo, sbiadite o soprascritte da altri caratteri, esprimenti idee disparate (1). E questa è grande e assai malagevole impresa: onde il Mai, che nella medesima mostrossi sommo, con nobile orgoglio ebbe a rispondere a chi le considerava di poco momento, queste parole: « Per trarre un'opera da un palinsesto vi vuole intelligenza, non unione; dottrina, non iattanza; cognizione di lingue, non di vocabolari; sapere di interprete, non arroganza di usurpato titolo; critica e ingegno, non paradossi; studio muto, indefesso, non ciance da crocchi; vasta lettura di classici in fonte, non spicilegi carpiti in moderni autori; verità, non impostura (2). »

Ma ciò che reca meraviglia nel Mai, si è il vedere nelle opere date in luce supplire a' luoghi interpolati e monchi, raccogliere qua e colà nelle opere edite di posteriori scrittori i passi mancanti, riordinarli insieme, togliere aggiunte apocrife, correggere parole e frasi, e talvolta anche, diremo col Mai, assumendo lo spirito e la forma di sentire dell'autore, che ei prendeva a dichiarare, e con profonde riflessioni immergendovisi e quasi trasformandosi in quello stesso, trarre della sua propria mente i sensi che mancavano al testo, e così nel miglior modo possibile ricongiungeva il filo degli interrotti ragionamenti. E come se ciò fosse poco ancora, egli ha accompagnate le opere mandate in luce, di prefazioni più o meno lunghe, ma sempre dottissime, risguardanti il codice da cui ha estratto l' opera, l' autore della medesima e la materia che contiene: le ha accompagnate di moltissime note storiche, grammaticali, geografiche, paleografiche, filologiche ecc. Il che tutto serve a mostrare la straordinaria erudizione del grande filologo, e la somma cognizione che aveva di tutte le opere scritte nel giro di tanti secoli. Per la qual cosa nessuna meraviglia se tutta la dotta Europa a lui tributava tanti encomi, facea la di lui immagine collocare negli atenei, nelle accademie e nelle biblioteche, se lo storico e antiquario Niebuhr nella vita di Agatia, il disse uomo divinamente alla nostra età conceduto, cui niuno o cittadino o straniero (per usare un motto di Ennio) potrà mai de' suoi fatti degnamente rimeritare.

Tanti tesori di sapienza sacra e profonda il Mai trasse specialmente dalle Biblioteche Ambrosiana e di Roma: che anzi, diremo col dottissimo Gaetano Marini, le scoperte letterarie di lui segnano l' epoca più gloriosa de' fasti della Vaticana. Nondimeno egli visitò anche le biblioteche de' Capitoli di Novara e di Monza, la reale di Torino, la pubblica di Bologna, la Malatestiana di Cesena, la Basiliana di Messina, dovunque raccogliendo notizie e frammenti di opere. Profondo nella lingua greca e nella latina, avea dimenticato alquanto l' ebraico e il siro-caldaico, a cui attese nella prima gioventù; onde nel pubblicare opere orientali chiamò a suoi collaboratori Matteo Schiahuan e Francesco Mehaseb maroniti, ed il P. Arsenio Angiarakian antoniano. Anche l' ab. Matranga collaborò in qualche opera del Mai, il quale più volte lo ricorda nelle sue prefazioni, e specialmente nel volume II dello *Spicilegium Romanum*, colle parole: *Viro graeca non minus stirpe, quam doctrinis cluente.*

Le opere che abbiamo qui annunciate, scoperte, corrette, annotate, e molte anche tradotte, sono il più solenne monumento dell' ingegno, della dottrina e dell'attività del Cardinale Angelo Mai. Rimaneva che egli lasciasse un monumento perpetuo di sue cristiane virtù, e questo troviamo nell' ultimo atto di sua volontà, col quale ha istituiti eredi del suo patrimonio i poveri del paese, ove si ebbe i natali (3). In questo modo egli rendeva ancor più glorioso il suo nome; onde ogni estimatore della vera dottrina nel visitare in s. Anastasia la tomba del grande filologo, saluterà in lui anche il benefattore de' poveri di Schilpario, ora paese non più oscuro nelle glorie italiane.

D. Zanelli.

(1) Avea il Mai apparata l'arte di ravvivare con mezzi chimici i caratteri de' codici in pergamena e cartacei, dal P. Mangiaca, quando era discepolo di lui in Orvieto, coltivando le severe discipline della Critica, dell' Ermeneutica, della Diplomatica e della Paleografia.

(2) *Catalogo de' Papiri egiziani*, p. 77.

(3) Anche da altra sicura fonte sapemmo, che il Comune di Schilpario è chiamato, nel testamento del testamento del rimpianto Cardinale, erede universale de' beni di lui, e fra un gran numero di legati, che egli stabilisce, evvene uno di 12,000 scudi da fondarne un luogo di beneficenza pubblica in quella sua patria, affidatane la direzione e la vigilanza al Vescovo diocesano. La libreria domestica, preziosa per eccellenza dell'edizioni, per rarità di opere, e anche per le note e postille marginali fatte da lui proprio in molti libri, andrebbe pur essa a Schilpario, se il Governo Pontificio non volesse, secondo la volontà da lui espressa, acquistarla per la metà del prezzo, che le attribuiranno i periti.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

NUOVO ORARIO DI TUTTE LE STRADE FERRATE NELLO STATO (à partire dal 16 ottobre 1854).

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	ORARIO ant. H		ant. I	ant. K	pom.	pom. L	pom.	PREZZO DEI POSTI (*) 1.a classe	2.a classe	3.a classe
"	Da Torino a	—	—	6 —	11 —	4 —	— —	6 30			
8	Moncalieri	—	—	6 14	11 14	4 14	— —	6 44	0 80	0 55	0 30
13	Truffarello	—	—	6 22	— —	4 22	— —	6 52	1 30	0 90	0 50
17	Cambiano	—	—	6 28	11 28	4 28	— —	6 58	1 70	1 20	0 70
22	Pessione	—	—	6 38	fermat.	— —	— —	7 7	2 20	1 55	0 90
27	Valdichiesa	—	—	6 46	— —	— —	— —	7 16	2 70	1 90	1 10
36	Dusino	—	—	7 —	11 58	4 58	— —	7 30	3 60	2 50	1 45
42	Villafranca	—	—	7 14	— —	5 14	— —	7 44	4 20	2 95	1 70
46	Baldichieri	—	—	7 20	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
50	S. Damiano	—	—	7 25	12 22	5 25	— —	7 55	5 —	3 50	2 —
57	Asti	—	—	7 40	12 37	5 40	— —	8 10	5 70	4 —	2 50
67	Annone	—	—	7 54	fermat.	— —	— —	8 24	6 70	4 70	2 70
71	Cerro	—	—	7 59	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
77	Felizzano	—	—	8 12	1 5	6 8	— —	8 42	7 70	5 40	3 10
83	Solero	—	—	8 22	— —	— —	— —	8 52	8 30	5 80	3 30
91	Alessandria	—	—	8 43	1 33	6 36	— —	9 3	9 10	6 35	3 65
101	Frugarolo	—	—	8 57	— —	6 50	— —	— —	10 10	7 5	4 5
113	Novi	—	—	9 22	2 7	7 15	— —	— —	11 30	7 90	4 50
121	Serravalle	—	—	9 33	2 18	7 26	— —	— —	12 10	8 45	4 85
125	Arquata	—	—	9 44	— —	7 37	— —	— —	12 50	8 75	5 —
134	Isola del C.e	—	—	10 —	2 42	7 54	— —	— —	13 40	9 40	5 35
139	Ronco	—	—	10 10	— —	8 4	— —	— —	13 90	9 75	5 55
144	Busalla	6 10	—	10 24	3 3	8 17	— —	— —	14 40	10 10	5 75
154	Pontedecimo	7 --	9 --	10 53	3 35	8 49	4 45	— —	15 40	10 80	6 15
156	S. Quirico	—	—	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —	— —
158	Bolzaneto	7 9	9 9	— —	— —	8 58	4 51	— —	15 80	11 5	6 30
161	Rivarolo	7 16	9 16	— —	— —	9 5	5 1	— —	16 10	11 25	6 45
163	S. Pier d'Arena	7 25	9 25	11 15	3 56	9 14	5 10	— —	16 30	11 40	6 50
166	Genova	7 30	9 30	11 20	4 2	9 20	5 15	— —	16 60	11 60	6 65

Distanze in Chil.	Stazioni di partenza	ORARIO ant.	ant.	ant. B	ant. C	pom. E	pom. D		PREZZO DEI POSTI (*) 1.a classe	2.a classe	3.a classe
"	Da Genova a	— —	6 —	10 —	10 45	4 —	2 30	5 48			
4	S. Pier d'Arena	— —	6 7	10 7	10 52	4 7	2 37	5 52	0 40	0 30	0 15
6	Rivarolo	— —	fermat.	10 14	— —	— —	2 45	6 --	0 60	0 40	0 25
9	Bolzaneto	— —	fermat.	10 20	— —	— —	2 51	6 06	0 90	0 65	0 35
11	S. Quirico	— —	— —	— —	— —	— —	—	—	— —	— —	— —
13	Pontedecimo	— —	6 30	10 28	11 14	4 30	3 --	6 15	1 30	0 90	0 50
23	Busalla	— —	7 2	— —	11 45	5 2	—	—	2 30	1 60	0 90
28	Ronco	— —	7 10	— —	— —	5 10	—	—	2 80	1 95	1 10
33	Isola del C.e	— —	7 19	— —	11 58	5 19	—	—	3 30	2 30	1 30
42	Arquata	— —	7 35	— —	pom.	5 36	—	—	4 20	2 95	1 70
46	Serravalle	— —	7 44	— —	12 18	5 44	—	—	4 60	3 20	1 85
54	Novi	— —	7 57	— —	12 30	5 57	—	—	5 40	3 80	2 15
66	Frugarolo	— —	8 12	— —	— —	6 12	—	—	6 60	4 60	2 65
76	Alessandria	5 20	8 30	— —	1 —	6 30	—	—	7 60	5 30	3 5
84	Solero	5 31	— —	— —	fermat.	6 41	—	—	8 40	5 90	3 35
90	Felizzano	5 42	8 52	— —	1 20	6 52	—	—	9 —	6 30	3 60
96	Cerro	— —	— —	— —	— —	6 59	—	—	— —	— —	— —
100	Annone	5 57	— —	— —	— —	7 7	—	—	10 —	7 —	4 —
110	Asti	6 14	9 24	— —	1 49	7 25	—	—	11 —	7 70	4 40
117	S. Damiano	6 26	9 35	— —	2 1	7 37	—	—	11 70	8 20	4 70
121	Baldichieri	— —	— —	— —	— —	7 42	—	—	— —	— —	— —
125	Villafranca	6 39	9 49	— —	2 14	7 50	—	—	12 50	8 75	5 —
131	Dusino	6 58	10 4	— —	2 29	8 5	—	—	13 10	9 15	5 25
139	Valdichiesa	7 11	10 17	— —	— —	8 18	—	—	13 90	9 75	5 55
145	Pessione	7 20	— —	— —	fermat.	8 27	—	—	14 50	10 15	5 80
149	Cambiano	7 30	10 36	— —	2 56	8 37	—	—	14 90	10 45	5 95
153	Truffarello	7 36	— —	— —	3 2	— —	—	—	15 30	10 70	6 10
158	Moncalieri	7 45	10 51	— —	3 11	8 51	—	—	15 80	11 5	6 30
166	Torino	7 57	11 3	— —	3 22	9 3	—	—	16 60	11 60	6 65

Da Alessandria a Novara (con diramazione da Mortara a Vigevano) e viceversa.

Distanze	Stazioni							1.a	2.a	3.a
"	Da Alessand.a a	9 —			1 50	7 10				
9	Valmadonna	9 13			2 03	7 23		0 90	0 65	0 35
14	Valenza	9 24			2 14	7 34		1 40	1 —	0 55
21	Torreberetti	9 33			2 23	7 43		2 10	1 45	0 85
27	Sartirana	9 43			2 33	7 53		2 70	1 90	1 10
29	Valle	9 47			2 37	7 57		2 90	2 05	1 15
37	Olevano	10 —			2 50	8 10		3 70	2 60	1 50
41	Mortara	10 09			2 59	8 19		4 10	2 85	1 65
49	Borgo Lavezz.ro	10 20			3 11	8 31		4 90	3 45	1 95
54	Vespolate	10 26			3 19	8 39		5 40	3 80	2 15
66	Novara	10 42			3 35	8 55		6 60	4 60	2 65
13	Da Mortara a Vigevano	6 50	10 30	— —	5 —	8 30	— —	1 30	0 90	0 50

Distanze	Stazioni							1.a	2.a	3.a
"	Da Novara a	5 50	10 50			4 10				
13	Vespolate	6 07	11 07			4 27		1 30	0 90	0 50
17	Borgo Lavezz.ro	6 15	11 15			4 35		1 70	1 20	0 70
25	Mortara	6 30	11 30			4 50		2 50	1 75	1 —
29	Olevano	6 36	11 36			4 56		2 90	2 05	1 15
37	Valle	6 48	11 48			5 08		— —	— —	— —
40	Sartirana	6 54	11 54			5 14		4 —	2 80	1 60
45	Torreberetti	7 03	12 03			5 23		4 50	3 15	1 80
52	Valenza	7 14	12 14			5 34		5 20	3 65	2 10
57	Valmadonna	7 23	12 23			5 43		5 70	4 —	2 50
66	Alessandria	7 35	12 35			5 55		6 60	4 60	2 65
13	Da Vigevano a Mortara	6 05	9 45	— —	— —	4 25	7 30	1 30	0 90	0 50

Da Torino a Centallo e viceversa. (**)

Distanze	Stazioni							1.a	2.a	3.a
"	Da Torino a	5 40	9 35	——	3 30	7 10	——			
8	Moncalieri	5 54	9 49	——	3 44	7 24	——	0 80	0 55	0 30
13	Truffarello	6 3	9 59	——	3 53	7 33	——	1 30	0 90	0 50
20	Villastellone	6 14	10 10	——	4 04	7 44	——	2 —	1 40	0 80
29	Carmagnola	6 29	10 24	——	4 19	7 59	——	2 90	2 05	1 15
38	Racconigi	6 44	10 39	——	4 34	8 14	——	3 80	2 65	1 30
43	Cavallermagg.e	6 55	10 49	——	4 45	8 25	——	4 50	3 15	1 80
52	Savigliano	7 9	11 04	——	4 59	8 39	——	5 20	3 65	2 10
64	Fossano	7 29	11 24	——	5 19	8 59	——	6 40	4 50	2 55
71	Maddalena (a)	7 39	11 34	——	5 29	9 9	——	7 10	4 95	2 85
76	Centallo	7 48	11 43	——	5 38	9 18	——	7 60	5 30	3 05

Distanze	Stazioni							1.a	2.a	3.a
"	Da Centallo a	5 40	9 35	——	——	3 —	7 10			
6	Maddalena (a)	5 47	9 44	——	——	3 9	7 19	0 60	0 40	0 25
12	Fossano	5 58	9 55	——	——	3 20	7 30	1 20	0 85	0 50
25	Savigliano	6 21	10 15	——	——	3 40	7 50	2 50	1 75	1 —
32	Cavallermagg.	6 31	10 26	——	——	3 51	8 1	3 20	2 30	1 30
38	Racconigi	6 43	10 38	——	——	4 3	8 13	3 80	2 65	1 50
48	Carmagnola	6 57	10 54	——	——	4 19	8 29	4 80	3 35	1 90
50	Villastellone	7 9	11 8	——	——	4 33	8 43	5 —	3 90	2 25
63	Truffarello	7 20	11 20	——	——	4 45	8 55	6 30	4 40	2 50
68	Moncalieri	7 29	11 29	——	——	4 54	9 4	6 80	4 75	2 70
76	Torino	7 40	11 41	——	——	5 6	9 16	7 60	5 30	3 5

Da Torino a Susa e viceversa.

Distanze	Stazioni							1.a	2.a	3.a
"	Da Torino a	5 40	10 45	——	——	4 50	——			
10	Collegno	5 58	11 02	——	——	5 08	——	1 —	0 70	0 40
14	Alpignano	6 05	11 09	——	——	5 15	——	1 40	1 —	0 55
20	Rosta	6 15	11 18	——	——	5 25	——	2 —	1 40	0 80
24	Avigliana	6 25	11 27	——	——	5 35	——	2 40	1 70	0 95
28	S. Ambrogio	6 32	— —	——	——	5 42	——	2 80	1 95	1 10
32	Condove	6 39	— —	——	——	5 49	——	3 20	2 25	1 30
35	S. Antonino	6 46	— —	——	——	5 56	——	3 50	2 45	1 40
38	Borgone	6 54	— —	——	——	6 04	——	3 80	2 65	1 50
45	Bussolino	7 06	11 57	——	——	6 16	——	4 50	3 15	1 80
53	Susa	7 20	12 10	——	——	6 30	——	5 30	3 70	2 10

Distanze	Stazioni							1.a	2.a	3.a
"	Da Susa a	8 10	——	——	——	1 —	7 15			
8	Bussolino	8 23	——	——	——	1 12	7 28	0 80	0 55	0 30
16	Borgone	8 35	——	——	——	— —	7 40	1 60	1 10	0 65
19	S. Antonino	8 41	——	——	——	— —	7 46	1 90	1 35	0 75
22	Condove	8 47	——	——	——	— —	7 52	2 20	1 55	0 90
26	S. Ambrogio	8 53	——	——	——	— —	7 58	2 60	1 80	1 05
29	Avigliana	9 —	——	——	——	1 41	8 05	2 90	2 05	1 15
34	Rosta	9 10	——	——	——	1 50	8 15	3 40	2 40	1 35
40	Alpignano	9 20	——	——	——	1 59	8 25	4 —	2 80	1 60
44	Collegno	9 28	——	——	——	2 06	8 33	4 40	3 10	1 75
53	Torino	9 43	——	——	——	2 20	8 48	5 30	3 70	2 10

Da Torino a Pinerolo e viceversa.

Distanze	Stazioni							1.a	2.a	3.a
"	Da Torino a	6 15			12 —	5 —				
8	Sangone	6 29			12 14	5 14		0 65	0 50	0 30
10	Nichellino (ferm.)	6 35			— —	5 20		0 80	0 60	0 40
15	Candiolo	6 43			12 28	5 28		1 20	0 90	0 60
20	None	6 53			12 38	5 38		1 60	1 20	0 80
24	Ajrasca	7 1			12 46	5 46		1 90	1 45	0 95
30	Piscina	7 10			12 55	5 55		2 40	1 80	1 20
34	Riva (fermata)	7 16			— —	6 1		2 70	2 5	1 35
38	Pinerolo (arr.)	7 22			1 7	6 7		3 5	2 30	1 50

Distanze	Stazioni							1.a	2.a	3.a
"	Da Pinerolo a	8 20				2 —	7 —			
3	Riva fermata	8 26				— —	7 6	0 25	0 20	0 10
8	Piscina	8 33				2 13	7 13	0 65	0 50	0 30
15	Ajrasca	8 44				2 24	7 24	1 20	0 90	0 60
18	None	8 51				2 31	7 31	1 45	1 10	0 70
23	Candiolo	9 —				2 40	7 40	1 85	1 40	0 90
28	Nichellino (ferm.)	9 9				— —	7 49	2 25	1 70	1 10
30	Sangone	9 15				2 55	7 55	2 40	1 80	1 20
38	Torino (arrivo)	9 27				3 7	8 7	3 5	2 30	1 50

(*) *I Militari con foglio di via pagano la metà del prezzo pei posti di 2.a e 3.a classe.*

(a) *Fermata solo al Mercoledì e Venerdì.*

N.B — *I Convogli C. E. I. K. non si arrestano a Rivarolo e Bolzaneto. — Quelli B. D. H. L. portano Merci e Viaggiatori soltanto di 2.a e 3.a classe.*

Biglietti di andata e ritorno.

Al Sab. e Dom. si distribuiscono nelle Stazioni di Torino, Moncal., Asti, Alessandria, Novi, Pontedecimo, S. Pier d'Arena, Genova. — Collegno, Alpignano, Avigliana e Susa, Biglietti di 1.a e 2. classe valevoli per due gite, cioè per l'andata da una all'altra delle Stazioni infra indicate nel giorno di Sab. o in quello di Dom., e pel ritorno nel Lun. successivo, con una riduzione del 25 p. 0/0.

I Biglietti di andata e ritorno non saranno distribuiti ai Militari, i quali già godessero, provvisti di apposito foglio di via, della riduzione della metà sul prezzo dei Biglietti ordinarii di 2.a e 3.a classe.

La distribuzione dei Biglietti di andata e ritorno si fa eziandio negli altri giorni festivi, come pure nella ricorrenza di fiere e simili; in tal caso viene affisso un apposito avviso.

Tutte le Domeniche, Feste principali e giorni di Fiere vi sono Convogli speciali che partono da

	ore ant.	ore pom.
Genova	8 —	12 30
S. Pier d'Arena	8 08	12 38
Rivarolo	8 16	12 46
Bolzaneto	8 24	12 54
Pontedecimo	8 33	1 03

	ore ant.	ore pom.	ore pom.
Pontedecimo	11 30	1 30	8 —
Bolzaneto	11 39	1 39	8 09
Rivarolo	11 47	1 47	8 17
S. Pier d'Arena	11 55	1 55	8 25
Genova	12 03	2 03	8 33

(**) Il 16 corr. fu aperto il tronco da Cuneo a Centallo, 13 chil. servito dal seguente Orario — Partenza da Cuneo per Centallo: 9 20 ant. - 2 45.-6 50 pom. — Arrivo a Cuneo da Centallo: 8 10 ant. - 12 05.-5 28. pom.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche, Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 23 Ottobre 1854. — N.° 1534

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica. — In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — I benefizi del cattolicismo al tribunale della filosofia del secolo 18 — Discussione amichevole.
Notizie diverse — Atti ufficiali — Bollettini sanitari — Successioni — Cereali — Ferrovie russe — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Bollettini — Nomina — Morte d'un principe — Corrispondenze di Parigi — Teatro della guerra — Disp. telegr. — App.

I benefizi del cattolicismo al tribunale della filosofia del secolo 18.

Quella irrequieta fazione pseudo-italiana, che per ironia vien detta italianissima e che, o si accampi in riva alla Dora o armeggi baldanzosa tra noi, sempre cammina a ritroso delle patrie tradizioni e credenze, ci fornisce ogni giorno una prova novella del deplorabile acciecamento e della oltracotante impudenza, cui naturalmente conduce un interessato studio di parte e la non mai lamentata abbastanza apostasia dalla fede.

Ci avevamo appena allacciata ai fianchi la giornea per scendere in lizza contro le zoppe menzogne che il *Diritto* si piacque intitolare *L'Italia dei Papi*: ed ecco levarcisi incontro quasi sullo stesso terreno l'*Italia e Popolo* col suo articolo LA RESISTENZA PASSIVA E LE TEORIE DEL CATTOLICO (1), nel quale invece di purgarsi come avrebbe dovuto di quelle ignobili trappolerie e gherminelle che avevamo accennate nei nostri numeri 1519 e 1521 fa orecchi, com' e' si dice, da mercanti e con una abilissima giravolta ci getta il guanto d'una novella disfida. E noi lo raccogliamo ben volentieri, chè non ci duole per verità d'aver soventi occasione di confortare in tanta tristizia di tempi l'animo addolorato dei buoni col raccogliere come in un fascio or queste or quelle fra le glorie mal contrastate del Pontificato Romano. Quando tutti ad una voce, amici ed avversarii, sono anche a loro malgrado costretti a render giustizia al cattolicismo, almeno sotto alcuni rispetti; quando i più dotti ed illuminati fra i protestanti, non istigati da chicchessia, a dispetto dei lor pregiudizii, per ischietto amore di verità, si son tolti l'invidiabile uffizio di rivendicarlo con accurati e profondi lavori da quelle strambe ed incivili accuse cui i loro correligionarii, e spesso anche i cattivi cattolici per ignoranza, malvoglienza o perfidia lo avean fatto segno, troppo è dolce e giocondo per chi non sia morto ad ogni nobile sentimento ed affetto il dover ridurre al loro giusto valore quelle assurde declamazioni, visibilmente suggerite dalla passione, indettate dall'odio.

E che altro infatti fuorchè un odio atroce ed implacabile potea ispirare all' *Italia e Popolo* quelle invelenite parole, con cui, battezzando di *fazione* il cattolicismo, incomincia il citato articolo: *La fazione cattolica in ogni tempo ha proceduto nemica ad ogni senso di gentilezza e ad ogni progresso civile sia per temperanza di costumi che per luce di scienza?*

In ogni tempo? Ma e chi dunque, vi direbbe il Borghi: Chi, se non la romana Chiesa (al tempo delle barbariche invasioni) manteneva il deposito della fede, leniva i selvaggi petti, rabbonivali negli scontri, domavali nel bollore della vittoria? Chi dunque redimeva i prigioni, chi satollava i famelici, raccoglieva gli abbandonati, confortava i morenti di pestilenza e di ferro, proteggeva le ragioni dell'innocenza, schiudeva le solitudini più remote, vi chiamava i meritevoli della pace, quanti ne sdegnasse la terra, o quanti ne sbigottisse? Chi vinceva nei barbari vincitori la natura non domabile per contrasti e non per sanguinose sconfitte, conducevali dagli sdegni nella compassione dei miseri, li scoteva dai fastidii del paganesimo e dalla miscredenza degli Ariani, li faceva costruttori di basiliche sontuose, ... ristoratori di città, promotori di compensazioni benevole agli oltraggi che ne recarono? Chi salvava la sapienza umana, chi l'arti, chi la società politica e delle famiglie, chi l'agricoltura e l'industria, chi ravvicinava i fratelli, chi segnavali della benedizione medesima, li pasceva della stessa mensa?(2)

Ma questo per avventura vorrà riuscire anche a voi favoloso e sguaiato panegirico, siccome quello che, per quantunque scritto italianamente da chi meglio di voi abborriva dalla tirannide dimestica o forestiera ed amava di caldo affetto l' Italia e la sua libertà, non di meno vi pute di sacristia — Sono sempre, direte, i figli di Levi che fan baldoria, e per cui tutt'intorno risuona il campo di entusiastiche lodi al cospetto dell'Arca: *Vociferatus est omnis Israel clamore grandi et personuit terra*(3) — O che? non sentite voi dunque come anche i Filistei ne confessano dal campo opposto la potenza e la gloria: *Quis nos salvabit de manu deorum sublimium istorum?* (4) Laddiomercè, non sono soli i cattolici a celebrare le glorie del cristianesimo: è la voce non sospetta dell' incredula filosofia, del protestantesimo e del socialismo rivoluzionario, che benchè a suo malgrado inneggia alla Chiesa e alla religione di Gesù Cristo: meno intolleranti, meno esclusive, meno ingiuste di voi queste sètte nimiche, e il socialismo in ispecial modo, se malamente pretendono che il cattolicismo o sia già morto o tocchi omai al tramonto, non gli rifiutano almeno i funebri onori, e assise sull'orlo della scoperchiata sua tomba ne cantano in mesto epicedio le passate grandezze, i benefizii più evidenti e luminosi.

Voi dite che la fazione cattolica *in ogni tempo* ha proceduto nemica ad ogni senso di gentilezza e ad ogni progresso civile. Ma il celebre Montesquieu, che non era per fermo uno sfegatato papista, sorge a darvi una smentita là dove esclama: « Cosa maravigliosa! la religione » cristiana, la quale sembra non aver altro » oggetto che la felicità della vita avvenire, » fa ancora la nostra felicità nella presente. » Ella è la religione cristiana, che non ostante » la vastità dell' impero e i vizi del clima, » ha impedito che il dispotismo si stabilisca » in Etiopia, ed ha portati nel cuore dell' Af- » frica i costumi e leggi d' Europa » (5). — Il principe dei naturalisti, il Buffon, parlando delle missioni del Paraguay, soggiunge che « Nulla fa più onore alla religione, che di a- » vere civilizzato queste nazioni e gettate le » fondamenta d' un impero senza altre armi » che quelle della virtù » (6). — Lo stesso Diderot è obbligato a confessare che: « D' al- » tronde i benefizii che il cristianesimo versa » sulle società sono abbastanza grandi, abba- » stanza moltiplici, perchè non gli si ascriva » a delitto il comandare ai suoi ministri la » virtù della continenza, affinchè la loro pu- » rezza corporale li renda più degni d' acco- » starsi ai luoghi dove abita la Divinità » (7).

— Il Rousseau, nonostante le sue ubbie melanconiche e una ben decisa avversione al cattolicismo, non può a meno di riconoscere che: « Esso ha reso i governi meno sanguinari. Ciò » si prova col fatto, paragonandoli ai governi » antichi. Questo cangiamento non può attri- » buirsi alle lettere, poichè ovunque hanno » fiorito, l' umanità non è stata punto più ri- » spettata » (8). — Perfino Voltaire non si mostra avaro di lodi al cattolicismo nelle sue opere, e dice espressamente che: « Se gli uo- » mini sono rientrati nei loro diritti, egli è » principalmente a Papa Alessandro III che » ne son debitori. È a Lui che tante città de- » vono il loro splendore. Egli forse è l' uomo, » che in que' tempi grossolani, che diconsi il » medio evo, si rese più benemerito del ge- » nere umano. Fu Egli solo che in un conci- » lio adunato nel 1167, abolì quanto era da » sè la schiavitù. Questa sola legge dovrebbe » bastare a rendere cara a tutti i popoli la » sua memoria. E lo stesso papa che richia- » mava in vigore i diritti del popolo coll' abo- » lire la servitù, reprimeva il delitto nei re. » Costrinse Enrico II, re d' Inghilterra, a chie- » dere perdono a Dio e agli uomini dell' as- » sassinio di S. Tommaso di Cantorbery. E non » è davvero piccol vanto l' aver potuto obbli- » gare un re potente e colpevole a domandar » perdono del suo misfatto » (9). Ed altrove soggiunge: « Il cristianesimo insegna due grandi » cose: a sopportare l' avversità, e a consolar » gl' infelici: esso ci fa trovare degli uomini, » che versano nei nostri cuori delle consola- » zioni, di cui si sarebbero creduti affatto in- » capaci » (10).

Ora noi domandiamo: una religione, che, per testimonianza dell' incredula filosofia, fa la nostra felicità nella vita presente, che si oppone al dispotismo, che civilizza i popoli, che sparge sopra l' umanità innumerabili e grandi benefizii, che rende i governi meno sanguinari, che conduce all' abolizione della schiavitù, che in mezzo all' afflizione ed alla disdetta riempie il cuor dell'uomo d' un' ineffabile consolazione, può ella accusarsi d' aver *proceduto in ogni tempo nemica ad ogni senso di gentilezza e ad ogni civile progresso?*

APPENDICE

Lavori pubblici nello Stato Pontificio.

Vari Sommi Pontefici consacrarono il pensiero a rendere facile e comoda la via nazionale Appia, che partendo da Roma conduce attraverso le paludi Pontine ai confini del Regno delle due Sicilie: ma l'opera più importante rimanea a farsi, e questa veniva incominciata e tratta a compimento dalla munificenza del regnante Pontefice Pio IX col maestoso ponte, che il giorno 12 del corrente ottobre veniva inaugurato dalla augusta sua presenza. Ogni miglioramento di questa via avrebbe sempre portata poca utilità al pubblico, se non veniva appianata quella parte che da Albano mette all'Aricia passando per una specie di burrone, che rendeva faticoso e pieno di pericoli il transito delle merci e dei viaggiatori. Il che attentamente considerando la Santità di Nostro Signore fino dai primordii del suo pontificato, animata dal desiderio di promovere tutto che può tornare utile al bene pubblico e confortata dai consigli dell'ora estinto porporato Massimo già Prefetto generale delle Acque e Strade, benignamente accolse il progetto di un grandioso ponte o viadotto a tre ordini di archi, che servisse ad unire il colle di Albano a quello dell' Aricia: progetto fatto e presentato dal cavaliere Bertolini, Ispettore generale di Acque e Strade, membro del consiglio di arte, uomo di altissimo merito, che già avea tratto a termine il bellissimo ponte, che su questa medesima via da Galloro mette a Genzano.

Sanzionata dal Sommo Pontefice la bella impresa, ne venne affidata la esecuzione alla sperimentata probità dei fratelli Iacobini, i quali l'assunsero non solo a prezzo moderatissimo, ma anche anticipando vistose somme, da farsi rimborsare mediante discrete rate annuali. Una volta incominciata non venne mai interrotta, neppure durante il tempo dell' anarchia, mediante lo zelo degli intraprendenti Iacobini, i quali senza chiedere un obolo all'intruso governo non comportarono che fossero dimessi i lavori, e così rimanessero molte famiglie senza pane ed esposte in quei luttuosi momenti a gravi pericoli.

Le fondamenta del ponte venivano gettate in modo da congiungere la piazza dell' Aricia al colle Albano; e ognuno facilmente può farsi un' idea della grandiosa opera, considerando che una distanza di 297,83175 metri, pari a piedi romani antichi 1005, corre dalla suddetta piazza al colle di Albano, e che dal fondo del burrone alla sommità vi ha una elevazione di metri 58,6773, pari a piedi romani antichi 198: per cui il ponte è lungo circa 298 metri ed alto quasi 59.

Il valente architetto divideva questa sua opera in tre ordini alti da 20 metri ciascuno, facendo sì che la massima lunghezza avesse diciotto archi, comprendendo l' ordine superiore: quello di mezzo ne avesse dodici, e l'inferiore sei soltanto, perchè per la naturale inclinazione dei colli laterali il ponte va diminuendo mano mano che dall'ultima sua altezza scende al fondo della stretta valle. I piloni sono distanti centro da centro 15 metri: gli inferiori hanno una larghezza di metri 7,50 nella fronte, ed una grossezza di metri 17, 76. Essi però successivamente vanno rastremandosi tanto nell'una quanto nell'altra, per modo che mentre gli archi inferiori hanno un diametro di metri 8, 50, quelli dell' ordine di mezzo lo hanno di 9, e quelli dell'ordine superiore di metri 9, 50. Parimente gli archi, nell'ordine inferiore, sono lunghi 11 metri, nel medio 10; e nel supremo 9, 76. E detraendo dalla larghezza la grossezza dei parapetti laterali, questo nuovo ponte nella sua sommità presenta dalla parte interna dei parapetti una larghezza libera di metri 9, di cui, 6, 40 servono per la carreggiata, e 2, 60 sono destinati a' marciapiedi, larghi perciò ciascuno metri 1, 30. Onde la larghezza di questo nuovo ponte supera di metri 0, 78 quella del ponte S. Angelo, di metri 2, 54 quella di ponte Sisto, di metri 3, 40 quella del ponte Cestio, e di metri 0, 99 quella del ponte Fabricio, ponti esistenti tutti in Roma, che servono al continuo passaggio di carri, carrozze e di pedoni.

I piloni poi sono all' esterno rinforzati da controforti, i quali mentre si ergono verticali nell'ordine inferiore, sono dolcemente acclivi negli altri ordini. L' accorto artista nei piloni degli archi superiori e di mezzo ha praticato altrettante gallerie, le quali non solo danno eleganza al monumento, ma lo rendono doppiamente utile, collo offrire un triplice viadotto, di cui la parte superiore è accessibile ai carri ed ai pedoni e le intermedie ai pedoni soltanto, i quali hanno in tal modo agio di esaminare in ogni sua parte la grandiosa mole. Per diminuire poi il carico, che sovrasta ai piè diritti, il valente Bertolini sulle volte di ciascun ordine di archi ha fatti due cunicoli, i quali percorrono nel senso longitudinale la lunghezza del ponte, e nell'atto che hanno risparmiato la cubicità del solido, han diminuito ancora le spese di costruzione.

Il materiale di cui si è fatto esclusivamente uso nella costruzione del ponte, si è il peperino abbondantemente somministrato dal colle Albano, e di tale qualità, che non se ne poteva desiderare una migliore. Tutte le faccie esteriori di questo monumento sono rivestite di conci disposti in filari orizzontali: ed i paramenti pure esteriori sono battuti a martello, eccettuate le parti principali, che furono ridotte a pelle piana.

Che se questa mole consideriamo dal lato architettonico, ella ci è prova di quanto possa un artista educato nella classica terra dei monumenti. Il carattere non poteva essere più a proposito, nè più convenientemente modellato sull' ottimo stile. Economia di linee, e le poche tutte grandiose, quali si addicevano all' edificio, eleganti nel tempo stesso e svelte quanto mai si poteva desiderare. Tutte le parti armonizzate fra loro, tutte ragionate e soggette non solo al calcolo della stabilità, ma a quello ancora della prospettiva: quindi l' ordine inferiore opportunamente costituito a foggia di basamento, su cui sorgono sovrapposti gli altri due ordini, i quali ingentiliscono a misura che s' avvicinano alla sommità. Una elegante e semplice cornice corona l' opera a cui formano attico i parapetti. Un acquedotto poi è stato costrutto su questo ponte onde somministrare acqua potabile alla città di Albano, quando facesse mestieri

E noi tuttavolta fin qui non abbiam sentito che un saggio appena, ed il meno importante dell' armonioso concento che a commendazioni del cattolicismo sorge dal campo dei suoi più rabbiosi avversarii.

(1) *Italia e Popolo* N. 284, 13 ottobre.
(2) Borghi. —
(3) Primo dei Re, IV, 5.
(4) *Ivi*, vers. 8.
(5) Montesquieu — *L'Esprit des Lois*, Liv. XXXIV, chap. 3.
(6) Buffon — *Histoire naturelle*, tom. 6, edit. in 12.
(7) Diderot — *Encyclop*, art. *Christianisme*.
(8) Rousseau — *Emile*, tom. III, pag. 200.
(9) Voltaire — *OEuvres*, edit. di Kell, format in 12, publiée par Beaumarchais, Tom. 21, p. 240; T. 18, p. 281; T. 17, pag. 253.
(10) *Lo stesso* — *Ivi*, T. 57, p. 53 e 56.

Discussione amichevole *tra un valdese, ed un Prete cattolico, avvenuta il di 17 luglio 1854 in presenza del sig. C. F. D.*

Convenuto il giorno, e l'ora per questa discussione da farsi con tutta calma, e buona fede, venne il valdese, ed augurato con garbatezza il buon giorno, fu invitato a sedere. — Sono pronto ad arrendermi, disse il valdese, quando io venga convinto; ma non mi fido, aggiunse, delle testimonianze degli uomini, ossia della loro autorità dottrinale, perchè lo stesso Bossuet mi fu detto aver pronunciato che, *vi sono ragioni tanto per credere, come per non credere alla Chiesa cattolica!* — È quindi d'uopo ricorrere alla Bibbia; e si aprì il Martini colle sue note, mentre il valdese apriva la sua, che il Prete credette essere quella del Diodati. — Non credete, o caro, disse il Prete, alla imputazione fatta al grande Bossuet autore della storia delle *Variazioni delle sètte protestanti*. Sapreste indicarmi in qual libro ha scritto Bossuet quella storta sentenza? — Ma non seppe indicarlo, perchè non era possibile.

Per procedere con ordine, osserva il Prete, sarebbe ben fatto dar principio collo stabilire una base, per es. col ricercare quale è la vera unica Chiesa di G. Cristo, dopo di che vedrete che le obbiezioni degli avversarii svaniscono come bolle di sapone. — Per alcuni secoli ammetteva il V., ha esistito la vera Chiesa, ed era la romana; ma poscia prevaricò, cadde in errore, e disparve. — La Chiesa di G. C. fondata da Lui stesso sopra di saldissima pietra, e da Lui assistita secondo la sua promessa solenne, è caduta in errore, e disparve? Questo non è possibile: ditemi il come, e quando? V. Ma qual è questa pietra? ripigliava il valdese. La pietra angolare è Cristo, non un uomo qualunque siasi. E la Chiesa non è fondata sopra di Pietro, ma sopra di Cristo, secondo S. Matteo (c. 16). Ha detto benissimo Gesù a S. Pietro *Tu sei pietra*, ma soggiungendo, *e sopra di questa pietra fabbricherò la mia Chiesa* ha voluto dire *sopra di sè*, non sopra di Pietro. — P. Il filo del discorso a rigore di logica comincia a deviare. Voi siete in dovere di provare come, e quando cadde in errore la Chiesa Cattolica; ed invece saltate alla pietra angolare. . . . . ma seguitiamo pure anche su questo terreno. Vedete che cosa vi danno mai ad intendere? Questa è una stortura di senso insegnata da Calvino, e mille volte fritta e rifritta. È una stolta maniera di favellare che si pone in bocca al Salvatore. *Tu sei pietra* (Pietro), *e sopra di questa pietra fabbricherò la mia Chiesa; e le porte dell' inferno* ecc. *E a te io darò le chiavi del regno de' Cieli e qualunque cosa legherai sulla terra* ecc., *e qualunque cosa scioglierai* ecc. Qui nostro Signore impone un nuovo nome a Simone chiamandolo *pietra*, e tutto il discorso è ad essa pietra diretto in persona seconda. Come osate voi pretendere senza alcun indizio di sorta, contro l'evidenza della dizione, contro ogni buon senso, che Cristo intendesse un' altra pietra da quella diversa, colla quale teneva un discorso non mai usato, e prometteva una dignità, ed una autorità simboleggiata appunto sotto il nome di *pietra?* Se volete convincervi, non chiudete gli occhi alla luce amica, che vi rischiara. — V. E pure Cristo è il Capo della sua Chiesa, è la pietra angolare di essa Chiesa, e non si deve ammettere un altro Capo, e neppure un'altra pietra. — P. Cristo è pietra, e Capo invisibile della sua Chiesa, e volle costituire Pietro Capo visibile a Lui subordinato, s' intende, di cui è Vicario. Allo stesso modo che Cristo tuttochè Pastore eterno, ed invisibile ha costituito S. Pietro Pastore visibile di tutta la sua Chiesa, come leggiamo in S. Giovanni c. 21 *Pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle.* — V. Ecco lì, l'esagerazione: *Pastore di tutta la Chiesa!* ma non dice la Bibbia *di tutta la Chiesa* — P. Eh! in questo luogo non dice, nè manco *Chiesa*; dice *miei agnelli* e *mie pecorelle.* Questi agnelli, e pecorelle sono, o non sono il gregge di G. C.? — V. Ebbene sia il il gregge di G. C. — P. Ma questo gregge non è la Chiesa dello stesso Cristo? — V. Eh!..,.. ma... Chiesa.... ma quantunque sia la Chiesa, non dice però che sia S. Pietro *pastore universale.* — P. (Questo *pastore universale* dà sui nervi ai protestanti, a preferenza di ogni altro domma cattolico). Andiamo di buona fede, o amico, non è nell' Evangelio la parola *universale*: ma mi concedete che Pietro è pastore della Chiesa? — V. Sì, della Chiesa di Antiochia — P. Non c' è nella Bibbia *della Chiesa di Antiochia*: buona fede v'è, e rettitudine di cuore. Scriviamo adunque questa tesi: Pietro è costituito da Cristo Pastore degli agnelli, delle pecorelle, vale a dire della sua greggia, o Chiesa una, indivisibile, la quale abbraccia vescovi, fedeli di ogni grado in qualunque luogo esistenti. — V. Ma no così, perchè fareste di Pietro un pastore universale. Egli è un pastore, si ammetta, ma pastore di una porzione di fedeli, non già di tutti. — P. Voi, mio caro, appellate sempre alla Bibbia, e dove vi stringe, e vi strozza volete falsificarla. Non si legge in essa Bibbia che Pietro sia fatto pastore *d' una porzione di fedeli*: ma Cristo N. S. gli affidò *universalmente*. — V. Adagio alla parola *universalmente*. — P. Adagio quanto volete; gli affidò in generale senza restrizione di sorta i suoi agnelli, le sue pecorelle, la sua greggia, la sua Chiesa non sbrancata, non decimata, non confinata in Antiochia, in Nicea, in Italia, in Germania, in Affrica, od in America. Gli affidò la sua Chiesa tale, e quale Egli la istituiva, e voleva che fosse, cioè *Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica*. Gli affidò la sua Chiesa non circoscritta a luogo, a tempo, a persone; dunque S. Pietro è Pastore della Chiesa intiera, non dimezzata, della Chiesa in generale, non d' una Chiesa particolare, di tutta la Chiesa cattolica, non di una parte soltanto, come voi asserite contro la testimonianza della Bibbia. — V. Dunque Pietro sarà pastore universale? — P. Ditelo pastore universale, ditelo pastor supremo, ditelo pastore della Chiesa tutta intiera, non d' una parte, poichè Cristo non gli assegnò una parte soltanto, affidandogli agnelli, e pecorelle senza divisione, e senza eccezione; dite come vi piace: purchè conveniate meco nella sostanza, c' intenderemo in appresso nei termini per enunciarla. — V. In allora sarebbe Pietro Capo supremo della Chiesa; ma l' essere capo è proprio solo di G. C. — P. Già vi dissi che Pietro è capo, com' è pastore. Ora essendo provato dalla Bibbia che Pietro è pastore supremo della Chiesa, ma supremo pastore visibile a Cristo subordinato, di cui è Vicario in terra; dunque non potete ricusare di dirlo, e riconoscerlo Capo visibile della stessa Chiesa. Se Egli è pastore, ha per conseguenza il potere di pascere, ossia di guidare, dirigere, istruire, allontanare da pascoli velenosi la sua greggia: di fare regolamenti, e leggi pel buon regime di essa: di ammonire le erranti pecorelle, di sgridarle, richiamarle, e all' uopo minacciarle, ed anche punirle salutarmente. Ora se questa autorità non può competere per tutta la greggia, se non che ad un pastor supremo, ad uno che sia posto a Capo di tutta la Chiesa, che è la greggia di G. C., quale mai difficoltà, o meglio, quale ostinazione vi arresta, e vi proibisce di chiamarlo Capo della Santa Chiesa?

Era duro al Valdese lo arrendersi in tal punto capitale, che riconosciuto una volta, ed ammesso dalla setta protestante, la distruggerebbe dalle fondamenta. Non potendo però resistere alla prova ricevuta dalla qualità ed autorità di pastore, quale fu Pietro costituito, diè di piglio ad una futilità, che i protestanti sogliono opporre, e che un uomo sensato si vergognerebbe di presentarla. S. Paolo, disse, ha ripreso S. Pietro, come attesta egli stesso, perchè deviava dal dovere in un punto di molta importanza. Dunque, conchiudeva, S. Pietro non era Capo, e S. Paolo che lo rimproverava era per lo meno non inferiore, od eguale a S. Pietro medesimo. — Un poco di attenzione, ripigliava il Prete, con un granello di buon senso, si scioglie la difficoltà da voi opposta. Se in un affare di famiglia, o di stato, un figlio al padre, oppure un ministro al sovrano facesse osservare rispettosamente, ch' egli prende un abbaglio, che abbraccia un partito rovinoso, che reca danno alla casa, od allo stato, che sarebbe necessario recedere da una pratica male intrapresa, o male regolata, o che so io; direste forse che il figlio, od il ministro non è inferiore, che anzi è eguale al padre, od al Sovrano, perchè disapprovò, che doveva, colla debita riverenza, la di lui condotta? Dunque convenite meco, che non cessava S. Pietro di essere superiore a S. Paolo (quantunque avesse da Cristo ricevuto S. Paolo delle facoltà straordinarie), nè veniva meno il suo primato di onore e di giurisdizione in tutta la Chiesa, di cui era Capo, dacchè ricevesse un rispettoso rimprovero dall' Apostolo delle genti, mentre come uomo privato cadeva in difetto. Non scorgete che una correzione fraterna, od amichevole non arguisce superiorità, od eguaglianza in chi la fa, e che un capo è sempre capo, quantunque venga rimproverato da un inferiore di qualche sua pecca? — Sì, è vero, replicò il Valdese, *non cessa di esser capo*, *quando lo sia*. E confessò così da se stesso la futilità del suo argomento. Ma che abbia voluto dopo di ciò ammettere, che dunque la Chiesa di Cristo ha un Capo, e che questo è Pietro, e il successore di Pietro, oh! tale confessione troppo costava all' amor proprio del neo-valdese. Può darsi che si arrenda in appresso, se la grazia del Signore lo scuoterà, ed egli non le opporrà ostinata resistenza motivata dalle prevenzioni che lo traviarono, mentre era dianzi cattolico, e poi fece defezione. Pregherò il Signore che v' illumini, gli disse il Prete, nell' atto che quegli licenziavasi. Ed il Valdese partendo diceva: *Forse tornerò*, oppure *penserò se debbo ritornare.* Si desidera vivamente che faccia ritorno, ma con migliori disposizioni.

T. P. Giudice.

L' *Italia e Popolo* pubblicando la seguente lettera del maresciallo Saint-Arnaud *qual documento*, essa dice, d' onde si rileva *qual sorte d'ipocrisia domini in Francia attualmente, specialmente nelle persone che avvicinano le LL. MM. imperiali*, conchiude: *Raccomandiamo questo capo di opera ai nostri confratelli della stampa clericale.* Noi cogliamo l'invito, tanto più che i sentimenti espressi dal francese maresciallo sono tali che onorano un valoroso presso qualunque buon cattolico non solo, ma presso qualunque che non professi l' ateismo, come l'*Italia e Popolo* mostra di professare anche solo nel suo giudizio sulla lettera che segue:

« *Mio rev.do padre*,

« Come avete potuto immaginare che io mi dimenticassi circondare i prodi soldati dell'armata d'Oriente di tutti i soccorsi e di tutte le consolazioni della religione? Il corpo dei cappellani è formato: io avrò mestieri della vostra preghiera, mio padre: senza l'aiuto di Dio non si fa nulla, e io ripongo la mia fiducia nella sua misericordia.... Io spero prima della partenza compiere al mio debito di cristiano. »

« Maresciallo Saint-Arnaud.

NOTIZIE DIVERSE

Atti uffiziali. — *Relazione a S. M. in udienza del 2 ott. 1854.*

Per decorare indi le estremità di questo ammirabile ponte furono costrutti con disegno dell' ingeg. pontificio prof. Alessandro Bettocchi quattro eleganti pilastri di travertino, aventi ciascuno dalla parte che guarda l'interno del ponte l' arma del regnante Pontefice in bassorilievo, e sulla loro sommità porteranno quattro colonne fatte ad imitazione delle miliarie della via Appia. Ai due pilastri che sorgono alla estremità della parte di Albano leggonsi incise le seguenti iscrizioni dettate dal P. Marchi.

I.
Pius IX Pont. Maximus
Viam
Praecipites olim
Per collium anfractus
Progredientem
Nunc in Aricinum verticem
Leniter acclivem
Collibus ponte coniunctis
Erexit.

II.
Coeptum opus
An. Rep. Sal. MDCCCXXXXVI.
Perfectum An. MDCCCLIII.
Ab Sacri Principatus
Pii IX Pont. Max.
An. I. ad An. VIII.

Sulla opposta estremità dalla parte dell' Aricia leggonsi le seguenti:

I.
Viam ad urbem novam
Ierusalem
Et ad limina Apostolorum
Pius IX Pont. Max.
In hanc altitudinem creari iussit
Curagente Camillo Iacobinio
Equite Torquato
Publicis operibus praefecio
Iosepho Bertolinio
Eq. archit.

II.
A Valle
Ad collis verticem
Attolitur ped. CIIC.
A colle ad collem
Porrigitur ped. MV.

La strada, che dal termine della traversa di Albano mette al gran ponte, è fiancheggiata da comodi marciapiedi, e la parte lastricata è eguale in larghezza a quella dello stesso ponte. Questa via, che ha un pendio inferiore al 4 per 100, è ricavata in gran parte sulla costa del monte, operandosi un taglio aperto nel vivo sasso, e dal lato di ponente per lungo tratto sostenuta da robusto muraglione.

Questa grande opera, ammirabile e per la solidità e per la sua bellezza artistica, veniva compiuta con la massima economia; dappoichè un lavoro di 84,854 metri cubici, formato di enormi pezzi di sassi centinati e lavorati a pelle piana, non ha oltrepassato la spesa di 140,000 scudi romani, e la costruzione della via, che dalla traversa di Albano fa capo al ponte, e da questo sulla piazza dell' Aricia, ha portato un dispendio di circa 19,000 scudi.

Ma per compiere le correzioni della via Appia era necessario togliere i pendii, che sorgono dall'Aricia a Galloro: a tal fine per Sovrano beneplacito venne gettato dapprima un secondo ponte di otto archi del diametro di metri 10,50 ciascuno, sotto l' ultimo de' quali passa la strada finora battuta. Desso è largo fra le faccie interne dei parapetti 9 metri, alto dalla sottoposta vallata metri 16, e lungo complessivamente metri 140. Nella parte superiore è coronato da una cornice composta di una gran fascia e da diritta gola, su cui poi forma attico il sovrapposto parapetto.

Mediante questo ponte la via postale della piazza di Aricia s' avanza in linea retta fino all' oratorio di S. Rocco, e di là fino al luogo in cui incontra un altro ponte, che si sta costruendo precisamente nella valle denominata di grotta Lupara. Questo si compone di tre soli grandi archi del diametro di quindici metri l' uno, e di un arco minore, sotto cui continua a passare la strada antica: la sua maggiore altezza è di metri 23, e la lunghezza è di 80.

Questi due punti, di cui l' uno è ormai condotto a compimento, e l' altro non lascia desiderare che due altri archi, si debbono specialmente alla cura di Monsignor Milesi-Pironi, Ministro del Commercio e dei Lavori Pubblici, il quale, a cagione della mal ferma salute del valente Bertolini, ne affidava la direzione generale all' egregio sig. Federico Giorgi, ingegnere in capo di Roma e Comarca.

Con queste opere condotte ormai tutte a fine colla maggiore economia sono state colmate tre valli, e la via da Albano fino a Genzano si è resa piana e ad un tempo assai più breve: e il Sommo Pontefice nel decretarle ha recato un grandissimo beneficio al commercio, ed alle continue comunicazioni che Roma ha colle provincie di Marittima e Campagna e col Regno delle Due Sicilie. Onde non possiamo terminare questa nostra quantunque narrazione, che riportando le ultime parole che l' Emo e Rmo sig. Card. Altieri, Presidente di Roma e Comarca, dirigeva al Santo Padre, nella faustissima occasione che il 12 corrente veniva inaugurato il primo grandioso ponte, quello che congiunge ora Albano all' Aricia, formandone come una sola città.

« Un sì grandioso lavoro diviene all' età presente e alle future un nuovo ed eloquentissimo monumento della inesauribile munificenza di Vostra Santità: glorioso del nome incancellabile del suo immortale autore, esso saprà narrare ai posteri meglio che nol sanno dire i presenti, quali siano state le di lui opere, ad onta delle difficoltà dei tempi, in cui gli fu dato intraprenderle, e non ostante la penuria dei mezzi per eseguirle. Esso ricorderà l' attiva intelligenza dei di lui ministri, ed in particolare di quello, che mancato sventuratamente ai vivi, ebbe la sorte di dargli incominciamento e condurlo a buon termine. Rammenterà insieme l'artistica abilità e la economica solerzia di tutti coloro che cooperarono alla felice riuscita della gigantesca costruzione, ed io mi reputo del tutto impotente ad esprimere quanto basti a parole la estensione dei sentimenti di gratitudine, da cui sono vivamente penetrati gli abitanti di queste contrade per l' incomparabile beneficio ricevuto.

« I rappresentanti dei comuni limitrofi che più da vicino ne risentono i sommi vantaggi meco si uniscono quali interpreti dei voti di tutti, voti che partono da cuori sinceri, fedeli, e inalterabilmente devoti all'adorato loro Sovrano. »

(*Giornale di Roma* del 17 corrente).

Sire,

Uno, essenziale, fra i vantaggi che i poteri legislativi si erano prefisso colla riunione delle Aziende ne' Ministeri dai quali dapprima dipendevano, quello si era di imprimere un uguale e regolare andamento alle varie Amministrazioni ed ai distinti rami delle medesime, laddove dapprima sì per la essenziale differenza de' servizi ai quali attendevano le Aziende, sia per non sempre eguale applicazione di principii, l'azione pelle medesime non era sempre uniforme ed uguale anche in casi uguali.

Ciò per lo appunto succedeva fra le due Aziende militari dipendenti da questo Ministero di Guerra per rispetto alli diritti di contratto, di emolumento e di copia; l'Azienda Generale di Guerra in dipendenza del Decreto del 2 settembre 1848, riscuoteva solo i dritti d'insinuazione e di copia, e non quelli d'emolumento, quella d'Artiglieria, delle fortificazioni e fabbriche militari, in dipendenza del Regio Viglietto 27 settembre 1831, riscuoteva i dritti d'insinuazione, d'emolumento e di copia, e ne versava l'ammontare nelle Regie casse.

Il Regolamento per l'esecuzione della legge 23 marzo 1853, all'art. 170 prescrive bensì a che nulla « sia innovato riguardo ai diritti « d'insinuazione, di emolumento e di copia « che sono a carico dei contraenti »; ma considerando quanto sia opportuno che i due rami dapprima distinti dell'Amministrazione militare disimpegnati dalle Aziende di Guerra e di Artiglieria procedano, dacchè sono riuniti nella Direzione Generale di questo Ministero, in modo uniforme, fatti gli opportuni concerti col Ministro delle Finanze, il sottoscritto Ministro di Guerra ha l'onore di sottomettere alla firma di V. M. un Regio Decreto in virtù del quale, fino a tanto che non sia fatta variazione all'art. 170 del citato Regolamento, tutti i contratti da effettuarsi da questo Ministero debbano essere soggetti alle regole prescritte dal Regio Viglietto 27 settembre 1831 relativo ai servizi d'Artiglieria e del Genio.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Visto il Regio brevetto del 27 settembre 1831;

Visto il regolamento approvato con regio decreto 23 ottobre 1853;

Sulla proposta del Ministro della Guerra abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Articolo unico.

È abrogato il regio decreto 2 settembre 1848, epperò i diritti che vennero aboliti col decreto medesimo, per li contratti che si stipulavano nell'interesse dell'ora soppressa Generale Azienda di Guerra, verranno riscossi per parte del Ministero di Guerra a favore del pubblico Erario, per essere versati nelle casse del medesimo, il tutto conformemente al disposto delle veglianti leggi e regolamenti.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dat. Torino addì 4 ottobre 1854.

(*G. P.*)

Bollettino sanitario interno. — Il bollettino d'Annecy del 18 dà casi 0, 1 decesso e 3 guariti; quello del 19, 2 casi e 3 decessi. Totale generale dei decessi, 26.

Il bollettino di Pinerolo dal 17 a tutto il 19 dà casi 15, decessi 7. Totale generale casi 526, decessi 328.

Il bollettino di Cuneo dalla mezzanotte del 19 a quella del 20 dà casi 5, decessi 3. — Nella provincia (7 Comuni infetti) dalla notte del 18 a quella del 19 casi 31, decessi 18. La prima nota delle oblazioni a favore dei cholerosi indigenti di Cuneo dà la cifra di ll. 1,341 cc. 9.

Il bollettino di Saluzzo del 19 ottobre dà casi 9, decessi 4. Totale generale casi 260, decessi 101. — Nella provincia, il bollettino di Racconigi dalla mezzanotte del 19 a quella del 20 dà casi 12, decessi 6. Totale generale casi 338, decessi 174.

Il bollettino di Casale dal 13 a tutto il 19 ottobre dà casi 17, decessi 14. Totale generale casi 321, decessi 196. — Il bollettino della provincia (35 Comuni infetti) nello stesso periodo dà casi 577, decessi 286.

Il bollettino di Tortona dal 12 a tutto il 19 ottobre dà casi 23, decessi 15. — Quello della provincia (16 Comuni infetti compreso il capoluogo) dà casi 144, decessi 82. Totale generale (capo-luogo e provincia) casi 1033, decessi 532.

Bollettino sanitario esterno. — Abbiamo il *G. uff. di Sicilia* colla data di Palermo 13 ottobre, il quale annunzia che in quella capitale, sino dal 29 settembre i bollettini dello stato civile ripetutamente in vari giorni non hanno segnato verun decesso per effetto di cholera. Anche in tutte le altre parti dell'isola il morbo decresce sensibilmente.

I bollettini sanitari officiali annunciano che il cholera afflisse orribilmente il dipartimento dell'*Ariège*, ove s'ebbero 7,000 decessi.

La mortalità cholerica in tutta la Francia ascende in questo momento a 102,700 morti.

Successioni. — Essendosi reso defunto in Albunol, provincia d'Almeria (Spagna) un Giacomo Firpo Foronda, indicato come nativo di Borghetto Santo Spirito nel Ducato di Genova, nè essendosi ivi rinvenuto verun casato di tal nome, si rende per parte del ministero di grazia e giustizia di pubblica ragione quest'avviso, per norma degli aventi qualche diritto alla successione del defunto, i quali, a termini d'un decreto del tribunale di prima instanza nel distretto di Albunol del 22 scorso agosto, debbono comparire entro sei mesi personalmente o per mezzo di procuratore per far valere i loro diritti alla successione di che si tratta. (*G. P.*)

Cereali. — Da avviso ufficiale pervenuto alla Camera di commercio si rileva che il Governo ottomano in data del 24 settembre p. p. ha tolto il divieto di esportazione dei cereali dalla Turchia, eccettuata però la provincia di Salonicchio, nel solo scopo di assicurare nelle attuali straordinarie circostanze la sussistenza degli eserciti, che stanziano tuttora in quelle vicinanze; ma si ha ragione di sperare che quanto prima anche a quella provincia sarà restituita la libertà del traffico de' cereali.

Ferrovia *nella Russia.* — *Pietroburgo, 2 ottobre.* — Fra le imprese più importanti ideate dal Governo in questi ultimi tempi si annovera il disegno di congiungere il Baltico col Mar Nero mediante una ferrovia. Pietroburgo e Odessa sono le estremità di questa linea e si diede principio all'effettuamento del piano colla ferrovia da qui a Mosca. In nessun paese si sente maggiormente il bisogno di accorciare le distanze per mezzo di comunicazioni celeri, di aprire nuovi mezzi di trasporto al commercio, in nessun paese il soddisfacimento di questo bisogno svilupperà più presto le forze produttive d'un paese che in Russia, ove contribuirà al benessere di tutto il paese. Perciò il Governo non crede vedere nell'attual guerra un impedimento alla continuazione dei lavori fra Mosca e Odessa. La via è divisa in quattro sezioni: da Mosca a Orel, da Orel a Karkow, da qui a Cremenciug, da Cremenciug a Odessa. La ferrovia toccherà i seguenti punti: Cascir, Tula, Orel, Fates, Cursh, Obojan, Carkow, Poltava, Cremenciug, Elisavetgrad, Olipriopol, Bancovsca-Sloboda: s'innalzerà fino a Orel, scenderà da qui a Obonoia, si eleverà nuovamente fino alla divisione del Dnieper e del Don, scenderà da qui a Carkow, s'eleverà di nuovo e toccherà presso Poltava le alture, che separano il Don e il Dnieper, scenderà verso Cremenciug e passerà il Dnieper. La via non scende e non s'eleva più che due volte e mette capo a Odessa passando il Bug. I lavori preliminari vengono attivati indefessamente. L'ordine del giorno pubblicato oggi dal direttore delle vie, comunicazioni e dei lavori pubblici, aiutante generale conte Kleinmichel, in data del 16 p. p., nominò i quattro ufficiali per le quattro sezioni sotto la direzione del general maggiore Melnikow, i quali daranno tosto principio alla loro attività. Si pubblicò contemporaneamente il regolamento dei lavori preliminari. (*O. T.*)

Affari d'Oriente. — *Costantinopoli 9 ottobre.* — La molto aspettata notizia della presa o reddizione di Sebastopoli non è ancora giunta, e il pubblico della capitale della Turchia è impaziente d'attenderla. Quest'ansietà si accrebbe dacchè il ministro di polizia, Hayreddyn pascià, proclamò e fece avvisare tutte le cancellerie delle missioni d'Europa, che « in questi giorni, volendo Iddio, arriverà » qui la desiderata notizia della presa di Se» bastopoli per parte delle truppe alleate, e » che in questa occasione vi saranno feste e » la capitale verrà illuminata; però sono proi» biti gli spari di schioppi e pistole, e prega » con ciò le rispettabili cancellerie di voler av» visare i loro rispettivi sudditi e protetti di » questo divieto, acciocchè non ne avvengano » casi dispiacenti ».

Quest'oggi s'attende il vapore francese l'*Aiaccio* da Balaclava con dispacci. Esso si fermerà in Terapia presso le due ambasciate di Francia e Inghilterra. L'i. r. vapore austriaco *Custozza* è pure atteso dal Mar Nero ov'è stato spedito alcuni giorni fa da S. E. il barone de Bruck, e anche questo si fermerà a Bujukderè, presso il palazzo abitato dal sig. Internunzio.

In tutto il corso di quest'ultima settimana abbiamo avuto continui arrivi di navi da trasporto con viveri e munizioni da guerra, e di molti vapori con truppe le quali furono tosto spedite per il Mar Nero. — Venerdì ultimo partirono da qui 2000 uomini di truppe turche con 200 Zuavi per la Crimea.

Queste sono le ultime notizie che abbiamo da quella parte, e le più esatte e precise.

Le truppe alleate hanno sbarcato tutta la loro grossa artiglieria in numero di 252 pezzi di cannoni, compresi quelli di Lancaster, ultimamente arrivati. Questi formidabili cannoni furon posti in batteria, formando una mezza luna all'est-sud-est della città di Sebastopoli. Oltre a questa imponente artiglieria, tutti i grossi bastimenti anglo-francesi hanno sbarcato ciascuno da 4 ad 8 cannoni di grosso calibro, i quali furono posti pure in batteria onde chiudere il campo dalla parte di terra per tutta precauzione. E a quanto le persone dell'arte dicono di questo campo, esso è assolutamente inespugnabile.

Il generale Canrobert è perfettamente d'accordo in tutto e per tutto col generale inglese lord Raglan. I due comandanti hanno fatto le ultime intimazioni alla città affinchè si arrenda senza spargimento di sangue. L'ultimo loro avviso mediante parlamentario fu quello di far uscire da Sebastopoli tutte le donne, fanciulli, i vecchi e gli ammalati, oppure d'innalzare una bandiera sull'ospitale affinchè sia rispettato.

L'attacco di Sebastopoli doveva aver luogo il 4 corrente, ma poi venne differito per l'8. E secondo l'ordine dato all'armata e a tutte le batterie d'assedio, il fuoco dovrà continuare per 18 ore consecutive, senz'alcuna interruzione.

Un nostro particolare carteggio ci assicura che i generali comandanti in capo di questo esercito alleato avrebbero deciso di rispettare la città, contro la quale non si farà fuoco, ma solamente sugli stabilimenti pubblici e regi, finalmente sopra i forti e le batterie.

Le ultime linee di circonvallaziane sono talmente vicine alla città di Sebastopoli, che gli alleati dalle alture ove si trovano, vedono chiaramente gli abitanti che girano da una parte all'altra.

Qui nella nostra metropoli nulla v'è di particolare. Il nuovo consiglio non si è ancora riunito, e il presidente di esso, A'ali pascià, si trova confuso, non sapendo veramente che fare e da dove incominciare, giacchè come si sa, tutto è difettoso, e bisogna rifondere ogni cosa per riformare e creare alcun che di buono. Uno dei membri del nuovo consiglio, Mehemed Ruscdi pascià, non è troppo propenso ad intervenirvi e adopera artifizi per rinunciare a far parte di questo corpo. Ei prevede gli ostacoli che il consiglio dovrà incontrare nelle sue decisioni necessarie a conseguire lo scopo a cui si tende.

Il tenente-colonnello austriaco sig. Löwenthal, che da qualche giorno si trova in questa nostra capitale in missione particolare dell'imperial regio Governo, ebbe molte conferenze col ministro degli affari esteri Rescid pascià al suo domicilio di Bojagi Kioi, e per mezzo di S. E. il barone de Bruck. L'onorevole sig. Löwenthal ha fatto la settimana scorsa le sue visite alle autorità locali, le quali gli furono tosto rese da parte loro.

Una rissa ebbe luogo sabato, 7 corr. di sera, fra alcuni Italiani rifugiati in queste parti, e diversi Zuavi francesi; un Zuavo rimase ferito dal pugnale d'un Italiano. La polizia li fece tosto arrestare tutti meno due Italiani che si trovano sempre nascosti, e rispetto ai quali ogni ricerca rimase sinora infruttuosa.

Il general Espinasse arrivò tre giorni sono in questa capitale e riparti lo stesso giorno per l'esercito di Sebastopoli. Persone che avvicinano questo militare dicono esser egli fermamente persuaso che Sebastopoli sarà presa. Inoltre egli crederebbe che l'esercito alleato farà i suoi quartieri d'inverno in Crimea o a Varna, per intraprendere una spedizione nella Georgia appena finita la stagione invernale.

Trebisonda, 1.° ottobre. — Le ultime notizie giunteci da Erzerum sono di poca importanza. La strada di Bayazid era sempre chiusa, ed i Russi stavano occupando quel distretto. Le comunicazioni con la Persia si facevano mediante la città di Van, però rarissime.

La strada da qui per Erzerum è nuovamente infestata dai ladri; un ufficiale francese, il sig. Belliant, che si era distinto nell'ultima battaglia di Kars, e tornava in Costantinopoli onde rinnovare il suo contratto per l'armata di Kars fu assassinato a 15 ore di distanza da Erzerum.

Il 27 corrente giunsero dalla capitale 4 vapori ottomani: *Jahri Bahri, Pursud, Minos* e *Mansur*, i quali avevano a bordo circa 2500 soldati tunisini destinati per Ciuruk-Sù e S. E. Mustafà pascià generale di quell'armata, nonchè S. E. Naib pascià (capo guerriero de' Circassi); ed il 29 dello stesso mese proseguirono per Batum.

Varna, 7 ottobre. — L'assedio di Sebastopoli prosegue colla massima celerità ed energia per terra soltanto, attesochè i Russi immersero nell'imboccatura del porto un certo numero di vascelli vecchi carichi di pietre, onde impedire il varco alle flotte alleate. Domani (8) è il giorno destinato all'assalto generale di quella fortezza, giacchè gli alleati vogliono espugnarla ad ogni costo prima che giungano rinforzi russi, temendo di vedersi piombare addosso da un giorno all'altro cento e più mila Russi che si dirigono a marcie forzate verso Sebastopoli, giungendo da Anapa e da altre fortezze mandate in aria dai Russi, mentre altri procedono dalla Bessarabia. — Dal Danubio nulla di nuovo. — Importanti arresti vennero qui operati dalla polizia francese, in conseguenza della corrispondenza secreta del principe Mentschikoff che cadde nelle mani degli alleati nella battaglia d'Alma.

Damasco, 28 settembre. — In alcune lettere private giunte recentemente da Bagdad viene notificato, come lo Sciah di Persia abbia rivocato il divieto tempo fa emesso ai suoi sudditi di visitare i luoghi di pellegrinaggio usualmente frequentati da' Persiani, e situati nella Turchia asiatica meridionale al di qua dell'Eufrate (tali sono le piccole città di Kerbela, e Mesced-Ali, ove si trovano le tombe degl'iman Ali e Hussein, tanto venerati da' settari Sciiti) recandovisi per la via di Bagdad; questa nuova produsse così in quest'ultima città come qui una generale contentezza in quanto che, oltre al vantaggio che ne consegue pel commercio, giova a far risaltare la falsità della notizia sparsasi della rottura delle relazioni diplomatiche fra la Turchia e la Persia.

Il nuovo governatore generale e serraschiere Arif pascià è atteso colla massima ansietà, sperandosi che colla sua presenza cesserà la sfrenatezza che alcuni individui insubordinati mostrano tanto qui che fuori della città, vedendo che il destituito Ascar pascià ora meno che mai si cura dell'ordine pubblico. Per esempio, una delle guardie doganali appostate fuori delle porte fu uccisa da alcuni contrabbandieri, senza che l'autorità si sia occupata a cercarne i colpevoli: per cui le altre guardie, scorate dal fatto, divennero meno vigilanti.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino. — Bollettino sanitario del 20 ottobre.

Casi 32, di cui 21 a domicilio (7 uomini, 11 donne, 3 ragazzi) e 11 negli spedali (5 uomini, 2 donne, 4 ragazzi).

Decessi 22, di cui 13 a domicilio (5 uomini, 6 donne, 2 ragazzi) e 9 negli spedali (8 uomini, 1 donna).

Dei 32 casi, 3 avvennero nella città, 21 nei sobborghi, 8 nel territorio.

Dei 22 decessi, 5 nella città, 13 nei sobborghi, 4 nel territorio. 13 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale casi 2085 (988 uomini, 832 donne, 265 ragazzi); decessi 1152 (563 uomini, 447 donne, 142 ragazzi).

— Il 21 ottobre, casi 38, di cui 21 a domicilio (6 uomini, 11 donne, 4 ragazzi) e 17 negli spedali (10 uomini, 5 donne, 2 ragazzi).

Decessi 22, di cui 10 a domicilio (3 uomini, 4 donne, 3 ragazzi) e 12 negli spedali (6 uomini, 5 donne, 1 ragazzo).

Dei 38 casi, 10 avvennero nella città, 22 nei sobborghi, 6 nel territorio.

Dei 22 decessi, 8 nella città, 12 nei sob-

borghi, 2 nel territorio. 12 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale casi 2125 (1004 uomini, 848 donne, 271 ragazzo); decessi 1174 (572 uomini, 456 donne, 146 ragazzi).

Roma, 18 *ottobre*. — La Santità di nostro Signore si è degnata nominare Sua E.mza R.ma il sig. Card. Giacomo Antonelli Protettore dell'Ordine dei Canonici Regolari Premostratensi nel Belgio. *(G. di R.)*

Napoli 14 *ottobre*. — Compiamo un dolorosissimo ufficio, annunziando che nella scorsa notte, circa le sette pomeridiane, S. A. R. il Principe D. Vincenzo Maria Conte di Milazzo trapassò nella Reggia di Caserta colpito da apoplessia. Immenso, inesprimibile è il cordoglio che risentono gli Augustissimi Genitori per la inopinata morte del tenerissimo Figliuolo Loro rapito in età di quasi tre anni e mezzo e nel fior della salute; ma non è difficile farsene una idea, risapendosi universalmente esser le Loro Reali Maestà un sublime inimitabile esempio anche nelle pure e schiette affezioni della vita domestica. *(G. di Napoli)*

Parigi, 20 *ottobre*. — Si legge nel *Moniteur*:

L'incaricato d'affari di Francia a Costantinopoli scrive in data del 10 al ministro degli affari esteri:

« Secondo i capitani di trasporto giunti qui ieri e avantieri, gli assediati avrebbero tentato una sortita contro i nostri lavori; ma sarebbero stati vigorosamente respinti.

« La Porta manda un rinforzo di 4,000 uomini al corpo ottomano che fa parte della spedizione. »

— Secondo la *Patrie*, si parla d'arresti fatti in Ungheria e gli arrestati sarebbero emissari dello Czar, che tenterebbero rianimare l'insurrezione uccisa colle armi russe. Tutti i giornali francesi lodano l'Austria e la sua politica e dicono certa e imminente la dichiarazione di guerra dell'imperatore Francesco Giuseppe allo Czar.

— Scrivono da Parigi, 19 ottobre, al *Parlamento*:

Già fin da ieri erasi qui sparsa la voce che il signor Pereira ed il sig. André avessero conchiuso col governo austriaco l'importante contratto di compra della principal linea ferroviaria dell'impero, mediante la somma di ll. 300 milioni, di cui duecento da sborsarsi in contanti.

Questa novella, che sembra confermarsi quest'oggi diede tosto ai politici argomento di concludere che l'Austria siasi alla perfine decisa ad agire risolutamente e che si prepari per la prossima primavera. In favore di chi getterà essa la spada nella bilancia? Qui nessuno vuol più ammettere il solo dubbio che essa non sia per dichiararsi nettamente in favore delle potenze occidentali....

— Ho promesso di ragguagliarvi intorno all'importante affare della vendita delle strade ferrate dell'Austria che si sta negoziando a Vienna. Vi dissi che quel gabinetto negava di firmare un protocollo di adesione all'alleanza delle potenze occidentali. Sembra che dopo la mia ultima lettera i ministri di Francesco Giuseppe abbiano mutato registro. Il sig. André che rappresenta a Vienna i banchieri di Parigi, fu trattenuto in quella capitale, e dopo un consiglio dei ministri gli fu promessa la sottoscrizione dell'accennato protocollo, non trattandosi più ora che del consenso dell'imperatore, di cui i ministri si tenevano affatto sicuri. Il signor André è aspettato a Parigi per quest'oggi o per domani. Questa notizia, conosciuta ieri imperfettamente, fece rialzare i fondi alla Borsa, dove si diceva già *conchiusa* l'alleanza austro-occidentale, mentre in fondo l'Austria si obbliga soltanto ad annullare il negozio se dopo un dato tempo non accede alla politica delle potenze collegate. Anche la Prussia, da quanto si dice, comincia a mostrarsi più dolce e più arrendevole, si assicura che la fermezza dell'Austria farà grande impressione sul gabinetto di Berlino.....

Si parla molto della ricostituzione della Polonia, ed è naturale che nello stesso tempo si tratti di rimestare la carta dell'Europa, perchè una cosa non può stare senza l'altra. Una persona che ho sempre trovato ben informata mi assicura che il seguente rimpasto non ispiacerebbe all'imperatore.

La Polonia sarebbe ricostituita sotto la casa di Sassonia, e il regno di Sassonia sarebbe dato alla Prussia come compenso delle sue provincie polacche. L'Austria avrebbe i Principati Danubiani e la Bessarabia sino a Odessa. La Lombardia, costituita in regno indipendente, sarebbe data al duca di Brabante per indennizzarlo de' suoi diritti sul Belgio che diventerebbe provincia francese dopo la morte del re Leopoldo. L'Inghilterra prenderebbe l'Egitto, la Sicilia e la Crimea.

Siamo sempre nella stessa situazione, cioè sempre senza notizie, la qual mancanza è constatata persino dal *Moniteur*, che pubblica quest'oggi notizie del 3, cioè vecchie di sedici giorni, quantunque non sia credibile che il governo in siffatti frangenti rimanga sì lungo tempo senza riscontri. Il fatto è tanto più sorprendente in quanto che i giornali inglesi pubblicano dispacci in data del 9, di poca importanza per vero, ma che provano se non altro esservi notizie posteriori a quelle del 3 pubblicate dal foglio officiale, d'onde rileviamo soltanto che l'esercito francese è stato diviso in due parti, cioè un corpo incaricato dell'assedio sotto gli ordini del generale Forey, e un corpo d'osservazione sotto gli ordini del generale Bosquet, incaricato di tenere a bada i Russi che tengono il campo sotto il comando di Menskikoff. Analoghe disposizioni furono prese dagli Inglesi.....

Dal teatro della guerra. — Lo stato di cose nella Crimea trovasi in quello stadio estremo di sviluppo, in cui ogni istante può far seguire dei cangiamenti nella situazione. I russi impertanto non erano, sino alle ultime notizie, nel caso d'intraprendere operazioni a difesa di Sebastopoli. Il *Lloyd* di Vienna non crede che i russi siano intenzionati di offrire battaglie in campo aperto agli alleati nella Crimea, e suppone una mera invenzione tutto ciò che fu detto delle loro legioni di rinforzo, per cui non possono tenersi che sulla difensiva.

Stando però ad una notizia, che il *Fremdenblatt* dice aver ricevuta in via straordinaria, le truppe di rinforzo destinate per la Crimea sarebbero già passate la maggior parte per la città di Perekop e trovansi in marcia verso Sebastopoli. A quanto dicesi, il corpo di Osten-Sacken, composto di 11 reggimenti di cavalleria e di 8 reggimenti d'infanteria in tutto di 40,000 uomini, avrebbe già effettuata la sua congiunzione coll'esercito del principe Mentschikoff.

Il *Lloyd* di Vienna poi, appoggia la sua asserzione facendo osservare che nella Polonia, nella Bessarabia e nell'Asia stanziano molte migliaia di truppe russe, e non trova quindi possibile che vi possano marciare tanti corpi nella Crimea che bastar possano a far fronte all'esercito degli alleati appoggiato dalla flotta. I Russi, continua il suddetto giornale, sanno che Sebastopoli dovrà cadere contro forze sì imponenti, ed ora ad altro non tendono che a far ritardare questo avvenimento quando sia possibile e a tener occupato l'esercito degli alleati fino a tanto che sia subentrata la stagione più propizia.

Certo è però che i Russi cercano di difendersi ad agni costo. Una lettera da Odessa del 10 ottobre annunzia che la flotta russa uscita dal piccolo porto di Sebastopoli e postasi alla sponda settentrionale del grande porto fra il forte Caterina e la batteria num. 9, viene ora armata perfettamente onde prendere parte alla difesa dei forti settentrionali di Sebastopoli. Quei navigli apersero al 7 un fuoco di prova e si persuasero che la loro posizione può essere utile anche alla difesa dei forti meridionali.

La *Cop. Zeit. Corr.* ha da Varna alcune dilucidazioni sui vascelli sommersi nel porto di Sebastopoli. I legni furono colati a fondo in modo, che fra le due barricate, formate ognuna da tre legni, rimane aperto un passaggio comodo, per cui non può passare che un naviglio alla volta e ch'è chiuso da catene le quali però possono venir tolte. Non è impossibile, ma assai difficile l'entrare nel porto per questo stretto. Il passaggio è dunque sempre libero per i legni russi. Le parti dei navigli colati a fondo, che sormontano il livello del mare, furono caricate di pece e d'altri materiali che possono esser incendiati nel momento del pericolo per minacciare anche colle fiamme i legni nemici che tenterebbero di entrare.

Scrivesi da Galatz in data 11 ottobre, che parecchi reggimenti dell'armata della Bessarabia che s'erano già messi in marcia per la Crimea, ricevettero contrordine perchè i preparativi di Omer pascià hanno suscitato delle apprensioni nel principe Gortschakoff.

Scrivono da Varna in data 7 ottobre: La più importante notizia dal campo degli alleati nella Crimea si è, che il 5 corrente lord Raglan ed il Generale Canrobert hanno impreso una ricognizione contro Sebastopoli, la quale durerà quattro o cinque giorni. Fra Balaclava e le più lontane batterie degli alleati furono piantati dei telegrafi. Al sud di Sebastopoli i Russi lavorano assiduamente intorno lo scavo di mine, colle quali intendono di ricevere gli alleati nel caso che questi tentassero un attacco. Nei punti più minacciati furono ammassate delle materie incendiarie.

Un dispaccio di Varsavia 15 ottobre annunzia: Il generale principe Gortschakoff, comandante del 3, 4, e 5 corpo d'esercito, ricevette le attribuzioni di comandante in capo d'un corpo separato.

In Odessa furono trasformate molte case private in ospitali per feriti. Ad onta del tempo procelloso tre piroscafi stanno ancorati dinanzi a quella città in una debita distanza dalle batterie, e non lasciano passare alcun naviglio senza visitarlo.

Al 7 corrente giunsero da Bender in Odessa 2 reggimenti d'infanteria e uno di cavalleria, appartenente quest'ultimo al quarto corpo di Dannenberg e proseguirono la marcia alla volta della Crimea.

In Odessa fu pubblicato la sera del 7 corr. il seguente bollettino ufficiale del principe Mentschikoff: Gli alleati intrapresero al 2 ottobre un movimento verso Perekop, nell'intenzione di far uscire l'esercito del generale di cavalleria Chomutoff dalla sua forte posizione. Ma siccome ciò non è riuscito, essi spedirono 8000 Turchi a presidiare Eupatoria protetti dalla flotta turco-egiziana, indi si ritirarono al 3 col grosso dell'esercito sulla grande strada al sud verso Balaclava.

Si ha da Galatz che al 6 ottobre passarono il Danubio sopra piccoli battelli circa 300 uomini di truppe russe fra Tulcia e Isatschaka per fare una ricognizione. Poco dopo essere giunti sul territorio turco furono attaccati da un distaccamento ottomano di circa 250 uomini e respinti nuovamente oltre il Danubio.

L'isola del Danubio situata dinanzi a Galatz è occupata da qualche giorno da truppe turche.

Il *Soldatenfreund* ha le seguenti notizie di Odessa del 10 ottobre: Il corpo d'esercito comandato dal generale Perovsky, che da principio era destinato a intraprendere una spedizione nelle Indie britanniche in unione ai kan di Chiva, Chokond e Taschked, e che ricevette poscia dei contrordini, è giunto a Baku, sul mare Caspio.

Nel porto di Baku trovasi anche tutta la flotta russa di quel mare, onde trasportare parte delle truppe e specialmente munizioni, cannoni e provvigioni. Lo scopo di questa spedizione è ignoto, come pure il luogo ove dovrà effettuarsi lo sbarco; si parla però generalmente essere destinata a recarsi ad Astrabad, città persiana situata all'estrema punta di Sud-est del mare Caspio. Le relazioni colla Persia sono amichevoli ed i due Stati conchiusero un trattato offensivo e difensivo. *(Oss. Triest.)*

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 21 *ottobre*.

4 1/2 per %	aperto a	— —	98 20
	chiuso a	— —	98 30
3 per %	aperto a	— —	76 —
	chiuso a	— —	76 10
Consolidati inglesi		— —	94 7/8
5 per % Piem. *(C. R.)*		89 30	90 —
5 per % id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per % id.		— —	55 75

Borsa di Genova del 23 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
" " 1831 1 genn.	— —	— —
" " 1848 1 sett.	— —	—
" 1849 (C. R.) 1 luglio	90 —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.	88 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
" 1849 1 ottobre	— —	— —
" 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
" nuove (1849)	—	. —
Azioni della Banca Nazionale	1197 —	— —
Comptoir 1 genn.	570 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	425 —	— —

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 21 *ottobre*.

Un dispaccio del gen. Canrobert del 7 corr. dice che lo sbarco del materiale d'assedio continuava, come pure i lavori dell'attacco che sarà probabilmente il 9. Giunse un rinforzo di 10,000 uomini d'ogni arma.

BALAKLAVA 9 *detto*. — Sempre lo stesso stato di cose.

PARIGI, 22 *ottobre*.

Il *Moniteur* conferma sotto riserva che il fuoco è incominciato il giorno 13.

Il console inglese a Varna trasmettendo questa notizia al suo ambasciatore a Vienna aggiunge che la piazza terrà fermo per 5 giorni.

L'Instituto scolastico diretto dal sac. Bartolomeo Bollo, via Giustiniani, palazzo Sauli N. 846 in Genova, sarà aperto i primi giorni di nov. p. venturo. Nello stesso instituto vi sono professori che darebbero lezioni e ripetizioni anche nelle case private.

Giardino di Divozione pei Giovinetti. Libretto di Face: 256. *Edizione Sesta.* Se questa operetta divota sia stata giudicata utile alla gioventù, basti il fare osservare che da alcuni anni in qua se ne dovettero stampare già ventidue mila copie.

In questa nuova Edizione si cambiarono anche gli Esempi, e ve ne sono dei bellissimi adatti al bisogno dei tempi. Vi si aggiunse un breve cenno sulla Pia Opera della S. Infanzia. Al frontispizio bella Vignetta nuova *gratis*.

È vendibile in questo Stabilimento ed in Oneglia Tipografia Ghiglini al prezzo di cent. 25; la copia in foglio cent. 22, prezzo del costo — In carta velina più 10 centesimi.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
14 agosto	742 52	742 50	742 42	+ 27 5	+ 32 1	+ 33 2	+ 24 9	+ 29 3	+ 27 7	O.	N. O.	S. O.	Ser. con vap.	Nuvole sparse.	Nuv. sparse.
15 "	741 44	740 92	739 96	+ 27 3	+ 29 4	+ 31 1	+ 22 5	+ 23 5	+ 28 2	O.	O.S.O.	S. O.	Ser. con velo.	Ser. con vap.	Coperto oscuro.
16 "	741 56	741 34	740 52	+ 26 4	+ 29 5	+ 34 5	+ 23 9	+ 26 2	+ 26 0	S. E.	N. O.	O.	Nuv. sparse.	Nuv. sparse.	Nuv. oscure.
17 "	742 10	741 82	741 66	+ 26 5	+ 30 4	+ 34 7	+ 26 2	+ 28 0	+ 27 4	E.	S.S.E.	N. O.	Ser. con velo.	Nugoli sottili.	Nugoli sottili.
18 "	739 00	739 48	740 44	+ 26 4	+ 29 1	+ 32 1	+ 22 5	+ 24 9	+ 26 2	N. O.	O.	O.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
19 "	743 68	743 44	742 96	+ 23 2	+ 27 6	+ 33 6	+ 21 4	+ 23 2	+ 24 8	S.S.E.	O.	N. O.	Sereno.	Sereno.	Sereno.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 24 Ottobre 1854. — N.° 1535

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

I frati.

I tempi corrono in Piemonte avversi ai frati. Il monachismo, che occupa nella storia universale pagine gloriose per la santità dei costumi dei monaci, e per li meriti letterarii dei medesimi, e pei loro utili ritrovamenti, è venuto in uggia al Piemonte italianizzato. Perdoni il sommo Iddio i persecutori dei frati; gli illumini sull' empietà della loro sacrilega opera: ed io a conforto dei buoni mi propongo di esaminare:

1.° Se il potere laico ha il diritto di sopprimere le corporazioni religiose; 2.° Se avendo questo diritto, od usandone, possa occupare i beni delle medesime. Queste questioni abbisognano di vario esame, secondo i paesi ne' quali si presentano. In Inghilterra, in Turchia, in Russia sarebbero questioni di solo diritto pubblico: in Italia sono questioni di diritto pubblico ed anche canonico.

Nelle nazioni nelle quali il protestantismo domina, e vi è indifferenza intorno alla pubblicità dei culti, la questione è di solo diritto pubblico e colle sue regole deve decidersi.

Nelle nazioni nelle quali si riconosce per culto dominante il cattolico, la questione deve esaminarsi colle regole del diritto pubblico e del diritto canonico, il quale si trova immedesimato col diritto pubblico che lo informa, e regge. Ed in vero: la religione cattolica è fondata su principii certi ed immutabili in quanto alla sostanza; ed in quanto alla forma su regole soggette a mutazione sì e come il bene della religione stessa lo richiede, onde conseguire quel fine per il quale venne dal suo divino fondatore instituita.

Posto questo, ne segue, che il diritto politico di quella nazione, che si sottomette al dominio di questa santa religione, deve essere anch' esso alla stessa subordinato; altrimenti la religione a vece di essere dominante sarebbe dominata, e dal diritto politico del laico potere dipendente: il che sarebbe lo stesso, che dichiararla religione laicale, umana, e non divina, come, logicamente parlando, laiche sono tutte le religioni che non dipendono da una potestà spirituale, qual si è quella della santa Chiesa, e che si riconoscono dipendenti da un potere laico, della regina Vittoria, per esempio, e dell' Imperatore moscovita. Se tale dunque è il carattere della religione riconosciuta dominante nel Sardo regno (ed è la perla più preziosa dell' eredità politica del re Carlo Alberto), la questione relativa alla soppressione del monachismo da tale religione riconosciuto ed approvato, non potrà non essere che di diritto pubblico e canonico.

Quale è il diritto pubblico di una nazione qualunque? È quel diritto conservatore, in virtù di cui la nazione sussiste nell' integrità della sua forma politica. Parimente il laico potere ha delle forme assolute e delle relative alla sua sussistenza: alcune sono sostanziali; senza delle quali non può esistere nel modo assoluto, in cui vuole esistere: p. es. il Piemonte non potrebbe esistere quale società politica cattolico (come vuole esistere) senza adottare per religione dominante il cattolicismo; così la Francia al presente, che manca di questa adozione, non può più politicamente usurpare il titolo storico, che ha, di *cristianissima*, perchè crede potere politicamente esistere senza immedesimare alla sua politica esistenza il dominio della religione cattolica: ma in Piemonte altrimenti procede la cosa; poichè la forma politica, per le sue leggi fondamentali, è dipendente dalla cattolica religione, a cui venne sottomessa la nazione coll' essere stata dichiarata dominante; così si deve ragionare sino a tanto che dell'art. 1.° dello Statuto non si faccia quello che si fece di alcuni Vescovi, dei Gesuiti, e quello che si vuol fare dei frati, e delle monache. Dunque, su questi principii fondato il ragionamento, il diritto pubblico del Piemonte non può persuadere la soppressione di un ordine religioso, che la religione cattolica approva e crede utile al conseguimento del fine spirituale della sua legge nei tempi che dominano. Imperciocchè se al diritto pubblico si desse il conteso valore, si verrebbe naturalmente a conchiudere che il conseguimento del fine proposto dalla religione è dipendente dal diritto pubblico laicale; ed allora camminando per tal via non si troverebbe più ostacolo a dichiarare, che da questo diritto pubblico del moderno Piemonte devono essere regolati i sacramenti, la predicazione, la preghiera, il Vangelo, il paradiso, l'inferno. Se tali assurdità si vogliono fuggire, conviene riconoscere che il diritto pubblico di una nazione la quale tiene a capo delle sue politiche instituzioni il cattolicismo, è subordinato alle leggi di questa santa religione, e non può contraddire alle medesime.... Quale ingerenza dunque potrà avere il laico potere nella soppressione dei frati? I frati non tralasciano di essere membri della politica società, nella quale vivono. Il diritto pubblico, come si è veduto, avendo per scopo la sicurezza ed ogni ben essere temporale di questa politica società, richiede che dalla medesima siano esigliati quei membri che pregiudicano questo fine sociale: così che se a questo fine temporale della politica società si oppongono i frati, il potere laico avrà il diritto di esigliarli, e sopprimerne l'ordine entro i limiti della sua giurisdizione, se nella loro instituzione vi è ilgerme delle riprovate azioni monacali. Fuori di questo caso ogni potere umano che cercherà di abolire o sopprimere il monachismo, non potrà meritare dalla storia che obbrobriosi nomi, coi quali sono resi eternamente vituperevoli i Diocleziani ed i Neroni; e questi augusti nomi bastano per dir tutto, nè l'Aretino, principe dei maldicenti, vi saprebbe aggiungere sillaba.

Nè il laico potere è solo giudice competente a decidere, che il monacato sia un impedimento al conseguimento di quella felicità temporale che, non richiesti, ci promisero i rivoluzionarii del 48. Ed io credo che il nostro ministero, che è molto valoroso nella scienza del diritto, non si assumerà l'impresa di provare che gli [illegible] nuti un ostacolo al conseguimento del fine sociale, a cui tendono gli stessi suoi atti governativi quando sieno armonici collo Statuto.

Questa questione sarebbe una questione di fatto; e quando per ipotesi favorisse l' intento del governo, esso non potrebbe applaudire senza dichiarare la propria impotenza, a contenere nell'ordine pochi fraticelli; ed a convertirli in suoi monelli, come seppe fare di non pochi democratici rivoluzionarii, sul petto de' quali si vedono aristocratiche insegne che lasciano il dubbio se ecciti più maraviglia chi le regalò, od il repubblicano che non si vergogna fregiarsene.

La soppressione dei frati, io credo che non si potrà con giustizia motivare su fatti; e sarebbe ingiustizia motivarla su di essi, senza sentirne la difesa: onde è da temere che tale soppressione sia per essere motivata su qualche dottrinale raziocinio, come sarebbe, che le società religiose sono incompatibili colle nostre libere instituzioni; ed un tale anacronismo converrà onorarlo come legge, attendendo giustizia dal Cielo.

Ma si è poco anzi dimostrato, che il diritto pubblico in Piemonte è subordinato al diritto canonico, perchè la religione cattolica è la sola politicamente dominante; si è veduto che le società religiose sono da questa religione approvate: dunque nel logico raziocinio vi è contraddizione, supponendo che ciò che approva una religione adottata come dominante sia distruttivo dalla società adottante. Non adottate, io dirò a chi devo parlare, il cattolicismo per tutore politico, se gli ordini suoi religiosi li credete velenosi, ed atti a distruggere od ammorbare la vostra esistenza politica: si è mai veduto ammalato chiamare il medico, perchè l'uccida? chi oserà dire che il re Carlo Alberto abbia scritto a capo dello Statuto la religione cattolica, perchè i ministri regolari di questo erano incompatibili collo Statuto stesso? Quando questa religione si adottò per dominante, convien credere che si riconobbe buona in tutti i suoi ordini gerarchici; altrimenti non si sarebbe adottata. Il volerla privare in Piemonte dei suoi ministri regolari, quantunque la qualità monastica dei medesimi non appartenga alla sua sostanza, è un pretendere di modificare la forma della sua gerarchia secondo i capricci laicali. Che cosa si direbbe, se la Chiesa pretendesse di modificare la forma politica dei laici governi? L'indipendenza in questa parte delle due società dimostra chiaramente, che il laico potere non può da sè senza gli ordini suoi monastici, perchè sopprimendoli tralascia di riconoscere la Chiesa cattolica per dominante e viola potenzialmente l'articolo 1 dello Statuto.

Dunque il laico potere ha bisogno del consenso della Chiesa per sopprimere gli ordini religiosi. Questo bisogno fu riconosciuto da quei potentati d'Europa che nello scorso secolo dimandarono ed ottennero la soppressione dei Gesuiti. È vero che ora non si tratta di sopprimere ordini religiosi propriamente parlando, ma di proibire la convivenza di società religiose nello Stato per confiscarne le possessioni. Ma anche per una tale soppressione è necessario il consenso della Chiesa per le ragioni avanti esposte, ed ove una tale soppressione seguisse, sia col consenso della Chiesa, che senza, importa esaminare se i beni posseduti da queste corporazioni religiose si rendano vacanti, e siano devoluti al fisco: esame ch' io mi propongo di fare in un altro articolo.

Avv. Musso.

APPENDICE

Corrispondenza del *Cattolico*.

Calcutta, 20 *ottobre*.

Temo che la presente vi giungerà alquanto ritardata, non già però se si abbia riguardo alle mille miglia che dividono queste nostre indiche terre dalle vostre europee. Noi, a dir vero, sotto questo nostro bel cielo non ci occupiamo gran fatto delle cose vostre; ma non di rado ci pervengono certi vostri fogliacci stampati, di un metro quadrato, i quali ce ne fanno saper qualche poco, e ci invogliano a parlarne anche noi quasi come se le fossero cose nostre. Tra gli altri suole far chiasso uno intitolato *il Parlamento* (credo nulla abbia di comune con quell' altro Parlamento che voi avete costì ove per tanti mesi dell' anno si fanno quelle lunghissime e talora curiose discussioni); ora nel foglio *Parlamento* attirarono in modo speciale l' attenzione nostra certe corrispondenze di Londra, intitolate, *La chiesa e lo stato in Inghilterra*, le quali mi parvero belle, perchè molto acconcie a istruire e solazzare, mentre qua e colà vi son pure con molto garbo e saviamente disposte dallo scrittore di buone ed utili verità, in una con isvariati fatti e racconti. Pur vi ha qualche cosa che non mi garba, o non valgo ad intendere: onde così all' amichevole ve ne scrivo.

Quantunque non sia molto addentro nei fatti della rivoluzione di Francia e nei diverbi del Piemonte, pure poichè vi si parla *d' altri paesi, d' altre chiese e di altri stati*, e vi si fanno delle analogie, così anch' io comincio dal farne paragonando le altrui alle cose nostre. — La corrispondenza comincia con una massima generale, e l'analogia ce la dimostra verissima: *Preti e soldati governano il mondo*: anche qui avviene lo stesso: e come se la intendono i soldati coi bramini e coi bonzi! Ma la analogia ci dimostra falsa, almeno fra noi, la seconda sentenza, che *lo dominano a vicenda*: qui invece si tiene e si sperimenta che il senno sacerdotale dee proceder d'accordo e indirizzare saviamente la forza militare.

Poi il corrispondente del *Parlamento* passa a discorrere di due chiese, *una riformata scismatica eretica cattolica inglese*, l'altra *cattolica romana*; qui per noi, che non ne sappiamo gran fatto, ci riesce una difficoltà, come cioè lo stesso termine *cattolica* possa valere a distinguere due chiese fra loro diverse. E certo non abbiamo saputo concepire una idea guari favorevole di questa certa chiesa cattolica inglese che *cessò di esser membro della chiesa cattolica romana:* qui da noi chi diserta dalle antiche credenze degli avi si ha in orrore da tutti. E infatti questa chiesa cattolica romana, da cui disertò l'anglicana, o era buona e vera, o non lo era punto; nel primo caso perchè abbandonarla? nel secondo come per tale tenerla que' vecchi che ne sapevano tanto più di noi? A cambiarla in un'altra richiedevansi per lo meno degli argomenti gravissimi, che certo non si ebbero secondo la corrispondenza, cui vorrei quasi dire ridicola laddove sembra voler esaltare questa nuova chiesa mentre dice che i *primordii della chiesa inglese non le fanno grande onore*.

Qui noi la ragioniamo in un modo diverso: la prima cosa che si cerca per onorar checchessia è l'origine sua: come degli uomini, così delle cose, tiensi che il primo titolo di dignità e di onore sia a ripetere dall' origine: se non fosse per non divertire in episodii, avrei a contarvi di molte e gloriose gesta di que' Chatri, i quali furono gloriosi ceppi delle nostre più celebri dinastie, e della nostra Chiesa, per usare una vostra parola. A fronte di tali uomini che è mai quell' Enrico VIII, di cui parla la corrispondenza, *cieco nelle passioni e brutto di molti vizii, che per certi suoi tristi impegni domestici credette opportuno di uscire dal grembo della chiesa di Roma, dianzi da lui difesa a spada tratta.* Certi impegni domestici anche fra' principi hanno pur qui luogo talora; ma niuno esce per questo dalla sua chiesa: guai a chi volesse farlo! e si stimerebbe ben turpe e brutta cosa quella chiesa che sbucciasse fuori come bastardo da certi *impegni domestici*.

Il corrispondente dopo aver detto di tali cose e di tal principe, prosegue discorrendo di altri e di altre cose che, a vero dire, ebbero vista tra noi di una ben tessuta novella. La quale, se ha pure verosimiglianza, ci parve poterne argomentare che cotesta Inghilterra che ci manda qui sovente i suoi bastimenti, e si vanta propagatrice di libertà, non dovrebbe poi mica esser essa il paese della libertà. Ci son grandi e potenti colà, dice la corrispondenza, che hanno ab antico il

Un anacronismo del *Corriere Mercantile*.

Fra le *Notizie del mattino* il *Corriere Mercantile* di giovedì, accennando alla Pastorale del nostro Arcivescovo sul Giubileo pubblicata dal *Cattolico* il giorno innanzi, colla quale, coerentemente all'Enciclica del sommo Pontefice, si raccomanda ai fedeli di pregare specialmente per la concordia e la pace del mondo ora più che mai compromessa, fa una di quelle sublimi scappate, che prima gli erano più famigliari, ma che però non ha ancor potuto dimenticare affatto. Trova egli, il nostro buon confratello, in tutta quella buona fede che ha, opporsi a questa concordia e a questa pace il potere temporale del Romano Pontefice, il quale « coi decreti politici, dice, e colle note diplomatiche dev' essere (in forza della sua situazione nel centro della nazionalità Italiana) un fomite incessante di torbidi e di litigi fra i popoli e le grandi potenze. Converrebbe pregare, conchiude il caro amico, anche per la cessazione di questo ostacolo alla pace universale. »

Ma questo, signor *Corriere*, è un vero anacronismo, per cui ci vorreste trasportare con un colpo di penna parecchi anni addietro, senza ricordare che siamo verso la fine dell'anno 1854.

Imperocchè se a principio dell'Italiano *risorgimento* si potè dare ad intendere ad un popolo inesperto, e persuadere qualche semplicione di troppo buona fede, che il Papa pel bene d'Italia avrebbe rinunziato al temporale dominio, e ne sarebbe quindi ricompensato in abbondanza dagli Italiani col maggior affetto religioso di Lui e della Chiesa Cattolica, di cui venererebbero con più attaccamento gl'infallibili oracoli, lasciandogli la più assoluta libertà spirituale (il primo ch'ebbe il *coraggio* di dirlo per le pubbliche stampe, se ben ricordo, fu Costantino Reta sullo scorcio del 1847 nel *Mondo Illustrato*, ora misero apostata di Ginevra); e poi nelle combriccole Giobertiane, come per coprire in qualche modo quell' intempestiva avventatezza, si propose invece di esibire al Papa la Presidenza *in Capite* della Confederazione Italiana: ora, caro signor *Corriere*, la luce si è fatta di modo tale, che bisogna cavarsi gli occhi, e voi stesso dicendo quello che dite v' accorgete, ne siam persuasi, di dire un grosso sproposito, che nonostante gettate là sul vostro bravo Giornale come per far vedere all'ostinato partito, cui incauto v'associaste, di non essere ancora convertito al postutto.

E per dirvene una in prova, voi signor *Corriere*, dovreste ben saper qualche cosa di quella celebre lettera del Mazzini del 49, con cui dichiarava aperto prima al popolo inglese, e poi agli Italiani, che il potere temporale, di cui si volea spogliare il Papa, non era che la maschera di quello che principalmente si voleva, la distruzione cioè del potere spirituale e del cattolicismo. Il quale Mazzini *infatti* non mentì a se stesso quando si trovò in Campidoglio, perchè se nella proclamazione della sua Repubblica lasciava *in parole* il potere spirituale al Papa (dovette per forza contro il solito questa volta il Mazzini essere ipocrita per non urtare troppo di fronte i Romani); egli è però vero che in quei pochi sì ma memorandi giorni, avea già cominciato con atto pubblico a far da Papa, anzi più che da Papa, annullando, fra le altre, i voti monastici.

E poi, non abbiamo esempi vivi nel nostro *stato modello*! Il Venerabile Arcivescovo di Torino, e l'altro non men benemerito di Cagliari, son lì che parlano, e vi gettano in viso la prova più lampante che possa mai desiderarsi; della persecuzione che si fa non al temporale, ma allo spirituale potere della Chiesa.

Tante altre prove manifeste abbiamo avuto in questi pochi anni di ciò, che poste insieme con quelle altre che ci si preparano, rendono impossibile di qualificare la vostra asserzione, sig. *Corriere*, con migliori termini, che con quello di anacronismo, essendo chiaro come il sole di mezzogiorno, che se mai fu necessario il dominio temporale, almeno al capo della Chiesa, per conservare la sua indipendenza spirituale e per guarentire l'Italia stessa che non la manomettano i nuovi barbari, è principalmente ne' giorni nostri.

Caro signor *Corriere*, il *fomite incessante di torbidi* non è dunque il dominio temporale del Papa, perchè questo anzi è un tratto benigno della divina provvidenza per la quiete delle coscienze cattoliche, che così sanno di avere un padre, un maestro, un giudice non dipendente che da Dio, da cui è inspirato; ma è la setta rivoluzionaria, cui fate eco nel vostro foglio, che vuole lo sterminio della società presente, dei troni e della Religione. Questa setta è quella stessa che ha giurato eterna guerra al cattolicismo fin dal suo nascere, poco monta se sotto le insegne di Caino, o di Mazzini e dell' Indipendenza Italiana; e come questa guerra, e questo *fomite incessante di torbidi* sarà sempre sino alla fine del mondo, non essendo altro in sostanza che la lotta del male col bene, così la Chiesa e il pontificato Romano, secondo la divina promessa, si coronerà di sempre nuove vittorie, e quando sarà spediente, anche in prodigiosa maniera, come avvenne a' giorni nostri, in cui la repubblica francese colla costituente a fianco distrusse la Repubblica Romana di Mazzini ! !
Conviene dunque *pregare anche per la cessazione di questo ostacolo alla pace universale*, cioè perchè Dio nella sua infinita misericordia illumini questi ciechi ostinati settarii nemici di Dio e degli uomini, che non [illegible] di Gesù Cristo, di cui non desideriamo altro, e di tutto cuore, che il sincero ravvedimento.

PARTE RELIGIOSA

Una festa di ringraziamento.

Domenica scorsa 15 corr. era giorno di solennità in molti paesi delle belle nostre riviere. Noi ci trovammo a caso nella grossa borgata di Voltri, ove con nostro grande piacere fummo spettatori d' una sacra funzione che celebravasi nella chiesa parrocchiale dei SS. Nicolò ed Erasmo in onore di S. Carlo e per ringraziamento della cessazione del colèra. In tale occasione ci potemmo anche procurare alcune esatte notizie sulla pietà dei Voltresi e devozione al loro patrono, di cui a comune edificazione vogliamo qui far cenno.

Tostochè il morbo manifestossi in Voltri venne esposta nelle due chiese parrocchiali la statua del santo Arcivescovo, e per due mesi fu un continuo affollarsi di fedeli a porgere suppliche e voti, e depositare ai piedi dell'altare pie offerte, e sull' imbrunire di ciascun giorno era tanta l' accorsa popolazione alle pubbliche preci che si facceano, da esserne le due chiese letteralmente stipate. Corrispondente al concorso nei sacri templi fu anche la frequenza dei santi Sacramenti di Penitenza ed Eucaristia, e tale da compensare di celeste consolazione le ardue fatiche che in quei giorni dovette durare il clero così secolare come regolare. Due cose poi furono singolarmente osservate, il non udirsi per una ventina di giorni in sulle pubbliche vie a profferire bestemmie o parole d' imprecazione. Ed oh! continuasse sì bella emenda! ma pur troppo molti cessato il pericolo ritornano come i cani al vomito. L' altra cosa segnalata fu il devoto concorso all' accompagnamento del Santo Viatico, cosicchè ogniqualvolta fosse portato agl' infermi, una numerosa processione era d' improvviso composta, la quale mano mano che procedeasi nella via s' andava aumentando più sempre.

Non senza ragione vuolsi dunque attribuire alle preghiere dei devoti Voltresi la notabile preservazione del paese dalle stragi dell' Indico morbo. Dico, notabile preservazione, perchè ritenuto che sopra una popolazione d' oltre a 6,300 anime che conta la parrocchia dei SS. Nicolò ed Erasmo, si ebbero a deplorare solo 49 vittime, fra le quali, parecchi fanciulli o vecchi cui restava poco filo di vita.

Era ben giusta perciò e doverosa una dimostrazione di riconoscenza al santo Protettore; la quale ebbe luogo appunto nel pomeriggio del 15 corr. E fu spettacolo veramente devoto che ci commosse fino alle lagrime il vedere più di duemila persone (fuvvi chi si prese carico di numerarle) precedere in lunga fila ordinate per tutto il territorio della parrocchia la bella statua argentea del santo Arcivescovo di Milano, e più commovente ancora l' osservare il pio raccoglimento che sul volto appariva eziandio dei numerosi che faceau ala alla processione, e quel calarsi di tanto in tanto la devota effigie per dar luogo a chi volea sospendervi qualche dono votivo; cosa che ebbe luogo altrove eziandio nelle circostanze presenti e segnatamente il giorno stesso in Pegli ove si portò in processione l' effigie di S. Rosalia patrona di quella terra. Ma per non dipartirci dalla processione di Voltri, v' abbiamo notato con piacere come non solo le persone volgari, ma eziandio buon numero di signori e signore vi fosse concorso, mentre ci recò stupore che non v' avesse alcuna rappresentanza il Municipio del luogo, che, pare a noi, avrebbe dovuto essere agli altri d' esempio. Vi presero parte invece premurosamente le Venerabili Confraternite dei SS. Nicolò ed Erasmo, della SS. Trinità, e del Rosario; i RR. PP. Cappuccini e Minori Riformati residenti in Voltri, e in buon numero il clero della parrocchia. Un elegante tempietto, sotto il quale era una statua di S. Carlo s' alzava nel quartiere Cerusa, presso la cappella di S. Limbania sul passaggio della processione, ed un magnifico altare coperto sulla grandiosa piazza che posta è tra la marina e il lato sinistro della Chiesa parrocchiale, alla quale come fu giunta la processione, arrestossi, e deposta a un fianco dell'altare la statua del santo, fu portato dalla vicina Chiesa il SS. Sacramento ed esposto all' adorazione di forse 5000 fedeli là convenuti. Ai quali il R.mo Arciprete indirizzò allora una calda esortazione, ricordando opportunamente come in occasione appunto d' altro pestilenziale morbo, due secoli addietro, S. Carlo Borromeo che tanta lode levò di sè per la sua carità nella celebre peste di Milano, fosse stato eletto a patrono di Voltri, e nella prima invasione del morbo asiatico tra noi (1835-6-7), appunto in segno di riconoscenza fosse stata fusa la magnifica statua argentea che or s' era portata processionalmente per le vie. Poi s' intuonò il *Te Deum*. Spettacolo veramente sublime quel concerto di tante voci che benedicevano a Iddio sotto la volta del cielo poche ore prima piovoso e fatto quasi improvvisamente sereno, e innanzi al mare che colla vastità delle sue acque lievemente rumoreggianti sull' arena rivelava l' onnipotenza e la immensità dell' Altissimo! Colla benedizione del SS. Sacramento fu compiuta quella bella festività cui crebbe splendore la spontanea illuminazione delle case fatta alla sera, la quale se fu alquanto rada nel quartiere più dovizioso di Leira fu generale e splendida in quello di Cerusa, ove abita la gente più povera e perciò più meritevole di lode.

NOTIZIE DIVERSE

Visite del Papa, *Roma 19 ottobre.* — La Santità di Nostro Signore, alle undici antimeridiane di martedì 17 corrente, partita dalla sua residenza in Vaticano si condusse alla chiesa di S. Maria sopra Minerva per osservarvi i grandiosi restauri, che vi si vanno ultimando. Questo vasto tempio a tre navate, innalzato colla presente sua ampiezza nel secolo decimoquinto, è l'unico di stile gotico, che abbia Roma: vanta dipinti dell'Angelico, del Lippi e del Baroccio, come anche contiene statue uscite dallo scalpello di Michelangelo e di altri valenti scultori. Ma specialmente è ricco di monumenti sepolcrali di uomini di somma rinomanza, fra' quali basta ricordare i Pontefici Urbano VII, Leone X, Clemente VII e Paolo IV, gli illustri porporati Torrecremata, Domenico Capranica e Bembo, e il grande artista Giovanni da Fiesole. Ma a tutti questi pregi faceano tristo contrasto le vòlte non solo non dipinte, ma quasi screpolate, i pilastri mezzo sformati da lapidi e da busti disordinatamente collocati in varie epoche, il pavimento affatto logoro, e altre cose, che mal s'addicevano alla maestà del culto cattolico.

Per il che i RR. PP. dell'inclito Ordine dei Predicatori vennero nella determinazione di intieramente restaurare questa loro chiesa: e non valsero a ritrarli dalla lodevolissima impresa le ingenti somme, che sarebbero state necessarie. Incominciati i lavori nel 1848 furono proseguiti con la massima alacrità; onde ora non sono molto lontani dall' essere portati al totale loro compimento.

Il Santo Padre disceso di carrozza alla porta del convento, ove ebbe l'onore di riceverlo il il R.mo P. Vicario Generale dell'Ordine assieme a molti suoi religiosi, per una porticella laterale entrò nella chiesa per esaminarvi questi grandi restauri. Guidato dai Padri, che sopraintendono ai lavori, si compiacque di osservare i dipinti, che armonizzando collo stile architettonico del tempio coprono la tribuna e le vòlte, come ancora le opere fatte a scagliola che sono moltissime.

E dopo di avere esternata l'alta sua approvazione ed ai religiosi ed agli artisti, ch'ebbero la ventura di trovarsi presenti, passò a visitare diverse cappelle, indi il disegno per il nuovo altar maggiore, sotto cui in ricca urna sarà

---

costume di piegare come banderuole innanzi ai voleri dei loro monarchi, più grandi e più possenti di loro. E quel bravo popolo che ci viene descritto come *profondamente addetto ai sentimenti religiosi*, poverino! ci fa compassione pensando ch' ei debba soggiacere a questi ricchi e potenti signori, schiavi pur essi del re! Oh! non cambieremmo la nostra sorte colla loro, noi avvezzi ad una libertà più di fatto che di nome!

Due altre cose ci sono poi nella medesima corrispondenza che qui generalmente le non si sono sapute comprendere: l'una, come sia che le genti teutoniche inglesi *conservarono sempre e conservano un certo mal dissimulato disprezzo verso la gente latina che considerano imbelle, falsa, astuta*; mentre noi ricordiamo che lo stesso *Parlamento* più volte ci avea indotti a pensare che l' Italia fosse perfettamente simpatica all' Inghilterra, sua grande alleata e protettrice. — L' altra cosa che noi non abbiamo potuto capire, è come il corrispondente che scrive da Londra, parlando delle antipatie teutoniche contro gli italiani lo esprima dicendo *contro di noi*: e più sotto per descrivere il tafferuglio, onde altra volta si cacciarono i frati d' Inghilterra, scrive che *ce ne faremo un' idea se rammenteremo la furia con cui si scatenò il popolo d' Italia nel 1848 contro gli esosi gesuiti*. Costui scrive in modo che non solo apparisce italiano, come può essere, ma eziandio dimorante in Italia, il che non è.

Un' altra piccola contraddizione apparisce pur qui, ove, dopo aver detto che il Re volle trasformare la primitiva chiesa pe' *suoi impegni domestici — i nobili per usurpar le terre alle badie — il basso popolo per saccheggiare le case*, soggiunge: *ma la nazione tutta* (fecelo) *per astio, per un movimento di sdegno e di furore*. Noi indiani non sappiamo ciò che sia questa nazione, e non possiamo formarci un' idea di cotesti vostri furori nazionali; però ci passiamo di netto su tali cose come sul rimanente della prima corrispondenza, che ci parla di preti inquieti, di preghiere non comprese, di superstizioni, di scioperatezze e abusi e disordini che a noi sono ignoti, quantunque qui pure passeggino i preti in veste nera, i quali non fanno male a chicchessia, e bene a parecchi. Osserverò solo in proposito che se l' antica religione degli inglesi avea reliquie, immagini, sacramenti, non dovea bastare ad abolire siffatte cose un capriccio del Re col furore del popolo. Gli inglesi che pensarono poter ciò bastare, dobbiam dire che avessero una ben meschina idea del Dio da loro adorato.

Eppure tutto questo, a quel che aggiunge la seconda corrispondenza, non valse a propriamente cambiarne la fede e la religione primitiva. Capperi; che fede! Altro ci volle, nè mancò ad avvenire in Inghilterra. E qui il corrispondente, che proprio si mostra inglese, scrivendo *noi siamo qui nella stessa condizione come se non avessimo affatto chiesa nazionale*, ci ha fatto raccapricciare in Calcutta descrivendoci quel pessimo stato della potentissima isola di Inghilterra, dove ci è chiesa e non ci è, non ci è e possiede sterminate ricchezze, quella loro Regina è supremo pontefice col massimo poter religioso ed è *lecito ad ogni inglese l' essere di ogni religione o di nessuna!* Le quali cose (non lo dissimulo) in fondo dell' anima ci consolano perchè pensiamo che al fin de' conti questo morale disordine trarrà seco in rovina una potenza temuta eziandio qui da noi.

La terza corrispondenza, che comincia da un pazzo che vuol puntellare il cielo, non ha forse di comune colle due prime se non il titolo, la data di Londra, e la firma G. G., la quale, se indica persona vivente in carne ed ossa, non si saprebbe più se ella sia in Inghilterra o in Piemonte, o in Francia o in Ispagna o in Isvizzera o altrove perchè parla di tutto il mondo, e lo scopo del suo parlare, per quanto se ne può giudicar qui da noi, non apparirebbe altro se non che il doversi in tutto il mondo abolire i frati. Or io confesso di non conoscere gran fatto cotesti vostri frati; pur mi sia lecito di sporre un pensiero che mi sta fitto nella mente. Tutti cotesti vostri paesi cotanto ricchi e fiorenti, e (per quanto ci dicono) sì belli a vedersi, e dove son popoli sì gloriosi e forti, sono pieni di frati: l'Inghilterra stessa che da tre secoli lavora per isterminarli, *ne è piena*, secondo la corrispondenza. Dunque i frati hanno in sè stessi alcun che di divino, contro di cui non vale nè studio di uomo, nè potenza di una nazione che incute terrore a tutto l'universo (1).

O o.

(1) *N. B.* Questa nostra corrispondenza è tradotta dalla lingua originale a comodo del *Parlamento*, c[illegible] solamente riguarda.

per sua sovrana disposizione collocato il corpo di s. Caterina da Siena, che al presente giace nell'altare laterale a destra. Nè lasciò inosservata la bella statua in gesso del Battista posta dicontro a quella del Salvatore di Michelangelo. Questa statua, modellata dal valente scultore Obici, verrà poi per commissione dei religiosi tradotta in marmo.

Uscita di chiesa Sua Santità passò nella prossima sagristia, ove ammise al bacio del piede i religiosi e qualche milite francese dell'armata di occupazione. Indi attraversando la piazza della Minerva si condusse a piedi a mezzo una moltitudine di gente, accorsa a godere dall'Augusta presenza del Pontefice, al Pantheon, onde osservarvi i lavori fatti per suo comandamento. Il Pantheon, che innalzato da Marco Agrippa ai bugiardi numi, ora non presenterebbe più neppure le traccie di sue rovine, se il Pontefice Bonifacio IV non lo avesse consacrato al Dio vivente, è il più bello monumento della romana antichità. E perchè ancora intatto, i giusti ammiratori delle antiche grandezze e gli amanti delle arti belle, hanno sempre desiderato di vederlo isolato, mal soffrendo che gli stesser addossate delle case. Eugenio IV fece atterrare diverse fabbriche, le quali quasi intieramente ascondevano questa superba mole: ma in seguito ve ne furono innalzate delle altre. Alessandro VII fece abbassare la strada, perchè meglio si potesse godere della vista di tale monumento: e Pio VII verso occidente fece scoprire esteriormente il piano antico.

Il regnante Pontefice poi volendo che se non in tutto, almeno in buona parte rimanesse isolato questo prezioso avanzo dell'antica magnificenza, facea comprare ed atterrare alcune case dalla parte orientale, che vi stavano addossate, e ordinava che anche da questa parte si scoprisse il piano antico esterno.

E martedì volle in persona visitare i lavori che per lui furono ordinati, ed osservare i vantaggi che l'atterramento delle case portano al tempio e alla piazza. E dopo di avere attentamente esaminata ogni cosa, rimontò in carrozza facendo ritorno al Vaticano.

(*G. di Roma*)

Lavori pubblici. — La *Corrispondenza austriaca* del 15 scrive quanto segue:

Oggi siamo nella felice condizione di poter far cenno d'una grandiosa ed importante impresa che si sta apparecchiando, e che ove venga mandata ad effetto, della qual cosa non v'ha più luogo a dubitare, formerà parte di quelle imponenti opere che abbelliscono l'impero d'Austria, e risulterà più specialmente ad adornamento del bel regno Lombardo-Veneto. Si tratta del progetto per l'asciugamento delle così dette Grandi Valli Veronesi ed Ostigliesi; le discussioni in proposito e specialmente in rapporto tecnico, vennero ultimamente condotte ad un soddisfacente risultato, e Sua Eccellenza il governatore generale del regno, tenente maresciallo conte Radetzky, approvò definitivamente la parte tecnica del progetto in base d'un'eventuale autorizzazione impartitagli dall'imp. reg. ministero del commercio.

I piccoli menestrelli. — Scrivono al *Diritto* da Liverpool:

In questa città di Liverpool sono almeno quattro o sei case genovesi stabilite da lungo tempo, e della più infima classe della società, che fanno un traffico vergognoso di fanciulli italiani. Essi tengono corrispondenza con alcuni delle montagne di Genova, del Parmigiano e del Lucchese, e ricevono ogni tanto una piccola *mandata* di fanciulli di sette o otto anni, i quali appena arrivati scalzi, con una berrettaccia in testa e laceri nel resto, sono sparsi per la città, prima portando una gabbia con entro qualche marmotta, o altro piccolo animalaccio curioso a vedersi, per ottenere qualche soldo in elemosina dall'altrui compassione e curiosità; poi divenuti pratici delle strade sono spediti in giro con un organetto, per suonare alle ore stabilite alle finestre di quelle case, additate ad essi dai padroni. Le madri inglesi, che hanno molta cura dei loro bambini, amano di tenerli divertiti col suono e col ballo di qualche ora del giorno, e mentre l'organetto suona al di fuori dentro la casa i fanciulli ballano o stanno attenti alla musica. — Questi ragazzi suonatori guadagnano all'incirca quindici o venti soldi al giorno, e ritornati la sera all'alloggio consegnano il loro guadagno al padrone, il quale dà loro da mangiare e da dormire: e se sono trovati pigri o infedeli, vengono bastonati e rinchiusi, e non si dà loro il vitto ordinario. Trasportati in terra straniera senza conoscer la lingua, e senza cognizioni di alcuna sorta, vivono in una soggezione grandissima del padrone, dal quale credono interamente dipendere. Infine vivono in una perfetta schiavitù.

Senza ricevere alcuna istruzione, vanno la domenica alla messa insieme, e poi sono rinchiusi nella casa, sotto gli occhi sempre del padrone, il quale dà loro da mangiare, e guai! chi si lagna, o mostra di essere malcontento! La sferza è in alto, e gli aguzzini non mancano di eseguire i cenni del padrone. In una domenica mi introdussi una volta in una di queste case: Volli parlare a qualcheduno di questi infelici: ma il padrone me lo impedì, e sebbene ne vedessi sopra una ventina intorno al fuoco di varie età, e varii paesi, non ho potuto udire una parola da alcuno di loro. Tanto timore incuteva il padrone colla sola sua presenza. Divenuti grandi ricevono allora dieci lire genovesi al mese; ed alcuni con questo guadagno riescono talvolta a comprare un organo del proprio, e seguire il mestiere a conto proprio: ma questi sono rari, siccome raro è il bene operare in mezzo alle corruzioni delle grandi società. Per la maggior parte vivono e muoiono coll'organetto sulle spalle, ubbriachi di birra, e pieni d'altri vizi, che non è lecito narrare. La società inglese non ne prende cura, perchè stranieri di patria e di religione, e perchè i padroni sanno renderli ignorati da tutti. Quando alcuno comincia a parlare inglese e fare qualche conoscenza, lo mandano di città in città, essendo sparsi per tutta Inghilterra, ed i padroni stando in continua corrispondenza fra loro.

Io le scrivo questa narrativa, non perchè vi sia speranza di rimediare radicalmente a tanto male, ma perchè si conosca dal governo di Piemonte e si tentasse almeno di restringere questo traffico infame; sarebbe certo un gran bene per l'umanità. Osservi che gran parte di questi fanciulli, essendo mal nutriti e peggio vestiti muoiono prima di giungere alla virilità, in un clima così variabile e severo qual è questo; per cui veramente snaturati debbono essere quei genitori, che allettati da poche lire, vendono la loro prole così miseramente. Ma per verità quei pochi, che ho io stesso interrogati, trovandoli per le strade, sembrano tutti appartenere alla classe degli orfani e degli esposti.

Affari d'Oriente. — Si vide, da tutti i rapporti giunti d'Oriente, che i feriti e i malati dell'armata francese avevano fortunatamente trovato un servizio ospitale completamente organizzato per trasportarli e riceverli; ci rammarica di vedere, da tutti i carteggi inglesi, che l'armata dei nostri alleati, già più malconcia nella battaglia, ebbe più a soffrire nell'imperfezione inesplicabile de' suoi mezzi di soccorso. Gli inglesi sembrano aver difettato di chirurghi, di infermieri, anche di filaccie, non solo sul campo di battaglia, ma ancora negli ospedali a Costantinopoli. Tutta la notte del 20, dopo la pugna, e la giornata e la notte del 21, si attese a trasportare i feriti alla riva e di là sui vascelli. Una corrispondenza dice:

« Noi non avevamo mezzi di trasporto. Senza l'aiuto dell'ammiraglio Lyons e dei suoi marinai, io non so che sarebbe accaduto. Io non saprei dirvi come bene si comportassero. Essi arrivarono con *brande* e remi su cui trasportavano i feriti a bordo e li medicavano come i guardia-malati; ufficiali e marinai erano all'opera giorno e notte. I francesi, alla lor volta, avevano mirabilmente organizzato il loro servizio. I medici e i preti erano dappertutto. Il generale Canrobert, il primo, e tutti gli ufficiali vigilavano il trasporto. Avevano muli e sedie sospese. Vi parlo di ciò, che vidi. Per colmo di sventura la nostra quarta divisione era attendata sopra un antico accampamento dei Russi ove si manifestò una recrudescenza di cholera. »

« Giammai, dice un'altra, giammai coloro che furono presenti dimenticheranno i dolori di que' poveri infelici che durante le notti del 20 e del 21 rimasero stesi sulla nuda terra, senza tende e senza altro riparo che un cappotto ed una coperta; i mutilati solo potrebbero dire ciò che soffrirono quando arsi dalla febbre e colle irrigidite ferite, erano gettati negli hamacs o nelle carrette. »

Pare che oltre il cannone, la carabina Minié, arma d'invenzione francese che fu data ora all'armata inglese, avesse menato terribili stragi nei Russi. Si raccontano pure meraviglie dell'assalto dato dai montanari scozzesi, i veri discendenti degli highlanders con cui si famigliarizzò Walter Scott e che sfondavano i reggimenti coi loro claymory. Si dice che i difensori delle batterie russe, che sino allora avevano pugnato valorosamente, si impaurirono al grido di guerra dei montanari. Il mucchio di morti e di morenti che vi era su questo luogo era spaventevole, e un soldato scriveva che i chirurghi militari avevano l'aria di macellai in mezzo al sangue.

Ecco una lettera di un chirurgo inglese specialmente incaricato dei Russi:

Questi ultimi giorni io fui letteralmente in un bagno di sangue. Nessuna descrizione varrebbe a significare gli orrori di questo campo di battaglia; i morti, i morenti, i cavalli, i fucili, gli affusti, tutto alla rinfusa, corpi senza teste, tronchi senza gambe, mutilazioni di cui la memoria m'agghiaccia il sangue. Le più sdruscite tettoje erano state trasformate in anfiteatri di clinica, e ci occorse di praticare tanto bene che male le più crudeli operazioni. Giudicherete della rapidità con cui dovevamo procedere, da questo solo fatto che in men di tre ore ho estratto ventitrè palle.

Quanto a porre apparecchi, non bisognava pensarvi. I nostri bivacchi chirurgici erano agevolmente conosciuti dalla quantità di braccia e di gambe che coprivano la terra intorno a noi. In verità io non posso meglio paragonare il campo di battaglia in questi due giorni che a un ammazzatoio. Il mio aiutante, che era incaricato di comprimere le arterie, non ha potuto continuare, e fui obbligato di aspettare che altri venisse a surrogarlo. Io non posso troppo dire ciò che accadde delle mie amputazioni; poichè dal momento che io ne aveva terminato una, faceva distendere il ferito sopra uno strato di paglia e lo lasciava alla *vis medicatrix naturæ*. Nei ridotti, i russi erano letteralmente accatastati gli uni sugli altri. Quasi tutte le palle che estrassi erano della Minié. I feriti russi erano innumerevoli; quando passai in mezzo di essi, le loro preghiere laceravano il cuore, e quando io mi occupava di uno, ve n'erano venticinque che mi chiamavano disperatamente. I nostri soldati si condussero con essi nel modo più umano: vorrei poter dire altrettanto dei Turchi.

Gl'Inglesi avevano fatto, anche avanti la battaglia, perdite numerose cagionate dal cholera. Giova ricordare che la prima notte dopo lo sbarco fu cattivissima, che gli inglesi non avevano avuto il tempo di sbarcare le loro tende e che pernottarono nell'acqua. Ma è particolarmente nel trasporto dall'Alma a Costantinopoli che i feriti e i malati ebbero a soffrire; e la pubblicità illimitata dell'Inghilterra ci ha fatto conoscere gli strazianti particolari di questo tragitto. Sopra un solo bastimento, il *Vulcano*, si erano caricati 500 feriti e 170 colerosi, e per tutta questa gente non v'erano che 4 chirurghi. I feriti si accosciavano sui loro abiti che erano obbligati di scuotere. Ma non è nulla ancora appetto di ciò che ebbero a sopportare quelli del *Colombo*; e qui lasciamo parlare il corrispondente di Costantinopoli:

« Questo bastimento aveva lasciato la Crimea il 24. Vi si erano trasportati dei feriti già da due giorni, e quando levò l'ancora, ecco ciò che recava: 27 ufficiali feriti, 422 soldati feriti, e 104 russi; in tutto, 553. La metà circa aveva veduto un chirurgo dopo la battaglia. Per tutto questo v'erano quattro chirurghi, fra cui quello di bordo, già assai occupato col suo equipaggio. Il bastimento era letteralmente coperto di corpi stesi per terra, a tal punto che essi impacciavano la manovra. Gli ufficiali non potevano discendere per cercare i loro istrumenti e dirigere il corso: a cagione di ciò, il bastimento fu dodici ore di più in rotta. I più malati erano sul ponte, che in due giorni diventò una massa di putrefazione.

Le ferite d'armi a fuoco non lavate e non medicate avevano ingenerato la verminazione che brulicava da tutti i lati e andava ad infettare il nutrimento di tutti gl'infelici a bordo. La materia animale putrida partoriva tali esalazioni, che gli uffiziali non potevano più reggere; il capitano è ancora malato dalle conseguenze di questi cinque giorni. Tutte le coperte, più di millecinquecento, sono state gettate in mare come fuori d'uso. Trenta uomini morirono durante il tragitto. I chirurghi fecero quanto poterono, ma essi non bastavano; e più di un ferito non è stato visitato che sei giorni dopo la battaglia. Si attende a lavare, a pulire il bastimento e a farvi le fumigazioni per evitare il tifo. Il *Colombo* rimorchiava due trasporti presso a poco nello stesso stato ».

Questa relazione è già assai triste; ma ciò che si dura fatica a credere, e ciò che noi riferiamo quasi letteralmente dalla corrispondenza è che anche a Costantinopoli, a Scutari, ove erano gli ospedali, gli inglesi non avevano migliori comodità che in Crimea e a bordo. Nessuno rimprovero naturalmente si indirizza al servizio ospitale quale era, ma non era in proporzione coi bisogni.

« I francesi, dice un corrispondente, ci sono sotto questo rapporto superiori; i loro apprestamenti sono eccellenti, i loro chirurghi più numerosi dei nostri e poscia essi hanno le Suore di carità che gli hanno accompagnati in grandissimo numero ».

Ecco ciò che un altro ancora scrive: « Io fui a vedere l'ospedale francese *Medjidiè*; non v'ha a Parigi nè a Londra uno stabilimento meglio organizzato. Io vi vidi 3 o 4000 letti in ferro, con materassi, coperte, origlieri ecc. Le Suore di carità corrono da tutte le bande, inclinate, come angeli custodi, sul letto dei malati dispensando loro medicamenti e parole di consolazione. » In ogni circostanza, gli inglesi mostrano molta ammirazione per le *Suore di Carità*; essi non sono medicati che da uomini. Non si indovinerebbe mai il singolare genere di infermieri che il governo inglese imaginò di spedire in Oriente. V'ha a Londra un asilo di veterani che ha qualche relazione col nostro istituto degli Invalidi; è l'ospedale di Chelsea. Si ebbe l'idea almanco bizzarra di utilizzare questi vecchi soldati giubilati quali infermieri, e ne fu mandato un certo numero coll'armata. » Ma, dice un corrispondente inglese, si vide subito che questi poveri pensionarii avevano piuttosto bisogno di infermieri che essi non fossero capaci di servirne; a Gallipoli e in Bulgaria ne è morto un gran numero, e gli altri erano così deboli che non potevano neppure attendere alle cure più ordinarie.

Ne deriva pertanto che questi poveri invalidi non fecero che aumentare l'ingombro, e adesso i soldati si curano gli uni gli altri, facendo i primi guariti l'ufficio di infermieri. Noi dobbiamo ripetere che non attingiamo questi particolari che da corrispondenze inglesi, e per conseguenza ogni intenzione di censura è lungi dal nostro pensiero. All'estero e all'interno, i due popoli, oggi in stretta alleanza, profittano delle loro comuni esperienze e si fanno dei reciproci imprestiti. Noi faremo osservare soltanto che v'ha come istituzione di cui l'Inghilterra non potrebbe dotarsi che in via amministrativa, ed è quella delle Suore di Carità, perchè essa non esiste che nella religione cattolica.

(*Débats*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 24 *ottobre*. — I magistrati sanitari rilasciano da Genova *patenti nette*: questo fa credere che omai sia tra noi del tutto cessato il cholera; però si deve stare sempre in guardia, evitare ogni disordine dietetico od altro; poichè una vita meno sobria potrebbe produrre se non cholera, almeno malattie poco diverse. Anche contro le mutazioni improvvise dell'atmosfera bisogna stare in guardia. Qualche nuovo caso di cholera successe in questi ultimi dì a Rivarolo.

— Al 1.° novembre prossimo venturo il corriere di Toscana, che ora parte da Genova ad un'ora pom. partirà invece un'ora dopo l'arrivo dell'ultimo convoglio di Torino, che ora giunge alle 9 e 1/2 di sera ed al 1.° di novembre giungerà, si dice, alle 8 e 1/2. Con questa mutazione, se si verifica, si riprenderà di nuovo la lodevole consuetudine di distribuire, come si faceva sul principio dell'attivazione della ferrovia di Genova, le lettere e i giornali di Torino ed oltre la stessa sera in cui giungono e non al domani, tenendoli per tutta la notte negli uffici postali come si fa al presente.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 22 ottobre. In città, casi 10, decessi 6. Nei sobborghi, casi 15, decessi 9. Nel territorio, casi 7, decessi 2. Totale: casi 32, decessi 17.

Totale dal 30 luglio al 22 8bre. *Casi*: 2155. *Decessi* 1191.

Roma. — Scrivono al *Corriere Italiano*: Sebbene si abbia preteso che la Russia non avesse incamminate o tentato d'incamminare trattative con Roma e che le visite nella capitale del mondo cattolico dell'Archimandrita di Gerusalemme, del principe Wolkonsky, del conte O'Konnel fossero prive di qualunque scopo politico, pure sappiamo che vi giunse di recente in qualità di corriere straordinario il sig. Bodisko, figlio del generale fatto prigioniero a Bomarsund e, quel che più monta, latore d'importanti dispacci. Nel momento in cui lo Czar ha delle intenzioni sulla Polonia cattolica è impossibile che S. M. Moscovita non abbia a dire due parole a Roma.

Ticino. — Il consiglio di stato del Ticino ha pubblicato un proclama per porre in guardia i militi dalle mene di coloro che li eccitano alla diserzione.

Egli avverte che i disertori saranno sottoposti al tribunale militare, e che i municipii indolenti o conniventi saranno puniti o con multe o con pene più serie a seconda delle vigenti leggi e decreti.

Neuchatel. — Lunedì scorso, 9 ottobre, spirava il termine fatale per il deposito di cauzione della strada di ferro del *Jura industriale*. Noi non abbiamo sentito che questo deposito abbia avuto luogo. (*Indèpéndant*)

Londra, 20 *ottobre*. — Si legge nel *Times*: Il pubblico prova qualche impazienza di sentire che il fuoco delle nostre batterie sia aperto contro Sebastopoli. Ma, in fin dei conti, le operazioni preliminari sono tanto indispensabili quanto le cannonate; l'artiglieria d'assedio non produce effetto se non col fuoco continuato sopra un dato punto: cannoneggiare parzialmente contro una piazza forte, sarebbe far getto delle munizioni e non si deve cominciare il fuoco se non lorquando si saranno riuniti e messi in batteria tanti cannoni e tanto vicini da produrre l'effetto.

Si stabilisce, in generale, la prima parallela alla portata del cannone nemico: ma Sebastopoli è una piazza di cui le fortificazioni sono talmente irregolari, che ogni cosa vi è eccezionale. Il nostro corrispondente dice che le linee furono aperte a 600 od 800 yards dalla piazza, la qual cosa farà che cominciato l'assalto si camminerà assai presto. Il fortino in forma di ferro di cavallo, che fa faccia alla posizione inglese, è ampliato con cortine dalla parte di terra e con un bastione in mezzo cerchio ed altre opere di terra. Vi ha ancora una torre rotonda in pietra bianca all'estremità del porto. Tali sono le principali opere opposte all'armata inglese.

I francesi, che formano l'ala sinistra, hanno contro di sè il forte della quarantena ed altre opere stabilite sul lido del mare. Le due armate sono una presso l'altra, ma separate e, benchè le loro operazioni siano combinate e dirette secondo uno stesso piano, ciascuna obedisce solo al suo capo, e l'unione risulta dall'accordo dei due generali di cui l'uno non obedisce all'altro.

Facciamo questa osservazione perchè si suppose che il maresc. de St. Arnaud abbia comandato le due armate e che dopo la sua partenza, il comando supremo sia stato deferito a lord Raglan; questa supposizione è erronea: si credette che l'indipendenza dei due generali fosse il miglior mezzo d'assicurare la loro concordia. La posizione della nostra armata mette più specialmente a suo carico la cura di resistere agli assalti diretti lateralmente contro i lavori degli assedianti.

Benchè sia constatato che verso il 30 settembre Mentschikoff si è ritirato sotto i forti che lo difendono al norte di Sebastopoli; però non è certo se sia restato in questa posizione; perchè, come l'abbiamo già fatto osservare, egli è padrone delle strade dal lato del norte ed anzi si dice siasi recato a Perekop.

È positivamente stabilito che un corpo considerabile di russi uscì da Sebastopoli, e si diresse verso il nord-est; un corpo di 5,000 uomini fu veduto sul nostro fianco ed al momento in cui il nostro corrispondente chiudeva la lettera, il 3 corrente, si parlava dei russi che si avvicinavano; non saremmo maravigliati di sentire che, dietro i rinforzi ricevuti dall'interno, i russi abbiano tentato di sforzare le linee e siano stati respinti; non ci dispiacerebbe che il nemico avesse fatto questo tentativo: riconoscerebbe che gli ostacoli accumulati da lui sull'Alma e sormontati dalla agilità dei francesi e dalla solidità degl'inglesi, riuscirebbero a lui contrari e non potrebbe così facilmente impadronirsene. Si afferma che tutte le alture sono in nostro potere e se è vero che le fortificazioni possano resistere più lungamente di quello che si credette, giammai assedio non sarà stato intrapreso con più favorevoli auspici.

Sgraziatamente la nostra armata è bersagliata dall'epidemia; gli eccessi commessi dai soldati rifiniti dalla fatica e dalla sete, quando si trovarono in mezzo alle viti ed agli orti, gli improvvisi mutamenti della temperatura spiegano in gran parte la strage prodotta dalle malattie. Gli uomini che raccoglievano uva sulle sponde dell'Alma sotto il fuoco nemico non potevano essere trattenuti dal commettere un'imprudenza pel timore dei cattivi effetti, che potea produrre; ma la salute dell'armata esige le più severe precauzioni.

È fortuna che la flotta non abbia sbarcato rinforzi. 1,000 uomini d'infanteria di marina occupano le alture di Balaklava e 1,000 marinai presi nei differenti legni della flotta sotto il comando del capitano Lushington, dell'*Albion*, lavorarono pel trasporto dei cannoni dai vascelli in terra per estendere le batterie della breccia: l'esperienza fatta a Bomarsund ci chiarì che nulla sarebbe più rapido e più efficace delle batterie erette e manovrate sulla spiaggia dai marinai.

Ora che i bastimenti furono affondati o abbandonati, una fortissima parte della guarnigione di Sebastopoli si compone, senza alcun dubbio, degli equipaggi dei vascelli da guerra e poichè evitarono il combattimento sul mare, i nostri soldati li troveranno in terra.

Si dice che i francesi abbiano più di 5,000 cavallieri in via ed è della maggiore importanza per la salvezza dell'armata, di cui il fianco è esposto e per proteggere gli approvigionamenti che devono trasportarsi dalla valle del Beibar, che forti brigate di cavalleria possano somministrare numerose pattuglie e, che in un caso di altra battaglia accanita, l'armata sia in forze da dare un colpo decisivo al nemico.

— Da un articolo dell'*Herald* rileviamo che l'affare di Greytown ha risvegliato l'attenzione dell'Inghilterra sui mari delle Indie occidentali. Aggiungendosi a ciò le voci che corrono intorno all'acquisto di territorio russo fatto dagli Stati Uniti, la costruzione di navi da guerra in America per conto russo, e l'allestimento di navi americane in qualità di corsari russi, ha mosso, dice l'*Herald*, il governo inglese a dare una leggiera correzione ai nostri amici corrivi.

Il *Boscawen*, nave di 70 cannoni, capitano Glanville, ritornerà da qualche tempo dal Baltico onde recarsi ad Halifax, ed ora è là, avendo innalzata la bandiera d'ammiraglio. Un altro vascello di linea il *Colossus* di 80, è di partenza per le Indie occidentali sotto il comando del contr'ammiraglio Fanshawe. Una fregata a elice, il *Termagant*, è pure in viaggio, e si assicura che un'altra nave di linea e tre fregate rinforzeranno la squadra delle Indie occidentali.

Vienna, 20 *ottobre*. — Dicesi che l'imp. reg. plenipotenziario austriaco conte de Esterhazy abbia preso parte quest'oggi ad una conferenza tenuta nel ministero degli esteri per fissare il progetto della risposta da darsi dall'Austria alla nota prussiana dd. 13 ottobre. Alcuni vogliono sostenere quest'oggi che nella nota piuddetta il gabinetto prussiano protesta contro l'estensione della convenzione d'aprile sopra quistioni che non sono minimamente contemplate nella medesima, si dichiara però contemporaneamente pronto ad accettare con tutta l'affezione nuove proposte dell'imp. reg. gabinetto ed a stipulare dei nuovi accordi per la tutela degli interessi tedeschi. Con ciò s'avrebbe la prospettiva d'una comune proposta delle due grandi potenze presso la dieta federale, che fino ad ora non potè farsi. Trattasi soltanto che l'Austria voglia battere questa via. (*Corr. It.*)

— Il giorno 18 ottobre v'ebbero in Vienna 130 casi di colèra; risanarono 67 persone, morirono 23.

Tutte le relazioni vanno d'accordo nell'annunziare che le forme sotto cui si presenta la malattia sono più miti e che, di regola, ove si abbia pronto soccorso medico, si ricupera la guarigione.

Dallo scoppio del colèra vi furono 1733 casi; 435 persone risanarono; morirono 664 e 634 rimasero sotto cura medica.

Russia. — Il *Giornale di Odessa* del 28 settembre dichiara assolutamente falso il proclama affibbiato dalla *Gazzetta di Vienna* al generale Krusenstern, governatore di Odessa, con cui questi avrebbe ingiunto agli abitanti d'incendiare la loro città da capo a fondo all'avvicinarsi dell'inimico. Il giornale russo invita pertanto il foglio ufficiale del governo austriaco a non più pubblicare notizie così erronee.

I doni e le offerte (secondo lettere di Pietroburgo del 7) dei particolari, delle corporazioni, della nobiltà e del commercio affluiscono sempre al governo, e il giornale officiale pubblica quasi ogni giorno lunghe liste in cui sono designati i nomi dei donatori colle somme in danaro, in derrate e in oggetti d'ogni genere destinati al sostentamento della guerra e al mantenimento delle vedove e degli orfani. Sembra poi che lo spirito guerriero abbia talmente invaso la gioventù russa, che le scuole militari non bastano a ricevere il numero dei giovani che domandano di entrarvi; perciò furono sospese le ammissioni sino al mese di agosto del 1855. In alcuni di questi istituti militari, i preti cattolici sono chiamati ad insegnare la loro religione, la quale innovazione è degna di nota nelle presenti circostanze.

Le guardie imperiali comandate dal granduca erede si recano a marcie forzate da Pietroburgo in Polonia, e le diverse divisioni che avevano stanza in questo regno muovono verso le frontiere austriache della Gallizia e di Cracovia, dove saranno formati due campi fortificati e spalleggiati dalle tre maggiori fortezze polacche. (*J. de Francfort*)

Dal teatro della guerra. — Le lettere da Galacz dd. 12 ottobre contengono una quantità di notizie sui movimenti dell'armata turca. Tutte le strade che menano da Rustschuk e Schumla verso il vallo di Trajano formicolano di truppe. Tutte le vetture vengono impiegate nel trasporto delle salmerie. Navi onerarie inglesi e francesi trasportano le provvigioni, come caffè, biscotto, riso ecc., a Kustendsche dove fu eretto un magazzino di provvigione per l'armata turca. Le truppe russe che erano accampate a Kilia, Ismail e Tutschkow, marciano verso il Danubio e piantano ivi il loro quartieri.

— Notizie autentiche da Ibraila dd. 10 ottobre annunciano, che otto giorni fa un corpo russo, forte di 30,000 uomini, passò il Danubio fra Tultscha e Isatschka ed occupò parecchi punti d'importanza strategica alla destra riva del fiume. Le avanguardie di questo corpo d'invasione trovansi a Babadag, e spediscono a quando a quando dei speciali corpi di scorreria fino a Dojan sopra Hirsowa. Isatschka, Tultscha e Matschin furono il 6 e 7 ottobre in potere dei Russi, che v'erano entrati senza colpo ferire giacchè i Turchi non avevano peranco incominciato le loro operazioni in queste contrade.

Il primo attacco da parte dei turchi avrà luogo certamente presso Babadag, giacchè i russi, anzichè far preparativi per la ritirata, si fortificano presso Babadag, gettano un ponte fra Isatschka e Tultscka e fortificano le trincee presso Tultschka. Le truppe che trovavansi presso Kilia nella Bessarabia marciano verso il Danubio, e tutte le truppe, che trovansi presentemente a questo fiume marcieranno nella Dobrudscha. (*Corr. It.*)

Borsa di Genova del 24 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 sett.	—	—	—	
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1200	D.	—	—
Comptoir 1 genn.	570	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	422	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 23 *ottobre*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	98	50
	chiuso a .	—	—	98	70
3 per °[o	aperto a .	—	—	75	95
	chiuso a .	—	—	75	95
Consolidati inglesi . .		—	—	94	3[4
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .		—	—	90	—
5 per °[o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °[o id.		—	—	55	75

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 24 *ottobre*.

Il *Moniteur* contiene notizie di Bukarest del 22, le quali annunciano che una trincea fu aperta il 9 a 700 metri da Sebastopoli. Continuano gli accumulamenti e 'l trasporto della terra. Il fuoco probabilmente s'aprirà il 15. I russi fanno fuoco e tentano una sortita senza risultato.

Sulla cura del Cholera Morbus *e sul* **Vero modo** *di preservarsene.*

Considerazioni del D. Giovanni Bertoni *direttore dell' Ospedale temporaneo di S. Francesco d'Albaro.*

Si vende dai librai Bettolo, Grondona e Boeuf.

Prezzo centesimi 80.

Stabilimento Tipografico Ligustico

TOMMASO MORO *lord Cancelliere d' Inghilterra Storia del secolo XVI per la principessa di* **Craon**.

Non diremo di questa nostra traduzione, appunto perchè nostra, ed anche perchè già cognita ai lettori del *Cattolico*. Nel riprodurla, vi si è aggiunto una prefazione critica sull' originale e sulla traduzione, non che alcun cenno cronologico a poter meglio coordinare sulle lor epoche precise i fatti storici che vi sono narrati o a meglio dire, rappresentati. Inoltre se n'è corretta via via la dizione di non poche mende fuggite inevitabilmente nella pressata pubblicazione giornaliera. — **2 vol. in carta fina di pag. 620 al prezzo di Ln. 2, 50 per una copia — Ln. 50 per 25 copie — e Ln. 3, 50 la copia in legatura.**

In Genova, a questo *Stabilimento tipografico.*
" alla Stamperia **Como** Piazza S. Matteo.
Nello Stato. franco di posta Ln. 3.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
20 agosto	741 64	741 06	740 88	+ 24 6	+ 25 7	+ 32 4	+ 18 0	+ 22 9	+ 24 8	S. O.	O.N.O.	S. O.	Nuv. sparse.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
21 "	743 56	743 42	743 76	+ 25 4	+ 28 5	+ 34 2	+ 22 0	+ 24 5	+ 26 5	O.N.O.	S. O.	O.N.O.	Quasi sereno.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
22 "	741 08	740 94	740 66	+ 26 2	+ 31 2	+ 28 5	+ 22 5	+ 28 8	+ 28 3	O.	E.N.E.	N. O.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
23 "	739 60	739 82	740 54	+ 27 1	+ 32 4	+ 36 7	+ 23 2	+ 27 3	+ 28 0	O.	O.N.O.	O.S.O.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Nuvole sparse.
24 "	743 62	743 60	744 64	+ 23 1	+ 27 5	+ 31 3	+ 20 3	+ 22 8	+ 24 5	N. O.	S.S.O.	O.	Nugoli sottili.	Nuv. sparse.	Ser. con vap.
25 "	741 14	739 58	737 92	+ 23 2	+ 28 3	+ 28 9	+ 24 0	+ 23 5	+ 22 9	S. E.	N.N.O.	N. O.	Nugoli sottili.	Annuvolato.	Nuv. sparse.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 25 Ottobre 1854. — N.° 1536

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Il cattolicismo in faccia del socialismo, e viceversa.

Un pazzo non si confuta, scriveva il De Maistre, *basta presentarlo al pubblico, e lasciarlo parlare* (1). Altrettanto far si vorrebbe coi traditori d'Italia, che, rinnegato il cattolicismo, osano incolparlo *d'aver proceduto* IN OGNI TEMPO *nimico ad ogni senso di gentilezza e ad ogni progresso civile, sia per temperanza di costumi che per luce di scienza* (2). Stranezze di questa fatta non si confutano! basta denunziarle al pubblico, e lasciarle al giudizio degli imparziali.

Ma poichè non è nostro intendimento di rispondere a costoro, sibbene di svolgere a conforto dei buoni i titoli molteplici, che gli stessi suoi avversarii gli riconoscono alla gratitudine e all'ammirazione del genere umano, così vogliam proseguire nel nostro cammino raccogliendo sui campi nemici le palme di un trionfo tanto più luminoso quanto è unicamente l'effetto dell' evidenza del vero sulle intelligenze più prevenute e ribelli. Interrogammo primi i principali filosofi del secolo decimottavo (vedi n. 1534): or ne appelliamo ai socialisti del nostro tempo. Ma per intendere il linguaggio dei socialisti, ci è forza allargare alquanto la sfera della discussione, ed entrare a dire del loro sistema almen quanto sia necessario per conoscere il valore di ciò che attestano sul conto del cattolicismo.

Sono essi, i socialisti che farneticando si avvisano di assistere ai suoi funerali. Per loro è morto, ben morto, per ciò almanco che spetta ad azione morale sulle società moderne. Poveri gonzi! lasciamo che dormano placidamente i lor sonni: non risparmiamo a questi angeli decaduti il meschino conforto di una momentanea illusione. Quanto a noi ci basta il sapere, che vincitore del tempo e dello spazio, il cattolicismo non si arresterà per questo nel suo moto progressivo e ascendente. La storia c'insegna come spesso l'oste nimica lo assale di fronte, ai fianchi, alle spalle: ma quando più violenta ferve la pugna e lo diresti già presso al cadere, è allora che si ritempera più fortemente in se stesso, e si rialza dalla tenzone tutto pieno di giovinezza e di vita.

Anche a' dì nostri *fremono le genti e i popoli macchinano dei vani disegni. Si son levati su alcuni re della terra, e alcuni principi si son collegati insieme contro il Signore e contro il suo Cristo.* Ma non ci lasciamo impaurire dalla potenza e dal numero de'suoi nemici. *Colui che ne'cieli risiede, si burlerà di costoro; e il Signore gli schernirà. Allora egli parlerà ad essi nella sua indegnazione, e nel suo furore gli atterrirà* (3). Non la pretesa luce del progresso, nè le conventicole tenebrose delle sètte, giungeranno mai a vincer la Chiesa. *Quando noi riflettiamo*, dicea non ha guari il celebre Macauley, *ai terribili assalti, ai quali la Chiesa ha resistito altre volte, ci è difficile intendere com' ella abbia mai a perire* (4). E che? *Il cristianesimo*, come osserva il Thiers, *durà dopo che Cartesio ha posto il fondamento della certezza, dopo che Galileo ha scoperto il moto della terra, dopo che Newton ha trovato le leggi dell'attrazione, dopo che Voltaire e Rousseau hanno rovesciato i troni* (5), e non durerà dopo che Hegel, Leroux, Mazzini, hanno immaginato di poterlo un giorno atterrar col-l'*Idea*? È memorabile la predizione del Guizot: « I partiti rivoluzionari sono arroganti: so bene » che pensano che sia finita per la religione, » pel cattolicismo, pel papato; che immaginano » di portar via tutto ciò, cacciandoselo innanzi, » come un torrente impetuoso travolge nella » sua piena quanto incontra; lo hanno tentato » più d' una volta: si son confidati d'aver fatto » sparire per sempre tutte le vecchie gran- » dezze della società umana: ma queste ricom- » parvero tosto dietro a loro, ricomparvero più » forti di loro. Ciò che ha superato la potenza » della rivoluzione e quella di Napoleone vin- » cerà egualmente le fantasie della *Giovine* » *Italia* » (6). E tutto annunzia che noi siamo forse alla vigilia di questa vittoria. Non ha molto che venne chiesto ad un celebre professore di Berlino che cosa pensava della riorganizzazione della chiesa evangelica: *Preghiamo pei vescovi cattolici*, egli rispose, *ciò è quanto possiamo fare per essa.* E un giornale di Westfalia, organo del pietismo protestante di quel paese, diceva: « I cattolici non avranno forse biso- » gno di missionarii per riacquistare col tempo » l' unità della Chiesa universale; gli avveni- » menti e l' esperienza concorrono insieme a » ricondurvi le popolazioni che hanno ancora » una fede..... È PROBABILE CHE LA SECONDA METÀ » DEL SECOLO XIX ABBIA A VEDERE LA PIÙ GRAN- » DIOSA DELLE RISTORAZIONI » (7).

Ma il socialismo incapponito del suo lorco sistema nulla intende di tuttociò. Ha una cotal sua parola d'ordine, che si domanda *progresso*, colla quale spiegando a capriccio e a controsenso la storia, la società, la religione, si adopera a mistificare l' umanità. Questo è il talismano, per cui si cangia a libito la verità in errore, e l'errore in verità: non rivelazione divina, non dommi teologici, non più moralità intrinseca ed assoluta delle umane azioni; tutto è relativo, transitorio, mutabile, contemperato allo svolgersi successivo dell' umanità: ridicolo, irragionevole, assurdo ed empio sistema che assolve e condanna egualmente tutte le religioni, benchè ripugnanti e contradditorie fra loro; che posa sulla negazione del primo fatto storico, la preesistenza della vera religione a tutte le false religioni dell' antichità; che profana e distrugge il concetto religioso, subordinando il culto divino ai temporali incrementi e vantaggi dell' umanità.

« La storia del genere umano, dice Mazzini, » è quella della sua religione progressiva, e » della traduzione per simboli ed atti esteriori » di questa religione » (8). Adunque la religione non è il codice determinato ed invariabile dei doveri dell'uomo verso Dio: essa « non » è se non una manifestazione per via di sim- » boli d' un gran principio, e quando l' inte- » letto s' è adoprato tanto intorno a quel sim- » bolo da trarne il concetto, il principio a- » stratto, e riporlo nei cuori come assioma ri- » conosciuto, la religione di quel primo simbolo » cede all' altra che sottentra » (9). Diresti che questa lor religione somiglia al *lepidottero* o farfalla, che a volta a volta si spoglia del vecchio involucro e subisce tante trasformazioni, che dall' essere di *semente* passa allo stato di *larva* o *bruco*, da questo a quello di *crisalide* o *ninfa*, insin che giunge a quello d'*immagine* ó di farfalla perfetta. Così la religione: prima il *feticismo*, da cui la *famiglia*; poi il *politeismo*, da cui il concetto di *nazione* o di *patria*; poi il *cristianesimo* che promulgò l' *unità del genere umano* (10), poi quel *qualche cosa di più santo ancora*, che ben lungi dal-l' essere l' attuazione del concetto italiano, come van buccinando gl' italianissimi, è tutta merce straniera, l' incarnazione del panteista ed ateo *razionalismo germanico*. Lo confessa altamente il Mazzini: « Il dramma storico che noi im- » maginiamo, il dramma, IL CUI PRIMO ABBOZZO » CI VENNE DI GERMANIA, abbraccierà Cielo e » terra » Cielo e terra, intendete? o i grandi uomini che sono costoro! « E sopra di tutto » ciò poserà *qualche cosa di più santo ancora*, » quel qualche cosa che si chiamava fatalità » nel dramma d' Eschilo, azzardo in Shakes- » peare, Provvidenza in quello di Schiller, » l' idea eterna, il pensiero attivo, Dio, l'anima » del mondo. Sarà un riflesso di questo pen- » siero, un raggiamento di quest'anima incar- » nata in un essere, uomo e fatto. Sarà *una* » *linea di quella legge di progresso*, che è la » storia scritta in un luogo e in un tempo » dato. Sarà la proporzione del genio fra que- » sti tre termini, legge universale, legge del- » l' epoca, legge del fatto speciale, che il poeta » avrà scelto nell' epoca » (11). E non crediate che qui si tratti di poesia intesa nel senso ovvio della parola. La poesia per Mazzini è la religione, la rivoluzione, il progresso: » La » poesia popolare, egli scrive, ha invaso ogni » cosa. Poesia la cui epopea è la rivoluzione, » la sommossa è la satira.... la poesia popo- » lare..... amazzone robusta e dalle forme vi- » rili, che muove alla testa de' milioni, ur- » lando il potente: *marchons! marchons!* (12)

Del resto, in ogni religione un po' di vero, un po' di falso: un po' di vero assoluto che resta sempre, un po' di vero relativo che poi diventa falso, quando il suo tempo è passato: « In tutti i periodi della storia umana vi fu- » rono uomini, che fecero appello contro i ma- » teriali appetiti e i proprî istinti ad ogni ge- » nerosa, grande e divina emozione del cuore » umano. Cotesti uomini furono ascoltati. L' u- » manità ha *creduto*..... Poi fece alto e cessò » dal produrre. E perchè? Forse che la sua » credenza era falsa? No: essa era incompiuta: » era, come tutte le cose umane, *un frammento* » *della verità assoluta*, combinato con molte » verità *(forse relative)* per rapporto al tempo » ed allo spazio, DESTINATE A SCOMPARIRE *dopo* » *avere portato i suoi frutti*, e quando l' in- » telligenza umana fosse matura per una più » alta iniziazione » (13). Coteste religioni per il loro tempo son tutte egualmente infallibili, perchè « l' infallibilità riposa nella progressione » dell' umanità collettiva » (14); il che se non fosse, i gloriosi martiri italiani sarebbero altrettanti suicidi: « che diverrebbe allora il mar- » tirio se non che un suicidio senza vero sco- » po »? (15) Ecco perchè oggi il cattolicismo

APPENDICE

Analisi DEL I VOL. DELL' OPERA DEL P. PASSAGLIA SULL' IMMACOLATA CONCEZIONE, PER L. LANNURIEN, *prete della Congregazione dello Spirito S. e del S. Cuor di Maria, e superiore del Seminario francese a Roma.*

Se le circostanze, nelle quali uno scritto è dato al pubblico, possono accrescere l' impegno che questo suscita, certamente niun libro de' nostri tempi riceverà dai cattolici una più ansiosa accoglienza, che l' opera recentemente uscita dalla dotta penna del P. Passaglia, e dai torchi giustamente celebrati della Propaganda, sotto questo titolo: *De Immaculato Deiparae semper Virginis Conceptu.* La definizione da tanto tempo presentita dell' Immacolata-Concezione tiene occupati tutti gli spiriti religiosi. Non solamente l'amore di tutti i veri cristiani per Maria accende nelle loro anime un vivo desiderio di vederlo glorificare con un atto solenne della Chiesa, che definitivamente le assicuri il titolo di *concepita senza peccato*; non solamente questo desiderio e questa preoccupazione sono eccitati al più alto grado dall'appello che il Vicario di Gesù Cristo faceva, non ha guari, a tutti i Vescovi e a tutti i fedeli della Cristianità; ma nel mezzo dei pericoli che minacciano la società, e dei dolori che affliggono la Chiesa, v' ha una generale aspettazione, una speranza di salute, di conversione, di unione, e di pace, attaccate all'effettuazione di questo grande avvenimento. Quindi tante fervorose preci sollevate al Padre dei lumi, acciocchè si degni d'illuminare il Sovrano Pontefice, e fargli conoscere il momento così ardentemente desiderato.

Ma se la materia del libro è già di per sè un allettamento a leggerlo, il merito dell'opera astringe alla lettura. Ci sentiamo fortunati nel percorrere tutte le pagine di questo monumento innalzato alla gloria di Maria, e consacrato ad un Pontefice così devoto al culto della Vergine concepita senza peccato.

L' intelligenza ci si compiace, il cuore se ne nutrisce. Proviamoci a tracciarne una debole idea; forse alcuni in leggendola sperimenteranno il bisogno di studiare da sè stessi questo trattato, dove le più belle prerogative di Maria sono dispiegate con tanta scienza e vaghezza. Noi saremmo felici di questo risultamento, conciossiachè una cosiffatta lettura, qualor sia senza preconcette opinioni, non può fallire d'essere vantaggiosa all' anima

Mostriamo dapprima come l' intelligenza trovisi soddisfatta con quell' esposizione grandiosa degli insegnamenti della tradizione sulla purità immacolata di Maria; quindi ci riuscirà più agevole il far comprendere qual alimento vi possa attingere la pietà.

Per capir bene l'orditura e l' importanza dell'opera, non bisogna lasciare, come pur troppo suolsi fare per un gran numero di libri, di leggere la prefazione e i prolegomeni, nei quali l'autore, dopo aver fatto cenno dell'abile cooperazione del suo saggio confratello, Padre Schrœder, professore di Sacra-Scrittura al Collegio Romano, spiega lo scopo che si è proposto, e il metodo che ha seguito.

Lo scopo si è di riunire e mettere come sotto un sol punto di vista le principali testimonianze tramandateci dalla tradizione sulla immacolata purità di Maria, acciocchè tutti possano aver così un mezzo facile a constatare ciò che fu creduto nella Chiesa dovunque e per sempre. Il metodo poi seguito nel corso dell'opera è determinato da questo scopo: non è già il *metodo sillogistico*, che dimostra con una catena filata di ragionamenti una verità già conosciuta; ma sì il *metodo dialettico*, il qual mena per via dell' induzione a una verità dapprima sconosciuta o supposta dubbiosa. Non è già un teorema che l'autore pretenda di provare; ma egli suppone un problema stabilito, e cerca non negli argomenti di ragione o nelle relazioni di convenienza (che del resto, ed egli stesso il confessa, potrebbero condurlo a un felice risultato) ma sì nei monumenti della tradizione, i dati necessarii per giungere allo scioglimento richiesto.

Per arrivarvi sicuramente, e non dar luogo a meritati rimproveri, o ad obbiezioni fondate, novera le regole severe alle quali ha dovuto sobbarcarsi; e primieramente in un così abbondevole soperchio di testimonianze e di documenti non iscegliere se non i più acconci a condurre al termine fissato; non darsi pensiero di que' che possono meno colpire, ed omettere intieramente quelli che non presentano un carattere sufficiente d' autenticità: in secondo luogo non venire spiegando o commentando arbitrariamente questi testi e queste testimonianze, ma tuttociò eseguire mai sempre in conformità alle regole conosciute da tutti gli interpreti: finalmente per serbarsi costantemente fedele al metodo adottato, tenersi in guardia dal lasciarsi andare troppo al ragionamento sillogistico, restringendosi invece a quel genere d' argomentazione, che dai Platonici, e poi da S. Agostino, e alcuna volta da San Tommaso è chiamato dialettico.

Il suo metodo essendo così chiaramente esposto,

è morto. Oggi « si tratta di promulgare non » solamente che l'umanità è un corpo solo e » dev'essere governata da una sola legge, ma » che l'articolo di questa prima legge è *pro-* » *gresso*, progresso qui sulla terra » (16). Non immaginate però che questo sia l'ultimo stadio: il progresso suona lo stesso che svolgimento infinito: « Altri doveri più vasti si ri- » veleranno a noi nel futuro, secondo che ac- » quisteremo una idea imperfetta e più chiara » della nostra legge di vita » (17). Ahi misera umanità, condannata da questi barbari del progresso ad aggirarsi sempre in traccia di nuovi simboli senza mai poter raggiungere la verità a somiglianza di quelle donnicciuole cariche di peccato delle quali disse San Paolo che *sempre imparando, non mai arrivano alla scienza della verità!* (18)

Non è quindi a stupire se il Mazzini un bel giorno preso dallo sconforto facesse a nome di tutti questa terribile confessione: « Le vecchie » idee languiscono e pesano sopra il cuore come » i sogni di mezzanotte; le nuove ci si pa- » rano innanzi lucenti e speranzose, ma va- » ghe ed imperfette come i sogni del mattino. » Noi stiamo ondeggiando tra un passato estinto » ed un futuro, la cui vita non è per anco » cominciata, talora sfiduciati, talora animati » da gloriosi presentimenti, spiando a traverso » le nubi in cerca di qualche stella che ci » guidi » (19).

Stoltissimi dei mortali! La stella brilla dall'alto del Vaticano: ma voi vi ostinate a chiuder gli occhi per non essere irraggiati dai suoi splendori. Voi gridate ai quattro venti: « Il pa- » pato si spegne, il papato è spento (20). La » religione è l'*umanità* (21). Il cattolicismo è » spento: Il papato è spento: ma la religione » è eterna: il papato non n'è che una forma, » forma invecchiata e logorata dall'*idea* che » ha subito uno sviluppo e vorrebbe manife- » starlo » (22). — E noi vi rispondiamo colle vostre stesse parole: « E non pertanto il pa- » pato dura...... dura, simbolo esoso (a voi), » ma pure tenente il campo e contendente quindi » il terreno a chi volesse gettarvi le basi di » un altro simbolo » (23). — Vegliate dunque alla bara di questo morto vivo, rendete a lui gli ultimi onori. Un dei vostri ha detto: « Se noi vogliamo esser giusti, dobbiam dire: » Ogni forma che tende a creare un progresso, » vuol essere benedetta all'ora di questo pro- » gresso: ogni forma che dopo avere creato un » progresso, scompare abolita da questo me- » desimo progresso, è da quel momento con- » dannata al cospetto della coscienza » (24). E noi senza credere ad una abolizione, che è ancor tutta *in fieri*, e che voi medesimi, dopo averla affermata, disconfessata, a nostra consolazione e a confusione dei pseudo-italiani, che ora disertano la vostra scuola, farem tesoro delle benedizioni da voi pronunziate su quella bara. A rivederci!

(1) De Maistre — *Du Pape* Liv. IV., chap. VII., art. II. Paris, Charpentier 1851, pag. 176: *On ne refute pas un fou; il suffit de le présenter, et de le laisser dir.*

(2) *Italia e Popolo*, N. 284.

(3) Libro dei Salmi — *Salmo* II, 1-5.

(4) Vedi *Revue Britannique*, V, Serie, Tom. I, 1841.

(5) Thiers — *De la Proprieté*, Liv. IV, chap. VII, Bruxelles 1849, pag. 348.

(6) Guizot — *Discours à la Chambre des Pairs*, 14 Janv., 1848.

(7) G. de la Tour, *Bretagne, Journal de Saint-Brieuc*, citato dal Chassay, *Défense du Christianisme historique.* L'Allemagne, Tom. III. Paris, Mai 1851, pag. 287.

(8) Mazzini — *Scritti letterarii d'un italiano vivente*, tom. III, Lugano 1848, *Tommaso Carlisle* pag. 190.

(9) *Lo stesso — Ivi*, tom. II, *Pensieri ai poeti del secolo XIX*, pag. 123.

(10) *Lo stesso — Prose* Firenze 1848, *De' doveri dell' uomo*, pag. 223, 224.

(11) *Lo stesso — Scritti letterarii*, tom. 2 pag. 88, *De l'art en Italie* dalla *Revue Republicaine*, tom. V fascic. 14.

(12) *Lo stesso — Ivi* tom. 2, Pensieri a' poeti del secolo XIX, pag. 123.

(13) *Lo stesso — Ivi*, pag. 201.

(14) *Lo stesso — Scritti letterarii Tommaso Carlisle* tom. III pag. 186.

(15) *Lo stesso — Ivi.*

(16) *Lo stesso — Prose dei doveri dell' uomo* pag. 225.

(17) *Lo stesso — Ivi.*

(18) San Paolo — *Lettere a Timoteo*, III, p. 7.

(19) Mazzini — *Scritti Letterari* tom. III *Tommaso Carlisle* p. 171, 172.

(20) *Lo stesso — Italia del Popolo* n. 2 settembre 1849, *Dal Papa al Concilio* pag. 131.

(21) *Lo stesso — Ivi*, pag. 133.

(22) *Lo stesso — Ivi* pag. 137, e 134.

(23) *Lo stesso — Ivi* pag. 134.

(24) Eugène Pelletan Profession de Foi du XIX siècle, chap. XXII, Paris 1852 pag. 305.

PARTE RELIGIOSA

GIUBILEO

Alessandro dei marchesi d'Angennes *per grazia di Dio e della Santa Sede Arcivescovo di Vercelli e Conte, cav. dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata e del Santo Sepolcro, Senatore del Regno, a tutto il Ven. Clero e diletto Popolo della Città e Diocesi Salute e spirito di compunzione.*

La Santità del glorioso Pontefice felicemente regnante Pio IX acerbamente trafitto nell'animo per le guerre sanguinose, per le intestine civili discordie, per le crudeli gragnuole, per la penuria continua delle ricolte, pel morbo micidiale che flagella molta parte di mondo, e che miete attualmente anche fra noi tante e così care vite, e quel che è peggio per l'indifferenza e non curanza delle leggi divine ed ecclesiastiche, che assai profondamente corrompono i popoli dei quali esso è Padre e Pastore: desiderando nell'ardente carità, con cui tutti ci stringe al suo seno, di allontanare tanti e sì funesti flagelli: a noi si rivolge caldamente raccomandandoci, che con tutto l'ardore del nostro cuore facciamo ricorso a Lui, dal quale solo siccome l'avversa così la prospera fortuna dipende. Nè per verità poteva l'immortale Pontefice suggerirci altro rimedio più sicuro della fervorosa orazione, la quale, siccome eloquentemente Egli scrive col Grisostomo, è fonte radice e madre di innumerevoli beni: la cui efficacia estinse la forza del fuoco, frenò il furor dei leoni, pose fine alle guerre, sedò le battaglie, allontanò le tempeste, mise in fuga i demonii, aprì le porte del Cielo, ruppe le catene della morte, scacciò le malattie, tenne lontane le sventure, rassodò le traballanti città: i castighi mandati dal cielo, le insidie degli uomini, tutti in una parola i mali rimosse la orazione.

Nell'intendimento poi di viemmaggiormente impegnarci a far uso di quest'arma così potente, si determinò di aprire i tesori della S. Chiesa, concedendo a tutti coloro che entro lo spazio di tre mesi confessati e comunicati visiteranno tre Chiese, o per tre volte una di esse, da designarsi da Noi, e quivi per qualche tempo pregheranno giusta la sua intenzione, non che per l'esaltazione della Santa Madre Chiesa e della Sedia Apostolica, per l'estirpazione delle eresie, per la pace e prosperità dei Principi, e di tutti i popoli cristiani, e nel predetto spazio di tre mesi digiuneranno un giorno a beneplacito, e faranno una limosina secondo la divozione di ciascuno ai poveri, l'Indulgenza plenaria in forma di Giubileo, applicabile eziandio ai Defunti..... (segue il dispositivo).

Non crediamo necessarie molte parole per eccitarvi a fare uso di un così efficace rimedio, essendo assai più delle deboli nostre parole eloquenti le luttuose circostanze presenti. Solo vi rammenteremo che dalle disposizioni che ciascuno di noi vi apporterà, dipenderà la misura del frutto che ne ritrarremo.

Diffatto tutti sanno che rimessa pel Sacramento della Penitenza la colpa e la *pena eterna* dovuta al peccato mortale, resta d'ordinario da espiarsi ancora un residuo di pena, che chiamano pena temporale, nota soltanto a Dio, ma non meno certa quantunque a noi ignota, specialmente per le colpe più gravi, la quale debbe o in questa o nell'altra vita assolutamente scontarsi, a meno che dalla Chiesa la quale ha ricevuto da Cristo la potestà di sciogliere e di legare, non sia o in tutto o in parte rimessa secondo le disposizioni del penitente, le quali sono principalmente la detestazione del peccato, la contrizione e la carità, eccitata da quei motivi soprannaturali che c'insegna la fede e che furono dalla Chiesa fino dai primi suoi tempi costantemente proposti e praticati.

Ed affinchè questo domma con cui la Chiesa Cattolica rivendica a sè sola la potestà di rimettere la suddetta pena temporale, e che viene dal Sommo Pontefice come Capo della Chiesa debitamente ed universalmente esercita; affinchè, dico, questo domma restasse altamente scolpito negli animi dei popoli Cattolici, e credessero fermamente, che rimessa la colpa restava da scontare una pena temporaria più o meno grave secondo la maggiore o minore gravità dei peccati, decretò solennemente con appositi canoni, che per certe gravissime colpe, e quelle massimamente che riescivano di maggiore scandalo ai fedeli, fosse fatta pubblica penitenza, non tanto perchè si redimessero dalle pene alle quali assoggettavali per qualche tempo ancora la Divina giustizia, ma sì ed ancora affinchè la esemplare punizione che loro era così giustamente inflitta, servisse di freno a' più audaci a non ire più innanzi nella via dei disordini per non attirare sul popolo i tremendi flagelli che fan versare anche presentemente tante lagrime alla povera umanità e che sono innegabilmente il frutto delle nostre prevaricazioni.

Qui sta la cagione potissima dei nostri mali ed il volerla cercare unicamente e principalmente nella malignità delle influenze atmosferiche, o nella contagiosità dei corpi infetti, o nelle pestifere esalazioni della terra, o nelle infezioni dei cibi che servono cotidianamente alla nostra sussistenza, od in altre chimiche combinazioni che perturbano l'economia animale e nocciono alla sanità, è una vera scempiaggine; imperocchè Iddio si è le mille volte protestato, che armerà a vendetta contro i suoi nemici le creature dell'universo, e le lancerà come furiose ed inespugnabili falangi contro gl'insensati (1). Or vi ha egli al mondo, Fratelli Carissimi, uom più insensato che il peccatore? Del peccatore, dico, che insorge con alta la testa contro il suo Dio, dall'ira del quale non può in alcun modo ed in nissun tempo sottrarsi giammai?

Sol che ci resti ancora alcun poco di senno sappiamo per fede nostra che il Signore non si rallegra nella perdizione dei viventi; che la sua misericordia non ha confine e che sono inesauribili i tesori della sua bontà. Che però se egli è costretto a far pesare la forte sua mano sulle nostre teste è evidente, Fratelli miei, che non è nella sua volontà, ma unicamente nei nostri peccati la cagione malefica dei nostri patimenti. E chi potrebbe mai dubitarne se Dio stesso lo ha detto, e se dal primo peccato, che aprì il varco alla morte fu sempre così? Se l'individuo pecca, porterà egli solo la pena del suo peccato; ma se il mal esempio si allarga e lo scandalo della licenza passa dagli individui alle famiglie e da queste alla nazione, la divina parola non fallirà a se medesima, e i vasi dell'ira si vuoteranno sopra di noi fino all'ultima stilla: *Nationis enim iniquae dirae sunt consumationes* (2).

Ma è egli a credere che Iddio tratterà con tanta severità il caro suo popolo? che non farà grazia di eccezione a noi che siamo la gente eletta, la sua redenzione, la sua conquista? — È appunto per questo, venerabili Fratelli e Figliuoli carissimi, che Iddio ci visiterà con più severo castigo, perchè abbiamo abusato di di grazie maggiori, ed è grande assai la malizia del nostro peccato. Anche il popolo Ebreo era il popolo di Dio e la pupilla degli occhi suoi; ma poichè fece fallo alla legge che Iddio gli aveva dato, lo percosse di così larga e profonda piaga, che ne piange tuttora e gl'idolatri stessi non lo furono di più. Se non ascolterete la voce del Signore, diceva agli Ebrei il suo servo Mosè, e non custodirete fedelmente i santi precetti che egli vi ha dato, la sua maledizione vi piomberà spietatamente addosso e vi penetrerà nelle viscere e nelle ossa fino al midollo. Il cielo sarà di bronzo, la terra di ferro; ed a vece delle benefiche pioggie verrà sui campi cenere e polvere. Seminerete molto e raccoglierete poco: pianterete e coltiverete con molto sudore la vigna, ma non ne caverete frutto e non berrete vino: *Sementem multam iacies in terra, et modicum congregabis.... vineam plantabis et fodies, et vinum non bibes nec colliges ex ea quippiam* (3). E dopo che vi avrà il Signore percosso colla penuria di ciò che più abbisogna alla vita, vi spedirà contro un esercito così fitto di morbi che vi faranno di molta angoscia perire voi stessi: *Percutiat te Dominus egestate, febri, frigore, ardore et aestu et aere corrupto....... donec pereas* (4). È questa una minaccia, Fratelli, o non piuttosto una profezia, anzi la storia genuina delle presenti nostre afflizioni? Vedete, vedete di grazia, se fu pretermesso dal veggente di Dio un solo dei nostri dolori? Ti vedrai fuggir dinanzi ogni momento la vita: tremerai dì e notte e non crederai di poter vivere un giorno solo, dirai alla mattina: chi sa se potrò vedere la sera! E la sera dirai:

---

l'autore indica l'andamento e la divisione dell'opera sua. In una prima sezione verrà mostrando l'idea che i Padri ebbero della Vergine, e ch'eglino espressero nei loro scritti, ed esaminerà se quest'idea si possa conciliare con una macchia qualunque, con l'infezione puramente originale in Maria. In una seconda sezione, passerà come in rivista le principali qualificazioni date alla Vergine, e che tutte fanno ugualmente spiccare la sua immacolata purità. Nella terza, riunirà alcuni dei tipi e dei simboli contenuti nelle Sante-Scritture e che i Padri rapportano ed applicano alla Vergine, tipi e simboli la cui applicazione di bel nuovo ci addimostra che i nostri antichi nella fede furono sempre lontanissimi dallo ammettere la benchè menoma macchia in Maria. — Tale si è la materia del primo volume, il solo che insino ad ora sia comparso. Nel secondo e terzo, i quali non tarderanno ad uscire dagli stessi torchi della Propaganda, il dotto teologo, continuando lo studio della tradizione cattolica, farà vedere come la credenza all'immacolata Concezione di Maria deriva in primo luogo dall'esposizione che fecero i Padri di certi principii dottrinali su la rigenerazione del genere umano decaduto pel peccato, su la sublime dignità della Madre di Dio, sulla comparazione di Cristo e di Maria con i nostri primi Padri; ed in fine sulla distribuzione dei doni divini, dispensati, secondo il linguaggio delle Sante-Scritture, con numero, peso, e misura; ed in secondo dall'applicazione fatta dalla Chiesa, e dai più antichi interpreti, di alcuni testi della Santa-Scrittura alla purità immacolata di Maria.

L'autore svolgerà poi i monumenti di tutte l'età; citerà l'instituzione della solenne festa di questo mistero, il zelo dei nostri padri per l'onore della Concezion di Maria, imitato presentemente da tutto quanto l'Episcopato cattolico; in una parola, l'unanime accordo di tutta la Società Cristiana nell'adesione a questa pia credenza. Certamente questo magnifico sviluppo della tradizione, dai Padri insino ai nostri ultimi concilii, è la pura e verace sorgente, dove le intelligenze che ancora potrebbono mostrarsi peritose, deono essere invitate ad attingere la luminosa e ferma convinzione della verità dell'immacolata concezione di Maria.

In una così breve analisi, ci torna pressochè impossibile d'abbracciare tutti i particolari di una argomentazione così feconda in testimonianze ed in induzioni, e di mettergli altrui sott'occhio con tutto quel nerbo che loro dà l'intima connessione che gli annoda. Tuttavolta ci restringiamo a far conoscere, per quanto lo consentono i limiti che ci sono imposti, il modo con cui il R. P. Passaglia fa spiccare e risaltar le prove dedotte da ciascun degli elementi, onde si compone la sua esposizione della credenza tradizionale alla purità senza macchia della Vergine.

Il primo di questi elementi si è l'idea di Maria, tale qual l'esprimono i Padri. Quand'eglino vogliono enunciare il lor pensiero sulla grazia e la santità di Maria, si lamentano del mancare ad essi l'espressioni: poichè in essa tutto è *nuovo, inaudito, al dissopra della natura, della ragione, e dell'ordine conosciuto della Provvidenza. Ella stessa non è solamente un miracolo ineffabile, il più prodigioso dei miracoli ma un abisso di miracoli, e la pienezza delle grazie, pienezza cosifatta, che Maria sembrava lor degna della divina maternità, e sublimata al dissopra d'ogni creatura con una purità e santità, le quali non sono inferiori se non che alla purità e santità dello stesso Iddio.* Tale è il linguaggio di Basilio di Seleucia, di Giorgio di Nicomedia, di Germano di Costantinopoli, di Tarasio, di Emanuele Paleologo, di Matteo Cantacuzeno, di S. Efrem, storia della Chiesa di Siria, di S. Epifanio, di Proclo, discepolo del Grisostomo, di Niceta Paflagonio, di Gregorio di Tessalonica, di Teodoto d'Ancira, di S. Giovanni Damasceno, di tutta la Chiesa Orientale nella sua liturgia; e presso i latini, di S. Pier Crisologo, di S. Anselmo, di S. Pier Damiano, ecc. ecc.

Puossi egli mai conciliare quest'idea della Vergine con la persuasione ch'ella sia stata anche un solo istante macchiata dal peccato, è oggetto di odio per Dio? È vero che alcuni teologi hanno obbiettato questa legge di morte e di peccato proclamata dall'apostolo: *Omnes enim peccaverunt, et egent gloria Dei (ad Rom. III, 23). Per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt (Rom. V, 12).* Ma S. Liguori risponde loro: « Ascoltate ancora questa parola reale: *Pro omnibus constituta est haec lex, sed non pro te (Est., XV, 13).* » Voi ci obbiettate questo passo dell'apostolo: *Tutti hanno peccato in Adamo;* ma questo vostro argomento prova soverchio, poichè questa parola essendo di fede, s'essa non ammette alcuna eccezione, ne seguirà, essere di fede che Maria ha peccato; ciò che nissuno ardisce e non può dire, e ciò che è contrario al santo Concilio di Trento, il quale afferma ch'egli non intende punto comprendere Maria in questa legge comune. D'altra parte, la parola obbiettata di S. Paolo, non è, senza dubbio, più generale di quest'altre della S. Scrittura: *Non vi ha*

chi sa se potrò vedere il mattino! tanto sarà il terrore dell'anima tua per le orribili cose che vedrai co' tuoi occhi stessi! *Et erit vita tua quasi pendens ante te: timebis nocte ac die et non credes vitae tuae. Mane dices: quis mihi det vesperum? et vespere: quis mihi det mane? Propter cordis tui formidinem qua terreberis et propter ea quae tuis videbis oculis* (5). Sì, miei Fratelli, tutto questo abbiamo veduto coi nostri occhi, ed abbiamo toccato con mano che siamo proprio dei nostri mali cagione noi stessi. Il perchè, svelta una volta che sia questa radice funesta dai nostri cuori, ed estinto una volta nella sincerità del nostro dolore questo fomite pestifero delle private e pubbliche calamità col fermo proposito di voler praticare la virtù, ed espiare nella penitenza le meritate pene, possiamo esser certi fin d'ora che la misericordia di Dio non ci può mancare: *Misereris omnium quia omnia potes, et dissimulas peccata hominum propter poenitentiam* (6).

Per questo il Santo Padre, che guarda con occhio di altissima commiserazione il patire dei suoi figliuoli, loro apre nell'imminente Giubileo i tesori della divina bontà, e chiama indistintamente tutti a piè dei santi altari, affinchè voglia ciascuno nella sincera detestazione dei suoi falli disarmare la punitrice sua destra e rendersi meritevole un'altra volta ancora della sua grazia e del suo perdono. Ma poichè grande sopra ogni credere è la nostra infermità, debole la virtù, forte la tentazione, abbiamo bisogno di uno speciale soccorso che supplisca all'importanza delle nostre espiazioni; il che fa oggi la Chiesa colla plenaria sua Indulgenza, concedendoci a nome di Dio, da cui ha ricevuto la pienezza dei suoi poteri, la remissione di quella pena temporale che salda intieramente i conti colla Divina giustizia e che ci rende nuovamente agli amplessi del Padre celeste che tutto festeggia di gioia pel nostro ritorno.

In questo ritorno pertanto stanno altamente riposte le speranze del nostro avvenire, e se alla fermezza dei nostri proponimenti si aggiungerà la perseveranza nel bene, quand'anche fossero necessari i miracoli a salvarci da ulteriori calamità, questi prodigi non mancheranno. Consultate i libri, leggete le storie, e conoscerete da per voi stessi quel che ha detto e quel che ha fatto il Signore pel diletto suo popolo quando questi camminava diritto nella via della sua giustizia. Lo sa l'Egitto, lo sa l'Assiria e la Cananea, lo sa quai portenti ha operato il Dio dei nostri Padri quando il popolo gli era fedele nell'amore e nella osservanza della sua legge. Potè Faraone armarsi di tutta la sua potenza contro di esso, ma invano. E quantunque nell'universale sterminio dell'indurata nazione abitasse il popol santo le terre istesse, non un alito di peste, non un nocciolo di grandine, non un insetto malefico toccò la terra di Gessen, ove non avevano gli Ebrei in tutta la tribù un solo infermo. Ed era così miracolosa questa preservazione del popolo di Dio dai grandi flagelli che colpivano le altre nazioni, che era tenuto in conto di vero prodigio anche dai popoli idolatri. Cosicchè maravigliato Oloferne, che i pochi di Betulia tenessero così fermo contro l'immenso esercito delle falangi Assire, intese dal labbro veridico del pagano Achiorre, che qualora quel popolo così piccolo non avesse peccato contro il suo Dio, o riconciliato si fosse sinceramente con lui, essere non poteva da nessuna forza straniera domato e vinto. E qui raccontandone fedelmente la storia, enumerò gli strepitosi portenti della terra di Canaan, e gli ascrisse onninamente al braccio di Dio che pugnava per essi: *Deus eorum pugnavit pro iis et vicit* (7).

Voltiamoci dunque con piena fede al Signore e preghiamo. Preghiamo specialmente secondo i reconditi intendimenti del Sommo Pontefice, e uniamoci di spirito e di cuore al fervore di sue preghiere, perchè egli sa e conosce tutta la grandezza dei nostri bisogni e dell'intiera Cristianità. Soprattutto ed in ispecial modo imploriamo i lumi dello Spirito Santo per la solenne definizione dell'Immacolato Concepimento di Maria SS. in cui già tutti così fermamente crediamo, e che riceverà, se Iddio seconda i voti del suo popolo, la irrefragabile sanzione di dogmatica verità. Pregate dunque con quest'alta fiducia in cuore, e non temete: Dio sarà con noi nell'onnipotente patrocinio della Regina degli Angeli e dei Santi, ed avremo ragione di plaudire, come per lo passato, alla grandezza dei suoi trionfi.

Affinchè però questa nostra preghiera sortisca tutto l'effetto dell'ammirabile sua potenza, non basta per se sola la fiducia nella sua virtù, ma si richiede inoltre la purità dell'intenzione, la rettitudine del cuore, il fervore della santità; imperocchè oltre ad esser certo che il Signore non è tenuto di ascoltare le preghiere dei peccatori che in via di puro beneplacito, si richiede anche pell'uom giusto una straordinaria preparazione di cuore, che corrisponda ai grandi bisogni del popolo cristiano, si e come ce li ha fatti conoscere il Supremo Gerarca nella prefata sua Enciclica, che mandiamo pubblicarsi per le stampe, affinchè possa ciascuno conoscerne più intimamente lo spirito. Ora questa straordinaria e tanto indispensabile preparazione la troveremo opportunissima nello straordinario provvedimento del Giubileo e nell'amplitudine di quelle grazie che porta sempre con sè. Così e giusti e peccatori premetteremo alle nostre preghiere quella preparazione di fiducia e di santità che il Signore ha diritto di esigere da noi per espresso suo comandamento: *Ante orationem praepara animam tuam, et noli esse quasi homo qui tentat Deum* (8).

Ma non tenta Iddio chi si prepara in questa guisa ad implorare gli aiuti dell'onnipotente sua mano e le celesti benedizioni della sua misericordia. Perciò gettandomi in mezzo di voi, venerabili fratelli e figliuoli carissimi, più colla caldezza dell'affetto che colle espressioni della parola dirò con molta instanza a ciascuno: Rianimate la vostra fede, rinvigorite la vostra speranza, riaccendete la vostra carità e pregate. Pregate primamente pel Padre universale dei fedeli che con tanto zelo si adopera per noi perchè tutti sulla mistica nave ci vuol salvi con sè. Pregate inoltre per l'augusto nostro Sovrano Vittorio Emanuele, per quei due esemplari di cristiana pietà le Regine Maria Adelaide e Maria Teresa e per tutta la Reale famiglia, che fu sempre per altezza di animo e per culto di cristiana virtù l'amore del suo popolo e la delizia della Chiesa. Pregate pure per gli alti Poteri dello Stato affinchè nel governo della pubblica cosa sia sempre Iddio con loro. Pregate infine per tutti i fedeli sparsi in tutte le parti dell'orbe cattolico e per tutti quanti i popoli del mondo, acciò voglia degnarsi il Signore di confermare quelli nella santa sua fede e di ricondurvi questi, che ne son privi, perchè siano anch'essi salvi con noi. Soprattutto che piaccia al Dio di ogni consolazione di spegnere nei cuori il fuoco micidiale delle intestine discordie ed il furore delle guerre straniere, ricomponendo il mondo in quella pace dolcissima e feconda che è il perpetuo desiderio dei buoni, il sospiro della Chiesa, il bisogno universale di tutti. Pregate con viva fede così; e prostrati al Trono della grazia di Dio non istancatevi mai di pregare, chi vi darà senza fallo l'aiuto che vi ha promesso, purchè il chiediate a dovere: *Adeamus con fiducia ad Thronum gratiae eius, ut misericordiam consequamur et gratiam inveniamus in auxilio opportuno* (9). Così pregherete voi, così pregherò pur io; e pregherò specialmente che il Signore vi abbia nella sua santa grazia e vi ricolmi delle sante sue Benedizioni.

Dat. Vercelli, il 2 ottobre 1854.

† ALESSANDRO *Arcivescovo.*

(1) Sap. 6. — (2) Sap. 5. — (3) Deut. 28. — (4) Deut. ibid. — (5) Deut. ibid. — (6) Sap. 11. — (7) Iudith. 5. — (8) Eccl. 18. — (9) Rom. 4.

NOTIZIE DIVERSE

Città di Genova. — Una delle principalissime cause per cui il cholera-morbus ha fatto tanta strage presso di noi è da tutti riconosciuta nella insalubrità delle abitazioni ove alloggia la classe povera. Procurare per quanto è possibile il miglioramento dello stato igienico di queste abitazioni, affine di antivenire il temuto ritorno dei mali incalcolabili che ci percossero quest'anno, forma per conseguenza uno dei più pressanti doveri, come una delle più assidue cure dell'Autorità Comunale.

Il Consiglio Comunale sta elaborando un Regolamento di Polizia Urbana ed altri progetti di opere pubbliche intesi a migliorare le condizioni igieniche della nostra Città. Nel tempo istesso si sta formando una filantropica Società ad effetto di costrurre delle nuove case per gli operai. Ma l'attuazione di questi provvidi disegni non può essere così vicina da preservarci dalle sinistre eventualità che si temono per l'estate ventura.

La necessità di riparare in tempo alle terribili conseguenze della calamità che ci sovrasta ha suggerito al Sindaco di provvedere alla salute pubblica in un modo più pronto ed efficace.

Valendosi delle ampie facoltà che gli accordano a questo effetto gli articoli 166 e 167 della Legge Comunale, e assicurato dell'appoggio dell'Autorità Governativa, egli farà visitare da persone dell'arte le case più segnalate per la loro insalubrità; e quelle soprattutto dove un tale vizio è stato messo in evidenza dall'imperversare che vi ha fatto il Cholera. Inviterà dopo ciò i proprietarii a farvi quelle riparazioni e quei miglioramenti che saranno stati riconosciuti necessari per rendere le case abitabili senza grave pregiudizio della salute degli inquilini; e ove quelli fossero sordi all'invito, passerà all'ingiunzione col diffidamento che trascorso il termine prefisso senza che abbiano ottemperato al decreto, i lavori verranno eseguiti d'uffizio a loro maggiori spese.

Le visite comincieranno il giorno 2 del mese entrante e continueranno in tutti i giorni non festivi. Saranno fatte da un Architetto accompagnato da un Pompiere-Cantoniere in divisa. L'Architetto porterà con sè il mandato scritto dal Sindaco.

Il Sindaco confida troppo nel buon senso e nella cordialità dei suoi concittadini per non essere sicuro che una misura come questa, reclamata ad un tempo e dalle ragioni dell'umanità, e da quelle dell'interesse comune, verrà accolta con tutto il favore dal pubblico. Egli non dubita punto che ognuno si presterà di buon grado, senza aspettare di esservi costretto, così a permettere la visita delle case, come a farvi quei ristauri che saranno richiesti dalla necessità. Si tratta di risparmiare ad una grande città gli orrori di un'epidemia; chi non si farà un dovere di concorrere spontaneamente ad un'opera così benefica?

Genova 24 ottobre 1854.

Il Sindaco
DOMENICO ELENA.

Tentativo di suicidio. — Il 23 corr. in Genova un Avvocato stimato generalmente, ha attentato alla propria vita segandosi la gola con un rasoio da Barba. Al mattino era all'udienza del tribunale di prima cognizione dove stette attendendo che venisse il momento di trattare una causa. All'improvviso si allontanò dicendo che sarebbe tornato. — Alle 2 circa un individuo era portato all'Ospedale di Pammatone, sfinito dal sangue perduto ed in pericolo della vita.

Era l'avv. di cui parliamo, che avendo cercato una parte solitaria della città, come la strada alla Cava, aveva mandato ad esecuzione un progetto, che la tristezza pensierosa della fisonomia, indicava covasse fin dal mattino.

Temporale. — *Venezia, 20 ottobre.* — La città ebbe a soffrire un temporale più furioso di quanti si ricordano da 32 anni in qua. Il fulmine piombò sul campanile di S. Marco che mercè lo scaricatore non ebbe a soffrire alcun danno. Per 8 minuti cadde una spaventosa gragnuola: alcuni pezzi raccolti erano più grossi d'un uovo. *(Esp.)*

Sulla situazione della Spagna ha la *Gazzetta Universale* alcune corrispondenze da cui togliamo l'essenziale:

Le agitazioni che ebbero luogo nell'Estremadura, in Jaen, Malaga, Logrono e Burgos, ebbero a pretesto il caro del pane. Il governatore dell'ultima città, ch'era poc'anzi redattore del *Clamor*, giovine di 28 anni e pieno di rispetto verso tutto ciò che ha carattere rivoluzionario, proibì alla forza armata di intervenire, di che i tumultuanti si valsero per saccheggiare i magazzini, gavazzarvi entro a loro talento e darvi poi fuoco.

La regina avrebbe dichiarato ad Espartero di voler abdicare: Espartero l'avrebbe supplicata a portar pazienza almeno fino all'apertura delle Cortes. Forse che egli pensava di sorprendere con quest'atto le Cortes stesse, e di potere quindi farsi proclamare presidente. Ma la regina vuole una legale trasmissione della corona. Potrebbe darsi che abdicasse a favore del conte de Montemolin, il quale dal canto suo avrebbe preabdicato a favore di suo fratello don Giovanni, l'idolo dei realisti spagnuoli. In ogni

---

uomo, il qual non pecchi (II Paral. VI, 36); *ma noi tutti in assai cose pecchiamo* (Ioan. III 2); e intanto è di fede, come lo dichiarò lo stesso Concilio, (sess. VI, can. 23), che Maria non ha giammai commesso alcun peccato attuale (Theolog. Moral. lib. VII, c. 2, dub. IV, art. 3°). » I Padri conoscevano assai bene questa legge comune, e quindi è ch'eglino proclamano che nella santità di Maria tutto è « nuovo, « inaudito, prodigioso; ch'essa non solamente sor« passa la santità angelica, ma ch'ella esprime in sè « stessa quasi la santità divina. » *Non angelicam modo sanctitatem, sed ipsam propemodum exprimere divinam sanctitatem.* Eglino considerano Maria come *una creatura a parte*, che, quantunque partecipi dell'umanità pel sangue d'Adamo, *è di tanto sublimata al dissopra della posterità del primo uomo, quanto il cielo è al dissopra della terra; è la reina e la dominatrice di tutte le creature, superiore a tutto ciò che v'ha di intelligibile, come a tutto ciò che v'ha di sensibile, ad ogni creatura visibile ed invisibile; superiore ai Serafini, inferiore a Dio solo.* Raffrontate questa idea della Vergine, con quella che gli stessi Padri ci porgono del peccato originale: tutti quelli che vi hanno partecipato, son *macchiati, immondi, figliuoli d'ira, schiavi del peccato, soggettati alla potenza del demonio;* e Maria, ci dicono essi ancora, *è esente da ogni macchia; la sua purità sorpassa quella degli spiriti celesti;* lungi dall'essere figlia di sdegno, *essa è tutta benedetta*, e lungi dall'essere schiava di Satanasso, *è assai più elevata che i Serafini, e tutta vicina alla Santissima Triade*; finalmente eglino proclamano con S. Bonaventura, *ch'era conveniente che quella la quale dovevaci prosciogliere dall'obbrobrio, vincesse il diavolo, e non gli fosse soggetta in nissuna maniera; nè per qual che si possa essere momento.* Conchiudiamo con S. Tommaso, *che Dio, ogniqualvolta sceglie alcuno per un fine particolare, lo prepara e il dispone in modo, da renderlo addatto a quello scopo; e che Maria, qualora ella avesse anche per un solo istante peccato, non saria mai stata chiamata alla sublime vocazione di madre di Dio* (III p. q. XXVII, c. IV). Di che ne siegue (dice altrove lo stesso angelico dottore, (Sent. I, dist. 44 q. III ad 3°) tale essere stata la purità della benavventurata Vergine, da andare scevra tutta affatto dal peccato originale, e dal peccato attuale; *Talis fuit puritas beatae Virginis quae a peccato originali et actuali immunis fuit.* Non sappiam ciò che vorran credersi di questo passo coloro, i quali si dicono obbligati, per un rispetto alla memoria di S. Tommaso, a rigettare la pia credenza dell'Immacolata Concezione; per lo meno è bastevolmente constatato che il loro sentimento è direttamente opposto all'idea che i Padri hanno avuta ed hannoci trasmessa dell'assoluta purità di Maria.

Il secondo elemento tradizionale ed ancora più esplicito, su cui poggia la nostra pia credenza, trovasi nelle *qualificazioni* delle quali sonosi serviti i Padri per adornarne il nome benedetto.

I nomi sono i segni del pensiero, dice Clemente Alessandrino. Deesi dire la stessa cosa degli aggettivi, e delle qualificazioni.

È dunque un eccellente mezzo per conoscere ciò che gli uomini pensano intorno ad un oggetto, o ad un essere qualunque, il venir esaminando con quai termini lo dipingono e lo qualificano. Così osserviamo che i Padri sonosi valsi di questo argomento a provare i più augusti misteri della nostra santa Religione: San Dionisio, per inspirarci una più esatta idea della eccellenza delle divine perfezioni; S. Atanasio, per addimostrare la consostanzialità del Figlio; S. Basilio, S. Gregorio di Nazianzo, e Niceta, per constatare ed autenticare la divinità dello Spirito Santo; S. Epifanio, per combattere i nemici del culto di Maria. Egli non è dunque senza nobili antecessori e senza luminosi esempi quel riccorrere che fa qui il nostro autore a questo genere di prove. Per istabilire un qualche ordine nella moltitudine dei testi che sonosi offerti alle sue erudite indagini, gli ha distinti in otto classi, suddivise queste stesse in vent'uno articoli secondo il grado positivo, superlativo, cumulativo, ed assoluto, nel quale essi escludono da Maria ogni macchia, od affermano la sua innocenza, la sua purità, lo splendore e la pienezza della sua integrità.

Percorrendo adunque questa enumerazione così importante per un cuore cattolico, e devoto alla madre di Dio, il lettore è piacevolmente sorpreso, e ammira come stupefatto quella quasi infinita varietà di epiteti, di perifrasi, di comparazioni, di figure, co'le quali i Padri, dopo avere esaurito il vocabolario della rispettiva lor lingua; greca, latina, siriaca, cofta, armena, si compiacquero nell'inventare di nuove espressioni della loro ammirazione, e dell'amore, a glorificare la bellezza senza macchia della figlia del Re dei Re.

(Continua.)

caso l' immediato prodotto di una abdicazione potrebbe essere una repubblica effimera, giacchè non servirebbe che a provocare tanto più energica la reazione. Frattanto i Carlisti sono attivi dappertutto; in tutte le principali città della Spagna non solo, ma anche a Lion, a Perpignano, a Marsiglia, a Bordeaux, ne siedono i comitati. Buon numero di impiegati e di ufficiali diconsi già guadagnati a quest' ora e non attendersi dovunque che un segnale per sorgere. Il maresciallo Narvaez sarebbe la colonna della monarchia, e quando la regina abdicasse, anche la Francia (e su di ciò il corrispondente ci avverte di essere bene informato) appoggierebbe la causa della monarchia.

Quanto alle elezioni se ne conosce presentemente quanto basta per poterne argomentare che il partito realista ed il moderato risulteranno alla fin dell'opera in minoranza. Il maggior numero sarà quello dei progressisti.

Il partito democratico che numericamente pure non sarà forte, farà tuttavia grande strepito sulla scena, con quei suoi modi drammatici che tutti sanno. Fra i progressisti residenti in Madrid si contano principalmente il generale San Miguel, il marchese de Perales Rodriguez, il banchiere Sevillano, ecc. Le elezioni furono in Siviglia occasione di urti sanguinosi a proposito di tre candidati, cui le autorità avevano dichiarati ineleggibili, perchè incarcerati.

I costoro partigiani seppero così bene accenderne la popolazione, che la guardia nazionale fece fuoco contro la truppa. In vano del resto, perchè il capitano generale Aleson, postosi alla testa della guarnigione, respinse e disarmò i rivoltosi, e ristabilì in tal modo la pubblica quiete, sciogliendo poi la guardia nazionale. I democratici produssero contro tutti questi atti i reclami e le proteste d' uso.

Ultimamente venne scoperta un'altra società segreta repubblicana in Madrid, in conseguenza di che le milizie furono chiamate sotto le armi, e tutti temevano nuove esplosioni, ma nulla accadde. I progressisti propagano ad arte la notizia che la Francia si trovi alla vigilia di una controrivoluzione. Con ciò intenderebbero di tenere all'erta i proprii aderenti, e di conservarsi *indispensabili* nella loro opinione.

Ordinanza *risguardante la formazione della prima Camera in Prussia.*

Noi Federico Guglielmo ecc. ecc. ordiniamo :

§ 1. La prima Camera consiste :

1) Dei principi della nostra real casa che ci riserviamo di chiamare nella prima camera, tostochè conformemente alle nostre leggi domestiche siano giunti alla maggiorennità :

2) Di membri che nominiamo con diritto di successione :

3) Di membri che nominiamo in vita.

§ 2. Appartengono alla prima camera con diritto di successione :

1) I capi delle case principesche di Hohenzollern-Hechingen e Hohenzollern-Sigmaringen;

2) I capi delle ex-case degli Stati del nostro regno, che a tenore dell' atto federale dd. 8 giugno 1815 hanno diritto di prender parte alla congregazione degli Stati;

3) Gli altri principi, conti e signori chiamati a tenore della nostra ordinanza del 3 febbraio 1847 a far parte della curia signorile nella dieta riunita.

Oltreciò appartengono alla prima camera col diritto di successione quelle persone, a cui con apposita ordinanza viene da noi conferito il diritto ereditario di sedia e voto nella prima camera, il diritto viene tramandato nell'ordine stabilito coll' atto di conferimento.

§ 3. Nominiamo membri in vita :

1) Le persone, che ci verranno presentate a tenore dei successivi paragrafi;

2) I proprietarj delle quattro grandi cariche provinciali nel regno di Prussia;

3) Singole persone, che nominiamo per fiducia speciale. Dalle medesime eleggeremo alcuni *sindaci della corona* a cui assoggetteremo per il parere delle importanti questioni legali e confideremo l' esame e l' evasione degli affari legali della Casa.

§ 4. Compete il diritto di presentazione :

1) Ai fondatori chiamati a tenore della Nostra ordinanza del 8 febbraio 1847 a far parte della curia signorile nella dieta riunita;

2) alla riunione da formarsi in ogni provincia dei conti che vi risiedono con terre signorili;

3) alle congregazioni delle famiglie distinte per vasto patrimonio di terre, a cui graziosissimamente concediamo questo diritto;

4) alle congregazioni del vecchio e solido possesso fondiario;

5) a ciascuna università dello Stato;

6) a quelle città, a cui conferiamo particolarmente questo diritto.

§ 5. I rappresentanti da presentarsi dai fondatori elegge il gremio dei membri dal suo mezzo; quelli da presentarsi dalle università elegge il Senato accademico dal numero dei professori ordinari; quelli, presentati dalle città, elegge il magistrato, o in mancanza d' una presidenza collegiale, i rappresentanti comunali della città dal numero dei membri del magistrato.

§ 6. Gli ulteriori regolamenti per la formazione delle congregazioni del vecchio e solido possesso fondiario — distretti provinciali — (§ 4 nro. 4) e per l'esercizio del diritto di presentazione, saranno da Noi posteriormente rilasciati.

§ 7. Il diritto di sedia e voto nella prima Camera non può venir esercitato che da sudditi prussiani, che si trovano in pieno possesso dei diritti civili, che hanno il loro domicilio in Prussia, e non si trovano in servizio attivo d'uno Stato estero.

Oltreciò è necessario, meno nei principi della Nostra Casa Reale, età di trent' anni.

§ 8. Il diritto di membro della prima Camera termina per quei membri, che vengono presentati a tenore dei §§ 4 e 6, colla perdita della qualità, nella quale ebbe luogo la presentazione.

§ 9. Il diritto di membro della prima Camera viene perduto oltre dei casi dei §§ 12 e 21 del codice penale, ancora se la Camera con una decisione da Noi sanzionata, nega ad un membro il riconoscimento d'illesa probità o d' un tenore di vita, che corrisponda alla dignità della Camera.

§ 10. Se la Camera in riguardo ad un esame incoato contro un membro, o per motivi importanti è d' opinione che gli si debba torre per qualche tempo il diritto di sedia e voto, per una tal misura ci vuole la Nostra adesione.

§ 11. Se un membro della prima Camera ha perduto il diritto di membro, e se questo si basa sul diritto di successione, allora eleggeremo noi stessi un altro membro della rispettiva famiglia, e se un tal membro fosse già presentato a tenore dei §§ 4—6, allora ordineremo un' altra presentazione.

Dato a Sanssouci li 12 ottobre 1854.

(Corr. Ital.)

Il principe Stirbey al suo arrivo in Bukarest ha pubblicato la seguente notificazione:

Noi Barbo Demetrio Stirbey, per la grazia di Dio principe regnante della Valachia.

Agli abitanti il principato di Valachia.

Nel nostro dispaccio del 14 ottobre 1853 n. 1757 abbiamo comunicato agli abitanti i motivi che ci indussero ad abbandonare in quell'epoca il paese. I nostri compatriotti soltanto sono in istato di comprendere l'estensione dei sentimenti dolorosi che noi provammo nel separarci da essoloro, vedendoci in tal modo costretti ad interrompere l'opera dell' organizzazione, alla quale noi consacravamo le nostre veglie, mentre il paese trovavasi in una difficilissima posizione.

Ora, coll' aiuto di Dio e per ordine della Sublime Porta, noi siamo ritornati nella nostra residenza principesca, ed abbiamo riprese le redini del governo. Il ristabilimento del legale governo del paese è una novella prova dell'amore paterno di Sua Maestà imperiale il Sultano. Il nostro amato protettore, onde viemmaggiormente assicurare la tranquillità di questo paese, conchiuse col suo eccelso alleato, amico e vicino, Sua Maestà l'imperatore d'Austria, una speciale convenzione, a tenore della quale Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica spedì una corrispondente divisione delle sue truppe nel principato, che qui furono accolte quali amiche ed alleate della sublime Porta. La loro presenza qui in unione alle vittoriose truppe ottomane è un nuovo pegno di pace e di sicurezza per il paese.

Rumeni! Miei amati compatriotti!

Noi ci conosciamo da lungo tempo. Voi sapete con quale cura noi percorremmo il paese in tutte le direzioni per imparare a conoscere i vostri bisogni e per soddisfarli con tutti i mezzi in nostro potere. Voi sapete in quai difficili tempi noi abbiamo vissuto, specialmente negli anni 1849 e 1850. Voi sapete che noi vi abbiamo amati sempre con amore paterno! Voi non avete dimenticata la tranquillità e la felice prosperità di cui il paese ha goduto in questi ultimi anni.

Noi torniamo a voi qual padre a' figli. — Noi ci sentiamo nel più profondo del cuore commossi per i vostri patimenti. — Noi conosciamo la grandezza e la difficoltà della nostra missione! — Siate sicuri che tutti i nostri sforzi tenderanno a ristabilire l'ordine ed a curare che tutto vada in bene. Noi non guarderemo a fatiche od a sacrifizi, credetelo, onde dare forma e vita alle amate e benefiche intenzioni del nostro amato protettore.

A raggiungere ciò, noi accoglieremo a braccia aperte, senza eccezione, tutti coloro che ci vorranno aiutare con fedeltà ed onoratezza. Quanto più difficile si è la nostra missione a motivo dell'attuale condizione di cose, e per avere il paese tanto sofferto, tanto più noi sapremo riconoscere lo zelo ed il merito d'ogni singolo, come d'altra parte dirigeremo la nostra più seria attenzione a sopprimere ogni conato, il cui scopo fosse il disordine, o che tendesse ad allontanarsi dalla via del retto. In questo modo la benedizione dell'Altissimo verrà a posarsi sui nostri sforzi comuni, e si aprirà alla nostra patria un brillante avvenire.

Dato in Bukarest il 23 settembre (v. s.) 1854.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 25 *ottobre.* — Alcuni per leggerezza, crediamo, vanno spargendo la voce di sempre nuovi casi di cholera in Genova. Dietro informazioni, che crediamo sicure, possiamo affermare che la mortalità nel presente mese d' ottobre finora fu minore di quella dell'anno scorso nello stesso mese, che le malattie ora dominanti sono tifoidee, come al solito in questa stagione, che i malati di tifo, per la fresca memoria del cholera che tanto ci afflisse, sono colti dalla paura, la quale produce dissenteria e qualche volta anche vomito, quindi le voci di sempre nuovi casi di cholera. Crediamo miglior consiglio per la salute il vivere con regola e cautela nel cibo ed in tutti i piaceri e non pensare poi nulla affatto nè al cholera, nè al tifo, nè ad altri malanni; ma adempire ai propri doveri e badare solo ai propri affari.

Torino, 24 *ottobre.* — Ieri giunsero in Torino Monsig. Marilley, esule Vescovo di Friburgo e Ginevra, coi Vescovi di Annecy e S. Giovanni di Moriana, i quali si recano in Roma per assistere alla definizione dell' immacolato concepimento di Maria SS.

— Ieri a sera la real famiglia si è trasferita da Torino al R. castello di Moncalieri. *(GP.)*

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 23 ottobre. In città, casi 6, decessi 6. Nei sobborghi, casi 12, decessi 6. Nel territorio, casi 2, decessi 4. Totale: casi 20, decessi 16.

Totale dal 30 luglio al 23 ott. Casi : 2175. Decessi 1207.

Francia. — I giornali francesi del 22 sono in ritardo. Togliamo da varie corrispondenze del *Parlamento* in data di Parigi 21 ottobre i seguenti brani :

« Accertasi che grazie all'intervento de' capitani della fusione siasi operato un cordiale ravvicinamento tra la regina Cristina ed i partigiani del conte di Montemolino, e che questo fatto si sia operato coll' annuenza od almeno colla benevola tolleranza del governo francese, e coll'approvazione del governo austriaco. Questa a prima giunta vi parrà marchiana, e tale apparve a' miei occhi. Ove però si voglia considerare la condizione particolare dei vari pretendenti in Ispagna, lo stato del paese, il possibile accrescervisi dell'influenza inglese a detrimento della francese, si vedrà che l'inverosimiglianza dell'avvenimento scema di qualche poco....

« Ho una notizia da comunicarvi, che per quanto straordinaria essa sembri non è però infondata. — Si dice che il principe Napoleone deve sposare una pronipote di Luigi Filippo. Gridate quanto volete: io vi dico che negoziati sono intavolati, e aggiungo che in favore del principe Napoleone stanno la regina d'Inghilterra e tutti i principi della famiglia Coburgo. La regina soprattutto si interessa a questo progetto, il quale si crede riuscirà bene, non essendo attraversato che dall' influenza austriaca, che non potrà reggere. Converrete meco che questo matrimonio non sarebbe il caso meno impensato fra tutti quelli che da due anni si compiono sotto i nostri occhi.

L' imperatore, che trovasi ora a Parigi, deve recarsi posdomani a Compiègne....

Il commercio è molto illanguidito in seguito agli avvenimenti politici, in prova di che posso allegare che gli impresari degli annunzi sui nostri grandi giornali hanno perduto 50 0|0 in quest' ultimo mese.

« Ciò che in questo momento fa maggior senso nel mondo politico, è una notizia data da un giornale tedesco e riprodotta dall' *Assemblée nationale*, secondo cui lord Clarendon avrebbe ordinato al ministro inglese di parlare al governo prussiano in tuono sì acerbo, che il re, trovandosene offeso, disegnerebbe di fare appello al suo popolo, comunicandogli la cagione del suo risentimento. Quello che possiamo avere per certo si è che da una parte l' Austria inclina ognor più verso l' Occidente, mentre dall' altra la Prussia si mostra più ostile che mai.

Dal teatro della guerra al Sud.

— La *Presse* di Vienna del 21 corrente, reca quanto appresso : « In via telegrafica giunsero oggi notizie della Crimea, che vennero per la via di Varna ove furon portate da un piroscafo arrivato in quel porto per prender rinforzi :

Il giorno 13 ottobre i Russi tentarono di sbloccare la fortezza di Sebastopoli. Si combattè una sanguinosa battaglia. D'ambe le parti si pugnò col massimo accanimento e non si diede quartiere all'inimico. Dicesi che le perdite degli alleati sieno assai considerevoli — si parla anzi di 6000 uomini tra morti e feriti. La vittoria non si spiegò per veruna delle due parti ed ambidue le armate ripresero le loro primiere posizioni. »

— Pubblichiamo, la seguente corrispondenza da Varsavia in data 19 ottobre al *Soldatenfreund* :

Posso darvi pochissime notizie dal teatro della guerra nella Crimea. Avrete già saputo per via telegrafica che gli alleati sino al 12 corrente, non avevano intrapreso nulla. Essi conservavano le loro posizioni presso Balaclawa e Cherson, e il principe Mentschikoff la sua appoggiata ai forti settentrionali e colla sinistra presso Tschernaju Riethka. Le sue pattuglie facevano delle scorrerie sino presso Balaclawa. Lascio a quelli che sono iniziati nel segreto piano di operazione degli alleati lo spiegare il ritardo subentrato nelle operazioni. Una ardita impresa esige doppia precauzione.

Che dalla parte russa nulla sia negletto per ridare alla lotta sino ad ora disuguale, l' equilibrio numerico, ciò s' intende da sè. Pure le adottate misure vengono tenute secrete e il numero e i nomi delle truppe che marciano verso la Crimea citati sino ad ora, si basano per lo più su mere supposizioni. A prova citeremo il nome del comandante della III.za armata, barone Sacken riferito tante volte nei giornali dell' estero. Così ultimamente si è anche asserito che Mentschikoff avrebbe affidato il comando dell' armata presso Sebastopoli all' Etmanno Khomutoff ed egli sarebbe passato a Perekop.

Così si volle ultimamente che la nomina dell' aiutante generale principe Gortschakoff a comandante indipendente dell' armata meridionale e la dichiarazione dello stato d'assedio in alcuni governamenti siano misure ostili all'Austria, mentre dal contenuto del decreto e dalla posizione geografica dei governamenti assoggettati al suo comando militare risulta all'evidenza, che queste misure furono provocate dall'impresa degli alleati contro la Crimea. In generale, dacchè la Russia ha preso la risoluzione di ritirarsi dai Principati è passata dal sistema offensivo al difensivo. — Questo sistema vuol ella possibilmente perfezionare.

Borsa di Genova del 25 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 sett.	—	—	—	
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	88	1|2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1204	—	—	—
Comptoir 1 genn.	568	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	422	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 24 *ottobre.*

4 1|2 per °|o aperto a .	—	—	98	90
4 1|2 per °|o chiuso a .	—	—	98	50
3 per °|o aperto a .	—	—	75	95
3 per °|o chiuso a .	—	—	75	95
Consolidati inglesi . .	—	—	94	5|8
5 per °|o Piem. *(C. R.)* .	90	—	89	75
5 per °|o id. *(Hambro)* .	—	—	—	—
3 per °|o id.	—	—	55	75

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 26 Ottobre 1854. — N.° 1537

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere ei pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

Genova, 25 *ottobre*.

Non è da far maraviglia se appunto per la somma facilità delle comunicazioni e degli infiniti mezzi di pubblicità, le notizie dell'ansioso avvenimento che al presente s'incalza nella Crimea, si diffondano di necessità scompigliate, monche, contraddittorie, ed anche spesso favolose. Se, per un esempio, la Storia raccogliesse un giorno quella così famosa del Tartaro latore d'importantissimi dispacci, i quali però non si apersero da nessuno, timida forse del vero, esiterebbe di aggiungervi e come fu data, e con quanto di buona fede fu accolta generalmente dai più.

Nè manco è da credere che si diverrà per ciò più cauti altra volta. Che un giornale di qualche nome si faccia telegrafare qualmente i Russi hanno ributtati nel Mar Nero tutti dal primo all'ultimo i 100, o i 120 mila dell'esercito degli alleati; e taluni la crederanno non che probabile, tale, che non poteva essere diverso. Che un secondo poi ci telegrafi di Sebastopoli presa in quattr'ore, dei Russi sterminati affatto, e respinti i miseri avanzi dalla Crimea chi sa dove; e per tal'altri non sarà questa meno vera di quella, credibilissima, ed anzi da non potersene pur dubitare.

Ora a far vedere che non è questa una celia, nè tanto meno una nostra esagerazione, vogliamo qui riferire un po' riavvicinate tra loro alquante opposte notizie che raccogliamo dai giornali francesi del 22; notando come le più si hanno dallo stesso foglio, sovente nella medesima colonna o poco presso; ed anche che i giornali di Francia aggiungono fedelmente alle proprie le novelle dei confratelli di Londra, e dei buoni amici di Vienna.

Lasciando dunque che il bombardamento sarebbe oggimai cominciato per la ventesima volta, e che forse non lo è nè anche a quest'ora in cui scriviamo, ci dicono che l'esercito degli alleati ascende a niente meno che 120 mila uomini, e che tanti sono più del bisogno; ma poco dopo ci fan sapere altresì che il giorno 9 partivano da Costantinopoli per la Crimea *altri grandi trasporti di truppe*, che dal Pireo (ne senza il pericolo di nuovi torbidi) 4500 francesi, e che a Tolone, e a Marsiglia ebbero luogo il 18 altre copiose imbarcazioni d'uomini e di provviste d'ogni maniera.

Ci dicono ripetutamente, e sempre sulla fede dei disertori, che la *demoralizzazione*, cioè lo spavento o cosa simile, è nei soldati russi al suo colmo; ma ci ragguagliano poi di certi particolari ed aneddoti, onde invece risulterebbe il contrario: cioè che il soldato russo si tiene ostinatissimo nella battaglia, imperterrito nella sconfitta, ed inflessibilissimo nella cattività. Il *Times* che suol essere meglio in cervello de' suoi confratelli, e tanto più d'oltre Manica, aggiunge che la detta inflessibilità *ha veramente un po' del brutale*.

L'*Univers* del 22 ci assicura che l'esercito degli alleati è sovrabbondantemente provvisto d'ogni cosa anche meno necessaria alla vita del campo, e che lo stato sanitario *soddisfacentissimo*; ma il *Times*, giunto quel giorno stesso a Parigi, si rammarica di privazioni e disagi tali nel campo degli alleati, da metter sopra pensieri ogni cuor più sicuro: le chiama *tribolazioni immense*, e lamenta il dover *pernottare al sereno*, cioè senza tende, e il non *saper quasi cosa mangiare*. Quanto poi allo stato sanitario *soddisfacentissimo*, i disagi del trasporto, dice, le difficoltà dello sbarco, e gl'inevitabili disordini della soldatesca hanno fatto rincrudire l'epidemia *in proporzioni da spaventarsene*.

Leggiamo al capo d'una colonna della *Patrie* (del 21) che dietro il deliberato di un consiglio di guerra, si pensò ultimamente di non *doversi opporre* a che un forte distaccamento dei rinforzi sopraggiunti al principe Mentschikoff entrasse liberamente in Sebastopoli (dove morrà di sete, osserviamo noi, dopo la perdita irreparabile dell'acquedotto tronco dagli alleati, come ci ricantano le cento volte tutti i fogli inglesi, francesi e consorti); e sul fine della colonna medesima, o certo nello stesso numero, che essendosi i Russi provati a diverse uscite da Sebastopoli, ne *furono impediti e respinti con gravi perdite*.

Gli alleati piantarono in opportunissime alture opportunissime batterie, e 400 cannoni di grosso calibro (superiorità incontestabile, giacchè lo dicono tutti e troppo spesso a non doversi avere per tale) e 400 cannoni fulmineranno in breve i dominati bastioni. Più: la prima linea parallela *ad una lega dal muro di cinta* è già tirata a quest'ora, e dato principio al bombardamento, la città non può durarla oltre le 48 ore, e tutto al più il quinto giorno. Ma da altra parte (sempre secondo il *Times*) 1500 cannoni, e di non piccolo calibro, i quali guernivano i forti del porto, ora sicuro abbastanza, sono nella massima parte traslocati ed aggiunti alle fortificazioni di terra, principalmente dalla parte del sud. Inoltre se per disgrazia, com'è probabile, fossero giunti a quest'ora i rinforzi a Perecop, e da Perecop avviati di fianco ed alle spalle degli alleati, la cosa si farebbe troppo pericolosa, sì quanto alla divisione del generale Bosquet, sì quanto al corpo d'assedio. Inoltre (leggiamo sempre nel *Times*) *esagerando alcuni giornali la cifra della cavalleria russa nella Crimea, egli, il* Times, *può assicurare che non oltrepassa i 20 mila cavalli*. Nel che noi leggendo le dette cifre dei 1500 cannoni, e dei 20,000 cavalli abbiamo, a scanso d'errore, ricontati i zero più volte: tanto più che rileviamo dallo stesso foglio e dello stesso giorno, che la cavalleria inglese conta ben 2000 *sciabole*, e che, *si dice*, la cavalleria francese è presso a 5000. E quanto alla prima parallela degli alleati così già vicina, non lo è poi tanto da poter essere certi *se i forti e la cinta di Sebastopoli dalla parte del sud siano continuati, e formino cinta davvero, e se di bastioni e di muri in calcina, o semplicemente al modo di terrapieni*.

Proseguendo tuttavia nelle contraddizioni (parliamo unicamente di quelle del giorno suddetto) Balaclava oggimai è resa dagli alleati un *deposito inespugnabile*: cosa che i Russi non hanno potuto ottenere di Sebastopoli in 60 circa anni che ci lavorano. Vi si trovano dentro 10 mila turchi di guarnigione; e Balaclava non è capace che di 4 mila circa abitanti. Vi si saranno dunque accampati da presso, diciamo noi.

Sebastopoli è chiusa dal corpo d'assedio di lord Raglan (36 mila uomini); Canrobert sulla vallata del Tchernaya cuopre il corpo d'assedio con altri 60 mila, e 150 cannoni, e 10 mila cavalli (crediamo compresi quelli dei turchi, che non si contano), mentrecchè il generale Bosquet con altra forte divisione si trova non si sa dove; ma tutto ciò malgrado, Menchikoff esce da Sebastopoli con 20 mila uomini senza contrasto si congiunge il 7 ott. al rinforzo di *tre divisioni di cavalleria*, e di *otto reggimenti di cosacchi*, e ripiega tosto sopra gli alleati alla testa di 76 mila buoni soldati, non sappiamo se compresa o no la cavalleria.

APPENDICE

Analisi DEL I VOL. DELL' OPERA DEL P. PASSAGLIA SULL' IMMACOLATA CONCEZIONE, PER L. LANNURIEN, *prete della Congregazione dello Spirito S. e del S. Cuor di Maria, e superiore del Seminario francese a Roma.*

(Seguito e fine V. N. 1536).

Proseguiamo la nostra analisi dell'erudita opera del R. P. Passaglia: *De Immaculato Deiparae semper Virginis conceptu*: ma qui sul bel principio ci è giuocoforza ricordare che per rendersi ragione di tutto quanto il valore delle testimonianze addotte nella parte del libro che già facemmo conoscere, non basta il limitarsi a considerar ciascun testo isolatamente, ma assaissimo rileva lo studiarli nel loro complesso e nelle relazioni che gli uniscono con altri testi che li precedono, o tengono lor dietro negli stessi scritti. Deesi eziandio por mente a quel principio di esegesi, doversi cioè accordare alle parole tutta l'estenzione del loro senso naturale, se niente nella natura delle cose, nè nel contesto, nè in altri tratti dello stesso autore ci obbliga a restringerlo. Prendiamo per esempio l'epiteto d'*Immacolata*, attribuito così frequentemente a Maria, tanto dai Padri che dagli autori antichi, e così anche ne' libri liturgici della Chiesa greca. Non solo il significato di questa parola non è per alcun verso coartato da alcun' altra espressione, ma se si consultano le pagine nelle quali così spesse fiate s'incontra, scorgesi che Maria è chiamata *Immacolata*, e nello stesso tempo *tutta perfetta, divina, celeste, splendore senz' ombra, agnella immacolata, in quella guisa che Cristo è l' agnello immacolato; immacolata con distinzione da tutti gli altri figli d'Adamo, tutti contaminati dal peccato; immacolata poichè fu innalzata al di sopra delle insidie di satanno, sublimata al dissopra della corrotta natura degli uomini, e talmente immacolata, che meritò che il Verbo eterno del Padre prendesse da essa la sua carne mortale.* Si rammentino le parole citate nella sezione precedente, con le quali i Padri fanno notare che nella santità di Maria tutto è nuovo, prodigioso, al di fuori dell' ordine comune; e non sarà possibile astenersi dal riconoscere che Maria ai loro occhi non è soltanto immacolata per l'immunità dal peccato attuale, ma sibbene, in tutta la forza del termine, esente da ogni sozzura, anche originale.

Nè si fermano lì, paghi a chiamarla immacolata; vi aggiungono il superlativo, che esclude ogni sorta d'ombra e di neo; *prorsus immaculata, omnino illaesa, penitus inculpata, penitus intaminata, penitus intacta, inviolata, atque corruptionis cujusvis expers*; affermano ch'essa *non ha giammai contratto la corruzione degli schiavi, che non fu macchiata giammai la sua primitiva bellezza, che sola tra tutte le generazioni serbossi nella sua integrità, quando tutta la razza d'Adamo giaceva oppressa sotto al peso del peccato; che somiglievole all' Eterno Padre fu mai sempre scintillante di lume, come il Padre è lume; ch'essa dev'essere riguardata non altrimenti che colei, la quale è mezzana tra noi e il Redentore; ch'essa non dev' essere annoverata in tutta la progenie d' Adamo, in tutti quelli che furono vittima dell'inganno del serpente; che sola, come riconciliatrice della salvezza, non ha partecipato a nessuna infezione.*

L'affermazione dei Padri, allorchè parlano della perfetta purità di Maria, non è punto meno notabile di quello il sia la negazione quando si tratta di sozzura e di peccato. S'eglino santa l'appellano, il fanno aggiugnendovi l'epiteto di *gloriosa, incomparabile*, e *divina*; s' eglino la chiamano *pura e sacrata*, il fanno adergendo la sua *bellezza e la sua grazia al dissopra di quella degli Angioli*. Ad essi non basta il dirla *santa, bella, pura, immacolata*; non si peritano punto di chiamarla santissima, sacratissima, purissima, tre volte immacolata, superiore ad ogni attacco di colpa, *Sanctissima et macula superior, per ogni parte ammirabile, gloriosa, più degna e più pura che le più sante umane creature, che le stesse Virtù Celesti, il più perfetto essere dopo Iddio, e che a nissun altro può essere paragonato.* Ce la dicono e pruovano addivenuta, acagione appunto di questa sovr'eminente purità, *la mediatrice del genere umano, la ristoratrice dell'umana natura, e la Madre del Verbo Incarnato.* E per farne vie meglio concepire la pienezza, ricorrono ai nomi sostantivi, e in quella guisa che l'apostolo S. Giovanni chiama Dio *Carità*, e San Paolo chiama Gesù Cristo, *virtù e sapienza di Dio e Santo dei Santi*, essi dicono Maria *la santità, l'innocenza, il ricettacolo d' ogni santità e d' ogni grazia, il glorioso santuario, il santuario della castità immacolata, la beltà, l' ornamento e la venerazione.* Cercano nella natura le più acconce similitudini, ad esprimere e figurare il loro pensiero: Maria *è il ricettacolo della luce, la veste della luce, la magione risplendente, la lampa senz'ombra, lo splendore celeste, la nube luminosa, l' astro che rassomiglia al sole, più luminoso e più risplendente che il sole, la stella sempre brillante; il vergine fiore mai sempre incorruttibile della natura, il fiore innocente e tutto somigliante a Gesù Cristo, giglio purissimo e senza spine, nel bel mezzo delle stesse spine, bellezza che niente affatto è scolorata ed appassita dall'ignominia dei nostri padri, pecorella, agnella, e colomba senza macchia, diadema di gloria, casa reale, tesoro di vita, perla preziosa, porpora intessuta dallo stesso Iddio.*

Dopo questa ricca enumerazione di epiteti e di qualificazioni date a Maria dai Padri e dalle vetuste liturgie, l'autore ne cava come conclusione la credenza all'Immacolata Concezione della Vergine. Qui il suo argomento riveste quattro forme successive; la forma assoluta, la forma ipotetica, la forma comparativa, e la forma conosciuta sotto il nome di argomento *ad hominem*.

Forma assoluta: Maria dev'essere riguardata come pura insin dalla sua origine, se tutte le espressioni dei Padri parlano della sua purità e della sua santità, o affermando ch'ella fu sempre pura, santa, immacolata, la stessa purità e santità, più pura della purità, più santa della santità, più pura e più immacolata dei

Ma noi non la finiremmo a voler dire delle infinite contraddizioni, esagerazioni, e mere invenzioni del giornalismo, rivolto tutto al Mar Nero, e posto nella necessità di trovar qualche cosa di nuovo o di vecchio ogni mattina, onde solleticar le passioni e non restar da meno gli uni dagli altri. Quello dunque che ci si pare di vero a' nostri occhi sarebbe questo: 1. che di Sebastopoli e dell' assedio se ne sa poco di certo, e quel poco per l'unico organo dei fogli inglesi e francesi ed ausiliari di Vienna; 2. che Sebastopoli non vorrà forse cadere in mano degli alleati così facilmente come si credette dapprima; 3. che se la sua caduta, o tardi o tosto, è probabile, questa probabilità si argomenta principalmente, se non forse unicamente, dal grande impegno che ci hanno messo Francia e Inghilterra: le quali, com' è da supporre, non avranno fatto a caso un così grande apparecchio di uomini e di cose, senza essere prima assicurate abbastanza che la faccenda debba riuscire. O la presa di Sebastopoli giustifica la spedizione del Baltico, o la spedizione del Baltico unita ad una seconda impresa nella Crimea simile a quella di Bomarsund, non sarebbe tale per sè da doversene guadagnar troppo nell' opinione, almeno dei più indiscreti e dei più difficili a contentarsi.

PARTE RELIGIOSA

Ci scrivono da Chiavari, 24 ottobre 1854.

Chi non leggesse che certi giornali crederebbe che la popolazione di Chiavari abbia in uggia quanto si riferisce a pratiche religiose. Ma i fatti protestano altamente contro la indegna insinuazione; e noi spettatori di un solenne avvenimento religioso stimiamo opportuno farne testimonianza a confusione dei tristi e a conforto dei buoni.

La Domenica 22 d' ottobre chiudevasi in Chiavari nella collegiata di S. Giovanni Battista, un solenne Triduo di ringraziamento all'Altissimo per avere risparmiato questa città dal cholera indico il quale menava orribili stragi nei dintorni. Il tempo assai tempestoso nei giorni precedenti si fece sereno, e una bellissima giornata di autunno permise che si facesse la solenne processione. La chiesa nei due giorni antecedenti e quel giorno medesimo fu affollata di divoto popolo il quale non potendo più capirvi stipava l' attigua piazza. Le scelte armonie della consueta musica di Chiavari, le molte faci e adornamenti del tempio e più un eloquente discorso del R.do D. Giacomo Canepa Canonico della collegiata, accrescevano lo splendore della solennità. Ricorrevano alla memoria le feste consimili del 1835, 36, e 37 quando riconoscenti i salvati Chiavaresi tributavano pubbliche azioni di grazie alla taumaturga immagine di Gesù Crocifisso venerata in quella Chiesa, dalla quale ripetono lo scampo loro in quelli anni infausti e nella recente calamità.

Ma degnissima da considerare ed ammirare fu la numerosa processione di fedeli che accompagnò la immagine miracolosa nel suo percorrere tutte le vie della città. Fu bello e religiosamente imponentissimo vedere settemila circa persone ragunate intorno ad un altare provvisorio eretto sulla piazza di N. D. dell'Orto intuonare il *Te-Deum* con fervoroso raccoglimento, e ricevere poi la Benedizione col Venerabile. Il numero dei fedeli intervenuti alla processione superava di molto il migliaio di cui un terzo erano donne. Ragguagliando tal numero alla somma complessiva degli abitanti si scorge che quasi la nona parte della popolazione intervenne a quell'atto di religione; e vedemmo con gioia che gli accorsi appartenevano al vero popolo, a quel povero popolo così buono e così traviato dai settarii che se ne valgono ai loro perversi disegni. Anzi, se ci è lecito aprire un nostro intimo pensiero, avremmo desiderato che le persone locate in più alta condizione, mostrandosi nobilmente superiori ad ogni umano rispetto, si fossero aggiunte ai generosi che mostrarono non aver tralignato i Chiavaresi da quella pietà dei loro avi che meritò su questo ridente paese tante singolari benedizioni di Dio.

Invito Sacro *pubblicato da Monsignor d' Angennes, arcivescovo di Vercelli il 20 20 corrente, ad imitazione di quel che si fece a Roma in occasione pure dell' ultima invasione del Cholera:*

Per implorare dalla misericordia del Signore la cessazione del morbo che prosegue ad affliggere questa Città e molti luoghi della Diocesi, il Reverendissimo Capitolo Metropolitano ha determinato di esporre alla venerazione dei fedeli tutti i Corpi e le Reliquie dei Santi che si conservano nella Basilica Eusebiana.

L' esposizione avrà principio Domenica prossima (22 corrente ottobre), in cui ha pure per noi incominciamento il S. Giubileo accordato dalla benignità del Sommo Pontefice Pio IX, e si continuerà sino alla solennità di *Tutti i Santi* inclusivamente.

Accorrete, o piissimi Vercellesi, a placare la giusta collera del Signore, interponendo la mediazione dei Santi nostri avvocati, che sempre esperimentarono i padri nostri validissima, e le cui preziose Reliquie dispose il Signore, per un tratto di tenerissima provvidenza, si conservassero in questa Chiesa Madre, appunto perchè servissero alla Città ed alla Diocesi di sicuro presidio nei più gravi bisogni temporali e spirituali.

S. E. Rev.ma Mons. nostro Arcivescovo accorda l' Indulgenza di 80 giorni, applicabile anche alle sante anime del Purgatorio, per ogni visita che vi si farà.

V.° Vercelli, 20 8.bre 1854.

† Alessandro Arcivescovo.

NOTIZIE DIVERSE

Monsignor Arcivescovo di Torino, che da qualche anno onorava Lione col suo esiglio, partì testè alla volta di Roma. Monsignor Fransoni fu invitato a Roma dal S. Padre per fare parte della riunione dei vescovi chiamati a pronunciarsi sulla quistione dell' Immacolata Concezione. Prelati d'ogni paese dovendo far parte di questa assemblea, Monsignor Fransoni rappresenterà col suo collega esigliato pure Monsignor Marongiù arcivescovo di Cagliari, l' episcopato del regno di Sardegna. Le LL. Eccellenze R.me, l' Arcivescovo di Genova e i vescovi di Moriana e d'Annecy, devono parimenti recarsi a Roma.

Monsignor Marilley vescovo di Losanna e Ginevra, esigliato esso pure, fu chiamato a Roma come rappresentante dell' episcopato svizzero: Sua Eccellenza R.ma passerà tra pochi dì da Lione.

In presenza di questi tre nomi di vescovi che abbiamo scritti, è affatto inutile di far osservare che da molti anni questi tre prelati dovettero abbandonare le loro sedi, dietro la persecuzione del governo sardo e del governo di Friburgo, preferendo con l' esiglio e tutte le sue amarezze, al far concessioni contrarie allo spirito, alla dignità e ai diritti della Chiesa che hanno obbligo di fare rispettare. Sua Santità notandoli particolarmente per fare parte della riunione dei vescovi lor dà non solo una testimonianza pubblica di simpatia ed una approvazione completa della loro condotta, ma imprime ancora un sommo sfregio a tutti questi governi nemici della giustizia, che non possono lasciare sussistere presso di sè l'influenza salutare e legittima dell' autorità episcopale, e che vogliono dovunque sostituire l' azione civile alla potenza essenzialmente protettrice della Chiesa.

Questa indicazione speciale di sua Santità, che invita a Roma gli Arcivescovi di Torino e Cagliari e 'l Vescovo di Losanna, sarà senza dubbio una grande consolazione ed una grande gioia per questi illustri esigliati, come lo è già per tutti quelli, che loro sono uniti in difesa del cattolicismo e delle idee cristiane. Monsignor Fransoni, che passò molti anni a Lione, vi è conosciuto per una umiltà che ha sempre amato e per un zelo costante a tutte le opere di beneficenza nella nostra città (di Lione); non v' ha forse una chiesa in Lione che non abbia avuto l' onore di vederlo officiare. Dovunque sui suoi passi ricevette gli omaggi della più grande venerazione, omaggi resi per lo meno tanto alla nobiltà del suo carattere, quanto all' alta dignità di cui è rivestito.

Col sistema politico, che domina in Piemonte, è sventuratamente poco probabile che Monsignor Fransoni abbia, in un tempo poco lontano, facoltà di rientrare nella sua città archiepiscopale, sicchè noi osiamo sperare che ritornerà, dopo un breve tempo, a Lione per terminarvi il tempo del suo esiglio.

(*Gazette de Lyon*)

Il consiglio provinciale della provincia di Genova chiudeva le sue tornate di quest'anno il 24 corrente, occupandosi delle seguenti pratiche. Sulle istanze di tutti i comuni, onde si compone il mandamento di S. Quirico (eccettuando quello di questo nome) deliberava il traslocamento della giudicatura di S. Quirico a Pontedecimo, dove dopo l'apertura della ferrovia concorrono più favorevoli circostanze nel l' interesse di pubblico servizio.

Respingeva, per la seconda volta, la domanda fatta dagli abitanti di Murta per essere separati dal comune di Rivarolo ed erigersi in comune a sè. Il consiglio, oltre che non ravvisava sufficienti ragioni per la richiesta separazione, motivava la sua deliberazione sulla massima da esso adottata di non aderire alle domande tendenti a frazionare i comuni.

Da ultimo approvava il bilancio presuntivo per l' esercizio dell' anno 1855. (*Stampa*)

Emigrazione. — Nella settimana deve partire il *Duca di Genova*, capitano Figari, per Buenos-Ayres carico di contadini della Fontanabuona, che sono costretti dalla miseria ad emigrare dai loro paesi. A questi proscritti dell' indigenza auguriamo un viaggio felice e miglior sorte di quella che hanno trovato nel paese nativo. (*Italia e Popolo*)

Visita. — *Roma, 20 ottobre.* — Alle dieci e mezzo antimeridiane di ieri la Santità di Nostro Signore partì in treno privato dal Vaticano e si condusse alla Tre Fontane. Quivi entrò dapprima nella chiesa dei santi Vincenzo ed Anastasio, ove fermossi a venerare l' imagine di s. Anastasio, la quale in venerazione fino ai tempi del secondo Concilio Niceno (anno 788) era citata siccome una prova della antichità e della efficacia del culto delle sacre Immagini contro gl' iconoclasti. Indi fermossi ad osservare in ogni sua parte la chiesa, che edificata nel settimo secolo fu rifatta da Adriano I, arricchita poscia e ornata da Leone III e da Innocenzo II, il quale affidolla ai monaci di s. Bernardo. Il Santo Padre dopo di avere esaminati i dipinti preziosi che adornano questo tempio, non che alcuni monumenti che vi esistono, fra' quali quello dell' illustre Ughelli, passò a visitare la prossima chiesa di Santa Maria detta di Aracoeli; edificata fino dal 9 secolo nel cemetero del martire S. Zenone e compagni, e intieramente rifatta dai Cardinali Alessandro Farnese e Pietro Aldobrandini con disegno di Giacomo della Porta. Da ultimo mosse a visitare la terza chiesa dedicata al grande Apostolo delle genti e anch' essa eretta dal cardinale Pietro Aldobrandini.

Dalle Tre Fontane Sua Santità portossi, ritornando sulla stessa via che avea percorsa nello andare, alla Basilica di S. Paolo, ove fu ricevuta dagli E.mi e R.mi sigg. Cardinali d'Andrea, Brunelli, Antonelli e Caterini, non che da S. E. il sig. conte di Rayneval, ambasciatore di S. M. l' Imperatore dei Francesi presso la Santa Sede, e dai generali dell' armata francese di occupazione, fra' quali il generale comandante in capo, Allouveau di Montreal, ed il generale di Pontevès comandante di Piazza, i quali tutti furono ammessi assieme alla sua nobile corte alla propria mensa nel chiostro dei Monaci Benedettini. Alle cinque pomeridiane poi restituissi alla sua residenza in Vaticano. (*G. di Roma*)

Affari d'Oriente. — La *Gazzetta d'Augusta* pubblica una nota del ministro sassone sig. di Beust al ministro di Sassonia residente

---

cherubini e dei serafini; inferiore a Dio solo ed in innocenza ed in santità; o proclamando ch' essa non contrasse giammai veruna macchia, verun peccato, veruna infezione. Or niente v' ha di meglio addimostrato, per chi scorre le pagine di questa sezione, od i monumenti che vi sono citati.

Forma ipotetica: Supponiam pure dal bel principio che tale sia stata l'opinione degli antichi, che Maria cioè fosse stata scevra d'originale infezione. Quale avrebbe allora dovuto essere il lor linguaggio? Per ciò solo ch'eglino credessero Maria adorna ed arricchita di alcune prerogative, avrebbero potuto, conoscendo la piaga dell' umana natura, non far nessun cenno di una primitiva macchia, di un passaggio dalle tenebre alla luce, dalla maledizione alla benedizione, dall' impurità alla purezza, dal peccato alla santità: supponiamo, in quella vece, ch' eglino abbiano creduto, non altrimenti che noi, Maria insin da' suoi primordii immacolata: avrebbono potuto spiegare una più abbondevole ricchezza di espressioni in tutti i gradi dell' affermazione e della negazione, per esaltare la costante ed assoluta purità della Vergine, per escluderne i benchè menomi nei, e le più leggere ombre.

Forma comparativa: Se si paragonano le qualificazioni così numerose e così varie, con le quali i Padri esaltano la purità di Maria, con l' espressioni onde fan uso parlando della santità delle altre creature, agevolmente si può constatare: 1° che non vi ha uomo, nè martire, nè profeta, nè apostolo, e nè anco il Magno Precursore, di cui disse Gesù Cristo che nissuno tra i figli degli uomini ci visse più grande di lui, al quale abbiano attribuita la menoma parte delle qualificazioni che impiegano per celebrare l' innocenza e la beltà senza macchia della Vergine: 2° ch' eglino sublimano d' assai la purità di Maria sovra quella degli Angeli, degli Arcangeli, e di tutti gli Spiriti Celesti: 3° ch' eglino proclamano la purità di Maria incomparabile verso ogni altra purità, e tale da non la cedere se non all' essenziale purità del solo Iddio, e di suo figlio. Or, non v' ha cattolico, il quale non sappia, che la purità originale appartiene agli Angeli; dunque, a più forte ragione, attenendoci al linguaggio de' Padri, dovette ancor essere appartenenza di Maria.

Argomento ad hominem: Scorrete i libri dati in luce dopo che nacquero le controversie sulla Concezione della Vergine, da quelli che sostengono essere stata somiglievole alla nostra; notate bene il modo con cui parlano della santità di Maria, e paragonatelo al linguaggio de' Padri; in questi, nessun confine agli encomii, nessun ristringimento alla espressione della loro ammirazione, non epiteto splendido e luminoso che non adoperino per attestare la lor fede alla perfetta e costante purità; in quegli altri poi, titubanza a ciascun tratto, scrupoli nello eccedere forse in testimonianze di lode, anche un certo cotal timore di servirsi della parola *immacolata*; e qualor avvenga che ne faccian uso, estrema sollecitudine nel ristringerne il senso. Se dunque la diversità di sentimento strascina con sè la diversità di linguaggio, non è egli evidente, e non deesi forse concludere, che il pensiero dei Padri era tutto l' opposto di quello di questi autori moderni?

Nella terza sezione, l' autore passa in rivista alcuni di que' tipi e simboli, per cui mezzo i Padri videro la figura della purità immacolata della Vergine. Tutti quelli che hanno una qualche conoscenza dei monumenti della tradizione, sanno che in tutte le pagine dell' antico Testamento, gli scrittori ecclesiastici dei primi secoli scorgevano la storia anticipata di Maria come di Gesù. *I preludii della Vergine,* dice Pietro di Sicilia, *sono stati annunziati in una meravigliosa maniera nella legge e nei profeti e la sua gloria venne celebrata col loro sguardo profetico.* Essa è, dice un altro antico, (Giacomo Monaco) *l'acclamazione dei Profeti, il compimento dei divini oracoli e il principio della nostra salvezza. Vedetela*, grida S. Germano, *vedetela nominata e glorificata in una moltitudine di passi della santa Scrittura; è essa per l'appunto giusta i sacri interpreti, che vi è designata sotto il nome di tabernacolo, di talamo nuziale, di casa di Dio, di tempio santo, di altare, di propiziatorio, di gloria dei Cherubini, di urna d'oro di scettro regale, di diadema di beltà, etc.* Questi tipi, e questi simboli soverchiano nei Menologii, nei libri liturgici dei latini, dei greci, dei cofti, e degli armeni; negli scritti dei Padri, e negli altri monumenti della tradizione cristiana.

In questa abbondante varietà di tipi e di simboli, il P. Passaglia si contenta di scegliere quelli, che in modo più sensibile ci addimostrano la credenza degli antichi alla purità senza macchia di Maria, e li riparte in tre classi principali; gli uni si cavano dalle cose sacre degli ebrei; altri dalla storia del popolo di Dio; ed altri finalmente dalle creature, la cui purità originale non fu mai stata alterata dalla maledizione divina. Ciò che aveavi di più santo per la nazione privilegiata, era senza dubbio il suo tempio, il suo tabernacolo, l' altare, il propiziatorio, l' arca del testamento, l' incensiere, l' urna che conteneva la manna miracolosa, la verga d' Aronne, e il Santo dei Santi. Or, ci assicurano i Padri, che tutte queste cose erano altrettante figure della santità della Vergine, *vero tempio degno di Dio, tabernacolo incorruttibile, altare di vita, tavola su cui fu depositato il pane vivente propiziatorio del mondo, vittima senza macchia, arca di santificazione, incensiere d' oro che porta il divin carbone, urna del più puro oro che contiene in sè Colui il quale dà la dolcezza alla manna, verga sempre fiorita, e finalmente verace, santo dei santi, luogo consecrato, che porta questo venerabile nome*, dice Isidoro di Tessalonica, *non essendo per alcun altro motivo stato così chiamato, se non perchè un giorno dovea ricevere quello ch' era realmente degno di tal nome.*

Nell' istoria del popolo di Dio, l'*Arca di Noè*, nella qual sola sono salvati tutti quelli che scampano dal diluvio; *il santo luogo* in cui Giacobbe riconosce la presenza di Dio e la porta del cielo; *la misteriosa scala* per cui salgono e discendono gli angioli del cielo; il *roveto ardente, il monte Sinai, la nube luminosa, e la santa città di Sionne, il libro suggellato, e la porta chiusa* sono ancora, dietro la testimonianza degli stessi Padri, ed eziandio de' libri liturgici, altrettante immagini imperfette della perfetta santità ed immacolata purità della Vergine Maria.

in Londra, la quale, sebbene di data non recente (del 9 luglio), presenta interesse storico-politico, come quella che tende a spiegare la politica seguita allora dalle Potenze tedesche di second'ordine. Quell'atto è concepito così:

« Il signor Forbes mi comunicò un dispaccio del signor conte di Clarendon, relativo alle conferenze di Bamberga, che sembrano aver cagionato vivo dispiacere a Sua Signoria. Ella conosce, signor conte, i risultati di queste conferenze. Finora non avemmo alcun motivo di deplorarle, e gli stessi dubbi, che avrebbero potuto sorgere a questo riguardo, sparirono interamente dopo la risposta data dai gabinetti di Vienna e di Berlino alla nota, che le alte corti rappresentate a Bamberga aveano loro presentata.

« Per tal modo, per quanto soddisfacente sia lo scioglimento della questione che rimaneva da regolarsi fra le due grandi Potenze e gli altri Stati della Confederazione invitati a fare adesione al trattato del 20 aprile, noi saremmo tuttavia disposti a tener conto delle suscettività del gabinetto britannico, il cui giudizio non può esserci indifferente, e a fornirgli spiegazioni tali, che valessero a chiarirlo sulle intenzioni che ci guidarono, se le rimostranze, che il signor Forbes fu incaricato di farci, avessero vestito forme analoghe alla dignità, che ogni Governo sovrano, qualunque sia l'estensione del paese che rappresenta, deve essere geloso di far rispettare. Ma il linguaggio, che il signor conte di Clarendon credette doverci tenere, è tale, che furono necessari tutti i riguardi da noi dovuti al Governo di S. M. Britannica per indurci a non preferire il silenzio ad una risposta. Però, onde rendere questo dispaccio oggetto d'un coscienzioso esame, ne domandai all'incaricato d'affari d'Inghilterra una comunicazione in iscritto. Il signor Forbes non vi si credette autorizzato. Mi sembra che quando un Governo non teme d'entrare in simili operazioni con un Governo estero, e che anzi, come più tardi ho saputo (il dispaccio essendo stato comunicato altrove dalle missioni britanniche), dà alle sue accuse il tuono del risentimento, sarebbe almeno giustizia di porre il Governo, cui rivolgonsi rimproveri tanto gravi, in istato di ponderarli maturamente e di opporvi una difesa ragionata. Dovetti accontentarmi d'una seconda lettura e di imprimermi nella memoria alla meglio i passi principali dell'atto in questione.

Il sig. conte di Clarendon si lusinga, che gli Stati rappresentati a Bamberga riceveranno una risposta, che sarà corrispondente alla loro intervenzione male ispirata (*ill-advised interference*, vedete che colla mia traduzione cerco di mitigare la parola). Questa risposta, è conosciuta in oggi da tutto il mondo. Noi ignoriamo, se il governo britannico ne sia soddisfatto, come sinceramente speriamo: ma gli è certo che ella ci soddisfa e che chiaramente ne risulta, che le due grandi Potenze alemanne non trovarono nella nota, che indirizzammo loro, alcun motivo di vedervi un'intervenzione male ispirata; eppure se vi fosse stato un motivo di farci un simile rimprovero, il rivolgerlo (e il sig. conte di Clarendon sarà tanto giusto da riconoscerlo) spettava assai più ai gabinetti di Vienna e di Berlino. Ma lasciando il biasimo, in cui la nostra condotta sembra essere incorsa a Londra, a me è alquanto più difficile lo spiegarmi ciò che potè indurre lord Clarendon a vedervi un'intervenzione qualsiasi. La questione, che chiamasi questione d'Oriente, fu agitata a varie riprese in conferenze, alle quali la Confederazione germanica rimase estranea e non saprei che nessun governo germanico di secondo ordine si fosse permesso di ingerirsi in questi dibattimenti. Non fu che in seguito ad un trattato conchiuso fra l'Austria e la Prussia e ad un invito che queste due Potenze diressero agli Stati della Germania, che questi furono posti in istato di pronunziarsi intorno ad una questione *federale*. Si trattava dunque di compiere nel tempo stesso un dovere e d'esercitare un diritto, nel quale esercizio non sapremmo riconoscere a nessuna potenza straniera il potere d'imporci dei limiti, nè ammettere un'intervenzione, anche la meglio ispirata.

« Non posso passar sotto silenzio la circostanza, che anche l'inviato di Francia mi comunicò un dispaccio del suo Governo in seguito alle conferenze di Bamberga e mi compiaccio di dichiarare, che in questo dispaccio, il quale porta l'impronta di una squisita gentilezza, il signor Drouyn de Lhuys si limitò a porre in rilievo un sol punto, cioè la facoltà, che avevamo rivendicata pella Confederazione, di esser rappresentata nelle trattative ulteriori. Noi non crediamo dubbia questa questione, però una discussione di essa, ancorchè anticipata, doveva sembrarci pienamente convenevole.

« Riandando colla memoria il rimanente del dispaccio del signor conte di Clarendon, mi si presentano rimproveri che sono diretti piuttosto alla Russia che a noi. Questa potenza è accusata d'aver sempre sparso la discordia in Germania e di spaventare i Governi alemanni col fantasma della rivoluzione. Senza aver la pretesa di fare l'avvocato della Russia, come ci rimprovera un altro passo del dispaccio, m'è difficile trovare affatto giusta la prima di queste accuse, pensando al modo, con cui la Russia intervenne negli affari d'Alemagna nel corso di anni, in cui complicazioni interne minacciavano l'unione e la pace della Germania, mentre tutti gli sforzi del gabinetto di Pietroburgo tendevano ad appianare le differenze insorte fra le due grandi Potenze germaniche.

« In quanto alla rivoluzione di cui la Russia si servirebbe come di uno spauracchio, niuno meglio di me potè conoscerne il valore. Chiamato agli affari nel principio dell'anno 1849, io m'assisi in faccia al fantasma, le cui forme si delineavano chiaramente innanzi a me: e due mesi dopo, lo vidi insanguinare per sei giorni consecutivi le strade di Dresda. Allora imparai, come bisogna comportarsi con questo spettro e le rimembranze di quell'epoca mi dànno diritto a rispondere a lord Clarendon, che si può benissimo credere all'esistenza del fantasma, senza essere sospettato di temerlo. È vero che lord Clarendon ci fa osservare nello stesso dispaccio come oggi che l'Austria è alleata dell'Inghilterra e della Francia, nulla s'abbia a temere dalla rivoluzione. Io per primo respingerei le malevole conclusioni, che si potessero trarre da questa combinazione; ma ciò che non posso ammettere se non con certa riserva, si è che la rivoluzione sia disarmata, come dice pure lord Clarendon, dalla politica popolare dei grandi gabinetti. L'esperienza degli anni 1848 e 1849 ci lasciò lezioni troppo gravi per non dover diffidare di questa sconfitta apparente dei partiti rivoluzionari rimpetto all'iniziativa dei Governi. Ma, secondo il dispaccio, la Russia, dopo aver predicato il timore della rivoluzione, si sarebbe incaricata di esserle patrocinatrice, di suscitarla ella stessa, giacchè i suoi agenti percorrono già la Grecia e l'Ungheria per fomentare i disordini. Io non possiedo nozioni particolari su quanto avviene in que' due paesi; ma posto dalla confidenza del Re alla testa del ministero dell'interno e dell'amministrazione della polizia, potei osservare gli arrivi e le partenze degli agenti rivoluzionari in Germania e debbo dire, che il paese, donde ci venivano, non era punto la Russia, e che i passaporti, di cui andavano muniti, non erano passaporti russi. V'ha poi una considerazione, che non posso a meno di esprimere. Se è vero, che la Russia è patrocinatrice della rivoluzione, come avviene che i partiti, i quali hanno prospettiva di guadagnarci e che da più anni vi lavorano sordamente e apertamente, non cessano di predicare la guerra contro questa Potenza?

« Mi si perdonino queste digressioni: convengo che esiste sì poco rapporto fra esse e la grande questione del momento, quanto ve n'era fra la nota di Bamberga e la pretesa nostra tema della rivoluzione.

« Sgraziatamente mi resta a rispondere a rimproveri infinitamente più diretti e più gravi. Lord Clarendon ci accusa letteralmente: *d'essere acciecati a segno da non comprendere che in una grande crisi le piccole gelosie devono tacere, e da sacrificare gli interessi della Germania agli intrighi russi.* Io sarei curioso di sapere ciò che potè autorizzare il signor conte di Clarendon a rimproverarci di piccole gelosie e a spiegare il nostro modo di considerar gli interessi della Germania (materia, in cui, sia detto fra parentesi, stimiamo l'ultimo dei Governi alemanni miglior giudice che lo straniero) per mezzo d'intrighi di cui saremmo vittime o complici. Lord Clarendon non giudicò opportuno di citare un sol fatto o un solo atto a sostegno di simili supposizioni, ed effettivamente, gli sarebbe stato difficile il trovarne. Un'accusa scagliata così leggermente rende inutile ogni difesa: noi non possiamo che deplorarla profondamente.

« Altrettanto dicasi del rimprovero che finalmente ci si rivolge, d'aver dato all'Europa lo spettacolo della disunione della Germania. I fatti vi rispondono meglio che non potrebbe fare una difesa eloquente. L'unione della Germania non fu giammai più assicurata di quello che è in questo punto e il principio federativo non diede mai migliori prove. Le due grandi potenze alemanne attestarono colle loro dichiarazioni del 16 giugno, quanto interesse abbiano ad innalzare la costituzione federale e a rispettare la posizione indipendente degli altri stati confederati: e questi alla lor volta, collegandosi colle due Potenze, dopo maturo e coscienzioso esame delle loro proposizioni e con l'intenzione ben manifesta di porre lo scopo dell'unione germanica al dissopra d'ogni altra considerazione, adempirono degnamente la loro missione di Stati indipendenti nonchè di Stati confederati.

« Noi dunque non temiamo la rimembranza di Bamberga, di cui ci minaccia in certo modo il dispaccio di lord Clarendon, nella conclusione. Noi non avemmo mai altra pretesa che di fare un atto alemanno; non siamo già noi, che ci poniamo sul terreno europeo. Se ci si chiama su quel terreno, abbiamo ferma fiducia, che lo spirito di giustizia e d'equità il quale dettò il giudizio della Germania, prevarrà egualmente nei consigli dell'Europa.

« Terminerò con un'ultima riflessione. Ella sa, che la nota di Bamberga fu fatta di concerto e adottata da otto governi alemanni: a quanto so, il dispaccio comunicatomi dal sig. Forbes fu diretto soltanto al governo del Re. Io non domando spiegazioni su questo fatto. Quanto abbiam detto le proverà che noi non indietreggiamo dinanzi la responsabilità d'un atto, di cui siamo solidali.

« Ella sa, sig. conte, quanta importanza annetta il governo del Re ai benevoli sentimenti del Governo della Regina; ella comprenderà dunque ben di leggieri quanto spiacevoli mi dovessero riescire queste spiegazioni: ma son certo che esse non torneranno sgradite al gabinetto di S. M. Britannica. Il Governo inglese, sì geloso di far rispettare dovunque il diritto e d'impedire che non vi si faccia oltraggio, non vorrà ascriverci a delitto il sostener fermamente il nostro: e lord Clarendon col suo spirito illuminato ed imparziale, lungi dall'offendersi della nostra franchezza, ci vedrà l'impronta della verità e deplorerà, ne son certo, di aver supposto in noi moventi, che ci sono estranei.

« Ella darà lettura di questo dispaccio al sig. conte di Clarendon e potrà dargliene copia, ove le sia chiesta. Accolga ecc. (firmato) *Beust* ».

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 26 ottobre — Secondo le notizie prese non solo dall'ufficio di città, ma anche da distinti sanitari, dal 4 corrente, in cui cessò la pubblicazione del bollettino sanitario fino al 22, s'ebbero in Genova 50 casi di cholera; un giorno solo passò senza nessun caso, ed un altro giorno ascesero fino a 7. Quindi s'avea ragione di dire che la leggerezza d'alcuni, i quali parlavano di 14, 18 e fin 50 casi al giorno, non dovea spaventare; sibbene farci stare in guardia e conservare sempre un salutare tenor di vita. Molti poi si lamentano perchè si danno *patenti*

Tra le creature, la cui purità originale non fu punto mai alterata dalla maledizione, distinguonsi da prima *il paradiso terrestre piantato dalla mano di Dio*, e quella *terra immacolata della quale Iddio plasmò il corpo del primo uomo, l'albero della vita che dava l'immortalità, e il cielo dove cosa non penetra che sia macchiata.* Ebbene, i Padri non si peritano niente affatto di proclamare, che la purità di Maria non è se non debolmente rappresentata da questi simboli, i quali non altro sono che l'ombra della verità, la cui manifestazione in Maria e per Maria dovea essere riserbata ai secoli futuri.

Eccoci giunti al termine del primo dei tre volumi, consacrati dall'illustre teologo all'esposizione della tradizione cattolica sull'immacolata santità di Maria. Se gettiamo uno sguardo sul complesso delle testimonianze e dei monumenti che abbiam già percorso, qual è il pensiero che si desterà e stabilirà nel nostro spirito? Ascoltammo la parola dei Padri, e la stessa parola della Chiesa nella sua liturgia. Costantemente fummo colpiti da quel concerto di lodi, da quelle affermazioni assolute, da quella varietà quasi infinita di qualificazioni, di paragoni, di figure, che tutte esprimono questo medesimo pensiero: *la purità di Maria non essere mai stata oscurata da un sol neo; non avervi l'uguale tra tutte le creature; e non esserci parola umana che sia valevole a degnamente esprimerla.* Da un'altra parte ci riuscì impossibile il rilevare la benchè menoma restrizione, la più piccola eccezione, il benchè menomo oscuramento in questo maraviglioso accordo di tutte le venerate voci dei nostri Padri nella fede. In qual guisa mai potrem noi dunque conciliare con un linguaggio tanto positivo, e così unissono, l'esistenza di una opinione sfavorevole alla Concezione Immacolata di Maria? In quella vece la conchiusione opposta non risalta con piena evidenza e dall'idea tradizionale della Vergine, e dalle qualificazioni, con che tutta l'antichità le offre uno splendido omaggio, e dai simboli con i quali l'università dei Padri esalta la sua purità senza macchia, al dissopra di tuttociò che vi ha di più santo e di più puro sulla terra e nel cielo, dopo il solo Iddio!

Sì daddovero ci tarda di poter proseguire, nei volumi che sono per uscir alla luce del pubblico tra poco, la catena di questa tradizione così gloriosa alla nostra madre e nostra amatissima regina. Ci sia intanto permesso di aggiungere alcune riflessioni sul vantaggio che può cavar la pietà da queste pagine tanto belle e così piene d'erudizione.

La pietà si nutrisce con la contemplazione, e si corrobora con le opere. Conoscere ed amare Maria, imitarne la purità e la innocenza, ecco tutta la divozione inverso la Madre di Dio e degli uomini. Non è cosa poi troppo rara il trovare a' nostri giorni persone religiose che s'immaginano di non poter attingere belli e pii pensieri sull'eccelsa grandezza di Maria, se non in certi cotai libri moderni. L'opera del P. Passaglia è cosa tutta nata fatta per dissipare questa illusione. In questi cotai libri che si può rinvenir mai da poter essere paragonato alle omelie e discorsi dei Padri e degli scrittori dell'antichità, i quali hanno celebrato con un linguaggio cotanto sublime le prerogative della Vergine? Riuscirà possibile trovar l'idea della Vergine espressa con maggior verità e lucentezza, che nelle migliaia di testi accumulati nell'opera che analizziamo? un'anima che brami conoscere le perfezioni della Regina del cielo, per eccitarsi ad amarla vieppiù, in nessun luogo le vedrà meglio sviluppate e con più di magnificenza, e presentate con più forte attrattiva all'ammirazione. Un cuor divoto a Maria si compiace nel vederla glorificata dalla voce di tutti i secoli; e niente vi ha di più acconcio di questo quadro, dove a svariatissimi colori son dipinti tutti i lineamenti della sua perfezione quasi divina, ad eccitare l'anima al zelo della sua propria perfezione e alla cura della sua propria purità.

Sembraci al postutto che un utile verace si renderebbe alle anime di tal tempra, sovrattutto in questi momenti, ne' quali si allietano della consolante fiducia di veder proclamata tra poco la definizione dell'immacolato concepimento di Maria, se traendosi vantaggio, e servendosi dei tesori coacervati dalle sollecitudini del P. Passaglia, se ne componesse per loro uso un libro più ristretto, ad onore di Maria concepita senza peccato. Nella prima parte potriasi figurar Maria qual ce l'hanno descritta i Padri: le parole dei santi contengono un'efficacia superiore ad ogni altra parola umana, per illuminare lo spirito ed attrarre i cuori. La seconda racchiuderebbe un complesso di preghiere e d'inni, così de' Padri, come dei libri liturgici degli orientali e dei latini: nulla di più soave e di più divoto che questi sacri canti. A questo due parti poi si potrebbe aggiungere l'uffizio dell'Immacolata Concezione approvato da Pio IX; e così avrebbesi un manuale veramente prezioso pei figli di Maria.

Noi vorremmo por fine a questa analisi colla dichiarazione d'una stima motivata dal merito letterario dell'opera. Ma venendoci meno lo spazio ci contenteremo a dire che il dotto gesuita possiede mirabilmente la lingua latina, e che la scrive da maestro. Gli venne mosso contro un rimprovero, di mancare di chiarezza; al certo non v'ha critica così mal fondata come questa: alla quale siamo in grado di rispondere con un fatto. Il P. Passaglia parla nel suo corso come scrive nei suoi libri. Gli allievi che giungono al Collegio Romano, assuefatti al latino dei manuali, provano, gli uni nel decorso di una settimana, altri qualche giorno di più, una certa difficoltà a tenergli dietro nelle sue argomentazioni stringate, e nelle sue faconde elucubrazioni. Terminata questa breve prova non solo non se ne lagnano, ma di più l'ordine dell'erudito ed eloquente lor professore, riesce ad essi d'un incantesimo indicibile: non avviene mai che non lo intendano; l'ora trascorre via come un rapido momento; le parole del maestro rimangono ben radicate nello spirito degli uditori. E quando poi, in sulla fine dell'anno, trattasi di ripassare il corso per subire l'esame, i meno che impacciano gli scolari, e riescano più agevoli allo svolgersi, sono appunto i trattati del P. Passaglia; poichè sono i più chiari, ed hanno già impresso nell'intelligenza tracce profonde.

nette e si racconta d'un console d'estera potenza che aggiunse alle *patenti nette*: *vi sono ancora casi di cholera.* Finalmente ci associamo di cuore ai voti del *Corriere Mercantile*, il quale bramerebbe, poichè sono pochi i nuovamente colpiti, che si isolassero le persone e i luoghi per impedir un'ulterior diffusione del morbo nella città.

Torino, 25 *ottobre.* — Il giorno 19 del corrente mese di ottobre le LL. Auguste MM. la Regina Maria Adelaide, la Regina Maria Teresa, ed i Reali Principi lasciarono il castello di Caselette dopo due mesi e mezzo di soggiorno, accompagnato da non interrotta serie di beneficenze.

Ogni atto delle Auguste Persone ha lasciato un esempio di cristiana pietà, ed ogni loro passo, un ricordo di munificenza sovrana. Non un bisogno, non una sventura rimasero senza conforto: prima di partire da Casalette, vollero le LL. MM. lasciare ancora uno special ricordo del loro soggiorno coll'assegnare pel maggior decoro della chiesa parrocchiale la somma di fr. 300. Elargirono pure 500 e più franchi per soccorsi ai poveri del luogo, massime nei bisogni della prossima invernale stagione: ed altri 340 franchi a sfogo di varie suppliche presentate nel decorso della villeggiatura da persone dei villaggi circonvicini.

I Reali Principi concorsero pure con egregia offerta al decoro di una pubblica cappella, sita sul dorso della montagna, oggetto di culto speciale di quella popolazione.

— Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Ieri sera è partito per Londra l'onorevole signor Edoardo Erskine, segretario della legazione di S. M. Britannica in Torino. (*G. P.*)

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 24 ottobre. In città, casi 9, decessi 7. Nei sobborghi, casi 11, decessi 4. Nel territorio, casi 2, decessi 1. Totale: casi 22, decessi 12.

Totale dal 30 luglio al 24 ott. Casi: 2197. Decessi 1219.

Friburgo, 21 *ottobre.* — La decisione granducale, che annulla il processo intentato contro l'arcivescovo di Friburgo, fu comunicata oggi ufficialmente al prelato. L'arcivescovo si è rifiutato di formare il processo verbale poichè non vi vede una grazia del proprio sovrano, ma un atto di giustizia.

Francia. — Anche oggi, 26, i giornali di Parigi colle notizie del 23 sono in ritardo.

— Il maresciallo Saint-Arnaud è stato sepolto, dicono, al modo de'guerrieri antichi, colla sua divisa ed involto in una magnifica bandiera tolta ai russi nella battaglia d'Alma.

Londra, 21 *ottobre.* — La soscrizione fondata dalla regina, in vantaggio delle vedove e degli orfani delle vittime della guerra d'Oriente, ha già prodotto 10,000 lire sterline all'incirca, ossiano 250,000 franchi. La soscrizione, aperta negli ufficii del *Times*, sulla proposta di sir Robert Peel, in favore dei feriti, ammonta a più di 7,300 lire sterline (182,500 franchi).

Madrid, 16 *ottobre.* — Si legge nella *Gazzetta di Madrid*:

Ecco il risultato compiuto della elezione dei deputati alle Cortes nei quaranta distretti della provincia di Madrid. 9785 elettori hanno preso parte alle operazioni in tutte le sezioni elettorali della capitale e delle provincie. Maggioranza assoluta 4893. I suffragi sono stati ripartiti come segue:

Don Evaristo San-Miguel, 9210; don Juan Sevillano, marchese di Fuentes del Duero 8641, il marchese di Perales, 8634; don Ignacio di Alea, 8537; don Juan José di Fuentes, 8026; don Vincente Rodriguez, 5753; don Ignacio Gurrea, 5668; don Mariano Lorente, 5539; don Antonio Lara, 5415; don José Alvaro di Hafra, 5361. Ballottazione: Don Gregorio Lopez Mollinedo, 4691; don Matias Angulo, 4544; don Antonio Peres, 3695. *Leon*, 17,526 elettori. Hanno votato 8864, metà più uno. Don Mariona Alvárez Acevedo, 14,599; don Santiago Alonzo Cordero, 13,057; don Modesto de la Fuente, 12,768; don José Ordax di Avecilla, 12,237, don Manuel Vicente Garcia, 11,956; don Bernardo Iglesias, 11,644; don Felice Fernandez di Amanzares, 10,429. Ballottazione: don Nicasio Villapadierna, 5799; don Mauricio Garcia, 5605: don Francisco Osorio, 4976. *Biscaglia*: don José Allende di Salazar; don Rafael di Guardamino; don Carlos Espinola: don Federico Victoria di Lecca; don Manuel de la Concha.

Dalla lista su riportata (dice la *Patrie* risulta che quantunque vi si annoverino alcuni dei capi del partito progressista, il colore politico delle elezioni è in generale dei più moderati.

Si annunzia come prossima un'amnistia per tutti i condannati politici, che sarà emanata prima della riunione dell'assemblea costituente. È inutile dire che questa misura ha tutta la nostra approvazione. (*La Espana*)

17 *ottobre.* — Si legge nell'*Epoca*:

Le LL. MM. ritorneranno a Madrid alla fine di questo mese o nei primi giorni di novembre, desiderando la regina di assistere all'apertura delle Cortes e alla solenne consegna delle bandiere alla milizia nazionale di Madrid.

— Corre voce che quanto prima sarà conceduta un'amnistia generale a tutti i condannati politici, che sarà pubblicata prima della riunione dell'assemblea costituente.

— Il visconte di Fonton, addetto al ministero degli affari esteri, è partito alla volta di Parigi, Londra e Nuova-York, latore di dispacci del governo spagnuolo, concernenti la vertenza con gli Stati-Uniti, pei nostri rappresentanti in quelle capitali.

— Si legge nel *Clamor Publico*:

Sabato scorso (14) a 3 ore pom., il sig. Manuel Sandisio, redattore dell'*Europa*, è stato arrestato per avere sottoscritto l'articolo di questo giornale del 29 agosto p. p., nel quale si censura aspramente il gabinetto attuale per la sua condotta verso Maria Cristina.

— Scrivono da Madrid all'*Indépendance Belge*:

Il consiglio dei ministri aveva risoluto di preparare un progetto di costituzione per sottomettere alle deliberazioni delle Cortes, subito dopo la loro riunione.

Il progetto è stato compilato, diffatti, da uno dei ministri, ma quando il consiglio si è riunito per prenderne cognizione, due ministri, quello della giustizia e quello della marina, hanno dichiarato di non potergli dare la loro approvazione ed essere decisi a ritirarsi piuttosto che accettarne la responsabilità dinanzi alle Cortes. Per non provocare una cosiffatta scissura, il consiglio dei ministri ha preso la determinazione di non dar seguito al progetto in discorso, lasciandone ogni iniziativa alle Cortes costituenti.

— L'agenzia *Havas* pubblica il seguente dispaccio:

« Madrid, 19 ottobre.

La *Gazzetta di Madrid* contiene un'ordinanza reale che sopprime la Camera ecclesiastica e e nomina un consiglio per tenerne le veci.

Il governatore di Porto-Rico ha mandato al governo una relazione soddisfacente sullo stato della colonia ».

Baltico. — Il naviglio a elice *Lightning* è tornato martedì dal Baltico a Woolwich. Il *Lightning* ha fatto il servizio idrografico in modo soddisfacentissimo, ed essendosi assai avvicinato a Cronstadt, esso ebbe una buona occasione di riconoscere la piazza.

L'entrata del porto è strettissima, e non può passarvi che un solo vascello per volta, sotto il fuoco di 104 cannoni.

Dopo aver forzato questo primo passaggio, bisognerebbe, prima d'entrare nel porto interno, essere nuovamente esposti al fuoco di 280 cannoni delle batterie innalzate all'entrata e de' 14 vascelli di linea che vi sono ancorati. Le mura sono in blocchi cubi di granito di 18 piedi di grossezza; e bisognerebbe un corpo di sbarco considerevole per impadronirsi della piazza.

Giappone. — È giunto a Washington un interessante dispaccio dal commodoro Perry, scritto a bordo della fregata *Powhattan*, nel porto di Hakodadi, isola di Jesse nel Giappone, e datata del 30 maggio:

Ho visitato, scrive il commodoro, i porti di Hakodadi e di Simoda, che verranno aperti alle navi degli Stati Uniti, e mi rallegro di poter annunciare che essi sono impareggiabili per la loro posizione geografica, per la comodità dell'ingresso e per la loro estensione Hakodadi è uno dei porti più sicuri e comodi ch'io m'abbia mai veduti per bastimenti d'ogni classe, e spazioso al punto da contenere metà di tutte le flotte del mondo. Le autorità e gli abitanti del paese ci accolsero con bontà e riguardo. Le navi furono provvedute a prezzi assai modici di legna di acqua e di quanto poteva fornire il paese.

Poichè i Giapponesi non si cibano d'animali di alcun genere, sono perciò privi di carni. È probabile che più tardi essi si dispongano a fornire anche in questo riguardo tutto ciò di cui le navi possono abbisognare. Pesci e pollame, frutte e verdure, a seconda della stagione, pei bisogni d'uno o di due bastimenti, vi sono sempre in abbondanza. In ambo i luoghi gli ufficiali e marinai, ai quali permisi di scendere a terra, d'andare alla caccia ed alla pesca, di visitare i templi e le botteghe e tutto ciò che ne meritasse la pena, furono trattati rispettosamente ed amichevolmente da tutti, specialmente dalla gente della campagna. Un solo uomo ebbe qualche vessazione in Simoda; ma il prefetto al quale io mi rivolsi si scusò e disapprovò il contegno degl'impiegati che vi avean dato motivo.

Il 15 di giugno mi troverò con uno o più commissarii imperiali a Simoda onde stabilirvi alcuni punti del trattato; dopo farò ritorno a Hongkong seguendo la via di Oho Sirna Loo Choo, e toccando i porti di Ningpo, Foochow ed Amoy. Gli ufficiali sotto i miei ordini hanno disegnato alcune ottime carte delle coste e dei porti del Giappone, e la nostra raccolta di esemplari di storia naturale, di disegni, di schizzi, ecc. aumenta rapidamente. Una delle navi s'occupa ora della ricognizione della baia di Vulcano, ancoraggio comodissimo a circa 70 miglia di qui. Per prova della buona intelligenza che regna fra noi e i Giapponesi, sì qui che in Kanagava ed a Simoda, vi basti che ieri sera il prefetto, il maggiore, il governatore e molti altri distinti personaggi vennero a bordo invitati da me e vi furono trattati con una cena solenne.

Dal teatro della guerra. — Il *Fremdenblatt* dice: « Un dispaccio da Varsavia 20 corr. annunzia dietro una comunicazione ufficiale del principe Mentschikoff del 14 ottobre (2 ottobre stile vecchio) che tutto andava bene presso Sebastopoli. Questo dispaccio non fa menzione del bombardamento, che sarebbe seguito al 13. La conferma ufficiale si potrebbe però attendere, secondo tutti gl'indizi, d'ora in ora. Del resto rapporti autentici, giuntici nel corso della giornata di ieri in via straordinaria recano, che i Russi sono pronti e decisi a resistere fino all'ultimo. L'ammiraglio Nachimoff, che comanda a Sebastopoli, dichiarò in un ordine del giorno diretto alla guarnigione, di voler combattere fino all'ultimo sangue e di non permettere alcun invito a parlamentare assicurando che ognuno avrà il diritto di ucciderlo come un traditore verso Dio, l'Imperatore e la patria, ove mutasse questa decisione. I tamburini ricevettero quindi l'ordine di non far osservazione ad alcun comando di spiegare segnali per parlamentare. L'ammiraglio Korniloff comanda nel forte Costantino.

Stando ad altri rapporti, le truppe di rinforzo russe operarono già la loro congiunzione coll'esercito del principe Mentschikoff e dovrebbero essere già innanzi a Sebastopoli. »

Uno scritto dal bordo del piroscafo d'avviso *Juni* stazionato presso Eupatoria reca in data del 2 corr. che il giorno prima circa 40 carri carichi di viveri per la guarnigione di Sebastopoli, moveano da Perekop verso quella città. Mentre si trovavano sulla strada di Simferopoli alla distanza di due ore vennero sorpresi da un distaccamento di truppe egiziane, stanziato a Eupatoria. La scorta di Cosacchi si difese per qualche tempo, ma, non ricevendo rinforzi, fu costretta a ritirarsi. I carri coi viveri furono portati a Eupatoria.

Scrivesi da Odessa in data 16 corr. che una divisione della flotta alleata fece una ricognizione alle coste meridionali d'Odessa e bombardò durante la medesima tutti i campi russi trovantisi alla costa e le truppe che si fecero vedere. Sicchè i rinforzi che marciano verso la Crimea dovettero abbandonare la strada alla costa e prenderne un'altra nell'interno del paese. (*Oss. Tries.*)

---

*Dispacci telegrafici dell'*Osserv. Triestino.

Odessa, 4 (17) *ottobre.* — Trovansi di passaggio in Odessa i granprincipi Nicolò e Michele provenienti da Nicolajezoff recandosi a Kischeneroff. Dinanzi alla nostra rada stanno cinque piroscafi nemici.

Borsa di Genova del 26 ottobre
Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
" " 1831 1 genn.	—	—	—	—
" " 1848 1 sett.	—	—	—	
" 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	88	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
" 1849 1 ottobre	—	—	—	—
" 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
" nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1265	D.	—	—
Comptoir 1 genn.	568	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	422	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 25 *ottobre.*

4 1/2 per °/o	aperto a .	—	—	98 60
	chiuso a .	—	—	98 50
3 per °/o	aperto a	—	—	75 95
	chiuso a	—	—	76 05
Consolidati inglesi . .		—	—	94 1/2
5 per °/o Piem. (*C. R.*) .		—	—	89 75
5 per °/o id. (*Hambro*) .		—	—	— —
3 per °/o id.		—	—	56 50

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 25 *ottobre.*

Un dispaccio privato da sorgente russa ricevuto a Vienna il 24 corr. e comunicato con riserva dice:

PIETROBURGO, 24 *detto.* — Mentschikoff annunzia che il mattino del 17 il nemico aprì il fuoco dalla parte di terra e di mare. Il bombardamento continuava fino a notte e noi abbiamo 500 fra morti e feriti e l'ammiraglio Koniloff ucciso.

Al 18 il fuoco cessava dalla parte di mare; e debolmente era continuato dalla parte di terra. Le fortificazioni son poco danneggiate.

TRIESTE 25 *Ottobre.*

Costantinopoli 16 *detto.* — Tutta la guarnigione disponibile si imbarcherà sopra i vapori giunti coi feriti in una sortita fatta da 30,000 Russi che furono respinti. Il bombardamento dovea cominciare il 16 e secondo altri il 28. Vascelli Turchi e le caserme di Scutari si fecero ospedali. A Smirne l'ospedale contiene 3000 letti.

Trebisonda. — La missione del Naib di Schamil è andata a vuoto.

TRIESTE, 25 *detto.*

Perry comandante la squadra americana è arrivato qui reduce dal Giappone.

Bombay, 28 *ottobre.* L'armata persiana a Meru si è rivoltata. Il comandante fu fatto prigioniero.

Atene, 20 *ottobre.* Il giornale *Minerva* ha ricevuto un avvertimento. Disaccordo nel ministero. Metaxas ha ricevuto la sua dimissione. Il comune del Pireo ha dato un banchetto agli ufficiali francesi.

PARIGI, 26 *detto.*

Dal *Moniteur.*

Un dispaccio di Canrobert in data del 13 ed altro dell'incaricato d'affari a Costantinopoli del 18 confermano le trincee aperte fino dal giorno 9. Cannoneggiamento da parte dei russi senza successo, niuna perdita dalla nostra parte. Il fuoco comincierebbe il 17 prendendovi parte le flotte.

Un dispaccio di Varsavia del 24 al principe Pasckiewitz conferma testualmente la notizia del bombardamento delle flotte, delle perdite dei russi, della morte dell'ammiraglio come nel dispaccio d'ieri.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

ottobre Giorni di			BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGRADO								IGROM. di Saus.	UDOMETR.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO						STATO DEL CIELO			ONDULAZ. ED ALTEZZ. DEL LIVELLO DEL MAR	
						BAROMETRICO			ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD																	
mese	settim.	luna	or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	o. 3 s.	in 24 or.	or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	a mezzo giorno	
9	lun.	18	762 65	762 45	761 75	21 3	23 3	23 6	21 0	22 8	22 5	23 0	18 9	81	"	E.	v.	N. O.	c.	N. E.	d.	sereno	quasi ser.	quasi ser.	calma	0 62
10	mart.	19	762 90	762 50	762 00	17 0	17 2	17 5	15 3	15 6	16 3	16 5	15 2	82	11 30	N.	V.	N.	V.	N.	V.	pioggia min.	piovigginoso	quasi nuv.	maretta	0 60
11	merc.	20	761 45	760 80	760 80	17 1	18 6	20 2	16 5	18 5	20 4	21 0	15 3	77	0 25	N.	V.	N.	V.	N. E.	d.	nuv. ser.	nuv. ser.	ser. nuv.	calma	0 70
12	giov.	21	758 30	758 25	758 45	17 0	17 7	17 4	15 9	16 8	16 3	17 2	15 0	81	3 60	N.	d.	N.	V.	N.	f.	nuvoloso	nuvoloso	quasi nuv.	idem	0 70
13	ven.	22	760 00	759 80	759 60	17 1	19 0	19 8	16 3	18 1	19 2	19 7	15 2	68	"	N.	V.	N.	d.	N.	V.	quasi nuv.	nuv. ser.	nuv. ser.	idem	0 65
14	sabb.	23	760 75	760 35	759 80	19 0	17 1	17 1	16 1	16 1	16 5	17 0	14 4	72	"	N.	d.	N.	V.	N.	d.	nuv. ser.	quasi nuv.	nuvoloso	idem	0 65

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 27 Ottobre 1854. — N.° 1538

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Genova, 26 *ottobre.*

La *Patrie* del 23 in un suo articolo di fondo che intitola — *Dei rinforzi russi* — dice che se ne inquieta poco, e che *il pubblico ha torto di preoccuparsene troppo più vivamente che non conviene.*

Le ragioni della sicurezza del periodico parigino si fondano sopra più capi: la gran demoralizzazione dell'esercito russo, di che fanno fede i disertori — la vittoria dell'Alma — il valore incontestabile degli Anglo-franchi; massime poi di quest'ultimi.

« Che cosa importa (così la *Patrie*) se nuovi » battaglioni accorrano da ogni parte onde unirsi » al vinto dell'Alma? Che cosa, se a'suoi 20 mila » demoralizzati, miseri avanzi d'un'armata » tuttor ieri millantatrice, si affrettino dalla » Bessarabia, dal Caucaso, o dalle steppe della » Nuova Russia, o dalle sponde del Pruth i 50 » ed anche i 100 mila guerrieri? »

La risposta, chi non lo sente? ella è questa, che importa poco, anzi nulla. Ma la conclusione di tutto intiero il discorso non sembra meno notabile; noi la tradurremo alla lettera: « In » somma ove il nemico ci assalga, non ci bat» terà; più, non oserà di mostrarsi! E però, » siamone più che sicuri, l'assedio proseguirà » senza incontri: Mentschikoff riceva o no dei » rinforzi, cui invoca a piena gola, il destino » di Sebastopoli è fisso, irrevocabile! Si tratta » d'una semplicissima questione, ed è questione » di tempo, in cui non entra per nulla que» st'altra dei rinforzi o sopraggiunti o da soprag» giungere. »

Veramente tanto le ragioni per la sicura vittoria, quanto la conclusione riguardo alla nullità dei rinforzi, ci sembrano piuttosto che no risolute. Pensiamo che in buona sostanza i rinforzi non sono argomenti a parole, e che la vittoria d'Alma è costata cara sì agli uni che agli altri. Ed anzi se si verificassero, come paiono verificarsi pei dispacci telegrafici d'oggi che riceviamo al momento, le ultime voci corse della sortita tentata onde sbloccar Sebastopoli nella quale « si combattè una san» guinosa battaglia col massimo accanimento » da ambe le parti con perdite assai conside» revoli, portate fino a 6 mila tra morti e fe» riti, senza che la vittoria siasi decisa per » veruna delle due parti, di che ambedue le » armate avrebbero ripreso le loro prime po» sizioni »; se tutto ciò, dico, fosse mai vero, s'avrebbe a rivocar in dubbio la buona fede dei disertori quanto a quella gran demoralizzazione dell'esercito russo, ed anche alquanto la maravigliosa confidenza del periodico parigino. Speriamo dunque piuttosto che i soccorsi o non giungeranno in tempo, o non giungeranno numerosi e forti abbastanza.

Ciò tanto più in quanto ogni dì più si comprende che gli alleati speravano principalmente in un impeto primo contemporaneo dalla parte di terra e da quella del mare, sforzando quivi l'ingresso del porto per la rivincita del fatto di Sinope. E però quello che veramente ha guasto l'affare, fino a doversi cambiar affatto il piano già stabilito al quale era coordinata ogn'altra operazione strategica, fu l'espediente dell'aver impedito i Russi la possibilità dell'ingresso nel porto, e così ridotta l'azione all'assalto di terra, impedita la flotta degli alleati dal poter altro che appoggiare i suoi, e lanciar bombe con poco o niuno effetto. Questo trovato russo, oltre allo scompigliare il piano degli alleati come si è detto, ha fatto campo ai rinforzi di poter giungere, se giungeranno in tempo, ed alla stagione di troppo inoltrarsi perchè le truppe si rimangano a campo di lungo senza infiniti disagi e senza pericolo, mal appoggiate dalla flotta per le ordinarie tempeste in quel mare dalla metà d'ottobre a quasi intiero il novembre.

Arroge che, comunque si vogliano, non tutti dividono con la *Patrie* quella gran confidenza che appare dalle parole surriferite. E sono già parecchi giorni che da Parigi scrivevano alla *Gazzetta d'Augusta* che « prima d'investir Se» bastopoli e dar mano ad un assedio regolare » pareva necessaria una nuova vittoria sulle » truppe russe che muovono alla riscossa. Il » Mar Nero (vi si prosegue) si fa tempestoso ogni » dì più e se divenisse impossibile alle navi » mercantili che servono ai trasporti rimaner » sulle àncore alla costa, se il porto di Bala» clava non bastasse a capirle, la situazione » del nostro esercito si farebbe perigliosa ognor » più.... Il principe Menschikoff tenterà ad ogni » modo protrarre la decisione al possibile, dac» chè ogni giorno giungongli nuovi rinforzi, » e la posizione degli alleati si fa sempre più » grave. I comandanti dei due eserciti hanno » già tenuto molti consigli di guerra, e l'ammi» raglio Hamelin ha nuovamente esposto i suoi » timori. Le probabilità del buon esito della » spedizione decrescono ogni dì più: non è, » a dir vero, ancor parola d'un rimbarco, ma » forse sarebbe desiderevole tra non molto che » ciò avvenisse spontaneamente, che dover te» mere che gli alleati siano a ciò astretti da » terribili perdite ecc. » E prosegue veramente nel tuono della cornacchia dai mali auguri.

Ma forse il corrispondente della *Gazzetta* è un malinconico o un partigiano dei Russi. Troviamo però nel *Parlamento*, che non è certo cosacco, una lettera di Parigi in data del 22 la quale se non dice tanto e così nero, non manca di dir qualche cosa. Così dunque: «... È » forza riconoscere che colla caduta di Seba» stopoli non sarà risolta la questione. In primo » luogo gli alleati non potranno per lungo tempo » servirsi del porto,.... avranno poi ancora, an» che presa la città, da impossessarsi dei forti » che sono al nord di Sebastopoli e il cui stato » di difesa è tale, che dopo la vittoria d'Alma » i nostri dovettero fare un movimento di cir» cuizione a sinistra per iscansarli..... » E noverate altre difficoltà locali e della stagione, dice ancora: « Potrebbe adunque accadere che » la presa di Sebastopoli, per quanta gloria i » nostri ne ritraessero, non fosse tuttavia un » risultato decisivo; e così la pensano anche i » generali anglo-francesi, poichè leggo in una » lettera del sig. d'Abrantès, uffiziale dello » stato maggiore del principe Napoleone, che » a Balaclava si fanno grandi lavori di difesa, » per farne all'uopo una base d'operazione; » e per certo i generali risparmierebbero que» sta spesa inutile se non fossero convinti di » non potersi servire di Sebastopoli sintanto » che il porto non sarà sgombro e che i forti » non saranno tutti espugnati ecc. »

Conchiudiamo: se mai fu caso in cui si potesse dir davvero *periculum in mora*, egli è questo. Ondecchè o il telegrafo ci annunzia da un giorno all'altro, se non la presa di Sebastopoli, il felice incominciamento e avviamento delle necessarie operazioni d'assedio, ed il buon esito è tuttavia presumibile; o il telegrafo non ha nulla da poter riferire, ed in questo secondo caso chi vorrebbe far l'indovino?

I Frati.

IL POTERE LAICO PUÒ APPROPRIARSI I BENI DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE DA ESSO SOPPRESSE?

Seconda Questione.

La Chiesa giudica, e non è giudicata da alcun potere della terra: e chi pretenderà giudicare la Chiesa, sposa di Cristo? Ma il giudicio della Chiesa essere un giudicio di verità e sopra il mondo, un immenso coro di uomini chiarissimi per sapere, e forti per potenza lo riconosce non chè tutti i cattolici lo credono; quindi è che basterebbe a decidere questa seconda questione l'addurre i canoni della Chiesa, i quali fulminano censure contro i profani occupatori dei beni delle società religiose. Tuttavia nella dominante corruzione di idee, di principii, di massime, quantunque a me non manchi l'animo d'invocare la infallibile autorità della Chiesa, potrei supporre che, adducendosi da me quei canoni, se ne spaventassero i timidi, quasi mi mancassero ragioni umane, e che una tale allegazione facesse arrossire certi cristiani, che per umani riguardi danno la destra ai Cavour, ai Rattazzi, e la sinistra al vicario di Cristo: onde mi propongo di pesare la proposta questione alla bilancia politica dei nostri sapienti italiani rigeneratori. A confusione dei quali, e di chi ricusa l'autorità della Chiesa, è da osservare come la storia della rigenerazione politica non è povera di documenti attestanti, che gli ottimati, che stanno seduti sulla scranna dell'ammodernato potere non dubitarono di proclamar questo originato da Dio, e da essi conseguito in premio delle loro democratiche dottrine. Quanto sono logici questi amabili padroni! Non è sciocchezza decisa il pretendere di far credere che essi tengono da Dio un potere usurpato sull'avvilimento dei troni, sulla umiliazione degli uomini onesti, senza ammettere l'autorità della Chiesa, quella stessa che condanna l'occupazione dei conventi, e dei beni monacali? E quale criterio può avere l'uomo per credere che ogni potere venga da Dio, se la Chiesa non lo insegnasse per mezzo anche di quei frati che si vogliono esuli dal Piemonte? La Sacra Scrittura è il codice della Chiesa o dei nostri taumaturghi riformatori italiani? Se la Chiesa non mi dicesse che la Sacra Scrittura è il suo codice, sarei io obbligato a credervi? I Santi Padri rispondono di no: Dunque io devo a questo codice sacro la mia credenza, quale me la dimanda la Chiesa. Ora ella mi comanda di

APPENDICE

Il Seminario Pio

RAGIONAMENTO DI MGR. FRANC. FABI MONTANI.

L'apertura di un nuovo Seminario Pio fondato dal S. P. Pio IX porgeva occasione a Mons. Francesco de'conti Fabi Montani di recitare nell'Accademia di Religione in Roma una eloquente orazione, nella quale prese a dimostrare con quanta saviezza, munificenza e provvido consiglio la Santità Sua pensò e diede opera all'ottima educazione del più bel fiore del clero sparso nelle diverse diocesi del suo temporale dominio. Questa orazione, che vide la luce in quest'anno, si rende pregevole per limpidezza di dettato, facilità di elocuzione, nerbo di stile, e più ancora per la evidenza delle dottrine contrastanti all'intemperanze e follie del presente secolo travolto a vergognosi fatti e turpissimi errori. È pregio dell'opera segnalarne ai lettori un tratto ricco non meno di verità, che di eloquenza. « Le scienze, retaggio antichissimo e poco meno che esclusivo degli uomini di chiesa, passarono in comunanza co'laici, i quali se le avanzarono, non le serbarono immuni da quella corruttela il cui seme si era già fino dal secolo XIV incominciato occultamente a gittare. Gli errori, che oggidì tiranneggiano le menti, voi lo sapete, sono così copiosi di numero, così larvati di aspetto, quali mai forse non si videro dagli avi nostri. Si sono al più alto grado svegliate, eccitate e col manto della civiltà e del progresso ricoverte quelle passioni, al cui soggiogamento debbe l'uomo mirare dalla sua prima infanzia, e si è propinato il veleno in una coppa sparsa in ogni intorno del più soave liquore. » Come lo scopo del Seminario Pio mira ad innestare nel Clero i germi delle sane dottrine e a trasfondervi il vero spirito ecclesiastico, quelle attinte dappresso alla sorgente d'ogni vero cattolico, e questo informato a'piedi di quella cattedra, a cui *perfidia non habet accessum*, quindi l'autore fa voti, che lo splendido esempio dato dall'augusto Pontefice venga emulato dalle nazioni tutte e dai Vescovi di tutta la cristianità. E noi facciam plauso a lui che seppe con atti e veridici sensi commendare un'opera sì bella alla Francia, che già si è messa sull'orme segnate dal Supremo Gerarca ed aperse, col mezzo dell'ab. D. Luigi Lannurien, un collegio convitto *per quegli ecclesiastici francesi, che in Roma vogliono attendere agli studi sacri e perfezionarvisi*, e più che ad altri facciam plauso allo stesso immortale Pontefice, che la grande non meno che utile impresa iniziò a lustro e decoro delle diocesi de'suoi Stati, e ad esempio d'ogn'altra chiesa del mondo.

Non si vuole pur anco omettere, che lo scritto di Mons.r de'conti Fabi Montani merita non poca lode per le scelte ed opportune note, che appose in calce della sua orazione, e che oltre al rischiarare eruditamente di molte cose toccate di volo in quella, accennano come in compendio e sotto un punto di vista le principali azioni ed avvenimenti onde il Pontificato di Pio IX si rese già in così breve spazio di tempo tanto benemerito ed illustre presso i cattolici e gli stessi infedeli. Ricaviamo altresì da queste note le belle iscrizioni latine composte dal ch. P. Marchi della C. di G. e collocate nel Seminario di cui si ragiona. In esse sono descritti il fine che il fondatore si propose, le regole con cui si raccolgono e si governano gli alunni, ond'è composto il Seminario, e finalmente le destinazioni date alle varie parti del vasto e magnifico edifizio, ove i chierici sono ricoverati.

I.

Nell'ingresso del Seminario Pio a mano diritta

Anno . rep . sal . M . DCCC . LIII
Pivs . IX . Pontifex . Maximvs
Adsertor . doctrinae . et . pietatis . christianae
Ad . provehendvm . inter . svae . ditionis . sacerdotes
Idem . pietatis . stvdivm . et . doctrinarvm . magisterivm
Seminarivm . quod . e . nomine . svo . Pivm . appellari . volvit
Ad . leges . qvae . infra . scriptae . svnt
Constitvit . dotavit

Singvlis . novem . annis . dioeceses . ditionis pontificiae . singvlae . singvlos . senogalliensis . dvos alvmnos . in . seminarivm . Pivm . mittvnto

Alvmnos . eligvnto . qvi . ortvm . in dioecesi ex . honestis . parentibvs . dvxerint . corpore . sint sano . lingva . non . haesitanti . aspectv . non indecoro . qviqve . grammaticae . et . rhetoricae probe . periti . solemni . facto . pericvlo . ingenio pietate . castimoniae . amore . in . sacerdotivm propensione . ceteris . praestare . ivdicati . sint

Alvmni . seminarivm . Pivm . qvvm . ingredivntvr in . svam . dioecesim . se . reditvros . operamqve svam . episcopo . deditvros . ivreivrando . spondento nisi . qvem . apostolicae . expeditiones . alio detrahant . qvibvs . qvvm . satis . factvm . sit hoc . itervm . vincvlo . adstringvntor

Alvmni . qvi . per . annos . IX . pietatis . stvdio philosophiae . theologiae . et . scientiae . ivris vniversis . animvm . adiecerint . sacerdotio . initiati

credere empii, sacrileghi, e scomunicati tutti coloro che usurpano conventi e beni monacali. Sarei io obbligato ad ubbidire allo Statuto, se i nostri bravi legislatori non mi dicessero: Questo è il nostro codice politico? Queste ragioni dimostrano che il moderno filosofare contro l'autorità della Chiesa, ben considerato, non tende che a testimoniare in ultima analisi il bisogno assoluto nella umana società di questa stessa autorità, che si deride ed insulta perchè condannatrice di chi inganna i popoli e con mano di bronzo gli opprime; mestiere che tanto piace agl' italiani rigeneratori, come il fatto lo prova.

Non ho sin ora, quantunque altro possa sembrare, divagato fuori del propostomi sentiero; poichè colle addotte riflessioni può facilmente risolversi la questione di cui si tratta. Ed in vero, riconoscere l'autorità della Chiesa, infallibile in parte, cioè nell' insegnamento, che *ogni potere viene da Dio*, ed in parte rigettarla; perchè insegna *non essere tangibili da mani profane i suoi beni*, è lo stesso, che disconoscere la sua autorità in tutto; non potendo la Chiesa essere infallibile, e fallibile nel tempo stesso: e quando le dottrine che si adoprano contro i frati, conducono a queste assurde conclusioni, il trionfo della loro causa nel regno della ragione è assicurato: ciò non pertanto io voglio provarmi ad assalire gli usurpatori dei beni dei frati in quegli stessi trinceramenti, nei quali si credono sicuri.

Dicono essi che le società religiose possedono illegalmente beni immobili, e che, cessando esse di esistere, i loro beni si rendono vacanti e cadono in potere del fisco. *Ai bugiardi*, dice il proverbio, *è necessaria molta memoria*. Mentite, o italianissimi, e mentite contro di voi stessi, se sostenete che le società religiose possedono illegalmente; perchè siete voi che avete ad esse permesso di acquistar beni, ed avete fatto entrare nelle vostre casse la tassa imposta sulla mutazione della proprietà. Se illegale era l'acquisto, perchè non impedirlo? perchè al contrario approvarlo con esigerne la tassa, che guarentisce la legalità dell' acquistato dominio? perchè nei vostri catasti legali lasciaste intestare questi beni alle società religiose che sarebbero state punite con multa se avessero ommesso di ciò fare? perchè a convalidare molti di questi atti di acquisto intervennero decreti del Re, come prescrive il Regio codice; e per altri, decreti dei supremi magistrati? dunque è illegale ciò che approva il Re e approvano i Magistrati supremi, e sancisce la legge? Non vi è legalità in Piemonte fuori della vostra parola, o italianissimi, che col vostro volterianismo contaminate questa classica terra, di uomini sommi madre feconda?

Almeno questi nostri filosofoni sofisticano con un poco di logica regolarità: questa onorata espressione è a loro dovuta; ed in fatti, non commetterebbero essi un maiuscolo strafalcione, se, dopo avere conteso l'autorità alla Chiesa, riconoscessero autorità nei codici umani, nei Re, nei supremi magistrati? se dopo avere adottata per unica autorità la propria superbia, la propria ambizione, si umiliassero a riconoscere quelle autorità, che sono santificate da quella Chiesa, che insegna « *non est fides superborum, sed humilium?* » Se i frati e le monache possedono non legalmente, perchè i loro possessi furono sottoposti a tassa come da essi legalmente posseduti? E non solo ciò avvenne quando il governo era monarchico puro, che ora è di moda chiamar dispotico, ma bensì sotto l'attuale liberalissimo governo, poichè si ha una legge dei 23 maggio 1851, colla quale si impose la tassa sopra le case religiose; se queste case fossero state riconosciute possedute illegalmente dalle società religiose, i tre poteri, a vece di gravarle di tasse, non avrebbero fatto cessare l'illegale possesso tanto pregiudizievole alla nazione? al contrario imposero quella tassa riconoscendo le case appartenenti alle monache, ai frati. Dunque l'opposto illegale possesso, è contraddetto da leggi vantate liberali e giuste dagli oppositori stessi.

Nè mancano autorità repubblicane contro i nemici dei frati. Non è molto che una Repubblica celebre del Nuovo Mondo decretò la restituzione dei beni ai frati: non si restituisce se non ciò che è rubato: confessò quella Repubblica, che i beni dei frati erano stati rapiti, e ne ordinò la restituzione. Questi sentimenti di onore sarà vano di sperarli dall'italianismo, quantunque anch'esso vantisi repubblicano, perchè tuttora agitato dalle passioni che lo iniziarono, non pare anche satollo di rapire, non che disposto a restituire le rapine già fatte.

Si appuntellano poi i nemici del monachismo sulla vacanza dei beni: soppressi i conventi, dicono essi, i beni dei medesimi si rendono vacanti; ed i beni vacanti sono, secondo le leggi, proprietà del fisco.

Il sofisma è una *petizione di principio*; si pone per certo ciò che provare si deve; si lasci da parte la illegale soppressione già dimostrata nell'articolo 1°; è falso che soppressi i conventi siano i loro beni vacanti. Se è vero che i frati non lasciano eredi, perchè sono considerati morti nel mondo, è vero altresì, che i beni dei frati sono beni ecclesiastici, e come tali riconosciuti dall' articolo 2.° del codice civile, e dalla legge Siccardi, pure all'articolo 2.; dunque se sono beni ecclesiastici (beneficii regolari: *Berardi* com. tom. 3 *de benef. regol.*) appartengono alla Chiesa, e non possono rendersi vacanti se non è vacante la Chiesa, la quale assistita dallo Spirito Santo, secondo la promessa di Cristo, durerà sino alla consumazione dei secoli; promessa, che con la testimonianza di quasi 19 secoli conferma la nostra credenza e vivifica la fede, che abbiamo nella sua infallibilità. Non è altro dunque il ritrovamento della vacanza dei beni ecclesiastici, se non la manifestazione dell' empia speme di vedere mancar la Chiesa, se ad essa si tolgono i beni, e si esiliano campioni che la difendono, quasi che la triste storia dell' apostasia inglese non dimostri, che non valse ad estinguere il cattolicismo in quella terra di santi la rapina dei beni della Chiesa, e la persecuzione dei suoi figli.

Quantunque lo scandalo religioso in Piemonte spaventi, rallegra però l'esempio di coloro, che coraggiosi, in qualunque posto sociale siano collocati, dicono agli scandalizzatori: Voi mentite la vostra coscienza; voi volete protestantizzare il Piemonte coll'ingannevole pretesto, che in altro modo conquistare non si può l'Italia: l'impresa vostra farà naufragio; e voi naufraghi nel tempestoso mare che avete suscitato, ne sarete le prime vittime: e la Croce salvatrice si innalzerà gloriosa su quelle stesse rovine sociali, cui avranno preparate le vostre volterriane dottrine: arricchite colle spoglie della Chiesa; le vostre rapine sacrileghe contamineranno e perderanno i beni vostri di buon acquisto, ed i figli vostri condannati al disprezzo, all' infamia, alla miseria, diventeranno vittime sfortunate delle vostre colpe, maledicendo alla vituperosa vostra memoria.

Molte ragioni io saprei ancora addurre; ma un discutere più a lungo è un medesimo che dubitare del buon senno dei lettori cattolici, per li quali scrivo.

Avv. Antonio Musso.

PARTE RELIGIOSA

S. Martino d'Albaro presso Genova.

Nei giorni 6, 7, 8 del corrente ottobre nella Chiesa Arcipreturale venne celebrato un solenne triduano ringraziamento a D. O. M. in onore di N. S. Addolorata per la piena cessazione del cholera sino dal 17 del settembre p. p., nel qual dì si compì il numero di 84 decessi su 188 casi. — Non è a dire dello straordinario concorso di popolo divoto alle funzioni che si succedevano. La Comunione generale, che si fece nella Messa Parrocchiale del terzo giorno, superò ogni aspettazione, giacchè ben oltre ottocento persone dell' un sesso e dell' altro si accostarono co' sentimenti della più viva emozione alla mensa degli Angeli. I sacri riti si celebrarono con iscelta musica, e nella Messa cantata disse analoga orazione eucaristica il R. P. Filiberto Cappuccino. Dopo il canto dei vesperi il M. R. Arciprete esultante nel veder coronate da sì felici successi le sue premure, eccitò tutti quanti convennero all' augusta cerimonia, e in tale folla che non solo nella Chiesa ma sulla piazza eziandio letteralmente si accalcavano, a ringraziare l'Altissimo coll' inno Ambrosiano del favore ottenuto mercè il possente patrocinio della Maria dei Dolori esordendo con quelle parole de' Macabei (2 c. I. v. 11): *De magnis periculis a Deo liberati magnificas gratias agimus ipsi.* Intervennero alla Religiosa Cerimonia in bellissimo ordine il Sindaco col Municipio e membri della Commissione Sanitaria e di Beneficenza, il R. Giudice, e le altre autorità locali. — Lunedì successivo ebbe luogo un servizio funebre a sollievo delle Anime dei poveri cholerosi trapassati.

Altra volta *abbiamo fatto cenno del modo quasi prodigioso onde fu salvo il generale francese Canrobert dalla scheggia d' una bomba che lo colpiva nel petto, ora piacerà ai nostri lettori conoscerne alcune interessanti particolarità che spiegano meglio il fatto. L'Italia e Popolo può unire la seguente relazione alla lettera del generale Saint-Arnaud. Anzi a maggior schiarimento di quella lettera le diremo che il Padre al quale era scritta è proprio un Gesuita, il R. P. Ravignan!*

« S. M. l'Imperatrice mostrò, alcuni giorni or sono, a quattro o cinque persone, una lettera che il generale Canrobert ebbe l'onore d' indirizzarle dal campo di battaglia sul-l'Alma, e colla quale la ringraziava d' avergli salva la vita. Il generale Canrobert fu colpito al petto ed alla mano da una scheggia di bomba: tutti lo credevano perduto, ma non fu che assai leggermente ferito. Ora taluni chiederanno: E in qual modo ha ella potuto l'Imperatrice contribuire a tal risultato? Eccone l' istoria.

« Alcuni giorni prima della partenza delle nostre truppe per l' Oriente, l' Imperatore riunì ad un banchetto quasi tutti i generali che dovevano far parte della spedizione. La sera l'Imperatrice fece segno al generale Canrobert, ed avutolo in disparte gli fece dono di una medaglia dell'Immacolata Concezione dicendogli: Portatela al petto generale, e siate sicuro che vi proteggerà. Il generale fe' di buon animo promessa di non disgiungersene mai nè durante la campagna, nè appresso. Il generale Bosquet, a cui vennero udite le parole scambiate fra l' Imperatrice ed il generale Canrobert, disse allora: Madama, e noi pure correremo ugual pericolo: a V. M. sta forse a cuore soltanto la vita del generale Canrobert, poichè non ne pone sotto la medesima protezione? — A cui l' Imperatrice, alludendo alle buone tendenze del generale Canrobert, rispose, sorridendo:

« A voi tutti io penso, ma il generale Canrobert ed io ci conosciamo, e ci confermiamo abbastanza nelle medesime idee. — Degnatevi di credere Madama, soggiunse il generale Bosquet, che noi pure veneriamo con santo affetto la Vergine Beata, e noi pure porteremo sul petto con umile confidenza la sua imagine — Oh! allora, disse l' Imperatrice, ne darò, e tosto a voi tutti. E così fu immediatamente fatta la distribuzione della santa medaglia.

« Ora il generale Canrobert, dopo avere reso grazie a S. M. l' Imperatrice per la vita salvata, narra come la scheggia di bomba che lo doveva uccidere, lo colpì nel bel mezzo del petto, proprio là ove trovavasi la medaglia e limitossi presso a poco a lacerargli le vesti: aggiunge che attribuisce alla protezione della Santa Vergine la ventura di essere scampato da un colpo tanto micidiale. » (*Bilancia*)

Testimonianze rese alle suore di carità in fogli protestanti. — Uno dei risultati più inaspettati e più provvidenziali della guerra d'Oriente è quello di aver collocato le Suore della Carità sopra un teatro, donde le loro virtù rifulgessero fino alle estremità della terra. Già da più mesi la stampa tanto in Europa, quanto in America narra gli atti sublimi esercitati dalle Figlie di s. Vincenzo de' Paoli a sollievo dei colerosi; ora si aggiungono anche le lodi rese loro e per l' assistenza ai soldati feriti, e per le cure che prestano ai malati d' ogni maniera, e ad altri bisogni della popolazione. I giornali libertini, che in altri tempi spandono a piene mani la menzogna e l'ingiuria sulle nostre Religiose, sono oggi ridotti ad un vergognoso silenzio, non osando in questo momento di permettersi la calunnia. Ma la maggior parte dei giornali protestanti esprimono francamente la loro ammirazione. Ecco, a modo d'esempio, quanto leggiamo nel *New-York Herald* del 10 settembre:

« Gli ospedali francesi (in Oriente sono provveduti di quanto si può desiderare, e niente si trascura di quanto è umanamente possibile, nè dagli ufficiali, nè dai compagni degli ammalati, nè dai chirurghi, nè dalle Suore della Carità per prodigare le più amorose cure ai colerosi. Non vi è cosa che cagioni più ammirazione ai Turchi quanto l' angelico adempimento di tale dovere esercitato da questo nobile instituto della Chiesa Cattolica. Per tutto, ove la febbre è più ardente, ove la peste è più fulminante, ove il dolore è più intenso, più mortale il colèra, e dove più soffre l'umanità, là voi troverete questi angioli in atto di prodigare i celesti tesori della loro più che umana carità. Il musulmano vi vede una nuova creazione dell'essere, ch' ei chiama donna. Fra gli strani eventi, che nasceranno dalla guerra attuale, non ve n'ha forse alcuno destinato ad esercitare una così salutare influenza sui discendenti di Maometto. Si offre loro l'occasione di scorgere i sublimi destini di questo sesso, il quale, secondo la loro religione, non è che un grossolano instrumento delle passioni dell'uomo. »

Non ha guari, l' apostata Gavazzi scorreva l' Inghilterra e l'America cercando di aizzare il fanatismo contro le sante cenobite dei nostri conventi. La sua immonda parola accusava le nostre religiose di tutti i vizi, che può inventare una mente corrotta, mentre nel Parlamento di Londra si proponevano delle indagini insultanti sul reggime interno delle comunità.

Questi pii stabilimenti erano minacciati nella loro esistenza tanto negli Stati-Uniti, quanto nella Gran Bretagna. Ma ecco che Dio manda la malattia in mezzo ai soldati francesi, e le Suore della Carità, altro non facendo che esercitare a Varna ed a Gallipoli quello che adempiono continuamente in mille altri ospedali, diventano per tutti oggetto di ammirazione e di tenerezza.

Ugualmente infatti così scriveasi all'altro foglio protestante, *La Gazzetta illustrata di Londra*, del 30 settembre:

« Per rimediare ai mali della guerra, che si fanno sentire fino a Pera, sobborgo di Costantinopoli, fa d'uopo citare l' arrivo dalla Francia di ventiquattro Suore della Carità, figlie di s. Benedetto (noi crediamo che siano le Suore di s. Vincenzo, e che lo scrittore protestante abbia commesso uno sbaglio di nome), le quali sono venute a rimpiazzar quelle che aveano già soccombuto al peso opprimente delle loro fatiche. Vi è in Galata (altro sobborgo di Costantinopoli) un altro monastero

---

et . doctorvm . insignibvs . ornati . e . seminario Pio . in . svam . dioecesim . redevnto

Qvoties . valetvdine . edvcationis . toedio . aliamve ob . cavsam . alvmnvs . anteqvam . stvdia . expleverit e . seminario . dimittatvr . episcopvs . alivm . alvmnvm ad . normam . qvae . svpra . scripta . est . eligito et . exhibeto

II.

Nella nuova biblioteca

Pivs . IX . Pontifex Maximvs

Anno . rep . sal . M . DCCC . LIII

Ad . ervditionem . seminarii . romani . et . Pii

Scalam vestibvlvm bibliothecam

Svpra . templvm . Apollinaris . hieromartyris

Erigi . librosqve . opportvnos . parari . ivssit

Bibliothecarivs . libros . bibliothecae . omnes . in ordinem . digerito . digestorvmqve . plenvm . indicem conficito.

Qvvm . novvs . liber . adqviritvr . vel . bibliothecae dono . datvr . in . indicem . illico . referto

Ad manvs . indicem . habeto . et . qvando . opvs sit . freqventantibvs . exhibeto

Doctoribvs . decvrialibvs . et . alvmnis . vtrivsqve seminarii . qvi . operam . gravioribvs . disciplinis navant . bibliothecam . adire . ivs . esto

Diebvs . martis . iovis . et . veneris . cvivsqve hebdomadae . ab . hora . sesqvioctava . ad . sesqvindecimam . ante . meridiem . bibliotheca . pateat

Si . qvis . dolo . malo . librvm . qvemlibet . corrvperit . alio . averterit . clepserit . hic . sibi Pontificis . Maximi . decreto . sacris . interdictvm scito . et . bibliothecarivs . damnas . esto

III.

Nel refettorio

Anno . rep. sal . M . DCCC . LIII

Pivs . IX . Pontifex . Maximvs

Vti . triclinivm . hoc . cvlina

Cellae . penaria . olearia . vinaria

In . seminarivm . Pivm

Absqve . seminarii . romani . iactvra . cederent

Triclinivm . cvlinam

Cellas . penariam . oleariam . vinariam

Alibi . intra . aedes

Commodivs . a . fvnd . extrvendas . cvravit

Noi confortiamo l'autore di far dono sovente all' Italia di somiglianti lavori, fidando che debbano riuscir sempre cari e pregiati alla religione ed alle lettere, in questi tempi singolarmente, che le più sozze penne gittano in viso alla religione l'esecrazione ed il vitupero, e fanno alle lettere tal marchio d'infamia, che il secol nostro ne sarà dai posteri deriso e schernito.

abitato da questi angeli soccorritori, e che venne convertito da loro in uno spedale francese. Questo ospitale francese, servito da tre di queste femmine pietose, fu visitato da un artista che ebbe da loro delle interessanti indicazioni sull'impiego del loro tempo, le quali ci furono da lui comunicate.

« Ad eccezione della casa in cui vivono, dic' egli, esse non possedono assolutamente nulla, sono povere come i mendicanti, non hanno alcuna sorta di rendite nè di dotazioni, tranne una perseveranza ed una rassegnazione quasi miracolosa. La mercè di piccole collette fatte tra la popolazione cattolica sono esse arrivate a fondar due scuole, l' una nella loro propria casa, che contiene circa cento fanciulle, e l'altra pei Turchi; il che è considerato come la cosa più meravigliosa.

« Esse hanno il dono di trovarsi presso che dappertutto ad un tempo. In fatti ad eccezione degli istanti impiegati nelle loro scuole, le si vedono recarsi di casa in casa a visitare i poveri di qualsiasi religione. Quando arrivarono a Costantinopoli il popolo fece loro ogni dimostrazione di rispetto. I Turchi le chiamano medici. Essi non possono comprendere il loro disinteresse; quindi hanno per loro vera ammirazione, e sono sensibilissimi al bene che loro esse non cessano di fare. Assai spesso persone ricche andavano a trovarle, a segno tale che i medici di Pera ne erano gelosi. Ma attualmente, quando sanno che le signore le quali si volgono a loro sono in istato di pagare le cure che ricercano, le Suore si accontentano di raccomandarle ad un medico europeo. Le Suore della Carità non fanno solamente ad ogni momento, di giorno e di notte, parecchie miglia per curare i malati, ma visitano altresì le prigioni ecc., portando ai prigionieri vesti e danaro. Esse sono tanto conosciute ed amate che quando, in conseguenza di qualche occupazione, sono rimaste alcun tempo senza farsi vedere, i poveri infermi, i poveri feriti mandano a cercarle. « Spessissimo, dicevami una Suora, « son stata chiamata nel mezzo della notte da « un *cavasso* (specie d' inserviente militare « delle ambascerie europee) o da un gendar- « me che tirava il campanello prima dell' al- « beggiare; e veniva a pregarmi di recarmi « alla prigione per assistere un carcerato mo- « ribondo ».

» Vi sono quattro di queste Suore all' ospitale di Pera, le quali appena seppero che il cholera vi si era spiegato, vennero per offrirvi i loro servigi. Quelle che arrivarono ultimamente furono distribuite nei diversi corpi dell' esercito destinato per la Crimea, seguendo i soldati dappertutto, e dormendo sotto le tende. Alcune già sono morte di colèra a Varna, un' altra a Gallipoli.... Ora che non vi è più pericolo da quelle parti, esse sono rientrate negli spedali, *presso i loro cari malati*. L'ospitale ch'esse servono a Pera..... non è ancora finito.... ma può già contenere più di 2000 malati....»

Anche il *Times* dopo la sanguinosa battaglia dell' Alma esaltava i vantaggi che trovavano i feriti francesi nell'assistenza tanto benefica delle Suore, e deplorava senza esitanza che nulla di simile potessero trovare i poveri soldati inglesi. Così loro malgrado gli avversarii della Chiesa cattolica sono costretti a riconoscere la benefica di lei virtù, e a desiderare di partecipare ai vantaggi delle sue salutari istituzioni. Così le Suore della Carità sono forse destinate ad essere ponte che superi quell' abisso di irragionevole avversione che tiene gli acattolici separati da noi.

NOTIZIE DIVERSE

Commissione di soccorso *in Genova.* — La relazione di una Commissione creata dal Sindaco per proporre provvedimenti igienici ha inserito nel suo rapporto il seguente progetto.

Per le Commissioni di soccorso dei Sestieri da sottoporsi all'approvazione sovrana.

Art. 1. In ogni Sestiere della città di Genova vi sarà una Commissione di soccorso.

Queste Commissioni sono sotto il patrocinio e la dipendenza del Municipio.

Art. 2. È uffizio delle Commissioni di soccorso:

1. Di tutelare ed assistere i poveri del loro Sestiere visitandone le abitazioni, informandosi dei loro bisogni, soccorrendoli a domicilio, ammonendoli e consigliandoli o porgendo loro tutti quelli aiuti morali e materiali che la carità sa inspirare.

2. Di adempiere nei tempi di pubbliche calamità e specialmente di epidemie a tutti quelli incarichi che nell'interesse della salute pubblica vengono loro affidati dal Municipio.

Art. 3. Le fonti delle rendite delle Commissioni sono:

1. Le oblazioni e i legati dei privati.
2. Gli antichi lasciti a favore dei poveri di cui il governo fosse per attribuire ad esse l'amministrazione.
3. Le quote nelle multe per le contravvenzioni.
4. I sussidii del Municipio.

Art. 4. Il numero dei membri delle Commissioni non può essere minore di nove, nè maggiore di quindici.

Spetta al Sindaco di determinare il numero dentro questi limiti.

Art. 5. Uno dei parrochi del Sestiere a scelta del Sindaco sarà membro nato e presidente delle Commissioni.

Dovranno inoltre far parte d' ogni Commissione:

1. Una Dama di Misericordia.
2. Un Consigliere municipale.
3. Un medico.
4. Un ingegnere o architetto.
5. Un artista od operaio.

Questi saranno nominati dal Sindaco possibilmente fra gli abitanti del Sestiere.

Gli altri membri saranno nominati fra gli abitanti del Sestiere dagli elettori comunali del Sestiere congregati a questo effetto dal Sindaco nel luogo, giorno, e modo che sarà fissato con un suo manifesto.

Le donne possono essere elette.

Art. 6. I membri delle Commissioni durano in carica tre anni; ma possono essere rieletti.

Il Sindaco può far passare un membro da una Commisione all'altra se mentre è in carica trasporta il suo domicilio in un altro Sestiere, e nella Commissione del suo nuovo domicilio vi è qualche vacanza.

Art. 7. Nei tempi di grandi calamità pubbliche il Sindaco può aggregare provvisoriamente altri membri alle Commissioni in numero eguale a quello dei membri permanenti.

Art. 8. Presso ogni Commissione vi sarà un segretario e un portiere stipendiati.

Art. 9. Le spese di locale, di stipendi, e di uffizio, finchè le Commissioni non abbiano rendite proprie sufficienti, saranno a carico del Municipio.

Durante questo tempo le spese saranno fissate dal Municipio e spetterà al medesimo di nominare il segretario e il portiere.

Art. 10. Le Commissioni di soccorso godranno di tutti i diritti e privilegi che le leggi accordano alle Congregazioni locali di carità.

Udienza. — *Parma, 24 ottobre.* — Ieri ad un'ora pomeridiana S. A. R. l'Augusta Duchessa reggente, alla presenza delle LL. EE. le grandi cariche di corte ed i ministri di stato, di S. E. la grande Maîtresse, delle dame e dei ciamberlani di servigio, ricevette in udienza solenne S. E. il sig. cav. don Gerardo De Souza inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. la Regina di Spagna, il quale ebbe l'onore di consegnare all' A. S. R. una lettera della prefata M. S. che pon fine alla missione di lui presso questa R. corte.

L'eccellenza del signor ministro De Souza, incontrata da S. E. il gran mastro, ed introdotta da S. E. il gran Ciamberlano, indirizzò all' A. R. della prevenerata duchessa le parole che seguono:

« S. M. la regina, mia graziosa sovrana, « avendo giudicato conveniente chiamarmi ad « altre funzioni, ho l'onore di presentare a « V. A. R. la lettera che dà termine alla mia « missione presso l'augusta sua persona.

« Non fu giammai dovere più penoso per « me a compiersi; giammai dispiacenza fu al « certo maggiormente sentita. Altri, più di « me avventurosi, son chiamati a coltivare le « buone relazioni fra le due corti e i loro go- « verni.

« Nondimeno, allontanandomi da Parma, « porto meco la memoria dei favori onde piac- « que all' A. V. di colmarmi; preziosa me- « moria che rimarrà profondamente, per sem- « pre scolpita nell' animo mio.

« Degni, o Signora, permettermi ch'io colga « quest' ultima occasione per offerire a' piè del « trono dell' A. S. R. il tributo della mia più « viva riconoscenza e al tempo medesimo la « sincera espressione dei voti che, così dap- « presso come da lungi, non cesserò di for- « mare per la sua maggiore felicità e per quella « dell' augusta sua famiglia. »

All'eccelsa duchessa piacque dare la seguente risposta:

« Divido i sentimenti ch'ella mi ha espressi, « e con vivo mio dispiacere la veggo lasciare « un posto nel quale seppe ottenere la mia « fiducia e meritare tutta la mia stima. Fui « soddisfattissima dello zelo spiegato da lei « nella sua missione; ed ho insieme apprez- « zato la lealtà che ha sempre diretto la sua « condotta, e l'attaccamento che non ha mai « cessato manifestare verso la sua sovrana.

« La ringrazio, signor ministro, degli utili « servigi da lei resi a me ed al mio governo « come rappresentante di Parma presso la « corte di Toscana; e la rigrazio altresì dei « voti indirizzatimi. Tanto più mi tornano essi « accetti quanto ne conosco tutta la sincerità; « e posso accertarla che ne serberò sempre me- « moria. »

Indi, osservato il medesimo cerimoniale, l'Illustrissimo Signor cavaliere don Giovanni Antonio di Rascon fu pure ammesso alla presenza della duchessa reggente; e nel consegnarle la lettera che lo nomina ministro residente di S. M. cattolica presso questa R. corte, disse:

« Ho l'onore di rassegnare nelle auguste « mani di V. A. R. la lettera colla quale S. « M. la regina mia augusta sovrana volle ac- « creditarmi presso l' A. V. nella qualità di « ministro residente.

« È mia onorevole missione, di farmi in- « terprete fedele dei voti che la regina augu- « sta mia signora forma, non solo per la fe- « licità del giovinetto principe che cinge la « corona di Parma e per quella di V. A. R. « e della R. sua famiglia a cui l'uniscono gli « stretti nodi del sangue e della più cordiale « amicizia, ma eziandio per la prosperità di « questo bel paese.

« Assai fortunato mi reputerei, o signora, « se coi miei sforzi costanti e col mio zelo « nell' adempimento dell' alta missione affida- « tami, giungessi a rendermi degno della be- « nevolenza di V. A. R. »

La regal donna degnò rispondere:

« Ricevo con soddisfazione la lettera da lei « presentatami colla quale ella è accreditata « da S. M. la regina di Spagna in qualità di « suo ministro residente presso la mia persona. « Son penetrata dai sensi ch'essa lettera con- « tiene e da quelli altresì ch'ella mi esprime. « Posso assicurarla, signor ministro, che la « continuazione de' sentimenti che uniscono i « i due stati formerà lo scopo de'miei desiderii, « i quali saranno senza dubbio secondati dallo « zelo intelligente di lei.

« I miei voti, sig. Ministro, saranno sem- « pre intesi alla felicità della Regina mia Au- « gusta Parente, della Sua Reale Famiglia, ed « insieme alla prosperità della Spagna. »

Entrambi i Ministri, così all' andata come al ritorno furono serviti da carrozze della R. Casa; le RR. Guardie del Corpo fecero il servigio d' onore, ed in tutto si procedette giusta le norme stabilite dal cerimoniale di Corte.

Affari d'Oriente. — Togliamo dal *Corriere Italiano* i tre seguenti documenti, che sebbene di vecchia data, pure meritano l' attenzione del lettore:

Circolare austriaca del 31 agosto.

L'ambasciatore imperiale che presiede la dieta, riunì, il 25 corrente, i due comitati che, giusta la decisione del 24 luglio, della dieta, dovranno occuparsi della questione orientale, onde provocare una discussione sui documenti presentati dall' Austria e dalla Prussia nella seduta 17 agosto e porre le basi delle discussioni che dovevano aver luogo. Come presidente dei due comitati, incumbeva al sig. de Brokesch di esternare la sua opinione sul modo più conveniente di fare questo esame; e per ciò prese l'opinione emessa nel documento qui unito per regola di condotta nella discussione dell' affare da trattarsi e ha dirette in conseguenza le discussioni.

Siccome i membri dei comitati avranno senza dubbio comunicato ai loro governi questa opinione che servì di guida, trasmettendo i loro rapporti sulle discussioni che ebbero luogo, crediamo dover mandare questo documento a V. E. perchè vi sia più facile di agire sui governi presso i quali siete accreditato, nel senso del coscienzioso adempimento degli impegni contratti, mediante trattato, dalla confederazione germanica; d'altronde la circolare del 22 corrente vi indica perfettamente la condotta da osservarsi.

V. E. vorrà far risaltare soprattutto l'alta importanza che noi mettiamo su ciò che la dieta si appropriì i quattro punti indicati nelle note scambiate l'8 di questo mese, appunto come l'Austria, vale a dire dichiarando che un accordo colla Russia dipende dall' accettazione di questi punti e si ponga così in una posizione politica ben determinata. Un'astinenza indifferente della Germania nella questione delle garanzie, che la concerne tanto da vicino, sarebbe, secondo la nostra persuasione, fatale alla considerazione della dieta; sia che la Russia accetti i quattro punti sia che li respinga, noi speriamo che il governo prussiano non resterà indifferente ai motivi che militano in favore della nostra opinione, e abbiamo di nuovo scritto a Berlino, a questo riguardo, in modo pressante. Non possiamo dubitare che i nostri alleati non riconoscano volontieri il nostro ingresso nei principati danubiani, come un intervento attivo a senso dell' articolo 11 del trattato di aprile, tanto più che l' articolo addizionale del 29 aprile aveva poste sotto la protezione della confederazione le nostre misure prese per preservare l' integrità del territorio ottomano, anche nel caso di conflitto colla Russia.

Del resto noi ci riferiamo alla suddetta circolare.

Conte *De Buol.*

Altra circolare austriaca

Vienna, 21 settembre 1854.

Nel prendere conoscenza della lettera del barone de Manteuffel al conte d' Arnim, del 3 di questo mese, unita in copia alle mie ultime comunicazioni, avrete rimarcato che vi è detto, riguardo alle questioni presentate nella seduta del 25 di questo mese dei comitati riuniti dall' ambasciatore imperiale che presiede la dieta e relative agli affari d' Oriente, che a questo riguardo non ebbe luogo un accordo in precedenza fra il barone de Prokesch e il ministro prussiano presso la dieta.

Nel conoscere che il governo prussiano ha espressa egualmente la sua sorpresa per la pretesa mancanza di un accordo fra il barone de Prokesch e il suo collega di Prussia, nell' occasione di cui si tratta, non possiamo far a meno di incaricare V. E. di far risaltare, quando si presenterà l' occasione, l' irragionevolezza di questa obbiezione mossa contro la condotta dell' ambasciatore imperiale presidente.

Prima della seduta di cui si tratta, il signor de Prokesch chiese al signor de Bismark la sua opinione, ma questi era d' avviso di non occuparsi pel momento di alcuna comunicazione ai comitati. Il sig. de Prokesch non potè e non volle acconsentire ad una tale interruzione negli affari, credendo che ciò non fosse conforme nè al senso delle sue istruzioni, nè all' importanza dell' oggetto.

Quale direttore delle discussioni del comitato, era suo dovere, sottomettendo un affare, di esprimere la sua opinione sul modo con cui doveva essere trattato; e ogni membro del comitato era libero di fare obbiezioni o di proporre un' altra condotta. Nella seduta del comitato, il sig. de Prokesch fece considerare la questione sotto questo punto di vista.

In quanto alla cosa in se stessa, l'ambasciatore imperiale non potè trattarla che sotto l'aspetto sotto il quale l'avevamo già esposta tante volte al gabinetto prussiano, senza aver potuto riescire a fargli dividere le nostre viste.

Dall'esposto non poteva dunque trattarsi che di viste divergenti e non di lagnanze fondate sopra un agire isolato senza precedente accordo. Abbiamo tanto meno creduto dover astenerci dal constatare questi fatti, che noi crediamo nel caso in cui un perfetto accordo fra l' Austria e la Prussia non potesse stabilirsi, ad onta dei nostri continui sforzi e in cui le due corti prendessero ciascuna una posizione separata, riserbarci questa rettificazione e la facoltà di spiegare la nostra condotta ai nostri alleati per non dar adito al rimprovero di aver agito isolatamente.

Conte de *Buol.*

Circolare prussiana del 24 settembre 1854, in risposta alla precedente.

Il gabinetto austriaco ci ha comunicato la circolare qui unita diretta il 21 di questo mese

ai suoi rappresentanti presso i governi alemanni. Questo atto mi suggerisce le seguenti osservazioni:

Dopo che il barone de Prokesch, soltanto pochi giorni prima della seduta del 25 corrente, tenuta dal comitato, dichiarò al ministro del re presso la dieta, che egli pure non giudicava conveniente di convocare i comitati prima della riunione della assemblea federale, giacchè i membri dei comitati si trovavano senza istruzioni, cambiò improvvisamente di opinione e fissò una seduta, senza comunicare al signor de Bismark la sua intenzione di assoggettare ai comitati delle quistioni formulate in modo preciso, nè le questioni in discorso. Più tardi, indicò egualmente le sette questioni conosciute, come sprovviste di ogni carattere ufficiale. Tuttavia queste ultime, come abbiamo saputo da diverse parti, ma non mediante comunicazione diretta da Vienna, furono comunicate alle legazioni imperiali con una circolare, nella quale si espone come indubitabile un'interpretazione della portata, in principio della convenzione 20 aprile, in nessun modo d'accordo colle nostre opinioni, e si domanda in modo pressante la risposta alle domande in questo senso.

Noi ripetiamo che questa circolare non ci fu simultaneamente comunicata, ma ne abbiamo appreso il contenuto approssimativamente, il nostro rappresentante avendone fatta menzione nella supposizione ch' essa ci sarebbe pervenuta direttamente da Vienna. Ma ciò ebbe luogo soltanto 14 giorni più tardi, mediante una comunicazione fatta al conte Esterhazy, dopo ch' io aveva incaricato il conte d' Arnim a Vienna di parlare su questo proposito al conte Buol.

Questa è la semplice narrazione dei fatti. Siamo ben lontani dal riconoscere al gabinetto austriaco il diritto di dirigere ai nostri rappresentanti delle circolari senza darcene comunicazione, ma indipendentemente da ciò, domandiamo se nel caso in discorso e in generale quando si tratta di una azione comune per quanto è possibile unanime, non sarebbe desiderabile di prevenirsi scambievolmente o simultaneamente di passi sul genere di quelli espressi nelle sette questioni o nella circolare 31 agosto, qui unita per vostra norma, quand'anche la differenza delle opinioni non fosse stata interamente rimossa.

La circolare austriaca dicendo che noi abbiamo espressa la nostra sorpresa per la mancanza d'accordo con noi, non espose i fatti in tutta la loro esattezza, giacchè rispondendo alla supposizione dei governi alemanni o dei loro rappresentanti a Berlino, che noi eravamo stati informati delle sette questioni prima ch' esse fossero sottomesse al comitato, e della circolare, subito dopo comparsa, eravamo meno in posizione di esprimere loro la nostra sorpresa che di sentirli a esprimercela. Ma in tutte le circostanze, e vista l'alta importanza che noi diamo al nostro accordo col gabinetto austriaco, noi continueremo, quando si tratterà di idee alle quali crederemo dover appigliarci e che noi saremo in caso di portare a conoscenza dei nostri alleati, a farne simultaneamente comunicazione a Vienna.

Vogliate ecc.

De Manteuffel.

NOTIZIE DEL MATTINO

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 25 ottobre. In città, casi 7, decessi 3. Nei sobborghi, casi 15, decessi 12. Nel territorio, casi 5, decessi 2. Totale: casi 27, decessi 17.

Totale dal 30 luglio al 25 ott. Casi: 2224. Decessi 1236.

Cagliari, 23 *ottobre*. — Siamo da otto giorni senza lettere, senza notizie del continente. Del vapore postale che dovea partire da Genova per Porto-Torres il 18 corrente, non si sa che cosa sia avvenuto. L' altro vapore che dovea giungere stamane nel nostro porto, non è ancora in vista mentre noi scriviamo (ore 3 pomeridiane).

Questa strana coincidenza di così lunghi ritardi farebbe supporre che straordinarie procelle hanno arrestato il cammino dei piroscafi corrieri lungo la traversata, costringendoli a rilasciare in qualche porto lontano.

Lombardo-Veneto. — Leggiamo nell'*Annotatore Friulano*:

« Fra il Po e Mantova, nel basso Mincio, s'intraprenderanno dei lavori collo scopo di togliere in quel fiume gli ostacoli alla navigazione. Il Lloyd di Trieste intende di portare la sua navigazione nel lago inferiore fino a Porta Catena. Le spese, che ammonteranno fra le 26 e 27 mila lire, si faranno nelle due annate 1855 e 1856. »

Parigi, 23 *ottobre*. — Leggesi nel *Moniteur*:

L' imperatore ha ricevuto ieri in udienza particolare il brigadier-generale Francisco Solano Lopez, inviato straordinario, e ministro plenipotenziario della repubblica del Paraguay, che ha avuto l' onore di presentargli le lettere del suo governo, le quali mettono fine alla missione che egli adempiva presso S. M. I.

— I nomi dei militari del 39 di linea uccisi o feriti nella battaglia dell' Alma sono già stati dati nel *Moniteur* del 15 ottobre; il governo ricevette ora la lista generale degli ufficiali d' ogni arma che furono uccisi o feriti in quella battaglia stessa, ma non è ancora in grado di fornire ragguagli pei sott'ufficiali e soldati dei varii corpi, eccetto però quelli del 30 di linea, e 20 leggiero, i cui nomi si pubblicano nel *Moniteur* in seguito alla lista degli ufficiali.

— Gli 80,000 uomini della classe del 1833, che sono arrivati sotto le bandiere dal 1 al 15 giugno scorso, lasciano in questo momento i depositi ove sono stati esercitati, per raggiungere i loro battaglioni o squadroni.

L'effettivo de' varî corpi della guarnigione di Parigi si troverà presto rafforzato d' una cifra piuttosto considerevole, a cagione dell' arrivo de' distaccamenti che vengono da que' depositi, sui quali furono diretti, dal 5 al 15 ottobre corrente, i 60,000 uomini di riserva appartenenti alla medesima classe.

— Monsignor Olivier, vescovo di Evreux, già curato della parrocchia di San Rocco in Parigi, è morto a Evreux ieri, alle sei antimeridiane. Egli era in età di 55 anni e sei mesi.

Londra, 22 *ottobre*. — Scrivono al *Parlamento*:

Da più giorni i fogli austriaci, e i fogli tedeschi amici dell' Austria, han messo fuori un grido di *allarme* in favore di quella potenza. Oggi molti dei fogli inglesi danno ascolto a quel grido e lo ripetono. Si teme — o si crede almeno — che lo Czar approfittando dell' intervallo di riposo che l' avvicinar dell' inverno gli otterrà per parte di tutti gli altri suoi nemici, voglia ritorcere tutta la sua ira e tutta la sua possa contro la sleale alleata, che doveva riconoscere da lui l' esser suo, e che lo tradì bassamente al maggior uopo.

L' ipotesi non è mal fondata; — ove abbia a verificarsi, non vi è senno umano che possa calcolarne la millesima parte delle terribili conseguenze.

Permettetemi di mettervi innanzi lo stato delle cose. Gli alleati compiono, o no, l' occupazione della Crimea. Per quella parte però essi almeno per quest' anno non vanno oltre. Omer Pascià fa sue prove in Bessarabia, sostenuto anche, per quanto è possibile, dalle flotte anglo-francesi e dalle loro truppe da sbarco. Anche da questo lato però la guerra non potrà spingersi molto al di là delle regioni marittime, e dovrà illanguidire all'appressarsi della rigida stagione. Dal Baltico già le armate han fatto vela, e, ove restassero, il ghiaccio le condannerebbe all' inerzia. Lo Czar ha dunque da tre a sei mesi per sè, e quando egli spinga innanzi il fiore de'suoi eserciti, le sue guardie, ecc. che ha raccolto in Polonia, non vi è dubbio che può ad un tratto, e di subito, assalir l' Austria con una forza sterminata. Si suppone poi che le truppe che servir dovrebbero a questo scopo siano di ben altra tempra che quelle che han dato sì tristo saggio di sè sul Danubio, e in Crimea: che ove egli le comandasse in persona infonderebbe loro ben altro spirito, e si aggiunge che dal lato di Polonia l' Austria è sguernita alla frontiera, e che appena Olmütz offrirebbe alcuna resistenza all'invasore.

Date per un momento che lo Czar voglia e possa volger l' animo ad un simile attentato: che avviene dell' Austria?

Rispondo: in primo luogo l' Austria mette in campo immense forze proprie. Non è cosa piacevole (*sic*) ad un italiano il tesser l'elogio dell'Austria o de'suoi eserciti, ma bisogna esser ciechi ed insensati per non confessare che tutto ciò che possono arte e disciplina è stato messo in opera per l' ordinamento dei battaglioni austriaci, e chi gli ha veduti marciare serii e zitti come i

μενέα πνεῖοτες Ἀχαῖοι

non può dubitare che simili soldati sappiano battersi e vogliano battersi. In una lotta colla Prussia, in una campagna aggressiva di Francia o di Germania, vi è ancora nelle loro file chi potrebbe tentennare; ma per difendere chi dà loro il pane, su d' un terreno che fu loro insegnato a chiamar patria, e a fronte di Tartari e di Cosacchi, chi sarà che pensi a disertar le bandiere? Abbiam visti pur troppo nel 1848, quando la demoralizzazione era al colmo, Austro-italiani ed Austro-ungaresi battersi come leoni contro ai loro rispettivi concittadini....

Madrid, 18 *ottobre*. — Si legge nella *Gazzetta di Madrid*:

Il luogotenente generale Juan Villalonga, marchese del Maestrazgo, è stato nominato capitano generale di Valenza, e il maresciallo di campo Bernardo Echaluce, comandante in secondo della capitaneria generale delle provincie basche, è stato nominato capitano generale delle isole Baleari.

— La *Espana* assicura che il partito carlista si agita e cerca di far qualche tentativo contro il trono costituzionale d' Isabella II.

— I giornali di Madrid del 18 ottobre e alcune corrispondenze particolari fanno cenno d' una possibile e vicina ricomposizione ministeriale.

Vienna, 23 *ottobre*. — Il generale d' artiglieria barone de Hess arrivò ieri in questa capitale. A quanto ci si assicura oggi comincieranno le conferenze di cui tenemmo parola altra volta.

— Il giorno 20 ottobre v' ebbero in Vienna 123 casi di colèra; risanarono 65 persone, morirono 42.

Dallo scoppio del colèra vi furono 1985 casi; 548 persone risanarono; morirono 753 e 684 rimasero sotto cura medica.

Dal teatro della guerra. — Si legge nel *Corriere Italiano*:

Scrivesi da Bukarest in data 15 ottobre che eccettuati 1500 uomini, le truppe turche abbandonarono quella città prendendo la direzione d'Ibraila (è noto che i Russi si trincerano all'altra riva presso Matschin). Il quartiere generale di Omer pascià fu trasferito a Schumla.

— Da Odessa in data 12 ottobre ci si comunica che i Russi forti di 1000 uomini impresero una ricognizione dal forte Costantino. Imbattutisi negli avvamposti dei collegati, furono costretti a ritirarsi in tutta fretta entro le loro fortificazioni. Il *Vidon* che incrocia dinanzi Sebastopoli catturò nella notte del 29 settembre due cannoniere russe senza incontrare la minima resistenza. Le quattro fregate anglo-francesi che incrociano innanzi Odessa lanciano di tempo in tempo qualche palla e stanciano in tal guisa la guarnigione che deve tenersi sempre pronta al combattimento.

— Scrivesi dalla Crimea che il generale Canrobert spedisce giornalmente dei dispacci all' imperatore Napoleone. Tanto questi che le risposte sono scritti a caratteri secreti. Le operazioni degli alleati sono ancor sempre un mistero, e del loro corso non è informato a Parigi che l' imperatore soltanto. Questi assicurò non ha guari, che i cannoni degli Invalidi annunzieranno al mondo la caduta di Sebastopoli.

— Le notizie che sono arrivate a Malta il 21 corr. col vapore delle M. I. *Egyptus* portano date del 15 dalla Crimea, e del 15 da Costantinopoli. — Il bombardamento contro Sevastopoli non era incominciato ancora, ma i lavori di assedio erano spinti colla massima attività. Il segnale del bombardamento doveva essere dato il 15. I russi avevano tentato due sortite. Un corpo russo di 25,000 uomini che veniva in soccorso della piazza fu costretto di ritorcere cammino, perchè il generale Bosquet aveva occupato una forte posizione per impedirgli il passaggio.

La divisione russa si è indi avanzata verso Eupatoria, e la guarnigione anglo-francese di quella città, composta di 400 uomini, sotto il comando di capitan Brock, si è imbarcata sui bastimenti da guerra. Una nuova spedizione di truppe ottomane ha avuto luogo per rinforzare l' armata alleata. Esse sono partite, in numero di sei mila uomini, a bordo di sei vapori inglesi.

Costantinopoli, 15 *ottobre*. — Scrivono al *Portafoglio Maltese*:

Col *Simla*, giunto ieri dopo l'*Himalaya*, abbiamo notizie da Balaklavà del 12 corr. Lord Raglan, arrivando a Balaklavà alla testa della sua armata, spedì contro Sevastopoli a piccola distanza la 1.ma divisione Browne, con una parte del corpo del genio, non solo onde richiamare i russi rinchiusi in quella piazza, ma anche affine d' indurre le truppe dello Czar a tirare sugli alleati che han tentato dei finti attacchi contro la piazza. I russi non sono usciti da Sevastopoli, ma però tirarono da tutti i forti contro la divisione Browne gran numero di palle e di bombe, ciò che mise in grado gl' inglesi, che per fortuna o per calcolo non ne furono offesi, non solo a riconoscere dal peso delle palle la capacità e la portata dei cannoni russi in Sevastopoli, ma anche ad indicare la qualità dei cannoni che si dovevano adoperare per attaccare la fortezza e la distanza in cui dovevano costruirsi i trinceramenti d' assedio senza esporsi al fuoco nemico.

« Tali opere militari, mentre venivano con tanta saviezza eseguite, i forti russi facevano piovere contro gli alleati una grandine di proiettili, che per fortuna non fecero vittime. I russi osservando che era inutile tutto il loro fuoco, che anzi serviva di occasione agli anglo-francesi di andar a cogliere nei campi ad una certa distanza le palle infruttuose del nemico, risolvettero di ricorrere alle sortite per frastornare i lavori d' assedio degli alleati, i quali, giudicando dalla portata delle palle nemiche, decisero d' impiegare contro Sevastopoli artiglieria di un calibro superiore, e fecero uso a tal effetto dei cannoni della fregata a vapore *Terrible*, i pezzi alla Lancaster dell' *Arrow* e del *Beagle* e quelli del *Lynx* che si aspettava, non che una gran parte di cannoni da 68 (inglesi) e da 80 (francesi) presi da sulle flotte. Il parco d' assedio di riserva è composto di pezzi da 60 e da 32.

« I russi forse informati di questo formidabilissimo apparecchio militare contro cui nulla possono i cannoni di Sevastopoli, fecero una sortita notturna tra il 10 e l'11 corrente, contro il centro delle armate alleate, le quali, avvertite a tempo ricevettero il nemico in modo, che esso ritirossi prima di aver potuto dare un attacco. Se tale sortita non riescì vantaggiosa al nemico, si deve attribuire alla troppa vigilanza delle sentinelle turco francesi. L'indomani (giovedì) 37,000 russi tentarono di sorprendere lord Raglan nelle opere dei suoi trinceramenti. Ma le disposizioni di lord Raglan, comprese dai capi delle divisioni inglesi, e perfettamente eseguite dal valore delle truppe sotto il loro comando, costrinsero, dopo 55 minuti di battaglia, i seguaci di Menzikoff a rinchiudersi nella fortezza, lasciando sotto le alture di Inkerman oltre 3000 tra morti e feriti.

Borsa di Genova del 27 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1819 godim 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	89	3,4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	88	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			
Azioni della Banca Nazionale	1205	—	—	—
Comptoir 1 genn.	568	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	424	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 26 *ottobre*.

4 1[2 per °[o	aperto a .	—	—	98	40
	chiuso a .	—	—	98	10
3 per °[o	aperto a .	—	—	76	10
	chiuso a .	—	—	75	80
Consolidati inglesi . .		—	—	94	1[2
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .		89	75	89	50
5 per °[o id. (*Hambro*) .		—	—	—	—
3 per °[o id.		—	—	56	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 26 *detto*.

Dal *Moniteur*.

Un dispaccio di Canrobert in data del 13 ed altro dell' incaricato d' affari a Costantinopoli del 18 confermano le trincee aperte fino dal giorno 9. Cannoneggiamento da parte dei russi senza successo, niuna perdita dalla nostra parte. Il fuoco comincierebbe il 17 prendendovi parte le flotte.

Un dispaccio di Varsavia del 24 al principe Paskiewitz conferma testualmente la notizia del bombardamento delle flotte, delle perdite dei russi, della morte dell'ammiraglio come nel dispaccio d' ieri.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 28 Ottobre 1854. — N.° 1539

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1. 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella: — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari: — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Uffizio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati. Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea. Un numero separato si vende 20 centesimi.

Genova, 27 *ottobre*.

Mentre gli occhi di tutti i curiosi sono rivolti al Mar Nero, i cervelli dei più politici si ficcano per quanto possono dentro i gabinetti di Vienna, Londra e Berlino, spiando, subodorando e raffrontando note con note, circolari con circolari, dispacci, proposte, risposte, ultimati, e ciò tutto in somma, che li ponga in grado di poter argomentare con fondamento, se la Germania, con a capo l'Austria e la Prussia, si deciderà per l'una o per l'altra parte, o se durerà tuttavia neutrale, o se infine i battaglioni dell'imperatore Francesco-Giuseppe impediranno a quelli dell'imperator Nicolò di trapassare una seconda volta i confini. Inoltre sarà egli vero che l'Austria, consentendo pur alla Russia di potersi difendere quando venisse assalita in casa propria, intenda poi d'impedirnela, quando assalita e vincitrice, o proseguisse la vittoria, o per motivi strategici, dovesse comunque uscire dei proprii confini? giacchè, a quanto pare, così pretenderebbero gli alleati, interpretando a loro miglior comodo e grado il convegno per l'occupazione dei Principati da parte dell'Austria.

Ma Nicolò dichiarava nel ritirarsi, dapprima che intendeva di provvedere in tal guisa alla domandata sicurezza degl'interessi germanici; poi poco dopo, che i movimenti retrogradi delle sue truppe avvenivano unicamente in conseguenza di motivi strategici. Una così fatta diversità di linguaggio non poteva non avvertirsi; e fu di fatto avvertita e commentata nel senso di poco buona intelligenza tra le due parti: tanto più che la sicurezza degl' interessi germanici l' Austria la intende in un modo, e la Prussia in un altro: quella radicalmente, per così dire; questa più alquanto alla larga e presso a poco come fu intesa fin qui. Ma la vera e segreta cagione del diverso modo d' intendere si vuole in sostanza ripetere dall' antagonismo perpetuo delle due potenze germaniche, le quali agognano d' avvantaggiarsi al possibile tra i litiganti. Diffatti ognuno coltiva quanto più può nella Dieta il proprio partito, e dura a tenerla divisa: e Dio voglia che non se ne avvantaggi invece chi si vorrebbe meno, la Russia!

La quale intanto s'affretta di ammassare sui confini austriaci a grandi scaglioni le migliori delle sue truppe, comprese le guardie imperiali, che non mai si muovono a caso o per poco; ed in questo grande trambusto, che fortunatamente si limita finora a due soli punti isolati e discosti, accenna ad uno di quei diversivi, che porterebbero inevitabile un soqquadro universale, di lunga durata, e d'incalcolabili effetti. Ma noi confidiamo troppo nella saviezza del gabinetto austriaco, e nell'animo generoso del giovane imperatore, per non poter nè anche dubitare che là non sia il giusto ed il meglio, dove farà calar la bilancia. E che la bilancia principalmente dipenda dalle decisioni di Vienna ce lo dicono chiaro le sollecitazioni lunganimi d'ogni maniera, le infinite lusinghe, e le dissimulazioni officiose dei gabinetti di Londra e di Parigi a riguardo della segreta politica del gabinetto di Vienna.

Adunque, sebbene gli avvenimenti della Crimea tengano il mondo in sospeso, la gran questione del momento è assai più diplomatica, che non di qualche vittoria o di qualche sconfitta in Oriente. Questa ci si presenta di sotto il nome e la forma delle quattro famose guarentigie accettate e non accettate, e tuttavia non ancora chiare e nette abbastanza, le quali si dovrebbero esigere dalla Russia in definitiva. E se non tutte, almeno le due, che più direttamente riguardano agl' interessi germanici: la libera navigazione del Danubio — l' abolizione del protettorato russo nei Principati. Ma nemmeno a questo *minimum*, come lo dicono, la Prussia si vuol risolvere ancora, e con la Prussia il suo partito nella Dieta. Non già che siasi venuto ad un no reciso, poichè l' utile e la convenienza della proposta sono di troppo evidenti; ma l' Austria domanderebbe un *appoggio armato* per ogni eventualità, e la Prussia vorrebbe solo l' appoggio delle parti officiose, delle trattative e dei protocolli. L' Austria si dice minacciata dall' agglomeramento continuo di truppe russe sopra i confini; la Prussia non vede in tutto questo altra cosa, che di movimenti strategici, inoffensivi, e niun pericolo vero, od almeno tale finora, che la Dieta s'abbia a decidere per un concorso armata mano. L' Austria domanderebbe fin d' ora l' adempimento delle ultime convenzioni federali; la Prussia invece osserverebbe che non è il caso per anche, avvegnachè la Confederazione ci si sarebbe obbligata solo *per quelle guerre*, *nelle quali l' Austria fosse assalita senza aver provocata prima la Russia*, *e nelle quali sostenesse esclusivamente gl' interessi germanici*. Ora, secondo la Prussia, non già le quattro guarentigie, ma sì appena le due (sopraddette) riguardano *esclusivamente* gl' interessi germanici.

Ecco in sostanza un breve sunto delle questioni e delle ambagi diplomatiche, che disgraziatamente potrebbero risolversi in più che parole, e trarre l' Europa ad una lotta generale, che Dio sa quando avrebbe poscia a comporsi: caso di tanto più deplorabile, in quanto il primo e vero movente di tutto questo si è la gelosia d' antica data, ed il nuovo sospetto che non forse l' Austria, riguardo al protettorato dei Principati, tenda a scambiare il *provvisorio* nel *definitivo*. Tanto ci veggono i più discreti: altri poi un trattato secreto tra Nicolò e Federico Guglielmo, con di grandi o lusinghe o promesse a quest' ultimo, secondo i suoi noti disegni e le speranze fallite.

Giacchè siamo in diplomazia, se ne vocifera un' altra; cioè che possa esser conchiuso, o conchiudersi presto un trattato d' alleanza tra la Russia e l'Unione americana, e che somiglierebbe quasi ad una lega offensiva e difensiva. La Russia o cederebbe o venderebbe a grassi patti all'Unione i suoi possedimenti d'America, le aprirebbe i suoi porti del Baltico con facilitazioni d'ogni maniera e vantaggi reciproci; e l'Unione in contraccambio accorrerebbe alla lotta co'suoi vascelli, con le sue lettere di marca, e con la sua lunga voglia di provarsi una volta sul mare a petto de' suoi antichi padri e padroni. Comunque si voglia, egli è questo certo che le simpatie russo-americane si scaldano, e che le antipatie con Inghilterra si fanno sempre più forti; sino all'avere spedito quest'ultima or ora una sua squadriglia alle Antille a vegliar Cuba, e a domandar soddisfazione del fatto di S. Giovanni di Nicaragua, bombardato nè più nè meno chè alla guisa che sogliono fare gli Inglesi; cioè per un pretesto; e di che ora gli Inglesi hanno il coraggio di querelarsi, dopo li scandalosi esempi di peggio su tutti i mari che signoreggiano!

Un'altra ancor più singolare: la Russia sarebbe per istabilire un Regno polacco, a cui, mettendo proprio a soqquadro tutta l'Europa, direbbe: Conquistate ora il vostro resto, e siatemi intanto buoni e riconoscenti alleati finch' io me ne compensi altrove: di seguito leali e fedeli amici in perpetuo. L' abbiam voluta ripetere per una celia; ma sta di fatto che l'emigrazione polacca e consorti sono piuttosto cosacchi al momento, e che sperano, se non altro, nel gran sobbuglio europeo. Noi ci condurremmo ad accettarla come possibile nel caso che si trattasse dell'Inghilterra, capace sempre di tutto, ma non della Russia, riguardando a quello che da quarant'anni si è sempre vantata di rappresentare in Europa.

Nella Spagna, benchè le elezioni siano testè riuscite la maggior parte di progressisti (una specie di moderati nè al tutto costituzionali, e nè veramente repubblicani), tuttavia siccome il progresso non è nemmeno ben definito tra loro, così si preveggono di numerose scissure e le Corti in frazioni, le quali poi finiranno col raccogliersi sotto il vessillo ministeriale, con a capo, s'intende, l'inevitabile Espartero. Questi frattanto protesta che se non fa nulla per ora, è per ciò che vuol riservata ogni cosa di alcun momento alle prossime Corti. Sembra dunque che la rivoluzione omai si trovi compressa; ed anzi si spera di poterla anche meglio infrenare con instituzioni liberali e conservatrici ad un tempo; come sarebbe quella d'una Camera di senatori a vita e cose simili. La Regina che testè fu condotta fino a voler tentare una fuga, una rinunzia, o qual sia altro espediente che la togliesse a'suoi buoni amici di nuova data, ora se ne dimostra contenta e si apparecchia alla cerimonia dell'apertura delle Camere, e della distribuzione delle bandiere alla guardia nazionale. I Carlisti non cessano di agitarsi, di tener congressi dentro e fuori la Spagna, e nell' occasione presente s' ebbero a riconoscere assai più numerosi e imponenti, che non credettero essi stessi da parecchi anni. Gli amici di Montmolin lo vorrebbero indurre a qualche passo ardito, ma egli protesta che abborre sopra ogni cosa da una rivoluzione propriamente detta, e dalla guerra civile.... A proposito: Espartero col re-

---

APPENDICE

Il chiarissimo P. F. Francesco da Perinaldo M. R. è autore del seguente opuscolo, che abbiamo in onore di poter pubblicare.

Opere su Terra Santa.

Era tempo in cui reduci i divoti fedeli dal pellegrinaggio di Terra Santa si vedevano circondati da uno scelto drappello di pie e religiose persone, avide tutte ed ansiose di udire dalla loro bocca ciò che fosse di que' Santi Luoghi, la cui fama si era sparsa fino dai primitivi tempi del cristianesimo in tutta la faccia della terra, unitamente al suono della voce degli Apostoli, ed il cui nome risuonò mai sempre gradito alle orecchie, e scese dolce più di un favo di miele al cuore di tutti i credenti. E quegli no deposta sull' Ara di qualche Santo la palma di Gerico, che seco portavano come un simbolo del loro pellegrinaggio, anzi come un trofeo dei tanti superati perigli, tenendo tuttavia fra le mani il loro nodoso bordone, fedelissimo compagno della loro pellegrinazione, sedevano vicino ai penitenti nel mezzo di brillanti conversazioni, se doviziosi, o s'eran poveri si accantonavano presso il domestico focolare, e vedendo con compiacenza che tutti gli astanti pendevano senza batter palpebra dalle loro labbra, si facevano un pregio insieme e un dovere di raccontare a que' loro concittadini, o terrazzani che fossero, i lunghi mari solcati, le furenti tempeste sofferte, i mille paesi percorsi, le mille cose vedute, le tante passate vicende, i tanti disagi patiti, le tante gustate dolcezze, e successivamente le tirannie dei Turchi, le insidie degli Arabi erranti, il livore degli Eretici, le sevizie degli Scismatici, la malignità degli Ebrei, la profanazione dei Santuari, l'oppressione dei Cattolici, e la cattività della Religione di Cristo in quella medesima inclita terra dove ebbe sua culla, e dove sedeva un giorno Regina. Ed oh chi potrà mai ridire i vivi desiderî che si accendevano nel petto di quei fervidi ascoltanti d'intraprendere anch' essi quello stesso pellegrinaggio! Chi potrà mai esprimere la loro interna commozione, le loro affettuose esclamazioni, i profondi sospiri, i teneri accenti, le dolci lagrime, il gaudio misto col dispiacere, lo stupore e le meraviglie, e le sensazioni tutte dell' anima e del cuore che ognuno provava alla narrazione di quelle avventure?

Ma adesso quei tempi, che erano tempi di Religione e di semplicità, si sono cambiati, oh dolore! in tutt'altri, per forma che reduce io da que' Santi Luoghi nella mia patria dopo un novennio di assenza, in vece di raccontare ai miei confratelli, che aveva lasciati e che ritrovai in Italia, le peripezie, le angustie, le privazioni d'ogni maniera, i travagli, i pericoli, e le pene che s' incontrano, e che si sostengono in paese straniero, e segnatamente nell'antica terra di Canaan, che è oramai divenuta un seminario d' intestine discordie, anzi un covile di tali genti che di tanto degenerarono dall' umana razza fino all' approssimazione dei bruti, mi sento per lo contrario da mille bocche ripetere le profanazioni dei tempi, le violazioni dei chiostri, l'espulsione dei Regolari, il macello dei Sacerdoti, lo scompiglio delle Vergini, la persecuzione contro i buoni, l'esaltazione dei perversi, la strage degl'innocenti, e mille altre inaudite iniquità commesse, durante la mia assenza, nella bella Italia, in questa privilegiata regione, che vantava testè il primato morale e civile sopra tutte le nazioni, e che fu mai sempre il centro della Cattolica Fede, e lo specchio e l'esempio d' ogni cristiana virtù. « Io non riferisco le « disavventure degl' infelici (direbbe qui un Gero« lamo), ma lo stato caduco dell' umana condizione. « Paventa l' animo mio di riferire le ruine de' nostri « tempi.... Quante matrone, quante vergini di Dio, e « quanti grandi e nobili corpi sono stati degl' *insorti* « lo scherno? Sonosi veduti presi i Vescovi, uccisi i « Preti, e i Chierici di ogni grado. Distrutte le Chie« se, appresso gli altari di Cristo alloggiati i cavalli, « scavate le reliquie de' Martiri. Per tutto era dolore, « per tutto pianto, e mesta sembianza di morte...... « Di quanti Monasteri si sono fatti padroni? Quante « acque di fiume pel sangue umano hanno cangiato « colore?....... Se cento lingue io avessi, e insieme « cento bocche, e fosse ferrea la mia voce, non po« trei esporre i nomi di tutti i mali, e di tutte le « miserie sofferte; perchè non mi sono io proposto di « scrivere una storia, ma brevemente piagnere le no« stre sciagure, mentre a volerle esporre come con« viene sarebbono mutoli e Tucidide, e Sallustio » (1).

Che se esco per poco dalla solitudine del chiostro, e penetro nelle case delle private famiglie, oh quale profondo dolore non leggo scolpito nel volto di tutti! Chi mi dice con Geremia: *Pupilli facti sumus absque patre, matres nostrae quasi viduae* (2). Chi mi racconta piangendo di aver perduto il padre, che il figlio, chi lo sposo, chi l' amico. Chi mi mostra le cicatrici ancor fresche delle ricevute ferite, chi mi si fa avanti colle membra mutilate, chi lamenta la perdita delle sostanze, o dell'impiego, chi mi parla di carestia e di miserie, chi mi numera le vittime falciate come le biade dal morbo asiatico, ed altri in altre lamentanze si diffondono. Ma qual avvi bisogno di penetrare fra le domestiche mura per accertarsi della desolazione, che gravitò con mano di ferro nelle italiane contrade, quando le stesse più gaie città, e le stesse piazze più popolose con un loquace silenzio lo attestano? Io percorsi le contrade della vaga Messina, svernai sotto il bel cielo di Napoli, passai la stagione dei fiori, e quella ancora dei frutti nella Città dei sette colli, vidi di fuga Livorno, e finalmente approdai nella Regina della Liguria, da cui aveva sciolto, e che già aveva dispe-

sto del gabinetto ci dicono di non voler nulla fare senza le Corti; e nondimeno rispetto alla Chiesa ed al clero non ebbero tanta pazienza da attendere che si radunassero. Abolirono dunque essi stessi *ex abrupto* la così detta *Camera ecclesiastica* ultimamente instituita; e così per la millesima volta si pare che tutte le rivoluzioni sono una stessa cosa a riguardo la Chiesa. E già per le provincie qua e colà si erano sfrattati i claustrali, se gesuiti, perchè gesuiti, e se non gesuiti, perchè gesuitanti. Sempre dapertutto una storia!

Se nella Spagna la rivoluzione è quasi sedata, nella Danimarca vorrebbe far qualche cosa. Si sa che la Corona decisa di porre un termine al vero dispotismo democratico della Costituzione uscita fuori dei trambusti del 1848, nello scorso luglio ve ne sostituiva un'altra meno democratica invero, ma forse più conveniente agli interessi di tutti gli stati, segnatamente delle due provincie germaniche. Indi la lotta tra la Corona e le due Camere, *Landsthing* e *Solkething*, prima e seconda: indi le proteste, le deputazioni, i ministri in istato d'accusa; ma la Corona l'ha finita d'un colpo, cioè sciogliendo le camere, e convocandone altre che spera più ragionevoli, e meno ostili al suo disegno. Altri preveggono guai, ed altri che il governo ne acquisterà maggior forza purchè non si lasci intimorire e rimuovere così di leggieri.

Abbiamo detto più avanti dell'America rimpetto alla Russia ed all'Europa. Se Inghilterra parla alto, l'Unione è capace di rispondere impertinente, chè democratica, non suol usare tanti riguardi.

Tra noi le cose come di solito: per ora non si parla più dell'abolizione dei claustrali, e della rapina dei conventi; ma non si pensa nemmeno di restituire il rapito. Dicono che le rimostranze d'alcuna potenza benevola di primo ordine ne abbia distolto il sig. Rattazzi: e debb'essere così perchè quanto a quelle della Santa Sede, il giornalismo ministeriale le ha messe tanto in ridicolo e maledette, che basterebbe tra i turchi, non che tra cattolici.

Due altre questioni si agitano di presente dal giornalismo: che cosa toccherà al Piemonte nella ricomposizione degli Stati d'Europa, quando sia disfatto il gran colosso che si combatte: se convenga o no, che un dieci mila dei soldati di Lamarmora siano spediti a Roma per sorrogarvi il presidio francese, il quale partirebbe per alla guerra d'Oriente. Le sciocchezze dette pro e contro l'andata e le partizioni territoriali fatte sopra la carta geografica ci paiono tanto ridicole, che non ne diremo parola. A sentirci noi, noi siamo l'Italia, e qualche cosa di più. Dio non voglia che i tardi disinganni non giungano e quando meno si attendono!

PARTE RELIGIOSA

Festa di ringraziamento.

A Pontedecimo in occasione del *Te Deum* da cantarsi per disposizione di Monsignor nostro Arcivescovo come in tutte le parrocchie della Diocesi, in rendimento di grazie per la cessazione del cholera, il degnissimo custode di quella Chiesa divisò di far precedere alla sacra funzione un triduo solenne di ringraziamento alla Madonna Loretana Patrona Principale della Comunità.

Egli dunque il benemerito custode, che nell'esercizio del ministero sacerdotale è mai sempre indefesso per zelare la maggior gloria di Dio ed il bene delle anime, e che quale si sperimentò nell'altra consimile circostanza nel 1837, tale si fu in questa del 1854, cioè instancabile per assistere di giorno e di notte gl'infelici colti dall'epidemia e munirli dei conforti della religione insieme al primo cappellano addetto al servizio dell'anzidetta Chiesa, si recava attorno pel paese onde ricevere le oblazioni di quella divota popolazione che abbondantemente gli corrispose.

Sicchè il giorno 20 alla mattina ebbe cominciamento con gran concorso divoto e con notevole frequenza alla Mensa Eucaristica la sacra funzione che proseguì il 21 e 22. La sera precedente al segno festoso delle campane si unì per cura di pie persone lo sparo dei mortaretti che si ripetè varie volte nello spazio dei tre giorni, l'ultimo dei quali prese anche parte alla solennità, mattina e sera, la musica del paese che spontanea e senza emolumento intervenne, e che riuscì a maggiore ornamento e decoro della sacra festa, specialmente della processione che si fece divotissima col SS. lungo il paese prima di intuonare il *Te Deum*.

Non furon dimenticate le famiglie povere dei morti di cholera, giacchè per esse fu designata una parte della questua per modo che unitamente al decoro del culto, andasse congiunto la carità pei poveri di Gesù Cristo.

(Art. com.)

NOTIZIE DIVERSE

Documenti diplomatici. — Il *Times* del 21 corrente ottobre, dopo aver fatto conoscere il dispaccio del conte Esterhazy, vi aggiunge le riflessioni che seguono:

« L'effetto di queste dichiarazioni dell'Austria, la probabilità crescente di una guerra tra quest'impero e la Russia, e i risultamenti che devono seguirne (sia che l'Alemagna si mantenga neutrale, sia ch'ella abbia ricorso alle armi) tutto ciò farà nascere, per un'epoca che non è molto lontana, quistioni politiche assai più grandi e d'assai maggiore importanza che non quelle che hanno agitato finora l'Oriente e chiamata l'intervenzione delle potenze occidentali.

È appena possibile che la guerra scoppii su proporzioni più vaste, che la triplice alleanza delle corti del Nord sia rotta dopo quarant'anni, e che l'Europa centrale divenga nuovamente il teatro della guerra, senza che abbiano a risultarne avvenimenti ben più importanti di quelli che hanno cagionato l'interruzione della pace europea. Finora i trattati esistenti tra la Porta e la Russia hanno cessato di esistere, e gl'impegni parziali dell'Inghilterra e della Francia con la Russia sono anch'essi naturalmente interrotti; ma il grande edifizio del diritto delle genti, innalzato dal congresso di Vienna, resta intero tuttora: nessuna quistione territoriale è stata ancora sollevata, e se la Russia avesse accettate le condizioni che le erano proposte nel mese di agosto, la pace avrebbe potuto essere ristabilita senza verun cangiamento nell'equilibrio dell'Europa.

Ma a misura che questa lotta progredisce non può supporsi che i suoi risultamenti siano sì prontamente assestati, imperocchè, ove la Russia cessi d'essere la più intima alleata dell'Austria e della Prussia, subito ella diviene la loro più pericolosa vicina e la loro nemica più formidabile.

Basti citarne un solo esempio. Lo spartimento della Polonia fu compiuto da una cospirazione delle tre potenze del nord e la di lei sommissione fu perpetuata dall'interesse comune di quelle. Il provvedimento fu proposto da Federico di Prussia, adottato con ardore da Caterina e subito con ripugnanza da Maria Teresa la quale, in margine al progetto di trattato, scisse di propria sua mano queste parole memorabili: « *Placet*, perchè tanti uomini eminenti ed istrutti lo vogliono; ma « lungo tempo dopo la mia morte si vedranno « gli effetti dell'aver violato ed infranto tutto « quel che, fino a questo giorno, era stato « giusto e sacro. »

Gli avvenimenti non dimostrarono che troppo la ragionevolezza profetica di questa osservazione. Al congresso di Vienna, le pretensioni dell'imperatore Alessandro alla annessione del ducato di Varsavia ed alla dominazione assoluta della Polonia furono tali che l'Austria conchiuse il 6 gennaio 1815, un trattato segreto con l'Inghilterra e la Francia, a fine di premunirsi contro i pericoli che la minacciavano da quella parte.

Alessandro consentì di poi a separare la corona russa, e a stabilire una monarchia costituzionale con istituzioni polacche a Varsavia, ma la rivoluzione del 1831 diede a Nicolò un pretesto per abbattere quelle barriere illusorie e incorporar la Polonia nell'impero russo.

Questo cangiamento fu l'usurpazione più grave che sia stata mai effettuata dalla volontà arbitraria d'un principe, sul grande atto del 1815; e quantunque la Francia e l'Inghilterra protestassero sole contro cosifatta aggressione, in nome della buona fede e della giustizia, l'Austria sola fu quella che ne ebbe a subire le conseguenze politiche. Il principe Metternich, nella sua nota del 21 febbraio 1815, indirizzata al comitato delle cinque potenze, dichiara che la restaurazione d'una Polonia indipendente avrebbe pienamente appagato i voti dell'imperatore d'Austria, il quale non esiterebbe a fare i più grandi sacrifizi per raggiungere un tale scopo.

Egli aggiungeva, che la Polonia, ne' suoi giorni di libertà e d'indipendenza, non era mai stata la rivale, nè la nemica della politica austriaca, e che l'Austria si era mostrata sempre amichevole con la Polonia, fino agli spartimenti del 1772 e del 1797, a cui l'avevano condotta circostanze indipendenti dalla volontà degl'imperatori austriaci. Cotali parole possono essere meno applicabili oggidì ma sono degne d'essere ricordate.

Noi ci guarderemo dal tener dietro a taluni scrittori che a Parigi ed altrove intrattengono i loro lettori, risuscitando nazionalità decadute o rifacendo la carta dell'Europa. La situazione effettiva dell'Europa è abbastanza critica; i problemi che noi abbiamo di fatto a risolvere sono troppo complicati, perchè noi dobbiamo attendere a concetti bizzarri che precorrono in un opuscolo all'opera d'un congresso, e danno compimento con un tratto di penna ai risultamenti d'una guerra fortunata.

Ma poichè eccoci giunti all'ora in cui l'Austria dichiara ch'ella non può sperare d'ottenere dagli sforzi degli altri la pace di cui ella ha bisogno, e che non può indefinitamente prolungare la sua attitudine di aspettativa armata; visto che ella positivamente rifiutasi di dare alla Prussia la promessa di non attaccare la Russia fino a che questa non l'attacchi; e poichè queste dichiarazioni non sono segrete, ma pubblicate e comunicate alla Russia ed al mondo, il modo e l'occasione che contrassegneranno il cominciamento di queste ostilità, oggi o più tardi, divengono una questione piuttosto strategica che politica.

Il governo austriaco ha cercato, nella sua corrispondenza con la Russia e gli altri Stati dell'Alemagna, a circoscrivere le questioni oggidì pendenti nel limite dei quattro punti della nota dell'8 agosto.

Ma l'estrema circospezione con cui ha proceduto il gabinetto di Vienna dimostra ch'egli ha pienissima conoscenza degl'immensi risultamenti che dipendono dalla sua determinazione.

Il sistema d'alleanza dell'imperatore al principiare del suo regno, la posizione che la Prussia ha sagrificata alle sue simpatie russe, e la scelta fra una partecipazione positiva o negativa al futuro assestamento di tutte queste importanti questioni: tutto ciò dipende ora dalla risolutezza di cui l'Austria farà prova. Il di lei linguaggio risponde a tutto ciò che si può desiderare, e il tempo s'avvicina a gran passi, in cui questo linguaggio deve essere seguito da provvedimenti energici.

Affari d'Oriente. — *Nota del gabinetto prussiano, in risposta alla Circolare austriaca di data 30 settembre.*

Il conte Esterhazy mi fece la sera del giorno 4 una comunicazione assai estesa da parte dell'imperiale gabinetto austriaco. Essa consiste di due dispacci del conte Buol portanti la data del 30 settembre a lui diretti, nonchè di due circolari del 1 corrente colle quali questi dispacci venivano portati a cognizione dei governi tedeschi. Io annetto devotissimamente alla presente Nota un esemplare dei suddetti Atti sebbene il primo dei dispacci sarà a cognizione di Vostra...., essendochè il giorno 6, poche ore dopo che io lo ebbi presentato a S. M. il re venne già stampato in un giornale di Vienna.

Vostra...... ponderérà che non fu quel solo dispaccio ma il complesso dell'ultima comunicazione austriaca quello che aveva da formare l'oggetto della considerazione di Sua Maestà e del suo governo.

Noi dobbiamo pagare alla pubblicità il tributo di riconoscenza colla quale il gabinetto austriaco designa il minimum delle proposte che esso, *nell'attuale condizione di cose*, cioè ritenendosi il diritto di ulteriori proposte, crede

---

rato di più rivedere; ma in tutte le suddette città, che erano un dì piene di gaudio e di letizia, mi parve d'incontrare il più accorato fra i profeti, che avea lasciato assiso sulle tarlate rovine della sua cara Sionne, e mi sembrò di udirlo con voce gemebonda esclamare: « Insegnate, o donne, alle vostre figliuole il lamento: « ciascuna instruisca la sua vicina nel pianto: percioc« chè la morte è montata su per le nostre finestre, « e si è introdotta nelle nostre case » (3). Cui facendo eco il paziente Idumeo mi parve che dicesse: « La mia cetra è volta in lutto: il mio organo in « pianto » (4). E veramente che l'Italia fu visitata dal triplice flagello della guerra, della peste, della fame, a cui si aggiunse il più spaventevole di tutti, o dirò meglio la causa di tutti i nostri mali, che fu appunto la corruzione dei costumi, e l'empietà quasi non dissi portata in alcuni luoghi in trionfo; motivo per cui ripiglierebbe Gerolamo: — « Proviamo lo « sdegno di Dio già da noi offeso; e pure non lo « plachiamo. Per i nostri peccati sono forti i barbari: « per i nostri vizi è superato il romano esercito, e « come se queste cose a ruinarci non bastassero, quasi « ne hanno più consumato le guerre civili, che il « ferro de' nemici. Meschini Israeliti, in paragone dei « quali Nabucco è chiamato servo di Dio! » (5). Il perchè io mi riconosco in dovere di benedire e di ringraziare colla faccia per terra il Signore per avermi tenuto lontano da sì dispiacevoli trambusti, e per avermi concessa in mezzo ai Turchi quella pace e quella tranquillità, di cui furono privi per parecchi anni i miei confratelli nel centro dell'orbe cattolico. Quindi è che nel mentre costoro tuttavia palpitanti per lo spavento avuto, esclamano coll'addolorato profeta: *Misericordiae Domini quia non sumus consumpti* (6); io per lo contrario tutto compreso di riconoscenza accordo la mia languida voce colla davidica cetra, e canto: *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum: concupiscit et deficit anima mea in atria Domini* (7).

Ma se si cambiarono i tempi, e coi tempi si cambiarono ancora le idee degli uomini, che sono quelle che formano le età dell'oro, dell'argento, del ferro, o del fango, non si cambiarono però i Luoghi Santi; quei venerandi luoghi, io dico, che furono contrassegnati da tanti divini misteri, e che tanta rinomanza si acquistarono per tutto il cristiano mondo. Quelli si che sono sempre gli stessi, non ostanti le calamitose vicissitudini cui andarono ahi! troppo di frequente soggetti; nè fia mai che giungano ignoti alle orecchie dei fedeli; chè anzi produrranno loro mai sempre un suono dolce quant'altro mai e caro, che scenderà in ogni tempo soave come un balsamo all'anima. E valga il vero, chi avvi fra i rigenerati nel sacrosanto lavacro, vuoi cattolici, vuoi scismatici, vuoi eretici, che non si senta per lo tripudio esultare il cuore nel seno al semplice nome di Gerusalemme, di Bellemme, di Nazzareth, di S. Giovanni in Montana, e di tante altre classiche città e terre, che formarono come il teatro della nascita, della vita, e della morte dell'Incarnata Divina Sapienza? Chi non gioisce nel sentirsi ricordare il santo Presepio, il divino Cenacolo il sacro Monte Calvario, il santissimo Sepolcro, e cento altri Santuari cospicui, che furono testimoni dello svisceralo amore di un Dio verso gli uomini, della sua celeste dottrina, dei suoi strepitosi miracoli, e più ancora dei suoi inenarrabili patimenti? Chi non si solleva sopra di sè allorchè ascolta ragionare di Sionne, dell'Oliveto, del Moria, del Tabor, del Carmelo, del Libano, dell'Ermon, dell'Ermoniim, e di tanti altri monti memorandi e santi? Avvi forse alcuno che senta ripetere con una stoica indifferenza i notissimi nomi della Valle di Giosafat, dell'Orto del Getzemani, della fontana di Siloe, del torrente Cidron, del fiume Giordano, del Lago di Tiberaide, del Mare Morto, della pianura di Galgala, del campo magno di Edrelon, del deserto di S. Giovanni Battista e di tanti altri celebratissimi luoghi della montuosa Giudea, della feconda Galilea, della sassosa Idumea, della solitaria Palestina arenosa, della Samaria, della Traconite, dell'Iturìa dell'Auranite e dell'Abilina?

Or se il solo sentire ragionare di cotali luoghi da chi non li vide mai di presenza, ma li conosce soltanto per fama, e per istudio, ci desta nel cuore mille affetti di tenerezza, di amore, di bramosia di vederli, di un salutare terrore dei divini giudizii, e di una dolce confidenza nelle divine misericordie, e ci risveglia nella mente mille sublimi pensieri di sacra poesia, di melodiosissima musica, e di una celeste religione; che non sarà se i medesimi luoghi ci verranno non meno istoricamente che topograficamente pennelleggiati e descritti con tutta l'esattezza possibile da un religioso che ebbe l'impareggiabile sorte di tutti percorrerli, che fece in essi una diuturna dimora, e che sudò ed arse nello studio di quelli per ben nove anni? Qual breccia, o dirò meglio qual caro tumulto non farà nella fervida immaginazione dei cultori della veneranda antichità, e segnatamente di quelli che sono versati nelle sacre pagine, il sentire ragionare della fortissima Tiro, dell'emula Sidone, della deliziosa Damasco, della bellicosa Tolemaide, della bella Joppe, dell'imponente Eliopoli, della ragale Cesarea, e di tante altre celebri città della Decapoli, della Siro-Fenicia, della Celesiria, della Siro-Damascena, della voluttuosa Cipro, del fertile Egitto, del paese dei Filistei, della regione di Moabbo, e di tutta quella veneranda terra, che per eccellenza chiamiamo santa? E sentirne ragionare non già con trepidanza, come sogliono fare quelli che la videro a mala pena di fuga, ma con quella medesima franchezza, e azzardérei anche di dire colla stessa precisione, con cui discorrono i Romani delle piazze e delle fontane della città di Quirino, i Napoletani della loro Toledo, i Veneziani dei loro canali, i Milanesi, i Torinesi, i Fiorentini, e i Ge-

dover levare verso i governi tedeschi e giacchè l'Austria dirige a questi espressamente la domanda se essi si esprimeranno nella dieta federale nel senso di queste pretese, quand'anche la Prussia non aderisse ad una proposta avente di mira un tale scopo, in vista delle nostre anteriori comunicazioni che non potevano lasciare in dubbio sull'idee del nostro gabinetto e mossi dal desiderio di allontanare anche l'ombra del sospetto che noi volessimo, con una rinnovata esposizione del nostro punto di vista, porre ostacoli alle libere decisioni dei nostri alleati, ritenemmo noi per il più corrispondente alla dignità della Confederazione, come pure alla nostra e perciò appunto consigliabile di non esercitare con esternazioni nostre di qualsisia sorte una determinata influenza su queste determinazioni. Nemmeno la pubblicazione prematura del sunnominato dispaccio non ci spinse a dar fine a questo silenzio di aspettativa. All'incontro abbiamo creduto di dover dar valore alla circostanza che da parte di un buon numero dei nostri confederati tedeschi non solo ci fu diretta la domanda, ma anche fu espresso il desiderio confidenziale di essere istruiti se e come avremmo risposto alle recenti comunicazioni austriache e quale posizione avremmo assunto in conseguenza delle medesime.

In conformità agli ordini di S. M. il Re, ho l'onore di dirigere a Vostra.... le seguenti osservazioni che Voi vorrete trasmettere al conte de Buol, rilasciandogli copia del presente dispaccio, come noi in egual modo confidenziale lo facciamo pervenire a cognizione degli altri nostri confederati tedeschi.

Lo scopo del mio dispaccio del 21 decorso si era di domandare all'imp. reg. gabinetto austriaco, in rapporto militare e politico, alcuni più dettagliati schiarimenti in quanto concerneva l'influenza che colla sua occupazione avrebbe esercitata sui Principati Danubiani. Noi ritenemmo una tale cosa indispensabile — e, dopo che l'abbiam ricevuta, siam confermati in quest'opinione per poter giudicare in qual grado noi potremmo esprimerci dinanzi alla Confederazione nel modo proposto dall'Austria e riconoscere che tutte le eventualità inerenti all'occupazione dei Principati da parte di truppe austriache cadono sotto l'Art. II dell'alleanza del 20 aprile e delle decisioni federali del 24 luglio.

Noi eravamo molto lungi dall'ascrivere al gabinetto di Vienna uno svisamento de' suoi rapporti colla Turchia e cogli alleati di essa, ma volevamo vedere chiaramente in qual modo esso interpreta la cosa, quali diritti ed obblighi esso si arroga in base del suo trattato colla Porta, conchiuso senza la cooperazione nostra e della Confederazione e quali accordi militari si fossero presi onde trasmettere all'Austria sola la protezione dei Principati contro le eventualità, rese assai meno probabili dalle dichiarazioni della Rusia, di un rinnovato ingresso di truppe russe. Ci sorprese trovare nel dispaccio del conte Buol parergli strano che noi credevamo dover apporre valore a quest'esclusiva attività dell'Austria. Noi non sapevamo che ci abbisognava un titolo speciale onde esprimere la confidenza che l'Austria, quand'anche i suoi interessi non dovessero essere sempre identici nei Principati con quelli di Germania, quanto maggiore sarà la sua influenza in que' paesi tanto più cercherà di far valere colà anche gli interessi della Germania. Noi pensiamo pure di non ci lasciar smuovere da questa fiducia dall'osservazione del conte Buol, fino a tanto che i fatti non stieno in contraddizione colla medesima. — D'altro canto non possiamo nutrire più oltre verun dubbio che la quistione se ed in qual modo i Principati saranno per divenire di bel nuovo il teatro della guerra, dipende dalle misure militari, nella cui esecuzione la difesa degli interessi tedeschi non potrebbe venir presa in considerazione, nemmeno nel modo il più lontano, e le cui conseguenze quindi noi non siam in istato di disegnare come cadenti sotto l'art. II della lega. Questo modo di vedere non sta per nulla affatto come sembra voler significare il dispaccio austriaco, in contraddizione colle nostre anteriori dichiarazioni. Queste, in conformità allo spirito ed alla parola della legge federale, come pure all'art. I. dell'alleanza, ebbero sempre unicamente per oggetto il caso di un improvocato attacco su territorio austriaco. Nel momento attuale noi non possiamo riconoscere fondato un tale timore, e se in questo rapporto una circolare austriaca rammenta la marcia delle guardie russe in Polonia, noi vorremmo assoggettare al giudizio imparziale di quelle stesse potenze che sono in guerra colla Russia, la questione se dal fatto che questa, di fronte alle armate nemiche che parte si trovano sul suo territorio, parte lo minacciano, avvicina le sue forze militari ai propri confini, puossi trarre la conseguenza che essa voglia passare dalla posizione difensiva da essa presa all'offensiva. Ciò non di meno noi riconosciamo ad oltranza tutta la gravità dell'attuale situazione e Sua Maestà il re è segnatamente conscio degli estesi doveri che gli impone la cura di assicurare, in ogni eventualità, gli interessi di Germania in Oriente.

Quanto riguarda i conosciuti quattro punti, che devono formare la base della futura pace, la posizione presa dal regio governo rimpetto ai medesimi fu assoggettata ad una falsa e malevola interpretazione. Noi li abbiamo appoggiati a S. Pietroburgo, quantunque, come lo prova la mia circolare del 3 settembre, non avessimo, attesa la loro generalità e vaghezza, potuto comprendere interamente, se ed in quanto essi convengono praticamente agli interessi della Germania. Noi lo facemmo perchè ciò non di meno credemmo ravvisarvi il germe di futuri negoziati di pace atti ad assicurare all'Europa una durevole pace. Poichè la Russia — forse più per motivi formali che materiali ebbe respinte queste basi, senza punto badare al risentimento con cui s'espresse il gabinetto di S. Pietroburgo pel nostro primo appoggio, noi dichiarammo ripetutamente al medesimo che noi non possiamo che deplorare questa reiezione, perocchè quantunque non considerassimo i quattro punti la sola base possibile d'una pace, pure ci parvero contenere degli elementi i quali tosto o tardi avrebbero dovuto prevalere.

In via confidenziale demmo notizia di ciò ai gabinetti di Londra e Parigi e ci dicemmo pronti di dichiararci in questo senso in un nuovo protocollo della conferenza di Vienna nel caso le altre potenze lo desiderassero, però coll'aggiunta espressa che *in ciò* non potremmo riconoscere un *obbligo convenzionale* ad una cooperazione contro la Russia come non lo riconoscemmo nel firmare i protocolli anteriori. Queste sono le dichiarazioni del 6 dello scorso mese di cui il dispaccio austriaco fa menzione in maniera, quasi stessero in contraddizione col contegno che noi progettammo di osservare nell'assemblea federale. Noi respingiamo decisamente questa supposizione. I dubbii, cui i quattro punti non sembrano rimuovere a sufficienza, onde dal punto di vista tedesco credessimo dover raccomandarne l'accettazione obbligatoria all'assemblea federale, non possono, segnatamente stante l'elasticità delle singole determinazioni rimarcata dall'Austria istessa, trattenerci dal prestar loro dal punto di vista europeo il nostro appoggio morale in ogni occasione che ci si presenta e colle modalità da stabilirsi da noi stessi, e noi poniamo tanto maggior valore nel poter constatare esser noi pronti di dichiararlo, in quanto che non solo nel pubblico ma nei gabinetti istessi prevalse l'erronea opinione, spiegabile soltanto mediante avvertito malinteso, che la Prussia abbia impedito la riunione della Conferenza di Vienna. Appunto da parte delle potenze europee ci vien non di rado rinfacciato il nostro punto di vista tedesco in modo, quasi il tenersi ad esso nuocesse alla Prussia come potenza europea.

Noi evitammo avvertitamente una discussione in proposito. Noi siamo ben conscii dei nostri diritti e dei nostri doveri come potenza europea e sapremo non solo disimpegnare quest'ultimi ma eziandio con tutta la possanza conservare i primi da qualsivoglia lesione. Ma noi stimiamo troppo sublime la missione della Germania collegata strettamente colle sue due grandi potenze, onde ravvisare un indebolimento della nostra autorità europea in ciò che nelle attuali complicazioni politiche riputiamo la difesa degli interessi della Germania uno dei nostri primi doveri.

Se all'incontro nella Circolare confidenziale del conte Buol è accennato che la dignità della Confederazione esige di prendere già adesso in tale questione europea un'attitudine positiva e fare una dichiarazione obbligatoria onde non dimostrare una completa apatia ed inerzia del suo organo centrale, noi possiamo associarci a questa opinione soltanto assai condizionatamente. S. M. il Re procurò in diverse occasioni di rivendicare una maggiore influenza alla Confederazione Germanica nella famiglia degli Stati europei. I suoi sforzi trovarono più di una volta delle opposizioni ed essi fallirono anche ultimamente a motivo dell'opposizione quasi unanime dell'Europa, in argomento che interessava alla Germania assai più da vicino che non l'attuale questione orientale ne' suoi limiti originari. Ma anche nelle presenti complicazioni europee, S. M. è di fermo parere che alla Confederazione Germanica si compete un'attitudine onorevole ed influentissima. Questa fu appunto ed è l'idea fondamentale che suggerì a S. M. l'alleanza del 30 aprile. Ma S. M. crede doversi astenere dal riguardare questa attitudine come garantita e avvantaggiata con ciò che l'assemblea federale assieme a fatti condotti a fine senza la sua cooperazione e non pienamente considerati nella loro estensione, pronuncia dei verodetti in modo obbligatorio, la cui importanza pratica non è abbastanza chiara per la Germania nè riguardo allo scopo da raggiungersi, nè riguardo ai mezzi da impiegarsi all'uopo.

Noi crediamo che vi sia una quiete la quale non è indizio di debolezza, ma anzi pegno di forza, e noi nutriamo fiducia che questa forza saprebbe appieno mostrarsi quando i diritti e gli interessi della comune patria fossero a richiederla.

Le suddette osservazioni indicheranno sufficientemente al gabinetto austriaco come noi giudichiamo l'attitudine annunciata dalla sua ultima comunicazione. Vediamo con nostro sincero rammarico prodursi delle differenze nello scambievole modo di vedere. Ma crediamo non ingannarci — e anche il dispaccio austriaco sembra essere di questo avviso — nell'ammettere che queste diversità provennero meno da una differente interpretazione del trattato 20 aprile, che dalla circostanza che l'Austria prese delle determinazioni senza nostra cooperazione e della Confederazione e contrasse obblighi che possono essere riconosciuti d'importanza per l'impero austriaco senza perciò esserlo pegli altri contraenti dell'alleanza. Questa non ci sembra la via di rendere utile l'alleanza in modo adatto al grande scopo per cui fu creata, per le eventualità che nasceranno nel corso degli avvenimenti. Noi dal canto nostro siamo risoluti, ad onta dei rimproveri e delle insinuazioni che preferiamo lasciare senza risposta, ad attenerci all'alleanza e segnatamente all'articolo II della medesima. Se d'altra parte si desidereranno modificazioni di quest'alleanza, noi esamineremo con coscienza le proposte che ci saranno fatte in proposito e avremo riguardo sì ai nostri propri interessi che a quelli della Germania, che noi ravvisiamo non soltanto nell'assicurata posizione dell'Austria, ma anche nella possibilmente stretta annessione della Germania alla medesima.

Se però l'Austria presenterà in avvenire alla Confederazione soltanto le sue proposte o se conformemente ai nostri desiderii, le risposte degli altri confederati tedeschi offriranno argomento e materia a proposizioni comuni dei due gabinetti, su ciò crediamo, con riguardo alle questioni formulate da parte dell'Austria con tanta positività ai governi alemanni, di dover astenerci dal canto nostro da ogni iniziativa e anzi riserbarci le nostre ulteriori determinazioni intorno proposte a ciò tendenti.

Come ho già detto più sopra, Vostra.... vorrà comunicare al conte Buol copia del presente dispaccio.

Manteuffel.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 28 *ottobre*. — Oggi parte alla volta di Roma S. E. Rev. Mons. Charvaz nostro Arcivescovo. Le LL. Em. Mons. Luigi Rendu vescovo d'Annecy, Mons. vescovo di S. Giovanni

---

novesi delle loro rispettive ville e contrade? Quanto non dovrà riuscire gradito a chi è versato nella sacra e nella profana storia di quella per sempre memoranda regione il vedersi guidare quasi per mano per tutte le città, per tutte le terre, per tutte le castella, per tutti i monti, per tutte le valli, per tutti i campi, per tutti i fiumi, e per tutti i laghi di quel caro paese; e sentirsi rammentare ad ogni passo, che il terreno che calca fu contrassegnato dal tale, o dal tal altro mistero, e che quanto vede a portata di occhio è tutto istoriato, tutto poetico, tutto sublime, tutto divino? Che se al dir di Alessandro Verri « Pomponio Leto vivendo in Roma, « ed ampiamente versato nell'antica erudizione, soleva « contemplare ogni avanzo della prima grandezza con « tanto senso di dolce ammirazione, che talvolta fu « veduto piangere alla presenza delle ruine, rimanervi « immoto, e con pensieri occupati in estatica medita« zione » (8); quanto più ciò non dovrà succedere a chi è versato negli studii delle sacre pagine, e ne sente rammemorare i portentosi avvenimenti che queste ci narrano, e vede cogli occhi della mente i luoghi topografici dove furono un dì operati cotali fatti, e legge la descrizione e la storia dei medesimi luoghi? Che se « i monumenti degli uomini illustri sogliono « infondere nell'animo una dolce tristezza assai più « grata del tripudio di gioia romorosa, per chi sia in« chinevole a pensierosa tranquillità » (9) quanto più non produrrà questo medesimo effetto la reminiscenza delle opere che fece un Uomo Dio sulla terra, la descrizione di quei luoghi che furono dalla sua corporale presenza santificati, e la vista benchè immaginaria dei monumenti più augusti dell'antica e della nuova alleanza? E se Tullio parlando di Atene ebbe a scrivere che ovunque si andava per quella città, da per tutto mettevasi il piè nella storia: *Quacumqne ingredimur in aliquam historiam vestigium ponimus* (10), con quanto più di ragione posso io applicare questo detto alla Terra Santa, dove ad ogni sospinger di piede si trovano mille memorie delle gesta del popolo di Dio, dei Fenici, degli Egizii, degli Assirii, dei Persiani, dei Greci, dei Romani, dei Saraceni, dei Crociati, dei Turchi, e di quanti altri mai popoli spiegarono alla loro volta le loro bandiere sulle vette di Sion? Che se, come osserva lo stesso Arpinate, riesce di sommo diletto il viaggiare in contrade che furono già percorse da persone a noi care, i cui nomi sono registrati a caratteri d'oro nelle storie *(movemur enim locis ipsis in quibus eorum, quos diligimus, atque admiramur, adsunt vestigia)* (11), quanto maggiore non sarà la consolazione nel sapere che si percorre in ispirito (e chi vorrà anche personalmente) una terra già stanca sotto il peso d'innumerabili miracoli; una terra dove non si dà passo, che non s'incrocci con qualcuno dei tanti che vi diede un Dio umanato, nè si posa piede senza che si calchino le vestigia degli antichi patriarchi, del coro dei profeti, della Divina Madre, dell'apostolico collegio, d'immensi sciami di monaci e di anacoreti, e di milioni di pellegrini di tutte le età, di tutti i paesi, di tutte le lingue, e di tutte le generazioni, d'ogni ceto, e d'ogni condizione? Oh la sopragrande allegrezza! oh il vivo entusiasmo! oh il deliziosissimo pascolo! oh l'adescamento indescrivibile il vedersi segnare a dito tutti i luoghi più cospicui, di cui si fa parola nel vecchio e nuovo patto, e il sentirsi ripetere ad un tempo: In questo mare pescarono gli Apostoli, su quelle rive rassettarono le loro reti; in quel campo il Divino Maestro saziò con pochi pani e pochi pesci le turbe fameliche, su quel monte predicò le otto beatitudini, su quell'altro insegnò l'orazione domenicale; colassù si trasfigurò, di lassuso salissene al Cielo; in quella valle il pastorello Davidde umiliò la superbia di quel bastardo di Geth; su quel colle il Profeta Amos suonò la sua pastorale zampogna; in quel campo la Moabitide Rut raccolse le spighe che sfuggivano dai manipoli dei mietitori di Booz; ecco Betsaida, ecco Corozaim; là vi era Cafarnao, qua la città di Tiberio; questi sono i confini della tetrarchia di Filippo, che va a congiungersi con quella di Lisania; eccoci nel campo di Mageddo; adesso passiamo a guado il torrente Cison; quelli sono i monti di Gelboe su cui non piove nè cade rugiada; quella è Sebaste, quest'altra è Sichem, e quei due monti che le formano ala quinci e quindi sono il Garizim, e l'Hebal; ma ecco il pozzo della Samaritana, ecco il campo ch'ebbe per antiparte Giuseppe da Giacobbe, vedete Silo, guardate Bethel, osservate sulla sommità dei monti di Efraim la patria e il sepolcro di Samuele, e così via discorrendo di tutto il resto. Quale impressione poi non farà il sentire tratto tratto citare e le vigne di Engaddi, e il cipresso di Sion, e la palma di Cades, e la ghiandifera quercia di Mambre, e il terebinto di Sichem, e l'oliva de' campi, e il platano delle piazze, e la rosa di Gerico, e il giglio delle convalli, e l'odorosa mandragora, e il nardo, e il croco, e il balsamo, e la mirra, e l'aloe dei monti degli aromi, e le erbe dell'orto rinchiuso, e tanti altri misteriosi alberi, piante, e fiori di cui parlano le sacre carte, cominciando dai superbi cedri del Libano, e scendendo fino all'umile issopo che spunta dalle screpolature delle rocce? Or bene adunque di cotali materie io tratto.

---

(1) Epistola ad Eliodoro. — (2) Thren. Cap. V. Vers. 3. — (3) Geremia Cap. IX. Vers. 21. — (4) Giobbe Cap. XXX. Vers. 31. — (5) Epistola ad Eliodoro. — (6) Thren. Cap. III. Vers. 22. — (7) Salmo LXXXIII, Vers. 2. — (8) Proemio alle Notti Romane. — (9) Proemio alle Notti Romane. — (10) De Fin. Lib. 5. —(11) De Leg. Lib. 1.

di Moriana, Mons. Marilley vescovo di Losanna nella Svizzera e l'ab. Mermillod curato di Ginevra, giunti testè nella nostra città da Torino partono insieme col nostro Arcivescovo, invitati tutti quattro a Roma dal S. Padre.

Torino, 26 *ottobre*. — Il numero 205 della Raccolta degli atti del Governo contiene il Decreto del 25 ottobre corrente, relativo ad alcune modificazioni da introdursi nelle vigenti tariffe dei trasporti sulle strade ferrate dello Stato, le cui disposizioni avranno effetto cominciando dal primo del prossimo mese di novembre.

(*Domani si pubblicherà il testo del suddetto Decreto*) (*G. P.*)

— È convocato pel 12 del prossimo novembre il collegio elettorale di Varazze, resosi vacante per la nomina del suo deputato l'ingegnere Gianotto Cattaneo a professore di idraulica nell'università. Occorrendo una seconda votazione, essa avrà luogo il 14 dello stesso mese di novembre.

— Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale* la seguente relazione fatta in udienza del 13 ott. 1854.

Sire,

Il recente decesso di un applicato con titolo e grado di sotto-segretario nella Segreteria della Università di Genova, il quale godeva di un annuo stipendio di L. 2,000, consigliò il riferente ad occuparsi della riforma della pianta numerica di quegli impieghi, potendo ciò farsi sia nell'interesse delle Finanze per cui risulterebbe una economia di annue L. 2,400, come del pari a vantaggio di alcuni dei più benemeriti ed anziani impiegati, ai quali vi sarebbe modo di concedere in questa circostanza una promozione ed un qualche aumento di stipendio.

Ma per porre in atto questo divisamento, egli è d'uopo di sopprimere il posto di razionale, ossia computista, che era anteriormente al 1848 indispensabile per le molteplici incumbenze che gli erano addossate, e quelle in ispecie della formazione degli annui progetti del Bilancio e dello spoglio, della spedizione di tutti i mandati, della tenuta di vari registri di contabilità e del controllo della cassa dell'Università, incaricata allora di tutte le esazioni e pagamenti relativi alla pubblica istruzione, e che rimane in ora quasi senza occupazioni pei nuovi ordinamenti datisi alla contabilità generale dello Stato.

Le poche incumbenze che per avventura possono essere rimaste al titolare del suddetto impiego, verranno affidate all'economo della Segreteria, come trovasi già praticato in questa Università di Torino, dove per certo le occupazioni relative sono di gran lunga maggiori e più importanti.

Il riferente ha pertanto l'onore di rassegnare alla firma di V. M. il Decreto per la soppressione del sovra indicato posto di Razionale, e per l'approvazione della nuova pianta numerica i di cui stipendi sommano in complesso a L. 13,650, quando invece nella pianta precedente ammontavano a L. 16,050.

Vittorio Emanuele II, ecc. ecc.

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione,

Abbiamo determinato e determiniamo quanto segue:

Art. 1. Nella segreteria dell'Università di Genova è soppresso dal 1.° gennaio 1855 l'impiego di Razionale, e le attribuzioni di esso saranno d'allora in poi disimpegnate dall'Economo.

Art. 2. È approvata l'annessa nuova pianta numerica degli impieghi nella segreteria medesima coi relativi stipendi da decorrere dall'epoca suddetta del 1.° gennaio 1855.

Il ministro predetto è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, il quale, munito del sigillo di Stato, verà inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. a Torino, il 13 ottobre 1854.

Pianta degli impiegati ed inservienti nella Segreteria dell'Università di Genova.

1. Segretario	L.	3,600
1. Sotto-Segretario	»	2,100
1. Economo	»	1,600
1. Applicato	»	1,400
1. Applicato	»	1,300
1. Applicato staord.	»	1,000
1. Scrivano	»	1,000
	L.	12,000
1. Usciere (compreso il vestiario)	L.	900
1. Portinaio id.	»	600
1. Spazzino	»	150
Totale	L.	13,650

Torino, il 13 ottobre 1854.

V. d'ordine di S. M.
Cibrario.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 26 ottobre. In città, casi 10, decessi 4. Nei sobborghi, casi 7, decessi 7. Nel territorio, casi 2, decessi 3. Totale: casi 19, decessi 14.

Totale dal 30 luglio al 26 ott. Casi: 2243. Decessi 1250.

Roma, 24 *ottobre* — In questo giornale, con la data del 24 dicembre 1851, furono dette alcune parole di amichevole avvertimento al giornale l'*Ami de la Religion*, invitandolo ad avere sulle cose di Roma corrispondenti meglio informati. Ci duole di dover fare altrettanto oggi ai rispettabili redattori di quel giornale, dicendo loro che non è esatto l'articolo in data di Roma pubblicato nel numero 5750, 17 corrente ottobre, e riguardante la riunione di vari Vescovi dell'Orbe cattolico in quest'alma città. (*G. di Roma*)

Parigi, 25 *ottobre*. — Il *Moniteur* pubblica le ricompense accordate all'armata d'Oriente; e sono nomine e promozioni nella Legion d'Onore.

Il *Moniteur* nella sua parte officiale contiene pure il decreto imperiale di concessione, della ferrovia di Monatfçon a Moulins. A questo decreto sono annesse la convenzione e gli obblighi del contratto stipulato tra i concessionari e lo Stato.

Si legge ancora nello stesso giornale un avviso col quale la commissione instituita per pubblicare la corrispondenza di Napoleone I. fa un nuovo appello ai particolari e alle famiglie che possedessero alcuno di questi documenti.

Londra, 23 *ottobre*. — Il *Morning-Post* annunzia che sabbato (21) l'amministrazione di Francia ebbe un lungo abboccamento con lord Clarendon al Foreign-Office.

— Si legge nel *Morning-Herald*:

Le autorità militari hanno risoluto d'inviare in Oriente un più gran numero di soldati, che non si era dapprima deciso. I sott'ufficiali reclutatori si rendono garanti della leva di 10,000 uomini; tanto la notizia degli avvenimenti di Crimea ha commosso ed eccitato gli animi!

Spagna. — Leggiamo in una Corrispondenza dell'*Ind. Belge*:

A proposito di pretendente, ecco una cronaca che fu ripetuta nell'alta società di Madrid. Per ben comprenderla è mestieri ricordare che a termine della Legge fondamentale di Spagna, nessun Principe può salire sul trono, se non è nato sul territorio spagnuolo.

Adunque sullo scorcio del passato mese di agosto, una giovane straniera venne ad installarsi all'Albergo dei Bagni di Elonio (provincie basche): era accompagnata da un medico e molti domestici. Questa signora era in uno stato che gl'Inglesi chiamano: — stato interessante. — Nei primi giorni nulla avvenne di straordinario; ma una notte si fece venire in tutta fretta il maire, il curato, il notaio, e molti individui ben conosciuti ad Elonio per le loro opinioni carliste. La giovine incognita fu ai dolori di parto, ciò fu facile ai testimonii di constatare.

Quando fu consumato l'atto doloroso, s'introdussero i testimoni nella Camera da letto della straniera, e là dichiarò esser ella infante di Spagna e contessa di Montemolin. Pregò il notaio di constatare con atto autentico che il primogenito, che allora allora era venuto in luce, era nato sul territorio spagnuolo.

Quella scrittura venne firmata da tutti gli astanti. Ella richiese del secreto, finchè avesse riposto il piede in estero suolo, e cinque giorni dopo lasciò Elonio e ripassò i confini.

Alcuni persistono a credere ad un accordo fra la regina Maria Cristina ed il conte di Montemolin; e lettere giunte da Marsiglia aggiungono molta consistenza a questa voce.

Madrid, 19 *ottobre*. — La *Gazzetta di Madrid* pubblica il decreto reale, che sopprime la Camera ecclesiastica, e le sostituisce (siccome ne fu fatto cenno per dispaccio telegrafico) un comitato, detto Camera del padronato regio.

Questa Camera sarà composta d'un decano, sei consiglieri, un fiscale ed un supplente, le funzioni dei quali saranno gratuite. Ne sarà decano il presidente attuale, o avvenire del tribunale supremo di giustizia.

Le attribuzioni di essa Camera saranno tutte consultive, e consisteranno nell'esame delle Bolle e dei Brevi papali, come anche delle istanze per ottenere esse Bolle o Brevi da Roma, ecc.

— La *Espana* asserisce ch'era cessato ogni timore di ricomposizione o crisi ministeriale; la *Nacion* smentisce poi nella maniera più formale le voci che ne erano corse.

— Scrivono alla *Correspondance*:

È quasi certo che S. M. la regina Isabella II tornerà dopo domani (21) dal Pardo a Madrid.

Saragozza si rifiuta tuttora al pagamento delle imposte municipali.

Il governo, prima d'adottare provvedimenti di rigore, vuole esaurire tutti i mezzi conciliativi e si spera, soprattutto, che l'influenza personale del duca della Vittoria contribuirà ad appianare ogni difficoltà.

Le elezioni di Barcellona sono state aggiornate al 28 di questo mese.

Una conferenza della più alta importanza ha avuto luogo oggi tra i generali Espartero e O'Donnell.

Giusta i calcoli già fatti sulle forze rispettive de' vari partiti alle Cortes costituenti, la opinione generale continua a credere che il partito progressista moderato avrà la maggioranza.

— L'agenzia *Havas* pubblica il seguente dispaccio:

« *Madrid 21 ottobre*.

— La Gazzetta ufficiale contiene la nomina del sig. Garcia Comba al posto di governatore di Porto-Rico.

Essa pubblica anche una parte de' risultamenti delle elezioni delle provincie. »

— L'opinione pubblica si preoccupa del ritorno a Madrid di Soulè, rappresentante degli Stati-Uniti; è assai probabile che il suddetto diplomatico rientri prima delle riunione delle Cortes, e i moderati vorrebbero che il governo impiegasse ogni mezzo possibile per ottenere dal governo americano l'allontanamento d'un uomo che debb'essere uno dei principali ostacoli, secondo essi, al ristabilimento della tranquillità nella nazione.

(*Corr. del Débats*)

— 21 *ottobre*. — La regina e 'l re colla principessa delle Asturie ritornarono a Madrid in mezzo alle truppe ed alla guardia nazionale ed al rumore delle artiglierie. La folla era considerevole. (*Havas*)

Dresda, 20 *ottobre*. – Il *Lloyd* di Vienna venne proibito per tutta l'estensione del regno di Sassonia, con decreto del ministro dell'interno, a motivo della tendenza mostrata da qualche tempo di attaccare la condotta politica del r. governo sassone collo spargere notizie false intese a condurre in errore l'opinione pubblica.

Copenaghen, 21 *ottobre*. — La risposta del re alla deputazione del Volksthing consiste in un proclama, che scioglie quest'assemblea per la terza volta in venti mesi. Le nuove elezioni sono fissate pel primo dicembre. Un proclama, diretto al popolo, lo invita a secondare i progetti del ministero, e minaccia tutti gli impiegati del governo e specialmente il clero, qualora facessero opposizione al governo, o ricusassero di appoggiarlo.

Dopo che il sig. Oerstedt ebbe letto il decreto di scioglimento, il sig. Pitsberg esclamò: « Viva la costituzione senza cangiamento! » e fu molto applaudito; dalle pubbliche gallerie si gridò evviva al parlamento, ed *abbasso il ministero!*

America. — Si hanno notizie da Nuova-York in data del 10 8bre.

Il *New-York Herald* fa cenno della formazione d'un nuovo partito, quello dei democratici pratici. I giornali di Nuova York che non conoscevano ancora il naufragio dell'*Artic*, annunziano un altro grave disastro, a cui soggiacque il piroscafo *Callias*. Il fuoco si manifestò a bordo di questo naviglio, e ventitrè passeggieri ne rimasero vittime.

— Si sa che la divisione navale francese di Valparaiso, comandata dal contr' ammiraglio Febborier Despointes, si riunì, nelle isole Sandwich, alla divisione inglese dell'ammiraglio Sterling. Le due flotte, giusta l'asserzione del *Courrier des Etats-Units*, debbono andar di conserva nei mari dello stretto di Behring, per distruggervi gli stabilimenti dell'America russa. Le forze navali russe che sono in quelle acque consistono in due fregate da 24, in due corvette e due piroscafi.

Messico. — I giornali di Sant'Anna annunciano che gli abitanti di Tanamasapa essendosi sollevati ad istigazione di Alvarez furono sconfitti dalle truppe del governo.

Borsa di Genova del 28 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	88	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1205	—	—	—
Comptoir 1 genn.	567	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 27 *ottobre*.

4 1/2 per °/o	aperto a	—	—	98	40
	chiuso a	—	—	97	90
3 per °/o	aperto a	—	—	75	90
	chiuso a	—	—	75	60
Consolidati inglesi		—	—	94	3/4
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		—	—	89	50
5 per °/o id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °/o id.		—	—	—	—

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 26 *ottobre*.

In un dispaccio di sorgente russa inviato da Mentschikoff nella notte del 20 al 21 si legge:

Il nostro fuoco risponde con successo a quello del nemico. I danni alle fortificazioni sono mediocri. È arrivata parte della riserva.

L'instituto scolastico diretto dal sac. Bartolomeo Bollo, via Giustiniani, palazzo Sauli N. 846 in Genova, sarà aperto i primi giorni di nov. p. venturo. Nello stesso instituto vi sono professori che darebbero lezioni e ripetizioni anche nelle case private.

Sulla cura del Cholera Morbus *e sul* **Vero modo** *di preservarsene.*

Considerazioni del D. GIOVANNI BERTONI *direttore dell' Ospedale temporaneo di S. Francesco d'Albaro.*

Si vende dai librai Bettolo, Grondona e Boeuf.

Prezzo centesimi 80.

Direzione del Giornale ***La Ferrovia***. — I signori Promotori, Fondatori, Azionisti delle varie Società di Strade Ferrate, di Commercio, non che i signori Intendenti, Sindaci Municipali, e le persone tutte cui può interessare l'inserzione dei loro Articoli analoghi al nostro Mandato, potranno valersi di questo Giornale, che fra breve esporrà a' suoi Lettori il nuovo ordine di cose che sarà per trattare pel prossimo anno 1855.

Si accordano intanto col pagamento di fr. 5 a spedirsi dalle Provincie con *Voglia Postale* alla Direzione del Giornale *La Ferrovia*, Genova, 30 linee d'inserzione d'articoli d'annunzi od avvisi commerciali, e spedirebbe anche *gratis* il nostro Giornale dal 1 novembre sino a tutto dicembre 1854.

I signori Caffettieri, Liquoristi ecc., che intendessero ricevere il solo Giornale da novembre a dicembre 1854 spediranno fr. 2.

Dirigersi all'Uffizio di distribuzione del Giornale il *Corriere Mercantile* in Genova.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 30 Ottobre 1854. — N.° 1540

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 23	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beltolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.
In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 29 *ottobre*.

Benchè la rivoluzione spagnuola, corso il suo primo periodo delle barricate, delle prepotenze, delle vendette, e dei primi tentativi di comunismo nei soliti ladronecci, a quest'ora si possa dire compressa, almeno in ciò che più la rende spaventosa; tuttavia chi tenga dietro per poco ai sintomi di malcontento che s'intravveggono a quando a quando nelle diverse provincie, e spesso si traducono in fatti, alle ambizioni fallite o non compensate abbastanza, alle molte interne scissure e graduali frazioni dei progressisti (il partito di tutti il più numeroso nel risultato delle elezioni) non può non rimanersi preoccupato al pensiero dell'esito incerto d'una simile complicazione di cose, e di tanto opposti interessi. Il giorno 20 novembre (giorno dell'apertura delle Corti) può dunque sorgere per la Spagna o il principio dello ristabilimento dell'ordine e dell'autorità, o per converso di tali sconvolgimenti politici, da non prevedersene il fine, e da render forse necessaria alcuna cosa di più che non sarebbero i buoni uffici e le rimostranze di quei governi, i quali nel pericoloso frangente in cui versa l'Europa, non possono rimanersi indifferenti al mal esempio d'una rivoluzione, ove per qualche fine segreto, non fosse mossa da loro.

« I risultati definitivi delle elezioni generali, il di cui spoglio è stato eseguito il 16 del corrente (*osserva un riputato giornale a questo proposito*) saranno conosciuti a Madrid verso la fine del mese o nei primi di novembre, e allora soltanto potrà dirsi con sicurezza di quali elementi precisi sarà composta la futura Assemblea.

« A quest'ora si conoscono i risultati del primo scrutinio in 35 provincie, che danno 250 deputati, dei quali 214 progressisti, 25 moderati e 9 repubblicani. Si dà oggi il nome di moderati a coloro che sono stati portati alla deputazione dagli amici del generale O'Donnell, mentre che i progressisti sono stati portati dai partigiani d'Espartero.

« I progressisti adunque dovrebbero essere i padroni del campo, ma pure si crede che la non sarà così, poichè essi, benchè riuniti tutti sotto la bandiera del duca della Vittoria, sono nullameno profondamente divisi nello scopo e nei mezzi.

« I moderati temono l'influenza del partito repubblicano, il quale è ancora poco numeroso, ma che si sa crescerà sicuramente, e si è certi che vi saranno almeno 50 deputati repubblicani, tutti determinati a spingere le cose all'estremo. Il partito repubblicano, compatto come lo sono sempre le minoranze, parlerà e voterà come un uomo solo; monterà audacemente all'assalto di tutte le istituzioni monarchiche e strascinerà dietro sè non pochi progressisti.

« Il solo Espartero potrebbe rendersi signore della situazione, organizzando il proprio partito e dandogli una forte direzione per l'assalto e per la resistenza: ma lo farà egli? A Madrid si crede dai moderati che il duca della Vittoria non voglia decidersi a fare il sacrificio della popolarità di cui gode; e se Espartero non la rompe assolutamente coi rivoluzionari, sarà strascinato e soggiogato dai rivoluzionari che siederanno all'Assemblea, il partito repubblicano dominerà le Cortes e farà sanzionare dalla maggioranza le più energiche misure.

« Esiste a Madrid un Comitato della milizia nazionale, formato dai capi di detta milizia che pretende d'essere la più sincera espressione dell'opinione popolare, il qual Comitato è favorevole ad Espartero, a condizione però che il generale faccia sempre a modo di lui; desso fu che si oppose a che il governo prendesse l'iniziativa pel progetto della Costituzione; desso è che solo vuole far la guardia alla capitale; è desso che realmente governa.

« Il suddetto Comitato dispone d'una notabile porzione della milizia nazionale, cioè di coloro che si arruolarono il giorno stesso della rivoluzione, quasi tutti del basso popolo; i quali, in numero da 5 a 6 mila si agitano, mentre gli altri 14,000 circa, che formano l'intero corpo di detta milizia, si occupano tranquillamente dei loro negozii; e questi 5 o 6 mila saranno probabilmente quelli a cui verrà affidata la cura di vegliare e di proteggere l'assemblea nelle deliberazioni e nei voti.

» L'autorità della regina è scomparsa: essa nè regna nè governa, essendo priva della più essenziale prerogativa, della facoltà cioè di scegliere i suoi ministri e di surrogarli. Vi è stato un momento in cui ella ha avuto il pensiero di abdicare in favore della principessa delle Asturie, che ancora non ha tre anni; ma ora pare aver rinunciato a tale determinazione. »

Tal è lo stato degli animi e delle cose nella penisola spagnuola: ed ieri stesso un dispaccio telegrafico recando che la regina col re, e la principessa delle Asturie si resero alla capitale, ci faceva sapere con timida esitazione che « fu salutata dalle truppe, e dalle solite salve d'artiglieria, e che la *folla era piuttosto che no numerosa*. »

Frattanto (e non è questa una nostra esagerazione) ogni giorno nuovi timori, nuove congiure o denunziate, o scoppiate o compresse: ogni giorno nuovi avventurieri, e fattori di rivoluzioni sbanditi, e tuttavia sempre nuovi i motivi dell'allarme: la calma stessa foriera a tutti di peggio, che di sobbugli e di passeggieri sconvolgimenti.

Non diremo delle aperte ostilità, onde s'è tosto incominciata a perseguitar la Chiesa fin da principio. Ogni rivoluzione si rassomiglia, e necessariamente incomincia da quello che più le si attraversa: la Religione e la Chiesa. Non è per ciò da stupirsi se i Vescovi della Spagna si trovino in questo momento nelle più critiche difficoltà. Il sig. Alonso, ministro dei culti, intende, come i suoi pari, la libertà in un modo assai singolare; cioè consentendo ogni qualunque eccesso alla stampa irreligiosa, e minacciando frattanto l'episcopato ove si faccia lecito (com'è suo dovere) di denunziarla per tale, e premunirne i fedeli! Basti che non si potè pubblicar d'uffizio l'enciclica del Santo Padre pel giubileo, e che fu forza il leggerla sopra i giornali, come vi si leggerebbe un'altra qualunque curiosità.

Tuttavia il popolo spagnuolo religioso per indole e per secolari abitudini, ed eminentemente cattolico per tradizioni e tenacità di carattere, ben lungi dall'applaudire, se ne mostra irritatissimo: per modo che si è ferma opinione pur dei giornali i più avversi, che non potrà durare nel ministero una volta aperte le Corti, siccome inviso alla grande maggioranza della nazione appunto per le sue idee anti-religiose e acattoliche.

La lettera pastorale che l'Arcivescovo di Torino scriveva ultimamente dal luogo del suo esilio a solenne protesta contro l'occupazione del seminario e dei monasteri e conventi, ed il sequestro dei beni ecclesiastici che loro appartengano, merita d'esser conosciuta in Piemonte e fuori. Ond'è che pervenutaci a stampa come fu pubblicata a Lione, crediamo di far cosa grata ed utile ad ogni buon cattolico riproducendola in questo nostro giornale. In essa è il ritratto vero dell'Uomo, ed intiero il compendio della sua vita: in essa un nuovo saggio di questo Uomo, cui nulla ha potuto rimuovere dall'adempimento degli episcopali doveri, e cui taluni imbecilli hanno detto di poca mente, e tal altri vili, caparbio, e che i posteri venereranno un giorno alla guisa che noi veneriamo gli Atanasi e i Grisostomi. — Ecco la pastorale.

LUIGI DEI MARCHESI FRANSONI

per la grazia di Dio, e della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Torino al dilettissimo Clero, e popolo della sua Diocesi salute e spirito di cristiana fortezza.

Immersi nel più profondo dolore, e incessantemente abbeverati di sempre nuove amarezze, il Nostro cuore abbisogna d'uno sfogo, nè saprebbe trovarlo, che nell'aprirsi con voi, o Venerabili Fratelli e Figliuoli in Cristo carissimi. Non è nostra intenzione di farvi volgere in dietro a riandar col pensiero i tristissimi fatti, che ne furono successivamente la causa; mentre a che farvi gemere con Noi sul passato, se il presente sì larga fonte ci apre d'amarissimo pianto? Quello, che Ci sforza a rompere in oggi il silenzio, si è il vedere con quale rapidità spaventosa da qualche mese si addoppino le più crudeli ferite alla Chiesa coll'aperta violazione della sacra clausura, colla sacrilega dispersione di tante Comunità Religiose, e colla violenta occupazione dei più cospicui Ecclesiastici fabbricati; il tutto preceduto dalla cotanto significativa usurpazione del denaro e dei redditi del Nostro Metropolitano Seminario, usurpazione, che per colmo di scandalo dovemmo veder consumata da persona insignita dell'augusto sacerdotale carattere. Ed è anzi di tale significativo attentato che sentiamo più particolarmente il bisogno di trattenerci con voi, sia perchè desso fu come il segnale che entravamo in un nuovo periodo di sempre più spinta persecuzion della Chiesa, sia ancora perchè fu veramente straziante per Noi il venire informati, che quanto in tale occasione a difesa dell'operato si fece col mezzo di prezzolati giornali menzogneramente, e calunniosamente pubblicare anche all'estero, abbia potuto trovare qualche ascolto eziandio presso non pochi dei così detti buoni. No, dilettissimi, non Ci fa punto maraviglia, che chi volle eseguito quel sacrilego attentato, abbia fatto ogni sforzo per cercar di attenuare la sfavorevolissima impressione, che ben capiva dover essa produrre, e che avendo contraria la verità, siasi appigliato a quanto solo restavagli, la menzogna cioè, e la calunnia. In questo Noi non vediamo, che una conseguenza, miseranda sì, ma quasi diremo necessaria, del fatto. Ciò che all'opposto Ci riesce incomprensibile ad un tempo, e acerbamente penoso, si è il vedere, che vi abbian taluni, i quali non ostante che sappian benissimo, che niuna ragione mai può autorizzare il potere civile a metter la mano

---

APPENDICE

Il maresciallo S.t-Arnaud. — La *Gazzetta d'Augusta* reca in una corrispondenza di Parigi le seguenti osservazioni intorno al defunto maresciallo St-Arnaud:

Il maresciallo St-Arnaud, nella sua vita, e nella sua morte, è un esempio manifesto quanto sia difficile di dar un giudizio definitivo sopra gli uomini in generale, e sopra personaggi storici in ispecie; come guardia di corpo al tempo della ristaurazione, e come tenente in un reggimento di linea, era ritenuto per un buon spadaccino, ma la dimissione che fu costretto a dare, per quanto si dice, lasciava una macchia sulla sua condotta. Questo sospetto lo aggravò durante tutta la difficile carriera che fece sotto Luigi Filippo in Africa, ove il maresciallo Bugeaud lo riconobbe e distinse come ufficiale valente e risoluto. Pare che mentre l'attuale imperatore era presidente, Persigny fosse stato mandato in Africa coll'incarico di cercare un animo ardito, che fosse disposto ad attaccarsi alla politica del presidente mediante un colpo temerario, e che l'occhio di Persigny abbia trovato con accorgimento il futuro maresciallo St-Arnaud, che ottenne allora subito il comando supremo in Africa, mostrò quello di cui era capace nella guerra contro i cabili, e fu poi chiamato in qualità di ministro della guerra a Parigi: i generali Changarnier e Lamoricière, venendo a conoscere questa nomina, dichiararono tosto, per quanto si assicura, che il colpo di stato era deciso, imperocchè l'unico ufficiale che avrebbe potuto prenderne sopra di sè l'esecuzione era il generale St-Arnaud.

Come questo generale abbia eseguito il colpo di stato, e aperto al presidente la via alla futura sua potenza è noto. Come ministro della guerra manifestò però non di rado uno spirito indipendente, cosicchè si diceva frequentemente che o presto o tardi sarebbe uscito dal ministero; ma egli, rimasevi nonostante una malattia pericolosa e mortale. Abbandonò il posto soltanto allorchè ebbe l'assicurazione che il comando superiore della guerra in Oriente sarebbe stato a lui affidato. In questa impresa si manifestò verso due lati l'ingenita forza e risolutezza, come anche l'originalità e novità del suo carattere. Sotto l'antico scialacqualore, buontempone, e avventuriero risultò inaspettatamente essere nascosta una mente cristiana ed un eroe.

Già durante le terribili crisi della sua malattia, per le quali fu costretto a lasciare temperariamente il ministero della guerra, e correre ai bagni, si era rivolto con tutta serietà verso le idee religiose, e aveva preso di mira le cose supreme ed ultime, come per cancellare interamente le macchie della trascorsa vita dissipata. Perfettamente convinto della vicina sua morte, dacchè anche senza il cholera sopravvenuto non avrebbe vissuto lungamente, ma anche padrone di se stesso e delle sue forze, aveva domandato espressamente per sè il comando della spedizione in Oriente.

È nota la situazione del soldato francese nella Dobrugia, come essi furono decimati dal cholera, è noto il loro malcontento sull'inazione apparente nei primordi della guerra, e la ferma volontà di St-Arnaud di penetrare in Crimea, sebbene questa spedizione sembrasse allora impossibile; è noto che finalmente seppe con molta energia far prevalere la sua opinione nel consiglio di guerra, che preso da malattia mortale sulle onde del mare, e assalito dal cholera ha avuto ancora la forza di reggersi a cavallo per un giorno intero, e di dirigere in persona la battaglia d'Alma. Non potè andare più innanzi; Iddio gli aveva posto colà il suo termine, ma quella lotta di una volontà di uomo, preso da malattia mortale, contro la malattia stessa, l'energia e la sagacità colla quale diresse la battaglia e seppe trarre ogni profitto dall'incapacità strategica del principe Menzikoff, dalla leggerezza e sfrenata alterigia del suo avversario, come anche dall'irresistibile ardore nella pugna dei suoi soldati già sperimentati in Africa, queste sono tutte cose di cui la storia delle guerre ci reca pochi consimili esempi. Si potrà trovare chi sia un eroe più nobile, chi abbia una mente più elevata del maresciallo St-Arnaud, ma difficilmente si troverà nel medesimo tempo la stessa energia contro la morte, e contro la distruzione terribile di una malattia mortale.

sui beni della Chiesa, pur non rifiutano di porger attento l'orecchio ad ascoltarne le scuse. Che anzi sentendo autorevolmente asserito, che lo spoglio del Seminario fu fatto per essere il medesimo chiuso, per trovarsene l'Amministrazione mancante di un membro, e per esistere abusi nel maneggio dei redditi, invece di restare indegnati di una sì svergognata impudenza, si prestano colla più stupida facilità ad accettarne la dichiarazione così, che ne gli direste persuasi (1).

Ma buona gente! Vorrebbero dunque, che apertamente fossesi detto: — Abbiamo spogliato il Seminario per voglia di quel denaro, e per odio contro la Chiesa? — La pretesa, per verità, sarebbe eccessiva. E potrebbero mai giungere al punto di credere, che se il Seminario fosse stato aperto, e l'Amministrazione compita, non avrebbe avuto luogo lo spoglio? Possibile, che non comprendano, che simili allegazioni non son ragioni, ma pretesti, e che ove non si fosse potuto addurre i suddetti, se ne sarebbero messi in campo degli altri? Forse che non erano aperti i Seminarii di Friburgo in Isvizzero, e di Friburgo in Brisgovia, che pur vennero egualmente invasi, e spogliati (2)? Per non vedere, che la guerra contro la Religione viene ovunque palesemente più o meno sì, ma in modo sempre uniforme regolata, e diretta dal tenebroso governo delle segrete società, bisogna assolutamente ostinarsi a volere del tutto chiudere gli occhi. E sarebbe mai vero, che cotesti tali colla stessa indifferenza, con cui accolgono le menzogne, s'inducessero eziandio ad accettar le calunnie; non ricusando cioè di supporre malversazioni, ed abusi in chi amministrava d'uffizio i redditi del Ven. Seminario? La cosa è grave tanto, che parrebbe incredibile. Eppure quando per voler discolpare chi, calpestando i più sacri diritti, spogliò d'ogni suo avere quell'Ecclesiastico Stabilimento, si ha il coraggio di non voler fare alcun caso delle tremende censure fulminate dai sacri Canoni contro chi si fa reo di somiglianti usurpazioni, non è che troppo naturale l'associarsi pure con esso a calunniar l'innocente.

Mentre che però deploriamo la cecità di siffatti infelici, che nell'estrema lor debolezza si inchinan sempre ossequiosi al poter della forza, e non mirando che a rendersene favorevoli, o piuttosto meno avversi gli effetti, non hanno ribrezzo di secondarlo nel gettare vilmente la pietra all'insultato ed oppresso, non vogliamo no, dal canto Nostro mancare al dovere di alzare in sua difesa la voce, e protestare nuovamente contro la calunniosa insinuazione, di cui lo si volle far segno. E poichè per riuscirvi non si seppe rinvenire altro appiglio, che l'essersi trovate nella cassa del Seminario alcune rendite sul Debito Pubblico in cedole non intestate, ma al portatore, tutta ne rivochiamo la responsabilità su di Noi, perchè in fatto fummo Noi, che non solo ne autorizzammo, ma ne prescrivemmo espressamente l'acquisto (3).

Forse il ciò udire non lascierà di fare qualche maraviglia a taluno, sembrandogli, che vi si oppongan le leggi, non già le civili, perchè lo Stato non può menomamente ingerirsi, nell'amministrazione dei beni ecclesiastici, ma bensì quelle, che emanano dall'autorità della Chiesa. A dissipare pertanto una tal maraviglia, dobbiamo far osservare, che sebbene le somme in questione, per essere provenienti dalla vendita di alcuni terreni, avessero, a tenore della relativa facoltà Pontificia, a convertirsi poi nell'acquisto di altri stabili fondi, finchè però ciò potesse eseguirsi, doveano stare in deposito nella cassa del Seminario. La difficoltà dunque di conservarvele nel frattempo ridotte in cedole al portatore, appoggiandosi esclusivamente al riflesso, che le medesime, per la facilità d'alienarle, si considerano come un capitale in denaro, non potea menomamente sussistere per chi, senza ciò, avrebbe appunto dovuto conservarvele in materiale denaro. L'unica cosa quindi, che potrebbe alquanto far sensazione, sarebbe il vedere non solo, che il *frattempo* siasi fatto ognor continuare, ma che siensi egualmente convertite in altre simili cedole le posteriori rate dei ricevuti pagamenti. Qualora però si rifletta, che sopraggiunta la rivoluzione, uno dei primi suoi atti fu quello d'impedire alla Chiesa l'acquistar beni stabili, senza pria ottenerne la facoltà dal Governo, cui era inutile il chiederla, tosto si vedrà chiaramente, che con ciò l'eseguire la condizione del Pontificio Rescritto fu reso affatto impossibile. La facoltà, che sola ancor rimanesse sarebbe stata quella di prendere delle cedole nominative in luogo delle altre al portatore; ma se a ciò non faceva per certo opposizione il Governo, tutta all'incontro vi si faceva da Noi, e per una ragione, che punto non temiamo di farci tosto a chiaramente spiegare.

La rivoluzione, che da più anni ben vedevamo, nè vi volea gran perspicacia, avvicinarsi a gran passi, era a quell'epoca, come di sopra accennammo, già piombata sull'infelice Piemonte, e siccome, se tutte le rivoluzioni si somigliano, sono poi identiche affatto quelle, che mirano allo stesso scopo, il rovesciamento cioè dell'Altare, e del Trono, così non potevamo a meno di riguardare come evidente il pericolo, che ad esempio delle passate, anche nella presente si facesse precedere, al totale spoglio della Chiesa, la sospensione di pagamento per le pubbliche rendite alla stessa intestate. Avremmo quindi creduto di renderci gravemente colpevoli, se potendo colla conservazione delle cedole al portatore impedire, almeno provvisoriamente, al Seminario la sottrazione della corrispondente rendita, non l'avessimo fatto. Che se diciamo *provvisoriamente* non è già che non desiderassimo di tutto cuore di salvargliela anche nello spoglio generale (che per verità al suo particolare le Nostre previdenze non si eran estese); ma troppo conoscevamo la regolarità dei suoi conti per non poterci lusingar di riuscire a farne scomparire una rendita. Del resto come, potendolo, avremmo giudicato cosa santa il farlo, così non dubitiamo di dichiarare, che tale la crederemmo egualmente per chiunque si trovasse nel caso di poter con tal mezzo salvare qualche cosa alla Chiesa.

Ora, poichè la premura di tener l'innocente affatto illeso dalla sovraesposta calunnia, Ci fece naturalmente discendere ad illuminarvi su quanto servì di pretesto alla medesima, e mettervi ad un tempo in un'avvertenza, per certo non inutile nella presente condizione de' tempi, non vogliamo restarci dal fare lo stesso per quanto concerne gli altri due menzogneri pretesti, già pure sopra indicativi. E ciò non tanto perchè il farvi conoscere il vero stato delle cose può giovare a trarvi dall'errore, di qualche sinistra impressione, quanto, e più ancora, perchè Ci porge occasione d'indurvi a fare con Noi certi riflessi, cui forse altrimenti mai non pensereste, e che d'altronde sono della più grande importanza. *(Continua)*

(1) Una disgrazia delle più deplorabili si è quella, che anche molti fra i non cattivi riguardano gli avvenimenti ed i fatti cogli occhi dei nemici della Chiesa. Non è quindi maraviglia, se li giudicano in senso affatto contrario alla medesima, la quale però è costretta a vedersi nel tempo stesso, spogliata dai suoi nemici e condannata da quelli, che si dicon suoi figli.

(2) Se è vero quanto alcuni giornali annunziarono, uno dei primi decreti fatti dalla Giunta insurrezionale di Valenza allo scoppiare della recente rivoluzione di Spagna, porlò del pari la soppressione di quel Metropolitano Seminario. L'impulso partendo dalla stessa causa, fa sì che ovunque si debba necessariamente seguire lo stesso piano.

(3) Ci facciamo tanto più premura di ciò dichiarare, in quanto che abbiamo osservato, che qualche giornale, forse per non conoscere bene la cosa, o forse per esservi stato indotto dalla delicatezza del calunniato, sollecito di non isvelare, che ne eravamo Noi stessi la causa, volle scusare il fatto con dire, che il medesimo si disponeva a far cambiare le cedole al portatore in altre nominative, lo che non poteva esser vero, perchè avrebbe operato contro le Nostre disposizioni.

La spedizione di sir John Franklin. — *Londra*, 23 *ottobre*. — Si rileva dal *Times* che finalmente si ebbero notizie positive sulla sorte della spedizione di sir John Franklin e dei suoi compagni. Il dottor Rae, già conosciuto come distinto viaggiatore nelle regioni artiche, giunse a Deal, e presentò all'ammiragliato la sua relazione. Egli non era incaricato delle ricerche, ma si trovava in quelle regioni per esaminare la costa di Boothia.

Il dottor Rae venne a sapere dagli esquimò che alcuni *uomini bianchi* erano periti a qualche distanza verso l'ovest per mancanza di alimenti. Nella primavera del 1850 circa 40 uomini eransi veduti da alcuni Esquimò, che andavano a caccia delle foche, a viaggiare verso il sud a traverso i ghiacci traendo seco una barca. Con segni fecero intendere agli esquimò che le loro navi erano state schiacciate dal ghiaccio, e che si recavano in luoghi ove speravano di procurarsi alimenti col mezzo della caccia. Più tardi i cadaveri di circa 30 persone furono scoperti sul continente, e cinque sopra un'isola vicina. Alcuni erano stati sepolti, probabilmente le prime vittime della fame, alcuni erano sotto tende, altri sotto una barca rovesciata a guisa di ricovero, ed altri erano sparsi in diverse direzioni. Fra quelli trovati nell'isola si suppone che vi fosse un ufficiale, perchè aveva un cannocchiale appeso alle spalle, e presso di lui giaceva un fucile a doppia canna. Dallo stato di mutilazione di alcuni cadaveri e dal contenuto delle caldaie, è evidente che quegli uomini erano stati ridotti dalla forza della fame al cannibalismo, come mezzo per prolungare la loro esistenza.

Gli esquimò s'impadronirono di molti oggetti appartenenti alla spedizione, e il dottor Rae ne riacquistò diversi, che recò seco come prova della verità del suo racconto, che potè mettere insieme dietro le comunicazioni fatte da alcuni degli esquimò. Fra gli oggetti ricuperati vi sono forchette e cucchiai d'argento colle iniziali di diversi ufficiali appartenenti alla spedizione. Peraltro nessuno degli esquimò coi quali ha parlato il dottor Rae, ha veduto gli uomini bianchi, e nessuno fu sul luogo ove si trovarono i cadaveri, ma ebbero essi medesimi la loro informazione da altri che li videro in viaggio, e che furono sul luogo del disastro.

AFFARI D'ORIENTE

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta d'Augusta*:

— Alle notizie recate dai giornali parigini sugli avvenimenti di Crimea, dovete prestar fede il meno che si possa. Essi non hanno altro in mira che la borsa e sostenere, fin che sia possibile, il corso dei fondi. Gli ordini più severi furono dati, ad esempio, ai diversi giornali riguardo la cifra dell'esercito che trovasi attualmente in Crimea. Questa cifra la si fa ascendere a 120 mila uomini, mentre in realtà non oltrepassa i 75 mila. Ad Oldfort sono sbarcati 60,000 uomini; la battaglia d'Alma, le malattie, i prigionieri ecc. hanno cagionato una perdita non minore di 8,000 uomini, cotalchè, se ai 52,000 superstiti si aggiungano 23,000 uomini di rinforzo, avrassi un totale, come diceva appunto, di 75 mila.

Posso assicurarvi che al ministero degli esteri non si aspetta una decisione definitiva dell'assedio di Sebastopoli prima del decorso intiero di questo mese, e dei primi giorni del mese veniente.

La vera mira della politica del governo sta in ciò che non succeda verun ribasso alla Borsa; ogni bugia è permessa purchè cooperi a codesto fine. Del rimanente, denno essere stati presi dei provvedimenti per intercettare le notizie private che giungono dalla Crimea, dacchè nè da esse, nè dalle notizie officiali ci è dato spillare alcunchè sulle vere condizioni dell'esercito assediante. L'ansietà e il timore ricrescono naturalmente ognì dì più, ed il governo si prepara a tutta possa a far fronte ad uno sgominio nel corso dei fondi.

A siffatta calamità non occorrerebbe ora ovviare se non ci avessero sconsigliatamente dato a credere che la presa di Sebastopoli era un nonnulla, un affare di pochi giorni, un colpo di mano in sostanza.

— Si legge in un'altra corrispondenza della stessa *Gazzetta d'Augusta*:

Gli alleati avranno potuto a quest'ora convincersi che Sebastopoli non è Bomarsund e quelle medesime penne officiose che affermavano che immediatamente dopo la battaglia di Alma il baluardo russo sarebbesi arreso alla *furia francese*, sola capace di compiere siffatti prodigii, quelle medesime penne levano ora a cielo *la prudente e savia lentezza* delle operazioni d'assedio. Per nostra parte, noi abbiam sempre affermato e siamo, in seguito agli ultimi dispacci pubblicati dal *Moniteur*, viepiù tratti ad affermare che la *furia francese e la savia lentezza* non hanno finora prodotto alcun risultato importante. Tutti i rapporti officiali sono pieni delle solite frasi sullo spirito eccellente e sull'ottimo stato sanitario degli eserciti alleati; del rimanente noi non sappiamo se non se quello che suolsi sempre affermare di un assedio: che cioè i lavori procedono alacremente, che si aprirà il fuoco quanto prima, e va dicendo. Noi non vogliamo con ciò far rimproveri agli assedianti i quali sanno quello che e' fanno, meglio che i tattici di gabinetto e della stampa; vogliamo soltanto preparare gli animi alla possibilità, per non dire probabilità, che Sebastopoli non abbia, almen per quest'anno, a cadere. La fortezza non può essere così debole, come si crede, dalla parte di terra, altrimenti il famoso *colpo di mano* non si farebbe tanto aspettare, e si avvicina ogni dì più la stagione in cui le squadre non ponno più reggere in mare e sarà forza all'esercito cercare i suoi quartieri d'inverno in luogo più favorevole e non lungi da' suoi sussidii e sotto il cannone d'una fortezza nemica.

— Leggesi nel *Morning Herald*:

A che giova dissimulare la probabilità d'immense perdite dinanzi Sebastopoli? Il principe Menschikoff comanda intieramente il porto e tutte le adiacenze settentrionali di Sebastopoli, non che le strade che conducono all'interiore. Nulla lo impedisce di trasferire masse di truppe dalla parte settentrionale alla parte meridionale del porto per mezzo di pontoni, maone, zattere e vapori e di approvvigionare la città con l'acqua del Delbek. Anche presupposto che la città venga espugnata al sud, non consegue necessariamente che le truppe debbansi arrendere. Se gli alleati addentransi nella città troverannosi esposti al fuoco micidiale dei vascelli perocchè le vie corrono parallele al porto. Oltre i vascelli, i forti al sud hanno cannoni a tergo ed il forte della quarantena può aggiungere le linee di là del muro. Oltredichè, se noi costringiamo susseguentemente le guarnigioni dei forti meridionali a capitolare, codesti forti saranno alla lor volta dominati dai cannoni dell'altra parte del porto. Non uno, ma saranno necessarii di molti assalti ed il sacrifizio dee perciò essere immenso.

Noi non abbiamo rapporti autentici sulle misure prese dai russi per difendere la città al mezzogiorno. I rapporti del bombardamento dalla parte di mare porgono a credere che si tenti distruggere que' posti intermedii. Comunque sia, le notizie circolanti di giorno in giorno non ponno essere che mere congbietture.

I venti sono sorti furiosissimi ed i nostri legni malagevolmente potranno reggere alla costa. I vapori difetteranno di carbone, ed i pesanti vascelli di linea saranno costretti a cercare un rifugio nel seno di Balaclava se basterà a capirli o far ritorno al Bosforo. I buoni inglesi, seduti a bell'agio nelle loro case, poco o nulla sanno del travagliarsi delle navi e del pericolo che corrono di naufragare di questa stagione nel mar Nero. I legni da guerra ponno da quando a quando approssimarsi a riva in modo da vedere il fiotto battere il lido e spargere i suoi sprazzi sulle due enormi batterie guernite di casematte all'ingresso del porto; ma in siffatte acque non è effettuabile un efficace bombardamento. Non pochi de' nostri tattici saputi da gabinetto predicono il giorno, l'ora, il minuto, in cui lord Raglan aprirà il fuoco co' suoi cannoni d'assedio e farà di Sebastopoli un mucchio di rovine; ma potrebbe benissimo darsi che questi profeti rimanessero un'altra volta scornati e noi aspetteremo per nostra parte che sia per annunziarci il Duca di Newcastle in un'altra *Gazzetta Straordinaria*.

Anche il giornale officiale francese, del rimanente, ragguagliava le forze russe in Crimea a 30 mila uomini, e non pertanto giunsero l'istesso giorno notizie della battaglia d'Alma e le forze russe che ci stavano a fronte furono ragguagliate da lord Raglan da 45 a 50 mila uomini. La partenza d'ogni soldato dall'Inghilterra è debitamente registrata, ed il suo arrivo annunziato altresì pubblicamente. I russi per contro prendono ogni precauzione per tener nascosti al possibile i movimenti delle loro truppe. Perciò noi ignoriamo intieramente quanti reggimenti siensi posti in marcia dall'interiore della Russia verso la Crimea e quali rinforzi abbiano passato lo stretto di Perekop sotto il comando del generale Osten-Sacken. Se noi conoscessimo i provvedimenti presi dal governatore di Sebastopoli per proteggere la città dalla parte del mezzogiorno, noi potremmo dedurne un'inferenza favorevole o sfavorevole riguardo all'esito dell'attacco, ma noi temiamo dover aspettare ancora buona pezza prima di sapere quali batterie furono erette fuori delle mura, quali misure furono prese per difendere le due montagne immediatamente a tergo della città, e se le vie stesse della città sono munite di barricate e le case ed ogni cosa infine convertite dal nemico in mezzi di resistenza.

— Si rileva dal *Portafoglio maltese* del 15 e dall'*Osservatore triestino* del 16 che i Russi hanno fatto due sortite da Sebastopoli ma con perdite gravi. Il fuoco dei parchi di artiglieria dovea scagliare in una sola direzione ad ogni ora 15000 bombe oltre le altre materie incendiarie! La guarnigione di Sebastopoli è ormai accertato che ascende a 55,000 uomini. Il corrispondente del *Portofoglio* crede che una tale guarnigione abbia ricevuto il rinforzo di 15,000 soldati.

La sortita di cui parlava il dispaccio della *Presse* di Vienna è pienamente confermata. Le corrispondenze di Costantinopoli dicono che i russi in tale circostanza ebbero da 3000 tra morti e feriti, e gli alleati pochissime perdite. Si conferma pure l'invio di numerosi rinforzi per gli alleati a Costantinopoli, si credeva che sarebbero da Francia ed Inghilterra spediti altri 40,000 uomini.

Nelle corrispondenze dell'*Osservatore* si afferma che Lüders entrò in Sebastopoli con 15 mila uomini. Pare che il campo di Belbek sia comandato da Mentschikoff in persona. Quattordici mila cosacchi scorrono la campagna e gettano l'allarme nel campo degli alleati ad ogni momento. I russi hanno fortificato al sud di Sebastopoli tre posizioni esteriori con artiglierie e trincee la cui principale è nel luogo detto del *cimitero*. Sulla sortita dei russi del l'11 l'*Osservatore* dice, che i russi furono re-

spinti, ma aggiunge che anche le perdite degli alleati furono gravi.

Si conferma l'arrivo di buon numero di feriti a Costantinopoli. Giusta il corrispondente dell' *Osservatore* gli alleati prima di essere alla portata delle mura di Sebastopoli devono espugnare tre fortificazioni esteriori.

Si annunzia da Balaclava in data del 12 che i russi tirano costantemente giorno e notte sugli alleati. Essi lavorano a fortificarsi ed han minato una gran parte di Sebastopoli. L'atmosfera è divenuta fredda e dominano venti gagliardi. Oltre i 15,000 soldati di Luders altri rinforzi traggono alla volta di Sebastopoli.

La *Gazzetta d'Augusta* ha un dispaccio da Vienna, 24, di origine russa che reca notizie di Sebastopoli del 16. Nessuna bomba era caduta in città: il cholera infuriava tra gli alleati.

— Scrivono al *Parlamento*:

Bisogna riconoscere che fin qui il principe Menskikoff fu anzichè no veritiero ne' suoi dispacci da Sebastopoli, e l'imperatore molto malcontento de' suoi agenti. Si mostrò pure malcontento del linguaggio de' giornali semi-officiali, i quali parlano troppo della demoralizzazione delle truppe russe.....

L'imperatore a quanto mi si dice è di cattivo umore pe' ritardi che fin qui si posero alle operazioni militari. Alla Prussia fu intimato di spiegarsi, specialmente dall'Inghilterra che le dimostra maggiore ira a causa del suo commercio neutrale.

— Si legge nell' *Osservatore Triestino* in data del 24:

Le derrate sono enormemente care. L'esercito russo ha ricevuto ragguardevoli rinforzi. Gli eserciti alleati hanno già posto in posizione 300 cannoni. I comandanti degli alleati hanno, dicesi, deciso che immediatamente dopo la presa di Sebastopoli l'esercito spedizionario ritornerà a Scutari a pigliare i suoi quartieri d'inverno.

— Scrivono a questo proposito all' *Opinione*:

« Il prezzo dell' acquavita, dei sigari, delle conserve è di tutti gli oggetti di lusso europei, comprese le coperte e le candele, è esorbitante. Si paga una candela stearica due scellini, e 17 scellini una bottiglia di acquavite. Le coperte sono inacquistabili. Ho veduto pagarne una vecchia, usata fino alla corda, due lire (sterline) e 10 scellini ».

— Scrivono da Parigi all' *Opinione* in data del 25:

Vuolsi che il governo abbia ieri ricevuto la notizia di un grave scacco che noi avremmo subito in seguito ad una sortita degli assediati, combinato con un attacco sul fianco destro dell'armata. Si dice che le nostre perdite sono assai sensibili e che i lavori d'assedio ne rimasero sconciati e ritardati. Una tal voce, che circolava sino da ieri, avea presa molta consistenza nella sera. Io mi sono dato molta pena per verificarla, ma non ho potuto raccogliere che varie presunzioni della sua verità, nessuna prova della medesima, e quindi, per servirmi dell'espressione ormai abituale del *Moniteur*, ve la comunico sotto ogni riserva.

Alla fine della borsa si annunciarono favorevoli notizie in data del 15; ma si persisteva a dire che gli inglesi aveano avuto un serio attacco, che la loro linea era stata forzata per un momento, e che aveano perduta molta gente. L'imperatore avrebbe ricevuto l'altra sera questa notizia.

Raccolto dai diversi giornali quanto riguarda i fatti che si succedono nella Crimea con molta incertezza ed oscurità, e con essi le diverse opinioni che ne emette la stampa così libera dall' entusiasmo come da altre passioni, vogliamo qui rapportare altresì qualche cenno delle opinioni sulla condotta dell' Austria riguardo agli alleati, ed alla Prussia, e viceversa. Giudicheranno i lettori.

La *Gazzetta delle Poste* di Francfort non dispera d' un amichevole composizione e buona intelligenza tra l' Austria e la Prussia. Essa dice:

« Le due grandi potenze tedesche sono troppo persuase che un intervento nella guerra d'Oriente non è nè possibile nè necessario per questo inverno. Questo loro giudizio parte dal conoscer esse perfettamente il piano generale delle potenze occidentali. Per lo che l' ultimo scambio dei dispacci tra l'Austria e la Prussia non possono considerarsi come ultimati che marchino in faccia all'Europa il momento di entrare nell'alternativa finale. Non altro sono che uno dei tanti anelli della catena dei negoziati, i quali, comunque si pensi e se ne dica, otterranno il più felice accordo tra le due grandi potenze germaniche. »

Scrivono da Berlino alla *Gazzetta d'Augusta*:

« Checchè abbiano scritto e continuino a scrivere gli altri corrispondenti, non è punto vero che l' Inghilterra e la Francia abbiano spinto il nostro gabinetto *(prussiano)* a prendere una risoluzione nella quistione orientale. I rapporti fra la Francia e la Prussia non sono punto alterati e l'ambasciatore prussiano a Parigi conte di Hatzfeld non ha che a lodarsi finora della condotta piena di riguardi così del sig. Drouyn de Lhuys come dell'Imperatore. Vi sono stati, non ha dubbio, momenti in cui il conte Bernstorff, ambasciatore prussiano a Londra, non istava in siffatti buoni termini con lord Clarendon e ciò dee essere avvenuto dopo che il conte Bernstorff comunicò a lord Clarendon la notizia del continuato appoggio morale che la Prussia presterebbe a Pietroburgo per l'accettazione dei quattro punti di guarentigia. Ma da questo dissapore ad un'intimazione formale di prendere una risoluzione ci corre, e nè la Francia nè l' Inghilterra hanno fatto alla Prussia la benchè menoma violentazione. Nessun dei corrispondenti che affermano il contrario è in grado di citare un documento, una sola nota verbale in appoggio della sua asserzione.

« Appunto perchè i gabinetti occidentali non costringono il nostro, si crede che gl' impedimenti alla pace non debbano essere insuperabili e che il ministero inglese non ispinga, come ha fatto finora, che debolmente la guerra.

« Codeste riflessioni denno sconsigliare l'imperatore dei francesi dal muovere alla Prussia una guerra di cui l'Inghilterra potrebbe lasciargli tutto il pondo ».

Al che si aggiunge come in data di Londra 20 ott. si sa che il 19 vi fu banchetto a corte, nel quale si notò la presenza dell' ambasciatore prussiano con sua moglie.

— Da Francoforte scrivono al suddetto giornale, che nei convegni bene informati si conferma la notizia dell' avvicinamento della Baviera all'Austria, e che anzi la Baviera ha già formalmente espresso in Vienna la propria adesione alla politica austriaca. La stessa corrispondenza smentisce la voce che la Sassonia e l'Annover siansi dichiarati contro la politica del gabinetto di Vienna.

— La *Presse* poi narra, sotto riserva, che a Parigi correva voce di una alleanza *transitoria* stretta tra l' Austria e le potenze occidentali. Con questa alleanza l' Austria avrebbe sicuro l'aiuto di Francia e d'Inghilterra, caso che fosse attaccata. Questa primavera poi l'alleanza non sarebbe più transitoria, ma stabile e duratura, e gli interessi austriaci, dice la *Presse*, si fonderebbero con quelli delle potenze occidentali, precisamente come ora son fusi i mutui interessi della Francia e della Inghilterra!

— Scrivono da Parigi all' *Opinione*:

Ieri appunto, quando io stava terminando la lettera per Torino, venne a vedermi un forastiere addetto alla diplomazia, il quale mi disse che a Vienna vi era un certo movimento di reazione diretto a schivare la guerra contro la Russia. Nella diplomazia vi sono due opinioni a questo riguardo. Secondo gli uni è questa una manovra per ottenere forse migliori condizioni, e che fra pochi giorni sarà palese un nuovo atto diplomatico che determinerà la posizione dell'Austria oramai d'accordo coll' Occidente, *sebbene forse non ancora alleate*. Altri all' incontro affermano che l' Austria, molto spaventata in seguito al movimento che si manifesta fra gli slavi della Gallizia e alle rivelazioni che si ebbero sull' organizzazione di un vasto complotto in Ungheria, avrebbe deciso di riavvicinarsi innanzi tutto alla Prussia ed avrebbe anche fatto una qualche pratica a Pietroburgo che non sarebbe caduta a terra. Dicesi anzi che in seguito a questa lo Czar recherebbesi tantosto a Varsavia, e che questo viaggio produrrebbe dei grandi risultati in Germania.

Tali sono, o signore, i curiosi dettagli che mi sono trasmessi e che si sussurrano sotto voce nel mondo politico. Non ho d'uopo di dirvi che tutto questo però per il pubblico è un perfetto mistero....

ATTI DEL GOVERNO

Direzione Generale delle Poste. — Si notifica che, a motivo della disdetta data da alcuni Mastri di posta per l' ulteriore condotta delle rispettive stazioni, i soli stradali su cui, dal primo del p. v. novembre, continuano ad essere in servizio attivo le stazioni postacavalli sono i seguenti:

Da Susa a Ciamberì ed Annecy, e da Ciamberì a Ponte-belvicino.

Da Novara al Sempione, Orta, Magente, Vigevano ed Abbiategrasso.

Da Alessandria ad Acqui, a Casale, a Pavia ed a Castel S. Giovanni.

Da Nizza a Genova e da Genova a Lavenza.

Da Caluso ad Ivrea ed Aosta.

Da Robilante a Tenda (ove però le stazioni saranno pure soppresse al primo del 1855).

Torino, 27 ottobre 1854.

Nomine e promozioni. — Sulla mozione del ministro di pubblica istruzione con decreti delli 13, 17 e 21 ottobre sono state fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Giuliani Nicolò, incaricato dell'insegnamento di lettere italiane nel Collegio Nazionale di Genova, nominato assistente nella Biblioteca di quella Università;

Brignole Emanuele, Razionale della segreteria dell' Università di Genova, ammesso a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione di riposo, per soppressione di posto;

Arata Giuseppe, scrivano nella segreteria dell' Università di Genova, nominato applicato nella segreteria medesima;

Forte Francesco, scrivano nella segreteria dell' Università di Genova, nominato applicato nella segreteria medesima;

Brignole Domenico, volontario nella segreteria dell' Università di Genova, nominato scrivano nella segreteria medesima.

Regolamento di Sicurezza pubblica. — La *Gazzetta Piemontese* pubblica un Decreto reale che stabilisce il numero, la disciplina, e la paga delle guardie di pubblica sicurezza. Il corpo della Pubblica sicurezza è composto di due Compagnie e di Stazioni: le Compagnie una a Torino, e l'altra a Genova, le Stazioni nei Capi luoghi di provincia.

FATTI E NOTIZIE DIVERSE

— **Morte di S.t Arnaud.** — Scrivono all' *Opinione* da Costantinopoli in data del 15:

« Vi scrissi che non è vero quello che dice il *Journal de Constantinople*, che Saint-Arnaud sia morto di cholera, e che perì per una malattia di cuore. Ora, per tenervi al giorno delle dicerie che corrono, non debbo tacervi che un turco, il quale nel palazzo della legazione francese in Terapia fu presente all'imbalsamazione del cadavere, assicurò che il maresciallo aveva al lato sinistro una ferita, che doveva aver cagionata la morte: dicesi pertanto che i francesi abbiano voluto nasconder questo fatto e diffusa la voce che Saint-Arnaud era morto di malattia naturale.

Io vi riferisco quel che ho sentito, lasciando al vostro giudizio determinarne la probabilità, che invero mi par poca. La morte per ferita non è cosa che i soldati nascondano. »

Si legge allo stesso proposito nella *Presse* in una sua corrispondenza parimente da Costantinopoli:

« L' autopsia non lasciò alcun dubbio sulla sua malattia; il maresciallo morì effettivamente di cholera. Si constatarono altresì delle lesioni interne, che furono cagione alle sue frequenti e gravi malattie; il pericardio, nella sua massima parte, era alterato per una notevole infiammazione. L' arteria orta era notevolmente raggrinzata. L' autopsia presentò un deplorabile accidente. L' infermiere che assistette i medici incaricati di questa penosa operazione fu all' indomani colpito dal cholera e morì.

Ricompense alla vedova di S.t Arnaud. — Leggesi nel *Moniteur*:

« Il consiglio di stato deve occuparsi, per ordine imperiale, d' un progetto di legge che accorda alla maresciaIla Saint-Arnaud una pensione di 20,000 franchi a titolo di ricompensa nazionale.

« Il consiglio di stato dovrà occuparsi altresì di un altro progetto che ha per iscopo di elevare ad una uguale cifra la pensione della maresciaIla Bugeaud. »

Il *Nouvelliste de Marseille* dice a questo proposito che il Sultano assegnò egli pure alla vedova maresciaIla una pensione di 25 mila piastre al mese, le quali presso a poco corrisponderebbero a L. 8 mila, cioè annue L. 96 mila. Osserviamo come dal raffronto delle due cifre, cioè di quella della ricompensa imperiale, con questa del Sultano, nasce il dubbio se la notizia del *Novellista* sia nè anche probabile: tanto più che le finanze di S. M. turca non si trovano poi nel più florido stato.

Lettera di Napoleone III. — Giacchè siamo alla vedova di S.t Arnaud, traduciamo dal *Moniteur* la lettera seguente che le scriveva l'imperatore di proprio pugno.

St-Cloud, 16 ottobre 1854.

Madama la maresciaIla, niuno più di me, lo sapete, divide con voi il vostro giusto dolore, che tanto vi opprime. Il maresciallo si univa alla mia causa dal giorno che abbandonando l' Affrica onde prendere il portafoglio della guerra, concorreva meco alla ristorazione dell'ordine e dell'autorità in questo paese. Egli ha poi associato per sempre il suo nome alle glorie militari della Francia quel giorno, che malgrado i presentimenti e i timidi consigli degli amici si decideva di porre il piede nella Crimea, e vinceva unitamente a lord Raglan la battaglia dell' Alma, aprendo alla gloriosa armata il cammino di Sebastopoli.

Io ho perduto nel maresciallo un amico per me devoluto alle più difficili prove; la Francia un soldato mai sempre pronto a servirla nel dì del pericolo. Certo che nè anche tanti suoi titoli alla pubblica riconoscenza ed alla mia in particolare, non valgono ad addolcire un gran dolore com' egli è il vostro; mi limito dunque ad assicurarvi ch' io tutti trasmetto sopra di voi e sulla famiglia del maresciallo i sentimenti ch' egli mi ha saputo inspirare.

Ricevetene, Madama la maresciaIla, la sincera espressione. NAPOLEONE.

Mons. Dupanloup vescovo d'Orleans fu nominato a membro dell' Accademia francese or è qualche mese. Avendo or egli dichiarato essere pronto d' adempiere alle volute formalità, la cerimonia del ricevimento avrà luogo il 9 nov. p. v.

Il P. Perrone nativo di Chieri in Piemonte sarà presto, si dice, elevato alla porpora cardinalizia. Con questa nomina il Santo Padre premierà la scienza più sublime congiunta con la più profonda umiltà, onorerà la benemerita Compagnia di Gesù alla quale appartiene il Perrone, e ristorerà il Sacro Collegio della perdita recente del cardinal Mai.

— **Il P. Gloriot** della Compagnia di Gesù è nomitato cavaliere della Legion d' Onore pe' suoi servigi resi ai cholerosi nell' armata d' Oriente.

NOTIZIE DEL GIORNO

INTERNO

Torino. — *Bollettini sanitarii per la città Borghi e territorio di Torino.*

Del 27 ott. In città, casi 5, decessi 2. Nei sobborghi, casi 9, decessi 4. Nel territorio, casi 4, decessi 3.

Totale casi 18, decessi 9.

Totale dal 30 luglio al 27 ott. Casi: 2261. Decessi: 1259.

Del 28 ott. — Casi 19, di cui 9 a domicicilio (4 uomini, 4 donne, 1 ragazzo) e 10 negli spedali (7 uomini, 1 donna, 2 ragazzi).

Decessi 11, di cui 7 a domicilio (2 uomini, 4 donne, 1 ragazzo) e 4 negli spedali (3 uomini, 1 donna).

Dei 19 casi, 10 avvennero nella città, 7 nei sobborghi, 2 nel territorio.

Degli 11 decessi, 6 nella città, 2 nei sobborghi, 3 nel territorio, 9 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale casi 2280 (1085 uomini, 907 donne, 288 ragazzi); decessi 1270 (617 uomini, 498 donne, 155 ragazzi).

— **Il Sindaco di Torino** notifica come la Commissione sanitaria costituitasi nella circostanza del cholera-morbus malgrado la sensibile decrescenza dell'epidemia non ha creduto opportuno di togliere per anche la proibizione di recarsi liberamente alla visita del Campo Santo: ciò per evitare gl' inconvenienti d' un

pericoloso concorso nel giorno della prossima Commemorazione dei fedeli defunti, cui la pietà dei Torinesi è solita di celebrare il 2 novembre con affettuosa sollecitudine di cristiana pietà.

Genova 28 *ott.* — Il Consiglio Municipale nella seduta d'ieri s'occupava ancora delle modificazioni al regolamento per la promozione degl'impiegati; votò diversi articoli, fra gli altri uno che ristabilisce nella carriera degl'impiegati la distinzione fra quelli dell'imposta e quelli dei civici uffizi.

(*Corr. Mercantile*)

STATI PONTIFICI.

Roma, 26 *ottobre*. — Scrivesi da Roma: Alla porta Cavalleggieri si vede un andirivieni di truppe francesi. Si rinnova in parte la guarnigione. Parte dei soldati francesi, specialmente del 10 battaglione bersaglieri di Vincennes, va a Civitavecchia dove s'imbarcherà per Costantinopoli, ma contemporaneamente arrivano degli altri distaccamenti dalla Francia.

(*Oss. Triest.*)

TOSCANA.

Firenze, 25 *ottobre*. — Il *Monitore Toscano* pubblica un decreto granducale che sottopone alla giurisdizione dei tribunali militari gl'individui non militari, colpevoli di istigazione, di consiglio, o di qualunque siasi maniera d'aiuto alla diserzione tanto delle truppe toscane quanto delle truppe ausiliari.

BELGIO

— Un decreto del re convoca le Camere pel giorno 7 nov. p. v.

SPAGNA

Il corrispondente della *Presse* di Madrid, che non ha mai creduto ad una modificazione del ministero spagnuolo, ora vi presta fede, e presagisce una lotta tra O'Donnell ed Espartero, e per conseguenza tra i moderati e i progressisti. (*Diritto*)

— Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta* da Parigi:

Il nostro governo par voglia distruggere un'altra opera della politica di Luigi Filippo, sacrificando la regina Isabella al conte di Montemolin. L'*Assemblée Nationale* ha colto il destro somministratogli dallo avere il *Moniteur* accolto nelle sue colonne il manifesto del pretendente, tuttochè, come organo di Molé e di Guizot, questo giornale sia tenuto ad appoggiare il governo d'Isabella. La fusione spagnuola ha per appoggio Narvaez, Mon e Pidal, e si fa anche assegnamento sopra di O'Donnell. L'ostacolo principale è Espartero e il suo partito. Un Due Dicembre spagnuolo ne verrà presto a capo. Ad Isabella verrà dato in compenso il titolo regale ed un ricco appanaggio. Il governo francese avrebbe chiesto il consenso di Cristina, ed esso spera che il governo inglese non farà in questo momento veruna opposizione a siffatto riorganamento degli affari spagnuoli.

— Buona parte del giornalismo spagnuolo non esita di annunziare non solo come probabile, ma come fatto compiuto una scissura avvenuta nel gabinetto tra Espartero e O'Donnell. Si sa che il primo rappresenta il partito dei progressisti, ed il secondo quello dei moderati. O'Donnell vorrebbe che nel programma di costituzione da presentarsi alle Corti il pensiero dinastico ne costituisse come il preambolo, e l'iniziativa del programma partisse dal ministero; Espartero vuole tutto da una specie di Costituente che sarà detta le Cortes, la quale lusingata da lui, lo renderebbe onnipotente come altra volta, sotto qualunque titolo e nome ed in qualunque incidente.

AUSTRIA

— La *Gazzetta di Vienna* del 20 annunzia che l'imperatrice d'Austria è incinta.

Vienna, 24 *ottobre*. — Il colèra non solo ha diminuito sensibilmente il numero degli stranieri che soggiornano nella nostra capitale, ma fu motivo ben anco che molte famiglie agiate, ritornate non ha guari dalla campagna, si affrettassero ad allontanarsi nuovamente. Ora si annuncia da Grätz e da Trieste che colà tutte le abitazioni disponibili furono caparate per quelli che fuggono da Vienna, per timore del colèra. Merita osservazione la circostanza che, sebbene siano già scorsi 43 giorni dall'istante, in cui si è manifestato il colèra, pure non si è ancora propagato epidemicamente in tutte le parti della città. La parte di gran lunga maggiore delle persone che sono prese dal male, appartiene ai sobborghi situati all'ovest e sud-ovest, ed all'interno della città. All'incontro le parti a mezzodì, con circa 80,000 abitanti, ed il sobborgo Landstrasse, sito all'est, con 50,000 abitanti, ne restarono quasi totalmente immuni. Anche nelle parti della città dove inveisce il colèra, esso va manifestandosi saltuariamente e specialmente sopra singole contrade e singole case. A cagion d'esempio, nella notte del 15 ottobre morì in una sol famiglia il padre colle sue quattro figlie, e due giorni più tardi una quinta figlia ed un nipote.

Il colèra al presente, sebbene tenda ancora sempre a propagarsi, ha perduto però molto della sua intensità, e ne abbiamo una prova nella proporzione sussistente tra la cifra dei decessi e quella degli ammalati. Al 23 vi ebbero in Vienna 123 casi di colèra, 115 persone risanarono, 28 morirono. Dallo scoppio del colèra si contano 2447 casi; risanarono 823 persone, 845 morirono e 269 restarono in cura medica. (*G. U.*)

— L'imp. Francesco Giuseppe ha firmato a Vienna il 21 ottobre un trattato che cede ad una compagnia di capitalisti, rappresentata dai signori Pereire e Ernesto André di Parigi, e dai signori Silo e Eskeres di Vienna, le ferrovie costrutte e usufruttate finora dal governo austriaco nei regni di Boemia ed Ungheria.

Questa concessione non fa alcuna illusione nella diplomazia; è un legame di più che unisce l'Austria alla Francia ed all'Inghilterra: sono azionisti inglesi e francesi che pagheranno.

PRINCIPATI DANUBIANI

I Russi sono nella Dobrudscha, i loro avamposti s'imbattono quasi giornalmente negli avanguardi turchi ed incominciano delle scaramuccie, che terminano regolarmente colla ritirata d'ambe le parti. Queste scaramuccie non hanno veruna importanza, ma sono i preliminari di terribilissime catastrofi. D'ambi i lati si prendono le necessarie disposizioni, i Russi per avanzarsi sempre più sul territorio ottomano, senza che vi si sappia a qual fine, ed i Turchi per respingerneli.

A giudicare dagli indizii, la campagna nella Dobrudscha minaccia divenire significante per lo manco come quella della Crimea. Per quello che abbiamo rilevato fino ad oggi, il quartiere generale del comandante russo Uschakoff trovasi presentemente a Babadag.

Le grandi e piccole divisioni turche che stanzionano sopra Tschernawoda vanno ritirandosi verso il vallo di Traiano onde ivi congiungersi colle truppe che vi giungono da Schumla, e così unite impedire l'avanzarsi dei russi. Atteso il passaggio del Danubio per parte dei russi, la linea di Schumla — Varna è divenuta nuovamente d'importanza strategica, ed Omer Pascià distacca continuamente delle considerevoli forze armate per la difesa di questi punti. I corpi di truppa che dovevano marciare alla costa del mare, onde all'occorrenza essere trasportati nella Crimea, ricevettero contr'ordini e marciano ora verso il nord. Sicchè fra non molti giorni ne arriveranno delle importantissime nuove sull'andamento delle cose in quelle contrade. (*Oss. Triest.*)

DANIMARCA

Nella tornata del 20 ottobre il Landsthing danese (prima Camera) aderì puramente e semplicemente all'indirizzo approvato dalla seconda Camera. Siccome il voto di cotesto indirizzo e la sua presentazione al re hanno cagionato la dissoluzione del Folksting, pareva difficile che lo stesso provvedimento non avesse a colpire il Landsthing. Ma tanto per l'una quanto per l'altra Camera, la dissoluzione non è uno scioglimento, bensì tutt'al più un differimento; giacchè se quelle due assemblee saranno modificate con le elezioni, ciò avverrà certamente in un senso ancora più ostile all'attuale ministero.

Non si deve perder di vista che non si tratta soltanto di un affare interno. Oltre la quistione costituzionale, havvi tra il governo e l'opposizione la quistione di neutralità, ed il primo pare risoluto a non modificare l'atteggiamento che ha preso sin dall'inizio della guerra tra la Russia ed i governi occidentali; l'opposizione al contrario mostrasi disposta, quando giungesse al potere, ad uscire dalla neutralità per porsi dal lato di questi ultimi. L'interesse della crisi manifestatasi in Danimarca non si racchiude dunque ne' confini di quel piccolo regno.

Le nuove elezioni sono fissate pel primo di dicembre.

INGHILTERRA

Il 24 giunse a Londra il sig. Soulè ministro degli Stati Uniti a Madrid, e lo stesso giorno riparti per Parigi.

— V'ha sempre tendenza al rialzo sul mercato de' grani; ne risulta che i nostri proprietarii sono ancor meno disposti ad approvvisionarli. Questo aumento che continua, dopo un eccellente raccolto, cagiona una generale sorpresa: ma giova particolarmente attribuirlo all'insufficienza degli approvvigionamenti anteriori e ai timori che si hanno di veder prolungare la guerra. (*Express.*)

AMERICA

I giornali di Nuova York parlano di vasti armamenti navali negli arsenali della Confederazione. L'*Eco d'Italia* crede imminente una lotta tra l'Inghilterra e li Stati uniti: furono mandate a Grestove fregate americane e credesi probabile uno scontro in quelle acque, perchè a S. Giovanni di Nicaragua trovansi navi inglesi incaricate di difendere il protettorato della Gran-Bretagna su quella città. (*Diritto*)

— Scrivono alla *Gazzetta d'Augusta*:

Il *Morning Herald* ha sparso la notizia che una parte della squadra inglese del Baltico verrà spedita alle Antille per sopravvegliare i maneggi di conquista del governo degli Stati Uniti. A dir vero, l'Inghilterra, che non si fece mai uno scrupolo al mondo di conquistare quanto le cadeva fra mano, non ha bel garbo a voler porre un freno alle altrui velleità di conquiste e la sua forza digestiva è ben superiore a quella dell'America. Ma essendo interesse dell'Inghilterra che l'America non giganteggi oltremodo, e possedendo essa la forza necessaria per rendere efficaci le sue rimostranze, non è per nulla improbabile questa spedizione e potrebbero nascere gravi dissidii fra le due grandi potenze marittime. Qui si crede che la notizia sparsa di questa spedizione non abbia altro fine che infondere un salutare timore nel congresso diplomatico americano che ha luogo ad Ostenda.

ULTIME NOTIZIE

Napoli. — Scrivono al *Parlamento* in data del 25:

Si parla sempre più della imminente nomina del nuovo vicerè di Sicilia in surrogazione del generale Filangieri il cui stato ispira la massima inquietudine ai medici; perciò egli ha formalmente e positivamente dichiarato (quantunque lo facesse già altre volte simulatamente) di non voler più ritornare al suo posto se la sua salute si rinfranca. Havvi una consorteria che promuove la nomina del principe Ischitella, attuale ministro della guerra e presidente del consiglio dei ministri, la quale elezione potrebbe piacere ai Siciliani; ma il principe non ambisce quell'alta carica, e se n'è chiaramente spiegato a coloro che gliene fecero motto. Non di meno si crede che sarà egli l'eletto.

Francia. - Il governo ha mandato un piscoscafo della marina imperiale per prendere la salma della principessa di Canino, vedova dell'antico vice-presidente della Costituente romana e trasportarla a Civitavecchia, d'onde sarà spedita a Roma per esservi tumulata nel sepolcro di sua famiglia. (*Parlamento*)

Baviera. — È morta questi giorni di cholera la regina madre del re.

Spagna. — Un decreto della regina convoca le Cortes costituenti per l'8 novembre.

— 22 *ottobre*. — Si hanno per via ordinaria notizie fino al 22. Credesi che la regina aprirà le Cortes in persona. Si nota una riconciliazione apparente fra O'Donnell ed Espartero. Cominciano gravi dissidii tra il governo e il nunzio apostolico. Il governo pare deciso a far modificare il concordato, il nunzio minaccia di dimandare i suoi passaporti.

Vienna, 26 *ottobre*. — Sugli avvenimenti presso Sebastopoli arrivarono qui ieri ed oggi parecchi dispacci russi che non furono pubblicati. Sembra adunque che nulla sia avvenuto di decisivo. È certo però che il bombardamento continua. Per la via d'Odessa ci giunge la notizia che il corpo del genio russo che operò contro Silistria, trovasi presentemente a Sebastopoli. Il 22 ottobre si sapeva in questa città che il bombardamento contro Sebastopoli era incominciato. Correva pure voce che i Russi hanno perduto le opere fortificatorie esterne, situate al Sud di Sebastopoli ed erette in questi ultimi tempi. Un dispaccio telegrafico giunto ad un giornale annunzia: « Il bombardamento contro Sebastopoli ha incominciato il 17 corr. Esso è così terribile che una parte della città è ormai distrutta. La perdita dei Russi ascende a 1200 uomini. Sulla morte dell'ammiraglio Korniloff circolano diverse voci. »

Veniamo a rilevare inoltre sull'andamento della cose nella Crimea che il corpo di fanteria del generale Liprandi concentratosi a Perekop è partito il 15 corr. con 40 cannoni per Sinferopoli, dove si congiungerà fra pochi giorni coll'armata del principe Menschikoff. L'ordine di battaglia russo sarebbe adunque: Guarnigione di Sebastopoli compreso l'equipaggio della flotta 34,000 uomini, il corpo di Mentschikoff battuto all'Alma, 26,000 uomini, il corpo di fanteria che s'attende da Perekop 21,000 uom.; assieme 84,000 uomini.

— Lettere da Galacz annunziano che i Russi apparvero il 2 ottobre presso Matschin e senza entrare in città, posero un campo a mezz'ora di distanza, il quale è protetto dalle trincee erette l'anno decorso dai Turchi e non distrutte.

— Lo Czar ordinò che la costruzione della strada ferrata da Mosca a Odessa sia incominciata all'istante ed in quattro punti simultaneamente. La direzione suprema fu affidata all'ingegnere generale Melnikoff.

— A quanto ci si scrive da Francoforte in data 20 ottobre fra breve verrà portata in discussione in una delle prossime sedute ordinarie della Dieta federale la quistione d'Oriente, essendochè si asserisce che quasi tutti i rappresentanti di quasi tutti gli Stati alemanni ricevettero da' loro governi le istruzioni in proposito.

— L'ospodaro della Moldavia principe Ghika venne ricevuto giovedì scorso in udienza speciale da Sua Maestà l'Imperatore.

— Vuolsi che la Nota austriaca del 15 ottobre, di risposta alla prussiana sia stata rimessa ieri a Berlino. L'imperiale regio ambasciatore austriaco, conte de Esterhazy, ricevette l'incarico di continuare come finora i suoi sforzi presso il gabinetto di Berlino.

— Il primo secretario di legazione dell'imperiale ambasciata francese presso questa Corte, visconte di Serre, il quale era partito da Vienna per Parigi con importantissimi dispacci, ritornò oggi mattina da quella capitale.

— Venerdì prossimo (27) l'ambasciatore turco Arif Effendi darà un banchetto di congedo in onore del principe Ghika, la cui partenza per la Moldavia è fissata a sabbato. A questo banchetto sono invitati i più dei diplomatici residenti in questa capitale.

« Nel Montenegro hanno luogo dei movimenti oltremodo inquietanti, e credesi che un'invasione nel territorio turco, se non è ormai seguita, seguirà fra breve. »

Dispacci telegrafici

Dell'Osserv. Triestino.

Odessa, 10 (22) *ottobre*. — Secondo notizie degnissime di fede e giunte da parecchie parti, lord Raglan fece al 4 (16) corrente a Sebastopoli l'intimazione di arrendersi, ma infruttuosamente, ed al 5 (17) ebbe luogo un bombardamento di 12 ore per terra e per mare. Fu quest'ultimo contro la torre Volochoff e la batteria numero 10, nel quale incontro gli alleati ebbero la peggio. Di 86 cannoni d'assedio del nemico 82 sarebbero stati smontati, da parte russa soli 6 fra 360. Un grande piroscafo nemico sarebbe stato colato a fondo e altri quattro disalberati. L'ammiraglio Korniloff fu ucciso da una scheggia di bomba. Manca una conferma ufficiale. Parlasi d'un altro combattimento per terra, avvenuto al 7 (19) ottobre.

Borsa di Genova del 30 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	90	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	89	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1208	—	—	—
Comptoir 1 genn.	568	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	435	—	—	—

Fondi Pubblici.

Parigi, 28 *ottobre*.

4 1[2 per °[o aperto a .	—	—	97	90
4 1[2 per °[o chiuso a .	—	—	98	25
3 per °[o aperto a .	—	—	75	75
3 per °[o chiuso a .	—	—	75	80
Consolidati inglesi . .	—	—	94	3[4
5 per °[o Piem. (*C. R.*) .	—	—	89	50
5 per °[o id. (*Hambro*) . .	—	—	—	—
3 per °[o id.	—	—	55	50

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 29 *ottobre*.

Il *Moniteur* reca essersi aperto il fuoco il giorno 17. La flotta avrebbe contemporaneamente attaccati i forti che sono all'entrata del porto.

Gl'inglesi fecero saltare le fortificazioni esterne dei forti a sinistra.

I francesi fecero tacere da destra il forte della quarantena.

Vienna, 28 *detto*. — Un dispaccio arrivato all'Ambasciata Russa conferma che il bombardamento continuava vigorosamente fino al giorno 20.

Consolato Generale Pontificio

nei Regii Stati Sardi.

Il console generale Pontificio residente a Genova, al seguito di avviso officiale pervenutole dal Supremo Magistrato di pubblica salute in Roma, previene i sigg. viaggiatori, negozianti, e capitani marittimi che l'osservazione di tre giorni di quarantena ch'era stata imposta alle procedenze dai Stati Sardi nei dominii di Sua Santità è stata tolta, e che in conseguenza le imbarcazioni derivanti da Genova sono ammesse nei porti della lodata Santità Sua a libera pratica.

Genova, 30 ottobre 1854.

Il Console Generale
Commendatore F. Sconza.

Ant. Baradino fu Filippo Gerente.

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliacarne.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 31 Ottobre 1854. — N.° 1541

Prezzo d'Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cosnoldi, libreria Blegi, a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all'Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.
Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.
Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Genova, 30 *ottobre.*

La chiamata, o meglio l'invito del Santo Padre a parecchi membri dell'episcopato cattolico di recarsi alla santa Città per conferir insieme della definizione dommatica dell'Immacolata Concezione, ed anche per avventura, indi tolta l'opportunità, sopra alcun altro capo di disciplina (di che solo si può, chè quanto ai dommi non si discutono), questo officioso invito, io dico, del Santo Padre ha porta occasione di pretesto a quasi tutti i giornali di un certo colore, onde rivocarne in dubbio il vero e forse l'unico oggetto, e di denunziarlo al Piemonte e al suo governo come una trama, una congiura ordita contro.... contro chi dunque? il Piemonte!

A parte i giornaletti impertinenti e i giornalacci da trivio, ricordiamo per uno l'*Opinione*, che perfidiò malignamente al suo solito, e propose (crediamo a rimedio o a castigo della congiura) il vagheggiato sfratto dei claustrali, con l'incameramento dei beni ecclesiastici di loro pertinenza: il resto verrebbe dopo da sè. Non ricordiamo a dir vero se il *Parlamento*, sia direttamente o sia d'obliquo per mezzo dei soliti corrispondenti, abbia fatte le osservazioni in proposito; ma certo avrebbe anch'egli conchiuso il discorso col suo specifico per ogni male, la *separazione completa.*

Noi ci eravamo proposti di non aprir bocca, onde per avventura non cooperassimo involontari a trar nel fango di certe polemiche un'augustissima credenza, che non è dogma solo, perchè non ancor definita: tanto più che le empie beffe, od anche meglio le esecrande bestemmie, incominciavano tosto alla prima nuova della chiamata; fino a doverci capitar sott'occhi ieri stesso un giornaletto, mal si direbbe se di più empi od ignoranti redattori, il quale spropositò in questi termini: *Trattasi di sciogliere il gran problema della verginità della Madonna.* E non si creda che la dicessero quelli unicamente per lazzo: lo vollero, ma non lo seppero fare, dimostrando insieme la lor puerile ignoranza col far una cosa stessa la Concezione e la Verginità di Maria; cioè confondendo una pia credenza non definita, con un dogma fondamentale dell'Incarnazione; il privilegio della grazia, col merito della virtù.

Ma il *Diritto* volle andar anche più avanti nelle supposizioni circa la detta ragunanza dei Vescovi a Roma; e gli scrivono: «.... Il quesito accennato (*dell'Immacolata Concezione*) non è che un velo a deliberazioni concernenti la disciplina: vuolsi che tra queste debba annoverarsi quella di togliere ne' parrochi la inamovibilità loro accordata dalle leggi canoniche; nel che i Vescovi si mostravan (*meglio si* mostrerebbero) emuli del Ministro di grazia e giustizia, che vuol togliere di mezzo quella dei giudici. Altra deliberazione sarebbe quella di sottomettere i frati al vescovo diocesano, innovazione che riuscirebbe assai cara ai vescovi che sempre lamentarono come causa di molti disordini questa fratesca indipendenza: mutamento che per noi riuscirebbe di nessuna importanza se il Ministero si decidesse una volta a proporre la legge di soppressione degli ordini monastici ».

Premesso che per noi ed ogni buon cattolico Roma sa quello che fa, e che la Chiesa non è in vano assistita dallo Spirito Santo, e che quindi è pur sempre il meglio ciò che delibera in disciplina, osserviamo: 1.° Che Roma non ripudia, ma vuol anzi e promuove la libertà d'azione entro i limiti e la guardia dell'autorità: il perchè prima che le Costituzioni di sessanta anni fa ne trovassero la parola, essa Chiesa già la praticava in effetto da secoli codesta inamovibilità da lei trovata, e sancita solennemente coi canoni dei concilii. E però non pare da credere che, pur derogandovi in alcuni casi e luoghi particolari per sue ragioni, voglia possibile per così dire il dispotismo dei Vescovi, in quella guisa che il Ministro di grazia e giustizia per sè lo vuole sui giudici. Lasciando il resto, gl'interessi non sarebbero a paro. Oltrecchè il primo dei Vescovi è in Roma, e tanto gli si toglie, quanto è sottratto ai canoni universali, alla ragione degli appelli, e ad alle altre ed altre ragioni che sarebbe luogo discorrere. — 2° I frati sono da Roma, e per Roma; e perciò la causa eterna dell'odio degli acattolici: milizia spirituale che ha dalla Santa Sede una regola di particolar disciplina e, una bandiera speciale, benchè sotto la suprema giurisdizione e sorveglianza dei Vescovi. Dei quali l'autorità sopra essi frati non è diversa da quello, che sopra i preti, quanto all'essenziale nell'amministrazione dei sacramenti, ed in genere nell'esercizio del santo ministero. Quindi non è presumibile che i vescovi *lamentino* nulla. I disordini sono dovunque, perchè dovunque è l'uomo con le sue passioni, ed è pazza cosa il distruggere, onde cansare il disordine.

Finiremo per non riuscir forse peggio che indiscreti; ed anzi se abbiamo tocco della materia, è per questo, che l'uno e l'altro pio desiderio non sono tanto dei vescovi, quanto di tutti i mestatori di Chiese officiali, di Chiese nazionali, di Chiese gallicane, pistojesi, subalpine ecc. ecc. a danno dell'idea, del principio e dell'unità cattolica, e della gerarchia della Chiesa universale, cui scissa in disparate frazioni, distruggerebbero ben volentieri e più facilmente, ove tanto fosse possibile.

Pastorale di Mons. Fransoni — *seg.*

Ben poco vi tratterremo sull'allegato pretesto del trovarsi ultimamente mancante d'un membro l'Amministrazione del Seminario, perchè il farsi censore del non essersi abbastanza perfettamente adempito quanto a tal riguardo prescrive il sacro Concilio di Trento, nell'atto stesso che apertamente se ne viola la più solenne proibizione, e se ne calpestano le più tremende censure coll'impossessarsi dei redditi di quell'Ecclesiastico Stabilimento, è tale un'impudenza, che non può a meno di muovere a nausea insieme e dispetto chiunque affatto privo non sia di buon senso. Accenneremo dunque soltanto, che il mancare l'Amministrazione di un membro, punto non nuoce alla validità delle sue deliberazioni, le quali certamente dopochè, per essersene reso uno defunto, furono prese dai tre che restavano, non furono meno valide di quello che precedentemente lo fossero, quando durante la lunghissima malattia del medesimo, venivano prese egualmente da essi tre soli. E forse fu appunto per l'assuefazione di prenderle essi soli, che non pensarono in seguito a suggerirci di surrogare il defunto; come per trovarci violentemente allontanati dalla Diocesi, mai non vi venne neppur pensato da Noi.

Di assai più cose all'opposto Ci darà luogo a parlarvi la falsità dell'altro pretesto, che cioè il Seminario era chiuso. Per rendervi quindi senza ritardo convinti della medesima, riputiamo piucchè bastante il solo farvi riflettere che il Seminario è un'istituzione Ecclesiastica avente ad oggetto di educare nella pietà, e nella scienza, i giovani per formarne dei buoni ministri alla Chiesa, collocandoli a tal uopo in una, o più case, che possono liberamente stabilirsi in qualsiasi luogo, e da quello fissamente, o provvisoriamente trasferirsi in un altro, come meglio giudica il Vescovo senza che nè al potere civile, nè ad altri chiunque possa competere alcun diritto di opporvisi, Infatti siccome niuno ignora, che nella Diocesi di Torino due esistono di tali case aperte in Chieri ed in Bra, ne viene di conseguenza, che fu ed è una pretta menzogna il dire, che il Seminario era chiuso, quando non era chiusa che la casa in Torino; ed è falso del pari che siasi, come si cercò d'insinuare, spogliata soltanto la casa non aperta, mentre col togliersene all'Amministrazione i redditi, le si tolsero i mezzi di sostener le altre due, epperciò si venne a radicalmente colpire l'istituzione in sè stessa. Lo spoglio adunque, di cui il Seminario fu vittima, tende nientemeno che a distruggere l'opera del Concilio di Trento, cioè ad impedir che la Chiesa si formi dei buoni Ministri. E ben vorremmo, che ognun di voi tanto bene il capisse, quanto il capì chi lo volle eseguito, il quale però, come già notammo in principio, se non avesse potuto addurre il menzognero pretesto, che ne era chiusa la casa in Torino, non avrebbe mancato no di inventarne qualch'altro, chè certo non gli sarebbe maggiormente costato il proclamare, che in quello Stabilimento insinuavansi ai giovani principii ostili al Governo, o il dare ad intendere qualche altra di quelle somiglianti menzogne, che in altri stati, non ha gran tempo, d'egual pretesto servirono ai nemici della Chiesa per impadronirsi dei Seminarii.

Potremmo qui aggiungere, che il riferito pretesto, come ben lo rilevarono alcuni pubblici fogli, resta manifestamente smentito dal fatto per parte dello stesso Governo. Perciocchè realmente il fatto di aver esso coll'occupazione d'una gran parte della casa in Torino, sempre impedito dal 1848 in poi il Seminario di collocarvi i Chierici, smentisce nel modo il più solenne il pretesto, per cui volle far credere d'averlo spogliato, perchè sarebbe lo stesso che dire d'aver voluto far pagare la pena della propria colpa ad altrui. Tuttavia non è Nostra intenzione di fermarci su tale argomento pel motivo che mentre da una parte non sarebbe a far maraviglia che anche contro la verità si facesse a sostenere, che avrebbe sgombrata la casa, se ne fosse stata fatta la domanda per mettervi i Chierici, Noi dall'altra non avremmo mai patito che si facesse contro la verità la domanda, perchè in coscienza non credevamo di potervi mettere i Chierici. Che anzi in tale occupazione ammiravamo un tratto di quella Provvidenza, che sola può cavare il bene perfino dal male, non potendo cioè a meno di riguardar come un bene, che nell'attuale stato di cose non si trovassero i giovani riuniti insieme a Torino,

APPENDICE

Scavi di Ninive.

In questo giornale abbiamo già avuto occasione di far sentire l'importanza delle scoperte operate in questi ultimi anni sul suolo dell'antica Ninive: sappiamo d'altra parte, che i lavori, incominciati dai signori Botta e Layard, sono continuati con infaticabile ardore e con successi ognor più felici. Questi scavi non hanno solo per oggetto di scoprire l'architettura antica di questo popolo assiro, la caduta del quale ascende a 6 secoli avanti l'èra cristiana; l'interesse che si desta al punto di vista artistico è immenso, senza dubbio; ma la storia ne ritira un profitto assai maggiore: ed elementi nuovi, d'un valore inestimabile ed affatto inaspettati sorgono ogni dì dal fondo delle rovine dell'antica Ninive e si presentano agli sguardi avidi dei filologhi e sono conservati nell'aspettativa di un futuro storico, che avrà la pazienza di formare una catena continuata riunendo tutti questi anelli che ci vengono restituiti da una polvere di circa 2,500 anni. Questi anelli storici consistono di bassi-rilievi, di obelischi, di colonne, di cilindri, di pareti in gesso scolpite, di mattoni, di pietre incise, di piccoli monumenti in terra cotta, infine di mille preziosi avanzi tutti coperti d'inscrizioni uniformi, spesso lunghissime e che costituiscono veri annali dei fatti e delle imprese dei re dell'Assiria.

I poliglotti più esercitati d'Europa s'occupano a decifrare questi testi, l'interpretazione dei quali, soprattutto per quel che concerne i nomi propi, presenta difficoltà non sempre superata da una pazienza estrema. Non è ancor giunto il tempo in cui sia possibile distinguere, stabilire rigorosamente l'ortografia e registrare per classi tutti questi nomi, nuovi per la maggior parte, ed alcuni dei quali, malgrado le leggere differenze che vi si scorgono a primo aspetto, devono applicarsi agli stessi luoghi, alle stesse persone.

Sarebbe argomento di colpevole negligenza se trascurassimo i documenti forniti dalle società di dotti, e che solo possono darci un'idea dell'importanza reale delle antichità assirie, per aspettare i risultati definitivi della scienza e quel cómpito storico alla cui esecuzione saran necessari forse ancora lunghi anni d'investigazioni e di studio. E sotto questo punto di vista riproduciamo il seguente compendio del dotto colonnello Rawlinson, estratto e tradotto dall'ultima relazione annuale della società reale asiatica di Londra. Dietro i motivi sopra accennati, abbiamo conservato nei nomi propri, scritti in questo brano curioso, l'ortografia loro data dal filologo inglese.

Ecco la traduzione di quella parte importante della relazione annuale della società reale:

« La più recente scoperta e la più importante sotto il doppio punto di vista storico e geografico, è quella d'un nuovo obelisco trovato nella parte sud-est del principale monticello di Nemrod. Questo obelisco fu elevato da Shamaspul, figlio di Shalambara o Shalamchara, che edificò quel monumento simile e notissimo che si vede al Museo britannico. È largo nove piedi quadrati, alto 6 piedi e 9 pollici; è di bella pietra calcere e finisce in forma conica. Sopra una delle sue faccie, in un quadro scavato in forma d'oro, v'è rappresentato un re in rilievo pronunciato coi simboli assirii al dissopra della sua testa e sul suo petto la croce simile a quella di Malta. L'obelisco è d'una forma più irregolare e meno liscia di quello che già possediamo. Nelle altre tre faccie v'hanno inscrizioni che furono ritratte sul gesso e mandate al colonnello Rawlinson a Bagdad. Sono scritte in caratteri assiri ieratici e se ne ha a Londra un saggio nella pietra nera detta di lord Aberdeen; ma il loro alfabeto differendo in molti punti dal sistema assirio ordinario, fu d'uopo d'alquanto studio per leggerle correntemente; questa differenza però non è maggiore di quella che esiste tra alcune forme ornate dell'antica scrittura inglese e i caratteri dei nostri libri stampati. La data dell'obelisco può essere fissata al principio dell'ottavo secolo avanti Gesù Cristo.

L'inscrizione è divisa in quattro colonne e contiene 225 linee: comincia dalle consuete invocazioni agli Dei d'Assiria; dopo racconta, nei termini seguenti, una rivoluzione di palazzo eseguita dal fratello maggiore del re. « *Ahshur-da-Pal* (Sardanapalo?) *si rivoltò contro suo padre, Shalamhara. Nella sua qualità di mio fratello maggiore egli avea sotto la sua guardia tutto il paese; ma lo sollevò e si preparò a combattere. Riunì intorno a sè gli uomini dell'alta e della bassa Assiria e nominò i capi per comandare nelle città, strascinare gli abitanti a battersi per lui, e condurli alla battaglia.* »

Segue una lista di 27 città, ignote per la maggior parte, eccetto le due ultime i cui nomi sono notissimi.

ove la loro permanenza sarebbe esposta a gravissimi rischi senza poter loro apportare vantaggio di sorta (4).

Diciamo in primo luogo, che una comunità di Chierici in Torino sarebbe esposta a gravissimi rischi, nè crediamo, che intorno a ciò possa nascere dubbio a chiunque abbia libero l'uso della ragione, mentre oltrechè non ha guari troppo evidentemente il provò una quanto dolorosa, tanto nota esperienza, chi potrebbe ignorare, che è precisamente nelle capitali, che la rivoluzione spiega sempre i suoi sforzi più moltiplicati e violenti? Ora se per ciò stesso è pericoloso in genere ai giovani il dimorarvi anche dispersi, perchè la vivacità della loro immaginazione si presta troppo facilmente a lasciarsi travolgere dai propagatori delle massime rivoluzionarie, che dovrà poi dirsi d' un Seminario, ove numerosi trovandosi riuniti i Chierici, si comunicano naturalmente le ricevute impressioni, e fomentandole a vicenda si riscaldano per modo, che al primo offrirsene l' occasione, l'incendio delle loro menti scoppia improvviso; e irresistibilmente li spinge a rovinarsi anche per sempre! Si vorrà forse dire, che ben può provvedervi un'esatta disciplina, ed un'accorta vigilanza? Cio è presto detto in teoria, ma qual differenza per metterlo in pratica! Chi oserebbe ripromettersi, che nella scelta del numeroso *personale* indispensabile alla sussistenza di siffatto Stabilimento, riuscirebbe a far sì che neppur uno vi fosse compreso, il quale o già attaccato da guasti principii, o non difficile ad esserlo, si facesse poi da sedotto seduttore egli stesso? E quando ancora ciò si volesse supporre, niuno per certo vorrebbe creder possibile l' impedire ai Seminaristi ogni esterno contatto, che pur sarebbe l'unico mezzo per renderli fisicamente inaccessibili agli sforzi di chi, nell' impegno di corrompere i giovani Leviti, troppo bene conosce quanto facilmente la seduzione di un solo quella traggasi dietro di un'intera comunità.

Nemmeno poi ad un pericolo così evidente che grave, contrappor si potrebbe un vantaggio, e quasi diremmo, uno scopo qualunque. In passato vi era quello di agevolare ai giovani il conseguimento dei Teologici gradi, ed infatti la casa del Seminario in Torino avea finito per essere esclusivamente riservata a quelli solo di loro, che aspirassero a conseguirli. Ma questo scopo intieramente cessò da quel giorno, in cui l' Università fu sottratta da ogni qual siasi dipendenza dall'autorità della Chiesa. Perciocchè nelle lauree, che ora in essa si danno, essendo l' autorità laica quella, che dichiara, che il candidato è fornito di conveniente sacra dottrina, e che perciò ne lo pronunzia formalmente dottore, che cosa risultano somiglianti laicali Teologi in faccia alla Chiesa? Sel domandarono i Ven. Colleghi della Nostra Metropolitana Provincia fin dal 1849, quando appunto per avvisare ai mezzi di opporsi alla guerra spiegatasi contro la Religione, si trovavan raccolti in Villanovetta a congresso; e tosto a sgombrare l'inganno dalla mente dei giovani, che fossero per non farvi attenzione, alzarono magistralmente la voce a proclamare, che in siffatte laicali lauree non poteasi riconoscere alcun valore canonico, che è quanto dire, che a nulla servono per tutto ciò, che riguarda la Chiesa. L'oggetto adunque di tenere i Seminaristi in Torino non solo venne intieramente a cessare, ma fece luogo ad un altro in senso direttamente contrario, perchè l' agevolar loro il modo di conseguire in oggi la laurea, sarebbe lo stesso, che eccitarli a riconoscere col fatto, che l' autorità laica ha dritto di regolare per mezzo dell'Università l'insegnamento Teologico; di giudicare non solo se sia sufficiente, ma se sia sana la dottrina degli esaminati; di crearli infine dottori nella sacra Facoltà, e conferir loro le attribuzioni, che ne dipendono: lo che davvero mai non vorremmo, che si potesse sospettare di Noi.

Qui forse alcuno opporrà, che in sostanza poi se si considera quanto realmente osservavasi in pratica, nè anche in passato si potea dire, che l' Università dipendesse dall' Autorità Ecclesiastica. Alla grave obbiezione Ci limiteremo a rispondere, che in allora l'Università si reggeva in conseguenza d'una Bolla, il cui valore, qualunque siane l'origine, non rivocavasi in dubbio; che le promozioni ai gradi dichiaravansi farsi coll'annuenza d'un Cancelliere, il quale era sempre di necessità l' Ordinario, che in suo nome emanavano, e da esso eran segnate le relative patenti; che insomma in tali atti il colore chiaramente appariva dell'autorità della Chiesa. Del resto, o dilettissimi, Noi siamo troppo sinceri per non poter ricusare d' ammetter con voi, che a tal riguardo anche in allora le cose eran ben lungi d'andare come avrebbon dovuto. Nè per certo ameremmo, che il silenzio da Noi usato in quel tempo venisse da voi interpretato come una prova, che per riguardo al sacro insegnamento fossimo abbastanza contenti dell' ingerezza onorifica riservata alla Chiesa. Se ciò fosse, dobbiam dichiarare, che v' ingannereste a partito, mentre appena che giunti in Piemonte Ci fu fatto di conoscere, che in un punto di tanta importanza l'esercizio dell' Ecclesiastica autorità vi si trovava ridotto ad un' illusoria apparenza, ne restammo amaramente colpiti, nè sapevamo darcene pace. Il vedere però, che tutti i rispettabili Nostri Colleghi sopportavano pazienti il giogo dell' invalso sistema, il quale d'altronde vi si trovava stabilito da un tempo ben lungo, Ci persuase, che non sol potevamo, ma forse dovevamo Noi pure fare altrettanto. *(Continua)*

(4) Forse potrà sembrare inopportuno che Ci facciamo a giustificare determinazioni che a Noi soli spettava di prendere; nè certamente intendiamo di difenderci contro chi non ha dritto d' accusarci. Tuttavia riflettendo, che, come ce ne avverte l' Apostolo, siamo debitori anche agli insipienti, il numero dei quali la Divina Sapienza proclama in genere, che è infinito, abbiamo creduto, che il mettere in evidenza la falsità delle accuse, colle quali si è preteso di attaccare le dette determinazioni, non avrebbe lasciato di produrre una qualche utilità; e quindi non abbiamo voluto trascurarne l' occasione.

POLEMICA

Come il *Times* intende il diritto marittimo riguardo alle potenze neutrali.

Non è nuova l' idea di abusare il diritto marittimo in tempo di guerra a danno dei neutri. Onde più stringer la Prussia a dichiararsi ed uscire una volta dalla sua neutralità, il *Times*, l' organo il più fedele dell' opinione del momento, scrive a questo proposito l' articolo seguente:

« Le misure prese dalle potenze alleate circa il commercio del nemico e le relazioni coi neutri implicavano una grande deroga ai principii di diritto marittimo sostenuti dall' Inghilterra nelle guerre antecedenti. Si può dire che giammai guerra impedì tanto poco le relazioni commerciali come questa e dopo sette mesi di prove, si può avere un' opinione certa sui risultati di questo sistema. Sappiamo che rinunziando al diritto di staggire le merci del nemico sopra legni neutrali, i governi alleati lasciavano un ampia uscita al commercio del nemico, che era solo incagliato dal blocco. L'inimico ne ha profittato ma noi altresì ne abbiam profittato lorchè abbiamo comprato le mercanzie russe e sopportammo più facilmente che non ci imponeva privazioni.

« Finalmente è impossibile di dare un gran colpo al commercio nemico senza colpire noi stessi nel medesimo tempo. Ma è certamente assurdo privarci d' un diritto di cui profittano i neutri. Alleati alla Francia, che non ammise mai il diritto di preda delle merci nemiche a bordo dei neutri, il governo deve rinunciare a questo diritto; del resto non si può impedire ai neutri di trasportare le merci nemiche in nome dei negozianti neutri.

» Vi avea dunque una sola misura efficace contro il commercio nemico ed era il blocco. Ma sopra questo soggetto le comunicazioni dell'ammiragliato indussero in errore una gran parte del pubblico. Si pensava che le spiagge del Mar Nero come quelle del Baltico e del Mar Bianco sarebbero strettamente bloccati: ma non fu così. Le spiaggie del Baltico furono bloccate ma tardi e senza effetto in seguito della vicinanza dei porti prussiani.

« Nel mar Bianco furono lasciati passare 300, o 400 navigli e nel mar Nero, di cui era sì facile bloccare le spiaggie, si stabilì il blocco solo alle foci del Danubio che invece si dovrebbero lasciar libere. Non sappiamo per colpa di chi, ma sappiamo che l' assenza del blocco, contro alle dichiarazioni del nostro governo, indusse in errore i nostri negozianti e lasciò i lucri del commercio ai negozianti greci.

« È importantissimo, ed è un punto che occupa vivamente il commercio e 'l governo, di sapere se si stabiliranno nuove restrizioni contro il commercio nemico. Già si dovrebbe rendere il blocco effettivo; perchè nol si fece: si possono prendere ancora due altre misure: proibire l' importazione in Inghilterra delle merci russe e prendere misure di guerra contro gli stati che renderanno servizio al nemico.

« I possessori di prodotti russi, che si rallegrerebbero di vedere il prezzo delle loro merci aumentarsi prontamente, favoriscono la proibizione: questo prova che tale misura danneggierebbe noi più dei russi. Il secondo espediente sarebbe prendere misure di rigore contro i porti neutri che forniscono il passo alla Russia: questi porti sono nell' antica Prussia, fuori della confederazione germanica.

Finchè la Prussia resta neutrale, può invocare il diritto dei neutrali; ma non deve essa dichiarare se è, o non è, neutrale poichè essa rende servigi importanti al nemico: ma le misure da prendersi sarebbero atti di guerra col seguito di conseguenze politiche gravissime. Non sappiam che si farà, ma in qualche mese, in qualche settimana forse, la politica delle corti tedesche deciderà della nostra a loro riguardo. Se fanno la guerra alla Russia chiuderanno da sè stesse il commercio russo: se vogliono restar neutrali e favorire questo commercio bisognerà sapere alla primavera ventura ciò che noi vorremo fare. »

ATTI DEL GOVERNO

— S. M., con decreto del 25 ottobre, a proposta del ministro di marina, ha nominato:

Piccone Agostino, professore d'algebra nella regia scuola di marina, a professore di astronomia, nautica ed idrografia in quell'istituto;

Marsano Giovanni Battista, attuale ripetitore assistente agli studi, a professore d'algebra presso la scuola medesima, e

Robiony Luigi Francesco, capitano, segretario presso l' ufficio del comando generale di marina, collocato a riposo per anzianità di servizio e motivi di salute, ed ammesso a far valere i titoli a pensione.

NOTIZIE E FATTI DIVERSI

Le Sorelle della carità. — Chi avesse a raccogliere tutto ciò che in elogio di queste Religiose scrivono i giornali di Francia e d'Inghilterra (compresi i protestanti) farebbe opera lunga oltremodo e non ne verrebbe a capo. Compendiamo per un saggio quanto in appresso dall' *Univers*.

Il protestantismo è commosso all' impressione prodotta dalle corrispondenze che riguardano i nostri Cappellani e le Sorelle della Carità nella guerra d' Oriente. Alcune anime rette hanno voluto cercar la ragione di questa superiorità del cattolicismo nelle instituzioni di carità, e nello stesso tempo la maniera di sollevarci il protestantesimo così tanto inferiore alla prova. Le Società di propaganda si sono tosto profferte d' inviar nuovi cappellani, e molte signore del secolo si sono generosamente consacrate alla cura dei soldati feriti, apprendendo sotto il magistero delle Suore di Carità lo stato sublime del loro santo instituto. Le offerte in denaro sovrabbondarono, e già è partito dall' Inghilterra un primo drappello sotto la scorta di M.ma Nightingale che da lungo tempo si è tutta data in Londra ad ogni maniera d' opere buone della filantropia protestante. Anche il Convento puseista di Miss Sellon ha fornito un certo numero di soggetti.

Onde meglio comprendere lo spirito che anima questa spedizione caritatevole, dobbiamo aggiungere che queste signore hanno richieste nella loro società cinque Suore della Carità del convento di Dublino, e cinque altre dette della Mercede della casa di Bermondsey a Londra. Partono tutte sotto la condotta di M.ma Nightingale, la quale, ben s' intende, le lascia libere nell' adempimento dei proprii doveri religiosi, senza di che non avrebbero potuto accettar questo incarico. Il governo inglese che a tal proposito si è inteso con un Vescovo cattolico, è ben contento d'aver potuto concorrere a consolar i soldati irlandesi colla presenza delle pie Suore, che presenteranno egualmente le loro cure ai protestanti e ai cattolici.

La Corrispondenza di Napoleone, come s'è accennato altra volta (*Catt.* 1539), è raccolta studiosamente dall'imperatore. A tal oggetto con decreto del 7 sett. instituiva una commissione incaricata di ricercar dovunque, riunire e pubblicare tutte le lettere, scritture ecc., che si potranno dovunque ottenere. Questa commissione si è già indirizzata alle varie amministrazioni, a fine di ottenere comunicazione delle carte della corrispondenza medesima che si trovano negli archivi e altri depositi pubblici, tanto in Francia che all' estero. Ora fa un appello ai privati ed alle famiglie che possiedono documenti emanati da Napoleone I. La pubblicazione della corrispondenza dell' imperatore è di un interesse universale; non v'è chi non ne comprenda l' alta importanza, e non si onori di potervi contribuire.

La commissione riceverà con gratitudine tutti i documenti di tal genere che le saranno comunicati, o per mezzo di copie certificate, o coll' invio dei manoscritti originali, che saranno fedelmente restituiti ai depositi pubblici, od ai privati a cui appartengono.

Questi documenti possono essere indirizzati direttamente o per l'interposizione degli agenti diplomatici della Francia all'estero, a S. E. il maresciallo Vaillant, presidente della suddetta commissione, alle Tuilerie.

Un curioso processo. — Il *Morning-Herald* ci fa sapere che il capitano d' uno dei

---

L' inscrizione continua così: « *Queste 27 piazze forti si rivoltarono contro Shalamhar, mio padre, e si dichiararono in favore di Ashur-dan-Pal. Coll' assistenza dei grandi Iddii, le ridussi sotto il mio giogo.*

Seguono quindi i dettagli delle guerre del re. Nel primo anno del suo regno invade le frontiere di Nahiri (Naharaina), e stabilisce i confini dell'Assiria propriamente detta. — Durante il secondo anno manda il suo generale Mulil-Oshur contro il Nahiri e quest'ufficiale prosegue la sua spedizione fino al mare dove tramonta il sole (l'Eusino e il Mediterraneo); suo principale avversario è Khurtsina, figlio di Mikdiana; e in questa campagna molte città son prese, molti nemici massacrati e tolto un ricco bottino. Nel terzo anno il re sormonta il Zab e passa, attraverso Isibar, fino al Nahiri e riceve i tributi da Dadiya e da molte altre città. Circa questo passaggio, dove si parla di Batsu, il colonnello fa quest'osservazione: » Opino ora che Batsu non può essere la Persia; è evidentemente una parte dell' Armenia, che unita qui, e nell' antico obelisco, al Minnì od Ararat. »

L' inscrizione novera al minuto i tributi riscossi, descrive le stragi e'l bottino di Milida e dà una descrizione di quella campagna in mezzo a questo paese montuoso. Il monarca vittorioso s'avanza e penetra nel Zirruppunda, dove riceve i tributi di molti re, i nomi dei quali sono dubbiosi. La campagna operata in questo paese è descritta a minuto. Un re nominato Perishat vien condotto in ischiavitù e l' indicazione di questo fatto vien seguita dall' enumerazione ordinaria del bottino. Il conquistatore riceve il tributo dalla città d' Isibara e là vi erige una colonna sulla quale vi scrive le leggi e i regolamenti di Assur e le imprese dei suoi soldati nella conquista del Nahiri. Marcia in seguito nella Mata (Media) e racconta la sua campagna in quel paese di cui la città principale è chiamata Nabiti; assalta Shirtsuarta, capo d'Arazias e dà i dettagli della sua conquista, della sommissione del suo avversario, del tributo che egli ha imposto ecc. Una lista dei tributari che hanno ceduto alle sue armi, contiene i nomi di 26 capi e quei delle loro città. Tutti questi nomi sono nuovi; molti sono difficili a leggersi; ma saranno utili per l' etimologia.

Il re enumera in seguito i tributi ricevuti e dice che per la grazia degli dei, ha imposto il giogo dell' Assiria a tutte le regioni che si estendevano dal distretto montuoso d'Isiba fino al mare del sol cadente, cioè a dire a tutta l' Asia minore e alla catena del Tauro.

« *Nel quarto anno del mio regno* (continua egli) *il decimo quinto giorno del mese* sì, *io mi misi in cammino verso il paese di Babilonia. Sormontai il Zab; sulle falde delle montagne uccisi tre tori salvatici; saccheggiai il paese d' Epitch e mi resi padrone del tempio della città sul fiume Turnatz* (dal colonnello Rowlinson creduto il Nahrwan superiore). *Il timore dei miei dei, Assur e il sole, s' impadronì del popolo di questo paese ed egli si sottomise alla mia possanza; ottenni una vittoria sugli uomini del paese e abbandonai i loro beni e i loro dei al mio popolo; traversai a piedi asciutti il Turnab; la città di Tikne e duecento altre città confinanti furono distrutte affatto da me al suolo, e date alle fiamme, saccheggiai il paese di Nahrwan ed assaltai la città di Dihhina. Il popolo fu colpito dal timore di Assur e si sottomise.* »

Seguono altri ragguagli, tutti nello stesso stile, fino all' entrata del re nell' Akkidim. « *Allora* (dice egli) *il popolo spaventato dalla collera delle mie truppe vittoriose e della potenza della mia armata, di cui era impossibile arrestare. le conquiste, si rifugiò nella città di..... che era la capitale, situata sul fiume Surabbi, le sponde del quale erano coperte da 447 città dipendenti dalla prima. Presi questa capitale d' assalto e massacrai 18,000 uomini della guarnigione: il loro sangue scorreva come l' acqua dei torrenti che circondavano la città: presi viventi e feci prigionieri 3,000 abitanti; diedi alle mie truppe le ricchezze e le armi della guarnigione, numerose come le goccie d'un'onda; distrussi, abbattei, bruciai la città. Il Mersdarch.... fuggì verso la sua armata; riunì i Caldei, gli Elamiti, i Mimri e gli Arameni, forze innumerevoli e venne incontro a me. Sul torrente Dab, sopra la capitale distrutta, diedi battaglia alla armata e a tutti i suoi ausiliari e li tagliai in pezzi; uccisi 5,000 combattenti, ne presi 2,000 vivi; mi impadronii di 1,000 carri, di 2,000 tende del padiglione e dello stendardo reale e di tutto il campo.*

Qui finisce d'un tratto l' inscrizione. Dopo aver dato questo compendio degli annali di Shamasphul, il colonnello Rawlinson fa alcune osservazioni circa la geografia della Assiria in quei tempi rimoti. I torrenti Surab e Dab sarebbero secondo lui, il Sura e il Zab degli arabi, braccio sinistro dell' Eufrate che si divideva

vascelli della flotta del Baltico, nobil uomo e dei migliori antecedenti, verrà probabilmente tradotto ad un Consiglio di guerra, e ne risulterà dal processo di strane e singolarissime curiosità che avrebbero avuto luogo sopra la flotta. Forse a questo fatto si allude nella seguente notizia che troviamo sull' *Osservatore triestino*. « L'inquisizione del consiglio di guerra contro gli uffiziali reduci dalla spedizione polare è finita. Tutti gli ufficiali furono assolti, e ricevettero la loro spada coll'osservazione, che la loro assoluzione era *onorevole*. Solo nell'assolvere il capitano sir. E. Belcher si ommise la parola *onorevole*. Il presidente del consiglio di guerra gli restituì la spada senza dire una parola.

La Campana-palombaro. — Il Giornale off. di Napoli del 20 dà la narrazione dello sperimento, seguito alla punta del nuovo molo militare di Napoli, il dì 16 del passato mese, da mezzodì per oltre tre ore, della campana-palombaro del maggiore onorario del genio idraulico D. Antonio Tarsia, trovato, per il quale egli aveva ottenuto dal re sino dal 1850 non pure la privativa, ma il premio di 100 ducati. La campana rimase 34 palmi sotto la superficie per l' indicato tratto di tempo, immergendosi nel mare ed emergendone con moto si equabile da attestarne anche con ciò la buona riuscita. Vi si introdussero e vi stettero agevolmente facendovi colazione e poscia cantando un macchinista e due marinai-cannonieri, i quali nel detto intervallo resero sempre liete risposte alle domande che ricevevano per mezzo dei così detti corrieri galleggianti.

NOTIZIE DEL GIORNO

INTERNO

Genova. — Abbiamo lamentato più volte che qui in Genova nei giorni festivi non si tenga da molti in alcun conto, e pubblicamente, il divino precetto del riposo dalle opere così dette servili. Dalle seguenti parole d'un giornaletto di *Savona*, il *Saggiatore*, rileviamo che il detto abuso si riconosce anche colà.

« Noi crediamo che il precetto del riposo dal lavoro in giorni determinati non sia meno di polizia civile, e di pubblica moralità, che di religiosa disciplina. E però crediamo che siccome ogni buon cristiano debbe astenersi nei dì di Domenica dal lavoro per coscienza, così debba astenersene ogni buon cittadino per riguardo di pubblica decenza. È francamente, al solito, diciamo dolerci non poco che nella nostra città si veggano qualche esempi di avara e ingorda insistenza in lavori lucrosi, in vista del pubblico, in que' giorni ».

Il Consiglio municipale nella sua ultima tornata deliberava circa agli *Impiegati degli Uffici civici*:

Per essere nominato architetto civico e per venire ammesso al concorso dei posti di Commesso di 3.a classe e di Capo-sezione della Sezione tecnica all'Uffizio dei lavori pubblici dovrà presentarsi il diploma della doppia laurea d'architetto ingegnere ottenuta in una delle Università dello Stato.

Gl'impieghi di segretario, di architetto civico, di tesoriere saran posti all'attendenza; e le nomine di questi impieghi verranno fatte sul rapporto del Consiglio delegato, il quale indicherà quello o quelli fra tutti gli attendenti che riuniranno in maggior grado i requisiti voluti per l'esercizio di tali cariche: a parità di voti si darà la preferenza a quelli che già rivestono la qualità di civici impiegati.

I posti di Capo-ufficio di prima classe saranno dati per anziantià; l'anzianità non è titolo sufficiente alla promozione se non è accompagnata da una condotta irreprensibile.

Per il grado di Capo-Sezione si apre un concorso fra i commessi di tutte e tre le classi indistintamente.

Il concorso pel grado di Capo-Uffizio di seconda classe si apre fra i Capi-Sezione.

Determinate le materie su cui avranno a versare gli esami di concorso pei posti di Volontario, di Commesso, di Capo-Sezione di Capo-Uffizio, e per quelli appartenenti alla Sezione tecnica dell' Uffizio dei lavori pubblici, otteneva pure l' approvazione del Consiglio generale l'articolo in cui è stabilito che il Consiglio delegato all'aprirsi d'un concorso formerà il programma dell' esame intorno alle materie indicate nel regolamento, e che un Consigliere delegato assisterà all'esame senza però prender parte alla votazione.

Rettificando un errore occorso nell 'ultimo reso-conto relativo alla condizione del tempo richiesto pel domicilio nel Comune, oltre alla cittadinanza Sarda, noteremo come cinque e non tre abbiano ad essere gli anni di domicilio. (*Gazz. di Gen.*)

Nello scopo di prevenire le solite esagerazioni, stimiamo dover far noto che il numero dei casi verificati nei due giorni di sabato e domenica (28 e 29) non fu maggiore di 6; i morti furono 11, e tutti sopra individui colti nei giorni precedenti.

Vigevano. — Il consiglio provinciale di Vigevano ha votato il premio di mezzo milione alla Società che assumerà l' impresa della costruzione della strada ferrata da Milano a Vigevano con un ponte stabile sul Ticino. (*La Stampa*)

TOSCANA.

Leggesi nella *G. di Milano*:

Scrivono da Firenze in data del 25 corr., esser morto in quella città il conte di Spaur, ministro di Baviera presso diverse corti d' Italia, quel medesimo che diresse così felicemente la fuga di Pio IX da Roma a Gaeta.

— Scrivono alla *Bilancia* il 25 ott.:

" Il colèra vuotando la città, anticipatamente riempiva le ville ed i bagni. I tanto rinomati bagni di Lucca erano questa estate una Londra in piccolo, dove, perchè nulla mancasse al paragone, si professava la libertà dei culti. E come molti si annoiano dell'acqua, del giuoco e del ballo, venne in testa ad alcuni — inglesi s' intende — queste cose vengono in testa solo agli inglesi — di divertire i bagnanti colla teologia. Voi sogghignate e scuotete la testa? Pure è così. Alcuni inglesi e specialmente una milady vecchia e brutta, col suo paraninfo ministro protestante, dispensava bibbie e catechismi, dava lezioni sullo stesso argomento, e faceva delle dispute con chi non aveva in mente di contraddirle. È vero che molti preferivano alle sue dispute una passeggiata a cavallo, un' oretta di *wist* o una contraddanza, pure lo zelo della missione non si scoraggiava. Così ai bagni di Lucca ne guadagnava il fisico ed il morale, la borsa che si asciugava, l' anima che si assottigliava, il corpo che si purgava, l' anima che si lavava. Ora la protestante eroina, vecchia e brutta, è in Lucca a seminare pacificamente le sue dottrine, sicura che i *tre ponti* della sua nazione la garantiranno da ogni persecuzione *sanfedistica!*

SVIZZERA

Domenica (29 ott.) si faranno per tutta la Svizzera le elezioni generali pel rinnovamento intiero delle due camere (l' *Assemblea nazionale* ed il *Consiglio degli Stati*) le quali dovranno alla lor volta nominare un nuovo *Consiglio federale* per amministrar la pubblica cosa durante 4 anni.

Tutto fa presumere che per la stanchezza ed il disinganno generale del popolo svizzero, non che per la dolorosa esperienza del blocco sul Ticino, la gran maggioranza del paese si mostri conservatrice e favorevole all' attuale sistema. Gli ultimi fatti riguardo all' internamento, e all'espulsione di parecchi tra i rifugiati lo dimostrano chiaro. Anche le famose lettere di Giuseppe Mazzini, comunque parlino d' una Svizzera degenere, degradata, vile ed iniqua, a bene considerarle, dicono molto — ed anche molto fa l'atteggiamento di Francia e d'Inghilterra riguardo alla Svizzera, le quali al momento non hanno bisogno di torbidi, e non li vogliono.

— Troviamo in un giornale generalmente bene informato delle cose della Svizzera le seguenti osservazioni sull'agitazione elettorale:

« Qui la tensione de' partiti è suprema, ma il partito radicale fa certo una meschina figura. Nella stampa non ha che la penna prezzolata e scipita d' un pessimo prete; ne' comizi non avrà che la parte del popolo la più corrotta e venale. Tutti si ricordano le istituzioni cattoliche distrutte, i beni della Chiesa ingoiati, l' istruzione rovinata, le sostanze pubbliche sciupate, il debito enormemente cresciuto, il sale vergognosamente rubato. Tutti parlano di carte false, di bolli falsi, di monete false. Tutti ricordano il Clero indegnamente umiliato, la libertà della Chiesa annientata, il costume pubblico rovinato, il credito dello Stato distrutto, la bancarotta imminente, il blocco, la miseria, la fame del popolo. Tutti sono stanchi di vedere stipendiati dal governo miseri scrittorelli e disegnatori, che mettono in caricatura un monarca potente, e in derisione le sue sacre parole. In breve il regno degli stolti sta per finire, ed è molto verosimile che finirà. La *Democrazia*, che vede la sua causa disperata nel Cantone, si studia di provare al radicalismo Svizzero la necessità d' assicurare nel Cantone Ticino la riuscita delle terne radicali! »

Leggesi nella *Democrazia* di Bellinzona in data del 28:

Da tutte le parti del Cantone ci si scrive, che i *coalizzati* fanno immensi sforzi per ottenere la vittoria colle preghiere, colle minacce colle promesse, col denaro, colle menzogne, colle calunnie, coll' impostura e persin coll' abuso del più sacro ministero. Ma da tutte le parti altresì ci si assicura, che gl'intrighi cadono a vuoto, che la grande maggioranza è decisa per la terna dei *vecchi* campioni liberali e che questi riporteranno pieno e glorioso trionfo.

SPAGNA

Gli attacchi contro il concordato e contro la proprietà ecclesiastica sono cose molto serie. È noto che la *demortizzazione*, cioè la confisca dei beni del clero, era uno dei principali articoli del programma dell' *Unione liberale*. La maggior parte dei suoi candidati trionfarono; è adunque probabile che dalle parole si verrà ai fatti. D' altra parte, dice l' *Ami de la Religion* il ministro di grazia e giustizia ha già dato saggio di sè, egli è quel medesimo Alonso, che figurava nel 1843 con Espartero e che dopo aver proceduto al sequestro dei beni ecclesiastici ed alla loro vendita fu colpito colla scomunica da S. S. Gregorio XVI; fu egli ancora prosciolto da questa pena? Nol sappiamo; ma egli non pare meno disposto a mostrarsi nemico della Chiesa. Egli professa in queste materie la dottrina della sovranità e dell' onnipotenza dello stato e si sa a che conduce siffatta dottrina.

Frattanto non nasconde i suoi disegni contro il concordato firmato nel 1851; non già che ei voglia intraprendere trattative colla S. Sede per modificarlo; gli sembra che le Cortes bastino per decidere: questo è la negazione del potere spirituale.

Del resto le teorie del sig. Alonso si manifestarono nelle sue recenti e famose circolari. Un gran numero di vescovi protestarono contro lo strano abuso di potere e 'l *Cattolico* ci recava in questi dì una lettera pastorale di Monsignor Vescovo di Teruel nella quale il venerabile combatte con vigore le usurpazioni e le dottrine del ministro.

I giornali religiosi continuano valorosi ad adempire il loro dovere, sono sempre sulla breccia, confutano gli avversari, vituperano i colpevoli intrighi e le aperte aggressioni contro le persone e le cose sante.

Fanno palesi i lamenti del clero. In mezzo ai disastri del cholera e delle miserie non si paga al clero neppur la piccolissima ed insufficientissima indennità dovutagli dallo stato; vi ha diocesi in cui molti semestri sono in ritardo.

Così dunque povertà, sottomissione e carità sono le virtù colle quali il clero di Spagna risponde ai suoi detrattori. La provvidenza avrà compassione di tanto coraggio e di tante sofferenze.

AUSTRIA

Lo *Standard* ha il seguente dispaccio da Vienna il 24 corr.

La guarnigione di questa città ha l' ordine di essere pronta a marciare, dietro preavviso di 48 ore. Dopo domani il resto dell' esercito austriaco sarà messo sul piede di guerra.

PRUSSIA

Si ricevettero il 24 a Berlino notizie confidenziali esattissime sul risultato del consiglio di guerra tenutosi a Vienna il 23 sotto la presidenza dell' imperatore. Il feldzeumestre barone de Hess si è opposto, a quanto dicono, nella maniera la più decisiva al prolungamento della neutralità dell' Austria e propose di cacciare colle armi i russi che hanno passato il Danubio e sono entrati nella Dobrudsca. Il conte Esterhazy ritornò il 24 da Vienna a Berlino e portò seco la risposta dell' Austria alla Nota prussiana del 13 di questo mese: il sig. de Pfordten partì la sera stessa per Vienna.

I diversi ambasciatori prussiani testè nominati, specialmente il conte di Goltz, ambasciatore ad Atene, il barone Brassier ambasciatore a Copenaga, e 'l sig. de Thiele ambasciatore a Roma ricevettero ordine di recarsi immediatamente al loro posto.

RUSSIA

Lo Czar ördinò che la costruzione della strada

---

in due a Babilonia. Prima egli avea supposto che il Surab fosse il Kukha; ma pensa che Sha Masphul non sarebbe potuto giungere tanto lontano, senza dare molte battaglie che non sono raccontati in questi annali. Fa inoltre osservare che il nome di Akkidim si applica qui come sull'altro obelisco, alla Babilonia che s'estende verso il settentrione fino alla frontiera dell'Assiria, daddove più sotto questo stesso, indica solo la parte inferiore di questa regione.

Il colonnello annuncia nello stesso tempo che egli è disceso fino a Bassora, donde ha spedito molte casse al museo britannico e al palazzo di cristallo colla fregata a vapore l'*Akhabar*, che era stata inviata espressamente da Bombay. Riceveremo adunque tra breve queste antichità preziose.

Gli scavi operati dal sig. Taylor a Umgheir, fecero conoscere con soddisfazione il piano architettonico dei templi babilonesi e caldei. Si ha la certezza, che questi edifici erano a diversi piani, che ascendendo diminuivano, in guisa che un solo appartamento ne formava il comignolo; locchè s'accorda perfettamente colla descrizione data da Erodoto del tempio di Giove Belo. Le ricerche del sig. Taylor riuscirono pure alla scoperta di cinque cilindri coperti d'inscrizioni, e di molti mattoni che portano nomi di re non ancora osservati negli altri monumenti. L'esame di questi diversi pezzi condusse il colonnello Rawlinson a comporre una lista di nomi propri, alcuni dei quali appartengono ai re che regnarono sulle pianure della Mesopotamia avanti ancora lo stabilimento dell'impero d'Assiria, ed alcuni altri ai governatori delle provincie che operavano sotto l'autorità del sovrano.

La cronologia della storia d'Assiria s'è arricchita di un prezioso documento colla scoperta degli annali d'uno dei primi re, il cui nome pare essere Teglath-Phalassar, come quello del monarca assirio noto più tardi agli ebrei. Teglath-Phalassar primo deve aver regnato 418 anni avanti il regno di Sennacherib, giusta il brano d'una inscrizione già tradotta dal dottor Hincks secondo una copia comunicata a lui dal sig. Layard. — Lo stesso dotto trovò in seguito nel museo britannico un cilindro di Teglath-Phalassar, che narra la costruzione d'un tempio ad una data che egli crede essere o 1750, o 1840 avanti Gesù Cristo.

Il dottor Hincks pubblicò questa scoperta nel mese di luglio. Oggidì il colonnello Rawlinson avendo trovato un secondo cilindro, che è la riproduzione del primo, ma meglio conservato, conferma l'opinione del dottore Hincks, fissandone la data certa all'anno 1840 avanti Gesù Cristo.

Secondo lettere più recenti conosciamo che il colonnello Rawlinson ha letto il nome di Semiramide sopra una statua del dio Nebo, trovata nelle ruine del palazzo di Nemrod. Secondo una leggenda scritta sulla statua, Semiramide sembra che sia stata veramente moglie di Phul, re di Assiria, lo stesso di cui si fa menzione nel libro dei re e 'l contemporaneo di Manahem re di Israele. Questa interpretazione dunque metterebbe Semiramide 150 anni avanti Nabucodonosor e confermerebbe così singolarmente la tradizione riferita da Erodoto e secondo la quale questa regina avrebbe preceduto Nitocris di cinque generazioni, spazio di tempo eguale a 150 anni. Il colonnello fa osservare che i lavori attribuiti da Erodoto a Nitocris, furono certamente eseguiti da Nabucodonosor, siccome l'afferma lo storico Caldeo Beroso ed è riferito negli *Babylonian Cuneiform Annals*: e'l colonnello Rawlinson ne trae questa conseguenza, che Nitocris era la moglie di Nabucodonosor.

Tale è l'ultima relazione annuale della *Società reale asiatica*. Aggiungeremo solo due osservazioni nate in noi dalla lettura di questo documento. Anzi tutto non è cosa strana udire questi monarchi assiri, la voce dei quali per migliaia d'anni fu sepolta sotto la polvere, raccontarci oggi col loro stile conciso, ma pomposo e fiero, le loro battaglie, le loro conquiste? In questa êra del secolo XIX del cristianesimo i vincitori raccontano con un linguaggio più semplice e più modesto imprese non meno gloriose e più difficili senza dubbio di quelle dei re di Ninive. Quindi non sono cose ammirabili e degne di tutti i nostri incoraggiamenti: i pazienti ed umili lavori di questi appassionati archeologi e di questi dotti poliglotti ai quali dovremo bentosto la storia insperata d'uno dei più antichi popoli del mondo? Intelletti meno preoccupati dei nostri e meno abituati alle maraviglie del genio, vedrebbero un prodigio ed un tesoro nello scavo di questi ruderi storici tanto antichi per la data e tanto recenti per la scienza che gli illustra!

ferrata da Mosca a Odessa sia incominciata all'istante ed in quattro punti simultaneamente. La direzione suprema fu affidata all'ingegnere generale Melnikoff.

AMERICA

Cuba. — Troviamo in parecchi giornali i proclami del generale Della Concha agli abitanti dell' isola di Cuba, ed alla sua guarnigione. Sono in data del 22 settembre scorso. In essi il gen. Della Concha nella sua nuova qualità di capitano supremo, e di sovrintendente della finanze, impromette giustizia, imparzialità e sollecitudine nell' amministrazione; e raccomanda alle truppe della Regina i sacri doveri di fedeltà, non che la più rigorosa disciplina.

Stati-Uniti. — Il trattato d'annessione delle isole Sandwich agli Stati-Uniti fu segnato dalle parti contraenti: il gen. Pierce, presidente dell'Unione americana, non attende che l' epoca della riunione del Congresso, onde averne la ratifica.

Nuova-York 14 *ott.* — Leggesi nell' *Eco d' Italia*:

Dal 1 gennaio al 30 p. p. settembre giunsero in New-York da vari porti esteri, 368 bastimenti; da Genova ne pervennero 98, numero maggiore di qualsiasi altra epoca, e che mostra l' accrescimento del commercio fra la Sardegna e gli Stati Uniti.

ULTIME NOTIZIE

Torino 30 *ott.* — Ieri S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— La malattia di carattere infiammatoria onde è gravata S. A. R. il duca di Genova, volge a soddisfacente convalescenza.

— *Bollettino del 29 ottobre.* — Casi 22, decessi 13. Totale dal 30 luglio al 29 ottobre. *Casi*: 2302. *Decessi*: 1283.

Cagliari 26 *ott.* — Il ritardo dei due ultimi corrieri di Terraferma fu cagionato dallo imperversare di fortissimi venti, che non permisero l'uscita dei vapori postali dal porto di Genova nei giorni st abiliti.

Se sono esatte le nostre informazioni un legno mercantile di bandiera ottomana avre bbe naufragato, nella notte del 19 al 20, nella costa orientale dell' isola presso l' Ogliastra.

(Gazz. Popolare)

Roma. — Scrivono da Roma il 20 ottobre al *Moniteur*:

Mazzini non iscoraggiato dai tentativi fin qui inefficaci avrebbe inviato a Roma due nuovi mandatari, l'uno per ispiare l' altro per agire. Avrebbero secondo il corrispondente larghe risorse pecuniarie dalla Russia (?). Si parla d' uno sbarco d' armi spedite sopra un bastimento, che da Tortosa e da Alicante sarebbe già arrivato a Capo Bon, senza trovar occasione di toccar la Sicilia e avrebbe raggiunto Alicante da dove è atteso sulle spiaggie romane.

Si parla pure d'una società segreta d'incendiari, autori di molti incendi che si moltiplicano in proporzione allarmante. Questa società si sarebbe proposta di usar qualunque mezzo più reo, purchè tenga viva l' agitazione degli spiriti. Nello stato però attuale di cose queste mene sono non poco pericolose: e i capi stessi non vergognano di far pubblicare indirettamente che l'oggetto di tutto questo si è per tener vivo lo spirito di sommossa, onde trovarsi in caso di profittarne alla prima occasione.

Ferrara, 27 *ott.* — Mercoledì, 25, transitò per questa città S. E. R.ma il Card. Giovanni Scitowsky Primate del Regno d'Ungheria. Si univa a Mons. Bartolomeo Romilli Arcivescovo di Milano, proseguendo entrambi per Bologna a Roma invitati dal Santo Padre per la nota adunanza dei Vescovi.

(Gazz. di Ferr.)

Francia. — Scrivono al *Parlamento*:

« In onta del bel ricolto dei cereali il prezzo della farina in Francia non diminuisce, locchè comincia a cagionare qualche inquietudine. In proposito il ministro dei lavori pubblici e dell' agricoltura ha ora indirizzato all' imperatore un rapporto con cui domanda sia temporariamente inderdetta la distillazione dei cereali e di tutte le altre sostanze farinacee che servono al vitto, perchè fu osservato che per la mancanza degli alcools veniva quest' anno distillata una straordinaria quantità di grano. L'imperatore ha pertanto emanato un decreto con cui è interdetta sino a nuovo ordine la distillazione dei grani. »

— Scrivono da Parigi alla *Gazz. d' Augusta*: La voce che Persigny abbia scritto il recente opuscolo sulla necessità di ristabilire la Polonia è infondata, come si può assicurare positivamente.

— Si annunzia prossima la pubblicazione d'un volume di poesie intime di Vittore Hugo intitolato *la Contemplazione*. Sarà una specie di continuazione delle *Orientali* e delle *Foglie d' Autunno* dello stesso autore.

Inghilterra. — I giornali inglesi danno oggi una notizia che non abbiamo ancora trovata in verun giornale di Parigi. Noi l' accenniamo sotto la guarentigia del *Times* e del *Daily News*. Il sig. Soulé, ambasciatore degli Stati Uniti a Madrid, che ha fatto un viaggio a Londra, non avrebbe ottenuto l' autorizzazione di traversare la Francia per ritornare al suo posto.

(Parl.)

Spagna. — *Madrid, 21 ottobre.* — Si legge nell' *Espana*:

Il governo ha ordinato alle autorità di Cadice di formare una colonna volante, destinata a ristabilir l' ordine in varie popolazioni di quella provincia e ad organizzarvi la milizia nazionale.

La corrispondenza d' oggi non ci reca notizie soddisfacenti delle provincie. In alcuni luoghi sono accaduti disordini più o meno gravi.

— Scrivono alla *Correspondance Havas* il 22: Le LL. MM. sono ritornate ieri a Madrid. Vi fu poi consiglio dei ministri e vi si discusse la quistione di apertura delle cortes da farsi dalla regina in persona; ma nulla è stato ancora deciso, nè è stato indicato il ministro che dovrebbe redigere il discorso; se nonchè la maggioranza del gabinetto, d' accordo in ciò cogli uomini onesti ed assennati, inclina appunto per un discorso della corona.

Si sono già recati giudizi per lo meno prematuri sulla formazione complessiva delle Cortes costituenti. Quel che si può assicurare però fino da questo momento, è che vi sarà una forte maggioranza monarchica.

— Scrivono all' *Indépendance Belge*, in data del 22 ottobre, che la regina Isabella II ha espresso la formale sua volontà di presiedere ella stessa in persona alla solennità dell' apertura delle Cortes.

Austria. — Pare che gli arresti che ultimamente ebbero luogo nell'Ungheria siano stati eseguiti in seguito di indizio che comproverebbero trattarsi d'una nuova sollevazione. Le società rivoluzionarie avrebbero fatto correre denaro per una sommossa che non avrebbe alcuna relazione alla presente situazione; ma si ad un'epoca molto anteriore. *(Jour. de Franc.)*

— Dagli ultimi dettagli statistici del *Giornale di Francoforte* risulterebbe che le forze dell' Austria sono attualmente di 522,200 uomini e di 664 cannoni.

Alemagna. — Gli ultimi ragguagli da Berlino fanno intravedere quasi il pieno isolamento della Prussia (salvo i Meklemburghi che le rimarranno fedeli) se essa volesse persistere in una neutralità assoluta. Almeno sin d' ora prevedesi probabilissima una gran maggioranza nel seno della Dieta in favore dell'Austria, se questo governo si risolvesse di sottomettere a quella assemblea la proposta isolata, di cui si parla nella sua circolare del primo di ottobre agli Stati alemanni. I quattro regni (Baviera, Hannover, Sassonia, Wurtemberg) sarebbero risoluti di non separarsi, e cosiffatta alleanza trascinerebbe naturalmente la maggioranza degli Stati più secondarii.

(Indép. Belge)

Danimarca. — *Copenaghen, 21 ottobre.* Il *Själlandsposten* annunzia che S. M. il Re, mentre trovavasi di questi giorni alla pesca, sdrucciolò disgraziatamente nell'acqua che appunto in quel sito era assai profonda. Una guardia marittima che si trovava lì vicino in una barcaccia, vi accorse sollecitamente ed ebbe la buona ventura di salvare il Re da un evidente pericolo di vita.

Crimea. — Rileviamo dalla *Patrie* del 29 che i generali degli alleati avrebbero dovuto espellere tutti i greci da Balaclava colpevoli d'aver intrattenuto intelligenze coi russi, e tenutili informati delle disposizioni degli alleati.

— A Banardyck furono arrestati agenti russi ai quali vennero trovate carte che indicavano estese relazioni con tutte le più importanti città dell'impero ottomano.

Notizie della *Cop. Zeit Corr.* da Odessa 19 corr. recano, che i Russi rinforzano le loro fortificazioni presso Odessa. Credesi, che la guerra da Sebastopoli si trasporterà a Odessa. Sulla marcia dei rinforzi per Odessa si annunzia d'altra parte, che gli alleati tentano di rendere malagevole questa marcia col fare molti attacchi perpendicolari su questo esercito russo che marcia in colonne con una divisione di 12,000 uomini, la quale sta sulla strada che da Eupatoria conduce a Simferepoli ed è appoggiata dalla flotta turca ancorata nella baia di Calamita.

America. — Il *Morning-Post* crede poter annunziare d'una maniera positiva, che una serie di negoziati tra il governo degli Stati Uniti e quelli della repubblica di S. Domingo ha prodotto lo stabilimento d' un protettorato da parte degli Stati Uniti equivalente all'annessione della porzione di territorio appartenente a detta repubblica. Non si può vedere con indifferenza, aggiunge il *Morning*, come gli Stati Uniti prendano una posizione importante nelle Indie Occidentali, onde potrebbero minacciare ad un tempo le isole di Cuba e di Porto Rico, e gli stabilimenti inglesi nelle Indie occidentali.

(Patrie)

— Il Governo degli Stati-Uniti riconosce ora tutta l'importanza del trattato col Giappone; e il commodoro Perry verrà accolto con entusiasmo. « I nostri nuovi rapporti col Giappone (dice il *Washington-Union*, foglio del Governo) produrranno grandi effetti; essi destano a buon diritto nel paese un interesse grande, universale ». Gli Americani sapranno fra breve che da Matsmaye si esercita qualche traffico coi vicini Curili e col Kamsciatkà, e cercheranno d'aumentarlo ed estenderlo. Col trattato viene reso agevole un pieno cangiamento in tutta l' Asia Nord-Est. Ai Russi sarà impossibile di sottrarre il Kamsciakà e le regioni dell' Amur e della Siberia alla influenze dell'America settentrionale.

— Secondo notizie di Boston 11 ottobre, si parlava a Nova-York d' una spedizione contro S. Juan di Nicaragua.

POSTERIORI

Le 43 dame inglesi che la società della carità di Londra spedisce in Oriente per servigio degli ospedali militari sono giunte a Marsiglia per la ferrovia onde proseguire il loro viaggio in Oriente.

— Il gen. Thomas è giunto a Parigi; egli soffre moltissimo pei dolori cagionatigli dalla sua ferita, della quale non si può prevedere l' esito. Il dott. Bautens ha constatato che la palla ricevuta nel ventre all' Alma non è uscita fuori e comprime nervi interessanti, si spera di poterla estrarre col tempo, e ridurla in un punto dov' ella sarà accessibile e tratta fuori.

— Dietro proposta del ministro della marina e colonie l' imperatore ha deciso il 17 ott. che i nomi di Bomarsund ed Alma', saranno d'or innanzi scritti nelle bandiere dei reggimenti di fanteria e di marina che hanno preso parte all' assedio ed alla battaglia.

100,000 paia di scarpe ed altrettante calzette furono spedite da Lione all' armata d' Oriente, destinate pei quartieri d' inverno delle nostre truppe.

(Patrie)

Borsa di Genova del 31 ottobre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mes.*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 sett.	—	—	—	
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	89	3/4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	88	3/4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1210	—	—	—
Comptoir 1 genn.	568	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	435	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 30 *ottobre*.

4 1/2 per °/°	aperto a	—	—	98	—
	chiuso a	—	—	98	50
3 per °/°	aperto a	—	—	75	70
	chiuso a	—	—	75	65
Consolidati inglesi		—	—	95	—
5 per °/° Piem. (*C. R.*)		—	—	89	50
5 per °/° id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per °/° id.		55	50	55	40

Avviso librario.

È arrivata in Genova l' opera novissima del P. maestro Vincenzo Gatti Domenicano, e attuale professore di Teologia nel Seminario Arcivescovile di Lucca. Ha per titolo: *Principio protestante e Principio cattolico.* L' opera consta di due bei volumi in quarto, di pagine circa 400 per ogni volume, Edizione Lucchese di Giuseppe Giusti; dedicati al nostro Arcivescovo Mons. Charvaz. Si vende da A. Bettolo sotto i Portici dell' Accademia e da G. Grondona, Strada Carlo Felice Prezzo fr. 9.

IL PROTESTANTESIMO

E LA REGOLA DI FEDE

PER GIOVANNI PERRONE d. c. d. g.

Raccomandiamo ai nostri lettori l' edizione stereotipa venuta ora in luce per Giacinto Marietti, la quale è un bel volume in 8.° di fogli 40. Questa è arricchita d' importanti aggiunte dal Ch.mo Autore, e diligentemente corretta; e si vende in Torino dall'editore, e in Genova da A. Bettolo, e costa Ln. 5 franca in tutto lo Stato.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

Salita S. Caterina Palazzo Tagliavacche 1. piano.

Genova 23 ottobre 1854.

LIBRI VENDIBILI PER CONTO DELLA PIA ASSOCIAZIONE per la conserv. ed incremento della fede cattolica.

Intorno al **Proselitismo protestante in Italia,** Istruzione Pastorale di Monsignor ANDREA CHARVAZ . . . . » — 10

Dichiarazione della **Dottrina Cristiana** del ven. Cardinale ROBERTO BELLARMINO . » — 25
— Legata . . . . » — 60

ASSOCIAZIONE CATTOLICA DI GENOVA. — Si dànno 12 volumi l'anno, ossia uno per mese, legati. — L'assoc. è di annue » 8 — pagabili anche a L. 2 per trimestre. L' annata comincia dal maggio e finisce coll'aprile. I volumi finora pubblicati comprendono le operette qui appresso descritte:

Perrone Catechismo intorno al protestantes. » — 40
— Catech. intorno alla Chiesa cattolica » — 60
— I due catechismi uniti . . . . . . » 1 —
— Detti, legati . . . . » 1 40

I miei dubbi versione dal francese. . . . » — 50

Le dieci ragioni del P. CAMPIANO, versione dal latino: con un cenno della vita di lui, » — 60
— Legato . . . . » 1 —

La **Cattedra di Pietro** *fondamento della Chiesa, fonte della giurisdizione, centro della unità*, per TOMMASO GUGLIELMO ALLIES autore dell' opera *La chiesa anglicana purgata dalla imputazione di scisma* . . . . » — 75
— Legato . . . . » 1 20

LIBRI VENDIBILI PER CONTO DI TERZI.

Discorso *in onore della* **Immacolata Concezione** *di* MARIA SS. . . . . » — 20

Giardino di Divozione PEI GIOVINETTI, libretto di pag. 256 — in carta fina. . » — 35
— In carta comune . . . . « — 25

Ricordi per una **figlia** CHE VUOL ESSERE TUTTA DI GESU' . . . . » — 05
— Più fina edizione. . . . . » — 10

Della **Consumata perfezione**, dialoghi di S. CATERINA DA SIENA . . . . » — 10

Professione di fede e altre pagelle: al 100 » — 80

Dell' uso del danaro CHE DALLA CRISTIANITA' SI MANDA A ROMA. Opuscoletto in 16.° in cui brevemente si confutano alcuni errori relativi a quest' argomento . . . . » — 40

Nuovi auspizi all'Italia E LE CONFESSIONI di AUSONIO FRANCHI — 1853. . . . . . . » — 50

Due discorsi sacri (Panegirico di s. Carlo Borromeo e di s. Teresa) del sac. GAETANO ALIMONDA . . . . » — 80

Manuale del **Soldato cristiano,** libretto di pag. 272, legato in tela per . . . . . » — 30

Della **Eloquenza sacra** lettere del prof. REBUFFO . . . . » 2 —

Spiegazione breve e famigliare del *Vangelo* di tutte le domeniche dell'anno del' ab. REYRE 2 vol. . . . . » 3 —

Risposte brevi e famigliari ALLE OBBIEZIONI PIU' DIFFUSE CONTRO LA RELIGIONE. Opuscolo dell'Abbate di SEGUR . . . . « — 40

La **Via Matris** ossia i sette dolori acerbissimi di Maria, meditati nella forma della Via-Crucis . . . . » — 20

La **Desolata** ossia divoto esercizio per tener compagnia a Maria ss. Desolata dopo la morte del Figlio . . . . » — 20

Massime eterne del LIGUORI . . . . . . » — 16

Notizia sulla vita della ven. serva di Dio **Anna M. Taigi** da Siena . . . . » — 88

La **Sveglia del Popolo**, per PLATONE PULCINELLA . . . . » — 80

Della **Sovranità ecclesiastica** dei Romani Pontefici. . . . . » 1 —

I viventi ALLA META' DEL SECOLO XIX ossia la STATISTICA PARTICOLARE ED UNIVERSALE *assicurata dalle mende tipografiche, per mezzo di trentanove regole:* opera compendiata ed atta a facilitare l' intelligenza e lo studio della geografia e statistica . . . . » 2 50

A comodo di località, gli opuscoli suddetti sono pur vendibili presso la Tipografia **Como**, *in piazza S. Matteo.*

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche